

PAOLO RADIVO

La strage di Vergarolla

(18 agosto 1946)

**secondo i giornali giuliani dell'epoca
e le acquisizioni successive**

Libero Comune di Pola in Esilio – “L’Arena di Pola”

Editore

Associazione Libero Comune di Pola in Esilio – “L’Arena di Pola”

Via Malaspina 1, Trieste

www.arenadipola.it

www.arenadipola.com

redazione.arena@yahoo.it

2015

Tutti i diritti riservati

Impaginazione

Paolo Radivo

Stampa

Tipografia Art Group, Via Malaspina 1, Trieste

Questo libro è stato realizzato con il contributo del Ministero degli Affari Esteri ex Legge 72/2001 e successive modifiche.

Foto di copertina

L’esplosione di Vergarolla, da “L’Arena di Pola”, 24/08/1949, pag. 3.

Indice

Introduzione	pag.	5
Capitolo 1		
Come i giornali giuliani raccontarono la vicenda	pag.	7
I giornali giuliani dell'epoca	pag.	8
I giornali giuliani che ne parlarono	pag.	9
I giornali giuliani che non ne parlarono	pag.	24
I preparativi e le gare	pag.	27
Il primo comunicato ufficiale	pag.	29
Il luogo dell'esplosione	pag.	30
L'orario dell'esplosione	pag.	32
Numero e caratteristiche degli ordigni esplosi	pag.	33
I danni materiali e l'impatto psicologico	pag.	36
I soccorsi	pag.	38
Il lutto cittadino	pag.	44
Il conteggio dei morti e dei feriti	pag.	51
I funerali	pag.	68
Le indagini ufficiali	pag.	82
La polemica sulle responsabilità	pag.	87
Il cordoglio e la solidarietà	pag.	136
Il recupero degli effetti personali delle vittime	pag.	153
Le messe di suffragio	pag.	155
I sussidi ai familiari e ai feriti	pag.	157
Le benemerienze al dottor Geppino Micheletti	pag.	163
La rimozione degli ordigni residui	pag.	166
Il completamento delle gare a Vergarolla	pag.	177
Capitolo 2		
Ciò che i giornali giuliani scrissero sulla vicenda	pag.	179
"Democrazia"	pag.	181
"El Spin"	pag.	183
"Giornale Alleato"	pag.	185
"Glas Istre"	pag.	190
"Glas zaveznikov"	pag.	192
"Grido dell'Istria"	pag.	199
"Il Corriere di Trieste"	pag.	201
"Il Lavoratore"	pag.	205
"Il Lunedì"	pag.	208
"Il Nostro Giornale"	pag.	209
"Il Problema Giuliano"	pag.	252
"Il Progresso"	pag.	254
"La Posta del lunedì"	pag.	255
"La Prora"	pag.	274
"L'Arena di Pola"	pag.	276
"La Voce del Popolo"	pag.	366

“La Voce libera”	pag. 369
“Lega Nazionale”	pag. 376
“L’Emancipazione”	pag. 377
“L’Idea Liberale”	pag. 378
“L’Informatore del Popolo”	pag. 381
“Ljudska pravica”	pag. 382
“L’Ora Socialista”	pag. 384
“Messaggero Veneto”	pag. 389
“Primorski dnevnik”	pag. 399
“Radio Venezia Giulia”	pag. 402
“Slovenski poročevalec”	pag. 407
“Unità operaia”	pag. 408
“Va fuori ch’è l’ora”	pag. 409
“Vita nuova”	pag. 410

Capitolo 3

Il confronto con ciò che si è appreso dopo	pag. 411
Vergarolla poco prima dell’esplosione	pag. 412
L’orario dell’esplosione	pag. 415
L’esplosione e il suo impatto sulla cittadinanza	pag. 416
I soccorsi	pag. 429
Il lutto e il cordoglio	pag. 434
I funerali	pag. 435
L’indagine inedita della magistratura italiana	pag. 436
I morti identificati e sepolti	pag. 438
Il numero totale dei morti	pag. 455
I feriti	pag. 459
Militari britannici anche morti o solo feriti?	pag. 463
I sussidi ai feriti e ai familiari delle vittime	pag. 464
Strage premeditata o incidente?	pag. 477
Chi furono gli esecutori?	pag. 502
Il movente e i mandanti	pag. 519
Lo smaltimento degli esplosivi residui	pag. 554
Il Territorio Libero di Trieste come ultima speranza	pag. 557
L’offensiva terroristica titina	pag. 566
Tramortire i polesani per anettere Pola	pag. 613
Gli attentatori e i mandanti	pag. 633
La pista dei golpisti italiani, jugoslavi e tedeschi	pag. 636
La pista alleata	pag. 637
La pista francese	pag. 638
La pista sovietica	pag. 640
La pista del Governo italiano	pag. 642
La pista della vendetta personale	pag. 642
Una pista ignorata	pag. 642
I riconoscimenti al dottor Geppino Micheletti	pag. 646
Cosa resta da scoprire	pag. 647

Introduzione

Questo volume storiografico è composto da tre capitoli. Il primo, narrativo, analizza come i numerosi giornali giuliani dell'epoca raccontarono la strage di Vergarolla e i relativi sviluppi sotto ogni profilo. Il secondo capitolo, il più corposo dei tre, consiste nella trascrizione di tutti gli articoli attinenti usciti sulle testate giornalistiche giuliane coeve di lingua italiana, slovena e croata di ogni tendenza politica. Il terzo capitolo, narrativo, compara le fonti dirette giornalistiche di allora con quelle archivistiche, giornalistiche, bibliografiche e orali successive. In questa parte finale si possono inoltre leggere alcuni documenti d'archivio inglesi e italiani finora inediti (almeno nella loro versione integrale e/o nella loro traduzione italiana).

Il libro assolve una duplice funzione: documentale e d'inchiesta. Da un lato propone infatti per la prima volta la rassegna completa della stampa giuliana d'epoca sul tema; dall'altro ne illustra i contenuti in modo critico e li raffronta con tutto quanto emerso in seguito, fornendo infine nuovi elementi e spunti di riflessione.

Quest'opera fu concepita anni or sono come uno dei progetti 2012 del Libero Comune di Pola in Esilio, da realizzare grazie al contributo finanziario della legge 72/2001 sulle attività culturali delle associazioni degli esuli istriani, fiumani e dalmati. Lo scopo era di fornire sia agli studiosi sia agli interessati una preziosa fonte primaria mancante, utile anche per successive ricerche, insieme a un imprescindibile corredo narrativo. Nel frattempo l'esule polese Lino Vivoda ha fatto in un suo libro del 2013 alcune rivelazioni importanti circa uno dei possibili attentatori, mentre nel 2014 sono usciti in contemporanea due testi storiografici ineludibili su Vergarolla: il volume del giovane storico piemontese Gaetano Dato e l'opuscolo del compianto storico fiumano William Klinger, commissionato dal Libero Comune di Pola in Esilio ed allegato a "L'Arena di Pola". Purtroppo le fonti principalmente archivistiche e secondariamente giornalistiche consultate e proposte dai due autori non hanno permesso di rispondere in modo risolutivo ai quesiti cruciali ancora aperti: chi furono i mandanti e gli esecutori? Qual era il loro movente? Quante furono le vittime totali? Chi erano quelle non identificate? Quanti furono nel complesso i feriti e come si chiamavano quelli non registrati? Il Governo Militare Alleato della Venezia Giulia, che respinse qualsiasi responsabilità legale, contribuì al pagamento dei sussidi ai feriti e ai familiari delle vittime?

La mancata soluzione di tali rebus ha confermato l'utilità e l'opportunità di compiere un lavoro organico ed esaustivo sulle fonti giornalistiche giuliane di allora, invece di renderlo superfluo. Inoltre le recentissime acquisizioni pubblicitiche e testimoniali hanno consigliato una ricognizione e un'analisi di quanto emerso dopo il 1946 per offrire un quadro possibilmente completo del materiale oggi esistente sulla spinosa materia.

Nemmeno la consultazione sistematica dei giornali giuliani del tempo e l'illustrazione ragionata delle altre fonti disponibili hanno consentito di sciogliere definitivamente tutti i nodi essenziali del caso. Ma almeno hanno colmato determinate lacune fornendoci elementi nuovi e a volte illuminanti.

Ora dunque ne sappiamo di più sui preparativi e le gare natatorie svoltesi la mattina di domenica 18 agosto 1946 a Vergarolla, sul luogo e l'orario dello scoppio, sull'impatto materiale e psicologico causato a Pola e ai polesani, sul numero e le caratteristiche degli ordigni esplosi, sui soccorsi alle vittime e le cure ai feriti, sul lutto cittadino, sul numero esatto (64) e i dati anagrafici dei morti identificati e sepolti nonché (ma con molta minore precisione) dei feriti, sui funerali, sul cordoglio e la solidarietà di polesi e non, sul recupero degli effetti personali delle vittime, sulle messe di suffragio, sulle benemerienze al dottor Geppino Micheletti, sui feriti e i familiari delle vittime beneficiari del sussidio corrisposto tramite la Presidenza di Zona, sulle indagini ufficiali, sulle polemiche circa le responsabilità, sulla rimozione degli ordigni residui dalla città, sulla natura dolosa o accidentale dello scoppio, sui possibili esecutori e mandanti, sul movente, sullo scenario politico-diplomatico in cui la strage si collocò, sulle speranze che i polesani filo-italiani ancora nutrivano, sull'offensiva terroristica condotta dai titini contro i filo-italiani e gli anglo-americani nella Venezia Giulia, sulle altre piste ventilate oltre a quella jugoslava (che rimane la più verosimile), nonché sul completamento delle gare a Vergarolla interrotte il giorno della catastrofe. Ora sappiamo inoltre dell'indagine avviata dalla magistratura italiana ma subito avocata per competenza dal Governo Militare Alleato.

In vista del settantesimo anniversario del terribile evento, mi sono sentito in dovere di produrre un'opera "di servizio" che, essendo fuori commercio in quanto dotata di un finanziamento statale, consenta di fornire in forma integrale ai lettori anche una ponderosa fonte diretta (quella giornalistica), difficilmente proponibile in un libro commerciale. Così, oltre che alle opinioni, ho potuto dare ampio spazio anche ai documenti.

L'auspicio è che il copioso materiale fornito possa giovare a una migliore ricostruzione e a una più diffusa conoscenza della strage probabilmente più sanguinosa e ignorata dell'Italia repubblicana, in attesa di scoprire verità definitive sulle questioni ancora aperte o controverse.

Tutte le traduzioni dei testi dal croato, dallo sloveno e dall'inglese sono a mia cura.

Ringrazio sentitamente per la preziosa collaborazione: Elida Ferletta, Claudio Bronzin, Ivan Buttignon, Erica Schirò, Nicolò Sponza, Roberto Spazzali, Nelida Milani, Silvio Forza, Ivan Kraljević, Lino Vivoda, Ruggero Botterini, Livio Rupillo, Giuliana Goitani, Luciana Musul, Roberto Scignari.

Paolo Radivo
Direttore de "L'Arena di Pola"

CAPITOLO 1

Come i giornali giuliani raccontarono la vicenda

I giornali giuliani dell'epoca

All'epoca della strage di Vergarolla (domenica 18 agosto 1946) erano decine i giornali pertinenti alle due Zone in cui da metà giugno 1945 era suddivisa la Venezia Giulia: la Zona A, sottoposta al Governo Militare Alleato (GMA o AMG, da Allied Military Government), e la Zona B, soggetta al Governo Militare dell'Armata Jugoslava (VUJA, acronimo sloveno e croato).

Molto più numerosi erano i giornali della Zona A, dove esisteva (con alcuni limiti) la libertà di espressione, stampa, organizzazione e manifestazione e dove aspra era la lotta politica fra gli opposti schieramenti filo-italiano (con le proprie numerose articolazioni interne) e filo-jugoslavo (monocorde perché eterodiretto dal regime nazional-comunista titino). Gran parte degli organi di stampa erano scritti in lingua italiana, alcuni in lingua slovena, nessuno in lingua croata. Quelli in lingua italiana erano, quanto a numero e diffusione, perlopiù filo-italiani ma di vario orientamento politico, mentre quelli in lingua slovena perlopiù filo-jugoslavi, con un'autorevole voce filo-occidentale e una, più debole, cattolica e anticomunista. I giornali filo-jugoslavi, lautamente finanziati da Belgrado, erano tutti molto simili fra loro poiché sostanzialmente privi di autonomia editoriale. Erano vietate le pubblicazioni (come pure i relativi partiti, sindacati e associazioni) neo-fasciste, neo-naziste, neo-belogardiste, neo-ustascia o riconducibili ad altre componenti del blocco sconfitto nella Seconda guerra mondiale. Ma in Zona A entravano legalmente, sebbene con scarso successo di vendite, anche alcuni giornali stampati in Zona B. Solo nel capoluogo Trieste (la città più popolosa dell'intera regione) e nella sua provincia rimasta nella Zona A circolavano anche tre testate indipendentiste in lingua italiana, che presentavano alcune sfumature di linea politica, e due filo-occidentali. Meno numerosi erano, per la minore consistenza sia demografica sia economica dei rispettivi territori, i giornali locali stampati o comunque diffusi nelle province di Gorizia e Pola appartenenti alla Zona A. Mentre però il Goriziano non disponeva di un proprio quotidiano esclusivo, la minuscola e assai meno popolosa enclave di Pola ne aveva ben due, entrambi in lingua italiana, anche se quello filo-italiano era molto più letto di quello filo-jugoslavo. I tre settimanali polesi erano non solo scritti in italiano, ma anche tutti filo-italiani.

In Zona B, dove non esisteva alcuna libertà di parola, stampa, organizzazione e manifestazione, gli unici giornali ammessi erano quelli gestiti e finanziati dal regime jugoslavo, di cui riportavano fedelmente la linea. Dunque ne "bastavano" meno. Se nell'area di competenza slovena (quasi tutta slovenofona salvo il litorale capodistriano) ne venivano stampati solo in lingua slovena, nell'area di competenza croata (suddivisa più o meno a metà tra italofoeni e croatofoni) il quotidiano unico in lingua croata superava di non molto quello unico in lingua italiana. In Zona B avevano inoltre libero accesso i giornali jugoslavi. Fra questi vanno considerati come pertinenti anche alla Zona B, dove venivano letti, i due principali quotidiani di Lubiana, che erano

al contempo i più autorevoli e prestigiosi giornali della Repubblica Popolare di Slovenia e i due giornali jugoslavi “di regime” geograficamente più vicini a Pola. Peraltro la Provincia di Lubiana aveva fatto parte del Regno d'Italia e della Venezia Giulia dall'aprile 1941 all'8 settembre 1943. Dalla Zona A oltre la divisoria Linea Morgan potevano invece entrare solo i quotidiani filo-jugoslavi della Zona A, mentre i giornali vietati ci entravano clandestinamente ad opera di coraggiosi corrieri. In Zona B l'emittente clandestina “Radio Venezia Giulia”, seguita anche in Zona A, costituiva una specie di “Radio Londra” che era proibito ascoltare.

Ai fini di questo volume l'autore ha consultato con cura, tra quelli reperibili, tutti i giornali sia di informazione generalista sia di informazione e propaganda politica, compresi gli umoristici, nonché l'archivio digitale di “Radio Venezia Giulia”. Ha invece tralasciato, a volte dopo averli comunque consultati per scrupolo, i periodici non aventi titolo o motivo per affrontare la tematica, anche se politici ma di carattere dottrinario.¹

I giornali giuliani che ne parlarono

In ordine alfabetico, riportiamo qui di seguito l'elenco delle 29 testate giuliane consultate (compresa una radio) che, poco o tanto, trattarono della strage di Vergarolla nei giorni e nelle settimane seguenti. 24 di esse erano in lingua italiana, 4 in lingua slovena, una sola in lingua croata. 16 erano filo-italiane, 10 filo-jugoslave, 2 filo-occidentali e una indipendentista. Di ciascuna indicheremo in modo schematico ma organico il sottotitolo (quando esistente), le principali caratteristiche tecnico-formali (frequenza, numero di pagine, formato, luogo della redazione, dell'amministrazione e della stampa, nome del direttore, area e quantità di diffusione) e politico-editoriali. Solo in pochi casi potremo dire anche la tiratura, secondo un rapporto della Polizia italiana sulla stampa a Trieste risalente al 9 marzo 1946², dunque 5 mesi prima dell'attentato. Purtroppo solo per una testata tale rapporto evidenzia

¹ Per un'ampia panoramica sui quotidiani e periodici triestini dell'immediato dopoguerra: Guido Botteri, *I giornali triestini dal maggio 1945 al trattato di pace (10 febbraio 1947)*, in “Archeografo Triestino”, Serie IV – Volume LXIX (CXVII della Raccolta), Trieste 2009, pagg. 403-554. Per un quadro dei giornali istriani anche dell'immediato secondo dopoguerra: Marcello Bogneri, *La stampa periodica italiana in Istria (1807-1947)*, Trieste 1986. Per un approfondimento sui principali giornali triestini fra il 1945 e il 1947: Cristiana Colummi, Liliana Ferrari, Gianna Nassisi, Germano Trani, *Storia di un esodo. Istria 1945-1956*, Trieste 1980, pagg. 215-273. Per notizie su “L'Arena di Pola” e “Il Nostro Giornale” dell'epoca vedi: Cristiana Colummi, Liliana Ferrari, Gianna Nassisi, Germano Trani, *Storia di un esodo, cit.*, pagg. 173-182. Per un'analisi di tre settimanali politici triestini di allora vedi: F. Cavalieri, *L'Emancipazione, L'Ora Socialista, L'Idea Liberale*, in *Nazionalismo e neofascismo nella lotta politica al confine orientale 1945-75*, pagg. 76 e segg..

² Venezia Giulia, 09/03/1946, in Archivio Centrale dello Stato, Ministero dell'Interno, Gabinetto (1944-46), busta 138, fascicolo 12148, pagg. 4-5, citato in Cristiana Colummi, Liliana Ferrari, Gianna Nassisi, Germano Trani, *Storia di un esodo, cit.*, pag. 219.

anche le copie effettivamente vendute. Infine riassumeremo quanto e come i vari giornali trattarono la vicenda di Vergarolla.

A parlare dell'eccidio, e in molti casi anche delle sue conseguenze e implicazioni, furono ovviamente tutte le testate polesi, anche se con spazio e rilievo molto diversificati. In assoluto il maggiore spazio lo dedicarono i due quotidiani: nell'ordine, "L'Arena di Pola" e "Il Nostro Giornale". Fra i settimanali cittadini, "La Posta del Lunedì" fece egregiamente la sua parte, mentre "El Spin" e "Democrazia" si applicarono meno. Fra le testate non polesi l'attenzione riservata alla materia fu molto variabile. Non tutte quelle filo-italiane ne riferirono tempestivamente e/o con il dovuto risalto. "La Voce libera" e il "Messaggero Veneto" si impegnarono abbastanza. Discretamente si comportarono, nella loro imparzialità, le due testate ufficiali alleate (il "Glas zaveznikov" con maggiore continuità del "Giornale Alleato", sebbene in forma più sintetica) e l'indipendentista "Il Corriere di Trieste". Nessuna delle testate filo-jugoslave non polesi scrisse molto; più e meglio delle altre fecero "Il Lavoratore" e il "Primorski dnevnik".

L'unica testata che fin da subito incolpò apertamente i titini fu l'agguerrita "Radio Venezia Giulia". Seguirono il "Grido dell'Istria", "Va' fuori ch'è l'ora", "L'Emancipazione", "La Prora", "L'Idea Liberale" e "Lega Nazionale". Meno esplicitamente il "Messaggero Veneto". I giornali che comunque considerarono quello di Vergarolla come un attentato, pur senza additarne i possibili autori, furono "La Posta del Lunedì", "L'Arena di Pola", "La Voce libera", "L'Ora Socialista" e "Il Problema Giuliano". Tutti i giornali titini proposero, più o meno esplicitamente, per lo scoppio fortuito.

"**Democrazia**", "Settimanale Politico della Gioventù". Uscì come settimanale dal 3 febbraio 1946 al 14 gennaio 1947 sempre con 2 pagine. Formato medio-grande. Redazione, amministrazione e stampa a Pola. Direttore responsabile: Sergio Cionci (già partigiano, futuro redattore de "L'Arena di Pola" e agente dei servizi segreti militari italiani dal 1947 al 1952). Redattori e impaginatori: Corrado Belci e Pasquale De Simone (futuri direttori, in sequenza, de "L'Arena di Pola"). Normalmente dedicava la prima pagina alle notizie principali di carattere internazionale, italiano e locale, la seconda a quelle di rilievo minore. Spesso pubblicava editoriali e commenti. Aveva un'impostazione apertamente patriottico-democratica, sia anti-titoista che anti-fascista, e filo-occidentale, malgrado le critiche all'arrendevolezza degli alleati verso Tito. Si rivolgeva principalmente ai giovani polesi, anche come contraltare alle forti sirene filo-jugoslave. Il suo era spesso un linguaggio fresco, sincero, diretto, polemico, battagliero e a volte anche ruvido. Nella tarda estate e nell'autunno 1946, pur invocando la sempre più improbabile restituzione di Pola all'Italia, propugnò l'estensione del Territorio Libero di Trieste all'Istria sud-occidentale, come proposto da Brasile e Sudafrica, onde scongiurare l'annessione alla Jugoslavia e, con ciò, l'esodo.

Stranamente dedicò alla vicenda di Vergarolla solo un trafiletto nel primo numero successivo e una lettera su quello dell'8 settembre, sempre in

un'ottica di cordoglio, solidarietà e umanità. Non entrò mai nel merito, non indagò, non parlò di attentato, non additò possibili responsabili e non condusse sulla questione alcuna battaglia politica. Per citare l'evento usò i sostantivi «sventura», «scoppio», «tragedia» o «dramma», i quali facevano pensare più a un incidente fortuito che a una strage intenzionale.

“**El Spin**”, “Esce e punzecchia ogni sabato”. Escì dal 20 ottobre 1945 al 14 gennaio 1947 come settimanale ogni sabato sempre a 4 pagine. Formato medio-piccolo. Redazione, amministrazione e stampa a Pola. Fondatore e direttore responsabile: Rodolfo Manzin (socialista, futuro redattore de “L’Arena di Pola”). Era un giornale satirico, umoristico e politico di orientamento patriottico-democratico vicino al CLN cittadino e molto affine a “L’Arena di Pola” e a “La Posta del Lunedì”. Pubblicava simpatiche vignette di vari disegnatori, tra cui Gigi Vidris, nonché brevi articoli, dialoghi e storielle quasi sempre volti a mettere in ridicolo i filo-jugoslavi.

Alla strage di Vergarolla non dedicò soverchio spazio. Mentre dapprima additò le autorità militari e civili per l’omesso controllo, pur chiedendo che si individuassero i responsabili, difese poi la Consulta comunale presa di mira dai filo-jugoslavi, con i quali polemizzò anche per certi loro comportamenti assai poco luttuosi e solidali. Qualificò l’evento dapprima come «sciagura», appena il 2 novembre come «strage». Non indicò i possibili colpevoli e non pubblicò vignette a riguardo

“**Giornale Alleato**”, “Pubblicazione a cura dell’AIS” (Allied Information Service). Usciva 6 giorni alla settimana, dal martedì al sabato con 2 pagine, la domenica con 4. Formato grande. Redazione, amministrazione e stampa a Trieste. Redattore capo: Vittorio Zanaboni. Con 50.000 copie giornaliere stampate ai primi di marzo del 1946 era il giornale più diffuso a Trieste e in quella parte della sua provincia rimasta nella Zona A della Venezia Giulia. Quotidiano d’informazione generalista, era ricco di pubblicità e inserzioni a pagamento. A volte anche di foto, a dimostrazione della dovizia di fondi di cui disponeva. Giornale “ufficiale”, istituzionale, pacato e programmaticamente imparziale, mai propagandistico, anche se espressione del Governo Militare Alleato e, indirettamente, dei Governi americano e britannico. Sempre moderato nei toni, cautamente filo-italiano, ma privo di spunti nazionalistici o ideologici, tendente alla pacificazione degli animi e alla legittimazione delle decisioni della Conferenza della pace. Riportava notizie dal mondo, dall’Italia e, a livello locale, essenzialmente da Trieste e provincia, quasi mai da Pola.

Forse per la sua dimensione molto triestina non dedicò troppo spazio al caso Vergarolla, pubblicando solo quattro articoli e un necrologio. Non riportò nemmeno tutti i comunicati stampa ufficiali del GMA, della Sovrintendenza di Polizia di Pola e della Presidenza di Zona di Pola, ignorando perfino i due sulla ricerca del sospetto attentatore. Pubblicò invece quello sulle risultanze della Corte militare alleata d’inchiesta circa la natura dolosa dell’esplosione e il primo dei due che smentiva l’ammissione di responsabilità da parte alleata nonché l’intenzione di pagare un indennizzo ai feriti e ai familiari delle vittime.

In quanto espressione di un soggetto come il GMA coinvolto nella vicenda ma che stava indagando e voleva rimanere *super partes*, non espresse mai opinioni proprie sulle cause e le responsabilità dello scoppio. Per indicarlo impiegò i sostantivi «esplosione», «sciagura», «incidente» e «strage».

“**Glas Istre**”, “Glasilo slavensko-talijanske antifašističke unije za Istru” (“La Voce dell’Istria”, “Organo dell’Unione Antifascista Italo-Slava per l’Istria”), con la dicitura in alto a destra “Smrt fašizmu – Sloboda narodu!” (“Morte al fascismo – Libertà ai popoli!”). Usciva solitamente dal martedì alla domenica con 4 pagine, ma a volte saltava il numero del giovedì, del venerdì o del sabato. Redazione, amministrazione e stampa a Fiume (ma a Pola durante l’occupazione jugoslava del maggio-giugno 1945). Direttrice: Anđelka Turčinović. Era l’unico organo di stampa titoista in lingua croata per l’Istria, Cherso, Lussino e Fiume, assai poco letto a Pola. Tipico quotidiano informativo-propagandistico tito-comunista, riservava molto spazio all’azione internazionale ed interna delle autorità jugoslave, alla lotta politico-diplomatica per la definizione del nuovo confine italo-jugoslavo, alla cronaca dalla Zona B di pertinenza croata (magnificando l’operato delle autorità “popolari”), nonché a notizie internazionali ed interne jugoslave filtrate nell’ottica dello schieramento comunista internazionale e del suo sempre più aspro confronto con quello democratico-capitalista occidentale. Quanto alla Zona A, dimostrava forse maggiore attenzione alle vicende triestine (politiche e di criminalità politica) che a quelle polesi. Come tutti i giornali filo-jugoslavi, era espressione acritica del regime titoista.

Su Vergarolla pubblicò due soli articoli, tratti per giunta da fonti d’agenzia, il che comprovava la scarsa aderenza del giornale alla realtà polese, di cui in teoria avrebbe dovuto rappresentare la componente croata. Il primo articolo riguardava l’esplosione, il secondo, brevissimo e tardivo, i funerali. Nessuno dei due ventilò l’eventualità di un attentato. La colpa venne fatta ricadere sul GMA per la mancata asportazione del munizionamento.

“**Glas zaveznikov**” (“La Voce degli alleati”), “Informacijski dnevnik A.I.S.” (“Quotidiano di informazioni dell’AIS”). Usciva 6 giorni a settimana, dal martedì alla domenica, sempre con 2 pagine. Formato grande. Redazione, amministrazione e stampa a Trieste. Caporedattore: Primož B. Brdnik. La sua tiratura ai primi di marzo del 1946 sarebbe stata di 5.000 copie. Era un quotidiano di informazione generalista “ufficiale”, obiettivo, asettico e misurato nei toni, dignitoso sia nei contenuti che nella grafica. Essendo, come il “Giornale Alleato”, organo del Servizio di Informazioni Alleato, naturalmente simpatizzava per il Governo Militare Alleato e per i Governi americano e britannico, senza tuttavia prendere apertamente posizione. Era avulso da spirito nazionalistico o fazioso. Riportava notizie politiche, economiche e di cronaca internazionali, nonché riguardanti l’Italia, la Jugoslavia (la Slovenia in particolare), Trieste e provincia, Gorizia e provincia e a volte anche Pola.

Su Vergarolla informò in modo ancor più continuativo, sebbene più sintetico, del “Giornale Alleato”, pubblicando diversi comunicati ufficiali sia del

GMA sia della Presidenza di Zona di Pola, compreso quello inerente le conclusioni della Corte militare d'inchiesta alleata circa la natura intenzionale dello scoppio e il primo dei due comunicati che smentirono l'intenzione alleata di corrispondere un indennizzo ai feriti e ai parenti delle vittime. Analogamente al "Giornale Alleato", evitò di manifestare opinioni proprie sulle cause e le responsabilità dello scoppio. Per qualificarlo utilizzò i termini «esplosione», «incidente» e, in un solo caso, «massacro», mai «strage».

"Grido dell'Istria", "Foglio della resistenza istriana" – "Esce dove come e quando può". Fu pubblicato dal 26 agosto 1945 all'11 febbraio 1947 sempre a 2 pagine con periodicità irregolare. Formato medio. Era l'organo clandestino del CLN per l'Istria (anch'esso clandestino nella Zona B della Venezia Giulia), che veniva stampato con il sostegno finanziario dal Governo italiano scansando il vaglio della Commissione Alleata di Controllo per l'Italia. Strumento di lotta tra il propagandistico e l'informativo, si dimostrò battagliero nel perorare la causa italiana da posizioni patriottico-democratiche e nel denunciare le malefatte dell'amministrazione militare jugoslava nella Zona B e dei filo-jugoslavi in Zona A. Fautore dal maggio 1946 del plebiscito per una soluzione democratica del problema giuliano, nella tarda estate e nell'autunno 1946, quanto più le speranze di un ritorno all'Italia declinavano, auspicò l'inclusione dell'Istria sud-occidentale e di Lussino nel costituendo Territorio Libero di Trieste quali unica alternativa realistica all'annessione alla Jugoslavia e all'esodo. Oltre a fornire notizie proprie, spesso inedite, ne riprendeva alcune dall'emittente clandestina "Radio Venezia Giulia", di analogo orientamento politico.

Dedicò a Vergarolla un solo articolo specifico nel numero dell'11 settembre 1946, attribuendo molto chiaramente all'«esplosione» la natura di premeditata «strage» titina rientrante nella più generale politica terroristica compiuta allora in tutta la Venezia Giulia dalle avanguardie jugoslaviste. Tale articolo fu corredato dall'unica foto dell'eccidio apparsa su un giornale dell'epoca. Il tema fu ripreso molto sinteticamente nel gennaio 1947.

"Il Corriere di Trieste"³, "Quotidiano democratico indipendente". Usciva 6 giorni a settimana dal martedì alla domenica, di norma con 2 pagine, ma la domenica (o a volte il sabato) con 4. Formato grande. Redazione, amministrazione e stampa: a Trieste. Direttore responsabile provvisorio: Carolus Cergoly. Da quando aveva iniziato le pubblicazioni, il 21 giugno 1945, al 9 marzo 1946 la sua tiratura, davvero notevole, sarebbe scesa dalle 60.000 alle 30.000 copie. Era curato nell'impaginazione e nei contenuti. Dedicava la prima pagina alle notizie internazionali e italiane, con frequenti editoriali di indirizzo, riservando la seconda pagina alle notizie da Trieste e dalla parte della sua provincia rimasta in Zona A. Quando usciva a 4 pagine, riservava la terza alla cultura e la quarta allo sport e alle ultimissime.

³ Vedi anche: Alberto Grassi, *Il Corriere di Trieste tra propaganda e realtà. Un'interpretazione dell'indipendentismo nel Territorio Libero*, Trieste 2009.

Publicava regolarmente inserzioni pubblicitarie e quasi ogni giorno fotografie di cronaca, a dimostrazione di un discreto capitale di base. Si presentava come un organo indipendente di informazione, pacato nei toni e moderato nelle posizioni. Di orientamento laico-progressista, antifascista, anti-monarchico, anti-nazionalista, non alimentava il conflitto politico-nazionale nella Venezia Giulia. Era favorevole al Territorio Libero di Trieste e più in generale al nuovo assetto della Venezia Giulia annunciato il 3 luglio 1946 da USA, URSS, Regno Unito e Francia e infine approvato dalla Conferenza della pace di Parigi. Si dimostrava conciliante verso il Governo Militare Alleato, come pure verso i Governi americano, britannico, italiano e jugoslavo. Era abbastanza simile per impostazione al "Giornale Alleato", solo più benevolo verso la Jugoslavia. Veniva letto sia da indipendentisti, sia da filo-jugoslavi moderati, sia da filo-italiani moderati.

Pur essendo un giornale eminentemente triestino, alla vicenda di Vergarolla dedicò 7 articoli sempre in prima pagina, pubblicando tutti i più importanti comunicati ufficiali, tra cui quello sul sospetto attentatore, sulle risultanze della Corte militare d'inchiesta alleata e sulla smentita dell'assunzione di responsabilità alleata e la conseguente intenzione di versare indennizzi ai feriti e ai familiari delle vittime. Assunse un atteggiamento imparziale senza mai prendere posizione sulla natura dello scoppio e sulla matrice degli eventuali attentatori. Adoperò i sostantivi «scoppio», «esplosione», «sciagura» e «incidente», mai «strage».

"Il Lavoratore", "Organo del Partito Comunista della Regione Giulia". Usciva ogni giorno, dal lunedì al sabato con 2 pagine, la domenica con 4. Formato medio. Redazione, amministrazione e stampa: a Trieste. Direttore: Giorgio Jaksetic. Da quando aveva iniziato le pubblicazioni, nel giugno 1945, agli inizi di marzo del 1946 la sua tiratura sarebbe scesa da 60.000 a 20.000 copie, di cui 5.000 effettivamente vendute. Quando usciva a 4 pagine, riservava la terza alla cultura e la quarta allo sport e alle ultimissime. Come tutti i giornali titoisti, era più progandista che informativo ed usava toni battaglieri e aggressivi. Costituiva la punta di lancia della stampa titoista a Trieste e nella parte della sua provincia amministrata dal GMA.

Uscendo anche il lunedì, fu tra i primi giornali a dare notizia dell'evento di Vergarolla, che chiamò «scoppio», «esplosione» o «sciagura», mai «strage». Come gli altri giornali titoisti non polesi, chiamò in causa il solo GMA per negligenza, ma diversamente degli altri riportò il comunicato stampa sulle conclusioni della Corte militare alleata d'inchiesta sulla dolosità del fatto.

"Il Lunedì". Era un settimanale che usciva ogni lunedì con 2 pagine. Formato grande. Direzione, redazione e amministrazione a Gorizia, Udine, Trieste e Venezia. Stampa a Udine. Direttore: Pino Bon. Quanto alla Venezia Giulia, era diffuso essenzialmente a Gorizia, a Trieste e nelli parti italofone delle rispettive province, non a Pola. Seguiva una linea fieramente filo-italiana, anti-comunista e filo-occidentale. Era molto affine per impostazione

editoriale e ideologica al “Messaggero Veneto”, di cui pareva in sostanza l’edizione del lunedì.

Pur avendone titolo e motivo, parlò una sola volta di Vergarolla, forse perché la frequenza settimanale e l’assenza dalle edicole polesi gli rendevano l’argomento poco spendibile. Comunque espresse grande vicinanza ai familiari delle vittime. Usò i termini «scoppio», «esplosione» e «sciagura». Scrisse che le cause non erano ancora state precisate.

“**Il Nostro Giornale**”, “Organo del Comitato Cittadino dell’Unione Antifascista Italo-Slava”. Dal 1° maggio 1945 usciva 6 giorni a settimana, escluso il lunedì. Formato grande. Redazione, amministrazione e stampa a Pola. Direttore: Domenico Cernecca (originario di Valle, in precedenza insegnante, tenente dell’Esercito italiano in Croazia fino all’Armistizio, poi unitosi ai partigiani titoisti). Redattore responsabile: Paolo Lettis. Foglio “proletario”, di fattura spartana, privo di immagini, poco curato, dalla prosa a volte faticosa, non impeccabile sul piano tipografico. Secondo una relazione sul periodo 4 agosto - 17 settembre 1946 inviata dal GMA al Comando Supremo Alleato per il Mediterraneo⁴, nel marzo 1946 vendeva 2.000 copie, ma, secondo il direttore del quotidiano concorrente “L’Arena di Pola” Guido Miglia, tra l’agosto 1945 e l’intero 1946 «forse duecento»⁵. Tra l’informativo e il propagandistico, magnificava le opere e i proclami del regime titino sia in Jugoslavia sia in Zona B, attaccando duramente invece il GMA e le autorità amministrative filo-italiane di Pola. Oltre a battersi strenuamente per l’annessione alla Jugoslavia, nella tarda estate e nell’autunno 1946 osteggiò le tesi, sempre più popolari a Pola tra i filo-italiani, favorevoli all’inclusione dell’Istria sud-occidentale nel costituendo Territorio Libero di Trieste.

Dopo “L’Arena di Pola”, fu la testata che trattò maggiormente la questione Vergarolla, sia sul piano informativo che politico, pubblicando articoli di cronaca, comunicati, editoriali, lettere, annunci, necrologi, elargizioni e ringraziamenti. Utilizzò i termini «scoppio», «tragico scoppio», «esplosione», «sciagura», «catastrofe» e, una sola volta, «strage». Fece del caso un’arma di lotta politica. Fu l’unico organo di stampa titino ad accusare di negligenza anche la Consulta comunale filo-italiana, di cui chiese insistentemente le dimissioni per non aver saputo convincere le autorità militari ad asportare gli ordigni. Non prese mai seriamente in considerazione l’eventualità del dolo, al punto da pubblicare con ritardo le conclusioni della Corte militare d’inchiesta alleata. Escluse comunque qualsiasi coinvolgimento titino, ipotizzando solo una volta e senza troppo risalto che semmai i responsabili potessero essere dei provocatori filo-italiani. Non pubblicò i due comunicati di smentita circa l’assunzione alleata di responsabilità e il conseguente pagamento di un indennizzo ai feriti e ai familiari delle vittime.

⁴ Vedi Gaetano Dato, *Vergarolla 18 agosto 1946. Gli enigmi di una strage tra conflitto mondiale e guerra fredda*, Gorizia 2014, pag. 60.

⁵ Vedi Guido Miglia, *Dentro l’Istria. Diario 1945-1947*, s.n. 1973, pag. 32.

“Il Problema Giuliano”, “Rassegna del Comitato Giuliano di Roma”. Usciva due volte a settimana, il giovedì e la domenica, con 4 pagine. Formato piccolo. Redazione, amministrazione e stampa a Roma. Direttore: Luigi Pascutti. Redattore capo: Alessandro Bernati. Questo bisettimanale patriottico e anticomunista era redatto dal Comitato Giuliano di Roma, composto da esuli giuliano-dalmati e personalità della regione operanti nella capitale. Forniva notizie sulla vicenda politico-diplomatica inerente la Venezia Giulia e dall’Adriatico orientale, insieme a commenti ed approfondimenti.

Sulla vicenda di Vergarolla diede in sintesi le notizie più significative. Usò i termini «esplosione» e «incidente». Propose fin da subito per l’ipotesi dell’attentato, ma non si peritò mai di indicare i possibili mandanti ed esecutori, né il movente.

“Il Progresso”, “Organo dell’Unione Antifascista Italo-Slava per la città di Trieste”. Era un settimanale che usciva il lunedì con 4 pagine. Formato grande. Redazione, amministrazione e stampa a Trieste. Direttore: Alfredo Brencich. Era un classico giornale di propaganda e informazione titoista, volto ad un pubblico italofono triestino non necessariamente comunista.

Su Vergarolla scrisse un solo articolo limitandosi a riprendere il comunicato stampa ufficiale ed utilizzando il termine «esplosione». Fu l’unico fra i giornali titoisti non polesi a non puntare il dito contro il GMA.

“La Posta del lunedì”, “Settimanale d’informazioni indipendente”. Uscì dal 20 ottobre 1945 al 3 febbraio 1947 ogni lunedì sempre con 2 pagine. Formato grande. Redazione, amministrazione e stampa a Pola. Direttore responsabile: Pietro Sfilligoi. Il suo orientamento politico patriottico, democratico, antifascista, anticomunista e filo-socialista ricalcava quello de “L’Arena di Pola”, di cui costituiva in sostanza l’edizione del lunedì. Aveva una triplice funzione, ovvero quella di dare: 1) le notizie internazionali, nazionali e locali della domenica precedente; 2) le notizie sportive della domenica (ma non solo); 3) altre notizie di vario genere non relative alla domenica. Fu il giornale che per primo diede conto del massacro in maniera approfondita. In seguito continuò ad interessarsene, compatibilmente con la sua natura di giornale praticamente sostitutivo de “L’Arena di Pola” al lunedì. Usò i termini «scoppio», «esplosione», «strage» e «sciagura». Ebbe minore cautela de “L’Arena di Pola” nell’ipotizzare un attentato. Mai tuttavia ne indicò con chiarezza la paternità politica, pur lasciandola trasparire implicitamente.

“La Prora”⁶, “Settimanale della Democrazia Cristiana di Trieste e dell’Istria”. Usciva sempre con 2 pagine. Formato grande. Redazione, amministrazione e stampa a Trieste. Direttore: Gianni Bartoli (futuro sindaco di Trieste). Agli inizi di marzo del 1946 avrebbe avuto una tiratura di 4-5.000 copie. Era letto principalmente dagli iscritti alla DC di Trieste e della sua provincia rientrante nella Zona A. Sostenitore della linea degasperiana e del Governo, affrontava tematiche politiche, economiche, sociali e sindacali

⁶ Vedi anche: Giampaolo Valdevit, *La Prora*, in *Nazionalismo e neofascismo*, cit., pagg. 62 e segg..

prevalentemente locali, con commenti e approfondimenti di carattere anche più generale. Riportava anche qualche cronaca da Gorizia e Trieste. Una sua rubrica era intitolata "Oltre la linea Morgan". Era fermo nel denunciare i soprusi titoisti e nell'invocare il ritorno della Venezia Giulia italo-fona all'Italia.

Alla questione di Vergarolla non dedicò alcun articolo specifico, ma il 21 settembre 1946 la citò in un appello al comandante civile della Zona A inquadrandola nel più vasto ambito dell'attività terroristica filo-jugoslava.

"L'Arena di Pola", fino al 9 febbraio '47 "Quotidiano democratico d'informazioni", dal 12 febbraio '47 al 31 luglio '47 "Bollettino d'informazioni del CLN" e dall'11 settembre '47 "Settimanale del Movimento Istriano Revisionista". Redazione, amministrazione e stampa a Pola. Uscì: a Pola dal 29 luglio 1945 al 14 maggio 1947 6 volte a settimana dal martedì alla domenica solitamente su 2 pagine; a Trieste dal 23 maggio al 31 luglio '47 il lunedì, il mercoledì e il venerdì su 2 pagine; a Gorizia dall'11 settembre '47 in poi come settimanale solitamente su 4 pagine. Fino al 27 settembre 1945 ebbe un formato medio, dal 28 settembre al 22 novembre 1945 medio-grande, dal 23 novembre 1945 al 20 gennaio 1947 grande, dal 21 gennaio al 28 luglio 1947 medio, il 31 luglio 1947 grande e dall'11 settembre 1947 medio-grande. Fondata il 29 luglio 1945 attraverso una pubblica sottoscrizione dal Comitato Cittadino Polese, predecessore del CLN di Pola (DC-PSIUP-PdAZ-PLI), fu poi sempre sostenuto finanziariamente da quest'ultimo, di cui era organo. All'epoca della strage di Vergarolla e finché uscì a Pola fu il quotidiano più letto in città, con 7.000 copie medie giornaliere vendute⁷. Nel periodo polese la prima pagina presentava notizie di agenzia dall'Italia e dal mondo, quelle di maggior rilievo riguardanti Pola, nonché editoriali, commenti e proclami del CLN o dei partiti membri. La seconda pagina riportava articoli di cronaca cittadina, appuntamenti, orari di cinema e teatri, elargizioni, compravendite, oggetti smarriti, pubblicità e varie. Espressione del patriottismo democratico italiano antifascista e anti-titoista, sostenne i Governi italiani dell'epoca, nello specifico il secondo De Gasperi (DC-PCI-PSI-PRI). Direttore dal 29 luglio 1945 al 22 febbraio 1947 fu Guido Miglia, giovane insegnante polese già ricercato dai nazi-fascisti. Socialista, impresse una linea editoriale democratica, antifascista, filo-operaia e fautrice della Repubblica. Con una coraggiosa ed efficace politica della "mano tesa", si rivolse direttamente ai ceti popolari, smentendo che avrebbero potuto emanciparsi solo in Jugoslavia, dove un marxismo di facciata celava un aggressivo imperialismo, e cercò di convincerli che la nuova Italia avrebbe fornito loro gli strumenti di riscatto sociale. Con il dialogo riuscì ad avvicinare e fidelizzare all'"Arena" non pochi proletari, favorendone il distacco dal movimento jugo-comunista o quantomeno una crisi di coscienza. Fra il marzo e il giugno 1946, per aiutarne l'affrancamento dal fronte titino, agevolò la nascita di una sezione polese del PCI, che tuttavia non aderì al CLN e non

⁷ Vedi Guido Miglia, *Dentro l'Istria*, cit., pag. 32.

riuscì a costituirsi per davvero causa l'intervento ostativo della centrale romana. Specie fino all'aprile 1946, ma anche in seguito, sostenne i Governi De Gasperi. Dopo aver perorato la Linea Wilson come nuovo confine italo-jugoslavo, dal 18 maggio si convertì al plebiscito come scelta ottimale e cominciò a rimproverare i Quattro Grandi di mercanteggiare il destino dei popoli in barba al principio di autodeterminazione. Fino al 20 agosto 1946 pubblicò spesso titoli a tutta pagina, sintomo di combattività e residua fiducia nella restituzione di Pola all'Italia e poi nella sua assegnazione al TLT. L'ultimo fu quello inerente la strage di Vergarolla. Poi basta: la demoralizzazione crebbe di pari passo con qualche rimprovero alla rinunciataria politica governativa. La mestizia e il disappunto presero il sopravvento in vista dell'esodo, sentito come ormai ineluttabile. Secondo l'anzidetta relazione sul periodo 4 agosto - 17 settembre 1946 inviata dal GMA al Comando Supremo Alleato per il Mediterraneo, Miglia «era oggetto di una forte campagna di deligittimazione da una buona parte del CLN di Pola, che limitava i finanziamenti malgrado le ottime vendite, perché la linea editoriale era ritenuta "troppo tiepida nella propaganda antislava e troppo umile nella sua attitudine nei confronti degli Alleati». Dal 23 febbraio 1947 il nuovo direttore Corrado Belci, democristiano dignanese, gestì il giornale nell'avvilente periodo dell'esodo e del trasferimento prima a Trieste e poi a Gorizia. La sua linea fu ancor sempre patriottica, ma tendenzialmente filo-democristiana e ancora più marcatamente filo-governativa e anti-comunista.

“L'Arena di Pola” fu l'organo di stampa che trattò della questione Vergarolla nel modo più cospicuo, continuativo e organico (malgrado qualche piccola lacuna), con numerosi articoli, editoriali, commenti, lettere, necrologi, elargizioni e ringraziamenti. Fu altresì l'unico che ci tornò anche negli anni successivi, specie fino al 1949. Martedì 20 agosto 1946 uscì listato a lutto. Non riportò invece i due comunicati ufficiali alleati che smentivano l'ammissione di responsabilità e l'intenzione di versare un indennizzo ai feriti e ai familiari delle vittime. Dapprima assai cauto sulla natura dell'esplosione e a maggior ragione sull'identità dei possibili attentatori, in quanto più propenso ad accusare di trascuratezza le autorità militari alleate e in parte anche quelle civili filo-italiane, si convinse poi della bontà degli sforzi fatti da queste ultime e riconobbe il successivo impegno del GMA nel rimuovere gli esplosivi residui. Progressivamente sposò la tesi dell'attentato, ma dando ad intendere solo indirettamente che i responsabili andavano cercati in ambito titino. Usò frequentemente i termini «esplosione», «scoppio», «sciagura», «tragico incidente», «tragedia» e «strage». Con il quotidiano concorrente “Il Nostro Giornale” condusse nelle settimane successive fino a settembre un'aspra polemica in difesa della Consulta comunale, espressione del CLN.

“**La Voce del Popolo**”, “Organo dell'Unione Antifascista Italo-Slava della Regione Giulia”. Usciva nell'edizione integrale dal martedì alla domenica, con 4 pagine (un lusso per l'epoca), il lunedì nell'edizione sportiva. Redazione, amministrazione e stampa: a Fiume. Direttore responsabile: Dino

Faragona. Dedicava la prima pagina a notizie politiche dal mondo, dalla Jugoslavia o dalla Venezia Giulia, la pagina 2 a notizie “della Regione Giulia”, la pagina 3 a notizie culturali o di approfondimento politico-sociale, la pagina 4 alle “recentissime” dal mondo, dalla Jugoslavia o anche dalla Venezia Giulia. Era l’unico quotidiano in lingua italiana consentito a Fiume e nell’Istria sotto occupazione jugoslava, ma era distribuito anche nella Zona A. Tipico organo di informazione e propaganda titina, che glorificava le “conquiste del popolo” in Zona B e attaccava per partito preso in Zona A e sia le istituzioni e le forze politiche del CLN sia il Governo Militare Alleato.

Alla vicenda di Vergarolla dedicò due articoli specifici e solo nei primi giorni, nonché due capoversi in un terzo dedicato alle «bande fasciste» a Pola. Parlando di «tragico scoppio», «grave incidente» e «immane tragedia», attribuì colpe omissive al GMA, ma non anche alla Consulta espressione del CLN. Non prese nemmeno in considerazione l’eventualità di un attentato.

“**La Voce libera**”, “Quotidiano politico d’informazioni”. Usciva 6 giorni a settimana: dal lunedì al sabato con 2 pagine, il sabato o il lunedì con 4. Formato grande. Redazione, amministrazione e stampa: a Trieste. Direttore: Vittorio Furlani (repubblicano-azionista). Era un quotidiano di informazione e propaganda patriottico, democratico anticomunista e antifascista, espressione del CLN di Trieste. Riportava notizie locali o anche internazionali relative alla questione giuliana, nonché editoriali, commenti e inchieste. Usava toni chiari, battaglieri e decisi nel denunciare le violenze titine. Da quando aveva iniziato le pubblicazioni, il 23 luglio 1945, ai primi di marzo del 1946 salì da 25.000 a circa 40.000 copie. Se tale tendenza continuò nei mesi successivi, sia pure con minore intensità, nell’agosto 1946 potrebbe essersi trovata a pari merito con il “Giornale Alleato” come quotidiano più stampato e venduto a Trieste e nella rispettiva provincia di pertinenza del GMA.

Diede parecchio spazio alla vicenda di Vergarolla, scrivendone su 10 numeri anche in prima pagina e con un certo rilievo. Impiegò i termini «esplosione», «scoppio», «strage» e «sciagura». Sposò la tesi dell’attentato, senza peraltro cavalcarla, solo l’11 settembre 1946, quando in tal senso si espresse la Corte militare d’inchiesta alleata. Forse per un eccesso di prudenza, non additò mai i titoisti quali possibili colpevoli.

“**Lega Nazionale**”. Fu un numero unico edito il 29 settembre 1946 dalla sezione polese della Lega Nazionale. Direttore responsabile: Anteo Pelaschiar. Fra i vari temi trattò pure di Vergarolla qualificandola senza mezzi termini come un «vile attentato balcanico», ovvero titino, ed informando dell’opera di soccorso condotta dal sodalizio a favore delle famiglie colpite.

“**L’Emancipazione**”, “Settimanale della Federazione giuliana del Partito d’Azione”. Nella parte superiore della testata compariva la dicitura: “Giustizia - Libertà”. Usciva il lunedì sempre a 2 pagine. Formato grande. Redazione, amministrazione e stampa a Trieste. Direttore: Umberto Greatti. Ai primi di marzo del 1946 avrebbe avuto una tiratura di 4-5.000 copie. I lettori erano principalmente gli iscritti al partito. Pubblicava notizie, editoriali, commenti e

approfondimenti politico-ideologici. Dai toni franchi, battaglieri e idealistici, era una delle punte di lancia dello schieramento filo-italiano anti-jugoslavo e anti-indipendentista, sebbene su posizioni sinceramente democratiche, repubblicane e antifasciste.

Non diede mai notizia dell'esplosione di Vergarolla, ma in un articolo di commento del 30 settembre la accomunò ad altre azioni terroristiche titine.

“L’Idea Liberale”, “Settiminale del Partito Liberale Italiano della Venezia Giulia”. Usciva il giovedì sempre con 2 pagine. Formato grande. Redazione, amministrazione e stampa a Trieste. Direttore: Maria Albanese. Ai primi di marzo del 1946 avrebbe avuto una tiratura di 4-5.000 copie. I lettori erano principalmente gli iscritti al partito a Trieste. Pubblicava notizie, commenti e approfondimenti di interesse sia locale che generale in un’ottica non solo partitica. Monitorava con interesse e partecipazione solidale le vicende istriane. Di buon livello culturale e tipografico, usava toni civili, anche se spesso mordaci nella polemica politica contro i filo-jugoslavi. La sua impostazione ideologica era liberal-democratica, moderata, laica, anti-comunista, anti-jugoslava, ma anche anti-fascista.

Seguì con attenzione, pur nella inevitabile sintesi, la vicenda di Vergarolla, definendola «esplosione», «sciagura» o «strage». Tenne in conto fin da subito l’ipotesi dell’attentato e la collegò poi ad altri episodi analoghi di matrice titina avvenuti nella Venezia Giulia, di cui dava costantemente notizia.

“Ljudska pravica” (“Giustizia popolare”), “Glasilo Komunistične partije Slovenije” (“Organo del Partito Comunista della Slovenia”). Usciva 6 giorni alla settimana, dal martedì alla domenica, con 8 o a volte 6 pagine. Redazione, amministrazione e stampa a Lubiana. Redattore capo: Ivan Bratko. Giornale informativo-propagandistico molto curato e ricco di notizie dal mondo, dalla Jugoslavia, dalla Slovenia e dalla Venezia Giulia, con editoriali e approfondimenti volti a dare la linea politica.

Dedicò alla questione di Vergarolla due articoli, entrambi tratti da un’agenzia di stampa jugoslava. Il primo ne lasciava impregiudicata la causa, mentre il secondo addossava al GMA l’intera colpa per la mancata asportazione degli ordigni. I termini usati furono «esplosione» e «incidente».

“L’Informatore del Popolo”, “A cura dell’Ufficio Informazioni del Partito Comunista Italiano”. Redazione, amministrazione e stampa: a Trieste. Direttore responsabile: Giordano Pratolongo. Usciva dal 1° giugno 1946 ogni sabato sempre a 2 pagine. Formato medio. A metà fra l’informativo e il propagandistico, dava notizie e commenti di valenza internazionale, italiana, jugoslava e giuliana. Fu il risultato del tentativo di mediazione condotto dalla direzione nazionale del PCI tra la componente filo-titina, che dominava il Partito Comunista della Regione Giulia, e lo scalpitante nucleo di comunisti filo-italiani, che aveva dato vita al settimanale “L’Unità Giuliana”, costretto a chiudere nel giugno 1946 proprio in vista della pubblicazione dell’“Informatore del Popolo”. Da tale genesi se ne comprende meglio l’impostazione più moderata rispetto a quella del “Lavoratore” e degli altri organi comunisti

giuliani, con i quali condivideva per ragioni politiche l'orientamento filo-jugoslavo, ma senza mai utilizzare toni anti-italiani.

Sulla vicenda di Vergarolla pubblicò un solo breve articolo in cui, oltre ad esprimere solidarietà alle vittime, criticò con toni composti il GMA per l'omesso controllo degli ordigni esplosivi. Pur senza pronunciarsi esplicitamente sulla natura dell'esplosione, definendola «tremenda sciagura», lasciò intendere che potesse essere accidentale.

“L’Ora Socialista”, «settimanale della Federazione di Trieste del Partito Socialista Italiano di Unità Proletaria». Usciva il giovedì sempre con 2 pagine. Formato grande. Redazione, amministrazione e stampa: a Trieste. Direttore: Guido Floreani. Redattore capo: Aristide Robba. Ai primi di marzo del 1946 avrebbe avuto una tiratura di 4-5.000 copie. I lettori erano principalmente gli iscritti al partito. Le sue posizioni erano socialdemocratiche, filo-italiane e anti-titoiste, tanto che dopo la scissione socialista del gennaio 1947 divenne l'organo del Partito Socialista della Venezia Giulia, vicino a Saragat. Oltre a battersi per il ritorno all'Italia della parte italo-fona della Venezia Giulia e a condannare il terrorismo titoista, sostenne la causa del plebiscito quale mezzo democratico e pacifico di soluzione della controversia giuliana.

Sulla questione di Vergarolla non pubblicò cronache, ma solo un iniziale articolo di sincero cordoglio e solidarietà, in cui dava per acquisita l'ipotesi dell'attentato pur impiegando il sostantivo «sciagura». Circa la raccolta fondi per le vittime promossa dalla sezione triestina del Partito Socialista, pubblicò ogni settimana l'elenco aggiornato dei nuovi elargitori.

“Messaggero Veneto”, «quotidiano indipendente delle Tre Venezie». Usciva 6 giorni a settimana, normalmente con 2 pagine ed una volta (in giorni variabili) con 4. Formato grande. Amministrazione centrale a Udine, con redazioni a Trieste, Gorizia, Udine e Roma. Redattore capo responsabile: Enrico Mascilli Migliorini. Liberal-conservatore, fortemente patriottico, anti-comunista, filo-occidentale, cattolico, moderatamente filo-monarchico. Al filone informativo generalista, anche se prioritariamente politico, affiancava commenti “militanti” e, compatibilmente con il poco spazio disponibile, inchieste, che denotavano la natura di giornale non “ufficiale” ma investigativo basato su un'ampia rete di informatori. Oltre alle notizie dal mondo e dall'Italia curava la cronaca sia di Trieste e provincia sia dall'intera Venezia Giulia.

La linea editoriale tenacemente filo-italiana, lo spirito indagatore e l'ottica “interregionale” favorirono la notevole attenzione dimostrata alla vicenda di Vergarolla tramite comunicati ufficiali e articoli sia di cronaca sia di commento. Fin da subito propose per l'attentato, respingendo le accuse di negligenza al GMA e prediligendo la pista titina, senza però indicarla mai troppo palesemente. Usò i termini «esplosione», «sciagura» e «strage».

“Primorski dnevnik” (“Il Quotidiano del Litorale”), “Glasilo Osvobodilne fronte za Slovensko Primorje” (“Organo del Fronte di liberazione del Litorale sloveno”). Quotidiano in lingua slovena che usciva dal martedì al sabato con 2 pagine e la domenica con 4. Formato grande. Redazione, amministrazione

e stampa: a Trieste. Direttore responsabile: Dušan Hreščak. La sua tiratura ai primi di marzo del 1946 sarebbe stata di 16.000 copie. Principale quotidiano in lingua slovena sia della Zona A sia della Zona B, era il vessillo del titoismo. Riportava notizie dal mondo dalla Jugoslavia, dalla Venezia Giulia di interesse sloveno, nonché articoli di propaganda e approfondimento.

Fino al 27 agosto dedicò a Vergarolla vari articoli, tratti perlopiù da comunicati stampa ufficiali in forma riassuntiva. Usò i sostantivi «esplosione» e «incidente». Accusò le autorità militari alleate di mancata vigilanza, senza mai prendere in considerazione l'ipotesi dell'attentato. Non casualmente, ignorò il comunicato stampa del 10 settembre sulle conclusioni della Corte militare d'inchiesta alleata circa la natura dolosa del luttuoso evento.

“Slovenski poročevalec” (“Il notiziario sloveno”), “Glasilo Osvobodilne fronte Slovenije” (“Organo del Fronte di Liberazione della Slovenia”). Redazione, amministrazione e stampa a Lubiana. Redattore capo: Lev Modic. Usciva 6 giorni a settimana, dal martedì alla domenica, con 8 pagine. Formato medio-grande. Molto simile allo “Ljudska pravica”, questo quotidiano informativo-propagandistico titino con notizie dal mondo, dalla Jugoslavia, dalla Slovenia e dalla Venezia Giulia era molto attento alle vicende politico-diplomatiche inerenti la ridefinizione dell'assetto della regione.

Riservò a Vergarolla solo un articolo, tratto da un'agenzia di stampa jugoslava, ed appena il 24 agosto, utilizzando i sostantivi «esplosione» e «incidente». Come gli altri giornali titoisti, incolpò il GMA di omessa sorveglianza, senza mai né ipotizzare un attentato né dare notizia che a tale conclusione era giunta la Corte militare d'inchiesta alleata.

“Unità Operaia”, “Organo dei Sindacati Unici della Regione Giulia”. Usciva il sabato a 4 pagine. Redazione, amministrazione e stampa a Trieste. Direttore: Giorgio Bonazza. Era un settimanale in lingua italiana speculare al “Primorska delavska enotnost” e dunque di propaganda tito-comunista rivolto ai lavoratori giuliani di lingua italiana, sostenitore dell'annessione dell'intera Venezia Giulia e del Friuli orientale alla Jugoslavia. Trattava perlopiù temi economico-sindacali di interesse locale sempre in chiave politica filo-jugoslava, anti-italiana e anti-occidentale. Uno spazio lo riservava però anche ad alcune selezionate notizie internazionali e sportive.

Comprensibile in tale ottica lo scarso interesse per il caso Vergarolla, che affrontò una volta sola e molto sommariamente definendolo «sciagura».

“Va fuori ch'è l'ora”, con il n° 13 del 10 luglio 1946 “dall'inferno d'oltre Quieto”, fino ad allora “Foglio del C.L.N. Clandestino di Rovigno”. Uscì dal 15 gennaio al 7 dicembre 1946 con periodicità irregolare, compatibilmente con le scarse disponibilità logistiche e finanziarie. Era diretta e redatta dall'esule socialista rovignese Gianni Giuricin. Veniva diffusa clandestinamente a Rovigno e zone limitrofe sotto occupazione jugoslava tramite persone che per questo rischiavano la galera, se non anche la vita. Denunciava con toni fermi e accorati le violenze titine a Rovigno e in Zona B, cercando di incoraggiare i filo-italiani della città a resistere. Oltre a battersi strenuamente per il ritorno di

gran parte dell'Istria all'Italia, fu paladino del plebiscito quale strumento di attuazione del principio di autodeterminazione del popolo giuliano.

Trattò la vicenda di Vergarolla una volta sola, esprimendo cordoglio e identificando «i responsabili della terribile tragedia» nelle «forze oscure del male», ossia evidentemente i titini, contro cui si batteva.

“**Vita nuova**”, “Giornale cattolico”. Era il settimanale dell’Azione Cattolica di Trieste, ma veniva considerato l’organo ufficioso della Diocesi di Trieste e Capodistria, il cui territorio si trovava perlopiù in Zona B. Usciva il sabato solitamente a 2 pagine. Formato grande. Redazione, amministrazione e stampa a Trieste. Direttore: Giorgio Beari. La sua tiratura ai primi di marzo del 1946 era stimata in ben 20.000 copie. Riportava notizie internazionali, italiane e locali di interesse non solo ecclesiale, ma anche politico. I suoi commenti erano sempre vigorosamente filo-vaticani, anti-comunisti, filo-italiani e spesso critici verso gli alleati, soprattutto in quanto espressione di una cultura liberaldemocratica di matrice protestante.

Trattò un’unica volta dell’«esplosione» di Vergarolla in una corrispondenza originale da Pola del 31 agosto che, circa le responsabilità, ricalcò le critiche del vescovo Radossi alla mancata vigilanza del GMA.

Pur non rientrando negli scopi di questo libro, l’autore ha consultato altresì l’archivio digitale⁸ dei mesi di agosto, settembre e ottobre 1946 di:

“**Radio Venezia Giulia**”⁹, emittente clandestina sostenuta dal Ministero degli Esteri italiano e sfuggente al vaglio della Commissione Alleata di Controllo per l’Italia. Redazione e amministrazione a Venezia. Direttore: Pier Antonio Quarantotti Gambini. Redattore e annunciatore: Ugo Milelli. Direttore amministrativo e redattore: Alvise Quarantotti Gambini. Collaboratori: Justo Giusti del Giardino, Carlo Schiffrer e Antonio De Berti. Da Venezia la radio trasmetteva verso la Venezia Giulia occupata, di cui trattava in maniera pressoché esclusiva. Disponeva di informatori segreti tanto nella Zona A quanto nella Zona B, collegati tramite radio Morse a una centrale di ascolto e rielaborazione dei messaggi spesso inviati e ricevuti con chiavi crittografate. I suoi notiziari quotidiani si basavano in parte su tali fonti originali e in parte su articoli o comunicati stampa. Di orientamento patriottico e anticomunista, aveva come scopo principale quello di informare sulle trattative internazionali circa il destino della Venezia Giulia, di tenere alto il morale dei giuliani filo-italiani, di denunciare le malefatte titine sia in Zona B che in Zona A, nonché di fare contro-informazione e contro-propaganda rispetto agli organi del regime jugoslavo. Il suo linguaggio era spesso molto esplicito e polemico.

⁸ L’archivio di “Radio Venezia Giulia” è conservato in forma digitale a Trieste presso l’Istituto per la Storia del Movimento di Liberazione nel Friuli Venezia Giulia, mentre l’archivio cartaceo si trova a Venezia presso la Deputazione di Storia Patria per le Venezie.

⁹ Vedi: Roberto Spazzali, *Radio Venezia Giulia. Informazione, propaganda e intelligence nella “guerra fredda adriatica” (1945-1954)*, Gorizia 2013; *Radio Pola e Radio Venezia Giulia*, Supplemento al n. 21/22 di “Tempo & Cultura”, Trieste.

Di Vergarolla si occupò abbastanza, sebbene in modo non organico, riportando notizie, commenti e spunti di indagine. Parlò subito di attentato, motivandolo con ragionamenti balistici, e incolpò apertamente i filo-jugoslavi, fornendo a loro carico notizie anche inedite, sebbene non sempre ben documentate, come le minacce dopo la manifestazione ginnico-musicale filo-italiana del 15 agosto 1946 all'Arena di Pola, l'avvertimento lanciato da Medolino contro i filo-italiani che a Pola volessero compiere nuove iniziative pubbliche, l'invito ad indagare su un comunista rovignese che doveva sapere qualcosa della strage, o l'indicazione dei presunti autori di un furto compiuto nell'appartamento di due coniugi polesi rimasti feriti a Vergarolla. Usò i termini «esplosione», «sciagura» e, una sola volta, «strage».

A dare per prima la notizia dell'esplosione di Vergarolla, informando poi costantemente la cittadinanza polese su tutti gli sviluppi tramite cronache e comunicati stampa ufficiali fu:

“**Radio Pola**”¹⁰, organo dell'Allied Information Service e all'epoca unica emittente locale polese. La sua programmazione era suddivisa in tre fasce orarie: mattutina, prandiale e serale. Trasmetteva i notiziari in lingua italiana alle ore 7.30, alle ore 13 e alle ore 20, quelli in lingua croata alle ore 7.45, alle ore 13.45 e alle ore 20.45. Esisteva una redazione italiana e una croata.

Sempre in ambito radiofonico, avranno certamente dato notizia dell'esplosione di Vergarolla e di alcuni suoi annessi e connessi:

“**Radio Fiume - Radio Rijeka**”, che dal 16 settembre 1945 trasmetteva dal capoluogo quarnerino programmi informativi, propagandistici e di intrattenimento in lingua italiana e croata sotto lo stretto e assoluto controllo delle autorità di occupazione jugoslave.

“**Radio Trieste libera**”, che all'epoca trasmetteva da Trieste programmi informativi e di intrattenimento in lingua italiana sotto il controllo delle autorità di occupazione anglo-americane (AIS).

“**Radio Trst**”, gemella di “Radio Trieste libera”, che all'epoca trasmetteva da Trieste programmi informativi e di intrattenimento in lingua slovena sotto il controllo delle autorità di occupazione anglo-americane (AIS).

I giornali giuliani che non ne parlarono

I giornali giuliani dell'epoca che non trattarono della strage di Vergarolla, pur avendo titolo o motivo per farlo in base alle loro caratteristiche editoriali o politiche, furono 10: 7 in lingua italiana e 3 in lingua slovena; 4 filo-jugoslavi, 3 filo-italiani, due indipendentisti e 1 cattolico-anticomunista.

¹⁰ Vedi: Roberto Spazzali, *Radio Venezia Giulia. Informazione, propaganda e intelligence nella "guerra fredda adriatica" (1945-1954)*, Gorizia 2013, pagg. 110-113; *Radio Pola e Radio Venezia Giulia*, Supplemento al n. 21/22 di “Tempo & Cultura”, Trieste.

“Caleidoscopio”, “Quindicinale studentesco (fin che la va) redatto da universitari triestini”. Redazione, amministrazione e stampa a Trieste. Direttore: Luciano Cossetto. La tiratura stimata ai primi di marzo del 1946 era di ben 7-8.000 copie, vendute essenzialmente a Trieste. Era di tendenza filo-italiana, ma democratica, antifascista e indipendente dai partiti. Essendo centrato quasi interamente su Trieste, probabilmente considerò la strage di Vergarolla al di fuori della propria “competenza territoriale”.

“Fronte unico”, “Settimanale dell’Unione Antifascista Italo-Slava. Usciva il lunedì con 4 pagine di formato medio-grande, solitamente senza foto. Redazione, amministrazione e stampa a Gorizia. Era un organo propagandistico titoista con commenti, approfondimenti e notizie internazionali, regionali e locali esclusivamente centrate su Gorizia e la destra Isonzo italoфона. Ignorò la vicenda di Vergarolla forse perché la riteneva non di sua “competenza territoriale” e inutile alla causa.

“Gioventù”, “Organo della Gioventù Antifascista della Regione Giulia”. Era un settimanale che usciva il sabato a 4 pagine rivolto essenzialmente ai giovani giuliani. Redazione, amministrazione e stampa a Trieste. Era uno strumento di propaganda comunista titoista violentemente ostile agli italiani contrari all’annessione (i «fascisti») e ad ogni forma di «reazione»

Pur riportando notizie locali e a volte anche dall’Istria riguardanti la gioventù filo-jugoslava, ignorò la vicenda di Vergarolla, evidentemente perché non funzionale alla propria inesorabile linea editoriale.

“Il gatto nero”, “Settimanale di satira politica”. Dal 12 settembre 1946 uscì ogni giovedì a 4 pagine di medio formato. Redazione, amministrazione e stampa a Trieste. Direttore: Giordano Coffou.

Pur essendo fortemente filo-italiano e anti-jugoslavo, la sua natura prettamente triestina e la data di pubblicazione del primo numero possono parzialmente giustificare il suo disinteresse per la vicenda di Vergarolla, malgrado proprio la sera del 10 settembre fosse stata diffusa la notizia che la Corte militare d’inchiesta alleata aveva sentenziato la dolosità dell’esplosione.

“L’Informatore”, “Settimanale indipendente”. Usciva il venerdì con 4 pagine di formato grande. Redazione, amministrazione e stampa a Gorizia. Direttore responsabile: Mario Di Gianantonio. Riportava notizie, commenti e approfondimenti in particolare circa la questione giuliana, con notizie internazionali, nazionali e locali, mai però dall’Istria, da Fiume o dalla Dalmazia. Seguiva una linea filo-italiana, anticomunista, democratica e moderatamente filo-occidentale. Verosimilmente a causa della festività, non uscì il 16 agosto 1946, ovvero subito prima della strage di Vergarolla, e il 23 agosto 1946, ovvero subito dopo, riprendendo le pubblicazioni il 30.

Se tale sospensione per ben due numeri consecutivi, con il conseguente accumulo di notizie da dare, può spiegare perché il 30 agosto l’esplosione di Vergarolla, ormai giornalmisticamente “vecchia”, non trovò spazio, la successiva assenza di qualsiasi riferimento alle conclusioni della Corte militare d’inchiesta alleata circa la natura intenzionale dello scoppio

potrebbe essere riconducibile all'attenzione riservata dal settimanale solo a Gorizia quanto a cronaca locale, con sporadiche notizie da Trieste.

“Ljudski tednik” (“Il Settimanale del Popolo”). Usciva il giovedì ad 8 pagine di formato medio-piccolo. Redazione, amministrazione e stampa a Trieste. Direttore: Jože Koren. Era un organo titino di propaganda, informazione e approfondimento in lingua slovena con parecchie foto.

Pur riportando le notizie internazionali, jugoslave e giuliane ritenute di maggiore importanza, ignorò l'esplosione di Vergarolla, forse perché la ritenne poco funzionale alla sua causa e perché avvenuta nella parte oggi croata dell'Istria, non cioè di sua “pertinenza”.

“Primorska delavska enotnost” (“Unità operaia del Litorale”), “Glasilo Enotnih sindikatov za Slovensko Primorje in Trst” (“Organo dei Sindacati Unici per il Litorale Sloveno e Trieste”). Usciva il giovedì con 2 pagine. Redazione, amministrazione e stampa a Trieste. Direttore: Albin Zabrc. Settimanale di propaganda tito-comunista rivolto ai lavoratori giuliani di lingua slovena, fervente propugnatore dell'annessione dell'intera Venezia Giulia e del Friuli orientale alla Jugoslavia, ostile ai sindacati italiani accusati di scissionismo. Non stupirà dunque il suo totale disinteresse per Vergarolla.

“Slovenski primorec” (“Lo Sloveno del Litorale”), “Katoliški tednik” (“Settimanale cattolico”). Usciva solitamente il giovedì con 4 pagine di medie dimensioni. Redazione, amministrazione e stampa a Gorizia. Direttore: Alojzij Novak. Cattolico conservatore, filo-vaticano e anti-comunista con sfumature sociali, illustrava principalmente la vita ecclesiale degli sloveni della Zona A, ma con uno sguardo ai principali eventi mondiali e con articoli di orientamento ideologico-pastorale. Può dunque apparire entro certi limiti comprensibile il suo mancato interesse per la strage di Vergarolla.

“Trieste libera”, “Settimanale del Movimento per l'indipendenza della Regione Giulia”. Usciva il lunedì sempre a 2 pagine di grande formato. Redazione, amministrazione e stampa: a Trieste. Direttore: Alberto Paulin (tra i fondatori del “Corriere di Trieste”). Molto più propagandistico che informativo, usava toni battaglieri simili a quelli titini. Progressista, antifascista, filo-proletario, molto critico verso l'Italia ma assai comprensivo verso la Jugoslavia, mirava all'istituzione di una Regione Giulia, o Repubblica Giuliana, o Libero Stato Giuliano di natura democratica ed egualitaria, non un semplice Territorio Libero di Trieste sotto tutela internazionale. Ignorò il caso Vergarolla probabilmente perché focalizzato soltanto sulle questioni triestine e perché la tematica non forniva appigli utili alla sua linea editoriale.

“Trieste-Sera”, senza sottotitolo. Vista la cronica carenza di fondi, usciva a cadenza irregolare (una o due volte a settimana) sempre con 2 pagine di grande formato. Redazione, amministrazione e stampa a Trieste. Direttore: Alberto Doerfler. Puntava a un Libero Stato Giuliano, democratico e con pari diritti per tutte le sue componenti etno-linguistiche. Entusiasta della prevista istituzione del Territorio Libero di Trieste, era favorevole ad estenderlo all'Istria sud-occidentale e all'Isontino. Tra il propagandistico e

l'informativo, fungeva da organo del Fronte dell'indipendenza per il libero Stato Giuliano. Usava toni civili e propugnava metodi pacifici di lotta, condannando le violenze sia dei filo-jugoslavi sia dei filo-italiani. Diversamente da "Trieste libera", non era cripto-titino. Pur fornendo anche notizie di carattere internazionale, era centrato quasi esclusivamente su Trieste. A volte riportava qualche notizia riguardante l'Isontino, più di rado l'Istria. Probabilmente fu questo il motivo principale per cui ignorò Vergarolla.

I preparativi e le gare

Gli unici giornali che parlarono dei preparativi per le gare sportive in programma domenica 18 agosto 1946 a Vergarolla furono "La Posta del Lunedì" e "L'Arena di Pola". Capire esattamente di cosa si trattava serve ad inquadrare meglio l'esplosione nel contesto di quella particolare giornata.

Il 5 agosto "La Posta del Lunedì"¹¹ annunciò che le prove natatorie annuali, indette dal quotidiano "La Gazzetta dello Sport" con il concorso della Federazione Italiana Nuoto (FIN), avrebbero previsto, oltre alla tradizionale prova per la disputa della "Coppa Scarioni", le gare sui 1.000 metri e la leva del tuffatore. La "Coppa Scarioni" era intitolata al pioniere del nuoto italiano Francesco Scarioni. La Società Nautica "Pietas Julia", cui annualmente veniva affidata l'organizzazione della gara, intendeva farla svolgere entro il mese di agosto, aggiungendo altre gare nel programma, che il comitato organizzatore avrebbe stabilito in collaborazione con il rappresentante locale del massimo quotidiano sportivo nazionale. "La Posta del Lunedì" rivolse pertanto un vivo appello a tutte le società sportive e studentesche polesi affinché facessero intensificare gli allenamenti ai propri associati, di modo che essi partecipassero alle prove «in perfette condizioni fisiche e morali».

I componenti il comitato organizzatore erano convocati a seduta per la sera di lunedì 5 agosto alle ore 19.30 nella canottiera di città della S. N. "Pietas Julia".¹² Appena in tale circostanza venne decisa la data dell'importante ed atteso evento sportivo.

La mattina di domenica 11 agosto si disputarono a Vergarolla le due prove eliminatorie valedoli per l'ammissione alla prova provinciale del 18 agosto per la "Coppa Scarioni". Sia le gare dei 200 metri sia quelle di tuffi erano suddivise per categorie: la II, comprendente i ragazzi dai 13 ai 15 anni, e la III, comprendente quelli dai 16 ai 18 anni.

"La Posta del Lunedì" del 12 agosto¹³ annunciò che la domenica successiva si sarebbero svolte le gare provinciali, valedoli quali eliminatorie nazionali per la "Coppa Scarioni". Sarebbero state «il cimento natatorio più

¹¹ *Le gare della "Coppa Scarioni"*, in "La Posta del Lunedì", 05/08/1946, pag. 2.

¹² *Riunione Comitato "Coppa Scarioni"*, in "La Posta del Lunedì", 05/08/1946, pag. 2.

¹³ *Nuotatori e tuffisti nella "Coppa Scarioni"*, in "La Posta del Lunedì", 12/08/1946, pag. 2.

atteso della stagione», che raccoglieva «annualmente sul campo di gare di Vergarolla la gioventù polese». Ad esse si sarebbe aggiunta «una grande riunione di contorno con la partecipazione dei migliori campioni polesi». Il settimanale invitò le direzioni delle Società i cui atleti intendevano iscriversi alla riunione del 18 agosto a presentare entro l'indomani un elenco esatto dei partecipanti al commissario della FIN in Via Sergia 31, il quale avrebbe rilasciato le tessere d'ingresso a Vergarolla per usufruire del campo di gara per gli allenamenti.

Ad esporre il programma completo della giornata fu, mercoledì 14 agosto, "L'Arena di Pola"¹⁴. Il mattino del 18 agosto si prevedevano: alle ore 8.30 l'adunata dei concorrenti; alle ore 9 le eliminatorie della "Coppa Scarioni" 200 metri stile libero; alle ore 9.30 le batterie dei 100 metri stile libero; alle ore 9.45 la gara dei 400 metri stile libero; alle ore 10 la gara dei 100 metri dorso; alle ore 10.15 la gara dei 100 metri rana; alle ore 10.30 la gara ondine dei 100 metri stile libero; alle ore 10.45 la staffetta artistica dei 3x100 metri stile libero, rana e dorso; alle ore 11.15 le finali dei 100 metri stile libero; alle ore 11.30 le finali dei 200 metri "Coppa Scarioni"; alle ore 11.45 la staffetta veloce dei 4x100 metri stile libero. Il pomeriggio erano in programma: alle ore 16.30 l'inizio delle finali della III leva tuffatori della "Coppa Scarioni"; alle ore 17.30 un torneo di pallanuoto; alle ore 18.30 una gara di tiro alla fune in acqua. "L'Arena di Pola" pronosticava che questa «serie di gare ben nutrite» avrebbe fatto «accorrere a Vergarolla il pubblico delle grandi occasioni». Infatti i campionati provinciali di nuoto 1946 avrebbero richiamato «i più bei nomi del nuoto polese e istriano», mentre le prove della "Coppa Scarioni" avrebbero visto in lizza «i nostri migliori ragazzi che nella riunione preparatoria di domenica rifulsero per le loro magnifiche qualità e si affermarono molto bene nelle due specialità: prova dei m. 200 e tuffi dal trampolino». L'indomani il quotidiano avrebbe pubblicato «il regolamento della grande manifestazione dell'acqua organizzata dall'anziana e gloriosa Società nautica polese che meglio non poteva solennizzare il suo 60° annuale di fondazione».

Appena il 14 agosto quindi i mandanti della strage ebbero chiaro il programma definitivo della manifestazione per organizzarsi di conseguenza.

Giovedì 15 agosto "L'Arena di Pola"¹⁵ rese noto che tutte le società e gli atleti intenzionati a partecipare alla «grande riunione natatoria di Vergarolla» di domenica 18 agosto potevano iscriversi gratuitamente presso il Commissario provinciale della FIN Alessandrino, in Via Sergia 31, entro sabato 17 agosto alle ore 18.

Sabato 17 agosto "L'Arena di Pola"¹⁶ confermò che l'indomani mattina con inizio alle ore 8.30 avrebbe avuto inizio «la grande manifestazione del nuoto istriano, con tre distinte prove: Coppa Scarioni sui m. 200, Leva dei

¹⁴ *La riunione natatoria di Vergarolla*, in "L'Arena di Pola", 14/08/1946, pag. 2.

¹⁵ *Le iscrizioni per la riunione natatoria*, in "L'Arena di Pola", 15/08/1946, pag. 2.

¹⁶ *La grande Riunione "Coppa Scarioni ed i Campionati provinciali di nuoto*, in "L'Arena di Pola", 17/08/1946, pag. 2.

tuffatori e meeting natatorio per il campionato istriano 1946». La “Coppa Scarioni” avrebbe avuto «parecchi pretendenti, a prescindere dai risultati ottenuti nella riunione preparatoria dell’11 corrente», e «nuovi elementi» avrebbero dato «certamente un’intensa emotività» alla gara. Si preannunciava una battaglia impegnativa per i giovani nella terza Leva dei tuffatori, «una gara nuova per Pola». Nel pomeriggio le gare del tiro alla fune in acqua ed il torneo di pallanuoto avrebbero fornito «molto interesse» al pubblico. I nuotatori avrebbero potuto iscriversi a due gare individuali e ad una staffetta. Il sorteggio dei concorrenti alle singole gare per l’assegnazione delle corsie e partenze sarebbe stato effettuato alle ore 8.30. Quindi tutti i nuotatori avrebbero dovuto essere puntuali a quell’ora. Quanti desideravano partecipare alle esibizioni di tuffi potevano annunciarsi alla giuria prima dell’inizio delle gare. La sera, dalle ore 21 alle 24, avrebbe avuto luogo una gran veglia danzante per festeggiare i 60 anni della “Pietas Julia”, sodalizio sportivo di chiaro orientamento patriottico. Quanti desideravano parteciparvi sarebbero stati trasportati via mare, come già avvenuto in altre occasioni.

“La Posta del Lunedì” del 19 agosto¹⁷ fu l’unico giornale ad informare sull’esito delle gare svoltesi la mattina di domenica 18 agosto a Vergarolla, definendolo «magnifico». La riunione di nuoto e tuffi si era svolta «nella cornice festosa di un cielo luminoso e di un mare azzurro e placido» sul «perfetto campo apprestato dagli attivi dirigenti della Canottieri Pietas Julia». Nella finale della “Coppa Scarioni” metri 200 vinse Milotti (Centro Sportivo “San Martino”), nei 400 metri stile libero Angelini (SATA), nei 100 metri dorso Pizziol (SATA), nei 100 metri rana Silvestri (SATA), nella staffetta artistica ondine (metri 50x3) il Centro Sportivo “Proletario” con la signorina Flegher, che vinse anche nella gara ondine metri 100 stile libero, mentre la squadra dell’UISU vinse la staffetta veloce 4x100. Dunque alle gare mattutine parteciparono atleti perlopiù di squadre filo-italiane, ma anche di una squadra filo-jugoslava come il C.S. “Proletario”.

Il primo comunicato ufficiale

La prima fonte informativa sulla tremenda esplosione di Vergarolla fu lo scarno comunicato ufficiale che il Governo Militare Alleato diramò la sera di domenica 18 agosto attraverso “Radio Pola” e che fu pubblicato integralmente da “La Posta del Lunedì” del 19 agosto¹⁸ e da “Il Nostro Giornale” del 20 agosto¹⁹:

¹⁷ *Magnifico esito della riunione natatoria di ieri*, in “La Posta del Lunedì”, 19/08/1946, pag. 2.

¹⁸ *Il comunicato ufficiale del Governo Militare Alleato*, in “La Posta del Lunedì”, 19/08/1946, pag. 1.

¹⁹ *A Vergarolla uno scoppio di mine stronca la vita ad oltre sessanta persone*, in “Il Nostro Giornale”, 20/08/1946, pag. 1.

Oggi, 18 agosto, alle ore 14.15, un'esplosione ha avuto luogo a Vergarolla vicino allo "Yacht Club", a circa 10 metri dalla riva. Pare si tratti di mine marine, ma non si conoscono ancora le cause dell'esplosione. Fino a questo momento il numero dei morti ammonta a 43 civili; 19 sono i feriti gravi, 40 i feriti leggeri, fra i quali due soldati.

Un piccolo incendio causato dall'esplosione è stato immediatamente estinto. Le ambulanze del "167° Field Ambulance" coadiuvate da automezzi di reparti militari inglesi, della Polizia della Venezia Giulia, dei Vigili del Fuoco e dei reparti di rastrellatori di mine si sono recati immediatamente sul posto per il soccorso delle vittime.

Quasi irrilevanti i danni alle abitazioni civili.

Proseguono attivamente le ricerche di eventuali vittime, di indumenti o altri oggetti che possono servire all'identificazione delle vittime stesse.

Il luogo dell'esplosione

Quasi tutti i giornali giuliani che parlarono di Vergarolla scrissero dell'avvenuto scoppio nella prima edizione utile. Il 19 agosto lo fecero quelli che uscivano di lunedì: "El Spin", brevemente e solo perché uscito in ritardo rispetto al canonico sabato, "Il Lavoratore", "La Posta del Lunedì", con l'intera prima pagina dedicata, "La Voce Libera", più in breve ma sempre in prima pagina, "Il Lunedì" e "Il Progresso" più sinteticamente.

Come abbiamo visto, il comunicato stampa ufficiale diffuso nel pomeriggio del 18 agosto dal Governo Militare Alleato affermò che l'esplosione era avvenuta «a Vergarolla vicino all'"Yacht Club", a circa 10 metri dalla riva»²⁰. Un comunicato dell'«NN. UU.» emesso la sera del 18 agosto e riportato dal "Messaggero Veneto" del 20 agosto disse «nei pressi della pineta di Vergarola, a una decina di metri dalla costa entro terra»²¹. I giornali giuliani seguirono ora l'una, ora l'altra fonte, a volte mescolandole, modificandole, e/o integrandole.

"La Voce Libera" del 19 agosto²² affermò che lo scoppio si era verificato «nella pineta di Vergarolla»; il "Glas zaveznikov" del 19 agosto²³ scrisse «presso Vergarolla, parte della spiaggia vicino a Pola»; "Il Lavoratore" del 19 agosto «nelle vicinanze di Vergarola, nel tratto di mare vicino a Pola»²⁴ e poi ancora «nei pressi della pineta di Vergarolla»²⁵; "Il Lunedì" del 19 agosto²⁶ «nelle vicinanze di Vergarolla, nel tratto di mare vicino a Pola»; "Il

²⁰ *A Vergarolla uno scoppio di mine stronca la vita ad oltre sessanta persone*, in "Il Nostro Giornale", 20/08/1946, pag. 1.

²¹ *Si affaccia l'ipotesi di un mostruoso delitto*, in "Messaggero Veneto", 20/08/1946, pag. 1.

²² *Immane sciagura a Pola*, in "La Voce Libera", 19/08/1946, pag. 1.

²³ *43 mrtvih in 57 ranjenih zaradi eksplozije v Pulju*, in "Glas zaveznikov", 19/08/1946, pag. 1.

²⁴ *Terribile sciagura a Pola in seguito allo scoppio di mine marittime*, in "Il Lavoratore", 19/08/1946, pag. 1.

²⁵ *Imprecisate le cause della tragica esplosione di Pola*, in "Il Lavoratore", 20/08/1946, pag. 2.

²⁶ *43 morti e 56 feriti a Pola per uno scoppio di mine marine*, in "Il Lunedì", 19/08/1946, pag. 1.

Progresso” del 19 agosto²⁷ «nelle vicinanze di Vergarola nel tratto di mare vicino a Pola»; “Il Nostro Giornale” del 20 agosto²⁸, che pubblicò integralmente il comunicato stampa del GMA, «a Vergarolla vicino all’“Yacht Club”, a circa 10 metri dalla riva»; “La Voce del Popolo” del 20 agosto²⁹ «in città, nella località balneare di Vergarolla»; “Il Corriere di Trieste” del 20 agosto «nei pressi del bagno di Vergarolla»³⁰; il “Messaggero Veneto” del 20 agosto «nella pineta di Vergarolla a pochi chilometri da Pola»³¹; il “Glas zaveznikov” del 20 agosto³² prima «nei dintorni di Pola» e poi «nel vicino boschetto di Vergarolla, a circa 10 metri dalla riva»³³; il “Primorski dnevnik” del 20 agosto e lo “Ljudska pravica”³⁴ del 21 agosto «vicino a Vergarolla, una spiaggia vicino a Pola»³⁵; il “Glas Istre” del 20 agosto, lo “Ljudska pravica” del 23 agosto³⁶ e lo “Slovenski poročevalec” del 24 agosto³⁷ «a Pola nelle vicinanze dello stabilimento di Vergarolla»³⁸; “Il Problema Giuliano” del 22 agosto³⁹ «nella pineta di Vergarola, a pochi chilometri da Pola».

Con qualche aggiunta il “Giornale Alleato” del 20 agosto⁴⁰ disse «nei pressi della pineta di Vergarolla ad una decina di metri dalla costa entro terra», dove si trovavano numerosi bagnanti «sia perché era giorno festivo, sia perché molti si erano dati convegno in quel luogo per assistere alle gare natatorie per la Coppa Scarioni».

Apparentemente senza ispirarsi ai due comunicati, “La Posta del Lunedì” del 19 agosto⁴¹ scrisse che il massacro era avvenuto «nella pineta di Vergarolla, a brevissima distanza della sede della Pietas Julia, proprio dove dovevano svolgersi nel pomeriggio le gare per la disputa della Coppa Scarioni e, in serata, la festa della locale Società Nautica».

I notiziari del 19 agosto di “Radio Venezia Giulia”⁴² dissero che l’esplosione aveva causato «un autentico massacro tra la folla di bagnanti e

²⁷ 43 morti e 57 feriti in seguito ad un’esplosione, in *Il Progresso*”, 19/08/1946, pag. 4.

²⁸ *A Vergarolla uno scoppio di mine stronca la vita ad oltre sessanta persone*, in “Il Nostro Giornale”, 20/08/1946, pag. 1.

²⁹ *Altro tragico scoppio a Pola*, in “La Voce del Popolo”, 20/08/1946 pag. 1

³⁰ *Pola in gramaglie*, in “Il Corriere di Trieste”, 20/08/1946, pag. 1.

³¹ *Si affaccia l’ipotesi di un mostruoso delitto*, in “Messaggero Veneto”, 20/08/1946, pag. 1.

³² *Strašna eksplozija v Pulju*, in “Glas zaveznikov”, 20/08/1946, pag. 2.

³³ *Strašna eksplozija v Pulju*, in “Glas zaveznikov”, 20/08/1946, pag. 2.

³⁴ *Velika eksplozija v Pulju*, in “Ljudska pravica”, 21/08/1946, pag. 3.

³⁵ *Velika eksplozija v Pulju*, in “Primorski dnevnik”, 20/08/1946, pag. 2.

³⁶ *Velika eksplozija razstreliva v Pulju*, in “Ljudska pravica”, 21/08/1946, pag. 3.

³⁷ *Velika eksplozija razstreliva v Pulju*, in “Slovenski poročevalec”, 24/08/1946, pag. 2.

³⁸ *Velika eksplozija municije u Puli*, in “Glas Istre”, 20/08/1946, pag. 1.

³⁹ *Diario – 18, domenica*, in “Il Problema Giuliano”, 22/08/1946, pag. 2

⁴⁰ *Tragiche ore a Pola dopo lo scoppio nella pineta*, in “Giornale Alleato”, 20/08/1946, pag. 2.

⁴¹ *Decine di persone straziate da uno scoppio nella pineta di Vergarolla*, in “La Posta del Lunedì”, pag. 1.

⁴² *Una nuova tremenda sciagura si abbatte su Pola*, in l’Istituto per la Storia del Movimento di Liberazione nel Friuli Venezia Giulia (d’ora in poi IRSML-FVG), Fondo “Radio Venezia Giulia”, busta agosto 1946, notiziari del 19/08/1946.

di partecipanti alle gare» per la Coppa Scarioni che si stavano disputando «sulla spiaggia di Vergarolla».

“L’Arena di Pola” del 20 agosto⁴³ scrisse con maggiore dovizia di particolari che lo scoppio era avvenuto «nella località di Vergarolla e più precisamente una ventina di metri oltre il molo grande che dista dai locali della Pietas Julia circa sei o settecento metri». Lì, «a metà strada fra la sede suddetta e la fabbrica bandiere», c’era «una pineta ombrosa» che cominciava «sulla cima d’un leggero pendio» che portava alla spiaggia. Le povere vittime, «a quell’ora, stavano godendo un po’ di fresco all’ombra dei pini».

Con notevole approssimazione il comunicato delle NN. UU. rese noto, come riportato dal “Messaggero Veneto” del 20 agosto⁴⁴, che «per le ore 1 di quel giorno era indetta una grande riunione sportiva per il 60.o anniversario della “Pietas Julia”, la vecchia società canottieri di Pola» e che «per quella ora dovevano affluire in Vergarolla imbarcazioni, canottieri, nuotatori, giovani sportivi per disputare le varie gare marine e terrestri».

Nel commemorare l’evento due anni dopo, “L’Arena di Pola” del 20 agosto 1948⁴⁵ ricordò che quella domenica era «una giornata afosa, più che mai invitante allo svago domenicale sulle meravigliose spiagge» di Pola, che a Vergarolla «si dovevano svolgere delle competizioni natatorie» e che «forse ciò contribuì notevolmente a rendere più affollato il tragico lido». Infatti «molte famiglie – com’era consuetudine nelle giornate estive – sin dal mattino disertarono la città per recarsi al mare».

L’orario dell’esplosione

Non proprio tutti i giornali giuliani riportarono l’orario esatto dell’esplosione. Ricalcando il comunicato ufficiale del Governo Militare Alleato, il “Glas zaveznikov” del 19 agosto⁴⁶, “Il Lavoratore” del 19 agosto⁴⁷, “Il Lunedì” del 19 agosto⁴⁸, “Il Progresso” del 19 agosto⁴⁹, il “Messaggero Veneto” del 20 agosto⁵⁰, il “Primorski dnevnik” del 20 agosto⁵¹, “L’Idea Liberale” del 29 agosto⁵² e “L’Arena di Pola” del 25 agosto 1948⁵³ indicarono le «14.15» di domenica 18 agosto 1946.

⁴³ *Pola è in lutto*, in “L’Arena di Pola”, 20/08/1946, pag. 1.

⁴⁴ *Si affaccia l’ipotesi di un mostruoso delitto*, in “Messaggero Veneto”, 20/08/1946, pag. 1.

⁴⁵ *Tappa di un calvario*, in “L’Arena di Pola”, 25/08/1948, pagg. 1-2.

⁴⁶ *43 mrtvih in 57 ranjenih zaradi eksplozije v Pulju*, in “Glas zaveznikov”, 19/08/1946, pag. 1.

⁴⁷ *Terribile sciagura a Pola in seguito allo scoppio di mine marittime*, in “Il Lavoratore”, 19/08/1946, pag. 1.

⁴⁸ *43 morti e 56 feriti a Pola per uno scoppio di mine marine*, in “Il Lunedì”, 19/08/1946, pag. 1.

⁴⁹ *43 morti e 57 feriti in seguito ad un’esplosione*, in “Il Progresso”, 19/08/1946, pag. 4.

⁵⁰ *Si affaccia l’ipotesi di un mostruoso delitto*, in “Messaggero Veneto”, 20/08/1946, pag. 1.

⁵¹ *Velika eksplozija v Pulju*, in “Primorski dnevnik”, 20/08/1946, pag. 2.

⁵² *La settimana giuliana in controluce*, in “L’Idea Liberale”, 29/08/1946, pag. 2.

“La Posta del Lunedì” del 19 agosto⁵⁴, il “Giornale Alleato” del 20 agosto⁵⁵ e il “Glas Zaveznikov” del 20 agosto⁵⁶ dissero le «14.15 circa». “Il Nostro Giornale” del 20 agosto⁵⁷ scrisse nello stesso articolo prima «circa le ore 14.15» e poi «verso le 14.15». “La Voce del Popolo” del 19 agosto⁵⁸, “La Voce del Popolo” del 20 agosto⁵⁹ e “Il Problema Giuliano”⁶⁰ «verso le 14.15». Il “Glas Istre” del 20 agosto⁶¹ «intorno alle 14.15».

I notiziari del 19 agosto di “Radio Venezia Giulia”⁶² dissero che «la nuova tremenda sciagura» era avvenuta «nelle prime ore del pomeriggio». Il “Messaggero Veneto” del 20 agosto⁶³, più genericamente, «nel pomeriggio».

Lo “Ljudska pravica” del 23 agosto⁶⁴ e lo “Slovenski poročevalec” del 24 agosto⁶⁵, attenendosi a un dispaccio dell’agenzia giornalistica jugoslava “Tanjug” datato 22 agosto, sbagliarono giorno indicando la data dello stesso 22 agosto, senza specificare l’ora.

“Unità operaia” del 24 agosto⁶⁶ disse genericamente: «i giorni scorsi».

L’editoriale di prima pagina del “Nostro Giornale” del 13 settembre⁶⁷ ricordò erroneamente «verso le 14 del pomeriggio».

Numero e caratteristiche degli ordigni esplosi

Ma cos’era successo esattamente? Il comunicato stampa ufficiale emesso lo stesso 18 agosto dal Governo Militare Alleato affermò che pareva trattarsi dello scoppio di «mine marine»⁶⁸. Il comunicato delle NN. UU. della sera del 18 agosto precisò che «ventotto mine» erano «saltate in aria»⁶⁹. I

⁵³ *Tappa di un calvario*, in “L’Arena di Pola”, 25/08/1948, pagg. 1-2.

⁵⁴ *Decine di persone straziate da uno scoppio nella pineta di Vergarolla*, in “La Posta del Lunedì”, 19/08/1946, pag. 1.

⁵⁵ *Tragiche ore a Pola dopo lo scoppio nella pineta*, in “Giornale Alleato”, 20/08/1946, pag. 2.

⁵⁶ *Strašna eksplozija v Pulju*, in “Glas zaveznikov”, 20/08/1946, pag. 2.

⁵⁷ *A Vergarolla uno scoppio di mine stronca la vita ad oltre sessanta persone*, in “Il Nostro Giornale”, 20/08/1946, pag. 1.

⁵⁸ *Immane sciagura a Pola*, in “La Voce Libera”, 19/08/1946, pag. 1.

⁵⁹ *Altro tragico scoppio a Pola*, in “La Voce del Popolo”, 20/08/1946 pag. 1.

⁶⁰ *Diario*, in “Il Problema Giuliano”, 22/08/1946, pag. 2.

⁶¹ *Velika eksplozija municije u Puli*, in “Glas Istre”, 20/08/1946, pag. 1.

⁶² *Una nuova tremenda sciagura si abbatte su Pola*, in IRSML-FVG, Fondo “Radio Venezia Giulia”, busta agosto 1946, notiziari del 19/08/1946.

⁶³ *Si affaccia l’ipotesi di un mostruoso delitto*, in “Messaggero Veneto”, 20/08/1946, pag. 1.

⁶⁴ *Velika eksplozija razstreliva v Pulju*, in “Ljudska pravica”, 21/08/1946, pag. 3.

⁶⁵ *Velika eksplozija razstreliva v Pulju*, in “Slovenski poročevalec”, 24/08/1946, pag. 2.

⁶⁶ *A volo sul mondo*, in “Unità operaia”, 24/08/1946, pag. 4.

⁶⁷ *Precisiamo le responsabilità*, in “Il Nostro Giornale”, 13/09/1946, pag. 1.

⁶⁸ *A Vergarolla uno scoppio di mine stronca la vita ad oltre sessanta persone*, in “Il Nostro Giornale”, 20/08/1946, pag. 1.

⁶⁹ *Si affaccia l’ipotesi di un mostruoso delitto*, in “Messaggero Veneto”, 20/08/1946, pag. 1.

giornali giuliani seguirono o l'una o l'altra falsariga, aggiungendo o modificando eventualmente qualcosa di propria iniziativa.

Così "La Posta del Lunedì" del 19 agosto⁷⁰ parlò dell'esplosione di «30 mine subacquee francesi» che «facevano parte della cosiddetta preda bellica jugoslava e che si trovavano colà da ben 15 mesi»; "La Voce Libera" del 19 agosto⁷¹ dello scoppio di «una trentina di mine marine francesi, abbandonate colà da circa quindici mesi», che pareva facessero parte della «preda bellica rivendicata dalla Jugoslavia» e che sarebbero esplose «tutte insieme»; "Il Lavoratore" del 19 agosto⁷² di «un'esplosione di mine marittime», «una trentina circa a quanto pare, di fabbricazione francese»; "Il Progresso" del 19 agosto di «un'esplosione di mine marittime»⁷³; i notiziari del 19 agosto di "Radio Venezia Giulia" di «30 mine subacquee francesi cariche di tritolo, senza detonatori, che si trovavano da tempo depositate nella pineta» e che erano «esplose a catena»; "Il Lunedì"⁷⁴ del 19 agosto e il "Glas Istre" del 20 agosto⁷⁵ di «esplosione di ordigni bellici»⁷⁶; "Il Nostro Giornale" del 20 agosto⁷⁷ di «scoppio improvviso di alcune mine subacquee che erano abbandonate ed incustodite a circa dieci metri dalla riva»; il "Giornale Alleato" del 20 agosto⁷⁸ di «28 mine erano saltate in aria»; il "Glas zaveznikov" del 20 agosto⁷⁹, il "Primorski dnevnik" del 20 agosto⁸⁰ e lo "Ljudska pravica" del 21 agosto⁸¹ di «esplosione di mine marine»; il "Glas zaveznikov" del 20 agosto di «28 mine marine» saltate in aria⁸²; "Il Corriere di Trieste" del 20 agosto di «scoppio di 28 mine marine»⁸³; "Il Lavoratore" del 20 agosto⁸⁴ di «28 mine marine nei pressi della pineta di Vergarolla, dove giacevano abbandonate e incustodite da tempo a circa 10 metri dal mare, malgrado la stampa locale di tutte le tendenze avesse più volte chiesto alle competenti autorità la rimozione dei micidiali ordigni di morte»; "L'Arena di Pola" del 20 agosto di un'esplosione di «mine» che sarebbero state «preda bellica appartenente al governo jugoslavo»⁸⁵, mentre "L'Arena di Pola" del 21 agosto⁸⁶ di «mine di

⁷⁰ *Decine di persone straziate da uno scoppio nella pineta di Vergarolla*, in "La Posta del Lunedì", pag. 1.

⁷¹ *Immane sciagura a Pola*, in "La Voce Libera", 19/08/1946, pag. 1.

⁷² *Terribile sciagura a Pola in seguito allo scoppio di mine marittime*, in "Il Lavoratore", 19/08/1946, pag. 1.

⁷³ *43 morti e 57 feriti in seguito ad un'esplosione*, in "Il Progresso", 19/08/1946, pag. 4.

⁷⁴ *43 morti e 56 feriti a Pola per uno scoppio di mine marine*, in "Il Lunedì", 19/08/1946, pag. 1.

⁷⁵ *Velika eksplozija municije u Puli*, in "Glas Istre", 20/08/1946, pag. 1.

⁷⁶ *Velika eksplozija municije u Puli*, in "Glas Istre", 20/08/1946, pag. 1.

⁷⁷ *A Vergarolla uno scoppio di mine stronca la vita ad oltre sessanta persone*, in "Il Nostro Giornale", 20/08/1946, pag. 1.

⁷⁸ *Tragiche ore a Pola dopo lo scoppio nella pineta*, in "Giornale Alleato", 20/08/1946, pag. 2.

⁷⁹ *43 mrtvih in 57 ranjenih zaradi eksplozije v Pulju*, in "Glas zaveznikov", 19/08/1946, pag. 1.

⁸⁰ *Velika eksplozija v Pulju*, in "Primorski dnevnik", 20/08/1946, pag. 2.

⁸¹ *Velika eksplozija v Pulju*, in "Ljudska pravica", 21/08/1946, pag. 3.

⁸² *Strašna eksplozija v Pulju*, in "Glas zaveznikov", 20-08-1946, pag. 2.

⁸³ *Pola in gramaglie*, in "Il Corriere di Trieste", 20/08/1946, pag. 1.

⁸⁴ *Imprecisate le cause della tragica esplosione di Pola*, in "Il Lavoratore", 20/08/1946, pag. 2.

⁸⁵ *Pola è in lutto*, in "L'Arena di Pola", 20/08/1946, pag. 1.

profondità [...] di costruzione tedesca e francese»; “La Voce del Popolo” del 20⁸⁷ agosto dello «scoppio di un ordigno bellico»; il “Messaggero Veneto” del 20 agosto⁸⁸ di «una trentina di mine marine di fabbricazione francese, abbandonate sulla spiaggia da una quindicina di mesi» ed «esplose in gruppi a catena»; lo “Ljudska pravica” del 23 agosto⁸⁹ e lo “Slovenski poročevalec” del 24 agosto⁹⁰, basandosi entrambi sull’agenzia jugoslava “Tanjug”, di «grande esplosione di ordigni militari»; “Il Problema Giuliano” del 22 agosto⁹¹ di «una trentina di mine marine, di fabbricazione francese, abbandonate sulla spiaggia da una quindicina di mesi», che esplosero «in gruppi a catena»; “L’Idea Liberale” del 29 agosto⁹² di «28 mine» esplose «simultaneamente»; “Vita Nuova” del 31 agosto⁹³ di «scoppio fulmineo di trenta mine» avvenuto «nella sosta riposante» delle gare per la Coppa “Scarioni”; il “Grido dell’Istria” del 13 settembre⁹⁴ di «scoppio di 28 mine cariche di tritolo abbandonate sulla spiaggia di Vergarolla a Pola».

La mozione di protesta approvata dal Consiglio comunale di Pola la sera del 19 agosto parlò di «scoppio di mine»⁹⁵, quella approvata la stessa sera dall’esecutivo della sezione polese del Partito Socialista Italiano di Unità Proletaria dello «scoppio di un gruppo di mine incustodite»⁹⁶.

Il telegramma della Camera Confederale del Lavoro di Pola alla CGIL nazionale, pubblicato su “L’Arena di Pola” del 21 agosto⁹⁷, sostenne che erano esplose «trentadue mine residuo bellico». “L’Arena di Pola” del 23 agosto⁹⁸, illustrando la risposta della segreteria nazionale della CGIL, ripeté che erano esplose «ben 32 mine».

“Il Corriere di Trieste” dell’11 ottobre⁹⁹ e i notiziari di “Radio Venezia Giulia”¹⁰⁰ dello stesso giorno riportarono il comunicato stampa ufficiale del Quartier Generale delle Forze Alleate del Mediterraneo (Caserta) secondo cui «sulla spiaggia vicino a Pola» era esploso il «deposito navale di munizioni».

⁸⁶ *Indagini sul disastro di Vergarolla*, in “L’Arena di Pola”, 21/08/1946, pag. 1.

⁸⁷ *Altro tragico scoppio a Pola*, in “La Voce del Popolo”, 20/08/1946 pag. 1.

⁸⁸ *Si affaccia l’ipotesi di un mostruoso delitto*, in “Messaggero Veneto”, 20/08/1946, pag. 1.

⁸⁹ *Velika eksplozija razstreliva v Pulju*, in “Ljudska pravica”, 21/08/1946, pag. 3.

⁹⁰ *Velika eksplozija razstreliva v Pulju*, in “Slovenski poročevalec”, 24/08/1946, pag. 2.

⁹¹ *Diario – 18, domenica*, in “Il Problema Giuliano”, 22/08/1946, pag. 2.

⁹² *La settimana giuliana in controluce*, in “L’Idea Liberale”, 29/08/1946, pag. 2.

⁹³ *Continua il sanguinoso martirio di Pola*, in “Vita Nuova”, 31/08/1946, pag. 2.

⁹⁴ *Assassini!*, in “Grido dell’Istria”, 13/09/1946, pag. 1.

⁹⁵ *L’indignata protesta del Consiglio Comunale*, in “L’Arena di Pola”, 20/08/1946, pag. 1.

⁹⁶ *Una severa mozione del Partito Socialista Italiano*, in “L’Arena di Pola”, 20/08/1946, pag. 1.

⁹⁷ *Un telegramma dei lavoratori di Pola alla Confederaz. Gen. Ital. del Lavoro*, “L’Arena di Pola”, 21/08/1946, pag. 1.

⁹⁸ *La Confed. Generale Italiana del Lavoro protesta per il disastro di Pola*, in “L’Arena di Pola”, 23/08/1946, pag.1.

⁹⁹ *Un comunicato del Q. G. Alleato sull’esplosione di Pola*, in “Il Corriere di Trieste”, 11/10/1946, pag. 1.

¹⁰⁰ *Continua il sanguinoso martirio di Pola*, in “Vita Nuova”, 31/08/1946, pag. 2.

I danni materiali e l'impatto psicologico

Ma quale fu la dinamica dell'immane esplosione e quali le immediate conseguenze materiali e psicologiche? Il comunicato ufficiale del GMA si limitò a dire, con effetto sminuente e tranquillizzante, che «un piccolo incendio causato dall'esplosione» era stato «immediatamente estinto» e che «i danni alle abitazioni civili» erano «quasi irrilevanti»¹⁰¹.

Secondo il comunicato emesso dalle «NN. UU.» la sera del 18 agosto e ripreso dal "Messaggero Veneto" del 20 agosto¹⁰², «una violenta esplosione» aveva dato «l'allarme in tutta la città» e «i cittadini spaventati» si erano riversati «sulle vie» dove avevano appreso «la feroce notizia».

Ma il 19 agosto "La Posta del Lunedì", il giornale meglio informato su questi particolari, raccontò che «una debole scossa, seguita qualche secondo dopo da una violenta esplosione, che mandava in frantumi dei vetri e devellava telai e imposte improvvisate, gettava l'allarme in città». Così «la popolazione, ammaestrata dai precedenti scoppi di Molo Carbone e di Vallelunga, temendo ulteriori esplosioni che facessero cadere soffitti e scardinassero porte e finestre, abbandonava immediatamente le abitazioni e si precipitava nei portoni, donde, non verificandosi altri scoppi, usciva in strada». Il settimanale aggiunse che «una grande nuvola nera, di proporzioni minori a quella del 12 gennaio, appariva immediatamente agli occhi di tutti e saliva lentamente». Inizialmente alcuni polesani che l'avevano vista dalla città pensarono «trattarsi di una esplosione avvenuta a Molo Carbone»¹⁰³, dove il 5 dicembre 1945 era esploso un deposito di munizioni.

"Il Nostro Giornale" del 20 agosto¹⁰⁴ confermò che «una violenta esplosione preceduta di qualche secondo da una scossa tellurica» aveva «messo in allarme tutta la città». Riferì inoltre del «nuvolone di fumo» sollevatosi, che alcuni polesani avevano pensato provenisse dal Molo Carbone. Nel «tuono improvviso» udito i cittadini di Pola avevano «subito intuito l'entità di una disgrazia senza precedenti», di una «immane sciagura».

Il "Glas Istre" del 20 agosto¹⁰⁵ scrisse che «una grande colonna di fumo» si era «alzata» sull'area dello scoppio e, diversamente dal comunicato ufficiale del GMA, che «a seguito dell'esplosione» si erano «rotti i vetri in tutta la città», mentre «le case nelle immediate vicinanze» avevano «subito gravi danni». L'evento aveva provocato «fra i cittadini un grande panico» e in città regnava «una grande agitazione».

¹⁰¹ Il comunicato ufficiale del Governo Militare Alleato, in "La Posta del Lunedì", pag. 1; A Vergarolla uno scoppio di mine stronca la vita ad oltre sessanta persone, in "Il Nostro Giornale", 20/08/1946, pag. 1.

¹⁰² Si affaccia l'ipotesi di un mostruoso delitto, in "Messaggero Veneto", 20/08/1946, pag. 1.

¹⁰³ Decine di persone straziate da uno scoppio nella pineta di Vergarolla, in "La Posta del Lunedì", pag. 1.

¹⁰⁴ A Vergarolla uno scoppio di mine stronca la vita ad oltre sessanta persone, in "Il Nostro Giornale", 20/08/1946, pag. 1.

¹⁰⁵ Velika eksplozija municije u Puli, in "Glas Istre", 20 agosto 1946, pag. 1.

Il “Glas zaveznikov” sia del 19¹⁰⁶ sia del 20 agosto¹⁰⁷, il “Primorski dnevnik”¹⁰⁸ del 20 agosto, lo “Ljudska pravica” del 21 agosto¹⁰⁹ e lo “Slovenski poročevalec” del 24 agosto¹¹⁰ annotarono che l’esplosione aveva «scosso tutta la zona». I primi due giornali aggiunsero che, «eccetto la rottura dei vetri di numerose case», non si era «a conoscenza di altri danni». Il terzo affermò invece che «i frammenti dell’esplosione» avevano «rotto i vetri degli stabili in tutta l’area», mentre «gli edifici nelle vicinanze» erano stati danneggiati». Il “Glas zaveznikov” del 20 agosto¹¹¹ rilevò altresì che «gli abitanti spaventati» si erano «precipitati nelle strade», dove avevano «appreso la triste notizia».

Analogamente, sia “Il Lavoratore”¹¹², sia “Il Lunedì”¹¹³, sia “Il Progresso”¹¹⁴ del 19 agosto dissero, usando le medesime parole (evidentemente tratte da un qualche comunicato d’agenzia), che «tutta la città» era stata «scossa dall’esplosione», ma che, «tranne la rottura dei vetri di molte finestre», non si aveva «notizia di altri danni alle proprietà».

“La Voce Libera” del 19 agosto¹¹⁵ affermò che lo scoppio aveva rotto «numerosi vetri» e provocato «scene di panico», che l’«impressione riportata dalla popolazione» era enorme e che l’exasperazione della stessa per questa «sciagura» che non aveva precedenti era «al colmo».

“La Voce del Popolo” del 20 agosto¹¹⁶ confermò che «in città» lo scoppio aveva «provocato la rottura di molti vetri», «il panico tra i cittadini» e un’«enorme» impressione, aggiungendo tuttavia che «nelle località più prossime allo scoppio» si erano avuti «anche danni ai caseggiati».

“Il Nostro Giornale” del 22 agosto¹¹⁷ iniziò il suo l’editoriale di prima pagina ricordando le «molte lacrime» e il «molto dolore» visti la domenica precedente in città. «Tutta Pola» era sta «avvolta come da un velo di tristezza e di cordoglio». Nei commenti sentiti per le vie cittadine «si comprendeva subito che il disastro era di proporzioni inaudite e che esso poteva paragonarsi a quello del più terribile bombardamento che aveva colpito Pola il 9 gennaio del 1944».

¹⁰⁶ 43 mrtvih in 57 ranjenih zaradi eksplozije v Pulju, in “Glas zaveznikov”, 19/08/1946, pag. 1.

¹⁰⁷ Strašna eksplozija v Pulju, in “Glas zaveznikov”, 20/08/1946, pag. 2.

¹⁰⁸ Velika eksplozija v Pulju, in “Primorski dnevnik”, 20/08/1946, pag. 2.

¹⁰⁹ Velika eksplozija v Pulju, in “Ljudska pravica”, 21/08/1946, pag. 3.

¹¹⁰ Velika eksplozija razstreliva v Pulju, in “Slovenski poročevalec”, 24/08/1946, pag. 2.

¹¹¹ Strašna eksplozija v Pulju, in “Glas zaveznikov”, 20/08/1946, pag. 2.

¹¹² Terribile sciagura a Pola in seguito allo scoppio di mine marittime, in “Il Lavoratore”, 19/08/1946, pag. 1.

¹¹³ 43 morti e 56 feriti a Pola per uno scoppio di mine marine, in “Il Lunedì”, 19/08/1946, pag. 1

¹¹⁴ 43 morti e 57 feriti in seguito ad un’esplosione, in “Il Progresso”, 19/08/1946, pag. 4.

¹¹⁵ Immane sciagura a Pola, in “La Voce Libera”, 19/08/1946, pag. 1.

¹¹⁶ Altro tragico scoppio a Pola, in “La Voce del Popolo”, 20/08/1946 pag. 1.

¹¹⁷ Ora che i morti riposano, in “Il Nostro Giornale”, 22/08/1946, pag. 1.

“Il Corriere di Trieste” del 22 agosto¹¹⁸ riferì che la città era «ancora sotto l’incubo della terribile tragedia» che l’aveva colpita e che aveva «scosso profondamente l’animo di tutti i cittadini».

Lo “Ljudska pravica” del 23 agosto¹¹⁹ e lo “Slovenski poročevalec” del 24 agosto¹²⁰, attingendo dall’agenzia “Tanjug”, scrissero che era «spuntato un enorme fumo», «rimasto per lungo tempo» sopra il luogo dell’esplosione. Lo “Slovenski poročevalec” aggiunse che «sul posto a causa dell’esplosione» si era subito si era «subito sviluppata una grande agitazione».

Nel rievocare quei tragici fatti due anni dopo, “L’Arena di Pola” del 20 agosto 1948¹²¹ scrisse che alle 14.15 si era verificata «la catastrofe: uno scoppio tremendo, uno squasso dell’atmosfera, uno scossone formidabile» che mise «in allarme l’intera città».

L’orribile scena e i soccorsi

Il comunicato del Governo Militare Alleato trasmesso da “Radio Pola” la sera del 18 agosto¹²² riferiva che «le ambulanze del “167 Field Ambulance”, coadiuvate da automezzi di reparti militari inglesi, della Polizia della Venezia Giulia, dei Vigili del Fuoco e dei reparti rastrellatori di mine», si erano recate «immediatamente sul posto per il soccorso delle vittime». Al momento proseguivano «attivamente le ricerche di eventuali vittime, di indumenti o altri oggetti» utili «all’identificazione delle vittime stesse».

Il “Glas zaveznikov” del 19 agosto¹²³ scrisse che «la più vicina unità militare britannica» aveva «trasportato i feriti all’ospedale di Pola», che «il personale militare» aveva «prestato il primo soccorso» e che si continuava «con la ricerca di eventuali altre vittime nella voragine» che l’esplosione aveva provocato «anche nelle acque vicine». Non è chiaro da quale fonte il giornale avesse appreso di tale presunta «voragine», citata anche da altri.

L’indomani il “Glas zaveznikov”¹²⁴ aggiunse che lo scoppio aveva «causato tra i bagnanti un vero massacro».

Sempre attenendosi al comunicato del GMA, “Il Lavoratore” del 19 agosto¹²⁵ scrisse che i feriti erano stati «trasportati all’ospedale di Pola da un’unità militare britannica dislocata nelle vicinanze di Pola», ed erano stati

¹¹⁸ *Rimuovere i residuati bellici*, in “Il Corriere di Trieste”, 22/08/1946, pag. 1.

¹¹⁹ *Velika eksplozija razstreliva v Pulju*, in “Ljudska pravica”, 21/08/1946, pag. 3.

¹²⁰ *Velika eksplozija razstreliva v Pulju*, in “Slovenski poročevalec”, 24/08/1946, pag. 2.

¹²¹ *Tappa di un calvario*, “L’Arena di Pola”, 25/08/1948, pagg. 1-2.

¹²² *A Vergarolla uno scoppio di mine stronca la vita ad oltre sessanta persone*, in “Il Nostro Giornale”, 20/08/1946, pag. 1.

¹²³ *43 mrtvih in 57 ranjenih zaradi eksplozije v Pulju*, in “Glas zaveznikov”, 19/08/1946, pag. 1.

¹²⁴ *Strašna eksplozija v Pulju*, in “Glas zaveznikov”, 20/08/1946, pag. 2.

¹²⁵ *Terribile sciagura a Pola in seguito allo scoppio di mine marittime*, in “Il Lavoratore”, 19/08/1946, pag. 1.

«medicati da personale militare». Continuavano inoltre «le ricerche di altre eventuali vittime nel cratere formatosi in seguito all'esplosione e nelle acque adiacenti». Anche il quotidiano comunista triestino, basandosi evidentemente sulla stessa fonte, diede quindi credito alla versione del «cratere».

Pressoché identica la notizia fornita a riguardo sia da "Il Lunedì"¹²⁶ sia da "Il Progresso"¹²⁷ del 19 agosto, compreso il riferimento al «cratere».

"La Posta del Lunedì" del 19 agosto¹²⁸ andò molto più nei dettagli sottolineando comunque la rapidità ed efficacia dei primi soccorsi alle vittime:

Non erano passati che pochi secondi dall'esplosione che, come ad un comando, Vigili del Fuoco, Polizia Civile e Militare e Croce Rossa mobilitate tutte le loro forze partivano dai rispettivi appostamenti e si dirigevano precipitosamente alla volta del luogo del disastro. Qui giunti si prodigavano con tutte le loro forze e cercavano innanzitutto di soccorrere i feriti e quindi di recuperare i morti. A mezzo delle autolettighe della Croce Rossa, degli autocarri militari, delle camionette della Polizia Civile e Militare, i feriti gravi e leggeri venivano trasportati con la massima urgenza la maggior parte all'ospedale "Santorio" e gli altri all'Ospedale Militare, dove i medici si prodigavano instancabilmente per strappare alla morte quante più persone era possibile. Il passaggio delle autovetture con a bordo i feriti e più ancora quelle che recavano il tragico carico dei morti suscitava un palese senso di angoscia in quanti si trovavano a transitare o abitano nelle vie percorse dagli automezzi; uno dei quali con una trentina di cadaveri raggiungeva la cappella mortuaria dell'Ospedale, dove si procedeva alla pietosa opera di composizione delle salme che sono in condizioni orribili a vedersi.

Più avanti "La Posta del Lunedì" evidenziò «un particolare di alto valore morale e che onora la persona cui si riferisce»: il dott. Geppino Micheletti, «in assenza del prof. Caravetta», si era «prodigato fino al di là di ogni risorsa fisica, nell'apprendere che fra i dispersi erano pure i suoi due bambini, il fratello e la cognata, vinta la lancinante angoscia che avrebbe avuto ragione di una fibra meno eroica», e aveva «continuato la sua opera fin che l'ultimo ferito che aveva bisogno del chirurgo non avesse avuto le sue cure». Il settimanale polese additava «questo valoroso professionista all'ammirazione e alla riconoscenza della cittadinanza».

"Il Nostro Giornale" del 20 agosto¹²⁹ riportò quasi il medesimo testo, aggiungendo che «l'esplosione improvvisa» delle mine aveva fatto «brandelli di quanti erano vicini» e provocato «la morte di quelli che erano più distanti o nell'acqua». Le uniche differenze consistevano nel precisare che i soccorritori giunsero sul posto «dopo pochi minuti» (versione certamente più verosimile), che riguardo ai feriti si prodigarono dapprima per quelli «gravi», e che «a mezzo delle autolettighe della Croce Rossa e degli autocarri militari» (non anche delle camionette della Polizia Civile e Militare) portarono i feriti «più

¹²⁶ 43 morti e 56 feriti a Pola per uno scoppio di mine marine, in "Il Lunedì", 19/08/1946, pag. 1.

¹²⁷ 43 morti e 57 feriti in seguito ad un'esplosione, in "Il Progresso", 19/08/1946, pag. 4.

¹²⁸ I primi soccorsi, in "La Posta del Lunedì", 19/08/1946, pag. 1.

¹²⁹ A Vergarolla uno scoppio di mine stronca la vita ad oltre sessanta persone, in "Il Nostro Giornale", 20/08/1946, pag. 1.

gravi» all'Ospedale "Santorio" «o a quello militare» (senza una graduatoria quantitativa), dove i medici li sottoposero «alle prime cure del caso ed agli interventi chirurgici quando questi erano necessari». Anche il quotidiano filo-jugoslavo polese ritenne meritevole di «una particolare riconoscenza da parte di tutta la cittadinanza il dottor Micheletti il quale, benché avesse appreso che fra i dispersi c'erano pure due suoi bambini, il fratello e la cognata», aveva continuato «tuttavia a prodigarsi nella sua opera altamente umanitaria e ad intervenire con i ferri del chirurgo in tutti i casi necessari». Un elemento aggiuntivo fu che «verso le ore 16» erano incominciati ad arrivare «alla Cappella Mortuaria dell'Ospedale Santorio i primi camion carichi dei poveri morti che venivano ricomposti nell'interno della Cappella».

“La Voce Libera” del 19 agosto¹³⁰ spiegò che lo scoppio aveva investito e ridotto «a brandelli decine e decine di bagnanti che si trovavano nella pineta o in mare a pochi metri dal materiale esplosivo». «I vigili del fuoco, la Croce Rossa, la Polizia Civile e Militare», portatisi «immediatamente sul posto», si erano trovati di fronte ad uno «spettacolo orrendo»: «persone decapitate, altre prive di mani e di gambe, altre ancora ridotte a pezzi», mentre «decine e decine di feriti gemevano a terra». «Immediatamente» trasportarono «una trentina di cadaveri» nella cappella mortuaria dell'Ospedale civile e «una decina circa di persone, pure ridotte a brandelli», insieme ad «alcuni feriti», all'Ospedale militare. All'Ospedale civile 17 feriti gravi «morivano, nonostante le pronte cure, nel corso della giornata».

Nei notiziari del 19 agosto “Radio Venezia Giulia”¹³¹, sulla falsariga de “La Voce libera”, disse che «i vigili del fuoco, la Croce Rossa, la Polizia civile e militare», portatisi «immediatamente sul posto», si erano trovati «di fronte ad uno spettacolo orrendo: persone decapitate, altre private delle mani o delle gambe, altre ancora ridotte a brandelli». «Una trentina di cadaveri» erano stati trasportati «nella Cappella mortuaria dell'ospedale civile», mentre «diciassette feriti gravi morivano durante la successiva mezz'ora». «Una decina di persone pure fatte a pezzi dalla tremenda esplosione» erano invece state invece trasportate «con alcuni feriti all'ospedale militare».

Il “Giornale Alleato” del 20 agosto¹³², ricalcando il comunicato del GMA della sera del 18, scrisse che «immediatamente» si erano portate sul posto «le autolettighe della 167 Field Ambulance ed automezzi militari inglesi, altri della Polizia Civile della Venezia Giulia e dei vigili del fuoco per l'opera di soccorso alle numerose vittime», ma aggiunse che questi furono «seguiti subito dopo dalle autorità civili e militari». «Tosto – proseguì il quotidiano – si procedeva all'opera di soccorso, al tempestivo trasporto dei feriti all'ospedale civile per le prime cure, mentre in un secondo tempo si provvedeva al trasporto dei morti alla cappella mortuaria dell'Ospedale civile ed a quella del

¹³⁰ *Immane sciagura a Pola*, in “La Voce Libera”, 19/08/1946, pag. 1.

¹³¹ IRSML-FVG, Fondo “Radio Venezia Giulia”, busta agosto 1946, notiziari del 19/08/1946.

¹³² *Tragiche ore a Pola dopo lo scoppio nella pineta*, in “Giornale Alleato”, 20/08/1946, pag. 2.

Cimitero militare». Anche il “Giornale Alleato” ritenne meritevole di segnalazione «una nobile ed eroica figura»: quella del dott. Geppino Micheletti, che «in assenza del prof. Caravetta» si era «prodigato nell’operazione di soccorso fino all’estenuazione, pur apprendendo che tra i dispersi erano i suoi due bimbi, il fratello e la cognata».

“L’Arena di Pola” del 20 agosto¹³³, dando per acquisita la ricostruzione già fatta da “La Posta del Lunedì” del giorno precedente, volle «segnare l’opera encomiabile del personale della C.R.I. e dei pompieri», i quali «per primi» erano giunti sul posto, seguiti da altri mezzi di soccorso». Aggiunse poi un particolare non riferito da altri, ovvero che:

[...] i primi feriti vennero trasportati per via mare fino alla riva Venezia e di là trasbordati a susseguentemente trasportati al nostro ospedale ove i sanitari si prodigarono fino a tarda ora della notte.

Appena saputo della disgrazia, congiunti, parenti ed amici di cittadini che si presumeva si fossero trovati sul luogo del disastro, oppure che non avevano fatto ritorno per tempo dalla spiaggia, si recarono davanti al cancello dell’ospedale bloccando la strada in attesa di qualche notizia». Numerosa pure la folla che sostava davanti all’obitorio dell’ospedale. Sul volto di ognuno si leggeva un’ansia dolorosa incontenibile. Tale spettacolo continuò per tutta la notte di domenica e ieri mattina, quando il sole non era ancora spuntato, la strada che conduceva all’obitorio venne letteralmente gremita da cittadini in lacrime in attesa di poter indentificare le care spoglie di coloro che non avevano fatto più ritorno a casa.

Scene strazianti si succedettero per tutta la giornata e l’obitorio divenne meta di dolori e di lacrime. Mai, neanche in occasione del micidiale bombardamento del 9 gennaio 1944, allorché si ebbero a lamentare 72 morti, si presentò ai nostri occhi uno spettacolo più desolante e raccapricciante. Le parole sarebbero insufficienti per descrivere quella visione di morte e di dolore vissuta nella giornata di ieri.

Anche “L’Arena di Pola” lodò «l’alta opera data dal dott. Geppino Micheletti» il quale, benché, «subito dopo avvenuto il ritrovamento delle prime salme ed il trasporto dei primi feriti all’ospedale, avesse saputo della grave sciagura che lo privava di due bambini, del fratello e della cognata e pare pure dei nipoti, disponeva affinché la sala operatoria venisse prontamente allestita per la bisogna: erano circa le ore 15 ed il dott. Micheletti, sacrificandosi fino alla sofferenza più indicibile, svolse la sua inappagabile opera sino alle ore 22». Quindi per 7 ore di fila. Dopo di che «si recò al letto di ogni singolo ferito» per conoscerne le condizioni di salute. “L’Arena di Pola” addì «all’ammirazione ed alla gratitudine di tutta la cittadinanza il nostro chirurgo che diede questa superba prova di splendida abnegazione».

Un particolare ignorato da altri giornali fu che «i feriti degenti» erano stati «soccorsi dalla Camera Confederale del Lavoro», la quale aveva «fatto pervenire ai predetti un pacco contenente cognac, frutta, sigarette e dolci».

“L’Arena di Pola” elogiò inoltre «la fattiva opera svolta dagli altri sanitari e da tutto il personale che in questa immane sciagura» era stato chiamato a

¹³³ Pola è in lutto, in “L’Arena di Pola”, 20/08/1946, pag. 1.

«cooperare per alleviare le pene» di coloro che erano stati «così tremendamente colpiti».

Il “Messaggero Veneto” del 20 agosto raccontò che «immediatamente dopo la tremenda esplosione tutti i mezzi a disposizione delle autorità» erano stati «mobilitati per prestare soccorso alle vittime». «Vigili del fuoco, Croce Rossa, Polizia militare e civile» si erano «portati subito sul posto» trovandosi davanti ad «uno spettacolo raccapricciante: corpi decapitati, altri privi degli arti, decine di feriti gementi». Iniziata immediatamente l’opera di soccorso, avevano trasportato «una trentina di cadaveri» nella Cappella mortuaria dell’Ospedale civile e «un’altra ventina irriconoscibili» all’Ospedale militare. «17 feriti gravi» erano morti «nel corso della giornata» del 18 agosto. Con le stesse parole del “Giornale Alleato”, basate evidentemente su un medesimo comunicato stampa o dispaccio d’agenzia, il “Messaggero Veneto” indicò come meritevole di segnalazione «una nobile ed eroica figura»: quella del dottor Micheletti Geppino, che «in assenza del prof. Caravetta» si era «prodigato nell’opera di soccorso fino all’estenuazione, pure apprendendo che tra i dispersi vi erano i suoi due bimbi, il fratello e la cognata».

Esattamente come il “Glas zaveznikov” del giorno precedente, il “Primorski dnevnik” del 20 agosto¹³⁴ riferì che «la più vicina unità militare britannica» aveva trasportato i feriti «all’ospedale di Pola», che «il personale militare» aveva prestato «il primo soccorso» e che ora si stava continuando con «la ricerca di eventuali altre vittime nella voragine provocata dall’esplosione e nelle acque vicine».

Il “Glas zaveznikov” del 20 agosto¹³⁵ riprese l’argomento dicendo che sul luogo dell’incidente erano arrivate «anche autoambulanze del 167. Field Ambulance, nonché veicoli militari inglesi, la polizia civile della Venezia Giulia e i vigili del fuoco», che avevano «prestato ai feriti il primo soccorso» e poi li avevano «portati all’ospedale». I morti erano stati «condotti all’obitorio dell’ospedale civile e nel cimitero militare».

Appena nell’edizione del 20 agosto “Il Lavoratore”¹³⁶ scrisse, senza farne il nome, che «un medico» si era «prodigato strenuamente nell’opera di soccorso, pur avendo appreso che tra i dispersi erano i suoi due figlioletti, il fratello e la cognata».

“La Voce del Popolo” del 21 agosto¹³⁷ disse soltanto che «sul posto dell’immane disastro» erano giunti «i vigili del Fuoco, la Polizia Civile e Militare e la Croce Rossa», che avevano eseguito «rapidamente le operazioni per il trasporto dei feriti gravi e quindi dei morti».

“Il Problema Giuliano” del 22 agosto¹³⁸ raccontò che le «mine» erano scoppiate «investendo e riducendo a miseri brandelli varie decine di bagnanti

¹³⁴ *Velika eksplozija v Pulju*, in “Primorski dnevnik”, 20/08/1946, pag. 2.

¹³⁵ *Strašna eksplozija v Pulju*, in “Glas zaveznikov”, 20/08/1946, pag. 2.

¹³⁶ *Imprecisate le cause della tragica esplosione di Pola*, in “Il Lavoratore”, 20/08/1946, pag. 2.

¹³⁷ *L’immane tragedia di Vergarolla*, in “La Voce del Popolo”, 21/08/1946, pag. 2.

¹³⁸ *Diario*, in “Il Problema Giuliano”, 22/08/1946, pag. 2.

che si trovavano nella pineta e in mare a pochi metri dal luogo dall'esplosione», che «i vigili del fuoco, la Croce Rossa, la polizia civile e militare» si erano «portati subito sul posto» trovandosi «davanti ad uno spettacolo raccapricciante: corpi decapitati, altri privi degli arti, decine di feriti gementi», e che si era «iniziata immediatamente l'opera di soccorso».

“L’Arena di Pola” del 20 agosto 1948¹³⁹ descrisse la sconvolgente scena con grande partecipazione emotiva:

Quello che fino a pochi istanti prima era un angolo di paradiso s'è tramutato in pochi secondi in un orrido campo di morte: corpi volatilizzati, membra e teste staccate dal tronco, ammassi informi di carne, urla strazianti di moribondi, lamento di feriti. Piccoli corpicini di bimbi che qualche momento prima ancora si rincorrevano festosamente, giacevano, smembrati, sparsi a pezzi sulla terra o nel profondo delle acque.

“L’Idea Liberale” del 29 agosto¹⁴⁰ riassunse l'accaduto con non minore sgomento:

In un caldo meriggio d'agosto una tremenda esplosione lacera sulla spiaggia di Pola centinaia di corpi umani; bimbi, donne, giovanetti giacciono a terra, dilaniati gli uni e inidentificabili, altri feriti e gementi. Vittime di una sciagurata disattenzione o di una bestiale vendetta? Fra i tanti son morti il fratello, la cognata e i due bimbi di un medico; la moglie e il padre ammalato portano al chirurgo la tragica notizia all'ospedale, sulla soglia della sala operatoria: due bimbi perduti: tutta una vita con loro: sono lacerati, là sulla spiaggia. Il chirurgo ascolta, poi ritorna alla sala operatoria, al lavoro. Opera tutta la sera fino alla notte. Lavora sui corpi straziati, per ridonare la vita ad altre creature poiché le sue sono distrutte; comprime nel cuore l'angoscia, e con virile fermezza fa il suo dovere.

“Vita Nuova” del 31 agosto¹⁴¹ pubblicò quale resoconto della situazione a Vergarolla subito dopo lo scoppio la testimonianza oculare dell'estensore dell'articolo:

Giunti tra i primi sul luogo dell'immane catastrofe, abbiamo scorto di mezzo al fumo ed alla polvere il terrificante spettacolo. Intorno al cratere aperto dall'esplosione ecco, come in semicerchio, sei bambini inerti, più sotto, galleggiante, il corpo di una donna, forse una madre in atto di difendere qualche sua creatura, poi, disseminati per l'erta del colle, prima una verde accogliente pineta, ora un deserto, tanti corpi dilacerati dall'orrenda carneficina. In pochi minuti Croce Rossa, Comando alleato, Polizia, Vigili del fuoco e clero raccolgono i primi feriti (circa trenta), indi si passa a caricare 42 salme che furono subito benedette dai sacerdoti presenti. S'inizia poi il rastrellamento d'altre membra stroncate, dilaniate, non contando i brandelli di carne umana sparsi sul fondo del mare.

Il foglio edito dalla Lega Nazionale di Pola il 28 settembre¹⁴² riferì che il 18 agosto, «pochi minuti dopo il vile attentato di Vergarolla, una

¹³⁹ *Tappa di un calvario*, “L’Arena di Pola”, 25 agosto 1948, pagg. 1-2.

¹⁴⁰ *Del coraggio umano*, in “L’Idea Liberale”, 29/08/1946, pag. .

¹⁴¹ “Vita Nuova”, 31/08/1946, pag. 2.

¹⁴² *La multiforme attività della risorta Lega Nazionale*, in “Lega Nazionale”, Pola, 28/09/1946, numero unico.

rappresentanza della Lega e del Comitato Assistenza delle Signore della Lega erano all'Ospedale Santorio Santorio per interessarsi e per soccorrere i feriti». Ancora al momento dell'uscita del foglio si assistevano «i congiunti dei morti» e continuava «l'assistenza di tutti i degenti bisognosi».

Il lutto cittadino

“La Posta del Lunedì” del 19 agosto¹⁴³ constatò in prima pagina come «la più tremenda sciagura» che avesse mai colpito Pola si era «abbattuta con una violenza del turbine che tutto travolge» a Vergarolla seminando «a piene mani morte e disperazione» e «gettando la popolazione nel lutto». Quella che doveva essere «una giornata di riposo e di ricreazione» per quanti, «legati al duro lavoro», non potevano «accostarsi che di domenica alla spiaggia» si era «trasformata in una giornata di morte che tutti, quanto lunga sarà la loro vita, ricorderanno con senso di acerbo dolore ore, di mestizia poi». «Cercheremo – aggiunse l'articolista – di contenere come meglio potremo il profondo turbamento che ci invade l'animo allorché conosceremo le catastrofiche proporzioni dello scoppio, turbamento che ci domina tuttavia. Cercheremo di cacciare nella gola gli empiti di ribellione che salgono prepotentemente dall'animo profondamente ferito per lo strazio, lo scempio che ieri si è fatto della nostra martoriata gente». Il «tragico fatto» si era «abbattuto come una maledizione» su tutta la popolazione. La testata accomunava il proprio pianto «al pianto di tutti che non abbiano un macigno al posto del cuore».

In un altro articolo di prima pagina¹⁴⁴ il settimanale polese rese «omaggio alle povere esistenze stroncate» ed espresse il proprio «commosso cordoglio» a quanti piangevano «una dolorosa perdita».

“La Posta del Lunedì” aggiunse in pagina 2, al termine dell'articolo inerente la “Coppa Scarioni”¹⁴⁵, che, «a seguito della tragica esplosione» ed «in segno di profondo cordoglio per le innocenti vittime», la direzione della Società Nautica “Pietas Julia” aveva deciso di «sospendere l'ulteriore svolgimento delle gare e la festa danzante nel padiglione di Vergarolla».

In prima pagina, sempre “La Posta del Lunedì” del 19 agosto comunicò inoltre che «per tutta la sera» della domenica le campane delle chiese avevano suonato «a morto»¹⁴⁶, che “Radio Pola” aveva sospeso «in segno di lutto le trasmissioni di musica leggera e di musica da ballo» e trasmesso

¹⁴³ *Decine di persone straziate da uno scoppio nella pineta di Vergarolla*, in “La Posta del Lunedì”, 19/08/1946, pag. 1.

¹⁴⁴ *Decine di persone straziate da uno scoppio nella pineta di Vergarolla – I primi soccorsi*, in “La Posta del Lunedì”, 19/08/1946, pag. 1.

¹⁴⁵ *Magnifico esito della riunione natatoria di ieri*, in “La Posta del Lunedì”, 19/08/1946, pag. 2.

¹⁴⁶ *Decine di persone straziate da uno scoppio nella pineta di Vergarolla – I primi soccorsi*, in “La Posta del Lunedì”, 19/08/1946, pag. 1.

«soltanto un programma di musica sinfonica e operistica» e che, «subito dopo aver appreso i raccapriccianti particolari della tragica esplosione, tutti gli esercenti ed i cinematografi cittadini» avevano chiuso i propri locali «onde manifestare il sincero cordoglio verso le povere vittime»¹⁴⁷.

Come riferito dal settimanale, la sezione polese del Partito Socialista Italiano di Unità Proletaria, «appena appresa la notizia della spaventosa sciagura», aveva fatto esporre la bandiera a mezz'asta alla propria sede ed aveva convocato d'urgenza l'esecutivo alle ore 20 del 19 «per decidere circa l'azione del Partito in ordine alla grave sventura».¹⁴⁸

La Camera Confederale del Lavoro, «profondamente colpita dall'immensa sciagura», nel mentre porgeva «ai deceduti il suo estremo commosso saluto di cordoglio» ed esprimeva «alle famiglie degli stessi i sensi della sua addolorata solidarietà», invitò «tutti i lavoratori a sospendere il lavoro per la durata di 10 minuti, dalle ore 11 alle 11.10» della mattina di lunedì 19 agosto, «in segno di lutto e quale manifestazione di omaggio alle innocenti vittime dell'esplosione di Vergarolla».¹⁴⁹

“La Voce libera” del 19 agosto¹⁵⁰ scrisse che la città era «in lutto», che «tutti gli esercizi pubblici erano stati «immediatamente chiusi» e che la Camera confederale del lavoro (di cui riportava anch'essa integralmente il comunicato), invitava «tutti i lavoratori a sospendere il lavoro per la durata di 10 minuti, dalle ore 11 alle 11.10» di quella mattina, «in segno di lutto e quale manifestazione di omaggio alle innocenti vittime dell'esplosione».

“Il Lunedì” del 19 agosto¹⁵¹ dichiarò che «il cuore di tutti gli italiani e particolarmente di noi giuliani» era «vicinissimo oggi più che mai alla città sorella di Pola colpita dall'immane e ancora misteriosa sciagura». La testata patriottica friulan-giuliana partecipava «con i sentimenti di un affettuoso cordoglio al lutto dei fratelli istriani» ed esprimeva loro i sensi della propria «viva e fraterna solidarietà nella tragica contingenza».

“L'Arena di Pola” del 20 agosto¹⁵² confermò che, «con profondo senso di comprensione e di umanità», la sera del 18 agosto «tutti i ritrovi pubblici» avevano chiuso i battenti «in segno di lutto verso le vittime» e deplorò «vivamente che al campo sportivo comunale e al Savoy Cinema» fossero «continue gare e divertimenti cinematografici, rivelando così insensibilità da parte di coloro che avrebbero dovuto provvedere in conformità a quanto fece tutta la cittadinanza». Lunedì 19 agosto la città aveva presentato «un aspetto triste ed addolorato: negozi semichiusi al mattino, completamente chiusi nel

¹⁴⁷ *Il comunicato ufficiale del Governo Militare Alleato*, in “La Posta del Lunedì”, 19/08/1946, pag. 1.

¹⁴⁸ *Decine di persone straziate da uno scoppio nella pineta di Vergarolla – Il Partito Socialista per le vittime dello scoppio*, in “La Posta del Lunedì”, 19/08/1946, pag. 1.

¹⁴⁹ *La Camera Confederale del lavoro*, in “La Posta del Lunedì”, 19/08/1946, pag. 1.

¹⁵⁰ *Immane sciagura a Pola*, in “La Voce Libera”, 19/08/1946, pag. 1

¹⁵¹ *43 morti e 56 feriti a Pola per uno scoppio di mine marine*, in “Il Lunedì”, 19/08/1946, pag. 1.

¹⁵² *Pola è in lutto*, in “L'Arena di Pola”, 20/08/1946, pag. 1.

pomeriggio», mentre «officine e stabilimenti» avevano «osservato dieci minuti di riposo in segno di omaggio riverente verso i poveri morti».

Il Consiglio Generale dei Sindacati¹⁵³, che raggruppava tutti i sindacati filo-italiani di Pola, nella sua riunione del 19 agosto sera, aveva «deliberato ad unanimità l'astinenza dal lavoro» per la giornata del 20 agosto «in segno di lutto per la sciagura abbattutasi sulla città nel pomeriggio del 18 corrente e quale manifestazione di omaggio alle numerose vittime della sciagura stessa». La Camera Confederale del Lavoro di Pola invitava «i lavoratori tutti, senza distinzione di stabilimento o di ufficio, ad attenersi alla deliberazione del Consiglio Generale dei Sindacati ed a partecipare ai funerali». «Sia il silenzio delle fabbriche e degli stabilimenti unitamente alla inattività degli uffici – affermò la Camera Confederale del Lavoro – la profonda dimostrazione di dolore e di cordoglio di tutta la classe lavoratrice polese per le innocenti vittime di tanta immane sventura».

Dal canto suo, "L'Arena di Pola" del 20 agosto¹⁵⁴ si associava «con vivo dolore al lutto» che aveva colpito la città e partecipava alle famiglie colpite «il suo profondo cordoglio ricordando le innocenti vittime di una sciagura che non doveva accadere».

"Il Nostro Giornale" del 20 agosto¹⁵⁵, espresse «un profondo dolore per l'atroce destino delle vittime mentre a Vergarolla stavano prendendo il bagno» e che, «non presaghe della morte che le avrebbe colte fulmineamente e proditoriamente, si erano recate al bagno per non ritornare verso le proprie case e per non rivedere più il volto dei propri familiari». Il loro destino «così duro e terribile» aveva provocato «in tutta la cittadinanza un velo di sentito e profondo cordoglio che non si può descrivere». Mentre le madri piangevano «i propri figli tolti alla vita», mentre i figli e i fratelli piangevano «i genitori perduti e i fratelli perduti», «tutta la cittadinanza» si accomunava al loro dolore, si stringeva ad essi «con sensi di sentita solidarietà umana». Il lutto non era soltanto «delle famiglie colpite», ma di «tutta la città». Pertanto nelle giornate di domenica, di lunedì e di martedì la stessa aveva «chiuso i negozi». Si trattava infatti di «una disgrazia senza precedenti», di una «sciagura paragonabile soltanto a quella del 9 gennaio 1944 in cui un terribile bombardamento» aveva «seminato intorno dolore e morte». Ed essa sarebbe stata ricordata «da tutti i cittadini di Pola». Nel lungo articolo di cronaca in prima pagina "Il Nostro Giornale" espresse il proprio «più vivo cordoglio per le famiglie delle povere vittime», ripetendolo poi in un apposito incorniciato, dove si associava al «dolore di tutta la cittadinanza colpita dall'immane lutto». In altro boxino di prima pagina «tutte le organizzazioni antifasciste commosse per la dura sciagura» porgevano «ai

¹⁵³ *Astensione dal lavoro per la giornata di oggi, in segno di lutto*, in "L'Arena di Pola", 20/08/1946, pag. 2.

¹⁵⁴ *Pola è in lutto*, in "L'Arena di Pola", 20/08/1946, pag. 1.

¹⁵⁵ *A Vergarolla uno scoppio di mine stronca la vita ad oltre sessanta persone*, in "Il Nostro Giornale", 20/08/1946, pag. 1.

poveri morti il loro estremo saluto» ed esprimevano «alle famiglie colpite i sensi del più profondo cordoglio».

Il “Giornale Alleato” del 20 agosto¹⁵⁶ scrisse che, «subito dopo appresa la tremenda notizia, tutti gli esercizi pubblici ed i cinematografi cittadini venivano chiusi in segno di profondo cordoglio per le vittime». Inoltre «su invito della Camera Confederale del Lavoro tutti i lavoratori» avevano sospeso la mattina del 19 agosto «il loro lavoro per la durata di 10 minuti, e cioè dalle ore 11 alle 11.10, in segno di lutto e quale pietoso omaggio alle innocenti vittime dell’esplosione».

Con identiche parole “Il Lavoratore” del 20 agosto¹⁵⁷ riferì che, «subito dopo appresa la tremenda notizia, tutti gli esercizi pubblici ed i cinematografi cittadini venivano chiusi in segno di profondo cordoglio per le vittime», ma non diede notizia dell’astensione dal lavoro.

Il “Glas zaveznikov” del 20 agosto¹⁵⁸ affermò che, «in segno di profondo cordoglio», a Pola erano stati «chiusi tutti i locali pubblici e i cinema» (senza accennare alle eccezioni). «Su invito dell’amministrazione alleata», la mattina del 19 i lavoratori avevano «interrotto il lavoro per dieci minuti omaggiando con ciò le vittime».

“La Voce del Popolo” del 20 agosto¹⁵⁹ comunicò che «tutti i locali pubblici» erano «chiusi in segno di lutto, all’infuori dei locali di divertimento degli alleati». Così scrissero anche il “Glas Istre” del 20 agosto¹⁶⁰, lo “Ljudska pravica” del 23 agosto¹⁶¹ e lo “Slovenski poročevalec” del 24 agosto¹⁶². I due giornali lubianesi utilizzarono però la formula «locali per i soldati di occupazione».

“Il Corriere di Trieste” del 20 agosto¹⁶³ riportò che, «su invito dei vari sindacati», i lavoratori avevano sospeso nella mattinata del 19 agosto, «per 10 minuti, il lavoro in segno di lutto». «I negozi ed i locali pubblici» sarebbero rimasti chiusi anche il 20 agosto, «ad eccezione dei negozi per l’alimentazione, aperti fino alle ore 10».

Il “Messaggero Veneto” del 20 agosto¹⁶⁴ affermò che Pola era «in lutto», che esercizi pubblici, cinema e teatri erano chiusi e che la mattina «tutti i lavoratori» avevano «sospeso il lavoro per 10 minuti in segno di lutto».

Sia “L’Arena di Pola” sia “Il Nostro Giornale” del 20 agosto annunciarono che, come comunicato dalla Presidenza di Zona¹⁶⁵, «presi

¹⁵⁶ *Tragiche ore a Pola dopo lo scoppio nella pineta*, in “Giornale Alleato”, 20/08/1946, pag. 2.

¹⁵⁷ *Imprecisate le cause della tragica esplosione di Pola*, in “Il Lavoratore”, 20/08/1946, pag. 2.

¹⁵⁸ *Strašna eksplozija v Pulju*, in “Glas zaveznikov”, 20/08/1946, pag. 2.

¹⁵⁹ *Altro tragico scoppio a Pola*, in “La Voce del Popolo”, 20/08/1946 pag. 1.

¹⁶⁰ *Velika eksplozija municije u Pulji*, “Glas Istre”, 20/08/1946, pag. 1.

¹⁶¹ *Velika eksplozija razstreliva v Pulju*, in “Ljudska pravica”, 21/08/1946, pag. 3.

¹⁶² *Velika eksplozija razstreliva v Pulju*, in “Slovenski poročevalec”, 24/08/1946, pag. 2.

¹⁶³ *Pola in gramaglie*, in “Il Corriere di Trieste”, 20/08/1946, pag. 1.

¹⁶⁴ *Si affaccia l’ipotesi di un mostruoso delitto*, in “Messaggero Veneto”, 20/08/1946, pag. 1.

¹⁶⁵ *Oggi lutto cittadino*, in “L’Arena di Pola”, 20/08/1946, pag. 1; *Comunicato della Presidenza di Zona*, in “Il Nostro Giornale”, 20/08/1946, pag. 1.

accordi col Governo Militare Alleato», la giornata del 20 agosto sarebbe stata considerata di lutto. Il lavoro sarebbe stato sospeso e gli esercizi sarebbero rimasti chiusi, tranne quelli indicati dal comunicato dell'Associazione dei Commercianti. Tale comunicato¹⁶⁶, «richiamandosi a quanto trasmesso» da "Radio Pola" il 19 agosto, confermò che il 20 agosto «tutti i negozi e gli esercizi pubblici» avrebbero continuato a «rimanere completamente chiusi, ad eccezione dei negozi dell'alimentazione, di frutta e verdura, delle panetterie, delle macellerie e delle latterie che, data la loro particolare natura», sarebbero rimasti aperti al pubblico «fino alle ore 10 del mattino». L'Associazione degli Artigiani¹⁶⁷ annunciò che per tutta la mattinata del 20 agosto le botteghe artigiane sarebbero rimaste chiuse «in segno di lutto».

Anche il "Giornale Alleato"¹⁶⁸ riportò che l'Associazione dei commercianti, «richiamandosi a quanto trasmesso» da "Radio Pola", ricordava che il 20 agosto «tutti i negozi e gli esercizi pubblici, in segno di lutto», avrebbero continuato a «rimanere completamente chiusi, ad eccezione dei negozi dell'alimentazione, di frutta e verdura, delle panetterie, delle macellerie e delle latterie», che sarebbero rimasti aperti al pubblico «fino alle ore 10 del mattino».

"La Voce libera" del 20 agosto¹⁶⁹ comunicò che, «per disposizioni della Presidenza di Zona», la giornata era «considerata di lutto cittadino», il lavoro era «totalmente sospeso e gli esercizi commerciali e pubblici» erano chiusi.

"Il Lavoratore" del 20 agosto¹⁷⁰ annunciò che quel martedì avrebbero continuato a rimanere chiusi «i locali pubblici ed i negozi, ad eccezione dei negozi dell'alimentazione, di frutta e verdura, delle panetterie, delle macellerie e delle latterie», che sarebbero rimasti aperti fino alle 10 antimeridiane.

"L'Arena di Pola" del 20 agosto¹⁷¹ riferì che il concerto vocale promosso dal comitato locale della Lega Nazionale per sabato 24 agosto all'anfiteatro era stato «rimandato a data da destinarsi in seguito alla grave disgrazia accaduta a Vergarolla», che aveva «gettato nel lutto l'intera cittadinanza».

Il "Giornale Alleato"¹⁷², il "Messaggero Veneto"¹⁷³ e "Il Corriere di Trieste"¹⁷⁴ del 21 agosto resero noto che, «conformemente alle disposizioni

¹⁶⁶ *Partecipazione dei commercianti al lutto cittadino*, in "L'Arena di Pola", 20/08/1946, pag. 1; *Partecipazione dei commercianti al lutto cittadino*, in "Il Nostro Giornale", 20/08/1946, pag. 2.

¹⁶⁷ *L'Associazione degli Artigiani*, in "L'Arena di Pola", 20/08/1946; *In segno di lutto le botteghe resteranno chiuse*, in "Il Nostro Giornale", 20/08/1946, pag. 2.

¹⁶⁸ *Tragiche ore a Pola dopo lo scoppio nella pineta*, in "Giornale Alleato", 20/08/1946, pag. 2.

¹⁶⁹ *62 vittime accertate, ma il numero purtroppo aumenterà*, in "La Voce Libera", 20/08/1946, pag. 2.

¹⁷⁰ *Imprecisate le cause della tragica esplosione di Pola*, in "Il Lavoratore", 20/08/1946, pag. 2.

¹⁷¹ *Concerto rimandato*, in "L'Arena di Pola", 20/08/1946, pag. 2.

¹⁷² *Plebiscitario omaggio di Pola alle vittime della terrificante esplosione*, in "Giornale Alleato", 21/08/1946, pag. 2.

¹⁷³ *Plebiscitario omaggio di Pola alle vittime della terrificante esplosione*, in "Giornale Alleato", 21/08/1946, pag. 2.

¹⁷⁴ *L'estremo saluto di Pola alle vittime di Vergarolla*, in "Messaggero Veneto", 21/08/1946, pag. 2.

emanate dal Governo Militare Alleato»¹⁷⁵, il 20 agosto era stato dichiarato «giornata di lutto», per cui «tutte le industrie, i negozi, i ritrovi pubblici» erano rimasti chiusi, «gli spettacoli ed i balli» erano stati sospesi e «gli edifici militari avevano esposto la bandiera a mezz'asta».

In modo quasi identico, il “Glas zaveznikov” del 21 agosto¹⁷⁶ riferì che, «per ordine del Governo militare alleato», quella precedente era stata una «giornata di lutto», tutti gli stabilimenti erano «rimasti fermi», «tutti gli spettacoli» erano stati «soppressi» e «sugli edifici militari» le bandiere erano rimaste issate «a mezz'asta».

“La Voce del Popolo” del 21 agosto¹⁷⁷ affermò che quella odierna era stata «considerata giornata di lutto» ed il lavoro era stato «sospeso in tutti i settori della vita cittadina». «Anche gli esercizi» erano rimasti chiusi.

L’Arena di Pola” del 21 agosto¹⁷⁸ definì «cosa grave» il fatto che l’ufficio telegrafico non avesse funzionato il giorno precedente, vista «l’urgenza dei telegrammi» di quei giorni.

In una lettera pubblicata da “L’Arena di Pola” del 21 agosto¹⁷⁹ in pagina 2 il concittadino Lucio Marzari osservò come il popolo di Pola, «muto ma compatto nel dolore», avesse «dimostrato in forma totalitaria il riverente e profondo cordoglio, sospendendo ogni attività pubblica in segno di lutto e partecipando in massa agli imponenti funerali». Mentre però «i negozi, i ritrovi, i cinema, i caffè, ogni locale» erano stati chiusi, non appena si era «propagata la notizia delle enormi proporzioni assunte dal disastro di Vergarolla, pensando alle innocenti vittime dell’incoscienza altrui, a quei poveri corpi straziati e maciullati, a quelle povere famiglie completamente estinte, ai tanti assenti» di cui ancora non si avevano notizie, era rimasto aperto un unico locale: il Cinema Savoy, «requisito per le forze militari alleate». Ma «in tanto dolore anche gli anglosassoni avrebbero dovuto abbandonare una volta tanto la loro tradizionale flemma (del resto non invidiata) per dimostrare in qualche modo più evidente di rispettare il nostro cordoglio». «Se non altro – concludeva Marzari – riconoscendo che esso era dovuto purtroppo alla loro tipica negligenza e imperdonabile trascuratezza».

Nei notiziari del 21 agosto “Radio Venezia Giulia”¹⁸⁰ riferì che domenica 18, «mentre tutti gli esercizi della città» avevano chiuso i locali «in segno di lutto per la sciagura che aveva colpito la città di Pola, il bar Ostroman, al centro della città», era rimasto aperto «perché aveva una cena di sessanta coperti per quei calciatori jugoslavi che non avevano creduto di dover sospendere la loro partita di calcio». «Alle ore 22 un gruppo di giovani» si era presentato «al druso Ostroman» imponendogli di «chiudere il locale», ma

¹⁷⁵ Ma “Il Corriere di Trieste” omise questo particolare.

¹⁷⁶ *Pokop žrtev eksplozije v Pulju*, in “Glas zaveznikov”, 21-08-1946, pag. 2.

¹⁷⁷ *L’immane tragedia di Vergarolla*, in “La Voce del Popolo”, 21/08/1946, pag. 2.

¹⁷⁸ *Il Servizio telegrafico non doveva essere sospeso*, in “L’Arena di Pola”, 21/08/1946, pag. 2.

¹⁷⁹ *Non siamo deboli!*, in “L’Arena di Pola”, 21/08/1946, pag. 2.

¹⁸⁰ IRSML-FVG, Fondo “Radio Venezia Giulia”, busta agosto 1946, notiziari del 21/08/1946.

questi, «preso un coltellaccio da cucina», si era avventato «contro gli inermi gridando che i morti italiani non lo riguardavano». Era intervenuta «in tempo» la Polizia Civile «per evitare che altro sangue si aggiungesse a quello che nella giornata era corso in abbondanza».

“Il Nostro Giornale” del 22 agosto¹⁸¹ lamentò d’altro canto che il giorno 19, «in omaggio alla libertà, portata a Pola dall’amministrazione fiduciaria», la Polizia Civile avesse prima impedito un comizio iniziato all’Arsenale da alcuni operai filo-jugoslavi durante i 10 minuti di astensione dal lavoro, «in segno di protesta verso le autorità e cordoglio per il disastro causato dallo scoppio a Vergarolla», e poi avesse arrestato cinque operai, «non si sa sotto quale accusa», rilasciandone tre «quasi subito» e portando in Questura e rilasciando più tardi gli altri due. Affermavano alcuni operai dell’Arsenale in una lettera pubblicata dal quotidiano:

Non ci si può riunire, non si può parlare, si può solo chiedere e mai avere. E la chiamano libertà questa! Bel coraggio! E’ chiaro che all’amministrazione fiduciaria seccava che gli operai dicessero la verità sullo scoppio di Vergarolla, che aditassero¹⁸² i responsabili e che magari si ribellassero ad una amministrazione che non ha portato a Pola che lutti e morte.

“L’Arena di Pola” del 22 agosto¹⁸³ riportò la notizia che l’Associazione Partigiani Italiani, «in segno di lutto per le vittime di Vergarolla», aveva sospeso «il consueto trattenimento danzante» in programma la sera.

Il “Primorski dnevnik” del 22 agosto¹⁸⁴ rese noto con un giorno di ritardo che il 20 agosto «tutti gli stabilimenti» erano «rimasti fermi», «tutti gli spettacoli» erano stati «soppressi» e che «sugli edifici militari» erano state «esposte bandiere a mezz’asta».

“El Spin” del 24 agosto¹⁸⁵ lamentò che «i progressisti fratelli Ostromann, dopo la immane sciagura provocata dal disastro di Vergarolla, e mentre tutti i locali pubblici chiudevano», si erano ostinati «a tener aperto il proprio bar, provocando il giusto risentimento di alcuni passanti», i quali «per un vero miracolo» si erano astenuti dal rompere loro la bottega.

Due anni dopo, “L’Arena di Pola” del 25 agosto 1948¹⁸⁶ rammentò che «il Bar Ostromann ed il cinema per soldati» erano rimasti aperti, «a spregio del generale lutto cittadino», e che «i medici militari» si trovavano «sdraiati al sole sulla spiaggia, mezz’ora dopo la tragedia».

“Il Problema Giuliano” del 25 agosto 1946¹⁸⁷ rese noto che «i negozi e gli uffici» erano rimasti chiusi «in segno di lutto, mentre dagli edifici pubblici ed alleati e dalle abitazioni private sventolavano le bandiere a mezz’asta».

¹⁸¹ *Questa è la libertà a Pola*, in “Il Nostro Giornale”, 22/08/1946, pag. 2.

¹⁸² Sic.

¹⁸³ “L’Arena di Pola”, 22/08/1946, pag. 2.

¹⁸⁴ *Pogreb žrtev eksplozije v Pulju*, in “Primorski dnevnik”, 22/08/1946, pag. 2.

¹⁸⁵ *Tomaso*, in “El Spin”, 24/08/1946, pag. 2.

¹⁸⁶ *La tragedia di Vergarolla*, in “L’Arena di Pola”, 25/08/1948, pag. 1.

¹⁸⁷ *Diario*, in “Il Problema Giuliano”, 25/08/1946, pag. 2.

“L’Idea Liberale” del 29 agosto¹⁸⁸ scrisse che dopo l’esplosione «tutta Pola» era stata «in lutto per la strage», la quale aveva «annientato intere famiglie» e stroncato «altre numerose».

Il conteggio dei morti e dei feriti

Sul computo dei morti e dei feriti iniziò subito un balletto delle cifre, dipendente sia da fattori oggettivi sia da errori o malintesi.

Il comunicato stampa emesso dal GMA il 18 agosto e ripreso sia da “La Posta del Lunedì” del 19 agosto sia dal “Nostro Giornale” del 20 agosto affermò che fino a quel momento il numero dei morti ammontava a 43 civili, mentre 19 erano i feriti gravi e 40 i feriti leggeri (dunque 59 in tutto), «fra i quali due soldati» (evidentemente britannici). Dunque le vittime complessive, tra morti e feriti, sarebbero state 102. Intanto proseguivano «attivamente le ricerche di eventuali vittime, di indumenti o altri oggetti» utili «all’identificazione delle vittime stesse».¹⁸⁹

Seguendo la traccia di questo comunicato ma diminuendo di due unità la cifra globale dei feriti (forse in base a una diversa fonte a noi ignota?), il “Glas zaveznikov”¹⁹⁰ del 19 agosto scrisse che erano stati accertati fino ad allora «in totale 43 morti e 57 feriti» (100 vittime in tutto) e che tra i feriti c’erano «anche due soldati britannici», di cui uno grave. «Tutte le persone uccise – precisò il quotidiano triestino – sono civili, che erano sulla spiaggia sabbiosa o in acqua accanto al luogo dell’esplosione». Intanto si continuava con la ricerca di «eventuali altre vittime» nella «voragine» che l’esplosione aveva «provocato anche nelle acque vicine».

Anche “Il Lunedì” riportò che erano stati accertati fino ad allora «43 morti e almeno 57 feriti» e che tra questi ultimi vi erano «almeno due soldati britannici uno dei quali grave». «Tutte le persone che sono rimaste uccise – aggiunse il settimanale similmente al “Glas zaveznikov” – erano dei civili che si trovavano sulla spiaggia, in acqua, oppure nelle vicinanze del punto dove si verificò l’esplosione». L’equivoco in cui era incappato “Il Lunedì” consisteva nel fatto che quelle vittime si trovavano o sulla spiaggia o in acqua, non «oppure nelle vicinanze del punto dove si verificò l’esplosione».

“Il Progresso” confermò che erano stati accertati fino ad allora «43 morti e 57 feriti» e che tra i feriti vi erano «pure 2 soldati britannici», uno dei quali versava «in gravi condizioni». «Tutte le persone rimaste uccise – disse ancora il settimanale filo-jugoslavo triestino rendendo in modo esatto il

¹⁸⁸ *La settimana giuliana in controluce*, “L’Idea Liberale”, 29/08/1946, pag. 2.

¹⁸⁹ *Il comunicato ufficiale del Governo Militare Alleato*, in “La Posta del Lunedì”, 19/08/1946, pag. 1; *A Vergarolla uno scoppio di mine stronca la vita ad oltre sessanta persone*, in “Il Nostro Giornale”, 20/08/1946, pag. 1.

¹⁹⁰ *43 mrtvih in 57 ranjenih zaradi eksplozije v Pulju*, in “Glas zaveznikov”, 19/08/1946, pag. 1.

verosimile concetto finale del comunicato – erano dei civili che si trovavano sulla spiaggia o in acqua nelle vicinanze del luogo del sinistro».

Con discreta dovizia di particolari, “La Posta del Lunedì” del 19 agosto¹⁹¹ riportò che a Vergarolla le conseguenze dello scoppio erano state «terribili». Testimoni oculari narravano «di bimbi giuocanti nello spiazzo antistante la pineta ridotti a miseri brandelli umani proiettati dalla forza di esplosione in mare o a terra; di una barca che stava appena accostando e sparita in un baleno, di nuotatori schiantati in acqua, decapitati, privati di braccia e, i meno feriti, annegati per mancanza di forza con la quale raggiungere la riva». «Per quanto instancabile e amorosa fosse stata l’opera dei medici», numerosi feriti erano deceduti, per cui il numero dei morti era salito rapidamente, tanto che alla sera «essi ammontavano a 47 nel solo ospedale “Santorio”». Tale cifra era dunque più aggiornata di quella diffusa nel primo comunicato del GMA.

Sempre a detta del settimanale polese¹⁹², le salme portate direttamente nella cappella mortuaria dell’Ospedale civile erano «in condizioni così pietose» che risultava «assai difficile» la loro identificazione, tanto più in quanto, «essendo stati quasi tutti svestiti», mancava «un elemento di primo ordine per il loro riconoscimento». Infatti, «molti cadaveri inidentificabili o perché in istato di avanzata decomposizione o perché maciullati» venivano «spesso riconosciuti dai congiunti unicamente dai vestiti». Mancando quindi gli elementi per dare i nominativi di costoro e non essendo stato possibile sapere quanti erano i morti e i feriti trasportati all’Ospedale militare, la “Posta del Lunedì” si limitò a rendere noto che i ricoverati all’Ospedale civile morti in seguito erano 5: «Martin Argia; Roici Gianfranco di Ezio, d’anni 10; bambino sconosciuto; bambina sconosciuta di circa 13 anni; bambino sconosciuto».

I feriti più gravi e tuttora degenti erano 16:

ing. Suppan Francesco, abitante in via Marconi 48; Trani Mario d’anni 8, abitante in via Medolino; Marchetti Divilia d’anni 35; Giachelia Bruno d’anni 32, abitante in via Campo Marzio 32; Trani Rosmunda, nata Bronzin; un bambino sconosciuto; Zelesco Stefania di anni 31, abitante in via Dignano 28; Giachelia Licia; Giacomelli Armando d’anni 26, abitante Foro 8, meccanico alla Base Navale; Succi Carlo, d’anni 6, via Marconi 48; Goitan Giuseppe, via Epulo 24; Goitan Laura d’anni 5; Roici Arrigo di Ezio d’anni 2, abitante in via Petilia 8; Roici Ezio di Giacomo d’anni 41, abitante in via Petilia 8; Roici Irma di anni 41, abitante in via Petilia 8; Martin Lia di Lodovico, d’anni 39, abitante in via Campo Marzio 32.

Considerando però che i feriti gravi iniziali, secondo il comunicato stampa del GMA, erano 19 e che ora si erano ridotti a 16, pur essendone nel frattempo deceduti 5, i conti evidentemente non tornavano a causa del caos prodotto dall’esplosione. Erano invece stati medicati dal Pronto soccorso e

¹⁹¹ *Decine di persone straziate da uno scoppio nella pineta di Vergarolla – La tragedia*, in “La Posta del Lunedì”, 19/08/1946, pag. 1.

¹⁹² *Decine di persone straziate da uno scoppio nella pineta di Vergarolla – I primi soccorsi*, in “La Posta del Lunedì”, 19/08/1946, pag. 1.

successivamente dimessi 8 feriti (non è chiaro se inizialmente ritenuti gravi o leggeri, anche se è più verosimile questa seconda ipotesi):

Marani Flavia d'anni 18, via S. Martino 79; Stocco Silvio d'anni 22, abitante in piazza Alighieri 5; Tarticchio Guido d'anni 25, abitante in via Kandler 44; Juricich Diomira d'anni 17, abitante in via Giovia 23; Draghicchio Pietro d'anni 34, via Cristoforo Colombo 1; Sabatti Ettore d'anni 44, via Bixio 6; Zelesco Giovanni d'anni 38, via Dignano 18; Missadin Antonio d'anni 48, via Toti 200.

Dunque l'età media dei feriti era bassa. Nessuno aveva più di 48 anni.

“La Posta del Lunedì”¹⁹³ aggiunse che la mattina del 20 agosto dalle 8 alle 12, nella cappella mortuaria dell'Ospedale “Santorio” e nella cappella mortuaria del Cimitero di Marina, si sarebbe proceduto all'identificazione delle vittime. Parenti e conoscenti erano «invitati a presentarsi per il riconoscimento ufficiale».

Sempre il 19 agosto, “La Voce Libera”¹⁹⁴ spiegò che i soccorritori avevano trasportato «una trentina di cadaveri» nella Cappella mortuaria dell'Ospedale civile, mentre 17 feriti (una cifra più aggiornata?) erano morti in quel nosocomio, «nonostante le pronte cure, nel corso della giornata». «Una decina circa di persone, pure ridotte a brandelli», erano invece state trasportate, «insieme ad alcuni feriti, all'Ospedale militare». Si calcolava che i morti si aggirassero «sulla sessantina», ma «numerosi» erano anche i dispersi, verosimilmente «ridotti in poltiglia dal tremendo scoppio». Tra i feriti c'erano «almeno 2 soldati britannici», uno dei quali «in gravi condizioni». E' naturale pensare che fossero stati ricoverati all'Ospedale militare.

“Il Nostro Giornale” del 20 agosto¹⁹⁵ spiegò che la sera del 18 agosto «alcuni dei feriti più gravi, per quanto pronto fosse stato l'intervento chirurgico e la cura del caso, decedevano ed il numero dei morti saliva a 47»: cifra identica a quella fornita il giorno prima dalla “Posta del Lunedì”, ma per il solo Ospedale “Santorio”.

“Il Lavoratore”¹⁹⁶ del 19 agosto, basandosi su non si sa bene quali fonti, sostenne invece che erano stati «accertati finora 60 morti» e «250 feriti», mentre «molte altre persone» risultavano disperse. Tra i feriti c'erano «dei militari alleati, alcuni dei quali» versavano «in gravi condizioni». Il giornale comunista triestino precisò, sulla falsariga del presunto comunicato seguito anche da altri, che «tutte le persone rimaste uccise erano dei civili che si trovavano sulla spiaggia o in acqua nelle vicinanze del punto dove ha avuto luogo l'esplosione».

¹⁹³ *Decine di persone straziate da uno scoppio nella pineta di Vergarolla* – Il comunicato ufficiale del Governo Militare Alleato, in “La Posta del Lunedì”, pag. 1.

¹⁹⁴ *Immane sciagura a Pola*, in “La Voce Libera”, 19/08/1946, pag. 1.

¹⁹⁵ *A Vergarolla uno scoppio di mine stronca la vita ad oltre sessanta persone*, in “Il Nostro Giornale”, 20/08/1946, pag. 1.

¹⁹⁶ *Terribile sciagura a Pola in seguito allo scoppio di mine marittime*, in “Il Lavoratore”, 19/08/1946, pag. 1.

Nei notiziari del 19 agosto "Radio Venezia Giulia"¹⁹⁷ riferì che «una trentina di cadaveri» erano stati trasportati nella Cappella mortuaria dell'Ospedale civile, mentre «diciassette feriti gravi morivano durante la successiva mezz'ora» (dettaglio, quest'ultimo che solo l'emittente veneziana riportò). «Una diecina di persone pure fatte a pezzi dalla tremenda esplosione» erano state invece «trasportate con alcuni feriti all'ospedale militare». Da «ulteriori rilievi, il numero dei morti sarebbe salito sulla sessantina», ma il triste bilancio era «purtroppo molto approssimativo, non essendo stato possibile recuperare le spoglie di coloro che, più vicini al punto in cui si verificò la esplosione, sono state da queste ridotte in poltiglia». Il numero dei feriti, «buona parte dei quali» versavano «in condizioni pressoché disperate», si aggirava «sulla settantina».

Secondo quanto riferito dal "Nostro Giornale" del 20 agosto, nel comunicato radio delle ore 18 del 19 agosto relativo all'esplosione "Radio Pola" annunciò che il numero dei morti era salito a 58¹⁹⁸. Nella parte iniziale dello stesso articolo in cui citava tale dato, "Il Nostro Giornale" disse però che fino ad allora si contavano «oltre sessanta morti e parecchi feriti». Quanto all'impatto dell'esplosione sulle vittime:

La scena descritta da qualche testimonio, che da lontano aveva visto l'immane tragedia, era veramente straziante: alcuni bimbi che stavano nelle vicinanze furono proiettati nell'aria e fatti a pezzi, altri che si trovavano nel tratto di mare di fronte al gruppo di mine rimasero uccisi dalle scheggie¹⁹⁹ e dalla fiammata che si alzò minacciosa verso il cielo. Accanto ai morti per ferite ed ustioni ci sono stati anche molti annegati che, privi di forze o svenuti, non hanno potuto raggiungere la riva»

Il quotidiano dell'UAIS polese fornì l'elenco dei 37 deceduti identificati fino alle ore 18 del 19 agosto. In ordine di identificazione erano (con qualche dato mancante circa il luogo e/o la data di nascita, l'età e l'indirizzo):

- 1) *Brandich²⁰⁰ Ida fu Lorenzo Demarin e di Antonio Demarin, nata in Ungheria il 1. 6. 1915, abitante in via Piranesi 46;*
- 2) *Vivoda Sergio di Riccardo e di Francesca Scubla, nato a Pola il 23. 6. 1938, abitante via Castropola 24;*
- 3) *Balducci Leonbruno di Cuneo e di Solimini Carmela, nato a Sebenico il 26. 2. 1892, abitante in Clivo S. Rocco 3;*
- 4) *Ricato Aurelio di Silvio e di Olga Poldrugo, nato a Pola il 12. 3. 1936, abitante via Gladiatori 7;*
- 5) *Zaversnik Francesco di Mario, nato a Pola il 23. 1. 1916, abitante via Castropola 28;*
- 6) *Saccon Trifone di Vittorio e di Lidia Prems, nato a Pola il 7. 8. 1904, abitante Piazza del Ponte 11;*

¹⁹⁷ IRSML-FVG, Fondo "Radio Venezia Giulia", busta agosto 1946, notiziari del 19/08/1946.

¹⁹⁸ *A Vergarolla uno scoppio di mine stronca la vita ad oltre sessanta persone*, in "Il Nostro Giornale", 20/08/1946, pag. 1.

¹⁹⁹ Sic.

²⁰⁰ In realtà Brandis.

- 7) *Cherpan Paolo di Paolo e di Ucosich Nicolina, nato a Pola il 15. 8. 1922, abitante via Gabriele d'Annunzio 6;*
- 8) *Rocco Gianna di Mario e di Mara Milla, nata a Pola il 13. 9. 1941, ab. in via Manzoni 36;*
- 9) *Rocco Licia di Mario e di Mara Milla, nata a Pola il 20. 10. 1938, ab. in via Manzoni 36;*
- 10) *Rocco Milla di Renaldo Mara e di Cardoso Natalina, nata a Orbetello il 20. 9. 1916, ab. in via Manzoni 36;*
- 11) *Rocco Mario di Gaetano e fu Cimolino Adriana, nato a Pola il 2. 6. 1910, abitante in via Manzoni 36;*
- 12) *Berdini Luciana fu Emilio e fu Micalevich Nekka, nata a Monterotondo il 15. 2. 1941, ab. in via della Valle 6;*
- 13) *Brandis Ferruccio fu Luigi e di Nider Olga, nato a Pola il 17. 1. 1912, ab. in via Piranesi 46;*
- 14) *Brandis Alberto fu Ferruccio e fu Ida Demarin, nato a Pola l'8. 7. 1943, ab. in via Piranesi 46;*
- 15) *Roici Lucio di Ezio e di Irma Paoletti, d'anni 12, ab. in via Petilia 8;*
- 16) *Nicoli Maria Luisa di Rupino e fu Ofelia Roici, nata a Pola l'11. 5. 1934, ab. in via Petilia 5;*
- 17) *Toniolo Francesco di Francesco, ab. in via Sergia;*
- 18) *Zelesco Edmondo di Giovanni e di Russi Stefania, nato a Pola il 30. 1. 1940, ab. in via Dignano 18;*
- 19) *Martin Nicolò di Mario e Soridelli Ida, nato a Pola il 6. 2. 1926, ab. via Campomarzio 22;*
- 20) *Martin Areglia²⁰¹ fu Nicolò e Debolich Maria, nata a Pola nel 1904, ab. in via Marconi 48;*
- 21) *Succi Carlo fu Guglielmo e di Martin Nevia, nato a Pola, di anni 6, ab. in via Marconi 48;*
- 22) *Vidolich Giovanna in Mingaroni fu Giovanni e fu Mizzan Margherita, nata a Pola, d'anni 72, ab. in via Zaro 4;*
- 23) *Mingaroni Riccardo fu Vittorio e fu Vidolich Giovanna, nato a Pola, d'anni 49, ab. via Zaro 4;*
- 24) *Vicchi Vilma di Francesco e di Trosti Francesca, nata a Pola, d'anni 23, ab. in via Caprin 23;*
- 25) *Bressan Salvatore di Francesco e di Vucinich Paola, nato a Pola, d'anni 27 ab. in via San Martino 31;*
- 26) *Mingaroni Palmira fu Vittorio e fu Vidulich Giovanna, di anni 50, ab. in via Zaro 4;*
- 27) *Quarantotto Anita fu Giovanni e di Apollonio Lucia, nata a Pola il 14. 12. 1909, ab. in via Manzoni 46;*
- 28) *Novak Maria in Toniolo di Matteo e di Vaghese Antonio, nata a Vienna il 10. 1. 1898, ab. via Sergia 63;*
- 29) *Bressan Gigliana di Nicolò de Toffoli e di Tromba Aurelia, nata a Pola il 19. 3. 1923, ab. in via San Martino 31;*
- 30) *Micheletti Carlo di Geppino e di Nardin Jolanda, nato a Pola il 2. 6. 1937, ab. in Piazza delle Erbe 7;*
- 31) *Bronzin Francesca di Angelo e di Privileggio Francesca, nata a Rovigno, d'anni 41, abitante a Medolino;*
- 32) *Marchi Silvano di Ottavio, d'anni 5, abitante Vicolo Erto 1;*

²⁰¹ In realtà Argia.

- 33) *Berdini Ornella di Nicolò, d'anni 32, ab. via della Valle 6;*
 34) *Berdini Amelia fu Giuseppe, d'anni 34, ab. via della Valle 6;*
 35) *Sponza Alberto fu Giuseppe, d'anni 55, ab. Largo Oberdan 12;*
 36) *Dinelli Otello fu Giovanni, d'anni 24, ab. via Cerere 10;*
 37) *Roici Gianfranco di Ezio, d'anni 12, ab. via Petilia 8.*

“Il Nostro Giornale” fece presente che restavano ancora da identificare quattro cadaveri, mentre due erano irriconoscibili ed altri 19 «talmente dilaniati ed incompleti da rendere impossibile il loro riconoscimento». Il totale fino ad allora sarebbe stato appunto di 58.

Anche “L’Arena di Pola” del 20 agosto²⁰² riportò in ordine alfabetico un elenco di 37 morti «finora ritrovati e identificati», con meno dettagli del “Nostro Giornale” ma anche con meno errori tipografici:

Brandis Ida, d'anni 31; Brandis Ferruccio, d'anni 34; Brandis Alberto, d'anni 3;
Balducci Leambruno, d'anni 25; Bressan Gigliana, d'anni 23; Bressan Salvatore,
d'anni 27; Berdini Ornella, d'anni 32; Berdini Amalia, d'anni 34; Berdini Luciana, d'anni
5; Bronzin Francesca, d'anni 41; Cherpa²⁰³ Paolo, d'anni 24; Danielli Otello, d'anni 24;
Martin Nicolò, d'anni 20; Martin Argia, d'anni 42; Mingaroni Riccardo, d'anni 49;
Mingaroni Palmira, d'anni 50; Micheletti Carlo, d'anni 9; Marchi Silvana, d'anni 5;
Nicoli Maria Luisa, d'anni 12; Novak Maria, d'anni 48; Quarantotto Anita, d'anni 37;
Ricato Aurelia, d'anni 10; Rocco Mario, d'anni 36; Rocco Camilla, d'anni 30; Rocco
Licia, d'anni 8; Rocco Gianna, d'anni 5; Roici Lucio, d'anni 15; Roici Gianfranco,
d'anni 12; Saccon Trifone, d'anni 42; Succi Carlo, d'anni 6; Sponza Alberto, d'anni 55;
Toniolo Francesco, d'anni 45; Vivoda Sergio, d'anni 8; Vidolich Giovanna, d'anni 72;
Vichi Wilma, d'anni 23; Zaversnick Francesco, d'anni 30; Zelesco Edmondo, d'anni 6.

Anche “L’Arena di Pola” affermava che 4 salme erano «tuttora da riconoscere», ma faceva salire da 2 a 4 quelle «irriconoscibili», mentre faceva scendere da 19 a 17 i «resti umani che dovrebbero corrispondere ad altri 17 cadaveri oltre ad una cassa di resti umani che dovrebbero appartenere ai 17 cadaveri sopracitati». Complessivamente, i morti fino ad allora accertati erano 62. Però c’erano «ancora numerose salme introvabili». I parenti avevano «presentato denuncia di scomparsa dei loro cari alle autorità competenti». Purtroppo non venivano citati i nominativi.

“La Voce libera” del 21 agosto²⁰⁴ pubblicò, in ritardo di un giorno, un elenco di «37 vittime finora identificate» quasi identico a quello del “Nostro Giornale” e dell’“Arena di Pola”, ma con un ordine un po’ diverso e qualche dato in meno rispetto al “Nostro Giornale” e in più rispetto all’“Arena di Pola”:

Brandis Ida, fu Lorenzo, d'anni 31; Brandis Ferruccio, fu Luigi, d'anni 34;
Brandis Alberto, fu Ferruccio, d'anni 3; Vivoda Sergio, di Riccardo, d'anni 8; Balducci
Leambruno, di Cuneo, d'anni 25; Ricato Aurelio, di Silvio, d'anni 10; Zaversnik
Francesco, di Maria, d'anni 30; Saccon Trifone, di Vittorio, d'anni 42; Cherpan Paolo,
di Paolo, d'anni 24; Rocco Mario, di Gaetano, d'anni 36; Rocco Camilla, nata Marra,
d'anni 30; Rocco Licia, fu Mario, d'anni 8, Rocco Gianna, fu Mario, d'anni 5; Berdini

²⁰² *Pola è in lutto*, in “L’Arena di Pola”, 20/08/1946, pag. 1.

²⁰³ In realtà Cherpan.

²⁰⁴ *Inchiesta a Pola*, in “La Voce Libera”, 21/08/1946, pag. 1.

Luciana, fu Emilio, d'anni 5; Berdini Ornella, di Nicolò, d'anni 32; Berdini Amalia, fu Giuseppe, d'anni 34; Roici Lucio, di Ezio, d'anni 15; Roici Gianfranco, di Ezio, d'anni 12; Nicoli Maria Luisa, di Rupino, d'anni 12; Toniolo Francesco, fu Francesco, d'anni 45; Zebesco²⁰⁵ Edmondo, di Giovanni, d'anni 6; Martin Nicolò, di Mario, d'anni 10; Martin Argia, fu Nicolò, d'anni 42; Succi Carlo, fu Guglielmo, d'anni 6; Vidolich Giovanna, fu Giovanni, d'anni 72; Mingaroni Riccardo, fu Vittorio, d'anni 49; Mingaroni Palmira, d'anni 50; Quarantotto Anita, fu Giovanni, d'anni 37; Novak Maria in Tognolo, d'anni 48; Vichi Wilma, di Francesco, d'anni 23; Bressan Salvatore, di Francesco, d'anni 27; Bressan Gigliana, di Nicolò, d'anni 23; Micheletti Carlo, di Geppino, d'anni 9; Bronzin Francesca, di Angelo, d'anni 41; Marchi Silvana, di Ottavio, d'anni 5; Sponza Alberto, fu Giuseppe, d'anni 55; Dinelli Otello, fu Giovanni, d'anni 24.

“Il Nostro Giornale” del 20 agosto²⁰⁶ riportò, sempre in prima pagina e sempre con dovizia di dettagli, anche l'elenco dei 25 feriti gravissimi, gravi e lievi degenti presso l'Ospedale “Santorio” di Pola:

- 1) Zelesco Stefania moglie di Giovanni, di Rusich Matteo e fu Maria Ivich nata in Austria il 26 dicembre 1915, casalinga, abitante a Pola via Dignano n° 18;
- 2) Roici Ezio di Giacomo e di Dobri Virginia, nato a Pola il 20 ottobre 1905, abitante a Pola via Petilia n° 6;
- 3) Giachella Bruno fu Luigi e di Rava Rosa, nato a Pola il 14 giugno 1919, impiegato, abitante a Pola via Campomarzio n° 32;
- 4) Roici Arrigo di Ezio e di Paolettich Dina nato a Pola l'8 giugno 1944, abitante in via Petilia n° 8;
- 5) Roici Irma fu Paolettich e fu Dell'Antonio Eugenia nata a Pola il 26 novembre 1905, casalinga, abitante in via Petilia 8;
- 6) Venier Angela fu Vincenzo e fu Ussich Francesca nata a Rovigno nel 1906, casalinga, abitante in via Medolino n° 43;
- 7) Goitani Giuseppe di Antonio e di Ritossa Antonia nato a Pola il 13 marzo 1909, coniugato, impiegato disoccupato, abitante a Pola in via Epulo n° 24;
- 8) Goitani Laura di Giuseppe e di Millo Irene nata a Pola il 14 settembre 1939, abitante in via Epulo n° 24;
- 9) Trani Rosmunda di Bronzin Angelo e fu Privileggio Eufemia nata a Pola il 13 marzo 1913, casalinga, abitante a Pola in via Medolino n° 43;
- 10) Trani Mario di Antonio e di Rismonda Bronzin nato a Pola il 25 marzo 1938, abitante in via Medolino n° 43;
- 11) Zuppar Francesco fu Ettore e fu Angelini Maria nato a Pola il 27 gennaio 1904, coniugato, ingegnere edile, abitante in via Marconi n° 48;
- 12) Marchetti Siviglia di Alfredo e di Sincich Michela, nata a Pola il 15 giugno 1911, impiegata disoccupata, abitante in via Smareglia n° 1;
- 13) Giachelin Fabio di Bruno e di Martin Licia, nato a Pola l'8 ottobre 1945, abitante in via Campomarzio n° 32;
- 14) Martin Lia di Sindolli Lodovico e fu Antonina Rina nata a Buie il 9 marzo 1907, insegnante elementare, abitante in via Campomarzio n° 32;
- 15) Giacomelli Armando di Cecilia nato a Pola il 10 gennaio 1923, celibe, meccanico, abitante in Piazza Foro n° 8;
- 16) Giachelia Martin Licia fu Nicolò Martin e Bernobich Maria, nata a Pola il 20 settembre 1915, coniugata, abitante in via Marconi n° 48.

²⁰⁵ In realtà Zelesco.

²⁰⁶ A Vergarolla uno scoppio di mine stronca la vita ad oltre sessanta persone, in “Il Nostro Giornale”, 20/08/1946, pag. 1.

I feriti leggeri medicati e rilasciati erano invece:

- 17) Marani²⁰⁷ Flavia di anni 18, abitante in via S. Martino n° 79;
- 18) [...] ²⁰⁸ abitante in Piazza Alighieri n° 3;
- 19) Tarticchio Guido di anni 25, abitante in via Kandler n° 44;
- 20) Juricich Diomira di anni 17, abitante in via Giovia 73;
- 21) Draghicchio Pietro di anni 31, abitante in via C. Colombo n° 1;
- 22) Sabatti Ettore di anni 44, abitante in via N. Bixio n° 6;
- 23) Zelesco Giovanni di anni 38, abitante in via Dignano n° 18;
- 24) Missadin Antonio di anni 48, abitante in via E. Toti n° 200;
- 25) Rutillo Olivio di Bruno di anni 7. Piazza del Ponte n° 216.

Probabilmente più aggiornata ed in questo caso parimenti dettagliata, “L’Arena di Pola” del 20 agosto²⁰⁹ suddivideva tale elenco in due parti. I feriti «gravissimi e lievi degenti presso l’Ospedale Sanitario» erano 17:

- 1) Zelesco Stefania moglie di Giovanni, d’anni 31, abitante in via Dignano 18; 2) Roici Ezio di Giacomo, d’anni 41, abitante in via Petilia 8; 3) Giachelia Bruno fu Luigi, d’anni 37, abitante in via Campo Marzio 32; 4) Roici Arrigo di Ezio, d’anni 2, abitante in via Petilia 8; 5) Roici Irma fu Giuseppe, d’anni 41, abitante in via Petilia 8; 6) Venier Angela fu Vincenzo, d’anni 40, abitante in via Medolino 43; 7) Goitani Giuseppe di Antonio, d’anni 37, abitante in via Epulo 24; 8) Goitani Laura di Giuseppe, d’anni 7, abitante in via Epulo 24; 9) Trani Rismonda di Angelo, d’anni 33, abitante in via Medolino 43; 10) Trani Mario di Antonio, d’anni 8, via Medolino 43; 11) Suppan Francesco fu Ettore, d’anni 42, abitante in via Marconi 48; 12) Marchetti Siviglia di Alfredo, d’anni 35, abitante in via Smareglia 1; 13) Giachelia Fabio di Bruno, d’anni 1, abitante in via Campo Marzio 32; 14) Martin Licia di Lodovico, d’anni 39, abitante in via Campo Marzio 32; 15) Giacomelli Armando di Cecilia, d’anni 23, abitante in piazza Foro 8; 16) Giachelia Licia fu Nicolò, d’anni 31, abitante in via Marconi.

I «feriti leggeri medicati e rilasciati» erano invece 8:

- 17) Marani Flavia, d’anni 18, abitante in via S. Martino 19; 18) Stocco Silvia, d’anni 22, abitante in p. Alighieri 5; 19) Tarticchio Guido, d’anni 25, abitante in via Kandler 24; 20) Iuricich Diomira, d’anni 17, abitante in via Giovia 23; 21) Draghicchio Pietro, d’anni 34, abitante in via C. Colombo 1; 22) Sabatti Ettore, d’anni 44, abitante in via Nino Bixio 6; 23) Zelesco Giovanni, d’anni 38, abitante in via Dignano 18; 24) Missadin Antonio, d’anni 48, abitante in via E. Toti 200; 25) Rutillo Olivio di Bruno, d’anni 7, abitante P. del Ponte 216.

In linea con “L’Arena di Pola”, “La Voce libera” del 20 agosto²¹⁰ scrisse:

delle 62 vittime ormai accertate il cui numero si ha ragione di temere che aumenterà perché numerose persone che si trovavano sul posto dell’esplosione non hanno fatto ritorno alle loro case, 37 sono state identificate mentre altre quattro sono

²⁰⁷ In realtà Marini.

²⁰⁸ Qui, per un refuso, manca il nominativo e l’età del 18° ferito.

²⁰⁹ *Elenco dei degenti gravissimi e lievi degenti presso l’Ospedale Sanitario*, in “L’Arena di Pola”, 20/08/1946, pag. 1.

²¹⁰ *62 vittime accertate, ma il numero purtroppo aumenterà*, in “La Voce Libera”, 20/08/1946, pag. 2.

irriconoscibili. Ci sono poi brandelli di carne umana che appartengono ad altre 17 persone.

Il quotidiano triestino non riportò tuttavia elenchi dei morti e feriti.

Il “Giornale Alleato” del 20 agosto²¹¹ scrisse che lo spettacolo subito dopo l’esplosione era stato «dei più raccapriccianti: corpi decapitati, amputati, poveri corpicini di bambini che fino a qualche momento prima ridevano al sole, alla vita!». Erano perite «intere famiglie». Dei corpi, alcuni non erano identificabili, di altri era rimasto «soltanto qualche pezzo». La mattina precedente dalle 8 alle 12 si era proceduto all’identificazione delle salme che si trovavano «nella cappella mortuaria dell’Ospedale civile ed in quella del Cimitero di Marina». «Indicibili» furono le «scene strazianti», con «madri pietosamente affrante nel riconoscere fra quei poveri corpi dilaniati il figlioletto o la figlia». Finora i morti registrati erano «53, di cui 31 identificati, i feriti gravi 19 e 40 i feriti leggeri, tra cui due soldati inglesi».

Il “Glas zaveznikov” del 20 agosto²¹² confermò le stesse cifre ufficiali (non aggiornatissime), aggiungendo che l’esplosione aveva causato «tra i bagnanti un vero massacro», che la mattina precedente erano state identificate le vittime e che «dopo di ciò» si era arrivati a «scene spaventose». Erano morte «intere famiglie» e «molti cadaveri» erano «così smembrati» che risultava «assolutamente impossibile riconoscerli».

“Il Lavoratore” del 20 agosto²¹³ riferì che «nella mattinata» del giorno precedente si era proceduto all’identificazione delle vittime e riportò le stesse cifre, specificando che, «dei 53 morti finora registrati», 31 erano stati «identificati nella cappella mortuaria dell’Ospedale civile ed in quella del Cimitero di Marina dove le salme si trovavano depositate». Ricalcando un po’ diversamente il comunicato ufficiale, aggiunse che «indicibili» erano state «le scene di dolore: madri pietosamente affrante nel riconoscere fra quei poveri corpi dilaniati il figlioletto o la figlia», «intere famiglie» perite, corpi non identificabili, altri di cui era rimasto «solo qualche povero pezzo». Un particolare non riportato da altri giornali era che «nelle vicinanze delle mine, al momento dello scoppio, stavano giocando parecchi ragazzi». «Dai dati finora accertati» risultavano deceduti:

Argia Martin, Italia Quarantotto, famiglia Meneghini²¹⁴, famiglia Meneghetti²¹⁵, famiglia Saccon. Feriti gravi: Maria Trani, Virgilio Marchetti, ing. Francesco Suppan, Rosmon²¹⁶, Licia Giacchin, Ezio, Arrigo e Irma Roic²¹⁷, Lauro Voltan, Carlo Suzzi²¹⁸, Armido Giacomelli.

²¹¹ *Tragiche ore a Pola dopo lo scoppio nella pineta*, in “Giornale Alleato”, 20/08/1946, pag. 2.

²¹² *Strašna eksplozija v Pulju*, in “Glas zaveznikov”, 20/08/1946, pag. 2.

²¹³ *Imprecisate le cause della tragica esplosione di Pola*, in “Il Lavoratore”, 20/08/1946, pag. 2.

²¹⁴ Cognome in realtà non corrispondente.

²¹⁵ Cognome in realtà non corrispondente. Forse si intendeva Micheletti?

²¹⁶ Probabilmente si intendeva Rosmunda Trani.

²¹⁷ In realtà Roici.

²¹⁸ In realtà Succi.

Il “Messaggero Veneto” del 20 agosto²¹⁹ quantificò «una sessantina» di morti, considerando i 17 feriti gravi morti «nel corso della giornata» di domenica. Ma «numerosi» erano ancora «i dispersi ed i corpi irriconoscibili perché ridotti in poltiglia». «Una settantina» invece i feriti, «dei quali diversi assai gravi». Più avanti nell’articolo precisò, ricalcando il comunicato ripreso anche da altri giornali, che fino alla sera precedente «i morti erano 53 di cui 31 identificati», «i feriti gravi 19 e 40 i feriti leggeri». Infine indicò i nominativi dei seguenti deceduti:

famiglia Meneghini²²⁰; Italia Quarantotto, impiegata alla provincia; Argia Martin; Micheletti suoi figli e moglie; Saccon padre, madre e figli. Dei quindici feriti gravi si conoscono i seguenti nomi: ing. Francesco Suppan; Maria Trani; Virgilio Marchetti; Bruno Giacchetta²²¹; Rosmunda Trani; Stefano Belleno; Licia Giacelin²²²; Armido Giacomelli; Carlo Succi; Giuseppe Voltan; Lauro Voltan; Arrigo Roici; Ezio Roici; Irma Roici; Martin Marsini Lia.

Anche il “Primorski dnevnik” del 20 agosto²²³ e lo “Ljudska pravica” del 21 agosto affermarono che erano stati accertati «53 morti (di cui 31 identificati) e 59 feriti», che tra i feriti c’erano anche due soldati britannici, dei quali uno era «gravemente ferito» (particolari questi omessi dallo “Ljudska pravica”), e che «tutte le persone uccise» erano civili, che si trovavano «sulla spiaggia sabbiosa o in acqua accanto al luogo dell’esplosione».

“La Voce del Popolo” del 20 agosto²²⁴ calcolò 70 morti fino ad allora «accertati» e «250 feriti tra i quali 19 gravi», mentre «molti corpi o resti di corpi» erano resi irriconoscibili dalle ferite che li avevano «dilaniati».

Il “Glas Istre” del 20 agosto²²⁵ parlò di soli 48 morti accertati, di molti altri non identificabili «in conseguenza delle gravi ferite riportate», ma di «circa 100 feriti di cui 19 feriti gravi».

“Il Corriere di Trieste” del 20 agosto²²⁶ indicò 100 morti, senza distinguere tra identificati e non, e 70 feriti «gravi e leggeri».

“L’Arena di Pola” del 20 agosto²²⁷ rese noto che anche il 19 agosto erano «continue le opere di recupero di eventuali altri resti umani», essendo ancora «numerose» le salme non ritrovate e che dovevano trovarsi, «principalmente, in mare ove appunto vennero svolte le opere di soccorso». Lì erano stati recuperati «dei resti» la cui identificazione era stata impossibile.

Nello stesso numero “L’Arena di Pola”²²⁸ scrisse che «nella luttuosa e tragica circostanza di domenica» era perito pure il suo «valente capotipografo

²¹⁹ *Si affaccia l’ipotesi di un mostruoso delitto*, in “Messaggero Veneto”, 20/08/1946, pag. 1.

²²⁰ Qui il cognome ritorna, evidentemente tratto da un qualche comunicato stampa.

²²¹ In realtà Giachelia.

²²² Forse Licia Giachelia?

²²³ *Velika eksplozija v Pulju*, in “Primorski dnevnik”, 20/08/1946, pag. 2.

²²⁴ *Altro tragico scoppio a Pola*, in “La Voce del Popolo”, 20/08/1946 pag. 1.

²²⁵ *Velika eksplozija municije u Puli*, in “Glas Istre”, 20/08/1946, pag. 1.

²²⁶ Pola in gramaglie, in “Il Corriere di Trieste”, 20/08/1946, pag. 1.

²²⁷ *Pola è in lutto*, in “L’Arena di Pola”, 20/08/1946, pag. 1.

²²⁸ *Il nostro lutto Mario Rocco è morto*, in “L’Arena di Pola”, 20/08/1946, pag. 2.

Mario Rocco, con la moglie Camilla nata Marra, le figliette Gianna e Licia di 5 ed 8 anni, nonché la nipote Liliana Marini, d'anni 22», la cui salma era «tuttora introvabile». Molto sentite le parole di cordoglio:

La sua competenza e la sua capacità professionale, accoppiate ad uno spirito leale e sincero e ad inestimabili virtù di cuore, che fecero sempre di lui un figlio e padre esemplare, lo rivelarono fin dai primi giorni un elemento di primaria forza, così come fu sempre nella tipografia dello zio Francesco, ove ricevette le prime nozioni e si perfezionò sempre più nell'arte nobile del tipografo.

Ma non è solamente l'operaio provetto o il tipografo intelligente che noi oggi piangiamo; è soprattutto l'amico, il fratello che nelle lunghe veglie notturne ed un travagliato lavoro, fatto di sacrifici e di rinunce, ci hanno unito vieppiù, ora per ora, coi vincoli indissolubili di quell'affetto che può scaturire solo fra chi è legato dagli stessi ideali, nella stessa fatica.

«L'Arena di Pola» si veste di gramaglie per la perdita irreparabile di questo figlio che lascia un vuoto perenne negli inconsolabili familiari e fra il nostro personale.

Le nostre lacrime di dolore, Mario, bagnano oggi la tua salma e scendono pure sulle povere spoglie della tua Camilla e delle tue piccole Gianna e Licia e della nipote Liliana, che hanno voluto seguirti nel triste viaggio senza ritorno; e mentre invano ti cercheremo fra i banchi di lavoro, il cuore ti ricorderà sempre come il fratello maggiore trucidato da un'infame destino insieme alla tua cara ed amata famiglia.

Ci uniamo con profondo dolore al lutto della famiglia Rocco, Mara e congiunte.

La testata gli dedicò anche un proprio necrologio in pagina 2²²⁹.

«L'Arena di Pola» del 20 agosto²³⁰, il «Messaggero Veneto» del 22 agosto²³¹ e il «Glas zaveznikov» del 22 agosto²³² riportarono l'appello ufficiale affinché «tutti coloro che in seguito al disastro»²³³ lamentavano «perdite di congiunti, ed anche coloro che fossero a conoscenza della scomparsa di persone» senza alcun parente a Pola dovevano «presentarsi all'Ufficio Anagrafico del Comune per sporgere regolare denuncia».

Un comunicato della Presidenza di Zona emesso il 19 agosto e ripreso integralmente da «Il Nostro Giornale» l'indomani²³⁴ annunciò che la mattina del 20 agosto, dopo la messa, al Cimitero di Marina sarebbero state tumulate 7 salme, ovvero quelle di «Ricato Aurelio, Zaversnich Francesco, Cherpan Paolo, Toniolo Francesco, Quarantotto Anita, Novak Maria in Toniolo, Dinelli Otello», più «ventuno salme non identificate». Dunque 28 in tutto. Al Cimitero civile di Monte Ghio ne sarebbero invece state tumulate 29, ossia quelle di «Brandis Ida, Balducci Leon Bruno, Saccon Trifone, Rocco Gianna, Rocco Licia, Rocco Milla, Rocco Maria²³⁵, Berdini Luciana, Brandis Alberto, Roici Lucio, Roici Gianfranco, Nicoli Maria, Marchi Silvano, Sponza Alberto, Zelesco Edmondo, Martin Nicolò, Martin Argia, Succi Carlo, Bressan Giliana,

²²⁹ «L'Arena di Pola», 20/08/1946, pag. 2.

²³⁰ *Pola è in lutto*, in «L'Arena di Pola», 20/08/1946, pag. 1.

²³¹ *Pola*, in «Messaggero Veneto», 22/08/1946, pag. 2.

²³² *Poziv prebivalstvu*, in «Glas zaveznikov», 22/08/1946, pag. 2.

²³³ *Avviso del Comune*, in «L'Arena di Pola», 20/08/1946, pag. 2.

²³⁴ *Comunicato della Presidenza di Zona*, in «Il Nostro Giornale», 21/08/1946, pag. 1.

²³⁵ In realtà Mario.

Micheletti Carlo, Vivoda Sergio, Vidolich Giovanna in Mingaroni, Mingaroni Riccardo, Mingaroni Palmira, Vicchi Vilma, Bressan Salvatore, Bronzin Francesca, Berdini Ornella, Berdini Amalia». In tutto 57.

“L’Arena di Pola” del 21 agosto²³⁶ confermò che al Cimitero di Marina furono portate le salme di Aurelio Ricato, Francesco Zaversnich, Paolo Cherpan, Francesco Toniolo, Anita Quarantotto, Maria Novak in Toniolo e Otello Dinelli più 21 «non identificate». “Il Nostro Giornale” del 21 agosto scrisse invece che ve ne furono condotte 25, «ventuno delle quali non ancora identificate». Pertanto solo 4 delle 7 identificate sarebbero state sepolte lì.

Anche “Il Corriere di Trieste”²³⁷ e il “Messaggero Veneto” del 21 agosto parlarono di 4 salme portate al Cimitero di Marina, cioè quelle di «Zaversnich²³⁸ Francesco, Cherpan Paolo, Novak Maria in Toniolo, Toniolo Francesco», più «21 salme non identificate». Dunque 25 in tutto.

“L’Arena di Pola” del 21 agosto²³⁹ sostenne che al Cimitero civico furono trasportate le salme di:

Brandis Ida; Balducci Leambruno; Saccon Trifone; Rocco Gianna; Rocco Licia; Rocco Milla; Rocco Mario; Brandis Alberto; Roici Lucio; Roici Gianfranco; Nicoli Maria; Marchi Silvano; Sponza Alberto; Zelesco Edmondo; Martin Nicolò; Martin Argia; Succi Carlo; Bressan Giliana; Micheletti Carlo; Vivoda Sergio; Vidolich Giovanna in Mingaroni; Mingaroni Riccardo; Mingaroni Palmira; Vicchi Vilma; Bressan Salvatore; Bronzin Francesca; Berdini Ornella; Berdini Amalia; Berdini Luciana.

Dunque 29. I nominativi sono gli stessi di quelli annunciati il giorno prima dalla Presidenza di Zona.

“Il Nostro Giornale” del 21 agosto²⁴⁰ parlò invece di «32 salme» trasportate al Cimitero civico. Comunque il totale (25+32) ammontava sempre a 57. “Il Nostro Giornale” fu l’unico giornale a specificare che i funerali dei due figli del dott. Geppino Micheletti ebbero luogo separatamente nel pomeriggio del 20 agosto, senza aggiungere che ciò avvenne a Monte Ghiro.

Sia “Il Corriere di Trieste”²⁴¹ sia il “Messaggero Veneto”²⁴² del 21 agosto menzionarono in ordine alfabetico i nomi di 31 salme tumulate a Monte Ghiro:

Brandis Ida, Brandis Alberto, Brandis Ferruccio, Balducci Leon Bruno, Vicchi Vilma, Niccoli²⁴³ Maria, Roici Lucio, Roici Gianfranco²⁴⁴, Marchi Silvano²⁴⁵, Sponza Alberto, Rocco Gianna, Rocco Licia, Rocco Milla, Rocco Mario, Ricato Aurelio,

²³⁶ *Tutto il popolo di Pola porge commosso il suo estremo saluto alle vittime*, in “L’Arena di Pola”, 21/08/1946, pag. 1.

²³⁷ *Solenni esequie della sciagura*, “Il Corriere di Trieste”, 21/08/1946, pag. 1.

²³⁸ Il “Messaggero Veneto” scrisse «Zaversnik».

²³⁹ *Tutto il popolo di Pola porge commosso il suo estremo saluto alle vittime*, in “L’Arena di Pola”, 21/08/1946, pag. 1.

²⁴⁰ *L’ultimo omaggio alle vittime di Vergarolla*, in “Il Nostro Giornale”, 21/08/1946, pag. 1.

²⁴¹ *Solenni esequie alle vittime della sciagura di Pola*, “Il Corriere di Trieste”, 21/08/1946, pag. 1

²⁴² *L’estremo saluto di Pola alle vittime di Vergarola*, in “Messaggero Veneto”, 21/08/1946, pag. 2.

²⁴³ Il “Messaggero Veneto” scrive «Nikol».

²⁴⁴ Il “Messaggero Veneto” scrive «Gian Franco».

²⁴⁵ Il “Messaggero Veneto” scrive «Malchi Silvano». In realtà era Silvana.

Quarantotto Anita, Dinelli Otello, Martin Nicolò, Martin Argia²⁴⁶, Succi Carlo, Vidolich Giovanna in Mingaroni, Mingaroni Riccardo, Mingaroni Palmira, Zelesco Edmondo, Bressan Giliana²⁴⁷, Bressan Salvatore, Berdini Ornella, Berdini Amalia, Berdini Luciana, Bronzin Francesca, Vivoda Sergio.

In questo elenco mancano Trifone Saccon e Carlo Micheletti, presenti sia nel comunicato della Presidenza di Zona sia nell'elenco de "L'Arena di Pola" del 20 agosto²⁴⁸, ma compaiono Ferruccio Brandis, assente da entrambi ma che secondo un necrologio de "L'Arena di Pola" di pari data sarebbe stato sepolto nel Cimitero civico, nonché Aurelio Ricato e Anita Quarantotto, che dunque sarebbero stati sepolti anch'essi nel Cimitero civico invece che in quello di Marina.

Secondo "Il Corriere di Trieste" e il "Messaggero Veneto", il 20 agosto sarebbero state sepolte 25 salme al Cimitero di Marina e 36 al Cimitero civico. Dunque 61 in tutto: 4 in più di quanto previsto dalla Presidenza di Zona e di quanto sostenuto sia da "L'Arena di Pola" sia dal "Nostro Giornale".

"L'Arena di Pola" del 22 agosto²⁴⁹ riportò in un necrologio che la piccola salma di Aurelio Ricato riposava «nel Cimitero Civile, nella tomba della famiglia Ranni».

"La Voce del Popolo", che appena il 24 agosto²⁵⁰ diede notizia dei funerali, scrisse, forse ispirandosi al "Nostro Giornale", che 25 salme furono sepolte al Cimitero di Marina e 32 al Cimitero civico. Quindi 57 in tutto.

"La Voce libera" del 21 agosto²⁵¹ affermò invece che la terra aveva «accolto con materna pietà le 62 vittime finora accertate» e che la prima parte del corteo funebre «con le 18 salme» si era diretto verso il cimitero di Marina. Un duplice errore?

"L'Arena di Pola" del 22 agosto pubblicò un *errata-corrige*²⁵² chiarendo che la salma di Anita Quarantotto era stata sepolta «al Cimitero Civile e non al Cimitero di Marina».

"L'Arena di Pola" del 21 agosto²⁵³ comunicò che «l'immane sciagura» aveva privato pure "Radio Pola" di un suo «apprezzato collaboratore»: Emilio Berdini, radiotelegrafista, «ottimo lavoratore» e «altamente stimato da suoi colleghi e dai dirigenti l'A.I.S.». Aveva perduto la vita «assieme alla sua compagna Ornella ed alla figliola Luciana. "Radio Pola", in segno di lutto, aveva sospeso le trasmissioni lunedì 19 agosto dalle 20.30 alle 22.

"Il Nostro Giornale" del 21 agosto riferì poi che era stato identificato anche «il ragazzo Muggia Vitaliano di Giovanni e di Sabatti Natalia, nato a

²⁴⁶ Il "Messaggero Veneto" scrive erroneamente «Argio».

²⁴⁷ In realtà «Gigliana». Il "Messaggero Veneto" scrive erroneamente «Giulina».

²⁴⁸ "L'Arena di Pola", 20/08/1946, pag. 2.

²⁴⁹ "L'Arena di Pola", 22/08/1946, pag. 2.

²⁵⁰ *Solenni funerali delle vittime di Vergarolla*, "La Voce del Popolo", 24/08/1946, pag. 2.

²⁵¹ *La terra ha accolto con materna pietà le 62 vittime finora accertate*, in "La Voce libera", 21/08/1946, pag. 1.

²⁵² *Errata corrige*, "L'Arena di Pola", 22/08/1946, pag. 2.

²⁵³ *Un lutto a Radio Pola*, in "L'Arena di Pola", 21/08/1946, pag. 2.

Pola, di anni 14, ed abitante in via Cappellini», mentre sino alla chiusura delle bare «nessuna altra vittima» era stata riconosciuta. Inoltre nel pomeriggio del 20 agosto, dunque dopo i funerali, i palombari avevano rinvenuto in mare «altri tre cadaveri, di cui due donne e un uomo», trasportati poi alla Cappella mortuaria del Cimitero di Marina (non si specificò quando e dove furono sepolti). Comunque i deceduti fino ad allora «accertati» salivano a 65.²⁵⁴

Basandosi sulla medesima fonte, il “Giornale Alleato”²⁵⁵ e “Il Corriere di Trieste” del 21 agosto²⁵⁶ affermarono che il numero dei morti sino alla sera precedente era salito a 63, di cui 59 erano stati sepolti, «per quanto non tutti» fossero stati identificati, «dato il loro stato». «Quattro corpi completi» invece si trovavano nella cappella del Cimitero della Marina sino al 21 agosto «in attesa di identificazione»: uno di donna e 3 di bambini. I feriti gravi erano fino ad allora 19, i feriti leggeri 35.

Identica, salvo qualche piccola differenza di traduzione, la versione del “Primorski dnevnik” del 21 agosto²⁵⁷.

Analogamente, ma in forma più sintetica, il “Glas zaveznikov” del 21 agosto²⁵⁸ scrisse che il numero dei morti la sera precedente era salito a 63 e che gravemente ferite erano ancora 19 persone, leggermente ferite 35.²⁵⁹

Con ritardo, “La Voce del Popolo” del 21 agosto²⁶⁰ scrisse che «dal carnaio impressionante erano stati «tratti dapprima 37 cadaveri i quali erano stati identificati», mentre «altri quattro cadaveri» erano «ancora da identificarsi», due erano «irriconoscibili» ed altri 19 «talmente dilaniati ed incompleti da rendere impossibile il loro riconoscimento». In tutto 62. Tra i feriti tuttora si trovavano ricoverate «all’Ospedale Santorio in gravi condizioni 25 persone».

“L’Arena di Pola” del 21 agosto²⁶¹ riportò «un ulteriore elenco di 17 nominativi di persone denunciate finora come scomparse in seguito allo scoppio di Vergarolla»:

Oltre le 37 salme identificate, ieri mattina è stata identificata quella del decenne Vitaliano Muggia – Maresi Jolanda, moglie di Giovanni, d’anni 28 – Maresi Marina, di Giovanni, d’anni 3 – Maresi Graziella, di Giovanni, d’anni 5 – Maresi Franco, di Giovanni, d’anni 8 – Micheletti Alberto, d’anni 37 – Micheletti Caterina, moglie di Alberto, d’anni 37 – Giurina Nadia, figlia di Giordano d’anni 11 – Luches Rosita, d’anni 20 – Micheletti Renzo, di Geppino, d’anni 6 – Crosilla in Ruppello Adelina, d’anni 24 – Dinelli Giovanna, d’anni 61 – Dinelli Olao d’anni 37 – Dinelli Amalia, d’anni 35, Dinelli

²⁵⁴ *Le vittime del disastro di Vergarolla sono salite a 65*, in “Il Nostro Giornale”, 21/08/1946, pag. 2.

²⁵⁵ *Plebiscitario omaggio di Pola alle vittime della terrificante esplosione*, in “Giornale Alleato”, 21/08/1946, pag. 2.

²⁵⁶ *Solenni esequie alle vittime della sciagura di Pola*, in “Il Corriere di Trieste”, 21/08/1946, pag. 1.

²⁵⁷ *Eksplozija v Pulju*, in “Primorski dnevnik”, 21/08/1946, pag. 2.

²⁵⁸ *Pokop žrtev eksplozije v Pulju*, in “Glas zaveznikov”, 21/08/1946, pag. 2.

²⁵⁹ *Pokop žrtev eksplozije v Pulju*, in “Glas zaveznikov”, 21/08/1946, pag. 2.

²⁶⁰ *L’immane tragedia di Vergarolla*, in “La Voce del Popolo”, 21/08/1946, pag. 2.

²⁶¹ *Ulteriore elenco di assenti in seguito allo scoppio di Vergarolla*, in “L’Arena di Pola”, 21/08/1946, pag. 2.

Norina, d'anni 6 – Sabatti Francesco – Marani Valeria, d'anni 50 – Marini Liliana d'anni 22.

“Il Nostro Giornale” del 22 agosto²⁶² riportò il medesimo «ulteriore elenco di persone date mancanti dai loro familiari». Dunque le vittime identificate erano in quel momento 54.

Un necrologio pubblicato su “L’Arena di Pola” del 22 agosto²⁶³ affermò che le spoglie di Valeria Marani non erano «state finora rintracciate».

Il “Messaggero Veneto” del 22 agosto²⁶⁴ ricordò che il vescovo Radossi aveva pianto «la strage di sessantatré innocenti».

Il “Primorski dnevnik” del 22 agosto²⁶⁵ rammentò che i morti due sere prima erano saliti a 63 e che «gravemente ferite» erano «19 persone».

“L’Ora Socialista” del 22 agosto²⁶⁶ scrisse che «la immane spaventevole sciagura» aveva «portato a morte una settantina di disgraziati cittadini».

Nei notiziari del 22 agosto “Radio Venezia Giulia”²⁶⁷ diede per morte «72 persone».

“L’Arena di Pola” del 23 agosto²⁶⁸ scrisse che due giorni prima, ossia il 21 agosto, presso la cappella mortuaria del cimitero di Marina, era stata identificata «la salma del piccolo Fulvio Saccon fu Trifone, d’anni 3». Salivano così «a 39» le salme fino ad allora identificate. A queste andavano aggiunte le 17 citate nel numero del 21 agosto, nonché altre 7: «Maria Deboni nata Lussi, Caterina Marchi nata Deboni, Stefania Saccon nata Faraguna, Riccardo Saccon, Emma Saccon nata Contus, Jolanda Volchieri e Alfredo Volchieri». Con questi ultimi sette nominativi saliva «a 63» il numero delle vittime «dichiarate» fino ad allora, ovvero identificate.

Un necrologio apparso su “L’Arena di Pola” del 23 agosto²⁶⁹ affermò che le spoglie di Adelina Rupillo nata Crosilla non erano «state ancora rintracciate».

Nell’articolo relativo all’intervento della segreteria nazionale della CGIL, “L’Arena di Pola” del 23 agosto²⁷⁰ riferì che, dal rapporto telegrafico dalla Camera del Lavoro di Pola, risultavano «un centinaio di vittime».

In un editoriale politico del 23 agosto “Il Nostro Giornale”²⁷¹ parlò complessivamente di «settanta morti».

²⁶² *Elenco delle persone date mancanti per il disastro di Vergarolla*, in “Il Nostro Giornale”, 22/08/1946, pag. 2.

²⁶³ “L’Arena di Pola”, 22/08/1946, pag. 2.

²⁶⁴ *Insegnamenti di due discorsi*, in “Messaggero Veneto”, 22/08/1946, pag. 2.

²⁶⁵ *Pogreb žrtev eksplozije v Pulju*, in “Primorski dnevnik”, 22/08/1946, pag. 2.

²⁶⁶ *Amici di Pola, vi siamo vicini!*, in “L’Ora Socialista”, 22/08/1946, pag. 2.

²⁶⁷ IRSML-FVG, Fondo “Radio Venezia Giulia”, busta agosto 1946, notiziari del 22/08/1946.

²⁶⁸ *63 nominativi di scomparsi*, “L’Arena di Pola”, 23/08/1946, pag.2.

²⁶⁹ “L’Arena di Pola”, 23/08/1946, pag. 2.

²⁷⁰ *La Confed. Generale Italiana del Lavoro protesta per il disastro di Pola*, in “L’Arena di Pola”, 23/08/1946, pag.1.

²⁷¹ *La cittadinanza aspetta provvedimenti immediati*, in “Il Nostro Giornale”, 23/08/1946, pag. 2.

Lo stesso giorno il quotidiano filo-jugoslavo²⁷² affermò che, dopo i funerali delle vittime di Vergarolla, «la premurosa attenzione della cittadinanza» si era rivolta ai feriti. Difatti «giornalmente» all'Ospedale "Santorio" pervenivano «numerose telefonate richiedenti notizie sullo stato dei feriti» ed erano «continue le richieste di informazioni rivolte ai parenti dei lesionati». "Il Nostro Giornale" constatava che «fortunatamente» le condizioni dei feriti stavano migliorando:

Dei sedici colpiti che erano stati ricoverati d'urgenza nel pomeriggio di domenica, cinque e precisamente Roici Irma, Roici Ezio, Roici Arrigo, Marchetti Siviglia e Giachelia Fabio sono stati già dimessi mentre gli altri, eccezion fatta per Vernier Angela, Giachelia Bruno e Trani Rosmunda le cui condizioni permangono stazionarie e per i quali la prognosi è riservata, si trovano in via di guarigione.

"Il Problema Giuliano" nell'edizione del 22 agosto²⁷³ scrisse che si calcolava «una sessantina» di morti, ma che numerosi erano «i dispersi ed i corpi irriconoscibili», mentre «una settantina» erano «i feriti dei quali diversi assai gravi». Nell'edizione del 25 agosto²⁷⁴ il periodico annoverò 57 vittime con riferimento al 20 agosto e 72 con riferimento al 21 agosto, scendendo però a 62 nell'edizione del 17 ottobre con riferimento al 12 ottobre²⁷⁵.

"La Voce del Popolo" del 24 agosto²⁷⁶ affermò che nell'esplosione avevano perso la vita «oltre sessanta cittadini».

Lo "Ljudska pravica" del 23 agosto²⁷⁷ e lo "Slovenski poročevalec" del 24 agosto²⁷⁸, richiamandosi all'agenzia "Tanjug", parlarono di «circa 100 feriti, di cui 19 gravi», e «43 morti», precisando che «l'accertamento di morti e feriti» era «difficile a causa dello smembramento dei corpi».

L'"Unità operaia" del 24 agosto²⁷⁹ indicò invece «63 morti ed oltre una cinquantina di feriti».

Il "Glas Istre" del 25 agosto²⁸⁰ riportò che nell'esplosione avevano perso la vita «circa 60 cittadini».

In una lettera pubblicata su "La Posta del Lunedì" del 26 agosto²⁸¹ alcune famiglie di Via Castropola scrissero che «il tremendo scoppio della pineta di Vergarolla» aveva «coinvolto in una immane sciagura quasi cinquanta famiglie polesi».

²⁷² *I feriti di Vergarolla migliorano*, "Il Nostro Giornale", 23/08/1946, pag. 2.

²⁷³ "Il Problema Giuliano", *Diario*, 22/08/1946, pag. 2.

²⁷⁴ "Il Problema Giuliano", *Diario*, 25/08/1946, pag. 2.

²⁷⁵ "Il Problema Giuliano", *Diario*, 17/10/1946, pag. 2.

²⁷⁶ *Solenni funerali delle vittime di Vergarolla*, "La Voce del Popolo", 24/08/1946, pag. 2.

²⁷⁷ *Velika eksplozija razstreliva v Pulju*, in "Ljudska pravica", 21/08/1946, pag. 3.

²⁷⁸ *Velika eksplozija razstreliva v Pulju*, in "Slovenski poročevalec", 24/08/1946, pag. 2.

²⁷⁹ *A volo sul mondo*, in "Unità operaia", 24/08/1946, pag. 4.

²⁸⁰ *Svečana sahrana žrtava eksplozije u Puli*, in "Glas Istre", 25/08/1946, pag. 1.

²⁸¹ *Grandi quantità di esplosivo nella zona del Castello?*, in "La Posta del Lunedì", 26/08/1946, pag. 2.

In una lettera pubblicata sul “Messaggero Veneto” del 28 agosto²⁸², ma di qualche giorno prima, una signora di Pola disse che erano morte «ben 63 persone», che «purtroppo» il numero sarebbe salito «ancora», che ne erano rimaste ferite «una settantina» e che delle salme «solo 35 furono identificate, le altre erano solo delle forme orribili senza testa, braccia ed altro».

Nei notiziari del 28 agosto “Radio Venezia Giulia”²⁸³ sostenne che nella strage avevano perso la vita «più di 70 italiani di Pola».

“Vita Nuova” del 31 agosto²⁸⁴ asserì che l’esplosione aveva falciato «quasi novanta vite umane».

“L’Arena di Pola” dell’11 settembre²⁸⁵ rammentò che nel disastro avevano trovato la morte «una sessantina di persone».

Lo stesso 11 settembre “La Voce libera”²⁸⁶ scrisse «cento uomini» e il “Messaggero Veneto”²⁸⁷ «più di cento persone».

“Il Nostro Giornale” del 13 settembre riferì nel suo editoriale di prima pagina²⁸⁸ che «l’immane disastro» aveva stroncato la vita ad «oltre sessanta cittadini di Pola».

Il “Grido dell’Istria” del 13 settembre parlò di «120 vittime»²⁸⁹.

Il 16 settembre²⁹⁰ “La Posta del Lunedì” indicò un totale di «63 creature umane, quali in tenerissima età, quali nel fior degli anni», il 18 novembre²⁹¹ «65 persone», ovvero l’ultimo numero ufficiale delle vittime accertate.

“L’Arena di Pola” del 18 settembre, nell’articolo commemorativo di prima pagina ad un mese dalla strage²⁹², ricordò che la «terra pietosa» aveva accolto teneramente «sessantatré salme».

Nei notiziari dell’11 ottobre “Radio Venezia Giulia”²⁹³, riportando un comunicato ufficiale alleato, rammentò che nell’esplosione «avevano trovato la morte 62 persone».

“L’Emancipazione” del 30 settembre²⁹⁴ quantificò «cento vittime».

Il “Grido dell’Istria” del 13 gennaio 1947 diede invece la cifra di «oltre 200 italiani, tra cui molte donne e bambini»²⁹⁵.

Nessun giornale però scrisse una riga sulla sorte dei soldati britannici feriti, né tantomeno riferì i loro nominativi: probabile segno che sul caso

²⁸² *Martirio ed eroismo di Pola*, in “Messaggero Veneto”, 28/08/1946, pag. 2.

²⁸³ IRSML-FVG, Fondo “Radio Venezia Giulia”, busta agosto 1946, notiziari del 28/08/1946.

²⁸⁴ *Continua il sanguinoso martirio di Pola*, in “Vita Nuova”, 31/08/1946, pag. 2.

²⁸⁵ *L’esplosione di Vergarolla è stata provocata deliberatamente*, in “L’Arena di Pola”, 11/09/1946, pag. 2.

²⁸⁶ *L’esplosione fu opera di criminali*, in “La Voce Libera”, 11/09/1946, pag. 1.

²⁸⁷ *L’esplosione di Vergarolla fu provocata ad arte*, in “Messaggero Veneto”, 11/11/1946, pag. 2.

²⁸⁸ *Precisiamo le responsabilità*, in “Il Nostro Giornale”, 13/09/1946, pag. 1.

²⁸⁹ *Assassini!*, in “Grido dell’Istria”, 13/09/1946, pag. 1.

²⁹⁰ *Un mese dall’eccidio di Vergarolla*, in “La Posta del Lunedì”, 16/09/1946, pag. 2.

²⁹¹ *A tre mesi dall’esplosione di Vergarolla*, in “La Posta del Lunedì”, 18/11/1946, pag. 2.

²⁹² *Trigesimo*, in “L’Arena di Pola”, 18/09/1946, pag. 1.

²⁹³ IRSML-FVG, Fondo “Radio Venezia Giulia”, busta agosto 1946, notiziari dell’11/10/1946.

²⁹⁴ *Ancora sangue*, in “L’Emancipazione”, 30/09/1946, pag. 1.

²⁹⁵ *Calvario istriano*, in “Grido dell’Istria”, 13/01/1947, pag. 1.

vigeva il segreto militare e il divieto di divulgare notizie. Due anni dopo l'evento, su "L'Arena di Pola" del 25 agosto 1948²⁹⁶, Geppino Micheletti rese noto con sdegno in prima pagina che il 18 agosto 1946 un «colonnello inglese» si era precipitato «in Ospedale, non per atto di doverosa presenza, ma per chiedere se fra i morti ed i feriti» ci fossero «militari inglesi».

I funerali

"La Posta del Lunedì" del 19 agosto²⁹⁷ annunciò che i funerali avrebbero avuto luogo martedì 20 agosto, «a cura e spesa della Lega Nazionale». Vi avrebbero partecipato il coro "Ciscutti" e la banda della Lega, i cui componenti erano convocati per le 18.30 dello stesso lunedì. Il corteo funebre si sarebbe mosso all'ora che "L'Arena di Pola" avrebbe indicato l'indomani «dalla cappella mortuaria dell'ospedale Santorio». Tutti i componenti il Coro del Teatro "Ciscutti" erano invitati a venire alle ore 20.30 del 19 agosto «a scuola per le prove in vista dei funerali».²⁹⁸

I giornali presentarono l'inedito quadro di una città dove i morti riuscirono ad unire almeno per un giorno i vivi in conflitto politico tra loro.

Sia "L'Arena di Pola"²⁹⁹ sia "Il Nostro Giornale"³⁰⁰ del 20 agosto pubblicarono integralmente il comunicato della Presidenza di Zona del giorno precedente sulle modalità dei funerali previsti per la mattina stessa:

1) *Alle ore 9 Messa alla Cappella mortuaria dell'Ospedale «Santorio Santorio». Celebrerà S. E. Mons. Vescovo,*

2) *Dopo la Santa Messa formazione del primo corteo con le salme dirette al Cimitero della Marina. Le salme che saranno tumulate in detto Cimitero sono: Ricato Aurelio; Zaversnich Francesco; Cherpan Paolo; Toniolo Francesco; Anita Quarantotto; Novak Maria in Toniolo; Dinelli Otello più ventun salme non identicate.*

3) *Formazione e partenza del secondo corteo con le salme che saranno tumulate nel Cimitero civile di Monte Ghiro. Le salme sono: Brandis Ida; Balducci Leonbruno; Saccon Trifone; Rocco Gianna; Rocco Licia; Rocco Milla; Rocco Mario³⁰¹; Brandis Alberto; Roici Lucio; Roici Gianfranco; Nicoli Maria; Marchi Silvano; Sponza Alberto; Zelesco Edmondo; Martin Nicolò; Martin Argia; Succi Carlo; Bressan Giuliana³⁰²; Micheletti Carlo; Vivoda Sergio; Vidolich Giovanna in Mingaroni; Mingaroni Riccardo; Mingaroni Palmira; Vicchi Vilma; Bressan Salvatore; Bronzin Francesca; Berdini Ornella; Berdini Amalia; Berdini Luciana.*

²⁹⁶ *La tragedia di Vergarolla*, in "L'Arena di Pola", 25/08/1948, pag. 1.

²⁹⁷ *Decine di persone straziate da uno scoppio nella pineta di Vergarolla – Lega Nazionale*, in "La Posta del Lunedì", 19/08/1946, pag. 1.

²⁹⁸ *Decine di persone straziate da uno scoppio nella pineta di Vergarolla – Coro Ciscutti*, in "La Posta del Lunedì", 19/08/1946, pag. 1.

²⁹⁹ *Disposizioni per i funerali delle vittime di Vergarolla*, in "L'Arena di Pola", 20/08/1946, pag. 1.

³⁰⁰ *Comunicato della Presidenza di Zona*, in "Il Nostro Giornale", 20/08/1946, pag. 1.

³⁰¹ "Il Nostro Giornale" scrisse erroneamente «Maria».

³⁰² In realtà Gligiana.

4) *La banda che precederà il primo corteo sosterà sotto l'alberato di Largo Oberdan dirimpetto la Piazza Carli e suonerà fino al passaggio dei due cortei.*

5) *Nei due cortei, dietro le rappresentanze civili e militari, si immetteranno prima le donne.*

6) *Si raccomanda alla cittadinanza di lasciare possibilmente sgombrare le immediate adiacenze della Cappella mortuaria, eccezion fatta per i militari delle vittime.*

“L’Arena di Pola” del 20 agosto precisò in un necrologio che i funerali di Carlo Micheletti, «unico ricuperato» fra i deceduti di quella famiglia, si sarebbero svolti «alle ore 17 partendo dall’abitazione sita in piazza delle Erbe 7 alla volta del Cimitero civile».

“Il Nostro Giornale” del 20 agosto³⁰³ rimarcò che il notiziario di “Radio Pola” delle ore 18 del giorno precedente aveva comunicato che «le spese per i funerali delle vittime dello scoppio di Vergarolla» sarebbero state «sostenute dal Comune di Pola, e non dalla Lega Nazionale, come era stato pubblicato sulla stampa locale, in questo caso “La Posta del Lunedì”». «In questo doloroso momento di pubblico lutto – commentò il quotidiano titoista – rifuggiamo da far commenti ed entrare in polemiche ma non possiamo non rilevare quanto poco opportuna e poco simpatica sia stata questa macabra speculazione da parte della “Lega” che trova la disapprovazione di tutti gli onesti indipendentemente dalle idee individualmente professate».

Anche “Il Lavoratore” del 20 agosto³⁰⁴ lamentò che la Lega Nazionale, «senza autorizzazione alcuna», aveva comunicato il 18 agosto «a mezzo della stampa» che avrebbe «provveduto a sue spese ai funerali delle vittime». Ma «dopo una energica protesta delle organizzazioni antifasciste presso il G.M.A., e dopo che questi ebbe riconosciuto che la Lega Nazionale non aveva ricevuto alcuna autorizzazione di organizzare i funerali, venne concordato che le onoranze funebri, con la partecipazione di tutta la cittadinanza polesa di qualsiasi partito, sarebbero state fatte a cura della Presidenza di Zona, senza ostentazione di alcun simbolo o distintivo politico». Si noti che la Presidenza di Zona, ex Prefettura, era pur sempre emanazione del Governo italiano, sia pure con il benessere del GMA.

Il “Giornale Alleato”³⁰⁵, il “Glas zaveznikov”³⁰⁶, “Il Corriere di Trieste”³⁰⁷, “Il Lavoratore”³⁰⁸, “La Voce libera”³⁰⁹ e il “Messaggero Veneto”³¹⁰ del 20 agosto, basandosi su un qualche comunicato stampa ufficiale precedente a quello riportato dai due quotidiani polesi, annunciarono che i funerali

³⁰³ *I funerali si terranno a spese del Comune*, in “Il Nostro Giornale”, 20/08/1946, pag. 2.

³⁰⁴ *Imprecisate le cause della tragica esplosione di Pola*, in “Il Lavoratore”, 20/08/1946, pag. 2.

³⁰⁵ *Tragiche ore a Pola dopo lo scoppio nella pineta*, in “Giornale Alleato”, 20/08/1946, pag. 2..

³⁰⁶ *Strašna eksplozija v Pulju*, in “Glas zaveznikov”, 20-08-1946, pag. 2.

³⁰⁷ *Pola in gramaglie*, in “Il Corriere di Trieste”, 20/08/1946, pag. 1.

³⁰⁸ *Imprecisate le cause della tragica esplosione di Pola*, in “Il Lavoratore”, 20/08/1946, pag. 2.

³⁰⁹ *62 vittime accertate, ma il numero purtroppo aumenterà*, in “La Voce Libera”, 20/08/1946, pag.

2.

³¹⁰ *Si affaccia l’ipotesi di un mostruoso delitto*, in “Messaggero Veneto”, 20/08/1946, pag. 1.

avrebbero avuto luogo «alle ore 15». La messa si sarebbe svolta nella Chiesa della Marina. Le salme sarebbero state interrate nel vicino cimitero della Marina. I funerali sarebbero stati «a cura della Presidenza di Zona».

Invitarono i propri soci a partecipare ai funerali: l'Associazione dei Commercianti³¹¹, il CLN di Pola a nome dei partiti affiliati e di «tutte le Associazioni italiane»³¹², gli esecutivi delle sezioni polesi del Partito Socialista³¹³ e del Partito Repubblicano³¹⁴, il Consiglio Generale dei Sindacati e «tutte le organizzazioni antifasciste»³¹⁵ (filo-jugoslave).

Sia «Il Nostro Giornale»³¹⁶ che «L'Arena di Pola»³¹⁷ annunciarono, definendo tale gesto «generoso», che «gli autisti del servizio pubblico» avrebbero messo, «per i funerali, gratuitamente a disposizione delle famiglie, parenti ed amici delle vittime le proprie autovetture»³¹⁸.

Il 20 agosto «Radio Venezia Giulia»³¹⁹ informò dei funerali «di 62 vittime del disastro di Vergarolla, 17 delle quali a brandelli, irriconoscibili». L'emittente disse che «il Vescovo, Monsignor Radossi», aveva celebrato la messa «alla presenza dei familiari, delle autorità cittadine e militari alleate» ed aveva tenuto alla fine un'orazione, «le cui parole» erano state «frequentemente sottolineate dall'approvazione dei presenti, commossi sino alle lacrime». I notiziari riportarono ampi brani del discorso. Quindi aveva impartito «le istruzioni necessarie per lo svolgimento del corteo funebre» e infine rivolto «alcune parole ai familiari e parenti delle vittime per esortarli», qualora si trovassero «in difficoltà di ordine materiale», a rivolgersi «a lui personalmente promettendo tutto il suo possibile aiuto». Successivamente il corteo, «accompagnato da un inteminabile numero di ghirlande, portate a mano, dai familiari delle vittime, dalle autorità, dalla banda della Lega Nazionale, dai rappresentanti dei Vigili del Fuoco, dalla Polizia Civile, dal Clero», dalla Cappella dell'Ospedale «Santorio «si era «avviato al Cimitero» (mentre in realtà i cimiteri erano due).

Traendo spunto da un medesimo comunicato stampa ufficiale, sia il «Giornale Alleato»³²⁰, sia «Il Lavoratore»³²¹, sia il «Messaggero Veneto»³²² del 21 agosto spiegarono che, «in seguito a nuove disposizioni emanate dalla

³¹¹ *Partecipazione dei commercianti al lutto cittadino*, in «L'Arena di Pola», 20/08/1946, pag. 1; *Partecipazione dei commercianti al lutto cittadino*, in «Il Nostro Giornale», 20/08/1946, pag. 2.

³¹² *Invito ai funerali*, in «L'Arena di Pola», 20/08/1946, pag. 1.

³¹³ *Una severa mozione del Partito Socialista Italiano*, in «L'Arena di Pola», 20/08/1946, pag. 1.

³¹⁴ *Partito Repubblicano Italiano*, in «L'Arena di Pola», 21/08/1946, pag. 2.

³¹⁵ In «Il Nostro Giornale», 20/08/1946, pag. 1.

³¹⁶ *Un gesto generoso degli autisti di piazza*, in «Il Nostro Giornale», 20/08/1946, pag. 2.

³¹⁷ *Una generosa offerta*, in «L'Arena di Pola», 20/08/1946, pag. 1.

³¹⁸ *Un gesto generoso degli autisti di piazza*, in «Il Nostro Giornale», 20/08/1946, pag. 2.

³¹⁹ IRSML-FVG, Fondo «Radio Venezia Giulia», busta agosto 1946, notiziari del 20/08/1946.

³²⁰ *Plebiscitario omaggio di Pola alle vittime della terrificante esplosione*, in «Giornale Alleato», 21/08/1946, pag. 2.

³²¹ *L'estremo saluto di Pola alle vittime di Vergarolla*, in «Il Lavoratore», 21/08/1946, pag. 2.

³²² *L'estremo saluto di Pola alle vittime di Vergarolla*, in «Messaggero Veneto», 21/08/1946, pag. 2.

Presidenza di Zona»³²³, i funerali avevano avuto luogo «in mattinata, anziché nel pomeriggio».

“L’Arena di Pola” del 21 agosto³²⁴ diede la seguente descrizione:

Pola – che dalle prime ore del pomeriggio di domenica scorsa si era vestita di gramaglie, per la scomparsa di numerosi suoi figli vittime di una orrenda sciagura – ha vissuto ieri un’altra giornata di profonda tristezza e di dolore.

Tutte le vie cittadine che portavano ai due camposanti ed all’obitorio dell’ospedale civile erano gremite di popolo addolorato che voleva porgere ai poveri morti l’estremo commosso saluto. Era un cordoglio ed un pianto generale. Si può dire che le vie della città erano quasi insufficienti a contenere quella marea di gente, giacché non un abitante di Pola era rimasto a casa: tutti hanno voluto stringersi nell’ultimo riverente tributo di affetto attorno ai miseri resti delle vittime d’una incoscienza e d’uno trascuratezza criminali.

“Il Nostro Giornale” del 21 agosto³²⁵, nel presentare il quadro, espresse un’attenzione e una partecipazione emotiva parimenti sincere:

Ieri mattina si sono svolti, in forma solenne, i funerali delle vittime dell’immane disastro che, abbattutosi domenica su Vergarolla, ha seminato lutto e dolore in molte famiglie della nostra città ed un cordoglio infinito nei cuori di tutti i cittadini.

Tutta la popolazione di Pola ha voluto essere presente per tributare alle salme un reverente ultimo saluto e per dimostrare la propria solidarietà affettuosa alle famiglie private dei loro cari, molti dei quali non sono stati neppure identificati essendo stati ridotti a brandelli dal tremendo scoppio.

Sin dal primo mattino le vie della città sono insolitamente animate, ma di una animazione non viva, le strade sono affollate di persone, i visi delle quali rispecchiano gli animi mesti e accorati che sentono come il lutto che ha colpito tante famiglie abbia ammantato l’intera città. Tutte queste persone vanno verso una medesima direzione: verso l’Ospedale Santorio, verso la Cappella Mortuaria dove si trovano le salme che più tardi verranno trasportate al loro ultimo riposo.

Giunti dinanzi alla Cappella Mortuaria, i parenti delle vittime entrano nel recinto e sostano dinanzi alle bare che raccolgono i resti dei loro cari, mentre all’esterno del recinto la folla, silenziosa e commossa, si infittisce di momento in momento.

“Il Nostro Giornale” evidenziò il fatto che «il coro riunito dell’U. A. I. S. e del Ciscutti» aveva cantato un inno religioso funebre: *I beati morti*. Un evento più unico che raro di quei tempi. Non era mai successo prima e non sarebbe mai più successo dopo che la massima corale filo-italiana e la massima corale filo-jugoslava di Pola si esibissero assieme.

La cronaca de “L’Arena di Pola”³²⁶ fu quella più ampia e dettagliata. Se ne ricava che, con inizio alle ore 9, il vescovo di Parenzo e Pola Mons. Raffaele Radossi aveva celebrato «davanti alla cappella mortuaria» la messa di suffragio «per i poveri deceduti». Il coro cittadino diretto dal maestro Magnarin aveva intonato il *Beati i morti* ed il *Requiem*. La sacra funzione era

³²³ “Il Lavoratore” omise il riferimento alla Presidenza di Zona.

³²⁴ *Tutto il popolo di Pola porge commosso il suo estremo saluto alle vittime*, in “L’Arena di Pola”, 21/08/1946, pag. 1.

³²⁵ *L’ultimo omaggio alle vittime di Vergarolla*, in “Il Nostro Giornale”, 21/08/1946, pag. 1.

³²⁶ *Tutto il popolo di Pola porge commosso il suo estremo saluto alle vittime*, in “L’Arena di Pola”, 21/08/1946, pag. 1.

«continuamente interrotta dai singhiozzi dei congiunti delle vittime, inginocchiati davanti alle salme poste ai due lati della cappella mortuaria».

Al termine, mons. Radosi aveva pronunciato un accorato discorso, molto empatico verso i familiari delle vittime e al contempo severo verso il GMA, accusato di trascuratezza. Qui riportiamo la versione pubblicata da "L'Arena di Pola"³²⁷, quasi identica a quella del "Giornale Alleato"³²⁸.

«Abbiamo sofferto troppo durante quattro anni di guerra e credevamo che, passato quel periodo infausto, fosse finita questa forma di martirio e fossero scongiurate queste stragi inutili.

Ma purtroppo ci siamo tremendamente ingannati. Il fatto di domenica è di una gravità eccezionale. Io non scendo all'esame delle cause prossime che hanno determinato un simile macello; io rimetto tutto al giudizio di Dio, il Quale conosce come è fatta la materia ed anche come sono composti gli spiriti e al quale nessuno potrà sfuggire nell'applicazione tremenda della sua inesorabile giustizia.

Ma mi fermo obiettivamente sopra particolari da me personalmente rilevati. Ho voluto seguire io di persona tutto, e feriti, e famiglie, e luogo del disastro; ho voluto vedere tutto coi miei occhi perché possa riferire alla Santa Sede.

Quello che ho visto con mio grande sgomento proprio mi ha fatto venir meno le forze. Ma come mai, dopo un anno abbondante che c'è qui un Governo militare, che ha il dovere sacrosanto, Dio benedetto, di esaminare palmo a palmo tutto il terreno per escludere – anche se c'è una sola spoletta – ogni pericolo, come mai non si è potuto ancora pensare neanche di mettere sul posto una semplice tabella che indicasse a gente ingenua e non tecnica che quella era una zona pericolosa, per scongiurare questa catastrofe?

Io, come Vescovo, non accetto nessuna scusa e nessuna attenuante. Le famiglie, le care famiglie che io ho potuto avvicinare, vorrei pregarle di compatire questo povero Vescovo che non può, non ha il dono dell'ubiquità, non può essere in cento posti. Io ho cercato di avvicinare tutti, vedere, sostenere, indirizzare; di dire a tutti quello che potevo dire. Ma, lo so, tutta la nostra opera è ben piccola cosa, perché i morti sono morti ed i dolori sono piaghe che mai più potranno essere cicatrizzate. Questa è la tremenda verità!

Io ieri ho celebrato la messa per i vostri cari defunti; lo farò anche oggi e domani e posdomani, per consolare i vostri e i nostri cuori.

Fra tutti i casi pietosi – vi parlo come una persona che ha l'anima proprio sulla lingua ed il cuore in mano –, fra tutti i casi pietosi di famiglie intere scomparse, di brandelli di carne, io non ho mai visto uno simile e scongiuro le autorità alleate, nel nome del Dio vivente, che non permettano che mai più si ripetano simili stragi. Essi sono impegnati in coscienza davanti a Dio, hanno la possibilità ed il sacrosanto dovere di provvedere.

Cito, fra tutti i casi pietosi, quello del povero dott. Micheletti. Proprio mi trovavo lì in reparto chirurgia, quando incontro il povero dottore che usciva dalla sala operatoria e apprendeva di aver perduto due creature. Ero presente all'incontro con la moglie ed il papà ammalato. Dico al dottore: «Si fermi, riposi». «No – mi risponde –, mi lasci fare, torno al mio tavolo, al mio dovere». Ed è tornato per operare fino alle 16, ed anche ieri mattina. Noi vogliamo ringraziare il corpo sanitario, medici, infermieri –

³²⁷ Tutto il popolo di Pola porge commosso il suo estremo saluto alle vittime, in "L'Arena di Pola", 21/08/1946, pag. 1.

³²⁸ Plebiscitario omaggio di Pola alle vittime della terrificante esplosione, in "Giornale Alleato", 21/08/1946, pag. 2.

tutti hanno fatto il possibile – ma certamente davanti a questo dottore che, affranto dal dolore, in questa maniera fa tacere il suo cuore per assolvere il suo dovere, noi ci dobbiamo inchinare.

Questi sono, signori Alleati, i nostri professionisti!

“L’Arena di Pola” rilevò che le parole del vescovo erano state «frequentemente sottolineate dall’approvazione dei presenti». Il suo discorso aveva «suscitato enorme impressione e fatto scorrere brividi di commozione fra gli astanti, mentre i volti erano rigati di lacrime». Mons. Radossi aveva quindi impartito «le istruzioni necessarie per lo svolgimento del corteo funebre», dopo di che aveva rivolto ancora «alcune commosse parole ai familiari e parenti delle vittime per esortarli», qualora si trovassero «in difficoltà di ordine materiale», di «rivolgersi a lui personalmente promettendo tutto il suo possibile». Quindi il coro aveva eseguito il canto liturgico *Libera me Domine*, al cui termine il Vescovo era «sceso sul prato per impartire l’assoluzione e la benedizione alle salme».

“L’Arena di Pola” rese altresì noto che dopo la funzione si erano formati «i cortei funebri, prima quello diretto al cimitero della Marina, poi quello al camposanto di Monte Ghiro». Il primo corteo era stato aperto «dagli omaggi floreali» nel seguente ordine:

Comune di Pola, Polizia Civile, Vigili del Fuoco, UAIS, Partito Comunista Giuliano, Rione 3, La Capra all’amico Cherpan, Lega Nazionale, Sindacati Unici, Rione 4, Associazione Internati in Germania, Ass. Marinai in congedo, API, APG, Pietas Julia, Rione 2, Consiglio S.U. Scoglio Olivi, Arsenale e Opifici, personale G.M.A., maestranze Arsenale, Partito d’Azione, C. P. L., UDAIS, Ass. Commercianti, UAIS Genio Marina e Fabbrica Cementi, Rione 2, U.G.A.R.G., Rione 4, Cons. S. U. Fabbrica Tabacchi, UAPP, Cons. S. U. Piccole Industrie, UAIS Opifici, Rione 1, Cooperative Generali Sociali, Cons. S. U. Fabbrica Cementi, Rione 3, Cons. S. U. Genio Marina, Rione 1, Gruppo Rastrellatori mine, famiglia Cherpan, Camera Confederale del Lavoro, Amici di Cherpan, Dipendenti NAAFI, personale AIS al marconista Berdini, maestranze Arsenale Part. Rep. operai e impiegati Manifattura Tabacchi, Partito Socialista, S. A. T. A., del C.L.N. e del Partito Liberale.

Dunque organismi di parte sia filo-italiana sia filo-jugoslava, insieme ad altri istituzionali e professionali. Il corteo «delle 54 ghirlande» era chiuso da «una piccola rappresentanza di Esploratori Cattolici». Quindi:

Seguono il Sovrintendente alla Polizia e l’ispettore Fiuman in testa ad una rappresentanza della P.C. e dei pompieri, il corpo bandistico della Lega Nazionale che suona inni funebri e che in piazza Carli si fermerà continuando a suonare fino al passaggio di tutto il corteo; il coro col maestro Magnarin, il clero e poi quattro autocarri alleati che recano le salme di Ricato Aurelio, Zaversnich Francesco; Cherpan Paolo; Toniolo Francesco; Anita Quarantotto; Novak Maria in Toniolo; Danielli Otello più 21 salme non identificate.

Dietro ad ogni carro coperto di fiori, parenti ed amici dei defunti. Dopo l’ultimo autocarro una carrozza col dott. Micheletti e congiunti, le varie rappresentanze indi le suore colle figlie di S. Giuseppe e quelle dei Sacri Cuori. Chiude il primo corteo l’autolettiga della C.R.I..

Mons. il Vescovo sosta in piazza Carli ed assiste al passaggio dei due cortei funebri, indi si porta al Cimitero di Marina dopodiché raggiungerà quello civile.

Il secondo corteo si apre con la rappresentanza della P. C. e dei pompieri, seguono 16 corone di fiori di congiunti dei morti, compresa quella del 2.o Btn. Bercshare, gli orfanelli di S. Antonio, larga rappresentanza del clero con Mons. Angeli, quindi otto autocarri che recano le salme di: Brandis Ida; Balducci Leambruno; Saccon Trifone; Rocco Gianna; Rocco Licia; Rocco Milla; Rocco Mario; Brandis Alberto; Roici Lucio; Roici Gianfranco; Nicoli Maria; Marchi Silvano; Sponza Alberto; Zelesco Edmondo; Martin Nicolò; Martin Argia; Succi Carlo; Bressan Giliana; Micheletti Carlo; Vivoda Sergio; Vidolich Giovanna in Mingaroni; Mingaroni Riccardo; Mingaroni Palmira; Vicchi Vilma; Bressan Salvatore; Bronzin Francesca; Berdini Ornella; Berdini Amalia; Berdini Luciana; poi il primo autocarro.

Il secondo autocarro è preceduto da due corone di fiori, il terzo da sei corone; il quarto autocarro che trasporta le salme del nostro indimenticabile e caro capotipografo Mario Rocco, della moglie Camilla e delle figlie Licia e Gianna è preceduto da varie corone, poi il quinto autocarro preceduto da quattro corone, il sesto, il settimo è preceduto da una corona degli Invalidi di Guerra a Riccardo Mingaroni. Dopo l'ottavo autocarro è un folto stuolo di cittadini e le rappresentanze già citate.

Ogni autocarro era seguito da un largo stuolo di parenti e di amici degli scomparsi, dietro al quarto i compagni del lavoro del nostro Mario Rocco ed il rimanente personale de *L'Arena di Pola* ed il rappresentante della S.P.I..

Tutta la via Sissano era completamente abbrunata mentre da tutte le finestre di abitazioni e dalle due fitte ali di popolo che facevano barriera venivano lanciati fiori sulle povere salme, già coperte dai fiori recati dai parenti.

Le salme sono state traslate nei due cimiteri fra un riverente omaggio d'amore del popolo accasciato da questa ennesima sventura che ci ha colpito profondamente nel cuore lasciando in noi un solco incancellabile.

I fiorai della città, pur lavorando instancabilmente, non hanno potuto far fronte alle innumerevoli richieste cosicché molti sono gli enti che non hanno potuto inviare il loro omaggio floreale, già così vasto per le povere vittime.

“Il Nostro Giornale” del 21 agosto³²⁹ pubblicò alcune frasi pronunciate dal vescovo e ne riassunse il restante discorso, sostenendo che aveva messo «chiaramente in luce» come «le responsabilità del disastro» ricadessero «sulle autorità militari e civili» che governavano «la nostra zona» ed aveva stigmatizzato e condannato «l'incuranza dei responsabili», che avrebbero dovuto «rispondere di questa loro inosservanza». In realtà mons. Radossi aveva rimproverato soltanto le autorità militari alleate, non anche quelle civili filo-italiane, ma tale parziale distorsione del suo pensiero faceva gioco al fronte filo-jugoslavo, solitamente non certo benevolo verso questo vescovo filo-italiano oltre che filo-vaticano.

Con dovizia di particolari, “Il Nostro Giornale” riferì che, dopo l'allocuzione, il vescovo ed il clero avevano cantato il *Libera me Domine* ed infine, «tra i continui singhiozzi degli addolorati parenti», le salme erano state «caricate sugli autocarri». All'esterno era andato «formandosi gradualmente» il corteo che, «non appena» tutte le bare erano state «sistemate sugli

³²⁹ *L'ultimo omaggio alle vittime di Vergarolla*, in “Il Nostro Giornale”, 21/08/1946, pag. 1.

autocarri», si era avviato lentamente «tra due fitte ali di popolo mesto e desolato» lungo la Via Sissano. Seguivano le «numerose corone di fiori inviate da vari Enti civili, militari, sportivi ecc.», tra le quali “Il Nostro Giornale” evidenziò quelle di parte titina. Le corone, «portate da donne e uomini di ogni età», erano seguite «da una rappresentanza della Polizia Civile, da una di Vigili del Fuoco e quindi dalla banda» (non veniva precisato quale) che «durante lo svolgimento del corteo» suonava «continuamente delle marcie funebri». Seguiva «il coro riunito dell’U. A. I. S. e del Ciscutti, indi la S. Croce con il clero». Quindi «quattro autocarri con 25 salme, ventuno delle quali non ancora identificate», seguiti «dai parenti delle vittime del disastro», dalle «autorità cittadine e militari» e dalle «confraternite religiose». Al «mesto corteo» si era accodata «una grande folla triste e silenziosa». Seguivano «altri otto autocarri trasportanti 32 salme» dirette al Cimitero Civile, mentre le prime erano dirette al Cimitero della Marina. Il resoconto proseguiva con descrizioni accurate, rispettose ed emotivamente partecipi:

Lungo il percorso, mentre dalle finestre della case pendono lunghi drappi neri esprimenti come il lutto era profondo in ogni famiglia di Pola, la popolazione si inginocchiava commossa. Molte donne non riescono a trattenere il loro dolore e lo sfogano in pianti che toccano il cuore anche di coloro che vorrebbero mantenersi più calmi. Dalle finestre dell’Ospedale gli ammalati ed alcuni feriti di domenica assistono piangendo al passaggio dei loro compagni di sventure.

Il corteo è sempre fiancheggiato da una fitta ed accorata massa di popolo dalla quale man mano si stacca qualche persona che si accoda all’autocarro sul quale si trova qualche proprio parente.

Al Largo Oberdan la banda si stacca dal corteo e si sofferma di fronte al Cine Nazionale continuando a suonare gli inni funebri. Il triste sfilamento prosegue e mentre i primi quattro autocarri seguiti dalla popolazione proseguono verso il Cimitero Marina, i restanti si avviano al Cimitero Civile.

Una grande massa di popolo si trova radunata in accorato silenzio ai Giardini e mentre al passaggio delle salme gli uomini si scoprono le donne piangono silenziosamente.

Il corteo continua così, scisso in due parti, verso i luoghi di estremo riposo dove si trova pure una grande massa di popolo colà convenuta per dare l’ultimo saluto a queste vittime innocenti.

Nei cimiteri le salme vengono tumulate, mentre più forte si leva il pianto dei parenti degli scomparsi.

Nel pomeriggio, verso le 17, hanno avuto luogo pure i funerali dei due figli del dott. Micheletti.

Anche a questo corteo la popolazione ha partecipato in grande numero volendo testimoniare al bravo medico tutta la propria riconoscenza per aver egli voluto continuare, domenica, a prestare, senza riposo, la propria opera di chirurgo pur sapendo che tra gli scomparsi c’erano i due suoi figlioletti.

La città in tutta la giornata è stata pervasa da un’atmosfera di oppressione, di tristezza, di dolore. Fuorché nel periodo del passaggio dei cortei funebri, le vie sono state scarsamente affollate e sui volti delle persone che vi transitavano si poteva leggere una accorata mestizia.

In segno di lutto cittadino, tutti i negozi, ad eccezione di quelli di prima necessità, sono stati chiusi per l'intera giornata e così pure i bar, i caffè, i luoghi di ritrovo, i cinematografi, ecc..

L'intera città, così duramente colpita, ha dimostrato con la partecipazione compatta di tutta la cittadinanza ai funerali la sua vicinanza affettuosa ai parenti delle vittime di questa sciagura che è una tra le più terribili che abbiano mai colpito la nostra Pola.

Quasi tutti gli altri quotidiani che informarono sui funerali seguirono come traccia un comunicato stampa (non disponibile). Per tale motivo risultarono simili, salvo la maggiore o minore ampiezza riservata alla notizia. Il "Giornale Alleato"³³⁰, il "Messaggero Veneto"³³¹, "Il Corriere di Trieste"³³² e "Il Lavoratore"³³³ del 21 agosto riportarono che «tutta la cittadinanza di Pola» aveva assistito ai funerali, «onde rendere l'estremo pietoso³³⁴ saluto alle innocenti vittime». Alle ore 9, nella cappella mortuaria dell'Ospedale civile, «dove in precedenza era stato eretto un altare», aveva avuto inizio «la mesta funzione con la Messa celebrata da S. E. il Vescovo, presenti tutte le autorità, i congiunti dei defunti ed una gran folla». «Finita la Messa», il vescovo aveva tenuto «un breve discorso», pubblicato integralmente solo dal "Giornale Alleato"³³⁵, ovvero il quotidiano non polese che diede più spazio ai funerali.

Il "Messaggero Veneto" riassunse l'orazione sottolineando il fatto che mons. Radossi, «senza voler ricercare le cause» della catastrofe e «rimettendo tutta la tremenda responsabilità del sinistro al giudizio di Dio», aveva «bollato con roventi parole la condotta di chi durante un anno di amministrazione fiduciaria non si è preoccupato, com'era suo sacrosanto dovere, di rimuovere fino all'ultima spoletta del materiale bellico che poteva costituire un pericolo per la popolazione o per lo meno di porre nelle zone pericolose dei cartelli indicatori onde mettere in guardia la gente ingenua e non competente». Il vescovo aveva posto fine alla sua orazione, le cui parole erano «assai spesso approvate dai presenti, commossi fino alle lacrime», impartendo «le istruzioni necessarie per lo svolgimento del corteo funebre».

"Il Lavoratore" del 21 agosto riportò fedelmente alcune frasi del discorso, senza riassumerne altre.

Il "Giornale Alleato" aggiunse che mons. Radossi aveva rivolto «ancora alcune parole ai familiari e parenti delle vittime, invitandoli in caso di difficoltà materiali a rivolgersi a lui personalmente, promettendo tutto il suo possibile aiuto». Poi aveva intonato i canti liturgici, «alla fine dei quali» aveva impartito la benedizione alle salme «disposte alla destra ed alla sinistra dell'altare».

³³⁰ *Plebiscitario omaggio di Pola alle vittime della terrificante esplosione*, in "Giornale Alleato", 21/08/1946, pag. 2.

³³¹ *L'estremo saluto di Pola alle vittime di Vergarola*, in "Messaggero Veneto", 21/08/1946, pag. 2.

³³² *Solenni esequie alle vittime della sciagura di Pola*, in "Il Corriere di Trieste", 21/08/1946, pag. 1.

³³³ *L'estremo saluto di Pola alle vittime di Vergarola*, in "Il Lavoratore", 21/08/1946, pag. 2.

³³⁴ "Il Corriere di Trieste" omise l'aggettivo «pietoso».

³³⁵ *Plebiscitario omaggio di Pola alle vittime della terrificante esplosione*, in "Giornale Alleato", 21/08/1946, pag. 2.

Un po' più stringata fu la cronaca del "Messaggero Veneto" a riguardo. "Il Corriere di Trieste" invece non riportò nulla dell'orazione funebre.

Il "Giornale Alleato", il "Messaggero Veneto" e "Il Corriere di Trieste" del 21 agosto fecero poi la cronaca del corteo funebre in modo quasi identico. Seguiremo la versione del "Giornale Alleato", leggermente più completa.

Il corteo era preceduto da una interminabile fila di ghirlande di tutte le associazioni e di tutti i partiti della città; ghirlande che, assieme a quelle inviate dai congiunti e dagli amici dei defunti, ammontavano ad un centinaio circa. Seguiva poi il clero e quindi quattro autocarri contenenti le salme di Zevernich Francesco, Cherpan Paolo, Novak Maria in Toniolo, Toniolo Francesco, più 21 salme non identificate.

Dietro ad ogni singolo autocarro seguivano i parenti e gli amici dei defunti. Venivano poi le autorità civili e militari, gli orfanelli di S. Antonio, rappresentanze di altre pie istituzioni; un largo stuolo di cittadini chiudeva il primo corteo, al quale faceva seguito immediatamente il secondo, formato dalle salme di coloro che dovevano essere tumulati nel cimitero civile di Monte Ghiro. Gli otto autocarri trasportavano le salme di Brandis Ida, Brandis Alberto, Brandis Ferruccio, Balducci Leonbruno, Vicchi Wilma, Niccoli Maria, Roici Lucio, Roici Gianfranco, Marchi Silvano, Sponza Alberto, Rocco Gianna, Rocco Licia, Rocco Milla, Rocco Mario, Ricato Aurelio, Quarantotto Anita, Dinelli Otello, Martin Nicolò, Martin Argia, Succi Carlo, Vidolich Giovanna in Mingaroni, Mingaroni Riccardo, Mingaroni Palmira, Zelesco Edmondo, Bressan Giliana, Bressan Salvatore, Berdini Ornella, Berdini Amalia, Berdini Luciana, Bronzin Francesca, Vivoda Sergio.

Questi autocarri erano preceduti dalle ghirlande dei congiunti, da una rappresentanza dei Vigili del fuoco, della Polizia civile e del Consiglio comunale. Ogni autocarro era seguito dai parenti e dagli amici ed anche questo secondo corteo era chiuso da una folla interminabile. Alle ore 10.15, il corteo, muovendo dalla cappella mortuaria dell'Ospedale civile attraverso la via Sissano e la via Santorio, giungeva al Largo Oberdan dove si sdoppiava; il primo, dirigendosi a sinistra, si incamminava verso il Cimitero della Marina, mentre l'altro, piegando a destra, si avviava verso quello civile.

La banda della Lega Nazionale, che precedeva il primo corteo, sostava poi in piazza Carli ed eseguiva, durante il passaggio di tutti e due i cortei, pezzi scelti di musica funebre.

Il mesto convoglio passava fra due ali di popolo silenzioso che commosso voleva testimoniare ai morti ed ai vivi così duramente provati il suo profondo cordoglio.

"Il Lavoratore" del 21 agosto omise la cronaca del corteo funebre.

"La Voce libera" del 21 agosto³³⁶ propose invece una sua cronaca dell'evento particolarmente ispirata:

La terra ha accolto con materna pietà le 62 vittime finora accertate della terribile esplosione di domenica e tutta la popolazione ha pianto con i congiunti delle salme straziate su tanta sventura. Lo spiazzo antistante la cappella mortuaria dell'ospedale Santorio Santorio, sul quale erano state adagate le casse intorno alle quali si erano andati raccogliendo fin dal primo mattino i familiari, presentava un quadro commoventissimo: donne in gramaglie che non avevano più voce né lacrime per piangere, altri che chiamavano con voce straziata le loro creature stroncate, uomini e donne tremanti e piangenti su uno, due, fino a cinque feretri. Altri sventurati infine che

³³⁶ *Inchiesta a Pola*, in "La Voce Libera", 21/08/1946, pag. 1.

non avevano una cassa su cui piangere, che giravano singhiozzanti per poi al momento dei funerali accodarsi al carro che trasportava i resti delle 21 vittime irriconoscibili.

Tutta la popolazione si era riversata molto prima delle 9, ora in cui doveva iniziarsi la funzione religiosa officiata da monsignor Raffaele Radossi, vescovo diocesano, in prossimità della cappella mortuaria e lungo tutte le vie Santorio, Largo Oberdan, Piazza Carli, dove il corteo si sarebbe diviso proseguendo una parte per il cimitero di Marina e l'altra per il civico camposanto. Poco dopo le 9 il vescovo, che ha intorno tutto il clero, inizia la Messa nel corso della quale più volte il coro canta inni funebri che commuovono fino alle lacrime i presenti. Terminata la Messa, monsignor Radossi, con parole accorate, rivolge severe parole di deplorazione all'indirizzo delle autorità del G. M. A. le quali, essendo rimaste sorde a tutti gli appelli, non hanno provveduto ad eliminare i terribili strumenti di morte disseminati ovunque nella nostra città, rendendosi perciò responsabili della strage che un semplice cartello avrebbe potuto evitare. «Io come vescovo, ha detto, non ammetto nessuna scusa e nessuna attenuante».

Dopo il discorso del vescovo viene fatto l'appello delle vittime che vengono adagiate su autofurgoni. Si forma quindi un immenso corteo che, preceduto da decine e decine di ghirlande e corone, muove dalla cappella mortuaria. La banda della Lega Nazionale fa udire i suoi mesti concerti: la commozione più forte è palese sul volto di tutti. Sono presenti nel corteo tutte le autorità civili con il Presidente di Zona e quelle militari con il col. Orpwood. Giunti in Piazza Carli, la prima parte del corteo con le 18 salme piega a sinistra e si dirige verso il cimitero di Marina, l'altra piega a destra dirigendosi verso il cimitero di Monte Ghiro. Arrivate nei due camposanti, le salme benedette dal vescovo vengono pietosamente inumate.

Il "Glas zaveznikov" del 21 agosto³³⁷ scrisse molto sinteticamente che al funerale avevano partecipato «rappresentanti delle autorità, parenti delle vittime e una grande moltitudine di cittadini», che dopo una «messa funebre» il vescovo aveva pronunciato «un'orazione funebre», che all'inizio del corteo erano state portate «moltissime corone» e che il corteo si era mosso «tra silenziose ali di folla», che aveva «così manifestato le proprie condoglianze alle vittime del disastro».

Il "Primorski dnevnik" del 22 agosto³³⁸ scrisse una cronaca quasi identica, solo leggermente più breve e con l'indicazione che il funerale si era svolto «ieri pomeriggio», quando avrebbe dovuto dire «l'altroieri mattina».

Circa lo spirito umanitario suscitato nell'intera cittadinanza dai funerali, "L'Arena di Pola" del 22 agosto pubblicò in prima pagina il lirico e costruttivo intervento del polese Nicolò Primiero³³⁹, di cui riportiamo qui i punti salienti:

Il funebre corteo che accompagnava verso il regno della pace eterna quelle lacrimate spoglie era costituito dall'immensa moltitudine di Popolo, senza distinzione alcuna di ceto, di casta e di concezione politica, era l'umanità che al passo monotono di una funebre funzione, in quella triste ora del breve tragitto, aveva trovato se stessa, era l'umanità la cui sensibile linfa saliva al suo cuore che, al ritmo del funereo tamburo

³³⁷ *Pokop žrtev eksplozije v Pulju*, in "Glas zaveznikov", 21-08-1946, pag. 2.

³³⁸ *Pogreb žrtev eksplozije v Pulju*, in "Primorski dnevnik", 22/08/1946, pag. 2.

³³⁹ *Ai margini dell'immane sciagura avvenuta a Vergarolla*, in "L'Arena di Pola", 22/08/1946, pag. 1

batteva all'unisono e si sentiva finalmente solidale in quel sublime assaggio di vera fratellanza!

Accomunati nel vivo dolore che lacera, gli uomini si sono sentiti veramente fratelli; lo si poteva rivelare dal volto contriso di tutti i presenti e nelle molte lacrime.

Nessuna animosità politica si vedeva, durante quella breve pausa, l'enorme massa di popolo, i fratelli avevano saputo ritrovare i fratelli, l'ombra funerea di Caino si era dileguata d'incanto ed i buoni in questa sia pur breve devota tregua avevano sentito un grande sollevo nell'anima!

Bella, sacra, Divina, sarebbe questa vera fratellanza: ma sarebbe così impossibile che l'insofferente umanità, dopo tante immani sciagure e rovine non debba sapersi aggrappare ad un miracoloso filo conduttore che possa alfine assestarla verso la unità della pace feconda fra liberi ed uguali?

Blocchi ad Occidente, blocchi ad Oriente, patrie dilaniate da lotte intestine, famiglie divise da attriti brucianti, amicizie profonde infrante, ma è proprio questo che si voleva ottenere dopo l'orribile carneficina? Si voleva il trionfo di Caino?!!

Siamo purtroppo inchiodati nelle concezioni vaghe ed errate ed alimentiamo tuttora arroventandola sempre più la nostra azione, aizzando diseredati contro diseredati, uomini contro uomini, Patrie contro Patrie in una ingiusta arbitraria ed inesorabile cieca lotta che si allontana sempre maggiormente dagli obiettivi indicatici dai nostri sommi pensatori! [...]

Che il ricordo di tutte le vittime straziate da tanti orrori ed errori sia apportatore del fecondo seme che dia in breve i suoi proficui copiosi frutti. Che la scia angosciosa d'indefinibili lutti, che la fraterna breve parentesi di un significativo corteo funebre ci insegni a divenire sempre più buoni e soprattutto più fratelli, che si plachi alfine ogni delittuosa insofferente animosità per il bene supremo della umana civile convivenza e con superna sopportazione come vogliono i buoni ed i giusti nati sotto ogni e qualsiasi clima!

Questa è la suprema speranza che ci auguriamo non ci farà morire disperati!

“L’Arena di Pola” del 23 agosto³⁴⁰ segnalò «l’atto pieno di umanità compiuto dal signor Enrico Giuffrida, domiciliato in via Marconi 12, il quale, dando prova di profonda comprensione», aveva offerto la sua tomba di famiglia per inumare una cassa di resti irriconoscibili delle vittime di Vergarolla. Il giornale commentò che «l’ultima e la più grande tragedia» vissuta dalla cittadinanza polese «in seguito allo scoppio di Vergarolla» aveva «provocato in ogni cittadino, oltre un senso profondo di dolore, pure un sentimento di emulazione per contribuire in qualsiasi maniera ad alleviare le pene di coloro che in questo desolante momento piangono sulle spoglie care dei loro scomparsi». Questa ne era solo una riprova.

Appena il 24 agosto “La Voce del Popolo”³⁴¹ diede notizia che si erano svolti «in forma solenne i funerali delle vittime del tragico scoppio di Vergarolla» e che «una folla imponente» aveva «partecipato alle estreme onoranze, per dare alle salme l’ultimo saluto e per dimostrare la propria solidarietà alle famiglie così duramente colpite». «Fin dalla mattinata» le strade di Pola erano «affollate di gente che si dirigeva all’Ospedale Santorio, nella cui cappella mortuaria giacevano le salme». Lì il «coro riunito dell’UAIS

³⁴⁰ *Pietà di cittadini*, in “L’Arena di Pola”, 23/08/1946, pag. 2.

³⁴¹ *Solenni funerali delle vittime di Pola*, in “La Voce del Popolo”, 24/08/1946, pag. 2.

e del Ciscutti» aveva cantato l'inno funebre *I beati morti*. Alle ore 9, «al cospetto di una larga schiera di rappresentanze civili, politiche e militari e dei familiari delle vittime», il vescovo aveva celebrato la messa funebre e benedetto le salme, «rivolgendo anche ai presenti brevi parole di conforto, e stigmatizzando l'incuria delle autorità responsabili del luttuoso avvenimento». Caricate le salme sugli autocarri, si era formato «il mesto corteo» incamminatosi «lentamente fra due fitte ali di popolo». «Numerosissime» corone avevano seguito le bare, «inviate da tutte le istituzioni pubbliche e private, dagli enti politici e dalle rappresentanze delle aziende cittadine». Erano quindi seguiti «reparti della P. C. e dei Vigili del Fuoco, il coro riunito dell'UAIS e del Ciscutti e quindi quattro autocarri con 25 salme», destinate al Cimitero di Marina. Altri otto autocarri avevano trasportato «32 bare» destinate al Cimitero civico. «Scene di accorato dolore» avevano avuto luogo «al passaggio del corteo». La città, «pavesata a lutto», aveva dato «commossa l'ultimo saluto ai suoi figli».

Il "Glas Istre" informò sui funerali molto in breve, sia pure in prima pagina, e appena il 25 agosto³⁴², riportando in testa all'articolo la data del 24 ma dichiarando che si erano svolti il giorno prima, quando invece si erano tenuti il 20. Questo incredibile ritardo, superiore perfino a quello dello "Ljudska pravica" e dello "Slovenski poročevalec", non si può giustificare con il fatto che il giornale dell'UAIS istriano concepito a Fiume non uscì il 22 agosto, giorno in cui la "Tanjug" emise il suo comunicato, ma è riconducibile a una scelta editoriale, ovvero al fatto che la notizia non risultava politicamente spendibile in chiave annessionistica e semmai poteva apparire autolesionistica. Dunque da omettere. Ad ogni modo il "Glas Istre" scrisse:

Un gran numero di cittadini ha partecipato al funerale e in questo modo ha espresso il proprio cordoglio ai familiari che hanno perso i loro parenti. Hanno partecipato i cori musicali dell'UAIS e del teatro Ciscutti.

"El Spin" del 24 agosto³⁴³ lamentò che «il giardiniere comunale Teodoro, fiduciario dei Sindacati Unici», durante «l'escavo delle fosse al cimitero per seppellire i poveri morti di Vergarolla» aveva sobillato «gli altri operai perché non lavorassero lo straordinario, oltre le ore 18». Il settimanale satirico polese voleva credere che i Sindacati Unici avrebbero proceduto contro questo socio «privo di senso di solidarietà umana».

"Il Problema Giuliano" del 25 agosto³⁴⁴ scrisse che i funerali avevano «assunto carattere di pubblico cordoglio».

"L'Arena di Pola" del 25 agosto lodò il gesto di Stefano Cosmer³⁴⁵, il quale aveva messo a disposizione la sua tomba di famiglia «per una bara delle vittime del tragico scoppio di Vergarolla»

³⁴² *Svečana sahrana žrtava eksplozije u Puli*, in "Glas Istre", 25/08/1946, pag. 1.

³⁴³ *Tomaso*, in "El Spin", 24/08/1946, pag. 2.

³⁴⁴ *Diario*, in "Il Problema Giuliano", 25/08/1946, pag. 2.

³⁴⁵ *Pietà di cittadini*, in "L'Arena di Pola", 25/08/1946, pag. 2.

“L’Idea Liberale” del 29 agosto³⁴⁶ definì un «monito pieno di fermezza» l’esclamazione del vescovo: «Questi, Signori Alleati, sono i nostri professionisti». Commentò il settimanale triestino rimproverando il GMA:

«In quest’epoca tormentosa cui si parla tanto di pace senza che alcuno sforzo venga fatto per placare la “matta bestialitade” dell’uomo assetato di conquista, le mani benefiche e salvatrici del medico e il suo coraggio morale sono il simbolo della nostra gente italica, della nostra fiera gente giuliana, che conosce la sorte che le si minaccia: l’esser strappata, in nome di una strana giustizia, dalla sua patria. Eppure questa nostra gente rimane al suo posto; non cede: lavora col cuore stretto dall’angoscia, animata da questa forma più sublime di coraggio: il coraggio morale. Accanto a questa gente voi vivete, Signori Alleati, ma non sappiamo se avete notato che in questo coraggio civile è l’unica salvezza dell’umanità».

“Vita Nuova” del 31 agosto³⁴⁷ giudicò «imponentissimi» i funerali, cui aveva partecipato «la cittadinanza tutta con le autorità, associazioni e clero». «Protagonista nell’immenso dolore» era stato «il Vescovo», che aveva «benedette le salme, visitato i feriti, confortato le famiglie colpite, celebrato Messe di suffragio» ed in quella esequiale aveva espresso «profonda condoglianza per i superstiti» e «forte deplorazione per l’incuria delle autorità responsabili» che lasciavano «incustoditi simili ordigni di morte», e consegnò idealmente «alla giustizia divina gli eventuali colpevoli e promettendo ai bisognosi generoso soccorso».

“Democrazia” dell’8 settembre³⁴⁸ pubblicò in seconda pagina, con ritardo dovuto a «evidenti ragioni tipografiche e di spazio», la struggente lettera di una lettrice, Isa, che parlava «con cuore commosso e sincero» dello «strazio» che aveva colpito la città «con la tragedia di Vergarolla».

Sono passati in mesto corteo preceduti da lunghe teorie di corone, seguiti dai loro cari in pianto, tra due ali di folla commossa e silente. Diretti ai due cimiteri hanno attraversato tutta la città, che ha sentito il brivido di quel dolore, del suo dolore.

Sono passate le vittime di Vergarolla. Tutti figli di Pola: pacifici lavoratori del braccio e del pensiero, con le loro famiglie, in una luminosa giornata al mare, sulle care rocce, sotto i pini odorosi, dai quali sono tornati cadaveri.

Al passaggio del doloroso convoglio ogni ciglio si è inumidito ed ogni labbro ha tremato. Li conoscevamo tutti i nostri fratelli! Erano giovani tornati dalla guerra, dai campi di concentramento, forze gagliarde che avevano resistito alla fame ed agli stenti, che, per anni, avevano tenuto fronte alla morte nei combattimenti e nei freddi e squallidi lager. Erano mamme ridenti felici di vivere e di dar vita. Erano bimbi... i nostri bimbi. Quelli che nei tetri e freddi rifugi ci avevano portato raggi di luce e di calore, con la loro grazia, con la loro incosciente spensieratezza che trasformava spesso in gioco le ore più tristi di questi giorni tanto tristi.

Ora non sono più. Hanno lasciato un vuoto incolmabile non solo nelle singole famiglie, nella cerchia ristretta dei parenti ed amici ma in tutta la città. Perché Pola dopo le sue grandi disgrazie è divenuta una sola grande famiglia.

³⁴⁶ “L’Idea Liberale”, 29/08/1946, pag. 1.

³⁴⁷ *Continua il sanguinoso martirio di Pola*, in “Vita Nuova”, 31/08/1946, pag. 2.

³⁴⁸ *“Ci rivedremo, non piangere”*, in “Democrazia”, 08/09/1946, pag. 2.

Al pomeriggio di quel mesto giorno un altro corteo funebre. Uno squarcio dell'immenso dramma, la tragedia di una famiglia. Il simbolo del dolore. Un solo furgoncino circondato da bimbi con fiori bianchi. Forse i tuoi compagni di scuola, piccolo Carlo. E dietro tuo padre e tua madre accasciati e sorretti da quello spasimo, che, per non abbandonarti, ha dato loro la forza di accompagnarti fino alla tomba. Quello spasimo ha dato a tuo padre la forza di portare la tua salma fino all'orlo della fossa, con tanta delicatezza per non scompigliare i tuoi capelli; di esserti vicino nell'ultimo saluto quasi a rassicurarti che non ti avrebbe lasciato più. Purtroppo eri solo. Mancava Colui che come te non deve tornare, ma sul quale mamma e papà non avevano potuto imprimere il bacio d'addio. Ripeti tu, Carlo, ai genitori in pianto che il fratellino lo hai trovato lassù, che avete fatto il viaggio insieme col viso ridente, con nella gola il gorgoglio e sul volto le stille dell'acqua salsa. Che stroncata tragicamente la gioia di una giornata al mare siete passati in un'eternità di Cielo. E poi ripeti loro somnesso e lieve come una carezza... Mamma... Papà... non piangere... Ci rivedremo...".

Voi tutti bimbi che non tornate più ripetete ad ogni cuore in pianto, a chi sente il bisogno dei vostri capricci, delle vostre grazie, della vostra voce, che davano loro la vita, ripetete somnesso e lieve come una carezza: "... Non piangere... Ci rivedremo".

E nell'attesa di rivedervi noi tutti diventeremo migliori.

Nell'editoriale apparso su "L'Arena di Pola" del 25 agosto 1948³⁴⁹ il dottor Geppino Micheletti riferì dettagli inediti circa il deplorabile e avaro comportamento alleato in vista dei funerali:

La fretta di organizzare i funerali per nascondere la macchia. La secca risposta che un ufficiale rinnegato impostoci come ufficiale di collegamento ed oggi ricercato da tutte le polizie di Europa ha saputo dare ai parenti degli scomparsi, che pregavano colle lacrime agli occhi di rimandare la tumulazione dei resti, per poter avere il tempo di riconoscere fra di questi i loro cari. La proposta del Comando Militare Alleato di accatastare le 37 bare su di un solo autocarro, sdegnosamente rifiutata dal Vescovo.

Nel suo articolo apparso sempre su "L'Arena di Pola" del 25 agosto 1948³⁵⁰ Omero Melzi riportò alcuni passi dell'orazione del vescovo Radossi.

Le indagini ufficiali

Il comunicato ufficiale diramato dal GMA la sera di domenica 18 agosto tramite "Radio Pola" affermò che non si conoscevano «ancora le cause dell'esplosione». Tale asserzione fu ripresa il 19 agosto da "La Posta del Lunedì"³⁵¹, dal "Glas zaveznikov"³⁵², dal "Lavoratore"³⁵³ e da "Il Lunedì"³⁵⁴, il

³⁴⁹ *La tragedia di Vergarolla*, in "L'Arena di Pola", 25/08/1948, pag. 1.

³⁵⁰ *Tappa di un calvario*, "L'Arena di Pola", 25/08/1948, pagg. 1-2.

³⁵¹ *Il comunicato ufficiale del Governo Militare Alleato*, in "La Posta del Lunedì", 19/08/1946, pag. 1.

³⁵² *43 mrtvih in 57 ranjenih zaradi eksplozije v Pulju*, in "Glas zaveznikov", 19/08/1946, pag. 1.

³⁵³ *Imprecisate le cause della tragica esplosione di Pola*, in "Il Lavoratore", 20/08/1946, pag. 2.

³⁵⁴ *43 morti e 56 feriti a Pola per uno scoppio di mine marine*, in "Il Lunedì", 19/08/1946, pag. 1.

20 agosto da “Il Nostro Giornale”³⁵⁵, dal “Giornale Alleato”³⁵⁶, dal “Corriere di Trieste”³⁵⁷, dal “Messaggero Veneto”³⁵⁸ e dal “Primorski dnevnik”³⁵⁹, infine il 21 agosto dallo “Ljudska pravica”³⁶⁰.

“La Posta del Lunedì” del 19 agosto³⁶¹ pubblicò un comunicato, diffuso la sera prima dall’Intendenza di Polizia della Venezia Giulia, che pregava tutti i testimoni «in grado di fornire informazioni circa l’esplosione di recarsi al più presto in caserma (Ammiragliato Riva Venezia)». Il testo aggiungeva:

Qualora una o più persone non facessero ritorno questa sera nella propria abitazione, i familiari sono pregati di darne immediatamente annuncio alla Polizia.

Anche “Il Nostro Giornale” del 20 agosto³⁶² riportò tale appello integrale.

Il “Giornale Alleato” del 20 agosto³⁶³ riferì che «subito dopo la sciagura» la Sovrintendenza della Polizia aveva emanato un comunicato ufficiale «invitando la popolazione civile a cooperare per l’accertamento delle cause che portarono a tale tremenda sciagura».

Il “Glas zaveznikov” del 20 agosto³⁶⁴ scrisse che, «su invito del Governo militare alleato nonché della sovrintendenza di polizia», era stato rilasciato un comunicato ufficiale che invitava «la cittadinanza a collaborare all’accertamento delle cause» che avevano «portato all’esplosione».

“L’Arena di Pola”³⁶⁵, “La Voce libera”³⁶⁶, “Il Corriere di Trieste”³⁶⁷ e il “Giornale Alleato”³⁶⁸ del 21 agosto resero noto che «una corte d’inchiesta» era stata nominata «dal Comandante militare in relazione allo scoppio di Vergarolla». Affinché questa corte potesse avere «tutte le informazioni a sua disposizione», «tutti i civili» che erano stati «testimoni oculari» o che erano «in possesso di qualche informazione» dovevano recarsi alla Sovrintendenza di Polizia (Questura). “L’Arena di Pola” e “La Voce libera” aggiunsero che lo dovevano fare «al più presto possibile».

³⁵⁵ *A Vergarolla uno scoppio di mine stronca la vita ad oltre sessanta persone*, in “Il Nostro Giornale”, 20/08/1946, pag. 1.

³⁵⁶ *Tragiche ore a Pola dopo lo scoppio nella pineta*, in “Giornale Alleato”, 20/08/1946, pag. 2.

³⁵⁷ *Pola in gramaglie*, in “Il Corriere di Trieste”, 20/08/1946, pag. 1.

³⁵⁸ *Si affaccia l’ipotesi di un mostruoso delitto*, in “Messaggero Veneto”, 20/08/1946, pag. 1.

³⁵⁹ *Velika eksplozija v Pulju*, in “Primorski dnevnik”, 20/08/1946, pag. 2.

³⁶⁰ *Velika eksplozija v Pulju*, in “Ljudska pravica”, 21/08/1946, pag. 3.

³⁶¹ *Decine di persone straziate da uno scoppio nella pineta di Vergarolla – Il comunicato ufficiale del Governo Militare Alleato*, in “La Posta del Lunedì”, 19/08/1946, pag. 1.

³⁶² *A Vergarolla uno scoppio di mine stronca la vita ad oltre sessanta persone*, in “Il Nostro Giornale”, 20/08/1946, pag. 1.

³⁶³ *Tragiche ore a Pola dopo lo scoppio nella pineta*, in “Giornale Alleato”, 20/08/1946, pag. 2.

³⁶⁴ *Strašna eksplozija v Pulju*, in “Glas zaveznikov”, 20/08/1946, pag. 2.

³⁶⁵ *Una corte d’inchiesta sullo scoppio di Vergarolla*, in “L’Arena di Pola”, 21/08/1946, pag. 1.

³⁶⁶ *Inchiesta a Pola*, in “La Voce libera”, 21/08/1946, pag. 2.

³⁶⁷ *Solenni esequie alle vittime della sciagura di Pola*, in “Il Corriere di Trieste”, 21/08/1946, pag. 1.

³⁶⁸ *Plebiscitario omaggio di Pola alle vittime della terrificante esplosione*, in “Giornale Alleato”, 21/08/1946, pag. 2.

Similmente, il “Glas zaveznikov”³⁶⁹ e il “Primorski dnevnik”³⁷⁰ del 21 agosto informarono che il comandante militare aveva «nominato in relazione all’esplosione di Vergarolla una commissione d’inchiesta». Affinché questa potesse «avere a sua disposizione tutte le informazioni», «tutti i civili» che avevano «visto il disastro» o conoscevano «qualche elemento» dovevano «recarsi alla sovrintendenza di polizia».

“L’Arena di Pola” del 22 agosto³⁷¹ pubblicò un comunicato di sollecito:

La Sovrintendenza di Polizia rinnova l’invito a tutti i civili che sono stati testimoni oculari o che sono in possesso di qualche informazione di recarsi alla Sovrintendenza di Polizia stessa – Questura – il più presto possibile facendo notare come qualsiasi informazione anche piccola che a prima vista potrebbe parere insignificante può essere utile in quantoché può collegarsi o confermare altre informazioni avute in precedenza.

Il “Glas zaveznikov” del 22 agosto³⁷² rimarcò che la Sovrintendenza di Polizia invitava «nuovamente tutti i civili» «testimoni oculari del disastro» o «in possesso di qualche informazione» a «recarsi alla sovrintendenza di polizia (Questura) prima possibile». Si faceva notare come «qualsiasi informazione anche insignificante» poteva «essere utile», perché poteva «essere facilmente in relazione o confermare altre informazioni precedenti».

Quasi identica la versione riportata il 22 agosto dal “Messaggero Veneto”³⁷³, il quale aggiungeva che si invitavano a «presentarsi all’ufficio anagrafico del Comune per sporgere regolare denuncia» anche tutti coloro che in seguito al disastro lamentavano «perdite di congiunti» o che fossero «a conoscenza della scomparsa» di persone senza parenti a Pola.

“Il Corriere di Trieste” del 22 agosto³⁷⁴ scrisse in prima pagina che anche il giorno precedente la Sovrintendenza di Polizia aveva «rinnovato l’invito a tutti i testimoni oculari ed ai civili» in possesso «di qualche informazione in merito allo scoppio» di presentarsi alla stessa. E aggiungeva:

Pure un avvertimento è stato lanciato ai pescatori di frodo che incuranti del pericolo a cui si espongono ed espongono altre persone non si peritano di preparare i loro ordigni esplosivi sul posto stesso ove trafugano il materiale esplosivo. Sono già avvenute parecchie disgrazie causa queste operazioni e perciò è stato lanciato questo avvertimento affinché non abbiano da lamentarsi in seguito altri incidenti che potrebbero causare per il futuro nuovi e ben più gravi incidenti.

Il “Primorski dnevnik” del 22 agosto³⁷⁵ ripeté la notizia che il comandante militare aveva «nominato una commissione d’inchiesta in relazione all’esplosione di Vergarolla».

³⁶⁹ *Pokop žrtev eksplozije v Pulju*, in “Glas zaveznikov”, 21/08/1946, pag. 2.

³⁷⁰ *Eksplodzija v Pulju*, in “Primorski dnevnik”, 21/08/1946, pag. 2.

³⁷¹ *Invito della Polizia*, in “L’Arena di Pola”, 22/08/1946, pag. 1.

³⁷² *Pokop žrtev eksplozije v Pulju*, in “Glas zaveznikov”, 21/08/1946, pag. 2.

³⁷³ *Pola*, in “Messaggero Veneto”, 22/08/1946, pag. 2.

³⁷⁴ *Rimuovere i residuati bellici*, in “Il Corriere di Trieste”, 22/08/1946, pag. 1.

³⁷⁵ *Pogreb žrtev eksplozije v Pulju*, in “Primorski dnevnik”, 22/08/1946, pag. 2.

“L’Arena di Pola”³⁷⁶, “Il Nostro Giornale”³⁷⁷, “Il Corriere di Trieste”³⁷⁸ e il “Messaggero Veneto”³⁷⁹ del 23 agosto nonché “La Voce libera” del 24 agosto³⁸⁰ pubblicarono un comunicato stampa della Sovrintendenza di Polizia della Venezia Giulia «in merito all’esplosione di Vergarolla», che trascriviamo nella versione de “L’Arena di Pola”:

la persona che corrisponde alle seguenti caratteristiche è pregata di presentarsi immediatamente al Comando di Polizia della Venezia Giulia – Questura – per informazioni riguardanti la esplosione:

età approssimativa 40-45 anni; statura m. 1.60-1.65; viso sottile, naso aquilino, colorito abbronzato, capelli castani³⁸¹, vestito con abito grigio scuro.

Questa persona è stata vista a Vergarolla prima dell’esplosione vicino alle mine trasportando un grosso sasso.

Chiunque avesse visto quest’uomo nel luogo dell’incidente è pregato di mettersi immediatamente in contatto con il Sovrintendente di Polizia.

Il testo, ambiguo, non spiegava se “l’uomo del sasso” era sospettato di qualche crimine, nel qual caso l’invito rivoltogli suonava improbabile.

Il “Glas zaveznikov” del 23 agosto³⁸² pubblicò lo stesso comunicato stampa scrivendo però «carnagione abbronzata» invece di «colorito», «capelli bruni» invece di «castani» e «sacco» invece di «sasso».

Il “Primorski dnevnik” del 23 agosto³⁸³ usò questi stessi termini.

La differenza sostanziale tra «sacco» e «sasso» è davvero notevole. Si può presumere che tale clamorosa discordanza presente in ambedue i giornali sloveni di Trieste derivi da un clamoroso errore di traduzione dall’originale italiano, sempre se l’originale era davvero italiano e non inglese.

“La Voce libera” del 24 agosto³⁸⁴ rese noto che proseguivano «attivamente le indagini per scoprire le cause della tragica esplosione di domenica nella pineta di Vergarolla».

“L’Arena di Pola” del 25 agosto³⁸⁵ riportò un ulteriore appello della Sovrintendenza di Polizia sul misterioso “uomo del sasso”, fornendo dettagli in parte diversi e in parte supplementari rispetto al comunicato precedente:

In riferimento all’esplosione di Vergarolla, la Sovrintendenza di Polizia fa nuovamente appello a tutti coloro che sono in grado di dare informazioni sulla persona che si trovava presso le mine il giorno stesso dell’esplosione portando un sasso. La descrizione dell’individuo è la seguente: età anni 40-45; statura metri 1,60-1.65; colorito bruno; capelli castani; occhi grigi, infiammati e gonfi; naso aquilino.

³⁷⁶ *Si cerca un uomo*, in “L’Arena di Pola”, 23/08/1946, pag.2.

³⁷⁷ *Comunicato della Sovrintendenza di Polizia*, in “Il Nostro Giornale”, 23/08/1946, pag. 2.

³⁷⁸ *Dopo la sciagura di Vergarolla*, in “Il Corriere di Trieste”, 23/08/1946, pag. 1.

³⁷⁹ *Pola*, in “Messaggero Veneto”, 23/08/1946, pag. 2.

³⁸⁰ *Provvedimenti a Pola per prevenire altri disastri*, in “La Voce Libera”, 24/08/1946, pag. 2.

³⁸¹ Sia “La Voce libera” che “Il Corriere di Trieste” scrissero «castagni».

³⁸² *Poziv policije v zvezi z eksplozijo v Pulju*, in “Glas zaveznikov”, 23/08/1946, pag. 2.

³⁸³ *Poziv policije v zvezi z eksplozijo v Pulju*, in “Primorski dnevnik”, 23/08/1946, pag. 2.

³⁸⁴ *Provvedimenti a Pola per prevenire altri disastri*, in “La Voce Libera”, 24/08/1946, pag. 2.

³⁸⁵ *Ancora sull’uomo di Vergarolla*, in “L’Arena di Pola”, 25/08/1946, pag.1.

Vestiva un abito grigio, scarpe marrone, cappello feltro beige chiaro, portato sopra gli occhi.

Ha lasciato Pola il 23 agosto diretto a Trieste, ed è stato visto alle ore 6 a bordo della Motonave "Pola".

Di nuovo c'era dunque che l'uomo aveva «occhi grigi, infiammati e gonfi», nonché «scarpe marrone» e «cappello feltro beige chiaro, portato sopra gli occhi». Inoltre aveva «lasciato Pola il 23 agosto diretto a Trieste», ed era stato «visto alle ore 6 a bordo della Motonave "Pola"». Non aveva più un «viso sottile», aveva un colorito «bruno» invece che «abbronzato» e portava un abito solo «grigio», non anche «scuro».

"Il Nostro Giornale" pubblicò integralmente il medesimo comunicato stampa, con notevole ritardo e forte scetticismo, appena il 27 agosto³⁸⁶.

La sera del 10 settembre il Quartier Generale del 13° Corpo britannico, competente per la Zona A della Venezia Giulia, emise da Trieste un comunicato informando che, in base ai risultati delle indagini della Corte militare d'inchiesta istituita dal GMA, l'esplosione di Vergarolla era stata dolosa e non accidentale. A pubblicare integralmente il testo, nella versione fornita dall'"Associated Press", furono l'11 settembre il "Giornale Alleato"³⁸⁷, il "Glas zaveznikov"³⁸⁸, "Il Corriere di Trieste"³⁸⁹, "Il Lavoratore"³⁹⁰, "La Voce libera"³⁹¹, il "Messaggero Veneto"³⁹² e "Radio Venezia Giulia"³⁹³, il 13 settembre "Il Nostro Giornale"³⁹⁴, il "Grido dell'Istria"³⁹⁵ e "Il Problema Giuliano"³⁹⁶. Tra le varie versioni vi sono, in alcuni casi, differenze minime meramente formali. Questa è la versione del "Giornale Alleato":

«E' stata costituita una Corte militare d'inchiesta per indagare le cause dell'esplosione avvenuta il 18 agosto a Vergarolla, nelle vicinanze di Pola. La Corte ha concluso che la esplosione non poté essere accidentale ma fu provocata deliberatamente da una o più persone rimaste sconosciute. Del fatto si sta occupando ora la Polizia. Le indagini continuano».

Con qualche piccola variante, "L'Arena di Pola" dell'11 settembre³⁹⁷ scrisse che, a quanto riferiva l'"Associated Press", «la Commissione Militare Britannica, incaricata di condurre una inchiesta sull'esplosione delle trenta mine, avvenuta il 18 agosto nei pressi di Pola», escludeva che l'esplosione

³⁸⁶ *Comunicato della Polizia*, in "Il Nostro Giornale", 27/08/1946, pag. 2.

³⁸⁷ *Non fu accidentale l'esplosione di Vergarolla*, in "Giornale Alleato", 11/09/1946, pag. 1.

³⁸⁸ *Eksplozija ni bila slučajna*, in "Glas zaveznikov", 11/09/1946, pag. 2.

³⁸⁹ *L'esplosione di Vergarolla non è stata accidentale*, in "Il Corriere di Trieste", 11/09/1946, pag. 1.

³⁹⁰ *Un comunicato del 13° Corpo sull'esplosione a Pola*, in "Il Lavoratore", 11/09/1946, pag. 1.

³⁹¹ *L'esplosione di Pola fu opera di criminali*, in "La Voce Libera", 11/09/1946, pag. 1.

³⁹² *L'esplosione di Vergarolla fu provocata ad arte*, in "Messaggero Veneto", 11/11/1946, pag. 2.

³⁹³ IRSML-FVG, Fondo "Radio Venezia Giulia", busta agosto 1946, notiziari del 11/09/1946.

³⁹⁴ *Precisiamo le responsabilità*, in "Il Nostro Giornale", 13/09/1946, pag. 1.

³⁹⁵ *Assassini!*, in "Grido dell'Istria", 13/09/1946, pag. 1.

³⁹⁶ *Diario*, in "Il Problema Giuliano", 13/09/1946, pag. 2.

³⁹⁷ *L'esplosione di Vergarolla è stata provocata deliberatamente*, in "L'Arena di Pola", 11/09/1946, pag. 2.

potessa essere stata fortuita. ed affermava che era stata «provocata deliberatamente». «L'intera questione» era stata pertanto «rimessa nelle mani della polizia per l'identificazione dei responsabili».

“L'Idea Liberale” del 19 settembre³⁹⁸ disse più sinteticamente che un comunicato ufficiale della commissione d'inchiesta precisava che «l'esplosione non poté essere accidentale, ma fu provocata deliberatamente da una o più persone rimaste sconosciute».

Tra i quotidiani giuliani consultati, “La Voce del Popolo”, il “Glas Istre”, lo “Ljudski tednik” e lo “Slovenski poročevalec”, non si soffermarono mai sulle cause dell'esplosione, dando per implicito che si trattasse di un incidente, mentre il “Primorski dnevnik” non pubblicò il comunicato sulle conclusioni della Corte militare d'inchiesta. Forse non casualmente, erano tutti organi titoisti, cui la notizia risultava sgradita.

La polemica sulle responsabilità

“La Posta del Lunedì” del 19 agosto, nel sommario del titolone di prima pagina, pur esimendosi dal prendere posizione sulle cause dello scoppio, indicò le «gravissime responsabilità e doveri delle Autorità di occupazione e civili». Nell'articolo principale³⁹⁹ si limitò ad esigere dal GMA misure immediate per evitare nuove sciagure:

diciamo fermissimamente, in nome dei nostri cittadini, alle Autorità che si sono assunte con l'amministrazione della città tutti i gravi compiti che ad essa amministrazione sono connessi il nostro basta. Non è presunzione delle nostre poche forze questa, ma consapevolezza la più dolorosa, che se non viene posto fine, una volta per sempre, al pericolo ognora incombente sulla città e i suoi abitanti, gravissime, ripetiamo gravissime, saranno le conseguenze. La vita di ciascuna creatura umana è sacra, dimostrare scarsa o nulla sensibilità per questo diritto che ha la sua origine codificata o no nella notte dei tempi è colpa imperdonabile e come tale va giudicata. Se non è possibile eliminare fin l'ultimo grammo di esplosivo, se ragioni superiori esigono che gli ordigni di morte, alcuni dei quali hanno schiantato ieri le fragili membra dei nostri simili, non vengano trasportati altrove, data la ristrettezza della zona che circonda il centro urbano, è un diritto incontestabile della popolazione di esigere che tutte le precauzioni siano prese ad evitare il ripetersi di simili, tremende sciagure.

Il settimanale evitò di propendere subito per la natura dolosa dello scoppio. Pur faticando a crederci, però, non la escluse affatto e, nel caso fosse stata accertata, chiese al GMA di attivarsi nell'individuazione dei colpevoli e alla cittadinanza di collaborare in tal senso:

³⁹⁸ *La settimana giuliana in controluce*, in “L'Idea Liberale”, 19/09/1946, pag. 2.

³⁹⁹ *Decine di persone straziate da uno scoppio nella pineta di Vergarolla*, in “La Posta del Lunedì”, 19/08/1946, pag. 1.

Se poi, come da più parti ci viene suggerito, le mine esplose ieri erano nella assoluta impossibilità di deflagrare da sole e la tragedia sia frutto di cospirazione e di mani assassine, allora le Autorità hanno innanzitutto il dovere di nulla lasciare d'intentato per assicurare alla giustizia le belve in sembianze umane che contaminano con la loro presenza il consorzio civile e costituiscono una malapianta che bisogna togliere dalla circolazione e affidare al plotone di esecuzione o, meglio, ad un impiccatore.

Se così è – e noi osiamo ancora credere che non sia vero – tanto orrendo, barbaro e antiumano è il fatto – ognuno deve mettersi a disposizione della propria coscienza e cooperare alla individuazione dei criminali, che non hanno diritto di esistenza.

Sempre in prima pagina⁴⁰⁰ “La Posta del Lunedì” chiese perché le «30 mine subacquee francesi» scoppiate a Vergarolla non erano state consegnate alla Jugoslavia che le aveva richieste come bottino di guerra:

A proposito dello scoppio apprendiamo che le 30 mine subacquee francesi che sono esplose ieri nel pomeriggio facevano parte della cosiddetta preda bellica jugoslava e che si trovavano colà da ben 15 mesi. C'è da domandarsi, pur nell'angoscia che ci attanaglia il cuore, cosa si aspettava per consegnarle quando, nella dolorosa circostanza dei precedenti scoppi, la stampa aveva insistito sulla necessità che esse, come l'altro materiale, venissero rimosse al più presto.

Più avanti, nello stesso articolo, il settimanale tornò sull'eventualità del dolo, esortando «un'inchiesta immediata e severissima»:

Ripetiamo che, data l'estrema gravità del fatto, rifuggiamo dal formulare accuse contro chicchessia, ma non possiamo non rilevare quanto da varie persone ci viene assicurato; e cioè che il tritolo, del quale le mine erano piene, non esplose assolutamente se la mina è sprovvista del detonatore (e a tutte esso era stato tolto). Un'inchiesta immediata e severissima si impone quindi, giacché la responsabilità è gravissima e, ove di un nefando crimine si tratti, le vittime siano vendicate, anche perché, togliendo dalla circolazione dei miserabili, saranno risparmiate altre tremende sciagure.

Al termine dell'articolo “La Posta del Lunedì” sollecitò «le Autorità alleate e anche quelle cittadine» a prendere «i più radicali provvedimenti» che si imponevano e tutti i concittadini a «esigere, e questa volta definitivamente, l'eliminazione di ogni pericolo per la cittadinanza».

Ancora in prima pagina “La Posta del Lunedì” del 19 agosto⁴⁰¹ pubblicò integralmente una mozione della Commissione esecutiva della Camera Confederale del Lavoro, ovvero il sindacato filo-italiano di Pola, che, sia pure in maniera composta e rispettosa, imputava al GMA la colpa omissiva di non aver rimosso o almeno messo in sicurezza i tanti depositi di esplosivi ancora presenti in città, malgrado le ripetute richieste della stessa CCdL, e, senza

⁴⁰⁰ *Decine di persone straziate da uno scoppio nella pineta di Vergarolla – I primi soccorsi*, in “La Posta del Lunedì”, 19/08/1946, pag. 1.

⁴⁰¹ *Decine di persone straziate da uno scoppio nella pineta di Vergarolla – Una perentoria richiesta al G.M.A. della Camera Confederale del Lavoro*, in “La Posta del Lunedì”, 19/08/1946, pag. 1.

mai parlare di possibile attentato, pretendeva immediate misure cautelative, minacciando altrimenti ritorsioni (verosimilmente uno sciopero):

La Commissione Esecutiva della Camera Confederale del Lavoro riunitasi di urgenza la sera del 18 agosto 1946 per esaminare la situazione venutasi a creare in città e nella popolazione dopo l'esplosione verificatasi nello stesso giorno a Vergarolla;

CONSTATATO come nella presente sciagura, la terza verificatasi dopo il passaggio della città sotto amministrazione fiduciaria, abbiano lasciato la vita un rilevante numero di persone oltre ad un altrettanto rilevante numero di feriti gravi e leggeri;

CONSIDERATO come, a prescindere dalle cause che hanno provocato l'esplosione, la determinante principale dell'esplosione stessa va unicamente ricercata nella presenza del munizionamento là dove, senza alcuna indicazione di pericolo, si permetteva l'accesso alla popolazione: entrambe queste circostanze che non potevano essere ignorate dalle Autorità;

RICONOSCIUTO come la disgrazia, così tremendamente abbattutasi sulla città e sulla sua popolazione, deve considerarsi come la fatale conseguenza della non adozione di quei provvedimenti di sicurezza tante volte inutilmente richiesti;

AFFERMATO in tale materia come la Camera Confederale del Lavoro avesse affrontato il problema nel modo più efficace e risoluto per garantire, nei modi voluti e richiesti da ogni principio di conscia responsabilità, il conseguimento di tale coefficiente di sicurezza per le persone tutte nella città conviventi;

PRECISATO come questa opera si sia manifestata nei mesi di gennaio, marzo e maggio del corrente anno e attraverso mozioni contenenti proteste specifiche nonché a mezzo di relazioni e richieste verbali anche con Commissioni di specialisti in materia, senza peraltro mai ottenere alcun risultato positivo;

RESO NOTO di come, mentre quantità di munizioni abbandonate erano e sono giacenti in numerose località, senza che in alcun modo si provveda al riguardo, un gruppo di operai artigiani, specializzati nella materia da decenni di lavoro nella polveriera di Vallelunga, sono tuttora disoccupati;

AFFERMATO il diritto nella popolazione di essere garantita sempre e comunque dalla *Libertà dal timore* senza che essa, in mancanza di tale libertà, sia tenuta a pagare ingiustificati e ingiustificabili contributi di vite e di ricchezze;

AFFERMATO, in mancanza di altri, il diritto di salvaguardare da se stessa tale sua sicurezza all'esistenza, ove ciò non sia possibile alle Autorità preposte all'Amministrazione della Zona:

DEPLORA

in chi di competenza l'incuria e la trascuratezza nei riguardi di un problema così importante, incuria e trascuratezza che non possono non comportare in modo evidente la responsabilità morale nei riguardi delle vittime dell'odierna sciagura;

ESIGE

dal Governo Militare Alleato la assicurazione ufficiale di immediata attuazione di tutti quei provvedimenti necessari per la eliminazione di tale ancora incombente pericolo;

CHIEDE

che per la esecuzione del lavoro di rimozione e distruzione di tutto il munizionamento ancora abbandonato per la città siano subito riassunti tutti gli operai specializzati già alle dipendenze della polveriera di Vallelunga e, pertanto, idonei a tale incombenza;

FA PRESENTE

infine, che, ove non vengano accolte le richieste di cui sopra, col diritto che le proviene dalla rappresentanza di circa seimila lavoratori e delle rispettive famiglie, si riserva di decidere in unione al Consiglio Generale dei Sindacati, l'adozione di quei provvedimenti che saranno ritenuti necessari alla salvaguardia dell'insopprimibile diritto alla vita di tutta la popolazione.

“La Posta del Lunedì” del 19 agosto pubblicò in prima pagina anche la lettera del dott. Bruno Balde⁴⁰², secondo il quale le autorità potevano «risparmiarsi la briga di chiarimenti, di giustificazioni, di atteggiamenti». I morti nel disastro del giorno precedente erano stati «assassinati». Poiché, dunque, «ogni fiducia» era stata «tradita», il lettore invitava i propri concittadini a fare da sé, a pretendere dalle rispettive organizzazioni «un provvedimento di assoluta intransigenza con la completa astensione da ogni attività», fin quando non si avesse «la prova, a mezzo di persone di “nostra” stima», che tragedie del genere, a Pola, non si sarebbero verificate più. Altrimenti di una quinta «giornata di sangue e di dolore» si sarebbero resi responsabili gli stessi polesani.

“El Spin” del 17 (ma uscito in ritardo il 19) agosto⁴⁰³ asserì in un riquadro di prima pagina listato a lutto che «le bare delle vittime, i corpi straziati dei superstiti, il pianto delle famiglie in lutto» costituivano «un terribile atto d'accusa contro chi sgoverna la città», ovvero il GMA. «Il popolo di Pola» chiedeva che «i responsabili» fossero «identificati e puniti».

“La Voce libera” del 19 agosto⁴⁰⁴ evidenziò che, «muovendo dalla considerazione che «le mine, cariche di tritolo, non possono esplodere se sono prive di detonatore», si affacciava «la ipotesi che delle belve umane» avessero «attuato il mostruoso crimine». Aggiunse che «la stampa e la Camera confederale del lavoro» si erano «rese interpreti dei sentimenti della popolazione», che esigeva – e «questa volta» non si sarebbe accontentata di promesse – «l'immediato allontanamento delle munizioni che, oltre a Valledlunga», erano «disseminate un po' dappertutto».

“Radio Venezia Giulia” nei suoi notiziari del 19 agosto⁴⁰⁵ si schierò nettamente per la tesi dell'attentato, argomentandola con una certa cura:

Le mine non costituivano pericolo alcuno in quanto né per autocombustione né per il sole avrebbero potuto scoppiare. Occorreva applicare ad esse uno o più detonatori, altrimenti sarebbero state assolutamente innocue. Le mine fanno parte della preda bellica che Tito vanta e non si decide a ritirare da Pola. Così si trovano all'aperto centinaia di diabolici ordigni di morte, dappertutto nel ristretto spazio della zona A di Pola.

Chi ha provocato lo scoppio? Si sa che il tritolo, riscaldato direttamente, si accende e brucia lentamente, con fiamma fuliginosa, senza esplodere. Gettato su una lamiera arroventata, deflagra, sotto l'influenza dello scoppio di un detonante, esplose.

⁴⁰² *Decine di persone straziate da uno scoppio nella pineta di Vergarolla – Responsabilità*, in “La Posta del Lunedì”, 19/08/1946, pag. 1.

⁴⁰³ “El Spin”, 17/08/1946, pag. 1.

⁴⁰⁴ *Immane sciagura a Pola*, in “La Voce Libera”, 19/08/1946, pag. 1.

⁴⁰⁵ IRSML-FVG, Fondo “Radio Venezia Giulia”, busta agosto 1946, notiziari del 19/08/1946.

Ma occorre un detonante! Chi lo ha applicato? Chi ha avuto la mostruosa viltà di consumare un simile infausto attentato contro la popolazione italiana di Pola?

Si sa soltanto che nelle prime ore del mattino di domenica 18 agosto in quei paraggi sono stati fatti dei rastrellamenti. Da aggiungere, come unica osservazione, che fra il disastro di Vergarolla e quello ordito, ma fortunatamente attentato di Barcola, ove vennero poste delle cariche di tritolo sotto la tribuna che doveva ospitare il pubblico durante la regata, c'è una strana straordinaria rassomiglianza.

In effetti i due eventi (uno compiuto, l'altro mancato) parevano sorprendentemente affini. Nessun'altra testata diede invece notizia dei rastrellamenti compiuti nei «paraggi» di Vergarolla la mattina del 18 agosto.

Sempre nei suoi notiziari del 19 agosto⁴⁰⁶, "Radio Venezia Giulia" aggiunse che, «se per questo nuovo, atroce episodio» pareva «accertato il dolo», non sarebbe bastata «la giustizia umana a placare il nostro rancore e quello delle vittime superstiti».

"L'Arena di Pola" del 20 agosto⁴⁰⁷ non propose per l'attentato né quindi additò autori materiali, ma ammonì sia il GMA sia la Consulta comunale filo-italiana scrivendo nell'occhiello del titolone di prima pagina: *Ai capi responsabili la città grida: basta!* e nel sommario: *Le autorità militari e civili responsabili hanno il dovere di far rimuovere immediatamente tutti gli esplosivi dalla città, per evitare nuove sciagure.* Nell'esordio dell'articolo di apertura si concentrò sulla mancata messa in sicurezza degli esplosivi:

Quattro mesi or sono, nel denunciare alle autorità alleate la presenza di numerosi depositi di munizioni lasciati incustoditi, accennammo al fatto che le stesse si trovavano all'arbitrio di qualche malintenzionato il quale avrebbe potuto provocare una immane sciagura. Le nostre previsioni di allora purtroppo si sono avverate. Pur non accusando direttamente alcuno come esecutore materiale dell'esplosione di Vergarolla, le cui cause non sono state appurate essendoci tuttora delle indagini in corso, additiamo la disgrazia come conseguenza diretta di una trascuratezza resa nota più volte attraverso la stampa, trascuratezza per la quale non si volle mai provvedere in maniera efficace.

Si dice che le mine esplose siano preda bellica appartenente al governo jugoslavo. Perché allora l'autorità alleata del luogo non ha provveduto a far ritirare entro un tempo stabilito tale materiale bellico, oppure, nel caso che l'autorità interessata non vi avesse provveduto, non si è provveduto a far distruggere questi ordigni esplosivi? Se i nostri consigli fossero stati ascoltati, oggi Pola non piangerebbe sulle spoglie di poveri suoi figli innocenti, straziati barbaramente.

La disgrazia era evitabile

Inoltre, dacché mente di polese ricordi, il luogo del disastro era sempre precluso ai bagnanti perché zona militare. Ora che detto luogo era stato adibito a deposito di mine recuperate, a maggior ragione la zona doveva essere resa inaccessibile ai bagnanti, e per far ciò sarebbe stato sufficiente un cartello indicante la zona come pericolosa. Perché l'autorità alleata non ha provveduto in conformità, visto che con tanta facilità vengono apposti cartelli indicatori, per ogni nonnulla, agli angoli delle strade? Anche un semplice cartello, come si vede, avrebbe evitato un lutto così

⁴⁰⁶ IRSML-FVG, Fondo "Radio Venezia Giulia", busta agosto 1946, notiziari del 19/08/1946.

⁴⁰⁷ *Pola è in lutto*, in "L'Arena di Pola", 20/08/1946, pag. 1.

profondo e incancellabile. E' inutile ora sistemare delle sentinelle a guardia della località: ciò si doveva fare molto prima.

Sempre su "L'Arena di Pola" del 20 agosto, il direttore Guido Miglia nel suo dolente articolo di fondo⁴⁰⁸ additò quali principali responsabili della sciagura il persistente clima di guerra in città e i governanti, non sentendosela di avanzare ipotesi circa la natura dello scoppio e preferendo invocare l'adozione di immediate misure a tutela della popolazione, le dimissioni dei responsabili dell'omesso controllo:

[...] La guerra per noi non è dunque finita. Ordigni da distruzione esplodono ancora, provocando lutto, disperazione e panico tra i cittadini. Si riparla di bombe come si riparla di sfollamento, di esodo, di colpi di mano, nella stessa allucinata atmosfera di un tempo che sembrava dover esser del tutto finito!

Non è finita la guerra. Lutti che si rinnovano, bare che si compongono in lunga fila, lamento di feriti che riempiono ancora le corsie degli ospedali.

Un martirio che poche città hanno conosciuto.

E da questo dolore indescrivibile e persistente che afferra e stringe i superstiti di mille disgrazie, nasce, dopo quest'ultima, più irresistibile che mai, la domanda terribile: «Di chi la colpa?».

Ma la prima risposta è già in noi chiara, evidente, che non condanna nessuno e tutti nello stesso tempo perché condanna la guerra con tutte le orrende invenzioni di morte, condanna chi non seppe ed ancora non sa fermarla e bandirla, chi ancora la esalta o la prepara per il futuro. E' da essa che ha origine ogni nostra sventura fino all'ultima tragedia che ci angoscia, ed è a lei che va la nostra prima maledizione.

Ma non basta. Il sangue degli innocenti esige anche un'altra, più dettagliata risposta.

Non si può ancora puntare l'indice accusatore con certezza perché non s'è diradata del tutto la nube del tremendo scoppio e bisogna attendere che la luce sia fatta più chiara, ma certo non sarà in basso, nel popolo angosciato, che si dovrà ricercare la responsabilità, ma in coloro che potevano e non hanno fatto, che sapevano e non hanno detto, che prevedevano e non hanno avvertito.

Qualunque sia la causa occasionale della sciagura, la responsabilità prima va cercata là dove ci sono i capi, i tutori, i governanti, gli incaricati: chiunque essi siano.

Chi dirige deve assumersi ogni responsabilità e deve rendere conto della sua opera.

Non è tollerabile che rimanga ancora al suo posto chi non ha saputo evitare un tale orrendo strazio di cittadini!

Si faccia luce, e si colpisca: è il sacro diritto di chi oggi piange sul corpo squarciato dei propri cari.

E soprattutto sia posto decisamente fine a tale ripetersi di orrende tragedie che già gravano sulla coscienza di chi sa così poco amministrare questa città martire. Lo chiediamo in nome di Dio e in nome delle troppe vittime senza colpa e dei vivi ormai esausti da questo tremendo destino.

Lo chiediamo e lo gridiamo con esasperata protesta, stanchi d'esser carne da macello sotto tutti i governi!

"L'Arena di Pola" sempre del 20 agosto pubblicò in prima pagina una serie di mozioni politiche inerenti il massacro approvate il giorno precedente.

⁴⁰⁸ "L'Arena di Pola", 20/08/1946, pag. 1.

Tutte prendevano di mira la trascuratezza del GMA, sollecitandolo ad adottare misure adeguate a difesa della popolazione. Nessuna parlò apertamente di attentato, né tantomeno accennò ai possibili mandanti.

La mozione del Consiglio Comunale⁴⁰⁹, pubblicata in forma integrale anche dal “Nostro Giornale” del 20 agosto⁴¹⁰, in forma semi-integrale da “La Voce libera” del 20 agosto⁴¹¹, in forma solo parziale dal “Messaggero Veneto” del 22 agosto⁴¹², in forma estremamente riassuntiva il 22 agosto da “Radio Venezia Giulia”⁴¹³ e in forma sintetica dal “Problema Giuliano” del 25 agosto⁴¹⁴, fu inviata «al Comando Supremo del Mediterraneo, all’Amm. Stone, al Comando del 13.o Corpo, al Colonnello Bowman e all’Area Commissioner Col. Orpwood», ovvero a tutte le autorità di occupazione alleate in ordine gerarchico. Il testo, recriminatorio verso il GMA e tutto incentrato sulle sue colpe omissive salvo una generica richiesta di accertamento delle «responsabilità», diceva:

IL CONSIGLIO COMUNALE, radunatosi d’urgenza il giorno 19 agosto 1946 per udire la relazione sulla nuova, terrificante sciagura che, a seguito dello scoppio di mine verificatosi sulla spiaggia di Vergarolla, ha seminato lutti e rovine in tante famiglie,

SI ASSOCIA commosso al profondo cordoglio che opprime la città e manifesta alle famiglie gettate nella disperazione il sentimento di fraterna partecipazione al loro dolore,

ESPRIME, di fronte a tanto spettacolo di strazio e di morte, un’indignata protesta per la colposa incoscienza di chi, pur conoscendo l’esistenza e l’estrema pericolosità dei terribili residui bellici, non provvide a disporre alcuna misura di cautela atta a prevenire la strage, benché ripetutamente questa Amministrazione comunale ne avesse segnalati i pericoli e richiesti solleciti provvedimenti e nonostante le assicurazioni scritte dal G.M.A.

INVITA le autorità di governo, cui incombe il dovere di assicurare l’ordine, la disciplina e l’incolumità dei cittadini, a stabilire le responsabilità di questa ultima e più grave sventura onde i colpevoli non si sottraggano alla giusta espiazione,

RINNOVA il preciso, categorico invito di provvedere immediatamente alla rimozione di qualunque altra residua minaccia del genere, disponendo nel contempo l’adozione di tutti quei provvedimenti per cui la vita e le proprietà dei cittadini siano salvaguardati.

Similmente ma più sinteticamente, il CLN di Pola⁴¹⁵ disse:

⁴⁰⁹ *L’indignata protesta del Consiglio comunale*, in “L’Arena di Pola”, 20/08/1946, pag. 1.

⁴¹⁰ *Comunicato del Consiglio Comunale*, “Il Nostro Giornale”, 20/08/1946, pag. 2.

⁴¹¹ *62 vittime accertate ma il numero purtroppo aumenterà*, in “La Voce Libera”, 20/08/1946, pag. 2.

⁴¹² *Una mozione di protesta del Consiglio municipale di Pola*, in “Messaggero Veneto”, 22/08/1946, pag. 4.

⁴¹³ *Una mozione del Consiglio municipale di Pola per il disastro di Vergarolla*, in IRSML-FVG, Fondo “Radio Venezia Giulia”, busta agosto 1946, notiziari del 22/08/1946.

⁴¹⁴ *Diario*, in “Il Problema Giuliano”, 25/08/1946, pag. 2.

⁴¹⁵ *Il cordoglio e la protesta del Comitato di Liberazione Nazionale*, in “L’Arena di Pola”, 20/08/1946, pag. 1.

IL COMITATO DI LIBERAZIONE NAZIONALE, nella seduta straordinaria del 18 agosto 1946, di fronte alla gravissima sciagura che ha funestato tante famiglie e che ha gettato nel lutto tutta la città, già duramente provata in breve spazio di tempo da tre immense esplosioni;

ESPRIME il suo profondo cordoglio per la morte di tanti innocenti;

ELEVA in nome del sacro diritto all'esistenza la più formale protesta contro chi con la sua colpevole incuria e indifferenza per le più elementari norme di sicurezza ha, di fatto, reso possibile quanto è avvenuto;

CHIEDE al G.M.A. ogni garanzia perché tali funeste sciagure più non abbiano a ripetersi in questa città martoriata e afferma che qualora misure adeguate non venissero prese per allontanare da punti ben individuati della città gli ammassi di munizioni pressoché incustoditi, esso proporrà alla cittadinanza azioni tali da far finalmente comprendere che la vita degli uomini è un bene prezioso.

La mozione dell'Associazione Partigiani Italiani⁴¹⁶ fu più dura nei toni:

Il Comitato Direttivo dell'Associazione Partigiani Italiani di Pola riunitosi in assemblea straordinaria il giorno 18 c.m.

PRESO ATTO dell'immane sciagura che ha colpito negli affetti più intimi tutta la popolazione;

RIVOLGE alle vittime di tanto strazio il suo accorato pensiero;

SI ASSOCIA con sentimento di fraterna partecipazione al lutto dei parenti e al cordoglio della popolazione;

DEPLORA l'incoscienza leggerezza del G.M.A. nel trascurare, nonostante gli angosciosi frequenti appelli, la rimozione di quegli ordigni che già precedenti terribili sciagure hanno procurato all'infelice nostra città e

SOLLECITA nella maniera più categorica il Governo Militare Alleato a predisporre tutte le misure atte a salvaguardare in forma totale e definitiva da ulteriori sciagure la popolazione di Pola.

L'Associazione Combattenti e Reduci l'Associazione deportati politici si associano in pieno alla presente mozione di cordoglio e di protesta.

Quasi altrettanto severa fu la mozione del Partito Socialista Italiano, che aggiunse la richiesta di indennizzo per i superstiti⁴¹⁷:

L'Esecutivo della Sezione di Pola del Partito Socialista Italiano di Unità Proletaria, convocato d'urgenza la sera del 19 agosto 1946,

PRESA COSCIENZA della nuova orribile sventura abbattutasi sulla città a seguito dello scoppio di un gruppo di mine incustodite avvenuto il pomeriggio del 18 agosto sulla spiaggia di Vergarolla;

ESPRIME alla memoria delle vittime un commosso saluto e alle famiglie in lutto vive condoglianze;

DENUNCIA la provata mancanza di senso di responsabilità da parte del Governo Militare Alleato, al quale pertanto risale tutta intera la colpa della orribile strage e di conseguenza l'obbligo da parte dello stesso Governo di predisporre tutti quei provvedimenti che, oltre a portare all'identificazione e alla punizione dei colpevoli, diano ai superstiti delle vittime della sciagura la garanzia per un adeguato e sollecito indennizzo;

⁴¹⁶ *La mozione dell'Associazione Partigiani Italiani*, in "L'Arena di Pola", 20/08/1946, pag. 1.

⁴¹⁷ *Una severa mozione del Partito Socialista Italiano*, in "L'Arena di Pola", 20/08/1946, pag. 1.

CHIEDE che siano prese immediatamente tutte le misure possibile per rimuovere tutti i residuati bellici esistenti nella zona e costituenti un pericolo micidiale per la cittadinanza.

Più morbida fu la mozione della Democrazia Cristiana, che invocava anche l'individuazione delle cause dello scoppio⁴¹⁸:

La Direzione della Democrazia Cristiana di Pola a nome di tutti gli iscritti e delle loro famiglie

PRENDE commossa parte al grave lutto cittadino;

DEPLORA la noncuranza da parte di chi di dovere ed

ESIGE che le Autorità responsabili avviino immediatamente una rigorosa inchiesta per appurare le cause della sciagura e prendano urgenti misure atte a garantire la sicurezza della popolazione ormai già troppo provata.

“La Voce libera” del 20 agosto⁴¹⁹, oltre a pubblicare la mozione del Consiglio comunale, rese noto che «il Consiglio comunale, il C.L.N., tutti i Partiti e le Associazioni italiane» avevano «inviato mozioni di vibrata protesta al Governo Militare Alleato».

Il “Messaggero Veneto” del 20 agosto⁴²⁰ accreditò la tesi dell'attentato:

[...] Poiché le mine erano caricate a tritolo e non potevano quindi esplodere essendo sprovviste di detonatore, si affaccia la ipotesi di un mostruoso delitto. [...]

Il comunicato ufficiale dice che finora non si conoscono le cause dell'esplosione. Ma c'è a Pola chi parla di un attentato.

L'orribile dubbio trova spiegazione nel fatto che tutte le precauzioni tecniche erano state prese a suo tempo per rendere innocue le mine depositate nella pineta. Qualcuno ha voluto a questo proposito ricordare che domenica scorsa anche a Trieste si era fatto un tentativo dinamitardo durante la manifestazione sportiva.

Precedentemente altre due esplosioni erano avvenute a Pola, qualche mese fa nei pressi della fabbrica delle Bandiere. Ma queste mine sono scoppiate in mare e l'esplosione era dovuta con certezza al loro urto con la riva. In questo caso, invece, si tratta di uno scoppio a terra. [...]

Le autorità indagano per stabilire le cause dello scoppio. [...]

«A comprova» del fatto che «già dopo i primi scoppi avvenuti in città» la stampa filo-italiana polese aveva «segnalato l'esistenza di altre munizioni e la necessità di provvedervi quanto prima», “L'Arena di Pola” del 20 agosto ripubblicò un suo articolo⁴²¹ apparso il 30 maggio precedente sotto il titolo *A quando il prossimo scoppio?*:

Sono passati più di quattro mesi da quel giorno in cui l'esplosione nella polveriera di Vallelunga sinistrava tutta la città. Da allora la stampa e le autorità si interessarono a fondo per la rimozione delle rimanenti munizioni e sembrò a tutti che fosse stato fatto tutto il possibile.

⁴¹⁸ Partito della Democrazia Cristiana, in “L'Arena di Pola”, 20/08/1946, pag. 1.

⁴¹⁹ 62 vittime accertate ma il numero purtroppo aumenterà, in “La Voce Libera”, 20/08/1946, pag. 2.

⁴²⁰ Si affaccia l'ipotesi di un mostruoso delitto, in “Messaggero Veneto”, 20/08/1946, pag. 1.

⁴²¹ Previsto e segnalato, in “L'Arena di Pola”, 20/08/1946, pag. 2.

Purtroppo, invece, le poche decine di prigionieri tedeschi adibiti a tale lavoro lavorarono solo per qualche tempo, e rimossero, trasportandole poi chissà dove con dei velieri, soltanto le munizioni di tipo tedesco, lasciando al loro posto tutto le altre, che formano il quantitativo maggiore, e pertanto costituiscono un pericolo costante e tutt'altro che trascurabile.

Ci sono dunque decine di tonnellate delle più svariate qualità di esplosivi sistemate in caseggiati, alla cui sorveglianza stanno poche sentinelle inglesi, impotenti nella maniera più assoluta a impedire una autocombustione che degenererebbe immediatamente, propagandosi, e provocando danni e vittime come il 12 gennaio passato.

Le autorità cittadine ed alleate sono a conoscenza di questa situazione?

E se sì, perché non provvedono immediatamente, e nella maniera più acconcia?

Noi suggeriamo di prendere in seria considerazione la possibilità di utilizzare gli ex operai della polveriera di Vallelunga, che essendo espertissimi del posto, e del maneggio di quelle munizioni, potrebbero condurre a termine in breve tempo la rimozione di tutto il materiale, ridando alla cittadinanza quella tranquillità effettiva, che ora si basa solo sull'inconsapevolezza.

Gli operai della ex Polveriera si sono già rivolti a qualche autorità, prospettando questo quesito, ma sempre inutilmente. Accettando questa nostra proposta, pertanto si porterebbe anche un po' di sollievo all'economia di questa povera gente, disoccupata da tanto tempo.

Sfortunatamente, tale proposta era rimasta inascoltata.

Senza entrare nel merito delle cause e delle responsabilità, il "Glas zaveznikov" del 20 agosto⁴²² usò la formula «spaventoso incidente».

"La Voce del Popolo" del 20 agosto⁴²³ riportò che «molto» si mormorava «per l'incuria sulla rimozione delle munizioni, nonostante le segnalazioni attraverso la stampa locale». In città si attribuiva «la piena responsabilità del grave fatto al GMA». Quello era «il quarto scoppio di munizioni durante il governo dell'Amministrazione Militare Alleata a Pola» (in realtà il terzo). «I danni» rilevati dai precedenti non erano stati «ancora pagati alla cittadinanza», nonostante fossero «già trascorsi parecchi mesi».

Il "Glas Istre" del 20 agosto⁴²⁴ asserì che, in seguito alla «grave disgrazia», «il popolo» era «esacerbato» perché non si era fatto «nulla per spostare le munizioni», anche se la stampa locale aveva «spesso avvertito di tale pericolo». «Il popolo di Pola» attribuiva «la responsabilità di questo grave avvenimento al Governo militare alleato». Come scritto anche da "La Voce del Popolo" evidentemente sulla base di uno stesso comunicato stampa, quella era «già la quarta esplosione di munizioni» da quando Pola si trovava «sotto il Governo militare alleato». «I danni provocati dalle precedenti esplosioni» non erano stati ancora «pagati alla cittadinanza», benché fossero «passati già alcuni mesi».

⁴²² *Strašna eksplozija v Pulju*, in "Glas zaveznikov", 20/08/1946, pag. 2.

⁴²³ *Altro tragico scoppio a Pola*, in "La Voce del Popolo", 20/08/1946 pag. 1.

⁴²⁴ *Velika eksplozija municije u Pulji*, in "Glas Istre", 20/08/1946, pag. 1.

“Il Nostro Giornale” del 20 agosto⁴²⁵ si riservò nei giorni successivi di «additare e definire le responsabilità delle autorità militari e civili per i mancati provvedimenti presi nei riguardi dei depositi degli esplosivi». –

Nella cronaca dei funerali, “L’Arena di Pola” del 21 agosto⁴²⁶ affermò che «i responsabili diretti di questo immane scempio, come pure se esistesse qualche esecutore materiale del delitto, dovrebbero sentirsi bruciare le carni e l’anima dal fuoco del rimorso di fronte a queste povere salme innocenti, davanti all’incommensurabile dolore dei parenti ed al cordoglio cittadino».

L’editoriale pubblicato in prima pagina sempre su “L’Arena di Pola” del 21 agosto⁴²⁷, dopo aver ribadito che la responsabilità principale risiedeva nell’incuria del GMA, chiamato ora a rimediare, concludeva che le «mine di profondità» di «costruzione tedesca e francese», prive di detonatori, non avrebbero potuto scoppiare da sole senza un intervento esterno. Lo scoppio accidentale era poco credibile e da considerare solo in presenza, oltre al tritolo, di altri esplosivi di facile autocombustione. Se attentato era, gli autori non potevano essere polesi:

Da domenica – giornata che rimarrà come una delle più tristi della storia di Pola, dopo il tremendo scoppio di Vergarolla, in cui decine e decine di nostri concittadini furono straziati nel corpo – il nostro popolo cerca di fare luce sulle cause dell’immane tragedia che ha portato in città lutto e disperazione senza conforto.

Ma, prima di esporre varie cause da noi indagate, ci preme precisare ancora una volta e per sempre che la responsabilità prima, fondamentale, è degli organi competenti del G.M.A., i quali, con la loro flemma, col loro lasciar correre, e con quell’apparato burocratico, lento e pigro che tante delusioni ci hanno fatto provare, hanno lasciato incustodite tante mine e tante bombe in luoghi frequentati quotidianamente dalla nostra popolazione. Ed usare questa trascuratezza in una città come la nostra, già così disgraziata, ove c’è un’atmosfera politica arroventata, ove tutto può servire a scopo di sobillazione, è imperdonabile.

Il nostro popolo non accetterà mai alcuna scusa da parte del G.M.A.; mentre per le famiglie dei nostri poveri morti il G.M.A. stesso dovrà provvedere immediatamente ad un aiuto, che dovrà essere sostanziale. E se anche tale aiuto verrà dato con la solita lentezza, noi, in nome di quella libertà di parola che ci è più sacra della vita, colpiremo inesorabilmente dove dovremo colpire. I responsabili alleati pensino a ciò ch’essi avrebbero fatto, se, in circostanze simili, una tale sciagura si fosse abbattuta su una loro città e sui loro cari. Perciò muoversi e, vincendo tutti gli ostacoli di natura burocratica, provvedere a riparare almeno in parte al male.

Se una tale disgrazia fosse accaduta in regimi schiavisti e totalitari, oggi dovremmo tacere e subire in silenzio; ma, considerando che qui siamo in democrazia, eleviamo alta la nostra protesta, in nome della giustizia.

Dopo aver precisata la responsabilità degli organi di comando, possiamo anche discutere su altre cause che possono aver determinato lo scoppio. Le mine di profondità poste a Vergarolla erano di costruzione tedesca e francese. Ora, si sa che

⁴²⁵ *A Vergarolla uno scoppio di mine stronca la vita ad oltre sessanta persone*, in “Il Nostro Giornale”, 20/08/1946, pag. 1.

⁴²⁶ *Tutto il popolo di Pola porge commosso il suo estremo saluto alle vittime*, in “L’Arena di Pola”, 21/08/1946, pag. 1.

⁴²⁷ *Indagini sul disastro di Vergarolla*, in “L’Arena di Pola”, 21/08/1946, pag. 1.

tali mine contengono tritolo, il quale scoppia soltanto con un detonatore apposito. E' accertato che i detonatori erano stati tutti tolti da questi ordigni. Cittadini che collaborarono con noi per individuare le cause ci hanno informato che alcune mine avevano ancora dei tappi rossi, ma altri esperti ci assicurarono di aver esaminato le mine, a una a una, e, pur avendo notato che alcune avevano i tappi, escludono in modo categorico che dentro vi fossero i detonatori.

Stando così le cose, le mine non possono essere scoppiate da sole, senza l'intervento di alcuno; a meno che non si voglia ammettere che qualche mina contenesse, oltre al tritolo, altri esplosivi di facile autocombustione: i tedeschi, vicini al crollo, usavano mescolare gli esplosivi, essendo privi di materie apposite abbondanti. Se dovesse trattarsi di autocombustione, sarebbe ugualmente da meravigliarsi che lo scoppio sia avvenuto proprio in domenica, giorno delle gare per la "Coppa Scarioni", mentre tante altre giornate precedenti erano state molto più calde (le mine poi erano poste nella pineta!).

Escludendo l'autocombustione, possiamo pensare ad un attentato. Come polesi ed istriani, escludiamo che un simile crimine orrendo, possa essere stato perpetrato dalla nostra gente, di qualunque idea politica e nazionale essa sia. Il polese non arriva al punto d'essere un dinamitardo. La nostra gente non può concepire un delitto così mostruoso.

La polizia sta indagando; noi indaghiamo almeno quanto la polizia. Siamo certi che i nostri avversari politici fanno lo stesso. Forse qualcosa verrà alla luce, nelle prossime settimane, sebbene il luogo del disastro ed i morti non possano più parlare, essendo tutto e tutti sconvolti.

Ad ogni modo chiediamo ed esigiamo che l'inchiesta sia portata a fondo con ogni scrupolo e non s'arresti a metà. I cittadini tutti hanno il sacrosanto diritto di conoscere chiaramente come mai tanto strazio sia stato causato e su chi eventualmente ricada l'orrenda colpa di averlo provocato.

"L'Arena di Pola" del 21 agosto⁴²⁸ pubblicò altresì in prima pagina un telegramma della Camera Confederale del Lavoro di Pola alla CGIL nazionale, che allora costituiva il sindacato unitario dei lavoratori italiani con al proprio interno tutte le componenti politiche, affinché premesse sul Governo e la Commissione Alleata di Controllo per l'Italia onde ottenere il ripristino della garanzia della sicurezza fisica della popolazione. Al GMA si imputava «incomprensione» e «trascuratezza», nonché il licenziamento degli artificieri specializzati della polveriera di Vallelunga:

Tremenda sciagura città domenica 18 agosto che ha straziato popolazione et mietuto centinaio vittime est conseguenza esplosione trentadue mine residuo bellico raccolte incustodite località Vergarolla ove permettevasi accesso popolazione per bagni stop Terribile disgrazia terza in otto mesi dopo scoppio munizioni molo carbone 5 dicembre et Polveriera Vallelunga 12 gennaio fa preludere cittadinanza terrorizzata altre disgrazie genere in quanto esplosivo teste siluro et mine giacciono ancora incustodite diverse località periferia et centro città stop Ripetutissimi interventi Camera Confederale altri enti et stampa intesi eliminare terribile pericolo hanno sempre ottenuto esito negativo per incomprendimento aut trascuratezza Autorità alleate controllo che habet anche licenziato personale artificiere specializzato polveriera Marina Vallelunga stop Dopo macello vite umane domenica 18 agosto popolazione

⁴²⁸ *Un telegramma dei lavoratori di Pola alla Confederaz. Gen. Ital. del Lavoro, "L'Arena di Pola", 21/08/1946, pag. 1.*

indignatissima et questa Camera Confederale decisa ogni azione per ottenere ripristino garanzia sicurezza fisica popolazione tutta stop Nome vittime terribile sciagura famiglie straziate et cittadinanza terrorizzata invochiamo vostro energico intervento presso Governo et Commissione Alleata Controllo stop

“L’Arena di Pola” del 21 agosto pubblicò in prima pagina⁴²⁹ un articolo non firmato che accusava le autorità anglo-americane di occupazione di trattare i polesani come «schiavi bianchi» e diceva loro di smetterla:

Da tempo abbiamo compreso che i nostri amministratori fiduciari ci trattano alla stregua di popolazioni da colonizzare e che non hanno mai avuto per noi né comprensione né la minima preoccupazione per la nostra stessa esistenza.

L’indolenza e la leggerezza hanno caratterizzato il loro atteggiamento in tutte le dolorose circostanze che hanno colpito la nostra città dopo la fine della guerra. Soprusi e abusi dei federativi, taciuti o messi a tacere, scoppi di munizioni incustodite, autocarri alleati lanciati a pazza velocità per le vie cittadine, come se al mondo non vi fossero altre esistenze da salvaguardare che la loro, tutto ciò è chiara manifestazione di una mentalità da padroni verso schiavi.

Ma non si tratta qui di schiavi del Continente Nero, ma di schiavi bianchi, di gente che in fatto di civiltà non ha mai avuto nulla da imparare da nessuno.

Può anche essere vano recriminare, soprattutto perché vi sono sordi che non vogliono sentire, ma noi vogliamo si sappia che non intendiamo più a lungo sopportare da chicchessia che si continui impunemente a straziare le nostre carni e a umiliare i nostri spiriti.

“L’Arena di Pola” del 21 agosto pubblicò in seconda pagina quattro mozioni politiche di due partiti, un’associazione e un sindacato di categoria.

La mozione dell’esecutivo della sezione polese del Partito Repubblicano Italiano⁴³⁰ deplorava «l’incuria delle Autorità preposte, per l’inosservanza delle inderogabili norme prudenziali in materia», e si associava alla «elevata protesta della cittadinanza, insistendo perentoriamente acciocché i troppi luttuosi deprecabili incidenti» avessero fine «mercé la diligente tempestività azione» di chi aveva «il sacrosanto dovere di salvaguardare l’incolumità dei cittadini».

La mozione dell’esecutivo della sezione polese del Partito d’Azione⁴³¹ deprecava che «chi di dovere» non fosse «tempestivamente intervenuto con tutti i mezzi atti ad evitare il sinistro» e chiedeva «alle autorità competenti una immediata azione» perché fossero «rimossi tutti i depositi di residuati bellici» che potevano «provocare nuovi disastri».

La mozione del comitato direttivo dell’Associazione Italiana Marinai in congedo di Pola⁴³², a nome di tutti gli iscritti, protestava «contro le Autorità Alleate per la mancata adozione di quelle misure più volte richieste da vari Organi cittadini e che potevano evitare l’immane tragedia», e chiedeva «alle

⁴²⁹ *Schiavi bianchi*, in “L’Arena di Pola”, 21/08/1946, pag. 1.

⁴³⁰ *Partito Repubblicano Italiano*, in “L’Arena di Pola”, 21/08/1946, pag. 2.

⁴³¹ *Partito d’Azione*, in “L’Arena di Pola”, 21/08/1946, pag. 2.

⁴³² *Mozione di protesta dell’Ass. Italiana Marinai in congedo*, in “L’Arena di Pola”, 21/08/1946, pag. 2.

Autorità del G.M.A. di voler provvedere con sollecitudine alla rimozione di tutti i residuati bellici adottando nel contempo tutte quelle misure atte a garantire la sicurezza e la tranquillità della cittadinanza così duramente provata».

Nella sua mozione, il comitato direttivo polese del Sindacato degli Insegnanti Elementari⁴³³, «indignato», protestava «energicamente contro le autorità responsabili dell'orribile sventura di Vergarolla».

“L’Arena di Pola” del 21 agosto, sempre in prima pagina⁴³⁴, scrisse che «sulla tragica esplosione di Vergarolla» si riservava di «ritornare» in uno dei «prossimi numeri» per riferire su «importanti particolari» da essa raccolti e che ora si asteneva dal rendere pubblici «per motivi di polizia». Dunque il giornale non poteva ancora dire cosa aveva scoperto, perché la Polizia Civile gli aveva chiesto di attendere la conclusione delle indagini ufficiali.

“La Voce del Popolo” del 21 agosto⁴³⁵, rincarando la dose rispetto al giorno prima, affermò senza mezzi termini che «il tragico e funesto incidente» aveva «dimostrato ancora una volta l'incuria» con la quale il Governo Militare Alleato amministrava Pola, «perché la responsabilità» di quanto accaduto, «di tutto questo sangue sparso» era «unicamente imputabile al G.M.A.», che non si era «interessato di preservare la vita dei cittadini curando la rimozione dei residui bellici» che ancora si trovavano «in mare ed in terra».

Nell'editoriale di prima pagina il “Messaggero Veneto” del 21 agosto⁴³⁶ esordì respingendo sdegnosamente la «volgare accusa» rivolta da “La Voce del Popolo” al GMA per l'esplosione di Vergarolla, manifestando scetticismo circa l'eventualità che la causa potesse essere un attentato (diversamente da quanto sostenuto nel resoconto del 20 agosto sull'evento), ma rammentando che a Pola correva voce che i responsabili fossero semmai terroristi titini ed accostando la notizia di Vergarolla a quella delle note di protesta americana e britannica al Governo jugoslavo per le violenze compiute in Zona A:

Su un giornale che gli slavi stampano in italiano a Fiume e tentano di diffondere anche altrove si chiamava ieri responsabile il G.M.A. dello scoppio di Pola, che tante innocenti vittime ha causato. E questa insinuazione veniva lanciata mentre un'altra accusa assai più grave e terribile circolava per Pola, indicando i responsabili in ben altro settore, ma comunque molto più vicino al giornale sopra citato. Ora noi non osiamo pensare che le ventotto mine, depositate in Vergarolla, siano state fatte saltare per un atto di terrorismo che rasenterebbe la più criminosa pazzia, ma ben leggiamo nel titolo ambiguo del giornale jugoslavo scritto in italiano una volgare accusa verso gli Alleati, sulla cui onestà e civiltà non è permesso discutere.

Questo atteggiamento degli slavi – si noti che i giornali finanziati da Belgrado ricevono ogni giorno le «istruzioni» come quelle che il ministero della Cultura Popolare mandava ai giornali fascisti – è la più luminosa riprova della veridicità delle asserzioni contenute nelle note inglese e americana inviate alla Jugoslavia, e ieri pubblicate diffusamente da tutti i giornali, tranne che da quelli filo-slavi, i quali hanno dedicato

⁴³³ *Sindacato Magistrale*, in “L’Arena di Pola”, 21/08/1946, pag. 2.

⁴³⁴ *Il G. M. A. risponde alle richieste dei lavoratori*, in “L’Arena di Pola”, 22/08/1946, pag. 1.

⁴³⁵ *L'immane tragedia di Vergarolla*, in “La Voce del Popolo”, 21/08/1946, pag. 2.

⁴³⁶ *Denuncia al mondo*, in “Messaggero Veneto”, 21/08/1946, pag. 1.

alla questione diplomatica appena qualche ventina di righe, tentando di minimizzare l'avvenimento nel modo più ingenuo. Malafede, inganni, complotti, attentati di ogni forma, tutto ciò che di più sleale era pensabile contro gli Alleati di guerra e i generosi soccorritori di pace è stato messo in atto per tentare di intaccare l'opera del Governo fiduciario Alleato nella Venezia Giulia. [...]

Dopo aver sopportato per un anno le agitazioni a catena che hanno inquinato la vita pubblica nella Zona A da Pola a Gorizia, i due Governi hanno voluto fare il punto della situazione e hanno inviato due note che la storia diplomatica e militare di questo cosiddetto anno di pace non potrà trascurare. In queste note, che vengono dopo un anno dal famoso proclama del maresciallo Alexander, e sono un'implacabile conferma di quanto prevedeva l'illustre soldato, la diplomazia alleata denuncia la dipendenza da Belgrado e Lubiana di enti e persone preposte alle agitazioni che turbano la vita locale e internazionale; è una denuncia esplicita che tace per ora il nome del capo responsabile, ma che mostra di non ignorarlo e di non dimenticarlo. Se per molto tempo i Governi di Londra e di Washington hanno lasciato fare, con la nota di ieri essi denunciano al mondo civile una situazione inquietante e gravida di minaccia, elencando dati di fatto, ognuno dei quali riveste una gravità eccezionale. Insistiamo sulla circostanza che la nota alleata non si limita a registrare i torbidi, gli attentati, le violenze di cui sono fatte bersaglio le popolazioni giuliane, ma stabilisce in modo non equivocabile che è lo Stato jugoslavo, attraverso la canalizzazione sotterranea dei suoi emissari politici e dei suoi organi militari e di polizia, a manovrare apertamente nella Zona A, secondo piani prestabiliti e chiaramente identificabili.

Dunque, senza dire apertamente che quella di Vergarolla era una strage di marca titina, il "Messaggero Veneto", strenuo fautore dell'alleanza tra Italia, nascente blocco occidentale e Santa Sede, evidenziava come lo schieramento filo-jugoslavo avesse sfruttato quel massacro per sferrare l'ennesimo attacco agli anglo-americani.

"L'Arena di Pola" del 22 agosto pubblicò la risposta del presidente di Zona Giorgio Dagri⁴³⁷ a un articolo del giorno precedente⁴³⁸ affermando che, pur non essendo il Consiglio di Zona a poter «disporre l'impiego di mezzi finanziari o tecnici, per la soluzione di un problema che, come quello dell'uso e della custodia dei residui bellici», era «di esclusiva competenza delle autorità militari di occupazione», fin dall'ottobre 1945 «tanto il Consiglio che l'Amministrazione Comunale» si erano «occupati e preoccupati del grave problema degli esplosivi, rendendone edotte le Autorità Alleate ed ottenendo assicurazioni». «I ripetuti, circostanziati esposti» potevano «fornire alla stampa», ove ne volesse avere visione, «ulteriore materia per un'obiettiva discussione dell'assillante problema».

Il 22 agosto⁴³⁹ nell'editoriale di prima pagina "Il Nostro Giornale" attribuì la responsabilità dell'accaduto principalmente al GMA e subordinatamente all'amministrazione comunale filo-italiana, entrambe avversarie politiche dei titoisti. Iniziò così una campagna di stampa che sarebbe proseguita per settimane antepoendo in modo crescente le colpe del Comune a quelle del

⁴³⁷ *Necessaria precisazione*, in "L'Arena di Pola", 22/08/1946, pag. 1.

⁴³⁸ *Fiduciari Alleati: fuori da Pola le munizioni!*, in "L'Arena di Pola", 21/08/1946, pag. 1.

⁴³⁹ *Ora che i morti riposano*, in "Il Nostro Giornale", 22/08/1946, pag. 1.

GMA e contestando la tesi dell'attentato. Una campagna di discredito che quello polese fu l'unico fra i giornali titoisti a condurre, mentre gli altri preferirono il silenzio dopo aver incolpato il solo GMA e non anche il Comune ciellenista. Queste le imputazioni e le richieste contenute nel primo articolo:

[...] E la cittadinanza si poneva la questione della responsabilità.

Qui dubbi non ci sono. La responsabilità di questo disastro e dei disastri precedenti cade unicamente sulle autorità militari e civili che in oltre un anno di amministrazione fiduciaria non hanno saputo o non hanno voluto prendere il minimo dei provvedimenti per assicurare la vita delle persone. Non lo hanno fatto nemmeno dopo le varie e ripetute segnalazioni fatte dalla stampa prima degli scoppi e dopo.

Al termine della guerra Pola era una polveriera e così è rimasta. Anche oggi, poiché in tutti gli angoli delle zone periferiche della città si trovano depositi di esplosivi che sono una minaccia permanente alla vita delle persone.

Quante volte non sono partite da queste colonne segnalazioni specifiche; quante volte non si è chiesto alle autorità di prendere le misure necessarie perché questa povera cittadinanza avesse a vivere nella calma dopo una guerra così disastrosa come quella appena terminata. Ma nonostante tutte le segnalazioni le autorità sono rimaste sorde e mute e non hanno preso i provvedimenti necessari atti ad eliminare il pericolo continuo incombente sulla città. Ora, compito di un governo che si dice fiduciario e che deve amministrare la città è quello di salvaguardare le vite dei cittadini oltre che amministrarle. Ma sembra che al GMA non stia a cuore la vita e la salute dei cittadini di Pola, bensì che esso si preoccupi soltanto di rimanere nella città per poter continuare ad effettuare il proprio gioco politico.

Nella sua storia Pola ha visto truppe d'occupazione austriache, italiane e tedesche ma tutte, quando si trattava di esplosivi, prendevano le precauzioni più meticolose per evitare infortuni mortali.

I fatti parlano chiaro: in meno di otto mesi, nel periodo di occupazione alleata, si sono invece verificati a Pola tre scoppi di cui quest'ultimo è il più grave per lo strazio e il dolore provocato. [...]

Evidentemente il G. M. A. non si preoccupa della salute pubblica quanto sarebbe necessario. Ma esso lascia correre senza prendere quei provvedimenti che la coscienza e il senso di umanità imporrebbero a qualunque altra amministrazione.

Molte famiglie piangono i loro morti, vittime dell'incuria e dello sgoverno di chi amministra la città da oltre un anno.

Presumiamo che le autorità trasmetteranno anche un comunicato che non dirà niente come non hanno detto niente i comunicati emessi al tempo degli altri scoppi.

Ma la cittadinanza non aspetta comunicati: la cittadinanza esige che i responsabili diretti e indiretti di questo scoppio siano colpiti e che si prendano tutti i provvedimenti tecnici e materiali per rimuovere una volta per sempre tutti gli esplosivi che possono provocare ancora qualche disastro.

Solo "Il Nostro Giornale" del 22 agosto pubblicò la mozione⁴⁴⁰ delle «Organizzazioni Antifasciste» (filo-jugoslave) CPL, UGARC, UAIS, UDAIS, PCRG, APG, UAPP e SU, che, assegnando all'amministrazione militare e civile «la responsabilità prima del disastro», esigevano l'eliminazione «nel più breve lasso di tempo» di «tutti gli esplosivi ed i residuati bellici».

⁴⁴⁰ "Il Nostro Giornale", 22/08/1946, pag. 1.

Tutte le organizzazioni antifasciste, dopo aver constatato che la responsabilità prima del disastro cade sull'amministrazione militare e civile, le quali non hanno preso nessun provvedimento atto ad eliminare il pericolo di esplosione dei vari depositi e residuati di munizioni, che si trovano incustoditi in vari settori della zona periferica della città, e dopo aver rilevato che tali Enti sono rimasti sordi alle varie segnalazioni fatte dalla stampa e dai cittadini, chiedono che la noncuranza e la negligenza, finora espletate nell'adempimento dei propri doveri di amministratori, siano messe da parte ed esigono che nel più breve lasso di tempo tutti gli esplosivi ed i residuati bellici siano eliminati per preservare alla popolazione nuovi eventuali lutti.

Già in pagina 2 "Il Nostro Giornale"⁴⁴¹ rincarò notevolmente la dose contro gli amministratori comunali polesi, definendoli nel titolo «servi di un padrone più forte» e chiedendone le dimissioni in quanto corresponsabili:

Si va in cerca affannosamente dei colpevoli della sciagura di Vergarolla. Ci vuole tanto: G. M. A. e Consulta Comunale, cioè amministrazione militare e amministrazione civile. Dopo gli scoppi che hanno provocato tanto panico in città che cosa hanno fatto gli amministratori perché altri scoppi non avessero a succedere? Niente o quasi niente. Infatti per ogni dove, per ogni forte, addirittura per le strade (il sottoscritto⁴⁴² ha visto più volte dei ragazzi della via Abbazia a giocare con residuati bellici) ovunque uno si muova a Pola trova delle munizioni.

Che hanno fatto le autorità? Esse pare, di comune accordo, si sono solo preoccupate di cercare a casa degli antifascisti delle armi che non esistono, delle munizioni che non sono mai esistite mentre delle munizioni ci sono ancora oggi, e a tonnellate in tutta la città.

Ma che interessavano alle autorità le munizioni. La politica era ben più importante. Bisognava licenziare, mettere i lavoratori in condizioni di non protestare. Creare attriti tra i pacifici cittadini. Creare beghe, imprigionare gli antifascisti. Questi sono i lavori che hanno fatto le autorità in questi mesi di amministrazione. E ci sono riusciti.

Ed ecco ora che lo scoppio di Vergarolla porta in mezzo a loro un certo sconcertamento. Eppure la stampa si era prodigata in tutte le maniere per far capire ai responsabili quanto era pericoloso tenere in città tante munizioni. La vita degli uomini specie quando questi non sono del proprio paese o in essi non scorra il sangue della propria razza non conta. Prima la politica, la politica soprattutto.

E' doloroso tutto ciò. Dei concittadini devono lasciare la pelle solo per l'incoscienza e la disonestà e per la debolezza di alcuni consiglieri che non sono stati mai capaci di far valere le loro osservazioni o non le hanno fatte, sperando che con ciò avrebbero ottenuto qualche vantaggio politico. Ma forse si sono accorti costoro del grande torto e della grande responsabilità che si sono presi agendo in questo modo? Energia ci vuole e niente politica. Un'amministrazione civile non doveva ascoltare le direttive né di Roma né di altri paesi. Essa doveva pensare solo alla salute dei cittadini di qualsiasi nazionalità.

Per questo essa ha mancato in pieno ai suoi obblighi. Il presidente del comune che aveva tracciato un programma al momento di assumersi la carica ha mancato in pieno.

Basta ora con raggiri politici. I responsabili ci sono. Essi devono pagare: gli uni farebbero bene ad andarsene per sempre, gli altri si dimettano, così potranno almeno

⁴⁴¹ *Servi di un padrone più forte*, in "Il Nostro Giornale", 22/08/1946, pag. 2.

⁴⁴² Sul giornale rimase anonimo.

essere compatiti dalla popolazione anziché essere disprezzati e ricordati in futuro come i servi di un padrone più forte.

“Il Nostro Giornale” del 22 agosto⁴⁴³ pubblicò sempre in pagina 2 una lettera dove «gli operai dell’Arsenale», dopo aver denunciato il divieto del comizio e gli arresti del 19 agosto, descrivevano i consiglieri comunali come corresponsabili del massacro in quanto succubi degli anglo-americani poiché rappresentanti di un Paese sconfitto. Dovevano perciò dimettersi e venir sostituiti dai rappresentanti di un Paese vincitore: la Jugoslavia.

[...] La responsabilità degli scoppi di Vergarolla ricade sul G. M. A. che non ha saputo né voluto allontanare le munizioni ancora esistenti in più punti della città. Una grande parte inoltre della responsabilità va attribuita al Consiglio Comunale che mai ha consigliato né si è imposto dinanzi alle autorità militari. Questa Consulta è la causa di tutti i dolori passati finora, è la causa della disoccupazione e di tutti i mali che hanno sovrastato in questi ultimi mesi su Pola.

Non esistono vie di mezzo, né scuse. In questi mesi la Consulta non ha fatto che ubbidire passivamente ad ogni ordine senza aver il coraggio di protestare contro le decisioni, più che sbagliate, delle autorità superiori. Gli attuali cosiddetti consiglieri non coprono altro che il ruolo di uomini che devono approvare ogni deliberazione dei superiori, sia questa o non sia contraria agli interessi della cittadinanza. Noi diciamo che di simile gente ne abbiamo vista fin troppa ai tempi dei tedeschi, e siamo stanchi di vederla. La Consulta se ne vada! Dopo l’ultima prova ha fatto capire chiaramente che il suo lavoro è inutile e dannoso al popolo e che presso le autorità superiori essa conta quanto può contare un paese vinto di fronte al vincitore. Ma signori, i polesi non sentono di dover subire un trattamento di inferiorità. I polesi hanno combattuto per liberare la città, essi l’hanno liberata da soli senza alcun aiuto dell’amministrazione fiduciaria. Non un solo militare britannico ha lasciato la vita per liberare Pola. Anzi gli amministratori sono arrivati in città quando tutto era finito, dopo 45 giorni dalla liberazione. Perciò i polesi non possono tollerare, solo perché qualche lacché si è messo a disposizione di qualsiasi ordine, che la città venga rappresentata da gente che si considera perditrice. Noi abbiamo vinto e da vincitori dobbiamo essere trattati non da schiavi. Questa politica, se mai, può esser applicata in altri territori del mondo. Ci sono tanti che sono ben felici di vivere sotto un tipo di amministrazione fiduciaria come quella di Pola. Si vada in quei paesi e si liberi questo povero popolo dalle catene con cui è stato legato.

“Il Nostro Giornale” del 22 agosto pubblicò una seconda lettera⁴⁴⁴, non firmata, del medesimo tenore, che accusava di strage colposa in egual misura il GMA, per non aver rimosso tempestivamente i residui bellici, e il Consiglio comunale, per non averlo sollecitato.

In questi momenti di lutto non è piacevole per nessuno suscitare ricordi e riepiloghi sugli effetti e sulle cause della catastrofe che si è abbattuta improvvisamente sulla nostra città. Ma d’altronde l’entità del disastro non consente di prolungare oltre il silenzio mantenuto per riverenza al dolore delle famiglie che ne sono state colpite. L’impressione di sgomento per l’accaduto e di sfiducia verso i «fiduciari» è comune a tutti i cittadini, qualsiasi ideologia professino. Dappertutto sorge spontanea ed

⁴⁴³ *Questa è la libertà a Pola*, in “Il Nostro Giornale”, 22/08/1946, pag. 2.

⁴⁴⁴ *La consulta si autoaccusa*, in “Il Nostro Giornale”, 22/08/1946, pag. 2.

insistente la domanda: perché non si è provveduto in tempo? Eppure la stampa ed i singoli cittadini non si erano risparmiati a segnalare, a più riprese, l'esistenza di residuati bellici e farne presenti le terribili conseguenze che sarebbero potute ricadere sui cittadini e sui loro beni. Ma si è preferito fare l'orecchio da mercante. Interessati? Ci rifiutiamo di crederlo, perché troppo mostruoso. Certo è che la responsabilità di tutto ricade in egual misura sull'A. M. G. e sui preposti «consiglieri».

Questi ultimi, sebbene i loro poteri fossero limitati alla sola consultazione, avevano in mano un'arma potente per far valere i diritti del popolo ed aver salvaguardata la propria vita: le dimissioni. Non l'hanno usata. Costoro non hanno mai insistito sovverchio⁴⁴⁵ quando progetti e proteste venivano sistematicamente respinte o ignorate.

Ossequenti a ogni ordine, hanno continuato a legalizzare con la loro presenza il disinteressamento dei munifici padroni. [...]

“Il Corriere di Trieste” del 22 agosto⁴⁴⁶ si chiese:

Quali le cause dello scoppio? Per il momento la risposta è impossibile e non resta che attendere i risultati dell'inchiesta. Certo che lasciare la zona a sinistra dello stabilimento balneare di Vergarolla senza cartelli indicatori e senza recinti di filo spinato, almeno nei punti più pericolosi, è stata una grande mancanza da parte delle autorità.

“La Voce del Popolo” del 22 agosto⁴⁴⁷ affermò che «l'accaduto aveva «destato in tutta la città la più viva commozione e la più viva indignazione contro il GMA», la cui responsabilità era «evidente». Diversamente dal “Nostro Giornale” e analogamente agli altri giornali titoisti, il quotidiano non addossò la colpa anche all'amministrazione comunale retta dal CLN polese.

“L'Idea Liberale” del 22 agosto⁴⁴⁸ in un articolo di prima pagina si chiese se quelle di Vergarolla erano «vittime di una sciagurata disattenzione o di una bestiale vendetta».

“L'Ora Socialista” del 22 agosto⁴⁴⁹, accreditando da subito la pista dell'attentato pur senza additare possibili colpevoli, scrisse che «quelle innocenti vittime» erano state «uccise da qualche cosa di tanto perfido e schifoso che non è neppure precisabile con le normali parole umane», visto che «nella nostra lingua, in italiano, non esistono parole adatte con le quali definire gli autori del delitto».

“Il Problema Giuliano” del 22 agosto⁴⁵⁰, riprendendo le stesse parole del “Messaggero Veneto” del 20 agosto, rese noto che, «poiché le mine erano caricate al tritolo e non potevano quindi esplodere se non munite del detonatore», si affacciava «l'ipotesi di un mostruoso delitto».

⁴⁴⁵ Sic.

⁴⁴⁶ *Rimuovere i residuati bellici*, in “Il Corriere di Trieste”, 22/08/1946, pag. 1.

⁴⁴⁷ *L'immane tragedia di Vergarolla*, in “La Voce del Popolo”, 21/08/1946, pag. 2.

⁴⁴⁸ Del coraggio umano, in “L'Idea Liberale”, 29/08/1946, pag. 1.

⁴⁴⁹ *Amici di Pola, vi siamo vicini!*, in “L'Ora Socialista”, 22/08/1946, pag. 2.

⁴⁵⁰ *Diario*, in “Il Problema Giuliano”, 22/08/1946, pag. 2.

Il “Messaggero Veneto” del 22 agosto⁴⁵¹ pubblicò in seconda pagina un editoriale in cui accomunò «il discorso del Vescovo mons. Radossi al funerale delle vittime di Pola e le dichiarazioni del col. Bowmann alla Conferenza stampa» del 20 agosto. Due discorsi diversissimi, tanto più che il prelado aveva redarguito il GMA, e dunque implicitamente anche il suo massimo rappresentante nella Venezia Giulia Bowman, per la mancata messa in sicurezza degli ordigni sulla spiaggia di Vergarolla. Il “Messaggero Veneto”, propugnatore dell'alleanza tra Italia, Chiesa cattolica e nascente blocco occidentale in chiave anti-comunista, argomentò con notevole sforzo dialettico che «il frate e il soldato» avevano «parlato, tutti e due, quali rappresentanti della più alta civiltà» e, seppure non si potesse «confondere lo spirito dell'orazione del Vescovo e il significato della sua parola con quella del colonnello, leggera, appena resa aspra da un tantino di “humor”, che troppo spesso le traduzioni deformano», pure c'era tra i due discorsi «una identità» che non doveva «sfuggire, o essere sottovalutata in un momento come questo». Il quotidiano patriottico, tralasciando il dissidio oggettivamente in atto tra i due personaggi proprio a causa di Vergarolla, richiamò l'attenzione «sul tono dei due discorsi: signorile, elevato, espressione di uomini per i quali la civiltà non ha soltanto significato materiale, ma anche e soprattutto spirituale». Tale rilievo assumeva particolare valore in un momento in cui mancava, «nell'ottanta per cento delle manifestazioni pubbliche e private, quella serenità della parola e dello scritto, che è tra i più schietti prodotti della civile democrazia», in cui «il volto della parola» non si presentava più lieto o severo, a seconda delle circostanze», ma «quasi sempre deturpato dai belletti della menzogna, del livore, dell'invidia, dell'odio». Ed ecco, invece, che «dalla bocca di due personaggi, tanto diversi per posizione e per cultura ma nutriti tutti e due alle fonti della civiltà», uscivano «parole espresse nel loro giusto valore, non maschere che nascondono zanne avvelenate». «Attraverso i loro tanto diversi discorsi» si rivedeva «il volto del vero, grave e terribile quando nelle parole del Vescovo si piange la strage di sessantatré innocenti, serio e leggermente enigmatico in quelle del colonnello Bowmann, le cui circonlocuzioni non tendono a nascondere la verità ma soltanto a non ferire la suscettibilità dei suoi ospiti». L'evidente tentativo del “Messaggero Veneto” era di far riconciliare GMA e Chiesa cattolica nella Zona A della Venezia Giulia a beneficio della causa italiana, occidentale e cristiana.

“L'Arena di Pola” del 23 agosto⁴⁵² riferì che, in risposta all'appello della Camera del Lavoro polese, la CGIL nazionale, «rendendosi interprete della giusta indignazione della popolazione di Pola e di tutta l'Italia contro il ripetersi di queste sciagure dovute ad incuria dei colpevoli», aveva chiesto «al Governo italiano ed alla Commissione alleata una rigorosa inchiesta per

⁴⁵¹ *Insegnamenti di due discorsi*, in “Messaggero Veneto”, 22/08/1946, pag. 2.

⁴⁵² *La Confed. Generale Italiana del Lavoro protesta per il disastro di Pola*, in “L'Arena di Pola”, 23/08/1946, pag.1.

accertare e punire i responsabili» e perché fossero prese «urgenti ed efficaci misure atte ad impedire il ripetersi di queste sciagure» che avevano «già funestato le pacifiche popolazioni di numerose località italiane».

La notizia fu ripresa dal “Problema Giuliano” del 25 agosto⁴⁵³, secondo il quale la segreteria confederale della CGIL aveva domandato «tanto al Governo italiano quanto alla Commissione alleata» la «punizione dei colpevoli, previa apertura di un’inchiesta».

“L’Arena di Pola” del 23 agosto⁴⁵⁴ pubblicò in seconda pagina un poetico epitaffio delle «vittime innocenti dell’esplosione», firmato D.C., che individuava solo le responsabilità indirette della guerra e quelle omissive delle autorità (non meglio specificate), ma non anche quelle dolose:

Voi cadeste vittime postume dell’insensata guerra scatenata dall’ambizione di alcuni criminali degenerati che volevano erigersi un soglio sulle sofferenze altrui; ma cadeste pure vittime dell’incuria di chi avrebbe dovuto sentire il dovere di salvaguardare l’incolumità dei cittadini di questa fin troppo martoriata città.

Il destino vi è stato spietato: avete sperato di poter sfuggire per alcune ore alla prigionia delle mura della città, di poter dimenticare la pesante incertezza che pesa su di noi tutti per trovare là, in riva al nostro mare che tanto avete amato, la gioia innocente della vita all’aperto, del riposo fra gli alberi dell’incantevole pineta.

Una terribile sorte vi ha ghermito ed ora mentre il vostro corpo mutilato documenta la diabolica potenza dei mezzi di distruzione che gli uomini hanno saputo creare per il loro vicendevole sterminio, il vostro spirito accusa dinanzi all’Altissimo quelli che non hanno saputo impedire che l’orribile fatto avvenisse.

Possa la sventura che vi ha colpito ottenerci almeno la grazia di poter restare fra queste mura e sia finalmente placata quell’inesorabile avversa fortuna che tanto grava sulla nostra città!

La vostra fiorente vita sia l’olocausto che redime Pola dal fosco avvenire che le sembra riservato. Iddio lo voglia!

Addio concittadini!

Ma così non fu. Infatti la strage di Vergarolla semmai favorì l’esodo.

“Il Nostro Giornale” del 23 agosto in un editoriale di seconda pagina⁴⁵⁵ chiese fra l’altro che venissero processati «i responsabili primi della sciagura», non ritenendo sufficienti le misure prese negli ultimi giorni per mettere in sicurezza i vari depositi di munizioni ancora presenti in città.

Troppo poco, signori. La questione del disastro di Vergarolla chiede qualcosa di più che un paio di sentinelle messe a guardia, dopo tanto scongiurare a tanti lutti, delle munizioni disperse per ogni dove in città. Si pensa forse di confondere la cittadinanza con simili misure? Tutti i cittadini di Pola non possono più aver fiducia, dopo ciò che successe per la terza volta, in autorità sia militari che civili, anche se queste distaccassero un reggimento di militari per fare la guardia ad una sola bomba. Non è successo forse così anche in occasione dello scoppio della polveriera di Vallelunga? Le autorità avevano distaccato per alcuni giorni, tempo necessario per calmare la gente, un servizio di guardia. Infatti nella polveriera di Vallelunga si

⁴⁵³ *Diario*, in “Il Problema Giuliano”, 25/08/1946, pag. 2.

⁴⁵⁴ *Alle vittime innocenti dell’esplosione*, in “L’Arena di Pola”, 23/08/1946, pag.2.

⁴⁵⁵ *La cittadinanza aspetta provvedimenti immediati*, in “Il Nostro Giornale”, 23/08/1946, pag. 2.

notavano dei militari. Ma ora basta! Le autorità militari alleate che risiedono in Italia devono immediatamente prendere delle misure nei confronti di chi per negligenza o incuria ha mancato ai propri doveri. Si sa che tali responsabili non si sono preoccupati perché le parecchie migliaia di cittadini disoccupati potessero avere un'occupazione. Le scuse sono sempre le stesse: «in tutte le parti del mondo c'è miseria, qui a Pola non c'è che fare». Potevano almeno essere impiegati gli specialisti di mine e di esplosivi. Per questi c'è lavoro a Pola e per anni. No, le autorità hanno preferito non occupare alcuno... Ma le conseguenze si vedono. E, come succede dopo ogni disastro, ora tentano di mitigare le responsabilità prendendo quei provvedimenti che avrebbero dovuto prendere già da mesi, stando alle molteplici segnalazioni di tutta la cittadinanza.

[...] In chiusa, noi chiediamo ancora una volta, ed a nome della cittadinanza, che i responsabili primi della sciagura siano sottoposti a giudizio.

E la cittadinanza esige ciò perché, anche con la più buona volontà, non può più avere fiducia in chi ha fatto di tutto per crearsi d'intorno solo sfiducia.

Sempre in pagina 2, "Il Nostro Giornale" del 23 agosto⁴⁵⁶ pubblicò un vigoroso articolo di taglio medio che accusava il Consiglio comunale ("Consulta") di essere colpevole almeno quanto il GMA, se non più, dei morti di Vergarolla per non aver sollecitato tempestivamente quest'ultimo a rimuovere tutti i munizionamenti dalla città o comunque, quand'anche lo avesse fatto, per non averne dato notizia alla cittadinanza e per non essersi dimesso denunciando pubblicamente l'inerzia delle autorità militari. Dimettersi adesso era il minimo che i consiglieri comunali avrebbero dovuto fare:

Dopo la sciagura abbattutasi sulla nostra città si è levato un coro di proteste all'indirizzo dei responsabili che per incuria e deficienza di governo ci hanno portato tanti lutti.

Purtroppo, non possiamo passare sotto silenzio la protesta della Consulta, la quale è, dopo l'AMG, la diretta responsabile della disamministrazione della nostra città. Basta leggere la protesta della Consulta stessa per affermare che la colpevolezza della medesima è, se non superiore, almeno uguale a quella dell'AMG.

Si legge infatti nella protesta che la Consulta ha inviato al Comando Supremo del Mediterraneo, all'amm. Stone, al Comando del 13° Corpo, al Colonnello Bowman e all'Area Commissioner col. Orpwood quanto segue:

«ESPRIME, di fronte a tanto spettacolo di strazio e di morte, un'indignata protesta per la colposa incoscienza di chi, pur conoscendo l'esistenza e l'estrema pericolosità dei terribili residui bellici, non provvide a disporre alcuna misura di cautela atta a prevenire la strage, benché ripetutamente questa Amministrazione comunale ne avesse segnalati i pericoli e richiesti solleciti provvedimenti e nonostante le assicurazioni scritte dal G.M.A.».

La Consulta quando aveva fatto, come dice lei, il suo dovere, specialmente dopo i due scoppi del 5 dicembre 1945 e del 12 gennaio 1946, perché non portò a conoscenza della cittadinanza che l'AMG non si curava affatto delle sue osservazioni? Perché la Consulta non diede le dimissioni come sarebbe stato logico ed onesto da persone che sanno quale sia il proprio dovere civile? Rimanendo in carica, signori della Consulta, voi non avete fatto altro che approvare il disinteressamento dell'A. M. G. rendendovi in egual misura responsabili della sciagura. La vostra protesta alle

⁴⁵⁶ *Una protesta fuori luogo e fuori tempo*, in "Il Nostro Giornale", 23/08/1946, pag. 2.

supreme autorità doveva venir inviata allora, quando avrebbe forse potuto indurre le superiori autorità a prendere provvedimenti tali da scongiurare una pubblica calamità.

Voi non avete fatto nulla, anzi peggio, perché avendo prospettato il pericolo voi non siete stati conseguenti. Dovevate chiedere alle autorità alleate di procedere alla rimozione delle polveri, mine, granate, ecc. e darne informazione al popolo tutto. Se trascorso qualche breve periodo di tempo, necessario ai lavori di sgombero, i lavori non si fossero iniziati, o se iniziati si fossero subito fermati, era vostro dovere di dare le dimissioni in corpore.

Non basta assumere degli incarichi, bisogna conoscere i propri diritti di fronte all'AMG ed i doveri verso la cittadinanza.

I componenti del CPL, quando l'AMG li chiamò a «collaborare», volevano sapere appunto di che potere venivano investiti. Quando l'AMG lasciò capire che intendevano qualche cosa a simiglianza dell'attuale Consulta, i dirigenti del CPL respinsero decisamente le proposte. (Questo si chiama difendere i diritti del popolo).

A servire da uomini di paglia han trovato una dozzina di uomini di correnti diverse i quali però hanno mancato al primo dovere di cittadini e sono colpevoli alla stregua di chi li ha investiti cioè dell'A. M. G.. Dimettetevi ed è il meno che potete fare: le proteste le possono fare solo coloro che dal primo giorno hanno avuto di fronte agli anglo-americani l'atteggiamento virile e giusto di antifascisti che hanno combattuto per l'abbattimento del regime fascista e che, in casa propria, avevano ben il diritto di comandare invece di servire da massa di manovra per le speculazioni reazionarie.

Non si sono rimossi gli ordigni potenti che hanno causato per tre volte morte e rovina nei riguardi di centinaia di cittadini, ma si è però preso cura di rovistare nelle case degli antifascisti per giornate intere per scoprire qualche cartuccia. Si è creato un apparato di polizia, di stampa e propaganda, di amministrazioni; si sono nominate delle commissioni, creati degli uffici nuovi. Si sono spesi denari per gettare polvere negli occhi dei cittadini, senza tenere a propria disposizione quella trentina o quarantina di operai specializzati nei lavori delicati e pericolosi di artificieri.

A voi premeva la politica e non una volta avete detto (e questo ce lo ha riferito un vostro funzionario): «Se andiamo noi giù, poi vengono su i «druzi».

Signori teniamo a dirvi che mai avremmo accettato l'incarico della amministrazione civile della città se non ci fossero stati concessi tutti i poteri che già ce li avevamo da soli conquistati.

Noi abbiamo combattuto, signori, e ci teniamo al nostro orgoglio.

In modo quasi identico al "Glas Istre" del 20 agosto ma con un ritardo rispettivamente di tre e quattro giorni, lo "Ljudska pravica" del 23 agosto⁴⁵⁷ e lo "Slovenski poročevalec" del 24 agosto⁴⁵⁸ riportarono il comunicato stampa dell'agenzia "Tanjug" che dava la colpa dell'«incidente» al GMA e aggiungeva che quella di Vergarolla era la quarta esplosione della serie (in realtà la terza), senza che i danni delle precedenti fossero ancora stati risarciti:

Il popolo è indignato, perché il governo militare di occupazione non ha fatto nulla per trasportare gli ordigni altrove, sebbene la stampa avesse più volte richiamato l'attenzione su tale pericolo. Perciò il popolo attribuisce la responsabilità di questo incidente al governo militare di occupazione. [...]

⁴⁵⁷ *Velika eksplozija razstreliva v Pulju*, in "Ljudska pravica", 23/08/1946, pag. 3.

⁴⁵⁸ *Velika eksplozija razstreliva v Pulju*, in "Slovenski poročevalec", 24/08/1946, pag. 2.

Questa è la quarta esplosione, da quando Pola si trova sotto l'autorità del governo militare di occupazione. I danni provocati da precedenti esplosioni non sono ancora stati risarciti, sebbene sia già passato parecchio tempo da ciò.

“La Voce del Popolo” del 24 agosto, in un articolo di prima pagina dedicato alle «bande fasciste» polesi⁴⁵⁹, inserì due capoversi dedicati a incolpare di incuria il GMA per l'esplosione, screditandolo:

[...] Oltre a questo lo sconforto che regna per l'ultima esplosione avvenuta (la terza per essere precisi) a Vergarolla, esplosione causata dall'incuria delle autorità alleate nel rimuovere e custodire gli esplosivi che ancora numerosi si trovano nel centro della città. Sessantacinque morti finora sono stati identificati, ma ancora altri cadaveri verranno alla luce mentre proseguono i lavori di recupero a mezzo di palombari.

L'indignazione ha raggiunto il massimo: il popolo imputa direttamente la colpa alle autorità alleate e chiede la condanna dei responsabili. Il G. M. A. fa le orecchie di mercante e cerca di tergiversare, attraverso proclami e promesse. E' il solito sistema che tutti conoscono che viene attuato nella zona da oltre un anno con grave danno della popolazione. L'immane tragedia di Vergarolla ha dimostrato chiaramente a tutti l'incapacità del Governo Militare Alleato: sangue e vittime lo dimostrano sufficientemente.

Anche “L'Informatore del Popolo” del 24 agosto⁴⁶⁰ prese di mira il solo GMA e non anche l'amministrazione comunale di Pola:

A quindici mesi dalla fine della guerra una simile tragedia non doveva succedere, e il tribunale della coscienza popolare ne fa gravare la colpa a chi doveva provvedere alla sicurezza dei cittadini e non ha provveduto. Sappiamo che gli «amministratori fiduciari» sono qui soprattutto in funzione politica – che infatti espletano lodevolmente (per Londra e Washington) – ma poiché si dicono e sono un governo responsabile, seppure provvisorio, dovrebbero anche adempiere alle loro precise funzioni di governo. Ma in questo campo il loro interessamento per il bene dei cittadini, grandissimo a parole, lascia alquanto a desiderare nei fatti. Lo constatiamo con amarezza, già viva prima, e approfondita dalla tragedia di Pola.

Analogamente, “L'Unità operaia” del 24 agosto⁴⁶¹ ricondusse il «tragico bilancio» della «tremenda sciagura» ad «una inconcepibile leggerezza nel lasciare materiali esplosivi incustoditi».

“Il Nostro Giornale” del 24 agosto pubblicò con rilievo in seconda pagina⁴⁶² una lettera di «un gruppo di cittadini» che, dopo aver lodato l'Amministrazione Militare Jugoslava della Zona B anche per aver sgomberato o messo in sicurezza il materiale bellico residuo e redarguito il GMA per non aver fatto altrettanto a Pola, ripeteva che la Consulta era corresponsabile. I colpevoli andavano individuati solo in queste due categorie e puniti, visto che la «disgrazia» era solo colposa e non dolosa.

⁴⁵⁹ *Tutti conoscono le bande fasciste*, in “La Voce del Popolo”, 24/08/1946, pag. 1.

⁴⁶⁰ *I morti e feriti di Pola vittime del disinteresse del G.M.A.*, in “L'Informatore del Popolo”, 24/08/1946, pag. 2.

⁴⁶¹ *A volo sul mondo*, in “Unità operaia”, 24/08/1946, pag. 4.

⁴⁶² *Un compito dell'Autorità giudiziaria*, in “Il Nostro Giornale”, 24/08/1946, pag. 2.

Dopo la tragedia di Vergarolla, che ha scosso gli animi di tutti i polesi, molti sono stati i cittadini che hanno voluto formulare con lettere ed a voce le loro ipotesi sul tragico evento ed esprimere le loro considerazioni sulle responsabilità dirette ed indirette delle autorità militari e civili.

Anche noi abbiamo preso viva parte al dolore ed al lutto che ha ricoperto la città e chiediamo ci sia permesso di esprimere alcune considerazioni personali in merito al disastro. Non possiamo fare a meno di raffrontare l'operato dell'Amministrazione Militare Jugoslava, che amministra ordinatamente e cura le esigenze e gli interessi dei propri amministrati della zona B, con il letterale sgoverno e l'incuria esistenti nella zona A.

Vogliamo ricordare a questo proposito che le truppe jugoslave, tra i primi provvedimenti presi dopo la liberazione, curarono senza indugi lo sgombero del materiale bellico provvedendo, ove tale sgombero non era possibile, a sistemarvi un severo servizio di guardia. Così a Fiume vennero rimosse in breve tempo le bombe di Stukas esistenti sul molo Lungo, le mine del Punto Franco, le torpedini del Cantieri nicali ecc.. A Pola invece, dove secondo certa stampa esiste una libertà completa, ci pare che gli amministratori si sono presi troppa libertà.

E' logico che le responsabilità prime ricadano sugli amministratori militari per non aver essi provveduto in 14 mesi di occupazione a rendere sicura la zona. Tale grave responsabilità è divisa con loro dal Consiglio comunale, colpevole di non aver reclamato, con sufficiente energia, quei provvedimenti che tutelassero la sicurezza dei propri rappresentanti, considerando soprattutto i precedenti degli scoppi di Molo Carbone e Valledunga.

Noi sappiamo, ad esempio, che nei casi di gravi infortuni nelle miniere, a prescindere da ogni particolare, venivano messi sotto inchiesta gli ingegneri nella cui sezione era avvenuto l'incendio o lo scoppio del grisou. Perché qui non si fa lo stesso? E' questo compito dell'Autorità giudiziaria. Perché, ove risulti che la disgrazia sia dovuta a negligenza e incuria (e qui il dubbio non c'è), i responsabili devono essere perseguiti a norma di legge.

Ancora in pagina 2, ma in taglio basso, "Il Nostro Giornale" pubblicò un'altra lettera⁴⁶³, non firmata, che invocava l'arresto dei «responsabili conosciuti», evidentemente da ricercarsi fra le autorità militari e civili, in attesa che la Polizia Civile concludesse le proprie indagini:

Caro «Nostro Giornale»

Abbiamo letto il comunicato della Sovrintendenza di Polizia con cui si ricerca un uomo con un sasso, ecc. ecc..

Ciò ci ha fatto molto piacere perché dimostra che qualcuno si preoccupa di indagare. Ma non ti pare, caro Giornale, che intanto, senza aspettare la fine delle indagini, ci siano già elementi sufficienti per mettere dentro un po' di gente? Che si aspetta ad imprigionare i responsabili conosciuti?

Il 24 agosto di "Radio Venezia Giulia"⁴⁶⁴ contrattaccò imputando al "Nostro Giornale" di voler sviare l'opinione pubblica, affinché non riconoscesse che gli attentatori erano titini:

⁴⁶³ *Bisogna mettere sotto giudizio i responsabili*, in "Il Nostro Giornale", 24/08/1946, pag. 2.

⁴⁶⁴ IRSML-FVG, Fondo "Radio Venezia Giulia", busta agosto 1946, notiziari del 24/08/1946.

Il “Mostro”⁴⁶⁵ crede che insistendo con la richiesta di fare arrestare gli esponenti delle autorità civili e militari riuscirà a far credere che il vile attentato di Vergarolla non è opera di terroristi balcanici.

“El Spin” del 24 agosto⁴⁶⁶ rispose nel suo editoriale di prima pagina alle «speculazioni sui poveri morti di Vergarolla» contro la Consulta, smentendo che questa potesse avere delle colpe, visto che in regime di occupazione militare fiduciaria a comandare sono le autorità militari, responsabili pertanto del massacro. Peraltro nulla avevano fatto gli amministratori comunali filotitini a tutela dei cittadini e delle proprietà pubbliche durante i 45 giorni di dura occupazione militare jugoslava nel maggio-giugno 1945.

Anche i poveri morti di Vergarolla, dunque, sono serviti all’U.A.I.S. per rinnovare le sue consuete speculazioni politiche, tentando d’inscenare una miserabile montatura contro il Consiglio comunale.

Miserabile senz’altro, giacché gli onesti sanno che, in regime di occupazione militare fiduciaria, purtroppo chi governa, dispone, comanda sono le autorità militari stesse alle quali pertanto va attribuita la responsabilità. Lo sa evidentemente anche l’U.A.I.S. e lo sanno i suoi servitori, ma era naturale che non si lasciassero sfuggire anche quest’ultima, terribile sventura per insinuare, con la consueta ipocrisia, le più oscure calunnie contro un organo che, come il Consiglio comunale, ha un solo torto: quello di non essere uno strumento della famigerata organizzazione panslava; come lo fu, invece, nei 45 giorni di terrore titino, l’amministrazione così detta popolare.

Allora sì i beni e la vita dei cittadini erano difesi e tutelati dagli amministratori civili, di fronte alle sistematiche razzie, agli imprigionamenti e alle deportazioni praticati dai “liberatori” titini!! Che cosa fecero in quel tempo i “compagni” che risiedevano negli uffici comunali per salvaguardare la libertà di critica, di associazione politica? Quali e quante proteste elevarono allora i cosiddetti⁴⁶⁷ poteri popolari quando degli incompetenti e degli opportunisti si autoproclamarono capi di importanti uffici pubblici; quando furono asportati tutti gli automezzi di proprietà del Comune, che è proprietà del popolo? Quale contegno assunsero nel momento in cui si pretese di slavizzare la città, appioppando alla guardia civica il bracciale con la sola scritta *Pula*?

Allora, durante quel terribile esperimento di governo titino, la cosiddetta⁴⁶⁸ amministrazione civile popolare non fu che un cieco, servile strumento in funzione dell’irrompente panslavismo, ai danni del popolo italiano della città. Ed è appunto il ricordo di quell’esperimento che oggi induce 28 mila persone di Pola, cioè il 90 per cento della popolazione, a preferire l’esodo al dominio panslavo.

Di fronte a questa schiacciante accusa contro le malefatte dei servitori titini, le loro odierne speculazioni sui poveri morti di Vergarolla e le loro insinuazioni a carico del Consiglio comunale costituiscono un insulto alla verità e alla morale. Stessero almeno zitti.

“Il Nostro Giornale” del 25 agosto⁴⁶⁹ replicò allo “Spin” rilevando come fosse l’unico dei quattro giornali filo-italiani polesi ad aver difeso la Consulta, che però con quel fondo sull’«Umoristico» non aveva certo «alleviato le sue

⁴⁶⁵ Per “Mostro” deve intendersi “Il Nostro Giornale”.

⁴⁶⁶ *Stessero almeno zitti!*, in “El Spin”, 24/08/1946, pag. 1.

⁴⁶⁷ Sic.

⁴⁶⁸ Sic.

⁴⁶⁹ *La Consulta e l’umorismo*, “Il Nostro Giornale”, 25/08/1946, pag. 2.

responsabilità» sia perché «tutta la cittadinanza» sapeva che «buona parte della colpa» andava attribuita a questa sia perché l'articolo era stato scritto da un giornale «Umoristico» e quindi automaticamente diventava umoristico.

Dopo alcuni giorni di forzato silenzio, "L'Arena di Pola" del 28 agosto in pagina 2 tornò a parlare delle cause dello scoppio con un articolo di taglio centrale dal tono molto schietto e lucido⁴⁷⁰. L'articolista (verosimilmente il direttore Guido Miglia) lamentava che nessuna delle tre polizie presenti a Pola, ovvero quella Militare, quella Civile in uniforme e quella Civile in borghese, avesse saputo impedire la fuga a Trieste dell'unico ricercato per quella che sia la *vox populi* sia i periti consideravano una strage intenzionale. Per giunta, la Sovrintendenza di Polizia aveva emesso due comunicati, il primo dei quali invitava il presunto attentatore a consegnarsi, mentre il secondo invitava i cittadini a catturarlo: un comportamento sconcertante, a meno che le tre Polizie possedessero altri elementi omessi nei comunicati.

Il tragico scoppio avvenuto il pomeriggio del 18 corrente fece circolare mille voci, mille informazioni, intorno alle quali vennero intessuti infiniti commenti. Disgrazia o dolo?

L'anima del popolo, con quella spiccata sensibilità che gli deriva da uno spirito limpido che rifugge da ogni violenza sanguinaria, intuì subito la notizia dell'esplosione: era un efferato crimine compiuto su esseri innocenti mentre godevano il meritato riposo dopo una dura settimana di lavoro. Anche la perizia dei tecnici esclude la disgrazia e si pronunciò per il delitto diabolicamente preparato da persona competente. Intuizione di popolo e competenza di periti collimavano perfettamente.

Noi, che avevamo seguito minuziosamente ogni sviluppo della tragedia, fummo per pubblicare il frutto delle nostre indagini basate su dati di fatto inconfutabili, senonché, per ragioni di polizia, dovemmo rinunciare in attesa di ulteriori comunicazioni da parte degli organi competenti.

Tutto quanto sopra esposto trovava piena conferma nel comunicato della Sovrintendenza di Polizia, pubblicato nel nostro numero del 23 corrente. Tale comunicato, infatti, nel fornire i connotati di un individuo che indiziava fortemente il medesimo quale autore dell'esplosione ed invitava la cittadinanza a dare ogni informazione al riguardo. Nel contempo lo stesso individuo veniva invitato a presentarsi alla predetta autorità di Polizia.

Diciamo che il tenore del comunicato ci sorprese molto.

Da quando in qua un criminale od un supposto criminale viene "gentilmente" invitato a costituirsi? Semmai, sono gli organi di polizia che devono fare il loro dovere col mettere in atto tutti quegli accorgimenti necessari per assicurare alla giustizia i responsabili d'un crimine. Ma tacemmo, per amor di bene, ed anche supponendo che la prassi giudiziaria della polizia locale fosse basata su principii più moderni sconosciuti a noi "poveri coloniali".

Però il secondo comunicato della stessa autorità di Polizia, riportato nel nostro numero di domenica 25 corrente, superò ogni previsione: la Sovrintendenza di Polizia che annuncia la partenza o meglio la fuga, d'un ricercato sul quale aveva avuto ogni più piccolo indizio almeno due giorni prima di emettere il comunicato del 23 agosto. Ci sarebbe da non credere se non avessimo udito dalla Radio locale e se non avessimo pubblicato noi stessi tale comunicato!

⁴⁷⁰ *Tre polizie: e l'uomo di Vergarolla scappa*, in "L'Arena di Pola", 28/08/1946, pag. 2.

Ma come, ci chiediamo, si possiedono tali elementi indicatori su di un individuo da arrestarlo ad occhi chiusi, e lo si lascia tranquillamente fuggire col piroscrafo? Ma perché, si chiedono trentamila persone, non si è pensato a bloccare fin dal primo istante ogni via d'uscita dalla città e controllare minuziosamente tutto e tutti? E' una cosa elementare, questa, che sarebbe stata adottata in qualsiasi paese del mondo.

A Pola abbiamo tre polizie: la Polizia Militare, la Polizia Civile in uniforme e la Polizia Civile in borghese.

Eppure, lo stato di cose cui siamo giunti dopo la tragedia di Vergarolla è veramente demoralizzante: abbandono d'ogni interesse di tutto quanto riguarda la vita d'una intera città e la sicurezza personale dei suoi abitanti.

La conclusione alla quale si giunge è una, logica e conseguente: se continuiamo di questo passo ogni cittadino sarà costretto a provvedere direttamente: allora vivremo come nei cantieri giungla di Trieste e di Monfalcone.

Forse così si potranno avere quelle soddisfazioni legittime che finora non sono state date ai diritti sacrosanti dei cittadini.

Ma ci troviamo noi in queste condizioni? Oppure altre cose, più importanti, si nascondono dietro a quei comunicati?

“Il Problema Giuliano” del 25 agosto⁴⁷¹, parlando dei funerali, descrisse l'esplosione come un «doloroso incidente».

“La Posta del Lunedì” del 26 agosto pubblicò una lettera⁴⁷² in cui il dott. Camillo Betto notò la singolare coincidenza per cui gli scoppi del treno carico di munizioni, del Molo Carbone, di Vallelunga e di Vergarolla erano avvenuti tutti fra le 14 e le 15. Per definirli adoperò il termine «stragi», che implicava un'intenzionalità:

Lo scoppio del treno carico di munizioni avvenuto nel maggio del 1945, ed i successivi scoppi di Molo Carbone (5 dicembre 1945), Vallelunga (12 gennaio 1946), Vergarolla 18 u.s. si sono verificati tutti nelle prime ore del pomeriggio e precisamente tra le ore 14 e le ore 15.

Sembrirebbe che, in merito al munizionamento, le autocombustioni e tutti gli altri atti di grave imprudenza abbiano una certa simpatia per questo intervallo di tempo. E' proprio strano che la «fatalità» cammini con l'orologio alla mano e che la tragica morte infierisca su questa zona e in questa città manifestandosi preferenzialmente in una determinata ora del giorno...

Il cervello lavora sforzandosi nella formulazione di infinite ipotesi, mentre il cuore sanguina pel grande tormento, e l'anima lancia a Dio ed agli uomini il grido: basta, basta con le stragi e con la morte, ma venga la pace e sia la vita!

“L'Arena di Pola” del 27 agosto pubblicò il telegramma del 25 agosto in cui la segreteria confederale della CGIL⁴⁷³ aveva risposto alla Camera Confederale del Lavoro di Pola informandola di aver chiesto al Governo italiano e alla Commissione Alleata di Controllo per l'Italia una «rigorosa inchiesta» diretta a punire i responsabili, misure atte a prevenire il ripetersi di «simili sciagure» e il risarcimento danni alle famiglie delle vittime.

⁴⁷¹ *Diario*, in “Il Problema Giuliano”, 25/08/1946, pag. 2.

⁴⁷² *Divagazioni dopo l'esplosione di Vergarolla*, in “La Posta del Lunedì”, 26/08/1946, pag. 2.

⁴⁷³ *L'intervento della Confederazione Gen. Italiana del Lavoro per la sciagura di Vergarolla*, in “L'Arena di Pola”, 27/08/1946, pag. 1.

Il “Messaggero Veneto” del 28 agosto pubblicò la lettera⁴⁷⁴ di una signora polese che illustrava, «nella sua semplicità, meglio di un grosso volume, la tragica situazione e la ferma determinazione di tutto un popolo sacrificato alle brame di un imperialismo mostruoso quanto balordo». Una determinazione intaccata però dalla «terribile esplosione» di Vergarolla. La signora definiva questo fatto «maggiormente triste» perché sembrava «dovuto a malvagità». Lei e suoi parenti erano tutti «sani e salvi», sebbene moralmente fossero «tutti ammalati» per le loro «sciagure».

[...] Noi qui viviamo in continua trepidazione; puoi ben immaginare il nostro grande dolore se si dovesse abbandonare la città. Specialmente papà, poveretto, tanto attaccato ai suoi ricordi, alla sua casa che gli costò tanti sacrifici: e soprattutto nel dovere abbandonare le spoglie della nostra adorata ed indimenticabile mamma e moglie. Si cercava di portare via la sua salma, ma non permettono prima di dieci anni. Almeno Dio volesse che ci facessero internazionali come Trieste, allora si potrebbe ancora rimanere.

Noi abbiamo spedito quasi tutto a Venezia depositando in un magazzino... abbiamo smontato quello che era di più valore nella casa, e se disgraziatamente un giorno si dovesse abbandonare tutto, porteremo via anche porte e finestre in modo da lasciare il meno possibile ai maledettissimi e barbari invasori».

Ormai dunque la prospettiva pareva essere quella dell'esodo. E lo sbigottimento suscitato dalla strage non invogliava certo a battersi per diventare «internazionali come Trieste». Al contrario, l'esplosione costituiva una spinta in più ad andarsene per non finire nelle grinfie dei titini.

Il 28 agosto i notiziari di “Radio Venezia Giulia”⁴⁷⁵ rivelarono che da Medolino, un paese marittimo a sud-est di Pola in Zona B, i «progressisti drusi» si erano assunti «la paternità del vile attentato di Vergarolla» dichiarando pubblicamente che «qualsiasi manifestazione italiana» fatta a Pola avrebbe avuto «le stesse conseguenze». L'emittente non specificava esattamente chi, dove e quando avesse minacciato una simile ritorsione:

MEDOLINO DI POLA = I progressisti drusi assumono la paternità del vile attentato di Vergarolla, in cui causa lo scoppio di 30 mine lasciarono la vita più di 70 italiani di Pola, dichiarando pubblicamente che qualsiasi manifestazione italiana che si vorrà fare a Pola avrà le stesse conseguenze. Bravi! Vi siete smascherati e non ce n'era bisogno. Ora abbiamo la conferma che su voi cade la responsabilità di quell'infame delitto e sappiamo che sareste disposti a ripeterlo se vi lasciassimo il tempo di farlo.

Nessun giornale riprese tale notizia esclusiva che, se confermata, suonava come un implicito atto di autoaccusa da parte titina.

“L'Idea Liberale” del 29 agosto chiese in un articolo di prima pagina⁴⁷⁶ se quelle di Vergarolla erano «vittime di una sciagurata disattenzione o di una

⁴⁷⁴ *Martirio ed eroismo di Pola*, in “Messaggero Veneto”, 28/08/1946, pag. 2.

⁴⁷⁵ IRSML-FVG, Fondo “Radio Venezia Giulia”, busta agosto 1946, notiziari del 28/08/1946.

⁴⁷⁶ *Del coraggio umano*, in “L'Idea Liberale”, 29/08/1946, pag. .

bestiale vendetta». In un articolo di seconda pagina⁴⁷⁷ osservò che, se «l'indignazione popolare» imputava al GMA il mancato asporto degli ordigni da Vergarolla, si interrogava altresì sulla possibile natura dolosa dell'«oscura tragedia di Pola», raffrontandola con l'attentato titino alla tappa del Giro d'Italia a Pieris (30 giugno 1946), nel settore isontino della Zona A appartenente alla provincia di Trieste, e con il fallito attentato contro i membri della giuria e i giornalisti che domenica 11 agosto 1946 stavano seguendo una regata a Trieste:

L'indignazione popolare accusa aspramente l'incuria del G.M.A. che ha lasciato incustodite le mine in una località così intensamente frequentata; ma l'indignazione popolare si arrovela anche all'identificazione di altri responsabili e si chiede: è vero che le mine prive di detonatori non hanno l'abitudine di esplodere da sole? E se ciò è vero come va che sono esplose? Può esserci al mondo una belva umana che abbia avuto il criminale coraggio di innestare i detonatori alle mine per farle saltare?

L'indignazione popolare fa strani confronti con l'attentato di Pieris ai corridoi del Giro d'Italia, con il fallito attentato alle regate di Barcola, che, se riuscito, avrebbe provocato un numero elevato di vittime; l'indignazione popolare dice tante cose che fanno pensare perché l'istinto del popolo spesso colpisce nel segno. Speriamo che l'inchiesta ordinata dal G.M.A. venga condotta con la massima obbiettività, serietà e rigorosità e che accerti responsabilità e colpe senza possibilità di equivoci; che l'uomo vestito di grigio ricercato dalla polizia ne sappia qualcosa di più?

Quasi ad implicita riprova del fatto che dietro al «vile attentato di Vergarolla» ci fossero i titini, il 29 agosto "Radio Venezia Giulia"⁴⁷⁸ attribuì ad alcuni attivisti del Comitato Popolare di Liberazione di Pola un ignobile episodio di sciacallaggio ai danni dei coniugi Giachelia, feriti a Vergarolla e ancora degenti all'ospedale. La loro abitazione, in via Campo Marzio 34, era chiusa e incustodita. Un'inquilina dello stabile, accortasi che qualcuno era entrato nell'appartamento dei Giachelia, aveva dato l'allarme e pregato i passanti per strada di sbarrare il portone «per impedire ai ladri di uscire prima che intervenisse la Polizia». Così i ladri, corsi giù per le scale, rimasero intrappolati nell'edificio. La Polizia, quando arrivò, trovò «solamente alcuni addetti agli uffici del C. P. L. al primo piano i quali stavano innocentemente a giocare a carte». Secondo l'emittente, chi poteva essere stato, se non loro?

"Il Nostro Giornale" del 1° settembre⁴⁷⁹ riprese la campagna per le dimissioni dei consiglieri comunali pubblicando la lettera di Nino Lussi, che a Vergarolla aveva perso la sorella Maria Lussi in Deboni. Già socialista, era poi rimasto deluso dal PSIUP e dal CLN. Essendosi il direttore de «L'Arena di Pola», socialista anch'egli, rifiutato di pubblicare la lettera, Lussi aveva chiesto ospitalità al «Nostro Giornale». Riteneva i consiglieri comunali i veri responsabili del massacro, poiché l'aver chiesto al GMA la rimozione delle munizioni e l'esser rimasti in carica senza averla ottenuta equivaleva a «non

⁴⁷⁷ *La settimana giuliana in controluce*, in "L'Idea Liberale", 29/08/1946, pag. 2.

⁴⁷⁸ IRSML-FVG, Fondo "Radio Venezia Giulia", busta agosto 1946, notiziari del 29/08/1946.

⁴⁷⁹ *Dimettetevi!*, in "Il Nostro Giornale", 01/09/1946, pag. 2.

aver mai chiesto nulla, coll'aggravante, essendosi ripetuta la sciagura, di aver impedito ad altre persone più competenti di sostituirli». Ora dovevano andarsene per non recare oltraggio alla memoria delle vittime di Vergarolla.

«Vassalli, Valvassori e Valvassini hanno fatto tutti la loro brava mozione, e così in un coro tragicamente buffo di «esige, reclama, invoca, pretende, ecc.» si maschera la più delittuosa incompetenza, si giustifica e si ammette la più servile impotenza: Buffoni! Buffoni essi e chiunque li sorregge. I morti di Vergarolla non parlano ed il loro silenzio potrebbe troppo comodamente interpretarsi per perdono. Il tentativo di sviare l'attenzione pubblica verso una responsabilità del G. M. A. e magari verso il comandante militare della piazza non ci calma né ci convince. Non siamo tanto generosi da coprire col ricattatorio e ricorrente amor di patria questa vergogna: responsabili sono esclusivamente le autorità civili.

L'aver chiesta all'A. M. G. la rimozione delle munizioni e l'esser rimasti in carica senza averla ottenuta vale quanto non aver mai chiesto nulla, coll'aggravante, essendosi ripetuta la sciagura, di aver impedito ad altre persone più competenti di sostituirli, per quel tanto almeno che valesse almeno a strappare al G. M. A. con la forza della ragione, della giustizia, quel provvedimento che essi non hanno saputo strappare. E' tempo ormai di chiederlo pubblicamente e senza sottintesi: di quale trattamento economico beneficiano le nostre autorità? Che cosa li tiene così maledettamente affezionati a quei seggi? Basta, amici lavoratori, con questo falso pietismo politico. Non sarà certo la «Camera Confederale del Lavoro» a chiedere a questa gente di togliersi dai piedi. Ma dovrebbe bastare una volta tanto per nostra iniziativa.

Costoro s'indugiano troppo a sperimentare sulla nostra carne sanguinante la loro vuota incompetenza. Abbiamo battuto una monarchia per esser condannati ad una triarchia e ad un più diffuso nepotismo politico? Perché non ricorriamo all'intervento chirurgico se la coscienza ce lo impone per la nostra stessa salute? Basta! Basta per tutti i nostri morti e per noi stessi se non si vuole che il destino che avevamo creduto di aver vinto non ci renda schiavi e servi disonorati per tutta la vita. Ed è sempre tardi andarsene dopo aver fallito una prova che non ammette rimedio, lasciando il posto a persone, oltre che capaci, conscie delle proprie responsabilità, dotate di più robusta spina dorsale e delle quali Mons. Radossi possa dire ancora, ma in diversa e propizia occasione: «Questi sono i nostri amministratori, signori Alleati!».

Ma andarsene bisogna. Lo esige la giustizia, la dignità, la morale, gli interessi della città e della nostra gente. Lo esige, se volete, l'interesse supremo della patria che quando si ama di vero amore la si serve con dignità, con onore, con serietà.

Con serietà soprattutto. Mentre invece la si tradisce e insulta quotidianamente con esaltazione ipocrita, con l'arrivismo più sfacciato, coll'amore per la cassa. Lo esige, infine, e soprattutto il rispetto alla memoria dei nostri morti e al dolore dei congiunti che trascineranno con sé per tutto il resto della vita, come una maledizione, la visione orribile di quello che hanno visto e vissuto in quel tragico pomeriggio e al mattino seguente.

E di questo sono responsabili.

Io non so, né posso maledire alcuno; ma giuro sulla memoria di mia sorella e di tutti gli altri scomparsi con lei che considererò la permanenza in carica di quella gente come un insulto oltraggioso alla loro memoria. E invito i congiunti, i parenti, gli amici, i conoscenti e tutte le persone di cuore a pensare e volere con me. Sarà questa volontà, per la pace del loro ultimo sonno, l'ultimo tributo di affetto che eleveremo ad essi. Poiché lo attendono.

Andatevene!

“L’Arena di Pola” del 4 settembre pubblicò in seconda pagina una lettera⁴⁸⁰, firmata VRGL, che rispondeva fra l’altro a quella di Nino Lussi sostenendo che, se la “Consulta” comunale si doveva dimettere per non aver ottenuto la rimozione dei residuati bellici, altrettanto avrebbe dovuto fare il Comitato Popolare di Liberazione titino per non aver impedito l’asportazione di macchinari tuttora in corso da Pola ad opera dei rispettivi proprietari.

[...] Ora, senza voler minimamente discutere lo spirito dell’articolo del Lussi, il cui dolore va compreso e rispettato, dobbiamo immaginare, sulla scorta di quanto pubblicato dalla stampa in questi ultimi tempi e da quanto appreso in vari colloqui con persone più o meno vicine alla Consulta, che la nostra autorità cittadina abbia fatto quanto poteva per ottenere la rimozione delle munizioni e chi, non animato da malafede, volesse sincerarsi di un tanto, potrebbe certamente consultare, od esigere di consultare la corrispondenza corsa in argomento tra le autorità civili e quelle militari. Lo scoppio è avvenuto e moltissimi piangono i tanti. Deve l’autorità civile dimettersi per questo? Farà altrettanto il CPL per non aver potuto fermare i macchinari che padroni legittimi decidono di trasferire altrove? Non crediamo che i titini arriveranno a tanta abnegazione e ad una così alta espressione di solidarietà con le masse.

Dispiace vedere che del dolore di un fratello si faccia una speculazione politica e ci ripugna pensare che lo stesso Lussi abbia approfittato di quanto ha colpito la sua famiglia per sfrecciare una ennesima stoccata alle autorità civili che tanto fastidio danno ai vari Fiorentin, Stelli, Neffat impossibilitati a sedere *ufficialmente in caregheta*. Credetemi cari compagni, ma non precisi, c’è contrasto, come sempre, in quello che ragliate al cielo, fortunatamente sordo.

Secondo una relazione del GMA al Comando Supremo Alleato per il Mediterraneo sul periodo dal 18 agosto al 14 settembre rinvenuta dallo storico Gaetano Dato ai National Archives and Record Administration di Washington, VRGL. era l’abbreviazione di Virgilio Gollo, dipendente di “Radio Pola”, cui l’Allied Information Service intimò di non far pubblicare più articoli del genere, che indirettamente coinvolgevano gli alleati nella lotta politica locale, quando invece essi volevano apparire al di sopra delle parti.⁴⁸¹

“Il Nostro Giornale” del 4 settembre pubblicò nell’apposita rubrica di pagina 2 una lettera⁴⁸² in cui A. D. ribadiva che la Consulta doveva dimettersi perché «imposta al popolo», additata «al pubblico disprezzo», «formata da gente di poco polso» che non faceva «gli interessi del popolo» ed era «venuta meno ai suoi impegni», rendendosi «responsabile di tutti i disastri» succeduti a Pola. Questi «politicanti» avrebbero dovuto, «se non altro per dignità, andarsene», «dopo i fatti successi». Invece sarebbero rimasti al loro posto, perché a loro premeva «soprattutto tenere in mano le redini della politica». Che importava infatti «se anche tutti i cittadini» dovevano morire: «l’interessante» era che Pola venisse «internazionalizzata», ovvero inclusa insieme a tutta l’Istria sud-occidentale nel previsto Territorio Libero di Trieste,

⁴⁸⁰ *Essere conseguenti*, in “L’Arena di Pola”, 04/09/1946, pag. 2.

⁴⁸¹ Gaetano Dato, *Vergarolla 18 agosto 1946, cit.*, pag. 16.

⁴⁸² *La cittadinanza non li vuole ma essi continuano nelle loro “mansioni”*, in “Il Nostro Giornale”, 04/09/1946, pag. 2.

come proposto a fine agosto da Brasile e Sudafrica alla Commissione politica per l'Italia della Conferenza della pace. In quella evenienza risiedevano del resto le ultime speranze di salvezza di tanti polesi filo-italiani.

“Il Nostro Giornale” del 4 settembre pubblicò in seconda pagina una lettera⁴⁸³ in cui A., difendendo Nino Lussi, rispondeva a VRGL. imputandogli in particolare di non conoscere la «dignità politica» per aver «servito prima i fascisti, poi i tedeschi ed ora gli inglesi, magari o solamente da marionetta sul palcoscenico, o come artista da strapazzo».

“L’Arena di Pola” del 7 settembre pubblicò in pagina 2 la risposta di VRGL.⁴⁸⁴, secondo il quale i filo-jugoslavi bramavano «grane alla Consulta» nella «rabbiosa speranza di vederla sparire» e sostituire con il CPL. VRGL rispedì ad alcuni membri dell’UAIS l’accusa di indegnità politica, insieme a quella di servilismo verso fascisti e nazisti, e rese noto di non essere iscritto ad alcun partito. Infine si disse indifferente alle qualifiche di «marionetta» e «artista da strapazzo», ritenendo di essere un attore come i suoi accusatori si ritenevano «paladini della democrazia, della libertà e della verità».

Su “L’Arena di Pola” dell’8 settembre⁴⁸⁵ V. replicò al “Nostro Giornale” affermando che la sostituzione della Consulta con il Comitato Popolare di Liberazione poiché incapace di far rimuovere gli ordigni sarebbe stata disastrosa per la maggioranza filo-italiana della popolazione, che la Consulta non era responsabile del massacro, sul quale il CPL stava speculando in modo «sporco», e che, se nessuno aveva eletto la Consulta, nessuno aveva autorizzato Francesco Neffat, capo del CPL e futuro primo sindaco di Pola jugoslava, a dichiarare nel maggio 1945 che il popolo dell’Istria accettava l’annessione alla Repubblica Popolare Croata.

L’organo slavo della città continua nella sua campagna velenosa contro la Consulta e giornalmente, o articoli di redazione o lettere dei lettori (ma son proprio lettere?), battono sempre lo stesso tasto nella vana speranza che gli Alleati dicano: E va bene. Mettiamo il C.P.L. al posto di questi consultori che non sono stati capaci di farci levare le munizioni da dove non dovevano stare! Questa è la speranza loro ma il gioco non è troppo mascherato. Proviamo un po’ ad immaginare che al posto dell’attuale Consulta ci fosse il CPL o altro organo similare profederativa.

Non ci vuole molto a capire come sarebbe facile, per esempio, portare a buon punto l’esodo previsto in caso che questa città vada alla Jugoslavia; non ci vuol molto a capire come sarebbe facile portare via la nostra roba qualora dovessimo andarcene; non ci vuol molto a capire infine come tutto il meccanismo della vita cittadina, una volta caduto sotto le unghie di chi ci vuol venduti allo straniero, si indirizzerebbe a totale favore di quella minoranza che aspetta il momento per prendere il sopravvento e schiacciare tutto quanto sa di italiano e di democratico.

E loro, con questa speranza in cuore, sfruttano una delle più gravi disgrazie che siano toccate a questa martoriata città al solo scopo di ottenere una vittoria politica e gridano: *«Chi di noi ha dato il suo voto a questi signori della Consulta? Nessuno! Ed*

⁴⁸³ *Chi ha la coscienza poco pulita non deve parlare*, in “Il Nostro Giornale”, 06/09/1946, pag. 2.

⁴⁸⁴ *Dignità politica*, in “L’Arena di Pola”, 07/09/1946, pag. 2.

⁴⁸⁵ *Le losche manovre dei panslavisti contro la Consulta*, in “L’Arena di Pola”, 08/09/1946, pag. 2.

allora se ne vadano!». Ma bravi! Noi però ricordiamo nei primi tristi giorni del maggio 1945 un manifesto per le strade di Pola; quel manifesto portava la firma di un non meglio identificato Neffat ed altro socio ancor più sconosciuto, e diceva: «*a nome del popolo dell'Istria, accettiamo l'annessione dell'Istria alla Repubblica Popolare Croata*». Chi di noi aveva dato il suo voto a quell'illustre sconosciuto che si permetteva di fissare il destino di una regione e di tutti i suoi abitanti? Nessuno! Ed allora?

Noi, al pari di voi, seppiamo che nella lotta politica tutte le armi sono buone, ma credetemi, dalla qualità delle armi usate si giudica l'avversario. Ed il giudizio che si può avere di voi è ben misero!

La Consulta non è stata eletta da nessuno se non dal G.M.A. ma gli uomini che la compongono sono noti alla cittadinanza, sono stimati e sappiamo che occupano e mantengono quel posto per dovere civico e non per speranze di carichette avvenire o prebende favolose. Hanno più grattacapi che compensi. E per tutto questo, godono della nostra fiducia. Siamo certi che se fosse necessario, le 28.000 persone che hanno firmato per lasciare la città ripeterebbero la loro firma per mantenere in carica l'attuale Consulta sapendo che non una goccia di sangue delle vittime di Vergarolla pesa sulle loro coscienze. Al caso peserà sulle vostre perché di quel sangue ne fate una speculazione politica che è quanto di più sporco si possa immaginare. E speriamo sia finita.

“Il Nostro Giornale” del 10 settembre pubblicò con notevole rilievo in pagina 2 una lunga lettera di Nino Lussi⁴⁸⁶, scritta in origine per «La Posta del Lunedì», il cui direttore Sfilligoi gli aveva promesso di pubblicarla integralmente, salvo poi chiedergli di ridurla di oltre metà per ragioni di spazio. Secondo Lussi i consiglieri comunali dovevano andarsene perché non «degni», inutili e responsabili del massacro non avendo fatto «quanto era in loro potere per ottenere la rimozione delle munizioni». E quanto più voluminosa era «la corrispondenza corsa in argomento tra le autorità civili e quelle militari», tanto maggiore era la loro impotenza. Cosa ci stava a fare un'autorità, la quale non poteva «nulla in difesa della sicurezza e degli interessi dei cittadini» che era «chiamata a tutelare»? L'autorità civile avrebbe dovuto dimettersi «proprio perché» lo scoppio era avvenuto, perché non aveva «potuto fare quanto occorreva per evitarlo o quanto meno per non rendersene responsabile». Per coerenza Lussi si era dimesso dal Comitato per gli Alloggi e dal PSIUP, e «sempre per la stessa ragione» chiedeva ai suoi compagni Dagri e Magnarin di «dimettersi dalla loro carica». Credeva di «averne il diritto», oltre che per questo, anche perché trattavasi «in un certo senso di una questione di famiglia». Lo animava «il rispetto» dei morti, «il bene» della sua gente e la fine di quello «schifo» che appestava «l'aria da mesi», che avviliava e disonorava i polesani, che «tutti» lamentavano, di cui «tutti» parlavano ma di cui «nessuno» aveva «il coraggio di reclamare la fine». I consiglieri comunali avrebbero dovuto dimettersi «al più presto» per non coprirsi di «nuova e sempre maggiore vergogna».

⁴⁸⁶ *Alle Autorità civili e al signor VRGL*, “Il Nostro Giornale”, 10/09/1946, pag. 2.

“La Voce libera” dell’11 settembre commentò⁴⁸⁷ il comunicato stampa del Quartier generale del 13° Corpo accreditando le risultanze dell’inchiesta e auspicando che la Giustizia colpisse inesorabilmente le «belve umane», senza tuttavia indicare chi potevano essere e perché avevano agito.

Il primo risultato dell’inchiesta svolta dagli Alleati è una tremenda rivelazione: a Pola è stato commesso un assassinio, uno dei più mostruosi assassinii che la storia della regione ricordi.

Sulla tragedia pesa ancora un silenzio carico di dolore: è il silenzio della nostra gente che attende, dei vivi che attendono; perché sin dal primo momento nessuno di noi credette all’accidentalità della disgrazia, e lo scrivemmo.

Attendono che la Giustizia colpisca inesorabilmente le belve umane che a Pola, con la vita di cento uomini, hanno fatto scempio dell’umanità.

Il “Messaggero Veneto” dell’11 settembre⁴⁸⁸, che nel sommario dell’articolo scrisse che bisognava «identificare i colpevoli ed una volta identificati colpirli senza pietà», indicò anche i possibili moventi degli attentatori, dando implicitamente ad intendere che fossero titini anti-italiani.

Questo il comunicato degli Alleati che mette a nudo le più dolorose e sanguinanti ferite che assassini abbiano mai aperto sulle carni dei giuliani.

Più di cento persone, fra le quali un grande numero di fanciulli innocenti, sono state straziate, maciullate, ridotte in brandelli dallo scoppio di una trentina di mine marine depositate sulla spiaggia.

Mani assassine hanno colpito gli italiani di Pola forse per privarli di quella forza d’animo dimostrata nella decisione di abbandonare tutto, di distruggere tutto se lo straniero dovesse un giorno calpestare le pietre poste sulla strada della città dai legionari romani.

O con quella carneficina si è voluto punire i polesani per la loro baldanza e per la loro fierezza? La manifestazione dell’Arena, nella quale ventimila persone hanno inneggiato alla Patria, ha forse sconvolto i nervi di chi credeva di possedere la città, perché disponeva di pochi schiavi pagati.

Ma tutto è stato inutile; dal sangue degli innocenti è sorta una nuova forza ad animare e a darle quel vigore necessario per vincere la battaglia.

Gli assassini dovevano colpire migliaia di polesani che si stavano radunando per festeggiare la «Pietas Julia», la vecchia Società sportiva che rappresenta la tradizione italiana di Pola. Lo scoppio annunciato non ha però risparmiato la vita a decine di mamme e di bambini.

Uno strazio senza eguale è stato compiuto ed il lutto ha avvolto la bandiera della città. Guai se le persone rimaste sconosciute non dovessero essere identificate; guai se per ragioni politiche, o di quieto vivere, gli assassini potessero sfuggire al plotone d’esecuzione. Sarebbe la fine di ogni giustizia e gli uomini dovrebbero piangere la morte della libertà.

L’11 settembre, ossia il giorno in cui altri quotidiani informarono che secondo la Corte militare d’inchiesta l’esplosione era stata intenzionale, “Il

⁴⁸⁷ *L’esplosione fu opera di criminali*, in “La Voce Libera”, 11/09/1946, pag. 1.

⁴⁸⁸ *L’esplosione di Vergarolla fu provocata ad arte*, in “Messaggero Veneto”, 11/11/1946, pag. 2.

Nostro Giornale”, che non lo fece, pubblicò con grande evidenza in pagina 2 una lettera dove F. P.⁴⁸⁹ insisteva sulle immediate dimissioni della Consulta:

I servi della reazione, dopo aver per primi ammesso e scritto che la responsabilità dei disastri di Vergarolla ricadeva sulle autorità civili e militari (titolo su sette colonne), hanno ripreso, allorché si sono accorti che la cittadinanza non vuole essere rappresentata da gente incapace e senza carattere, a difendere quella che tutti chiamano Consulta, ma che in fondo non è che una mascherata di Carnevale. Naturalmente per far riprendere quota a questa specie di amministrazione, essi tentano di mettere nell’animo di pochi accolti, che ancora sentono ed approvano la parola menzognera della reazione, che essa è necessaria ai fini dell’«esodo» (imbonitori ed imbroglioni, come se non sapessero che le cifre dell’esodo, inventate di sana pianta⁴⁹⁰, servono solo per mettere in bocca qualcosa al povero De Gasperi).

I sostenitori della Consulta, inoltre, per dar maggior peso alle stupide asserzioni portano in ballo sempre il compagno Neffat e le «losche macchinazioni del C. P. L.» per prendere in pugno il comando della città, per quanto sanno che mai il C. P. L. accetterebbe alcuna carica tipo Consulta. Il motivo di questo atteggiamento lo può capire ognuno che è onesto e tiene solo un po’ di orgoglio. Il C. P. L. prenderà il comando della città quando tutti i poteri gli saranno riconosciuti. [...]

Solo la stampa neofascista⁴⁹¹, mediante una propaganda falsa e denigratrice della vera democrazia, ha sempre appoggiato questa specie di amministrazione. Ma ora l’acqua è alla gola e tutti gli sbagli commessi vengono a galla e smascherano l’attività esclusivamente politica che la Consulta ha condotto in questi mesi, trascurando le esigenze e la sicurezza dei cittadini. Le responsabilità sono brutte e si cerca ora di schivarle. Ma è notorio a tutto il popolo ciò che non si può più oltre nascondere.

Andatevene tutti assieme, andatevene che il popolo non vi vuole, vi siete ricoperti solo di ridicolo (questo lo dicono pure i pochi sostenitori dell’«internazionalizzazione»).

Ma se oggi la Consulta deve pagare, che colpa ha il C. P. L.? Cosa c’entra esso, infatti? Perché per giustificare il cattivo operato della Consulta si tira in ballo il C. P. L.? [...]

Reazionari impenitenti continuate nella vostra turpe propaganda, difendete pure la Consulta, anche quando essa ha sufficientemente dimostrato per tutto ciò che è successo a Pola dopo la sua nomina: e ingiustizie, angherie da parte di squadracce, offese a tutto il popolo, la sua incompetenza, il suo untuoso servilismo, la sottomissione passiva a qualsiasi ordine. Ma il popolo non è con voi e nessuna forza e nessuna promessa lo porterà ad approvare il vostro operato. Il popolo non ha votato per la Consulta e non la vuole, anzi chiede che al più presto essa si dimetta.

“L’Arena di Pola” del 12 settembre pubblicò in prima pagina con buona evidenza un commento di Salvatore Nicosia⁴⁹² al comunicato stampa del Quartier generale del 13° Corpo circa la dolosità dell’esplosione. Il titolo, *Belva umana ha colpito a Vergarolla*, riassumeva il concetto per cui a sterminare i propri fratelli era stato un «assassino che uccide per uccidere»,

⁴⁸⁹ *Il popolo dice non vogliamo essere rappresentati dalla Consulta*, in “Il Nostro Giornale”, 11/09/1946, pag. 2.

⁴⁹⁰ Invece quelle cifre non erano inventate. De Gasperi semmai cercò di scongiurare l’esodo.

⁴⁹¹ Per «stampa neofascista» F. P. intendeva le quattro testate polesi filo-italiane.

⁴⁹² *Belva umana ha colpito a Vergarolla*, in “L’Arena di Pola”, 12/09/1946, pag. 1.

un «mostro che si inebria di sangue e sazia la sua mostruosa brama», un «Caino» o, al plurale, «sciacalli vili che tramano dal sicuro nascondiglio», «immonde iene che insidiano gli inermi», «demoni a cui nulla è sacro», «belve infernali» scatenate da Satana, che avevano agito non «nel servizio di un'idea», ma per «matta bestialità», «abietta ferocia», «odio implacabile» e «intolleranza perversa». Nicosia non gli attribuiva però una coloritura politica.

Ora lo sappiamo. Quello che non abbiamo voluto credere, quell'ipotesi contro la quale si ribellava ogni nostra fibra, quell'assurdo che abbiamo voluto scartare per non offendere l'umanità alla quale apparteniamo: quel fatto è vero!

E' stato un uomo, un essere fatto a somiglianza di quell'Unigenito che per redimerci salì l'amaro colle del Golgota, che ha commesso quell'atroce, quell'enorme misfatto che griderà eternamente vendetta al cielo e che getterà una macchia indelebile su questo triste dopoguerra.

Qual leone, quale tigre avrebbe avuto il coraggio di seminare tanta strage? Quegli animali feroci assaltano l'uomo, lo sbranano: ma lo fanno apertamente; non nascondono le zanne che hanno servito a dilaniare: ma le mostrano sanguigne al nemico e lo avvertono dell'incombente pericolo col minaccioso ringhio uscente dalle loro fauci.

Opera di sciacalli vili che tramano dal sicuro nascondiglio; di immonde iene che insidiano gli inermi; di demoni a cui nulla è sacro. Oggi lo sappiamo, ufficialmente.

Satana ha scatenato le sue belve infernali; Caino è risorto. Con orrore e raccapriccio vediamo rinnovarsi i nefasti di una Notte di S. Bartolomeo, di uno sterminio degli Albigesi.

Peggio ancora: quegli eccidi erano comandati da persone che ne assumevano la responsabilità dinanzi alla storia e che agivano nel servizio di un'idea: Carlo IX, per esempio, voleva estirpare l'eresia degli Ugonotti ed una altra eresia veniva perseguitata scannando gli Albigesi.

Ma qui siamo di fronte all'assassino che uccide per uccidere; al mostro che si inebria di sangue e sazia la sua mostruosa brama.

Questo delitto ha riabilitato tutti gli assassini: Sante Caserio, che offrendo un mazzo di fiori al presidente Carnot lo pugnala; Gaetano Bresci, che accorre dalla lontana America per uccidere Umberto, reo della catastrofe dell'impresa abissina, sono degli angeli di fronte al mostro che ha compiuto la strage di Vergarolla.

In questo esecrabile figuro e nei suoi manutengoli si sono mescolati in orribile miscuglio la matta bestialità, l'abietta ferocia, l'odio implacabile e l'intolleranza perversa per generare il misfatto più orribile che mente umana possa immaginare; la uccisione di teneri bambini, di donne, spose e madri, e di inermi uomini che cercavano innocente svago sulla spiaggia, lungi dall'assillo della fatica di ogni giorno.

Là ha colpito il mostro; là egli ha voluto sfogare la sua perversa sete di strage, spiacente forse che alla sua ferocia non fosse data in pasto una moltitudine più vasta: quella raccolta all'Arena la sera del Ferragosto...

Se egli resterà ignoto, possa il rimorso non dargli tregua e la sua mano bruci di fuoco inestinguibile sino al giorno in cui, affranto dal peso della colpa, non confessi l'orrendo fratricidio commesso e la giustizia umana non lo rimeriti dello scempio compiuto a danno di tanti innocenti.

Voglia Iddio fargli nascere sulla fronte il marchio di Caino, affinché tutti coloro che lo incontrano possano dirgli: maledetto, cosa hai fatto ai tuoi fratelli?!

“L’Arena di Pola” del 12 settembre pubblicò in seconda pagina a mo’ di editoriale il lungo intervento di e. m.⁴⁹³ che, rispondendo alla “Cassetta delle lettere” del “Nostro Giornale” chiamata sarcasticamente “Cassetta delle menzogne”, accusava implicitamente i filo-jugoslavi della strage e, pur astenendosi dall’attribuirle ai «capi locali», contestava loro di voler sviare l’attenzione dagli attentatori. Quanto al «popolo» di Pola, esso era per «almeno il 90%» pro Italia e dunque rappresentato dai filo-italiani.

Dopo il comunicato ufficiale del Q. G. del 13.o Corpo d’Armata britannico, secondo cui i risultati dell’indagine condotti dalla Corte Militare d’inchiesta dimostrano che lo scoppio di Vergarolla del 18 agosto scorso non poté essere accidentale ma fu provocato *deliberatamente* da una o più persone rimaste sconosciute, ci viene fatto di rilevare che – essendo per tutti pacifico da quale parte possa essere stato concepito ed attuato tale crimine senza nome, crimine che uguaglia e forse supera in barbarie le più nefande imprese dei barbari nazisti – ancora una volta la propaganda filoslava è stata colta con le mani nel sacco.

Noi vogliamo ancora credere che l’organizzazione di questo orrendo delitto non abbia nulla a che vedere con i locali capi della propaganda filoslava.

Ma ciò che provoca nausea in noi è la campagna di propaganda scatenata dai filoslavi, i quali hanno tratto pretesto, con sadica gioia, da questo lutto di Pola per gettarsi a capofitto contro coloro che essi vorrebbero indicare come i primi responsabili del disastro, di quel disastro che dovrà invece bollare d’infamia per la generazione presente e per quelle future coloro che lo hanno deliberatamente attuato e sui quali noi vogliamo sperare possa cadere presto la spada della giustizia umana prima ancora di quella divina.

Se abbiamo per primi ammesso che la responsabilità del disastro di Vergarolla ricadeva sulle autorità militari e civili, ciò lo si deve al fatto che non erano allora conosciuti i particolari dell’azione svolta dalle nostre autorità civili per eliminare simile pericolo, ma soprattutto perché non potevamo credere a noi stessi (sebbene sembrava sin da allora evidente) che il fattaccio fosse opera diretta di uno o più pazzi criminali che, per i loro reconditi fini, avevano colto la occasione dell’esistenza di tali mine per bagnare le loro mani di tanto sangue innocente. [...]

Vi piaccia o no, la verità è che il popolo è solamente ed esclusivamente con noi. Per popolo noi intendiamo naturalmente la massa che ci segue (almeno il 90%) e non quell’esiguo numero di caporioni pro «Federativa» che si autoproclamano «popolo».

Se in mezzo alle vostre cosiddette autorità ci sono uomini che hanno rischiato la vita in mille azioni ed hanno sofferto, ciò non giustifica la loro libidine di potere contro quella che è la volontà del nostro popolo. [...]

L’editoriale di prima pagina⁴⁹⁴ del “Nostro Giornale” del 13 settembre, pubblicando dopo due giorni con riluttanza il comunicato del Quartier Generale del 13° Corpo, lamentò la mancata indicazione degli elementi probatori alla base delle conclusioni della Corte militare d’inchiesta, per cui si poteva sospettare che quello fosse solo un modo per «sminuire la responsabilità grave del GMA e delle autorità civili». Gli ordigni abbandonati sulla spiaggia costituivano un pericolo? Potevano esplodere per

⁴⁹³ *Il popolo ha detto*, in “L’Arena di Pola”, 12/09/1946, pag. 2.

⁴⁹⁴ *Precisiamo le responsabilità*, in “Il Nostro Giornale”, 13/09/1946, pag. 1.

autocombustione? Vi era al di sotto qualche testata di siluro? E com'erano avvenuti gli scoppi di Molo Carbone e Vallelunga? Se quello di Vergarolla di era un attentato, gli autori potevano essere «qualche elemento provocatore» desideroso di «trovare un pretesto per screditare le organizzazioni popolari» o «qualche pazzo criminale». In attesa della relazione completa della Corte militare d'inchiesta, non meritava credito né questo comunicato né i due precedenti della Polizia Civile sull'«uomo del sasso».

Dopo tre settimane dall'immane disastro che ha stroncato la vita, nei pressi di Vergarolla, ad oltre sessanta cittadini di Pola è stato emesso dal Quartier Generale del 13° Corpo un comunicato in cui si dichiara che, in base alle indagini della Corte Militare d'inchiesta, risulta che «la recente esplosione che provocò un gran numero di vittime a Pola non è dovuta a cause accidentali». La dichiarazione precisa: «è stata costituita una Corte Militare d'inchiesta per indagare le cause dell'esplosione avvenuta il 18 agosto a Vergarolla nelle vicinanze di Pola. La Corte ha concluso che l'esplosione non poté essere accidentale ma fu provocata deliberatamente da una o più persone rimaste sconosciute. Del fatto si sta occupando la Polizia. Le indagini continuano».

Così la cittadinanza di Pola, che fu colpita dall'immane lutto, conosce le conclusioni della Corte Militare d'inchiesta ma non conosce gli elementi di fatto in base ai quali questa conclusione è stata tratta. Di fronte ad un fatto di così tragiche proporzioni tutti i cittadini di Pola hanno il diritto di conoscere nella sua stesura completa il rapporto compilato dalla Commissione stessa in modo da essere a conoscenza non soltanto delle conclusioni ma anche delle cause vere o supposte o delle eventuali ipotesi che abbiano portato alla conclusione di cui sopra. Perché altrimenti si potrebbe essere indotti a pensare che il comunicato dato dalla «Associated Press» sia esclusivamente un tentativo di sminuire la responsabilità grave del GMA e delle autorità civili che non hanno preso le necessarie misure preventive per evitare lo scoppio.

Tutti sanno infatti che lo scoppio è avvenuto il 18 agosto verso le 14 del pomeriggio in una località dove le stesse autorità militari avevano dato il permesso di tenere delle gare natatorie.

Rappresentavano quelle trenta o più mine di profondità, abbandonate a dieci metri dalla riva di Vergarolla, un pericolo per i cittadini? C'era forse un divieto di ingressi in quella località, c'era forse un qualsiasi servizio di sicurezza o anche un semplice cartello indicatore che tenesse lontani i cittadini da quel luogo pericoloso? Nulla di tutto questo.

C'era o non c'era pericolo di scoppio per autocombustione dovuto a mescolanze di esplosivi che potevano essere chimicamente differenti dal tritolo?

C'era o non c'era nella stessa località, al di sotto delle mine subacquee, interrata qualche testa di siluro, come ci risulta comunicato da un sergente di polizia?

E se così non è come sono avvenuti gli altri scoppi precedenti, ad esempio quello di Molo Carbone e di Vallelunga? Sa o non sa l'autorità militare che anche recentemente, e dopo lo scoppio di Vergarolla, si trovavano abbandonati a Molo Carbone degli ordigni esplosivi con tanto di detonatore? E se lo sapeva come aveva allora potuto assicurare i cittadini dopo lo scoppio di Molo Carbone che ormai ogni pericolo di esplosioni era scomparso?

Queste domande esigono una risposta che non sia evasiva o sofisticata. Noi in base all'esperienza degli altri scoppi e di questo ultimo diciamo ed affermiamo che la responsabilità prima e diretta dello scoppio di Vergarolla va alle autorità militari e civili

che non hanno preso a tempo la più elementare misura di sicurezza per evitare il disastro. E non ci fermiamo qui, perché vogliamo anche aggiungere che, in tutti i mesi dell'amministrazione fiduciaria, tanto le autorità militari che quelle civili hanno fatto a gara per esercitarsi in un giuoco politico di cui il popolo e soltanto il popolo ha sperimentato sulla propria carne le terribili conseguenze.

Di fronte ad esplosioni di residuati bellici il campo delle ipotesi è sempre vasto ed esse possono spaziare da un terreno reale ad un terreno irreali. Noi non vogliamo fare nessuna ipotesi, ma, poiché alcuni elementi irresponsabili, che hanno dato prova di un basso istinto di speculazione nel caso Pasquotti e, in proporzioni maggiori, nel caso Cella⁴⁹⁵, hanno pronunciato e scritto delle parole sibilline, quasi a traviare l'opinione pubblica, potremmo anche sentirci in dovere di fare una ipotesi ed addossare la responsabilità dello scoppio a qualche elemento provocatore il quale, ricordando forse l'incendio del Reichsstadt⁴⁹⁶, abbia voluto trovare un pretesto per screditare le organizzazioni popolari. Nell'esempio citato relativo al Reichsstadt la responsabilità che allora voleva gettarsi sulle spalle del partito comunista risultò, all'attuale processo di Norimberga, una vasta manovra di speculazione a favore del partito hitleriano. Siamo naturalmente nel campo delle ipotesi, ma, poiché siamo uomini seri ed onesti, non crediamo gli altri capaci di un'azione di cui noi non saremmo capaci.

Per noi il comunicato emanato dal Quartier Generale del 13° Corpo, fintanto che non sia pubblicata la relazione completa della Commissione d'inchiesta con nomi, fatti, dettagli e modalità con cui il lavoro d'inchiesta è stato compiuto, ha lo stesso sapore del comunicato relativo all'uomo indiziato nello scoppio di Vergarolla del quale si descrivevano tutti i dati segnaletici: «naso aquilino, occhi gonfi, ecc.».

Come si sa tale uomo, di cui si conoscevano tanto bene i dati somatici, fu lasciato imbarcare sul piroscampo «Pola» in direzione di Trieste senza che nessuno, di servizio al posto d'imbarco, lo fermasse.

Non escludiamo che l'orrendo crimine sia opera di qualche pazzo criminale ma indipendentemente da questo sosteniamo tuttavia che la responsabilità prima dello scoppio va attribuita al GMA ed alla autorità civile che, in tutto il tempo dell'amministrazione fiduciaria, invece che prendere le più elementari misure di sicurezza per preservare la vita dei cittadini, hanno fatto principalmente della politica.

Anche qui come in altre parti del mondo la politica del «divide et impera» trova i suoi fedeli esecutori. Ma in base all'esperienza degli altri popoli che ne hanno sperimentato «le delizie» il nostro popolo si rifiuta di diventarne uno strumento asservito. Siamo uomini liberi e reclamiamo ciò che ci spetta di diritto: la libertà, la democrazia, la pace ed anche la sicurezza personale, dato che questa ultima è stata ignobilmente trascurata.

Sempre «Il Nostro Giornale» del 13 settembre pubblicò in pagina 2 una lettera⁴⁹⁷ in cui S. polemizzò con due lettere apparse su «L'Arena di Pola», definita ironicamente «Il democratico» e accusata di incoerenza per aver

⁴⁹⁵ Si trattava di recenti casi di cronaca cittadina.

⁴⁹⁶ Il *Reichstag*, ovvero il Parlamento tedesco, fu incendiato il 27 febbraio 1933. L'inaudito evento e il successivo processo, che condannò a morte il comunista tedesco Marinus van der Lubbe e assolse tre comunisti bulgari, diedero al neo-cancelliere Hitler il pretesto per far dichiarare lo stato di emergenza, farsi assegnare dal presidente della Repubblica Hindenburg i pieni poteri e sopprimere molte libertà civili costituzionalmente garantite. Molti storici, compresi quanti non negano le responsabilità di Van der Lubbe, concordano nel coinvolgimento di alti gerarchi nazisti.

⁴⁹⁷ *La reazione non risponde quando non le fa comodo*, «Il Nostro Giornale», 13/09/1946, pag. 2.

dapprima chiamato in causa anche le autorità civili polesi, salvo poi assolvere la Consulta. I consiglieri comunali dovevano andare a Cesano, dove era stata prospettata una “Nuova Pola”, «a preparare le case per l’«Esodo»», e a non mostrarsi più in città «dopo tutto quello» che era successo «per causa» loro.

[...] Ma ciò che mi ha colpito è la marcia indietro, fatta dai quotidiani d’informazione circa le responsabilità di quella specie di amministrazione civile. Ora la Consulta non ha alcuna colpa, secondo il «democratico». Essa, «poverina», ha fatto di tutto perché altri dolori fossero risparmiati alla cittadinanza. Però i «bimillenari» non dicevano questo quando asserivano che, indipendentemente dai fatti che avrebbero potuto provocare lo scoppio, i primi responsabili erano le autorità civili e militari. Che corta memoria, eh? Forse non si tratta di memoria, ma solo di un rimprovero giunto da Roma al direttore del «democratico» per aver esso detto la verità sulla Consulta e per aver bollato con un articolo alquanto feroce la responsabilità di questa.

Ora questi mestatori bugiardi, senza alcuna prova alla mano, tentano di instradare l’opinione pubblica contro il popolo antifascista che già ben li conosce per i fatti del caso Pasquotti e del caso Cella, dove i vigliacchi si sono smascherati, mettendo a nudo tutta la campagna intrisa di menzogne e di una speculazione indegna, della quale solo i fascisti più arrabbiati possono servirsi.

Perché la Consulta non risponde al Lussi? Perché il «democratico» passa sotto silenzio le accuse più che esplicite verso i capi responsabili? E’ facile la risposta: come potrebbero rispondere a fatti così chiari e per i quali esistono delle prove? Un unico ed onesto in mezzo a tanto sudiciume ha avuto il coraggio di dire la verità, che non si può contestare. A questo non si può rispondere per paura che salti fuori qualcosa di altro e di più grave. Ma il popolo sa tutto, signori mestatori, conosce la vostra menzognera campagna di stampa, conosce gli imbrogli e le lagnanze dei pro «internazionalizzazione», sa delle dimissioni di certa gente da certe Associazioni. Conosce le decisioni che prendete nelle vostre sedute; conosce i piani che voi architettate; sa tutto di voi e specie il malcontento che regna nelle vostre file. Conosce il sistema che avete usato e usate per carpire le firme. E tutto questo per bocca di gente che si è ravveduta dopo aver militato per la reazione.

Andatevene quindi prima che i vostri amici di ieri non vi accusino direttamente. Andate a Cesano a preparare le case per l’«Esodo». Non mostratevi più in città dopo tutto quello che è successo per causa vostra. Solo così forse ancora qualcuno potrebbe perdonarvi dei mali fatti.

Il “Va’ fuori ch’è l’ora” del 10 settembre⁴⁹⁸ identificò «nelle forze oscure del male i responsabili della terribile tragedia». L’implicito riferimento ai servizi segreti titoisti si leggeva in trasparenza.

Il “Grido dell’Istria” del 13 settembre⁴⁹⁹, pubblicando il comunicato del Quartier generale del 13° Corpo e la foto di un uomo che correva portando in braccio una bambina decapitata dall’esplosione, inquadrò la strage di Vergarolla nella campagna di delinquenza politica scatenata dai titini sia in Zona A sia in Zona B. L’attentato seguiva quelli falliti a Trieste e Gorizia. Il movente era lo stesso «bestiale odio anti-italiano» di questi «assassini». Tito

⁴⁹⁸ *Per il lutto di Pola*, in “Va’ fuori ch’è l’ora”, 10/09/1946, pag. 1.

⁴⁹⁹ *Assassini!*, in “Grido dell’Istria”, 13/09/1946, pag. 1.

non lasciava intentato «alcun crimine per terrorizzare gli italiani indifesi e inermi per raggiungere le sue mire politiche», mentre gli alleati guardavano.

Ecco l'innocente corpicino di una bambina straziato e ricuperato dopo il più atroce e orrendo attentato balcanico perpetrato negli ultimi tempi in Istria.

Ecco gli effetti della delinquenza politica che costituisce il cardine della vita politica italiana nella zona A e nella zona B.

I delinquenti politici infatti agiscono sotto la benevola protezione delle autorità jugoslave che hanno l'amministrazione fiduciaria nella zona B; gli stessi delinquenti politici agli ordini di Tito agiscono nella zona A amministrata dagli alleati, i quali per oscure ragioni che li inducono a mantenere torbida la situazione in Palestina, India⁵⁰⁰, ecc., anche nella Venezia Giulia tollerano che tali orrendi delitti vengano compiuti.

Domenica 18 agosto, come in precedenza era stato tentato a Trieste e a Gorizia, gli agenti di Tito accecati di bestiale odio anti-italiano, applicano i detonatori necessari per provocare lo scoppio di 28 mine cariche di tritolo abbandonate sulla spiaggia di Vergarolla a Pola: 120 vittime. Questo il fatto che essendo avvenuto in zona A ha potuto essere conosciuto da tutto il mondo, mentre di tanti analoghi delitti che a danno degli italiani si compiono da 16 mesi nella zona B nessuno ne parla.

Due constatazioni concise⁵⁰¹ balzano evidenti agli occhi:

- Tito, delinquente politico, non lascia intentato alcun crimine per terrorizzare gli italiani indifesi e inermi per raggiungere le sue mire politiche;
- gli alleati nella zona A non vogliono (e lo potrebbero) reprimere tale delinquenza politica. In 16 mesi gli alleati ci sono apparsi nella loro vera luce: inumani, egoisti, sordi a ogni invocazione di protezione e giustizia, gretti speculatori del sangue altrui. Poiché anche di fronte alla strage di Vergarolla – di cui la fotografia che pubblichiamo costituisce il tragico monito – conservano la loro olimpica indifferenza di amministratori imparziali, non resta che concludere che sono privi anche di quell'unico sentimento di cui li ritenevamo capaci: l'onore.

* * *

E intanto senza che il Governo italiano o gli alleati o una qualche assemblea internazionale intervenga a denunciare i crimini di Tito, il martirio istriano continua.

“La Posta del Lunedì” del 16 settembre pubblicò un intervento⁵⁰² del direttore Pietro Sfiligoi, il quale constatò come fosse ormai chiaro essersi trattato di un «eccidio» attuato da «mani assassine e maledette», di un «nefando crimine» concepito da «un mostro», una mente «inimmaginabilmente perversa», «una mente diabolica», del «più orribile delitto che un assassino potesse compiere». Non poteva essere stato un incidente, «giacché gli ordigni di morte disseminati lungo la pineta non avrebbero potuto mai più deflagrare da soli». La giustizia doveva «trarre dalla sua tana la belva umana», affinché «il responsabile o i responsabili» pagassero e che «questo orrendo crimine» non rimanesse «impunito».

Fra due giorni sarà un mese da che mani assassine e maledette si sono intrise a Vergarolla del sangue innocente di 63 creature umane, quali in tenerissima età, quali nel fior degli anni.

⁵⁰⁰ Il riferimento alla Palestina e all'India, entrambe ancora governate dai britannici, riguardava gli attentati terroristici e le violenze etnico-politiche che in quei mesi le stavano flagellando.

⁵⁰¹ Sic.

⁵⁰² *Un mese dall'eccidio di Vergarolla*, in “La Posta del Lunedì”, 16/09/1946, pag. 2.

Talmente nefando fu il crimine, così inimmaginabilmente perversa la mente che lo aveva concepito, che noi per primi, nel fare con animo angosciato la cronaca della spaventosa tragedia, non volemmo credere che si trattasse di un attentato, per quanto persone competenti e serie asserissero fermamente che non era possibile si trattasse di un incidente, giacché gli ordigni di morte disseminati lungo la pineta non avrebbero potuto mai più deflagrare da soli.

Ma martedì scorso un comunicato ufficiale del Comando del 13° Corpo di Trieste veniva a togliere ogni dubbio: l'esplosione era stata provocata deliberatamente; un mostro, una mente diabolica come quella del ghigliottinato Petiot aveva concepito e le sue mani immonde posto in esecuzione il più orribile delitto che un assassino potesse compiere.

Non anticipiamo nessuna supposizione, data l'estrema gravità del fatto, ci auguriamo soltanto che la giustizia riesca a trarre dalla sua tana la belva umana, e allora il responsabile o i responsabili pagheranno.

E sarà sempre poco perché l'ignobile corpo non di uno, ma di cento miserabili non vale quello di uno dei bambini che, beati di sole, ignari delle nefandezze del mondo, giocavano cinguettando sulla spiaggia, e le fragili membra, oggetto di tante cure dei genitori, ebbero straziate dagli ordigni di morte che l'uomo crea per uccidere il suo simile.

I morti non chiedono vendetta, ed è vero; ma la società deve distruggere per il suo bene le belve che ne sono il cancro, per prevenire altri eccidi, altre tragedie.

Un mese è passato, i colpevoli non sono stati ancora individuati e arrestati e forse riusciranno a sfuggire alla giustizia terrena, ma in ogni attimo della loro esistenza essi sentiranno il peso della maledizione che li perseguiterà fino a farli impazzire quando, alla fine della loro vita, si appresteranno al viaggio senza ritorno.

Per il sangue innocente che ha intriso la terra sconvolto dal pauroso boato, per le membra sfracellate di tanti bimbi, che avevano conosciuto fino allora soltanto l'espressione più bella dell'affetto umano, di donne e di uomini che si godevano il loro ultimo sole, per le lacrime e i singhiozzi disperati e gli urli laceranti dei sopravvissuti colpiti negli affetti più sacri, che oggi vanno come automi sotto l'insopportabile peso della tragedia, possa questo orrendo crimine non rimanere impunito.

Possa la spada della giustizia abbassarsi inesorabile sui colpevoli e le carogne maledette degli assassini non conoscere mai la pace del camposanto.

Solo così le vittime innocenti saranno vendicate.

Sfiligoi non indicava però la fede politica degli attentatori.

“L'Arena di Pola” del 18 settembre pubblicò in prima pagina un articolo commemorativo nel trigesimo della strage⁵⁰³ che ne ribadì la natura dolosa:

Oggi per noi è giorno di tristezza e di preghiera. Un mese addietro, il 18 agosto, mentre il sole rallegrava una giornata festiva che invitava la gente a stringersi vieppiù in dolce unione familiare, presso il nostro mare, dopo una settimana di intenso e snervante lavoro, una mano assassina gettava nel cordoglio la nostra città compiendo il più orribile dei misfatti.

Vergarolla, ch'aveva risuonato di gioiosi trilli di bambini e di notti gaie, diveniva improvvisamente, per opera scellerata, tomba di innocenti e braciere di carni umane. Venne assassinata la mamma che aveva dedicato ogni sua cura alla famiglia, il padre che del lavoro per i suoi cari aveva fatto la sua religione e si colpì il bimbo o la bimba gioia e speranza dei genitori.

⁵⁰³ *Trigesimo*, in “L'Arena di Pola”, 18/09/1946, pag. 1.

Sessantatré salme la terra pietosa accolse teneramente ed il dolore inaridì il ciglio dei rimasti.

Ricordiamo oggi con animo commosso questi nostri innocenti caduti rivolgendo al cielo una calda supplica per impetrare la pace sulle loro straziate carni. Siano essi benedetti sotto quel pugno di terra che li copre e che il ricordo della loro morte non dia più tregua alla mano vigliacca che volle così orrendamente trucidarli.

Al disopra di noi tutti e delle nostre miserie esiste la giustizia divina, implacabile. Verrà giorno in cui il miserabile assassino dovrà rispondere del suo atto efferato davanti ad essa, e nell'avello che li accoglie i nostri poveri morti troveranno finalmente quella pace che gli uomini non seppero dare all'umanità.

Ricordiamoli e preghiamo in questo trigesimo.

“L’Arena di Pola” del 19 settembre pubblicò la lettera⁵⁰⁴, di data 5 settembre, inviata dal colonnello Alfred C. Bowman, capo dell’Ufficio Affari Civili del GMA della Venezia Giulia, al presidente del Comune di Pola in risposta alla mozione votata dal Consiglio comunale il 19 agosto. Bowman espresse le condoglianze per la «tragica esplosione», auspicando che Pola fosse in futuro risparmiata da «incidenti del genere». «Le circostanze e cause della esplosione come pure la responsabilità per la medesima» erano oggetto di «una inchiesta condotta dal 13° Corpo», il cui risultato sarebbe stato «reso noto mediante dichiarazione ufficiale». «La rimozione dei rimanenti esplosivi» era stata «completata» o era «in via di attuazione».

“Ricevetti e lessi con la più sentita solidarietà il rapporto che Lei mi mandò riguardante una deliberazione del Consiglio Comunale, espressa dall’Assemblea del 19 agosto avente per oggetto la tragica esplosione di Vergarolla, avvenuta il giorno precedente.

A nome del Governo Militare Alleato desidero presentare al Comune di Pola e particolarmente alle persone aventi amici o parenti tra le vittime le nostre più sincere espressioni di cordoglio e rammarico riguardo l’incidente.

Le circostanze e cause della esplosione come pure la responsabilità per la medesima sono attualmente il soggetto di una inchiesta condotta dal 13° Corpo, il risultato della quale verrà reso noto mediante dichiarazione ufficiale quando la suddetta inchiesta sarà completata. La rimozione dei rimanenti esplosivi dai Forti e Polveriere nella immediata vicinanza dei rioni maggiormente popolati di Pola è stata completata o è in via di attuazione.

Informazioni in riguardo possono venire ottenute dal Commissario di Zona Ten. Col. Orpwood e sono sicuro che troverete in lui un Ufficiale comprensivo, disposto ad aiutarvi ed a ricevere suggerimenti e collaborazione da tutti gli interessati.

Con rinnovata espressione di condoglianza e nella speranza che Pola, già così dolorosamente provata, sarà risparmiata nel futuro da incidenti del genere.

“L’Arena di Pola” commentò la lettera in modo benevolo verso il GMA ma biasimando la campagna anti-Consulta ancora in atto:

La città, accogliendo l’espressione di condoglianza del Governo Militare Alleato, prende soprattutto atto delle assicurazioni che sono in via di completamento i provvedimenti per eliminare ogni altro pericolo del genere. Per quanto concerne l’inchiesta condotta dal 13° Corpo, essa ha avuto nel frattempo corso e s’è conclusa

⁵⁰⁴ *Le condoglianze e le assicurazioni del colonnello*, in “L’Arena di Pola”, 19/09/1946, pag. 2.

con la dichiarazione ufficiale che attribuisce le cause dell'esplosione ad un attentato, concepito e attuato da una belva umana.

Di fronte a questa conclusione, che riempie ogni animo umano di orrore e di profonda indignazione e spinge ogni uomo onesto a maledire l'assassino e coloro che eventualmente lo avessero ispirato, appare cosa ugualmente deprecabile l'indegna campagna condotta in particolare contro la Consulta Comunale, nell'abominevole intento di attribuirle la responsabilità che l'inchiesta invece chiaramente attribuisce a mano assassina. Campagna che se non apparisse evidentemente ispirata da bassa speculazione di natura politica e settaria, potrebbe dar adito al sospetto di un'azione diversiva di coscienze poco tranquille. Comunque l'inchiesta pone fine a tutta una disonesta campagna, identificando la causa dell'immane eccidio nell'azione di una belva di discutibili sembianze umane.

“La Voce libera” pubblicò la lettera del col. Bowman il 21 settembre a pagina 2⁵⁰⁵ senza commenti.

“L'Idea liberale” del 19 settembre⁵⁰⁶ commentò spazientita le conclusioni della Corte militare d'inchiesta alleata secondo cui «l'esplosione non poté essere accidentale, ma fu provocata deliberatamente da una o più persone rimaste sconosciute». Occorreva infatti indagare di più e meglio:

Sapevamcelo!

La responsabilità del G.M.A. non ne esce diminuita: da un anno a questa parte i signori ufficiali che lo compongono dovrebbero ormai essere essersi resi conto che in mezzo alla pacifica popolazione si sono infiltrati elementi criminali ed asociali che pur di conseguire anche il più limitato scopo politico non arretrano davanti ad alcuna infamia.

La polizia continua le ricerche, finora senza alcun risultato, almeno a quanto sembra, ma a capo della faccenda, perdio, bisogna giungere a qualsiasi costo: lo vogliono l'UMANITA' e la GIUSTIZIA.

Si cerchi, si cerchi a fondo e la verità deve saltare fuori!

“La Prora” del 21 settembre⁵⁰⁷, in una lettera aperta, esortò il col. Bowman a stroncare la «nuova ondata di terrorismo» titino che funestava la Zona A e che con la strage di Vergarolla aveva compiuto un salto di qualità:

[...] Ora che la premeditazione della mostruosa carneficina di Pola non è più un semplice sospetto, ci vuole ben altro che una compassata nota della commissione d'inchiesta, redatta con la caratteristica laconicità degli anglosassoni.

Non basta riconoscere la criminosità di un evento, quando si ha il dovere ed il potere di scongiurarlo. Occorre agire. Come?

Per le circostanze in cui gli attentati avvengono – ha notato press'a poco Lei, signor Colonnello, nell'ultima conferenza stampa – la cattura dei colpevoli risulta molto difficile, in quanto la Polizia non può essere presente sul posto al momento opportuno. Effettivamente consideriamo anche noi assai raro il caso che un criminale, prima di recarsi a scannare il prossimo, si affretti ad avvertire i gendarmi o provveda alla regolare adunata dei testimoni; ma pensiamo altresì che il mantenimento dell'ordine non può e non deve risiedere esclusivamente nell'arresto in flagrante, di infrequente e problematica realizzazione.

⁵⁰⁵ Una lettera del col. Bowman al Presidente del Comune di Pola, in “La Voce Libera”, 21/09/1946, pag. 2.

⁵⁰⁶ La settimana giuliana in controluce, in “L'Idea Liberale”, 19/09/1946, pag. 2.

⁵⁰⁷ Lettera aperta al Colonnello Bowman, in “La Prora”, 21/09/1946, pag. 1.

Con la sensazionale scoperta, effettuata recentemente dalla Polizia, dei documenti che comprovano in modo inoppugnabile l'attività criminosa dell'U.A.I.S. e dei famigerati circoli di cultura, Lei ha in mano mezzi ben più efficaci per ristabilire l'ordine turbato e per punire i colpevoli, ridonando al tempo stesso alla popolazione angustata quella necessaria tranquillità che sola potrà permetterle di affrontare l'ardua prova della ricostruzione. E se, per superiori motivi diplomatici e prudenziali, che noi, con un piccolo sforzo, potremmo anche riuscire a comprendere, non è il caso di dichiarare senz'altro illegali – come il più elementare principio morale consiglierebbe – le associazioni responsabili di una sistematica e cruenta agitazione, ebbene, siano almeno esemplarmente puniti i principali mestatori, che dirigono spietatamente l'azione terroristica.

Costoro sono in buona parte facilmente individuabili, se non addirittura già noti; i rimanenti potrà scoprirli Lei, signor Colonnello, per mezzo dei suoi numerosi e valenti collaboratori. [...]

“Il Nostro Giornale” del 26 settembre pubblicò in pagina 2 un sarcastico editoriale⁵⁰⁸ dove T. sosteneva che la Consulta aveva avvertito il GMA del pericolo costituito dai munizionamenti di Vergarolla solo con «delle semplicissime lettere», che «naturalmente non potevano essere prese in considerazione». La Consulta restava in carica affinché, prima dell'esodo, «tutti i macchinari» venissero asportati, «i vari impiegati» si impossessassero «delle somme a loro affidate» e tutto fosse «messo in salvo».

Dopo lo scoppio di Vergarolla un giornale umoristico ha tentato in qualche modo di difendere la Consulta dichiarandola innocente, anzi innocentissima! Infatti per il sullodato giornale la Consulta aveva fatto presente al GMA del tremendo pericolo che correavano i cittadini polesi con tante munizioni in città. Tutti sanno invece che la Consulta, amministrazione in sottordine del GMA, aveva inviate delle semplicissime lettere a quest'ultimo; lettere che naturalmente non potevano essere prese in considerazione in quanto tutto ciò che la Consulta dice non conta per gli alleati. Del resto come il GMA poteva accogliere con serietà la proposte avanzate da certi uomini? Era d'aspettarselo, specie per chi conosce, come il G. M. A. ci tiene ad aver da fare con gente di polso e di carattere. Intanto per quante proteste il popolo abbia fatto, la Consulta continua in carica. Ma perché tanta cocciutaggine? E' facile capire: bisogna che prima tutti i macchinari siano asportati, che i vari impiegati si impossessino delle somme a loro affidate, che tutto sia messo in salvo. Poi la Consulta si dimetterà, naturalmente dopo un ardente proclama e telegrammi a dritta e a sinistra. [...]

“Il Nostro Giornale” del 27 settembre in un articolo di taglio centrale in pagina 2⁵⁰⁹ diede per imminenti le dimissioni della Consulta precisando che non le sarebbe subentrato il CPL, il quale voleva o tutti i poteri o niente:

[...] Già da parecchio tempo si parlava di dimissioni della Consulta, ma pare che per ordini superiori essa abbia accettato di continuare in carica. Ora, però, dopo lo scoppio di Vergarolla che ha dimostrato in modo lampante l'inutilità di questa amministrazione in quanto non ha saputo imporsi e che tutte le munizioni venissero

⁵⁰⁸ *I morti non parlano e tutto va bene pensano le autorità civili*, in “Il Nostro Giornale”, 26/09/1946, pag. 2.

⁵⁰⁹ *La Consulta si dimetterà?*, in “Il Nostro Giornale”, 27/09/1946, pag. 2.

allontanate dalla città, e dopo lo scandalo dei milioni al Genio Civile, che è alle sue dirette dipendenze, nemmeno i superiori, per quanto alti essi siano, non potranno permettere che della gente incapace e malvoluta dal popolo rimanga in carica. Ed è perfettamente logico che la Consulta abbia chiesto le dimissioni; le voci che corrono devono essere prese per vere, perché non si può immaginare come un'amministrazione sotto la quale sono successe delle cose poco pulite possa ancora essere portavoce degli alleati.

Ieri negli uffici del Comune regnava un nervosismo eccezionale: tutti erano al corrente dell'intenzione della Consulta e la maggioranza di quegli impiegati che si sono compromessi con i fascisti e tutti coloro che hanno militato nelle file repubblicane temono che al posto della Consulta venga messo il C. P. L.. Poveri ingenui, il C. P. L. non accetterà mai il governo della città senza che gli siano concessi tutti i poteri. [...]

In realtà la Consulta non si dimise né allora né dopo.

Il numero unico dal titolo "Lega Nazionale" del 28 settembre⁵¹⁰ rammentò che per Ferragosto erano accorse all'Arena «ben 15.000 persone alla serata ginnico-musicale corale organizzata pure dalla Lega». Visto il tutto esaurito, ne erano rimaste fuori alcune migliaia. «Il diapason della festa» era stato raggiunto quando la banda e il coro avevano intonato «le nostre vecchie canzoni ed inni patriottici», e più precisamente quando il M° Guido Patuzzi si era voltato verso il pubblico per dirigerlo: «tutte le 15.000 persone» avevano cantato. Era stato «il più grande trionfo della Lega», che poi grazie alle offerte successive aveva erogato all'ECA 50.000 lire. Il «vile attentato» «balcanico» di Vergarolla «aveva fortemente impressionato la cittadinanza intera», ma il pubblico concerto del 30 agosto, dove la banda della Lega Nazionale suonò brani tradizionali e classici sempre a fondo patriottico, aveva fatto accorrere «nuovamente tutti gli italiani ai giardini per ascoltarlo e applaudirlo». Il morale era «nuovamente rialzato».

Nell'unico articolo in cui trattò l'argomento⁵¹¹, "L'Emancipazione" del 30 settembre accostò le vittime di Vergarolla a quelle di altri omicidi ed atti terroristici che i titini attuavano sistematicamente nella Venezia Giulia, dopo il fallimento degli scioperi politici, per «rendere sempre più dura e difficile agli Italiani la permanenza in casa propria», per «costringerli a fare fagotto». Ma il sangue italiano sarebbe continuato a scorrere finché il GMA, invece di «intervenire a cosa fatte », non avesse stroncato «i focolai infettivi».

Il nostro sangue ormai si snoda senza soluzione di continuità da Gorizia a Monfalcone fino al molo della Vergarolla. Il sangue di Minervini si aggiunge a quello di Lorusso, di Bretzel, Bongiorno, a quello delle cento vittime di Pola e di infinite altre. Ne vedremo scorrere ancora finché l'amministrazione cosiddetta fiduciaria si limiterà ad intervenire a cosa fatte col carro dell'autoambulanza, trascurando di prevenire il male nella sola maniera possibile: stroncando i focolai infettivi che pullulano ovunque ed usurpano sfacciatamente i poteri che appartengono allo Stato. Non è vero, signori del G.M.A.? [...]

⁵¹⁰ *La multiforma attività della risorta Lega Nazionale*, in "Lega Nazionale", 28/09/1946.

⁵¹¹ *Ancora sangue*, in "L'Emancipazione", 30/09/1946, pag. 1.

Falliti gli scioperi politici, i federativi hanno mutato sistema, ma il piano è rimasto lo stesso: rendere sempre più dura e difficile agli Italiani la permanenza in casa propria, costringerli a fare fagotto. E' ormai il segreto di Pulcinella. Ed i federativi non ne fanno mistero; lo stanno gridando su tutti i tetti e per tutti i crocicchi. Basta passare dinnanzi ad uno dei tanti circoli culturali quando i soliti demagoghi tengono la solita concione serale, per rendersene conto. «Con i nemici non si discute, si combatte», li sentirete dire, pappagalleggiando le note parole del «Lavoratore». E il fine giustifica i mezzi. Salvo a strillare come le galline nel pollaio, quando c'è qualcuno che cerca di rendere loro la pariglia.

Il 10 ottobre “Radio Venezia Giulia” rivelò:

POLA = Il rovignese Giordano Paliaga detto Beldineri, agente dell'OZNA in missione spesso a Pola, secondo voci pervenuteci dovrebbe sapere qualcosa sul massacro di Vergarolla. La polizia di Pola potrebbe indagare.

Tale affermazione, un po' sibillina, non costituiva un chiaro atto d'accusa contro Paliaga, il quale però secondo l'emittente era almeno una “persona informata sui fatti”. La notizia non fu ripresa da nessun'altra testata. A dire il vero, l'OZNA, costituita nel 1944, era stata formalmente sciolta nel gennaio 1946, quando i servizi segreti jugoslavi furono riarticolati diversamente. Il termine “OZNA” rimase però ancora a lungo nell'immaginario collettivo per designare la famigerata polizia politica titina.⁵¹²

“El Spin” del 2 novembre, nel suo editoriale per la ricorrenza dei Defunti, rievocò pure «il deprecato scoppio di Vergarolla», di cui «il maledetto autore» aveva potuto sino ad allora «sfuggire il meritato castigo». Quelle dell'«immane strage» erano ricomprese tra le «innocenti vittime di una folle e bugiarda politica che, promettendo a genti straniere un paradiso ipotetico», armava «la loro mano contro l'inerte popolazione della Venezia Giulia».⁵¹³

Il “Grido dell'Istria” del 13 gennaio 1947⁵¹⁴, nello specchietto riassuntivo del «nefasto 1946», per il mese di agosto accostò alcuni eventi riguardanti l'Istria in un crescendo di tensione e violenza titina:

AGOSTO – Si rianimano le speranze per la conferenza di Parigi. Nuova atroce delusione. Un tentativo di ribellione costa ai titini molti morti e feriti in uno scontro a Miravalle presso Pisino. Concentramenti di truppe presso la Morgan. La persecuzione anti-italiana aumenta. A Pola un attentato organizzato dagli slavi fa una strage di oltre 200 italiani, tra cui molte donne e bambini.

I concentramenti di truppe, l'aumento della persecuzione anti-italiana e l'eccidio di Vergarolla sembravano sembravano volti a deludere le speranze italiane per le decisioni del Lussemburgo ed a reprimere preventivamente qualsiasi ulteriore tentativo di ribellione al nuovo potere costituito in Istria.

Nel suo commosso e al contempo rabbioso articolo commemorativo pubblicato su “L'Arena di Pola” del 25 agosto 1948⁵¹⁵, a due anni di distanza,

⁵¹² Sull'OZNA vedi: William Klinger, *Il terrore del popolo: storia dell'Ozna, la polizia politica di Tito*, Trieste 2012ⁱ, Trieste 2013ⁱⁱ.

⁵¹³ *2 Novembre giorno dei cipressi*, in “El Spin”, 02/11/1946, pag. 1.

⁵¹⁴ *Calvario istriano*, in “Grido dell'Istria”, 13/01/1947, pag. 1.

il dottor Geppino Micheletti definì la strage di Vergarolla «l'ultimo atto» del «malgoverno» alleato a Pola, che aveva «ucciso ogni speranza» costituendo «il colpo di grazia tirato al morituro da chi era creduto ancora amico» e «l'inizio dell'Esodo», perché aveva «veramente aperto gli occhi».

[...] Il ricordo di quel terribile giorno resta vivissimo in noi Esuli e nelle città sorelle che l'hanno vissuto. Trieste non ha ancora dimenticato; gli Esuli sparsi per l'Italia parlano e raccontano.

Quanto i responsabili hanno fatto per soffocare il crimine non ha servito.

Coloro che ascoltano, coloro che al triste martirio della Città di Pola si sentono aggiungere il lutto provocato in essa da Vergarolla si ribellano con un senso di orrore al caso inflessibile, che quando colpisce non si stanca di colpire con sadica voluttà.

Quattro implacabili "grandi avevano inconsciamente giù deciso il suo destino. Restava ancora la speranza, una piccola speranza basata sul niente; sulle chiacchiere, sui «si dice», sui «vedrai».

Vergarolla ha ucciso ogni speranza.

E' stato il colpo di grazia tirato al morituro da chi era creduto ancora amico; la palese dimostrazione dei mostruosi risultati che si possono ottenere in nome della cosiddetta "flemma", per niente diversi dagli orrori che altri hanno raggiunto nel nome di "Mein Vaterland": un terribile ammonimento per coloro che non sapevano né volevano apprezzare l'intelligente, duttile buon senso di una grande, civilissima famiglia: quella italiana.

Vergarolla è stata per Pola l'inizio dell'Esodo, perché Vergarolla ha veramente aperto gli occhi. [...]

Vergarolla ha distrutto famiglie intere per niente. "Non c'è nessuna scusa" ha saputo allora dire un uomo, un vicario.

Giù la maschera, signori!, non osate mai più presentarvi a noi col nome di "liberatori". Non parlateci più della vostra "flemma" non crediate di potervi ergere a giudici di altri barbari. Ricordate il tradimento che avete riservato a Pola. Ricordate l'ultimo atto del vostro malgoverno: Vergarolla. [...]

Con Vergarolla, Pola ha iniziato il suo esodo ed i morti di quel giorno hanno aperto le liste.

Innocenti, bambini nostri, speranze di tutta la nostra vita, teneri virgulti strappatici dalla bieca ferocia di certi e dalla tracotante noncuranza (pardon; flemma) di altri. [...]

E quando alla sera io mi ritiro in quella piccola stanza, per dare ancora e sempre la buona notte ai miei piccoli, e quando con loro penso a voi, signori responsabili, una sola parola so inviarvi: Maledetti!

Ché Pola non ha dimenticato né Auschwitz, né Dachau, ma non dimentica nemmeno Vergarolla.

Sempre su "L'Arena di Pola" del 25 agosto 1948, l'esule Omero Melzi⁵¹⁶ rammentò come, subito dopo il massacro, i polesi si interrogassero sulle cause, rifiutando dapprima di credere che una «belva sotto sembianze umane» avesse potuto avere «tanta sete di sangue innocente», riuscendo poi a sfuggire per una «imperdonabile leggerezza» del GMA. Secondo Melzi, a guidare la «belva umana» era stato «un odio feroce contro tutto ciò che

⁵¹⁵ *La tragedia di Vergarolla*, in "L'Arena di Pola", 25/08/1948, pag. 1.

⁵¹⁶ *Tappa di un calvario*, in "L'Arena di Pola", 25/08/1948, pagg. 1-2.

aveva un palpito di italianità», un «odio balcanico, odio di razza implacabile e secolare, cieco e bestiale». Non dunque un odio solo politico.

Perché tutto ciò? ci chiedemmo allora sgomenti, non potendo credere che Dio avesse potuto permettere tanta strage di innocenti grandi e piccoli: intere famiglie di colpo passate dalla vita alla morte.

Disgrazia o crimine? Ad un crimine, che dopo pochi giorni dalla tragedia era stato purtroppo accertato, non volevamo quasi crederci. Quale belva sotto sembianze umane poteva avere tanta sete di sangue innocente? Eppure questa belva umana esisteva, aveva operato l'innominabile carneficina riuscendo a sfuggire, per una imperdonabile leggerezza di un'amministrazione fiduciaria che è stata causa dei nostri più grandi dolori morali, alla giustizia umana. Un odio, soltanto un odio feroce contro tutto ciò che aveva un palpito di italianità, un sadico desiderio di distruggere qualcosa o qualcuno, fossero pure i sorrisi ed i trilli dei fanciulli, per disturbare una innocente manifestazione natatoria organizzata da italiani in casa loro, in una città che da ogni pietra sprizzava sangue, lavoro, intelligenza e civiltà italiana. Odio balcanico, odio di razza implacabile e secolare, cieco e bestiale. Ecco una formidabile prova di quella «fratellanza» che vorremmo, anzi dovremo, in ogni occasione sbattere a mo' di esempio sul muso ebete di quegli italiani che ancora si illudessero sia possibile raggiungere.

Il cordoglio e la solidarietà

“El Spin” del 17 (ovvero del 19) agosto⁵¹⁷ si associò in prima pagina «al profondo cordoglio» che fasciava «di dolore i cuori della popolazione di Pola, per la nuova orribile sciagura» che aveva colpito la città.

I notiziari del 19 agosto di “Radio Venezia Giulia”⁵¹⁸ trasmisero un commento che oscillava tra il commosso e l'adirato:

Lutti, ancora lutti nella nostra martoriata, povera terra d'Istria: martoriata dagli uomini e da un tragico destino.

Se per questo nuovo, atroce episodio pare accertato il dolo non basterebbe la giustizia umana a placare il nostro rancore e quello delle vittime superstiti.

Presto i sepolcri che si spalancano ad accogliere i morti di Vergarolla, e l'anima nostra è in ginocchio, chiusa in una muta preghiera. A Dio, perché la diletta terra nostra possa essere restituita, dopo tante angosce, al conforto di quella madre che sola saprebbe lenire gli inenarrabili dolori: l'Italia.

“La Voce libera” del 20 agosto pubblicò in prima pagina in forma estesa il telegramma⁵¹⁹ inviato dal CLN per l'Istria al Consiglio comunale di Pola nel quale, «interprete dei sentimenti delle popolazioni istriane, profondamente colpito per l'immane e misteriosa sciagura abbattutasi su Pola, già tanto provata», esprimeva «ai fratelli in dolore e martirio la solidarietà completa e

⁵¹⁷ “El Spin”, 17/08/1946, pag. 1.

⁵¹⁸ IRSML-FVG, Fondo “Radio Venezia Giulia”, busta agosto 1946, notiziari del 19/08/1946.

⁵¹⁹ *Il C.L.N. ai fratelli di Pola*, in “La Voce Libera”, 20/08/1946, pag. 1.

vivissima degli istriani tutti e la sua fraterna parola di conforto». Il 20 agosto “Radio Venezia Giulia”⁵²⁰ riportò questo telegramma in forma originale.

Il 21 agosto “Radio Venezia Giulia”⁵²¹ lesse e il “Messaggero Veneto” del 22 agosto⁵²² e “L’Arena di Pola” del 25 agosto⁵²³ pubblicarono il telegramma con cui il presidente del Comune di Trieste Michele Miani, «costernato dall’immane sciagura» abbattutasi sulla città, si associava «commosso al gravissimo lutto», pregando il suo omologo polese di «porgere alle famiglie tanto duramente colpite le condoglianze e simpatie più fraterne del popolo triestino».

“L’Arena di Pola” del 21 agosto pubblicò quattro mozioni. Nella sua il Partito Repubblicano Italiano⁵²⁴ di Pola porse il «reverente estremo saluto alle vittime straziate dall’immane tragedia abbattutasi ancora una volta sulla nostra provata città» e «nell’esprimere i sensi del suo profondo cordoglio ai familiari delle vittime», formulò «fervidi auguri per gli innumeri feriti con l’espressione della sua solidale simpatia». Nella sua mozione l’esecutivo della sezione polese del Partito d’Azione⁵²⁵ espresse «il senso del più vivo cordoglio per la tremenda sventura» che aveva colpito la città. Nella sua mozione il comitato direttivo dell’Associazione Italiana Marinai in congedo di Pola⁵²⁶, a nome di tutti gli iscritti, rivolse un «accorato saluto alle vittime innocenti» ed espresse «le più profonde e sentite condoglianze alle famiglie colpite da sì grave lutto». Nella sua mozione il comitato direttivo del Sindacato degli Insegnanti Elementari⁵²⁷, «angosciato per l’immane sciagura» che aveva colpito «anche la classe magistrale», porse «commosso, a nome di tutti gli iscritti, l’estremo accorato saluto ai morti e le più sentite condoglianze ai vivi».

“L’Arena di Pola” del 22 agosto⁵²⁸ rese noto che «Pirano, Isola d’Istria e Capodistria, le tre maggiori consorelle dell’Istria Alta» (ovvero i rispettivi CLN clandestini), avevano espresso a Pola, «in queste tragiche ore», «la solidale attenzione di simpatia di tutta l’Istria Alta», che mai come in quel «doloroso momento – doppiamente doloroso: per l’incertezza» nella quale essa viveva e «per la luttuosa sciagura» che l’aveva colpita, si sentivano vicine e «più che mai» legate «da insolubile amore fraterno».

⁵²⁰ IRSML-FVG, Fondo “Radio Venezia Giulia”, busta agosto 1946, notiziari del 20/08/1946.

⁵²¹ IRSML-FVG, Fondo “Radio Venezia Giulia”, busta agosto 1946, notiziari del 21/08/1946.

⁵²² *Le condoglianze di Trieste alla città di Pola*, in “Messaggero Veneto”, 22/08/1946, pag. 2.

⁵²³ *Condoglianze del popolo triestino al Presidente Zona di Pola*, in “L’Arena di Pola”, 25/08/1946, pag. 1.

⁵²⁴ *Partito Repubblicano Italiano*, in “L’Arena di Pola”, 21/08/1946, pag. 2.

⁵²⁵ *Partito d’Azione*, in “L’Arena di Pola”, 21/08/1946, pag. 2.

⁵²⁶ *Mozione di protesta dell’Ass. Italiana Marinai in congedo*, in “L’Arena di Pola”, 21/08/1946, pag. 2.

⁵²⁷ *Sindacato Magistrale*, in “L’Arena di Pola”, 21/08/1946, pag. 2.

⁵²⁸ *Il cordoglio delle consorelle istriane*, in “L’Arena di Pola”, 22/08/1946, pag. 1.

Lo stesso giorno “L’Arena di Pola”⁵²⁹ pubblicò un telegramma del CLN della Venezia Giulia, il quale affermava che il cuore di «Trieste italiana» soffriva con i polesi per la «dolorosa sciagura» che li aveva colpiti ed invitava a trasmettere il proprio cordoglio alle famiglie colpite e gli auguri ai feriti.

“L’Arena di Pola” del 22 agosto pubblicò altresì la proposta avanzata dal comitato direttivo cittadino dell’Associazione Partigiani Italiani⁵³⁰: devolvere alle famiglie delle vittime una giornata di stipendio o paga di tutti gli impiegati statali, parastatali, privati e locali della città insieme alle elargizioni che enti, ditte, imprese e privati benestanti avrebbero fatto.

A prescindere da quanto vorrà fare il G.M.A. per lenire le sofferenze materiali di quanti, oltreché nel lutto sono caduti nella indigenza più nera (c’è da augurarsi che una volta tanto esso ne sopporti **almeno** le conseguenze materiali col provvedere sollecitamente ad un sostanziale aiuto finanziario alle famiglie delle vittime), noi cittadini di Pola che siamo tanto vicini ai nostri fratelli nel dolore, diamo atto sostanziale della nostra solidarietà e del nostro amore alle famiglie degli scomparsi; una giornata di stipendio o paga, per esempio, elargita da tutti gli impiegati statali, parastatali, privati e locali della città insieme a quelle elargizioni che immancabilmente ogni Ente, Ditta, Impresa e privati benestanti faranno, potrebbe costituire un segno tangibile del nostro affetto e della nostra solidarietà.

Una elargizione senza precedenti, come senza precedenti è la tempesta che ha sconvolto le nostre case, è un dovere morale nostro che costituirà un’ennesima dimostrazione del nostro civismo.

“L’Arena di Pola” definì «nobile» tale proposta, augurandosi che venisse accettata «dai vari Enti e da ogni lavoratore».

“L’Ora Socialista” del 22 agosto rivolse un affettuoso e solidale saluto⁵³¹ ai «compagni» e «amici» polesi, ripreso da “L’Arena di Pola” del 27 agosto⁵³²:

La immane spaventevole sciagura che ha precipitato nel dolore centinaia e centinaia di polesi, che ha portato a morte una settantina di disgraziati cittadini, che ha aumentato in modo estremo la tragicità della vita degli sventurati abitanti di Pola, non può non sollevare in noi, triestini e socialisti, un’ondata di sentimenti che penna non sa trascrivere e che hanno emozionato, commosso, agitato ed addolorato noi tutti.

Povera Pola! Come se non bastassero le orrende notizie di Parigi che dilanano giorno per giorno il cuore dei suoi angosciati cittadini! Se fossimo dei fatalisti diremmo che deve essere giunta l’ultima ora per Pola e che tra stenti e tormenti la nobile e antica Pietas Julia dei Romani deve scomparire.

Ma così non sarà, amici polesi, e non lo diciamo così per dire, ma sentiamo che anche il vostro patire avrà un limite e che potrete anche voi ritornare alla vita.

Intanto in questi giorni dolorosi noi tutti siamo a voi uniti e dividiamo ogni vostro dolore, sentiamo nelle nostre carni e nei nostri cuori i colpi e le ferite che colpiscono voi e la vostra bella città.

Al corteo funebre di martedì scorso anche se materialmente lontani eravamo anche noi là a rendere l’omaggio estremo a quelle innocenti vittime, uccise da qualche

⁵²⁹ *Il C.L.N. della Venezia Giulia ai fratelli di Pola*, in “L’Arena di Pola”, 22/08/1946, pag. 1.

⁵³⁰ *Una giornata lavorativa pro famiglie colpite di Vergarolla*, in “L’Arena di Pola”, 22/08/1946, pag. 2.

⁵³¹ *Amici di Pola, vi siamo vicini!*, in “L’Ora Socialista”, 22/08/1946, pag. 2.

⁵³² *Amici di Pola, vi siamo vicini!*, in “L’Arena di Pola”, 27/08/1946, pag. 1.

cosa di tanto perfido e schifoso che non è neppur precisabile con le normali parole umane. Nella nostra lingua, in italiano, non esistono parole adatte con i quali definire gli autori del delitto.

Pola! Compagni, amici di Pola!

Nelle brutte ore che viviamo, nelle future difficili giornate che ci attendono, negli anni futuri che auspichiamo finalmente felici, Trieste, il Socialismo triestino sarà sempre unito con voi. Oggi insieme soffriamo e, se così dovesse accadere, domani insieme moriremo. Ma non ci disgiungeremo mai.

Gli operai del Cantiere Giuliano, «nel momento in cui a Pola si effettuava il funerale», si erano astenuti dal lavoro per 10 minuti, «in segno di compartecipazione al lutto». Gli operai socialisti del Cantiere si erano «subito fatti promotori di offrire ai colpiti di Pola un segno tangibile del comune cordoglio, devolvendo a loro favore l'importo pari ad 1 ora di lavoro». A tale iniziativa si erano «accomunati tutti i lavoratori dell'Azienda, indifferentemente a quale organismo sindacale appartenessero». La somma era già stata raccolta e portata alla Camera del Lavoro per l'inoltro.

“L’Idea Liberale” del 22 agosto⁵³³, dicendosi piena «d’orrore e di tristezza» per «la terribile sciagura» che aveva colpito Pola, «così vicina al nostro cuore come a quello di tutti gli italiani», rivolse il proprio «commosso e riverente saluto» alle «sventurate vittime ed ai loro familiari» e «un fraterno, doloroso saluto ai figli di Pola nostra», contro cui sembrava «accanirsi il più tragico, il più spietato dei destini».

“L’Arena di Pola” del 23 agosto pubblicò in prima pagina tre telegrammi di solidarietà. Quello del presidente di Zona di Trieste Edmondo Puecher⁵³⁴ al Presidente di Pola esprimeva «alla città martoriata ed eroica ora colpita da nuova immane sventura» il «profondo cordoglio» e l’«affettuosa solidarietà» a nome anche dell’intera popolazione della Zona e della Provincia di Trieste. Il Fronte Giuliano di Roma⁵³⁵ partecipava sentitamente al lutto per l’«immane sciagura» abbattutasi sulla «italianissima cittadinanza polese». Infine il Comitato Giuliano-Dalmata di Vicenza⁵³⁶, «costernato per la spaventosa tragedia della pineta di Vergarolla», si associava «al lutto della consorella Pola» piangendo assieme «sui feretri delle povere vittime» e «formulando fraterni voti ai familiari e una sollecita guarigione ai feriti».

Sempre “L’Arena di Pola” del 23 agosto⁵³⁷ riportò inoltre che gli ex militari internati in Germania prendevano «viva parte al lutto» che colpiva la cittadinanza «per il tragico incidente di Vergarolla» e porgevano «i loro sentimenti di cordoglio in particolare alle famiglie Cherpan, Dinelli e Micheletti per la scomparsa dei loro cari Paolo, Otello e Alberto, compagni di internamento in Germania».

⁵³³ *La sciagura di Pola*, in “L’Idea Liberale”, 22/08/1946, pag. 1.

⁵³⁴ *Il Presidente Puecher alla nostra eroica città*, in “L’Arena di Pola”, 23/08/1946, pag. 1.

⁵³⁵ *Il fronte giuliano ed i profughi istriani alla cittadinanza polese*, in “L’Arena di Pola”, 23/08/1946, pag. 1.

⁵³⁶ *Alla città di Pola*, in “L’Arena di Pola”, 23/08/1946, pag. 1.

⁵³⁷ “L’Arena di Pola”, 21/08/1946, pag. 2.

“La Voce libera” del 23 agosto⁵³⁸, come già il giorno prima “L’Ora Socialista”, riferì che «gli operai e gli impiegati del Cantiere Navale Giuliano» di Trieste aderenti alla Camera Confederale del Lavoro (CCL, il sindacato filo-italiano), «dolorosamente colpiti per l’immensa sciagura occorsa a tante famiglie di lavoratori» che nello scoppio delle mine sulla spiaggia di Pola erano state «private dei loro affetti più cari», avevano «ritenuto loro dovere soccorrere materialmente tante persone danneggiate devolvendo un’ora di lavoro a loro favore». La CCL rivolgeva «un voto di plauso allo spirito di solidarietà dei bravi lavoratori del Cantiere Navale Giuliano» e ne additava «l’esempio a tutti gli organizzati», augurandosi che fosse «raccolto e seguito da tutti quei lavoratori» che avevano «la possibilità di farlo».

“L’Arena di Pola” del 24 agosto pubblicò in seconda pagina due telegrammi. In quello inviato dalla Democrazia Cristiana di Foligno alla Lega Nazionale⁵³⁹ il segretario Angeli, «angosciato» per la «luttuosa notizia» dell’«esplosione» di Vergarolla, partecipava al «doloroso lutto», a titolo personale e a nome dei democratici cristiani di Foligno. Il telegramma della Lega Nazionale di Trieste⁵⁴⁰ esprimeva ai «fratelli di Pola» l’«affettuosa solidarietà» dei triestini tutti per l’«immane sciagura» abbattutasi sulla città.

“L’Informatore del Popolo” del 24 agosto⁵⁴¹ si disse «profondamente addolorato per «la tremenda sciagura» che aveva colpito Pola e vicino con la propria solidarietà «alle famiglie dei morti e alle sofferenze dei feriti».

Il “Messaggero Veneto” del 24 agosto⁵⁴² annunciò che quella sera avrebbe avuto luogo a Pola una grande manifestazione ginnico-sportiva del Corpo dei Vigili del Fuoco, il cui incasso sarebbe andato «a favore delle famiglie delle vittime di Vergarola».

In un trafiletto di prima pagina listato a lutto, “Democrazia” del 25 agosto⁵⁴³ espresse a tutte le famiglie «colpite nei loro affetti più cari, dalla perdita di qualche parente in seguito allo scoppio di Vergarolla», i sensi del proprio «più sincero cordoglio e il sentimento consentaneo di dolore» che aveva colpito il proprio cuore. «A questa nuova sventura, a questo lutto tragico» che aveva «così profondamente toccato» la propria «povera città», il settimanale sentiva «il dovere di invitare tutti i polesi a un senso di solidarietà» che cementasse «l’unione sincera fra i cittadini di Pola martire».

“L’Arena di Pola” del 27 agosto pubblicò il telegramma⁵⁴⁴ in cui il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei Ministri Paolo Cappa (DC) inviava al presidente di Zona Giorgio Dagri, anche a nome del Governo, i

⁵³⁸ *Un’ora di lavoro pro vittime di Pola*, in “La Voce Libera”, 23/08/1946, pag. 2.

⁵³⁹ *Il lutto di Pola*, in “L’Arena di Pola”, 24/08/1946, pag. 2.

⁵⁴⁰ *La Lega Nazionale di Trieste ai fratelli di Pola*, in “L’Arena di Pola”, 24/08/1946, pag. 2.

⁵⁴¹ *I morti e feriti di Pola vittime del disinteresse del G.M.A.*, in “L’Informatore del Popolo”, 24/08/1946, pag. 2.

⁵⁴² *Due milioni per le vittime stanziati dal Governo di Roma*, in “Messaggero Veneto”, 24/08/1946, pag. 2.

⁵⁴³ *Alle famiglie colpite*, in “Democrazia”, 25/08/1946, pag. 1.

⁵⁴⁴ *Il Governo Italiano per la popolazione di Pola*, in “L’Arena di Pola”, 27/08/1946, pag. 1.

«commossi sensi» di «viva solidarietà» alla popolazione colpita dall'«esplosione». Dagli gli rispose che «nell'ora di tanto dolore», la solidarietà del Governo italiano veniva accolta dalla popolazione di Pola con «profonda commossa riconoscenza» e rinsaldava gli «indistruttibili vincoli» con la madrepatria. “Radio Venezia Giulia” ne diede notizia il 29 agosto⁵⁴⁵.

“L’Arena di Pola” del 27 agosto pubblicò anche il telegramma del 25 agosto⁵⁴⁶ in cui la segreteria confederale della CGIL pregava fra l’altro la Camera Confederale del Lavoro di Pola di esprimere alla popolazione la solidarietà e il cordoglio di tutti i lavoratori italiani.

Sempre su “L’Arena di Pola” del 27 agosto comparve il telegramma⁵⁴⁷ della Lega Nazionale di Cormons (Zona A, Provincia di Gorizia), la quale comunicava al presidente della Lega Nazionale di Pola esserle pervenuta da parte di Anna Ive e Gemma e Franco Franchi la somma di lire 10.000 «destinata a favore delle famiglie delle vittime dell’orrenda sciagura» che aveva colpito la «città sorella». Tale somma poteva venir distribuita conformemente al giudizio del sodalizio polese. La sezione cormonese si associava «con grande cordoglio» al «grave lutto», pregando di voler gradire i «fraterni saluti con i più fervidi auguri».

“L’Arena di Pola” del 27 agosto informò⁵⁴⁸ che il maestro Giuseppe Urbani aveva devoluto «pro famiglie colpite dallo scoppio di Vergarolla la somma di lire 4218, corrispondente al netto ricavato» della manifestazione di ginnastica artistica e di pallavolo, svoltasi sabato 24 agosto nel campo sportivo dei Vigili del Fuoco «alla presenza di numeroso pubblico».

In quello stesso numero “L’Arena di Pola” pubblicò il telegramma⁵⁴⁹ inviato il 22 agosto dagli istriani residenti nel Campo Profughi di Padova, i quali partecipavano «all’immenso cordoglio per i morti della tremenda esplosione di Vergarolla».

Il “Messaggero Veneto” del 28 agosto⁵⁵⁰ rese noto che fervevano «le iniziative a favore delle famiglie delle vittime di Vergarolla», che «oltre a cospicue elargizioni di cittadini ed enti» si erano celebrate «cerimonie religiose» fra cui quella del giorno precedente nella Chiesa di S. Antonio. Sabato 31 agosto si sarebbe tenuta «una grande festa di beneficenza alla casa del partigiano italiano», che però “L’Arena di Pola” spiegò essere «pro Ex Combattenti e Reduci Prigionia»⁵⁵¹.

⁵⁴⁵ IRSML-FVG, Fondo “Radio Venezia Giulia”, busta agosto 1946, notiziari del 29/08/1946.

⁵⁴⁶ *L’intervento della Confederazione Gen. Italiana del Lavoro per la sciagura di Vergarolla*, in “L’Arena di Pola”, 27/08/1946, pag. 1.

⁵⁴⁷ *La Lega Nazionale di Cormons per le famiglie colpite*, in “L’Arena di Pola”, 27/08/1946, pag. 1.

⁵⁴⁸ *4218 lire pro vittime di Vergarolla ricavate da una manifestazione sportiva*, in “L’Arena di Pola”, 27/08/1946, pag. 2.

⁵⁴⁹ *Ai familiari delle vittime di Vergarolla*, in “L’Arena di Pola”, 27/08/1946, pag. 2.

⁵⁵⁰ *Pola*, in “Messaggero Veneto”, 28/08/1946, pag. 2.

⁵⁵¹ *Festa di beneficenza pro combattenti e reduci*, in “L’Arena di Pola”, 29/08/1946, pag. 2; *Festa di beneficenza*, in “L’Arena di Pola”, 29/08/1946, pag. 2; *Festa di beneficenza*, in “L’Arena di Pola”, 31/08/1946, pag. 2.

In una lettera apparsa su "L'Arena di Pola" del 29 agosto⁵⁵² il dott. Bruno Balde giudicò «stridente ed umanamente offensivo dover assistere impotenti al tramonto di tanta giovane vita in quel di Vergarolla» mentre dalla terra si innalzavano alla luce, «prepotenti nel loro stesso silenzio, le antiche mura romane che per tanti secoli avevano dormito il sonno della storia». Gli alberi di Largo Oberdan erano «spauriti di questa nuova compagnia» e le mura confidavano loro di «non aver colpa se oggi gli uomini invertono i termini della logica per far morire le anime vive e far vivere le cose morte».

"Vita Nuova" del 31 agosto⁵⁵³ volle esprimere, anche se «in ritardo», la propria «solidarietà e condoglianza per la sventurata città istriana»:

Si pensava che il calvario di questa nostra martoriata città fosse terminato, ma invece continua il tragico rosario dei suoi misteri troppo dolorosi... Non bastava la serie spaventosa dei bombardamenti che hanno distrutto l'arsenale, i cantieri, le baracche, parte del Comune, il tempio d'Augusto, schiantata la cattedrale, devastato l'organo e, dopo la guerra, altri scoppi come quello tremendo di Vallengunga nel gelido gennaio scorso, ora in questo torrido agosto ci voleva anche l'immane tragedia di Vergarolla. Pola, vivente oggi la lancinante attesa, la trepida angoscia del suo destino, è stata colpita da un immenso ed improvvido lutto.

"L'Arena di Pola" del 1° settembre pubblicò il telegramma⁵⁵⁴ dei sottufficiali di Marina della Piazza marittima di Venezia che, interpreti dei sentimenti di tutti i colleghi, inviavano un «commosso estremo saluto» alle vittime dell'«immane sciagura» di Vergarolla, esprimendo i sensi del «profondo dolore» e della solidarietà alle famiglie colpite dal lutto nonché «viva indignazione», esecrando il «vile attentato» che aveva stroncato la vita dell'«innocente giovinezza».

"L'Arena di Pola" del 4 settembre pubblicò il telegramma del Comitato Giuliano di Rovigo⁵⁵⁵, recentemente costituitosi, che partecipava il cordoglio alle famiglie delle vittime di Vergarolla.

"Il Nostro Giornale" del 5 settembre⁵⁵⁶ e "L'Arena di Pola" del 6 settembre⁵⁵⁷ riportarono la comunicazione inviata all'Ente Comunale di Assistenza (ECA) dal prof. A. S. Roversi di Milano, che, avendo letto «su "L'Arena di Pola" con raccapriccio e dolore i particolari del disastro di Vergarolla», accludeva lire 1.000 per l'ECA di Pola a testimonianza della propria «viva partecipazione al lutto della città», che gli era tanto cara. L'ECA esprimeva al docente, «sincero amico di Pola, i più sentiti ringraziamenti per la viva partecipazione al dolore» della città.

⁵⁵² *Quelle mura*, in "L'Arena di Pola", 30/08/1946, pag. 2.

⁵⁵³ *Continua il sanguinoso martirio di Pola*, in "Vita Nuova", 31/08/1946, pag. 2.

⁵⁵⁴ *Solidarietà dei marinai di Venezia con i colpiti di Vergarolla*, in "L'Arena di Pola", 01/09/1946, pag. 2.

⁵⁵⁵ *Solidarietà da Rovigo*, in "L'Arena di Pola", 04/09/1946, pag. 2.

⁵⁵⁶ *Solidarietà con le vittime di Vergarolla*, in "Il Nostro Giornale", 05/09/1946, pag. 2.

⁵⁵⁷ *Solidarietà con le vittime di Vergarolla*, in "L'Arena di Pola", 06/09/1946, pag. 2.

Il “Va’ fuori ch’è l’ora” del 10 settembre⁵⁵⁸ espresse in prima pagina, «a nome della popolazione rovignese e del CLN clandestino», «il profondo dolore» che aveva colpito gli animi di quanti si sentivano «legati alla vita e al destino della cittadinanza polese».

“L’Arena di Pola” del 18 settembre pubblicò in prima pagina il già citato articolo commemorativo nel trigesimo della strage⁵⁵⁹, altamente lirico.

“El Spin” del 2 novembre, nel suo editoriale sulla ricorrenza dei defunti⁵⁶⁰, associò «le povere vittime dell’immane strage a tutte le altre della barbarie umana», tributando loro l’estremo saluto.

“L’Arena di Pola” fu il giornale che pubblicò il maggior numero di necrologi di vittime della strage. Il 20 agosto⁵⁶¹ quelli del proprio capotipografo Mario Rocco, della moglie Camilla, delle figliollette Lucia e Gianna e della nipote Liliana Marini; di Ferruccio, Ida e Alberto Brandis; di Emilio, Ornella, Luciana e Amalia Berdini; di Francesca Bronzin; di Leambruno Balducci e Rosita Luchez; di Mario Rocco, Mjlla Rocco nata Marra, Licia Rocco, Gianna Rocco e Liliana Marini; di Alberto, Rina, Carlo e Renzo Micheletti; di Alberto Micheletti, proprietario della Distilleria Istriana del Catrame, e della moglie Rina; di Francesca Bronzin; del funzionario dell’Ufficio del lavoro Salvatore Bressan; di Edmondo Tullio Zelesco; dei coniugi Gigliana e Salvatore Bressan. Il 21 agosto⁵⁶² pubblicò i necrologi di Rina Maresi in Micheletti, Alberto Micheletti, Jolanda Gilve in Maresi, Franco Maresi, Graziella Maresi, Marina Maresi e Nadia Giurina; di Cherpan Paolo; di Alberto Micheletti; di Trifone Saccon, Stefania Saccon nata Faraguna, Fulvietto Saccon, Riccardo Saccon, Emma Saccon nata Contus, Jolanda Volchieri e Alfredo Volchieri; di Anita Quarantotto; di Alberto Micheletti, Trifone Saccon e Riccardo Saccon; di Otello Dinelli (socio dell’Associazione “L’Apocalisse”), assieme alla mamma Giovanna Mancini ved. Dinelli, al fratello Olao, alla cognata Amalia ed alla nipotina Norina; della ragioniera Amalia Berdini, dirigente il servizio anagrafico della Camera di Commercio di Pola; di Maria De Boni nata Lussi, Caterina Marchi nata De Boni e Silvana Marchi; di Riccardo Mingaroni, socio ed economo della sezione provinciale di Pola dell’Associazione Nazionale Mutilati ed Invalidi di Guerra. Il 22 agosto⁵⁶³ pubblicò i necrologi di Argia Martin, Nicolò Martin e Carlo Succi; di Trifone Saccon, socio della Riserva Sociale Cacciatori; di Giovanna Vidulich vedova Mingaroni, Palmira Mingaroni e Riccardo Mingaroni; dei dipendenti del Comune di Pola Argia Martin, Riccardo Mingaroni e Otello Dinelli; di Aurelio Ricato; di Vitaliano Muggia; di Valeria Marani; dei dei dipendenti del Cantiere

⁵⁵⁸ *Per il lutto di Pola*, in “Va’ fuori ch’è l’ora”, 10/09/1946, pag. 1.

⁵⁵⁹ *Trigesimo*, in “L’Arena di Pola”, 18/09/1946, pag. 1.

⁵⁶⁰ *2 Novembre giorno dei cipressi*, in “El Spin”, 02/11/1946, pag. 1.

⁵⁶¹ “L’Arena di Pola”, 20/08/1946, pag. 2.

⁵⁶² “L’Arena di Pola”, 21/08/1946, pag. 2.

⁵⁶³ “L’Arena di Pola”, 22/08/1946, pag. 2.

Navale Scoglio Olivi. Il 23 agosto⁵⁶⁴ infine pubblicò il necrologio di Adelina Rupillo nata Crosilla, le cui spoglie non erano state ancora rintracciate.

Anche “Il Nostro Giornale” pubblicò numerosi necrologi, sebbene non quanti l’“Arena di Pola”. Il 20 agosto⁵⁶⁵ quelli di Emilio, Ornella, Luciana e Amalia Berdini; di Edmondo Tullio Zelesco; del funzionario dell’Ufficio del Lavoro Salvatore Bressan; del capotipografo de “L’Arena di Pola” Mario Rocco (da parte dei colleghi tipografi del “Nostro Giornale”). Il 21 agosto⁵⁶⁶ quelli di Rina Maresi in Micheletti, Alberto Micheletti, Iolanda Csilve in Maresi, Franco Maresi, Graziella Maresi, Marina Maresi e Nadia Giurina; di Maria Deboni nata Lussi, Caterina Marchi nata Deboni e Silvana Marchi; di Nadia Giurina; del titolare della Distilleria Istriana del Catrame Alberto Micheletti. Il 22 agosto⁵⁶⁷ di Vitaliano Muggia e dei dipendenti del Comune di Pola Argia Martini, Riccardo Mingaroni e Otello Dinelli.

Il “Giornale Alleato” del 24 agosto⁵⁶⁸ pubblicò il necrologio di Alberto, Rina, Carletto e Renzo Micheletti.

“L’Arena” di Pola pubblicò numerosi ringraziamenti dei familiari delle vittime verso quanti avevano partecipato al loro dolore: il 21 agosto i ringraziamenti dei familiari di Leambruno Balducci e Rosita Luches⁵⁶⁹, dei familiari di Alberto, Rina, Carletto e Renzo Micheletti⁵⁷⁰, di Vilma Vichi⁵⁷¹ e di Paolo Cherpan⁵⁷²; il 22 agosto i ringraziamenti⁵⁷³ dei familiari di Maria Luisa Niccoli, Lucio Roici e Gianfranco Roici, di Mario, Milla, Licia e Gianna Rocco e Liliana Marini⁵⁷⁴, di Ferruccio, Ida e Alberto Brandis⁵⁷⁵, di Sergio Vivoda⁵⁷⁶, di Vitaliano Muggia⁵⁷⁷, di Emilio, Ornella, Luciana e Amalia Berdini⁵⁷⁸, di Otello Dinelli e familiari⁵⁷⁹; il 24 agosto i ringraziamenti dei familiari di Aurelio Ricato⁵⁸⁰ (in special modo a Francesco Raunich per aver offerto la tomba di famiglia); il 25 agosto i ringraziamenti dei familiari di Olao, Amalia, Norina, Giovanna e Otello Dinelli⁵⁸¹; il 10 settembre i ringraziamenti del dottor Geppino Micheletti⁵⁸² alla ditta “Faidiga” ed al bandaio Andrea Devescovi per

⁵⁶⁴ “L’Arena di Pola”, 23/08/1946, pag.2.

⁵⁶⁵ “Il Nostro Giornale”, 20/08/1946, pag. 2.

⁵⁶⁶ “Il Nostro Giornale”, 21/08/1946, pag. 2.

⁵⁶⁷ “Il Nostro Giornale”, 22/08/1946, pag. 2.

⁵⁶⁸ “Giornale Alleato”, 24/08/1946, pag. 2.

⁵⁶⁹ *Ringraziamento*, in “L’Arena di Pola”, 21/08/1946, pag. 2.

⁵⁷⁰ *Ringraziamento*, in “L’Arena di Pola”, 21/08/1946, pag. 2.

⁵⁷¹ *Ringraziamento*, in “L’Arena di Pola”, 21/08/1946, pag. 2.

⁵⁷² *Ringraziamento*, in “L’Arena di Pola”, 21/08/1946, pag. 2.

⁵⁷³ *Ringraziamento*, in “L’Arena di Pola”, 22/08/1946, pag. 2.

⁵⁷⁴ *Ringraziamento*, in “L’Arena di Pola”, 22/08/1946, pag. 2.

⁵⁷⁵ *Ringraziamento*, in “L’Arena di Pola”, 22/08/1946, pag. 2.

⁵⁷⁶ *Ringraziamento*, in “L’Arena di Pola”, 22/08/1946, pag. 2.

⁵⁷⁷ *Ringraziamento*, in “L’Arena di Pola”, 22/08/1946, pag. 2.

⁵⁷⁸ *Ringraziamento*, in “L’Arena di Pola”, 23/08/1946, pag. 2.

⁵⁷⁹ *Ringraziamento*, in “L’Arena di Pola”, 23/08/1946, pag. 2.

⁵⁸⁰ *Ringraziamento*, in “L’Arena di Pola”, 24/08/1946, pag.2.

⁵⁸¹ *Ringraziamento*, in “L’Arena di Pola”, 25/08/1946, pag. 2.

⁵⁸² *Ringraziamento*, in “L’Arena di Pola”, 10/09/1946, pag. 2.

aver voluto mettere gratuitamente a sua disposizione «funerali e cassa» per le esequie del piccolo Carletto; il 12 settembre i ringraziamenti della Parrocchia di Sant'Antonio⁵⁸³ alla filodrammatica dell'Associazione Italiana "Ragno" per aver «generosamente elargito l'intero ricavato della recita a favore degli orfanelli, in memoria dei morti di Vergarolla»; il 20 settembre i ringraziamenti dei familiari di Vitaliano Muggia⁵⁸⁴; il 2 ottobre⁵⁸⁵ i ringraziamenti di Giuseppe Goitani, gravemente ferito a Vergarolla, al dottor Geppino Micheletti, cui doveva la vita.

Anche "Il Nostro Giornale" pubblicò diversi ringraziamenti dei familiari delle vittime verso quanti avevano partecipato al loro dolore: il 21 agosto⁵⁸⁶ i ringraziamenti dei familiari di Vilma Vicchi, dei familiari di Paolo Cherpan e dei familiari di Edmondo Tullio Zelesco; il 22 agosto⁵⁸⁷ i ringraziamenti dei familiari di Vitaliano Muggia e dei familiari di Maria Luisa Nicoli, Lucio Roici e Gianfranco Roici⁵⁸⁸; il 24 agosto⁵⁸⁹ i ringraziamenti dei familiari di Aurelio Ricato; il 25 agosto i ringraziamenti dei familiari di Olao, Amalia, Norina, Giovanni e Otello Dinelli⁵⁹⁰.

Nel suo articolo commemorativo della strage pubblicato su "L'Arena di Pola" del 25 agosto 1948⁵⁹¹ Omero Melzi ricordò in particolare il capo tipografo del giornale Mario Rocco, le cui spoglie riposavano ora nel cimitero di Udine, «non solo per la sua valentia professionale, ma anche per l'amicizia» che lo legava ai giornalisti della redazione. Era «intelligente, modesto e faceto». Attendeva con trepidazione il giorno in cui si sarebbe avuta la notizia che Pola rimasta all'Italia, per far uscire «ogni mezz'ora un'edizione straordinaria».

"L'Arena di Pola" pubblicò gli elenchi di numerosi privati che avevano elargito somme da destinare in beneficenza in onore di alcune delle vittime della strage. Lo fece il 21 agosto⁵⁹², il 22 agosto⁵⁹³, il 23 agosto⁵⁹⁴, il 24 agosto⁵⁹⁵ (comprese 4.105 lire raccolte fra i fruttivendoli e venditori ambulanti dal capogruppo venditori ambulanti Carlo Romussi), il 25 agosto⁵⁹⁶, il 27 agosto⁵⁹⁷ (comprese 1.750 lire raccolte dai componenti la categoria tipografi

⁵⁸³ *Parrocchia di S. Antonio*, in "L'Arena di Pola", 12/09/1946, pag. 2.

⁵⁸⁴ *Ringraziamento*, in "L'Arena di Pola", 20/09/1946, pag. 2.

⁵⁸⁵ *Ringraziamento*, in "L'Arena di Pola", 02/10/1946, pag. 2.

⁵⁸⁶ "Il Nostro Giornale", 21/08/1946, pag. 2.

⁵⁸⁷ "Il Nostro Giornale", 22/08/1946, pag. 2.

⁵⁸⁸ "Il Nostro Giornale", 22/08/1946, pag. 2.

⁵⁸⁹ "Il Nostro Giornale", 24/08/1946, pag. 2.

⁵⁹⁰ "Il Nostro Giornale", 25/08/1946, pag. 2.

⁵⁹¹ *Tappa di un calvario*, in "L'Arena di Pola", 25/08/1946, pagg. 1-2.

⁵⁹² *Elargizioni*, in "L'Arena di Pola", 21/08/1946, pag. 2.

⁵⁹³ *Elargizioni*, in "L'Arena di Pola", 22/08/1946, pag. 2.

⁵⁹⁴ *Elargizioni*, in "L'Arena di Pola", 23/08/1946, pag. 2.

⁵⁹⁵ *Elargizioni*, in "L'Arena di Pola", 24/08/1946, pag. 2; *Pro famiglie colpite dallo scoppio di Vergarolla*, in "L'Arena di Pola", 24/08/1946, pag. 2.

⁵⁹⁶ *Elargizioni*, in "L'Arena di Pola", 25/08/1946, pag. 2.

⁵⁹⁷ *Elargizioni*, in "L'Arena di Pola", 27/08/1946, pag. 2.

e cartotecnici per il bambino Livio Rupillo, 4.000 lire devolute dal personale della Previdenza Sociale, 2.000 lire elargite dalla direzione e dai soci della Società Sportiva “Edera”, 3.900 lire raccolte fra il personale NAAFI, 12.200 lire corrisposte dal personale della Sezione Alimentazione e 5.250 lire offerte dai dipendenti degli Uffici ed Istituti della Provincia), il 28 agosto⁵⁹⁸ (tra cui 992 lire inviate dal personale e dagli ammalati della III uomini e della III B dell’ospedale Santorio, 2.100 lire trasmesse dagli operai dell’impresa “Ottenschläger” e 4.186,40 lire raccolte fra i dipendenti, gli operai e gli impiegati della S. A. “Carpi”), il 29 agosto⁵⁹⁹, il 30 agosto⁶⁰⁰, il 31 agosto⁶⁰¹ (tra cui 2.810 lire dal personale postelegrafonico, 1.000 dal comandante di porto cap. Francesco Poloni, 2.500 lire dai funzionari e dal personale della Capitaneria di Porto e Zona Fari, 3.200 lire dai funzionari dell’Istituto Nazionale Infortuni, 500 lire dalla ditta Rocco e Sferza e 1.210 lire dal personale delle Imposte di Consumo), il 1° settembre⁶⁰² (tra cui 20.000 lire dalla Società Anonima Cantieri Scoglio Olivi di Pola, 21.820 lire dal personale dipendente dell’Amministrazione comunale di Pola, 5.000 lire dall’Impresa Sospisio, 8.150 lire dal personale dell’Impresa stessa, 5.000 lire dalla Cooperativa tra Macellai di Pola, 4.200 lire dal personale della Cassa Provinciale di Malattia e 3000 lire dalla ditta “Fratelli Clappis”), il 3 settembre⁶⁰³ (tra cui 1.130 lire dagli impiegati dell’Ufficio Annonario, 720 lire dall’Ufficio Annonario e 2.000 lire dalla ditta “Fratelli Clappis”), il 4 settembre⁶⁰⁴ (tra cui 3.920 lire dal personale dipendente dal 41° Corpo dei Vigili del Fuoco di Pola), il 5 settembre⁶⁰⁵ (tra cui 2.080 lire dai funzionari del Genio Civile, 371 lire da un gruppo di bambine e bambini; 1.000 lire dalla ditta “De Paoli” e 4.400 lire dagli impiegati della Banca d’Italia), il 6 settembre⁶⁰⁶ (tra cui 2.000 lire dalla ditta “Kunze” di Trieste e 500 lire dalla ditta “Maioni Luigi”), il 7 settembre⁶⁰⁷ (tra cui 7.200 lire dai dipendenti civili e militari dell’Ufficio Assistenza Personale Militare Marittimo), l’8 settembre⁶⁰⁸ (tra cui 3.658 lire dagli aderenti della Fabbrica Cementi, 5.000 lire dall’Associazione Italiana Marinai in Congedo di Pola, 4.443 lire dall’Associazione Studentesca Italiana - Sezione di Pola quale netto ricavato della manifestazione di atletica leggera tenutasi il 1° settembre in favore delle «famiglie bisognose vittime dello scoppio di Vergarolla»), il 10 settembre⁶⁰⁹ (tra cui 2.000 lire dalla S. A.

⁵⁹⁸ *Elargizioni*, in “L’Arena di Pola”, 28/08/1946, pag. 2.

⁵⁹⁹ *Elargizioni*, in “L’Arena di Pola”, 29/08/1946, pag. 2.

⁶⁰⁰ *Elargizioni*, in “L’Arena di Pola”, 30/08/1946, pag. 2.

⁶⁰¹ *Elargizioni*, in “L’Arena di Pola”, 31/08/1946, pag. 2.

⁶⁰² *Elargizioni*, in “L’Arena di Pola”, 01/09/1946, pag. 2.

⁶⁰³ *Elargizioni*, in “L’Arena di Pola”, 03/09/1946, pag. 2.

⁶⁰⁴ *Elargizioni*, in “L’Arena di Pola”, 04/09/1946, pag. 2.

⁶⁰⁵ *Elargizioni*, in “L’Arena di Pola”, 05/09/1946, pag. 2.

⁶⁰⁶ *Elargizioni*, in “L’Arena di Pola”, 06/09/1946, pag. 2.

⁶⁰⁷ *Elargizioni*, in “L’Arena di Pola”, 07/09/1946, pag. 2.

⁶⁰⁸ *Elargizioni*, in “L’Arena di Pola”, 08/09/1946, pag. 2.

⁶⁰⁹ *Elargizioni*, in “L’Arena di Pola”, 10/09/1946, pag. 2.

Riscossione Imposte e Consumo e 1.000 lire dalla ditta “Principe”), l’11 settembre⁶¹⁰, il 12 settembre (tra cui 9.300 lire dai dipendenti delle Ferrovie dello Stato della Stazione di Pola e 5.112 lire dalla Polizia della Venezia Giulia Divisione Uniforme - Pola quale ricavato del trattenimento danzante del 9 settembre), il 13 settembre⁶¹¹ (tra cui 5.000 lire da Mario Veronesi), il 15 settembre⁶¹² (tra cui 4.640 lire dal personale della Cassa di Risparmio di Pola e 2.830 lire da operai e dipendenti dall’Amministrazione comunale), il 17 settembre⁶¹³, il 18 settembre⁶¹⁴, il 19 settembre⁶¹⁵, il 21 settembre⁶¹⁶, il 22 settembre⁶¹⁷ (tra cui 20.300 lire dalla direzione della Società Elettrica della Venezia Giulia - Direzione della Zona dell’Istria, 15.854 lire dalla Società Elettrica della Venezia Giulia - Direzione della Zona dell’Istria per conto degli impiegati e operai della Zona A, 1.000 lire dalla ditta ottico Malusà; 5000 lire dalla sezione di Trieste della Democrazia Cristiana; 2.850 lire dal personale Coloni Azienda Agraria di Altura dell’Opera Nazionale per i Combattenti), il 24 settembre⁶¹⁸ (tra cui 1.550 lire dai funzionari e subalterni della Prefettura di Pola), il 25 settembre⁶¹⁹ (tra cui 1.000 lire dall’armatore e 200 lire dal capitano della motonave “Colombo”), il 27 settembre⁶²⁰, il 1° ottobre⁶²¹, il 4 ottobre⁶²² (tra cui 5.660 lire dall’Ufficio Assistenza Personale Militare Esercito), il 10 ottobre⁶²³, il 13 ottobre⁶²⁴ e il 5 novembre⁶²⁵.

“L’Arena di Pola” del 23 agosto pubblicò il comunicato della sezione polese del Partito Socialista⁶²⁶, che invitava «i compagni» le cui famiglie fossero state colpite «dal tragico scoppio di Vergarolla» e «i congiunti di compagni» che ne fossero rimasti vittime a «dare immediata comunicazione alla segreteria del Partito, Riva Venezia, al fine di predisporre un immediata azione di provvidenza e di assistenza».

“L’Arena di Pola” del 25 agosto⁶²⁷ comunicò che erano state messe a disposizione della Presidenza di Zona, «per la distribuzione alle famiglie delle vittime dello scoppio di Vergarolla», 20.000 lire dal Cantiere Navale Scoglio Olivi, 8.150 lire raccolte fra il personale impiegatizio ed operaio di tale Officina

⁶¹⁰ *Elargizioni*, in “L’Arena di Pola”, 11/09/1946, pag. 2.

⁶¹¹ *Elargizioni*, in “L’Arena di Pola”, 13/09/1946, pag. 2.

⁶¹² *Elargizioni*, in “L’Arena di Pola”, 15/09/1946, pag. 2.

⁶¹³ *Elargizioni*, in “L’Arena di Pola”, 17/09/1946, pag. 2.

⁶¹⁴ *Elargizioni*, in “L’Arena di Pola”, 18/09/1946, pag. 2.

⁶¹⁵ *Elargizioni*, in “L’Arena di Pola”, 19/09/1946, pag. 2.

⁶¹⁶ *Elargizioni*, in “L’Arena di Pola”, 21/09/1946, pag. 2.

⁶¹⁷ *Elargizioni*, in “L’Arena di Pola”, 22/09/1946, pag. 2.

⁶¹⁸ *Elargizioni*, in “L’Arena di Pola”, 24/09/1946, pag. 2.

⁶¹⁹ *Elargizioni*, in “L’Arena di Pola”, 25/09/1946, pag. 2.

⁶²⁰ *Elargizioni*, in “L’Arena di Pola”, 27/09/1946, pag. 2.

⁶²¹ *Elargizioni*, in “L’Arena di Pola”, 01/10/1946, pag. 2.

⁶²² *Elargizioni*, in “L’Arena di Pola”, 04/10/1946, pag. 2.

⁶²³ *Elargizioni*, in “L’Arena di Pola”, 10/10/1946, pag. 2.

⁶²⁴ *Elargizioni*, in “L’Arena di Pola”, 13/10/1946, pag. 2.

⁶²⁵ *Elargizioni*, in “L’Arena di Pola”, 05/11/1946, pag. 2.

⁶²⁶ *Il Partito Socialista per le vittime dello scoppio*, in “L’Arena di Pola”, 23/08/1946, pag. 2.

⁶²⁷ *I lavoratori di Pola per le famiglie colpite*, in “L’Arena di Pola”, 25/08/1946, pag. 2.

e 5.000 lire dalla Direzione dell'Officina del Gas ed Acquedotti di Pola - Impresa Sospisio (come abbiamo visto sopra).

“L’Arena di Pola” del 1° settembre⁶²⁸ annunciò che quella mattina alle 8.30 sarebbero iniziate le eliminatorie delle gare di atletica leggera organizzate dall’ASI, che le finali avrebbero avuto luogo nel pomeriggio alle 16 e che l’incasso della giornata sarebbe stato devoluto «ad assistenza delle famiglie delle vittime di Vergarolla».

“L’Arena di Pola” del 25 ottobre comunicò⁶²⁹ che il giorno prima era stata consegnata al Presidente di Zona la somma di lire 119.170,40 raccolta nei due mesi precedenti dal quotidiano stesso a favore delle famiglie povere rimaste colpite dalla «tragica esplosione» avvenuta a Vergarolla. «In questa nostra iniziativa – scrisse il giornale – ci rivolgemmo alla cittadinanza, certi di trovare in essa quella comprensione e quei sentimenti di umanità che affratellano tutti nelle ore più tristi della vita. E la nostra cittadinanza ha risposto con cuore e con generosità al nostro appello gareggiando in questa opera di solidarietà con nobile slancio. Il risultato è stato ottimo». A nome di coloro che sarebbero stati beneficiati da questa sottoscrizione, “L’Arena di Pola” rivolgeva «un vivo ringraziamento agli oblatori» che ancora una volta avevano «dimostrato in maniera tangibile le elette virtù delle nostre genti».

Anche “Il Nostro Giornale” pubblicò sottoscrizioni ed elargizioni per tutte o per alcune delle famiglie delle vittime. Il 20 agosto⁶³⁰ riportò un primo elenco di soggetti politici, sindacali, sociali e giornalistici filo-jugoslavi che avevano fatto una «sottoscrizione pro famiglie delle vittime dello scoppio di Vergarolla»: «C. P. L. lire 10.000; Partito Comunista lire R. G. lire 5.000; U. A. I. S. lire 5.000; Sindacati Unici lire 5.000; Cooperative Generali Sociali lire 10.000; U. A. P. P. lire 3.000; Ass. Partigiani Giuliani lire 3.000; U. D. A. I. S. lire 2.000; E. G. A. E. G. lire 2.000; “Nostro Giornale” lire 5.000».

Sempre “Il Nostro Giornale” del 20 agosto⁶³¹ informò che gli operai dell’officina Eletttricisti dell’Arsenale avevano elargito direttamente alla famiglia di Paolo Cherpan, «loro compagno di lavoro deceduto in seguito allo scoppio di Vergarolla», la somma di lire 2.975.

“Il Nostro Giornale” del 22 agosto⁶³² rese noto che «tutto il personale operaio e impiegatizio della Manifattura Tabacchi, «prendendo viva parte al grave lutto» che aveva colpito la città, aveva elargito «a favore dei dipendenti colpiti l’importo di lire 37 mila»; di queste, 13.000 erano andate alla famiglia Roici Irma, 10.000 alla famiglia Muggia Natalia, 7.000 alla famiglia Faragona Anna e altre 7.000 alla famiglia De Marin Maria. Per onorare la memoria di

⁶²⁸ *Manifestazione di atletica pro vittime di Vergarolla*, in “L’Arena di Pola”, 01/09/1946, pag. 2.

⁶²⁹ *119.170,40 lire raccolte da “L’Arena di Pola” pro colpiti di Vergarolla*, in “L’Arena di Pola”, 25/10/1946, pag. 2.

⁶³⁰ *Sottoscrizione pro famiglie delle vittime dello scoppio di Vergarolla*, in “Il Nostro Giornale”, 20/08/1946, pag. 2.

⁶³¹ *Elargizione pro famiglia Cherpan*, in “Il Nostro Giornale”, 20/08/1946, pag. 2.

⁶³² *Elargizioni pro famiglie vittime di Vergarolla*, in “Il Nostro Giornale”, 22/08/1946, pag. 2.

Carletto ed Enzo Micheletti, «il compagno Maras» elargì «lire 1000 pro famiglie delle vittime dello scoppio».

Elargizioni di cifre più modeste provenienti da singoli concittadini e destinate in beneficenza per onorare la memoria di alcune delle vittime comparvero su “Il Nostro Giornale” del 24 agosto⁶³³, del 25 agosto⁶³⁴, del 27 agosto⁶³⁵ (tra cui 925 lire da alcuni operai del Comune di Pola), del 29 agosto⁶³⁶ (tra cui 4.055 lire dai «compagni del Genio Marina reparto Acquedotti» e 2179 lire dai «compagni del Genio Marina reparto Eletttricisti»), del 1° settembre⁶³⁷ (dai «compagni dello Stallaggio Comunale»), del 4 settembre⁶³⁸ (tra cui 3.920 lire dal personale del Corpo dei Vigili del Fuoco), del 6 settembre⁶³⁹ (tra cui 650 lire dai «compagni del cantiere Lonzar»), del 7 settembre⁶⁴⁰ (9.022 lire dagli «operai antifascisti dell’Arsenale aderenti ai Sindacati Unici», 5.000 lire dall’Associazione Marinai in Congedo e 1.413 lire dall’A. S. Italiana), del 10 settembre⁶⁴¹, dell’11 settembre⁶⁴², del 14 settembre⁶⁴³, del 17 settembre⁶⁴⁴ (tra cui da alcuni «compagni della Cooperativa Muratori Polese»), del 18 settembre⁶⁴⁵ e del 22 settembre⁶⁴⁶ (2.500 lire dall’impresario Alberto Cergnul assieme ai suoi operai).

Anche “Il Nostro Giornale” del 25 agosto⁶⁴⁷, come “L’Arena di Pola”, rese noto che la Presidenza di Zona aveva messo a disposizione, «per la distribuzione alle famiglie delle vittime dello scoppio di Vergarolla le seguenti somme: dalla Direzione dell’Officina del Gas ed Acquedotti di Pola – Impresa Sospisio lire 5.000; Raccolta fra il personale impiegatizio ed operaio della detta Officina lire 8.150; Dal Cantiere Navale Scoglio Olivi lire 20.000».

“Il Nostro Giornale” del 31 agosto⁶⁴⁸ riferì che i seguenti cospicui importi erano stati direttamente versati alla Presidenza di Zona:

Impresa Sospisio lire 5.000; maestranze Impresa Sospisio lire 8.150; personale dipendente dell’Amministrazione Comunale di Pola lire 21.820; Società Anonima C.N.S.O. 20.000; Cooperative tra macellai 5.000.

Dagli operai della Fabbrica Cementi lire 12.500.

⁶³³ *Elargizioni*, in “Il Nostro Giornale”, 24/08/1946, pag. 2.

⁶³⁴ *Elargizioni*, in “Il Nostro Giornale”, 25/08/1946, pag. 2.

⁶³⁵ *Elargizioni pro famiglie delle vittime di Vergarolla*, in “Il Nostro Giornale”, 27/08/1946, pag. 2; *Elargizioni*, in “Il Nostro Giornale”, 27/08/1946, pag. 2.

⁶³⁶ *Elargizioni*, in “Il Nostro Giornale”, 29/08/1946, pag. 2.

⁶³⁷ *Elargizioni pro famiglie delle vittime di Vergarolla*, in “Il Nostro Giornale”, 01/09/1946, pag. 2.

⁶³⁸ *Elargizioni pro famiglie vittime di Vergarolla*, in “Il Nostro Giornale”, 04/09/1946, pag. 2.

⁶³⁹ *Elargizioni*, in “Il Nostro Giornale”, 06/09/1946, pag. 2.

⁶⁴⁰ *Elargizioni*, in “Il Nostro Giornale”, 07/09/1946, pag. 2.

⁶⁴¹ *Elargizioni*, in “Il Nostro Giornale”, 10/09/1946, pag. 2.

⁶⁴² *Elargizioni*, in “Il Nostro Giornale”, 11/09/1946, pag. 2.

⁶⁴³ *Elargizioni*, in “Il Nostro Giornale”, 14/09/1946, pag. 2.

⁶⁴⁴ *Elargizioni*, in “Il Nostro Giornale”, 17/09/1946, pag. 2.

⁶⁴⁵ *Elargizioni*, in “Il Nostro Giornale”, 18/09/1946, pag. 2.

⁶⁴⁶ *Elargizioni*, in “Il Nostro Giornale”, 22/09/1946, pag. 2.

⁶⁴⁷ *Somme raccolte per le famiglie delle vittime di Vergarolla*, in “Il Nostro Giornale”, 25/08/1946, pag. 2.

⁶⁴⁸ *Elargizioni pro famiglie delle vittime di Vergarolla*, in “Il Nostro Giornale”, 31/08/1946, pag. 2.

“Il Nostro Giornale” del 12 settembre⁶⁴⁹ comunicò che i dipendenti delle Ferrovie dello Stato della Stazione di Pola avevano versato 9.300 lire alla Camera Confederale del Lavoro, «a beneficio delle famiglie dei colpiti di Vergarolla».

“Il Nostro Giornale” del 13 settembre⁶⁵⁰ riferì che Mario Veronesi, da Povo di Trento, aveva elargito tramite la Banca Commerciale di Trieste 5.000 lire a favore «delle famiglie più bisognose delle vittime dello scoppio di Vergarolla».

“Il Nostro Giornale” del 18 settembre⁶⁵¹ comunicò che l'USO aveva versato 5.550 lire «quale ricavato netto da un trattenimento danzante».

“Il Nostro Giornale” del 22 settembre⁶⁵² rese noto che la Direzione della Società Elettrica della Venezia Giulia - Direzione della zona dell'Istria avevano elargito 20.000 lire e la Società Elettrica della Venezia Giulia - Direzione della zona dell'Istria, «per conto degli impiegati e operai della Zona A», 15.854 lire.

“Il Nostro Giornale” del 24 settembre⁶⁵³ fece sapere che funzionari e subalterni della Prefettura di Pola avevano direttamente rimesso al Presidente di Zona 1550 lire «pro famiglie delle vittime di Vergarolla».

“Il Nostro Giornale” del 3 ottobre⁶⁵⁴ riferì che l'Ufficio Assistenza Personale Militare Esercito (ex Distretto Militare Pola) aveva raccolto fra i dipendenti 5.660 lire, direttamente versate al Presidente di Zona.

Il 10 ottobre⁶⁵⁵ “Il Nostro Giornale” riportò che l'USO gli aveva versato «pro famiglie delle vittime di Vergarolla» 1.039 lire, «importo rispondente alle tasse dovute dal sodalizio per il ballo organizzato il 15 settembre» ed «esonero da tale contributo del GMA».

Beneficiari delle elargizioni in memoria delle vittime o di alcune di esse furono principalmente l'Orfanotrofio Sant'Antonio, l'ECA, gli esuli istriani, la Chiesa di San Giuseppe, il Duomo di Pola (bombardato durante la guerra), la Chiesa di San Francesco (anch'essa bombardata durante la guerra), la Chiesa di San Giuseppe, la Chiesa della Madonna delle Grazie, la San Vincenzo de Paoli sia maschile che femminile, le orfanelle delle suore della Chiesa dei Sacri Cuori e i disoccupati.

“Il Corriere di Trieste” del 23 agosto⁶⁵⁶ riportò che «tutto il personale, sia operaio che impiegatizio, della Manifattura Tabacchi» di Pola aveva elargito a favore dei dipendenti colpiti «dal disastro di Vergarolla» l'importo di lire 37.000. La somma era stata così distribuita: «alla famiglia di Roici Irma lire

⁶⁴⁹ *Elargizioni pro famiglie delle vittime di Vergarolla*, in “Il Nostro Giornale”, 12/09/1946, pag. 2.

⁶⁵⁰ *Elargizioni pro famiglie delle vittime di Vergarolla*, in “Il Nostro Giornale”, 13/09/1946, pag. 2.

⁶⁵¹ *Elargizioni pro famiglie delle vittime di Vergarolla*, in “Il Nostro Giornale”, 18/09/1946, pag. 2.

⁶⁵² *Elargizioni pro famiglie delle vittime di Vergarolla*, in “Il Nostro Giornale”, 22/09/1946, pag. 2.

⁶⁵³ *Elargizioni pro famiglie delle vittime di Vergarolla*, in “Il Nostro Giornale”, 24/09/1946, pag. 2.

⁶⁵⁴ *Elargizioni pro famiglie delle vittime di Vergarolla*, in “Il Nostro Giornale”, 03/10/1946, pag. 2.

⁶⁵⁵ *Elargizioni*, in “Il Nostro Giornale”, 05/10/1946, pag. 2.

⁶⁵⁶ *Dopo la sciagura di Vergarolla*, in “Il Corriere di Trieste”, 23/08/1946, pag. 1.

13.000, alla famiglia di Muggia Natalia lire 10.000, alla famiglia di Faraguna Anna lire 7.000, alla famiglia di Demarin Maria lire 7.000».

“L’Ora Socialista” del 29 agosto informò⁶⁵⁷ che la sezione socialista di Trieste, rendendosi interprete del «primo pensiero degli operai e dei compagni tutti allorché furono note le tragiche conseguenze della sciagura di Pola», e «analogamente a quanto già fatto dalle maestranze del “Cantiere Giuliano” e dalla Fabbrica Macchine di S. Andrea», aveva promosso una sottoscrizione «libera a tutti i compagni e a tutti i cittadini per aiutare, nel limite delle possibilità, i disgraziatissimi abitanti di Pola». «I componenti delle varie commissioni di lavoro e i membri dei gruppi aziendali socialisti» erano stati «incaricati di procedere alla raccolta delle offerte», che sarebbero state «inoltrate subito alla Camera del Lavoro di Pola». Inoltre chiunque voleva partecipare a tale sottoscrizione, che aveva «uno scopo tanto altamente umanitario e di sentita solidarietà sociale», poteva versare il proprio obolo alla segreteria della locale sezione del Partito Socialista Italiano oppure presso la redazione de “La Voce Libera”. Il partito, «nel promuovere questa iniziativa», aveva aperto la sottoscrizione con l’importo di lire 5.000.

Anche “La Voce libera” del 29 agosto⁶⁵⁸ diede notizia di tale «nobile iniziativa», spiegando che «il Partito Socialista Italiano, facendosi interprete dei sentimenti di solidarietà umana dei lavoratori triestini», promuoveva «una sottoscrizione cittadina a favore delle famiglie dei colpiti» e apriva la lista «con l’offerta di 5 mila lire», sicuro che «il gran cuore di Trieste ancora una volta» non avrebbe mancato di «rispondere all’appello per il compimento di un’opera di alto valore umano e sociale». «La sciagura di Pola – scriveva il quotidiano – ha profondamente addolorato il popolo triestino che in questi momenti si sente particolarmente vicino ai fratelli della città istriana. Il cordoglio è stato unanime, ma i primi a dar forma tangibile al loro desiderio di aiutare in qualche modo i colpiti sono stati gli operai del Cantiere Giuliano e della Fabbrica Macchine, i quali non hanno esitato a donare, con gesto semplice ma commovente, una parte dei loro magri guadagni per soccorrere gli infelici polesi».

“L’Arena di Pola” del 31 agosto⁶⁵⁹ informò in prima pagina che «il Partito Socialista di Trieste, facendosi interprete dei sentimenti di solidarietà umana dei lavoratori triestini per le vittime di Vergarolla», si era fatto ora «promotore di una sottoscrizione cittadina a favore delle famiglie colpite dalla sciagura del 18 agosto». Le offerte della «città sorella» sarebbero state inviate alla Camera Confederale del Lavoro di Pola «per la distribuzione ai colpiti». Il quotidiano segnalava «doverosamente l’iniziativa dei socialisti triestini in quest’opera di così alto valore umano e sociale».

⁶⁵⁷ *La sezione socialista promuove una sottoscrizione pro vittime di Pola*, in “L’Ora Socialista”, 29/08/1946, pag. 2.

⁶⁵⁸ *Pro vittime di Pola*, in “La Voce Libera”, 29/08/1946, pag. 2.

⁶⁵⁹ *Il Partito Socialista di Trieste per le vittime di Vergarolla*, in “L’Arena di Pola”, 31/08/1946, pag. 1.

Ogni settimana successiva “L’Ora Socialista” pubblicò gli elenchi degli elargitori, comprendenti singoli, famiglie e gruppi (specie di colleghi).

L’elenco pubblicato il 5 settembre⁶⁶⁰ e proposto anche da “La Voce libera” del 5 settembre⁶⁶¹ includeva fra l’altro le 3.760 lire di un gruppo di operai e impiegati della Fabbrica Macchine, le 275 lire di un gruppo di operai della ditta “U. Zar”, le 790 lire di un gruppo di operai dell’ACEGAT officina Università, le 1.070 lire di un gruppo di impiegati del Consorzio Agrario e le 2.225 lire di un gruppo di impiegati del Cantiere San Marco.

L’elenco pubblicato il 12 settembre⁶⁶² includeva anche le 2.570 lire degli impiegati dell’INA, le 100 lire dell’Emporio Istriano, le 615 lire degli operai della Tipografia Nazionale, le 2.335 lire degli impiegati della Cassa di Risparmio di Trieste, le 1.500 lire dei lavoratori della ditta SVEM, le 1.030 lire di un gruppo di operai e impiegati dei Magazzini Generali, le 8.600 lire degli addetti della Sede Centrale del CRDA, le 5.000 lire del Partito Repubblicano Italiano, le 290 lire di un gruppo di operai del Cantiere “S. Marco”, le 330 lire di un altro gruppo di operai del Cantiere “S. Marco”, e le 445 lire di un terzo gruppo di operai del “S. Marco”.

L’elenco pubblicato il 19 settembre⁶⁶³ includeva anche le 1.735 lire di impiegati e operai dell’Ilva, le 750 lire di impiegati della SAPAC, le 625 lire di un gruppo di impiegati della Cassa di Risparmio e le 665 lire di un gruppo di addetti alla Biblioteca civica.

L’elenco pubblicato il 26 settembre⁶⁶⁴ includeva altresì le 210 di un gruppo di impiegati della Cassa di Risparmio, le 800 lire degli inquilini dello stabile di Via Commerciale 17, le 1.025 lire di un gruppo di ferrovieri e le 400 lire dei meccanici di un’officina.

L’elenco pubblicato il 3 ottobre⁶⁶⁵ includeva anche le 2.318 lire di alcuni impiegati dell’Ufficio Tecnico S. Marco, le 1.900 lire di un gruppo di operai del Cantiere San Marco, le 390 di un gruppo di operai della Fabbrica Macchine, le 3.005 lire degli operai della ditta Farsura e le 67 lire di un gruppo di operai del Cantiere San Marco.

L’elenco pubblicato il 10 ottobre⁶⁶⁶ includeva anche le 932 lire di alcuni operai dell’Officina Molo Fratelli Bandiera e le 340 lire di un gruppo di ferrovieri.

L’ultimo elenco, quello pubblicato il 31 ottobre⁶⁶⁷, includeva altresì le 15.000 lire di alcuni dirigenti ed impiegati delle Assicurazioni Generali e riportava come cifra totale fino ad allora pervenuta 103.407 lire.

⁶⁶⁰ *La nostra sottoscrizione pro vittime di Pola*, in “L’Ora Socialista”, 05/09/1946, pag. 2.

⁶⁶¹ *Solidarietà triestina per le vittime di Pola*, in “La Voce Libera”, 05/09/1946, pag. 2.

⁶⁶² *La nostra sottoscrizione pro vittime di Pola*, in “L’Ora Socialista”, 12/09/1946, pag. 2.

⁶⁶³ *La nostra sottoscrizione pro vittime di Pola*, in “L’Ora Socialista”, 19/09/1946, pag. 2.

⁶⁶⁴ *La nostra sottoscrizione pro vittime di Pola*, in “L’Ora Socialista”, 26/09/1946, pag. 2.

⁶⁶⁵ *La nostra sottoscrizione pro vittime di Pola*, in “L’Ora Socialista”, 03/10/1946, pag. 2.

⁶⁶⁶ *La nostra sottoscrizione pro vittime di Pola*, in “L’Ora Socialista”, 10/10/1946, pag. 2.

⁶⁶⁷ *La nostra sottoscrizione pro vittime di Pola*, in “L’Ora Socialista”, 31/10/1946, pag. 2.

“La Posta del Lunedì” del 2 settembre⁶⁶⁸ rese noto che l’incasso delle prove atletiche e dell’eliminazione provinciale del G. P. di Mezzofondo, svoltesi il giorno precedente allo Stadio comunale su iniziativa dell’Associazione Studentesca Italiana col concorso tecnico di giurati della FIDAL, era stato devoluto «pro fondo delle famiglie vittime della tragica esplosione di Vergarolla».

“L’Arena di Pola” del 14 dicembre⁶⁶⁹ riferì che la sera di martedì 10 dicembre, nella sede cittadina del PSIUP (il partito era in fase di pre-scissione), «senza alcun uso di speciali cerimoniali», era stato distribuito un quantitativo di denaro «raccolto su iniziativa della Federazione Socialista di Trieste, tramite *L’Ora Socialista* e la *Voce Libera*, quale soccorso alle famiglie infortunate dal tragico scoppio di Vergarolla». Dato l’importo «relativamente basso (150 mila)» che la Federazione triestina aveva trasmesso alla Federazione di Pola, l’esecutivo aveva disposto che «fossero sostenute principalmente le famiglie degli iscritti al Partito». Però «ugualmente altre famiglie, per un totale di 22», erano state «aiutate compatibilmente con la disponibilità». Era atteso «ancora un altro importo di denaro», ma se ne ignorava l’entità; comunque sarebbe stato «suddiviso con gli stessi criteri». L’esecutivo della federazione di Pola era convinto che questo sussidio fosse «irrisorio per i reali bisogni delle infelici famiglie», ma parimenti sentiva «la necessità di porgere, a nome di tutta la cittadinanza polese, un vivo ringraziamento ai compagni di Trieste» fattisi promotori di «una così nobile iniziativa in un momento tanto denso di dolore» per la «martoriata» Pola.

Il recupero degli effetti personali delle vittime

“L’Arena di Pola” del 21 agosto comunicò⁶⁷⁰ che era stato «rinvenuto a Vergarolla un portafoglio con denaro, una chiave e posata». Si trovava depositato presso la Caserma C. P. in Riva Venezia.

“L’Arena di Pola” del 23 agosto⁶⁷¹ rese noto che «dopo l’esplosione di Vergarolla», le squadre di soccorso avevano «recuperato sul posto un notevole quantitativo di indumenti maschili e femminili, oggetti vari quali biciclette, portafogli, scarpe, forchette, ecc.», che erano stati «accantonati in luogo apposito». «Gli organi competenti» li stavano riordinando «per esporli susseguentemente agli interessati, onde permettere l’identificazione di appartenenza degli oggetti delle vittime». Non appena tutti questi oggetti fossero stati riordinati, il quotidiano avrebbe dato «tempestiva comunicazione

⁶⁶⁸ *Ottimi risultati delle gare atletiche organizzate dall’A. S. I.*, in “La Posta del Lunedì”, 02/09/1946, pag. 2.

⁶⁶⁹ *Il Partito Socialista per i colpiti di Vergarolla*, in “L’Arena di Pola”, 14/12/1946, pag. 2.

⁶⁷⁰ *Oggetti rinvenuti*, in “L’Arena di Pola”, 21/08/1946, pag. 2.

⁶⁷¹ *Indumenti ed oggetti vari delle vittime di Vergarolla*, in “L’Arena di Pola”, 23/08/1946, pag. 2.

circa l'ora ed il luogo» ove gli interessati avrebbero potuto «prendere visione di quanto appartenne alle innocenti vittime».

“La Posta del Lunedì” del 26 agosto pubblicò un comunicato⁶⁷² il quale annunciava che quel giorno «dalle 9 alle 12 e dalle 15 alle 18, presso l'Ospedale “Santorio”», sarebbero stati sottoposti all'esame dei parenti e conoscenti delle vittime di Vergarolla, per il riconoscimento», gli indumenti «raccolti sul luogo dello scoppio».

“Il Nostro Giornale” del 27 agosto⁶⁷³ rese noto che gli indumenti appartenuti alle vittime dello «scoppio di Vergarolla» erano stati «depositati presso la Cappella Mortuaria dell'Ospedale Civile a disposizione dei familiari e dei parenti dei morti». L'orario di accesso alla Cappella era stato stabilito dalle ore 9 alle 12 e dalle 15 alle 18.

“L'Arena di Pola” del 28 agosto⁶⁷⁴ e il “Messaggero Veneto” del 29 agosto⁶⁷⁵ comunicarono che «presso la cappella mortuaria dell'ospedale civile, in via Sissano», erano «esposti al pubblico indumenti od oggetti diversi già appartenenti alle vittime di Vergarolla». «I parenti delle vittime e dei feriti» potevano «recarsi per l'identificazione degli oggetti appartenenti ai loro cari, dalle ore 9 alle 12 e dalle 15 alle 18». Poiché «il disbrigo di tale procedura, oltre a richiedere un certo tempo», presentava «carattere di urgenza», si faceva «viva raccomandazione agli interessati» affinché provvedessero «in merito alla identificazione degli oggetti di cui trattasi con «alquanto urgenza, onde sbrigare le ulteriori pratiche inerenti a quanto sopra».

Il “Glas zaveznikov” del 29 agosto⁶⁷⁶ riportò lo stesso comunicato stampa, sfrondandolo però delle formule più burocratiche e ridondanti.

“L'Arena di Pola” del 30 agosto⁶⁷⁷ ripeté l'annuncio, avvisando però che gli «indumenti ed oggetti vari già appartenenti alle vittime di Vergarolla» sarebbero rimasti «a diposizione degli interessati per l'identificazione» fino a tutto il giorno successivo, dopodiché quelli non identificati sarebbero stati ritirati. Si raccomandava perciò agli interessati di «provvedere con urgenza», giacché, scaduto il termine, non si sarebbe «dato corso ad eventuali richieste del genere».

Anche “Il Nostro Giornale” del 30 agosto⁶⁷⁸ ripeté l'annuncio rammentando che «il termine per l'identificazione degli indumenti» scadeva l'indomani.

⁶⁷² *Riconoscimento dei vestiti delle vittime dello scoppio*, in “La Posta del Lunedì”, 26/08/1946, pag. 2.

⁶⁷³ *Indumenti delle vittime di Vergarolla*, in “Il Nostro Giornale”, 27/08/1946, pag. 2.

⁶⁷⁴ *Indumenti d'identificazione delle vittime di Vergarolla*, in “L'Arena di Pola”, 28/08/1946, pag. 2.

⁶⁷⁵ *Pola*, in “Messaggero Veneto”, 29/08/1946, pag. 2.

⁶⁷⁶ *Poziv na ogled predmetov žrtv v Vergaroli*, in “Glas zaveznikov”, 29-08-1946, pag. 2.

⁶⁷⁷ *Indumenti d'identificazione delle vittime di Vergarolla*, in “L'Arena di Pola”, 30/08/1946, pag. 2.

⁶⁷⁸ *Indumenti delle vittime di Vergarolla*, in “Il Nostro Giornale”, 30/08/1946, pag. 2.

Le messe di suffragio

“La Posta del Lunedì” del 19 agosto annunciò che, alle ore 19.30 di quel giorno, nella Chiesa della Misericordia, era in programma «una funzione di suffragio per le vittime della sciagura», cui avrebbe assistito anche il vescovo della Diocesi di Parenzo e Pola.⁶⁷⁹

“L’Arena di Pola” del 21 agosto⁶⁸⁰ fece sapere che venerdì 23, con inizio alle ore 7, sarebbe stata celebrata nella Chiesa della Misericordia una messa in suffragio degli estinti Leambruno Balducci e Rosita Luches. Un’altra messa⁶⁸¹ sarebbe stata celebrata con inizio alle ore 6.30 nella Chiesa di S. Antonio in suffragio di Trifone Saccon, Stefania Saccon nata Faraguna, Fulvietto Saccon, Riccardo Saccon, Emma Saccon nata Contus, Jolanda Volchieri e Alfredo Volchieri.

“L’Arena di Pola” del 22 agosto⁶⁸² comunicò che, «causa il recente profondo lutto» che aveva colpito la città, il triduo in preparazione alla festa del Cuore Immacolato di Maria sarebbe iniziato quella sera stessa nella Chiesa dei SS. Cuori alle ore 19.

Sempre “L’Arena di Pola” del 22 agosto rese noto che lunedì 26⁶⁸³, con inizio alle ore 6.30, sarebbe stata celebrata nella Chiesa della Misericordia una messa in suffragio di Ferruccio, Ida e Alberto Brandis, e che lunedì 26⁶⁸⁴ con inizio alle ore 7 sarebbe stata celebrata nella Chiesa di S. Giuseppe una messa in suffragio di Giovanna Vidulich ved. Mingaroni, Palmira Mingaroni e Riccardo Mingaroni.

“L’Arena di Pola” del 25 agosto⁶⁸⁵ riferì che l’indomani, «alle ore 7 nella chiesa di S. Antonio di via Giovia», sarebbe stata celebrata «una Messa solenne di suffragio per le vittime di Vergarolla appartenenti alla Parrocchia».

“L’Arena di Pola” del 25 agosto⁶⁸⁶ annunciò che martedì 27, nella Chiesa della Misericordia, con inizio alle ore 6.30 sarebbe stata celebrata una messa in suffragio di Gigliana e Salvatore Bressan e con inizio alle ore 7 una messa in suffragio dell’anima di Paolo Cherpan.

Anche “Il Nostro Giornale” del 25 agosto⁶⁸⁷ scrisse che martedì 27, alle ore 6.30, nella Chiesa della Misericordia, sarebbe stata celebrata una messa in suffragio di Gigliana e Salvatore Bressan.

⁶⁷⁹ *Decine di persone straziate da uno scoppio nella pineta di Vergarolla – Funzione di suffragio*, in “La Posta del Lunedì”, 19/08/1946, pag. 1.

⁶⁸⁰ *Ringraziamento*, in “L’Arena di Pola”, 21/08/1946, pag. 2.

⁶⁸¹ “L’Arena di Pola”, 21/08/1946, pag. 2.

⁶⁸² “L’Arena di Pola”, 22/08/1946, pag. 2.

⁶⁸³ *Ringraziamento*, in “L’Arena di Pola”, 22/08/1946, pag. 2.

⁶⁸⁴ “L’Arena di Pola”, 22/08/1946, pag. 2.

⁶⁸⁵ *Messa per le vittime di Vergarolla*, in “L’Arena di Pola”, 25/08/1946, pag. 2.

⁶⁸⁶ “L’Arena di Pola”, 25/08/1946, pag. 2.

⁶⁸⁷ “Il Nostro Giornale”, 25/08/1946, pag. 2.

“La Posta del Lunedì” del 26 agosto⁶⁸⁸ annunciò che quella mattina, alle 7, nella Chiesa di Sant’Antonio, sarebbe stata celebrata una «Messa solenne di suffragio per le vittime di Vergarolla, appartenenti alla Parrocchia».

Lo stesso numero del settimanale⁶⁸⁹ annunciò altresì che martedì 27 agosto, «per cura della Gioventù Maschile di Azione Cattolica», sarebbe stata celebrata nella Chiesa dei Sacri Cuori alle ore 8.30 una messa «in suffragio dei parenti» dei due soci Sergio Vivoda e Alberto Sponza periti nell’esplosione di Vergarolla. Dopo il sacro ufficio gli «aspiranti» si sarebbero portati sulle tombe degli estinti.

“L’Arena di Pola” del 29 agosto comunicò⁶⁹⁰ che l’indomani, con inizio alle ore 7.30, nella Chiesa di Sant’Antonio sarebbe stata celebrata una messa in suffragio di Anita Quarantotto.

“L’Arena di Pola” del 30 agosto⁶⁹¹ riportò l’annuncio del Sindacato Magistrale per cui la «S. Messa di suffragio dei maestri deceduti nello scoppio di Vergarolla» avrebbe avuto luogo sabato 31 agosto, alle ore 7, nella Chiesa della Misericordia.

“L’Arena di Pola” del 30 agosto fece sapere⁶⁹² che l’indomani, con inizio alle ore 7.30, nella Chiesa di S. Antonio sarebbe stata celebrata una messa in suffragio di Liliana Marini, Mario Rocco e Milla Rocco.

“L’Arena di Pola” del 4 settembre informò⁶⁹³ che l’indomani, con inizio alle ore 6.30, nella Chiesa di S. Antonio sarebbe stata celebrata una messa in suffragio di Giovanna, Otello, Olao, Amalia e Norina Dinelli.

“L’Arena di Pola” del 6 settembre⁶⁹⁴ annunciò che la messa in suffragio di Emilio Berdini, Ornella Berdini, Amalia Berdini e Luciano Berdini si sarebbe celebrata l’indomani con inizio alle ore 7 nella Chiesa di S. Antonio».

“L’Arena di Pola” del 15 settembre⁶⁹⁵ riferì che la Società Nautica “Pietas Julia” invitava tutta la cittadinanza a partecipare alla «messa di suffragio delle vittime di Vergarolla» che sarebbe stata celebrata quella stessa mattina «alle ore 10, in detta località, da mons. Angeli».

“L’Arena di Pola” del 15 settembre comunicò⁶⁹⁶ che, nel trigesimo della morte di Ferruccio, Ida e Alberto Brandis, il 17 settembre alle ore 6.30 sarebbe stata celebrata una messa nella Chiesa della Misericordia.

“La Posta del Lunedì” del 16 settembre⁶⁹⁷ rese noto che la mattina del giorno precedente era stata celebrata la messa «in suffragio delle vittime del

⁶⁸⁸ *Messa per le vittime di Vergarolla*, in “La Posta del Lunedì”, 26/08/1946, pag. 2.

⁶⁸⁹ *Gioventù Italiana di Azione Cattolica*, in “La Posta del Lunedì”, 26/08/1946, pag. 2.

⁶⁹⁰ “L’Arena di Pola”, 29/08/1946, pag. 2.

⁶⁹¹ *Sindacato magistrale*, in “L’Arena di Pola”, 30/08/1946, pag. 2.

⁶⁹² “L’Arena di Pola”, 30/08/1946, pag. 2.

⁶⁹³ “L’Arena di Pola”, 04/09/1946, pag. 2.

⁶⁹⁴ “L’Arena di Pola”, 06/09/1946, pag. 2.

⁶⁹⁵ “L’Arena di Pola”, 15/09/1946, pag. 2.

⁶⁹⁶ “L’Arena di Pola”, 15/09/1946, pag. 2.

⁶⁹⁷ *Buon successo delle gare natatorie di ieri organizzate dalla S. N. Pietas-Julia*, in “La Posta del Lunedì”, 16/09/2016, pag. 2.

18 agosto» con «larga partecipazione di soci» della Società Nautica “Pietas Julia” e di familiari.

“L’Arena di Pola” del 17 settembre annunciò che l’indomani⁶⁹⁸, «trigesimo della sciagura di Vergarolla», nella Chiesa della Madonna della Misericordia sarebbe stata celebrata con inizio alle ore 7.30 «una S. Messa in suffragio dei morti appartenenti alla Parrocchia della Cattedrale», nella Chiesa di San Francesco⁶⁹⁹ con inizio alle ore 7.15 sarebbe stato celebrato «un solenne Ufficio funebre in suffragio delle vittime e per implorare dalla Madonna del Canneto rassegnazione e conforto alle famiglie così duramente colpite», nella Chiesa di Sant’Antonio di Via Giovia con inizio alle ore 7 sarebbe stata celebrata «una solenne Ufficiatura di trigesimo per le vittime di Vergarolla», che con inizio alle ore 6.30 nella Chiesa di Sant’Antonio⁷⁰⁰ sarebbe stata celebrata una messa nel trigesimo della morte di Riccardo Saccon, Emma Saccon, Trifone Saccon, Stefania Saccon, Fulvio Saccon, Alfredo Volchieri e Jolanda Volchieri, e che⁷⁰¹ con inizio alle ore 9.30 nella Chiesa della Madonna del Mare sarebbe stata celebrata una messa in suffragio di Vitaliano Muggia.

“L’Arena di Pola” del 20 settembre riportò il comunicato della Presidenza di Zona⁷⁰² il quale annunciava che domenica 22 agosto, con inizio alle ore 10, il vescovo avrebbe celebrato nel Tempio Monumentale di San Francesco un «rito funebre alla memoria delle vittime dello scoppio di Vergarolla», cui erano invitate a presenziare «le Autorità cittadine e le rappresentanze delle Associazioni locali».

“L’Arena di Pola” del 17 ottobre annunciò⁷⁰³ che la messa di suffragio per i cari estinti delle famiglie Saccon e Volchieri, anziché il 18, sarebbe stata celebrata il 21 agosto con inizio alle ore 7 nella Chiesa di Sant’Antonio.

I sussidi ai familiari e ai feriti

Il 5 agosto 1946 “La Posta del Lunedì” si era rivolta ancora una volta al locale GMA affinché risarcisse finalmente, come promesso, le famiglie sinistrate dalle esplosioni del Molo Carbone e di Vallelunga.⁷⁰⁴

Nel numero del 23 agosto “L’Arena di Pola”⁷⁰⁵ comunicò con evidenza in prima pagina che al Presidente di Zona era pervenuto dal Ministero

⁶⁹⁸ *Per i morti di Vergarolla*, in “L’Arena di Pola”, 17/09/1946, pag. 2.

⁶⁹⁹ “L’Arena di Pola”, 17/09/1946, pag. 2.

⁷⁰⁰ “L’Arena di Pola”, 17/09/1946, pag. 2.

⁷⁰¹ “L’Arena di Pola”, 17/09/1946, pag. 2.

⁷⁰² *Per le vittime di Vergarolla*, in “L’Arena di Pola”, 20/09/1946, pag. 2.

⁷⁰³ “L’Arena di Pola”, 17/10/1946, pag. 2.

⁷⁰⁴ *A quando il risarcimento dei danneggiati dalle esplosioni del Molo Carbone e di Vallelunga?*, in “La Posta del Lunedì”, 05/08/1946, pag. 2.

dell'Interno un telegramma in cui gli si annunciava che l'indomani avrebbe ricevuto 2 milioni «per assistenza famiglie vittime esplosione». Il giornale, sostenitore del secondo Governo De Gasperi (DC-PCI-PSI-PRI), commentò:

L'Italia è stata sempre con noi e, pur attraversando momenti difficilissimi, ha voluto dimostrare tutta la sua solidarietà in questi nostri giorni angosciosi, inviando una somma rilevante per l'assistenza alle povere famiglie colpite dal disastro di Vergarolla. E' questa un'altra prova della democraticità e della solidarietà del governo popolare italiano.

“L’Arena di Pola” del 23 agosto⁷⁰⁶ e “Il Problema Giuliano” del 25 agosto⁷⁰⁷ riferirono che la segreteria confederale della CGIL aveva domandato «tanto al Governo italiano quanto alla Commissione alleata un adeguato risarcimento dei danni alle famiglie delle vittime».

“Il Messaggero Veneto” del 24 agosto⁷⁰⁸ informò che «il Ministro dell'Interno» aveva telegrafato al Presidente di Zona di Pola comunicando di aver «stanziato due milioni per assistenza alle famiglie delle vittime dell'esplosione» e che la CGIL aveva inviato «una protesta al Governo e alla Commissione alleata» per quanto avvenuto a Pola, «chiedendo provvedimenti contro i responsabili del grave incidente e il risarcimento dei danni ai colpiti da parte alleata».

“Il Nostro Giornale” del 23 agosto in un editoriale di seconda pagina⁷⁰⁹ affrontò per la prima volta il problema degli indennizzi ai familiari delle vittime:

[...] Che pensa di fare il G. M. A. per le famiglie delle vittime? Le tratterà forse come ha trattato tutti coloro che hanno subito danni durante gli scoppi precedenti? Farà mostra con qualche ordinanza di interessarsi dei colpiti come nel caso delle riparazioni delle case danneggiate? Tutta la cittadinanza si è accorta in quell'occasione cosa voglia dire essere amministrati da una amministrazione fiduciaria.

Ancora nessuna ordinanza è stata emanata dal G. M. A. e quindi non si può capire in quale misura esso intende indennizzare le famiglie dei colpiti. Finora le sottoscrizioni sono state aperte solo da Enti pubblici e politici cittadini e la cittadinanza, per quanto viva in uno stato di miseria senza precedenti, ascoltando la voce del cuore che non ha mai mancato di intenerirsi in circostanze come queste, risponde compatta all'appello. Infatti già una somma abbastanza rilevante è stata raccolta pro famiglie dei colpiti. Ora aspettiamo pure che l'amministrazione fiduciaria, che ha una grave responsabilità di tutto ciò che è successo, assegni o una pensione a vita o una certa somma di denaro almeno alle famiglie dei colpiti più poveri. Ciò farebbe un qualsiasi governo e speriamo che anche l'attuale non vorrà da questo sacrosanto dovere.

⁷⁰⁵ 2 milioni dal Governo italiano per l'assistenza alle famiglie colpite, in “L’Arena di Pola”, 23/08/1946, pag. 1.

⁷⁰⁶ La Confed. Generale Italiana del Lavoro protesta per il disastro di Pola, in “L’Arena di Pola”, 23/08/1946, pag.1.

⁷⁰⁷ Diario, in “Il Problema Giuliano”, 25/08/1946, pag. 2.

⁷⁰⁸ Due milioni per le vittime stanziati dal Governo di Roma, in “Messaggero Veneto”, 24/08/1946, pag. 2.

⁷⁰⁹ La cittadinanza aspetta provvedimenti immediati, in “Il Nostro Giornale”, 23/08/1946, pag. 2.

Sia “L’Arena di Pola”⁷¹⁰ sia “Il Nostro Giornale” del 24 agosto⁷¹¹ riportarono il comunicato stampa che invitava i proprietari di stabili o quali avevano subito «danni in seguito all’esplosione di Vergarolla» a denunciare «all’Ufficio del Genio Civile di Pola, Viale 5 Novembre, i danni subiti dai loro fabbricati, specificando la natura e l’entità dei danneggiamenti». Le denunce potevano essere presentate ogni giorno dalle ore 10 alle 12 fino al 5 settembre. Oltre tale data non sarebbero più state prese in considerazione.

Sempre il 24 agosto sia “L’Arena di Pola”⁷¹² sia “Il Nostro Giornale”⁷¹³ pubblicarono un comunicato in cui il Presidente di Zona, «considerato che l’espletamento delle pratiche relative al risarcimento dei danni provocati dall’esplosione di Vergarolla» richiedeva «necessariamente qualche tempo», invitava gli interessati che avessero «prodotto il reclamo» e si trovassero «in seguito all’avvenuto disastro in condizioni di assoluto bisogno» di «presentare istanza per la concessione di un adeguato aiuto pecuniario» su carta libera «durante le ore di ufficio alla Presidenza di Zona di Pola, stanza n. 11 (Il piano stabile Genio Civile), via Campo Marzio».

“L’Arena di Pola” del 25 agosto⁷¹⁴, “Il Nostro Giornale del 25 agosto”⁷¹⁵ e “La Posta del Lunedì” del 26 agosto⁷¹⁶ pubblicarono un comunicato nel quale la Presidenza di Zona, «in conformità ad accordi presi col Governo Militare Alleato», rendeva noto di aver «stabilito di istituire un ufficio per l’accettazione delle istanze» che avrebbero voluto presentare «le famiglie delle vittime ed i feriti dell’esplosione di Vergarolla». Dunque l’onere spettava a costoro, che non si precisava cosa avrebbero dovuto dimostrare o chiedere: chiaro sintomo di come né il GMA né la Presidenza di Zona intendevano assumersi responsabilità per l’esplosione e tantomeno per le sue conseguenze. Seguendo tale autoassolutoria prospettiva, «un Comitato» che sarebbe stato «immediatamente costituito» avrebbe provveduto «all’assistenza dei richiedenti». Da tale formulazione si desumeva trattarsi di sussidi assistenziali e non di indennizzi, che avrebbero implicato il riconoscimento del danno arrecato sia pure solo per omesso controllo. Le istanze avrebbero dovuto essere presentate entro il 3 settembre «su appositi moduli» forniti dal «detto Ufficio», che aveva sede presso la Presidenza.

⁷¹⁰ *Danni di Vergarolla*, in “L’Arena di Pola”, 24/08/1946, pag.2.

⁷¹¹ *Invito ai proprietari che hanno subito danni per lo scoppio di Vergarolla*, in “Il Nostro Giornale”, 24/08/1946, pag. 2.

⁷¹² *Per il risarcimento danni provocati dall’esplosione di Vergarolla*, in “L’Arena di Pola”, 24/09/1946, pag. 2.

⁷¹³ *Aiuti in denaro alle famiglie delle vittime di Vergarolla*, in “Il Nostro Giornale”, 24/09/1946, pag. 2.

⁷¹⁴ *Comunicato*, in “L’Arena di Pola”, 25/08/1946, pag. 2.

⁷¹⁵ *Comunicato*, in “Il Nostro Giornale”, 25/08/1946, pag. 2.

⁷¹⁶ *Istituzione d’un ufficio per l’accettazione delle istanze delle famiglie delle vittime dell’esplosione di Vergarolla*, in “La Posta del Lunedì”, 26/08/1946, pag. 2.

Il “Glas zaveznikov” del 26 agosto⁷¹⁷ e il “Primorski dnevnik” del 27 agosto⁷¹⁸ pubblicarono il medesimo comunicato con minime varianti formali nella traduzione. Il “Primorski dnevnik” aggiunse che «per l’assistenza alle vittime dell’esplosione di Vergarolla» erano stati messi «a disposizione della presidenza di zona i seguenti importi: direzione dell’azienda del gas e dell’acquedotto di Pola - impresa Sospizio 5.000 lire; direzione e lavoratori della detta impresa 8.150 lire; cantiere navale Scoglio Olivi 20.000 lire».

“L’Arena di Pola” del 27 agosto pubblicò il telegramma del 25 agosto con cui la segreteria confederale della CGIL⁷¹⁹ aveva risposto alla Camera Confederale del Lavoro di Pola informandola di aver chiesto al Governo italiano e alla Commissione Alleata di Controllo misure atte a prevenire il ripetersi di «simili sciagure» e il risarcimento danni alle famiglie delle vittime.

Il “Messaggero Veneto” del 28 agosto⁷²⁰ rese noto che la Presidenza di Zona di Pola aveva «istituito un apposito ufficio per l’accettazione delle istanze da parte delle famiglie colpite».

“El Spin” del 31 agosto⁷²¹ commentò:

Sulla stampa locale è apparso l’invito a denunciare al Genio Civile gli eventuali danni subiti dalle abitazioni causa lo scoppio di Vergarolla, presentando domanda corredata di perizia entro il termine di perizia entro il termine ecc....

Non che ciò non sia giusto, anzi! Ma quando potranno venir risarciti questi danni, se le denunce di quelli degli scoppi del molo Carbone e di Vallengunga dormono al Genio Civile già da otto-nove mesi?

Il “Messaggero Veneto” del 1° settembre⁷²² informò che il Consiglio comunale, riunitosi «sotto la presidenza del Capo del Comune», aveva «preso atto con viva riconoscenza del pronto intervento del governo italiano con la generosa offerta di due milioni a favore delle persone colpite» e aveva votato «l’erogazione di 250 mila lire da parte dell’amministrazione comunale allo stesso scopo». Nell’occhiello del titolo compariva però la formula tutt’altro che neutra «strage di Vergarolla».

Il “Giornale Alleato” dell’8 ottobre⁷²³ riportò il seguente comunicato stampa di smentita diffuso dal GMA della Venezia Giulia:

Sono state pubblicate parecchie notizie provenienti da fonte alleata e da fonte locale in merito alla recente esplosione di mine avvenuta a Pola ed a proposte del Governo Militare Alleato di concedere compensi finanziari ai colpiti. Il Governo Militare Alleato della Venezia Giulia dichiara ufficialmente che tali notizie sono errate.

⁷¹⁷ *Pomoč družinam žrtev eksplozije*, “Glas zaveznikov”, 26-08-1946, pag. 2.

⁷¹⁸ *Odbor za pomoč žrtvam eksplozije v Pulju*, in “Primorski dnevnik”, 27/08/1946, pag. 2.

⁷¹⁹ *L’intervento della Confederazione Gen. Italiana del Lavoro per la sciagura di Vergarolla*, in “L’Arena di Pola”, 27/08/1946, pag. 1.

⁷²⁰ *Pola*, in “Messaggero Veneto”, 28/08/1946, pag. 2.

⁷²¹ *Tomaso*, in “El Spin”, 31/08/1946, pag. 2.

⁷²² *Riconoscenza per gli aiuti del Governo italiano*, in “Messaggero Veneto”, 01/09/1946, pag. 2.

⁷²³ *Una smentita a notizie sull’esplosione di Pola*, in “Giornale Alleato”, 08/10/1946, pag. 2.

Il “Glas zaveznikov” dell’8 ottobre⁷²⁴ pubblicò lo stesso comunicato con minime varianti formali di traduzione. “Il Corriere di Trieste” dell’8 ottobre⁷²⁵ lo riportò nella parte superiore della prima pagina, ma duplicando l’ultima frase.

Senza citarlo esplicitamente, si intendeva con ciò smentire l’articolo pubblicato il 6 ottobre dal “Rome Daily American” secondo cui il GMA della Venezia Giulia si era assunto la piena responsabilità finanziaria per i danni causati dall’esplosione di Vergarolla, come avrebbe dimostrato lo stanziamento di 25 milioni su indicazione del proprio ufficio legale⁷²⁶.

Solo “Il Corriere di Trieste” dell’11 ottobre pubblicò⁷²⁷ il comunicato emesso la sera del 10 dal Quartier Generale delle Forze Alleate di Caserta «in riferimento alle recenti voci circa una presunta responsabilità del Governo Militare Alleato in Italia, per l’esplosione di Pola, e riguardo alla presunta copertura con sterline o dollari dei pagamenti in lire nella Venezia Giulia»:

«E’ stata pubblicata il 6 ottobre ed in parte ripetuta il 9 ottobre una nuova informazione da fonte responsabile di Trieste che il Governo Militare Alleato in Italia si sarebbe assunto la piena responsabilità finanziaria per l’esplosione del deposito navale di munizioni, avvenuta sulla spiaggia vicino a Pola nella quale avevano trovato la morte 62 persone.

«Tale notizia è completamente falsa. L’affermazione secondo la quale la Sezione Legale del Governo Militare Alleato avrebbe dichiarato che gli Stati Uniti e la Gran Bretagna possono essere tenuti in qualche modo responsabili è ugualmente falsa. Anzi l’ufficiale capo della Sezione Legale ha espresso il parere che il Governo Militare Alleato non ha alcuna responsabilità.

«Come precedentemente annunciato da questo Quartier Generale, non sussiste inoltre nessuna base per l’affermazione che pagamenti effettuati in lire dal Governo Militare Alleato nella Venezia Giulia siano coperti da sterline o da dollari».

L’11 ottobre “Radio Venezia Giulia”⁷²⁸ riportò lo stesso comunicato.

“Il Problema Giuliano” del 17 ottobre⁷²⁹ riferì che il Quartier Generale delle Forze Alleate in un comunicato aveva smentito «la notizia che il Governo militare alleato si sarebbe assunta la piena responsabilità finanziaria dei danni causati dalla esplosione del deposito di munizioni di Pola».

Il “Messaggero Veneto” dell’11 novembre⁷³⁰ scrisse in termini rassicuranti che si stavano facendo «gli accertamenti sui danni prodotti dallo scoppio di Vergarolla», danni che sarebbero stati «rifusi» a coloro che li avevano subiti. Si aveva «ragione di ritenere» che «anche le famiglie delle vittime» sarebbero state «indennizzate convenientemente». In questo senso si erano «adoperate le Autorità Comunali e S. E. il Vescovo Radossi».

⁷²⁴ *Zanikana vest*, in “Glas zaveznikov”, 08-10-1946, pag. 2.

⁷²⁵ *Una smentita a notizie sull’esplosione di Pola*, in “Il Corriere di Trieste”, 08/10/1946, pag. 1.

⁷²⁶ Vedi Gaetano Dato, *Vergarolla 18 agosto 1946*, cit., pagg. 76-77.

⁷²⁷ *Un comunicato del Q. G. Alleato sull’esplosione di Pola*, in “Il Corriere di Trieste”, 11/10/1946, pag. 1.

⁷²⁸ IRSML-FVG, Fondo “Radio Venezia Giulia”, busta agosto 1946, notiziari dell’11/10/1946.

⁷²⁹ *Diario*, in “Il Problema Giuliano”, 17/10/1946, pag. 2.

⁷³⁰ *Pola*, in “Messaggero Veneto”, 11/11/1946, pag. 2.

Lo stesso giorno però “La Posta del Lunedì” pubblicò la lettera⁷³¹ di una vedova di guerra che aveva perso il suo bambino a Vergarolla, che finora aveva percepito appena 5.000 lire e che chiedeva come mai tanto ritardo malgrado le cospicue cifre stanziare per i familiari delle vittime:

Io sono una povera vedova che il 18 agosto scorso ha avuto la tremenda sventura di perdere, nella esplosione di Vergarolla, il figliuolo. So, per averlo letto sulla stampa locale, che il Governo italiano, sempre pronto a venire in soccorso degli sventurati, ha stanziato due milioni a favore dei congiunti delle vittime, che 200.000 lire sono state erogate dal Comune di Pola e che altre notevoli cifre sono state elargite allo stesso fine dalla popolazione di Pola, da quella di Trieste a anche da Enti delle altre città d'Italia.

Ora mi domando come mai, a distanza di tre mesi dall'esplosione, quando presumibilmente le erogazioni sono giunte da un pezzo all'ufficio incaricato del pagamento, io non ho ricevuto che 5000 lire, altre persone di mia conoscenza 6000 e altre ancora 7000. [...]

Il settimanale invitò «l'Ente incaricato del pagamento dei soccorsi» a «chiarire le ragioni, a tutta prima incomprensibili, della tanto ritardata distribuzione dei fondi» e a far sapere, per «evitare cattive interpretazioni», come stavano le cose, a quanto ammontavano gli importi erogati e quando ciascuno degli sventurati sarebbe entrato in possesso di quanto gli spettava.

Nel numero del 18 novembre, che cadeva esattamente tre mesi dopo la «terribile sciagura», “La Posta del Lunedì”⁷³² richiamò la lettera della vedova constatando come «solo una piccola parte delle erogazioni» fosse stata «distribuita ai congiunti bisognosi delle vittime, mentre era legittimo attendersi che, data la tempestività con la quale le somme erano state messe a disposizione della Presidenza di Zona, queste fossero state distribuite nella loro totalità». Rendendosi interprete «della necessità dei meno abbienti dei congiunti delle vittime», il settimanale chiedeva che non si frapponesse «ulteriore indugio» a che, «a ciascuno di quelli che per averne bisogno» non vi rinunciassero spontaneamente, fosse dato, «in rapporto alla gravità del lutto» che l'aveva colpito, la parte spettante «dell'importo totale elargito».

“L'Arena di Pola” del 26 novembre⁷³³ riferì che continuavano a «venire in Redazione molte persone, giovani e vecchi, colpite e congiunte di colpiti dallo scoppio di Vergarolla», che pregavano il giornale di «interessare la Presidenza di Zona» affinché fossero «sbrigate presto le loro pratiche» e venissero «distribuite le somme messe a loro disposizione dal governo italiano e da enti locali». «Interpretando i bisogni di questi poveretti», “L'Arena di Pola” invitava «le autorità competenti a provvedere quanto prima a dare ad ognuno le spettanze definitive», anche perché doveva essere «penoso passare ogni tanto per gli uffici, allo scopo di avere dei piccoli soccorsi».

⁷³¹ *Quando si pagherà il sussidio ai congiunti delle vittime di Vergarolla?*, in “La Posta del Lunedì”, 11/11/1946, pag. 2.

⁷³² *A tre mesi dall'esplosione di Vergarolla*, in “La Posta del Lunedì”, 18/11/1946, pag. 2.

⁷³³ *I colpiti di Vergarolla alla Presidenza di Zona*, in “L'Arena di Pola”, 26/11/1946, pag. 2.

“La Posta del Lunedì” del 16 dicembre pubblicò la risposta inviata dalla Presidenza di Zona⁷³⁴ ben 5 settimane dopo la lettera della vedova:

“Per opportuna conoscenza si comunica che, in seguito alla sciagura abbattutasi in località Vergarolla, al Comitato prontamente costituito per l’assistenza dei feriti e delle famiglie delle vittime sono pervenute le seguenti somme:

Lire 2 milioni inviati dal Governo italiano, tramite il Sottosegretario al Ministero dell’Interno, on. Corsi; Lire 269.885,40, provenienti da elargizioni di Enti e di privati.

Pertanto le somme messe attualmente a disposizione del Comitato predetto ammontano a complessive L. 2.269.885,40.

Sono in corso i pagamenti a titolo di sussidio a favore dei parenti delle vittime e dei feriti stessi”.

Il settimanale, di orientamento ciellenista filo-italiano, ringraziò la Presidenza di Zona, dello stesso orientamento, «per non aver lasciato senza risposta» la sua richiesta «intesa a sollecitare, da parte del Comitato per l’assistenza dei feriti e delle famiglie delle vittime dell’esplosione di Vergarolla, il pagamento delle cospicue somme pervenute da parte del Governo, di Enti e di privati». Il pagamento dei sussidi era dunque «già in corso», e di esso avrebbero tratto beneficio «specialmente le famiglie meno abbienti delle vittime» e quanti avevano «riportato ferite più o meno gravi, in conseguenza dello scoppio». Il giornale non trovò nulla da obiettare sull’uso dei termini «sciagura» e «sussidio», scelti in modo accorto onde sgravarsi da qualsiasi responsabilità anche solo colposa od omissiva.

Le benemerienze al dottor Geppino Micheletti

Ad ulteriore conferma di come la strage di Vergarolla avesse riunito, sebbene solo per pochi giorni, una città lacerata da insanabili contrasti politici, sia “L’Arena di Pola”⁷³⁵ sia “Il Nostro Giornale” del 21 agosto⁷³⁶ pubblicarono l’ispirato atto di omaggio che il concittadino Bruno Balde, di orientamento filo-italiano, volle rendere al dottor Geppino Micheletti per l’encomiabile opera da lui svolta pur in terribili condizioni psicologiche.

Per te si è spento il sole ed una notte senza stelle e senza alba gela la tua vita che è fatta di sacrificio e di sventura. La Tua bella vita che si santifica nel dolore e nell’eroismo. Quanto pregheranno per Te i morti e quanto Ti benediranno gli afflitti che non trovano conforto? Se questo calore, che è di spirito e di carne sanguinante, non è una beffa della divinità, noi Ti offriamo in esso una nuova maternità perché Tu rinasca più bello nel Tuo eroismo, più santo nella Tua missione, più benedetto nel Tuo sacrificio.

⁷³⁴ *E’ in corso il pagamento dei sussidi ai parenti delle vittime dell’esplosione di Vergarolla*, in “La Posta del Lunedì”, 16/12/1946, pag. 2.

⁷³⁵ *Al dott. Geppino Micheletti*, in “L’Arena di Pola”, 21/08/1946, pag. 2.

⁷³⁶ *Al dott. Geppino Micheletti*, in “Il Nostro Giornale”, 21/08/1946, pag. 2.

Al Tuo affetto, oggi senza destino, una famiglia più vasta si offre oggi per accoglierlo amorevolmente: essa è l'Umanità che hai sempre amato. Essa attende il Tuo cuore che si materia di sublime generosità, essa vuole la Tua mano che non tema nel supremo momento, essa Ti affida il solo dono di Dio perché Tu lo educi nella sua debolezza e lo restituisca al sole.

E possa il silenzio dei Tuoi cari rompersi per un canto di carità e religione, che gli uomini riconoscenti Ti innalzano dai cuori angustiati. Al margine della vita, laddove fosti sbattuto e dove essa stessa comincia a svanire nel nulla, una voce Ti ha fermato, la nostra voce. Per la vita degli altri hai saputo vincere la Tua morte.

Cavaliere del più nobile e santo lavoro, i lavoratori tutti Ti onorano ed offrono al Tuo gesto ed al Tuo coraggio la più alta distinzione del Tuo valore civile: al di là di questo, il cuore può solamente assistere muto e religioso per non turbare il Tuo sacro e dimesso dolore.

Risorgi. Risorgi ad esempio e santificazione di ogni umano lavoro.

“L’Arena di Pola” del 22 agosto⁷³⁷ pubblicò la lettera di cordoglio e ammirazione inviata dalla Camera Confederale del Lavoro di Pola al dottor Geppino Micheletti, cui era allegata la mozione con cui il Consiglio Generale dei Sindacati lo aveva proposto alla «più alta ricompensa al valore civile»:

La Camera Confederale del Lavoro, a nome dei suoi quasi seimila aderenti e delle rispettive famiglie, Le esterna, dottore, i sensi del più profondo cordoglio per la immane sciagura che ha colpito Lei e la Sua famiglia, unitamente all’espressione della più profonda ed affettuosa ammirazione per l’opera eroica e sublime da Lei svolta in questi giorni a favore delle vittime della disgrazia di Vergarolla, al di sopra di ogni strazio e di ogni dolore.

Il Consiglio Generale dei Sindacati, a nome della classe lavoratrice polese, l’ha unanimemente proposto in riconoscimento della recente dimostrazione delle Sue altissime virtù eroiche ed umane, per la massima onorificenza al valore civile.

Alla Presidenza di Zona

In occasione della sciagura che ha colpito la città domenica 18 agosto, il dott. Geppino Micheletti, soffocando, in un estremo e sovrumano sentimento di attaccamento al dovere, il dolore e lo strazio che la perdita dei due figlioletti, del fratello e della cognata rappresentavano per il suo cuore di padre e di uomo, ha continuato l’esercizio delle sue funzioni di chirurgo dell’Ospedale Civile a beneficio delle vittime della sciagura dimostrando ancora una volta, nella sublimità del sacrificio, l’altissimo valore dello spirito sulla materia.

Il Consiglio Generale dei Sindacati, nella sua riunione del 19 corrente, considerata l’opera del dott. Micheletti quale lavoratore al servizio della collettività, per una azione continua di salute e di bene; opera che nella dolorosissima recente circostanza ha raggiunto il significato del più puro eroismo civico ed umano, ha deliberato ad unanimità di proporlo per la più alta ricompensa al valore civile.

Nel portare a conoscenza di codesta Presidenza la volontà espressa dalla classe lavoratrice, preghiamo promuovere le pratiche necessarie affinché la proposta suddetta venga al più presto attuata nel senso richiesto.

⁷³⁷ *I lavoratori di Pola al dott. Geppino Micheletti*, in “L’Arena di Pola”, 22/08/1946, pag. 2.

“L’Arena di Pola” del 25 agosto⁷³⁸ pubblicò la delibera del Consiglio di Amministrazione dell’Ospedale “Santorio Santorio” che, riunitosi in sede straordinaria il 23 agosto, «sentita la relazione del Direttore Sanitario», nel mentre elogiava «tutto il personale dipendente per l’opera di soccorso e di assistenza prestata alle vittime dello scoppio di Vergarolla», esprimeva «in particolare un commosso encomio al Dott. Geppino Micheletti, aiuto della divisione chirurgica, ed in quel momento Primario interino, a sensi del Regolamento, per l’assenza del titolare in licenza», e gli manifestava, «con le condoglianze per il suo grave lutto, la comprensione e l’ammirazione per aver continuato ininterrottamente fino all’arrivo del titolare la sua opera altamente umanitaria a favore dei feriti, dando così esempio di abnegazione e civismo», deliberava di «comunicargli per iscritto quanto sopra e di inserire nella stampa locale il presente encomio», perché fosse «additata alla riconoscenza della cittadinanza questa prova di altruismo e di alto senso del lavoro».

Il “Messaggero Veneto” del 29 agosto⁷³⁹ scrisse che «all’eroico dott. Micheletti», il quale, «nonostante la perdita di tutti i suoi congiunti, moglie⁷⁴⁰ e figli nel disastro di Vergarolla», aveva continuato «serenamente ad operare i feriti senza interruzioni», il Consiglio d’amministrazione dell’Ospedale “Santorio” aveva tributato il giorno precedente «un vivissimo encomio».

Il “Messaggero Veneto” del 1° settembre⁷⁴¹ rese noto che il Consiglio comunale di Pola aveva approvato all’unanimità una mozione con la quale, «interpretando i sentimenti della città tuttora sotto la profonda impressione della strage di vite umane», esprimeva «un doveroso ringraziamento a tutti coloro che offesero la loro opera di pronto soccorso ed assistenza» e rivolgeva «un particolare elogio a tutto il corpo sanitario e al personale dei due ospedali cittadini». Non veniva menzionato il dottor Micheletti.

“L’Arena di Pola” del 2 ottobre pubblicò il ringraziamento⁷⁴² del concittadino Giuseppe Goitani, «già in pericolo di morte, per le gravissime ferite riportate nel tragico scoppio di Vergarolla», al dott. Geppino Micheletti, che, «anch’egli per quanto colpito da gravissimo lutto nello stesso incidente», non aveva abbandonato «il suo posto di lavoro» e gli aveva praticato «prontamente l’operazione», «raro esempio di attaccamento al proprio dovere». «Al suo eroismo» Goitani doveva la propria vita.

“L’Arena di Pola” del 20 ottobre⁷⁴³ comunicò che l’ambulatorio del dottor Micheletti sarebbe rimasto chiuso da quel giorno «per un mese». L’annuncio non ne specificava il motivo. Ma il 14 novembre la stessa “Arena di Pola”

⁷³⁸ *Un encomio solenne del Consiglio di Amministrazione dell’Ospedale “Santorio” al dott. Micheletti*, in “L’Arena di Pola”, 25/08/1946, pag. 2.

⁷³⁹ *Pola*, in “Messaggero Veneto”, 29/08/1946, pag. 2.

⁷⁴⁰ In realtà il dottor Geppino Micheletti non aveva perso a Vergarolla anche la moglie.

⁷⁴¹ *Riconoscenza per gli aiuti del Governo italiano*, in “Messaggero Veneto”, 01/09/1946, pag. 2.

⁷⁴² *Ringraziamento*, in “L’Arena di Pola”, 02/10/1946, pag. 2.

⁷⁴³ *Comunicati*, in “L’Arena di Pola”, 20/10/1946, pag. 2.

pubblicò due annunci mortuari⁷⁴⁴ del padre Giuseppe Michelstädter-Micheletti, morto il giorno precedente. Inoltre “L’Arena di Pola” del 1° dicembre⁷⁴⁵ riferì che il 23 novembre, presso l’Istituto Rizzoli di Bologna, il dott. Geppino Micheletti si era «specializzato a pieni voti in ortopedia e traumatologia». Al «caro amico», che aveva «superato questa prova» proprio mentre la sorte s’era «accanita contro la sua famiglia», il giornale trasmetteva «le congratulazioni e gli auguri solidali di tutta la città». Se ne desume che i motivi della chiusura dell’ambulatorio dovevano essere al contempo le gravi condizioni del padre e la preparazione all’esame.

“L’Arena di Pola” del 16 febbraio 1947⁷⁴⁶ pubblicò il resoconto della cerimonia di consegna al dottor Geppino Micheletti della medaglia di benemerenzza da parte del Consiglio comunale di Pola, avvenuta nella sala della Presidenza di Zona quando ormai l’esodo era in pieno corso:

Con una cerimonia intonata al significato dell’offerta e alla severità del momento storico della città, il Municipio ha consegnato l’altro giorno al Dott. Geppino Micheletti i distintivi a ricordo e riconoscimento del suo valore professionale e delle sue virtù morali palesati nella funesta circostanza dello scoppio di Vergarolla. Nella sala della Presidenza di Zona, oltre al Presidente, convennero per la solenne circostanza il Vice Presidente, il Segretario e il Consiglio Comunale al completo.

La cerimonia fu preceduta da un breve discorso del Presidente di Zona che rievocò l’immane sciagura che colpì, per lo scoppio, la città, inquadrandovi l’episodio particolare del Dott. Geppino Micheletti: orbatò dei due unici figliuoli, perduti il fratello e parenti, egli superò lo strazio paterno e, accanto alle salme dei figli, prodigò la sua assistenza di medico ai feriti e agli straziati, finché fu necessaria la sua opera. Questo raro atto di abnegazione e di senso del dovere è stato appunto consacrato nell’artistica pergamena e nella medaglia che, alla fine del discorso, il Presidente del Consiglio Comunale ha offerto al Dott. Geppino Micheletti. Dice la pergamena:

“Il Consiglio Comunale di Pola – Interprete del voto unanime dei cittadini – solennemente conferiva nella seduta del 29 agosto 1946 – la medaglia di benemerenzza – al Dott. Geppino Micheletti – il quale superato il proprio strazio – per la perdita dei suoi dilette figli – con saldo cuore e sovrumana pietà, si prodigava a ridonare salvezza – a tutti i feriti e mutilati dell’esplosione di Vergarolla – del XVIII Agosto MCMXLVI”.

Egli ha accettato commosso l’omaggio esprimendo parole di riconoscenza. La cerimonia s’è conclusa con brevi parole del Presidente del Consiglio.

“L’Arena di Pola” del 12 febbraio 1948⁷⁴⁷ riportò dalla “Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana” n. 291 del 19 dicembre 1947 la motivazione con la quale «il Capo provvisorio dello Stato, con suo decreto del 2 ottobre 1947, su proposta del Ministro per l’interno, in seguito al parere della Commissione istituita con regio decreto 30 aprile 1851», aveva conferito la medaglia d’argento al valor civile al dott. Micheletti, nonché ad altre persone, «in

⁷⁴⁴ “L’Arena di Pola”, 14/11/1946, pag. 2.

⁷⁴⁵ *Il dott. Micheletti specialista in ortopedia e traumatologia*, in “L’Arena di Pola”, 01/12/1946, pag. 2.

⁷⁴⁶ *L’offerta dei distintivi al valore al dott. Micheletti*, in “L’Arena di Pola”, 16/02/1947, pag. 2.

⁷⁴⁷ *Abnegazione eroica*, in “L’Arena di Pola”, 12/02/1948, pag. 2.

premio della coraggiosa e filantropica azione compiuta nel giorno e nel luogo sotto indicati»:

Micheletti dott. Geppino, chirurgo, il 18 agosto 1940 a Pola, mentre si accingeva ad apprestare le prime cure ai numerosi feriti ed agonizzanti che venivano ricoverati in ospedale, in seguito allo scoppio di alcune mine su un tratto di spiaggia, scorse, fra essi, il corpo esanime di un suo figliuolo, dilaniato dall'esplosione. Soffocando, in un estremo sentimento di attaccamento al dovere, il suo immenso dolore, non esitava a prodigarsi, con eccezionale forza d'animo, in soccorso degli infortunati. Pur avendo, poi, appreso che nella disgrazia erano periti un altro figliuolo, il fratello e la cognata, continuava ugualmente nella sua opera umanitaria e la conduceva a termine, noncurante delle gravi conseguenze cui esponeva il suo organismo per tale prolungato e sovrumano sforzo di volontà. Ammirabile esempio di abnegazione e di alto senso del dovere.

La rimozione degli ordigni residui

Sia "L'Arena di Pola"⁷⁴⁸ che "Il Nostro Giornale" del 20 agosto⁷⁴⁹ riportarono integralmente un rassicurante comunicato della Colonia solare per bambine di Stoia, vicinissima a Vergarolla, circa l'assenza di ordigni bellici nel campo stesso, nella penisola e nello specchio acqueo antistante:

Per la tranquillità delle famiglie interessate il Comitato della Colonia solare di Stoia comunica che non vi è assolutamente alcun pericolo di scoppio di eventuali residui bellici che possano danneggiare comunque le bambine che attualmente sono ospiti al Campo stesso.

La zona della penisola di Stoia e lo specchio di mare dove si effettua il bagno sono stati ampiamente battuti e controllati da squadre di rastrellatori. Gli ordigni di ferro giacenti sulla destra dello scivolo non sono né bombe né mine ma semplici boe.

"L'Arena di Pola" del 21 agosto pubblicò in apertura di pagina 2 un appello⁷⁵⁰ ai «fiduciari alleati» affinché rimuovessero immediatamente gli esplosivi ancora giacenti in cinque punti incustoditi della città che gli inviati del giornale avevano individuato. Il lavoro poteva essere affidato «ad uno o due nostri vecchi artificieri, già tecnici di Vallerlunga», coadiuvati da una squadra di operai manovali alle dipendenze. Bastava dotarli di un autocarro, una bettolina e un rimorchiatore per trasportare ed affondare il carico al largo. Se il Consiglio di Zona avesse obiettato che non c'erano soldi sufficienti, si poteva aprire «una sottoscrizione pubblica» e «in poche ore» la somma occorrente sarebbe stata raccolta. Questo l'articolo integrale:

Ancora non si è spenta l'eco della sciagura abbattutasi sulla città domenica scorsa, e già i nostri collaboratori solerti, specialisti in materia, inviati dall'"Arena" hanno compiuto un'accurata indagine per stabilire quali sono le zone tuttora

⁷⁴⁸ *Comunicato della Colonia di Stoia*, in "L'Arena di Pola", 20/08/1946, pag. 2.

⁷⁴⁹ *Comunicato*, in "Il Nostro Giornale", 20/08/1946, pag. 2.

⁷⁵⁰ *Fiduciari alleati: fuori da Pola le munizioni!*, "L'Arena di Pola", 21/08/1946, pag. 2.

pericolose per la presenza di forti quantitativi di esplosivo. Facendo seguito alle insistenti nostre parole per un'opera di bonifica di tutta la zona, con l'altissimo senso di responsabilità verso la comunità che sempre ci ha spinto a sollevare problemi proponendo adeguate soluzioni, sottoponiamo un progetto, a nostro avviso realizzabilissimo, per togliere definitivamente alla città l'incubo di ulteriori sciagure.

Ecco il quadro degli esplosivi giacenti in punti incustoditi:

- 1) *Ex banchina torpediniere*: sulla sinistra del posto d'ormeggio della M. nave "Pola": quattro mine di grosso calibro.
- 2) *Arsenale*: nel reparto torpedini, una quindicina di teste di guerra per siluro.
- 3) *Molo carbone*: sulla banchina dove avvenne già un'esplosione, giacciono una quarantina di mine di grosso calibro, due bombe d'aereo di grosso calibro, tuttora innescate.
- 4) *Fisella*: in alcune riserve incustodite, giacciono una quindicina di teste di guerra per siluro.
- 5) *Forte S. Giorgio*: buttate alla rinfusa ci sono circa un centinaio tra mine e teste di guerra per siluro, alcune già manomesse, con asportazione di parte dell'esplosivo. Vi sono inoltre granate di grosso calibro con spoletta e bombe a mano di ogni tipo sparse qua e là.

Come ognuno può constatare, questi esplosivi giacciono in zone immediatamente periferiche alla città, e non essendo custodite in alcun modo, offrono ad un incosciente o ad un delinquente la possibilità di provocare qualche disastro. Pertanto occorre provvedere con la massima sollecitudine alla loro rimozione, senza fidarsi di passare la pratica per competenza a quella squadra di bonificatori di mine che gira per la città, ma di cui nessuno conosce l'operato.

Noi proponiamo che il lavoro venga affidato ad uno o due nostri vecchi artificieri, già tecnici di Valledlunga, i quali con una squadra di operai manovali alle dipendenze potrebbero risolvere col massimo affidamento questo delicatissimo incarico. Basterebbe mettere a loro disposizione un autocarro per il trasporto del materiale in banchina, e di là con una bettolina, ed un rimorchiatore, distaccato all'ultimo momento da un suo altro lavoro quando la bettolina fosse già carica, potrebbero essere trasportate a cinque o sei miglia dalla costa e affondate.

Se il Consiglio di zona obietta che non ci sono soldi sufficienti, si apra una sottoscrizione pubblica, e noi siamo sicuri che in poche ore la somma occorrente sarà costituita. Ma non si tirino fuori scuse o ragionamenti dilazionatori perché soltanto una mentalità da criminale avrebbe il coraggio di formularli dopo quanto è successo, e noi per primi saremo ad inchiodarli al muro, da queste pagine.

"L'Arena di Pola" del 22 agosto pubblicò la risposta del presidente di Zona Giorgio Dagri⁷⁵¹, secondo il quale non era il Consiglio di Zona, come fatto credere nell'appello del giorno precedente, a poter «disporre l'impiego di mezzi finanziari o tecnici, per la soluzione di un problema che, come quello dell'uso e della custodia dei residui bellici», era «di esclusiva competenza delle autorità militari di occupazione». Il giornale si giustificò spiegando di aver «avuto le informazioni da due specialisti i quali erano andati al Comune di Pola» e avevano riferito che «allora avevano iniziato una ricerca di sottoscrittori e che dal signor Durin avevano ricevuto lire cinquemila». Perciò "L'Arena di Pola" aveva «accennato alla sottoscrizione».

⁷⁵¹ *Necessaria precisazione*, in "L'Arena di Pola", 22/08/1946, pag. 1.

“L’Arena di Pola” del 22 agosto⁷⁵² riportò un comunicato della Camera Confederale del Lavoro che, «dopo la presentazione al Governo Militare Alleato della mozione pubblicata sulla *Posta del Lunedì* del 19 corrente e a seguito di designazione da parte del Consiglio Generale dei Sindacati», una delegazione di lavoratori era stata ricevuta «nel pomeriggio di martedì dal Commissario di Zona del Governo Militare Alleato»:

In tale riunione, presente anche il Presidente di Zona, sono stati esposti dai Segretari camerale ed ai lavoratori presenti, tra i quali anche uno specialista artificiere di Vallenga, lo stato d’animo della classe lavoratrice dopo la sciagura di Vergarolla e le richieste di quei provvedimenti atti ad eliminare ogni ulteriore incombente pericolo sia con l’adozione di immediate misure di sicurezza sia con la rimozione di tutti gli esplosivi giacenti ancora nell’interno della città e alla sua periferia.

Il col. Orpwood che ha ascoltato attentamente l’esposizione dei suddetti rappresentanti ha assicurato che avrebbe al più presto trattata la questione con il Generale comandante la Brigata e, infatti, nel pomeriggio di ieri ha convocato un Segretario della Camera Confederale per comunicargli in risposta alle richieste avanzate dalla Delegazione dei lavoratori, provvedimenti già attuati o in corso di attuazione su disposizioni impartite dal Generale stesso.

Tali provvedimenti riguardano:

1) *Forte San Giorgio*: è stato istituito un servizio di vigilanza militare a carattere permanente da ieri.

2) *Fisella e zona contigua*: lo stesso servizio di vigilanza è in funzione da martedì. Alcuni esplosivi sono già stati rimossi.

3) *Molo Carbone*: una parte di esplosivo è già stato rimosso. La rimanenza è sotto sorveglianza militare fino a completa rimozione.

4) *Lungomare ex banchina torpediniere*: le quattro mine marine sono state rimosse.

5) *Vallenga*: rinforzato il servizio di vigilanza armata militare con impiego di un altro riflettore di grande potenza. Gli esplosivi non rinchiusi verranno rimossi e posti in condizioni di sicurezza.

6) Gli esplosivi rimossi verranno asportati in località molto lontana dalla città e sottoposti a vigilanza armata permanente. Inoltre, il segretario Camerale è stato pregato di raccomandare agli aderenti della Camera Confederale – e quindi a tutti – la necessità da parte di chicchessia di non avvicinarsi a zone dove comunque si trovino ancora esplosivi, né di toccare, giocare e rimuovere ordigni di qualsiasi genere rinvenuti abbandonati. Speciale raccomandazione va fatta a certe categorie di pescatori i quali per procurarsi munizionamento per la pesca di frodo ricercano e manomettono esplosivi trasformandosi così, anche non volutamente, in pericolosi provocatori di eventuali disgrazie.

Nel prendere atto di tali risposte alla delegazione dei lavoratori, il Segretario della Camera Confederale del Lavoro ha fatto presente come, pur riconoscendo l’utilità dei provvedimenti adottati come mezzi di immediata sicurezza, il mezzo migliore per evitare ogni ulteriore possibile sciagura è quello di rimuovere completamente tutto il munizionamento, avvalendosi anche dell’opera degli artificieri disoccupati, in modo che la città possa essere veramente e definitivamente liberata da tale assillante terrore. Il col. Orpwood ha assicurato che anche questa questione era

⁷⁵² *Il G.M.A. risponde alle richieste dei lavoratori*, in “L’Arena di Pola”, 22/08/1946, pag. 1.

stata esposta al Generale e che certamente sarebbe stata esaminata e trattata al più presto.

“La Voce libera” ne diede notizia in maniera più sintetica il 24 agosto⁷⁵³.

Il 22 agosto⁷⁵⁴ nel suo editoriale di prima pagina “Il Nostro Giornale”, ignorando gli annunci di Oprwood, sollecitò principalmente il GMA e subordinatamente l’amministrazione comunale filo-italiana ad adottare le misure necessarie per scongiurare il rischio di nuove tragedie a Pola:

[...] Vorrà l’autorità militare e civile prendere provvedimenti dopo quest’ultimo immane disastro?

Se dobbiamo giudicare dal comportamento da essa tenuto dopo gli altri due scoppi dobbiamo esprimere una nota di sfiducia e allora una decisione si impone a tutta la cittadinanza: è necessario che, in mancanza dell’iniziativa delle autorità, la cittadinanza si assuma il compito di fare da sé. Non è infatti ammissibile che mentre gli esplosivi sono ancora disseminati in vari posti della città, operai specializzati, della polveriera di Vallelunga, restino disoccupati.

In questo settore il lavoro certamente non manca e ce n’è per centinaia e centinaia di persone; perché allora non si assumono questi operai specializzati provvedendo ad eliminare questo pericolo, minacciosa spada di Damocle per tutti i polesi?

Evidentemente il G. M. A. non si preoccupa della salute pubblica quanto sarebbe necessario. Ma esso lascia correre senza prendere quei provvedimenti che la coscienza e il senso di umanità imporrebbero a qualunque altra amministrazione.

Nella mozione pubblicata su “Il Nostro Giornale” del 22 agosto⁷⁵⁵ le «Organizzazioni Antifasciste» (filo-jugoslave) CPL, UGARC, UAIS, UDAIS, PCRG, APG, UAPP e SU pretesero dalle autorità militari e civili l’eliminazione «nel più breve lasso di tempo» di «tutti gli esplosivi ed i residuati bellici» onde «preservare alla popolazione nuovi eventuali lutti».

“L’Idea liberale” del 22 agosto⁷⁵⁶, probabilmente ignara delle recenti promesse di Orpwood, esortò ad allontanare «i tragici ordigni che, pur nell’inerte materia», sembravano «racchiudere qualcosa della diabolica crudeltà della guerra», e a ripulire «la pineta di Pola dai residuati bellici» che ovunque si celavano «insidiando la vita dei cittadini». Occorreva provvedere a «quest’opera di bonifica» o «il sangue di altre vittime innocenti» sarebbe ricaduto «sul capo di coloro che tale doverosa iniziativa» avrebbero continuato a «rascurare».

“Il Nostro Giornale” del 23 agosto, in un editoriale di seconda pagina⁷⁵⁷ che rimproverava le autorità militari alleate per non aver rimosso i depositi di ordigni presenti in città malgrado gli appelli in tal senso ricevuti, chiese che esse ora prendessero «delle misure» nei confronti di chi «per negligenza o incuria» aveva «mancato ai propri doveri» e rimuovessero subito i pericolosi

⁷⁵³ *Provvedimenti a Pola per prevenire altri disastri*, in “La Voce Libera”, 24/08/1946, pag. 2.

⁷⁵⁴ *Ora che i morti riposano*, in “Il Nostro Giornale”, 22/08/1946, pag. 1.

⁷⁵⁵ “Il Nostro Giornale”, 22/08/1946, pag. 1.

⁷⁵⁶ *La sciagura di Pola*, in “L’Idea Liberale”, 22/08/1946, pag. 1.

⁷⁵⁷ *La cittadinanza aspetta provvedimenti immediati*, in “Il Nostro Giornale”, 23/08/1946, pag. 2.

depositi di munizioni ancora esistenti, non bastando le misure appena adottate per metterli in sicurezza:

Troppo poco, signori. La questione del disastro di Vergarolla chiede qualcosa di più che un paio di sentinelle messe a guardia, dopo tanto scongiurare a tanti lutti, delle munizioni disperse per ogni dove in città. Si pensa forse di confondere la cittadinanza con simili misure? Tutti i cittadini di Pola non possono più aver fiducia, dopo ciò che successe per la terza volta, in autorità sia militari che civili, anche se queste distaccassero un reggimento di militari per fare la guardia ad una sola bomba. Non è successo forse così anche in occasione dello scoppio della polveriera di Vallelunga? Le autorità avevano distaccato per alcuni giorni, tempo necessario per calmare la gente, un servizio di guardia. Infatti nella polveriera di Vallelunga si notavano dei militari. Ma ora basta! Le autorità militari alleate che risiedono in Italia devono immediatamente prendere delle misure nei confronti di chi per negligenza o incuria ha mancato ai propri doveri. Si sa che tali responsabili non si sono preoccupati perché le parecchie migliaia di cittadini disoccupati potessero avere un'occupazione. Le scuse sono sempre le stesse: «in tutte le parti del mondo c'è miseria, qui a Pola non c'è che fare». Potevano almeno essere impiegati gli specialisti di mine e di esplosivi. Per questi c'è lavoro a Pola e per anni. No, le autorità hanno preferito non occupare alcuno... Ma le conseguenze si vedono. E, come succede dopo ogni disastro, ora tentano di mitigare le responsabilità prendendo quei provvedimenti che avrebbero dovuto prendere già da mesi, stando alle molteplici segnalazioni di tutta la cittadinanza.

Se le autorità avessero preso gli appelli continui nella dovuta considerazione, ormai quasi tutti gli esplosivi sarebbero stati allontanati da Pola. Invece ancora oggi la città è sotto la minaccia di nuovi disastri. E le mine e le teste di siluro ed altri esplosivi ed ordigni di morte si trovano un po' dappertutto. All'Arsenale ci sono teste di siluri che, se per disgrazia dovessero saltare, nuovi lutti porterebbero a Pola. A Molo Carbone c'è voluto un primo scoppio, avvenuto il 5 dicembre dell'anno scorso, ed ora settanta morti per far decidere le autorità a toglier di mezzo delle mine ivi lasciate. Ed alcune, come affermano testimoni oculari, erano ben bene spolettate e pronte a scoppiare anche per un semplice attrito. Gli stessi specialisti allorché le videro rimasero interdetti mentre qualcuno si allontanava dal posto frettolosamente pieno di paura. Dunque dopo tutti i disastri precedenti, che tra l'altro devono essere ancora pagati, dopo aver messo fuori uso una certa quantità di case ed aver suscitato il continuo panico in città, si lasciavano sul Molo Carbone delle mine addirittura spolettate. Così pure al forte San Giorgio, San Daniele ed altri forti dove vi sono degli esplosivi e proiettili, per mancanza di un servizio di guardia, la gente che per causa della fame, della miseria e della disoccupazione rischiava tutti i giorni la pelle per procurarsi qualche pezzo di ottone e quantità di polvere. E le autorità intanto che facevano? Sapevano, erano state informate dalla stampa, e tacevano.

A proposito del Molo Carbone, dopo il primo scoppio, le autorità assicuravano che non c'era più alcun pericolo, tanto è vero che si lasciavano attraccare barche. Abbiamo specificato sopra che po' po' di roba c'era invece ancora rimasta e che, se non ha provocato un altro disastro, non è stato certo per le precauzioni prese dalle suddette autorità.

Domandiamo noi: in base a quali elementi si sono date queste assicurazioni? E le assicurazioni che ci verranno date in seguito allo scoppio di Vergarolla dovranno attribuirsi ai soliti «competenti», immaginarsi la fiducia che possono ispirare.

“L’Arena di Pola” del 24 agosto⁷⁵⁸ illustrò il prezioso lavoro dei rastrellatori di esplosivi, all’opera da 4 mesi nell’enclave di Pola, lodandoli e difendendoli dall’accusa di eccessiva lentezza:

La tragica esplosione del 18 corrente, avvenuta a Vergarolla, ha fatto suscitare un coro di proteste all’indirizzo dei diretti responsabili, come pure è stato criticato il lavoro della squadra dei rastrellatori di mine, giacché, secondo l’opinione generale, gli sminatori procederebbero molto a rilento nel loro lavoro di disattivazione dei vari ordigni esplosivi disseminati in città ed alla periferia.

Sul lavoro di detti sminatori, che già da quattro mesi si trovano nella nostra città, ci siamo informati direttamente presso la fonte competente come pure ci siamo recati di persona su una delle tante località che sono state bonificate in questo periodo.

Il lavoro che viene svolto da questi sminatori è uno dei più ardui ed oltre a richiedere un coraggio eccezionale necessita d’una saldezza di nervi e d’una calma pure di eccezione. Infatti, basta talvolta un leggero tremito delle mani perché una mina esploda uccidendo e dilaniando il povero sminatore, e ciò perché mille insidie sono state tese da coloro che le posarono collegandole con numerosi sistemi di esplosione che talvolta richiedono ore ed ore di paziente lavoro. E questo lavoro viene eseguito esclusivamente con le mani; si pensi che una di queste insidie si nasconde sul fondo dell’ordigno esplosivo il quale è collegato con altri simili, oppure con qualche picchetto infisso sulla terra, cosicché basta il minimo strappo e l’esplosione è inevitabile. Prima di eseguire la rimozione della mina, gli specialisti devono procedere alla escavazione di tutta la terra che si trova intorno, ed al di sotto, servendosi delle sole mani. Ma su tutto questo interessante lavoro ci riserviamo di ritornare con un nostro prossimo articolo, per ora ci limiteremo ad accennare a quello che è stato rimosso e reso innocuo in questo periodo di soli quattro mesi.

Nella sola località di Forte Musile sono state rimosse 680 mine antiuomo, a vari sistemi di esplosione, mentre a Stignano circa 1470 comprese pure numerose mine anticarro. In città sono state rimosse 313 bombe a mano con essenza sicurezza, 40 bombe da aereo da 100 a 500 kg. l’una, 7 teste di siluro adibite a tipo di mina per far saltare edifici. Oltre tutto questo è stato disattivato materiale vario esplosivo per un totale di 200 mila chilogrammi, senza tenere conto del trasporto effettuato di numerosi quintali di tritolo.

Tutto il predetto materiale, disattivato e reso innocuo, è stato accantonato in luogo apposito, mentre continuano i lavori per sminare le altre località tuttora rese pericolose dalla presenza di simili ordigni infernali; lo specchietto surriferito sta a dimostrare in maniera chiara la gran mole di lavoro svolto con gran torto di coloro che hanno voluto anticipare un giudizio azzardato su detto lavoro ignorato dalla stragrande maggioranza della popolazione.

“Il Nostro Giornale” del 24 agosto⁷⁵⁹, constatando come «le autorità» si fossero finalmente «decise a rimuovere le mine di Molo Carbone e a mettere al sicuro le munizioni di vari posti», segnalò altri siti da bonificare:

Da diverse parti è stata segnalata, sia nel passato che ora, l’esistenza di depositi di esplosivo incustoditi. Dovrebbe essere quindi superfluo ritornare su questo argomento, anche perché le autorità che amministrano fiduciarmente la città

⁷⁵⁸ *Il lavoro degli sminatori eseguito nella nostra città*, in “L’Arena di Pola”, 24/08/1946, pag.2.

⁷⁵⁹ *Munizioni che vanno rimosse*, in “Il Nostro Giornale”, 24/08/1946, pag. 2.

conosceranno certamente questi posti. Tuttavia non sarà male insistere perché le autorità facciano raccogliere tempestivamente tutte le munizioni che si trovano incustodite nelle varie parti della periferia della città.

Nel forte San Daniele, quello situato dietro il bosco Siana, ci sono delle quantità di munizioni incustodite. C'è della gente che quasi giornalmente si porta nel detto forte per ricuperare bossoli di proiettili o polvere da sparo. Potrebbe succedere facilmente qualche disgrazia se chi di competenza non si interesserà per raccogliere i residui ivi esistenti.

Nei dintorni di Stignano, e di questo abbiamo parlato mesi fa, ci sono dei campi di mine lasciati dai tedeschi in fuga. Nemmeno un reticolato è stato messo e quindi qualcuno, magari non pratico della zona, potrebbe facilmente incappare in una di queste mine e lasciarci la pelle.

Pure nell'ex batteria di Val Maggiore e forte Grosso la gente entra ed esce mentre le celle sono piene di munizioni.

Al forte San Giorgio ci sono pure delle munizioni che devono essere allontanate.

Si è notato che le autorità, finalmente dopo tre scoppi e l'ultimo che ha seminato lutti e morte, si sono decise a rimuovere le mine di Molo Carbone e a mettere al sicuro le munizioni di vari posti. Però le cure delle autorità non devono essere limitate solo ai punti più pericolosi ma devono adoperarsi perché tutte le munizioni indistintamente vengano rimosse al più presto dalla città.

Dopo ciò che è successo la popolazione esige che tutti i provvedimenti siano presi, e tempestivamente, perché altri scoppi non abbiano a verificarsi.

“La Posta del Lunedì” del 26 agosto⁷⁶⁰ riepilogò «i primi più urgenti provvedimenti» annunciati dal GMA al forte San Giorgio, a Fisella e zona contigua, al Molo Carbone, al lungomare e nella polveriera di Vallelunga per prevenire ulteriori disastri, segnalando però ulteriori misure da adottare sempre a Vallelunga e in altri siti dell'enclave.

E i depositi di Vallelunga?

Prendiamo atto con soddisfazione che le richieste della popolazione sono state prese in considerazione con la dovuta urgenza e che mani assassine non potranno originare un'altra strage, essendo i maggiori depositi di mine e di altri esplosivi sorvegliati permanentemente dalle sentinelle. Ma sono, poi, stati segnalati alle Autorità tutti i depositi di ordigni infernali? E nell'ipotesi che il G.M.A. possieda un quadro completo della situazione e prendendo alla lettera le assicurazioni del Col. Orpwood che la polveriera di Vallelunga è adeguatamente sorvegliata da eventuali attentati, si è anche provveduto, com'è indispensabile, ad arieggiare e controllare i depositi di munizioni trovantisi in quel recinto, ad evitare il pericolo di autocombustione? Persone che asseriscono di parlare con cognizione di causa affermano che parecchi altri capannoni simili ai due saltati in aria il 12 gennaio continuano a rimanere chiusi, mentre, come è noto, essi dovrebbero essere sottoposti periodicamente ad un'opera di verifica da parte di specialisti.

La tragedia di Vergarolla con le sue spaventose proporzioni deve essere di monito a tutti; essa deve far comprendere alle Autorità, alla stampa e alla popolazione tutta che questo argomento non va più abbandonato finché non si abbia la prova palmare che ogni pericolo è stato definitivamente eliminato.

Altre fonti di pericoli

⁷⁶⁰ *Necessità provvedere d'urgenza all'eliminazione d'ogni pericolo*, in “La Posta del Lunedì”, 26/08/1946, pag. 2.

Per ritornare agli ordigni di morte sparsi un po' dovunque nella nostra città, ci risulta che a forte Mocenigo si trovano tuttora, senza sorveglianza, proiettili di tutti i calibri, bombe a mano, pezzi di mitragliatrici, fucili e baionette; alla radice della diga (Val di Figo) teste di siluro e polvere esplosiva; così pure a forte Grosso (dirimpetto a Stignano).

Bombe d'aeroplano inesplose sono sparse un po' dovunque da Vergarolla a Val di Figo, dove vengono ammassate le ingenti quantità di teste di siluro e di tritolo tolte dagli altri luoghi. Pure in un'fficina dell'Arsenale, a quanto ci consta, si trovano 13 teste di siluro cariche, che attendono ancora di essere rimosse.

A Verudella, nel bosco e nella adiacenze del forte, sono sparsi proiettili spolettati vari da 152 mm., una bomba d'aeroplano e alcuni proiettili da mortaio. Dato che la zona è abbastanza frequentata si rende indispensabile la rimozione di questi ordigni pericolosi ad evitare che succedano disgrazie. Né è tutto perché si ha ragione di ritenere che anche a Valle Ovina, Punta Aguzzo, Monumenti, fino a forte Grosso ci siano altri ingenti quantitativi di materiale bellico e di esplosivi, e così pure nella zona di Siana e di forte Cassoni Vecchi ci devono essere delle mine anticarro.

Attraverso i nostri informatori abbiamo contribuito a segnalare alle Autorità i vari pericoli rappresentati dalla presenza in città e negli immediati dintorni di così cospicua quantità di materiale bellico; sta ora alle Autorità medesime di provvedere a far rimuovere questi ordigni di morte perché altre catastrofi non si abbattano sulla nostra tanto provata città.

Sempre nel numero del 26 agosto "La Posta del Lunedì"⁷⁶¹ pubblicò la lettera di alcune famiglie di Via Castropola, sottostante il Castello, che si dicevano «vivamente allarmate per la notizia messa in giro, secondo la quale nelle viscere dello stesso fossero contenute delle grosse quantità di esplosivi ivi lasciate dai tedeschi, che durante l'occupazione, sembra nell'ultimo mese prima della loro capitolazione, furono accumulate in speciali stanzoni ricavati nella roccia»:

Molti asseriscono che i detti ricoveri siano ancora intatti e che nessuno fino ad oggi si sia preoccupato di levare gli sbarramenti per entrarvi. Sono corrispondenti a verità dette voci? E' logico che tali notizie abbiano messo in fermento tutti gli abitanti di detta zona, i quali chiedono ora alle autorità militari della città di procedere ad un minuzioso accertamento onde far piena luce su questi misteriosi depositi che ormai costituiscono l'incubo per la povera gente già tanto provata per le numerose precedenti esplosioni.

"La Posta del Lunedì" si disse certa che questa richiesta non sarebbe rimasta inascoltata e che il GMA avrebbe fatto controllare accuratamente l'area del Castello «dagli specialisti, riportando così la tranquillità fra gli abitanti medesimi».

"L'Arena di Pola del 27 agosto"⁷⁶² pubblicò in seconda pagina un articolo per rendere omaggio ai circa duecento sminatori all'opera in tutta la zona A dal luglio 1945. Tre di questi «eroi senza gloria» erano «deceduti sfracellati sui campi minati», 17 morti «durante lo scaricamento delle mine», tre «rimasti

⁷⁶¹ *Grandi quantità di esplosivo nella zona del Castello?*, in "La Posta del Lunedì", 26/08/1946, pag. 2.

⁷⁶² *Sminatori all'opera*, in "L'Arena di Pola", 27/08/1946, pag. 2.

invalidi permanenti (uno dei quali completamente cieco)» ed una ventina «feriti più o meno gravi, sempre sui campo minati in seguito ad esplosioni».

Il “Messaggero Veneto” del 1° settembre⁷⁶³ informò che il Consiglio comunale di Pola aveva esaminato «i provvedimenti presi dal G. M. A. in seguito al tragico scoppio di Vergarola», provvedimenti che contemplavano «precise garanzie per la sollecita rimozione di ogni residuo pericolo di altre disgrazie del genere».

Fu “L’Arena di Pola” del 7 settembre⁷⁶⁴ a rispondere indirettamente alla lettera degli abitanti di Via Castropola in base a quanto riferito dalla CCL:

[...] la Camera Confederale del Lavoro comunica che da accurate verifiche effettuate da due suoi specializzati artificieri e nell’interno del Castello e nei rifugi ad esso sottostanti, ivi compresi quelli antiaerei costruiti durante la guerra, non è stata riscontrata alcuna esistenza di munizionamento degna di rilievo, fatta eccezione di minime quantità di cartucce di nessun pericolo collettivo.

Ove sussiste invece un certo pericolo, particolarmente per i bimbi che vi si recano numerosi a giocare intorno, è presso il cannoncino sistemato sullo spiazzo del Castello e che ha servito durante la guerra per gli allarmi antiaerei, in quanto detto cannone, sprovvisto di otturatore, appare caricato con una cartuccia – probabilmente a salve – la quale, a sua volta, è ancora dotata dell’innesco o cannelo per la deflagrazione.

Le Autorità Alleate sono già state interessate perché il cannone sia scaricato e rimosso insieme alle altre piccole quantità di munizionamento, si ripete di nessun pericolo per la collettività.

Ad evitare, comunque, disgrazie alle persone, sarà bene, anzi necessario che, fino a rimozione avvenuta, i bambini specialmente non si rechino a giocare presso il cannone.

A questa necessità di ordine personale dovranno provvedere, soprattutto, i genitori.

Nella lettera inviata il 5 settembre al presidente del Comune di Pola in risposta alla mozione votata dal Consiglio comunale il 19 agosto e pubblicata da “L’Arena di Pola” del 19 settembre⁷⁶⁵ e da “La Voce libera” del 21 settembre⁷⁶⁶, il colonnello Alfred C. Bowman, capo dell’Ufficio Affari Civili del Governo Militare Alleato della Venezia Giulia, comunicò che «la rimozione dei rimanenti esplosivi dai Forti e Polveriere nella immediata vicinanza dei rioni maggiormente popolati di Pola» era stata «completata» o era «in via di attuazione». Per informazioni a riguardo (non era chiaro se solo su questo punto o anche sulle circostanze e cause dell’esplosione) invitò a rivolgersi al tenente colonnello Orpwood, responsabile del GMA per Pola.

Il 13 settembre “Radio Venezia Giulia” asserì⁷⁶⁷ che «finalmente i drusi di Tito» avevano «mandato a Pola delle bettoline per caricare quelle

⁷⁶³ *Riconoscenza per gli aiuti del Governo italiano*, in “Messaggero Veneto”, 01/09/1946, pag. 2.

⁷⁶⁴ *A proposito degli esplosivi al Castello Veneziano*, in “L’Arena di Pola”, 07/09/1946, pag. 2.

⁷⁶⁵ *Le condoglianze e le assicurazioni del colonnello*, in “L’Arena di Pola”, 19/09/1946, pag. 2.

⁷⁶⁶ *Una lettera del col. Bowman al Presidente del Comune di Pola*, in “La Voce Libera”, 21/09/1946, pag. 2.

⁷⁶⁷ IRSML-FVG, Fondo “Radio Venezia Giulia”, busta agosto 1946, notiziari del 13/09/1946.

munizioni di preda bellica che avevano lasciato qui per i loro reconditi scopi terroristici». Tale notizia venne ripresa con maggiore ampiezza e precisione il 16 settembre da “La Posta del Lunedì”⁷⁶⁸, la quale rilevò tuttavia che, se l’asporto delle armi e munizioni rivendicate dalla Jugoslavia come preda bellica fosse avvenuto prima, «la belva umana» che aveva potuto «compiere la strage di Vergarolla non avrebbe avuto la possibilità di porre in esecuzione il suo orribile misfatto».

Finalmente si sono decisi. Quello che la stampa, interprete dei desideri della intera cittadinanza, e i vari Enti locali non erano riusciti a ottenere prima che mani assassine compissero l’eccidio di Vergarolla, l’hanno ottenuto adesso. Le armi e munizioni ancora esistenti a Pola e sulle quali la Jugoslavia aveva avanzato il diritto di preda bellica vengono caricate da parecchi giorni su dei natanti jugoslavi che le porteranno in territorio jugoslavo. Si tratta, da quanto abbiamo potuto osservare, di siluri, teste di siluro, affusti e basi di cannoni, mitragliere, proiettili ed altro materiale bellico depositato in gran parte a Val di Figo e in parte meno ingente in Arsenale. Tutto questo materiale è stato raccolto dagli ottimi rastrellatori nei vari forti e ovunque esso si trovava e convogliato nei punti d’imbarco.

All’operazione di carico provvedono delle squadre di prigionieri tedeschi, tutti tecnici, al comando di un loro ufficiale e coadiuvati dall’equipaggio jugoslavo. Attraccati alla banchina dell’Arsenale sono un rimorchiatore e due grandi bettoline, sulle quali si sta completando il carico. Altri rimorchiatori ed altre bettoline sono attraccate a Val di Figo, dove, come abbiamo detto, un maggiore quantitativo di materiale bellico è stato collocato per essere portato via.

Sembra che l’operazione di sgombero totale debba essere portata a termine entro la corrente settimana.

Prendiamo atto con il più vivo compiacimento della traduzione in pratica delle promesse fatte dal G.M.A., che viene a liberare da un incubo la popolazione che per 16 mesi aveva invano chiesto che la si liberasse dal pericolo rappresentato dalla giacenza di esplosivi in città, ma dolorosamente rileviamo che se l’operazione di sgombero fosse stata anticipata, come sarebbe stato doveroso, la belva umana che ha potuto compiere la strage di Vergarolla non avrebbe avuto la possibilità di porre in esecuzione il suo orribile misfatto.

Sempre il 16 settembre, anche “La Voce libera”⁷⁶⁹ riferì che era «in corso di esecuzione il trasferimento da Pola del materiale bellico depositato nei forti circostanti la città, del quale da 16 mesi, dalla fine della guerra cioè, la popolazione aveva vanamente chiesto l’allontanamento».

Si tratta di centinaia di teste di siluro, di numerosi siluri, affusti e basi di cannone, proiettili, mitragliere ed altro, che vengono caricati su delle grandi bettoline che li porteranno in Jugoslavia.

Come è noto la Jugoslavia considera tutto questo materiale come preda bellica e in tal senso è stato a suo tempo stipulato un accordo fra le autorità del Governo Militare Alleato e il Governo di Belgrado.

L’operazione di rimozione delle armi e munizioni e il suo trasporto ai punti d’imbarco saranno eseguiti dai rastrellatori e quella d’imbarco da squadre di prigionieri

⁷⁶⁸ *L’allontanamento da Pola delle armi e munizioni abbandonate*, in “La Posta del Lunedì”, 16/09/1946, pag. 2.

⁷⁶⁹ *L’allontanamento da Pola del materiale bellico*, in “La Voce Libera”, 16/09/1946, pag. 1.

tedeschi sotto la guida di un ufficiale. Si prevede che il lavoro sarà portato a compimento nel corso della corrente settimana. Tutti gli artiglieri disoccupati disponibili sulla piazza sono stati ingaggiati per la bisogna dal G. M. A., affinché il lavoro proceda il più speditamente possibile e senza incidenti.

“La Posta del Lunedì” del 7 ottobre⁷⁷⁰ rese noto che giovedì 3 ottobre una bettolina battente bandiera francese aveva «imbarcato proiettili da cannone e cartucce da fucile di fabbricazione francese», confidò che il trasferimento delle munizioni venisse presto ultimato ed esortò a togliere da Fisella gli esplosivi rimasti:

Da parecchi giorni attraccata alla banchina dell’Arsenale, una bettolina a motore, battente bandiera francese, ha imbarcato proiettili da cannone e cartucce da fucile di fabbricazione francese. La bettolina era comandata da un ufficiale della Marina francese e l’equipaggio era costituito da alcuni marinai ingaggiato in Italia. I proiettili erano stati trasportati a suo tempo dai tedeschi a Vallelunga e sistemati in alcuni depositi.

L’operazione di carico delle munizioni sulla bettolina venne effettuata da alcune squadre di prigionieri tedeschi sotto la guida di esperti ufficiali, pure tedeschi, al comando di ufficiali britannici. E giovedì scorso la bettolina partiva a pieno carico, verso la destinazione prefissa. Nutriamo fiducia – e con noi tutta la popolazione – che l’opera di trasferimento delle munizioni continuerà fino alla loro completa eliminazione.

E giacché siamo in argomento, ribadiamo la necessità di togliere da Fisella gli esplosivi: mine, proiettili e anche qualche bomba di aeroplano inesplosa, il che costituisce un grande pericolo per chiunque s’aggiri in detta zona. Molte sono le persone che vanno a far legna da ardere in quella località e una disgrazia può succedere facilmente; inoltre la giacenza di detti esplosivi costituirebbe un pericolo permanente per quelle famiglie meno abbienti che prossimamente saranno alloggiate negli edifici dell’ex Fabbrica bandiere.

Il “Messaggero Veneto” dell’11 novembre⁷⁷¹, con soddisfazione conforme alla propria linea filo-occidentale, dichiarò che le Autorità alleate avevano preso «provvedimenti radicali atti ad evitare il ripetersi di incidenti con gli esplosivi ch’erano sparsi in varie località». «Buona parte di essi» erano stati «rimossi e posti in luoghi lontani dalle abitazioni».

“La Posta del Lunedì” del 2 dicembre⁷⁷² pubblicò una lettera di G. P., il quale alcuni giorni prima aveva osservato con meraviglia che la zona di Vallelunga era «sprovvista della sentinella che faceva servizio» e che «molto probabilmente» ogni sorveglianza era stata «abbandonata», in quanto «nell’interno della polveriera c’era della gente che asportava del legname ed altro materiale». Gli fu riferito che i militari di guardia, qualche tempo prima, «dopo una serata di festa», avevano abbandonato la zona e se n’erano andati. G. P. chiedeva pertanto al GMA se davvero non esisteva più alcun pericolo e se erano state «effettivamente allontanate tutte le munizioni e

⁷⁷⁰ *Continua l’allontanamento da Pola delle munizioni*, in “La Posta del Lunedì”, 07/10/1946, pag. 2.

⁷⁷¹ *Pola*, in “Messaggero Veneto”, 11/11/1946, pag. 2.

⁷⁷² *Vallelunga non è più sorvegliata?*, in “La Posta del Lunedì”, 02/12/1946, pag. 2.

polveri da Vallelunga». Il settimanale faceva proprie le due domande del lettore e pregava il GMA di «rassicurare la popolazione» tramite «un comunicato» che valesse a «eliminare tali angosciosi interrogativi».

Il completamento delle gare a Vergarolla

“Il Nostro Giornale” del 1° settembre⁷⁷³ annunciò che, in vista dell’incontro che la squadra polese di nuoto avrebbe dovuto disputare mercoledì 4 settembre allo stabilimento “Ausonia” di Trieste con la «Triestina di Nuoto», si era resa necessaria una prova di selezione per «poter indicare secondo il valore dei singoli e senza beghe in famiglia» gli atleti che avrebbero formato la rappresentativa polese. Dunque «tutti i migliori nuotatori locali» si erano dati appuntamento alle ore 15 «nelle acque di Vergarolla».

“L’Arena di Pola” del 14 settembre annunciò⁷⁷⁴ che l’indomani, «nella sede di Vergarolla», «l’attiva S. N. Pietas Julia» avrebbe fatto svolgere con inizio alle ore 14.30 «la riunione natatoria» di «chiusura dell’annata sportiva 1946». Il programma comprendeva ben otto gare:

Campionato provinciale finale M. 100 s. l.. 2) Campionato provinciale finale 3x100 misto. 3) 100 m. a rana. 4) 200 m. s. l.. 5) 50 m. s. l. per ragazzi inferiori ai 16 anni. 6) 50 m. ondine. 7) tiro alla fune. 8) partita di pallanuoto fra S.A.T.A. e U.I.S.U.

Queste due ultime gare avrebbero in realtà dovuto svolgersi il pomeriggio del 18 agosto, ma furono poi rinviate per la catastrofe avvenuta. Al termine della manifestazione sportiva, la società organizzatrice avrebbe premiato i vincitori, «compresi quelli della “Coppa Scarioni” e delle altre competizioni svoltesi nelle precedenti riunioni natatorie».

“L’Arena di Pola” del 15 settembre⁷⁷⁵ confermò sede e orario dell’evento sportivo, affermando che molte società locali avevano aderito «con la partecipazione dei migliori nuotatori» e che le varie prove del programma avrebbero certamente richiamato «la solita folla domenicale nel suggestivo parco di Vergarolla». La cerimonia di premiazione avrebbe avuto luogo «nel padiglione della sede sociale». Erano invitati «tutti gli sportivi locali».

“La Posta del Lunedì” del 16 settembre fece la cronaca delle gare⁷⁷⁶, svoltesi «con buon esito tecnico malgrado il mare mosso» e con la partecipazione di «numerosi nuotatori». Al termine i dirigenti della “Pietas Julia” premiarono i vincitori nonché i «giovani nuotatori affermatasi nella “Coppa Scarioni” svoltasi domenica 18 agosto».

⁷⁷³ *I migliori nuotatori polesi oggi alle 15 a Vergarolla*, “Il Nostro Giornale”, 01/09/1946, pag. 2.

⁷⁷⁴ *La riunione natatoria di chiusura a Vergarolla*, in “L’Arena di Pola”, 14/09/1946, pag. 2.

⁷⁷⁵ *La riunione natatoria a Vergarolla*, in “L’Arena di Pola”, 15/09/1946, pag. 2.

⁷⁷⁶ *Buon successo delle gare natatorie di ieri organizzate dalla S. N. Pietas-Julia*, in “La Posta del Lunedì”, 16/09/2016, pag. 2.

CAPITOLO 2

Ciò che i giornali giuliani scrissero sulla vicenda

L'autore ha qui di seguito trascritto integralmente tutti i testi che i giornali giuliani dell'epoca dedicarono, in modo esclusivo o comunque rilevante, alla questione di Vergarolla sotto ogni sfaccettatura. Dei testi che invece la menzionarono in via incidentale o comunque non prevalente ha riportato soltanto i passaggi specifici, mettendo tra parentesi quadra con tre puntini sospensivi interni quanto non pertinente. Ha inoltre aggiunto qualche articolo che, sia pure indirettamente, potrebbe contribuire ad individuare moventi e responsabilità.

La trascrizione è avvenuta a partire dalle fotografie dei relativi giornali scattate dall'autore nelle varie biblioteche in cui questi sono conservati o sulla base delle riproduzioni cartacee in suo possesso. Ha inoltre corretto, senza indicarlo in nota, gli evidenti errori di stampa e di punteggiatura. Ha invece lasciato, indicandoli in nota, gli errori e le imperfezioni apparentemente intenzionali o di stile. Questo lungo e meticoloso lavoro è stato in più occasioni complicato da dilemmi su come interpretare certi segni tipografici poco chiari, specie relativi a nomi propri.

Nella trascrizione l'autore ha seguito per primo il criterio alfabetico delle testate. Nell'ambito di ciascuna di esse ha riportato gli articoli in ordine cronologico di pubblicazione. Nell'ambito del medesimo numero di una testata ha pubblicato gli articoli prima in ordine di pagina e poi di posizione formale all'interno della stessa (dall'alto in basso e da sinistra a destra), nonché di importanza contenutistico-editoriale. Quanto a "Radio Venezia Giulia" ha trascritto le notizie in ordine cronologico relativo sia al giorno di trasmissione sia alla posizione all'interno dei rispettivi notiziari.

Per ogni articolo viene riportato in grassetto prima l'occhiello, poi il titolo e quindi il sommario (quando tutti e tre esistenti), con il titolo più in grande.

Per esigenze sia estetiche sia di leggibilità, si è normalmente evitato di spezzare tra due pagine consecutive la struttura del titolo dal corpo dell'articolo, rinviando il blocco intero nella pagina successiva.

Gli articoli in lingua slovena e croata sono corredati da una traduzione in italiano dell'autore, riconoscibile dal carattere corsivo e dalla spaziatura minore (due battute invece di tre) rispetto all'originale soprastante.

L'autore ringrazia per la cortesia: la Biblioteca Civica di Trieste, la Biblioteca dei Civici Musei di Storia ed Arte di Trieste, l'Istituto per la Storia del Movimento di Liberazione nel Friuli Venezia Giulia (Trieste), il Centro di Ricerche Storiche di Rovigno, la Biblioteca Universitaria di Pola, l'Archivio di Stato di Trieste, la Biblioteca Statale Isontina di Gorizia, la Biblioteca dell'Archivio Storico della Provincia di Gorizia.

“Democrazia”

Alle famiglie colpite⁷⁷⁷

Esprimiamo a tutte quelle famiglie che sono rimaste colpite nei loro affetti più cari, dalla perdita di qualche parente in seguito allo scoppio di Vergarolla, i sensi del nostro più sincero cordoglio e il sentimento consentaneo di dolore che ha colpito il nostro cuore. A questa nuova sventura, a questo lutto tragico che ha così profondamente toccato la nostra povera città, noi sentiamo il dovere di invitare tutti i polesi a un senso di solidarietà che cementi l'unione sincera fra i cittadini di Pola martire.

IN RICORDO DELLE VITTIME DI VERGAROLLA “CI RIVEDREMO, NON PIANGERE”⁷⁷⁸

Pubblichiamo seppure in ritardo e ciò per evidenti ragioni tipografiche e di spazio, questa significativa lettera giunta da parte di una nostra lettrice, lettera che parla con cuore commosso e sincero dello strazio che ha colpito la nostra città con la tragedia di Vergarolla e che non sarà mai troppo facilmente dimenticabile per tutti i polesani.

Sono passati in mesto corteo preceduti da lunghe teorie di corone, seguiti dai loro cari in pianto, tra due ali di folla commossa e silente. Diretti ai due cimiteri hanno attraversato tutta la città, che ha sentito il brivido di quel dolore, del suo dolore.

Sono passate le vittime di Vergarolla. Tutti figli di Pola: pacifici lavoratori del braccio e del pensiero, con le loro famiglie, in una luminosa giornata al mare, sulle care roccie, sotto i pini odorosi, dai quali sono tornati cadaveri.

Al passaggio del doloroso convoglio ogni ciglio si è inumidito ed ogni labbro ha tremato. Li conoscevamo tutti i nostri fratelli! Erano giovani tornati dalla guerra, dai campi di concentramento, forze gagliarde che avevano resistito alla fame ed agli stenti, che, per anni, avevano tenuto fronte alla morte nei combattimenti e nei freddi e squallidi lager. Erano mamme ridenti felici di vivere e di dar vita. Erano bimbi... i nostri bimbi. Quelli che nei tetri e freddi rifugi ci avevano portato raggi di luce e di calore, con la loro grazia, con la loro incosciente spensieratezza che trasformava spesso in gioco le ore più tristi di questi giorni tanto tristi.

Ora non sono più. Hanno lasciato un vuoto incolmabile non solo nelle singole famiglie, nella cerchia ristretta dei parenti ed amici ma in tutta la città. Perché Pola dopo le sue grandi disgrazie è divenuta una sola grande famiglia.

Al pomeriggio di quel mesto giorno un altro corteo funebre. Uno squarcio dell'immenso dramma, la tragedia di una famiglia. Il simbolo del dolore. Un solo furgoncino circondato da bimbi con fiori bianchi. Forse i tuoi compagni di scuola, piccolo Carlo. E dietro tuo padre e tua madre accasciati e sorretti da quello spasimo, che, per non abbandonarti, ha dato loro la forza di accompagnarti fino alla tomba. Quello spasimo ha dato a tuo padre la forza di portare la tua salma fino all'orlo della fossa, con tanta

⁷⁷⁷ “Democrazia”, 25/08/1946, pag. 1.

⁷⁷⁸ “Democrazia”, 08/09/1946, pag. 2.

delicatezza per non scompigliare i tuoi capelli; di esserti vicino nell'ultimo saluto quasi a rassicurarti che non ti avrebbe lasciato più. Purtroppo eri solo. Mancava Colui che come te non deve tornare, ma sul quale mamma e papà non avevano potuto imprimere il bacio d'addio. Ripeti tu, Carlo, ai genitori in pianto che il fratellino lo hai trovato lassù, che avete fatto il viaggio insieme col viso ridente, con nella gola il gorgoglio e sul volto le stille dell'acqua salsa. Che stroncata tragicamente la gioia di una giornata al mare siete passati in un'eternità di Cielo. E poi ripeti loro sommesso e lieve come una carezza... Mamma... Papà... non piangere... Ci rivedremo...".

Voi tutti bimbi che non tornate più ripetete ad ogni cuore in pianto, a chi sente il bisogno dei vostri capricci, delle vostre grazie, della vostra voce, che davano loro la vita, ripetete sommesso e lieve come una carezza: "... Non piangere... Ci rivedremo".

E nell'attesa di rivedervi noi tutti diventeremo migliori.

Isa

“El Spin”

⁷⁷⁹CI ASSOCIAMO AL PROFONDO CORDOGLIO CHE FASCIA DI DOLORE I CUORI DELLA POPOLAZIONE DI POLA, PER LA NUOVA ORRIBILE SCIAGURA CHE HA COLPITO LA CITTA'. LE BARE DELLE VITTIME, I CORPI STRAZIATI DEI SUPERSTITI, IL PIANTO DELLE FAMIGLIE IN LUTTO COSTITUISCONO UN TERRIBILE ATTO D'ACCUSA CONTRO CHI SGOVERNA LA CITTA'. IL POPOLO DI POLA CHIEDE CHE I RESPONSABILI SIANO IDENTIFICATI E PUNITI.

Stessero almeno zitti!⁷⁸⁰

Anche i poveri morti di Vergarolla, dunque, sono serviti all'U.A.I.S. per rinnovare le sue consuete speculazioni politiche, tentando d'inscenare una miserabile montatura contro il Consiglio comunale. Miserabile senz'altro, giacché gli onesti sanno che, in regime di occupazione militare fiduciaria, purtroppo chi governa, dispone, comanda sono le autorità militari stesse alle quali pertanto va attribuita la responsabilità. Lo sa evidentemente anche l'U.A.I.S. e lo sanno i suoi servitori, ma era naturale che non si lasciassero sfuggire anche quest'ultima, terribile sventura per insinuare, con la consueta ipocrisia, le più oscure calunnie contro un organo che, come il Consiglio comunale, ha un solo torto: quello di non essere uno strumento della famigerata organizzazione panslava; come lo fu, invece, nei 45 giorni di terrore titino, l'amministrazione così detta popolare.

Allora sì i beni e la vita dei cittadini erano difesi e tutelati dagli amministratori civili, di fronte alle sistematiche razzie, agli imprigionamenti e alle deportazioni praticati dai “liberatori” titini!! Che cosa fecero in quel tempo i “compagni” che risiedevano negli uffici comunali per salvaguardare la libertà di critica, di associazione politica? Quali e quante proteste elevarono allora i cosiddetti⁷⁸¹ poteri popolari quando degli incompetenti e degli opportunisti si autoproclamarono capi di importanti uffici pubblici; quando furono asportati tutti gli automezzi di proprietà del Comune, che è proprietà del popolo? Quale contegno assunsero nel momento in cui si pretese di slavizzare la città, appioppando alla guardia civica il bracciale con la sola scritta *Pula*?

Allora, durante quel terribile esperimento di governo titino, la cosiddetta⁷⁸² amministrazione civile popolare non fu che un cieco, servile strumento in funzione dell'irrompente panslavismo, ai danni del popolo italiano della città. Ed è appunto il ricordo di quell'esperimento che oggi induce 28 mila persone di Pola, cioè il 90 per cento della popolazione, a preferire l'esodo al dominio panslavo.

Di fronte a questa schiacciante accusa contro le malefatte dei servitori titini, le loro odierne speculazioni sui poveri morti di Vergarolla e le loro insinuazioni a carico del Consiglio comunale costituiscono un insulto alla verità e alla morale. Stessero almeno zitti.

«El Spin»

⁷⁷⁹ “El Spin”, 17/08/1946, pag. 1.

⁷⁸⁰ “El Spin”, 24/08/1946, pag. 1.

⁷⁸¹ Sic.

⁷⁸² Sic.

Tomaso⁷⁸³

[...] Una prova di civismo e di senso di pietà ha fornito il giardiniere comunale Teodoro, fiduciario dei Sindacati Unici, il quale durante l'escavo delle fosse al cimitero per seppellire i poveri morti di Vergarolla sobillava gli altri operai perché non lavorassero lo straordinario, oltre le ore 18. Vogliamo credere che i Sindacati Unici procederanno contro un associato privo di senso di solidarietà umana.

I progressisti fratelli Ostromann, dopo la immane sciagura provocata dal disastro di Vergarolla, e mentre tutti i locali pubblici chiudevano, essi si ostinavano a tener aperto il proprio bar, provocando il giusto risentimento di alcuni passanti i quali per un vero miracolo si astenevano di rompergli la bottega.

Tomaso⁷⁸⁴

[...] Sulla stampa locale è apparso l'invito a denunciare al Genio Civile gli eventuali danni subiti dalle abitazioni causa lo scoppio di Vergarolla, presentando domanda corredata di perizia entro il termine di perizia entro il termine ecc.... Non che ciò non sia giusto, anzi! Ma quando potranno venir risarciti questi danni, se le denunce di quelli degli scoppi del molo Carbone e di Vallenga dormono al Genio Civile già da otto-nove mesi?

2 Novembre giorno dei cipressi⁷⁸⁵

In questo giorno vorremmo essere differenti del solito e dimenticare per un istante i nostri dispiaceri e coloro che ne sono la causa onde rivolgere il pensiero solo a quelli che ci hanno preceduto al grande passo.

Ma non è possibile: troppo forte è il torto che ci viene fatto; troppo grande il numero dei nostri caduti. Innocenti vittime di una folle e bugiarda politica che, promettendo a genti straniere un paradiso ipotetico, arma la loro mano contro l'inerte popolazione della Venezia Giulia. [...]

Ed in questi giorni in cui avremmo voluto ricordare soltanto i defunti e non la causa che li ha rapiti, il nostro pensiero rievoca pure il deprecato scoppio di Vergarolla di cui il maledetto autore ha potuto sino ad oggi sfuggire il meritato castigo, per associare le povere vittime dell'immane strage a tutte le altre della barbarie umana e tributar loro il nostro estremo saluto.

«El Spin»

⁷⁸³ "El Spin", 24/08/1946, pag. 2.

⁷⁸⁴ "El Spin", 31/08/1946, pag. 2.

⁷⁸⁵ "El Spin", 02/11/1946, pag. 1.

“Giornale Alleato”

Tragiche ore a Pola dopo lo scoppio nella pineta⁷⁸⁶ 28 mine marine esplose per cause sconosciute – 53 morti registrati sinora – La pronta opera di soccorso dei feriti, che assommano a 59 – I funerali delle vittime si svolgeranno nel pomeriggio di oggi

Abbiamo da Pola:

Domenica alle ore 14.15 circa, una violenta esplosione dava l'allarme in tutta la città. I cittadini spaventati si riversavano nelle vie dove apprendevano la ferale notizia: 28 mine erano saltate in aria nei pressi della pineta di Vergarolla ad una decina di metri dalla costa entro terra, provocando una vera strage fra i bagnanti che si trovavano numerosi sul posto, sia perché era giorno festivo, sia perché molti si erano dati convegno in quel luogo per assistere alle gare natatorie per la Coppa Scarioni.

IL RACCAPRICCIANTE SPETTACOLO

Immediatamente si portavano sul posto le autolettighe della 167 Field Ambulance ed automezzi militari inglesi, altri della Polizia Civile della Venezia Giulia e dei vigili del fuoco per l'opera di soccorso alle numerose vittime, seguiti subito dopo dalle autorità civili e militari. Lo spettacolo subito dopo l'esplosione era dei più raccapriccianti: corpi decapitati, amputati, poveri corpicini di bambini che fino a qualche momento prima ridevano al sole, alla vita! Tosto si procedeva all'opera di soccorso, al tempestivo trasporto dei feriti all'ospedale civile per le prime cure, mentre in un secondo tempo si provvedeva al trasporto dei morti alla cappella mortuaria dell'Ospedale civile ed a quella del Cimitero militare. Finora i morti registrati sono 53, di cui 31 identificati, i feriti gravi 19 e 40 i feriti leggeri, tra cui due soldati inglesi.

Subito dopo la sciagura il Governo Militare Alleato emanava un comunicato ufficiale in merito, ed un altro veniva emanato dalla Sovrintendenza della Polizia, invitando la popolazione civile a cooperare per l'accertamento delle cause che portarono a tale tremenda sciagura.

L'IDENTIFICAZIONE DELLE SALME

Ieri mattina dalle ore 8 alle ore 12 si è proceduto alla identificazione delle salme che si trovano nella cappella mortuaria dell'Ospedale civile ed in quella del Cimitero di Marina. Indicibili erano le scene strazianti alle quali siamo stati testimoni: madri pietosamente affrante nel riconoscere fra quei poveri corpi dilaniati il figlioletto o la figlia. Intere famiglie sono perite; corpi che non sono identificabili, corpi di cui è rimasto soltanto qualche pezzo.

Una nobile ed eroica figura merita di essere segnalata: quella del dott. Micheletti Geppino, che in assenza del prof. Caravetta si è prodigato nell'operazione di soccorso fino all'estenuazione, pur apprendendo che tra i dispersi erano i suoi due bimbi, il fratello e la cognata.

Subito dopo appresa la tremenda notizia, tutti gli esercizi pubblici ed i cinematografi cittadini venivano chiusi in segno di profondo cordoglio per le vittime.

⁷⁸⁶ “Giornale Alleato”, 20/08/1946, pag. 2.

Su invito della Camera Confederale del Lavoro tutti i lavoratori hanno sospeso ieri mattina il loro lavoro per la durata di 10 minuti, e cioè dalle ore 11 alle 11.10, in segno di lutto e quale pietoso omaggio alle innocenti vittime dell'esplosione.

Finora non si conoscono le cause dello scoppio che tanto lutto ha portato nella nostra città.

I funerali delle vittime dell'esplosione di Vergarolla avranno luogo oggi, martedì, alle ore 15. La cerimonia religiosa si svolgerà nella Chiesa della Marina. Le salme saranno interrate nel vicino cimitero della Marina. I funerali sono a cura della Presidenza di Zona.

L'Associazione dei commercianti, richiamandosi a quanto trasmesso ieri da Radio Pola, ricorda che nella giornata odierna tutti i negozi e gli esercizi pubblici, in segno di lutto per la sciagura che si è abbattuta sulla città, continueranno a rimanere completamente chiusi, ad eccezione dei negozi dell'alimentazione, di frutta e verdura, delle panetterie, delle macellerie e delle latterie, che saranno aperti al pubblico fino alle ore 10 del mattino. Per quanto riguarda la partecipazione ai funerali delle vittime, l'Associazione invita tutti i propri associati a trovarsi, all'ora fissata, nei pressi della cappella mortuaria dell'Ospedale civile, da dove partirà il mesto corteo.

Plebiscitario omaggio di Pola alle vittime della terrificante esplosione⁷⁸⁷ Il lutto della città nell'elevata parola del Vescovo

Abbiamo da Pola:

In seguito a nuove disposizioni emanate dalla Presidenza di Zona, i funerali delle vittime dell'esplosione di Vergarola, avvenuta il giorno 18, hanno avuto luogo ieri in mattinata, anziché nel pomeriggio. Tutta la cittadinanza di Pola era presente, onde rendere l'estremo pietoso saluto alle innocenti vittime. Alle ore 9, nella cappella mortuaria dell'Ospedale civile, dove in precedenza era stato eretto un altare, aveva inizio la mesta funzione con la Messa celebrata da S. E. il Vescovo, presenti tutte le autorità, i congiunti dei defunti ed una gran folla.

IL DISCORSO DEL VESCOVO

Finita la Messa, il Vescovo ha tenuto un breve discorso.

«Abbiamo sofferto troppo durante i duri anni di guerra – ha detto il Presule – e credevamo che, passato quel periodo infausto, fosse finita questa forma di martirio e fossero scongiurate queste stragi inutili. Ma purtroppo ci siamo tremendamente ingannati. Il fatto di domenica è di una gravità eccezionale. Io non scendo all'esame delle cause prossime che hanno determinato un simile macello, io rimetto tutto al giudizio di Dio, il quale conosce come è fatta la materia ed anche come sono composti gli spiriti ed al quale nessuno potrà sfuggire nell'applicazione tremenda della sua inesorabile giustizia.

Ma mi fermo obiettivamente sopra particolari da me personalmente rilevati. Ho voluto seguire io di persona tutto, e feriti e famiglie ed il luogo del disastro; ho voluto vedere tutto con i miei occhi affinché io potessi riferire tutto alla Santa Sede.

Quello che ho visto con mio grande sgomento proprio mi ha fatto venire meno le forze. Ma come mai, dopo un anno abbondante che c'è qui un Governo Militare, che ha il dovere sacrosanto, Dio benedetto, di esaminare palmo a palmo tutto il terreno per escludere – anche se c'è una sola spoletta – ogni pericolo, come mai non si è potuto ancora pensare neanche di mettere sul posto una semplice tabella che indicasse a gente

⁷⁸⁷ "Giornale Alleato", 21/08/1946, pag. 2.

ingenua e non tecnica che quella era una zona pericolosa, per scongiurare questa catastrofe?

Io, come Vescovo, non accetto nessuna scusa e nessuna attenuante».

Sua Eccellenza continua poi: «Vorrei pregare le famiglie, le care famiglie che io ho potuto avvicinare di compatire questo povero Vescovo che non può – non avendo il dono dell'ubiquità – essere in cento posti. Io ho cercato di avvicinare tutti, vedere, sostenere, indirizzare, di dire a tutti quello che potevo dire. Ma, lo so, tutta la nostra opera è ben piccola cosa, perché i morti sono morti ed i dolori sono piaghe che mai più potranno essere cicatrizzate. Questa è la tremenda verità!

Io ho celebrato ieri la messa per i vostri cari defunti; lo farò anche oggi, domani e posdomani per consolare i vostri ed i nostri cuori.

L'ABNEGAZIONE DEL DOTT. MICHELETTI

Fra tutti i casi pietosi, vi parlo come una persona che ha l'anima proprio sulla lingua ed il cuore in mano, fra tutti i casi pietosi di famiglie intere scomparse, di brandelli di carne, io non ho mai visto una simile cosa e scongiuro le autorità alleate nel nome del Dio vivente che non permettano mai più il ripetersi di simile strage.

Essi sono impegnati in coscienza davanti a Dio, hanno la possibilità ed il sacrosanto dovere di provvedere. Cito, dunque, fra tutti i casi pietosi, quello del povero dott. Micheletti. Mi trovavo appunto lì, in reparto chirurgia, quando incontro il povero dottore che usciva dalla sala operatoria e apprendeva di aver perduto le sue due creature. Ero presente all'incontro con la moglie e con il papà ammalato. Dico al dottore: «Si fermi». «No, mi risponde, mi lasci fare, torno al mio tavolo, al mio dovere». Ed è tornato per operare fino alle ore 16 ed anche ieri mattina. Noi vogliamo ringraziare tutto il Corpo sanitario, medici ed infermieri, tutti hanno fatto il possibile, ma certamente davanti a questo dottore che, affranto dal dolore, in questa maniera fa tacere il suo cuore per assolvere il suo dovere, noi ci dobbiamo inchinare. Questi sono, signori Alleati, i nostri professionisti!».

Il Vescovo pone fine alla sua orazione, le cui parole sono assai spesso approvate dai presenti, commossi fino alle lacrime, impartendo le istruzioni necessarie per lo svolgimento del corteo funebre. Rivolge ancora alcune parole ai familiari e parenti delle vittime, invitandoli in caso di difficoltà materiali a rivolgersi a lui personalmente, promettendo tutto il suo possibile aiuto.

Dopo l'orazione, S. E. intonava i canti liturgici, alla fine dei quali impartiva la benedizione alle salme che erano disposte alla destra ed alla sinistra dell'altare. Quindi, ordinatamente si formava il primo corteo con le salme dirette al Cimitero della Marina.

GLI IMPONENTI CORTEI

Il corteo era preceduto da una interminabile fila di ghirlande di tutte le associazioni e di tutti i partiti della città; ghirlande che, assieme a quelle inviate dai congiunti e dagli amici dei defunti, ammontavano ad un centinaio circa. Seguiva poi il clero e quindi quattro autocarri contenenti le salme di Zerversnich Francesco, Cherpan Paolo, Novak Maria in Toniolo, Toniolo Francesco, più 21 salme non identificate.

Dietro ad ogni singolo autocarro seguivano i parenti e gli amici dei defunti. Venivano poi le autorità civili e militari, gli orfanelli di S. Antonio, rappresentanze di altre pie istituzioni; un largo stuolo di cittadini chiudeva il primo corteo, al quale faceva seguito immediatamente il secondo, formato dalle salme di coloro che dovevano essere tumulati nel cimitero civile di Monte Ghio. Gli otto autocarri trasportavano le salme di Brandis Ida, Brandis Alberto, Brandis Ferruccio, Balducci Leonbruno, Vicchi Wilma, Niccoli Maria, Roici Lucio, Roici Gianfranco, Marchi Silvano, Sponza Alberto, Rocco Gianna, Rocco Licia, Rocco Milla, Rocco Mario, Ricato Aurelio, Quarantotto Anita, Dinelli Otello, Martin Nicolò, Martin Argia, Succi Carlo, Vidolich Giovanna in Mingaroni, Mingaroni Riccardo, Mingaroni

Palmira, Zelesco Edmondo, Bressan Giliana, Bressan Salvatore, Berdini Ornella, Berdini Amalia, Berdini Luciana, Bronzin Francesca, Vivoda Sergio.

Questi autocarri erano preceduti dalle ghirlande dei congiunti, da una rappresentanza dei Vigili del fuoco, della Polizia civile e del Consiglio comunale. Ogni autocarro era seguito dai parenti e dagli amici ed anche questo secondo corteo era chiuso da una folla interminabile. Alle ore 10.15, il corteo, muovendo dalla cappella mortuaria dell'Ospedale civile attraverso la via Sissano e la via Santorio, giungeva al Largo Oberdan dove si sdoppiava; il primo, dirigendosi a sinistra, si incamminava verso il Cimitero della Marina, mentre l'altro, piegando a destra, si avviava verso quello civile.

La banda della Lega Nazionale, che precedeva il primo corteo, sostava poi in piazza Carli ed eseguiva, durante il passaggio di tutti e due i cortei, pezzi scelti di musica funebre.

Il mesto convoglio passava fra due ali di popolo silenzioso che commosso voleva testimoniare ai morti ed ai vivi così duramente provati il suo profondo cordoglio.

Conformemente alle disposizioni emanate dal Governo Militare Alleato, la giornata di ieri è stata dichiarata giornata di lutto per cui tutte le industrie, i negozi, i ritrovi pubblici sono rimasti chiusi, gli spettacoli ed i balli sono stati sospesi e gli edifici militari avevano esposto la bandiera a mezz'asta.

63 MORTI REGISTRATI SINORA

Una corte d'inchiesta è stata nominata dal Comandante militare in relazione allo scoppio di Vergarolla. Affinché questa corte possa avere tutte le informazioni a sua disposizione tutti i civili che sono stati testimoni oculari o che sono in possesso di qualche informazione devono recarsi alla Sovrintendenza di Polizia (Questura).

Il numero dei morti nello scoppio di Vergarolla è salito sino a ieri sera a 63, di cui 59 sono stati sepolti, per quanto non tutti sieno⁷⁸⁸ stati identificati, dato il loro stato. Quattro corpi completi invece si trovano nella cappella del Cimitero della Marina sino a oggi in attesa di identificazione. Si tratta di un corpo di donna e di 3 corpi di bambini.

I feriti gravi sono tuttora 19 e 35 i feriti leggeri.

IOLANDA, GIUSEPPE e dott. GEPPINO MICHELETTI-MICHELSTAEDTER, a nome dei parenti ed amici presenti ed assenti, annunciano a tumulazione avvenuta, straziati da un dolore che non avrà mai più conforto, l'immaturo tragica fine dei loro adorati

**Alberto
Rina
Carletto
Renzo**

avvenuta nel luttuoso incidente di Vergarolla presso Pola.
Pola, 22 agosto 1946⁷⁸⁹

⁷⁸⁸ Sic.

⁷⁸⁹ "Giornale Alleato", 24/08/1946, pag. 2

Risultati dell'inchiesta Non fu accidentale l'esplosione di Vergarolla⁷⁹⁰

TRIESTE, 10 – Secondo una dichiarazione ufficiale emessa oggi a Trieste dal Quartier Generale del 13.o Corpo, i risultati delle indagini della Corte militare d'inchiesta dimostrano che la recente esplosione, che provocò un gran numero di vittime a Pola, non è dovuta a cause accidentali.

La dichiarazione ufficiale precisa:

«E' stata costituita una Corte militare d'inchiesta per indagare le cause dell'esplosione avvenuta il 18 agosto a Vergarolla, nelle vicinanze di Pola. La Corte ha concluso che la esplosione non poté essere accidentale ma fu provocata deliberatamente da una o più persone rimaste sconosciute. Del fatto si sta occupando ora la Polizia. Le indagini continuano».

Una smentita a notizie sull'esplosione di Pola⁷⁹¹

Sono state pubblicate parecchie notizie provenienti da fonte alleata e da fonte locale in merito alla recente esplosione di mine avvenuta a Pola ed a proposte del Governo Militare Alleato di concedere compensi finanziari ai colpiti. Il Governo Militare Alleato della Venezia Giulia dichiara ufficialmente che tali notizie sono errate.

⁷⁹⁰ "Giornale Alleato", 11/09/1946, pag. 1.

⁷⁹¹ "Giornale Alleato", 08/10/1946, pag. 2.

“Glas Istre”

Velika eksplozija municije u Puli⁷⁹² DO SADA USTANOVLJENO 48 MRTVA I PREKO 100 RANJENIH

PULA, 18. Danas se je u Puli u blizini kupališta Vergarola dogodila teška nesreća. Oko 14,15 sati snažna eksplozija izazvala je kod gradjana veliku paniku. Veliki stup dima dizao se je nad tim predjelom. Eksplozija ratnog oružja prouzrokovala je oko 100 ranjenih od kojih 19 teško ranjenih. Mrtvih ima, koliko se je do sada moglo utvrditi 48. Mnogo osoba nemoguće je prepoznati nalijed teških roje koje su zadobili.

U gradu vlada veliko uzbuđenje. Narod je ogorčen zbog toga što se nije ništa poduzelo da se municija premjesti premda je lokalna štampa često upozoravala na tu opasnost. Narod Pule pripisuje za taj teški događaj odgovornost Savezničkoj vojnoj upravi.

Usljed eksplozije popucala su stakla u čitavom gradu, dok su kuće u neposrednoj blizini pretrpjele teške štete.

Svi javni lokali zatvoreni su u znak žalosti, osim Savezničkih zabavnih lokala.

Ovo je već četvrta eksplozija municije od kada se Pula nalazi pod Savezničkom vojnom upravom. Štete koje su nastale od prijašnjih eksplozija nisu još do danas isplaćene građanstvu, premda je već prošlo nekoliko mjeseci.

Grande esplosione di munizioni a Pola FINORA ACCERTATI 48 MORTI E OLTRE 100 FERITI

POLA, 18. Oggi a Pola nelle vicinanze dello stabilimento di Vergarolla è successa una grave disgrazia. Intorno alle ore 14,15 una forte esplosione ha provocato fra i cittadini un grande panico. Una grande colonna di fumo si è alzata su quest'area. L'esplosione di ordigni bellici ha causato circa 100 feriti di cui 19 feriti gravi. Di morti ce ne sono, finora se ne sono potuti accertare 48. Molte persone non possono essere identificate in conseguenza delle gravi ferite riportate.

In città regna una grande agitazione. Il popolo è esacerbato perché non si è fatto nulla per spostare le munizioni, anche se la stampa locale ha spesso avvertito di tale pericolo. Il popolo di Pola attribuisce la responsabilità di questo grave avvenimento al Governo militare alleato.

A seguito dell'esplosione si sono rotti i vetri in tutta la città, mentre le case nelle immediate vicinanze hanno subito gravi danni.

Tutti i locali pubblici sono chiusi in segno di lutto, eccetto i locali da divertimento alleati.

Questa è già la quarta esplosione di munizioni da quando Pola si trova sotto il Governo militare alleato. I danni provocati dalle precedenti esplosioni non sono stati finora pagati alla cittadinanza, benché siano passati già alcuni mesi.

⁷⁹² “Glas Istre”, 20/08/1946, pag. 1.

Svečana sahrana žrtava eksplozije u Puli⁷⁹³

PULA, 24. Jučer su na svečan način sahranjene žrtve eksplozije mina u Puli, kojom je prilikom izgubilo život preko 60 građana. Velik broj građana prisustvovao je pogrebu i na taj način izrazio svoje saučešće sa porodicama koje su izgubile svoje rođake. Pogrebu su prisustvovali pjevački zborovi STAU-e i kazališta Ciscutti.

Sepulture solenni delle vittime dell'esplosione di Pola

POLA, 24. Ieri si sono svolti in forma solenne le sepulture delle vittime dell'esplosione delle mine a Pola, circostanza nella quale hanno perso la vita circa 60 cittadini. Un gran numero di cittadini ha partecipato al funerale e in questo modo ha espresso il proprio cordoglio ai familiari che hanno perso i loro parenti. Hanno partecipato i cori musicali dell'UAIS e del teatro Ciscutti.

⁷⁹³ "Glas Istre", 25/08/1946, pag. 1.

“Glas zaveznikov”

JULIJSKA KRAJNA

43 mrtvih in 57 ranjenih zaradi eksplozije v Pulju⁷⁹⁴

Pulj, 19. avgusta

Pri eksploziji pomorske mine včeraj ob 14.15 ure blizu Vergarole, delu obale pri Pulju, so do zdaj ugotovili 43 mrtvi in 57 ranjenih. Med ranjenci sta tudi dva britanska vojaka; izmed teh je eden težko ranjen. Vse ubite osebe so civilisti, ki so bili na peščeni obali ali v vodi blizu kraja eksplozije.

Eksplozija je stresla celo mesto. Vzroki eksplozije še niso znani.

Razen popokanja šip na številnih hišah, ni poročil o drugi škodi.

Ranjence je prepeljala v puljsko bolnišnico bližnja vojaška britanska edinica; vojaško osebje je nudilo prvo pomoč. Nadaljujejo z iskanjem morebitnih drugih žrtev v jami, ki jo je povzročila eksplozija in v bližnjih vodah.

VENEZIA GIULIA

43 morti e 57 feriti causa esplosione a Pola

Pola, 19 agosto

Circa l'esplosione di mine marine ieri alle ore 14.15 presso Vergarolla, parte della spiaggia vicino a Pola, sono stati accertati finora in totale 43 morti e 57 feriti. Tra i feriti ci sono anche due soldati britannici; tra di loro uno è gravemente ferito. Tutte le persone uccise sono civili, che erano sulla spiaggia sabbiosa o in acqua accanto al luogo dell'esplosione.

L'esplosione ha scosso tutta la zona. Le cause dell'esplosione non sono ancora note.

Eccetto la rottura dei vetri di numerose case, non si è a conoscenza di altri danni.

La più vicina unità militare britannica ha trasportato i feriti all'ospedale di Pola; il personale militare ha prestato il primo soccorso. Si continua con la ricerca di eventuali altre vittime nella voragine che l'esplosione ha provocato anche nelle acque vicine.

⁷⁹⁴ “Glas zaveznikov”, 19-08-1946, pag. 2.

JULIJSKA KRAJNA
Strašna eksplozija v Pulju⁷⁹⁵
28 morski min eksplodiralo iz neznanih vzrokov –
Do zdaj ugotovljenih 53 mrtvih –
Takojšnja prva pomoč ranjencem, katerih število znaša 59 –
Pogreb žrtev danes popoldne.

PULJ, 20. avgusta. – Ze včeraj smo poročali o strašni nesreči, ki se je dogodila v okolici Pulja: približno ob 14.15 uri je močna eksplozija pretresla vse mesto. Meščani so prestrašeni prihiteli na ulice, kjer so zvedeli žalostno novico, da je v bližini gozdiča Vergarole, približno 10 m. od obale zletelo v zrak 28 morskih min. Eksplozija je med kopalci povzročila pravi pokolj: doslej so ugotovili 53 mrtvih in 59 ranjenih.

Na kraj nasreče so takoj prišli rešilni avtomobili 167. Field Ambulance, nadalje angleška vojaška vozila, civilna policija Julijske krajne in gasilci, ki so nudili ranjencem prvo pomoč ter jih nato prepeljali v bolnišnico. Mrtvece so prepeljali v mrtvašnico civilne bolnišnice in vojaškega pokopališča. Izmed 53 mrtvih jih doslej 31 še niso identificirali; med ranjenci je 19 težko in 40 lahko ranjenih, med katerimi sta tudi dva angleška vojaka.

Na poziv Zvezne zobrnivojaška uprava in nato tudi policijsko nadzorništvo izdala uradno poročilo; ki je povabilo prebivalstvo, naj sodeluje pri ugotovitvi vzrokov, ki so dovedli do eksplozije.

Včeraj dopoldne so identificirali žrtve; pri tem je prišlo do strašnih prizorov. Mrtve so cele družine, mnoga trupla pa so tako razmesarjena, da jih sploh ni moči spoznati.

V znak globokega sočustvovanja so v Pulju zaprli vse javne lokale in kine. Na poziv Zvezne zobronice so včeraj zjutraj prekinili delavci delo za deset minut in s tem počastili žrtve.

Pogreb žrtve eksplozije bo danes ob 15. uri; verske obrede bodo opravili v mornariški cerkvi. Trupla bodo pokopali v bližini mornariskega pokopališča.

VENEZIA GIULIA
Spaventosa esplosione a Pola
28 mine marine esplose per cause ignote –
Finora accertati in tutto 53 morti –
Immediato primo soccorso ai feriti, il cui numero ammonta a 59 –
Oggi pomeriggio i funerali delle vittime.

POLA, 20 agosto. – Già ieri abbiamo dato notizia dello spaventoso incidente che si è verificato nei dintorni di Pola: circa alle ore 14.15 una forte esplosione ha scosso tutta la zona. Gli abitanti spaventati si sono precipitati nelle strade, dove hanno appreso la triste notizia, che nel vicino boschetto di Vergarolla, a circa 10 metri dalla riva, sono saltate in aria 28 mine marine. L'esplosione ha causato tra i bagnanti un vero massacro: finora si sono accertati 53 morti e 59 feriti.

Sul luogo dell'incidente sono arrivati anche autoambulanze del 167. Field Ambulance, nonché veicoli militari inglesi, la polizia civile della Venezia Giulia e i vigili del fuoco, che hanno prestato ai feriti il primo soccorso e poi li hanno portati all'ospedale. I morti sono stati condotti all'obitorio dell'ospedale civile e nel cimitero militare.

⁷⁹⁵ "Glas zaveznikov", 20-08-1946, pag. 2.

Fra i 53 morti 31 non sono ancora stati identificati; tra i feriti 19 sono gravi e 40 leggeri, tra i quali si sono anche due soldati inglesi.

Su invito del Governo militare alleato nonché della sovrintendenza di polizia è stato rilasciato un comunicato ufficiale, che invita la cittadinanza a collaborare all'accertamento delle cause che hanno portato all'esplosione.

Ieri mattina sono state identificate le vittime; dopo di ciò si è arrivati a scene spaventose. Sono morte intere famiglie, e molti cadaveri sono così smembrati che è assolutamente impossibile riconoscerli.

In segno di profondo cordoglio a Pola sono stati chiusi tutti i locali pubblici e i cinema. Su invito dell'amministrazione alleata ieri mattina i lavoratori hanno interrotto il lavoro per dieci minuti omaggiando con ciò le vittime.

I funerali delle vittime dell'esplosione si terranno oggi alle ore 15; i riti funebri saranno celebrati nella chiesa della marina. Le salme saranno sepolte nel vicino cimitero di marina.

Pokop žrtev eksplozije v Pulju⁷⁹⁶ Število mrtvih se je zvišalo na 63

Pulj, 21. avgusta

Po novih ukazih, ki jih je izdalo predsedništvo področja, je bil pogreb žrtev eksplozije v Vergaroli včeraj zjutraj namesto popoldne. Pogrebu so prisostvovali zastopniki oblasti, sorodniki umrlih in velika množica prebivalstva.

Pogreb se je začel z žalno mašo, po koncu službe božje pa je škof imel žalni zagovor. Na čelu sprevoda so nosili vrsto vencev. Sprevod se je pomikal med tihim špalirjem ljudstva, ki je tako izrazilo svoje sočustvovanje z nesrečnimi žrtvami. Po navodilih Zavezniške vojaske uprave je bil včerajšnji dan «dan žalosti» in so počivali vsi obrati. Ukinjene so bile vse prireditve; na vojaških poslopih so izvesili zastave na pol droga.

Vojaški poveljnik je imenoval v zvezi z eksplozijo v Vergaroli preiskovalno komisijo. Da bo mogla imeti komisija na razpolago vse informacije se morajo vsi civilisti, ki so videli nesrečo ali ki vedo za kakšne podatke, na policijsko nadzorništvo.

Število mrtvih se je včeraj zvečer zvečalo na 63. Težko ranjenih je doslej 19 oseb, 35 jih lahko ranjenih.

VENEZIA GIULIA La sepoltura delle vittime dell'esplosione di Pola Il numero dei morti è salito a 63

Pola, 21 agosto

Secondo nuovi ordini emessi dalla presidenza di zona, il funerale delle vittime dell'esplosione di Vergarolla si è svolto ieri mattina anziché di pomeriggio. Al funerale hanno partecipato rappresentanti delle autorità, parenti delle vittime e una grande moltitudine di cittadini.

Il funerale è iniziato con una messa funebre, alla fine della funzione religiosa il vescovo ha pronunciato un'orazione funebre. All'inizio del corteo funebre sono state

⁷⁹⁶ "Glas zaveznikov", 21-08-1946, pag. 2.

portate moltissime corone. Il corteo si è mosso tra silenziose ali di folla, che ha così manifestato le proprie condoglianze alle vittime dell'incidente. Per ordine del Governo militare alleato la giornata di ieri è stata una «giornata di lutto» e tutti gli stabilimenti sono rimasti fermi. Tutti gli spettacoli sono stati soppressi; sugli edifici militari le bandiere erano a mezz'asta.

Il comandante militare ha nominato in relazione all'esplosione di Vergarolla una commissione d'inchiesta.

Affinché la commissione possa avere a sua disposizione tutte le informazioni, tutti i civili che hanno visto l'incidente o conoscono qualche elemento devono recarsi alla sovrintendenza di polizia.

Il numero dei morti ieri sera è salito a 63. Gravemente ferite sono finora 19 persone, leggermente ferite 35.

PULJ

Poziv prebivalstvu⁷⁹⁷

Vse tiste, ki so pri nedeljski nesreči izgubili svojce in tudi tisti, ki bi kaj vedeli o osebah, ki so izgubile življenje pri nesreči in nimajo v Pulju nobenih sorodnikov, naprošajo, da se javijo na občinskem anagrafskem uradu, kjer bodo njihove izjave zabeležili.

Policijsko ravnateljstvo ponovno poziva vse civilne osebe, ki so bile priče nesreče ali, ki imajo o tej kaksne informacije, da se takoj javijo na ravnateljstvu policije (kvesturi). Poudarjajo, da je še tako neznatna informacija lahko koristna, ker je lahko v zvezi ali potrjuje druge prejšnje informacije.

POLA

Avviso alla cittadinanza

Tutti coloro che in seguito all'incidente di domenica hanno perso congiunti, ed anche coloro che fossero a conoscenza di persone che hanno perso la vita nell'incidente e non hanno alcun parente a Pola, sono pregate di presentarsi all'ufficio anagrafico comunale, dove verranno annotate le loro denunce.

La Sovrintendenza di polizia invita nuovamente tutti i civili che sono stati testimoni oculari dell'incidente o che sono in possesso di qualche informazione di recarsi alla sovrintendenza di polizia (Questura) prima possibile. Si fa notare come qualsiasi informazione anche insignificante potrebbe essere utile, perché può essere facilmente in relazione o confermare altre informazioni precedenti.

PULJ

POZIV POLICIJE V ZVEZI Z EKSPLOZIJO V VERGAROLI⁷⁹⁸

Glede na eksplozijo v Vergaroli poroča ravnateljstvo policije Julijske krajine sledeče:

⁷⁹⁷ "Glas zaveznikov", 22-08-1946, pag. 2.

⁷⁹⁸ "Glas zaveznikov", 23-08-1946, pag. 2.

Osebo, ki odgovarja sledečim podatkom, naprošamo, da se takoj javi na poveljstvu policije Julijske krajine – kvesturi – za informacije, ki se tičejo eksplozije:

približna starost 40-45 let; postava 1.60-1.65 m; droben obraz, orlovski nos, zagorele polti, rjave lasje, temno siva obleka.

To osebo so videli v Vergaroli pred eksplozijo, blizu min, ko je prenašala veliko vrečo. Kdo kol je videl tega moža na kraju nesreče, je naprošen, da takoj stopi zvezo s policijskim ravnateljstvom.

POLA AVVISO DELLA POLIZIA RIGUARDO L'ESPLOSIONE DI VERGAROLLA

In merito all'esplosione di Vergarolla la sovrintendenza di Polizia della Venezia Giulia comunica quanto segue:

Preghiamo la persona che corrisponde alle seguenti caratteristiche di presentarsi immediatamente al comando di polizia della Venezia Giulia – questura – per informazioni riguardanti l'esplosione:

età approssimativa 40-45 anni; statura 1.60-1.65 m; viso sottile, naso aquilino, carnagione abbronzata, capelli bruni, con un abito grigio-scuro.

Questa persona è stata vista a Vergarolla prima dell'esplosione, vicino alle mine, che trasportava un grosso sacco. Chiunque avesse visto quest'uomo sul luogo dell'incidente è pregato di prendere immediatamente contatto con la sovrintendenza di polizia.

PULJ POMOČ DRUŽINAM ŽRTEV EKSPLOZIJE⁷⁹⁹

V sporazumu z Zavezniško vojaško upravo je predsedništvo okrožja sklenilo ustanoviti urad za sprejemanje prošenj, ki jih bodo vložile družine žrtv in ranjenci eksplozije v Vergaroli. Odbor bo poskrbel za pomoč prosilcem. Prošnje je treba vložiti do 3. septembra na posebnih obrazcih, ki jih izdaja omenjeni urad s sedežem pri predsedništvu okrožja.

POLA ASSISTENZA ALLE FAMIGLIE DELLE VITTIME DELL'ESPLOSIONE

In accordo con il Governo militare alleato la presidenza di zona ha deciso di istituire un ufficio per l'accettazione delle istanze che gli vorranno presentare le famiglie delle vittime ed i feriti dell'esplosione di Vergarolla. Un comitato si prenderà cura dell'assistenza ai richiedenti. Le istanze dovranno essere presentate entro il 3 settembre su appositi moduli che saranno loro forniti dal detto ufficio con sede presso la presidenza di zona.

⁷⁹⁹ "Glas zaveznikov", 26-08-1946, pag. 2.

PULJ
POZIV NA OGLED PREDMETOV ŽRTEV V VERGAROLI⁸⁰⁰

Pri mrtvaški kapeli civilne bolnišnice v ulici Sissano so izpostavljeni javnosti na ogled kosi obleke in različni predmeti, last žrtev v Vergaroli. Sorodniki žrtev in ranjencev lahko pridejo, da ugotove premete svojcev in sicer med 9 - 12 ter med 13 - 18 uro.

POLA
AVVISO SUGLI OGGETTI DELLE VITTIME DI VERGAROLLA

Presso la cappella mortuaria dell'ospedale civile in via Sissano sono esposti al pubblico indumenti od oggetti diversi, di proprietà delle vittime di Vergarolla. I parenti delle vittime e dei feriti sono pregati di recarsi ad identificare gli oggetti dei loro cari tra le ore 9 e le 12 e tra le 15 e le 18.

JULIJSKA KRAJINA
IZSLEDKI PREISKAVE V PULJU
EKSPLOZIJA NI BILA SLUČAJNA⁸⁰¹
Policija nadaljuje z raziskovanjem dogodka

TRST, 11. sept. – Po uradni izjavi, ki jo je včeraj v Trstu izdal glavni stan 13. odbora, izidi preiskave vojaškega preiskovalnega sodišča kažejo, da nedavna eksplozija v Pulju, ki je zahtevala številne žrtve, ni nastala slučajno.

Uradna izjava pravi: «Ustanovljeno je bilo vojaško preiskovalno sodišče, da bi ugotovilo vzroke eksplozije 18. avgusta v Vergaroli pri Pulju.

«Sodišče je prišlo do zaključka, da eksplozija ni mogla nastati slučajno, marveč da so jo namerno povzročili eden ali več neznancev.

«Z zadevo se zdaj bavi policija. Preiskavo nadaljujejo».

VENEZIA GIULIA
ESITI DELL'INCHIESTA A POLA
L'ESPLOSIONE NON FU ACCIDENTALE
La polizia continua con le ricerche sul caso

TRIESTE, 11 sett. – *Secondo un comunicato ufficiale diramato ieri a Trieste dal quartier generale del 13° corpo, gli esiti delle indagini della corte militare d'inchiesta dicono che la recente esplosione di Pola, che ha causato numerose vittime, non fu accidentale.*

Il comunicato ufficiale afferma: «E' stata istituita una corte militare d'inchiesta per accertare le cause dell'esplosione del 18 agosto a Vergarolla presso Pola.

⁸⁰⁰ "Glas zaveznikov", 29-08-1946, pag. 2.

⁸⁰¹ "Glas zaveznikov", 11-09-1946, pag. 2.

«La corte è giunta alla conclusione che l'esplosione non poteva essere accidentale, ma che fu provocata deliberatamente da uno o più sconosciuti. «Della questione si occupa ora la Polizia. Le indagini continuano».

PULJ ARETACIJA TATU⁸⁰²

V ulici Vergarolla so policijski agenti aretirali znanega predkaznovanca 45 letnega Antona Katniča. Agenti so ga presenetili, ko je v bližini Vergarolle skušal skriti v neko jamo vrečo volne sumljivega izvora. V isti jami so potem agenti našli 51 kosov razstreliva (tritola). Katnič je pred aretacijo skušal pobegniti ter je preskočil neki zid, toda že po 500 metrih so ga agenti dohiteli in odvedli na policijo. Ob pregledu dokumentov je Katnič pokazal osebno izkaznico, za katero so takoj ugotovili, da je ponarejena.

POLA ARRESTO DI UN LADRO

In via Vergarolla gli agenti di polizia hanno arrestato il noto pregiudicato 45enne Anton Katnič. Gli agenti lo hanno sorpreso mentre nelle vicinanze di Vergarolla tentava di nascondere in una buca un sacco di lana di provenienza sospetta. Nella stessa buca gli agenti hanno poi trovato 51 pezzi di esplosivo (tritolo). Katnič prima dell'arresto ha tentato di scappare e quindi ha saltato oltre un muro, ma già dopo 500 metri gli agenti lo hanno raggiunto e condotto alla polizia. Nel controllo dei documenti Katnič ha esibito la carta d'identità, che hanno subito accertato essere falsa.

PULJ ZANIKANA VEST⁸⁰³

Priobčene so bile razne novice iz zavezniškega in krajevnega vira glede nedavne eksplozije min v Pulju in o namenu Zavezniške vojaške uprave, da nudi prizadetim finančno odškodnino.

Zavezniška vojaška uprava Julijske krajine uradno izjavlja, da so te vesti zmotne.

POLA NOTIZIA SMENTITA

Sono state pubblicate varie notizie da fonti alleate e locali riguardo la recente esplosione di mine a Pola e sull'intenzione del Governo militare alleato di voler offrire ai feriti un indennizzo finanziario.

Il Governo militare alleato della Venezia Giulia dichiara ufficialmente che queste notizie sono errate.

⁸⁰² "Glas zaveznikov", 12-09-1946, pag. 2.

⁸⁰³ "Glas zaveznikov", 08-10-1946, pag. 2.

“Grido dell’Istria”

Assassini!⁸⁰⁴

Il Quartier Generale del 13 Corpo ha emesso in data 10 settembre il seguente comunicato:

«E’ stata costituita una Corte militare d’inchiesta per indagare le cause dell’esplosione avvenuta il 18 agosto a Vergarolla, nelle vicinanze di Pola. La Corte ha concluso che l’esplosione non poté essere accidentale ma fu provocata deliberatamente da una o più persone rimaste sconosciute. Del fatto si sta occupando ora la Polizia. Le indagini continuano».

Ecco l’innocente corpicino di una bambina straziato e ricuperato dopo il più atroce e orrendo attentato balcanico perpetrato negli ultimi tempi in Istria.

Ecco gli effetti della delinquenza politica che costituisce il cardine della vita politica titina nella zona A e nella zona B.

I delinquenti politici infatti agiscono sotto la benevola protezione delle autorità jugoslave che hanno l’amministrazione fiduciaria nella zona B; gli stessi delinquenti politici agli ordini di Tito agiscono nella zona A amministrata dagli alleati, i quali per oscure ragioni che li inducono a mantenere torbida la situazione in Palestina, India, ecc., anche nella Venezia Giulia tollerano che tali orrendi delitti vengano compiuti.

Domenica 18 agosto, come in precedenza era stato tentato a Trieste e a Gorizia, gli agenti di Tito accecati di bestiale odio anti-italiano, applicano i detonatori necessari per provocare lo scoppio di 28 mine cariche di tritolo abbandonate sulla spiaggia di Vergarolla a Pola: 120 vittime. Questo il fatto che essendo avvenuto in zona A ha potuto essere conosciuto da tutto il mondo, mentre di tanti analoghi delitti che a danno degli italiani si compiono da 16 mesi nella zona B nessuno ne parla.

Due constatazioni concise⁸⁰⁵ balzano evidenti agli occhi:

- Tito, delinquente politico, non lascia intentato alcun crimine per terrorizzare gli italiani indifesi e inermi per raggiungere le sue mire politiche;
- gli alleati nella zona A non vogliono (e lo potrebbero) reprimere tale delinquenza politica. In 16 mesi gli alleati ci sono apparsi nella loro vera luce: inumani, egoisti, sordi a ogni invocazione di protezione e giustizia, gretti speculatori del sangue altrui. Poiché anche di fronte alla strage di Vergarolla – di cui la fotografia che pubblichiamo costituisce il tragico monito – conservano la loro olimpica indifferenza di amministratori imparziali, non resta che concludere che sono privi anche di quell’unico sentimento di cui li ritenevamo capaci: l’onore.

* * *

E intanto senza che il Governo italiano o gli alleati o una qualche assemblea internazionale intervenga a denunciare i crimini di Tito, il martirio istriano continua.

⁸⁰⁴ “Grido dell’Istria”, 13/09/1946, pag. 1.

⁸⁰⁵ Sic.

IL NEFASTO 1946

CALVARIO ISTRIANO⁸⁰⁶

[...]

AGOSTO – Si rianimano le speranze per la conferenza di Parigi. Nuova atroce delusione. Un tentativo di ribellione costa ai titini molti morti e feriti in uno scontro a Miravalle presso Pisino. Concentramenti di truppe presso la Morgan. La persecuzione anti-italiana aumenta. A Pola un attentato organizzato dagli slavi fa una strage di oltre 200 italiani, tra cui molte donne e bambini.

[...]

⁸⁰⁶ “Grido dell’Istria”, 13/01/1947, pag. 1.

“Il Corriere di Trieste”

Pola in gramaglie⁸⁰⁷ I morti sarebbero un centinaio

POLA, 20 notte

Secondo le ultime notizie giunteci per telefono dal nostro corrispondente, i morti, causati per lo scoppio di 28 mine marine situate nei pressi del bagno di Vergarolla, ammonterebbero a 100, mentre i feriti gravi e leggeri sarebbero saliti a circa 70.

I funerali delle vittime avranno luogo oggi martedì alle ore 15. I funerali sono a cura della Presidenza di Zona e la cerimonia si svolgerà nella chiesa della Marina. Su invito dei vari sindacati, i lavoratori hanno sospeso nella mattinata di ieri, per 10 minuti, il lavoro in segno di lutto. I negozi ed i locali pubblici sono rimasti chiusi pure oggi, ad eccezione dei negozi per l'alimentazione, aperti fino alle ore 10.

Non si conoscono ancora le cause che hanno provocato il tragico scoppio.

Solenni esequie alle vittime della sciagura di Pola⁸⁰⁸

POLA, 20

I funerali delle vittime dell'esplosione di Vergarola, avvenuta domenica, hanno avuto luogo oggi in mattinata. Tutta la cittadinanza era presente per rendere l'estremo saluto alle innocenti vittime. Alle ore 9 nella cappella mortuaria dell'Ospedale civile, dove in precedenza era stato eretto un altare, aveva inizio la mesta funzione con la messa celebrata da S. E. il Vescovo, presenti tutte le autorità, i congiunti dei defunti ed una grande folla.

Finita la messa il Vescovo ha tenuto un breve discorso poi intonava i canti liturgici, alla fine dei quali impartiva la benedizione alle salme. Quindi ordinatamente si formava il corteo con le salme, diretto al Cimitero della Marina.

Il corteo era preceduto da un centinaio di ghirlande delle associazioni, dei partiti, dei congiunti e degli amici dei defunti. Seguiva poi il clero e quindi quattro autocarri contenenti le salme di Zaversnich Francesco, Cherpan Paolo, Novak Maria in Toniolo, Toniolo Francesco, più 21 salme non identificate.

Dietro ad ogni singolo autocarro seguivano i parenti e gli amici dei defunti. Venivano poi le autorità civili e militari, gli orfanelli di San Antonio, rappresentanze di altre pie istituzioni, un largo stuolo di cittadini. Faceva immediatamente seguito il secondo corteo formato dalle salme di coloro che dovevano essere tumulati nel cimitero civile di Monte Ghiro. Gli otto autocarri trasportavano le salme di Brandis Ida, Brandis Alberto, Brandis Ferruccio, Balducci Leon Bruno, Vicchi Vilma, Niccoli Maria, Roici Lucio, Roici Gianfranco, Marchi Silvano⁸⁰⁹, Sponza Alberto, Rocco Gianna, Rocco Licia, Rocco Milla, Rocco Mario, Ricato Aurelio, Quarantotto Anita, Dinelli Otello, Martin Nicolò, Martin Argia, Succi Carlo,

⁸⁰⁷ “Il Corriere di Trieste”, 20/08/1946, pag. 1.

⁸⁰⁸ “Il Corriere di Trieste”, 21/08/1946, pag. 1.

⁸⁰⁹ In realtà Silvana.

Vidolich Giovanna in Mingaroni, Mingaroni Riccardo, Mingaroni Palmira, Zelesco Edmondo, Bressan Giliana, Bressan Salvatore, Berdini Ornella, Berdini Amalia, Berdini Luciana, Bronzin Francesca, Vivoda Sergio.

Questi autocarri erano preceduti dalle ghirlande dei congiunti, da una rappresentanza dei Vigili del fuoco, della Polizia civile e del Consiglio comunale. Ogni autocarro era seguito dai parenti e dagli amici ed anche questo corteo era chiuso da una folla interminabile. Alle 10.15, il corteo, attraverso via Sissano e la via Santorio, giungeva in Largo Oberdan dove si sdoppiava; il primo dirigendosi a sinistra, si incamminava verso il cimitero della Marina, mentre l'altro, piegando a destra, si avviava verso quello civile.

La banda della Lega Nazionale, che precedeva il primo corteo, sostava poi in piazza Carli ed eseguiva, durante il passaggio di tutti e due i cortei, pezzi scelti di musica funebre.

Il mesto convoglio passava fra due ali di popolo silenzioso che commosso voleva testimoniare ai morti ed ai vivi, così duramente provati, il suo profondo cordoglio. La giornata di oggi è stata dichiarata giornata di lutto per cui tutte le industrie, i negozi, i ritrovi pubblici sono rimasti chiusi; gli spettacoli ed i balli sono stati sospesi e gli edifici militari avevano la bandiera a mezz'asta.

Una corte d'inchiesta è stata nominata dal Comandante militare in relazione allo scoppio di Vergarolla. affinché questa corte possa avere tutte le informazioni a sua disposizione, tutti i civili che sono stati testimoni oculari o che sono in possesso di qualche informazione devono recarsi alla Sovrintendenza di Polizia (Questura) al più presto possibile.

Il numero dei morti nello scoppio di Vergarolla è salito sino a questa sera a 63, di cui 59 sono stati sepolti, per quanto non tutti siano stati identificati, dato il loro stato. Quattro corpi completi invece si trovano nella cappella del cimitero della Marina sino a domani in attesa di identificazione. Si tratta di un corpo di donna e di 3 corpi di bambini.

I feriti gravi sono tuttora 19 e 35 i feriti leggeri.

Dopo lo scoppio di Vergarolla RIMUOVERE I RESIDUATI BELLICI⁸¹⁰

POLA, 21

La città è ancora sotto l'incubo della terribile tragedia che l'ha colpita e che ha scosso profondamente l'animo di tutti i cittadini.

Ci siamo recati a Vergarolla ed al nostro sguardo s'è presentato un panorama di desolazione: alberi contorti e sradicati ed un largo e profondo cratere là dove le mine sono saltate in aria. Intorno un grande silenzio rotto soltanto dallo sciabordio del mare.

Quali le cause dello scoppio? Per il momento la risposta è impossibile e non resta che attendere i risultati dell'inchiesta. Certo che lasciare la zona a sinistra dello stabilimento balneare di Vergarolla senza cartelli indicatori e senza recinti di filo spinato, almeno nei punti più pericolosi, è stata una grande mancanza da parte delle autorità.

Anche oggi la Sovrintendenza della Polizia ha rinnovato l'invito a tutti i testimoni oculari ed ai civili che sono in possesso di qualche informazione in merito allo scoppio di presentarsi alla Polizia.

Pure un avvertimento è stato lanciato ai pescatori di frodo che incuranti del pericolo a cui si espongono ed espongono altre persone non si peritano di preparare i loro ordigni esplosivi sul posto stesso ove trafugano il materiale esplosivo. Sono già avvenute

⁸¹⁰ "Il Corriere di Trieste", 22/08/1946, pag. 1.

parecchie disgrazie causa queste operazioni e perciò è stato lanciato questo avvertimento affinché non abbiano da lamentarsi in seguito altri incidenti che potrebbero causare per il futuro nuovi e ben più gravi incidenti.

Dopo la sciagura di Vergarolla⁸¹¹ Un invito della Polizia Civile

POLA, 22

In merito all'esplosione di Vergarolla, la Sovrintendenza di Polizia della Venezia Giulia comunica:

La persona che corrisponde alle seguenti caratteristiche è pregata di presentarsi immediatamente al Comando di Polizia della Venezia Giulia – Questura – per informazioni riguardanti l'esplosione:

Età approssimativa 40-45 anni; statura metri 1.60-1.65; viso sottile, naso aquilino, colorito bronzato, capelli castagni, vestito con un abito grigio-scuro.

Questa persona è stata vista a Vergarolla prima dell'esplosione, vicino alle mine trasportando un grosso sasso.

Chiunque avesse visto quest'uomo sul luogo dell'incidente è pregato di mettersi immediatamente in contatto con il Sovrintendente di Polizia.

Tutto il personale, sia operaio che impiegatizio, della Manifattura Tabacchi ha elargito a favore dei dipendenti che sono stati colpiti dal disastro di Vergarolla l'importo di lire 37.000.

La somma è stata così distribuita: alla famiglia di Roici Irma lire 13.000, alla famiglia di Muggia Natalia lire 10.000, alla famiglia di Faraguna Anna lire 7.000, alla famiglia di Demarin Maria lire 7.000.

L'esplosione di Vergarolla non è stata accidentale⁸¹² Un comunicato ufficiale

TRIESTE, 10

Secondo una dichiarazione ufficiale emessa oggi a Trieste dal Quartier Generale del 13.o Corpo i risultati delle indagini della Corte Militare d'inchiesta dimostrano che la recente esplosione, che provocò un gran numero di vittime a Pola, non è dovuta a cause accidentali.

La dichiarazione precisa:

E' stata costituita una Corte Militare d'Inchiesta per indagare le cause dell'esplosione avvenuta il 18 agosto a Vergarolla nelle vicinanze di Pola. La Corte ha concluso che l'esplosione non poté essere accidentale, ma fu provocata deliberatamente da una o più persone rimaste sconosciute. Del fatto si sta occupando ora la Polizia. Le indagini continuano».

⁸¹¹ "Il Corriere di Trieste", 23/08/1946, pag. 1.

⁸¹² "Il Corriere di Trieste", 11/09/1946, pag. 1.

Una smentita a notizie sull'esplosione di Pola⁸¹³

TRIESTE, 7.

Sono state pubblicate parecchie notizie provenienti da fonte alleata e da fonte locale in merito alla recente esplosione di mine avvenuta a Pola ed a proposte del Governo Militare Alleato di concedere compensi ai colpiti.

I funzionari militari alleati della Venezia Giulia dichiarano che tali notizie sono errate.

Il Governo Militare Alleato della Venezia Giulia dichiara ufficialmente che tali notizie sono errate.

Un comunicato del Q. G. Alleato sull'esplosione di Pola⁸¹⁴

TRIESTE, 10

In riferimento alle recenti voci circa una presunta responsabilità del Governo Militare Alleato in Italia, per l'esplosione di Pola, e riguardo alla presunta copertura con sterline o dollari dei pagamenti in lire nella Venezia Giulia, il Quartier Generale delle Forze Alleate di Caserta ha diramato ieri sera il seguente comunicato:

«E' stata pubblicata il 6 ottobre ed in parte ripetuta il 9 ottobre una nuova informazione da fonte responsabile di Trieste che il Governo Militare Alleato in Italia si sarebbe assunto la piena responsabilità finanziaria per l'esplosione del deposito navale di munizioni, avvenuta sulla spiaggia vicino a Polam nella quale avevano trovato la morte 62 persone.

«Tale notizia è completamente falsa. L'affermazione secondo la quale la Sezione Legale del Governo Militare Alleato avrebbe dichiarato che gli Stati Uniti e la Gran Bretagna possono essere tenuti in qualche modo responsabili è ugualmente falsa. Anzi l'ufficiale capo della Sezione Legale ha espresso il parere che il Governo Militare Alleato non ha alcuna responsabilità.

«Come precedentemente annunciato da questo Quartier Generale, non sussiste inoltre nessuna base per l'affermazione che pagamenti effettuati in lire dal Governo Militare Alleato nella Venezia Giulia siano coperti da sterline o da dollari».

⁸¹³ "Il Corriere di Trieste", 08/10/1946, pag. 1.

⁸¹⁴ "Il Corriere di Trieste", 11/10/1946, pag. 1.

“Il Lavoratore”

Terribile sciagura a Pola in seguito allo scoppio di mine marittime⁸¹⁵ Si contano 60 morti, 250 feriti e parecchi dispersi

POLA, 19.

In seguito ad un'esplosione di mine marittime (una trentina circa a quanto pare, di fabbricazione francese), che ha avuto luogo ieri alle 14.15 nelle vicinanze di Vergarola, nel tratto di mare vicino a Pola, sono stati accertati finora 60 morti e 250 feriti. Molte altre persone risultano disperse.

Tra i feriti vi sono dei militari alleati, alcuni dei quali, a quanto si informa, versano in gravi condizioni.

Tutte le persone rimaste uccise erano dei civili che si trovavano sulla spiaggia o in acqua nelle vicinanze del punto dove ha avuto luogo l'esplosione.

Tutta la città è stata scossa dall'esplosione, le cui cause sono ancora imprecisate. Tranne la rottura dei vetri di molte finestre, non si ha notizia di altri danni alle proprietà.

I feriti sono stati trasportati all'ospedale di Pola da un'unità militare britannica dislocata nelle vicinanze di Pola dove sono stati medicati da personale militare. Continuano le ricerche di altre eventuali vittime nel cratere formatosi in seguito all'esplosione e nelle acque adiacenti.

Imprecisate le cause della tragica esplosione di Pola⁸¹⁶ I funerali delle vittime nel pomeriggio di oggi

POLA, 20

Nella mattinata di ieri si è proceduto all'identificazione delle vittime dell'immane sciagura accaduta per lo scoppio delle 28 mine marine nei pressi della pineta di Vergarola, dove giacevano abbandonate e incustodite da tempo a circa 10 metri dal mare, malgrado la stampa locale di tutte le tendenze avesse più volte chiesto alle competenti autorità la rimozione dei micidiali ordigni di morte.

Dei 53 morti finora registrati 31 sono stati identificati nella cappella mortuaria dell'Ospedale civile ed in quella del Cimitero di Marina dove le salme si trovavano depositate. Indicibili erano le scene di dolore: madri pietosamente affrante nel riconoscere fra quei poveri corpi dilaniati il figlioletto o la figlia. Intere famiglie sono perite; corpi che non sono identificabili, corpi di cui è rimasto solo qualche povero pezzo. 19 sono i feriti gravi e 40 quelli leggeri fra cui due militari inglesi.

Un medico si è prodigato strenuamente nell'opera di soccorso, pur avendo appreso che tra i dispersi erano i suoi due figlioletti, il fratello e la cognata.

Subito dopo appresa la tremenda notizia, tutti gli esercizi pubblici ed i cinematografi cittadini venivano chiusi in segno di profondo cordoglio per le vittime. Nella giornata

⁸¹⁵ “Il Lavoratore”, 19/08/1946, pag 1.

⁸¹⁶ “Il Lavoratore”, 20/08/1946, pag 2.

odierna i locali pubblici ed i negozi, ad eccezione dei negozi dell'alimentazione, di frutta e verdura, delle panetterie, delle macellerie e delle latterie che rimarranno aperti fino alle 10 antimeridiane, continueranno a rimanere chiusi.

Finora non si conoscono le cause dello scoppio che tanto lutto ha portato alla città di Pola. Si sa soltanto che nelle vicinanze delle mine, al momento dello scoppio, stavano giocando parecchi ragazzi.

La Lega Nazionale, senza autorizzazione alcuna, aveva nella giornata di ieri comunicato a mezzo della stampa che avrebbe provveduto a sue spese ai funerali delle vittime. Dopo una energica protesta delle organizzazioni antifasciste presso il G.M.A., e dopo che questi ebbe riconosciuto che la Lega Nazionale non aveva ricevuto alcuna autorizzazione di organizzare i funerali, venne concordato che le onoranze funebri, con la partecipazione di tutta la cittadinanza polese di qualsiasi partito, sarebbero state fatte a cura della Presidenza di Zona, senza ostentazione di alcun simbolo o distintivo politico.

I funerali delle vittime dell'esplosione di Vergarolla avranno luogo oggi, alle ore 15. La cerimonia religiosa si svolgerà nella Chiesa della Marina e le salme verranno interrate nel vicino cimitero della Marina.

Dai dati finora accertati risultano deceduti: Argia Martin, Italia Quarantotto, famiglia Meneghini, famiglia Meneghetti, famiglia Saccon. Feriti gravi: Maria Trani, Virgilio Marchetti, ing. Francesco Suppan, Rosmon, Licia Giacchin, Ezio, Arrigo e Irma Roic, Lauro Voltan, Carlo Suzzi, Armido Giacomelli.

L'estremo saluto di Pola alle vittime di Vergarolla⁸¹⁷

POLA, 21

In seguito a nuove disposizioni, i funerali delle vittime dell'esplosione di Vergarolla, avvenuta il giorno 18, hanno avuto luogo nella mattinata di ieri anziché nel pomeriggio. Tutta la cittadinanza di Pola era presente, onde rendere l'estremo pietoso tributo alle innocenti vittime. Alle ore 9, nella cappella mortuaria dell'Ospedale civile, dove in precedenza era stato eretto un altare, aveva inizio la mesta funzione con la Messa celebrata da S. E. il Vescovo.

Finita la Messa, il vescovo ha tenuto un breve discorso dicendo fra l'altro:

«Abbiamo sofferto troppo durante i duri anni di guerra – ha detto il presule – e credevamo che, passato quel periodo infausto, fosse finita questa forma di martirio e fossero scongiurate queste stragi inutili. Ma purtroppo ci siamo tremendamente ingannati.

Quello che ho visto con mio grande sgomento proprio mi ha fatto venire meno le forze. Ma come mai, dopo un anno abbondante che c'è qui un Governo Militare, che ha il dovere sacrosanto, Dio benedetto, di esaminare palmo a palmo tutto il terreno per escludere – anche se c'è una sola spoletta – ogni pericolo, come mai non si è potuto ancora pensare di mettere sul posto una semplice tabella che indicasse a gente ingenua e non tecnica che quella era una zona pericolosa, per scongiurare questa catastrofe?

Io, come Vescovo, non accetto nessuna scusa e nessuna attenuante».

Dopo il discorso, il vescovo intonava i canti liturgici, alla fine dei quali impartiva la benedizione alle salme che erano disposte alla destra e alla sinistra dell'altare. Quindi, ordinatamente si formava il primo corteo con le salme dirette al Cimitero della Marina.

⁸¹⁷ "Il Lavoratore", 21/08/1946, pag 2.

Un comunicato del 13° Corpo sull'esplosione a Pola⁸¹⁸

TRIESTE, 11

Secondo una comunicazione ufficiale emessa oggi a Trieste dal Quartier Generale del 13.o Corpo, o risultati delle indagini della Corte Militare d'inchiesta dimostrano che la recente esplosione che provocò un gran numero di vittime a Pola non è dovuta a cause accidentali.

La dichiarazione ufficiale precisa:

«E' stata costituita una Corte militare d'inchiesta per indagare le cause dell'esplosione avvenuta il 18 agosto a Vergarolla nelle vicinanze di Pola. La Corte ha concluso che l'esplosione non poté essere accidentale ma fu provocata deliberatamente da una o più persone rimaste sconosciute. Del fatto si sta occupando ora la Polizia. Le indagini continuano».

⁸¹⁸ "Il Lavoratore", 11/09/1946, pag 1.

“Il Lunedì”

Immane sciagura nella capitale dell'Istria **43 morti e 56 feriti a Pola per uno scoppio di mine marine**⁸¹⁹

POLA, 18 agosto.

In seguito ad una esplosione di mine marittime, che ha avuto luogo oggi alle ore 14,15 nelle vicinanze di Vergarolla, nel tratto di mare vicino a Pola, sono stati accertati finora 43 morti e almeno 57 feriti. Tra i feriti vi sono almeno due soldati britannici uno dei quali grave. Tutte le persone che sono rimaste uccise erano dei civili che si trovavano sulla spiaggia, in acqua, oppure nelle vicinanze del punto dove si verificò l'esplosione.

Tutta la città è stata scossa dall'esplosione, le cui cause sono ancora imprecisate. Tranne la rottura dei vetri di molte finestre, non si ha notizia di altri danni alle proprietà. I feriti sono stati trasportati all'ospedale da un'unità militare britannica dislocata nelle vicinanze e sono stati medicati da personale militare. Continuano le ricerche di altre eventuali vittime nel cratere formatosi in seguito all'esplosione e nelle acque adiacenti.

Il cuore di tutti gli italiani e particolarmente di noi giuliani è vicinissimo oggi più che mai alla città sorella di Pola colpita dall'immane e ancora misteriosa sciagura. Partecipiamo con i sentimenti di un affettuoso cordoglio al lutto dei fratelli istriani ed esprimiamo loro i sensi della nostra viva e fraterna solidarietà nella tragica contingenza.

⁸¹⁹ “Il Lunedì, 19/08/1946, pag. 1.

“Il Nostro Giornale”

UNA IMMANE TRAGEDIA SI ABBATTE SULLA NOSTRA CITTA’ A Vergarolla uno scoppio di mine stronca la vita ad oltre sessanta persone⁸²⁰ Intere famiglie scomparse – La cittadinanza schiantata dal dolore – L’identificazione delle salme non è ancora completata

Nel pomeriggio di domenica una immane sciagura si è abbattuta sulla città di Pola per lo scoppio improvviso di alcune mine subacquee che erano abbandonate ed incustodite a circa dieci metri dalla riva. Oltre 60 persone hanno perduta la vita mentre i feriti gravi e leggeri sono numerosi. Di fronte a un lutto di tali proporzioni che lascia l’amaro in bocca la penna si rifiuta, oggi, di definire le responsabilità del disastro. I fatti accusano i responsabili: l’incuria delle autorità militari e civili, che non hanno presso nessun provvedimento atto a preservare la vita della cittadinanza con la rimozione dei residui bellici, è nota a tutti. Ma di questo parleremo nei giorni successivi.

Ciò che ci sovrasta oggi è un profondo dolore per l’atroce destino delle vittime mentre a Vergarolla stavano prendendo il bagno. Esse, non presaghe della morte che le avrebbe colte fulmineamente e proditoriamente, si erano recate al bagno per non ritornare verso le proprie case e per non rivedere più il volto dei propri familiari. Il loro destino così duro e terribile ha provocato in tutta la cittadinanza un velo di sentito e profondo cordoglio che non si può descrivere. Mentre le madri piangono i propri figli tolti alla vita, mentre i figli e i fratelli piangono i genitori perduti e i fratelli perduti, tutta la cittadinanza si accomuna al loro dolore, si stringe ad essi con sensi di sentita solidarietà umana. Il lutto non è soltanto delle famiglie colpite ma è un lutto per tutta la città che nella giornata di domenica, di lunedì e nella giornata di oggi ha chiuso i negozi.

La sciagura di domenica è paragonabile soltanto a quella del 9 gennaio 1944 in cui un terribile bombardamento ha seminato intorno dolore e morte. Ed essa sarà ricordata da tutti i cittadini di Pola che nel tuono improvviso sentito alle 14.15 di domenica hanno subito intuito l’entità di una disgrazia senza precedenti.

Erano infatti circa le ore 14.15 quando una violenta esplosione preceduta di qualche secondo da una scossa tellurica ha messo in allarme tutta la città. Tutti incominciarono a fare delle supposizioni. Si vedeva un nuvolone di fumo, se ne constatava la direzione e alcuni, che avevano già sentito lo scoppio di Molo Carbone, dissero: un altro scoppio al Molo Carbone. Ma non era così: lo scoppio era venuto nella stessa direzione ma un po’ più lontano e precisamente a Vergarolla. A Vergarolla da parecchi mesi si trovavano nei pressi della pineta esposte al sole ed alle intemperie un gruppo di mine di profondità. Esse erano completamente incustodite senza alcun recinto di filo spinato e senza nessun cartello indicatore che vietasse ai bagnanti di avvicinarsi. Durante i bagni infatti uomini e donne, ragazzi e ragazzine, non presaghi del tremendo pericolo che esse rappresentavano, si svestivano e vestivano nei pressi delle mine, ci si siedevano sopra. Certamente nessuno pensava che una disgrazia improvvisa avrebbe stroncato quelle vite e provocato un lutto in tutta la città. Ma purtroppo questo avvenne e domenica verso le

⁸²⁰ “Il Nostro Giornale”, 20/08/1946, pag. 1.

14.15 l'esplosione improvvisa di queste mine faceva brandelli di quanti erano vicini, provocava la morte di quelli che erano più distanti o nell'acqua. Finora oltre sessanta morti e parecchi feriti.

La scena descritta da qualche testimonia, che da lontano aveva visto l'immane tragedia, è veramente straziante: alcuni bimbi che stavano nelle vicinanze furono proiettati nell'aria e fatti a pezzi, altri che si trovavano nel tratto di mare di fronte al gruppo di mine rimasero uccisi dalle scheggie⁸²¹ e dalla fiammata che si alzò minacciosa verso il cielo. Accanto ai morti per ferite ed ustioni ci sono stati anche molti annegati che, privi di forze o svenuti, non hanno potuto raggiungere la riva.

Arrivano i soccorsi

Intanto sul posto dell'immane disastro giungevano prontamente, dopo pochi minuti, i Vigili del Fuoco, la Polizia Civile e Militare e la Croce Rossa, che si prodigavano per soccorrere nel primo momento i feriti gravi e quindi per recuperare i morti. A mezzo delle autolettighe della Croce Rossa e degli autocarri militari i feriti più gravi venivano portati all'Ospedale Santorio o a quello militare dove venivano sottoposti alle prime cure del caso ed agli interventi chirurgici quando questi erano necessari. I medici dell'ospedale si sono prodigati con tutte le loro forze per strappare alla morte tutte quelle vite che era possibile salvare. Merita anzi una particolare riconoscenza da parte di tutta la cittadinanza il dottor Micheletti il quale, benché avesse appreso che fra i dispersi c'erano pure due suoi bambini, il fratello e la cognata, continuò tuttavia a prodigarsi nella sua opera altamente umanitaria e ad intervenire con i ferri del chirurgo in tutti i casi necessari.

Verso le ore 16 incominciavano ad arrivare alla Cappella Mortuaria dell'Ospedale Santorio i primi camion carichi dei poveri morti che venivano ricomposti nell'interno della Cappella.

Un comunicato del G.M.A.

Il Governo Militare Alleato diramava domenica sera, attraverso Radio Pola, il seguente comunicato sulla tragica esplosione:

«Oggi, 18 agosto, alle ore 14.15, un'esplosione ha avuto luogo a Vergarolla vicino all'«Yacht Club», a circa 10 metri dalla riva. Pare si tratti di mine marine, ma non si conoscono ancora le cause dell'esplosione. Fino a questo momento il numero dei morti ammonta a 43 civili; 19 sono i feriti gravi, 40 i feriti leggeri, fra i quali due soldati.

Un piccolo incendio, causato dall'esplosione, è stato immediatamente estinto. Le ambulanze del «167 Field Ambulance», coadiuvate da automezzi di reparti militari inglesi, della Polizia della Venezia Giulia, dei Vigili del Fuoco e dei reparti rastrellatori di mine, si sono recate immediatamente sul posto per il soccorso delle vittime.

Quasi irrilevanti i danni alle abitazioni civili.

Proseguono attivamente le ricerche di eventuali vittime, di indumenti o altri oggetti che possono servire all'identificazione delle vittime stesse».

A sera alcuni dei feriti più gravi, per quanto pronto fosse stato l'intervento chirurgico e la cura del caso, decedevano ed il numero dei morti saliva a 47.

Più tardi anche la Polizia Civile emanava un comunicato in cui invitava i testimoni, che fossero in grado di fornire informazioni sull'esplosione, di recarsi nella caserma dell'Ammiragliato in Riva Venezia. Essa pregava inoltre i familiari di quelle persone che non avessero fatto ritorno entro sera nella propria abitazione di dare immediatamente annuncio alla Polizia. Lunedì mattina si è iniziata l'identificazione dei morti depositati nella Cappella Mortuaria. Fino alle ore 18 di ieri, 37 deceduti sono stati identificati.

Deceduti identificati

⁸²¹ Sic.

Essi, in ordine di identificazione, sono:

- 1) Brandich Ida fu Lorenzo Demarin e di Antonio Demarin, nata in Ungheria il 1. 6. 1915, abitante in via Piranesi 46;
- 2) Vivoda Sergio di Riccardo e di Francesca Scubla, nato a Pola il 23. 6. 1938, abitante via Castropola 24;
- 3) Balducci Leonbruno di Cuneo e di Solimini Carmela, nato a Sebenico il 26. 2. 1892, abitante in Clivo S. Rocco 3;
- 4) Ricato Aurelio di Silvio e di Olga Poldrugo, nato a Pola il 12. 3. 1936, abitante via Gladiatori 7;
- 5) Zaversnik Francesco di Mario, nato a Pola il 23. 1. 1916, abitante via Castropola 28;
- 6) Saccon Trifone di Vittorio e di Lidia Prems, nato a Pola il 7. 8. 1904, abitante Piazza del Ponte 11;
- 7) Cherpan Paolo di Paolo e di Ucosich Nicolina, nato a Pola il 15. 8. 1922, abitante via Gabriele d'Annunzio 6;
- 8) Rocco Gianna di Mario e di Mara Milla, nata a Pola il 13. 9. 1941, ab. in via Manzoni 36;
- 9) Rocco Licia di Mario e di Mara Milla, nata a Pola il 20. 10. 1938, ab. in via Manzoni 36;
- 10) Rocco Milla di Renaldo Mara e di Cardosa Natalina, nata a Orbetello il 20. 9. 1916, ab. in via Manzoni 36;
- 11) Rocco Mario di Gaetano e fu Cimolino Adriana, nato a Pola il 2. 6. 1910, abitante in via Manzoni 36;
- 12) Berdini Luciana fu Emilio e fu Micalevich Nekka, nata a Monterotondo il 15. 2. 1941, ab. in via della Valle 6;
- 13) Brandis Ferruccio fu Luigi e di Nider Olga, nato a Pola il 17. 1. 1912, ab. in via Piranesi 46;
- 14) Brandis Alberto fu Ferruccio e fu Ida Demarin, nato a Pola l'8. 7. 1943, ab. in via Piranesi 46;
- 15) Roici Lucio di Ezio e di Irma Paoletti, d'anni 12, ab. in via Petilia 8;
- 16) Nicoli Maria Luisa di Rupino e fu Ofelia Roici, nata a Pola l'11. 5. 1934, ab. in via Petilia 5;
- 17) Toniolo Francesco di Francesco, ab. in via Sergia;
- 18) Zelesco Edmondo di Giovanni e di Russi Stefania, nato a Pola il 30. 1. 1940, ab. in via Dignano 18;
- 19) Martin Nicolò di Mario e Soridelli Ida, nato a Pola il 6. 2. 1926, ab. via Campomarzio 22;
- 20) Martin Areglia⁸²² fu Nicolò e Debolich Maria, nata a Pola nel 1904, ab. in via Marconi 48;
- 21) Succi Carlo fu Guglielmo e di Martin Nevia, nato a Pola, di anni 6, ab. in via Marconi 48;
- 22) Vidolich Giovanna in Mingaroni fu Giovanni e fu Mizzan Margherita, nata a Pola, d'anni 72, ab. in via Zaro 4;
- 23) Mingaroni Riccardo fu Vittorio e fu Vidolich Giovanna, nato a Pola, d'anni 49, ab. via Zaro 4;
- 24) Vicchi Vilma di Francesco e di Trosti Francesca, nata a Pola, d'anni 23, ab. in via Caprin 23;
- 25) Bressan Salvatore di Francesco e di Vucinich Paola, nato a Pola, d'anni 27 ab. in via San Martino 31;

⁸²² In realtà Argia.

- 26) Mingaroni Palmira fu Vittorio e fu Vidulich Giovanna, di anni 50, ab. in via Zaro 4;
- 27) Quarantotto Anita fu Giovanni e di Apollonio Lucia, nata a Pola il 14. 12. 1909, ab. in via Manzoni 46;
- 28) Novak Maria in Toniolo di Matteo e di Vaghesinge Antonio, nata a Vienna il 10. 1. 1898, ab. via Sergia 63;
- 29) Bressan Gigliana di Nicolò de Toffoli e di Tromba Aurelia, nata a Pola il 19. 3. 1923, ab. in via San Martino 31;
- 30) Micheletti Carlo di Geppino e di Nardin Jolanda, nato a Pola il 2. 6. 1937, ab. in Piazza delle Erbe 7;
- 31) Bronzin Francesca di Angelo e di Privileggio Francesca, nata a Rovigno, d'anni 41, abitante a Medolino;
- 32) Marchi Silvano di Ottavio, d'anni 5, abitante Vicolo Erto 1;
- 33) Berdini Ornella di Nicolò, d'anni 32, ab. via della Valle 6;
- 34) Berdini Amelia fu Giuseppe, d'anni 34, ab. via della Valle 6;
- 35) Sponza Alberto fu Giuseppe, d'anni 55, ab. Largo Oberdan 12;
- 36) Dinelli Otello fu Giovanni, d'anni 24, ab. via Cerere 10;
- 37) Roici Gianfranco di Ezio, d'anni 12, ab. via Petilia 8.

Inoltre restano ancora da identificare quattro cadaveri, mentre due sono irriconoscibili ed altri 19 talmente dilaniati ed incompleti da rendere impossibile il loro riconoscimento.

Elenco dei feriti

Segue ora l'elenco dei feriti gravissimi, gravi e lievi degenti presso l'Ospedale S. Santorio di Pola.

Feriti gravi ancora degenti:

- 26) Zelesco Stefania moglie di Giovanni, di Rusich Matteo e fu Maria Ivich nata in Austria il 26 dicembre 1915, casalinga, abitante a Pola via Dignano n° 18;
- 27) Roici Ezio di Giacomo e di Dobri Virginia, nato a Pola il 20 ottobre 1905, abitante a Pola via Petilia n° 6;
- 28) Giachella Bruno fu Luigi e di Rava Rosa, nato a Pola il 14 giugno 1919, impiegato, abitante a Pola via Campomarzio n° 32;
- 29) Roici Arrigo di Ezio e di Paolettich Dina nato a Pola l'8 giugno 1944, abitante in via Petilia n° 8;
- 30) Roici Irma fu Paolettich e fu Dell'Antonio Eugenia nata a Pola il 26 novembre 1905, casalinga, abitante in via Petilia 8;
- 31) Venier Angela fu Vincenzo e fu Ussich Francesca nata a Rovigno nel 1906, casalinga, abitante in via Medolino n° 43;
- 32) Goitani Giuseppe di Antonio e di Ritossa Antonia nato a Pola il 13 marzo 1909 coniugato, impiegato disoccupato, abitante a Pola in via Epulo n° 24;
- 33) Goitani Laura di Giuseppe e di Millo Irene nata a Pola il 14 settembre 1939, abitante in via Epulo n° 24;
- 34) Trani Rosmunda di Bronzin Angelo e fu Privileggio Eufemia nata a Pola il 13 marzo 1913 casalinga, abitante a Pola in via Medolino n° 43;
- 35) Trani Mario di Antonio e di Rismonda Bronzin nato a Pola il 25 marzo 1938, abitante in via Medolino n° 43;
- 36) Zuppar Francesco fu Ettore e fu Angelini Maria nato a Pola il 27 gennaio 1904 coniugato, ingegnere edile, abitante in via Marconi n° 48;
- 37) Marchetti Siviglia di Alfredo e di Sincich Michela nata a Pola il 15 giugno 1911, impiegata disoccupata, abitante in via Smareglia n° 1;

- 38) Giachelin Fabio di Bruno e di Martin Licia nato a Pola l'8 ottobre 1945, abitante in via Campomarzio n° 32;
- 39) Martin Lia di Sindolli Lodovico e fu Antonina Rina nata a Buie il 9 marzo 1907, insegnante elementare, abitante in via Campomarzio n° 32;
- 40) Giacomelli Armando di Cecilia nato a Pola il 10 gennaio 1923 celibe, meccanico, abitante in Piazza Foro n° 8;
- 41) Giachelia Martin Licia fu Nicolò Martin e Bernobich Maria, nata a Pola il 20 settembre 1915, coniugata, abitante in via Marconi n° 48.

Elenco dei feriti leggeri medicati e rilasciati:

- 42) Marani⁸²³ Flavia di anni 18, abitante in via S. Martino n° 79;
- 43) [...] ⁸²⁴ abitante in Piazza Alighieri n° 3;
- 44) Tarticchio Guido di anni 25, abitante in via Kandler n° 44;
- 45) Juricich Diomira di anni 17, abitante in via Giovia 73;
- 46) Draghicchio Pietro di anni 31, abitante in via C. Colombo n° 1;
- 47) Sabatti Ettore di anni 44, abitante in via N. Bixio n° 6;
- 48) Zelesco Giovanni di anni 38, abitante in via Dignano n° 18;
- 49) Missadin Antonio di anni 48, abitante in via E. Toti n° 200;
- 50) Rutillo Olivio di Bruno di anni 7. Piazza del Ponte n° 216.

Nel comunicato radio delle ore 18 relativo all'esplosione Radio Pola annunciava che il numero dei morti era salito a 58. Essa comunicava inoltre che i funerali sarebbero stati fatti a spese della Lega Nazionale come comunicato dalla stampa ma a spese del Comune.

Mentre ci riserviamo nei prossimi giorni di additare e definire le responsabilità delle autorità militari e civili per i mancati provvedimenti presi nei riguardi dei depositi degli esplosivi, oggi, giorno di lutto, non possiamo far altro che esprimere ancora una volta il nostro più vivo cordoglio per le famiglie delle povere vittime.

Tutte le organizzazioni antifasciste commosse per la dura sciagura che ha provocato un numero rilevante di vittime porgono ai poveri morti il loro estremo saluto ed esprimono alle famiglie colpite i sensi del più profondo cordoglio. Nello stesso tempo invitano tutti i propri organizzati e simpatizzanti a partecipare ai funerali che avranno luogo questa mattina alle ore 9 con partenza dalla Cappella Mortuaria dell'Ospedale Santorio per proseguire parte al Cimitero della Marina e parte al Cimitero Civile.⁸²⁵

"Il Nostro Giornale", associandosi al dolore di tutta la cittadinanza colpita dall'immane lutto di domenica, esprime ai familiari delle vittime il senso del più vivo cordoglio.⁸²⁶

⁸²³ In realtà Marini.

⁸²⁴ Qui, per un refuso, manca il nominativo e l'età del 18° ferito.

⁸²⁵ "Il Nostro Giornale", 20/08/1946, pag. 1.

⁸²⁶ "Il Nostro Giornale", senza titolo, 20/08/1946, pag. 1.

Comunicato della Presidenza di Zona⁸²⁷ **Disposizioni per i funerali delle vittime di Vergarolla**

La Presidenza di Zona comunica:

I funerali avranno luogo oggi osservando le seguenti modalità

- 1) Alle ore 9 Messa alla Cappella mortuaria dell'Ospedale «Santorio Santorio». Celebrerà S. E. Mons. Vescovo.
- 2) Dopo la S. Messa, formazione del primo corteo, con le salme dirette al Cimitero della Marina. Le salme che saranno tumulate in detto Cimitero sono: Ricato Aurelio, Zaversnich Francesco, Cherpan Paolo, Toniolo Francesco, Quarantotto Anita, Novak Maria in Toniolo, Dinelli Otello; più ventuno salme non identificate.
- 3) Formazione e partenza del secondo corteo con le salme che saranno tumulate nel Cimitero Civile di Monte Ghiro. Le salme sono: Brandis Ida, Balducci Leon Bruno, Saccon Trifone, Rocco Gianna, Rocco Licia, Rocco Milla, Rocco Maria⁸²⁸, Berdini Luciana, Brandis Alberto, Roici Lucio, Roici Gianfranco, Nicoli Maria, Marchi Silvano, Sponza Alberto, Zelesco Edmondo, Martin Nicolò, Martin Argia, Succi Carlo, Bressan Giliana, Micheletti Carlo, Vivoda Sergio, Vidolich Giovanna in Mingaroni, Mingaroni Riccardo, Mingaroni Palmira, Vicchi Vilma, Bressan Salvatore, Bronzin Francesca, Berdini Ornella, Berdini Amalia.

La banda che precederà il primo corteo sosterrà⁸²⁹ sotto l'alberato di Largo Oberdan, dirimpetto la Piazza Carli e suonerà sino al passaggio dei due cortei.

Nei due cortei, dietro le Rappresentanze civili e militari, si metteranno prima le donne.

Si raccomanda alla cittadinanza di lasciare possibilmente sgombrare le immediate adiacenze della Cappella Mortuaria, eccezione fatta per i familiari delle vittime.

Pola, 20 agosto 1946

Comunicato della Presidenza di Zona⁸³⁰

La Presidenza di Zona, presi accordi col Governo Militare Alleato, comunica che la giornata di oggi sarà considerata di lutto.

Pertanto il lavoro sarà sospeso e gli esercizi rimarranno chiusi tranne quelli indicati dal comunicato a parte dell'Associazione dei Commercianti.

Comunicato del Consiglio Comunale⁸³¹

Il Consiglio Comunale, radunatosi d'urgenza il giorno 19 agosto 1946 per udire la relazione sulla nuova, terrificante sciagura che, a seguito dello scoppio di mine verificatosi sulla spiaggia di Vergarolla, ha seminato lutti e rovine in tante famiglie,

si associa

⁸²⁷ "Il Nostro Giornale", 20/08/1946, pag. 1.

⁸²⁸ In realtà Mario.

⁸²⁹ Sic.

⁸³⁰ "Il Nostro Giornale", 20/08/1946, pag. 1.

⁸³¹ "Il Nostro Giornale", 20/08/1946, pag. 2.

commosso al profondo cordoglio che opprime la città e manifesta alle famiglie gettate nella disperazione il sentimento di fraterna partecipazione al loro dolore,
esprime,

di fronte a tanto spettacolo di strazio e di morte, un'indignata protesta per la colposa incoscienza di chi, pur conoscendo l'esistenza e l'estrema pericolosità dei terribili residui bellici, non provvede a disporre alcuna misura di cautela atta a prevenire la strage, benché ripetutamente questa Amministrazione comunale ne avesse segnalati i pericoli e richiesti solleciti provvedimenti e nonostante le assicurazioni scritte dal G. M. A.

invita

le autorità di governo, cui incombe il dovere di assicurare l'ordine, la disciplina e l'incolumità dei cittadini, a stabilire le responsabilità di questa ultima e più grave sventura onde i colpevoli non si sottraggano alla giusta espiazione,

rinnova

il preciso, categorico invito di provvedere immediatamente alla rimozione di qualunque altra residua minaccia del genere, disponendo nel contempo l'adozione di tutti quei provvedimenti per cui la vita e le proprietà dei cittadini siano salvaguardati.

Il Consiglio Comunale ha deciso inoltre, all'unanimità, che la protesta sia inviata al Comando Supremo del Mediterraneo, all'Ammiraglio Stone, al Comando del 13.o Corpo, al Colonnello Bowman e all'Area Commissioner Col. Orpwood.

I funerali si terranno a spese del Comune⁸³²

Ieri alle ore 18, attraverso il notiziario radiofonico locale, si comunicava che le spese per i funerali delle vittime dello scoppio di Vergarolla saranno sostenute dal Comune di Pola, e non dalla Lega Nazionale, come era stato pubblicato sulla stampa locale, in questo caso «La Posta del Lunedì».

In questo doloroso momento di pubblico lutto rifuggiamo da far commenti ed entrare in polemiche ma non possiamo non rilevare quanto poco opportuna e poco simpatica sia stata questa macabra speculazione da parte della «Lega» che trova la disapprovazione di tutti gli onesti indipendentemente dalle idee individualmente professate.

In segno di lutto le botteghe resteranno chiuse⁸³³

L'Associazione degli Artigiani,

nella commozione più profonda per la tragica sciagura, abbattutasi sulla nostra città, che ha dilaniato le carni di tante innocenti vittime; rivolge l'estremo riverente saluto ai deceduti e porge ai familiari colpiti dal lutto le più accorate espressioni di condoglianze.

Uniti nel lutto cittadino, gli artigiani, per tutta la mattinata di oggi, terranno chiuse le botteghe.

⁸³² «Il Nostro Giornale», 20/08/1946, pag. 2.

⁸³³ «Il Nostro Giornale», 20/08/1946, pag. 2.

Un gesto generoso degli autisti di piazza⁸³⁴

Gli autisti del servizio pubblico mettono, per i funerali di oggi, gratuitamente a disposizione delle famiglie, parenti ed amici delle vittime le proprie autovetture.

Partecipazione dei commercianti al lutto cittadino⁸³⁵

L'Associazione dei Commercianti, richiamandosi a quanto trasmesso ieri da Radio Pola, ricorda che nella giornata di oggi tutti i negozi e gli esercizi pubblici, in segno di lutto per la sciagura che si è abbattuta sulla città, continueranno a rimanere completamente chiusi, ad eccezione dei negozi dell'alimentazione, di frutta e verdura, delle panetterie, delle macellerie e delle latterie che, data la loro particolare natura, saranno aperti al pubblico fino alle ore 10 del mattino.

Per quanto riguarda la partecipazione ai funerali delle vittime, l'Associazione invita tutti i propri associati a trovarsi all'ora che sarà fissata, nei pressi della Cappella Mortuaria dell'Ospedale civile, da cui partirà il mesto corteo.

Sottoscrizione pro famiglie delle vittime dello scoppio di Vergarolla⁸³⁶

C. P. L. lire 10.000; Partito Comunista lire R. G. lire 5.000; U. A. I. S. lire 5.000; Sindacati Unici lire 5.000; Cooperative Generali Sociali lire 10.000; U. A. P. P. lire 3.000; Ass. Partigiani Giuliani lire 3.000; U. D. A. I. S. lire 2.000; E. G. A. E. G. lire 2.000; «Nostro Giornale» lire 5.000.

Elargizione pro famiglia Cherpan⁸³⁷

Gli operai dell'officina Elettrecisti dell'Arsenale hanno elargito direttamente alla famiglia di Cherpan Paolo, loro compagno di lavoro deceduto in seguito allo scoppio di Vergarolla, la somma di lire 2.975.

Comunicato⁸³⁸

Per la tranquillità delle famiglie interessate il Comitato della Colonia solare di Stoia comunica che non vi è assolutamente alcun pericolo di scoppio di eventuali residui bellici

⁸³⁴ "Il Nostro Giornale", 20/08/1946, pag. 2.

⁸³⁵ "Il Nostro Giornale", 20/08/1946, pag. 2.

⁸³⁶ "Il Nostro Giornale", 20/08/1946, pag. 2.

⁸³⁷ "Il Nostro Giornale", 20/08/1946, pag. 2.

⁸³⁸ "Il Nostro Giornale", 20/08/1946, pag. 2.

che possano danneggiare comunque le bambine che attualmente sono ospiti al Campo stesso.

La zona della penisola di Stoia e lo specchio di mare dove si effettua il bagno sono stati ampiamente battuti e controllati da squadre di rastrellatori. Gli ordigni di ferro giacenti sulla destra dello scivolo non sono né bombe né mine ma semplici boe.

Il giorno 18 corr., in seguito al tragico scoppio di Vergarolla, perdevano la vita

BERDINI EMILIO
BERDINI ORNELLA, moglie
BERDINI LUCIANA, figlia
BERDINI AMALIA, sorella

lasciando nel più profondo dolore il figlio, fratello e nipote PINO, con i nonni CARLO, NINA e AMALIA, le zie ALIDE e ALICE, lo zio SILVIO e parenti tutti.

I funerali seguiranno oggi.

Le famiglie BERDINI e MIHAILOVIC⁸³⁹

Ieri, vittima del tragico scoppio di Vergarolla, perdeva la vita il nostro amato

Zelesco Edmondo Tullio

d'anni 6

lasciando nel più profondo dolore i genitori, la sorellina LICIA, i nonni, gli zii, le zie e parenti tutti.

I funerali seguiranno oggi.⁸⁴⁰

L'UFFICIO DEL LAVORO
partecipa la morte del funzionario

Bressan Salvatore

perito tragicamente il 18 corr. nello scoppio di Vergarolla.⁸⁴¹

I tipografi de "Il Nostro Giornale" prendono viva parte al lutto per la tragica morte del loro collega

Mario Rocco⁸⁴²

⁸³⁹ "Il Nostro Giornale", 20/08/1946, pag. 2.

⁸⁴⁰ "Il Nostro Giornale", 20/08/1946, pag. 2.

⁸⁴¹ "Il Nostro Giornale", 20/08/1946, pag. 2.

⁸⁴² "Il Nostro Giornale", 20/08/1946, pag. 2.

L'ULTIMO OMAGGIO alle vittime di Vergarolla⁸⁴³

Tutta la popolazione mesta ed accorata partecipa alle onoranze funebri – Affettuosa solidarietà nel dolore con i parenti delle povere vittime

Ieri mattina si sono svolti, in forma solenne, i funerali delle vittime dell'immane disastro che, abbattutosi domenica su Vergarolla, ha seminato lutto e dolore in molte famiglie della nostra città ed un cordoglio infinito nei cuori di tutti i cittadini.

Tutta la popolazione di Pola ha voluto essere presente per tributare alle salme un reverente ultimo saluto e per dimostrare la propria solidarietà affettuosa alle famiglie private dei loro cari, molti dei quali non sono stati neppure identificati essendo stati ridotti a brandelli dal tremendo scoppio.

Sin dal primo mattino le vie della città sono insolitamente animate, ma di una animazione non viva, le strade sono affollate di persone, i visi delle quali rispecchiano gli animi mesti e accorati che sentono come il lutto che ha colpito tante famiglie abbia ammantato l'intera città. Tutte queste persone vanno verso una medesima direzione: verso l'Ospedale Santorio, verso la Cappella Mortuaria dove si trovano le salme che più tardi verranno trasportate al loro ultimo riposo.

Giunti dinanzi alla Cappella Mortuaria, i parenti delle vittime entrano nel recinto e sostano dinanzi alle bare che raccolgono i resti dei loro cari, mentre all'esterno del recinto la folla, silenziosa e commossa, si infittisce di momento in momento.

Apprendiamo che ancora una anima è stata identificata: è il ragazzo Muggia Vitaliano di Giovanni e di Sabatti Natalia, nato a Pola, di anni 14, ed abitante in via Cappellini, mentre sino alla chiusura delle bare nessuna altra vittima viene riconosciuta. Il coro riunito dell'U. A. I. S. e del Ciscutti canta «I beati morti».

La messa e brevi parole del Vescovo

Alle ore 9, dinanzi ai familiari delle vittime ed a un lungo stuolo di rappresentanze militari, civili e politiche, Mons. Radossi ha celebrato la S. Messa e quindi ha impartito la benedizione alle salme. Prima di terminare la cerimonia funebre Mons. il Vescovo ha rivolto brevi parole ai parenti delle vittime ed alle autorità. Dopo aver ricordato come questa non sia la prima sciagura che si abbatté su Pola, il Vescovo mette chiaramente in luce come le responsabilità del disastro ricadano sulle autorità militari e civili che governano la nostra zona. Egli chiede: «perché non si è voluto pensare a mettere su quel posto nemmeno un semplice cartello che rendesse noto a gente ingenua e non tecnica che quella era una zona pericolosa?». Mons. Radossi, adoperando la libertà di parola che la sua veste gli concede, stigmatizza e condanna l'incuranza dei responsabili che dovranno rispondere di questa loro inosservanza. Rivolgendosi poi ai familiari, egli esprime loro il proprio profondo cordoglio e quindi segnala la faticosa opera prestata dal dott. Micheletti che malgrado fosse lui pure duramente colpito nel più profondo del suo affetto di padre, ha voluto continuare ad assistere i feriti.

Il mesto corteo

Il Vescovo ed il clero cantano poi il «Libera me Domine» ed infine, tra i continui singhiozzi degli addolorati parenti, le salme vengono caricate sugli autocarri.

All'esterno va così formandosi gradualmente il corteo che, non appena tutte le bare vengono sistemate sugli autocarri, si avvia lentamente tra due fitte ali di popolo mesto e desolato.

⁸⁴³ "Il Nostro Giornale", 21/08/1946, pag. 1.

Precedono gli ordinatori del corteo che si snoda lentamente lungo la via Sissano. Seguono le numerose corone di fiori inviate da vari Enti civili, militari, sportivi ecc. tra le quali noi notiamo quella del C. P. L., dell'U. A. I. S. cittadino, del Consiglio dell'U. A. I. S. di ognuno dei quattro rioni, dei quattro comitati rionali, dell'A. P. G., dell'A. P. I., del Consiglio cittadino dei Sindacati Unici, del Partito Comunista Giuliano, dell'U. G. A. R. G., del Consiglio dell'U. A. I. S. Fabbrica Cementi, Genio Marina, Opifici, dei Consigli Sindacati Unici Piccole Industrie, Scoglio Olivi, Arsenale, Opifici, Genio Marina, Fabbrica Cementi, Fabbrica Tabacchi, Comando Alleato, Presidenza di Zona, Corpo Polizia Civile, Partito Socialista Italiano, Associazione Perseguitati Politici, Corpo Vigili del Fuoco, Partito d'Azione, Partito Liberale Italiano, Gruppo rastrellatori mine, Invalidi di guerra Pola, S. O. F. Quarnero Fiume, dipendenti N. A. A. F. I., operai ed impiegati Manifattura Tabacchi, personale G. M. A., Arsenale di Pola, U. D. A. I. S., Unione Commercianti, Cooperative Gen. Sociali, Camera Confederale del Lavoro, Soc. «Pietas Julia», Soc. «La Capra», Assoc. Italiana Marinai in congedo, maestranze A. I. S., personale Arsenale, ecc.. Le corone, che vengono portate da donne e uomini di ogni età, sono seguite da una rappresentanza della Polizia Civile, da una di Vigili del Fuoco e quindi dalla banda che durante lo svolgimento del corteo suona continuamente delle marcie funebri. Segue quindi il coro riunito dell'U. A. I. S. e del Ciscutti, indi la S. Croce con il clero. Vengono poi quattro autocarri con 25 salme, ventuno delle quali non ancora identificate; gli autocarri sono seguiti dai parenti delle vittime del disastro e quindi dopo le autorità cittadine e militari e le confraternite religiose si accoda al mesto corteo una grande folla triste e silenziosa.

Seguono quindi altri otto autocarri trasportanti 32 salme che verranno tumulate al Cimitero Civile, mentre le prime verranno sepolte al Cimitero della Marina.

Passa il corteo fra due ali di popolo riverente

Lungo il percorso, mentre dalle finestre della case pendono lunghi drappi neri esprimenti come il lutto era profondo in ogni famiglia di Pola, la popolazione si inginocchiava commossa. Molte donne non riescono a trattenere il loro dolore e lo sfogano in pianti che toccano il cuore anche di coloro che vorrebbero mantenersi più calmi. Dalle finestre dell'Ospedale gli ammalati ed alcuni feriti di domenica assistono piangendo al passaggio dei loro compagni di sventure.

Il corteo è sempre fiancheggiato da una fitta ed accorata massa di popolo dalla quale man mano si stacca qualche persona che si accoda all'autocarro sul quale si trova qualche proprio parente.

Al Largo Oberdan la banda si stacca dal corteo e si sofferma di fronte al Cine Nazionale continuando a suonare gli inni funebri. Il triste sfilamento prosegue e mentre i primi quattro autocarri seguiti dalla popolazione proseguono verso il Cimitero Marina, i restanti si avviano al Cimitero Civile.

Una grande massa di popolo si trova radunata in accorato silenzio ai Giardini e mentre al passaggio delle salme gli uomini si scoprono le donne piangono silenziosamente.

Il corteo continua così, scisso in due parti, verso i luoghi di estremo riposo dove si trova pure una grande massa di popolo colà convenuta per dare l'ultimo saluto a queste vittime innocenti.

Nei cimiteri le salme vengono tumulate, mentre più forte si leva il pianto dei parenti degli scomparsi.

Nel pomeriggio, verso le 17, hanno avuto luogo pure i funerali dei due figli del dott. Micheletti.

Anche a questo corteo la popolazione ha partecipato in grande numero volendo testimoniare al bravo medico tutta la propria riconoscenza per aver egli voluto continuare,

domenica, a prestare, senza riposo, la propria opera di chirurgo pur sapendo che tra gli scomparsi c'erano i due suoi figlioletti.

La città in tutta la giornata è stata pervasa da un'atmosfera di oppressione, di tristezza, di dolore. Fuorché nel periodo del passaggio dei cortei funebri, le vie sono state scarsamente affollate e sui volti delle persone che vi transitavano si poteva leggere una accorata mestizia.

In segno di lutto cittadino, tutti i negozi, ad eccezione di quelli di prima necessità, sono stati chiusi per l'intera giornata e così pure i bar, i caffè, i luoghi di ritrovo, i cinematografi, ecc..

L'intera città, così duramente colpita, ha dimostrato con la partecipazione compatta di tutta la cittadinanza ai funerali la sua vicinanza affettuosa ai parenti delle vittime di questa sciagura che è una tra le più terribili che abbiano mai colpito la nostra Pola.

Al dott. Geppino Micheletti⁸⁴⁴

Per te si è spento il sole ed una notte senza stelle e senza alba gela la tua vita che è fatta di sacrificio e di sventura, la Tua bella vita che si santifica nel dolore e nell'eroismo. Quanto pregheranno per Te i morti e quanto Ti benediranno gli afflitti che non trovano conforto? Se questo calore, che è di spirito e di carne sanguinante, non è una beffa della divinità, noi Ti offriamo in esso una nuova maternità perché Tu rinasca più bello nel Tuo eroismo, più santo nella Tua missione, più benedetto nel Tuo sacrificio.

Al Tuo affetto, oggi senza destino, una famiglia più vasta si offre oggi per accoglierlo amorevolmente: essa è l'Umanità che hai sempre amato. Essa attende il Tuo cuore che si materia di sublime generosità, essa vuole la Tua mano che non tema nel supremo momento, essa Ti affida il solo dono di Dio perché Tu lo educi nella sua debolezza e lo restituisca al sole.

E possa il silenzio dei Tuoi cari rompersi per una carità e religione che gli uomini riconoscenti Ti innalzano dal cuore angustiato. Al margine della vita, laddove fosti sbattuto e dove essa stessa comincia a svanire nel nulla, una voce ti ha fermato, la nostra voce. Per la vita degli altri hai saputo vincere la Tua morte.

Cavaliere del più nobile e santo lavoro, i lavoratori tutti Ti onorano ed offrono al Tuo gesto ed al Tuo coraggio la più alta distinzione del Tuo valor civile: al di là di questo, il cuore può solamente assistere muto e religioso per non turbare il Tuo sacro ed immenso dolore.

Risorgi. Risorgi ad esempio e santificazione di ogni umano lavoro.

BALDE dott. BRUNO

Le vittime del disastro di Vergarolla sono salite a 65⁸⁴⁵

Ieri nel pomeriggio sono stati rinvenuti, dai palombari, altri tre cadaveri, di cui due donne e un uomo, per cui i deceduti finora accertati sono saliti a 65. Le salme sono state trasportate alla Cappella Mortuaria del Cimitero Marina.

⁸⁴⁴ "Il Nostro Giornale", 21/08/1946, pag. 2.

⁸⁴⁵ "Il Nostro Giornale", 21/08/1946, pag. 2.

Famiglie GIURINA e MARESI a nome dei parenti presenti ed assenti annunciano, straziate da un dolore senza confronto, la tragica fine dei loro cari

Rina Maresi in Micheletti

Alberto Micheletti

Iolanda Csilve in Maresi

Franco Maresi

Graziella Maresi

Marina Maresi

Nadia Giurina⁸⁴⁶

Sono scomparse nel disastro di Vergarolla le nostre care

**Maria Deboni nata Lussi
Caterina Marchi nata Deboni
e Silvana Marchi**

Ne danno il triste annuncio le famiglie

DEBONI, MARCHI,
LUSSI E DORINI⁸⁴⁷

Il padre GIORDANO e la madre MARIA, accasciati dal dolore, partecipano a quanti l'hanno conosciuta ed amata la morte della loro cara

**Giurina Nadia
d'anni 11**

strappata alla vita nel tragico scoppio di Vergarolla.⁸⁴⁸

I dipendenti della DISTILLERIA ISTRIANA del CATRAME si associano al grave lutto che ha colpito la famiglia del nostro amato Titolare

Alberto Micheletti⁸⁴⁹

RINGRAZIAMENTO

La mamma, FRANCESCA VICCHI, il fidanzato DANILO FIORITO e la famiglia RULIANO profondamente commossi per le attestazioni di cordoglio tributate alla loro cara

VILMA

⁸⁴⁶ "Il Nostro Giornale", 21/08/1946, pag. 2.

⁸⁴⁷ "Il Nostro Giornale", 21/08/1946, pag. 2.

⁸⁴⁸ "Il Nostro Giornale", 21/08/1946, pag. 2.

⁸⁴⁹ "Il Nostro Giornale", 21/08/1946, pag. 2.

Sentono il dovere di ringraziare pubblicamente tutti coloro che in vario modo hanno voluto partecipare al loro immenso dolore.⁸⁵⁰

Ringraziamento

La famiglia CHERPAN ringrazia sentitamente tutti coloro che hanno partecipato al suo grande dolore ed in special modo gli amici ed i compagni di lavoro dell'Arsenale.

Ringraziamento

La famiglia ZELESCO ringrazia commossa tutti coloro che hanno partecipato al suo grande dolore per la perdita dell'indimenticabile figlio

Edmondo Tullio⁸⁵¹

Ora che i morti riposano⁸⁵²

Molte lacrime e molto dolore domenica in città; tutta Pola fu avvolta come da un velo di tristezza e di cordoglio. Nei commenti che si sentivano per le vie cittadine si comprendeva subito che il disastro era di proporzioni inaudite e che esso poteva paragonarsi a quello del più terribile bombardamento che aveva colpito Pola il 9 gennaio del 1944.

E la cittadinanza si poneva la questione della responsabilità.

Qui dubbi non ci sono. La responsabilità di questo disastro e dei disastri precedenti cade unicamente sulle autorità militari e civili che in oltre un anno di amministrazione fiduciaria non hanno saputo o non hanno voluto prendere il minimo dei provvedimenti per assicurare la vita delle persone. Non lo hanno fatto nemmeno dopo le varie e ripetute segnalazioni fatte dalla stampa prima degli scoppi e dopo.

Al termine della guerra Pola era una polveriera e così è rimasta. Anche oggi, poiché in tutti gli angoli delle zone periferiche della città si trovano depositi di esplosivi che sono una minaccia permanente alla vita delle persone.

Quante volte non sono partite da queste colonne segnalazioni specifiche; quante volte non si è chiesto alle autorità di prendere le misure necessarie perché questa povera cittadinanza avesse a vivere nella calma dopo una guerra così disastrosa come quella appena terminata. Ma nonostante tutte le segnalazioni le autorità sono rimaste sorde e mute e non hanno preso i provvedimenti necessari atti ad eliminare il pericolo continuo incombente sulla città. Ora, compito di un governo che si dice fiduciario e che deve amministrare la città è quello di salvaguardare le vite dei cittadini oltre che amministrarle. Ma sembra che al GMA non stia a cuore la vita e la salute dei cittadini di Pola, bensì che esso si preoccupi soltanto di rimanere nella città per poter continuare ad effettuare il proprio gioco politico.

⁸⁵⁰ "Il Nostro Giornale", 21/08/1946, pag. 2.

⁸⁵¹ "Il Nostro Giornale", 21/08/1946, pag. 2.

⁸⁵² "Il Nostro Giornale", 22/08/1946, pag. 1

Nella sua storia Pola ha visto truppe d'occupazione austriache, italiane e tedesche ma tutte, quando si trattava di esplosivi, prendevano le precauzioni più meticolose per evitare infortuni mortali.

I fatti parlano chiaro: in meno di otto mesi, nel periodo di occupazione alleata, si sono invece verificati a Pola tre scoppi di cui quest'ultimo è il più grave per lo strazio e il dolore provocato.

Vorrà l'autorità militare e civile prendere provvedimenti dopo quest'ultimo immane disastro?

Se dobbiamo giudicare dal comportamento da essa tenuto dopo gli altri due scoppi dobbiamo esprimere una nota di sfiducia e allora una decisione si impone a tutta la cittadinanza: è necessario che, in mancanza dell'iniziativa delle autorità, la cittadinanza si assuma il compito di fare da sé. Non è infatti ammissibile che mentre gli esplosivi sono ancora disseminati in vari posti della città, operai specializzati, della polveriera di Vallelunga, restino disoccupati.

In questo settore il lavoro certamente non manca e ce n'è per centinaia e centinaia di persone; perché allora non si assumono questi operai specializzati provvedendo ad eliminare questo pericolo, minacciosa spada di Damocle per tutti i polesi?

Evidentemente il G. M. A. non si preoccupa della salute pubblica quanto sarebbe necessario. Ma esso lascia correre senza prendere quei provvedimenti che la coscienza e il senso di umanità imporrebbero a qualunque altra amministrazione.

Molte famiglie piangono i loro morti, vittime dell'incuria e dello sgoverno di chi amministra la città da oltre un anno.

Presumiamo che le autorità trasmetteranno anche un comunicato che non dirà niente come non hanno detto niente i comunicati emessi al tempo degli altri scoppi.

Ma la cittadinanza non aspetta comunicati: la cittadinanza esige che i responsabili diretti e indiretti di questo scoppio siano colpiti e che si prendano tutti i provvedimenti tecnici e materiali per rimuovere una volta per sempre tutti gli esplosivi che possono provocare ancora qualche disastro.

MOZIONE **delle Organizzazioni Antifasciste**⁸⁵³

CPL	UGARC
UAIS	UDAIS
PCRG	APG
UAPP	SU

Tutte le organizzazioni antifasciste, dopo aver constatato che la responsabilità prima del disastro cade sull'amministrazione militare e civile, le quali non hanno preso nessun provvedimento atto ad eliminare il pericolo di esplosione dei vari depositi e residuati di munizioni, che si trovano incustoditi in vari settori della zona periferica della città, e dopo aver rilevato che tali Enti sono rimasti sordi alle varie segnalazioni fatte dalla stampa e dai cittadini, chiedono che la noncuranza e la negligenza, finora espletate nell'adempimento dei propri doveri di amministratori, siano messe da parte ed esigono che nel più breve lasso di tempo tutti gli esplosivi ed i residuati bellici siano eliminati per preservare alla popolazione nuovi eventuali lutti.

⁸⁵³ "Il Nostro Giornale", 22/08/1946, pag. 1.

Elenco delle persone date mancanti per il disastro di Vergarolla⁸⁵⁴

Trascriviamo un ulteriore elenco di persone date mancanti dai loro familiari nelle tragiche circostanze dello scoppio di Vergarolla:

Maresi Jolanda moglie di Giovanni di anni 28; Maresi Marina di Giovanni di anni 3; Maresi Graziella di Giovanni di anni 5; Maresi Franco di Giovanni di anni 8; Micheletti Alberto di anni 37; Micheletti Caterina moglie di Alberto di anni 37; Micheletti Renzo di Geppino di anni 6; Giurina Nadia di Giordano di anni 11; Luches Rosita di anni 20; Crosilla Adelina in Rupillo di anni 21; Dinelli Giovanna di anni 61; Dinelli Olao di anni 37; Dinelli Amalia di anni 35; Dinelli Norina di anni 6; Sabatti Francesco; Marani Valeria di anni 50; Marini Liliana di anni 22.

In più è stata identificata la salma di Vitaliano Muggia di anni dieci.

Comunicato della Sovrintendenza di polizia⁸⁵⁵

La Sovrintendenza di polizia rinnova l'invito a tutti i civili che sono stati testimoni oculari e che sono in possesso e che sono in possesso di qualche informazione di recarsi alla Sovrintendenza di Polizia stessa – Questura – il più presto possibile facendo notare come qualsiasi informazione anche piccola che a prima vista potrebbe parere insignificante può essere utile in quantoché può collegarsi o confermare altre informazioni avute in precedenza.

Elargizioni pro famiglie vittime di Vergarolla⁸⁵⁶

Tutto il personale operaio e impiegatizio della Manifattura Tabacchi, prendendo viva parte al grave lutto che ha colpito la nostra città, ha elargito a favore dei dipendenti colpiti l'importo di lire 37 mila; di queste sono state distribuite alla famiglia Roici Irma 13 mila, famiglia Muggia Natalia 10 mila; famiglia Faragona Anna 7 mila e famiglia De Marin Maria 7 mila.

Per onorare la memoria di Carletto ed Enzo Micheletti, il compagno Maras elargisce lire 1000 pro famiglie delle vittime dello scoppio.

Servi di un padrone più forte⁸⁵⁷

Si va in cerca affannosamente dei colpevoli della sciagura di Vergarolla. Ci vuole tanto: G. M. A. e Consulta Comunale, cioè amministrazione militare e amministrazione civile. Dopo gli scoppi che hanno provocato tanto panico in città che cosa hanno fatto gli amministratori perché altri scoppi non avessero a succedere? Niente o quasi niente. Infatti

⁸⁵⁴ "Il Nostro Giornale", 22/08/1946, pag. 2.

⁸⁵⁵ "Il Nostro Giornale", 22/08/1946, pag. 2.

⁸⁵⁶ "Il Nostro Giornale", 22/08/1946, pag. 2.

⁸⁵⁷ "Il Nostro Giornale", 22/08/1946, pag. 2.

per ogni dove, per ogni forte, addirittura per le strade (il sottoscritto ha visto più volte dei ragazzi della via Abbazia a giocare con residui bellici) ovunque uno si muova a Pola trova delle munizioni.

Che hanno fatto le autorità? Esse pare, di comune accordo, si sono solo preoccupate di cercare a casa degli antifascisti delle armi che non esistono, delle munizioni che non sono mai esistite mentre delle munizioni ci sono ancora oggi, e a tonnellate in tutta la città.

Ma che interessavano alle autorità le munizioni. La politica era ben più importante. Bisognava licenziare, mettere i lavoratori in condizioni di non protestare. Creare attriti tra i pacifici cittadini. Creare beghe, imprigionare gli antifascisti. Questi sono i lavori che hanno fatto le autorità in questi mesi di amministrazione. E ci sono riusciti.

Ed ecco ora che lo scoppio di Vergarolla porta in mezzo a loro un certo sconcertamento. Eppure la stampa si era prodigata in tutte le maniere per far capire ai responsabili quanto era pericoloso tenere in città tante munizioni. La vita degli uomini specie quando questi non sono del proprio paese o in essi non scorra il sangue della propria razza non conta. Prima la politica, la politica soprattutto.

E' doloroso tutto ciò. Dei concittadini devono lasciare la pelle solo per l'incoscienza e la disonestà e per la debolezza di alcuni consiglieri che non sono stati mai capaci di far valere le loro osservazioni o non le hanno fatte, sperando che con ciò avrebbero ottenuto qualche vantaggio politico. Ma forse si sono accorti costoro del grande torto e della grande responsabilità che si sono presi agendo in questo modo? Energia ci vuole e niente politica. Un'amministrazione civile non doveva ascoltare le direttive né di Roma né di altri paesi. Essa doveva pensare solo alla salute dei cittadini di qualsiasi nazionalità.

Per questo essa ha mancato in pieno ai suoi obblighi. Il presidente del comune che aveva tracciato un programma al momento di assumersi la carica ha mancato in pieno.

Basta ora con raggiri politici. I responsabili ci sono. Essi devono pagare: gli uni farebbero bene ad andarsene per sempre, gli altri si dimettano, così potranno almeno essere compatiti dalla popolazione anziché essere disprezzati e ricordati in futuro come i servi di un padrone più forte.

Cassetta delle lettere
Libertà di finire in prigione
libertà di silenzio
Questa è la libertà a Pola⁸⁵⁸

Cosa curiosa davvero, quando si parla di libertà in questa città, sotto l'amministrazione fiduciaria. Il giorno 19 gli operai dell'Arsenale, come tutti quelli delle altre fabbriche, dovevano sospendere il lavoro per dieci minuti in segno di protesta verso le autorità e cordoglio per il disastro causato dallo scoppio a Vergarolla. I dieci minuti di astensione dal lavoro non avrebbero avuto alcun significato se non si fosse spiegato a tutti gli operai il motivo dell'astensione. Perciò alcuni operai decisero di radunare tutte le maestranze e tennero una specie di comizio che avrebbe durato naturalmente solo dieci minuti. Ma in omaggio alla libertà, portata a Pola dall'amministrazione fiduciaria, come avvoltoi capitarono sul posto, all'ora fissata, gli agenti della Civil Police per informare gli operai che non era permesso tenere alcun comizio. Tutt'al più le maestranze potevano riunirsi al momento della mensa, e cioè a mezzogiorno – disse un agente –. Senonché

⁸⁵⁸ "Il Nostro Giornale", 22/08/1946, pag. 2.

dopo poco tempo da questa dichiarazione, gli agenti procedettero all'arresto di cinque operai, non si sa sotto quale accusa. Tre vennero rilasciati quasi subito, mentre gli altri due vennero accompagnati alla Questura e rilasciati più tardi.

Tutto questo naturalmente in omaggio a quella libertà di cui si è parlato fino alla nausea. Non ci si può riunire, non si può parlare, si può solo chiedere e mai avere. E la chiamano libertà questa! Bel coraggio! E' chiaro che all'amministrazione fiduciaria seccava che gli operai dicessero la verità sullo scoppio di Vergarolla, che aditassero⁸⁵⁹ i responsabili e che magari si ribellassero ad una amministrazione che non ha portato a Pola che lutti e morte.

Ma tutto ciò non abbiamo potuto dire in quel comizio di dieci minuti lo diciamo in poche parole, tramite il giornale.

La responsabilità degli scoppi di Vergarolla ricade sul G. M. A. che non ha saputo né voluto allontanare le munizioni ancora esistenti in più punti della città. Una grande parte inoltre della responsabilità va attribuita al Consiglio Comunale che mai ha consigliato né si è imposto dinanzi alle autorità militari. Questa Consulta è la causa di tutti i dolori passati finora, è la causa della disoccupazione e di tutti i mali che hanno sovrastato in questi ultimi mesi su Pola.

Non esistono vie di mezzo, né scuse. In questi mesi la Consulta non ha fatto che ubbidire passivamente ad ogni ordine senza aver il coraggio di protestare contro le decisioni, più che sbagliate, delle autorità superiori. Gli attuali cosiddetti consiglieri non coprono altro che il ruolo di uomini che devono approvare ogni deliberazione dei superiori, sia questa o non sia contraria agli interessi della cittadinanza. Noi diciamo che di simile gente ne abbiamo vista fin troppa ai tempi dei tedeschi, e siamo stanchi di vederla. La Consulta se ne vada! Dopo l'ultima prova ha fatto capire chiaramente che il suo lavoro è inutile e dannoso al popolo e che presso le autorità superiori essa conta quanto può contare un paese vinto di fronte al vincitore. Ma signori, i polesi non sentono di dover subire un trattamento di inferiorità. I polesi hanno combattuto per liberare la città, essi l'hanno liberata da soli senza alcun aiuto dell'amministrazione fiduciaria. Non un solo militare britannico ha lasciato la vita per liberare Pola. Anzi gli amministratori sono arrivati in città quando tutto era finito, dopo 45 giorni dalla liberazione. Perciò i polesi non possono tollerare, solo perché qualche lacché si è messo a disposizione di qualsiasi ordine, che la città venga rappresentata da gente che si considera perditrice. Noi abbiamo vinto e da vincitori dobbiamo essere trattati non da schiavi. Questa politica, se mai, può esser applicata in altri territori del mondo. Ci sono tanti che sono ben felici di vivere sotto un tipo di amministrazione fiduciaria come quella di Pola. Si vada in quei paesi e si liberi questo povero popolo dalle catene con cui è stato legato.

GLI OPERAI DELL'ARSENALE

La consulta si autoaccusa⁸⁶⁰

In questi momenti di lutto non è piacevole per nessuno suscitare ricordi e riepiloghi sugli effetti e sulle cause della catastrofe che si è abbattuta improvvisamente sulla nostra città. Ma d'altronde l'entità del disastro non consente di prolungare oltre il silenzio mantenuto per riverenza al dolore delle famiglie che ne sono state colpite. L'impressione di sgomento per l'accaduto e di sfiducia verso i «fiduciari» è comune a tutti i cittadini, qualsiasi ideologia professino. Dappertutto sorge spontanea ed insistente la domanda:

⁸⁵⁹ Sic.

⁸⁶⁰ "Il Nostro Giornale", 22/08/1946, pag. 2.

perché non si è provveduto in tempo? Eppure la stampa ed i singoli cittadini non si erano risparmiati a segnalare, a più riprese, l'esistenza di residuati bellici e farnie presenti le terribili conseguenze che sarebbero potute ricadere sui cittadini e sui loro beni. Ma si è preferito fare l'orecchio da mercante. Interessati? Ci rifiutiamo di crederlo, perché troppo mostruoso. Certo è che la responsabilità di tutto ricade in egual misura sull'A. M. G. e sui preposti «consiglieri».

Questi ultimi, sebbene i loro poteri fossero limitati alla sola consultazione, avevano in mano un'arma potente per far valere i diritti del popolo ed aver salvaguardata la propria vita: le dimissioni. Non l'hanno usata. Costoro non hanno mai insistito sovverchio⁸⁶¹ quando progetti e proteste venivano sistematicamente respinte o ignorate.

Ossequienti a ogni ordine, hanno continuato a legalizzare con la loro presenza il disinteressamento dei munifici padroni.

Case aspettano di essere riparate, disoccupati attendono lavoro, lavori pubblici attendono di essere iniziati, appaltatori continuano a tener celati i capitali male acquisiti, macchinari e materiali vengono trafugati e trasportati. La Consulta che fa? Progetta? Propone? Protesta? Consiglia? Si preoccupa? No, ma i componenti la Consulta si preoccupano di assicurare posti ed alloggi ai simpatizzanti, tengono una linea politica mentre dovrebbero ignorarla, cercando di crearsi aderenze da tutte le parti per assicurarsi il posto, e soprattutto non emettono né una parola né un gesto per svolgere

La mamma, i fratelli e le sorelle a nome di tutti i parenti partecipano la morte del loro caro

Vitaliano Muggia

d'anni 14

avvenuta nel tragico scoppio di Vergarolla.⁸⁶²

IL COMUNE DI POLA annuncia con dolore la morte dei propri apprezzati dipendenti

Argia Martini

Riccardo Mingaroni

Otello Dinelli

Avvenuta a seguito del tragico scoppio di Vergarolla.

RINGRAZIAMENTO

I familiari del compianto

Vitaliano Muggia

Vivamente commossi per le sincere attestazioni d'affetto tributate al caro scomparso, ringraziano di tutto cuore tutti coloro che in vario modo vollero prender parte al loro immenso dolore.

⁸⁶¹ Sic.

⁸⁶² "Il Nostro Giornale", 22/08/1946, pag. 2.

Un grazie speciale vada agli operai dell'Arsenale, a quelli della Manifattura Tabacchi e a quelli della S. A. T. A..⁸⁶³

Ringraziamento

Nella luttuosa e tragica circostanza che ha irrimediabilmente colpito i nostri più

MARIA LUISA

LUCIO

GIANFRANCO

le famiglie angosciate esprimono i più sentiti ringraziamenti alle famiglie Serravallo, Tercelli, a tutti i parenti, alle maestranze della Manifattura Tabacchi che condivisero in qualsiasi modo il dolore per la triste sventura toccataci.

Famiglie Roici-Nicoli⁸⁶⁴

IL DISASTRO E' AVVENUTO

La cittadinanza aspetta provvedimenti immediati⁸⁶⁵

Troppo poco, signori. La questione del disastro di Vergarolla chiede qualcosa di più che un paio di sentinelle messe a guardia, dopo tanto scongiurare a tanti lutti, delle munizioni disperse per ogni dove in città. Si pensa forse di confondere la cittadinanza con simili misure? Tutti i cittadini di Pola non possono più aver fiducia, dopo ciò che successe per la terza volta, in autorità sia militari che civili, anche se queste distaccassero un reggimento di militari per fare la guardia ad una sola bomba. Non è successo forse così anche in occasione dello scoppio della polveriera di Vallelunga? Le autorità avevano distaccato per alcuni giorni, tempo necessario per calmare la gente, un servizio di guardia. Infatti nella polveriera di Vallelunga si notavano dei militari. Ma ora basta! Le autorità militari alleate che risiedono in Italia devono immediatamente prendere delle misure nei confronti di chi per negligenza o incuria ha mancato ai propri doveri. Si sa che tali responsabili non si sono preoccupati perché le parecchie migliaia di cittadini disoccupati potessero avere un'occupazione. Le scuse sono sempre le stesse: «in tutte le parti del mondo c'è miseria, qui a Pola non c'è che fare». Potevano almeno essere impiegati gli specialisti di mine e di esplosivi. Per questi c'è lavoro a Pola e per anni. No, le autorità hanno preferito non occupare alcuno... Ma le conseguenze si vedono. E, come succede dopo ogni disastro, ora tentano di mitigare le responsabilità prendendo quei provvedimenti che avrebbero dovuto prendere già da mesi, stando alle molteplici segnalazioni di tutta la cittadinanza. Se le autorità avessero preso gli appelli continui nella dovuta considerazione, ormai quasi tutti gli esplosivi sarebbero stati allontanati da Pola. Invece ancora oggi la città è sotto la minaccia di nuovi disastri. E le mine e le teste di siluro ed altri esplosivi ed ordigni di morte si trovano un po' dappertutto. All'Arsenale ci sono teste di siluri che, se per disgrazia dovessero saltare, nuovi lutti porterebbero a Pola. A Molo Carbone c'è voluto un primo scoppio, avvenuto il 5 dicembre dell'anno scorso, ed ora settanta morti per far decidere le autorità a toglier di mezzo delle mine ivi lasciate. Ed alcune, come affermano

⁸⁶³ "Il Nostro Giornale", 22/08/1946, pag. 2.

⁸⁶⁴ "Il Nostro Giornale", 23/08/1946, pag. 2.

⁸⁶⁵ "Il Nostro Giornale", 23/08/1946, pag. 2.

testimoni oculari, erano ben bene spolettate e pronte a scoppiare anche per un semplice attrito. Gli stessi specialisti allorché le videro rimasero interdetti mentre qualcuno si allontanava dal posto frettolosamente pieno di paura. Dunque dopo tutti i disastri precedenti, che tra l'altro devono essere ancora pagati, dopo aver messo fuori uso una certa quantità di case ed aver suscitato il continuo panico in città, si lasciavano sul Molo Carbone delle mine addirittura spolettate. Così pure al forte San Giorgio, San Daniele ed altri forti dove vi sono degli esplosivi e proiettili, per mancanza di un servizio di guardia, la gente che per causa della fame, della miseria e della disoccupazione rischiava tutti i giorni la pelle per procurarsi qualche pezzo di ottone e quantità di polvere. E le autorità intanto che facevano? Sapevano, erano state informate dalla stampa, e tacevano.

A proposito del Molo Carbone, dopo il primo scoppio, le autorità assicuravano che non c'era più alcun pericolo, tanto è vero che si lasciavano attraccare barche. Abbiamo specificato sopra che po' po' di roba c'era invece ancora rimasta e che, se non ha provocato un altro disastro, non è stato certo per le precauzioni prese dalle suddette autorità.

Domandiamo noi: in base a quali elementi si sono date queste assicurazioni? E le assicurazioni che ci verranno date in seguito allo scoppio di Vergarolla dovranno attribuirsi ai soliti «competenti», immaginarsi la fiducia che possono ispirare.

Ma ora un altro problema si affaccia ed assume una grande importanza. Che pensa di fare il G. M. A. per le famiglie delle vittime? Le tratterà forse come ha trattato tutti coloro che hanno subito danni durante gli scoppi precedenti? Farà mostra con qualche ordinanza di interessarsi dei colpiti come nel caso delle riparazioni delle case danneggiate? Tutta la cittadinanza si è accorta in quell'occasione cosa voglia dire essere amministrati da una amministrazione fiduciaria.

Ancora nessuna ordinanza è stata emanata dal G. M. A. e quindi non si può capire in quale misura esso intende indennizzare le famiglie dei colpiti. Finora le sottoscrizioni sono state aperte solo da Enti pubblici e politici cittadini e la cittadinanza, per quanto viva in uno stato di miseria senza precedenti, ascoltando la voce del cuore che non ha mai mancato di intenerirsi in circostanze come queste, risponde compatta all'appello. Infatti già una somma abbastanza rilevante è stata raccolta pro famiglie dei colpiti. Ora aspettiamo pure che l'amministrazione fiduciaria, che ha una grave responsabilità di tutto ciò che è successo, assegni o una pensione a vita o una certa somma di denaro almeno alle famiglie dei colpiti più poveri. Ciò farebbe un qualsiasi governo e speriamo che anche l'attuale non vorrà da questo sacrosanto dovere.

In chiusa, noi chiediamo ancora una volta, ed a nome della cittadinanza, che i responsabili primi della sciagura siano sottoposti a giudizio.

E la cittadinanza esige ciò perché, anche con la più buona volontà, non può più avere fiducia in chi ha fatto di tutto per crearsi d'intorno solo sfiducia.

I feriti di Vergarolla migliorano⁸⁶⁶

Tributato alle vittime di Vergarolla l'ultimo reverente omaggio, la premurosa attenzione della cittadinanza si è rivolta alle persone rimaste ferite in tale occasione. Difatti giornalmente all'Ospedale «S. Santorio» pervengono numerose telefonate richiedenti notizie sullo stato dei feriti e sono continue le richieste di informazioni rivolte ai parenti dei lesionati.

⁸⁶⁶ «Il Nostro Giornale», 23/08/1946, pag. 2.

Fortunatamente le condizioni dei feriti migliorano. Dei sedici colpiti che erano stati ricoverati d'urgenza nel pomeriggio di domenica, cinque e precisamente Roici Irma, Roici Ezio, Roici Arrigo, Marchetti Siviglia e Giachelia Fabio sono stati già dimessi mentre gli altri, eccezion fatta per Vernier Angela, Giachelia Bruno e Trani Rosmunda le cui condizioni permangono stazionarie e per i quali la prognosi è riservata, si trovano in via di guarigione.

Comunicato della Sovrintendenza di Polizia⁸⁶⁷

In merito all'esplosione di Vergarolla, la Sovrintendenza di Polizia della V. G. comunica:

La persona che corrisponde alle seguenti caratteristiche è pregata di presentarsi immediatamente al Comando di Polizia della Venezia Giulia, Questura, per informazioni riguardanti l'esplosione:

Età approssimativa 40-45 anni; Statura metri 1.60-1.65;

Viso sottile, naso aquilino, colorito abbronzato, capelli castani, vestito con un abito grigioscuro.

Questa persona è stata vista a Vergarolla prima dell'esplosione vicino alle mine, trasportando un grosso sasso.

Chiunque avesse visto quest'uomo sul luogo dell'incidente è pregato di mettersi immediatamente in contatto col Sovrintendente di Polizia.

Una protesta fuori luogo e fuori tempo⁸⁶⁸

Dopo la sciagura abbattutasi sulla nostra città si è levato un coro di proteste all'indirizzo dei responsabili che per incuria e deficienza di governo ci hanno portato tanti lutti. Purtroppo, non possiamo passare sotto silenzio la protesta della Consulta, la quale è, dopo l'AMG, la diretta responsabile della disamministrazione della nostra città. Basta leggere la protesta della Consulta stessa per affermare che la colpevolezza della medesima è, se non superiore, almeno uguale a quella dell'AMG.

Si legge infatti nella protesta che la Consulta ha inviato al Comando Supremo del Mediterraneo, all'amm. Stone, al Comando del 13° Corpo, al Colonnello Bowman e all'Area Commissioner col. Orpwood quanto segue:

«ESPRIME, di fronte a tanto spettacolo di strazio e di morte, un'indignata protesta per la colposa incoscienza di chi, pur conoscendo l'esistenza e l'estrema pericolosità dei terribili residuati bellici, non provvide a disporre alcuna misura di cautela atta a prevenire la strage, benché ripetutamente questa Amministrazione comunale ne avesse segnalati i pericoli e richiesti solleciti provvedimenti e nonostante le assicurazioni scritte dal G.M.A.».

La Consulta quando aveva fatto, come dice lei, il suo dovere, specialmente dopo i due scoppi del 5 dicembre 1945 e del 12 gennaio 1946, perché non portò a conoscenza della cittadinanza che l'AMG non si curava affatto delle sue osservazioni? Perché la Consulta non diede le dimissioni come sarebbe stato logico ed onesto da persone che sanno quale sia il proprio dovere civile? Rimanendo in carica, signori della Consulta, voi non avete fatto altro che approvare il disinteressamento dell'A. M. G. rendendovi in egual

⁸⁶⁷ "Il Nostro Giornale", 23/08/1946, pag. 2.

⁸⁶⁸ "Il Nostro Giornale", 23/08/1946, pag. 2.

misura responsabili della sciagura. La vostra protesta alle supreme autorità doveva venir inviata allora, quando avrebbe forse potuto indurre le superiori autorità a prendere provvedimenti tali da scongiurare una pubblica calamità.

Voi non avete fatto nulla, anzi peggio, perché avendo prospettato il pericolo voi non siete stati conseguenti. Dovevate chiedere alle autorità alleate di procedere alla rimozione delle polveri, mine, granate, ecc. e darne informazione al popolo tutto. Se trascorso qualche breve periodo di tempo, necessario ai lavori di sgombero, i lavori non si fossero iniziati, o se iniziati si fossero subito fermati, era vostro dovere di dare le dimissioni in corpore.

Non basta assumere degli incarichi, bisogna conoscere i propri diritti di fronte all'AMG ed i doveri verso la cittadinanza.

I componenti del CPL, quando l'AMG li chiamò a «collaborare», volevano sapere appunto di che potere venivano investiti. Quando l'AMG lasciò capire che intendevano qualche cosa a simiglianza dell'attuale Consulta, i dirigenti del CPL respinsero decisamente le proposte. (Questo si chiama difendere i diritti del popolo).

A servire da uomini di paglia han trovato una dozzina di uomini di correnti diverse i quali però hanno mancato al primo dovere di cittadini e sono colpevoli alla stregua di chi li ha investiti cioè dell'A. M. G.. Dimettetevi ed è il meno che potete fare: le proteste le possono fare solo coloro che dal primo giorno hanno avuto di fronte agli anglo-americani l'atteggiamento virile e giusto di antifascisti che hanno combattuto per l'abbattimento del regime fascista e che, in casa propria, avevano ben il diritto di comandare invece di servire da massa di manovra per le speculazioni reazionarie.

Non si sono rimossi gli ordigni potenti che hanno causato per tre volte morte e rovina nei riguardi di centinaia di cittadini, ma si è però preso cura di rovistare nelle case degli antifascisti per giornate intere per scoprire qualche cartuccia. Si è creato un apparato di polizia, di stampa e propaganda, di amministrazioni; si sono nominate delle commissioni, creati degli uffici nuovi. Si sono spesi denari per gettare polvere negli occhi dei cittadini, senza tenere a propria disposizione quella trentina o quarantina di operai specializzati nei lavori delicati e pericolosi di artificieri.

A voi premeva la politica e non una volta avete detto (e questo ce lo ha riferito un vostro funzionario): «Se andiamo noi giù, poi vengono su i «druzi».

Signori teniamo a dirvi che mai avremmo accettato l'incarico della amministrazione civile della città se non ci fossero stati concessi tutti i poteri che già ce li avevamo da soli conquistati.

Noi abbiamo combattuto, signori, e ci teniamo al nostro orgoglio.

Munizioni che vanno rimosse⁸⁶⁹

Da diverse parti è stata segnalata, sia nel passato che ora, l'esistenza di depositi di esplosivo incustoditi. Dovrebbe essere quindi superfluo ritornare su questo argomento, anche perché le autorità che amministrano fiduciarmente la città conosceranno certamente questi posti. Tuttavia non sarà male insistere perché le autorità facciano raccogliere tempestivamente tutte le munizioni che si trovano incustodite nelle varie parti della periferia della città.

Nel forte San Daniele, quello situato dietro il bosco Siana, ci sono delle quantità di munizioni incustodite. C'è della gente che quasi giornalmente si porta nel detto forte per

⁸⁶⁹ "Il Nostro Giornale", 24/08/1946, pag. 2.

ricuperare bossoli di proiettili o polvere da sparo. Potrebbe succedere facilmente qualche disgrazia se chi di competenza non si interesserà per raccogliere i residuati ivi esistenti.

Nei dintorni di Stignano, e di questo abbiamo parlato mesi fa, ci sono dei campi di mine lasciati dai tedeschi in fuga. Nemmeno un reticolato è stato messo e quindi qualcuno, magari non pratico della zona, potrebbe facilmente incappare in una di queste mine e lasciarci la pelle.

Pure nell'ex batteria di Val Maggiore e forte Grosso la gente entra ed esce mentre le celle sono piene di munizioni.

Al forte San Giorgio ci sono pure delle munizioni che devono essere allontanate.

Si è notato che le autorità, finalmente dopo tre scoppi e l'ultimo che ha seminato lutti e morte, si sono decise a rimuovere le mine di Molo Carbone e a mettere al sicuro le munizioni di vari posti. Però le cure delle autorità non devono essere limitate solo ai punti più pericolosi ma devono adoperarsi perché tutte le munizioni indistintamente vengano rimosse al più presto dalla città.

Dopo ciò che è successo la popolazione esige che tutti i provvedimenti siano presi, e tempestivamente, perché altri scoppi non abbiano a verificarsi.

Un compito dell'Autorità giudiziaria⁸⁷⁰

Dopo la tragedia di Vergarolla, che ha scosso gli animi di tutti i polesi, molti sono stati i cittadini che hanno voluto formulare con lettere ed a voce le loro ipotesi sul tragico evento ed esprimere le loro considerazioni sulle responsabilità dirette ed indirette delle autorità militari e civili.

Anche noi abbiamo preso viva parte al dolore ed al lutto che ha ricoperto la città e chiediamo ci sia permesso di esprimere alcune considerazioni personali in merito al disastro. Non possiamo fare a meno di raffrontare l'operato dell'Amministrazione Militare Jugoslava, che amministra ordinatamente e cura le esigenze e gli interessi dei propri amministrati della zona B, con il letterale governo e l'incuria esistenti nella zona A.

Vogliamo ricordare a questo proposito che le truppe jugoslave, tra i primi provvedimenti presi dopo la liberazione, curarono senza indugi lo sgombero del materiale bellico provvedendo, ove tale sgombero non era possibile, a sistemarvi un severo servizio di guardia. Così a Fiume vennero rimosse in breve tempo le bombe di Stukas esistenti sul molo Lungo, le mine del Punto Franco, le torpedini del Cantieri nicali ecc.. A Pola invece, dove secondo certa stampa esiste una libertà completa, ci pare che gli amministratori si sono presi troppa libertà.

E' logico che le responsabilità prime ricadano sugli amministratori militari per non aver essi provveduto in 14 mesi di occupazione a rendere sicura la zona. Tale grave responsabilità è divisa con loro dal Consiglio comunale, colpevole di non aver reclamato, con sufficiente energia, quei provvedimenti che tutelassero la sicurezza dei propri rappresentanti, considerando soprattutto i precedenti degli scoppi di Molo Carbone e Vallelunga. Noi sappiamo, ad esempio, che nei casi di gravi infortuni nelle miniere, a prescindere da ogni particolare, venivano messi sotto inchiesta gli ingegneri nella cui sezione era avvenuto l'incendio o lo scoppio del grisou. Perché qui non si fa lo stesso? E' questo compito dell'Autorità giudiziaria. Perché, ove risulti che la disgrazia sia dovuta a negligenza e incuria (e qui il dubbio non c'è), i responsabili devono essere perseguiti a norma di legge.

Un gruppo di cittadini

⁸⁷⁰ "Il Nostro Giornale", 24/08/1946, pag. 2.

Bisogna mettere sotto giudizio i responsabili⁸⁷¹

Caro «Nostro Giornale»

Abbiamo letto il comunicato della Sovrintendenza di Polizia con cui si ricerca un uomo con un sasso, ecc. ecc..

Ciò ci ha fatto molto piacere perché dimostra che qualcuno si preoccupa di indagare. Ma non ti pare, caro Giornale, che intanto, senza aspettare la fine delle indagini, ci siano già elementi sufficienti per mettere dentro un po' di gente? Che si aspetta ad imprigionare i responsabili conosciuti?

Invito ai proprietari che hanno subito danni per lo scoppio di Vergarolla⁸⁷²

Si invitano i proprietari di stabili che hanno subito danni in seguito all'esplosione di Vergarolla avvenuta il giorno 18 agosto 1946 di denunciare all'Ufficio del Genio Civile di Pola, Viale 5 Novembre, i danni subiti dai loro fabbricati, specificando la natura e l'entità dei danneggiamenti.

Dette denunce potranno essere presentate ogni giorno dalle ore 10 alle 12 fino al giorno 5 settembre p. v.. Si comunica che oltre tale data non verranno più prese in considerazione le denunce di cui sopra.

Elargizioni⁸⁷³

Per onorare la memoria dei compianti Trifone Saccon, Stefi e Fulvio, dalla famiglia Cerlon lire 100 pro disoccupati.

Ringraziamento⁸⁷⁴

La sottoscritta, profondamente commossa, ringrazia tutti coloro che presero parte al nostro grande dolore per la perdita dell'amato

AURELIO

In special modo ringrazia la famiglia Raunich Francesco per aver offerto la propria tomba di famiglia.

Famiglia **RICATO SILVIO**⁸⁷⁵

⁸⁷¹ "Il Nostro Giornale", 24/08/1946, pag. 2.

⁸⁷² "Il Nostro Giornale", 24/08/1946, pag. 2.

⁸⁷³ "Il Nostro Giornale", 24/08/1946, pag. 2.

⁸⁷⁴ "Il Nostro Giornale", 24/08/1946, pag. 2.

⁸⁷⁵ "Il Nostro Giornale", 25/08/1946, pag. 2.

Comunicato⁸⁷⁶

La Presidenza di Zona comunica:

In conformità ad accordi presi col Governo Militare Alleato, questa Presidenza ha stabilito di istituire un Ufficio per l'accettazione delle istanze che vorranno presentare le famiglie delle vittime ed i feriti dell'esplosione di Vergarolla.

Un Comitato, che verrà immediatamente costituito, provvederà all'assistenza dei richiedenti.

Le istanze dovranno essere presentate entro il 3 settembre p. v. su appositi moduli che saranno forniti dal detto Ufficio che ha sede presso questa Presidenza.

La Consulta e l'umorismo⁸⁷⁷

Non ci siamo poi tanto meravigliati dalla presa di posizione dell'«Umoristico». Era necessario che la Consulta fosse difesa da qualcuno, giacché probabilmente gli altri giornali locali dopo consulti hanno riconosciuto che non si poteva non incolpare il consiglio comunale dei fatti successi a Vergarolla.

Ma la Consulta non ha certo alleviato le sue responsabilità con quel «fondo» sull'«Umoristico» prima di tutto perché tutta la cittadinanza sa che buona parte della colpa va ad essa attribuita e poi perché l'articolo di difesa è stato scritto da un giornale «Umoristico» e quindi automaticamente diventa umoristico.

Ed è veramente umoristico.

Dove si è ridotta la Consulta con tre quotidiani politici; è costretta a farsi difendere dall'unico «umoristico».

Somme raccolte per le famiglie delle vittime di Vergarolla⁸⁷⁸

Sono state messe a disposizione di questa Presidenza di Zona, per la distribuzione alle famiglie delle vittime dello scoppio di Vergarolla le seguenti somme: dalla Direzione dell'Officina del Gas ed Acquedotti di Pola – Impresa Sospisio lire 5.000; Raccolta fra il personale impiegatizio ed operaio della detta Officina lire 8.150; Dal Cantiere Navale Scoglio Olivi lire 20.000.

Elargizioni⁸⁷⁹

Per onorare la cara memoria di Maria Luisa Niccoli e Lucio e Gianfranco Roici, dalle famiglie Tromba e Zoppolato lire 200 pro orfanelli di Sant'Antonio.

⁸⁷⁶ "Il Nostro Giornale", 25/08/1946, pag. 2.

⁸⁷⁷ "Il Nostro Giornale", 25/08/1946, pag. 2.

⁸⁷⁸ "Il Nostro Giornale", 25/08/1946, pag. 2.

⁸⁷⁹ "Il Nostro Giornale", 25/08/1946, pag. 2.

RINGRAZIAMENTO⁸⁸⁰

Ci sentiamo in dovere di ringraziare la cittadinanza tutta, la Sovrintendenza Scolastica, i Corpi Insegnanti e tutti coloro che presero parte al nostro grande dolore per la perdita dei nostri cari congiunti

Olao Dinelli
Norina Dinelli

Amalia Dinelli
Giovanna Dinelli

Otello Dinelli
Famiglie DINELLI-TONCETTI
e famiglie congiunte Devescovi,
Sabatti, Gobbo, Gherbassi, Reati
e Scordilli

Martedì 27 corr., alle ore 6.30, nella Chiesa della Misericordia verrà celebrata una messa in suffragio dei nostri cari

Gigliana e Salvatore Bressan

Si ringraziano tutti coloro che interverranno alla nostra cerimonia.

Famiglie De Toffoli - Bressan⁸⁸¹

Comunicato della Polizia⁸⁸²

La Sovrintendenza di Polizia comunica:

In riferimento all'esplosione di Vergarolla la Sovrintendenza di Polizia fa nuovamente appello a tutti coloro che sono in grado di dare informazioni sulla persona che si trovava presso le mine il giorno stesso dell'esplosione portando un sasso.

La descrizione dell'individuo è la seguente:

Età anni 40-45

Statura metri 1,60-1.65

Colorito bruno

Capelli castani

Occhi grigi infiammati e gonfi

Naso aquilino

Vestiva un abito grigio, scarpe marrone, cappello feltro beige chiaro portato sopra gli occhi.

Ha lasciato Pola il 23 agosto diretto a Trieste ed è stato visto alle ore 6 a bordo della Motonave «Pola».

⁸⁸⁰ "Il Nostro Giornale", 25/08/1946, pag. 2.

⁸⁸¹ "Il Nostro Giornale", 25/08/1946, pag. 2.

⁸⁸² "Il Nostro Giornale", 27/08/1946, pag. 2.

Elargizioni pro famiglie delle vittime di Vergarolla⁸⁸³

I sottonotati operai del Comune di Pola hanno elargito i seguenti importi pro famiglie delle vittime di Vergarolla: Damiani Martino lire 100; Bulesich Gregorio 100; Matcovich Martino 100; Paoletti Giovanni 100; Cangrande Giovanni 100; Stefanutti Teodoro 100; Dobrilla Giorgio 100; Capolicchio Gabriele 100; Vittassovich Tomaso 100; Damiani Michele 25.

TOTALE lire 925.

Indumenti delle vittime di Vergarolla⁸⁸⁴

Gli indumenti che appartennero alle vittime dello scoppio di Vergarolla sono stati depositati presso la Cappella Mortuaria dell'Ospedale Civile a disposizione dei familiari e dei parenti dei morti. Si fa presente agli interessati che l'orario di accesso alla Cappella è stato stabilito dalle ore 9 alle 12 e dalle 15 alle 18.

Elargizioni⁸⁸⁵

[...]. Per onorare la memoria dei compianti Alberto e Rina Micheletti, le famiglie Afri, Curri, Brenzi, Slobez e Capolicchio elargiscono lire 500 pro Orfanotrofio S. Antonio.

Per onorare la memoria dei compianti Alberto e Rina Micheletti, la famiglia Palisca elargisce lire 100 pro orfanelli S. Antonio.

Elargizioni⁸⁸⁶

[...]. Per onorare la memoria dei concittadini morti nella sciagura dello scoppio di Vergarolla, da Bruna e Giovanni Radolovich lire 500 pro colonia «Fratelli Comet». [...].

I compagni del Genio Marina reparto Acquedotti elargiscono lire 4.055 pro famiglie delle vittime dello scoppio di Vergarolla.

I compagni del Genio Marina reparto Elettricisti elargiscono lire 2179 pro famiglie delle vittime dello scoppio di Vergarolla.

Indumenti delle vittime di Vergarolla⁸⁸⁷

Gli indumenti che appartennero alle vittime dello scoppio di Vergarolla sono stati depositati presso la Cappella Mortuaria dell'Ospedale Civile a disposizione dei familiari e

⁸⁸³ "Il Nostro Giornale", 27/08/1946, pag. 2.

⁸⁸⁴ "Il Nostro Giornale", 27/08/1946, pag. 2.

⁸⁸⁵ "Il Nostro Giornale", 27/08/1946, pag. 2.

⁸⁸⁶ "Il Nostro Giornale", 29/08/1946, pag. 2.

⁸⁸⁷ "Il Nostro Giornale", 30/08/1946, pag. 2.

dei parenti dei morti. Si fa presente agli interessati che l'orario di accesso alla Cappella è stato stabilito dalle ore 9 alle 12 e dalle 15 alle 18.

Il termine per l'identificazione degli indumenti scade domani, sabato 31 agosto.

Elargizioni pro famiglie delle vittime di Vergarolla⁸⁸⁸

Impresa Sospisio lire 5.000; maestranze Impresa Sospisio lire 8.150; personale dipendente dell'Amministrazione Comunale di Pola lire 21.820; Società Anonima C.N.S.O. 20.000; Cooperative tra macellai 5.000.

Dagli operai della Fabbrica Cementi lire 12.500.

I suddetti importi sono stati direttamente versati alla Presidenza di Zona.

Dimettetevi!⁸⁸⁹

Dal momento che il direttore de «L'Arena di Pola» si è rifiutato di pubblicare la lettera sottoriprodotta, la prego, sig. direttore de «Il Nostro Giornale», di concederle ospitalità sul suo.

Tanti ringraziamenti.

«Vassalli, Valvassori e Valvassini hanno fatto tutti la loro brava mozione, e così in un coro tragicamente buffo di «esige, reclama, invoca, pretende, ecc.» si maschera la più delittuosa incompetenza, si giustifica e si ammette la più servile impotenza: Buffoni! Buffoni essi e chiunque li sorregge. I morti di Vergarolla non parlano ed il loro silenzio potrebbe troppo comodamente interpretarsi per perdono. Il tentativo di sviare l'attenzione pubblica verso una responsabilità del G. M. A. e magari verso il comandante militare della piazza non ci calma né ci convince. Non siamo tanto generosi da coprire col ricattatorio e ricorrente amor di patria questa vergogna: responsabili sono esclusivamente le autorità civili.

L'aver chiesta all'A. M. G. la rimozione delle munizioni e l'esser rimasti in carica senza averla ottenuta vale quanto non aver mai chiesto nulla, coll'aggravante, essendosi ripetuta la sciagura, di aver impedito ad altre persone più competenti di sostituirli, per quel tanto almeno che valesse almeno a strappare al G. M. A. con la forza della ragione, della giustizia, quel provvedimento che essi non hanno saputo strappare. E' tempo ormai di chiederlo pubblicamente e senza sottintesi: di quale trattamento economico beneficiano le nostre autorità? Che cosa li tiene così maledettamente affezionati a quei seggi? Basta, amici lavoratori, con questo falso pietismo politico. Non sarà certo la «Camera Confederale del Lavoro» a chiedere a questa gente di togliersi dai piedi. Ma dovrebbe bastare una volta tanto per nostra iniziativa.

Costoro s'indugiano troppo a sperimentare sulla nostra carne sanguinante la loro vuota incompetenza. Abbiamo battuto una monarchia per esser condannati ad una triarchia e ad un più diffuso nepotismo politico? Perché non ricorriamo all'intervento chirurgico se la coscienza ce lo impone per la nostra stessa salute? Basta! Basta per tutti i nostri morti e per noi stessi se non si vuole che il destino che avevamo creduto di aver vinto non ci renda schiavi e servi disonorati per tutta la vita. Ed è sempre tardi andarsene dopo aver fallito una prova che non ammette rimedio, lasciando il posto a persone, oltre

⁸⁸⁸ «Il Nostro Giornale», 31/08/1946, pag. 2.

⁸⁸⁹ «Il Nostro Giornale», 01/09/1946, pag. 2.

che capaci, conscie delle proprie responsabilità, dotate di più robusta spina dorsale e delle quali Mons. Radosi possa dire ancora, ma in diversa e propizia occasione: «Questi sono i nostri amministratori, signori Alleati!».

Ma andarsene bisogna. Lo esige la giustizia, la dignità, la morale, gli interessi della città e della nostra gente. Lo esige, se volete, l'interesse supremo della patria che quando si ama di vero amore la si serve con dignità, con onore, con serietà.

Con serietà soprattutto. Mentre invece la si tradisce e insulta quotidianamente con esaltazione ipocrita, con l'arrivismo più sfacciato, coll'amore per la cassa. Lo esige, infine, e soprattutto il rispetto alla memoria dei nostri morti e al dolore dei congiunti che trascineranno con sé per tutto il resto della vita, come una maledizione, la visione orribile di quello che hanno visto e vissuto in quel tragico pomeriggio e al mattino seguente.

E di questo sono responsabili.

Io non so, né posso maledire alcuno; ma giuro sulla memoria di mia sorella e di tutti gli altri scomparsi con lei che considererò la permanenza in carica di quella gente come un insulto oltraggioso alla loro memoria. E invito i congiunti, i parenti, gli amici, i conoscenti e tutte le persone di cuore a pensare e volere con me. Sarà questa volontà, per la pace del loro ultimo sonno, l'ultimo tributo di affetto che eleveremo ad essi. Poiché lo attendono.

Andatevene!

NINO LUSSI

I migliori nuotatori polesi oggi alle 15 a Vergarolla⁸⁹⁰

In vista dell'incontro che la squadra polese di nuoto dovrà disputare mercoledì prossimo con la Triestina di Nuoto, si è resa necessaria una prova di selezione per poter indicare secondo il valore dei singoli e senza beghe in famiglia gli atleti che formeranno la rappresentativa polese.

Perciò oggi alle ore 15 si sono dati convegno nelle acque di Vergarolla tutti i migliori nuotatori locali [...]

Elargizioni pro famiglie delle vittime di Vergarolla⁸⁹¹

Hanno elargito pro famiglie delle vittime dello scoppio di Vergarolla i seguenti compagni dello Stallaggio Comunale; Caporalin Sante lire 100; Sirolich Giovanni 100; Pagliaro Giuseppe 100; Madrussan Giovanni 100; Pocecco Pietro 100; Calebich Giovanni 150; Soffich Giuseppe 100; Soffich Francesco 100; Brussich Michele 150. [...]

Elargizioni pro famiglie vittime di Vergarolla⁸⁹²

Da Giovanni Petronio lire 150; dal personale del Corpo dei Vigili del Fuoco lire 3920.

⁸⁹⁰ "Il Nostro Giornale", 01/09/1946, pag. 2.

⁸⁹¹ "Il Nostro Giornale", 01/09/1946, pag. 2.

⁸⁹² "Il Nostro Giornale", 04/09/1946, pag. 2.

La cittadinanza non li vuole ma essi continuano nelle loro “mansioni”⁸⁹³

Sono ben sfacciati per aver coraggio di occupare posti che gli stessi cittadini considerano non più di loro competenza.

La viva voce di tutta la cittadinanza li ha additati al pubblico disprezzo, ma essi impassibili ad ogni osservazione fanno mostra di non accorgersi. Con questo essi dimostrano sufficientemente che siamo ritornati al tempo del fascismo, quando il popolo non contava ed era sempre il prefetto che eliminava il podestà o l'alto gerarca il prefetto. Ed insistono poi nel dire che qui a Pola si vive in clima democratico. Se questa è la democrazia allora si può dire che pure i fascisti erano democratici. Infatti non agivano così pure i fascisti? Non venivano un tempo imposti al popolo gli amministratori?

Chi ha mai votato per l'attuale Consulta? Nessuno; essa è stata imposta al popolo. E' democratico questo? Anche i più feroci reazionari devono ammettere che la democrazia viene presa in giro di giorno in giorno. Tutti sono concordi nell'affermare che la Consulta è formata da gente di poco polso, che essa non fa gli interessi del popolo, ma il contrario.

Queste voci del popolo arrivano pure agli orecchi di chi di competenza, ma nessuno prende provvedimenti ed intanto i politicanti continuano ad esplicitare le loro «mansioni». Ma se le autorità non hanno intenzione di disfarsi di simili elementi, gli stessi dovrebbero, se non altro per dignità, andarsene. Cosa li tiene tanto affezionati a quei seggi, dico pure io come il signor Lussi? Qualsiasi amministrazione dopo i fatti successi si sarebbe dimessa.

Ma la Consulta non ha fatto ciò e non lo farà perché ad essa preme soprattutto tenere in mano le redini della politica, altroché la salute dei cittadini. Che importa infatti se anche tutti i cittadini devono morire, l'interessante è che Pola venga internazionalizzata. Il maestro Dagri è stato tempo fa a Roma e certo colà lo hanno bene inquadrato sull'attività che insieme ai suoi amici doveva esplicitare a Pola. Internazionalizzazione⁸⁹⁴ soprattutto, dirà il maestro Dagri. Tutto l'altro non conta. Così non pensava però il maestro Dagri quando ha accettato la qualifica di presidente della Consulta: basterebbe leggere la sua lettera alla cittadinanza al momento di assumere la carica.

La Consulta è venuta meno ai suoi impegni, essa è responsabile di tutti i disastri che sono succeduti a Pola.

Quindi paghi e se ne vada!

A. D.

Solidarietà con le vittime di Vergarolla⁸⁹⁵

L'Ente Comunale di Assistenza ha ricevuto dal Prof. A. S. Roversi di Milano la seguente comunicazione:

«Con ritardo ho letto su “L'Arena di Pola” con raccapriccio e dolore i particolari del disastro di Vergarolla e mi permetto di accludere la modesta somma di lire 1000 per l'ECA

⁸⁹³ “Il Nostro Giornale”, 04/09/1946, pag. 2.

⁸⁹⁴ Per «internazionalizzazione» l'autore della lettera intende l'inserimento di Pola e di tutta l'Istria sudo-occidentale nel previsto Territorio Libero di Trieste. Tale proposta, avanzata a fine agosto da Brasile e Sudafrica alla Commissione politica per l'Italia della Conferenza della pace, stava suscitando in quelle settimane le ultime speranze di salvezza di tanti polesi filo-italiani.

⁸⁹⁵ “Il Nostro Giornale”, 05/09/1946, pag. 2.

di Pola a testimonianza della mia viva partecipazione al lutto della città che mi è tanto cara».

L'Ente Comunale di Assistenza esprime all' esimio Prof. Roversi, sincero amico di Pola, i più sentiti ringraziamenti per la viva partecipazione al dolore della nostra città.

Chi ha la coscienza poco pulita non deve parlare⁸⁹⁶

Un certo signor VRGL in un suo articolo su «L'Arena» vuole atteggiarsi a difensore della Consulta Comunale. E cerca di difendere questa polemizzando con un articolo accusatore pubblicato su «Il Nostro Giornale» a firma del concittadino N. Lussi, che nella Consulta aveva visto la sola responsabile del disastro di Vergarolla. Per quale ragione particolare il signor VRGL voglia includere nella faccenda i vari nomi di Fiorentin, Stell, Neffat, non possiamo comprendere bene. Dice questo signore che la Consulta dà fastidio ai nostri compagni perché questi non possono «ufficialmente sedere in careghetta». Vorremmo però domandare al sig. VRGL se sa che cosa significhi dignità politica. Crediamo non lo sappia, perché ci sembra impossibile che, per chi ha servito prima i fascisti, poi i tedeschi ed ora gli inglesi, magari o solamente da marionetta sul palcoscenico, o come artista da strapazzo, sia tanto facile comprendere che essa sia veramente dignità politica. Dignità politica, sig. VRGL, significa essere conseguenti sempre alla propria idea. Significa non accettare «careghette», specialmente se queste vengono «offerte» o «donate» con secondi fini, tollerabili solo da popoli coloniali.

Essere conseguenti, infine, significa questo e molte altre cose ancora, che sarebbe inutile enumerare, in quanto lei, dati i precedenti, non lo potrebbe assolutamente intendere.

A.

Elargizioni⁸⁹⁷

[...] Dal compagno Micel pro vittime di Vergarolla lire 300.

[...] Per onorare la memoria delle famiglie Berdini, Dinelli, Marchi e Deboni, la famiglia Miaschi Bruno elargisce lire 500 pro famiglie bisognose di Ciabran Giordano, direttamente versato.

I compagni del cantiere Lonzar hanno elargito lire 650 pro vittime dello scoppio di Vergarolla.

Elargizioni⁸⁹⁸

[...] Gli operai antifascisti dell'Arsenale aderenti ai Sindacati Unici hanno raccolto la somma di lire 9022 pro famiglie vittime dello scoppio di Vergarolla.

⁸⁹⁶ «Il Nostro Giornale», 06/09/1946, pag. 2.

⁸⁹⁷ «Il Nostro Giornale», 06/09/1946, pag. 2.

⁸⁹⁸ «Il Nostro Giornale», 07/09/1946, pag. 2.

[...] Dall'A. S. Italiana lire 1413; dall'Associazione Marinai in Congedo lire 5000, Pro famiglie vittime di Vergarolla.

Cassetta delle lettere **Alle Autorità civili e al signor VRGL**⁸⁹⁹

Quanto segue è stato scritto per «La Posta del Lunedì», il cui direttore, l'amico Sfilligoi, mi aveva formalmente promesso di pubblicare integralmente, senonché, in un secondo tempo, mi disse che per ragioni di spazio avrebbe potuto pubblicarlo soltanto se l'avessi ridotto di oltre la metà, pur non avendo potuto accettare, mi considero in dovere di ringraziarlo.

Fare i sordi in così triste occasione è di pessimo gusto e serve a niente. Di pessimo gusto, perché degrada maggiormente le persone in questione; ma questo è affare che riguarda loro; non serve, perché non si deve continuare a credere che tutto sia finito, come si vorrebbe coll'esaurirsi delle più o meno lunghe e patetiche mozioni offerteci in lettura per tre giorni di seguito, e col dileguarsi dell'«uomo in grigio, dagli occhi arrossati e gonfi», a bordo del «“Pola” in viaggio per Trieste».

Il mio pensiero sulle responsabilità del disastro di Vergarolla l'ho detto in forma chiara e precisa. Continuerò a sostenerlo sino alla fine, anche se sarò il solo a farlo o se tutti mi saranno contro. Anche se qualche imbecille ha creduto di far bene togliendomi il saluto, soltanto perché quello scritto è apparso su «Il Nostro Giornale» anziché su «L'Arena», il quale ultimo, in omaggio alla libertà e alla democrazia, si è rifiutato di pubblicarmelo. Non si pensi lo faccia per la stolta ambizione di vedere il mio nome sul giornale. L'ho giurato sui nostri morti e manterrò il giuramento a qualunque prezzo. Devono andarsene, non perché lo voglia io, che sono e conto men che di niente, ma perché non sono degni di rimanervi e perché non servono a nulla. Sono intimamente convinto della loro responsabilità; perciò reclamerò le loro dimissioni fermamente, ostinatamente, considerando questo un mio preciso dovere. Dovere di uomo e di cittadino che paga le tasse, obbedisce alle leggi e si considererebbe altrimenti corresponsabile dei loro futuri errori o misfatti.

Li accuso pubblicamente, assumendomene tutta la responsabilità, così come io, ove mi rendessi colpevole di qualsiasi reato, infinitamente meno grave, verrei pubblicamente accusato e punito. E se la punizione fosse proporzionale alla colpa per tutti gli uomini, loro con le sole dimissioni se la caverebbero a prezzo di stralcio. Le autorità non si son difese. Perché? Rispondo io: perché mancano di argomento per farlo. Perché riconoscono la loro responsabilità. Malgrado ciò non se ne vogliono andare. Questo si vedrà!

Per il signor VRGL, improvvisatosi difensore delle così dette autorità civili nel numero 208 de «L'Arena», con l'articolo intitolato: «Essere conseguenti», debbo sprecare, per quanto mi ripugni la polemica, non più di quattro parole. Del resto una polemica su così importante argomento è utilissima: serve a schiarire le idee ed aiuta a mettere le cose a posto.

Ella afferma, dunque signor VRGL, malgrado ciò sia stato ripetuto in tutte le salse, che le «autorità cittadine hanno fatto quanto era in loro potere per ottenere la rimozione delle munizioni».

Rispondo per lei solo, giacché sembra gli altri l'abbiano compreso, che, non avendola ottenuta, usando di tutto quanto era in loro potere, vuol dire che non hanno

⁸⁹⁹ «Il Nostro Giornale», 10/09/1946, pag. 2.

potuto nulla. E' chiaro? E quanto più voluminosa sarebbe stata «la corrispondenza corsa in argomento tra le autorità civili e quelle militari», tanto maggiore sarebbe risultata la prova della loro impotenza. Ora, un'autorità, la quale non può nulla in difesa della sicurezza e degli interessi dei cittadini che è chiamata a tutelare, cosa ci sta a fare signor VRGL? Me la sa dare lei la risposta? Se ella fosse balzubiente, potrebbe leggere i suoi comunicati alla radio? Secondo la sua teoria, sì! Secondo me, no! Quello che il C. P. L. ha fatto o potrà fare con la storia dei vagoni e dei macchinari da lei tirata in ballo, e che nel caso nostra c'entra come i proverbiali cavoli, a me e a qualsiasi cittadino non può interessare un accidente; come non ci può interessare se le nostre autorità dando tanto o poco fastidio ai vari Fiorentin, Stell e Neffat. Danno tanto, tantissimo fastidio a me e dovrebbero dar fastidio a qualsiasi altro cittadino, che non sia uno smidollato e abbia un tantino di carattere.

Ma il periodo più infelice del suo articolo e che risente della mentalità di un passato vergognoso, quando non sia ispirato da particolari interessi, è il seguente: «Lo scoppio è avvenuto e moltissimi piangono i tanti. Deve l'autorità civile dimettersi per questo?». Carino. (Perché non va anche lei a ingrossare le file della Consulta?).

Senta: io, per avere al mio attivo le sole elementari, sono un povero ignorante, tuttavia ho imparato che ogni effetto ha la sua causa. Se ciò corrisponde al vero balza spontanea la domanda: perché è avvenuto lo scoppio? Le rispondo: Certo! L'autorità civile deve dimettersi proprio perché lo scoppio è avvenuto. Perché cioè non ha potuto fare quanto occorreva per evitarlo o quanto meno per non rendersene responsabile. Ha capito ora? E quando un tizio si erge a difensore di persone responsabili di tanta rovina e si serve della stampa con argomenti atti o tendenti ad ingannare l'opinione pubblica, costui o è in buona fede ed è un ingenuo, oppure è in malafede ed è un mascalzone. Ma è pure, nel primo caso, colpevole. Per quel poco che io la conosco non ho esitato a ritenerla in buona fede. La consiglio però di stare attento in avvenire. La stampa dovrebbe avere una funzione educatrice e chi se me serve dovrebbe impegnarsi con la propria coscienza. Ma soprattutto, quando critica, insulta e cita nomi, abbia il coraggio di segnare in fondo anche il suo. Perché bisogna avere il coraggio delle proprie idee e saper accettare non solo i complimenti e le strette, ma pure l'indifferenza e l'avversione di certa parte di lettori.

Il suo articolo «Essere conseguenti» è pertanto inconsequente anche nel suo titolo: perché vuoto, assurdo, sconclusionato e quindi illogico, e quindi inconsequente. Essere conseguente significa pensare ed agire coerentemente in armonia con le proprie idee e con la propria costanza. Per questo il sottoscritto si è dimesso dal Comitato per gli Alloggi. Per la stessa ragione si è dimesso dal partito socialista. Sempre per la stessa ragione chiede ai suoi compagni, Dagri e Magnarin, di dimettersi dalla loro carica. Crede di averne il diritto, oltre che per quanto esposto, anche perché trattasi in un certo senso di una questione di famiglia; ed ha il diritto di sentirsi seccato che sia intervenuto in loro difesa proprio chi, addolorato per la caduta del fascismo, ha pianto di disperazione per due giorni e non si è vergognato di raccontarlo agli amici. E questo dovrebbe offendere le stesse cosiddette autorità.

Abbiamo molte persone dotte in città che possono occuparsi con competenza di queste cose. Ebbene, nessuno ha detto una parola di disapprovazione. Proprio lei doveva metterci il naso in quest'affare?

Ciò che mi anima in questo proposito, signor VRGL, si è il rispetto ai nostri morti, il bene della mia gente e la fine di questo schifo che appesta l'aria da mesi, che ci avvilita, ci disonora, che tutti lamentano, di cui tutti ne parlano e nessuno ha il coraggio di reclamare la fine. Altroché speculazione signor...

A proposito di speculazione: è diffusa l'idea in vari elementi cittadini che dobbiamo ingoiare e tacere sempre per non dare adito ai nostri avversari di attaccarci ed è perciò che da mesi e mesi si compiono e si mascherano con questo pretesto porcherie tali da

provocare il disgusto in qualsiasi persona onesta. Bisogna combattere questa delittuosa e pecorile mentalità. Son forse le sventure che ci son piovute e continuano a pioverci addosso da dover sopportare anche quella di gente nostra che, su esse sventure, ci specula per il proprio sconcio interesse?

E per finire le do un consiglio: si tenga alla radio e alle sue commedie, dove per la verità se la cava abbastanza bene. Anzi benissimo. Ma se ha un po' di rispetto per se stesso, non si occupi di certi problemi. Mai più.

E voi signori: dimettetevi! E se non volete coprirvi di nuova e sempre maggiore vergogna, fate presto.

NINO LUSSI

Elargizioni⁹⁰⁰

[...] I seguenti compagni della Società Elettrica elargiscono pro vittime dello scoppio di Vergarolla: Climan Giovanni lire 200, Iecini Biagio 150, Banco Silvio 200, Moscarda Nicolò 200, Micleus Giovanni 50, Bastiancich Bruno 200, Fragiacomò Edoardo 200. [...]

Cassetta delle lettere IL POPOLO DICE non vogliamo essere rappresentati dalla Consulta⁹⁰¹

I servi della reazione, dopo aver per primi ammesso e scritto che la responsabilità dei disastri di Vergarolla ricadeva sulle autorità civili e militari (titolo su sette colonne), hanno ripreso, allorché si sono accorti che la cittadinanza non vuole essere rappresentata da gente incapace e senza carattere, a difendere quella che tutti chiamano Consulta, ma che in fondo non è che una mascherata di Carnevale. Naturalmente per far riprendere quota a questa specie di amministrazione, essi tentano di mettere nell'animo di pochi accolti, che ancora sentono ed approvano la parola menzognera della reazione, che essa è necessaria ai fini dell'«esodo» (imbonitori ed imbroglioni, come se non sapessero che le cifre dell'esodo, inventate di sana pianta, servono solo per mettere in bocca qualcosa al povero De Gasperi).

I sostenitori della Consulta, inoltre, per dar maggior peso alle stupide asserzioni portano in ballo sempre il compagno Neffat e le «losche macchinazioni del C. P. L.» per prendere in pugno il comando della città, per quanto sanno che mai il C. P. L. accetterebbe alcuna carica tipo Consulta. Il motivo di questo atteggiamento lo può capire ognuno che è onesto e tiene solo un po' di orgoglio. Il C. P. L. prenderà il comando della città quando tutti i poteri gli saranno riconosciuti. [...]

Solo la stampa neofascista, mediante una propaganda falsa e denigratrice della vera democrazia, ha sempre appoggiato questa specie di amministrazione. Ma ora l'acqua è alla gola e tutti gli sbagli commessi vengono a galla e smascherano l'attività esclusivamente politica che la Consulta ha condotto in questi mesi, trascurando le esigenze e la sicurezza dei cittadini. Le responsabilità sono brutte e si cerca ora di schivarle. Ma è notorio a tutto il popolo ciò che non si può più oltre nascondere.

⁹⁰⁰ "Il Nostro Giornale", 10/09/1946, pag. 2.

⁹⁰¹ "Il Nostro Giornale", 11/09/1946, pag. 2.

Andatevene tutti assieme, andatevene che il popolo non vi vuole, vi siete ricoperti solo di ridicolo (questo lo dicono pure i pochi sostenitori dell'«internazionalizzazione»).

Ma se oggi la Consulta deve pagare, che colpa ha il C. P. L.? Cosa c'entra esso, infatti? Perché per giustificare il cattivo operato della Consulta si tira in ballo il C. P. L.? [...]

Reazionari impenitenti continuate nella vostra turpe propaganda, difendete pure la Consulta, anche quando essa ha sufficientemente dimostrato per tutto ciò che è successo a Pola dopo la sua nomina: e ingiustizie, angherie da parte di squadracchie, offese a tutto il popolo, la sua incompetenza, il suo untuoso servilismo, la sottomissione passiva a qualsiasi ordine. Ma il popolo non è con voi e nessuna forza e nessuna promessa lo porterà ad approvare il vostro operato. Il popolo non ha votato per la Consulta e non la vuole, anzi chiede che al più presto essa si dimetta.

F. P.

Elargizioni⁹⁰²

[...] Il compagno Milotti Rodolfo elargisce lire 200 pro vittime dello scoppio di Vergarolla.

Elargizioni pro famiglie delle vittime di Vergarolla⁹⁰³

I dipendenti delle Ferrovie dello Stato della Stazione di Pola hanno versato alla Camera Confederale del Lavoro, a beneficio delle famiglie dei colpiti di Vergarolla, l'importo di lire novemilatrecento.

PRECISIAMO le responsabilità⁹⁰⁴

Dopo tre settimane dall'immane disastro che ha stroncato la vita, nei pressi di Vergarolla, ad oltre sessanta cittadini di Pola è stato emesso dal Quartier Generale del 13° Corpo un comunicato in cui si dichiara che, in base alle indagini della Corte Militare d'inchiesta, risulta che «la recente esplosione che provocò un gran numero di vittime a Pola non è dovuta a cause accidentali». La dichiarazione precisa: «è stata costituita una Corte Militare d'inchiesta per indagare le cause dell'esplosione avvenuta il 18 agosto a Vergarolla nelle vicinanze di Pola. La Corte ha concluso che l'esplosione non poté essere accidentale ma fu provocata deliberatamente da una o più persone rimaste sconosciute. Del fatto si sta occupando la Polizia. Le indagini continuano».

Così la cittadinanza di Pola, che fu colpita dall'immane lutto, conosce le conclusioni della Corte Militare d'inchiesta ma non conosce gli elementi di fatto in base ai quali questa conclusione è stata tratta. Di fronte ad un fatto di così tragiche proporzioni tutti i cittadini di Pola hanno il diritto di conoscere nella sua stesura completa il rapporto compilato dalla

⁹⁰² "Il Nostro Giornale", 11/09/1946, pag. 2.

⁹⁰³ "Il Nostro Giornale", 12/09/1946, pag. 2.

⁹⁰⁴ "Il Nostro Giornale", 13/09/1946, pag. 1.

Commissione stessa in modo da essere a conoscenza non soltanto delle conclusioni ma anche delle cause vere o supposte o delle eventuali ipotesi che abbiano portato alla conclusione di cui sopra. Perché altrimenti si potrebbe essere indotti a pensare che il comunicato dato dalla «Associated Press» sia esclusivamente un tentativo di sminuire la responsabilità grave del GMA e delle autorità civili che non hanno preso le necessarie misure preventive per evitare lo scoppio.

Tutti sanno infatti che lo scoppio è avvenuto il 18 agosto verso le 14 del pomeriggio in una località dove le stesse autorità militari avevano dato il permesso di tenere delle gare natatorie.

Rappresentavano quelle trenta o più mine di profondità, abbandonate a dieci metri dalla riva di Vergarolla, un pericolo per i cittadini? C'era forse un divieto di ingressi in quella località, c'era forse un qualsiasi servizio di sicurezza o anche un semplice cartello indicatore che tenesse lontani i cittadini da quel luogo pericoloso? Nulla di tutto questo.

C'era o non c'era pericolo di scoppio per autocombustione dovuto a mescolanze di esplosivi che potevano essere chimicamente differenti dal tritolo?

C'era o non c'era nella stessa località, al di sotto delle mine subacquee, interrata qualche testa di siluro, come ci risulta comunicato da un sergente di polizia?

E se così non è come sono avvenuti gli altri scoppi precedenti, ad esempio quello di Molo Carbone e di Vallelunga? Sa o non sa l'autorità militare che anche recentemente, e dopo lo scoppio di Vergarolla, si trovavano abbandonati a Molo Carbone degli ordigni esplosivi con tanto di detonatore? E se lo sapeva come aveva allora potuto assicurare i cittadini dopo lo scoppio di Molo Carbone che ormai ogni pericolo di esplosioni era scomparso?

Queste domande esigono una risposta che non sia evasiva o sofisticata. Noi in base all'esperienza degli altri scoppi e di questo ultimo diciamo ed affermiamo che la responsabilità prima e diretta dello scoppio di Vergarolla va alle autorità militari e civili che non hanno preso a tempo la più elementare misura di sicurezza per evitare il disastro. E non ci fermiamo qui, perché vogliamo anche aggiungere che, in tutti i mesi dell'amministrazione fiduciaria, tanto le autorità militari che quelle civili hanno fatto a gara per esercitarsi in un giuoco politico di cui il popolo e soltanto il popolo ha sperimentato sulla propria carne le terribili conseguenze.

Di fronte ad esplosioni di residui bellici il campo delle ipotesi è sempre vasto ed esse possono spaziare da un terreno reale ad un terreno irreali. Noi non vogliamo fare nessuna ipotesi, ma, poiché alcuni elementi irresponsabili, che hanno dato prova di un basso istinto di speculazione nel caso Pasquotti e, in proporzioni maggiori, nel caso Cella, hanno pronunciato e scritto delle parole sibilline, quasi a traviare l'opinione pubblica, potremmo anche sentirci in dovere di fare una ipotesi ed addossare la responsabilità dello scoppio a qualche elemento provocatore il quale, ricordando forse l'incendio del Reichsstadt⁹⁰⁵, abbia voluto trovare un pretesto per screditare le organizzazioni popolari. Nell'esempio citato relativo al Reichsstadt la responsabilità che allora voleva gettarsi sulle spalle del partito comunista risultò, all'attuale processo di Norimberga, una vasta manovra di speculazione a favore del partito hitleriano. Siamo naturalmente nel campo delle ipotesi, ma, poiché siamo uomini seri ed onesti, non crediamo gli altri capaci di un'azione di cui noi non saremmo capaci.

Per noi il comunicato emanato dal Quartier Generale del 13° Corpo, fintanto che non sia pubblicata la relazione completa della Commissione d'inchiesta con nomi, fatti, dettagli e modalità con cui il lavoro d'inchiesta è stato compiuto, ha lo stesso sapore del comunicato relativo all'uomo indiziato nello scoppio di Vergarolla del quale si descrivevano tutti i dati segnaletici: «naso aquilino, occhi gonfi, ecc.».

⁹⁰⁵ In realtà *Reichstag*.

Come si sa tale uomo, di cui si conoscevano tanto bene i dati somatici, fu lasciato imbarcare sul piroscafo «Pola» in direzione di Trieste senza che nessuno, di servizio al posto d'imbarco, lo fermasse.

Non escludiamo che l'orrendo crimine sia opera di qualche pazzo criminale ma indipendentemente da questo sosteniamo tuttavia che la responsabilità prima dello scoppio va attribuita al GMA ed alla autorità civile che, in tutto il tempo dell'amministrazione fiduciaria, invece che prendere le più elementari misure di sicurezza per preservare la vita dei cittadini, hanno fatto principalmente della politica.

Anche qui come in altre parti del mondo la politica del «divide et impera» trova i suoi fedeli esecutori. Ma in base all'esperienza degli altri popoli che ne hanno sperimentato «le delizie» il nostro popolo si rifiuta di diventarne uno strumento asservito. Siamo uomini liberi e reclamiamo ciò che ci spetta di diritto: la libertà, la democrazia, la pace ed anche la sicurezza personale, dato che questa ultima è stata ignobilmente trascurata.

Cassetta delle lettere

La reazione non risponde quando non le fa comodo⁹⁰⁶

Da qualche giorno sto leggendo sul «democratico» certi articoli che secondo me smascherano la debolezza dei sostenitori dell'«internazionalismo». Siccome è molto difficile rispondere direttamente alle giuste accuse che il signor Lussi ha lanciato alla Consulta, e specialmente dove esse chicche, riferendosi al campo dei pro «internazionalizzazione» e a tutte le porcherie che gli elementi responsabili fanno da mesi, «la fine di questo schifo che appesta l'aria da mesi, che ci avvilito, ci disonora, che tutti lamentano, di cui tutti ne parlano e nessuno nessuno ha il coraggio di reclamare la fine», i traditori della «bimillennaria» (traditori perché fino pochi giorni fa sostenevano la «Gran Madre» ed oggi la hanno dimenticata per sostenere la «internazionalizzazione») tentano con articoli più o meno offensivi, dai titoli «Risposta alla cassetta delle menzogne» oppure «Livore antipopolare», di mascherare le sconfitte continue che devono subire. Manovre queste però che non confondono nessuno, perché anche chi in buona fede gridava viva la reazione oggi ha capito di quale lega siano i sostenitori della «bimillennaria», che, dopo aver promesso a quelle poche centinaia di illusi, che vorrebbero lasciare Pola⁹⁰⁷, delle navi degli aiuti ecc., hanno già pensato nei diversi viaggi a Roma o in giri di propaganda di assicurarsi il posticino.

Ma ciò che mi ha colpito è la marcia indietro, fatta dai quotidiani d'informazione circa le responsabilità di quella specie di amministrazione civile. Ora la Consulta non ha alcuna colpa, secondo il «democratico». Essa, «poverina», ha fatto di tutto perché altri dolori fossero risparmiati alla cittadinanza. Però i «bimillennari» non dicevano questo quando asserivano che, indipendentemente dai fatti che avrebbero potuto provocare lo scoppio, i primi responsabili erano le autorità civili e militari. Che corta memoria, eh? Forse non si tratta di memoria, ma solo di un rimprovero giunto da Roma al direttore del «democratico» per aver esso detto la verità sulla Consulta e per aver bollato con un articolo alquanto feroce la responsabilità di questa.

Ora questi mestatori bugiardi, senza alcuna prova alla mano, tentano di instradare l'opinione pubblica contro il popolo antifascista che già ben li conosce per i fatti del caso Pasquotti e del caso Cella, dove i vigliacchi si sono smascherati, mettendo a nudo tutta la

⁹⁰⁶ «Il Nostro Giornale», 13/09/1946, pag. 2.

⁹⁰⁷ A lasciare Pola saranno poi non «poche centinaia», ma quasi 30.000 persone.

campagna intrisa di menzogne e di una speculazione indegna, della quale solo i fascisti più arrabbiati possono servirsi.

Perché la Consulta non risponde al Lussi? Perché il «democratico» passa sotto silenzio le accuse più che esplicite verso i capi responsabili? E' facile la risposta: come potrebbero rispondere a fatti così chiari e per i quali esistono delle prove? Un unico ed onesto in mezzo a tanto sudiciume ha avuto il coraggio di dire la verità, che non si può contestare. A questo non si può rispondere per paura che salti fuori qualcosa di altro e di più grave. Ma il popolo sa tutto, signori mestatori, conosce la vostra menzognera campagna di stampa, conosce gli imbrogli e le lagnanze dei pro «internazionalizzazione», sa delle dimissioni di certa gente da certe Associazioni. Conosce le decisioni che prendete nelle vostre sedute; conosce i piani che voi architettate; sa tutto di voi e specie il malcontento che regna nelle vostre file. Conosce il sistema che avete usato e usate per carpire le firme. E tutto questo per bocca di gente che si è ravveduta dopo aver militato per la reazione.

Andatevene quindi prima che i vostri amici di ieri non vi accusino direttamente. Andate a Cesano a preparare le case per l'«Esodo». Non mostratevi più in città dopo tutto quello che è successo per causa vostra. Solo così forse ancora qualcuno potrebbe perdonarvi dei mali fatti.

S.

Elargizioni pro famiglie delle vittime di Vergarolla⁹⁰⁸

Il signor Mario Veronesi – Ville Pasubio – da Povo di Trento ha elargito tramite la Banca Commerciale di Trieste lire 5000 (cinquemila) pro delle famiglie più bisognose delle vittime dello scoppio di Vergarolla.

Elargizioni⁹⁰⁹

[...] Dal compagno Nino Giorgesi lire 50 pro vittime dello scoppio di Vergarolla.

Elargizioni⁹¹⁰

[...] Lizzul Antonio lire 50 pro famiglie vittime di Vergarolla direttamente versate.

I seguenti compagni della Cooperativa Muratori Polese elargiscono pro vittime dello scoppio di Vergarolla: Voscilla Carlo lire 200, Siardi Giovanni 200, Pastrovicchio Giovanni 200, Tarticchio Felice 175, Giorgesi Carlo 100, Sambon Angelo 100, Fator Giugliano⁹¹¹ 150, Torcinovich Carlo 100. [...]

⁹⁰⁸ "Il Nostro Giornale", 13/09/1946, pag. 2.

⁹⁰⁹ "Il Nostro Giornale", 14/09/1946, pag. 2.

⁹¹⁰ "Il Nostro Giornale", 17/09/1946, pag. 2.

⁹¹¹ Sic.

Elargizioni pro famiglie delle vittime di Vergarolla⁹¹²

Dall'USO lire 5.550 quale ricavato netto da un trattenimento danzante.

Elargizioni⁹¹³

[...] Da Vidus Ottavio lire 50 pro famiglie vittime Vergarolla. [...]

Elargizioni pro famiglie delle vittime di Vergarolla⁹¹⁴

Lire 20.000 dalla Direzione della Società Elettrica della Venezia Giulia - Direzione della zona dell'Istria e lire 15.854 dalla Società Elettrica della Venezia Giulia - Direzione della zona dell'Istria per conto degli impiegati e operai della Zona A.

Elargizioni⁹¹⁵

L'impresario Cergnul Alberto, assieme agli operai, versa la somma di lire 2.500 pro famiglie colpite in seguito allo scoppio di Vergarolla, e lire 1.500 pro disoccupati.

Aiuti in denaro alle famiglie delle vittime di Vergarolla⁹¹⁶

Considerato che l'espletamento delle pratiche relative al risarcimento dei danni provocati dall'esplosione di Vergarolla del 18 agosto u.s. richiede necessariamente qualche tempo, il Presidente di Zona invita gli interessati che abbiano prodotto il reclamo e si trovino in seguito all'avvenuto disastro in condizioni di assoluto bisogno di presentare istanza per la concessione di un adeguato aiuto pecuniario.

Le istanze vanno fatte su carta libera e presentate durante le ore di ufficio alla Presidenza di Zona di Pola, stanza n° 11 (II° p. stabile Genio Civile), via Campo Marzio.

Elargizioni pro famiglie delle vittime di Vergarolla⁹¹⁷

Funzionari e subalterni della Prefettura di Pola lire 1550 pro famiglie delle vittime di Vergarolla direttamente rimesse al Presidente di Zona.

⁹¹² "Il Nostro Giornale", 18/09/1946, pag. 2.

⁹¹³ "Il Nostro Giornale", 18/09/1946, pag. 2.

⁹¹⁴ "Il Nostro Giornale", 22/09/1946, pag. 2.

⁹¹⁵ "Il Nostro Giornale", 22/09/1946, pag. 2.

⁹¹⁶ "Il Nostro Giornale", 24/09/1946, pag. 2.

⁹¹⁷ "Il Nostro Giornale", 24/09/1946, pag. 2.

ALLA CORTE MILITARE ALLEATA

Due anni di prigionia ad Antonio Catnich⁹¹⁸

Ieri mattina, alle ore 9.30, compariva dinanzi alla Corte Superiore del Governo Militare Alleato il noto pregiudicato Catnich Antonio fu Stanislao, di anni 45, abitante in via Stoia 12, per essere stato trovato in possesso di un quantitativo di tritolo e di una carta d'identità falsificata, contravvenendo in tal modo al proclama I art. IV N. 5 e 20 del G. M. A.. Infatti il giorno 11 settembre, alle ore 4 del mattino, due agenti di pattuglia presso il circondario di Stoia notavano che un individuo con fare misterioso raccoglieva dei sassi trasportandoli in un altro luogo, con intenzione evidente di nascondere qualcosa. Incuriositi ed insospettiti gli si avvicinarono intimando l'alt. Ma questi, invece di obbedire all'ordine dato, si metteva a fuggire. Raggiunto dagli agenti veniva fermato e obbligato a ritornare sui suoi passi onde verificare a cosa servivano quei preparativi. Giungevano così presso una buca dentro alla quale rinvenivano un sacco contenente lana e sotto questo due pezzi di tritolo.

I due agenti procedevano subito al fermo dell'individuo, provvedendo nello stesso tempo di trasportarlo alla Polizia per procedere alla sua identificazione. Ma non erano ancora finite però le «disgrazie» per colui che in seguito risultò essere l'ormai famoso Catnich, in quanto da ulteriore esame della carta d'identità risultava che questa era stata falsificata.

Tenuto a rispondere a queste constatazioni, il Catnich tentava di giustificarsi asserendo che nulla sapeva del tritolo trovato nella buca e che le deposizioni fatte dagli agenti stessi non corrispondevano a verità. Assunta per l'occasione una faccia da commediante, egli continuava a dichiararsi innocente dicendo: «Sono scappato all'ingiunzione degli agenti in quanto non li avevo visti e perché credevo fosse qualche malintenzionato che volesse aggredirmi, come è successo otto mesi addietro quando per causa di un'aggressione dovetti fare parecchi giorni d'ospedale. Il tritolo non era stato trovato in mia presenza come asseriscono questi due poliziotti. L'unica cosa di cui mi ritengo colpevole è appunto il fatto di essere stato trovato in possesso di una carta d'identità falsificata».

Ma né le sue parole né le lacrime di cocodrillo riuscivano a convincere il giudice che, rilevata la completa colpevolezza dell'imputato, lo condannava complessivamente a due anni di reclusione con inizio dal giorno della sentenza.

Veniva successivamente giudicato il signor Urovich Rodolfo di Rosa, di anni 39, abitante in vicolo della Bissa 6, imputato di aver fatto denuncia falsa in merito alla perdita della carta d'identità e di averla anzi venduta al signor Catnich per la somma di lire 500. L'Urovich, interrogato in proposito, ammetteva la sua colpevolezza, giustificandosi però coll'asserire che egli aveva venduta la carta d'identità suddetta al Catnich perché era a corto di denaro e non aveva con che sfamarsi. Il giudice però non prendeva in considerazione questo movente e lo condannava a sei mesi di carcere con inizio dal giorno della condanna. [...]

⁹¹⁸ "Il Nostro Giornale", 25/09/1946, pag. 2.

ANCORA SILENZIO

I morti non parlano e tutto va bene pensano le autorità civili⁹¹⁹

Dopo lo scoppio di Vergarolla un giornale umoristico ha tentato in qualche modo di difendere la Consulta dichiarandola innocente, anzi innocentissima! Infatti per il sullodato giornale la Consulta aveva fatto presente al GMA del tremendo pericolo che correvano i cittadini polesi con tante munizioni in città. Tutti sanno invece che la Consulta, amministrazione in sottordine del GMA, aveva inviate delle semplicissime lettere a quest'ultimo; lettere che naturalmente non potevano essere prese in considerazione in quanto tutto ciò che la Consulta dice non conta per gli alleati. Del resto come il GMA poteva accogliere con serietà la proposte avanzate da certi uomini? Era d'aspettarselo, specie per chi conosce, come il G. M. A. ci tiene ad aver da fare con gente di polso e di carattere. Intanto per quante proteste il popolo abbia fatto, la Consulta continua in carica. Ma perché tanta cocciutaggine? E' facile capire: bisogna che prima tutti i macchinari siano asportati, che i vari impiegati si impossessino delle somme a loro affidate, che tutto sia messo in salvo. Poi la Consulta si dimetterà, naturalmente dopo un ardente proclama e telegrammi a dritta e a sinistra. [...]

T.

VOCI CHE CIRCOLANO

La Consulta si dimetterà?⁹²⁰

[...] Già da parecchio tempo si parlava di dimissioni della Consulta, ma pare che per ordini superiori essa abbia accettato di continuare in carica. Ora, però, dopo lo scoppio di Vergarolla che ha dimostrato in modo lampante l'inutilità di questa amministrazione in quanto non ha saputo imporsi e che tutte le munizioni venissero allontanate dalla città, e dopo lo scandalo dei milioni al Genio Civile, che è alle sue dirette dipendenze, nemmeno i superiori, per quanto alti essi siano, non potranno permettere che della gente incapace e malvoluta dal popolo rimanga in carica. Ed è perfettamente logico che la Consulta abbia chiesto le dimissioni; le voci che corrono devono essere prese per vere, perché non si può immaginare come un'amministrazione sotto la quale sono successe delle cose poco pulite possa ancora essere portavoce degli alleati. [...]

Ieri negli uffici del Comune regnava un nervosismo eccezionale: tutti erano al corrente dell'intenzione della Consulta e la maggioranza di quegli impiegati che si sono compromessi con i fascisti e tutti coloro che hanno militato nelle file repubblicane temono che al posto della Consulta venga messo il C. P. L.. Poveri ingenui, il C. P. L. non accetterà mai il governo della città senza che gli siano concessi tutti i poteri. [...]

S.

⁹¹⁹ "Il Nostro Giornale", 26/09/1946, pag. 2.

⁹²⁰ "Il Nostro Giornale", 27/09/1946, pag. 2.

Elargizioni pro famiglie delle vittime di Vergarolla⁹²¹

Da parte dell'Ufficio Assistenza Personale Militare Esercito (ex Distretto Militare Pola) raccolte fra i dipendenti lire 5.660 (direttamente versate al Presidente di Zona).

Elargizioni⁹²²

[...] L'U. S. O. ci ha versato l'importo di lire 1039 pro famiglie delle vittime di Vergarolla, importo rispondente alle tasse dovute dal sodalizio per il ballo organizzato il 15 settembre u. s. ed esonerato da tale contributo del G. M. A..

⁹²¹ "Il Nostro Giornale", 03/10/1946, pag. 2.

⁹²² "Il Nostro Giornale", 05/10/1946, pag. 2.

“Il Problema giuliano”

DIARIO⁹²³ **18, DOMENICA**

[...] Nella pineta di Vergarola, a pochi chilometri da Pola, una trentina di mine marine, di fabbricazione francese, abbandonate sulla spiaggia da una quindicina di mesi, esplodono in gruppi a catena verso le 14,15, investendo e riducendo a miseri brandelli varie decine di bagnanti che si trovavano nella pineta e in mare a pochi metri dal luogo dall'esplosione. I vigili del fuoco, la Croce Rossa, la polizia civile e militare si sono portati subito sul posto e si sono trovati davanti ad uno spettacolo raccapricciante: corpi decapitati, altri privi degli arti, decine di feriti gementi. Si è iniziata immediatamente l'opera di soccorso; si calcola che i morti siano una sessantina, ma numerosi sono i dispersi ed i corpi irricognoscibili. Una settantina sono i feriti dei quali diversi assai gravi.

Poiché le mine erano caricate al tritolo e non potevano quindi esplodere se non munite del detonatore, si affaccia l'ipotesi di un mostruoso delitto.

DIARIO⁹²⁴ **20, MARTEDI'**

[...] Hanno avuto luogo a Pola i funerali di 57 vittime del doloroso incidente di domenica, funerali che hanno assunto carattere di pubblico cordoglio. I negozi e gli uffici sono rimasti chiusi in segno di lutto, mentre dagli edifici pubblici ed alleati e dalle abitazioni private sventolavano le bandiere a mezz'asta.

21, MERCOLEDI'

[...] Il Consiglio municipale di Pola approva una mozione di protesta per le esplosioni che causarono la morte di 72 persone, mozione nella quale si fa esplicito riferimento a «coloro che pur conoscendo l'esistenza e i pericoli di tali terribili residui di guerra, e pur essendone richieste dal Governo municipale, non presero le misure precauzionali del caso».

Anche la C.G.I.L. ha chiesto al Governo italiano e alla Commissione alleata la punizione dei colpevoli, previa apertura di un'inchiesta, e un adeguato risarcimento dei danni alle famiglie delle vittime.

⁹²³ “Il Problema Giuliano”, 22/08/1946, pag. 2.

⁹²⁴ “Il Problema Giuliano”, 25/08/1946, pag. 2.

DIARIO⁹²⁵

11, MERCOLEDI'

[...] Il Quartiere Generale del 13. Corpo dirama il seguente comunicato ufficiale: «La Corte Militare d'inchiesta formata in occasione dell'esplosione avvenuta il giorno 18 agosto a Vergarolla nei pressi di Pola ha tratto le conclusioni che l'esplosione non poteva essere accidentale, ma fu provocata deliberatamente da una o più persone rimaste sconosciute. Della cosa se ne sta ora occupando la Polizia. Le indagini continuano».

DIARIO⁹²⁶

[...]

12, SABATO

[...] Il Quartiere Generale delle Forze Alleate in Italia ha diramato un comunicato per smentire la notizia che il Governo militare alleato si sarebbe assunta la piena responsabilità finanziaria dei danni causati dalla esplosione del deposito di munizioni di Pola, nella quale – come è noto – trovarono la morte 62 bagnanti.

⁹²⁵ "Il Problema Giuliano", 13/09/1946, pag. 2.

⁹²⁶ "Il Problema Giuliano", 17/10/1946, pag. 2.

“Il Progresso”

43 morti e 57 feriti in seguito ad un’esplosione⁹²⁷

POLA, 18

In seguito ad un’esplosione di mine marittime, che ha avuto luogo ieri alle 14.15 nelle vicinanze di Vergarola nel tratto di mare vicino a Pola, sono stati accertati finora 43 morti e 57 feriti.

Tra i feriti vi sono pure 2 soldati britannici, uno dei quali versa in gravi condizioni.

Tutte le persone rimaste uccise erano dei civili che si trovavano sulla spiaggia o in acqua nelle vicinanze del luogo del sinistro.

L’intera città è stata scossa dall’esplosione, le cui cause sono ancora imprecisate. Tranne la rottura dei vetri di molte finestre, non si ha notizia di altri danni alle proprietà. I feriti sono stati trasportati all’ospedale di Pola da un’unità militare dislocata nelle vicinanze, ed hanno avuto la prima assistenza dal personale militare. Continuano le ricerche di altre eventuali vittime nel cratere formatosi in seguito all’esplosione e nelle acque adiacenti.

⁹²⁷ “Il Progresso”, 19/08/1946, pag. 4.

“La Posta del Lunedì”

Attività natatoria Le gare della “Coppa Scarioni”⁹²⁸

Quest’anno alle prove natatorie indette dal giornale *La Gazzetta dello Sport* col concorso della F.I.N. oltre alla prova per la disputa della “Coppa Scarioni”, intitolata al pioniere del nuoto italiano Francesco Scarioni, si svolgeranno le gare sui 1.000 metri e la leva del tuffatore.

La S.N. Pietas-Julia, a cui annualmente viene affidata l’organizzazione di questa interessante manifestazione del nuoto nostrano, intende far svolgere una riunione entro il mese di agosto, aggiungendo altre gare del programma che sarà stabilito dal comitato organizzatore in collaborazione con il rappresentante locale della *Gazzetta dello Sport*.

Dopo la bella riuscita della “Coppa Valsaline” è certo che i nuotatori del mezzofondo e quelli per i tuffi affronteranno la preparazione in vista della bella gara indetta dal massimo giornale sportivo nazionale.

Rivolgiamo pertanto un vivo appello a tutte le società sportive e studentesche polesi perché vogliano far intensificare gli allenamenti ai propri associati, di modo che essi siano presenti alle prove in perfette condizioni fisiche e morali.

Riunione Comitato “Coppa Scarioni”⁹²⁹

I componenti il Comitato organizzatore sono convocati a seduta per questa sera alle ore 19.30 nella canottiera di città della S. N. Pietas Julia.

Le gare di ieri a Vergarolla NUOTATORI E TUFFISTI nella “Coppa Scarioni”⁹³⁰

La prova natatoria per la disputa della “Coppa Scarioni” raccoglie annualmente sul campo di gare di Vergarolla la gioventù polese che si cimenta con notevole spirito agonistico e di emulazione nelle gare veloci ed in quelle di tuffi. E’ la leva del nuoto dei giovani, di questo salutare sport che sviluppa il fisico e rende il ragazzo bene addestrato nelle discipline atletiche del mare. La Gazzetta dello Sport e la F. I. N., promotrici di questa importante prova nazionale, si sono rese benemerite dello sport natatorio attraverso la disputa di migliaia di gare in tutta Italia che hanno mobilitato pleiadi di piccoli tritoni.

⁹²⁸ “La Posta del Lunedì”, 05/08/1946, pag. 2.

⁹²⁹ “La Posta del Lunedì”, 05/08/1946, pag. 2.

⁹³⁰ “La Posta del Lunedì”, 12/08/1946, pag. 2.

La prova polese, incastonata nella superba corona di prove nazionali, si preannuncia come il cimento natatorio più atteso della stagione.

Chi ne sarà il vincitore?

Tuffi e bracciate

I minuscoli tritoni si sono dati convegno ieri mattina a Vergarolla per partecipare alla giornata natatoria di propaganda organizzata con la solita solerzia dagli attivi dirigenti della Pietas Julia. Le prove eliminatorie della «Coppa Scarioni» esercitano un fascino particolare sui giovanissimi che si cimentano in questa gara con ammirevole spirito di emulazione.

Nelle due prove natatorie, valedoli quale ammissione alla prova provinciale del 18 p.v., i concorrenti hanno gareggiato sui 200 metri del percorso con lo stesso ardore dei nuotatori più provetti. Il piccolo Apat della SATA, vincitore anche nella leva dei tuffatori di seconda categoria, si è aggiudicato la vittoria nella prima eliminatoria, mentre Rollino dominava nella seconda prova. Magnifica la prestazione del giovane Manzin, fuori gara, che ha superato la distanza di 2'46", mentre nei 100 m. stabiliva il tempo di 1'15" e due quinti, affermandosi una sicura promessa del nostro sport natatorio.

Superiore ad ogni previsione il successo della leva dei tuffatori che ha visto sul trampolino da 3 metri contendersi la vittoria due tuffisti della seconda categoria (da 13 a 15 anni) e cinque nella terza (dai 16 ai 18 anni); il bravo Mineo, fuori gara, si faceva applaudire per un salto rovesciato carpiato e uno rovesciato con salto mortale. Silinato della SATA si aggiudicava il successo davanti ai bravi Dazzara e Manzin.

La giuria, composta dai soci Magnarin Edo, Mazzaro e Alessandrino, giudice commissario della FIN, ha classificato i tuffisti con voto da 0-10 punti nei tre tuffi, di cui due liberi, assegnando il punteggio risultante dalla media dei voti dei tre giudici più il coefficiente del grado di difficoltà. La classifica finale ha dato i seguenti risultati:

II categoria: 1) Apat (SATA) punti 24.43; 2) Mineo (San Martino) p. 19.99.

III categoria: 1) Silinato (S.A.T.A.) p. 29.36; 2) Dazzara (Lega Nazionale) p. 24,64; 3) Manzin (SATA) p. 23.92; 4) Budicin (S. Martino) p. 22.50; 5) Lusseti (Pal. Vicini) p. 15.49.

Ecco i risultati dell'eliminatoria per la Scarioni, riservata ai giovani nati nel 1931 e seguenti sul percorso di m. 200:

La prova: Apat in 3' 9" 4/10; 2) Milotti in 3' 14" 4; 3) Tintinago in 3' 24" 2; 4) Caponata; 5) Castro.

2.a prova: 1) Rollino in 3' 13"; 2) Marini in 3' 16" 8; 3) Lanzotti in 3' 20" 4.

Domenica prossima si svolgeranno le gare provinciali, valedoli quale eliminatoria nazionale per la disputa della «Coppa Scarioni», più una grande riunione di contorno con la partecipazione dei migliori campioni polesi, di cui è attesa la rivincita nei 100 m. s.l. Caso-Luxaro.

Le direzioni delle Società i cui atleti intendono iscriversi alla riunione del 18 corr. presentino entro domani un elenco esatto dei partecipanti al Commissario della FIN Alessandrino, via Sergia 31, il quale rilascerà⁹³¹ le tessere d'ingresso a Vergarolla per usufruire del campo di gara per gli allenamenti.

⁹³¹ Sic.

UNA TREMENDA SCIAGURA SI ABBATTE SULLA NOSTRA CITTÀ
Decine di persone straziate
da uno scoppio nella pineta di Vergarolla
Gravissime responsabilità e doveri delle Autorità di occupazione e civili
– Ipotesi sulle cause dello scoppio – Spettacolo raccapricciante –
Lutto cittadino – Oggi si procederà all'identificazione delle vittime –
L'incombente pericolo deve essere assolutamente
e senza alcun indugio eliminato

La tragedia⁹³²

La più tremenda sciagura che abbia mai colpito la nostra città si è abbattuta con una violenza del turbine che tutto travolge nel pomeriggio di ieri a Vergarolla e ha seminato a piene mani morte e disperazione, gettando la popolazione nel lutto. Quella che doveva essere una giornata di riposo e di ricreazione per quanti legati al duro lavoro non possono accostarsi che di domenica alla spiaggia si è trasformata in una giornata di morte che tutti, quanto lunga sarà la loro vita, ricorderanno con senso di acerbo dolore ore, di mestizia poi.

Cercheremo di contenere come meglio potremo il profondo turbamento che ci invade l'animo allorché conosceremo le catastrofiche proporzioni dello scoppio, turbamento che ci domina tuttavia. Cercheremo di cacciare nella gola gli empiti di ribellione che salgono prepotentemente dall'animo profondamente ferito per lo strazio, lo scempio che ieri si è fatto della nostra martoriata gente e faremo un po' d'ordine nei nostri appunti che risentono della spaventosa calamità, come delle macabre visioni apparse ai nostri occhi, che non agiteremo in omaggio alle povere vittime, conosciute e sconosciute, accomunate nel religioso mistero della morte.

La vita umana è sacra

Ma prima di dare inizio alla cronaca del tragico fatto che si è abbattuto come una maledizione su tutta la nostra popolazione, prima ancora di accomunare il nostro pianto al pianto di tutti che non abbiano un macigno al posto del cuore, diciamo fermissimamente, in nome dei nostri cittadini, alle Autorità che si sono assunte con l'amministrazione della città tutti i gravi compiti che ad essa amministrazione sono connessi il nostro basta. Non è presunzione delle nostre poche forze questa, ma consapevolezza la più dolorosa, che se non viene posto fine, una volta per sempre, al pericolo ognora incombente sulla città e i suoi abitanti, gravissime, ripetiamo gravissime, saranno le conseguenze. La vita di ciascuna creatura umana è sacra, dimostrare scarsa o nulla sensibilità per questo diritto che ha la sua origine codificata o no nella notte dei tempi è colpa imperdonabile e come tale va giudicata. Se non è possibile eliminare fin l'ultimo grammo di esplosivo, se ragioni superiori esigono che gli ordigni di morte, alcuni dei quali hanno schiantato ieri le fragili membra dei nostri simili, non vengano trasportati altrove, data la ristrettezza della zona che circonda il centro urbano, è un diritto incontestabile della popolazione di esigere che tutte le precauzioni siano prese ad evitare il ripetersi di simili, tremende sciagure.

Se poi, come da più parti ci viene suggerito, le mine esplose ieri erano nella assoluta impossibilità di deflagrare da sole e la tragedia sia frutto di cospirazione e di mani assassine, allora le Autorità hanno innanzitutto il dovere di nulla lasciare d'intentato per assicurare alla giustizia le belve in sembianze umane che contaminano con la loro

⁹³² "La Posta del Lunedì", 19/08/1946, pag. 1.

presenza il consorzio civile e costituiscono una malapianta che bisogna togliere dalla circolazione e affidare al plotone di esecuzione o, meglio, ad un impiccatore.

La tragica esplosione

Se così è – e noi osiamo ancora credere che non sia vero – tanto orrendo, barbaro e antiumano è il fatto – ognuno deve mettersi a disposizione della propria coscienza e cooperare alla individuazione dei criminali, che non hanno diritto di esistenza.

Erano da poco passate le 14 (14.15 circa) quando una debole scossa, seguita qualche secondo dopo da una violenta esplosione, che mandava in frantumi dei vetri e devellava telai e imposte improvvisate, gettava l'allarme in città. La popolazione, ammaestrata dai precedenti scoppi di Molo Carbone e di Vallelunga, temendo ulteriori esplosioni che facessero cadere soffitti e scardinassero porte e finestre, abbandonava immediatamente le abitazioni e si precipitava nei portoni, donde, non verificandosi altri scoppi, usciva in strada. Una grande nuvola nera, di proporzioni minori a quella del 12 gennaio, appariva immediatamente agli occhi di tutti e saliva lentamente. Alcune persone, data la posizione, opinavano subito che doveva trattarsi di una esplosione avvenuta a Molo Carbone e non andavano gran che errati, perché la paurosa deflagrazione era avvenuta nella pineta di Vergarolla, a brevissima distanza della sede della Pietas Julia, proprio dove dovevano svolgersi nel pomeriggio le gare per la disputa della Coppa Scarioni e, in serata, la festa della locale Società Nautica.

Le conseguenze erano terribili. Testimoni oculari che, per loro fortuna, erano parecchio distanti, narrano di bimbi giuocanti nello spiazzo antistante la pineta ridotti a miseri brandelli umani proiettati dalla forza di esplosione in mare o a terra; di una barca che stava appena accostando e sparita in un baleno, di nuotatori schiantati in acqua, decapitati, privati di braccia e, i meno feriti, annegati per mancanza di forza con la quale raggiungere la riva. Questo è quanto ci è stato riferito, ma pur non avendo assistito all'immane sciagura, se consideriamo il tragico bilancio e la strage ben visibile sui resti sanguinolenti di molte delle vittime, dobbiamo dar loro ampio credito.

I primi soccorsi⁹³³

Non erano passati che pochi secondi dall'esplosione che, come ad un comando, Vigili del Fuoco, Polizia Civile e Militare e Croce Rossa mobilitate tutte le loro forze partivano dai rispettivi appostamenti e si dirigevano precipitosamente alla volta del luogo del disastro. Qui giunti si prodigavano con tutte le loro forze e cercavano innanzitutto di soccorrere i feriti e quindi di recuperare i morti. A mezzo delle autolettighe della Croce Rossa, degli autocarri militari, delle camionette della Polizia Civile e Militare, i feriti gravi e leggeri venivano trasportati con la massima urgenza la maggior parte all'ospedale "Santorio" e gli altri all'Ospedale Militare, dove i medici si prodigavano instancabilmente per strappare alla morte quante più persone era possibile. Il passaggio delle autovetture con a bordo i feriti e più ancora quelle che recavano il tragico carico dei morti suscitava un palese senso di angoscia in quanti si trovavano a transitare o abitano nelle vie percorse dagli automezzi; uno dei quali con una trentina di cadaveri raggiungeva la cappella mortuaria dell'Ospedale, dove si procedeva alla pietosa opera di composizione delle salme che sono in condizioni orribili a vedersi.

I morti all'ospedale

⁹³³ "La Posta del Lunedì", 19/08/1946, pag. 1.

Per quanto instancabile e amorosa fosse stata l'opera dei medici, numerosi feriti decedevano, per cui il numero dei morti saliva rapidamente tanto che alla sera essi ammontavano a 47 nel solo ospedale "Santorio".

Come abbiamo detto le salme portate direttamente nella cappella mortuaria dell'ospedale sono in condizioni così pietose che assai difficile si rende la loro identificazione, tanto più in quanto essendo stati quasi tutti svestiti, manca un elemento di primo ordine per il loro riconoscimento; è noto, infatti, che molti cadaveri inidentificabili o perché in istato di avanzata decomposizione o perché maciullati, vengono spesso riconosciuti dai congiunti unicamente dai vestiti.

Mancandoci quindi gli elementi per dare i nominativi di queste povere vittime e non essendoci stato possibile di sapere quanti sono i morti e i feriti trasportati all'Ospedale Militare, non ci rimane che di dare l'elenco dei ricoverati all'Ospedale civile e quindi morti, tuttora degenti o, pochi purtroppo, dimessi.

I morti nel pio luogo sono: Martin Argia; Roici Gianfranco di Ezio, d'anni 10; bambino sconosciuto; bambina sconosciuta di circa 13 anni; bambino sconosciuto.

I feriti più gravi e tuttora degenti sono: ing. Suppan Francesco, abitante in via Marconi 48; Trani Mario d'anni 8, abitante in via Medolino; Marchetti Divilia d'anni 35; Giachelia Bruno d'anni 32, abitante in via Campo Marzio 32; Trani Rosmunda, nata Bronzin; un bambino sconosciuto; Zelesco Stefania di anni 31, abitante in via Dignano 28; Giachelia Licia; Giacomelli Armando d'anni 26, abitante Foro 8, meccanico alla Base Navale; Succi Carlo, d'anni 6, via Marconi 48; Goitan Giuseppe, via Epulo 24; Goitan Laura d'anni 5; Roici Arrigo di Ezio d'anni 2, abitante in via Petilia 8; Roici Ezio di Giacomo d'anni 41, abitante in via Petilia 8; Roici Irma di anni 41, abitante in via Petilia 8; Martin Lia di Lodovico, d'anni 39, abitante in via Campo Marzio 32.

Sono stati medicati dal Pronto Soccorso e successivamente dimessi: Marani Flavia d'anni 18, via S. Martino 79; Stocco Silvio d'anni 22, abitante in piazza Alighieri 5; Tarticchio Guido d'anni 25, abitante in via Kandler 44; Juricich Diomira d'anni 17, abitante in via Giovia 23; Draghicchio Pietro d'anni 34, via Cristoforo Colombo 1; Sabatti Ettore d'anni 44, via Bixio 6; Zelesco Giovanni d'anni 38, via Dignano 18; Missadin Antonio d'anni 48, via Toti 200.

Una severa inchiesta s'impone

A proposito dello scoppio apprendiamo che le 30 mine subacquee francesi che sono esplose ieri nel pomeriggio facevano parte della cosiddetta preda bellica jugoslava e che si trovavano colà da ben 15 mesi. C'è da domandarsi, pur nell'angoscia che ci attanaglia il cuore, cosa si aspettava per consegnarle quando nella dolorosa circostanza dei precedenti scoppi, la stampa aveva insistito sulla necessità che esse, come l'altro materiale, venissero rimosse al più presto.

Ripetiamo che, data l'estrema gravità del fatto, rifuggiamo dal formulare accuse contro chicchessia, ma non possiamo non rilevare quanto da varie persone ci viene assicurato; e cioè che il tritolo, del quale le mine erano piene, non esplose assolutamente se la mina è sprovvista del detonatore (e a tutte esso era stato tolto). Un'inchiesta immediata e severissima si impone quindi, giacché la responsabilità è gravissima e, ove di un nefando crimine si tratti, le vittime siano vendicate, anche perché togliendo dalla circolazione dei miserabili, saranno risparmiate altre tremende sciagure.

Per tutta la sera le campane delle chiese suonavano a morto.

Un particolare di alto valore morale e che onora la persona cui si riferisce ci è stato comunicato. Il dott. Geppino Micheletti che in assenza del prof. Caravetta si è prodigato fino al di là di ogni risorsa fisica, nell'apprendere che fra i dispersi erano pure i suoi due bambini, il fratello e la cognata, vinta la lancinante angoscia che avrebbe avuto ragione di una fibra meno eroica, ha continuato la sua opera fin che l'ultimo ferito che aveva bisogno

del chirurgo, non avesse avuto le sue cure. Aggiungiamo questo valoroso professionista all'ammirazione e alla riconoscenza della cittadinanza.

Concludendo queste note insistiamo perché le Autorità alleate e anche quelle cittadine prendano i più radicali provvedimenti i quali si impongono. Nel rendere omaggio alle povere esistenze stroncate, nell'esprimere il nostro commosso cordoglio a quanti piangono una dolorosa perdita, impegniamo tutti i nostri concittadini a esigere, e questa volta definitivamente, l'eliminazione di ogni pericolo per la cittadinanza.

Il comunicato ufficiale del Governo Militare Alleato⁹³⁴

Il Governo Militare Alleato diramava ieri sera, attraverso Radio Pola, il seguente comunicato sulla tragica esplosione:

Oggi, 18 agosto, alle ore 14.15, un'esplosione ha avuto luogo a Vergarolla vicino allo "Yacht Club", a circa 10 metri dalla riva. Pare si tratti di mine marine, ma non si conoscono ancora le cause dell'esplosione. Fino a questo momento il numero dei morti ammonta a 43 civili; 19 sono i feriti gravi, 40 i feriti leggeri, fra i quali due soldati.

Un piccolo incendio causato dall'esplosione è stato immediatamente estinto. Le ambulanze del "167° Field Ambulance" coadiuvate da automezzi di reparti militari inglesi, della Polizia della Venezia Giulia, dei Vigili del Fuoco e dei reparti di rastrellatori di mine si sono recati immediatamente sul posto per il soccorso delle vittime.

Quasi irrilevanti i danni alle abitazioni civili.

Proseguono attivamente le ricerche di eventuali vittime, di indumenti o altri oggetti che possono servire all'identificazione delle vittime stesse.

Radio Pola sospendeva in segno di lutto le trasmissioni di musica leggera e di musica da ballo e trasmetteva soltanto un programma di musica sinfonica e operistica.

Un comunicato dell'Intendenza di Polizia

L'Intendenza di Polizia della Venezia Giulia diramava in serata un comunicato, nel quale pregava tutti i testimoni che siano in grado di fornire informazioni circa l'esplosione di recarsi al più presto in caserma (Ammiragliato Riva Venezia). "Qualora una o più persone – continuava il comunicato – non facessero ritorno questa sera nella propria abitazione, i familiari sono pregati di darne immediatamente annuncio alla Polizia".

Stamane si procederà alla identificazione delle vittime

Stamane dalle 8 alle 12 nella cappella mortuaria dell'ospedale "Santorio" e nella cappella mortuaria del cimitero di Marina, si procederà all'identificazione delle vittime dello scoppio. I parenti e conoscenti sono invitati a presentarsi per il riconoscimento ufficiale.

Alla sera, subito dopo aver appreso i raccapriccianti particolari della tragica esplosione, tutti gli esercenti ed i cinematografi cittadini chiudevano i propri locali onde manifestare il sincero cordoglio verso le povere vittime.

⁹³⁴ "La Posta del Lunedì", 19/08/1946, pag. 1.

LEGA NAZIONALE⁹³⁵

Si informano i familiari delle vittime che i funerali saranno fatti domani a cura e spesa della Lega Nazionale. Parteciperà il coro "Ciscutti" e la banda della Lega. Il corteo funebre muoverà all'ora che sarà indicata da "L'Arena di Pola" dalla cappella mortuaria dell'ospedale Santorio.

Questa sera alle 18.30 adunata dei componenti della banda.

La Camera Confederale del Lavoro:

profondamente colpita dall'immensa sciagura improvvisamente abbattutasi sulla città nel pomeriggio del 18 corrente e nella quale sono rimasti vittime tanti e tanti cittadini;

nel mentre porge ai deceduti il suo estremo commosso saluto di cordoglio ed esprime alle famiglie degli stessi i sensi della sua addolorata solidarietà:

I N V I T A

tutti i lavoratori a sospendere il lavoro per la durata di 10 minuti, dalle ore 11 alle 11.10 di questa mattina, in segno di lutto e quale manifestazione di omaggio alle innocenti vittime dell'esplosione di Vergarolla.

LA COMMISSIONE ESECUTIVA⁹³⁶

Il partito socialista per le vittime dello scoppio⁹³⁷

Il Partito Socialista Italiano di Unità Proletaria, appena appresa la notizia della spaventosa sciagura che ha funestato la città, ha fatto esporre la bandiera a mezz'asta alla propria sede.

Stasera alle ore 20 è convocato d'urgenza l'Esecutivo per decidere circa l'azione del Partito in ordine alla grave sventura.

Coro Ciscutti⁹³⁸

Tutti i componenti il coro sono invitati d'intervenire questa sera alle ore 20.30 a scuola per le prove in vista dei funerali delle vittime dell'esplosione di Vergarolla.

⁹³⁵ "La Posta del Lunedì", 19/08/1946, pag. 1.

⁹³⁶ "La Posta del Lunedì", 19/08/1946, pag. 1.

⁹³⁷ "La Posta del Lunedì", 19/08/1946, pag. 1.

⁹³⁸ "La Posta del Lunedì", 19/08/1946, pag. 1.

Una perentoria richiesta al G.M.A.⁹³⁹

Della Camera Confederale del Lavoro

La Commissione Esecutiva della Camera Confederale del Lavoro riunitasi di urgenza la sera del 18 agosto 1946 per esaminare la situazione venutasi a creare in città e nella popolazione dopo l'esplosione verificatasi nello stesso giorno a Vergarolla;

CONSTATATO come nella presente sciagura, la terza verificatasi dopo il passaggio della città sotto amministrazione fiduciaria, abbiano lasciato la vita un rilevante numero di persone oltre ad un altrettanto rilevante numero di feriti gravi e leggeri;

CONSIDERATO come, a prescindere dalle cause che hanno provocato l'esplosione, la determinante principale dell'esplosione stessa va unicamente ricercata nella presenza del munizionamento là dove, senza alcuna indicazione di pericolo, si permetteva l'accesso alla popolazione: entrambe queste circostanze che non potevano essere ignorate dalle Autorità;

RICONOSCIUTO come la disgrazia, così tremendamente abbattutasi sulla città e sulla sua popolazione, deve considerarsi come la fatale conseguenza della non adozione di quei provvedimenti di sicurezza tante volte inutilmente richiesti;

AFFERMATO in tale materia come la Camera Confederale del Lavoro avesse affrontato il problema nel modo più efficace e risoluto per garantire, nei modi voluti e richiesti da ogni principio di conscia responsabilità, il conseguimento di tale coefficiente di sicurezza per le persone tutte nella città conviventi;

PRECISATO come questa opera si sia manifestata nei mesi di gennaio, marzo e maggio del corrente anno e attraverso mozioni contenenti proteste specifiche nonché a mezzo di relazioni e richieste verbali anche con Commissioni di specialisti in materia, senza peraltro mai ottenere alcun risultato positivo;

RESO NOTO di come, mentre quantità di munizioni abbandonate erano e sono giacenti in numerose località, senza che in alcun modo si provveda al riguardo, un gruppo di operai artigiani, specializzati nella materia da decenni di lavoro nella polveriera di Vallelunga, sono tuttora disoccupati;

AFFERMATO il diritto nella popolazione di essere garantita sempre e comunque dalla *Libertà dal timore* senza che essa, in mancanza di tale libertà, sia tenuta a pagare ingiustificati e ingiustificabili contributi di vite e di ricchezze;

AFFERMATO, in mancanza di altri, il diritto di salvaguardare da se stessa tale sua sicurezza all'esistenza, ove ciò non sia possibile alle Autorità preposte all'Amministrazione della Zona:

DEPLORA

in chi di competenza l'incuria e la trascuratezza nei riguardi di un problema così importante, incuria e trascuratezza che non possono non comportare in modo evidente la responsabilità morale nei riguardi delle vittime dell'odierna sciagura;

ESIGE

dal Governo Militare Alleato la assicurazione ufficiale di immediata attuazione di tutti quei provvedimenti necessari per la eliminazione di tale ancora incombente pericolo;

CHIEDE

che per la esecuzione del lavoro di rimozione e distruzione di tutto il munizionamento ancora abbandonato per la città siano subito riassunti tutti gli operai specializzati già alle dipendenze della polveriera di Vallelunga e, pertanto, idonei a tale incombenza;

FA PRESENTE

⁹³⁹ "La Posta del Lunedì", 19/08/1946, pag. 1.

infine, che, ove non vengano accolte le richieste di cui sopra, col diritto che le proviene dalla rappresentanza di circa seimila lavoratori e delle rispettive famiglie, si riserva di decidere in unione al Consiglio Generale dei Sindacati, l'adozione di quei provvedimenti che saranno ritenuti necessari alla salvaguardia dell'insopprimibile diritto alla vita di tutta la popolazione.

Pola, 18 agosto 1946.

La Commissione Esecutiva

Responsabilità⁹⁴⁰

Siamo alla quarta giornata di sangue e di dolore. Della quinta i responsabili saremo noi stessi. I gabbiani che ieri hanno festeggiato sui brandelli di carne umana ci hanno ricordato il più gradito sapore del pane nero.

Questa è la volta in cui le autorità possono risparmiarsi la briga di chiarimenti, di giustificazioni, di atteggiamenti. I morti nel disastro di ieri sono stati assassinati. Poiché, dunque, ogni fiducia è stata tradita, facciamo da noi stessi.

Lavoratori del braccio e del pensiero, commercianti, industriali, artigiani, la gioventù che muore sono i nostri figli. Pretendete dalle vostre organizzazioni un provvedimento di assoluta intransigenza con la completa astensione da ogni attività, fin quando non si abbia la prova, a mezzo di persone di "nostra" stima, che tragedie del genere, a Pola, non si verificheranno più.

E maledico con religiosa ed onesta coscienza coloro che non vogliono intendere e coloro che con essi collaborarono: li maledico per tutti i morti che non sono più e per i vivi che li piangono.

BALDE dott. BRUNO

Funzione di suffragio⁹⁴¹

Oggi nella Chiesa della Misericordia, alle ore 19.30, sarà tenuta una funzione di suffragio per le vittime della sciagura di ieri. Vi assisterà anche Mons. Vescovo Diocesano.

⁹⁴⁰ "La Posta del Lunedì", 19/08/1946, pag. 1.

⁹⁴¹ "La Posta del Lunedì", 19/08/1946, pag. 1.

MAGNIFICO ESITO DELLA RIUNIONE NATATORIA DI IERI⁹⁴²

**Milotti vince nella "Coppa Scarioni" –
Brillanti vittorie nei campionati istriani di Angelini,
Pizziol, Silvestri e della signorina Flegher –
Nelle staffette si affermano l'U.I.S.U. e il Circolo Sportivo Proletario –
Le gare pomeridiane sono state sospese per lutto cittadino**

Nella cornice festosa di un cielo luminoso e di un mare azzurro e placido si è svolta ieri a Vergarolla la interessante riunione di nuoto e di tuffi sul perfetto campo apprestato dagli attivi dirigenti della Canottieri Pietas Julia.

I giovani tritoni iscritti alla «Coppa Scarioni» in numero di sedici hanno battagliato con grande spirito sportivo e specialmente nella terza batteria la lotta è stata assai bella e contesa fino alla testata di arrivo: difatti i due antagonisti, Milotti e Lanzotti del C. S. San Martino, furono poi i trionfatori della finale. Milotti attaccava sugli ultimi 50 metri e vinceva nettamente su Lanzotti rinvenuto pure fortissimo. Degne di menzione le prove di Calci, Caponata, Marini e Castro.

Nelle gare per la disputa dei campionati provinciali l'atteso confronto triangolare Caso-Luxoro-Angelini è venuto a mancare per la indisposizione di Luxoro e per le precarie condizioni fisiche di Caso, il quale pur tuttavia con ammirevole spirito sportivo correva la staffetta 4 per 100 metri nel diretto duello col formidabile Angelini, un nuotatore dalla nuotata poderosa e piacente.

Così lo stesso Angelini poteva dominare lungamente nei 400 metri e conquistarsi il titolo di campione istriano. Ottime le prove del promettente Stelli e di Vidali.

Nella competizione dei 100 m dorso il satino Pizziol vinceva con netto distacco su Benci, mentre nella gara a rana la lotta è stata assai appassionante fino sul traguardo. Silvestri si aggiudicava la vittoria per un soffio. Donati e Garavaglia si distinguevano nella scia del vincitore per ardore e spirito agonistico.

Ben condotta dalla squadra dell'U.I.S.U. la gara nella staffetta veloce 4x100 in cui l'alloro è stato conquistato dai più meritevoli. La SATA ha combattuto gagliardamente mettendo in rilievo le ottime prestazioni dei suoi componenti. Da queste due squadre si potranno disporre atleti bene preparati per il futuro incontro con la rappresentativa della Triestina di Nuoto, che da quanto ci consta dovrebbe scendere a Pola nel mese corrente.

La signorina Flegher si è affermata nella prova delle ondine di fronte alla Tommasi ed alla Vatta; la stessa nuotatrice ha condotto alla vittoria la squadra del C. S. Proletario nella staffetta artistica.

Le gare del mattino

RISULTATI

Coppa Scarioni m. 200: Eliminatorie – 1.a batt.: Caponata in 3' 16"; Castro in 3' 20" 8; Legovini; 4) Ghersin. 2.a batt.: 1) Calci in 3' 6" 4; 2) Marini in 3' 11" 4; 3) Padien; 4) Tintinago. 3.a batt.: 1) Milotti in 3' 7" 2; 2) Lanzotti in 3' 8"; 3) Marino. Sono ammessi alla finale: Caponata, Castro, Calci, Marini, Milotti, Lanzotti.

Finale: 1) Milotti (S. Martino) in 3' 5" 2; 2) Lanzotti (id.) in 3' 7" 8; 3) Calci in 3' 9" 1; 4) Caponata. Seguono: Marini e Castro.

m. 400 s. l.: 1) Angelini (SATA) in 5' 17" 2; 2) Stelli (id.) in 5' 42"; 3) Vidali (U.I.S.U.) in 5' 54"; 4) Caluzzi; 5) Mandossi.

m. 100 dorso: 1) Pizziol (SATA); 2) in 1' 25" 4; 2) Benci in 1' 46" 8; 3) Stelli.

m. 100 rana: 1) Silvestri (SATA) in 1' 27" 6; 2) Donati in 1' 27" 7; 3) Garavaglia (P.C.) in 1' 29"; 4) Bollana; 5) Benci.

⁹⁴² "La Posta del Lunedì", 19/08/1946, pag. 2.

Staffetta artistica ondine (metri 50x3): 1) C. S. Proletario (Flegher, Castro, Tomasi) in 2' 17" 8; 2) U. I. S. U. (Pelaschier, Manzin, Merni) in 2' 24" 6.

Gara ondine m. 100 s. l.: 1) Flegher (C. S. Prol.) in 1' 26" 4; 2) Tomasi (idem); 3) Vatta; 4) Cerdonio; 5) Castro.

Staffetta veloce m. 100x4: 1) U. I. S. U. (Sereni, Caso, Riva, Vidali) in 4' 27" 6; 2) S. A. T. A. (Stelli, Angelini, Silvestri, Sergi) in 4' 31" 9.

Le gare del pomeriggio sospese in segno di lutto

A seguito della tragica esplosione di ieri ed in segno di profondo cordoglio per le innocenti vittime, la direzione della Società Nautica "Pietas Julia" decideva di sospendere l'ulteriore svolgimento delle gare e la festa danzante nel padiglione di Vergarolla.

Gli insegnamenti dell'esplosione di Vergarolla NECESSITA' PROVVEDERE D'URGENZA all'eliminazione d'ogni pericolo⁹⁴³

I depositi di Vallelunga devono essere continuamente controllati

L'*Arena di Pola* riportava nel suo numero di giovedì 22 corr. le assicurazioni date dal col. Orpwood, dopo che esso aveva conferito con il Generale Comandante la Brigata, che i primi più urgenti provvedimenti erano già stati presi dal G.M.A. per prevenire ulteriori disastri del tipo di quello, tragicissimo del 18 agosto u.s.. Questi provvedimenti possono essere così sintetizzati: Al forte San Giorgio è stato istituito un servizio di vigilanza militare a carattere permanente; a Fisella e zona contigua è in funzione un analogo servizio di vigilanza; al Molo Carbone è stata già rimossa una parte dell'esplosivo ivi esistente; al lungomare ove attracca il piroscafo che fa servizio fra Pola e Trieste sono state rimosse le quattro mine marine che si trovavano sotto la banchina; è stato rinforzato il servizio di vigilanza armata militare nella polveriera di Vallelunga con l'impiego di un secondo potente riflettore. Gli esplosivi rimossi verranno asportati in località molto lontana e sottoposti a vigilanza militare permanente.

E i depositi di Vallelunga?

Prendiamo atto con soddisfazione che le richieste della popolazione sono state prese in considerazione con la dovuta urgenza e che mani assassine non potranno originare un'altra strage, essendo i maggiori depositi di mine e di altri esplosivi sorvegliati permanentemente dalle sentinelle. Ma sono, poi, stati segnalati alle Autorità tutti i depositi di ordigni infernali? E nell'ipotesi che il G.M.A. possieda un quadro completo della situazione e prendendo alla lettera le assicurazioni del Col. Orpwood che la polveriera di Vallelunga è adeguatamente sorvegliata da eventuali attentati, si è anche provveduto, com'è indispensabile, ad arieggiare e controllare i depositi di munizioni trovantisi in quel recinto, ad evitare il pericolo di autocombustione? Persone che asseriscono di parlare con cognizione di causa affermano che parecchi altri capannoni simili ai due saltati in aria il 12 gennaio continuano a rimanere chiusi, mentre, come è noto, essi dovrebbero essere sottoposti periodicamente ad un'opera di verifica da parte di specialisti.

La tragedia di Vergarolla con le sue spaventose proporzioni deve essere di monito a tutti; essa deve far comprendere alle Autorità, alla stampa e alla popolazione tutta che

⁹⁴³ "La Posta del Lunedì", 26/08/1946, pag. 2.

questo argomento non va più abbandonato finché non si abbia la prova palmare che ogni pericolo è stato definitivamente eliminato.

Altre fonti di pericoli

Per ritornare agli ordigni di morte sparsi un po' dovunque nella nostra città, ci risulta che a forte Mocenigo si trovano tuttora, senza sorveglianza, proiettili di tutti i calibri, bombe a mano, pezzi di mitragliatrici, fucili e baionette; alla radice della diga (Val di Figo) teste di siluro e polvere esplosiva; così pure a forte Grosso (dirimpetto a Stignano).

Bombe d'aeroplano inesplose sono sparse un po' dovunque da Vergarolla a Val di Figo, dove vengono ammassate le ingenti quantità di teste di siluro e di tritolo tolte dagli altri luoghi. Pure in un'officina dell'Arsenale, a quanto ci consta, si trovano 13 teste di siluro cariche, che attendono ancora di essere rimosse.

A Verudella, nel bosco e nella adiacenze del forte, sono sparsi proiettili spolettati vari da 152 mm., una bomba d'aeroplano e alcuni proiettili da mortaio. Dato che la zona è abbastanza frequentata si rende indispensabile la rimozione di questi ordigni pericolosi ad evitare che succedano disgrazie. Né è tutto perché si ha ragione di ritenere che anche a Valle Ovina, Punta Aguzzo, Monumenti, fino a forte Grosso ci siano altri ingenti quantitativi di materiale bellico e di esplosivi, e così pure nella zona di Siana e di forte Cassoni Vecchi ci devono essere delle mine anticarro.

Attraverso i nostri informatori abbiamo contribuito a segnalare alle Autorità i vari pericoli rappresentati dalla presenza in città e negli immediati dintorni di così cospicua quantità di materiale bellico; sta ora alle Autorità medesime di provvedere a far rimuovere questi ordigni di morte perché altre catastrofi non si abbattano sulla nostra tanto provata città.

Grandi quantità di esplosivo nella zona del Castello?⁹⁴⁴

Riceviamo:

«Dopo il tremendo scoppio della pineta di Vergarolla che ha coinvolto in una immane sciagura quasi cinquanta famiglie polesi, è giustificato che l'opinione pubblica sia fortemente preoccupata per la futura sorte dei propri cari».

In questi giorni tutte le famiglie abitanti nella zona del Castello sono vivamente allarmate per la notizia messa in giro che nelle viscere dello stesso fossero contenute delle grosse quantità di esplosivi ivi lasciate dai tedeschi, che durante l'occupazione, sembra nell'ultimo mese prima della loro capitolazione, furono accumulate in speciali stanzoni ricavati nella roccia. Molti asseriscono che i detti ricoveri siano ancora intatti e che nessuno fino ad oggi si sia preoccupato di levare gli sbarramenti per entrarvi. Sono corrispondenti a verità dette voci? E' logico che tali notizie abbiano messo in fermento tutti gli abitanti di detta zona, i quali chiedono ora alle autorità militari della città di procedere ad un minuzioso accertamento onde far piena luce su questi misteriosi depositi che ormai costituiscono l'incubo per la povera gente già tanto provata per le numerose precedenti esplosioni.

Grazie dell'ospitalità.

Alcune famiglie di via Castropola

⁹⁴⁴ "La Posta del Lunedì", 26/08/1946, pag. 2.

Siamo certi che questa richiesta degli abitanti della zona del Castello non rimarrà inascoltata e che le Autorità del GMA provvederanno a farla controllare accuratamente dagli specialisti, riportando così la tranquillità fra gli abitanti medesimi.

Istituzione d'un ufficio per l'accettazione delle istanze delle famiglie delle vittime dell'esplosione di Vergarolla⁹⁴⁵

La Presidenza di Zona comunica:

In conformità ad accordi presi col Governo Militare Alleato, questa Presidenza ha stabilito di istituire un Ufficio per l'accettazione delle istanze che vorranno presentare le famiglie delle vittime ed i feriti dell'esplosione di Vergarolla.

Un Comitato, che verrà immediatamente costituito, provvederà all'assistenza dei richiedenti.

Le istanze dovranno essere presentate entro il 3 settembre p. v. su appositi moduli che saranno forniti dal detto Ufficio che ha sede presso questa Presidenza.

Riconoscimento dei vestiti delle vittime dello scoppio⁹⁴⁶

Oggi dalle 9 alle 12 e dalle 15 alle 18, presso l'Ospedale "Santorio", verranno sottoposti all'esame dei parenti e conoscenti delle vittime di Vergarolla, per il riconoscimento, gli indumenti che sono stati raccolti sul luogo dello scoppio.

Divagazioni dopo l'esplosione di Vergarolla⁹⁴⁷

Lo scoppio del treno carico di munizioni avvenuto nel maggio del 1945, ed i successivi scoppi di Molo Carbone (5 dicembre 1945), Vallelunga (12 gennaio 1946), Vergarolla 18 u.s. si sono verificati tutti nelle prime ore del pomeriggio e precisamente tra le ore 14 e le ore 15.

Sembrerebbe che, in merito al munizionamento, le autocombustioni e tutti gli altri atti di grave imprudenza abbiano una certa simpatia per questo intervallo di tempo. E' proprio strano che la «fatalità» cammini con l'orologio alla mano e che la tragica morte infierisca su questa zona e in questa città manifestandosi preferenzialmente in una determinata ora del giorno...

Il cervello lavora sforzandosi nella formulazione di infinite ipotesi, mentre il cuore sanguina pel grande tormento, e l'anima lancia a Dio ed agli uomini il grido: basta, basta con le stragi e con la morte, ma venga la pace e sia la vita!

BETTO dott. CAMILLO

⁹⁴⁵ "La Posta del Lunedì", 26/08/1946, pag. 2.

⁹⁴⁶ "La Posta del Lunedì", 26/08/1946, pag. 2.

⁹⁴⁷ "La Posta del Lunedì", 26/08/1946, pag. 2.

Gioventù Italiana d'Azione Cattolica⁹⁴⁸

Per cura della Gioventù Maschile di Azione Cattolica, martedì p. v. sarà celebrata nella chiesa dei Sacri Cuori alle ore 8.30 una S. Messa in suffragio dei parenti dei nostri due soci Vivoda e Sponza periti nell'esplosione di Vergarolla.

Dopo il sacro Ufficio gli aspiranti si porteranno sulle tombe degli Estinti.

Chiesa di S. Antonio Messa per le vittime di Vergarolla⁹⁴⁹

Stamane, alle 7, nella Chiesa di S. Antonio di via Giovia, sarà celebrata una Messa solenne di suffragio per le vittime di Vergarolla, appartenenti alla Parrocchia.

A Trieste: 1° settembre Semifinali della "Scarioni"⁹⁵⁰

A cura dell'"Edera" si svolgeranno il primo settembre le semifinali di nuoto della "Coppa Scarioni" per la regione della Venezia Giulia. A queste gare sono ammessi i vincitori delle eliminatorie di Trieste, Pola, Gorizia, Monfalcone e Udine.

Ottimi risultati delle gare atletiche organizzate dall'A. S. I.⁹⁵¹ **Brillanti vittorie della S.A.T.A. e dell'A.S.I.**

Organizzate dall'Ass. Studentesca Italiana col concorso tecnico di giurati della F.I.D.A.L. si sono svolte ieri allo Stadio comunale le interessanti prove atletiche e la eliminatoria provinciale del G. P. di Mezzofondo. [...]

L'incasso della riunione è stato devoluto pro fondo delle famiglie vittime della tragica esplosione di Vergarolla.

⁹⁴⁸ "La Posta del Lunedì", 26/08/1946, pag. 2.

⁹⁴⁹ "La Posta del Lunedì", 26/08/1946, pag. 2.

⁹⁵⁰ "La Posta del Lunedì", 26/08/1946, pag. 2.

⁹⁵¹

FINE DI UN INCUBO

L'allontanamento da Pola

delle armi e munizioni abbandonate⁹⁵²

Caricate su natanti jugoslavi e portate via

Finalmente si sono decisi. Quello che la stampa, interprete dei desideri della intera cittadinanza, e i vari Enti locali non erano riusciti a ottenere prima che mani assassine compissero l'eccidio di Vergarolla, l'hanno ottenuto adesso. Le armi e munizioni ancora esistenti a Pola e sulle quali la Jugoslavia aveva avanzato il diritto di preda bellica vengono caricate da parecchi giorni su dei natanti jugoslavi che le porteranno in territorio jugoslavo. Si tratta, da quanto abbiamo potuto osservare, di siluri, teste di siluro, affusti e basi di cannoni, mitragliere, proiettili ed altro materiale bellico depositato in gran parte a Val di Figo e in parte meno ingente in Arsenale. Tutto questo materiale è stato raccolto dagli ottimi rastrellatori nei vari forti e ovunque esso si trovava e convogliato nei punti d'imbarco.

All'operazione di carico provvedono delle squadre di prigionieri tedeschi, tutti tecnici, al comando di un loro ufficiale e coadiuvati dall'equipaggio jugoslavo. Attraccati alla banchina dell'Arsenale sono un rimorchiatore e due grandi bettoline, sulle quali si sta completando il carico. Altri rimorchiatori ed altre bettoline sono attraccate a Val di Figo, dove, come abbiamo detto, un maggiore quantitativo di materiale bellico è stato collocato per essere portato via.

Sembra che l'operazione di sgombero totale debba essere portata a termine entro la corrente settimana.

Prendiamo atto con il più vivo compiacimento della traduzione in pratica delle promesse fatte dal G.M.A., che viene a liberare da un incubo la popolazione che per 16 mesi aveva invano chiesto che la si liberasse dal pericolo rappresentato dalla giacenza di esplosivi in città, ma dolorosamente rileviamo che se l'operazione di sgombero fosse stata anticipata, come sarebbe stato doveroso, la belva umana che ha potuto compiere la strage di Vergarolla non avrebbe avuto la possibilità di porre in esecuzione il suo orribile misfatto.

Un mese dall'eccidio di Vergarolla⁹⁵³

Fra due giorni sarà un mese da che mani assassine e maledette si sono intrise a Vergarolla del sangue innocente di 63 creature umane, quali in tenerissima età, quali nel fior degli anni.

Talmente nefando fu il crimine, così inimmaginabilmente perversa la mente che lo aveva concepito, che noi per primi, nel fare con animo angosciato la cronaca della spaventosa tragedia, non volemmo credere che si trattasse di un attentato, per quanto persone competenti e serie asserissero fermamente che non era possibile si trattasse di un incidente, giacché gli ordigni di morte disseminati lungo la pineta non avrebbero potuto mai più deflagrare da soli.

Ma martedì scorso un comunicato ufficiale del Comando del 13° Corpo di Trieste veniva a togliere ogni dubbio: l'esplosione era stata provocata deliberatamente; un mostro,

⁹⁵² "La Posta del Lunedì", 16/09/1946, pag. 2.

⁹⁵³ "La Posta del Lunedì", 16/09/1946, pag. 2.

una mente diabolica come quella del ghigliottinato Petiot aveva concepito e le sue mani immonde posto in esecuzione il più orribile delitto che un assassino potesse compiere.

Non anticipiamo nessuna supposizione, data l'estrema gravità del fatto, ci auguriamo soltanto che la giustizia riesca a trarre dalla sua tana la belva umana, e allora il responsabile o i responsabili pagheranno.

E sarà sempre poco perché l'ignobile corpo non di uno, ma di cento miserabili non vale quello di uno dei bambini che, beati di sole, ignari delle nefandezze del mondo, giocavano cinguettando sulla spiaggia, e le fragili membra, oggetto di tante cure dei genitori, ebbero straziate dagli ordigni di morte che l'uomo crea per uccidere il suo simile.

I morti non chiedono vendetta, ed è vero; ma la società deve distruggere per il suo bene le belve che ne sono il cancro, per prevenire altri eccidi, altre tragedie.

Un mese è passato, i colpevoli non sono stati ancora individuati e arrestati e forse riusciranno a sfuggire alla giustizia terrena, ma in ogni attimo della loro esistenza essi sentiranno il peso della maledizione che li perseguiterà fino a farli impazzire quando, alla fine della loro vita, si appresteranno al viaggio senza ritorno.

Per il sangue innocente che ha intriso la terra sconvolto dal pauroso boato, per le membra sfracellate di tanti bimbi, che avevano conosciuto fino allora soltanto l'espressione più bella dell'affetto umano, di donne e di uomini che si godevano il loro ultimo sole, per le lacrime e i singhiozzi disperati e gli urli laceranti dei sopravvissuti colpiti negli affetti più sacri, che oggi vanno come automi sotto l'insopportabile peso della tragedia, possa questo orrendo crimine non rimanere impunito.

Possa la spada della giustizia abbassarsi inesorabile sui colpevoli e le carogne maledette degli assassini non conoscere mai la pace del camposanto.

Solo così le vittime innocenti saranno vendicate.

p.s.

Buon successo delle gare natatorie di ieri organizzate dalla S. N. Pietas-Julia⁹⁵⁴

Le gare natatorie di ieri, svoltesi a Vergarolla a conclusione dell'attiva stagione 1946, si sono effettuate con buon esito tecnico malgrado il mare mosso.

Nella mattinata era stata celebrata la Messa in suffragio delle vittime del 18 agosto con larga partecipazione di soci e familiari. Nel pomeriggio hanno preso parte alle gare numerosi nuotatori [...]

Al termine delle gare i dirigenti della S. N. Pietas Julia procedono alla premiazione dei vincitori della riunione e dei giovani nuotatori affermatasi nella "Coppa Scarioni" svoltasi domenica 18 agosto u. s..

Continua l'allontanamento da Pola delle munizioni⁹⁵⁵

Da parecchi giorni attraccata alla banchina dell'Arsenale, una bettolina a motore, battente bandiera francese, ha imbarcato proiettili da cannone e cartucce da fucile di fabbricazione francese. La bettolina era comandata da un ufficiale della Marina francese e

⁹⁵⁴ "La Posta del Lunedì", 16/09/2016, pag. 2.

⁹⁵⁵ "La Posta del Lunedì", 07/10/1946, pag. 2.

l'equipaggio era costituito da alcuni marinai ingaggiato in Italia. I proiettili erano stati trasportati a suo tempo dai tedeschi a Vallenga e sistemati in alcuni depositi.

L'operazione di carico delle munizioni sulla bettolina venne effettuata da alcune squadre di prigionieri tedeschi sotto la guida di esperti ufficiali, pure tedeschi, al comando di ufficiali britannici. E giovedì scorso la bettolina partiva a pieno carico, verso la destinazione prefissa. Nutriamo fiducia – e con noi tutta la popolazione – che l'opera di trasferimento delle munizioni continuerà fino alla loro completa eliminazione.

E giacché siamo in argomento, ribadiamo la necessità di togliere da Fisella gli esplosivi: mine, proiettili e anche qualche bomba di aeroplano inesplosa, il che costituisce un grande pericolo per chiunque s'aggiri in detta zona. Molte sono le persone che vanno a far legna da ardere in quella località e una disgrazia può succedere facilmente; inoltre la giacenza di detti esplosivi costituirebbe un pericolo permanente per quelle famiglie meno abbienti che prossimamente saranno alloggiare negli edifici dell'ex Fabbrica bandiere.

I lettori ci scrivono Quando si pagherà il sussidio ai congiunti delle vittime di Vergarolla?⁹⁵⁶

Riceviamo:

«Spett. Direzione de
La Posta del Lunedì

Io sono una povera vedova che il 18 agosto scorso ha avuto la tremenda sventura di perdere, nella esplosione di Vergarolla, il figliuolo. So, per averlo letto sulla stampa locale, che il Governo italiano, sempre pronto a venire in soccorso degli sventurati, ha stanziato due milioni a favore dei congiunti delle vittime, che 200.000 lire sono state erogate dal Comune di Pola e che altre notevoli cifre sono state elargite allo stesso fine dalla popolazione di Pola, da quella di Trieste a anche da Enti delle altre città d'Italia.

Ora mi domando come mai, a distanza di tre mesi dall'esplosione, quando presumibilmente le erogazioni sono giunte da un pezzo all'ufficio incaricato del pagamento, io non ho ricevuto che 5000 lire, altre persone di mia conoscenza 6000 e altre ancora 7000.

Vi prego di pubblicare la presente lettera, affinché chi di dovere spieghi come stanno le cose.

Segue la firma

Abbiamo aderito di buon grado a pubblicare la lettera di cui sopra, intendendo con ciò di dare l'opportunità all'Ente incaricato del pagamento dei soccorsi di chiarire le ragioni, a tutta prima incomprensibili, della tanto ritardata distribuzione dei fondi. E' necessario, ad evitare cattive interpretazioni, che si sappia come stanno le cose, a quanto ammontano gli importi erogati e quando ciascuno degli sventurati verrà in possesso di quanto gli spetta. Confidiamo pertanto che questa richiesta non rimarrà inascoltata e che ben presto ci sarà dato di leggere la risposta, la quale non potrà non essere soddisfacente per tutti.

⁹⁵⁶ "La Posta del Lunedì", 11/11/1946, pag. 2.

A tre mesi dall'esplosione di Vergarolla⁹⁵⁷

Sono oggi tre mesi dalla terribile sciagura abbattutasi il 18 agosto sulla nostra città e nella quale perirono, in circostanze tragiche, 65 persone.

Nel nostro numero precedente, ospitando e commentando la lettera di una vedova di guerra che aveva perduto il figliuolino nell'esplosione, scrivevamo che solo una piccola parte delle erogazioni era stata distribuita ai congiunti bisognosi delle vittime, mentre era legittimo attendersi che, data la tempestività con la quale le somme erano state messe a disposizione della Presidenza di Zona, queste fossero state distribuite nella loro totalità.

Ora, rendendoci interpreti della necessità dei meno abbienti dei congiunti delle vittime, chiediamo che non si fraponga ulteriore indugio a che, a ciascuno di quelli che per averne bisogno non vi rinuncino spontaneamente, sia dato, in rapporto alla gravità del lutto che l'ha colpito, la parte che gli spetta dell'importo totale elargito.

Vallelunga non è più sorvegliata?⁹⁵⁸

Riceviamo:

«Dopo i ben noti disastri cittadini dovuti allo scoppio di residuati bellici e recentemente alle incustodite mine di Vergarolla, che con lo scoppio portarono nelle famiglie polesi lacrime e dolori, da parte delle autorità militari fu provveduto affinché i principali posti dove erano deposti tali ordigni di guerra venissero sorvegliati giorno e notte da apposite guardie. Nel contempo vennero adibiti al rastrellamento di tali residuati un notevole contingente di prigionieri tedeschi, oltre ai soliti specialisti in materia.

Giorni or sono, ho fatto una passeggiata nei pressi di Vallelunga e con mia meraviglia ho osservato che la zona è sprovvista della sentinella che faceva servizio: molto probabilmente ogni sorveglianza è stata abbandonata, in quanto non mi fu difficile notare che nell'interno della polveriera c'era della gente che asportava del legname ed altro materiale.

Ho chiesto lì vicino qualche informazione e mi fu riferito che i militari, qualche tempo fa, dopo una serata di festa, abbandonarono la zona e se ne andarono.

Non esiste quindi alcun pericolo ora?

Sono state effettivamente allontanate tutte le munizioni e polveri da Vallelunga?

Ecco due domande che attendono risposta da parte del G. M. A. per tranquillizzare la popolazione, perché è legittimo chiedere spiegazioni al riguardo dopo quanto è succeduto in questa disgraziata città e dopo le dolorose prove subite da tante famiglie che piangono ancora i loro cari così tragicamente scomparsi.

Ringrazio dell'ospitalità».

G. P.

Facciamo nostre le domande contenute nella lettera di cui sopra e preghiamo le autorità del GMA di assicurare la popolazione con un comunicato che valga a eliminare tali angosciosi interrogativi.

⁹⁵⁷ "La Posta del Lunedì", 18/11/1946, pag. 2.

⁹⁵⁸ "La Posta del Lunedì", 02/12/1946, pag. 2.

E' in corso il pagamento dei sussidi ai parenti delle vittime dell'esplosione di Vergarolla⁹⁵⁹

Riceviamo dalla Presidenza di Zona: "Alla Posta del Lunedì".

"Per opportuna conoscenza si comunica che, in seguito alla sciagura abbattutasi in località Vergarolla, al Comitato prontamente costituito per l'assistenza dei feriti e delle famiglie delle vittime sono pervenute le seguenti somme:

Lire 2 milioni inviati dal Governo italiano, tramite il Sottosegretario al Ministero dell'Interno, on. Corsi; Lire 269.885,40, provenienti da elargizioni di Enti e di privati.

Pertanto le somme messe attualmente a disposizione del Comitato predetto ammontano a complessive L. 2.269.885,40.

Sono in corso i pagamenti a titolo di sussidio a favore dei parenti delle vittime e dei feriti stessi".

Siamo grati alla Presidenza di Zona per non aver lasciato senza risposta la nostra richiesta intesa a sollecitare, da parte del Comitato per l'assistenza dei feriti e delle famiglie delle vittime dell'esplosione di Vergarolla, il pagamento delle cospicue somme pervenute da parte del Governo, di Enti e di privati. Il pagamento dei sussidi, come ci viene comunicato, è già in corso, e di esso trarranno beneficio specialmente le famiglie meno abbienti delle vittime e coloro che hanno riportato ferite più o meno gravi, in conseguenza dello scoppio.

⁹⁵⁹ "La Posta del Lunedì", 16/12/1946, pag. 2.

“LA PRORA”

Lettera aperta al Colonnello Bowman Si stronchi il terrorismo⁹⁶⁰

LE VITTIME DI POLA, I QUOTIDIANI ATTENTATI ESIGONO IL PRONTO INTERVENTO DELL’AUTORITA’ RESPONSABILE

Signor Colonnello,

molte parole son corse tra Lei e «La Prora» sul tema che purtroppo, giorno per giorno, cresce d’attualità e d’urgenza; sulla nuova ondata di terrorismo che funesta la non facile vita di questa terra disgraziata, raddoppiando, come terribile valanga, la potenza distruttrice ad ogni passo del suo implacabile cammino. Molte parole, ora angosciate, ora amare, ora sarcastiche; sempre vane.

Vane soprattutto perché, mentre in noi palpitava l’ansia di chi non ha altro mezzo per difendersi, se non quello – molto penoso, ci creda – di ricorrere ad uno straniero incaricato del governo, Lei, signor Colonnello, rimaneva l’Ufficiale abituato a rispondere evasivamente, se non addirittura allegramente, alle domande rivolteLe in una sala qualunque, durante una qualunque conferenza-stampa, e non voleva, o forse non doveva, riversare sulle sofferenze e sui timori altrui il balsamo di una chiara promessa.

Non creda che Le serbiamo rancore per questo. Alla spiacevole distanza che ci divide abbiamo accennato solo per spiegare la nostra insistenza, che si ripete con la presente lettera e si ripeterà ancora, nonostante tutte le amarezze e tutte le delusioni, perché siamo convinti che chi soggiace alla brutalità ben individuata e piange sul cadavere di un proprio congiunto, straziato dagli esplosivi, non può accontentarsi di un gioco di parole o, tutt’al più, di una generica e sterile assicurazione d’intervento.

La triste catena delle aggressioni impunte e dei lanci di bombe, susseguentisi con una impressionante regolarità, era già per se stessa troppo pesante per questa povera regione dissanguata, che da più di un anno cerca disperatamente, e si direbbe senza alcun aiuto, la strada rettilinea della pace. Ma ora, che il tritolo sostituisce le rumorose anche se non eccessivamente micidiali Breda, ogni violenza passata sta per venire oscurata dalle infamie presenti e dall’incombente minaccia di quelle future. Ora che la premeditazione della mostruosa carneficina di Pola non è più un semplice sospetto, ci vuole ben altro che una compassata nota della commissione d’inchiesta, redatta con la caratteristica laconicità degli anglosassoni.

Non basta riconoscere la criminosità di un evento, quando si ha il dovere ed il potere di scongiurarlo. Occorre agire. Come?

Per le circostanze in cui gli attentati avvengono – ha notato press’a poco Lei, signor Colonnello, nell’ultima conferenza stampa – la cattura dei colpevoli risulta molto difficile, in quanto la Polizia non può essere presente sul posto al momento opportuno. Effettivamente consideriamo anche noi assai raro il caso che un criminale, prima di recarsi a scannare il prossimo, si affretti ad avvertire i gendarmi o provveda alla regolare adunata dei testimoni; ma pensiamo altresì che il mantenimento dell’ordine non può e non deve risiedere esclusivamente nell’arresto in flagrante, di infrequente e problematica realizzazione.

⁹⁶⁰ “La Prora”, 21/09/1946, pag. 1.

Con la sensazionale scoperta, effettuata recentemente dalla Polizia, dei documenti che comprovano in modo inoppugnabile l'attività criminosa dell'U.A.I.S. e dei famigerati circoli di cultura, Lei ha in mano mezzi ben più efficaci per ristabilire l'ordine turbato e per punire i colpevoli, ridonando al tempo stesso alla popolazione angustiata quella necessaria tranquillità che sola potrà permetterle di affrontare l'ardua prova della ricostruzione. E se, per superiori motivi diplomatici e prudenziali, che noi, con un piccolo sforzo, potremmo anche riuscire a comprendere, non è il caso di dichiarare senz'altro illegali – come il più elementare principio morale consiglierebbe – le associazioni responsabili di una sistematica e cruenta agitazione, ebbene, siano almeno esemplarmente puniti i principali mestatori, che dirigono spietatamente l'azione terroristica.

Costoro sono in buona parte facilmente individuabili, se non addirittura già noti; i rimanenti potrà scoprirli Lei, signor Colonnello, per mezzo dei suoi numerosi e valenti collaboratori.

E se ci è concesso avanzare un consiglio, vorremmo ancora una volta attirare la Sua attenzione, dato che l'equilibrio della stampa locale sembra starLe particolarmente a cuore, sull'azione deleteria di ottenebramento delle coscienze e di istigazione continuata, svolta da qualche giornale locale, che prosegue, senza nemmeno una formale diffida, la sua accanita campagna contro l'ordine e l'autorità costituita.

Se avrà la pazienza di leggerci fino il fondo, ci auguriamo che le nostre parole serviranno ad illustrarle, modestamente ma chiaramente, quanto la popolazione da Lei attende. Vedrà, signor Colonnello, che se la Sua azione si rivelerà più conforme alle legittime aspirazioni della maggioranza e più adeguate a fronteggiare una situazione ormai insostenibile, anche i Suoi caratteristici e quasi tradizionali motti di spirito riscuoteranno un maggiore consenso, anziché scatenare quei risentimento che difficilmente può frenare, di fronte alla risata del passante, chi s'è visto massacrare sotto gli occhi un amico o un parente.

“L’Arena di Pola”

18 AGOSTO 1946 – ORGANIZZAZIONE “PIETAS JULIA” LA RIUNIONE NATATORIA DI VERGAROLLA⁹⁶¹ «28a COPPA SCARIONI» 3^a LEVA DEI TUFFATORI Campionato istriano 1946 PROGRAMMA ORARIO

Mattino: ore 8.30, adunata dei concorrenti; ore 9, eliminatorie “Coppa Scarioni” m. 200 stile libero; ore 9.30, batterie m. 100 stile libero; ore 9.45, gara m. 400m stile libero; ore 10, gara m. 100 dorso; ore 10.15, gara m. 100 rana; ore 10.30, gara ondine m. 100 stile libero; ore 10.45, staffetta artistica m. 3x100 “stile libero, rana e dorso”; ore 11.15, finali 100 m. s. l.; ore 11.30, finali 200 m. “Coppa Scarioni”; ore 11.45, staffetta veloce 4x100 s. l.

Pomeriggio: ore 16.30, inizio finali III leva tuffatori della “Coppa Scarioni”; ore 17.30, torneo palla a nuoto; ore 18.30, gara di tiro alla fune in acqua.

Come ben si osserva dal programma su indicato esso comprende una serie di gare ben nutrite che farà accorrere a Vergarolla il pubblico delle grandi occasioni. I campionati provinciali di nuoto 1946 richiama allo “start” i più bei nomi del nuoto polese e istriano, mentre le prove “Coppa Scarioni” vedrà in lizza i nostri migliori ragazzi che nella riunione preparatoria di domenica rifulsero per le loro magnifiche qualità e si affermarono molto bene nelle due specialità: prova dei m. 200 e tuffi dal trampolino. Domani pubblicheremo il regolamento della grande manifestazione dell’acqua organizzata dall’anziana e gloriosa Società nautica polese che meglio non poteva solennizzare il suo 60° annuale di fondazione.

Le iscrizioni per la riunione natatoria⁹⁶²

Tutte le società e atleti che intendono partecipare alla grande riunione natatoria di Vergarolla di domenica 18 corr. Possono iscriversi giornalmente presso il Commissario prov. della F. I. N. Alessandrino, via Sergia n. 31. Le iscrizioni per tutte le gare sono gratuite. La chiusura delle stesse è fissata per sabato 17 agosto alle ore 18.

⁹⁶¹ “L’Arena di Pola”, 14/08/1946, pag. 2.

⁹⁶² “L’Arena di Pola”, 15/08/1946, pag. 2.

Domani a Vergarolla
LA GRANDE RIUNIONE “COPPA SCARIONI”
ed i Campionati provinciali di nuoto⁹⁶³

Come annunciato, domani mattina con inizio alle ore 8.30 avrà il suo atteso svolgimento la grande manifestazione del nuoto istriano, con tre distinte prove: Coppa Scarioni sui m. 200. Leva dei tuffatori e meeting natatorio per il campionato istriano 1946.

La Coppa Scarioni ha parecchi pretendenti, a prescindere dai risultati ottenuti nella riunione preparatoria dell'11 corrente, e nuovi elementi daranno certamente un'intensa emotività alla finale della «popolare» della «Gazzetta dello sport». Battaglia impegnativa per i giovani si preannuncia nella terza Leva dei tuffatori, una gara nuova per Pola che ha già trovato la schiera degli entusiasti ed appassionati ai salti dal trampolino da 3 metri. Nel pomeriggio le gare del tiro alla fune in acqua ed il torneo di pallanuoto dovrebbero fornire molto interesse nel pubblico, specie dopo le affermazioni dei polesi nel recente torneo triangolare.

Come prescritto dal regolamento i nuotatori potranno iscriversi a due gare individuali e ad una staffetta fermo restando per le altre disposizioni di gara i regolamenti federali della FIN.

Le iscrizioni si ricevono ancora oggi, fino alle ore 18, presso il Commissario prov. della F.I.N., Alessandrino, via Sergia n. 31.

Tutti i concorrenti dovranno trovarsi a disposizione della giuria, domani alle ore 8.30, per l'appello.

Il sorteggio dei concorrenti alle singole gare per l'assegnazione delle corsie e partenze verrà effettuato alle ore 8.30; quindi tutti i nuotatori devono essere puntuali all'ora indicata.

Coloro che desiderano partecipare alle esibizioni di tuffi possono annunciarsi alla giuria prima dell'inizio delle gare.

Dalle ore 21 alle 24 avrà luogo una gran veglia danzante. Coloro che desidereranno partecipare alla festa verranno trasportati per via mare, come già praticato in altre occasioni.

Ai capi responsabili la città grida: basta!
POLA E' IN LUTTO⁹⁶⁴

La città, già provata da tante sventure,
piange sui corpi straziati dei propri figli –

Le autorità militari e civili responsabili hanno il dovere
di far rimuovere immediatamente tutti gli esplosivi dalla città,
per evitare nuove sciagure

Quattro mesi or sono, nel denunciare alle autorità alleate la presenza di numerosi depositi di munizioni lasciati incustoditi, accennammo al fatto che le stesse si trovavano all'arbitrio di qualche malintenzionato il quale avrebbe potuto provocare una immane sciagura. Le nostre previsioni di allora purtroppo si sono avverate. Pur non accusando direttamente alcuno come esecutore materiale dell'esplosione di Vergarolla, le cui cause non sono state appurate essendoci tuttora delle indagini in corso, additiamo la disgrazia

⁹⁶³ “L’Arena di Pola”, 17/08/1946, pag. 2.

⁹⁶⁴ “L’Arena di Pola”, 20/08/1946, pag. 1.

come conseguenza diretta di una trascuratezza resa nota più volte attraverso la stampa, trascuratezza per la quale non si volle mai provvedere in maniera efficace.

Si dice che le mine esplose siano preda bellica appartenente al governo jugoslavo. Perché allora l'autorità alleata del luogo non ha provveduto a far ritirare entro un tempo stabilito tale materiale bellico, oppure, nel caso che l'autorità interessata non vi avesse provveduto, non si è provveduto a far distruggere questi ordigni esplosivi? Se i nostri consigli fossero stati ascoltati, oggi Pola non piangerebbe sulle spoglie di poveri suoi figli innocenti, straziati barbaramente.

La disgrazia era evitabile

Inoltre, dacché mente di polese ricordi, il luogo del disastro era sempre precluso ai bagnanti perché zona militare. Ora che detto luogo era stato adibito a deposito di mine recuperate, a maggior ragione la zona doveva essere resa inaccessibile ai bagnanti, e per far ciò sarebbe stato sufficiente un cartello indicante la zona come pericolosa. Perché l'autorità alleata non ha provveduto in conformità, visto che con tanta facilità vengono apposti cartelli indicatori, per ogni nonnulla, agli angoli delle strade? Anche un semplice cartello, come si vede, avrebbe evitato un lutto così profondo e incancellabile. E' inutile ora sistemare delle sentinelle a guardia della località: ciò si doveva fare molto prima.

Come noto il luogo del disastro trovasi nella località di Vergarolla e più precisamente una ventina di metri oltre il molo grande che dista dai locali della Pietas Julia circa sei o settecento metri. In questo punto, che verrebbe a trovarsi a metà strada fra la sede suddetta e la fabbrica bandiere, c'è una pineta ombrosa che comincia sulla cima d'un leggero pendio che porta alla spiaggia. Le povere vittime, a quell'ora, stavano godendo un po' di fresco all'ombra dei pini.

Spettacolo raccapricciante

Dopo i particolari riportati da *La Posta del Lunedì* sull'immane sciagura, vogliamo segnare l'opera encomiabile del personale della C.R.I. e dei pompieri o quali per primi giunsero sul posto, seguiti da altri mezzi di soccorso. I primi feriti vennero trasportati per via mare fino alla riva Venezia e di là trasbordati a susseguentemente trasportati al nostro ospedale ove i sanitari si prodigarono fino a tarda ora della notte.

Appena saputo della disgrazia, congiunti, parenti ed amici di cittadini che si presumeva si fossero trovati sul luogo del disastro, oppure che non avevano fatto ritorno per tempo dalla spiaggia, si recarono davanti al cancello dell'ospedale bloccando la strada in attesa di qualche notizia. Numerosa pure la folla che sostava davanti all'obitorio dell'ospedale. Sul volto di ognuno si leggeva un'ansia dolorosa incontenibile. Tale spettacolo continuò per tutta la notte di domenica e ieri mattina, quando il sole non era ancora spuntato, la strada che conduceva all'obitorio venne letteralmente gremita da cittadini in lagrime in attesa di poter indentificare le care spoglie di coloro che non avevano fatto più ritorno a casa.

Scene strazianti si succedettero per tutta la giornata e l'obitorio divenne meta di dolori e di lacrime. Mai, neanche in occasione del micidiale bombardamento del 9 gennaio 1944, allorché si ebbero a lamentare 72 morti, si presentò ai nostri occhi uno spettacolo più desolante e raccapricciante. Le parole sarebbero insufficienti per descrivere quella visione di morte e di dolore vissuta nella giornata di ieri.

Con profondo senso di comprensione e di umanità domenica sera tutti i ritrovi pubblici chiusero i battenti in segno di lutto verso le vittime e deploriamo vivamente che al campo sportivo comunale e al Savoy Cinema siano continuate gare e divertimenti cinematografici, rivelando così insensibilità da parte di coloro che avrebbero dovuto provvedere in conformità a quanto fece tutta la cittadinanza.

Ieri la città ha presentato un aspetto triste ed addolorato: negozi semichiusi al mattino, completamente chiusi nel pomeriggio. Officine e stabilimenti hanno osservato

dieci minuti di riposo in segno di omaggio riverente verso i poveri morti. Pure nella giornata di ieri sono continuate le opere di ricupero di eventuali altri resti umani giacché, come detto in altra parte, numerose sono ancora le salme che non sono state ritrovate e che dovrebbero trovarsi, principalmente, in mare ove appunto vennero svolte le opere di soccorso. Infatti sono stati recuperati dei resti ma l'identificazione non è stata possibile.

A questo proposito vogliamo ricordare l'alta opera data dal dott. Geppino Micheletti. Benché egli, subito dopo avvenuto il ritrovamento delle prime salme ed il trasporto dei primi feriti all'ospedale, avesse saputo della grave sciagura che lo privava di due bambini, del fratello e della cognata e pare pure dei nipoti, disponeva affinché la sala operatoria venisse prontamente allestita per la bisogna: erano circa le ore 15 ed il dott. Micheletti, sacrificandosi fino alla sofferenza più indicibile, svolse la sua inappagabile opera sino alle ore 22. Dopo di che si recò al letto di ogni singolo ferito per conoscere quali fossero le condizioni di salute. Aggiungiamo all'ammirazione ed alla gratitudine di tutta la cittadinanza il nostro chirurgo che diede questa superba prova di splendida abnegazione.

I feriti degenti sono stati soccorsi dalla Camera Confederale del Lavoro, la quale ha fatto pervenire ai predetti un pacco contenente cognac, frutta, sigarette e dolci.

Prima di chiudere vogliamo pure indicare la fattiva opera svolta dagli altri sanitari e da tutto il personale che in questa immane sciagura è stato chiamato a cooperare per alleviare le pene di coloro che furono così tremendamente colpiti.

Città martire⁹⁶⁵

Sembra che ormai sulla nostra piccola e tanto amata Pola l'ombra della tragedia, del lutto, del dolore senza conforti si faccia più fitta e persistente anziché diradarsi, a più di un anno dalla fine della guerra.

Da quando il tremendo conflitto ebbe inizio e le prime notizie di figli e fratelli caduti giunsero, e via via, attraverso l'incrudelirsi della bufera di fuoco, con la morte che pioveva dal cielo a stroncare le vite umane, con gli assassini nazisti in casa che imprigionavano, impiccavano e deportavano, fino agli orrori di quelli che dovevano essere i "fratelli" e usarono invece il filo spinato e la foiba, la nostra città non conobbe che lacrime, lacrime brucianti ed amare, pianto sommesso ma disperato sulle continue rovine dei corpi e delle anime di cittadini inermi.

E l'angoscia non cessò col lento normalizzarsi della vita, perché negli occhi ancora umidi di coloro che avevano vissuto il dramma sanguinoso della guerra, altre lacrime si sono andate formando sotto l'incubo opprimente e doloroso di un imminente esilio, di un disperato abbandono della propria terra e dei propri morti, senza speranza di ritorni, senza certezza per l'avvenire.

E non bastava ancora! Altro sangue doveva scorrere, altre vite dovevano essere immolate, e un più crudo pianto sommergere questa città disgraziata.

La guerra per noi non è dunque finita. Ordigni da distruzione esplodono ancora, provocando lutto, disperazione e panico tra i cittadini. Si riparla di bombe come si riparla di sfollamento, di esodo, di colpi di mano, nella stessa allucinata atmosfera di un tempo che sembrava dover esser del tutto finito!

Non è finita la guerra. Lutti che si rinnovano, bare che si compongono in lunga fila, lamento di feriti che riempiono ancora le corsie degli ospedali.

Un martirio che poche città hanno conosciuto.

⁹⁶⁵ "L'Arena di Pola", 20/08/1946, pag. 1.

E da questo dolore indescrivibile e persistente che afferra e stringe i superstiti di mille disgrazie, nasce, dopo quest'ultima, più irresistibile che mai, la domanda terribile: «Di chi la colpa?».

Ma la prima risposta è già in noi chiara, evidente, che non condanna nessuno e tutti nello stesso tempo perché condanna la guerra con tutte le orrende invenzioni di morte, condanna chi non seppe ed ancora non sa fermarla e bandirla, chi ancora la esalta o la prepara per il futuro. E' da essa che ha origine ogni nostra sventura fino all'ultima tragedia che ci angoscia, ed è a lei che va la nostra prima maledizione.

Ma non basta. Il sangue degli innocenti esige anche un'altra, più dettagliata risposta.

Non si può ancora puntare l'indice accusatore con certezza perché non s'è diradata del tutto la nube del tremendo scoppio e bisogna attendere che la luce sia fatta più chiara, ma certo non sarà in basso, nel popolo angosciato, che si dovrà ricercare la responsabilità, ma in coloro che potevano e non hanno fatto, che sapevano e non hanno detto, che prevedevano e non hanno avvertito.

Qualunque sia la causa occasionale della sciagura, la responsabilità prima va cercata là dove ci sono i capi, i tutori, i governanti, gli incaricati: chiunque essi siano.

Chi dirige deve assumersi ogni responsabilità e deve rendere conto della sua opera.

Non è tollerabile che rimanga ancora al suo posto chi non ha saputo evitare un tale orrendo strazio di cittadini!

Si faccia luce, e si colpisca: è il sacro diritto di chi oggi piange sul corpo squarciato dei propri cari.

E soprattutto sia posto decisamente fine a tale ripetersi di orrende tragedie che già gravano sulla coscienza di chi sa così poco amministrare questa città martire. Lo chiediamo in nome di Dio e in nome delle troppe vittime senza colpa e dei vivi ormai esausti da questo tremendo destino.

Lo chiediamo e lo gridiamo con esasperata protesta, stanchi d'esser carne da macello sotto tutti i governi!

“L’Arena di Pola” si associa con vivo dolore al lutto che ha colpito la nostra città e partecipa alle famiglie colpite il suo profondo cordoglio ricordando le innocenti vittime di una sciagura che non doveva accadere.

Riportiamo l'elenco dei morti finora ritrovati e identificati:

Brandis Ida, d'anni 31; Brandis Ferruccio, d'anni 34; Brandis Alberto, d'anni 3; Balducci Leambruno, d'anni 25; Bressan Gigliana, d'anni 23; Bressan Salvatore, d'anni 27; Berdini Ornella, d'anni 32; Berdini Amalia, d'anni 34; Berdini Luciana, d'anni 5; Bronzin Francesca, d'anni 41; Cherpa Paolo, d'anni 24; Danielli Otello, d'anni 24; Martin Nicolò, d'anni 20; Martin Argia, d'anni 42; Mingaroni Riccardo, d'anni 49; Mingaroni Palmira, d'anni 50; Micheletti Carlo, d'anni 9; Marchi Silvana, d'anni 5; Nicoli Maria Luisa, d'anni 12; Novak Maria, d'anni 48; Quarantotto Anita, d'anni 37; Ricato Aurelia, d'anni 10; Rocco Mario, d'anni 36; Rocco Camilla, d'anni 30; Rocco Licia, d'anni 8; Rocco Gianna, d'anni 5; Roici Lucio, d'anni 15; Roici Gianfranco, d'anni 12; Saccon Trifone, d'anni 42; Succi Carlo, d'anni 6; Sponza Alberto, d'anni 55; Toniolo Francesco, d'anni 45; Vivoda Sergio, d'anni 8; Vidolich Giovanna, d'anni 72; Vichi Wilma, d'anni 23; Zaversnick Francesco, d'anni 30; Zelesco Edmondo, d'anni 6.

Sono complessivamente state identificate 37 salme; quattro sono tuttora da riconoscere, quattro sono irriconoscibili ed inoltre ci sono resti umani che dovrebbero

corrispondere ad altri 17 cadaveri oltre ad una cassa di resti umani che dovrebbero appartenere ai 17 cadaveri sopracitati.

Complessivamente, dunque, 62 morti finora potuti accertare. Però ci sono ancora numerose salme introvabili e i parenti hanno presentato denuncia di scomparsa dei loro cari alle autorità competenti.

Oggi lutto cittadino⁹⁶⁶

La Presidenza di Zona, presi accordi col Governo Militare Alleato, comunica che la giornata di oggi sarà considerata di lutto.

Pertanto il lavoro sarà sospeso e gli esercizi rimarranno chiusi tranne quelli indicati dal comunicato a parte dell'Associazione dei Commercianti.

L'INDIGNATA PROTESTA del Consiglio Comunale⁹⁶⁷

IL CONSIGLIO COMUNALE, radunatosi d'urgenza il giorno 19 agosto 1946 per udire la relazione sulla nuova, terrificante sciagura che, a seguito dello scoppio di mine verificatosi sulla spiaggia di Vergarolla, ha seminato lutti e rovine in tante famiglie,

SI ASSOCIA commosso al profondo cordoglio che opprime la città e manifesta alle famiglie gettate nella disperazione il sentimento di fraterna partecipazione al loro dolore,

ESPRIME, di fronte a tanto spettacolo di strazio e di morte, un'indignata protesta per la colposa incoscienza di chi, pur conoscendo l'esistenza e l'estrema pericolosità dei terribili residuati bellici, non provvede a disporre alcuna misura di cautela atta a prevenire la strage, benché ripetutamente questa Amministrazione comunale ne avesse segnalati i pericoli e richiesti solleciti provvedimenti e nonostante le assicurazioni scritte dal G.M.A.

INVITA le autorità di governo, cui incombe il dovere di assicurare l'ordine, la disciplina e l'incolumità dei cittadini, a stabilire le responsabilità di questa ultima e più grave sventura onde i colpevoli non si sottraggano alla giusta espiazione,

RINNOVA il preciso, categorico invito di provvedere immediatamente alla rimozione di qualunque altra residua minaccia del genere, disponendo nel contempo l'adozione di tutti quei provvedimenti per cui la vita e le proprietà dei cittadini siano salvaguardati.

Il Consiglio Comunale ha deciso all'unanimità che la protesta sia inviata al Comando Supremo del Mediterraneo, all'Amm. Stone, al Comando del 13.o Corpo, al Colonnello Bowman e all'Area Commissioner Col. Orpwood.

⁹⁶⁶ "L'Arena di Pola", 20/08/1946, pag. 1.

⁹⁶⁷ "L'Arena di Pola", 20/08/1946, pag. 1.

IL CORDOGLIO E LA PROTESTA del Comitato di Liberazione Nazionale⁹⁶⁸

IL COMITATO DI LIBERAZIONE NAZIONALE, nella seduta straordinaria del 18 agosto 1946, di fronte alla gravissima sciagura che ha funestato tante famiglie e che ha gettato nel lutto tutta la città, già duramente provata in breve spazio di tempo da tre immense esplosioni;

ESPRIME il suo profondo cordoglio per la morte di tanti innocenti;

ELEVA in nome del sacro diritto all'esistenza la più formale protesta contro chi con la sua colpevole incuria e indifferenza per le più elementari norme di sicurezza ha, di fatto, reso possibile quanto è avvenuto;

CHIEDE al G.M.A. ogni garanzia perché tali funeste sciagure più non abbiano a ripetersi in questa città martoriata e afferma che qualora misure adeguate non venissero prese per allontanare da punti ben individuati della città gli ammassi di munizioni pressoché incustoditi, esso proporrà alla cittadinanza azioni tali da far finalmente comprendere che la vita degli uomini è un bene prezioso.

La mozione dell'Associazione Partigiani Italiani⁹⁶⁹

Il Comitato Direttivo dell'Associazione Partigiani Italiani di Pola riunitosi in assemblea straordinaria il giorno 18 c.m.

PRESO ATTO dell'immane sciagura che ha colpito negli affetti più intimi tutta la popolazione;

RIVOLGE alle vittime di tanto strazio il suo accorato pensiero;

SI ASSOCIA con sentimento di fraterna partecipazione al lutto dei parenti e al cordoglio della popolazione;

DEPLORA l'incosciente leggerezza del G.M.A. nel trascurare, nonostante gli angosciosi frequenti appelli, la rimozione di quegli ordigni che già precedenti terribili sciagure hanno procurato all'infelice nostra città e

SOLLECITA nella maniera più categorica il Governo Militare Alleato a predisporre tutte le misure atte a salvaguardare in forma totale e definitiva da ulteriori sciagure la popolazione di Pola.

L'Associazione Combattenti e Reduci l'Associazione deportati politici si associano in pieno alla presente mozione di cordoglio e di protesta.

Una severa mozione del Partito Socialista Italiano⁹⁷⁰

L'Esecutivo della Sezione di Pola del Partito Socialista Italiano di Unità Proletaria, convocato d'urgenza la sera del 19 agosto 1946,

PRESA COSCIENZA della nuova orribile sventura abbattutasi sulla città a seguito dello scoppio di un gruppo di mine incustodite avvenuto il pomeriggio del 18 agosto sulla spiaggia di Vergarolla;

⁹⁶⁸ "L'Arena di Pola", 20/08/1946, pag. 1.

⁹⁶⁹ "L'Arena di Pola", 20/08/1946, pag. 1.

⁹⁷⁰ "L'Arena di Pola", 20/08/1946, pag. 1.

ESPRIME alla memoria delle vittime un commosso saluto e alle famiglie in lutto vive condoglianze;

DENUNCIA la provata mancanza di senso di responsabilità da parte del Governo Militare Alleato, al quale pertanto risale tutta intera la colpa della orribile strage e di conseguenza l'obbligo da parte dello stesso Governo di predisporre tutti quei provvedimenti che, oltre a portare all'identificazione e alla punizione dei colpevoli, diano ai superstiti delle vittime della sciagura la garanzia per un adeguato e sollecito indennizzo;

CHIEDE che siano prese immediatamente tutte le misure possibile per rimuovere tutti i residuati bellici esistenti nella zona e costituenti un pericolo micidiale per la cittadinanza.

I compagni sono invitati a rendere omaggio alla compianta memoria delle vittime, prendendo parte agli odierni funerali.

Partito della Democrazia Cristiana⁹⁷¹

La Direzione della Democrazia Cristiana di Pola a nome di tutti gli iscritti e delle loro famiglie

PRENDE commossa parte al grave lutto cittadino;

DEPLORA la noncuranza da parte di chi di dovere ed

ESIGE che le Autorità responsabili avviino immediatamente una rigorosa inchiesta per appurare le cause della sciagura e prendano urgenti misure atte a garantire la sicurezza della popolazione ormai già troppo provata.

Partecipazione dei commercianti al lutto cittadino⁹⁷²

L'Associazione dei Commercianti, richiamandosi a quanto trasmesso ieri da Radio Pola, ricorda che nella giornata di oggi, tutti i negozi e gli esercizi pubblici, in segno di lutto per la sciagura che si è abbattuta sulla città, continueranno a rimanere completamente chiusi, ad eccezione dei negozi dell'alimentazione, di frutta e verdura, delle panetterie, delle macellerie e delle latterie che, data la loro particolare natura, saranno aperti al pubblico fino alle ore 10 del mattino.

L'Associazione invita tutti i propri associati a partecipare ai funerali.

L'Associazione degli Artigiani:

nella commozione più profonda per la tragica sciagura, abbattutasi sulla nostra città, sciagura che ha dilaniato le carni di tante innocenti vittime;

rivolge l'estremo riverente saluto ai deceduti, e porge ai familiari colpiti dal lutto le più accorate espressioni di condoglianze.

Uniti nel lutto cittadino gli artigiani di Pola terranno chiuse per tutta la giornata di oggi le loro botteghe, tranne le barbierie che rimarranno aperte fino alle ore 12.⁹⁷³

⁹⁷¹ "L'Arena di Pola", 20/08/1946, pag. 1.

⁹⁷² "L'Arena di Pola", 20/08/1946, pag. 1.

Per ragioni di spazio siamo costretti a rimandare a domani la pubblicazione delle altre mozioni di protesta.

Disposizioni per i funerali delle vittime di Vergarolla⁹⁷⁴

La Presidenza di Zona comunica:

I funerali delle vittime di Vergarolla avranno luogo oggi osservando le seguenti modalità:

38) Alle ore 9 Messa alla Cappella mortuaria dell'Ospedale «Santorio Santorio». Celebrerà S. E. Mons. Vescovo,

39) Dopo la Santa Messa formazione del primo corteo con le salme dirette al Cimitero della Marina. Le salme che saranno tumulate in detto Cimitero sono: Ricato Aurelio; Zaversnich Francesco; Cherpan Paolo; Toniolo Francesco; Anita Quarantotto; Novak Maria in Toniolo; Dinelli Otello più ventun salme non identificate.

40) Formazione e partenza del secondo corteo con le salme che saranno tumulate nel Cimitero civile di Monte Ghio. Le salme sono: Brandis Ida; Balducci Leonbruno; Saccon Trifone; Rocco Gianna; Rocco Licia; Rocco Milla; Rocco Mario; Brandis Alberto; Roici Lucio; Roici Gianfranco; Nicoli Maria; Marchi Silvano; Sponza Alberto; Zelesco Edmondo; Martin Nicolò; Martin Argia; Succi Carlo; Bressan Giuliana; Micheletti Carlo; Vivoda Sergio; Vidolich Giovanna in Mingaroni; Mingaroni Riccardo; Mingaroni Palmira; Vicchi Vilma; Bressan Salvatore; Bronzin Francesca; Berdini Ornella; Berdini Amalia; Berdini Luciana.

41) La banda che precederà il primo corteo sosterrà sotto l'alberato di Largo Oberdan dirimpetto la Piazza Carli e suonerà fino al passaggio dei due cortei.

42) Nei due cortei, dietro le rappresentanze civili e militari, si immetteranno prima le donne.

43) Si raccomanda alla cittadinanza di lasciare possibilmente sgombrere le immediate adiacenze della Cappella mortuaria, eccezion fatta per i militari delle vittime.

Invito ai funerali⁹⁷⁵

Il C.L.N. invita la cittadinanza a partecipare alle onoranze funebri delle vittime dell'esplosione di Vergarolla, che avranno luogo alle ore 9.

I Partiti e tutte le Associazioni italiane invitano i loro iscritti a rendere omaggio alle vittime della tragica esplosione di Vergarolla, partecipando ai funerali, che avranno luogo alle ore 9.

⁹⁷³ "L'Arena di Pola", 20/08/1946, pag. 1.

⁹⁷⁴ "L'Arena di Pola", 20/08/1946, pag. 1.

⁹⁷⁵ "L'Arena di Pola", 20/08/1946, pag. 1.

Elenco dei feriti gravissimi e lievi degenti presso l'Ospedale Sanitario⁹⁷⁶

1) Zelesco Stefania moglie di Giovanni, d'anni 31, abitante in via Dignano 18; 2) Roici Ezio di Giacomo, d'anni 41, abitante in via Petilia 8; 3) Giachelia Bruno fu Luigi, d'anni 37, abitante in via Campo Marzio 32; 4) Roici Arrigo di Ezio, d'anni 2, abitante in via Petilia 8; 5) Roici Irma fu Giuseppe, d'anni 41, abitante in via Petilia 8; 6) Venier Angela fu Vincenzo, d'anni 40, abitante in via Medolino 43; 7) Goitani Giuseppe di Antonio, d'anni 37, abitante in via Epulo 24; 8) Goitani Laura di Giuseppe, d'anni 7, abitante in via Epulo 24; 9) Trani Rismonda di Angelo, d'anni 33, abitante in via Medolino 43; 10) Trani Mario di Antonio, d'anni 8, via Medolino 43; 11) Suppan Francesco fu Ettore, d'anni 42, abitante in via Marconi 48; 12) Marchetti Siviglia di Alfredo, d'anni 35, abitante in via Smareglia 1; 13) Giachelia Fabio di Bruno, d'anni 1, abitante in via Campo Marzio 32; 14) Martin Licia di Lodovico, d'anni 39, abitante in via Campo Marzio 32; 15) Giacomelli Armando di Cecilia, d'anni 23, abitante in piazza Foro 8; 16) Giachelia Licia fu Nicolò, d'anni 31, abitante in via Marconi.

Feriti leggeri medicati e rilasciati

17) Marani⁹⁷⁷ Flavia, d'anni 18, abitante in via S. Martino 19; 18) Stocco Silvia, d'anni 22, abitante in p. Alighieri 5; 19) Tarticchio Guido, d'anni 25, abitante in via Kandler 24; 20) Iuricich Diomira, d'anni 17, abitante in via Giovia 23; 21) Draghicchio Pietro, d'anni 34, abitante in via C. Colombo 1; 22) Sabatti Ettore, d'anni 44, abitante in via Nino Bixio 6; 23) Zelesco Giovanni, d'anni 38, abitante in via Dignano 18; 24) Missadin Antonio, d'anni 48, abitante in via E. Toti 200; 25) Rutillo Olivio di Bruno, d'anni 7, abitante P. del Ponte 216.

Avviso del Comune⁹⁷⁸

Tutti coloro che in seguito al disastro di domenica scorsa lamentano perdite di congiunti, ed anche coloro che fossero a conoscenza della scomparsa di persone che non hanno alcun parente a Pola, devono presentarsi all'Ufficio Anagrafico del Comune per sporgere regolare denuncia.

***Previsto e segnalato*⁹⁷⁹**

A comprova che già dopo i primi scoppi avvenuti in città la nostra stampa aveva segnalato l'esistenza di altre munizioni e la necessità di provvedervi quanto prima, riportiamo un articolo apparso sull' "Arena" il 30 maggio del corrente anno sotto il titolo "A quando il prossimo scoppio?".

Sono passati più di quattro mesi da quel giorno in cui l'esplosione nella polveriera di Vallelunga sinistrava tutta la città. Da allora la stampa e le autorità si interessarono a

⁹⁷⁶ "L'Arena di Pola", 20/08/1946, pag. 2.

⁹⁷⁷ In realtà Marini.

⁹⁷⁸ "L'Arena di Pola", 20/08/1946, pag. 2.

⁹⁷⁹ "L'Arena di Pola", 20/08/1946, pag. 2.

fondo per la rimozione delle rimanenti munizioni e sembrò a tutti che fosse stato fatto tutto il possibile.

Purtroppo, invece, le poche decine di prigionieri tedeschi adibiti a tale lavoro, lavorarono solo per qualche tempo, e rimossero, trasportandole poi chissà dove con dei velieri, soltanto le munizioni di tipo tedesco, lasciando al loro posto tutto le altre, che formano il quantitativo maggiore, e pertanto costituiscono un pericolo costante e tutt'altro che trascurabile.

Ci sono dunque decine di tonnellate delle più svariate qualità di esplosivi sistemate in caseggiati, alla cui sorveglianza stanno poche sentinelle inglesi, impotenti nella maniera più assoluta a impedire una autocombustione che degenererebbe immediatamente, propagandosi, e provocando danni e vittime come il 12 gennaio passato.

Le autorità cittadine ed alleate sono a conoscenza di questa situazione?

E se sì, perché non provvedono immediatamente, e nella maniera più acconcia?

Noi suggeriamo di prendere in seria considerazione la possibilità di utilizzare gli ex operai della polveriera di Valledlunga, che essendo espertissimi del posto, e del maneggio di quelle munizioni, potrebbero condurre a termine in breve tempo la rimozione di tutto il materiale, ridando alla cittadinanza quella tranquillità effettiva, che ora si basa solo sull'inconsapevolezza.

Gli operai della ex Polveriera si sono già rivolti a qualche autorità, prospettando questo quesito, ma sempre inutilmente. Accettando questa nostra proposta, pertanto si porterebbe anche un po' di sollievo all'economia di questa povera gente, disoccupata da tanto tempo.

Una generosa offerta⁹⁸⁰

Gli autisti del servizio pubblico mettono a disposizione dei familiari le loro macchine, durante i funerali delle vittime dello scoppio di Vergarolla.

COMUNICATO della Colonia di Stoia⁹⁸¹

Per la tranquillità delle famiglie interessate il Comitato della Colonia solare di Stoia comunica che non vi è assolutamente alcun pericolo di scoppio di eventuali residui bellici che possono danneggiare comunque le bambine che attualmente sono ospiti al Campo stesso.

La zona della penisola di Stoia e lo specchio di mare dove si effettua il bagno sono stati ampiamente battuti e controllati da squadre di rastrellatori. Gli ordigni di ferro giacenti sulla destra dello scivolo non sono né bombe né mine ma semplici boe.

⁹⁸⁰ "L'Arena di Pola", 20/08/1946, pag. 2.

⁹⁸¹ "L'Arena di Pola", 20/08/1946, pag. 2.

Concerto rimandato⁹⁸²

Il Comitato della Lega Nazionale informa che il Concerto vocale che doveva aver luogo sabato 24 c.m. all'“Arena” è stato rimandato a data da destinarsi in seguito alla grave disgrazia accaduta a Vergarolla e che ha gettato nel lutto l'intera cittadinanza.

Il nostro lutto Mario Rocco è morto⁹⁸³

Nella luttuosa e tragica circostanza di domenica 18 corr., che ha colpito duramente numerose famiglie polesi, è perito pure il nostro valente capotipografo Mario Rocco, con la moglie Camilla nata Marra, le figliollette Gianna e Licia di 5 ed 8 anni, nonché la nipote Liliana Marini, d'anni 22, la cui salma è tuttora introvabile.

La sua competenza e la sua capacità professionale, accoppiate ad uno spirito leale e sincero e ad inestimabili virtù di cuore, che fecero sempre di lui un figlio e padre esemplare, lo rivelarono fin dai primi giorni un elemento di primaria forza, così come fu sempre nella tipografia dello zio Francesco, ove ricevette le prime nozioni e si perfezionò sempre più nell'arte nobile del tipografo.

Ma non è solamente l'operaio provetto o il tipografo intelligente che noi oggi piangiamo; è soprattutto l'amico, il fratello che nelle lunghe veglie notturne ed un travagliato lavoro, fatto di sacrifici e di rinunce, ci hanno unito vieppiù, ora per ora, coi vincoli indissolubili di quell'affetto che può scaturire solo fra chi è legato dagli stessi ideali, nella stessa fatica.

“L'Arena di Pola” si veste di gramaglie per la perdita irreparabile di questo figlio che lascia un vuoto perenne negli inconsolabili familiari e fra il nostro personale.

Le nostre lacrime di dolore, Mario, bagnano oggi la tua salma e scendono pure sulle povere spoglie della tua Camilla e delle tue piccole Gianna e Licia e della nipote Liliana, che hanno voluto seguirti nel triste viaggio senza ritorno; e mentre invano ti cercheremo fra i banchi di lavoro, il cuore ti ricorderà sempre come il fratello maggiore trucidato da un'infame destino insieme alla tua cara ed amata famiglia.

Ci uniamo con profondo dolore al lutto della famiglia Rocco, Mara e congiunte.

COMERA CONFEDERALE DEL LAVORO Astensione dal lavoro per la giornata di oggi, in segno di lutto⁹⁸⁴

Il Consiglio Generale dei Sindacati, nella sua riunione di ieri sera, ha deliberato ad unanimità l'astinenza dal lavoro per la giornata di oggi in segno di lutto per la sciagura abbattutasi sulla città nel pomeriggio del 18 corrente e quale manifestazione di omaggio alle numerose vittime della sciagura stessa.

La Camera Confederale del Lavoro nel partecipare quanto sopra invita i lavoratori tutti, senza distinzione di stabilimento o di ufficio, ad attenersi alla deliberazione del

⁹⁸² “L'Arena di Pola”, 20/08/1946, pag. 2.

⁹⁸³ “L'Arena di Pola”, 20/08/1946, pag. 2.

⁹⁸⁴ “L'Arena di Pola”, 20/08/1946, pag. 2.

Consiglio Generale dei Sindacati ed a partecipare ai funerali che avranno luogo alle ore 9 di questa mattina, muovendo dalla Cappella dell'Ospedale "Santorio Santorio".

Sia il silenzio delle fabbriche e degli stabilimenti unitamente alla inattività degli uffici, la profonda dimostrazione di dolore e di cordoglio di tutta la classe lavoratrice polese per le innocenti vittime di tanta immane sventura.

L'Arena di Pola partecipa con il più profondo dolore la morte del suo apprezzato e indimenticabile capo-tipografo

MARIO ROCCO

avvenuta il 18 corrente assieme alla moglie CAMILLA, le figliette LUCIA e GIANNA e la nipote LILIANA MARINI, a seguito del tragico scoppio di Vergarolla.⁹⁸⁵

Crudele destino strappò all'affetto dei suoi cari i nostri amatissimi

Ferruccio Brandis

Ida Brandis

Alberto Brandis

Lasciando nel più profondo dolore le addolorate mamme **Antonia Demarin** e **Olga Nider**, unitamente alle congiunte famiglie **Demarin**, **Pavesi**, **Chierigo**, **Nider** e **Brandis**.
I cari defunti verranno tumulati nel Cimitero Civile.⁹⁸⁶

Nel tragico incidente di Vergarolla sono deceduti i nostro amati

Emilio Berdini

Ornella Berdini

Luciana Berdini

Amalia Berdini

Ne danno il triste annuncio il figlio **Pino**, le nonne **Amalia** e **Nina**, il nonno **Carlo**, i fratelli **Alice**, **Alide**, e **Silvio**, gli zii e parenti tutti.
Famiglie: **BERDINI-MICHAGLIEVICH**⁹⁸⁷

In un tragico incidente trovò morte

Francesca Bronzin

d'anni 41

lasciando nel più profondo dolore il padre, le zie **Tini** e **Gina**, i fratelli **Gino**, **Giuseppe**, **Bruno** e **Anci** con le rispettive mogli **Etta**, **Ida**, **Anna** e **Nina**, la sorella **Unda**, i nipoti **Licio**, **Gianclaudio**, **Lino**, **Lauretta**, **Claudio**, **Marisa**, **Marino**, **Mirella** e **Mario**.
Famiglie **Bronzin** e **Venier**⁹⁸⁸

⁹⁸⁵ "L'Arena di Pola", 20/08/1946, pag. 2.

⁹⁸⁶ "L'Arena di Pola", 20/08/1946, pag. 2.

⁹⁸⁷ "L'Arena di Pola", 20/08/1946, pag. 2.

Mentre piena di promesse sorrideva loro la vita, tragico destino ne stroncava la giovinezza terrena, unendoli per sempre in Cielo.

Leambruno Balducci

Rosita Luchez

A tutti coloro che vollero loro bene, lo annunciano le dolenti famiglie e i parenti tutti.

**Preghiamo che non si inviino fiori
ma si facciano opere di beneficenza**⁹⁸⁹

Straziate da indicibile angoscia, le sottoscritte annunciano la morte dei loro adorati

Mario Rocco

d'anni 36

Mjlla Rocco nata Marra

d'anni 30

Licia Rocco

d'anni 8

Gianna Rocco

d'anni 5

Liliana Marini

d'anni 23

Avvenuta in tragiche circostanze domenica a Vergarolla.

Ringraziano con animo commosso quanti partecipano al loro dolore per l'immane sciagura.

Famiglie **Rocco, Marra e Marini**⁹⁹⁰

Jolanda, Giuseppe e dott. **Geppino Micheletti**, a nome dei parenti ed amici presenti ed assenti annunciano, straziati da un dolore che non ha mai più conforto, l'immatura tragica fine dei loro adorati

ALBERTO

RINA

CARLO

RENZO

I funerali dell'unico ricuperato **Carlo** si svolgeranno oggi alle ore 17 partendo dall'abitazione sita in piazza delle Erbe 7 alla volta del Cimitero civile.

Pola, 20 agosto 1946.⁹⁹¹

⁹⁸⁸ "L'Arena di Pola", 20/08/1946, pag. 2.

⁹⁸⁹ "L'Arena di Pola", 20/08/1946, pag. 2.

⁹⁹⁰ "L'Arena di Pola", 20/08/1946, pag. 2.

⁹⁹¹ "L'Arena di Pola", 20/08/1946, pag. 2.

LA DISTILLERIA ISTRIANA DEL CATRAME

Partecipa con profondo dolore l'immaturo scomparsa del suo
comproprietario

Alberto Micheletti

con la moglie

Rina

esempi di rara bontà e dedizione al lavoro.

Pola, 20 agosto 1946⁹⁹²

IL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE DELL'E. C. A. DI POLA prende viva parte
al dolore che ha colpito la famiglia del collega

GIUSEPPE BRONZIN⁹⁹³

L'UFFICIO DEL LAVORO PARTECIPA

La morte del funzionario

SALVATORE BRESSAN

Perito tragicamente il 18 corr. Nello scoppio di Vergarolla.⁹⁹⁴

Tragicamente il 18 corr., è deceduto il nostro caro

EDMONDO TULLIO ZELESCO

d'anni 6

Ne danno il triste annuncio la mamma, il padre, la sorellina Licia, i nonni, gli zii, le
zie e parenti tutti.⁹⁹⁵

Uniti, come sono vissuti, nel tragico incidente di Vergarolla sono deceduti i coniugi

Gigliana e Salvatore Bressan

Affranti dal dolore ne partecipano l'immaturo fine i parenti tutti.

Le care salme verranno inumate nel Cimitero civile.

Famiglie: Bressan - De Toffoli⁹⁹⁶

⁹⁹² "L'Arena di Pola", 20/08/1946, pag. 2.

⁹⁹³ "L'Arena di Pola", 20/08/1946, pag. 2.

⁹⁹⁴ "L'Arena di Pola", 20/08/1946, pag. 2.

⁹⁹⁵ "L'Arena di Pola", 20/08/1946, pag. 2.

⁹⁹⁶ "L'Arena di Pola", 20/08/1946, pag. 2.

**Tutto il popolo di Pola porge commosso
il suo estremo saluto alle vittime⁹⁹⁷
Dalle vie cittadine, la folla devota fa ala
all'interminabile corteo funebre –
Mons. V. Radossi precisa le enormi responsabilità
e benedice i morti**

Pola – che dalle prime ore del pomeriggio di domenica scorsa si era vestita di gramaglie, per la scomparsa di numerosi suoi figli vittime di una orrenda sciagura, – ha vissuto ieri un'altra giornata di profonda tristezza e di dolore.

Tutte le vie cittadine che portavano ai due camposanti ed all'obitorio dell'ospedale civile erano gremite di popolo addolorato che voleva porgere ai poveri morti l'estremo commosso saluto. Era un cordoglio ed un pianto generale. Si può dire che le vie della città erano quasi insufficienti a contenere quella marea di gente, giacché non un abitante di Pola era rimasto a casa: tutti hanno voluto stringersi nell'ultimo riverente tributo di affetto attorno ai miseri resti delle vittime d'una incoscienza e d'uno trascuratezza criminali.

I responsabili diretti di questo immane scempio, come pure se esistesse qualche esecutore materiale del delitto, dovrebbero sentirsi bruciare le carni e l'anima dal fuoco del rimorso di fronte a queste povere salme innocenti, davanti all'incommensurabile dolore dei parenti ed al cordoglio cittadino.

Alle ore 9, S. E. il Vescovo di Parenzo e Pola, Mons. Radossi, ha celebrato davanti alla cappella mortuaria la S. Messa di suffragio per i poveri deceduti, mentre il coro cittadino diretto dal maestro Magnarin intonava il «Beati i morti» ed il «Requiem». La sacra funzione era continuamente interrotta dai singhiozzi dei congiunti delle vittime, inginocchiati davanti alle salme poste ai due lati della cappella mortuaria.

Dopo la sacra funzione, S. E. il Vescovo Mons. Radossi si è rivolto ai parenti con le seguenti parole:

Il discorso di S. E. il Vescovo

«Abbiamo sofferto troppo durante quattro anni di guerra e credevamo che, passato quel periodo infausto, fosse finita questa forma di martirio e fossero scongiurate queste stragi inutili.

Ma purtroppo ci siamo tremendamente ingannati. Il fatto di domenica è di una gravità eccezionale. Io non scendo all'esame delle cause prossime che hanno determinato un simile macello; io rimetto tutto al giudizio di Dio, il Quale conosce come è fatta la materia ed anche come sono composti gli spiriti e al quale nessuno potrà sfuggire nell'applicazione tremenda della sua inesorabile giustizia.

Ma mi fermo obiettivamente sopra particolari da me personalmente rilevati. Ho voluto seguire io di persona tutto, e feriti, e famiglie, e luogo del disastro; ho voluto vedere tutto coi miei occhi perché possa riferire alla Santa Sede.

Quello che ho visto con mio grande sgomento proprio mi ha fatto venir meno le forze. Ma come mai, dopo un anno abbondante che c'è qui un Governo militare, che ha il dovere sacrosanto, Dio benedetto, di esaminare palmo a palmo tutto il terreno per escludere – anche se c'è una sola spoletta – ogni pericolo, come mai non si è potuto ancora pensare neanche di mettere sul posto una semplice tabella che indicasse a gente ingenua e non tecnica che quella era una zona pericolosa, per scongiurare questa catastrofe?

⁹⁹⁷ "L'Arena di Pola", 21/08/1946, pag. 1.

Io, come Vescovo, non accetto nessuna scusa e nessuna attenuante. Le famiglie, le care famiglie che io ho potuto avvicinare, vorrei pregarle di compatire questo povero Vescovo che non può, non ha il dono dell'ubiquità, non può essere in cento posti. Io ho cercato di avvicinare tutti, vedere, sostenere, indirizzare; di dire a tutti quello che potevo dire. Ma, lo so, tutta la nostra opera è ben piccola cosa, perché i morti sono morti ed i dolori sono piaghe che mai più potranno essere cicatrizzate. Questa è la tremenda verità!

Io ieri ho celebrato la messa per i vostri cari defunti; lo farò anche oggi e domani e posdomani, per consolare i vostri e i nostri cuori.

Fra tutti i casi pietosi – vi parlo come una persona che ha l'anima proprio sulla lingua ed il cuore in mano –, fra tutti i casi pietosi di famiglie intere scomparse, di brandelli di carne, io non ho mai visto uno simile e scongiuro le autorità alleate, nel nome del Dio vivente, che non permettano che mai più si ripetano simili stragi. Essi sono impegnati in coscienza davanti a Dio, hanno la possibilità ed il sacrosanto dovere di provvedere.

Cito, fra tutti casi pietosi, quello del povero dott. Micheletti. Proprio mi trovavo lì in reparto chirurgia, quando incontro il povero dottore che usciva dalla sala operatoria e apprendeva di aver perduto due creature. Ero presente all'incontro con la moglie ed il papà ammalato. Dico al dottore: «Si fermi, riposi». «No – mi risponde –, mi lasci fare, torno al mio tavolo, al mio dovere». Ed è tornato per operare fino alle 16, ed anche ieri mattina. Noi vogliamo ringraziare il corpo sanitario, medici, infermieri – tutti hanno fatto il possibile – ma certamente davanti a questo dottore che, affranto dal dolore, in questa maniera fa tacere il suo cuore per assolvere il suo dovere, noi ci dobbiamo inchinare.

Questi sono, signori Alleati, i nostri professionisti!

Mons. Vescovo termina quindi la sua orazione, le cui parole sono frequentemente sottolineate dall'approvazione dei presenti, commossi fino alle lacrime, impartendo le istruzioni necessarie per lo svolgimento del corteo funebre, dopo di che rivolge ancora alcune commosse parole ai familiari e parenti delle vittime per esortarli, qualora si trovino in difficoltà di ordine materiale, rivolgersi a lui personalmente promettendo tutto il suo possibile.

Il discorso del Vescovo ha suscitato enorme impressione e fatto scorrere brividi di commozione fra gli astanti, mentre i volti erano rigati di lacrime. Quindi il coro ha intonato il canto liturgico «Libera me Domine» al cui termine il Vescovo è sceso sul prato per impartire l'assoluzione e la benedizione alle salme.

Terminata la funzione vennero formati i cortei funebri, prima quello diretto al cimitero della Marina, poi quello al camposanto di Monte Ghio. Il primo corteo viene aperto dagli omaggi floreali che seguono nel seguente ordine: Comune di Pola, Polizia Civile, Vigili del Fuoco, UAIS, Partito Comunista Giuliano, Rione 3, La Capra all'amico Cherpan, Lega Nazionale, Sindacati Unici, Rione 4, Associazione Internati in Germania, Ass. Marinai in congedo, API, APG, Pietas Julia, Rione 2, Consiglio S.U. Scoglio Olivi, Arsenale e Opifici, personale G.M.A., maestranze Arsenale, Partito d'Azione, C. P. L., UDAIS, Ass. Commercianti, UAIS Genio Marina e Fabbrica Cementi, Rione 2, U.G.A.R.G., Rione 4, Cons. S. U. Fabbrica Tabacchi, UAPP, Cons. S. U. Piccole Industrie, UAIS Opifici, Rione 1, Cooperative Generali Sociali, Cons. S. U. Fabbrica Cementi, Rione 3, Cons. S. U. Genio Marina, Rione 1, Gruppo Rastrellatori mine, famiglia Cherpan, Camera Confederale del Lavoro, Amici di Cherpan, Dipendenti NAAFI, personale AIS al marconista Berdini, maestranze Arsenale Part. Rep. operai e impiegati Manifattura Tabacchi, Partito Socialista, S. A. T. A., del C.L.N. e del Partito Liberale. Il corteo delle 54 ghirlande è chiuso da una piccola rappresentanza di Esploratori Cattolici.

Seguono il Sovrintendente alla Polizia e l'ispettore Fiuman in testa ad una rappresentanza della P.C. e dei pompieri, il corpo bandistico della Lega Nazionale che suona inni funebri e che in piazza Carli si fermerà continuando a suonare fino al passaggio di tutto il corteo; il coro col maestro Magnarin, il clero e poi quattro autocarri alleati che

recano le salme di Ricato Aurelio, Zaversnich Francesco; Cherpan Paolo; Toniolo Francesco; Anita Quarantotto; Novak Maria in Toniolo; Danielli Otello più 21 salme non identificate.

Dietro ad ogni carro coperto di fiori, parenti ed amici dei defunti. Dopo l'ultimo autocarro una carrozza col dott. Micheletti e congiunti, le varie rappresentanze indi le suore colle figlie di S. Giuseppe e quelle dei Sacri Cuori. Chiude il primo corteo l'autolettiga della C.R.I..

Mons. il Vescovo sosta in piazza Carli ed assiste al passaggio dei due cortei funebri, indi si porta al Cimitero di Marina dopodiché raggiungerà quello civile.

Il secondo corteo si apre con la rappresentanza della P. C. e dei pompieri, seguono 16 corone di fiori di congiunti dei morti, compresa quella del 2.o Btn. Bercshare, gli orfanelli di S. Antonio, larga rappresentanza del clero con Mons. Angeli, quindi otto autocarri che recano le salme di: Brandis Ida; Balducci Leambruno; Saccon Trifone; Rocco Gianna; Rocco Licia; Rocco Milla; Rocco Mario; Brandis Alberto; Roici Lucio; Roici Gianfranco; Nicoli Maria; Marchi Silvano; Sponza Alberto; Zelesco Edmondo; Martin Nicolò; Martin Argia; Succi Carlo; Bressan Gilianna; Micheletti Carlo; Vivoda Sergio; Vidolich Giovanna in Mingaroni; Mingaroni Riccardo; Mingaroni Palmira; Vicchi Vilma; Bressan Salvatore; Bronzin Francesca; Berdini Ornella; Berdini Amalia; Berdini Luciana; poi il primo autocarro.

Il secondo autocarro è preceduto da due corone di fiori, il terzo da sei corone; il quarto autocarro che trasporta le salme del nostro indimenticabile e caro capotipografo Mario Rocco, della moglie Camilla e delle figlie Licia e Gianna è preceduto da varie corone, poi il quinto autocarro preceduto da quattro corone, il sesto, il settimo è preceduto da una corona degli Invalidi di Guerra a Riccardo Mingaroni. Dopo l'ottavo autocarro è un folto stuolo di cittadini e le rappresentanze già citate.

Ogni autocarro era seguito da un largo stuolo di parenti e di amici degli scomparsi, dietro al quarto i compagni del lavoro del nostro Mario Rocco ed il rimanente personale de *L'Arena di Pola* ed il rappresentante della S.P.I..

Tutta la via Sissano era completamente abbrunata mentre da tutte le finestre di abitazioni e dalle due fitte ali di popolo che facevano barriera venivano lanciati fiori sulle povere salme, già coperte dai fiori recati dai parenti.

Le salme sono state traslate nei due cimiteri fra un riverente omaggio d'amore del popolo accasciato da questa ennesima sventura che ci ha colpito profondamente nel cuore lasciando in noi un solco incancellabile.

I fiorai della città, pur lavorando instancabilmente, non hanno potuto far fronte alle innumerevoli richieste cosicché molti sono gli enti che non hanno potuto inviare il loro omaggio floreale, già così vasto per le povere vittime.

INDAGINI SUL DISASTRO DI VERGAROLLA⁹⁹⁸

Da domenica – giornata che rimarrà come una delle più tristi della storia di Pola, dopo il tremendo scoppio di Vergarolla, in cui decine e decine di nostri concittadini furono straziati nel corpo – il nostro popolo cerca di fare luce sulle cause dell'immane tragedia che ha portato in città lutto e disperazione senza conforto.

Ma, prima di esporre varie cause da noi indagate, ci preme precisare ancora una volta e per sempre che la responsabilità prima, fondamentale, è degli organi competenti del G.M.A., i quali, con la loro flemma, col loro lasciar correre, e con quell'apparato

⁹⁹⁸ "L'Arena di Pola", 21/08/1946, pag. 1.

burocratico, lento e pigro che tante delusioni ci hanno fatto provare, hanno lasciato incustodite tante mine e tante bombe in luoghi frequentati quotidianamente dalla nostra popolazione. Ed usare questa trascuratezza in una città come la nostra, già così disgraziata, ove c'è un'atmosfera politica arroventata, ove tutto può servire a scopo di sobillazione, è imperdonabile.

Il nostro popolo non accetterà mai alcuna scusa da parte del G.M.A.; mentre per le famiglie dei nostri poveri morti il G.M.A. stesso dovrà provvedere immediatamente ad un aiuto, che dovrà essere sostanziale. E se anche tale aiuto verrà dato con la solita lentezza, noi, in nome di quella libertà di parola che ci è più sacra della vita, colpiremo inesorabilmente dove dovremo colpire. I responsabili alleati pensino a ciò ch'essi avrebbero fatto, se, in circostanze simili, una tale sciagura si fosse abbattuta su una loro città e sui loro cari. Perciò muoversi e, vincendo tutti gli ostacoli di natura burocratica, provvedere a riparare almeno in parte al male.

Se una tale disgrazia fosse accaduta in regimi schiavisti e totalitari, oggi dovremmo tacere e subire in silenzio; ma, considerando che qui siamo in democrazia, eleviamo alta la nostra protesta, in nome della giustizia.

Dopo aver precisata la responsabilità degli organi di comando, possiamo anche discutere su altre cause che possono aver determinato lo scoppio. Le mine di profondità poste a Vergarolla erano di costruzione tedesca e francese. Ora, si sa che tali mine contengono tritolo, il quale scoppia soltanto con un detonatore apposito. E' accertato che i detonatori erano stati tutti tolti da questi ordigni. Cittadini che collaborarono con noi per individuare le cause ci hanno informato che alcune mine avevano ancora dei tappi rossi, ma altri esperti ci assicurarono di aver esaminato le mine, a una a una, e, pur avendo notato che alcune avevano i tappi, escludono in modo categorico che dentro vi fossero i detonatori.

Stando così le cose, le mine non possono essere scoppiate da sole, senza l'intervento di alcuno; a meno che non si voglia ammettere che qualche mina contenesse, oltre al tritolo, altri esplosivi di facile autocombustione: i tedeschi, vicini al crollo, usavano mescolare gli esplosivi, essendo privi di materie apposite abbondanti. Se dovesse trattarsi di autocombustione, sarebbe ugualmente da meravigliarsi che lo scoppio sia avvenuto proprio in domenica, giorno delle gare per la "Coppa Scarioni", mentre tante altre giornate precedenti erano state molto più calde (le mine poi erano poste nella pineta!).

Escludendo l'autocombustione, possiamo pensare ad un attentato. Come polesi ed istriani, escludiamo che un simile crimine orrendo, possa essere stato perpetrato dalla nostra gente, di qualunque idea politica e nazionale essa sia. Il polese non arriva al punto d'essere un dinamitardo. La nostra gente non può concepire un delitto così mostruoso.

La polizia sta indagando; noi indaghiamo almeno quanto la polizia. Siamo certi che i nostri avversari politici fanno lo stesso. Forse qualcosa verrà alla luce, nelle prossime settimane, sebbene il luogo del disastro ed i morti non possano più parlare, essendo tutto e tutti sconvolti.

Ad ogni modo chiediamo ed esigiamo che l'inchiesta sia portata a fondo con ogni scrupolo e non s'arresti a metà. I cittadini tutti hanno il sacrosanto diritto di conoscere chiaramente come mai tanto strazio sia stato causato e su chi eventualmente ricada l'orrenda colpa di averlo provocato.

UNA CORTE D'INCHIESTA sullo scoppio di Vergarolla⁹⁹⁹

Una corte di inchiesta è stata ordinata dal Comandante Militare in relazione allo scoppio di Vergarolla. Affinché questa corte possa avere tutte le informazioni a sua disposizione, tutti i civili che sono stati testimoni oculari o che sono in possesso di qualche informazione, devono recarsi alla Sovrintendenza di Polizia – Questura – al più presto possibile.

UN TELEGRAMMA dei lavoratori di Pola alla Confederaz. Gen. Ital. del Lavoro¹⁰⁰⁰

Confederazione Generale Italiana Lavoro – Roma.

Tremenda sciagura città domenica 18 agosto che ha straziato popolazione et mietuto centinaio vittime est conseguenza esplosione trentadue mine residuo bellico raccolte incustodite località Vergarolla ove permettevasi accesso popolazione per bagni stop Terribile disgrazia terza in otto mesi dopo scoppio munizioni molo carbone 5 dicembre et Polveriera Vallelunga 12 gennaio fa preludere cittadinanza terrorizzata altre disgrazie genere in quanto esplosivo teste siluro et mine giacciono ancora incustodite diverse località periferia et centro città stop Ripetutissimi interventi Camera Confederale altri enti et stampa intesi eliminare terribile pericolo hanno sempre ottenuto esito negativo per incompienza aut trascuratezza Autorità alleate controllo che habet anche licenziato personale artificiere specializzato polveriera Marina Vallelunga stop Dopo macello vite umane domenica 18 agosto popolazione indignatissima et questa Camera Confederale decisa ogni azione per ottenere ripristino garanzia sicurezza fisica popolazione tutta stop Nome vittime terribile sciagura famiglie straziate et cittadinanza terrorizzata invochiamo vostro energico intervento presso Governo et Commissione Alleata Controllo stop

CAMERA CONF. LAVORO

Schiavi bianchi¹⁰⁰¹

Da tempo abbiamo compreso che i nostri amministratori fiduciari ci trattano alla stregua di popolazioni da colonizzare e che non hanno mai avuto per noi né comprensione né la minima preoccupazione per la nostra stessa esistenza.

L'indolenza e la leggerezza hanno caratterizzato il loro atteggiamento in tutte le dolorose circostanze che hanno colpito la nostra città dopo la fine della guerra. Soprusi e abusi dei federativi, taciuti o messi a tacere, scoppi di munizioni incustodite, autocarri alleati lanciati a pazzia velocità per le vie cittadine, come se al mondo non vi fossero altre esistenze da salvaguardare che la loro, tutto ciò è chiara manifestazione di una mentalità da padroni verso schiavi.

Ma non si tratta qui di schiavi del Continente Nero, ma di schiavi bianchi, di gente che in fatto di civiltà non ha mai avuto nulla da imparare da nessuno.

⁹⁹⁹ “L’Arena di Pola”, 21/08/1946, pag. 1.

¹⁰⁰⁰ “L’Arena di Pola”, 21/08/1946, pag. 1.

¹⁰⁰¹ “L’Arena di Pola”, 21/08/1946, pag. 1.

Può anche essere vano recriminare, soprattutto perché vi sono sordi che non vogliono sentire, ma noi vogliamo si sappia che non intendiamo più a lungo sopportare da chicchessia che si continui impunemente a straziare le nostre carni e a umiliare i nostri spiriti.

Fiduciari alleati: FUORI DA POLA LE MUNIZIONI!¹⁰⁰²

Ancora non si è spenta l'eco della sciagura abbattutasi sulla città domenica scorsa, e già i nostri collaboratori solerti, specialisti in materia, inviati dall'“Arena” hanno compiuto un'accurata indagine per stabilire quali sono le zone tuttora pericolose per la presenza di forti quantitativi di esplosivo. Facendo seguito alle insistenti nostre parole per un'opera di bonifica di tutta la zona, con l'altissimo senso di responsabilità verso la comunità che sempre ci ha spinto a sollevare problemi proponendo adeguate soluzioni, sottoponiamo un progetto, a nostro avviso realizzabilissimo, per togliere definitivamente alla città l'incubo di ulteriori sciagure.

Ecco il quadro degli esplosivi giacenti in punti incustoditi:

- 6) *Ex banchina torpediniere*: sulla sinistra del posto d'ormeggio della M. nave “Pola”: quattro mine di grosso calibro.
- 7) *Arsenale*: nel reparto torpedini, una quindicina di teste di guerra per siluro.
- 8) *Molo carbone*: sulla banchina dove avvenne già un'esplosione, giacciono una quarantina di mine di grosso calibro, due bombe d'aereo di grosso calibro, tuttora innescate.
- 9) *Fisella*: in alcune riserve incustodite, giacciono una quindicina di teste di guerra per siluro.
- 10) *Forte S. Giorgio*: buttate alla rinfusa ci sono circa un centinaio tra mine e teste di guerra per siluro, alcune già manomesse, con asportazione di parte dell'esplosivo. Vi sono inoltre granate di grosso calibro con spoletta e bombe a mano di ogni tipo sparse qua e là.

Come ognuno può constatare, questi esplosivi giacciono in zone immediatamente periferiche alla città, e non essendo custodite in alcun modo, offrono ad un incosciente o ad un delinquente la possibilità di provocare qualche disastro. Pertanto occorre provvedere con la massima sollecitudine alla loro rimozione, senza fidarsi di passare la pratica per competenza a quella squadra di bonificatori di mine che gira per la città, ma di cui nessuno conosce l'operato.

Noi proponiamo che il lavoro venga affidato ad uno o due nostri vecchi artificieri, già tecnici di Valledlunga, i quali con una squadra di operai manovali alle dipendenze potrebbero risolvere col massimo affidamento questo delicatissimo incarico. Basterebbe mettere a loro disposizione un autocarro per il trasporto del materiale in banchina, e di là con una bettolina, ed un rimorchiatore, distaccato all'ultimo momento da un suo altro lavoro quando la bettolina fosse già carica, potrebbero essere trasportate a cinque o sei miglia dalla costa e affondate.

Se il Consiglio di zona obietta che non ci sono soldi sufficienti, si apra una sottoscrizione pubblica, e noi siamo sicuri che in poche ore la somma occorrente sarà costituita. Ma non si tirino fuori scuse o ragionamenti dilazionatori perché soltanto una mentalità da criminale

¹⁰⁰² “L'Arena di Pola”, 21/08/1946, pag. 2.

avrebbe il coraggio di formularli dopo quanto è successo, e noi per primi saremo ad inchiodarli al muro, da queste pagine.

Ulteriore elenco di assenti in seguito allo scoppio di Vergarolla¹⁰⁰³

Riportiamo un ulteriore elenco di 17 nominativi di persone denunciate finora come scomparse in seguito allo scoppio di Vergarolla del 18 corrente.

Oltre le 37 salme identificate, ieri mattina è stata identificata quella del decenne Vitaliano Muggia – Maresi Jolanda, moglie di Giovanni, d'anni 28 – Maresi Marina, di Giovanni, d'anni 3 – Maresi Graziella, di Giovanni, d'anni 5 – Maresi Franco, di Giovanni, d'anni 8 – Micheletti Alberto, d'anni 37 – Micheletti Caterina, moglie di Alberto, d'anni 37 – Giurina Nadia, figlia di Giordano d'anni 11 – Luches Rosita, d'anni 20 – Micheletti Renzo, di Geppino, d'anni 6 – Crosilla in Ruppillo Adelina, d'anni 24 – Dinelli Giovanna, d'anni 61 – Danielli Olao d'anni 37 – Dinelli Amalia, d'anni 35 – Dinelli Norina, d'anni 6 – Sabatti Francesco – Marani Valeria, d'anni 50 – Marini Liliana d'anni 22.

Non siamo deboli!¹⁰⁰⁴

Il nostro cuore, già angosciato dalla triste esperienza della guerra che in tutti ha lasciato un solco profondo e indelebile, è rimasto straziato dall'immane tragedia che ci ha colpiti tanto improvvisamente quanto ingiustamente.

Pola, martoriata e mutilata dai bombardamenti, ancora una volta ha dovuto soccombere all'inesorabile destino che sembra accanirsi con sadica vendetta e crudeltà contro di essa, e il suo popolo, muto ma compatto nel dolore, ha dimostrato in forma totalitaria il riverente e profondo cordoglio, sospendendo ogni attività pubblica in segno di lutto e partecipando in massa agli imponenti funerali.

I negozi, i ritrovi, i cinema, i caffè, ogni locale è stato chiuso, non appena si è propagata la notizia delle enormi proporzioni assunte dal disastro di Vergarolla, e come si sarebbe potuto agire diversamente pensando alle innocenti vittime dell'incoscienza altrui, a quei poveri corpi straziati e maciullati, a quelle povere famiglie completamente estinte, ai tanti assenti di cui ancora non si hanno notizie? quale persona buona, sensibile, avrebbe potuto continuare in questi giorni la propria normale attività, senza pensare con raccapriccio e rimorso ai tanti scomparsi strappati così fulmineamente all'affetto dei propri cari?

Chi ha potuto e dovuto osservare le lunghe file di cadaveri esposti nei locali della cappella mortuaria dell'ospedale; chi ha inteso le grida di dolore, sgomento e passione dei poveri congiunti che avevano riconosciuto fra quei corpi bruciacchiati e straziati dallo scoppio uno dei loro cari mai potrà dimenticare tanta scena pietosa e quelle grida gli si ripercuoteranno a lungo nel cervello e nel cuore. Non siamo deboli, siamo umani e sensibili, forse perché siamo italiani, ma di ciò non dobbiamo che andare fieri.

Qualche altro popolo potrà meravigliarsi del nostro eccessivo sentimento, che invero ha dimostrato di non intendere (infatti l'unico locale rimasto aperto, il Cinema

¹⁰⁰³ "L'Arena di Pola", 21/08/1946, pag. 2.

¹⁰⁰⁴ "L'Arena di Pola", 21/08/1946, pag. 2.

Savoy, è requisito per le forze militari alleate), ma noi crediamo di interpretare il pensiero della cittadinanza tutta dichiarando che in tanto dolore anche gli anglosassoni avrebbero dovuto abbandonare una volta tanto la loro tradizionale flemma (del resto non invidiata) per dimostrare in qualche modo più evidente, di rispettare il nostro cordoglio.

Se non altro riconoscendo che esso era dovuto purtroppo alla loro tipica negligenza e imperdonabile trascuratezza.

Lucio Marzari

Un lutto a Radio Pola¹⁰⁰⁵

L'immane sciagura che ha colpito la città ha privato pure Radio Pola di un suo apprezzato collaboratore: Emilio Berdini, radiotelegrafista, che ha perduto la vita assieme alla sua compagna Ornella ed alla figliola Luciana.

Ottimo lavoratore, era altamente stimato da suoi colleghi e dai dirigenti l'A.I.S..

Radio Pola, in segno di lutto, ha sospeso le sue trasmissioni, lunedì dalle 20-30 alle 22.

Associazione militari internati in Germania¹⁰⁰⁶

Gli ex militari internati in Germania prendono viva parte al lutto che colpisce la cittadinanza per il tragico incidente di Vergarolla e porgono i loro sentimenti di cordoglio in particolare alle famiglie Cherpan, Dinelli e Micheletti per la scomparsa dei loro cari Paolo, Otello e Alberto, compagni di internamento in Germania.

Al dott. Geppino Micheletti¹⁰⁰⁷

Per te si è spento il sole ed una notte senza stelle e senza alba gela la tua vita che è fatta di sacrificio e di sventura. La Tua bella vita che si santifica nel dolore e nell'eroismo. Quanto pregheranno per Te i morti e quanto Ti benediranno gli afflitti che non trovano conforto? Se questo calore, che è di spirito e di carne sanguinante, non è una beffa della divinità, noi Ti offriamo in esso una nuova maternità perché Tu rinasca più bello nel Tuo eroismo, più santo nella Tua missione, più benedetto nel Tuo sacrificio.

Al Tuo affetto, oggi senza destino, una famiglia più vasta si offre oggi per accoglierlo amorevolmente: essa è l'Umanità che hai sempre amato. Essa attende il Tuo cuore che si materia di sublime generosità, essa vuole la Tua mano che non tema nel supremo momento, essa Ti affida il solo dono di Dio perché Tu lo educi nella sua debolezza e lo restituisca al sole.

E possa il silenzio dei Tuoi cari rompersi per un canto di carità e religione, che gli uomini riconoscenti Ti innalzano dai cuori angustiati. Al margine della vita, laddove fosti

¹⁰⁰⁵ "L'Arena di Pola", 21/08/1946, pag. 2.

¹⁰⁰⁶ "L'Arena di Pola", 21/08/1946, pag. 2.

¹⁰⁰⁷ "L'Arena di Pola", 21/08/1946, pag. 2.

sbattuto e dove essa stessa comincia a svanire nel nulla, una voce Ti ha fermato, la nostra voce. Per la vita degli altri hai saputo vincere la Tua morte.

Cavaliere del più nobile e santo lavoro, i lavoratori tutti Ti onorano ed offrono al Tuo gesto ed al Tuo coraggio la più alta distinzione del Tuo valore civile: al di là di questo, il cuore può solamente assistere muto e religioso per non turbare il Tuo sacro e dimesso dolore.

Risorgi. Risorgi ad esempio e santificazione di ogni umano lavoro.

BALDE dott. BRUNO

Il Servizio telegrafico non doveva essere sospeso¹⁰⁰⁸

Che gli uffici abbiano sospeso il lavoro in segno di lutto, è cosa giustissima, ed è nota la sensibilità del nostro popolo; ma è cosa grave che l'ufficio telegrafico non abbia funzionato ieri, con l'urgenza dei telegrammi di questi giorni. Ed un simile fatto abbiamo ritenuto di doverlo rilevare, per fare un appunto al servizio telegrafico stesso.

Partito Repubblicano Italiano¹⁰⁰⁹

Il Partito Repubblicano Italiano, nel porgere il suo reverente estremo saluto alle vittime straziate dall'immane tragedia abbattutasi ancora una volta sulla nostra provata città, deplora l'incuria delle Autorità preposte, per l'inosservanza delle inderogabili norme prudenziali in materia, e si associa alla elevata protesta della cittadinanza, insistendo perentoriamente acciocché i troppi luttuosi deprecabili incidenti abbiano fine mercé la diligente tempestività azione di chi ha il sacrosanto dovere di salvaguardare l'incolumità dei cittadini.

Nell'esprimere i sensi del suo profondo cordoglio ai familiari delle vittime, formula fervidi auguri per gli innumeri feriti con l'espressione della sua solidale simpatia, ed invita gli amici iscritti alla Sezione a partecipare ai solenni funerali che saranno tributati in omaggio delle salme, mute testimoni di tanto strazio.

PARTITO D'AZIONE¹⁰¹⁰

L'Esecutivo del Partito d'Azione, a nome di tutti gli iscritti,
ESPRIME il senso del più vivo cordoglio per la tremenda sventura che ha colpito la città il giorno 18;

DEPRECA che chi di dovere non sia tempestivamente intervenuto con tutti i mezzi atti ad evitare il sinistro;

CHIEDE alle autorità competenti una immediata azione perché siano rimossi tutti i depositi di residuati bellici che possano provocare nuovi disastri.

¹⁰⁰⁸ "L'Arena di Pola", 21/08/1946, pag. 2.

¹⁰⁰⁹ "L'Arena di Pola", 21/08/1946, pag. 2.

¹⁰¹⁰ "L'Arena di Pola", 21/08/1946, pag. 2.

Mozione di protesta dell'Ass. Italiana Marinai in congedo¹⁰¹¹

Il Comitato direttivo dell'Associazione Marinai in congedo di Pola preso atto dell'orribile sciagura che ha colpito la nostra sventurata città, a nome di tutti gli iscritti:

RIVOLGE il suo accorato saluto alle vittime innocenti;

ESPRIME le più profonde e sentite condoglianze alle famiglie colpite da sì grave lutto;

PROTESTA contro le Autorità Alleate per la mancata adozione di quelle misure più volte richieste da vari Organi cittadini e che potevano evitare l'immane tragedia;

CHIEDE alle Autorità del G.M.A. di voler provvedere con sollecitudine alla rimozione di tutti i residuati bellici adottando nel contempo tutte quelle misure atte a garantire la sicurezza e la tranquillità della cittadinanza così duramente provata.

Il Comitato Direttivo

Sindacato Magistrale¹⁰¹²

Il comitato direttivo del sindacato degli insegnanti elementari, angosciato per l'immane sciagura che ha colpito anche la classe magistrale, mentre porge commosso, a nome di tutti gli iscritti, l'estremo accorato saluto ai morti e le più sentite condoglianze ai vivi, indignato protesta energicamente contro le autorità responsabili dell'orribile sventura di Vergarolla.

ELARGIZIONI¹⁰¹³

Per onorare la memoria di Alberto, Rina, Carlo e Renzo Micheletti dalla famiglia Antonelli Frattoni lire 200 per esuli istriani. Per onorare la memoria della signora Amalia Caluzzi dalla famiglia dott. Bruno Scopini lire 100 pro Esuli istriani. Per lo scampato pericolo, in memoria delle povere vittime di Vergarolla pro E.C.A. lire 500 da: Mares Lodovico, Mares Irma, Trupiano Mario, Trupiano Lucio, Trupiano Giulio, Celant Iole, Celant Amabile ed il piccolo Giorgio. Dalla famiglia Mares in memoria della cara Bullo Liliana pro E.C.A. lire 200. La famiglia Francesco Rocco elargisce lire 1.000 a favore dell'E.C.A. in sostituzione di fiori sulle bare dei cari nipoti e cugini Rocco e Marini.

Oggetti rinvenuti¹⁰¹⁴

E' stato rinvenuto a Vergarolla un portafoglio con denaro, una chiave e posata. Trovasi depositato presso la Caserma C. P. in Riva Venezia.

¹⁰¹¹ "L'Arena di Pola", 21/08/1946, pag. 2.

¹⁰¹² "L'Arena di Pola", 21/08/1946, pag. 2.

¹⁰¹³ "L'Arena di Pola", 21/08/1946, pag. 2.

¹⁰¹⁴ "L'Arena di Pola", 21/08/1946, pag. 2.

Le famiglie **Giurina** e **Maresi** a nome dei parenti presenti ed assenti annunciano straziati da un dolore senza conforto la tragica fine dei loro cari

Rina Maresi in Micheletti

Alberto Micheletti

Jolanda Gilve in Maresi

Franco Maresi

Graziella Maresi

Marina Maresi

Nadia Giurina¹⁰¹⁵

L'Ass. **Partigiani Italiani** e "La Capra" in unione con la famiglia, partecipano la morte del caro amico

Cherpan Paolo

Tragicamente perito nello scoppio di Vergarolla.¹⁰¹⁶

I dipendenti della **Distilleria Istriana del Catrame** si associano al lutto dei familiari per la perdita del loro amato titolare

Alberto Micheletti¹⁰¹⁷

Ringraziamento

Nella luttuosa circostanza che ha tragicamente colpito le nostre famiglie nelle persone dei nostri cari

Leambruno e Rosita

Ci sentiamo in dovere di ringraziare la cittadinanza tutta, le autorità cittadine, ed in particolare S. E. Mons. Vescovo, il Parroco Mons. Angeli, le famiglie Donati, Faidiga e Scelleri ed il signor Giulio Rella.

La S. Messa in suffragio degli estinti verrà celebrata venerdì 23 corr. Alle ore 7 nella chiesa della Misericordia.

Famiglie Balducci, Bacci e Vichi¹⁰¹⁸

¹⁰¹⁵ "L'Arena di Pola", 21/08/1946, pag. 2.

¹⁰¹⁶ "L'Arena di Pola", 21/08/1946, pag. 2.

¹⁰¹⁷ "L'Arena di Pola", 21/08/1946, pag. 2.

¹⁰¹⁸ "L'Arena di Pola", 21/08/1946, pag. 2.

A tumulazione avvenuta le sottoscritte famiglie partecipano la morte dei loro cari

Trifone Saccon
Stefania Saccon n. Faraguna
Fulvietto Saccon
Riccardo Saccon
Emma Saccon n. Contus
Jolanda Volchieri
Alfredo Volchieri

Si ringrazia vivamente le Autorità civili nonché le famiglie Alessandro Brussich, Francesco Urbani e Stefanutti ed amici e conoscenti che presero parte al nostro grande dolore.

Famiglie **Saccon Vittorio, Anna Faraguna e Contus**

La S. Messa in suffragio dei cari Estinti verrà celebrata venerdì 23 corrente alle ore 6.30 nella chiesa di S. Antonio.¹⁰¹⁹

E' stata strappata alla vita, nella tragedia di Vergarolla, per raggiungere il proprio papà in cielo

Anita Quarantotto

Abbandonati al dolore che non ha più lacrime ne danno l'annuncio la desolata mamma e le sorelle unitamente alle famiglie congiunte ed ai parenti tutti.

Nel contempo ringraziano, con animo commosso, tutti coloro che vollero partecipare al loro dolore sia con l'opera prestata, sia con il morale conforto, ed in particolare l'affezionata famiglia Giuseppe Biasiol.¹⁰²⁰

L'ASSOCIAZIONE INDUSTRIALI partecipa al lutto che ha colpito la cittadinanza, ed annuncia con grande dolore la morte dei suoi soci

Micheletti Alberto
Saccon Trifone
Saccon Riccardo¹⁰²¹

L'APOCALISSE con indicibile angoscia annuncia la morte del suo indimenticabile socio

Dinelli Otello

avvenuta il 18 corrente assieme alla mamma **Giovanna Mancini** ved. **Dinelli**, al fratello **Olao**, alla cognata **Amalia** ed alla cara nipotina **Norina**, le cui spoglie non sono state ancora rintracciate.¹⁰²²

¹⁰¹⁹ "L'Arena di Pola", 21/08/1946, pag. 2.

¹⁰²⁰ "L'Arena di Pola", 21/08/1946, pag. 2.

¹⁰²¹ "L'Arena di Pola", 21/08/1946, pag. 2.

¹⁰²² "L'Arena di Pola", 21/08/1946, pag. 2.

LA CAMERA DI COMMERCIO partecipa con profondo dolore la tragica morte della sua apprezzata impiegata

Rag. Amalia Berdini

dirigente il servizio anagrafico

RINGRAZIAMENTO¹⁰²³

La famiglia del **dott. Micheletti** ringrazia commossa tutta indistintamente la tanto amata cittadinanza di Pola nostra, le Autorità Civili del Comune di Pola, i sanitari ed il personale dell'Ospedale Santorio, le RR. Suore della Provvidenza, del Sacro Cuore e Giuseppine.

Un grazie particolare al nostro adorato Vescovo, S. E. Radossi, ai cari colleghi dottori Peschle, Mazzaro, Antoniazzi, Poduie, Parentin, Paliaga, Materasso, Pavesi, Mons. Angeli, al sig. Poiani per il Consiglio di Amministrazione dell'Ospedale Santorio, ai tanto solerti collaboratori nella indifesa ricerca; vigili del fuoco Nouljan Angelo e Gherardi Umberto e dipendenti della Polizia Civile Pinter Edoardo, Moro Rino, Clarich e Debrevi, al Coro Ciscutti ed a quello del U.A.I.S., agli autisti di piazza ed ai fedeli, amati amici don Vittore Sestan, Mario Venutti, Francesco Malusà e Pietro Maras.

Alberto, Rina

ed i tanto adorati angioletti

Carletto e Renzo

non potevano avere migliore tributo di affetto.

Sono scomparse nel disastro di Vergarolla le nostre care:

Maria De Boni nata Lussi

Caterina Marchi nata De Boni

Silvana Marchi

Ne danno il triste annuncio le famiglie **De Boni, Marchi, Lussi e Dorini**.¹⁰²⁴

La Sezione Provinciale di Pola dell'Associazione Nazionale Mutilati ed Invalidi di Guerra col cuore straziato annuncia la tragica morte del loro indimenticabile socio ed economo della Sezione stessa

Riccardo Mingaroni¹⁰²⁵

¹⁰²³ "L'Arena di Pola", 21/08/1946, pag. 2.

¹⁰²⁴ "L'Arena di Pola", 21/08/1946, pag. 2.

¹⁰²⁵ "L'Arena di Pola", 21/08/1946, pag. 2.

Ringraziamento¹⁰²⁶

I sottoscritti ringraziamo tutti coloro che presero parte al grande dolore per la perdita della loro cara

Vilma Vichi

Speciali ringraziamenti vadano ai colleghi della sartoria Grottolo ed alla famiglia Guerra.

La mamma, la famiglia Ruliano e il fidanzato Danilo Florido

Ringraziamento¹⁰²⁷

La famiglia **Cherpan** ringrazia tutti coloro che hanno partecipato al suo grande dolore per la perdita dell'amato

PAOLO

Uno speciale ringraziamento vada agli amici suoi, ai Partigiani Italiani, ai compagni di lavoro dell'Arsenale, all'Assoc. Marinai in congedo e all'Associazione "La Capra".

NECESSARIA PRECISAZIONE¹⁰²⁸

Il Presidente di Zona comunica:

Nel capocronaca di codesto quotidiano di mercoledì 21 u.s. dal titolo: «Fiduciari Alleati: fuori da Pola le munizioni!». – All'ultimo capoverso è detto che «se il Consiglio di Zona obietta che non ci sono soldi sufficienti, si apra una sottoscrizione pubblica e noi siamo sicuri che in poche ore la somma occorrente sarà costituita».

Tale errata allusione al Consiglio di Zona deve essere indubbiamente sfuggito alla penna dell'articolista, giacché è noto che non è il Consiglio di Zona che può disporre l'impiego di mezzi finanziari o tecnici, per la soluzione di un problema che, come quello dell'uso e della custodia dei residui bellici, è di esclusiva competenza delle autorità militari di occupazione. Del resto lo ammette codesto quotidiano nell'articolo di fondo dello stesso numero, per cui la contraddizione doveva essere rilevata per evitare confusione di giudizi.

Ciò non toglie che fin dall'ottobre dello scorso anno, tanto il Consiglio che l'Amministrazione Comunale si siano occupati e preoccupati del grave problema degli esplosivi, rendendone edotte le Autorità Alleate ed ottenendo assicurazioni. I ripetuti, circostanziati esposti possono del resto fornire alla stampa, ove ne voglia avere visione, ulteriore materia per un'obiettiva discussione dell'assillante problema.

Noi avevamo avuto le informazioni da due specialisti i quali erano andati al Comune di Pola; anzi essi ci hanno riferito che allora avevano iniziato una ricerca di sottoscrittori e che dal signor Durin avevano ricevuto lire cinquemila.

Perciò noi abbiamo accennato alla sottoscrizione.

¹⁰²⁶ "L'Arena di Pola", 21/08/1946, pag. 2.

¹⁰²⁷ "L'Arena di Pola", 21/08/1946, pag. 2.

¹⁰²⁸ "L'Arena di Pola", 22/08/1946, pag. 1.

Dopo la tragedia di Vergarolla **Il G.M.A. risponde alle richieste dei lavoratori**¹⁰²⁹

La Camera Confederale del Lavoro comunica che, dopo la presentazione al Governo Militare Alleato della mozione pubblicata sulla *Posta del Lunedì* del 19 corrente e a seguito di designazione da parte del Consiglio Generale dei Sindacati, una delegazione di lavoratori è stata ricevuta nel pomeriggio di martedì dal Commissario di Zona del Governo Militare Alleato.

In tale riunione, presente anche il Presidente di Zona, sono stati esposti dai Segretari camerali ed ai lavoratori presenti, tra i quali anche uno specialista artificiere di Vallenga, lo stato d'animo della classe lavoratrice dopo la sciagura di Vergarolla e le richieste di quei provvedimenti atti ad eliminare ogni ulteriore incombente pericolo sia con l'adozione di immediate misure di sicurezza sia con la rimozione di tutti gli esplosivi giacenti ancora nell'interno della città e alla sua periferia.

Il col. Orpwood che ha ascoltato attentamente l'esposizione dei suddetti rappresentanti ha assicurato che avrebbe al più presto trattata la questione con il Generale comandante la Brigata e, infatti, nel pomeriggio di ieri ha convocato un Segretario della Camera Confederale per comunicargli in risposta alle richieste avanzate dalla Delegazione dei lavoratori, provvedimenti già attuati o in corso di attuazione su disposizioni impartite dal Generale stesso.

Tali provvedimenti riguardano:

7) *Forte San Giorgio*: è stato istituito un servizio di vigilanza militare a carattere permanente da ieri.

8) *Fisella e zona contigua*: lo stesso servizio di vigilanza è in funzione da martedì. Alcuni esplosivi sono già stati rimossi.

9) *Molo Carbone*: una parte di esplosivo è già stato rimosso. La rimanenza è sotto sorveglianza militare fino a completa rimozione.

10) *Lungomare ex banchina torpediniere*: le quattro mine marine sono state rimosse.

11) *Vallenga*: rinforzato il servizio di vigilanza armata militare con impiego di un altro riflettore di grande potenza. Gli esplosivi non rinchiusi verranno rimossi e posti in condizioni di sicurezza.

12) Gli esplosivi rimossi verranno asportati in località molto lontana dalla città e sottoposti a vigilanza armata permanente. Inoltre, il segretario Camerale è stato pregato di raccomandare agli aderenti della Camera Confederale – e quindi a tutti – la necessità da parte di chicchessia di non avvicinarsi a zone dove comunque si trovino ancora esplosivi, né di toccare, giocare e rimuovere ordigni di qualsiasi genere rinvenuti abbandonati. Speciale raccomandazione va fatta a certe categorie di pescatori i quali per procurarsi munizionamento per la pesca di frodo ricercano e manomettono esplosivi trasformandosi così, anche non volutamente, in pericolosi provocatori di eventuali disgrazie.

Nel prendere atto di tali risposte alla delegazione dei lavoratori, il Segretario della Camera Confederale del Lavoro ha fatto presente come, pur riconoscendo l'utilità dei provvedimenti adottati come mezzi di immediata sicurezza, il mezzo migliore per evitare ogni ulteriore possibile sciagura è quello di rimuovere completamente tutto il munizionamento, avvalendosi anche dell'opera degli artificieri disoccupati, in modo che la città possa essere veramente e definitivamente liberata da tale assillante terrore. Il col. Orpwood ha assicurato che anche questa questione era stata esposta al Generale e che certamente sarebbe stata esaminata e trattata al più presto.

¹⁰²⁹ "L'Arena di Pola", 22/08/1946, pag. 1.

Sulla tragica esplosione di Vergarolla ci riserviamo di ritornare in uno dei nostri prossimi numeri nel quale riferiremo su importanti particolari da noi raccolti e che ora ci asteniamo di renderli pubblica ragione per motivi di polizia.¹⁰³⁰

IL CORDOGLIO delle consorelle istriane¹⁰³¹

“A Pola, in queste tragiche ore giunga la solidale attenzione di simpatia di tutta l'Istria Alta, che mai come in questo doloroso momento – doppiamente doloroso: per l'incertezza nella quale essa vive e per la luttuosa sciagura che l'ha colpita, si sente adesso vicina e più che mai legata da insolubile amore fraterno”.

Con queste parole, *Pirano, Isola d'Istria e Capodistria*, le tre maggiori consorelle dell'Istria Alta hanno oggi espresso alla nostra città il loro profondo cordoglio per la grande sciagura.

Invito della Polizia¹⁰³²

La Sovrintendenza di Polizia rinnova l'invito a tutti i civili che sono stati testimoni oculari o che sono in possesso di qualche informazione di recarsi alla Sovrintendenza di Polizia stessa – Questura – il più presto possibile facendo notare come qualsiasi informazione anche piccola che a prima vista potrebbe parere insignificante può essere utile in quantoché può collegarsi o confermare altre informazioni avute in precedenza.

Il C.L.N. della Venezia Giulia ai fratelli di Pola¹⁰³³

Cuore Trieste italiana soffre con voi per dolorosa sciagura che vi ha colpito stop
Portate famiglie colpite nostro cordoglio et nostri auguri feriti.

C.L.N. VENEZIA GIULIA

Ai margini dell'immane sciagura avvenuta a Vergarolla¹⁰³⁴

Al cospetto di innumeri Bare ogni anima sensibile viene invitata a meditare profondamente col sentimento religioso che è quello che santifica i pensieri e l'azione

¹⁰³⁰ “L’Arena di Pola”, 22/08/1946, pag. 1.

¹⁰³¹ “L’Arena di Pola”, 22/08/1946, pag. 1.

¹⁰³² “L’Arena di Pola”, 22/08/1946, pag. 1.

¹⁰³³ “L’Arena di Pola”, 22/08/1946, pag. 1.

¹⁰³⁴ “L’Arena di Pola”, 22/08/1946, pag. 1.

dell'uomo, e le dà coscienza di una missione da compiere e cognizione piena di essere la sua esistenza una funzione della vita e dell'armonia universale.

Il pensiero religioso che ci viene ispirato di fronte alla parca inesorabile è la respirazione dell'umanità: anima, coscienza, vita!

Il funebre corteo che accompagnava verso il regno della pace eterna quelle lacrimate spoglie era costituito dall'immensa moltitudine di Popolo, senza distinzione alcuna di ceto, di casta e di concezione politica, era l'umanità che al passo monotono di una funebre funzione, in quella triste ora del breve tragitto, aveva trovato se stessa, era l'umanità la cui sensibile linfa saliva al suo cuore che, al ritmo del funereo tamburo batteva all'unisono e si sentiva finalmente solidale in quel sublime assaggio di vera fratellanza!

Accomunati nel vivo dolore che lacera, gli uomini si sono sentiti veramente fratelli; lo si poteva rivelare dal volto contriso di tutti i presenti e nelle molte lacrime.

Nessuna animosità politica si vedeva, durante quella breve pausa, l'enorme massa di popolo, i fratelli avevano saputo ritrovare i fratelli, l'ombra funerea di Caino si era dileguata d'incanto ed i buoni in questa sia pur breve devota tregua avevano sentito un grande sollievo nell'anima!

Bella, sacra, Divina, sarebbe questa vera fratellanza: ma sarebbe così impossibile che l'insofferente umanità, dopo tante immani sciagure e rovine non debba sapersi aggrappare ad un miracoloso filo conduttore che possa infine assestarla verso la unità della pace feconda fra liberi ed uguali?

Blocchi ad Occidente, blocchi ad Oriente, patrie dilaniate da lotte intestine, famiglie divise da attriti brucianti, amicizie profonde infrante, ma è proprio questo che si voleva ottenere dopo l'orribile carneficina? Si voleva il trionfo di Caino?!

Siamo purtroppo inchiodati nelle concezioni vaghe ed errate ed alimentiamo tuttora arroventandola sempre più la nostra azione, aizzando diseredati contro diseredati, uomini contro uomini, Patrie contro Patrie in una ingiusta arbitraria ed inesorabile cieca lotta che si allontana sempre maggiormente dagli obiettivi indicatici dai nostri sommi pensatori!

Dio, Patria, Umanità!

Patria secondo una delle definizioni mazziniane è il punto d'appoggio della leva che si libra tra l'individuo e l'Umanità; essa è una missione, un dovere comune.

Il mondo è costituito dal complesso di tutte le Patrie che in sintesi rappresenta la più grande Patria che nel suo fraterno amplesso dovrebbe abbracciare l'intera umanità.

Nemico acerrimo dell'Umanità è stato sempre, è, e sarà l'insano egoismo!

L'Umanità ha ormai raggiunto un bivio: una via conduce verso un esecrabile abisso, l'altra verso la luce.

Quo vadis umanità?

Auguriamoci e speriamo intensamente che a tale tremendo interrogativo possa presto rispondere l'attuale Conferenza di Parigi, con il disarmo generale convogliandoci verso la pace giusta e verso la fratellanza universale.

Che il ricordo di tutte le vittime straziate da tanti orrori ed errori sia apportatore del fecondo seme che dia in breve i suoi proficui copiosi frutti. Che la scia angosciosa d'indefinibili lutti, che la fraterna breve parentesi di un significativo corteo funebre ci insegni a divenire sempre più buoni e soprattutto più fratelli, che si plachi infine ogni delittuosa insofferente animosità per il bene supremo della umana civile convivenza e con suprema sopportazione come vogliono i buoni ed i giusti nati sotto ogni e qualsiasi clima!

Questa è la suprema speranza che ci auguriamo non ci farà morire disperati!

Nicolò Primiero

I LAVORATORI DI POLA AL DOTT. GEPPINO MICHELETTI¹⁰³⁵

Una proposta per la più alta ricompensa al valore civile

La Camera Confederale del Lavoro, a nome dei suoi quasi seimila aderenti e delle rispettive famiglie, Le esterna, dottore, i sensi del più profondo cordoglio per la immane sciagura che ha colpito Lei e la Sua famiglia, unitamente all'espressione della più profonda ed affettuosa ammirazione per l'opera eroica e sublime da Lei svolta in questi giorni a favore delle vittime della disgrazia di Vergarolla, al di sopra di ogni strazio e di ogni dolore.

Il Consiglio Generale dei Sindacati, a nome della classe lavoratrice polese, l'ha unanimemente proposto in riconoscimento della recente dimostrazione delle Sue altissime virtù eroiche ed umane, per la massima onorificenza al valore civile.

Alla Presidenza di Zona

In occasione della sciagura che ha colpito la città domenica 18 agosto, il dott. Geppino Micheletti, soffocando, in un estremo e sovrumano sentimento di attaccamento al dovere, il dolore e lo strazio che la perdita dei due figlioletti, del fratello e della cognata rappresentavano per il suo cuore di padre e di uomo, ha continuato l'esercizio delle sue funzioni di chirurgo dell'Ospedale Civile a beneficio delle vittime della sciagura dimostrando ancora una volta, nella sublimità del sacrificio, l'altissimo valore dello spirito sulla materia.

Il Consiglio Generale dei Sindacati, nella sua riunione del 19 corrente, considerata l'opera del dott. Micheletti quale lavoratore al servizio della collettività, per una azione continua di salute e di bene; opera che nella dolorosissima recente circostanza ha raggiunto il significato del più puro eroismo civico ed umano, ha deliberato ad unanimità di proporlo per la più alta ricompensa al valore civile.

Nel portare a conoscenza di codesta Presidenza la volontà espressa dalla classe lavoratrice, preghiamo promuovere le pratiche necessarie affinché la proposta suddetta venga al più presto attuata nel senso richiesto.

UNA PROPOSTA DEI PARTIGIANI ITALIANI

Una giornata lavorativa pro famiglie colpite di Vergarolla¹⁰³⁶

A prescindere da quanto vorrà fare il G.M.A. per lenire le sofferenze materiali di quanti, oltreché nel lutto sono caduti nella indigenza più nera (c'è da augurarsi che una volta tanto esso ne sopporti **almeno** le conseguenze materiali col provvedere sollecitamente ad un sostanziale aiuto finanziario alle famiglie delle vittime), noi cittadini di Pola che siamo tanto vicini ai nostri fratelli nel dolore, diamo atto sostanziale della nostra solidarietà e del nostro amore alle famiglie degli scomparsi; una giornata di stipendio o paga, per esempio, elargita da tutti gli impiegati statali, parastatali, privati e locali della città insieme a quelle elargizioni che immancabilmente ogni Ente, Ditta, Impresa e privati benestanti faranno, potrebbe costituire un segno tangibile del nostro affetto e della nostra solidarietà.

Una elargizione senza precedenti, come senza precedenti è la tempesta che ha sconvolto le nostre case, è un dovere morale nostro che costituirà un'ennesima dimostrazione del nostro civismo.

Il Comitato Direttivo dell'A.P.I.

¹⁰³⁵ "L'Arena di Pola", 22/08/1946, pag. 2.

¹⁰³⁶ "L'Arena di Pola", 22/08/1946, pag. 2.

La proposta dei nostri partigiani è nobile. Ci auguriamo ch'essa venga accettata dai vari Enti e da ogni lavoratore.

L'Associaz. Partigiani Italiani comunica che in segno di lutto per le vittime di Vergarolla è stato sospeso per oggi il consueto trattenimento danzante.¹⁰³⁷

Elargizioni tramite “L’Arena”¹⁰³⁸

Si informano i lettori che per ragioni tecnico-amministrative il nostro “Ufficio Amministrativo” non potrà accettare elargizioni oltre l’orario stabilito per il pubblico.

L’Ufficio Amministrazione osserva il seguente orario:

dalle ore 9 alle ore 12
dalle ore 15 alle ore 17

Dato il numero eccessivo di elargizioni presentateci, ci riserviamo di pubblicarle nel numero di domani.

Per la festa del S. Cuore di Maria¹⁰³⁹

Causa il recente profondo lutto che ha colpito la nostra amata città, il triduo in preparazione alla festa del Cuore Immacolato di Maria si inizia oggi nella chiesa dei SS. Cuori alle ore 19.

Nel tragico scoppio di Vergarolla trovarono morte

Argia Martin
Nicolò Martin
Carlo Succi

Ne danno il doloroso annuncio le famiglie **Martin-Succi-Suppan**.¹⁰⁴⁰

I SOCI DELLA RISERVA SOCIALE CACCIATORI partecipano al dolore della famiglia per la tragica fine del loro socio

TRIFONE SACCON¹⁰⁴¹

¹⁰³⁷ “L’Arena di Pola”, 22/08/1946, pag. 2.

¹⁰³⁸ “L’Arena di Pola”, 22/08/1946, pag. 2.

¹⁰³⁹ “L’Arena di Pola”, 22/08/1946, pag. 2.

¹⁰⁴⁰ “L’Arena di Pola”, 22/08/1946, pag. 2.

¹⁰⁴¹ “L’Arena di Pola”, 22/08/1946, pag. 2.

Ringraziamento¹⁰⁴²

Nella luttuosa e tragica circostanza che ha irrimediabilmente colpito i nostri più cari familiari: **Maria Luisa, Lucio e Gianfranco**, le famiglie angosciate esprimono i più sentiti ringraziamenti alle famiglie Serravallo-Tercelli e a tutti i parenti, nonché alla Manifattura Tabacchi ed a tutti coloro che in varia guisa presero parte alla triste sventura.

Famiglie: ROICI-NICCOLI

Errata-corrige¹⁰⁴³

A modifica di quanto erroneamente pubblicato sui giornali, la salma di

Anita Quarantotto

è stata sepolta al Cimitero Civile e non al Cimitero di Marina.

A tumulazione avvenuta la famiglia **Frau** unitamente alle famiglie congiunte e ai parenti tutti partecipa la morte dei loro cari

Giovanna Vidulich ved. Mingaroni

Palmira Mingaroni

Riccardo Mingaroni

ringrazia tutti coloro che hanno preso parte al loro grande dolore. Uno speciale ringraziamento vada alla Sezione Provinciale di Pola dell'Associazione Nazionale Mutilati ed Invalidi di Guerra.

La S. Messa in suffragio verrà celebrata nella chiesa di S. Giuseppe lunedì 26 corr. Alle ore 7.¹⁰⁴⁴

IL COMUNE DI POLA annuncia con dolore la morte dei propri apprezzati dipendenti

Argia Martin

Riccardo Mingaroni

Otello Dinelli

avvenuta a seguito del tragico scoppio di Vergarolla.¹⁰⁴⁵

Ringraziamento¹⁰⁴⁶

Le sottoscritte famiglie profondamente commosse per le innumerevoli attestazioni di affetto tributate ai loro cari

¹⁰⁴² "L'Arena di Pola", 22/08/1946, pag. 2.

¹⁰⁴³ "L'Arena di Pola", 22/08/1946, pag. 2.

¹⁰⁴⁴ "L'Arena di Pola", 22/08/1946, pag. 2.

¹⁰⁴⁵ "L'Arena di Pola", 22/08/1946, pag. 2.

¹⁰⁴⁶ "L'Arena di Pola", 22/08/1946, pag. 2.

**Mario, Milla, Licia e Gianna Rocco
e Liliana Marini**

ringraziano quanti vollero onorarli e ricordarli e particolarmente S. E. Mons. Vescovo, la Direzione e Redazione de "L'Arena di Pola", le famiglie Valentino, Roberto Grassi, Gorlato, Milanese, Cagli, la signorina Rosita Dall'Olio e i colleghi tipografi.

Le congiunte famiglie **Rocco, Marra, Marini**

Ringraziamento¹⁰⁴⁷

Nella luttuosa circostanza che ha tragicamente colpito le nostre famiglie con la perdita dei nostri cari

**Brandis Ferruccio
Brandis Ida
Brandis Alberto**

Ci sentiamo in dovere di ringraziare sentitamente tutte quelle gentili persone che hanno partecipato al nostro dolore. Un grazie speciale al dott. Micheletti che, nonostante il suo immenso dolore, cercò con tutti i mezzi di strappare alla morte il nostro adorato Ciuci. Ringraziamo inoltre le buone Madri per la loro gentile prestazione.

La S. Messa in dufraggio delle anime benedette verrà celebrata nella Chiesa della Misericordia lunedì 26 corr. alle ore 6.30.

Le dolenti famiglie: **Nider, Demarin, Brandis, Pavesi e Chierigo**

Tragico destino ha troncato a Vergarolla la bella fanciullezza di

Aurelio Ricato

Ti piangono piccolo **Eci**, nel dolore che non ha conforto, la mamma, il papà, **Stelvio** e noi tutti.

La piccola salma riposa nel Cimitero Civile, nella tomba della famiglia Ranni.

Famiglie Ricato-Dematteo-Poldrugo¹⁰⁴⁸

La Mamma, i fratelli, le sorelle a nome dei parenti tutti partecipano la morte del loro caro

**Vitaliano Muggia
d'anni 14**

avvenuta nel tragico scoppio del 18 c. m. a Vergarolla.¹⁰⁴⁹

Straziata da indicibile dolore annuncia la tragica fine della sua carissima

Mamma

le cui spoglie non sono state finora rintracciate

Flavia Marani¹⁰⁵⁰

¹⁰⁴⁷ "L'Arena di Pola", 22/08/1946, pag. 2.

¹⁰⁴⁸ "L'Arena di Pola", 22/08/1946, pag. 2.

¹⁰⁴⁹ "L'Arena di Pola", 22/08/1946, pag. 2.

¹⁰⁵⁰ "L'Arena di Pola", 22/08/1946, pag. 2.

Ringraziamento¹⁰⁵¹

Nella luttuosa circostanza che ci ha rapito il nostro caro

SERGIO

Ringraziamo tutti coloro che hanno partecipato al nostro dolore.

Un grazie di cuore vada alle famiglie Valerio Guido e Martingano, nonché all'infermiera Oberdorfer Nora.

Fam. VIVODA RICCARDO e GEROMELLA

Ringraziamento¹⁰⁵²

La sottoscritta ringrazia vivamente tutte le gentili persone che hanno partecipato al suo grande dolore per la perdita dell'amato

Vitaliano

Un particolare ringraziamento agli operai dell'Arsenale, alla Manifattura Tabacchi e alla S.A.T.A..

Famiglia MUGGIA

La Direzione, le maestranze e gli impiegati del Cantiere Navale Scoglio Olivi partecipano all'immenso dolore dei dipendenti che piangono i loro cari, vittime della disastrosa esplosione del 18 corr..¹⁰⁵³

2 milioni dal Governo italiano per l'assistenza alle famiglie colpite¹⁰⁵⁴

Al Presidente di Zona è pervenuto dal Governo italiano il seguente telegramma:
Roma 540 175-24-21

N. 69325/Gab. 200/1783. Presidente Zona. Saranno fatti tenere domani S. V. 2 milioni per assistenza famiglie vittime esplosione.

Pel Ministro Interno CORSI

L'Italia è stata sempre con noi e, pur attraversando momenti difficilissimi, ha voluto dimostrare tutta la sua solidarietà in questi nostri giorni angosciosi, inviando una somma rilevante per l'assistenza alle povere famiglie colpite dal disastro di Vergarolla. E' questa un'altra prova della democraticità e della solidarietà del governo popolare italiano.

¹⁰⁵¹ "L'Arena di Pola", 22/08/1946, pag. 2.

¹⁰⁵² "L'Arena di Pola", 22/08/1946, pag. 2.

¹⁰⁵³ "L'Arena di Pola", 22/08/1946, pag. 2.

¹⁰⁵⁴ "L'Arena di Pola", 23/08/1946, pag. 1.

La Confed. Generale Italiana del Lavoro protesta per il disastro di Pola¹⁰⁵⁵

Roma, 22

La segreteria della C.G.I.L. ha ricevuto un rapporto telegrafico dalla Camera del Lavoro di Pola sulla esplosione di ben 32 mine avvenuta sulla spiaggia di quella città che ha causato circa un centinaio di vittime.

La segreteria confederale, rendendosi interprete della giusta indignazione della popolazione di Pola e di tutta l'Italia contro il ripetersi di queste sciagure dovute ad incuria dei colpevoli, ha chiesto al Governo italiano ed alla Commissione alleata una rigorosa inchiesta per accertare e punire i responsabili e perché siano prese urgenti ed efficaci misure atte ad impedire il ripetersi di queste sciagure che hanno già funestato le pacifiche popolazioni di numerose località italiane. La C.G.I.L. inoltre ha domandato tanto al Governo italiano quanto alla Commissione alleata un adeguato risarcimento dei danni alle famiglie delle vittime.

Il fronte giuliano ed i profughi istriani alla cittadinanza polese¹⁰⁵⁶

Quotidiano Arena di Pola

Fronte Giuliano unitamente profughi istriani partecipa sentitamente lutto immane sciagura abbattutasi italianissima cittadinanza polese.

Fronte giuliano di Roma

Quotidiano Arena di Pola

Il Comitato giuliano-Dalmata di Vicenza, costernato per la spaventosa tragedia della pineta di Vergarolla, si associa al lutto della consorella Pola piangendo con voi sui feretri delle povere vittime e formulando fraterni voti ai familiari e una sollecita guarigione ai feriti.

Il Comitato Giuliano-Dalmata di Vicenza
Alla città di Pola¹⁰⁵⁷

Il Presidente Puecher alla nostra eroica città¹⁰⁵⁸

Trieste, 22

Al Presidente di Pola

¹⁰⁵⁵ "L'Arena di Pola", 23/08/1946, pag. 1.

¹⁰⁵⁶ "L'Arena di Pola", 23/08/1946, pag. 1.

¹⁰⁵⁷ "L'Arena di Pola", 23/08/1946, pag. 1.

¹⁰⁵⁸ "L'Arena di Pola", 23/08/1946, pag. 1.

Alla città martoriata ed eroica ora colpita da nuova immane sventura giunga espressione profondo cordoglio et affettuosa solidarietà di questa Presidenza di Zona a nome anche intera popolazione Zona et Provincia stop.

Presidente di Zona
Puecher

Alle vittime innocenti dell'esplosione¹⁰⁵⁹

Voi cadeste vittime postume dell'insensata guerra scatenata dall'ambizione di alcuni criminali degenerati che volevano erigersi un soglio sulle sofferenze altrui; ma cadeste pure vittime dell'incuria di chi avrebbe dovuto sentire il dovere di salvaguardare l'incolumità dei cittadini di questa fin troppo martoriata città.

Il destino vi è stato spietato: avete sperato di poter sfuggire per alcune ore alla prigionia delle mure della città, di poter dimenticare la pesante incertezza che pesa su di noi tutti per trovare là, in riva al nostro mare che tanto avete amato, la gioia innocente della vita all'aperto, del riposo fra gli alberi dell'incantevole pineta.

Una terribile sorte vi ha ghermito ed ora mentre il vostro corpo mutilato documenta la diabolica potenza dei mezzi di distruzione che gli uomini hanno saputo creare per il loro vicendevole sterminio, il vostro spirito accusa dinanzi all'Altissimo quelli che non hanno saputo impedire che l'orribile fatto avvenisse.

Possa la sventura che vi ha colpito ottenerci almeno la grazia di poter restare fra queste mura e sia finalmente placata quell'inesorabile avversa fortuna che tanto grava sulla nostra città!

La vostra fiorente vita sia l'olocausto che redime Pola dal fosco avvenire che le sembra riservato. Iddio lo voglia!

Addio concittadini!

D.C.

In margine alla nostra tragedia Pietà di cittadini¹⁰⁶⁰

L'ultima e la più grande tragedia vissuta dalla nostra cittadinanza in questi ultimi giorni, in seguito allo scoppio di Vergarolla, ha provocato in ogni cittadino, oltre un senso profondo di dolore, pure un sentimento di emulazione per contribuire in qualsiasi maniera ad alleviare le pene di coloro che in questo desolante momento piangono sulle spoglie care dei loro scomparsi.

Fra le tante iniziative che si stanno organizzando, vogliamo segnalare l'atto pieno di umanità compiuto dal signor Enrico Giuffrida, domiciliato in via Marconi 12, il quale, dando prova di profonda comprensione, offre la sua tomba di famiglia per inumare una cassa di resti irricognoscibili delle vittime di Vergarolla.

Siamo sicuri che il gesto del signor Giuffrida sarà compreso in tutto il suo alto significato.

¹⁰⁵⁹ "L'Arena di Pola", 23/08/1946, pag. 2.

¹⁰⁶⁰ "L'Arena di Pola", 23/08/1946, pag. 2.

Il Partito Socialista per le vittime dello scoppio¹⁰⁶¹

I compagni le cui famiglie siano state colpite dal tragico scoppio di Vergarolla e i congiunti di compagni che ne siano rimasti vittime sono invitati a dare immediata comunicazione alla segreteria del Partito, Riva Venezia, al fine di predisporre un' immediata azione di provvidenza e di assistenza.

Indumenti ed oggetti vari delle vittime di Vergarolla¹⁰⁶²

Dopo l'esplosione di Vergarolla, le squadre di soccorso hanno recuperato sul posto un notevole quantitativo di indumenti maschili e femminili, oggetti vari quali biciclette, portafogli, scarpe, forchette, ecc. che sono stati accantonati in luogo apposito. Gli organi competenti stanno riordinandoli per esporli susseguentemente agli interessati, onde permettere l'identificazione di appartenenza degli oggetti delle vittime.

Non appena tutti gli oggetti di cui sopra saranno riordinati sarà nostra cura di dare tempestiva comunicazione circa l'ora ed il luogo ove gli interessati potranno prendere visione di quanto appartenne alle innocenti vittime.

Sull'esplosione di Vergarolla Si cerca un uomo¹⁰⁶³

In merito all'esplosione di Vergarolla la Sovrintendenza di Polizia comunica: la persona che corrisponde alle seguenti caratteristiche è pregata di presentarsi immediatamente al Comando di Polizia della Venezia Giulia – Questura – per informazioni riguardanti la esplosione:

età approssimativa 40-45 anni; statura m. 1.60-1.65; viso sottile, naso aquilino, colorito abbronzato, capelli castani, vestito con abito grigio scuro.

Questa persona è stata vista a Vergarolla prima dell'esplosione vicino alle mine trasportando un grosso sasso.

Chiunque avesse visto quest'uomo nel luogo dell'incidente è pregato di mettersi immediatamente in contatto con il Sovrintendente di Polizia.

¹⁰⁶¹ "L'Arena di Pola", 23/08/1946, pag. 2.

¹⁰⁶² "L'Arena di Pola", 23/08/1946, pag. 2.

¹⁰⁶³ "L'Arena di Pola", 23/08/1946, pag. 2.

Le vittime di Vergarolla 63 nominativi di scomparsi Identificate finora 39 salme¹⁰⁶⁴

L'altro ieri, presso la cappella mortuaria del cimitero di Marina, è stata identificata la salma del piccolo Fulvio Saccon fu Trifone, d'anni 3. Salgono così a 39 le salme tuttora identificate.

A questa cifra vanno aggiunti i 17 nominativi riportati nel numero di ieri l'altro ai quali si assommano quelli di: Maria Deboni nata Lussi, Caterina Marchi nata Deboni, Stefania Saccon nata Faraguna, Riccardo Saccon, Emma Saccon nata Contus, Jolanda Volchieri e Alfredo Volchieri, pure riportati fra i mortuari delle famiglie nel nostro numero di ieri l'altro.

Con questi ultimi sette nominativi, sale a 63 il numero delle vittime dichiarate finora.

Nel tragico incidente di Vergarolla è scomparsa la nostra cara

**Adelina Rupillo
nata Crosilla**

le cui spoglie non sono state ancora rintracciate.

Ne danno il triste annuncio il marito **Bruno**, il figlio **Livio**, la madre, la suocera, le sorelle, il fratello, i cognati ed i parenti tutti.¹⁰⁶⁵

Ringraziamento¹⁰⁶⁶

Le sottoscritte ringraziano sentitamente tutte quelle gentili persone che hanno preso parte al nostro dolore per l'irreparabile dei nostri cari.

**Emilio Berdini
Ornella Berdini
Luciana Berdini
Amalia Berdini**

Un ringraziamento particolare al personale di Radio Pola e della Camera di Commercio.

Famiglie Micaglievich - Berdini

Ringraziamento¹⁰⁶⁷

La sottoscritta ringrazia tutte le persone che hanno partecipato al suo grande dolore per la tragica perdita degli amati indimenticabili

**Dinelli Otello
e familiari**

¹⁰⁶⁴ "L'Arena di Pola", 23/08/1946, pag. 2.

¹⁰⁶⁵ "L'Arena di Pola", 23/08/1946, pag. 2.

¹⁰⁶⁶ "L'Arena di Pola", 23/08/1946, pag. 2.

¹⁰⁶⁷ "L'Arena di Pola", 23/08/1946, pag. 2.

E ringrazia particolarmente l'“Apocalisse”, il Municipio, gli amici Ciresola Livio e Sain Bruno.

Famiglia **DINELLI**

ELARGIZIONI¹⁰⁶⁸

In memoria dei loro cari Mario, Milla, Licia e Gianna Rocco, Odense e Rolando Marra elargiscono lire 1000 pro orfanelli di S. Antonio. In memoria di Anita Quarantotto, da Odense lire 500 pro Esuli istriani.

In sostituzione di un fiore sulla tomba di Anita Quarantotto, dalla famiglia Biasiol L. 200 pro Orfanelli S. Antonio per onorare la memoria della famiglia Rocco e della signorina Quarantotto Anita, dalla famiglia Giacomo Vatta L. 200 pro Orfanelli S. Antonio per onorare la memoria dei cugini Berdini da Opiglia Enrico L. 500 pro Lega Nazionale e L. 500 pro ECA. Per onorare la memoria di Alberto Micheletti, dal dott. Alfredo Fodor L. 300 pro ECA. Per onorare la memoria di Bronzin Francesca, dal dott. Alfredo Fodor L. 100 pro ECA. Per onorare la memoria della cara amica Liliana Marini, da Nevìa Quarantotto L. 100 pro Esuli istriani. Per onorare la memoria di Anita Quarantotto, da Fulvio Monai e genitori L. 200 pro Esuli istriani. Per onorare la memoria del fratello e dei bambini del collega dott. Micheletti, dal dott. Mazzaro Elvino lire 200 pro Esuli istriani. Per onorare la memoria dei bambini del dott. Micheletti dal dott. Ernesto e Ornella Mazzaro L. 200 pro ECA. Per onorare la memoria di Marchesi Regina, da Tomasini Silvia L. 100 pro Orfanelli S. Antonio. Per onorare la memoria di Renzo e Carletto Micheletti, dal rag. Oscar Rossi L. 200 pro Esuli istriani. Per onorare la memoria dei concittadini morti nella sciagura di Vergarolla, dalla famiglia Lami Riccardo L. 500 pro S. Vincenzo de Paoli femminile. Per onorare la memoria dei concittadini morti nella sciagura dello scoppio di Vergarolla, da Lonardi Gaetano L. 500 pro ECA. Per onorare la memoria di Carlo e Renzo Micheletti, dal dottor Gilberto Strauss L. 300 pro Orfanelli S. Antonio. Per onorare la memoria di Argia Martin e dei suoi cari nipotini Nichi, Martin e Carlo Succi tragicamente periti a Vergarolla, da Alma e dott. Gilberto Strauss L. 300 pro Madonna del Canneto. Per onorare la memoria dei fratelli Olao e Otello Dinelli e congiunti, di Carlo e Renzo Micheletti e di Liliana Marini, dalla famiglia del dott. Lino Dinelli L. 600 pro Esuli istriani. Per onorare la memoria dei congiunti: Brandis Ferruccio, Brandis Ida, Brandis Alberto, Micheletti Carletto e Micheletti Renzo, la famiglia Mirk elargisce L. 200 pro Esuli istriani. Per onorare la memoria di Mario Rocco, da Giorni Carlo L. 100 pro Orfanelli S. Antonio. In sostituzione d'un fiore sulla bara di Francesca Bronzin, le famiglie Stossi e Pina Esposito elargiscono L. 200 pro ECA. Per onorare la memoria di Amalio Caluzzi, da Rina Bazzarini L. 100 pro Esuli istriani. Per onorare la memoria di Mario Rocco, da Gallo Elvina L. 100 pro Esuli istriani. In sostituzione d'un fiore sulle care salme introvabili di Jole e Fredi Volchieri la famiglia Scmazetto elargisce lire 500 pro Esuli istiani e lire 500 pro Eca. Per onorare la memoria di Micheletti Carlo da Rude Mario L. 200 pro Esuli istriani. Per onorare la memoria dei rag. Berdini Amalia, dai dipendenti Camera Commercio lire 500 pro Orfanelli S. Antonio. Per onorare la memoria dei congiunti di Geppino Micheletti, dalla famiglia Gerneck L. 200 pro Esuli istriani. Per onorare la memoria della famiglia Emma e Riccardo Saccon, la famiglia Birri elargisce L. 100 pro Orfanelli S. Antonio. Per onorare la memoria dei cari bambini Carletto e Renzo Micheletti, il personale della Squadra Pronto Soccorso della CRI elargisce lire 500 pro Asilo Nido ECA e L. 500 pro Orfanelli S. Antonio. Per onorare la memoria della signora Unich Caterina, da Bruna e Stefi Chiudina L. 100 pro Esuli istriani.

¹⁰⁶⁸ “L’Arena di Pola”, 23/08/1946, pag.2.

Per onorare la memoria di Amalia, Nella, Lucianina e Emilia Berdini, da Bruna e Stefi Chiudina L. 100 pro Pia Casa Ricovero. Per onorare la memoria di Liliana Marini, di Mario Rocco e dei suoi familiari, dalla famiglia Ferrari L. 200 pro Convento S. Francesco. Per onorare la memoria delle vittime dell'esplosione di Vergarolla, dagli impiegati del Genio Marina e Arsenal e L. 1170 pro Orfanelli S. Antonio e L. 1170 pro Asilo Nido. In sostituzione di fiori sulle bare di Carletto, Renzo, Alberto e Rina Micheletti, dalla famiglia di Giacomo De Carli L. 500 pro Esuli istriani. Per onorare la memoria di Liliana Marini e famiglia Rocco, dalla famiglia Antonio Cella L. 500 pro Orfanelli S. Antonio. Per una prece in memoria del genero Mario, della figlia Milla e nipotine Licia a Gianna Rocco, i genitori Renato e Natalia Marra elargiscono L. 1000 pro Orfanelli S. Antonio, L. 500 pro ECA e L. 500 pro Orfanelle Giuseppine di via Stancovich. Per onorare la memoria di Mario Rocco, una tipografo elargisce L. 250 pro Orfanelli S. Antonio. In sostituzione di un fiore sulla fossa del caro Liano Muggia i santoli Guido e Fausta Chierighin elargiscono L. 150 pro Orfanelle Giuseppine di via Stancovich. In sostituzione di un fiore sulla fossa dei cari Trifone Steffi e Fulvietto Saccon, la famiglia Guido e Fausta Chierighin elargiscono lire 150 pro Orfanelli S. Antonio. Per il lutto che ha colpito il dott. Geppino Micheletti, dalla famiglia del dott. Bruno Scopini L. 100 pro ECA. Per onorare la memoria di Caterina Unich, dalla famiglia del dott. Bruno Scopini L. 100 pro chiesa S. Francesco. Per onorare la memoria della mamma di Remo e Ferri Unich, da lessi Paolo L. 300 pro Associazione Internati in Germania; dalla famiglia Aldo Marchetti L. 300 pro Esuli istriani. Per onorare la memoria di Leambruno Balducci e Rosita Luches, dalla famiglia Scelleri L. 500 pro Orfanelle Sacri Cuori. Per onorare la memoria del caro collega di lavoro e fiduciario di categoria, Mario Rocco, i componenti la categoria tipografi e cartotecnici elargiscono la somma di lire 1750 a favore di una famiglia bisognosa colpita dalla tragica sciagura nello scoppio di Vergarolla. Per onorare la memoria della cara amica Argia, Martin e nipotini da Iolanda Ballarin L. 100 pro chiesa S. Giuseppe. In sostituzione di un fiore sulla tomba di Balducci Leambruno e della fidanzata Luches Rosita, la famiglia Balducci elargisce L. 500 pro ricostruzione Duomo, L. 500 pro Esuli istriani, L. 500 pro Orfanelle Suore S. Cuori, L. 500 pro Orfanelli S. Antonio, L. 500 pro Orfanelle Suore Giuseppine. In sostituzione di un fiore sulla tomba di Balducci Leambruno e della fidanzata Luches Rosita dalla famiglia Donati Nicola L. 200 pro Orfanelli S. Antonio.

Il lavoro degli sminatori eseguito nella nostra città¹⁰⁶⁹

La tragica esplosione del 18 corrente, avvenuta a Vergarolla, ha fatto suscitare un coro di proteste all'indirizzo dei diretti responsabili, come pure è stato criticato il lavoro della squadra dei rastrellatori di mine, giacché, secondo l'opinione generale, gli sminatori procederebbero molto a rilento nel loro lavoro di disattivazione dei vari ordigni esplosivi disseminati in città ed alla periferia.

Sul lavoro di detti sminatori, che già da quattro mesi si trovano nella nostra città, ci siamo informati direttamente presso la fonte competente come pure ci siamo recati di persona su una delle tante località che sono state bonificate in questo periodo.

Il lavoro che viene svolto da questi sminatori è uno dei più ardui ed oltre a richiedere un coraggio eccezionale necessita d'una saldezza di nervi e d'una calma pure di eccezione. Infatti, basta talvolta un leggero tremito delle mani perché una mina esploda uccidendo e dilaniando il povero sminatore, e ciò perché mille insidie sono state tese da coloro che le posarono collegandole con numerosi sistemi di esplosione che talvolta

¹⁰⁶⁹ "L'Arena di Pola", 24/08/1946, pag.2.

richiedono ore ed ore di paziente lavoro. E questo lavoro viene eseguito esclusivamente con le mani; si pensi che una di queste insidie si nasconde sul fondo dell'ordigno esplosivo il quale è collegato con altri simili, oppure con qualche picchetto infisso sulla terra, cosicché basta il minimo strappo e l'esplosione è inevitabile. Prima di eseguire la rimozione della mina, gli specialisti devono procedere alla escavazione di tutta la terra che si trova intorno, ed al di sotto, servendosi delle sole mani. Ma su tutto questo interessante lavoro ci riserviamo di ritornare con un nostro prossimo articolo, per ora ci limiteremo ad accennare a quello che è stato rimosso e reso innocuo in questo periodo di soli quattro mesi.

Nella sola località di Forte Musile sono state rimosse 680 mine antiuomo, a vari sistemi di esplosione, mentre a Stignano circa 1470 comprese pure numerose mine anticarro. In città sono state rimosse 313 bombe a mano con essenza sicurezza, 40 bombe da aereo da 100 a 500 kg. l'una, 7 teste di siluro adibite a tipo di mina per far saltare edifici. Oltre tutto questo è stato disattivato materiale vario esplosivo per un totale di 200 mila chilogrammi, senza tenere conto del trasporto effettuato di numerosi quintali di tritolo.

Tutto il predetto materiale, disattivato e reso innocuo, è stato accantonato in luogo apposito, mentre continuano i lavori per sminare le altre località tuttora rese pericolose dalla presenza di simili ordigni infernali; lo specchietto surriferito sta a dimostrare in maniera chiara la gran mole di lavoro svolto con gran torto di coloro che hanno voluto anticipare un giudizio azzardato su detto lavoro ignorato dalla stragrande maggioranza della popolazione.

Danni di Vergarolla¹⁰⁷⁰

L'Ufficio del Genio Civile comunica:

Si invitano i proprietari degli stabili che hanno subito danni in seguito all'esplosione di Vergarolla avvenuta il giorno 18 agosto 1946 di denunciare all'Ufficio del Genio Civile di Pola viale 5 Novembre i danni subiti dai loro fabbricati, specificando la natura e l'entità dei danneggiamenti.

Dette denunce potranno essere presentate ogni giorno dalle ore 10 alle 12 fino al giorno 5 settembre p. v.. Si comunica che oltre tale data non verranno più prese in considerazione le denunce di cui sopra.

IL LUTTO DI POLA¹⁰⁷¹

I Democristiani di Foligno alla Lega Nazionale

Angosciato per luttuosa notizia esplosione Vergarolla invio partecipazione vostro doloroso lutto, personale e democratici cristiani Foligno.

Angeli

¹⁰⁷⁰ "L'Arena di Pola", 24/08/1946, pag.2.

¹⁰⁷¹ "L'Arena di Pola", 24/08/1946, pag.2.

La Lega Nazionale di Trieste ai fratelli di Pola¹⁰⁷²

Esprimiamo fratelli di Pola affettuosa solidarietà triestini tutti per immane sciagura abbattutasi su vostra città.

Lega Nazionale di Trieste

Ringraziamento¹⁰⁷³

La sottoscritta profondamente commossa ringrazia tutti coloro che presero parte al suo grande dolore con la perdita dell'amato

Aurelio

In special modo ringrazia la famiglia Raunich Francesco per aver offerto la tomba di famiglia.

Famiglia Ricato Silvio

ELARGIZIONI¹⁰⁷⁴

Per onorare la memoria di: Ferruccio, Ida e Alberto Brandis, da Iolanda e Giordano Tommasi L. 300 pro ECA; di Liliana Marini, dalla fam. Vaccaro L. 100 pro Esuli istriani; di Argia Martin e due nipoti, da Emilio Vasco L. 300 pro Orfanelli S. Antonio; degli scomparsi della famiglia Micheletti, da Emilio Vasco L. 100 pro Duomo; di tutte le vittime del sinistro di Vergarolla, da Emilio Vasco L. 100 pro ECA; di Anita Quarantotto, da Anita e Arduino Robba L. 100 pro ricostruzione Duomo e da Ernesto Buttignoni L. pro Esuli istriani; della mamma di Ferri e dott. Remo Unich, dal dott. rag. Gino Ferrari L. 100 pro Orfanelli S. Antonio; di Liliana Bullo, dalla famiglia Farinella L. 200 pro chiesa S. Giuseppe; di Alberto Micheletti e di Giurina Nadia dal geom. Tognon Bruno L. 1000 pro operai disoccupati; di Leambruno Balducci e di Rosita Luchez dal personale della Dogana di Pola L. pro Orfanelli S. Antonio, L. 500 pro S. Vincenzo de Paoli maschile, L. 500 pro ECA; di Renzo e Carletto Micheletti, da Venutti Giovannini L. 200 pro Esuli istriani; dei figlioli del dott. Micheletti e di Alberto Micheletti, dai coniugi Iaschi L. 200 pro Esuli istriani; di Argia Martin e nipotini, da Maria Manzan L. 100 pro chiesa Misericordia; di Mario Rocco e congiunti, da Nicolò e Giovanni Dragogna lire 100 pro ECA; di Carlo e Renzo Micheletti, da Wanda Poiani L. pro Orfanelli S. Antonio.

Pro famiglie colpite dallo scoppio di Vergarolla¹⁰⁷⁵

Arduino Robba L. 100. Per onorare la memoria di Leambruno Balducci e Rosita Luchez dal personale della motonave «Aurora» L. 500. Il piccolo Giovanni Bon elargisce L. 100 per onorare la memoria di Micheletti Alberto, Rina, Carletto da Rumor Antonio e Tullio

¹⁰⁷² "L'Arena di Pola", 24/08/1946, pag.2.

¹⁰⁷³ "L'Arena di Pola", 24/08/1946, pag.2.

¹⁰⁷⁴ "L'Arena di Pola", 24/08/1946, pag.2.

¹⁰⁷⁵ "L'Arena di Pola", 24/08/1946, pag.2.

L. 1000. Per onorare la memoria dell'amico Mario Rocco e Milla, da Rumor Antonio e Regina L. 500; il capogruppo venditori ambulanti Romussi Carlo ha versato la somma di L. 4105 raccolta fra i fruttivendoli e venditori ambulanti.

Errata-corrige¹⁰⁷⁶

Nell'elargizione di L. 1000 pro Orfanelli S. Antonio, di Renato e Natalia Marra, riportata nel numero di ieri in memoria dei loro cari Mario, Milla, Licia e Gianna Rocco, va aggiunto pure il nome di Liliana Marini erroneamente omesso.

Condoglianze del popolo triestino al Presidente Zona di Pola¹⁰⁷⁷

“Costernato dall'immane sciagura abbattutasi sulla sua città mi associo commosso al gravissimo lutto pregandoLa di porgere alle famiglie tanto duramente colpite le condoglianze e simpatie più fraterne del popolo triestino.

Il Presidente del Comune di Trieste
Avv. Michele Miani

Ancora sull'uomo di Vergarolla¹⁰⁷⁸

La Sovrintendenza di Polizia comunica:

In riferimento all'esplosione di Vergarolla, la Sovrintendenza di Polizia fa nuovamente appello a tutti coloro che sono in grado di dare informazioni sulla persona che si trovava presso le mine il giorno stesso dell'esplosione portando un sasso. La descrizione dell'individuo è la seguente: età anni 40-45; statura metri 1,60-1.65; colorito bruno; capelli castani; occhi grigi, infiammati e gonfi; naso aquilino.

Vestiva un abito grigio, scarpe marrone, cappello feltro beige chiaro, portato sopra gli occhi.

Ha lasciato Pola il 23 agosto diretto a Trieste, ed è stato visto alle ore 6 a bordo della Motonave “Pola”.

UN ENCOMIO SOLENNE del Consiglio di Amministrazione dell'Ospedale “Santorio” al dott. Micheletti¹⁰⁷⁹

Il Consiglio di Amministrazione dell'Ospedale “Santorio Santorio”, riunitosi in sede straordinaria il giorno 23 c. m.:

sentita la relazione del Direttore Sanitario;

¹⁰⁷⁶ “L'Arena di Pola”, 24/08/1946, pag.2.

¹⁰⁷⁷ “L'Arena di Pola”, 25/08/1946, pag.1.

¹⁰⁷⁸ “L'Arena di Pola”, 25/08/1946, pag.1.

¹⁰⁷⁹ “L'Arena di Pola”, 25/08/1946, pag. 2.

nel mentre elogia tutto il personale dipendente per l'opera di soccorso e di assistenza prestata alle vittime dello scoppio di Vergarolla;

esprime in particolare un commosso encomio al Dott. Geppino Micheletti, aiuto della divisione chirurgica, ed in quel momento Primario interino, a sensi del Regolamento, per l'assenza del titolare in licenza;

gli manifesta, con le condoglianze per il suo grave lutto, la comprensione e l'ammirazione per aver continuato ininterrottamente fino all'arrivo del titolare la sua opera altamente umanitaria a favore dei feriti, dando così esempio di abnegazione e civismo.

Delibera di comunicargli per iscritto quanto sopra e di inserire nella stampa locale il presente encomio, perché sia additata alla riconoscenza della cittadinanza questa prova di altruismo e di alto senso del lavoro.

Il Consiglio di Amministrazione

In margine alla nostra tragedia PIETA' DI CITTADINI¹⁰⁸⁰

Facendo seguito a quanto abbiamo riportato nel nostro numero di venerdì scorso, sotto il medesimo titolo, segnaliamo l'atto umanitario compiuto dal signor Stefano Cosmer il quale ha messo a disposizione la sua tomba di famiglia per una bara delle vittime del tragico scoppio di Vergarolla.

Atti di grande comprensione e di profonda solidarietà questi, come tutte le iniziative in corso e quelle che seguiranno, che devono essere apprezzati nel loro vasto significato.

I lavoratori di Pola per le famiglie colpite¹⁰⁸¹

Sono state messe a disposizione di questa Presidenza di Zona, per la distribuzione alle famiglie delle vittime dello scoppio di Vergarolla, le seguenti somme: dalla Direzione dell'Officina del Gas ed Acquedotti di Pola – Impresa Sospisio – L. 5000; raccolta fra il personale impiegatizio ed operaio della detta Officina L. 8150; dal Cantiere Navale Scoglio Olivi L. 20000.

Messa per le vittime di Vergarolla¹⁰⁸²

Domani lunedì, alle ore 7 nella chiesa di S. Antonio di via Giovia sarà celebrata una Messa solenne di suffragio per le vittime di Vergarolla appartenenti alla Parrocchia.

¹⁰⁸⁰ "L'Arena di Pola", 25/08/1946, pag. 2.

¹⁰⁸¹ "L'Arena di Pola", 25/08/1946, pag. 2.

¹⁰⁸² "L'Arena di Pola", 25/08/1946, pag. 2.

COMUNICATO¹⁰⁸³

La Presidenza di Zona comunica:

in conformità ad accordi presi col Governo Militare Alleato, questa Presidenza ha stabilito di istituire un ufficio per l'accettazione delle istanze che vorranno presentare le famiglie delle vittime ed i feriti dell'esplosione di Vergarolla.

Un Comitato, che verrà immediatamente costituito provvederà all'assistenza dei richiedenti.

Le istanze dovranno essere presentate entro il 3 settembre p. v. su appositi moduli che saranno forniti dal detto Ufficio che ha sede presso questa Presidenza.

Ringraziamento¹⁰⁸⁴

Ci sentiamo in dovere di ringraziare la cittadinanza tutta, la Sovrintendenza Scolastica, il Corpo Insegnanti e tutti coloro che presero parte al nostro grande dolore per la perdita cari congiunti

Olaò Dinelli
Amalia Dinelli
Norina Dinelli
Giovanna Dinelli
Otello Dinelli

Fam. **Dinelli-Toncetti, Gobbo, Gherbassi** e cong.
Famiglie **Devescovi, Sabatti, Reati e Scordilli**

Martedì 27 corr. alle ore 7 nella chiesa della Misericordia verrà celebrata una messa in suffragio dell'Anima di

Paolo Cherpan

perito tragicamente a Vergarolla.

La famiglia¹⁰⁸⁵

Martedì 27 corr. alle ore 6.30 nella chiesa della Misericordia verrà celebrata una Messa in suffragio dei nostri cari

Gigliana e Salvatore Bressan

Si ringraziano tutti coloro che interverranno alla mesta cerimonia.

Famiglie **De Toffoli - Bressan¹⁰⁸⁶**

¹⁰⁸³ "L'Arena di Pola", 25/08/1946, pag. 2.

¹⁰⁸⁴ "L'Arena di Pola", 25/08/1946, pag. 2.

¹⁰⁸⁵ "L'Arena di Pola", 25/08/1946, pag. 2.

¹⁰⁸⁶ "L'Arena di Pola", 25/08/1946, pag. 2.

Errata-corrige¹⁰⁸⁷

Nell'annuncio mortuario a firma della famiglia Martin - Succi - Suppan è stata erroneamente omessa la famiglia **GIACHELIA**.

ELARGIZIONI¹⁰⁸⁸

Pro famiglie colpite dallo scoppio di Vergarolla

Per lo scampato pericolo del figlio Desco, dalla famiglia Bari L. 50 per onorare la memoria di Argia Nartin dal Comitato Alloggi L. 1200. Per onorare la memoria dei familiari del dott. Micheletti dal dott. Premuda Alberto L. 200. In sostituzione di un fiore sulla fossa della moglie Brandis, coniugi Riccardi e Emma Saccon e signorina Anita Quarantotto, da Fanny Bommarco L. 500. In sostituzione di un fiore sulla fossa di Mario Rocco e Marini, da Ita Donaggio L. 20. Per onorare la memoria di Alberto e Rina Micheletti, dai coniugi Berni lire 200. Per onorare la memoria di Alberto e Rina Micheletti, dalla famiglia Mariani Francesco L. 200. Per onorare la memoria di Giovanna, Palmira e Riccardo Mingaroni, dalla famiglia Gilda Garimberti L. 20 pro Esuli istriani; dalla famiglia Vicini L. 1000. Per onorare la memoria di: Nadia Giurina, dalla santola Rita Delm L. 100; dei cari coniugi Berdini, le famiglie Dechm e Coverlizza L. 400; di Argia Martin, Annalia Berdini e cari congiunti, da Anna Cossi L. 500; di Renzo e Carletto Micheletti dalla fam. Dott. Pavesi lire 250; di Amalia Caluzzi, dalla fam. Dott. Pavesi L. 250; di Pinter Egidio, dalla fam. Dott. Pavesi L. 500; Sarnini Antonio L. 200; di Carletto e Renzo figlioli del dott. Micheletti dall'ing. Nicolò Califfi L. 250; di Riccardo ed Emma Saccon, dal rag. Antonio Cella L. 100; di Liliana Marini e fam. Rocco, dalle fam. Cagi-Zonta L. 100.

Pro Istituti di beneficenza

[...] Per onorare la memoria di Anita Quarantotto, dalla fam. Boico Bortolo L. 100 pro Orfanelli S. Antonio; di Liliana Marini, Milla, Mario, Licia e Gianna Rocco, dalle fam. Marini-Valentino L. 500 pro Orfanelli S. Antonio, L. 300 pro chiesa S. Giuseppe, L. 350 pro Madonna delle Grazie; dei congiunti del dott. Micheletti, dalle fam. Dott. Ferrena e dott. Savorgnan L. 500 pro Esuli istriani; di Anita Quarantotto, dalle fam. Smareglia-Mastropasqua L. 300 pro Orfanelli S. Antonio; di Martin Argia, Nicolò e Succi Carlo, da Anna e Gianni Benussi L. 200 pro Orfanelli S. Antonio; di Liliana Marini, da Gengo Palmira L. 100 pro Orfanelli S. Antonio; di Liliana Marini, da Ruscica Pina L. 200 pro chiesa Madonna delle Grazie; da Anita Quarantotto, da Grego Alberto L. 200 pro Orfanelli S. Antonio; di Caterina Martinovich ved. Unich, da Licia Fontanive e Dania Corrente L. 200 pro Esuli istriani; di Argia Nicolò Martin e Carlo Succi, dalla fam. Codarvi L. 200 pro Esuli istriani; dei congiunti delle famiglie Micheletti, Saccon, Rocco e Marini da Lea Valassi L. 100 pro Duomo; di Quarantotto Anita, da Rita Dechm L. 100 pro chiesa S. Francesco; di Caterina Unich, dalla fam. Quinto Unich e Amerigo Deffar L. 500 pro Orfanelli S. Antonio; della fam. Saccon dalla fam. Nello Rocco L. 200 pro Orfanelli S. Antonio; di Leambruno Balducci, da Otiglia e Antonia Bassi L. 100 pro Madonna del Canneto; delle vittime di Vergarolla, dalla fam. Udovisi L. 200 pro Esuli istriani; delle indimenticabili amiche Anita Quarantotto e Liliana Marini, da Glauca e Scilla Furlani L. 200 pro API; di Steffi, Trifone e Fulvietto Saccon, dalla fam. Gasperutti Carlo L. 500 pro chiesetta S. Giuseppe e L. 500

¹⁰⁸⁷ "L'Arena di Pola", 25/08/1946, pag. 2.

¹⁰⁸⁸ "L'Arena di Pola", 25/08/1946, pag. 2.

pro Orfanelli S. Antonio; dei coniugi Alberto Micheletti e nipoti da Giacomo Scracin L. 250 pro ECA; degli scomparsi Berdini, da Giacomo Scracin L. 250 pro CRI; dei piccoli Renzo e Carletto Micheletti, dal dott. Attilio Paliaga L. 200 pro Eca; di Anita Quarantotto, dal dott. Attilio Paliaga L. 100 pro ECA; di Regina ved. Marchesi, dall'ing. Nicolò Califfi L. 100 pro ECA; di Alberto, Rina, Carlo e Renzo Micheletti, dalla fam. Oreste Zapparoli L. 200 pro Ass. Reduci Germania; dei cari piccoli Micheletti, da Maria Penco L. 100 pro Orfanelli S. Antonio; dei cari Carletti e Renzo Micheletti e di Francesca Bronzin, dalla fam. Ferrarese L. 500 pro Orfanelli S. Antonio; del piccolo Vivoda Sergio, dall'Ass. Giovanile Maschile di Azione Cattolica L. 1100 pro Seminario Vescovile Diocesano; dei congiunti Olao Amalia, Otello Norina e Giovanna Dinelli dalla fam. Giaconi L. 500m pro Orfanelli S. Antonio; dei congiunti del dott. Micheletti, dalla fam. Del Pino medici L. 300 pro Madonna delle Grazie; di Caterina Unich, da Claudia e Livio Del Pino L. 200 pro Orfanelli S. Antonio; di Nadia Giurina, dalla fam. Garbari L. 100 pro Ass. Reduci Germania; di Bruno Balducci e del piccolo Eci Ricato, dalla fam. Bognolo L. 200 pro Orfanelli S. Antonio; di Ferruccio, Ida e Alberto Brandis, da Luigi Brandis e Gisella L. 1000 pro Pia Casa di Ricovero per un lettino; del figlio Ferruccio, Ida e Alberto Brandis, da Olga Nider L. 300 pro Esuli istriani; dei nipoti Ferruccio, Ida e Alberto Brandis, da Antonio Nider L. 200 pro Madonna del Canneto; di Liano Muggia, da Maria e Guido Bernardis L. 100 pro Esuli istriani; di Argia Martin e nipotini, dalla fam. Alfredo Micheletti L. 300 pro ECA; del nostro indimenticabile papà Antonio Sanzin, la figlia Giuseppina col marito dott. Domenico Rocco elargiscono L. 500 pro Orfanelli S. Antonio; di Caterina Unich, da Miranda Domich e Raul L. 100 pro Duomo; di Liliana Marini, da Brunetta e Giordana Zonta L. 50 pro Suore S. Paolo; di Alberto e Rina Micheletti, da Pina Zonta ed Etta Cagli L. 100 pro Orfanelle figlie S. Giuseppe; dei congiunti del signor Gaetano Rocco, le fam. Zaccai e Macorini elargiscono lire 100 pro S. Antonio; dei figlioletti del dott. Micheletti Geppino e del di lui fratello Alberto consorte, dalla fam. Bernardino Fabro L. 200 pro Orfanelli S. Antonio; di Carletto e Renzo Micheletti, da Grubissa Felice L. 300 pro Esuli istriani; della fam. Saccon, da Giovanna Annoni L. 500 pro ECA; dell'amico Fulvietto Saccon, dal piccolo Giorgio Curzio L. 200 pro Orfanelli S. Antonio.

Il Governo Italiano per la popolazione di Pola¹⁰⁸⁹

Roma 983175-239

Giorgio Dagri – Presidente di Zona

Pola

“Anche at nome Governo invio commossi sensi viva solidarietà popolazione colpita esplosione.

Sottosegretario Presidenza CAPPa”

Così ha risposto la Presidenza di Zona:

On. Sottosegretario Cappa

Presidenza Governo Roma

“Nell’ora di tanto dolore, solidarietà Governo italiano accolta da popolazione di Pola con profonda commossa riconoscenza et rinsalda indistruttibili vincoli con madrepatria.

Presidente Zona: Giorgio DAGRI”

¹⁰⁸⁹ “L’Arena di Pola”, 27/08/1946, pag. 1.

L'intervento della Confederazione Gen. Italiana del Lavoro per la sciagura di Vergarolla¹⁰⁹⁰

La Confederazione generale Italiana del Lavoro, alla quale la Camera Confederale di Pola aveva fatto un rapporto telegrafico sulla sciagura di Vergarolla, ha, in data 25 corrente, così risposto a mezzo telegramma:

“riscontro vostro telegramma informiamovi che abbiamo chiesto Governo Italiano et Commissione Alleata rigorosa inchiesta diretta punire responsabili, misure atte prevenire ripetersi simili sciagure, risarcimento danni famiglia vittime. Preghiamovi esprimere popolazione Pola solidarietà cordoglio tutti lavoratori italiani.

SEGRETERIA CONFEDERALE”

La Lega Nazionale di Cormons per le famiglie colpite¹⁰⁹¹

Al Presidente della Lega
Nazionale – Pola

A questa Lega è pervenuta da parte dei sigg. Ive Anna, Gemma e Franco Franchi, la somma di L. 10.000 (diecimila) destinata a favore delle famiglie delle vittime dell'orrenda sciagura che ha colpito codesta città sorella.

Detta somma verrà distribuita conforme il vostro giudizio.

Nel mentre ci associamo con grande cordoglio al vostro grave lutto, vi preghiamo di gradire fraterni saluti con i più fervidi auguri.

La Lega di Cormons

Amici di Pola, vi siamo vicini!¹⁰⁹²

Riportiamo dall'Ora Socialista il seguente articolo:

La immane spaventevole sciagura che ha precipitato nel dolore centinaia e centinaia di polesi, che ha portato a morte una settantina di disgraziati cittadini, che ha aumentato in modo estremo la tragicità della vita degli sventurati abitanti di Pola, non può non sollevare in noi, triestini e socialisti, un'ondata di sentimenti che penna non sa trascrivere e che hanno emozionato, commosso, agitato ed addolorato noi tutti.

Povera Pola! Come se non bastassero le orrende notizie di Parigi che dilanano giorno per giorno il cuore dei suoi angosciati cittadini! Se fossimo dei fatalisti diremmo che deve essere giunta l'ultima ora per Pola e che tra stenti e tormenti la nobile e antica Pietas Julia dei Romani deve scomparire.

Ma così non sarà, amici polesi, e non lo diciamo così per dire, ma sentiamo che anche il vostro patire avrà un limite e che potrete anche voi ritornare alla vita.

Intanto in questi giorni dolorosi noi tutti siamo a voi uniti e dividiamo ogni vostro dolore, sentiamo nelle nostre carni e nei nostri cuori i colpi e le ferite che colpiscono voi e la vostra bella città.

Al corteo funebre di martedì scorso anche se materialmente lontani eravamo anche noi là a rendere l'omaggio estremo a quelle innocenti vittime, uccise da qualche cosa di

¹⁰⁹⁰ “L'Arena di Pola”, 27/08/1946, pag. 1.

¹⁰⁹¹ “L'Arena di Pola”, 27/08/1946, pag. 1.

¹⁰⁹² “L'Arena di Pola”, 27/08/1946, pag. 1.

tanto perfido e schifoso che non è neppur precisabile con le normali parole umane. Nella nostra lingua, in italiano, non esistono parole adatte con i quali definire gli autori del delitto.

Pola! Compagni, amici di Pola!

Nelle brutte ore che viviamo, nelle future difficili giornate che ci attendono, negli anni futuri che auspichiamo finalmente felici, Trieste, il Socialismo triestino sarà sempre unito con voi. Oggi insieme soffriamo e, se così dovesse accadere, domani insieme moriremo. Ma non ci disgiungeremo mai.

Gli operai del Cantiere Giuliano, nel momento in cui a Pola si effettuava il funerale, si sono astenuti dal lavoro per 10 minuti, in segno di partecipazione al lutto.

I nostri compagni si sono subito fatti promotori di offrire ai colpiti di Pola un segno tangibile del comune cordoglio, devolvendo a loro favore l'importo pari ad 1 ora di lavoro. A questa iniziativa si sono accomunati tutti i lavoratori dell'Azienda, indifferentemente a quale organismo sindacale appartenessero.

La somma è già stata raccolta e portata alla Camera del Lavoro per l'inoltro.

4218 lire pro vittime di Vergarolla ricavate da una manifestazione sportiva¹⁰⁹³

Alla presenza di numeroso pubblico si è avuta sabato la manifestazione di ginnastica artistica e di pallavolo, organizzata dal Commissario Provinciale della Sezione Pallavolo di Pola, presso il campo sportivo dei Vigili del Fuoco.

Ottima la prestazione dei complessi femminili nelle gare di pallavolo, mentre i bravi ragazzi della S.A.T.A., già ammirati in altre occasioni, si sono aggiudicati l'intera posta battendo la forte squadra dei Vigili del Fuoco.

Con molta grazia sono stati eseguiti gli esercizi ginnici della squadra femminile della Lega Nazionale accompagnata dalla banda della Lega. Dopo un'applaudita esibizione ai grandi attrezzi, della squadra maschile della Lega sempre agli ordini del maestro Giuseppe Urbani, la simpatica manifestazione si è conclusa con un'interessante esibizione del campione nazionale di ginnastica artistica, prof. Livio Urbani, che ha riscosso l'ammirazione ed il plauso di tutti gli intervenuti.

Il maestro Giuseppe Urbani, organizzatore della manifestazione, ha devoluto pro famiglie colpite dallo scoppio di Vergarolla la somma di lire 4218, corrispondente al netto ricavato della riunione.

Ai familiari delle vittime di Vergarolla¹⁰⁹⁴

Padova, 22.8.1946

Tutti gli istriani residenti nel Campo Profughi di Padova partecipano all'immenso cordoglio per i morti della tremenda esplosione di Vergarolla.

I Profughi Istriani di Padova

¹⁰⁹³ "L'Arena di Pola", 27/08/1946, pag. 2.

¹⁰⁹⁴ "L'Arena di Pola", 27/08/1946, pag. 2.

ELARGIZIONI¹⁰⁹⁵

L'elargizione di L. 1750 dei componenti la categoria tipografi e cartotecnici viene devoluta al bambino Rupillo Livio. La famiglia del Rupillo è pregata presentarsi al nostro ufficio Amministrazione per ritirare la somma.

Per onorare la memoria di:

Quarantotto Anita, da Licia Benussi-Pastrovicchio L. 300 pro chiesa S. Francesco – Liliana Marini, da Dorigo Ernesto lire 200 pro Orfanelli S. Antonio – Delle vittime dello scoppio di vergarolla, dalla famiglia Giorgio e Steffi Polani L. 100 pro Esuli istriani – Alberto, Rina, Carlo e Renzo Micheletti, dalla famiglia Razza L. 500 pro Esuli istriani – Trifone, Stefania e Fulvietto Saccon, dalla famiglia Cerlon L. 150 pro Orfanelli S. Antonio; della famiglia Dinelli Olao e congiunti, dalla famiglia Ghidoni L. 300 pro Orfanelli S. Antonio; di Giliana e Salvatore Bressan, da Liliana e Rino Steffè L. 100 pro Esuli istriani; L. 100 pro chiesa della Misericordia; di Anita Quarantotto, dalla famiglia Siardi L. 200 pro Orfanelli S. Antonio; di Anita Quarantotto, dalla signora Sardi Argentina L. 200 pro Lega Nazionale; di Rina e Alberto Micheletti e Nadia Giurina, dalla famiglia Hippel L. 300 pro Associazione Reduci Prigionia; di Maria Lussi in Deboni, dalla famiglia Toselli L. 200 pro Orfanelli S. Antonio; di Liliana Marini, dagli amici del fratello Marino L. 800 pro ECA; dei nipoti da Goffredo Volchieri – Trieste L. 500 pro Esuli istriani; di Bernardi Amalia, da Verzier Vittoria L. 200 pro Esuli istriani; di Amalia Caluzzi, da Francesco e Linda Rossi L. 100 pro Duomo; di Regina Marchesi, da Linda Rossi L. 100 pro Esuli istriani; dei figlioletti del dott. Micheletti, da Linda Rossi L. 100 pro Esuli istriani; di Balducci Leambruno e Luchez Rosita, da Plinio Borri L. 200 pro Associazione Reduci Prigionia; di Anita Quarantotto, da eredi Bruno Fonda L. 1000 pro ECA; di Volchieri Alfredo, da Drahosch Giuseppe L. 100 pro Ass. Reduci Prigionia; di Elidio Visconi, le famiglie Pellizzon, Fortunato e Walter L. 500 pro chiesa S. Antonio, L. 500 pro Esuli istriani, L. 250 pro S. V. De Paoli fem.; L. 250 pro S. Vincenzo De Paoli maschile, L. 500 pro ECA; di Nicolò, Argia, Carletto Martin, dalla famiglia Turina L. 150 pro poveri S. Francesco; dalla signora Caluzzi, dalla famiglia Turina L. 150 pro poveri S. Francesco; dei bambini del dott. Micheletti, dalla famiglia Turina L. 150 pro poveri S. Francesco.

Gollessi Giovanni offre direttamente L. 500 pro chiesa S. Antonio per onorare la memoria di Liliana Marini.

Pro famiglie colpite dallo scoppio di Vergarolla

Personale Previdenza Sociale L. 4000; famiglia Giacomo Dilena L. 200; Belci Mario L. 500. Riviera Mille Fiori L. 100; in sostituzione di un fiore sulla fossa del caro amico Liano Muggia, il piccolo Claudio Poiani elargisce L. 200; per onorare la memoria di Eraldo Visconti, dalle famiglie Pellizzon, Fortunato e Walter L. 500; di Carlo e Renzo Micheletti, dalla famiglia Carlo De Carli L. 500; Direzione e soci Società Sportiva "Edera" L. 2000; per onorare la memoria di Micheletti Alberto, Rina, Carletto e Renzo, da Ottenschläger Guido e Milla L. 1000; per onorare la memoria della cugina Francesca Bronzin, dai coniugi Lucia e Franco L. 250; per onorare la memoria dei cari bambini Carletto e Renzo Micheletti, dai coniugi Lucia e Franco Venier L. 250; Domenico e Franco Mastropasqua L. 2000; per onorare la memoria della signora Caluzzi, dalla famiglia Gatti L. 500; personale NAAFI L. 3900; per onorare la memoria di Giurina Nadia da Leni Petz L. 200; per onorare la memoria della famiglia Mario Rocco, da Giovanni Petz L. 300; Personale Sezione Alimentazione L. 12.200; Domenico Belci L. 500; per onorare la memoria della signorina Anita Quarantotto, sorella della collega Nevia, scomparsa in seguito allo scoppio di Vergarolla, i dipendenti degli Uffici ed Istituti della Provincia elargiscono L. 5250; in

¹⁰⁹⁵ "L'Arena di Pola", 27/08/1946, pag. 2.

sostituzione di un fiore sulla tomba dei cari amici Leambruno Balducci e della fidanzata Rosita Luchez, da Gianni Nardo, Alfredo Citelli e Bruno Perissa L. 300.

Errata-corrige

L'elargizione in memoria di Carlo Micheletti è stata fatta dal compagno di scuola Mario Rude.

L'elargizione pro Esuli istriani fatta dalla famiglia Gilda Garimberti per onorare la memoria di Giovanna, Palmira e Riccardo Mingaroni, l'importo versato deve intendersi di L. 200 e non 20 come erroneamente pubblicato il giorno 25-8-1946.

EROI SENZA GLORIA Sminatori all'opera¹⁰⁹⁶

L'uomo s'avanza guardingo ma un ciuffo d'erba cela la morte

Scoprire un campo di mine e renderlo completamente innocuo, per un esperto, non dovrebbe richiedere un eccessivo lavoro o presentare somme gravità, questo, in linea di massima, è ciò che pensa il profano in simili cose. [...]

Senza tema di errare o di voler innalzare questi oscuri operai al di sopra dei loro meriti, possiamo affermare ch'essi sono degli eroi senza gloria: tre di essi sono deceduti sfracellati sui campi minati, 17 altri morti durante lo scaricamento delle mine, tre rimasti invalidi permanenti (uno dei quali completamente cieco), ed una ventina, infine, di feriti più o meno gravi, sempre sui campo minati in seguito ad esplosioni. Questo è il corollario di un anno di attività d'una campagna di circa duecento unità che sta lavorando in tutta la zona A dal luglio 1945.

TRE POLIZIE: e l'uomo di Vergarolla scappa¹⁰⁹⁷

Il tragico scoppio avvenuto il pomeriggio del 18 corrente fece circolare mille voci, mille informazioni, intorno alle quali vennero intessuti infiniti commenti. Disgrazia o dolo?

L'anima del popolo, con quella spiccata sensibilità che gli deriva da uno spirito limpido che rifugge da ogni violenza sanguinaria, intuì subito la notizia dell'esplosione: era un efferato crimine compiuto su esseri innocenti mentre godevano il meritato riposo dopo una dura settimana di lavoro. Anche la perizia dei tecnici escluse la disgrazia e si pronunciò per il delitto diabolicamente preparato da persona competente. Intuizione di popolo e competenza di periti collimavano perfettamente.

Noi, che avevamo seguito minuziosamente ogni sviluppo della tragedia, fummo per pubblicare il frutto delle nostre indagini basate su dati di fatto inconfutabili, senonché, per ragioni di polizia, dovemmo rinunciare in attesa di ulteriori comunicazioni da parte degli organi competenti.

Tutto quanto sopra esposto trovava piena conferma nel comunicato della Sovraintendenza di Polizia, pubblicato nel nostro numero del 23 corrente. Tale comunicato, infatti, nel fornire i connotati di un individuo che indiziava fortemente il

¹⁰⁹⁶ "L'Arena di Pola", 27/08/1946, pag. 2.

¹⁰⁹⁷ "L'Arena di Pola", 28/08/1946, pag. 2.

medesimo quale autore dell'esplosione ed invitava la cittadinanza a dare ogni informazione al riguardo. Nel contempo lo stesso individuo veniva invitato a presentarsi alla predetta autorità di Polizia.

Diciamo che il tenore del comunicato ci sorprese molto.

Da quando in qua un criminale od un supposto criminale viene "gentilmente" invitato a costituirsi? Semmai, sono gli organi di polizia che devono fare il loro dovere col mettere in atto tutti quegli accorgimenti necessari per assicurare alla giustizia i responsabili d'un crimine. Ma tacemmo, per amor di bene, ed anche supponendo che la prassi giudiziaria della polizia locale fosse basata su principii più moderni sconosciuti a noi "poveri coloniali".

Però il secondo comunicato della stessa autorità di Polizia, riportato nel nostro numero di domenica 25 corrente, superò ogni previsione: la Sovrintendenza di Polizia che annuncia la partenza o meglio la fuga, d'un ricercato sul quale aveva avuto ogni più piccolo indizio almeno due giorni prima di emettere il comunicato del 23 agosto. Ci sarebbe da non credere se non avessimo udito dalla Radio locale e se non avessimo pubblicato noi stessi tale comunicato!

Ma come, ci chiediamo, si possiedono tali elementi indicatori su di un individuo da arrestarlo ad occhi chiusi, e lo si lascia tranquillamente fuggire col piroscampo? Ma perché, si chiedono trentamila persone, non si è pensato a bloccare fin dal primo istante ogni via d'uscita dalla città e controllare minuziosamente tutto e tutti? E' una cosa elementare, questa, che sarebbe stata adottata in qualsiasi paese del mondo.

A Pola abbiamo tre polizie: la Polizia Militare, la Polizia Civile in uniforme e la Polizia Civile in borghese.

Eppure, lo stato di cose cui siamo giunti dopo la tragedia di Vergarolla è veramente demoralizzante: abbandono d'ogni interesse di tutto quanto riguarda la vita d'una intera città e la sicurezza personale dei suoi abitanti.

La conclusione alla quale si giunge è una, logica e conseguente: se continuiamo di questo passo ogni cittadino sarà costretto a provvedere direttamente: allora vivremo come nei cantieri giungla di Trieste e di Monfalcone.

Forse così si potranno avere quelle soddisfazioni legittime che finora non sono state date ai diritti sacrosanti dei cittadini.

Ma ci troviamo noi in queste condizioni? Oppure altre cose, più importanti, si nascondono dietro a quei comunicati?

Indumenti d'identificazione delle vittime di Vergarolla¹⁰⁹⁸

Si rende noto che presso la cappella mortuaria dell'ospedale civile, in via Sissano, sono esposti al pubblico indumenti od oggetti diversi già appartenenti alle vittime di Vergarolla.

I parenti delle vittime e dei feriti, potranno recarsi per l'identificazione degli oggetti appartenenti ai loro cari, dalle ore 9 alle 12 e dalle 15 alle 18.

Poiché il disbrigo di tale procedura, oltre a richiedere un certo tempo presenta carattere di urgenza, si fa viva raccomandazione agli interessati affinché provvedano in merito alla identificazione degli oggetti di cui trattasi con alquanto urgenza, onde sbrigare le ulteriori pratiche inerenti a quanto sopra.

¹⁰⁹⁸ "L'Arena di Pola", 28/08/1946, pag. 2.

ELARGIZIONI¹⁰⁹⁹

Pro istituti di beneficenza

Per onorare la memoria degli amici Carlo e Renzo Micheletti da Brunetto Bartoli L. 300 pro Orfanelli S. Antonio; di Carlo e Renzo Micheletti, dalla famiglia Segatti L. 100 pro Ass. Internati Germania; di Brandis Ida, Ferruccio e Alberto, da Pallada Antonia L. 100 pro Esuli; N. N. L. 100 pro Esuli; dell'amico Balducci Leambruno, dalla fam. Enrico Gabriele L. 100 pro Orfanelli S. Antonio; di Luchez Rosita, dalla fam. Enrico Gabriele lire 100 pro chiesa S. Giuseppe; di Nichi Martin, Liliana Marini e fam. Rocco, da Mercedes Laura Stocco L. 200 pro Esuli istriani; di Gianfrancio e Lucio Roici e Niccoli Maria Luisa, della famiglia Erti L. 200 pro Esuli istriani; di Ferruccio, Ida, Alberto Brandis, da Raimondo Nider Ida L. 200 pro Esuli istriani, L. 200 pro Orfanelli S. Antonio L. 100 pro ECA; di Mingheroni Riccardo e famiglia, da Lauri Anita L. 300 pro Mutilati Invalidi di Guerra; di Mingheroni Riccardo, da Randi Bice ved. Petri L. 300 pro Orfanelli S. Antonio, da Scordilli Lolita L. 100 pro ricostruzione Duomo, da Randi Gina e Maxi L. 200 pro Madonna delle Grazie, da Prem Enrica e Federico L. 200 pro Mutilati e Invalidi di Guerra, dalla piccola Randi Fiorenza L. 100 pro Orfanelli S. Cuori; di Giliana e Salvatore Bressan, da Enrica e Federico Prem L. 200 pro Orfanelli S. Antonio, da Nella e Iole Zucca L. 100 pro Orfanelli S. Antonio; di Anita Quarantotto, da Jolanda Crammer L. 200 pro Esuli istriani; di Liliana Marini, da Elvira Sisich L. 100 pro Duomo; della famiglia Rocco, Liliana Marini e Quarantotto Anita, dalla famiglia Francesco Cerdonio L. 300 pro Esuli istriani; di Alberto, Renzo e Carletto Micheletti da Cosmer Stefano L. 100 pro Orfanelli S. Antonio; di Micheletti Alberto, Rina, Carletto e Renzo, da Ottenschläger Guido e Milla L. 1000 pro Orfanelli S. Antonio, L. 1000 pro chiesa S. Giuseppe, L. 1000 pro Esuli istriani, L. 1000 pro ECA; di Olao e Otello Dinelli, Liliana Marini, famiglia Mario Rocco, Carletto e Renzo Micheletti, dalla famiglia Egidio Dinelli L. 100 pro chiesa S. Giuseppe, L. 100 pro chiesa di Siana, L. 100 pro Orfanelli S. Antonio; di Ferruccio, Ida e Alberto Brandis, dalle famiglie De Mario – Chierigo e Pavesi L. 500 pro Orfanelli S. Antonio e di Semidei Anacleto L. 100 Orfanelli S. Antonio; di Carletto, Renzo, Alberto e Rina Micheletti, da Rosmunda Pavan L. 200 pro Esuli istriani; di Carlo e Renzo Micheletti, dalla famiglia Salvagno L. 100 pro Orfanelli S. Antonio; di Francesca Bronzin, dalla famiglia Salvagno-Pavan L. 200 pro ECA; delle amichette Licia e Gianna Rocco, la piccola Maria Laura elargisce L. 500 pro Orfanelli S. Antonio; dalla famiglia Mario Rocco e di Anita Quarantotto, dalla famiglia Stambul L. 200 pro Esuli istriani; di Nichi Martin, da Maria Stambul L. 100 pro Orfanelli S. Antonio; dalla mamma di Ferri e dott. Remo Unich, l'ing. Vinicio Petronio ha versato direttamente ai Deportati Pol. It. L. 300; delle vittime della famiglia Rocco e Mara, dall'ostetrica Amalia Fonda L. 200 pro chiesa S. Antonio; degli scomparsi della famiglia del dott. Micheletti da Amalia Fonda e Antonio L. 500 pro ECA; di Renzo e Carletto Micheletti, da Renato Cuomo L. 200 pro Orfanelli S. Antonio e da Severa e Anita Sartori L. 150 pro S. Francesco, L. 150 pro Duomo; di Bullo Liliana, la famiglia Emilio Bacicchi offre direttamente agli Orfanelli di S. Antonio lire 500; di Argia Martin, dalla prof. Lea Corrado L. 100 pro Madonna del Canneto; dei concittadini morti dallo scoppio di Vergarolla, da Lininger Ernesto L. 300 pro ECA; di Carletto, Renzo, Alberto e Rina Micheletti, dal personale e ammalati della III uomini, della III B dell'ospedale Santorio L. 992 pro ECA; di Trifone Saccon e congiunti, di Alfredo e Iole Volchieri, di Tina e Silvana Marchi e Maria Deboni, di Olao e Otello Dinelli e congiunti, da Guerrina e Ervino Setz L. 500 pro Orfanelli S. Antonio; di Tina e Silvana Marchi e Maria Deboni, dalla famiglia Mauro Fabbro L. 200 pro Orfanelli S. Antonio; di Balducci Leambruno, da Rocco e Carloni L. 100 pro chiesa S. Giuseppe; di Rocco e Marini, dalla famiglia Paciente; famiglia Federico Biasiol, Amalia Rocco L. 700 pro chiesa

¹⁰⁹⁹ "L'Arena di Pola", 28/08/1946, pag. 2.

S. Giuseppe e L. 200 pro Orfanelli S. Antonio; di Carletto e Renzo Micheletti, da Idilia Bertuzzi L. 300 pro Orfanelli S. Antonio; di Mario, Milla, Licia, Gianna Rocco e Liliana Marini, da Guido Ottenschläger e Milla L. 500 pro S. Vincenzo de Paoli maschile; della nipote Anita Quarantotto, dalla zia Irene L. 500 pro chiesa S. Francesco; di Carlo, Renzo, Alberto e Rina Micheletti, da Sartori Dolores L. 500 pro Asilo Nido; delle vittime di Vergarolla, da Milani Armando lire 500 pro ECA; di Berdini Emilio, Nella, Luciana e Amalia, dalla famiglia Pachialat L. 200 pro Orfanelli S. Antonio; di Unich Caterina, dalla famiglia Mallio Mario L. 200 pro Esuli istriani; di Alberto Sponza, da Anna Sponza L. 200 pro chiesa S. Francesco; di Ferruccio, Ida e Alberto Brandis, i cugini Bruno, Mario e Irene L. 500 pro Esuli istriani; del piccolo Ciucci Brandis, il cugino Alvaro di Fiume L. 100 pro Orfanelli S. Antonio; delle vittime dello scoppio di Vergarolla, da Fermeglia Ermenegildo L. 500 pro Esuli istriani; dalla mamma del geom. Rovis Bruno e dei defunti congiunti Trifone Saccon e Mario Rocco, da Salvadori Umberto L. 300 pro Orfanelli S. Antonio direttamente versate; dalla mamma dell'amico Ferry Unich, dell'avv. Bartoli L. 300 pro Esuli istriani; di Amalia Caluzzi, da Bottegaro Giovanni L. 100 pro ECA; di Zaversnik Francesco, da Rumi Agenore L. 100 pro Orfanelli S. Antonio; della famiglia Ferruccio Ida e Brandis Alberto, da Italia Quarantotto L. 200 pro Esuli istriani; dalla famiglia Saccon e Berdini, da Tomaso Pauletta L. 50 pro Duomo, L. 50 chiesa S. Antonio, L. 50 pro S. Francesco, L. 50 pro Siana; dei congiunti Dinelli e F.lli Volchieri, dalla famiglia Antonio Fiorencis L. 200 pro poveri S. Francesco; di Anita Quarantotto, da Tomiani Attilio e Ada L. 200 pro chiesa S. Giuseppe; di Rina e Alberto Micheletti, Leambruno Balducci e Rosita Luchez, da Benussi Guido L. 250 pro Orfanelli S. Antonio, L. 250 pro ECA; di Rina e Alberto Micheletti dalle famiglie Curri, Brenci, Afri, Slobez, Capolicchio L. 500 pro Asilo Nido; di Renzo e Carlo Micheletti da Curri Rosi L. 100 pro Orfanelli S. Antonio; di Riccardo Mingheroni, da Bibo Lauri L. 300 pro Madonna delle Grazie.

Pro famiglie colpite dallo scoppio di Vergarolla

Per onorare la memoria di Alberto, Rina, Carletto ed Enzo Micheletti, gli operai dell'impresa Ottenschläger hanno versato direttamente a favore del loro ex compagno di loro Roici Ezio, ferito nello scoppio di Vergarolla, la somma di L. 2100 (duemilacenti); dei figli del dott. Micheletti dalla famiglia Unich-Cecchi L. 500; di Argia Martin e nipoti Nicolò e Carletto, la famiglia Alcide Vodopia elargisce L. 500; di Liliana Marini, famiglia Depicolzuane Giusto L. 200; di Alberto Micheletti, da Farba Ferdinando L. 200; da Basalisco Alfredo L. 500; di Gianfranco e Lucio Roici e Maria Luisa Nicoli, da Letizia e Enrico Stefani L. 500; dei congiunti di Vittorio Saccon, del dott. Geppino Micheletti e di Leambruno Balducci, da Giuseppe Pergolis L. 1000; dipendenti operai e impiegati S. A. Carpi L. 4,186,40; di Carletto e Renzo Micheletti e dei coniugi Alberto e Rina Micheletti, dalla famiglia Romano Baldini L. 1000; da G. Bussi L. 500 in memoria delle vittime.

ELARGIZIONI¹¹⁰⁰

Una buona istriana elargisce L. 100 pro Esuli istriani; per onorare la memoria di Mingheroni Palmira, da Vosilla Vittoria L. 100 pro Esuli istriani; di Anita Quarantotto, sa Adelina Di Tullio L. 100 pro Orfanelli S. Antonio; di Argia Martin e congiunti, dalla famiglia Verbano-Di Tullio L. 150 pro S. Vincenzo de Paoli femminile; delle vittime di Vergarolla: Bronzin e Vivoda Sergio, dalla famiglia Nadalich-Martingano M. L. 200 pro Esuli; dalla famiglia Brandis, da Potrata Cormen e Giuseppe L. 500 pro ECA; di Quarantotto Anita

¹¹⁰⁰ "L'Arena di Pola", 29/08/1946, pag. 2.

Cormen Giuseppe Potrata L. 200 pro chiesetta S. Giuseppe; di Unich Caterina, da Camiccioli Giuseppe L. 200 pro Orfanelli S. Antonio, direttamente versate; di Maria Luisa Nicoli, dalla famiglia Venezia L. 100 pro Orfanelli S. Antonio, direttamente versate; delle vittime di Vergarolla, l'Ass. FARI L. 500 pro Esuli istriani; di Liliana Bullo e Quarantotto Anita, da Nessi Ernesto Bartole L. 100 pro chiesa S. Francesco, L. 100 pro chiesa S. Giuseppe; di Alberto, Rina, Carlo e Renzo Micheletti, da Flora e Genni Mandel L. 100 pro Esuli istriani; di Saccon Trifone, Saccon Stefania nata Faragona, Saccon Fulvietto, da Faragona Anna L. 1000 pro Orfanelli S. Antonio; di Caterina Unich, da Nives e Livio Laudani L. 100 pro ECA; di Anita Quarantotto, da Calderara Emilio L. 100 pro Orfanelli S. Antonio; dei cari bambini Carletto e Renzo Micheletti, da Maria Selvaggio L. 200 pro Esuli istriani; di Otello Dinelli e famiglia, Iolanda e Gilve Maresi, dalla famiglia Ciresola Colombo L. 400 pro Esuli istriani; di Amalia Caluzzi, dalla famiglia Rina Monai L. 500 pro chiesa S. Francesco; dalla mamma di Ferruccio, Ida e Alberto Brandis, Antonia Demarin elargisce L. 300 pro Madonna delle Grazie; di Nadia Giurina, da Corinna Pianella e zia L. 100 pro Lega Nazionale; di Caterina Unich, dr. Pompeo Cecchi L. 100 pro ECA; di Bressan Giliana e marito e di Visconti Elidio, dalla famiglia Bradamante Lodovico L. 300 pro ECA; di Rocco Mario, Milla e figlie, Argia Martin e nipoti, Nicolò e Carletto, Dinelli Olao e congiunti periti, da Giadresco Giovanni L. 300 pro Orfanelli S. Antonio; di Giliana e Salvatore Bressan, dalla famiglia Smareglia L. 150 pro Orfanelli S. Antonio; del ten. Visconti Elido, dalla famiglia Veglia L. 200 pro Esuli istriani; di Carletto e Enzo Micheletti, da Glauco e Marina Bertuzzi L. 200 pro Orfanelli S. Antonio; dei bambini Micheletti, da Anita e Rina Ardessi L. 100 pro S. Vincenzo de Paoli femminile; di Carlo e Renzo Micheletti, da Sergio e Tullio Parenzan L. 200 pro chiesa Misericordia; di Sanzin Antonio, da Maria e Stefano Rocco L. 200 pro chiesa Sacri Cuori; di Liana Marini, da Rosita, Alba, Lea, Thea, Iride, Iris e Carmela L. 400 pro Orfanelli S. Antonio e L. pro Suore S. Paolo.

Per onorare la memoria di Balducci Bruno e fidanzata da Aldo Dinelli e famiglia Bertolino lire 200 pro Esuli istriani.

Errata-corrige

L'importo di L. 200 pro famiglie vittime scoppio Vergarolla, per onorare la memoria di Giurina Nadia, deve intendersi versato da Meni Petz e non da Leni Petz.

La S. Messa in suffragio della nostra cara

Anita Quarantotto

Verrà celebrata venerdì 30 c.m. alle ore 7.30, nella chiesa di S. Antonio.

Famiglia **Quarantotto**¹¹⁰¹

Indumenti d'identificazione delle vittime di Vergarolla¹¹⁰²

Come già pubblicato nel numero di mercoledì, presso la cappella mortuaria dell'ospedale civile di via Santorio, sono esposti indumenti ed oggetti vari già appartenenti alle vittime di Vergarolla a disposizione degli interessati per l'identificazione.

¹¹⁰¹ "L'Arena di Pola", 29/08/1946, pag. 2.

¹¹⁰² "L'Arena di Pola", 30/08/1946, pag. 2.

Tali oggetti rimarranno ancora esposti al pubblico, dalle 9 alle 12 e dalle 15 alle 18, fino a tutto domani, dopodiché gli oggetti non identificati verranno ritirati.

Si raccomanda perciò agli interessati di provvedere con urgenza all'identificazione degli oggetti appartenenti ai loro cari, giacché, scaduto il termine, non verrà dato corso ad eventuali richieste del genere.

Sindacato Magistrale¹¹⁰³

La S. Messa di suffragio dei maestri deceduti nello scoppio di Vergarolla avrà luogo sabato 31 c.m., alle ore 7, nella Chiesa della Misericordia.

QUELLE MURA¹¹⁰⁴

E' stridente ed umanamente offensivo dover assistere impotenti al tramonto di tanta giovane vita in quel di Vergarolla mentre dalla terra si innalzano alla luce, prepotenti nel loro stesso silenzio, le antiche mura romane che per tanti secoli avevano dormito il sonno della storia. Gli alberi di Largo Oberdan sono spauriti di questa nuova compagnia ed esse mura confidano loro di non aver colpa se oggi gli uomini invertono i termini della logica per far morire le anime vive e far vivere le cose morte. Esse mura, fatte di duro ed insensibile macigno, si dispiacciono anche di essere state anteposte a tante modeste casette, senza nome e senza storia, che aspettano di ridiventare il conforto dei lavoratori che la guerra ha colpito duramente, ma nulla possono di più per lasciarti lieto e soddisfatto. Sono buone queste mura e noi le amiamo perché sono nostre e perché avrebbero avuto tanta pazienza per attendere. Nella scia del tempo che fugge, come in quella di un treno che è passato in corsa, qualche voce si afferra ed essa ammonisce a non turbare la loro solennità poiché gli uomini – e solamente essi – hanno così voluto.

Dirimpetto, case diroccate ed uomini infastiditi non sanno orientare il loro risentimento. Ma con chi dovrebbero lamentarsi per non essere più beffati? Nessuno più vuole ascoltare e l'uomo langue di un languore ch'è peggiore della morte.

E già, sullo spiazzo affiancato alla Stazione autocorriere, il lavoro è fermato da anni, anche là, per la comparsa alla luce di qualche rudere o monumento romano. Esso sarà di inestimabile valore storico ed artistico ma, anche là, la sua presenza sia di incoraggiamento ad ogni opera di civiltà e progresso e non rappresenti un ostacolo nelle iniziative che gli uomini usano intraprendere nell'interesse della collettività.

Solamente per una felice ed armoniosa composizione del sentimento e delle necessità di vita, ha senso il rispetto delle antichità. Ed a questa contemperanza le preposte autorità avrebbero dovuto prestare la massima attenzione, poiché Pola voleva e vuole essere anche e soprattutto un centro di vita attiva e costruttiva. Coloro che hanno positivo il senso della vita amano le risonanze dei cantieri e delle fiere se pur rispettano i silenzi dei musei e delle chiese che poco frequentano. Né può diversamente essere, se la vita di uno e di tutti vuol avere un significato umano.

Balde dott. Bruno

¹¹⁰³ "L'Arena di Pola", 30/08/1946, pag. 2.

¹¹⁰⁴ "L'Arena di Pola", 30/08/1946, pag. 2.

Sabato 31 corr. alle ore 7.30 nella Chiesa di S. Antonio verrà celebrata una Messa in suffragio dei nostri cari

**Liliana Marini
Mario e Milla Rocco**

Periti tragicamente a Vergarolla.

Le famiglie: **Gaetano Rocco
Renato Marra
Umberto Marini**

Pola, 30 agosto 1946¹¹⁰⁵

ELARGIZIONI¹¹⁰⁶

Pro istituti di beneficenza

Per onorare la memoria di Anita Quarantotto, da Nerina Trisolini L. 100 pro chiesa S. Giuseppe; di Amalia Caluzzi, dal dott. Egi e Gina Petz L. 300 pro Orfanelli S. Antonio; delle vittime di Vergarolla, da Giorgio Mazzaro L. 200 pro Esuli istriani; di Caterina Unich, da Palmira Petz L. 50 pro Orfanelli S. Antonio; di Giliana e Salvatore Bressan, dalla famiglia Mallig Mario L. 200 pro Esuli istriani; dei bambini: Franco Maresi, Sergio Vivoda, dalle loro affezionate maestre, L. 400 pro alunni poveri Scuola Dante Alighieri, direttamente versate; di Renzo e Carlo Micheletti, dalla famiglia Craglietto L. 100 pro S. Vincenzo de Paoli maschile; di Maria Deboni-Lussi, dalla famiglia Sossi L. 100 pro Orfanelli S. Antonio; dei concittadini vittime della sciagura di Vergarolla, dalla famiglia Arone L. 100 pro Madonna delle Grazie L. 100 pro Esuli istriani; di Berdini Emilio, Ornella, Luciana e Amalia, famiglia Saccon e Volchieri Alfredo e Iole, dalla famiglia Pietro e Maria Cidri L. 500 pro Orfanelli S. Antonio; del compianto loro collega Ferruccio Brandis, il gruppo dei Commercianti Pasticceri L. 500 pro famiglie vittime Vergarolla, lire 500 pro ECA; di Caterina Unich, dalla famiglia Giacomo De Carli L. 200 pro Esuli istriani; della famiglia Brandis, dalla famiglia Opasich Mario L. 100 pro Orfanelli S. Antonio; di Anita Quarantotto, dalle famiglie Brandis e Demarin L. 200 pro Madonna del Canneto; di Sergio Vivoda e Anita Quarantotto, dalla famiglia Beltrame L. 300 pro chiesa S. Francesco; delle vittime di Vergarolla, da Lidia e Giuseppe Belez L. 500 pro Esuli istriani; di Carlo e Renzo Micheletti, dalla famiglia Triscoli L. 300 pro Orfanelli S. Antonio; dei cari Emma e Riccardo Saccon, dalle famiglie Soina e Zanello L. 150 pro Madonna delle Grazie; di Elidio Visconti da Irma e Antenore Valacchi L. 300 pro Esuli istriani; delle vittime di Vergarolla, dalla ditta Valacchi L. 500 pro Esuli istriani; di Mario Rocco da Maria Ferrari L. 100 pro Orfanelli S. Antonio.

Il Partito Socialista di Trieste per le vittime di Vergarolla¹¹⁰⁷

Il Partito Socialista di Trieste, facendosi interprete dei sentimenti di solidarietà umana dei lavoratori triestini per le vittime di Vergarolla riferendosi alle elargizioni già fatte

¹¹⁰⁵ "L'Arena di Pola", 30/08/1946, pag. 2.

¹¹⁰⁶ "L'Arena di Pola", 30/08/1946, pag. 2.

¹¹⁰⁷ "L'Arena di Pola", 31/08/1946, pag. 1.

dagli operai del Cantiere Giuliano e della Fabbrica Macchine, si è fatto ora promotore di una sottoscrizione cittadina a favore delle famiglie colpite dalla sciagura del 18 agosto.

Le offerte della città sorella verranno inviate alla nostra Camera Confederale del Lavoro per la distribuzione ai colpiti.

Segnaliamo doverosamente l'iniziativa dei socialisti triestini in quest'opera di così alto valore umano e sociale.

ELARGIZIONI¹¹⁰⁸

Pro istituti di beneficenza

Per onorare la memoria della mamma della collega Porelli Maria, dal Personale Postelegrafonico L. 2810 pro Orfanelli S. Antonio; della famiglia Mingaroni da Hilde Reiter L. 100 pro Lega Nazionale; di Bronzin Francesca, da Benussi Belangelo lire 200 pro Esuli istriani; dalla fam. Rocco e Anita Quarantotto, da Italia e Attilio Randi L. 200 pro Ass. Mil. Internati Germania; delle vittime dello scoppio di Vergarolla, da Anna Golob L. 100 pro Orfanelli S. Antonio, 100 pro chiesa S. Francesco, 100 pro chiesa S. Giuseppe, 100 pro Madonna delle Grazie, 100 pro ECA; dei cari scomparsi della fam. dr. Micheletti, Caluzzi e Unich, dalla fam. dr. Bilucaglia Claudio L. 500 pro ECA; per una preghiera agli amici Leambruno Balducci e Rosita, Giulio Rella ha versato direttamente L. 1000 per la corona della Madonna del Canneto (S. Francesco), lire 1000 alle suore di S. Paolo, lire 1000 alle Orfanelle Sacri Cuori; da Carletto e Renzo Micheletti, dalla famiglia dr. Adelchi Parentin L. 300 pro Esuli istriani; di Amalia ved. Caluzzi, dalla famiglia dr. Adelchi Parentin lire 200 pro Esuli istriani; degli scomparsi del dott. Micheletti, dal dott. Flax e signora L. 300 pro Orfanelli S. Antonio; di Dinelli Olao e congiunti, dalla famiglia Virgilio Tromba L. 100 pro S. Vincenzo de Paoli femminile, L. 100 pro S. Vincenzo de Paoli maschile; del marito, dalla moglie Antonia Rossi lire 200 pro chiesa S. Francesco; la famiglia Cappelletti elargisce L. 100 pro Esuli istriani; [...]

Pro famiglie colpite dallo scoppio di Vergarolla

Per onorare la memoria delle vittime dello scoppio di Vergarolla e di Leambruno Balducci e Rosita Luches, dal comandante di porto Francesco cap. Poloni L. 1000; delle vittime dello scoppio di Vergarolla e di Leambruno Balducci e di Rosita Luches, dai Funzionari e Personale della Capitaneria di Porto e Zona Fari L. 2500; dei figlioletti del dr. Micheletti, dal dr. Egi e Gina Petz L. 300; Funzionari Istituto Nazionale Infortuni L. 3200; delle vittime di Vergarolla, dalla ditta Rocco e Sferza L. 500; delle vittime di Vergarolla, da Bellesi Nino L. 500; della figlia del collega Marini Umberto, Liliana, dal personale delle Imposte di Consumo L. 1210; della famiglia Brandis dalla famiglia Opasich Mario L. 100; di Argia Martin, da Irma e Antenore Valacchi L. 200; della famiglia Rocco e Anita Quarantotto, da Randi Italia e Attilio L. 200; di Anita Quarantotto, dalle famiglie Catelan-Persi L. 200; famiglia Cappelletti L. 100.

ERRATA-CORRIGE

L'elargizione di L. 500 pro Orfanelli S. Antonio, fatta da Guerrino ed Ervino Setz in memoria di Trifone Saccon e congiunti, di Alfredo e Iole Volchieri, di Tina e Silvana Marchi e Maria Deboni, di Olao e Otello Dinelli e congiunti, apparsa nel numero di mercoledì 28 corr. deve intendersi pure per onorare la memoria della famiglia Berdini, erroneamente omessa.

¹¹⁰⁸ "L'Arena di Pola", 31/08/1946, pag. 2.

Solidarietà dei marinai di Venezia con i colpiti di Vergarolla¹¹⁰⁹

Sottoufficiali Marina Piazza M. M. di Venezia, interpreti sentimenti tutti colleghi, inviano commosso estremo saluto vittime immane sciagura Vergarolla, esprimendo sensi profondo dolore solidarietà famiglie colpite lutto et viva indignazione esecrando vile attentato stroncando vita innocente giovinezza.

I sottoufficiali di Marina Venezia

Oggi al Comunale – ore 16 MANIFESTAZIONE DI ATLETICA pro vittime di Vergarolla¹¹¹⁰

Questa mattina alle 8.30 si iniziano le eliminatorie delle gare di atletica leggera organizzate dall'A.S.I.. Le finali avranno luogo nel pomeriggio alle 16. L'incasso della giornata sarà devoluto ad assistenza delle famiglie delle vittime di Vergarolla.

Gli incontri si presentano molto interessanti per la partecipazione di atleti di notevole valore, quali Sotte, Clari, Scolini, Veronese, Bacin, Devescovi, Donati, Segon, Calci e Rocchi, nomi questi ben noti negli ambienti sportivi polesi per le loro generose prestazioni e per l'amore per lo sport che coltivano. Anche oggi, trovandosi nuovamente al cimento, si impegneranno con il solito ardore per conquistare i posti migliori nella classifica. Delle donne rivedremo in campo, tra le altre, la Odoni, la Luricich, la Pecene, che si misureranno ancora una volta tra loro per i primi posti.

I premi, composti da ricchi doni, offerti gentilmente dalle ditte commerciali della città, saranno consegnati ai primi due classificati di ogni gara, questa sera durante il ballo alla Casa del Partigiano Italiano. [...]

ELARGIZIONI¹¹¹¹

Pro famiglie colpite dallo scoppio di Vergarolla

Per onorare la memoria delle vittime di Vergarolla: L. 20.000 (ventimila) versate direttamente al Presidente di Zona da parte della Società Anonima Cantieri Scoglio Olivi di Pola in favore delle famiglie più bisognose delle vittime dello scoppio di vergarolla; L. 21.820 (ventunmilaottocentoventi) raccolte fra il personale dipendente dell'Amministrazione Comunale di Pola e versate direttamente al Presidente di Zona in favore delle famiglie più bisognose delle vittime dello scoppio di Vergarolla; L. 5000 (cinquemila) versate dall'Impresa Sospisio e lire 8.150 (ottomilacentocinquanta) versate dall'Impresa stessa per altrettante raccolte fra il suo personale e direttamente versate al Presidente di Zona in favore delle famiglie più bisognose delle vittime dello scoppio di Vergarolla; L. 5.000 (cinquemila) versate direttamente al Presidente di Zona da parte della Cooperativa tra Macellai di Pola in favore delle famiglie delle vittime dello scoppio di

¹¹⁰⁹ "L'Arena di Pola", 01/09/1946, pag. 2.

¹¹¹⁰ "L'Arena di Pola", 01/09/1946, pag. 2.

¹¹¹¹ "L'Arena di Pola", 01/09/1946, pag. 2.

Vergarolla; il personale della Cassa Provinciale di Malattia elargisce L. 4200; dalla ditta Fratelli Clappis L. 3000.

Pro istituti di beneficenza

Per onorare la memoria di Iole Volchieri e Anita Quarantotto, Demarini Antonia offre lire 50 pro Esuli e lire 50 pro S. Giuseppe.

Per onorare la memoria di Anita Quarantotto, da Paliaga Giulio L. 100 pro ECA; della signora Marini, madre della collega Flavia gli impiegati dell'Ufficio Annonario elargiscono lire 1130 pro ECA; della mamma del signor Michelini, i colleghi dell'Ufficio Annonario L. 720 pro ECA; di Rina, Alberto, Renzo e Carlo Micheletti, dalla ditta Fratelli Clappis L. 1000 pro ECA; L. 1000 pro Esuli istriani; dei bambini del dott. Micheletti, da Buttignoni Salvatore L. 200 pro ECA.

ELARGIZIONI¹¹¹²

Pro famiglie colpite dallo scoppio di Vergarolla

Per onorare la memoria delle vittime di Vergarolla, dalla famiglia Veronese L. 200; da Nives Carpenè, Trieste, L. 86; dall'Agenzia Arrigoni di Pola e dai suoi addetti L. 1000; da Cossi Mario L. 300.

Pro Istituti di Beneficenza

Per onorare la memoria di Iole Moresi e bambini, e dei bambini Carletto e Renzo Micheletti, dalla famiglia Sricchia Antonio L. 300 pro Orfanelli S. Antonio; dalla famiglia Rocco, dalla famiglia Vaccaro L. 100 pro Esuli istriani; di Antonio Linz, dalla sorella Maria Smiciclas L. 200 pro Orfanelli S. Antonio; di Emma Riccardo Saccon, da Maria Senica L. 100 pro Orfanelli S. Antonio; dei morti di Vergarolla, F.lli Bazzarini (Caffè Italia) L. 500 pro Lega Nazionale, L. 500 pro ECA [...].

Essere conseguenti¹¹¹³

Riceviamo:

nella seconda pagina del *Loro Giornale*, due titoli attirano l'attenzione del lettore: «si parla di segreti militari ed intanto i macchinari vengono asportati» e l'altro: «dimettetevi».

A parte il fatto che quanto recriminato nel primo articolo è avvenuto anche al tempo della partenza delle truppe dell'armata jugoslava ed i compagni del CPL dovrebbero avere il pudore di tacere perché ancora vivo è il ricordo di Neffat che tutto indaffarato alla stazione ferroviaria sbraitava che, al più presto, tutti i carri ferroviari disponibili dovevano essere messi a disposizione dell'autorità jugoslava per l'asporto dei materiali dell'arsenale ed altro (e ciò procurava disoccupazione e non certo una ripresa dell'attività cittadina) va notato che i delegati del CPL si sono presentati almeno quattro volte all'AMG per ottenere il fermo dei macchinari che partono da Pola ed ogni volta, che hanno ottenuto? Assicurazioni verbali, più o meno soddisfacenti ma nulla di concreto.

¹¹¹² "L'Arena di Pola", 03/09/1946, pag. 2.

¹¹¹³ "L'Arena di Pola", 04/09/1946, pag. 2.

Ora, senza voler minimamente discutere lo spirito dell'articolo del Lussi, il cui dolore va compreso e rispettato, dobbiamo immaginare, sulla scorta di quanto pubblicato dalla stampa in questi ultimi tempi e da quanto appreso in vari colloqui con persone più o meno vicine alla Consulta, che la nostra autorità cittadina abbia fatto quanto poteva per ottenere la rimozione delle munizioni e chi, non animato da malafede, volesse sincerarsi di un tanto, potrebbe certamente consultare, od esigere di consultare la corrispondenza corsa in argomento tra le autorità civili e quelle militari. Lo scoppio è avvenuto e moltissimi piangono i tanti. Deve l'autorità civile dimettersi per questo? Farà altrettanto il CPL per non aver potuto fermare i macchinari che padroni legittimi decidono di trasferire altrove? Non crediamo che i titini arriveranno a tanta abnegazione e ad una così alta espressione di solidarietà con le masse.

Dispiace vedere che del dolore di un fratello si faccia una speculazione politica e ci ripugna pensare che lo stesso Lussi abbia approfittato di quanto ha colpito la sua famiglia per sfrecciare una ennesima stoccata alle autorità civili che tanto fastidio danno ai vari Fiorentin, Stelli, Neffat impossibilitati a sedere *ufficialmente in caregheta*. Credetemi cari compagni, ma non precisi, c'è contrasto, come sempre, in quello che ragliate al cielo, fortunatamente sordo.

VRGL.

Solidarietà da Rovigo¹¹¹⁴

Quotidiano
L'Arena di Pola

Comitato giuliano Rovigo, recentemente costituitosi, partecipa cordoglio famiglie vittime Vergarolla.

La S. Messa in suffragio dei compianti

Dinelli Giovanna
Dinelli Otello
Dinelli Olao
Dinelli Amalia
Dinelli Norina

Vittime innocenti nella strage di Vergarolla sarà celebrata giovedì 5 corr. alle ore 6.30 nella chiesa di S. Antonio.

Le famiglie affezionate
del rione¹¹¹⁵

¹¹¹⁴ "L'Arena di Pola", 04/09/1946, pag. 2.

¹¹¹⁵ "L'Arena di Pola", 04/09/1946, pag. 2.

ELARGIZIONI¹¹¹⁶

Pro istituti di beneficenza

Per onorare la memoria dei congiunti del dott. Micheletti, dal dott. Massimo Manzin L. 200 pro API; di Antonio Linzi, dal dott. Massimo Manzin L. 100 pro API; di Anita Quarantotto, da Gemma Valacchi L. 200 pro Esuli istriani; del ten. Riccardo Waigant, da Antonia e Francesco Gianni L. 150 pro chiesa S. Antonio, L. 150 pro chiesa S. Francesco; Ruju Giuseppe elargisce L. 100 pro Orfanelli S. Antonio; di Anita Quarantotto, da Stefi Blasco L. 100 pro ECA; di Brandis Ida, Ferruccio e Alberto, da Striano Santina L. 100 pro Orfanelli di guerra; [...] dei figlioletti del dott. Micheletti, di Nichi Martin e della signora Unich, la famiglia del dott. Nino Rodinis L. 500 pro ECA; dei figli Alberto, Rina nipoti Carletto e Renzo Micheletti, dalla famiglia Simeone Giadrini L. 200 pro Esuli; di Liliana Marini, Sergio Vivoda e congiunti dott. Micheletti, da Giuseppe Dorigo L. 200 pro Esuli, L. 200 pro Madonna del Canneto, L. 200 pro chiesa di S. Francesco; della collega rag. Berdini Amalia, da Santalesa Mery L. 200 pro Orfanelle Sacri Cuori; dei congiunti di Saccon Vittorio, da Buttignoni Salvatore L. 200 pro chiesa S. Antonio; della famiglia Rocco-Marra, da Buttignoni Salvatore lire 200 pro chiesa S. Francesco; di Trifone e Riccardo Saccon e congiunti, dalla famiglia Falanga e Monfisci L. 100 pro Esuli istriani; di Caterina Unich, da Steno Califfi L. 100 pro ECA; di Vivoda Sergio, dalla famiglia Bilus-Potrata L. 300 pro Madonna del Canneto; delle vittime di vergarolla, dalla famiglia di Pietro Baldini L. 300 pro Esuli istriani; di Carlo e Renzo Micheletti e congiunti famiglia Martin, dalla famiglia dott. Poduie L. 500 pro Esuli; delle vittime di vergarolla, da Edda e Gianni Melon L. 200 pro Madonna delle Grazie, di rettamente versate; di Berdini, Saccon, Volchieri, Marchi, Dinelli, da Dorigo Ernesta, Guido Leopoldo L. 100 pro 1.a Conferenza S. Vincenzo de Paoli maschile (S. Antonio), L. 100 pro pane poveri S. Francesco, L. 100 pro Duomo.

Pro famiglie colpite dallo scoppio di Vergarolla

Moro Albano L. 500; sei operai L. 150; per onorare la memoria delle famiglie: Berdini, Marchi, Deboni, Dinelli, Saccon e Volchieri, da Egidio e Vittoria Bartoli L. 500; L. 150 versate dal signor Giovanni Petronio, in aggiunta a quelle raccolte fra il personale dipendente dall'Amministrazione comunale di Pola; L. 3.920 raccolte dal personale dipendente dal 41.o Corpo dei Vigili del Fuoco di Pola e versate direttamente al Presidente di Zona in favore delle famiglie più bisognose delle vittime dello scoppio di Vergarolla.

Errata-corrige

L'elargizione di L. 500 a nome famiglia Unich-Cecchi deve intendersi farmacia Unich-Cecchi. L'elargizione di Randi Italia e Attilio a favore famiglie colpite, è di L. 300 (trecento) e non 200 come erroneamente pubblicato sul nr. 205.

ELARGIZIONI¹¹¹⁷

[...]; per onorare la memoria delle famiglie Riccardo e Trifone Saccon e dei F.lli Iole e Fredi Volchieri, dalla famiglia Martellani lire 200 pro Duomo; [...].

¹¹¹⁶ "L'Arena di Pola", 04/09/1946, pag. 2.

¹¹¹⁷ "L'Arena di Pola", 05/09/1946, pag. 2.

Pro famiglie colpite dallo scoppio di Vergarolla

Dai Funzionari del Genio Civile lire 2080; gruppo di bambine e bambini lire 371; Ditta De Paoli lire 1000: impiegati Banca d'Italia lire 4400.

Errata-corrige

L'elargizione di lire 200 pro chiesa S. Francesco, dalla famiglia Giuseppe Dorigo, riportata nel numero di ieri, deve intendersi per onorare la memoria di Leambruno Balducci anziché coniugi dott. Micheletti come pubblicato.

Solidarietà con le vittime di Vergarolla¹¹¹⁸

L'E.C.A. ha ricevuto dal prof. A. S. Roversi di Milano la seguente comunicazione:

«Con ritardo ho letto su *L'Arena di Pola* con raccapriccio e dolore i particolari del disastro di Vergarolla e mi permetto di accludere la modesta somma di lire 1000 per l'E.C.A. di Pola a testimonianza della mia viva partecipazione al lutto della città che mi è tanto cara».

L'E.C.A. esprime all'esimio prof. Roversi, sincero amico di Pola, i più sentiti ringraziamenti per la viva partecipazione al dolore della nostra città.

La S. Messa in suffragio delle compiante innocenti vittime della strage di Vergarolla

Berdini Emilio
Berdini Ornella
Berdini Amalia
Berdini Luciana

verrà celebrata sabato 7 corr. alle ore 7 nella chiesa di S. Antonio.

Le dolenti famiglie
Berdini - Michaievich¹¹¹⁹

ELARGIZIONI¹¹²⁰

Pro istituti di beneficenza

Per onorare la memoria dei congiunti delle famiglie Saccon, Volchieri, Berdini, Dinelli e Marchi le famiglie Burul Wetterk e Clavi Rosamano elargiscono lire 300 pro S. Vincenzo de Paoli femminile; per onorare la memoria di Bari Antonio, dalle famiglie Burul - Wetterk e Clavi Rosamano lire 200 pro Suore S. Paolo; per onorare la memoria di Anita Quarantotto dalla famiglia Gianni Rudan lire 200 pro chiesa S. Giovanni; [...] per onorare la memoria della famiglia Rocco da Maria e Arrigo Lauri lire 200 pro Esuli istriani; per onorare la memoria delle vittime di Vergarolla dal prof. Attilio Craglietto lire 100 pro

¹¹¹⁸ "L'Arena di Pola", 06/09/1946, pag. 2.

¹¹¹⁹ "L'Arena di Pola", 06/09/1946, pag. 2.

¹¹²⁰ "L'Arena di Pola", 06/09/1946, pag. 2.

Orfanelli S. Antonio; [...] dal prof. Attilio Craglietto lire 100 direttamente versate alla Cassa Scolastica del Liceo.

Pro famiglie colpite dallo scoppio di Vergarolla

Da Alma Strauss lire 200 per onorare la memoria della mamma del dott. Caluzzi; dalla ditta Kunze di Trieste lire 2000; dalla ditta Maioni Luigi lire 500; lire 100 da Gaetano Lonardi tramite Radio Pola pro famiglia Berdini.

Errata-corrige

6 operai tramite Radio Pola L. 150 pro famiglia Berdini.

A proposito degli esplosivi al Castello Veneziano¹¹²¹

In seguito alle apprensioni manifestate anche a mezzo stampa, circa la supposta esistenza di esplosivo e di munizionamento nella zona del Castello Veneziano, la Camera Confederale del Lavoro comunica che da accurate verifiche effettuate da due suoi specializzati artificieri e nell'interno del Castello e nei rifugi ad esso sottostanti, ivi compresi quelli antiaerei costruiti durante la guerra, non è stata riscontrata alcuna esistenza di munizionamento degna di rilievo, fatta eccezione di minime quantità di cartucce di nessun pericolo collettivo.

Ove sussiste invece un certo pericolo, particolarmente per i bimbi che vi si recano numerosi a giocare intorno, è presso il cannoncino sistemato sullo spiazzo del Castello e che ha servito durante la guerra per gli allarmi antiaerei, in quanto detto cannone, sprovvisto di otturatore, appare caricato con una cartuccia – probabilmente a salve – la quale, a sua volta, è ancora dotata dell'innesco o cannello per la deflagrazione.

Le Autorità Alleate sono già state interessate perché il cannone sia scaricato e rimosso insieme alle altre piccole quantità di munizionamento, si ripete di nessun pericolo per la collettività.

Ad evitare, comunque, disgrazie alle persone, sarà bene, anzi necessario che, fino a rimozione avvenuta, i bambini specialmente non si rechino a giocare presso il cannone.

A questa necessità di ordine personale dovranno provvedere, soprattutto, i genitori.

Dignità politica¹¹²²

Perché io, pur non avendo nessun interesse particolare ed essendo completamente estraneo alla Consulta, abbia levato una voce in difesa della stessa, voi del *Nostro Giornale* lo sapete benissimo come sapete bene il perché la attaccate. Ed in un mio precedente articolo ho precisato ciò, né vale ritornare sull'argomento se non ripetendo che, come gli ombrellai amano la pioggia, voi bramate grane alla Consulta nella rabbiosa speranza di vederla sparire. Ed ecco perché i nomi dei vari gerarchi cipiellini non sono comparsi a sproposito nel mio primo articolo. [...]

L'avessero tanti dei vostri uaisini questa dignità e questa capacità di fare esami di coscienza. Restereste ben pochi. [...]

¹¹²¹ *A proposito degli esplosivi al Castello Veneziano*, in "L'Arena di Pola", 07/09/1946, pag. 2.

¹¹²² "L'Arena di Pola", 07/09/1946, pag. 2.

In quanto poi ai gratuiti titoli di marionetta e di artista da strapazzo, vi dirò che ciò mi lascia perfettamente indifferente in quanto tutto è relativo a questo mondo. Io mi credo un attore come voi vi credete i paladini della democrazia, della libertà e della verità. Resta a vedere chi si trova nel giusto.

VRGL.

ELARGIZIONI¹¹²³

Pro Istituti di Beneficenza

Per onorare la memoria dei figlioletti del dott. Micheletti, da Elena e Giuseppe Braiucca lire 100 pro ECA; di Carlo e Renzo Micheletti, dalla prof. Lea Corrado lire 100 pro chiesa Misericordia; [...] di Argia, Anita, e dei cari angioletti Michi, Carluccio, Enzo e Carletto dagli amici Tinj, Pepi Pettinelli lire 300 pro famiglia Cella; per campato pericolo scoppio Vergarolla da Bruno Stella lire 200 pro Orfanelli S. Antonio; [...] sig. Bertotto Pollione ha elargito direttamente pro Colonia solare di Stoia lire 3.000.

Pro famiglie colpite dallo scoppio di Vergarolla

Dipendenti civili e militari dell'Ufficio Assistenza Personale Militare Marittimo lire 7.200.

Errata-corrige

La somma di L. 371 pro famiglie colpite dallo scoppio di Vergarolla, deve intendersi versata da un gruppo di bambine e bambini della via Duca degli Abruzzi e raccolta in occasione di una recita.

Le losche manovre dei panslavisti contro la Consulta¹¹²⁴

L'organo slavo della città continua nella sua campagna velenosa contro la Consulta e giornalmente, o articoli di redazione o lettere dei lettori (ma son proprio lettere?), battono sempre lo stesso tasto nella vana speranza che gli Alleati dicano: E va bene. Mettiamo il C.P.L. al posto di questi consultori che non sono stati capaci di farci levare le munizioni da dove non dovevano stare! Questa è la speranza loro ma il gioco non è troppo mascherato. Proviamo un po' ad immaginare che al posto dell'attuale Consulta ci fosse il CPL o altro organo similare profederativa.

Non ci vuole molto a capire come sarebbe facile, per esempio, portare a buon punto l'esodo previsto in caso che questa città vada alla Jugoslavia; non ci vuol molto a capire come sarebbe facile portare via la nostra roba qualora dovessimo andarcene; non ci vuol molto a capire infine come tutto il meccanismo della vita cittadina, una volta caduto sotto le unghie di chi ci vuol venduti allo straniero, si indirizzerebbe a totale favore di quella minoranza che aspetta il momento per prendere il sopravvento e schiacciare tutto quanto sa di italiano e di democratico.

E loro, con questa speranza in cuore, sfruttano una delle più gravi disgrazie che siano toccate a questa martoriata città al solo scopo di ottenere una vittoria politica e gridano: «*Chi di noi ha dato il suo voto a questi signori della Consulta? Nessuno! Ed allora*

¹¹²³ "L'Arena di Pola", 07/09/1946, pag. 2.

¹¹²⁴ "L'Arena di Pola", 08/09/1946, pag. 2.

se ne vadano!». Ma bravi! Noi però ricordiamo nei primi tristi giorni del maggio 1945 un manifesto per le strade di Pola; quel manifesto portava la firma di un non meglio identificato Neffat ed altro socio ancor più sconosciuto, e diceva: «*a nome del popolo dell'Istria, accettiamo l'annessione dell'Istria alla Repubblica Popolare Croata*». Chi di noi aveva dato il suo voto a quell'illustre sconosciuto che si permetteva di fissare il destino di una regione e di tutti i suoi abitanti? Nessuno! Ed allora?

Noi, al pari di voi, seppiamo che nella lotta politica tutte le armi sono buone, ma credetemi, dalla qualità delle armi usate si giudica l'avversario. Ed il giudizio che si può avere di voi è ben misero!

La Consulta non è stata eletta da nessuno se non dal G.M.A. ma gli uomini che la compongono sono noti alla cittadinanza, sono stimati e sappiamo che occupano e mantengono quel posto per dovere civico e non per speranze di carichette avvenire o prebende favolose. Hanno più grattacapi che compensi. E per tutto questo, godono della nostra fiducia. Siamo certi che se fosse necessario, le 28.000 persone che hanno firmato per lasciare la città ripeterebbero la loro firma per mantenere in carica l'attuale Consulta sapendo che non una goccia di sangue delle vittime di Vergarolla pesa sulle loro coscienze. Al caso peserà sulle vostre perché di quel sangue ne fate una speculazione politica che è quanto di più sporco si possa immaginare. E speriamo sia finita. V.

ELARGIZIONI¹¹²⁵

Pro famiglie colpite dallo scoppio di Vergarolla

Gli aderenti della Fabbrica Cementi alla Camera Confederale del Lavoro elargiscono la somma di lire 3658, pro famiglie delle vittime di Vergarolla; lire 5.000 versate direttamente al Presidente di Zona da parte dell'Associazione Italiana Marinai in Congedo di Pola in favore delle famiglie bisognose vittime dello scoppio di Vergarolla; lire 4.443 versate direttamente al Presidente di Zona dall'Associazione Studentesca Italiana – Sezione di Pola – quale netto ricavato della manifestazione di atletica leggera organizzata il 1° settembre a. c. in favore delle famiglie bisognose vittime dello scoppio di Vergarolla.

ELARGIZIONI¹¹²⁶

Pro famiglie colpite dallo scoppio di Vergarolla

Nel 3° anniversario della morte della moglie Irene, da Benco Rodolfo e figlia lire 200, S. A. Riscossione Imposte e Consumo lire 2.000, Ditta Principe lire 1.000; Adriano e Mario Fonda lire 300; per onorare la memoria dei congiunti delle famiglie Micheletti - Berdini - Rocco e Quarantotto dalla famiglia Pancirolli lire 1000; dei cugini Berdini, da Geni Coverlizza lire 500.

Pro Istituti di Beneficenza

[...] di Carletto e Renzo Micheletti dalla ditta Principe lire 500 pro Orfanelli S. Antonio; di Carletto, Enzo, Alberto e Rina Micheletti da Zocchi Eleonora lire 250 pro

¹¹²⁵ "L'Arena di Pola", 08/09/1946, pag. 2.

¹¹²⁶ "L'Arena di Pola", 10/09/1946, pag. 2.

Orfanelli S. Antonio; di Anita Quarantotto, da Sandra Micheli lire 100 pro Orfanelli S. Antonio [...]

COMUNICATI **Ringraziamento**¹¹²⁷

Sento il dovere di ringraziare pubblicamente la Ditta **Faidiga** ed il bandaio **Andrea Devescovi**, i quali con quell'affetto che i polesani hanno sempre dimostrato verso di me ed io verso di loro, hanno voluto mettere gratuitamente a mia disposizione funerali e cassa per le esequie del mio piccolo adorato Carletto.

Dott. Geppino Micheletti

Pola, 10 settembre 1946

Un comunicato ufficiale britannico **L'ESPLOSIONE DI VERGAROLLA** **è stata provocata deliberatamente**¹¹²⁸ **Le indagini della polizia per l'identificazione degli assassini**

Trieste, 10 (notte)

La Commissione Militare Britannica, incaricata di condurre una inchiesta sull'esplosione delle trenta mine, avvenuta il 18 agosto nei pressi di Pola, ha diramato questa sera un comunicato in cui si esclude che l'esplosione possa essere stata fortuita.

Come si ricorderà, nel disastro trovarono la morte una sessantina di persone.

La dichiarazione della Commissione britannica – a quanto riferisce l'“Associated Press” – afferma che l'esplosione venne provocata deliberatamente.

L'intera questione è stata pertanto rimessa nelle mani della polizia per l'identificazione dei responsabili.

ELARGIZIONI

Pro Istituti di Beneficenza¹¹²⁹

Per onorare la memoria [...] di Carletto e Renzo Micheletti, da Elettra Berrini lire 100 pro Esuli istriani [...]

¹¹²⁷ “L'Arena di Pola”, 10/09/1946, pag. 2.

¹¹²⁸ “L'Arena di Pola”, 11/09/1946, pag. 2.

¹¹²⁹ “L'Arena di Pola”, 11/09/1946, pag. 2.

BELVA UMANA **ha colpito a Vergarolla**¹¹³⁰

Ora lo sappiamo. Quello che non abbiamo voluto credere, quell'ipotesi contro la quale si ribellava ogni nostra fibra, quell'assurdo che abbiamo voluto scartare per non offendere l'umanità alla quale apparteniamo: quel fatto è vero!

E' stato un uomo, un essere fatto a somiglianza di quell'Unigenito che per redimerci salì l'amaro colle del Golgota, che ha commesso quell'atroce, quell'enorme misfatto che griderà eternamente vendetta al cielo e che getterà una macchia indelebile su questo triste dopoguerra.

Qual leone, quale tigre avrebbe avuto il coraggio di seminare tanta strage? Quegli animali feroci assaltano l'uomo, lo sbranano: ma lo fanno apertamente; non nascondono le zanne che hanno servito a dilaniare: ma le mostrano sanguigne al nemico e lo avvertono dell'incombente pericolo col minaccioso ringhio uscente dalle loro fauci.

Opera di sciacalli vili che tramano dal sicuro nascondiglio; di immonde iene che insidiano gli inermi; di demoni a cui nulla è sacro. Oggi lo sappiamo, ufficialmente.

Satana ha scatenato le sue belve infernali; Caino è risorto. Con orrore e raccapriccio vediamo rinnovarsi i nefasti di una Notte di S. Bartolomeo, di uno sterminio degli Albigesi.

Peggio ancora: quegli eccidi erano comandati da persone che ne assumevano la responsabilità dinanzi alla storia e che agivano nel servizio di un'idea: Carlo IX, per esempio, voleva estirpare l'eresia degli Ugonotti ed una altra eresia veniva perseguitata scannando gli Albigesi.

Ma qui siamo di fronte all'assassino che uccide per uccidere; al mostro che si inebria di sangue e sazia la sua mostruosa brama.

Questo delitto ha riabilitato tutti gli assassini: Sante Caserio, che offrendo un mazzo di fiori al presidente Carnot lo pugnala; Gaetano Bresci, che accorre dalla lontana America per uccidere Umberto, reo della catastrofe dell'impresa abissina, sono degli angeli di fronte al mostro che ha compiuto la strage di Vergarolla.

In questo esecrabile figuro e nei suoi manutengoli si sono mescolati in orribile miscuglio la matta bestialità, l'abietta ferocia, l'odio implacabile e l'intolleranza perversa per generare il misfatto più orribile che mente umana possa immaginare; la uccisione di teneri bambini, di donne, spose e madri, e di inermi uomini che cercavano innocente svago sulla spiaggia, lungi dall'assillo della fatica di ogni giorno.

Là ha colpito il mostro; là egli ha voluto sfogare la sua perversa sete di strage, spiacente forse che alla sua ferocia non fosse data in pasto una moltitudine più vasta: quella raccolta all'Arena la sera del Ferragosto...

Se egli resterà ignoto, possa il rimorso non dargli tregua e la sua mano bruci di fuoco inestinguibile sino al giorno in cui, affranto dal peso della colpa, non confessi l'orrendo fratricidio commesso e la giustizia umana non lo rimeriti dello scempio compiuto a danno di tanti innocenti.

Voglia Iddio fargli nascere sulla fronte il marchio di Caino, affinché tutti coloro che lo incontrano possano dirgli: maledetto, cosa hai fatto ai tuoi fratelli?!

Salvatore Nicosia

¹¹³⁰ "L'Arena di Pola", 12/09/1946, pag. 1.

RISPOSTA ALLA “CASSETTA DELLE MENZOGNE” Il popolo ha detto¹¹³¹

Dopo il comunicato ufficiale del Q. G. del 13.º Corpo d'Armata britannico, secondo cui i risultati dell'indagine condotti dalla Corte Militare d'inchiesta dimostrano che lo scoppio di Vergarolla del 18 agosto scorso non poté essere accidentale ma fu provocato *deliberatamente* da una o più persone rimaste sconosciute, ci viene fatto di rilevare che – essendo per tutti pacifico da quale parte possa essere stato concepito ed attuato tale crimine senza nome, crimine che uguaglia e forse supera in barbarie le più nefande imprese dei barbari nazisti – ancora una volta la propaganda filoslava è stata colta con le mani nel sacco.

Noi vogliamo ancora credere che l'organizzazione di questo orrendo delitto non abbia nulla a che vedere con i locali capi della propaganda filoslava.

Ma ciò che provoca nausea in noi è la campagna di propaganda scatenata dai filoslavi, i quali hanno tratto pretesto, con sadica gioia, da questo lutto di Pola per gettarsi a capofitto contro coloro che essi vorrebbero indicare come i primi responsabili del disastro, di quel disastro che dovrà invece bollare d'infamia per la generazione presente e per quelle future coloro che lo hanno deliberatamente attuato e sui quali noi vogliamo sperare possa cadere presto la spada della giustizia umana prima ancora di quella divina.

Se abbiamo per primi ammesso che la responsabilità del disastro di Vergarolla ricadeva sulle autorità militari e civili, ciò lo si deve al fatto che non erano allora conosciuti i particolari dell'azione svolta dalle nostre autorità civili per eliminare simile pericolo, ma soprattutto perché non potevamo credere a noi stessi (sebbene sembrava sin da allora evidente) che il fattaccio fosse opera diretta di uno o più pazzi criminali che, per i loro reconditi fini, avevano colto la occasione dell'esistenza di tali mine per bagnare le loro mani di tanto sangue innocente. [...]

Vi piaccia o no, la verità è che il popolo è solamente ed esclusivamente con noi. Per popolo noi intendiamo naturalmente la massa che ci segue (almeno il 90%) e non quell'esiguo numero di caporioni pro «Federativa» che si autoproclamano «popolo».

Se in mezzo alle vostre cosiddette autorità ci sono uomini che hanno rischiato la vita in mille azioni ed hanno sofferto, ciò non giustifica la loro libidine di potere contro quella che è la volontà del nostro popolo. [...]

Parrocchia di S. Antonio¹¹³²

La Parrocchia di S. Antonio ringrazia vivamente la filodrammatica dell'Associazione Italiana “Ragno” che ha generosamente elargito l'intero ricavato della recita a favore degli orfanelli, in memoria dei morti di Vergarolla.

¹¹³¹ “L'Arena di Pola”, 12/09/1946, pag. 2.

¹¹³² “L'Arena di Pola”, 12/09/1946, pag. 2.

ELARGIZIONI¹¹³³

Pro famiglie colpite dallo scoppio di Vergarolla

I dipendenti delle Ferrovie dello Stato della Stazione di Pola hanno versato alla Camera Confederale del Lavoro, a beneficio delle famiglie dei colpiti di Vergarolla, l'importo di lire 9.300 (novemilatrecento).

La Polizia della Venezia Giulia Divisione Uniforme – Pola quale ricavato trattenimento danzante del 9 settembre 1946 lire 5.112.

Per onorare la memoria di Maria Dassena, nel 3° anniversario della sua morte, la famiglia elargisce lire 150; dalle famiglie: Silvio, Arturo Venier e Pompeo Zar lire 1000.

Pro Istituto di Beneficenza

[...] dei coniugi Riccardo e Emma Saccon da Mimì Germanis lire 100 pro Orfanelli S. Antonio; dei congiunti della famiglia Vittorio Saccon, dalle famiglie Silvio, Arturo Venier e Pompeo Zar lire 200 pro Duomo, lire 200 pro chiesa S. Francesco, lire 200 pro Orfanelli S. Antonio; dei congiunti della famiglia dott. Geppino Micheletti, della famiglia Silvio, Venier Marianna Walter-Venier e Pompeo Zar lire 300 pro Reduci disoccupati, lire 200 pro ECA; [...]

SCENETTE DELLA MALAVITA

La filosofia di Antonio Catnich che se la prende con la malasorte¹¹³⁴

Antonio Catnich, il 45enne bersagliere di tutte le carceri d'Italia, il biondo e teatrale malvivente che conosce i codici a menadito, fornito di una loquela impareggiabile, accompagnata da una mimica delle mani che parlano bene come la sua bocca, è caduto ancora una volta nelle mani della giustizia, così, per caso, ma innocentemente proprio com'egli afferma. Infatti da lungo tempo Catnich ha fatto solenne giuramento di mantenersi onesto e di mettersi sulla buona via; però la malasorte lo perseguita – dice lui -, e così non può mai mettere in atto i suoi buoni propositi.

Qualche mattina fa, di buona ora, egli venne sorpreso dalle guardie della polizia, in località di Vergarolla, mentre tentava di nascondere in una buca un sacco di lana di dubbia provenienza. Intimandogli l'altolà egli se la dava a gambe con la velocità d'una gazzella, ma dopo circa 500 metri veniva raggiunto ed arrestato. Contemporaneamente veniva eseguita una perquisizione nella buca ed oltre la lana vi si rinvenivano 51 pezzi di tritolo.

In sede d'interrogatorio il Catnich dichiarò di aver rinvenuto nelle acque di Valle Ovina un materasso di lana dal quale aveva recuperato la parte migliore che aveva messa ad asciugare al sole. Il mattino seguente, alzandosi verso le ore 4 per recarsi alla pesca, portava con sé detta lana per occultarla alla vista di qualche malintenzionato che avrebbe potuto trafugargliela. Sul tritolo rinvenuto assieme alla lana, Catnich ha assunto un atteggiamento energico, negando ogni addebito e così concluse rivolto agli agenti di polizia: «Voi no savé che a Vergarolla xe pien de busi che i tedeschi gaveva incarigà de munission. Ma se capissi, mi iero là e cussì el tritolo xe mio. Se domani trové un caro armato o un canon vissin de casa mia, quel go anche ciolto; ormai son abituado a ciapar sempre mi la colpa de tuto, inocentemente».

¹¹³³ "L'Arena di Pola", 12/09/1946, pag. 2.

¹¹³⁴ "L'Arena di Pola", 13/09/1946, pag. 2.

Il Catnich giustificò il suo tentativo di fuga asserendo di aver molti nemici, i quali lo accusano sempre ingiustamente di furti da lui mai commessi, e pertanto aveva creduto di venir aggredito da uno di questi: «Mi go proprio pegola, tute le me capita a mi, tuti me vol mal e pensar che me comporto cussì ben», conclusione.

Durante la perquisizione fattagli, gli viene rinvenuta addosso una carta d'identità, di quelle in uso nella zona A, la quale presentava delle tracce di scolorina ed altri indizi i quali fecero subito supporre che il documento fosse falsificato. Ma Catnich diede prova ancora della sua vasta fantasia: un giorno dello scorso maggio egli si era recato al locale Municipio per richiedere la carta d'identità; senonché ad un certo punto, mentre faceva la fila, gli si presentava un giovanotto il quale, asserendo di essere un impiegato comunale, gli proponeva di procurargli il documento, entro due giorni, e versò la somma di lire 400. Catnich accolse senz'altro la proposta e due giorni dopo otteneva il documento.

Ma la storiella non ingannava la polizia che, dopo brevi indagini, constatò che il documento apparteneva al noto pregiudicato Rodolfo Uravich fu Giovanni, di anni 39, domiciliato in vicolo della Bissa 6, l'uomo barbuto che si poteva sempre notare di piantone fisso davanti agli uffici di un giornale della città portante sul risvolto della giacca una bella stella rossa. Inoltre l'Uravich aveva presentato domanda di rilascio del documento d'identità che asseriva aver smarrito.

Venne pescato l'Uravich ed i due compari furono messi a confronto. Il primo, dopo qualche reticenza, confessò di aver ceduto all'amico Catnich la propria carta d'identità verso un compenso di lire 500 malgrado egli ne avesse chiesto mille. Catnich assunse allora un atteggiamento indignato ed apostrofò con male parole il compare: «Ti vedi – gli disse – con tuta quella preson che ti ga magnado nò ti son stado capace de farte un omo; mi nego ogni roba per salvarte e ti, come un esempio, ti palesi tuto». Rivolgendosi verso gli agenti della polizia continuò: «Vedé, mi vado pià d'acordo con voi che con 'sta gente qua. Questa xe genia, fango e gnente altro. Cossa ocoreva ch'el palesi quando che mi disevo che go ciapà la carta de un altro. S'el stava sito, nessun saveva gnente e cussì el fussi stà libero».

Catnich accompagnava le sue parole con gesti molto eloquenti assumendo atteggiamenti da agnellino, ma a nulle valsero le sue pose melodrammatiche. Venne preso assieme all'amico ed ambedue condotti alle locali carceri, mentre fra di loro continuava la piccola disputa sull'incidente della carta d'identità e sul comportamento dell'Uravich nei riguardi dell'altro.

ELARGIZIONI¹¹³⁵

Pro famiglie colpite dallo scoppio di Vergarolla

Lire 5.000 (cinquemila) versate direttamente, attraverso la Banca Commerciale di Trieste, al Presidente di Zona, dal signor Mario Veronesi – Villa Pasubio – da Povo di Trento in favore della famiglie più bisognose delle vittime dello scoppio di Vergarolla.

¹¹³⁵ “L'Arena di Pola”, 13/09/1946, pag. 2.

La riunione natatoria di chiusura a Vergarolla¹¹³⁶ **Domani ore 14.30**

Nella sede di Vergarolla, l'attiva S. N. Pietas Julia farà svolgere nella giornata di domani – con inizio alle ore 14.30 – la riunione natatoria di chiusura della stagione.

Il programma comprende ben otto gare, tra cui la disputa del campionato provinciale sui 100 metri e quello per l'aggiudicazione del titolo nella staffetta mista numero 3x100. A queste prove parteciperanno i migliori nuotatori di Pola e cioè Angelini, Luxoro, Caso che daranno vita a delle gare emotive e interessanti dal lato tecnico-agonistico.

A fine delle gare la società organizzatrice procederà alla premiazione dei vincitori, compresi quelli della "Coppa Scarioni" e delle altre competizioni svoltesi nelle precedenti riunioni natatorie. Domani a Vergarolla tutti gli sportivi polesi si daranno convegno per festeggiare ed applaudire i bravi ed attivi nuotatori nella manifestazione di chiusura dell'annata sportiva 1946.

Il programma delle gare:

- 1) Campionato provinciale finale M. 100 s. l.. 2) Campionato provinciale finale 3x100 misto. 3) 100 m. a rana. 4) 200 m. s. l.. 5) 50 m. s. l. per ragazzi inferiori ai 16 anni. 6) 50 m. ondine. 7) tiro alla fune. 8) partita di pallanuoto fra S.A.T.A. e U.I.S.U.

Messa a Vergarolla¹¹³⁷

La Società Nautica Pietas Julia invita tutta la cittadinanza a partecipare alla messa di suffragio delle vittime di Vergarolla che verrà celebrata oggi, alle ore 10, in detta località, da mons. Angeli.

Oggi alle 14.30 **La riunione natatoria a Vergarolla¹¹³⁸**

Come preannunciato, nel pomeriggio, con inizio alle ore 14.30, avrà luogo nella sede nautica di Vergarolla, organizzata dall'infaticabile S. N. Pietas Julia, la riunione di nuoto per la disputa dei campionati provinciali 1946 su 100 metri s. l. e staffetta mista 3x100.

Molte società locali hanno aderito alla competizione di chiusura con la partecipazione dei migliori nuotatori. E' prevedibile pertanto una lotta serrata e molto combattuta nelle varie prove del programma che certamente richiameranno la solita folla domenicale nel suggestivo parco di Vergarolla.

Tutti i concorrenti ed i componenti la giuria sono convocati per le ore 14.15 a Vergarolla.

La cerimonia della premiazione avrà luogo a gare ultimate nel padiglione della sede sociale. Sono invitati tutti gli sportivi locali.

¹¹³⁶ "L'Arena di Pola", 14/09/1946, pag. 2.

¹¹³⁷ "L'Arena di Pola", 15/09/1946, pag. 2.

¹¹³⁸ "L'Arena di Pola", 15/09/1946, pag. 2.

ELARGIZIONI¹¹³⁹

Pro famiglie colpite dallo scoppio di Vergarolla

Personale della Cassa di Risparmio di Pola lire 4640; operai dipendenti dall'Amministrazione Comunale: Bergliaffa 100, Persan 100, Gherzi 100, Ferlin 100, Drusetta 100, Sossi 100, Riva 100, Milassich 100, Manzin 100, Del Monaco 100, Castellani 100, Ignaz 30, Vesnaver 100, Trosti 100, Carpani 100, Dellabernardina 100, Bernè 100, Leonardelli 100, Nesazio 50, Brugnera 100, Gengo 150, Chersul 100, Graba 100, Nidari 150, Silvi 100, Benassi 50, Slipsevich G. 100, Slipsevich M. 100, Greppi E. 100, Greppi B. 100.

Pro Istituti di Beneficenza

Per onorare la memoria dei congiunti Dinelli, Iole e Fredi Volchieri, da Gemma e Umberto Gasparini lire 200 pro chiesa S. Francesco; della mamma del dott. Nicolò Caluzzi e dei familiari del dott. Geppino Micheletti, quale somma rimasta dalla raccolta per i fiori, dal Personale Ospedale Santorio lire 4.910 pro Esuli Istriani; da Paola Metlisich lire 500 pro Orfanelli S. Antonio in memoria di Argia Martin, di Rina Micheletti, di Nadia Giruina, di Graziella Maresi, di Maria Luisa Nicoli, delle scolarette Norina Dinelli, Luciana Berdini, Silvana Marchi e dei loro familiari, direttamente versate; [...] per onorare la memoria dei familiari del dott. Micheletti, la mamma del dott. Caluzzi e signora Marani¹¹⁴⁰ Valeria dal dott. Ferruccio Tromba e famiglia lire 500 pro Istituto Suore Giuseppine; [...].

Nel trigesimo della morte dei nostri amatissimi

Brandis Ferruccio

Brandis Ida

Brandis Alberto

Verrà celebrata la S. Messa nella Chiesa della Misericordia addì 17 corr. alle ore 6.30. si ringraziano con questo mezzo tutte quelle gentili persone che vorranno partecipare alla funzione.

Le addolorate famiglie:

Brandis-Demarin-Nider-Chierigo e Pavese¹¹⁴¹

Per i morti di Vergarolla¹¹⁴²

Domani, trigesimo della sciagura di Vergarolla, nella Chiesa della Madonna della Misericordia verrà celebrata una S. Messa in suffragio dei morti appartenenti alla Parrocchia della Cattedrale; i familiari di quelle povere vittime sono invitati ad assistere a quella S. Messa che avrà inizio alle 7.30.

...

Domani 18 corrente mese trigesimo dello scoppio di Vergarolla nella chiesa di S. Francesco alle ore 7.15 verrà celebrato un solenne Ufficio funebre in suffragio delle vittime

¹¹³⁹ "L'Arena di Pola", 15/09/1946, pag. 2.

¹¹⁴⁰ In realtà Marini.

¹¹⁴¹ "L'Arena di Pola", 15/09/1946, pag. 2.

¹¹⁴² "L'Arena di Pola", 17/09/1946, pag. 2.

e per implorare dalla Madonna del Canneto rassegnazione e conforto alle famiglie così duramente colpite.

Domani nella Chiesa di S. Antonio di via Giovia alle ore 7 sarà celebrata una solenne Ufficiatura di trigesimo per le vittime di Vergarolla.

Nel trigesimo della morte dei nostri amatissimi

Saccon Riccardo

Saccon Emma

Saccon Trifone

Saccon Stefania

Saccon Fulvio

Volchieri Alfredo

Volchieri Jolanda

Verrà celebrata la S. Messa nella Chiesa di S. Antonio domani 18 corr. alle ore 6.30.

Si ringrazia con questo mezzo tutte quelle gentili persone che vorranno partecipare alla funzione.

Le addolorate famiglie
Saccon, Contus, Paragona e Volchieri¹¹⁴³

Nel trigesimo della tragica scomparsa i maestri e gli allievi del Doposcuola A. Terdi della S.A.T.A. ricordano

Vitaliano Muggia

La S. Messa in suffragio verrà celebrata alla Chiesa della Madonna del Mare mercoledì 18 c.m. alle ore 9.30.¹¹⁴⁴

ELARGIZIONI¹¹⁴⁵

Pro famiglie colpite dallo scoppio di Vergarolla

Cherubini Riccardo lire 100; per onorare la memoria del tenente Elidio Visconti, fratello della signora Norma Fortunato, dai coniugi Novi lire 500.

¹¹⁴³ "L'Arena di Pola", 17/09/1946, pag. 2.

¹¹⁴⁴ "L'Arena di Pola", 17/09/1946, pag. 2.

¹¹⁴⁵ "L'Arena di Pola", 17/09/1946, pag. 2.

Trigesimo¹¹⁴⁶

Oggi per noi è giorno di tristezza e di preghiera. Un mese addietro, il 18 agosto, mentre il sole rallegrava una giornata festiva che invitava la gente a stringersi vieppiù in dolce unione familiare, presso il nostro mare, dopo una settimana di intenso e snervante lavoro, una mano assassina gettava nel cordoglio la nostra città compiendo il più orribile dei misfatti.

Vergarolla, ch'aveva risuonato di gioiosi trilli di bambini e di notti gaie, diveniva improvvisamente, per opera scellerata, tomba di innocenti e braciere di carni umane. Venne assassinata la mamma che aveva dedicato ogni sua cura alla famiglia, il padre che del lavoro per i suoi cari aveva fatto la sua religione e si colpì il bimbo o la bimba gioia e speranza dei genitori.

Sessantatré salme la terra pietosa accolse teneramente ed il dolore inaridì il ciglio dei rimasti.

Ricordiamo oggi con animo commosso questi nostri innocenti caduti rivolgendo al cielo una calda supplica per impetrare la pace sulle loro straziate carni. Siano essi benedetti sotto quel pugno di terra che li copre e che il ricordo della loro morte non dia più tregua alla mano vigliacca che volle così orrendamente trucidarli.

Al disopra di noi tutti e delle nostre miserie esiste la giustizia divina, implacabile. Verrà giorno in cui il miserabile assassino dovrà rispondere del suo atto efferato davanti ad essa, e nell'avello che li accoglie i nostri poveri morti troveranno finalmente quella pace che gli uomini non seppero dare all'umanità.

Ricordiamoli e preghiamo in questo trigesimo.

ELARGIZIONI¹¹⁴⁷

Pro Istituti di beneficenza

Tramite Radio Pola, da Gaetano e Antonio Lonardi lire 300 pro famiglia Berdini.

Per onorare la memoria [...] dei cugini Berdini, da Opiglia Giovanni lire 100 pro Casa di Ricovero; [...] della mamma degli amici Caluzzi, da Emilio Vasco lire 100 pro S. Vincenzo de Paoli femm.le; [...] nel trigesimo della morte della famiglia Dinelli le famiglie Uccetta e Sivocci elargiscono lire 100 pro Esuli Istriani; a un mese della tragica morte di Argia Martin, dei suoi cari nipotini e dell'amato scolarotto Edmondo Zelesco, Anita Speranza elargisce lire 200 pro Lega Nazionale; per onorare la memoria del loro caro indimenticabile Riccardo Mingaroni, da Anita Fiorenza lire 500 pro Mutilati e Invalidi di Guerra [...].

¹¹⁴⁶ "L'Arena di Pola", 18/09/1946, pag. 1.

¹¹⁴⁷ "L'Arena di Pola", 18/09/1946, pag. 2.

In margine allo scoppio di Vergarolla Le condoglianze e le assicurazioni del colonnello Alfred C. Bowman¹¹⁴⁸

Al Presidente del Comune di Pola è pervenuta la seguente lettera, datata 5 settembre u. s. da parte del Col. Alfred C. Bowman, Capo dell'Ufficio Affari Civili del Governo Militare Alleato della Venezia Giulia:

“Ricevetti e lessi con la più sentita solidarietà il rapporto che Lei mi mandò riguardante una deliberazione del Consiglio Comunale, espressa dall'Assemblea del 19 agosto avente per oggetto la tragica esplosione di Vergarolla, avvenuta il giorno precedente.

A nome del Governo Militare Alleato desidero presentare al Comune di Pola e particolarmente alle persone aventi amici o parenti tra le vittime le nostre più sincere espressioni di cordoglio e rammarico riguardo l'incidente.

Le circostanze e cause della esplosione come pure la responsabilità per la medesima sono attualmente il soggetto di una inchiesta condotta dal 13° Corpo, il risultato della quale verrà reso noto mediante dichiarazione ufficiale quando la suddetta inchiesta sarà completata. La rimozione dei rimanenti esplosivi dai Forti e Polveriere nella immediata vicinanza dei rioni maggiormente popolati di Pola è stata completata o è in via di attuazione.

Informazioni in riguardo possono venire ottenute dal Commissario di Zona Ten. Col. Orpwood e sono sicuro che troverete in lui un Ufficiale comprensivo, disposto ad aiutarvi ed a ricevere suggerimenti e collaborazione da tutti gli interessati.

Con rinnovata espressione di condoglianza e nella speranza che Pola, già così dolorosamente provata, sarà risparmiata nel futuro da incidenti del genere.

Suo sinceramente,

f.to ALFRED C. BOWMAN
Colonel, J.A.G.A.¹¹⁴⁹
Senior Civil Affairs Officer

La città, accogliendo l'espressione di condoglianza del Governo Militare Alleato, prende soprattutto atto delle assicurazioni che sono in via di completamento i provvedimenti per eliminare ogni altro pericolo del genere. Per quanto concerne l'inchiesta condotta dal 13° Corpo, essa ha avuto nel frattempo corso e s'è conclusa con la dichiarazione ufficiale che attribuisce le cause dell'esplosione ad un attentato, concepito e attuato da una belva umana.

Di fronte a questa conclusione, che riempie ogni animo umano di orrore e di profonda indignazione e spinge ogni uomo onesto a maledire l'assassino e coloro che eventualmente lo avessero ispirato, appare cosa ugualmente deprecabile l'indegna campagna condotta in particolare contro la Consulta Comunale, nell'abominevole intento di attribuirle la responsabilità che l'inchiesta invece chiaramente attribuisce a mano assassina. Campagna che se non apparisse evidentemente ispirata da bassa speculazione di natura politica e settaria, potrebbe dar adito al sospetto di un'azione diversiva di coscienze poco tranquille. Comunque l'inchiesta pone fine a tutta una disonesta campagna, identificando la causa dell'immane eccidio nell'azione di una belva di discutibili sembianze umane.

¹¹⁴⁸ “L'Arena di Pola”, 19/09/1946, pag. 2.

¹¹⁴⁹ In realtà J.A.G.D..

ELARGIZIONI¹¹⁵⁰

Per onorare la memoria del caro fratello Manlio, Vinio Frare elargisce lire 100 pro famiglie Vergarolla.

Per le vittime di Vergarolla¹¹⁵¹

La Presidenza di Zona comunica:

Domenica 22 c. m., alle ore 10, Mons. il Vescovo celebrerà nel Tempio Monumentale di San Francesco un rito funebre alla memoria delle vittime dello scoppio di Vergarolla. Con questo mezzo sono invitate a presenziarvi le Autorità cittadine e le rappresentanze delle Associazioni locali.

Ringraziamento¹¹⁵²

Commosa esprimo la mia gratitudine al sig. Direttore Desen, insegnanti ed alunni del doposcuola S.A.T.A. nonché all'insegnante sig. Manzin ed alunni della V.a m. f. "A. Manzoni" i quali vollero ancora una volta rievocare la memoria del mio diletto

VITALIANO

Inviando fiori ed invocando nella preghiera pace e beatitudine nel Regno Celeste.

Famiglia **MUGGIA**

ELARGIZIONI¹¹⁵³

Ricordando i cari Iole e Fredi, l'amica Elci elargisce lire 100 a favore della famiglia Volchieri, l'importo potrà essere ritirato dall'interessata all'Amministrazione dell'"Arena".

[...] di Antonio Bari, da Etta, Liana, Nelli lire 150 pro Esuli Istriani; la famiglia Ermano Mattioli nel trigesimo della morte di Emma e Riccardo Saccon, di Argia Martin e di Liliana Marini elargisce direttamente agli Orfanelli di S. Antonio lire 300.

Per onorare la memoria della cara Anita Quarantotto, Olga e Adelma elargiscono lire 100 pro Orfanelli S. Antonio; [...] nel trigesimo della scomparsa dei cari amici Carletto, Niki e Argia Martin, da Dario Suppan lire 500 pro Orfanelli S. Antonio; nel trigesimo della tragica morte dei suoi cari Giovanna, Riccardo e Palmira Mingaroni, la famiglia Viezzoli elargisce lire 200 pro Chiesa S. Giuseppe; nel trigesimo della morte dei suoi cari cugini Mingaroni, Elvira Mizzan elargisce lire 200 pro Orfanelli S. Antonio; della famiglia Mingaroni, dalla famiglia Balde lire 100 pro Orfanelli S. Antonio.¹¹⁵⁴

¹¹⁵⁰ "L'Arena di Pola", 19/09/1946, pag. 2.

¹¹⁵¹ "L'Arena di Pola", 20/09/1946, pag. 2.

¹¹⁵² "L'Arena di Pola", 20/09/1946, pag. 2.

¹¹⁵³ "L'Arena di Pola", 21/09/1946, pag. 2.

¹¹⁵⁴ "L'Arena di Pola", 22/09/1946, pag. 2.

ELARGIZIONI¹¹⁵⁵

Pro famiglie colpite dallo scoppio di Vergarolla

Pervenute direttamente al Presidente di Zona lire 20.300 dalla direzione della Società Elettrica della Venezia Giulia – Direzione della Zona dell'Istria e lire 15.854 dalla Società Elettrica della Venezia Giulia – Direzione della Zona dell'Istria per conto degli impiegati e operai della Zona A, quali elargizioni fatte in favore delle famiglie più bisognose dallo scoppio di Vergarolla.

Nel trigesimo della morte di Argia Martin e due nipoti, da Emilio Vasco lire 200; Ditta ottico Malusà lire 1000; Partito Democrazia Cristiana Sezione di Trieste lire 5000; personale Coloni Azienda Agraria di Altura dell'Opera Nazionale per i Combattenti lire 2.850.

Pro Istituti di Beneficenza

[...] Nel trigesimo della morte dei congiunti del dott. Micheletti, la signorina Asti Maria ha versato a favore della CRI la somma di lire 100 direttamente versata; di Vitaliano Muggia da Terdi Teseo lire 100 pro doposcuola SATA; da una Istriana lire 100 pro Esuli istriani; [...]

Per il risarcimento danni provocati dall'esplosione di Vergarolla¹¹⁵⁶

La Presidenza di Zona comunica:

Considerato che l'espletamento delle pratiche relative al risarcimento dei danni provocati dall'esplosione di Vergarolla del 18 agosto u. s. richiede necessariamente qualche tempo, il Presidente di Zona invita gli interessati che abbiano prodotto il reclamo e si trovino in seguito all'avvenuto disastro in condizioni di assoluto bisogno di presentare istanza per la concessione di un adeguato aiuto pecuniario.

Le istanze vanno fatte su carta libera e presentate durante le ore di ufficio alla Presidenza di Zona di Pola, stanza n. 11 (Il piano stabile Genio Civile), via Campo Marzio.

ELARGIZIONI¹¹⁵⁷

[...]

Pro famiglie colpite dallo scoppio di Vergarolla

Al Presidente di Zona dai funzionari e subalterni della Prefettura di Pola lire 1.550 in favore delle famiglie più bisognose vittime dello scoppio di Vergarolla.

¹¹⁵⁵ "L'Arena di Pola", 22/09/1946, pag. 2.

¹¹⁵⁶ "L'Arena di Pola", 24/09/1946, pag. 2.

¹¹⁵⁷ "L'Arena di Pola", 24/09/1946, pag. 2.

ELARGIZIONI¹¹⁵⁸

Pro famiglie colpite dallo scoppio di Vergarolla

L'armatore della motonave "Colombo" lire 1000 per onorare la memoria dei bambini del dott. Micheletti, da Turcato Giovanni, capitano della motonave "Colombo" lire 200.

SCENE DA OPERETTA ALLA CORTE MILITARE ALLEATA

Catnich si protesta innocente ed accusa di falso i testimoni¹¹⁵⁹

Ieri mattina, alla Corte Militare Alleata, si è discusso il processo a carico dei pregiudicati: Antonio Catnich fu Stanislao, d'anni 45, domiciliato in via Stoia 12, e Rodolfo Uravich, fu Giovanni, d'anni 39, domiciliato al vicolo della Bissa 6, ex piantone fisso di un noto quotidiano di città.

Come demmo notizia nel nostro numero di venerdì 13 corr., il Catnich venne sorpreso il mattino dell'11 c. m., a Vergarolla, mentre tentava di occultare un sacco contenente della lana assieme a 51 pezzi di tritolo. Inoltre al predetto venne rinvenuta addosso una carta di identità per la Zona A, artatamente compilata e che in seguito alle indagini esperite risultò appartenere all'altro pregiudicato Uravich che gliela aveva ceduta per l'importo di lire 500.

Pertanto i due furono deferiti all'Autorità Alleata, il primo per detenzione abusiva di esplosivi e falsificazione di documenti di identità, ed il secondo per falsa denuncia (avendo richiesto il rilascio di un duplicato di detto documento, perché asseriva di averlo smarrito) e per aver venduto a terzi il documento in parola.

La scena che si svolse ieri, alla presenza della Corte Militare Alleata, fu una delle più gustose ed umoristiche. Scena da vera operetta nella quale il biondo Catnich emerse come protagonista.

Alla richiesta del giudice se egli si riconoscesse colpevole dei reati ascrittigli, Catnich, con una faccia da cherubino d'occasione, rispose: «Mi, dele munissioni nò so gnente, che colpa go mi se i gnocchi le ga messe là che volevo sconder la lana? A Vergarolla xe pien de 'sti busi, ansi trincee. Per quel che riguarda la carta d'identità son colpevole sì, ma mi però la go ciapada in bianco, e de sora no go scritto che solo el mio nome. Mi no' capisso come che tuti se diverti a torturar un povaro innocente».

Dopo l'escussione dei testi, viene richiesto al Catnich se avesse qualcosa da dire a sua discolpa. E qui la teatralità di Catnich raggiunge il suo acme. Egli si avvanza con gli occhi bassi, una faccia atteggiata al pianto con una grande smorfia di dolore e di sdegno, mentre la sua voce da cantore di cappella Sistina solca l'aria: «Quei là i dichiara el falso, mi son una persona onesta e innocente». Lì per lì viene fatto un computo alla grossa delle condanne da lui riportate: qualcosa come una sessantina circa per un totale di anni che vanno dai quaranta ai cinquanta. Ma Catnich continua imperterrito rivolgendosi alle guardie della P. C. che lo trassero in arresto: «La se volti in qua, sior agente, che lo guardo ben in viso, perché la devi saver che lei la fa condanar un omo innocente che no ga

¹¹⁵⁸ "L'Arena di Pola", 25/09/1946, pag. 2.

¹¹⁵⁹ *Catnich si protesta innocente ed accusa di falso i testimoni*, in "L'Arena di Pola", 25/09/1946, pag. 2.

gnente sula cosiensa». E come quadro finale, Catnich congiunge le mani, s'inginocchia e sbotta in un pianto diretto: «Sior giudice, la me devi creder, mi son una persona inocente, no go fato gnente del mal. No' la devi condanarme». Ma a nulla valsero le mimiche qualità di Antonio Catnich il quale venne condannato, per ambedue i reati, alla pena reclusoria di anni due.

Dopo il Catnich è la volta dell'altro compare, l'Uravich. S'avanza alquanto titubante nel mezzo della sala ed appena giunto alla presenza del giudice leva alto il braccio destro nel più bel saluto fascista (forse chissà, egli lo faceva per forza d'abitudine ricordando probabilmente i momenti in cui si presentava al contabile dell'azienda da cui dipendeva allorché si presentava per ritirare il salario). Rodolfo Uravich ha tentato di imitare il biondo collega ma non ci è riuscito, e dopo qualche goffo gesto ha confessato l'addebito cercando di giustificarsi: «Mi ghe go dado la carta d'identità perché no' gavevo soldi, e Catnich me dava 500 lire; però la carta d'identità la iera in bianco come che la go ciapada».

Trovata meschina e sciocca, malgrado l'Uravich avesse azzardato un accenno a colorirne l'effetto. Comunque, egli si è buscato sei mesi di reclusione. [...]

ELARGIZIONI¹¹⁶⁰

Pro famiglie colpite dallo scoppio di Vergarolla

Per onorare la memoria del padre dell'amico Aligi Dandolo, da Ive Luigi lire 200. [...]

ELARGIZIONI¹¹⁶¹

Pro Istituti di beneficenza

Per onorare la memoria [...] di Leambruno Balducci e fidanzata Rosita Luhez dall'Agenzia Corsi L. 500 pro Ricostruzione Duomo, L. 500 pro Suore Giuseppine, L. 500 pro Chiesa S. Antonio; [...]

Ringraziamento¹¹⁶²

Io sottoscritto, già in pericolo di morte, per le gravissime ferite riportate nel tragico scoppio di Vergarolla, sento il dovere di ringraziare pubblicamente il

dott. Geppino Micheletti

che anch'egli, per quanto colpito da gravissimo lutto nello stesso incidente, non abbandonò il suo posto di lavoro e mi praticò prontamente l'operazione.

Raro esempio di attaccamento al proprio dovere.

Al suo eroismo debbo salva la mia vita.

Giuseppe Goitani

¹¹⁶⁰ "L'Arena di Pola", 27/09/1946, pag. 2.

¹¹⁶¹ "L'Arena di Pola", 01/10/1946, pag. 2.

¹¹⁶² "L'Arena di Pola", 02/10/1946, pag. 2.

ELARGIZIONI¹¹⁶³

Pro Istituti di beneficenza

[...] Per onorare la memoria del bambino Muggia, vittima scoppio Vergarolla, da Rina e Anita Ardessi lire 100 pro S. Vincenzo de Paoli Femminile;

Pro famiglie colpite dallo scoppio di Vergarolla

Lire 5.660 versate al Presidente di Zona da parte dell'Ufficio Assistenza Personale Militare Esercito (ex Distretto Militare di Pola), raccolte dal personale dipendente (in servizio ed in attesa di reimpiego) in favore delle famiglie più bisognose delle vittime di Vergarolla.

ELARGIZIONI¹¹⁶⁴

Pro Istituti di beneficenza

Benussi Stefania in memoria di Emma e Riccardo Saccon offre direttamente lire 200 agli orfanelli di S. Antonio.

ELARGIZIONI¹¹⁶⁵

[...] Per onorare la memoria di Riccardo Saccon, da Faragona Anna lire 300 pro Orfanelli S. Antonio.

La Messa di suffragio per i nostri cari Estinti, anziché il 18 corr. verrà celebrata il 21 alle ore 7 nella chiesa di S. Antonio.

Fam. **Saccon e Volchieri**¹¹⁶⁶

IL CUORE DI POLA 119.170,40 lire raccolte da "L'Arena di Pola" pro colpiti di Vergarolla¹¹⁶⁷

Due mesi addietro, nella circostanza della tragica esplosione avvenuta a Vergarolla, il nostro quotidiano apriva una sottoscrizione il cui ricavato sarebbe stato devoluto a favore delle famiglie povere rimaste colpite in quella funesta giornata.

In questa nostra iniziativa ci rivolgemo alla cittadinanza, certi di trovare in essa quella comprensione e quei sentimenti di umanità che affratellano tutti nelle ore più tristi

¹¹⁶³ "L'Arena di Pola", 04/10/1946, pag. 2.

¹¹⁶⁴ "L'Arena di Pola", 10/10/1946, pag. 2.

¹¹⁶⁵ "L'Arena di Pola", 13/10/1946, pag. 2.

¹¹⁶⁶ "L'Arena di Pola", 17/10/1946, pag. 2.

¹¹⁶⁷ "L'Arena di Pola", 25/10/1946, pag. 2.

della vita. E la nostra cittadinanza ha risposto con cuore e con generosità al nostro appello gareggiando in questa opera di solidarietà con nobile slancio.

Il risultato è stato ottimo e la somma di lire 119.170,40 raccolta, è stata consegnata al Presidente di Zona, nella giornata di ieri.

A nome di coloro che verranno beneficiati da questa sottoscrizione, l'*Arena di Pola* rivolge un vivo ringraziamento agli oblatori che ancora una volta hanno dimostrato in maniera tangibile le elette virtù delle nostre genti.

ELARGIZIONI¹¹⁶⁸

In sostituzione di un fiore sulla tomba di Nicolò Franzutti, le famiglie Chierigo elargiscono lire 300 pro Orfanelli S. Antonio: per onorare la memoria dei defunti Trifone e Riccardo Saccon e Alfredo Volchieri, da A. Fabris lire 500 pro Lega Nazionale; [...]

I colpiti di Vergarolla alla Presidenza di Zona¹¹⁶⁹

Continuano a venire in Redazione molte persone, giovani e vecchi, colpite e congiunte di colpiti dallo scoppio di Vergarolla, e ci pregano di interessare la Presidenza di Zona affinché siano sbrigiate presto le loro pratiche, e vengano distribuite le somme messe a loro disposizione dal governo italiano e da enti locali.

Da parte nostra, interpretando i bisogni di questi poveretti, invitiamo le autorità competenti a provvedere quanto prima a dare ad ognuno le spettanze definitive, anche perché dev'essere penoso passare ogni tanto per gli uffici, allo scopo di avere dei piccoli soccorsi.

Il dott. Micheletti specialista in ortopedia e traumatologia¹¹⁷⁰

Il 23 novembre, presso l'Istituto Rizzoli di Bologna, il concittadino dott. Geppino Micheletti s'è specializzato a pieni voti in ortopedia e traumatologia.

Al caro amico, che ha superato questa prova, proprio mentre la sorte s'è accanita contro la sua famiglia, a mezzo de "L'Arena" giungano le congratulazioni e gli auguri solidali di tutta la città.

¹¹⁶⁸ "L'Arena di Pola", 05/11/1946, pag. 2.

¹¹⁶⁹ "L'Arena di Pola", 26/11/1946, pag. 2.

¹¹⁷⁰ "L'Arena di Pola", 01/12/1946, pag. 2.

IL PARTITO SOCIALISTA per i colpiti di Vergarolla¹¹⁷¹

Martedì sera nella sede del P.S.I.U.P., senza alcun uso di speciali cerimoniali, è stata effettuata la distribuzione di un quantitativo di denaro che è stato raccolto su iniziativa della Federazione Socialista di Trieste, tramite *L'Ora Socialista* e la *Voce Libera*, quale soccorso alle famiglie infortunate dal tragico scoppio di Vergarolla. Dato l'importo relativamente basso (150 mila) che la Federazione triestina ha trasmesso alla Federazione di Pola, l'esecutivo ha disposto che fossero sostenute principalmente le famiglie degli iscritti al Partito. Però ugualmente altre famiglie, per un totale di 22, sono state aiutate compatibilmente con la disponibilità. Ancora un altro importo di denaro è atteso, ma se ne ignora l'entità; comunque anche questo nuovo contingente sarà suddiviso con gli stessi criteri. L'Esecutivo della federazione di Pola è convinto che questo sussidio è stato irrisorio per i reali bisogni delle infelici famiglie, ma parimenti sente la necessità di porgere, a nome di tutta la cittadinanza polese, un vivo ringraziamento ai compagni di Trieste che si sono fatti promotori di una così nobile iniziativa in un momento tanto denso di dolore per la nostra martoriata città.

L'offerta dei distintivi al valore al dott. Micheletti¹¹⁷²

Con una cerimonia intonata al significato dell'offerta e alla severità del momento storico della città, il Municipio ha consegnato l'altro giorno al Dott. Geppino Micheletti i distintivi a ricordo e riconoscimento del suo valore professionale e delle sue virtù morali palesati nella funesta circostanza dello scoppio di Vergarolla. Nella sala della Presidenza di Zona, oltre al Presidente, convennero per la solenne circostanza il Vice Presidente, il Segretario e il Consiglio Comunale al completo.

La cerimonia fu preceduta da un breve discorso del Presidente di Zona che rievocò l'immane sciagura che colpì, per lo scoppio, la città, inquadrandovi l'episodio particolare del Dott. Geppino Micheletti: orfano dei due unici figliuoli, perduti il fratello e parenti, egli superò lo strazio paterno e, accanto alle salme dei figli, prodigò la sua assistenza di medico ai feriti e agli straziati, finché fu necessaria la sua opera. Questo raro atto di abnegazione e di senso del dovere è stato appunto consacrato nell'artistica pergamena e nella medaglia che, alla fine del discorso, il Presidente del Consiglio Comunale ha offerto al Dott. Geppino Micheletti. Dice la pergamena:

“Il Consiglio Comunale di Pola – Interprete del voto unanime dei cittadini – solennemente conferiva nella seduta del 29 agosto 1946 – la medaglia di benemerita – al Dott. Geppino Micheletti – il quale superato il proprio strazio – per la perdita dei suoi diletti figli – con saldo cuore e sovrumana pietà, si prodigava a ridonare salvezza – a tutti i feriti e mutilati dell'esplosione di Vergarolla – del XVIII Agosto MCMXLVI”.

Egli ha accettato commosso l'omaggio esprimendo parole di riconoscenza. La cerimonia s'è conclusa con brevi parole del Presidente del Consiglio.

¹¹⁷¹ “L'Arena di Pola”, 14/12/1946, pag. 2.

¹¹⁷² “L'Arena di Pola”, 16/02/1947, pag. 2.

ABNEGAZIONE EROICA¹¹⁷³

Sfogliando la Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana n. 291 del 19 dicembre 1947, ci è caduto sotto gli occhi la motivazione con la quale è stata conferita al dott. Micheletti la medaglia d'argento al valore civile. La riportiamo fedelmente.

Il capo provvisorio dello Stato, con suo decreto del 2 ottobre 1947, su proposta del Ministro per l'interno, in seguito al parere della Commissione istituita con regio decreto 30 aprile 1851, ha conferito la medaglia di argento alle persone sottonominate in premio della coraggiosa e filantropica azione compiuta nel giorno e nel luogo sotto indicati:

Micheletti dott. Geppino, chirurgo, il 18 agosto 1940 a Pola, mentre si accingeva ad apprestare le prime cure ai numerosi feriti ed agonizzanti che venivano ricoverati in ospedale, in seguito allo scoppio di alcune mine su un tratto di spiaggia, scorse, fra essi, il corpo esanime di un suo figliuolo, dilaniato dall'esplosione. Soffocando, in un estremo sentimento di attaccamento al dovere, il suo immenso dolore, non esitava a prodigarsi, con eccezionale forza d'animo, in soccorso degli infortunati. Pur avendo, poi, appreso che nella disgrazia erano periti un altro figliuolo, il fratello e la cognata, continuava ugualmente nella sua opera umanitaria e la conduceva a termine, noncurante delle gravi conseguenze cui esponeva il suo organismo per tale prolungato e sovrumano sforzo di volontà. Ammirevole esempio di abnegazione e di alto senso del dovere.

LA TRAGEDIA di Vergarolla¹¹⁷⁴

Forse a qualcuno sembrerà «forte» la tua rievocazione e il suo primo moto sarà di ribellione. Ma quando, caro e indimenticabile Micheletti, quando leggerà il ricordo dei tuoi bimbi perduti, capirà e ammutolirà. E allora – nel tuo nobile cuore – perdona, perdona a tutti.

Oggi, in questo triste anniversario i polesi ricordano quanto hai fatto per loro e ti esprimono ancora tutto il loro affetto, tutta la loro ammirazione.

C. B.

18 agosto 1946.

Sono passati due anni.

Il ricordo di quel terribile giorno resta vivissimo in noi Esuli e nelle città sorelle che l'hanno vissuto. Trieste non ha ancora dimenticato; gli Esuli sparsi per l'Italia parlano e raccontano.

Quanto i responsabili hanno fatto per soffocare il crimine non ha servito.

Coloro che ascoltano, coloro che al triste martirio della Città di Pola si sentono aggiungere il lutto provocato in essa da Vergarolla si ribellano con un senso di orrore al caso inflessibile, che quando colpisce non si stanca di colpire con sadica voluttà.

Quattro implacabili "grandi avevano inconsciamente già deciso il suo destino. Restava ancora la speranza, una piccola speranza basata sul niente; sulle chiacchiere, sui «si dice», sui «vedrai».

Vergarolla ha ucciso ogni speranza.

E' stato il colpo di grazia tirato al morituro da chi era creduto ancora amico; la palese dimostrazione dei mostruosi risultati che si possono ottenere in nome della

¹¹⁷³ "L'Arena di Pola", 12/02/1948, pag. 2.

¹¹⁷⁴ "L'Arena di Pola", 25/08/1948, pag. 1.

cosiddetta “flemma”, per niente diversi dagli orrori che altri hanno raggiunto nel nome di “Mein Vaterland”: un terribile ammonimento per coloro che non sapevano né volevano apprezzare l’intelligente, duttile buon senso di una grande, civilissima famiglia: quella italiana.

Vergarolla è stata per Pola l’inizio dell’Esodo, perché Vergarolla ha veramente aperto gli occhi.

E chi prima derideva i Comandi Militari Italiani, perché capaci di mettere una sentinella a guardia di una cartuccia, chi trovava che certa burocrazia nostrana ostacolava il cammino del progresso, chi lodava tutto quanto veniva d’oltralpe, la flemma congenita, il patriottismo al cento per cento, la esuberanza anche eccessiva, forse allora, con Vergarolla, avrà, dovuto convenire che il buon senso italiano è superiore a tutte queste esagerazioni, è maestro a tutte le inevitabili aberrazioni.

Vergarolla ha distrutto famiglie intere per niente. “Non c’è nessuna scusa” ha saputo allora dire un uomo, un vicario.

Giù la maschera, signori!, non osate mai più presentarvi a noi col nome di “liberatori”. Non parlateci più della vostra “flemma” non crediate di potervi ergere a giudici di altri barbari. Ricordate il tradimento che avete riservato a Pola. Ricordate l’ultimo atto del vostro malgoverno: Vergarolla.

Gli episodi sono vivissimi nella nostra mente; nulla potrà farceli dimenticare. Il Bar Ostromann ed il cinema per soldati, aperti, a spregio del generale lutto cittadino. I medici militari sdraiati al sole sulla spiaggia, mezz’ora dopo la tragedia. Il colonnello inglese che si precipita in Ospedale, non per atto di doverosa presenza, ma per chiedere se fra i morti ed i feriti ci sono militari inglesi. La fretta di organizzare i funerali per nascondere la macchia. La secca risposta che un ufficiale rinnegato impostoci come ufficiale di collegamento ed oggi ricercato da tutte le polizie di Europa ha saputo dare ai parenti degli scomparsi, che pregavano colle lacrime agli occhi di rimandare la tumulazione dei resti, per poter avere il tempo di riconoscere fra di questi i loro cari. La proposta del Comando Militare Alleato di accatastare le 37 bare su di un solo autocarro, sdegnosamente rifiutata dal Vescovo.

Con Vergarolla, Pola ha iniziato il suo esodo ed i morti di quel giorno hanno aperto le liste.

Innocenti, bambini nostri, speranze di tutta la nostra vita, teneri virgulti strappatici dalla bieca ferocia di certi e dalla tracotante noncuranza (pardon; flemma) di altri.

Qui, nel centro d’Italia, in un piccolo paese ospitale, in un vecchio palazzo che sa di Medioevo dove poi tutto parla della nostra e solo della nostra personalissima civiltà, c’è una piccola stanza. In essa un armadio bianco, pieno di giocattoli, due lettini, due bicicletine, una lavagna, un albo di firme che coronano un ritratto di due giovani testine bionde un tricolore di carta attaccato al muro. Così lo avevano attaccato loro, colle loro mani, a Pola, i miei angioletti.

E quando alla sera io mi ritiro in quella piccola stanza, per dare ancora e sempre la buona notte ai miei piccoli, e quando con loro penso a voi, signori responsabili, una sola parola so inviarvi: Maledetti!

Ché Pola non ha dimenticato né Auschwitz, né Dachau, ma non dimentica nemmeno Vergarolla.

G. M.

TAPPA DI UN CALVARIO¹¹⁷⁵

Domenica, 18 agosto 1946: giornata afosa, più che mai invitante allo svago domenicale sulle meravigliose spiagge della nostra Pola. La città, contornata da un ininterrotto susseguirsi di coste frastagliatissime, baciata dal più bello azzurro del mare Adriatico, da insenature d'incanto, isolette e penisole, angoli pittoreschi e tranquilli, ombrose e refrigeranti pinete, offre ai suoi abitanti solo l'imbarazzo della scelta.

In quella funesta giornata molti vennero attratti dal richiamo di una spiaggia il cui nome ormai suonerà per sempre ai nostri orecchi come un sinistro e tragico singhiozzo, un nome di delitto e di morte, di orrore e raccapriccio: Vergarolla. Vi si dovevano svolgere delle competizioni natatorie e forse ciò contribuì notevolmente a rendere più affollato il tragico lido. Molte famiglie – com'era consuetudine nelle giornate estive – sin dal mattino disertarono la città per recarsi al mare. I bambini, già pregustando la gioia delle belle ore che pensavano di poter trascorrere al mare, saltavano festosamente per la casa e le loro mamme preparavano pazientemente il necessario, senza dimenticare le barchette, le palle di gomma ed i secchielli per le loro creature che avevano negli occhi l'azzurro del nostro mare e l'innocenza delle loro piccole anime, solo da poco dischiuse alle gioie e ai dolori di questa tremenda umanità. Certamente in quel mattino, appena svegli, i bimbi avranno dato ai loro cari genitori il solito bacio mattutino, ignari che quello doveva essere il bacio d'addio, l'estremo inconscio saluto di quelle care labbra di bimbi che dovevano dopo poche ore rimanere chiuse per sempre.

Povere creature; colpevoli solo di essere nate in un secolo di odio e di sangue.

Ed ecco, alle 14,15, la catastrofe: uno scoppio tremendo, uno squasso dell'atmosfera, uno scossone formidabile che mette in allarme l'intera città: Vergarolla non c'era più. Quello che fino a pochi istanti prima era un angolo di paradiso s'è tramutato in pochi secondi in un orrido campo di morte: corpi volatilizzati, membra e teste staccate dal tronco, ammassi informi di carne, urla strazianti di moribondi, lamento di feriti. Piccoli corpicini di bimbi che qualche momento prima ancora si rincorrevano festosamente, giacevano, smembrati, sparsi a pezzi sulla terra o nel profondo delle acque.

Perché tutto ciò? ci chiedemmo allora sgomenti, non potendo credere che Dio avesse potuto permettere tanta strage di innocenti grandi e piccoli: intere famiglie di colpo passate dalla vita alla morte.

Disgrazia o crimine? Ad un crimine, che dopo pochi giorni dalla tragedia era stato purtroppo accertato, non volevamo quasi crederci. Quale belva sotto sembianze umane poteva avere tanta sete di sangue innocente? Eppure questa belva umana esisteva, aveva operato l'innominabile carneficina riuscendo a sfuggire, per una imperdonabile leggerezza di un'amministrazione fiduciaria che è stata causa dei nostri più grandi dolori morali, alla giustizia umana. Un odio, soltanto un odio feroce contro tutto ciò che aveva un palpito di italianità, un sadico desiderio di distruggere qualcosa o qualcuno, fossero pure i sorrisi ed i trilli dei fanciulli, per disturbare una innocente manifestazione natatoria organizzata da italiani in casa loro, in una città che da ogni pietra sprizzava sangue, lavoro, intelligenza e civiltà italiana. Odio balcanico, odio di razza implacabile e secolare, cieco e bestiale. Ecco una formidabile prova di quella «fratellanza» che vorremmo, anzi dovremo, in ogni occasione sbattere a mo' di esempio sul muso ebete di quegli italiani che ancora si illudessero sia possibile raggiungere.

Non aveva già pagato abbastanza all'umanità il suo tributo di dolore e di martirio la nostra città? Che cosa si chiedeva ancora da noi in espiazione delle colpe altrui? Povera Pola! quanto su di te si è accanito l'avverso destino: bombardamenti aerei anglo-americani; occupazione tedesca con relativi assassini e deportazioni; 45 giorni di

¹¹⁷⁵ "L'Arena di Pola", 25 agosto 1948, pagg. 1-2.

occupazione jugoslava con arresti, deportazioni, foibe, assassini e vendette di ogni genere; amministrazione fiduciaria anglo-americana durante la quale potevano ancora perpetuarsi i più odiosi crimini senza che la flemma dei nostri amministratori fiduciari si scuotesse minimamente. Infuse l'ultimo sorso del calice amaro: l'esodo in massa dei suoi figli nel pieno di un crudo e terribile inverno, verso la patria agognata ma troppo spesso matrigna.

Tutto fu vano. Le nostre proteste, la nostra ragione, il nostro diritto, le nostre preghiere difficilmente varcavano l'angusto confine della nostra città martire. Invano il nostro caro Vescovo mons. Radossi, nel giorno del Corpus Domini del 1946, dal terrazzo del caffè «Italia» in piazza Port'Aurea, aveva elevato una preghiera a Dio ed invano la folla in ginocchio per le strade ed in mezzo alla piazza aveva assieme a lui pregato invocando dall'alto della giustizia che «grandi» calpestavano facendo strazio di carte atlantiche e di altre corbellerie del genere. Era segnato che il crimine si compisse fino in fondo.

Il 20 agosto 1946, giorno dei funerali delle vittime di Vergarolla e di lutto per l'intera Città, il nostro Vescovo aveva celebrato la S. Messa in suffragio delle anime di quegli innocenti, davanti alla cappella mortuaria dell'Ospedale Santorio, tra il pianto dei presenti e del congiunti inginocchiati davanti alle bare. Egli, rivolto soprattutto alle autorità civili e militari del G. M. A. presenti alla dolorosa scena, aveva detto in quell'occasione «Durante quattro anni di guerra abbiamo troppo sofferto e credevamo che passato questo periodo infausto fosse finita questa forma di martirio e fossero scongiurate queste inutili stragi. Ma purtroppo, ci siamo tremendamente ingannati». E più oltre affermava: «Io come Vescovo non accetto nessuna scusa e nessuna attenuante».

Mons. Radossi terminava poi il suo dire citando in modo particolare il caso pietoso del dott. Micheletti che, pur avendo perduto nella sciagura di Vergarolla le sue due creature, un fratello e la cognata, si era eroicamente prodigato ad operare i feriti dello scoppio fino al completo compimento della sua alta missione umanitaria. «Questi – aveva concluso Mons. Radossi – sono, signori alleati, i nostri professionisti».

In quella tragica circostanza perdeva la vita, assieme alla moglie ed alle sue due figliole, il nostro capo tipografo Mario Rocco, le cui spoglie riposano ora nel cimitero di Udine. Lo ricordiamo ancora, non solo per la sua valentia professionale, ma anche per l'amicizia che a lui ci legava. Intelligente, modesto e faceto. Spesse volte, durante le notti di lavoro, mentre si prodigava all'impaginazione del giornale, ci diceva: «Quando avremo la notizia che Pola rimane all'Italia, mi impegno di far uscire ogni mezz'ora un'edizione straordinaria». Povero Mario, quanto hai atteso quel giorno, e la tua attesa fu più breve della nostra. Noi attendiamo ancora che gli uomini riparino all'immensa ingiustizia perpetrata ai nostri danni. Ma forse ancora del sangue dovrà scorrere, perché i «grandi» sono tali soltanto nella loro inveterata abitudine di sopraffazione dei deboli.

Omero Melzi

“La Voce del Popolo”

Dopo i disastri del Molo Carbone e Vallelunga Altro tragico scoppio a Pola¹¹⁷⁶ 70 morti e 250 feriti La responsabilità del GMA

POLA, 19. – Un grave incidente si è verificato ieri in città, nella località balneare di Vergarolla.

Alle ore 14,15 uno scoppio fortissimo suscitava il panico tra i cittadini. Un'altra colonna di fumo si levava sopra Vergarolla. Lo scoppio di un ordigno bellico provocava 250 feriti tra i quali 19 gravi. I morti finora accertati sono 70. Molti corpi o resti di corpi sono resti irriconoscibili dalle ferite che li hanno dilaniati.

Enorme è l'impressione suscitata in città e molto si mormora per l'incuria sulla rimozione delle munizioni, nonostante le segnalazioni attraverso la stampa locale. In città si attribuisce la piena responsabilità del grave fatto al GMA.

In città lo scoppio ha provocato la rottura di molti vetri, mentre nelle località più prossime allo scoppio si sono avuti anche danni ai caseggiati.

Tutti i locali pubblici sono chiusi in segno di lutto, all'infuori dei locali di divertimento degli alleati.

E' questo il quarto scoppio di munizioni durante il governo dell'Amministrazione Militare Alleata a Pola. I danni rilevati dagli scoppi precedenti non sono stati ancora pagati alla cittadinanza, nonostante siano già trascorsi parecchi mesi.

Conseguenza diretta dell'incuria del G.M.A. L'immane tragedia di Vergarolla¹¹⁷⁷ Quindici salme non ancora identificate - La città in lutto

POLA, 20 – Il tragico e funesto incidente che ha provocato la morte di diecine e diecine di persone ed il ferimento di altre 250 ha dimostrato ancora una volta l'incuria con la quale il Governo Militare Alleato amministra la nostra città. Perché la responsabilità di quanto è accaduto, di tutto questo sangue sparso è unicamente imputabile al G.M.A. che non si è interessato di preservare la vita dei cittadini curando la rimozione dei residui bellici che ancora si trovano in mare ed in terra.

La tragedia si è sviluppata verso le ore 14.15 di domenica. A Vergarolla dove centinaia di famiglie fanno quotidianamente il bagno si trovavano alcune mine di profondità incustodite, non recintate da filo spinato. Le autorità alleate nemmeno si erano curate di mettere un avviso, di porre in guardia i cittadini del pericolo al quale andavano incontro. Ed improvvisamente domenica ha avuto luogo la funesta tragedia. Non si sa ancora per quale motivo le mine sono esplose, inondando il cielo di una colossale fiammata. Coloro che

¹¹⁷⁶ “La Voce del Popolo”, 20/08/1946, pag. 1.

¹¹⁷⁷ “La Voce del Popolo”, 21/08/1946, pag. 2.

facevano il bagno presso di esse vennero fatti a pezzi ed i cadaveri maciullati proiettati in aria, altri vennero uccisi dalle scheggie¹¹⁷⁸ e numerosi bagnanti poi, svenuti e privi di forze, sono rimasti annegati.

Sul posto dell'immane disastro giungevano poi i vigili del Fuoco, la Polizia Civile e Militare e la Croce Rossa che eseguivano rapidamente le operazioni per il trasporto dei feriti gravi e quindi dei morti.

Dal carnaio impressionante vennero tratti dapprima 37 cadaveri i quali erano stati identificati, altri quattro cadaveri sono ancora da identificarsi, due sono irriconoscibili ed altri 19 sono talmente dilaniati ed incompleti da rendere impossibile il loro riconoscimento.

Tra i feriti tuttora si trovano ricoverati all'Ospedale Santorio in gravi condizioni 25 persone.

L'accaduto ha destato in tutta la città la più viva commozione e la più viva indignazione contro il GMA la cui responsabilità è evidente.

La giornata di oggi è stata considerata giornata di lutto ed il lavoro è stato sospeso in tutti i settori della vita cittadina. Anche gli esercizi sono rimasti chiusi.

OLTRE IL POSTO DI BLOCCO INGLESE A POLA **Tutti conoscono le bande fasciste**¹¹⁷⁹ **Ma il G. M. A. preferisce ignorarle mentre, dietro le quinte,** **le sorregge attraverso la Polizia Civile**

[...] Oltre a questo lo sconforto che regna per l'ultima esplosione avvenuta (la terza per essere precisi) a Vergarolla, esplosione causata dall'incuria delle autorità alleate nel rimuovere e custodire gli esplosivi che ancora numerosi si trovano nel centro della città. Sessantacinque morti finora sono stati identificati, ma ancora altri cadaveri verranno alla luce mentre proseguono i lavori di recupero a mezzo di palombari.

L'indignazione ha raggiunto il massimo: il popolo imputa direttamente la colpa alle autorità alleate e chiede la condanna dei responsabili. Il G. M. A. fa le orecchie di mercante e cerca di tergiversare, attraverso proclami e promesse. E' il solito sistema che tutti conoscono che viene attuato nella zona da oltre un anno con grave danno della popolazione. L'immane tragedia di Vergarolla ha dimostrato chiaramente a tutti l'incapacità del Governo Militare Alleato: sangue e vittime lo dimostrano sufficientemente. [...]

IL LUTTO DEL POPOLO POLESE **Solenni funerali delle vittime di Vergarolla**¹¹⁸⁰

POLA, 23 – Si sono svolti in forma solenne i funerali delle vittime del tragico scoppio di Vergarolla, nel quale, come è noto, hanno perduto la vita oltre sessanta cittadini. Una folla imponente ha partecipato alle estreme onoranze, per dare alle salme l'ultimo saluto e per dimostrare la propria solidarietà alle famiglie così duramente colpite.

Fin dalla mattinata le strade di Pola erano affollate di gente che si dirigeva all'Ospedale Santorio, nella cui cappella mortuaria giacevano le salme: ivi il coro riunito

¹¹⁷⁸ Sic.

¹¹⁷⁹ "La Voce del Popolo", 24/08/1946, pag. 1.

¹¹⁸⁰ "La Voce del Popolo", 24/08/1946, pag. 2.

dell'UAIS e del Ciscutti ha cantato l'inno funebre «I beati morti». Alle ore 9, al cospetto di una larga schiera di rappresentanze civili, politiche e militari e dei familiari delle vittime, il vescovo monsignor Radossi ha celebrato la messa funebre e benedetto le salme, rivolgendo anche ai presenti brevi parole di conforto, e stigmatizzando l'incuria delle autorità responsabili del luttuoso avvenimento.

Caricate le salme sugli autocarri, si è formato il mesto corteo che si è incamminato lentamente fra due fitte ali di popolo. Numerosissime le corone che seguono le bare, inviate da tutte le istituzioni pubbliche e private, dagli enti politici e dalle rappresentanze delle aziende cittadine. Seguono reparti della P. C. e dei Vigili del Fuoco, il coro riunito dell'UAIS e del Ciscutti e quindi quattro autocarri con 25 salme, che verranno tumulate al cimitero Marina. Altri otto autocarri trasportano 32 bare che avranno sepoltura al cimitero civile.

Scene di accorato dolore hanno avuto luogo al passaggio del corteo. La città, pavesata a lutto, ha dato commossa l'ultimo saluto ai suoi figli.

“La Voce Libera”

Immane sciagura a Pola¹¹⁸¹

Una sessantina di morti per lo scoppio di trenta mine marine

Pola, 19.

Una terribile esplosione che ha avuto conseguenze luttuosissime si è verificata nel pomeriggio di ieri nella pineta di Vergarolla. Una trentina di mine marine francesi, abbandonate colà da circa quindici mesi e che pare facciano parte della preda bellica rivendicata dalla Jugoslavia, esplose tutte insieme verso le 14.15 investendo e riducendo a brandelli decine e decine di bagnanti che si trovavano nella pineta o in mare a pochi metri dal materiale esplosivo. Scene di panico facevano seguito allo scoppio che rompeva numerosi vetri.

Spettacolo orrendo

I vigili del fuoco, la Croce Rossa, la Polizia Civile e Militare, che si portavano immediatamente sul posto, si trovavano di fronte ad uno spettacolo orrendo: persone decapitate, altre prive di mani e di gambe, altre ancora ridotte a pezzi, si presentavano ai loro occhi mentre decine e decine di feriti gemevano a terra.

Immediatamente si iniziava l'opera di soccorso. Una trentina di cadaveri venivano trasportati nella cappella mortuaria dell'Ospedale civile mentre 17 feriti morivano nel pio luogo, nonostante le pronte cure, nel corso della giornata. Una decina circa di persone, pure ridotte a brandelli, venivano trasportate insieme ad alcuni feriti, all'Ospedale militare. Si calcola che i morti si aggirino sulla sessantina, ma numerosi sono anche i dispersi i quali è da ritenersi che siano stati ridotti in poltiglia dal tremendo scoppio. Tra i feriti vi sono almeno 2 soldati britannici, uno dei quali, a quanto si informa, versa in gravi condizioni.

La città è in lutto. Tutti gli esercizi pubblici sono stati immediatamente chiusi. Muovendo dalla considerazione che le mine, cariche di tritolo, non possono esplodere se sono prive di detonatore, si affaccia la ipotesi che delle belve umane abbiano attuato il mostruoso crimine.

Esasperazione del popolo

L'esasperazione della popolazione per questa sciagura che non ha precedenti è al colmo. La stampa e la Camera confederale del lavoro si sono rese interpreti dei sentimenti della popolazione che esige, e questa volta non si accontenterà di promesse, l'immediato allontanamento delle munizioni che, oltre a Vallenga, sono disseminate un po' dappertutto.

La Camera confederale del lavoro ha emesso il seguente comunicato:

«La Camera confederale del lavoro, profondamente colpita dall'immane sciagura improvvisamente abbattutasi sulla città nel pomeriggio del 18 corrente e nella quale sono rimasti vittime tanti e tanti cittadini, nel mentre porge ai deceduti il suo estremo commosso saluto ed esprime alle famiglie degli stessi i sensi della sua addolorata solidarietà, invita tutti i lavoratori a sospendere il lavoro per la durata di 10 minuti, dalle ore 11 alle 11.10 di

¹¹⁸¹ “La Voce Libera”, 19/08/1946, pag. 1.

questa mattina, in segno di lutto e quale manifestazione di omaggio alle innocenti vittime dell'esplosione di Vergarolla». f.s.

POLA IN LUTTO

62 vittime accertate ma il numero purtroppo aumenterà¹¹⁸² I colpevoli della terrificante sciagura non debbono rimanere impuniti!

Pola, 20

Pola è in lutto per la tremenda sciagura di domenica a Vergarolla. Delle 62 vittime ormai accertate il cui numero si ha ragione di temere che aumenterà perché numerose persone che si trovavano sul posto dell'esplosione non hanno fatto ritorno alle loro case, 37 sono state identificate mentre altre quattro sono irriconoscibili. Ci sono poi brandelli di carne umana che appartengono ad altre 17 persone.

L'impressione riportata dalla popolazione è enorme. Il Consiglio comunale, il C.L.N., tutti i Partiti e le Associazioni italiane hanno inviato mozioni di vibrata protesta al Governo Militare Alleato. Copia della mozione del Consiglio comunale che più sotto riportiamo è stata spedita telegraficamente al Comandante Supremo del Mediterraneo, all'ammiraglio Stone, al Comando del 13.o Corpo e al col. Bowman. Per disposizioni della Presidenza di Zona, la giornata odierna è considerata di lutto cittadino. Il lavoro è totalmente sospeso e gli esercizi commerciali e pubblici sono chiusi.

I funerali avranno luogo oggi alle ore 15. La cerimonia religiosa si svolgerà nella Chiesa della Marina. Le salme saranno interrate nel vicino cimitero della Marina.

Ecco la mozione del Consiglio comunale:

«Il Consiglio comunale, radunatosi d'urgenza per udire la relazione sulla nuova sciagura che ha seminato lutti e rovine in tante famiglie, si associa commosso al profondo cordoglio che opprime la città e manifesta alle famiglie gettate nella disperazione il sentimento di fraterna partecipazione al loro dolore; esprime, di fronte a tanto spettacolo di strazio e di morte, un'indignata protesta per la colposa incoscienza di chi, pur conoscendo l'esistenza e l'estrema pericolosità dei terribili residuati bellici, non provvede a disporre alcuna misura di cautela atta a prevenire la strage benché ripetutamente questa Amministrazione comunale ne avesse segnalati i pericoli e richiesti solleciti provvedimenti e nonostante le assicurazioni scritte dal G. M. A.;

invita le autorità di Governo, cui incombe il dovere di assicurare l'ordine e la disciplina e l'incolumità dei cittadini, a stabilire le responsabilità di quest'ultima e più grave sventura onde i colpevoli non si sottraggano alla giusta espiazione; rinnova il preciso, categorico invito a provvedere immediatamente alla rimozione di qualunque altra residua minaccia del genere disponendo nel contempo l'adozione di tutti quei provvedimenti per cui la vita e le proprietà dei cittadini siano salvaguardate».

Il C.L.N. ai fratelli di Pola¹¹⁸³

Il C.L.N. per l'Istria, appresa la tragica notizia, ha così telegrafato al Consiglio comunale di Pola:

¹¹⁸² "La Voce Libera", 20/08/1946, pag. 2.

¹¹⁸³ "La Voce Libera", 20/08/1946, pag. 1.

«Il C.L.N. per l'Istria, interprete dei sentimenti delle popolazioni istriane, profondamente colpito per l'immane e misteriosa sciagura abbattutasi su Pola, già tanto provata, esprime ai fratelli in dolore e martirio la solidarietà completa e vivissima degli istriani tutti e la sua fraterna parola di conforto».

INCHIESTA A POLA¹¹⁸⁴

Tutta la popolazione ha tributato ieri l'estremo omaggio alle 62 vittime Severe parole del Vescovo

Pola, 21

La terra ha accolto con materna pietà le 62 vittime finora accertate della terribile esplosione di domenica e tutta la popolazione ha pianto con i congiunti delle salme straziate su tanta sventura. Lo spiazzo antistante la cappella mortuaria dell'ospedale Santorio Santorio, sul quale erano state adagiate le casse intorno alle quali si erano andati raccogliendo fin dal primo mattino i familiari, presentava un quadro commoventissimo: donne in gramaglie che non avevano più voce né lacrime per piangere, altri che chiamavano con voce straziata le loro creature stroncate, uomini e donne tremanti e piangenti su uno, due, fino a cinque feretri. Altri sventurati infine che non avevano una cassa su cui piangere, che giravano singhiozzanti per poi al momento dei funerali accodarsi al carro che trasportava i resti delle 21 vittime irricognoscibili.

La solenne funzione religiosa

Tutta la popolazione si era riversata molto prima delle 9, ora in cui doveva iniziarsi la funzione religiosa officiata da monsignor Raffaele Radossi, vescovo diocesano, in prossimità della cappella mortuaria e lungo tutte le vie Santorio, Largo Oberdan, Piazza Carli, dove il corteo si sarebbe diviso proseguendo una parte per il cimitero di Marina e l'altra per il civico camposanto. Poco dopo le 9 il vescovo, che ha intorno tutto il clero, inizia la Messa nel corso della quale più volte il coro canta inni funebri che commuovono fino alle lacrime i presenti. Terminata la Messa, monsignor Radossi, con parole accorate, rivolge severe parole di deplorazione all'indirizzo delle autorità del G. M. A. le quali, essendo rimaste sorde a tutti gli appelli, non hanno provveduto ad eliminare i terribili strumenti di morte disseminati ovunque nella nostra città, rendendosi perciò responsabili della strage che un semplice cartello avrebbe potuto evitare. «Io come vescovo, ha detto, non ammetto nessuna scusa e nessuna attenuante».

Dopo il discorso del vescovo viene fatto l'appello delle vittime che vengono adagiate su autofurgoni. Si forma quindi un immenso corteo che, preceduto da decine e decine di ghirlande e corone, muove dalla cappella mortuaria. La banda della Lega Nazionale fa udire i suoi mesti concerti: la commozione più forte è palese sul volto di tutti. Sono presenti nel corteo tutte le autorità civili con il Presidente di Zona e quelle militari con il col. Orpwood. Giunti in Piazza Carli, la prima parte del corteo con le 18 salme piega a sinistra e si dirige verso il cimitero di Marina, l'altra piega a destra dirigendosi verso il cimitero di Monte Ghiro. Arrivate nei due camposanti, le salme benedette dal vescovo vengono pietosamente inumate.

Una Corte d'inchiesta è stata nominata dal Comandante militare in relazione allo scoppio. Affinché questa Corte possa avere tutte le informazioni a sua disposizione, tutti i civili che sono stati testimoni oculari o che sono in possesso di qualche informazione devono recarsi alla Sovrintendenza di Polizia (Questura) al più presto possibile.

¹¹⁸⁴ "La Voce Libera", 21/08/1946, pag. 1.

37 vittime identificate

Ecco l'elenco di 37 vittime finora identificate:

Brandis Ida, fu Lorenzo, d'anni 31; Brandis Ferruccio, fu Luigi, d'anni 34; Brandis Alberto, fu Ferruccio, d'anni 3; Vivoda Sergio, di Riccardo, d'anni 8; Balducci Leambruno, di Cuneo, d'anni 25; Ricato Aurelio, di Silvio, d'anni 10; Zaversnik Francesco, di Maria, d'anni 30; Sacc7on Trifone, di Vittorio, d'anni 42; Cherpan Paolo, di Paolo, d'anni 24; Rocco Mario, di Gaetano, d'anni 36; Rocco Camilla, nata Marra, d'anni 30; Rocco Licia, fu Mario, d'anni 8, Rocco Gianna, fu Mario, d'anni 5; Berdini Luciana, fu Emilio, d'anni 5; Berdini Ornella, di Nicolò, d'anni 32; Berdini Amalia, fu Giuseppe, d'anni 34; Roici Lucio, di Ezio, d'anni 15; Roici Gianfranco, di Ezio, d'anni 12; Nicoli Maria Luisa, di Rupino, d'anni 12; Toniolo Francesco, fu Francesco, d'anni 45; Zebesco¹¹⁸⁵ Edmondo, di Giovanni, d'anni 6; Martin Nicolò, di Mario, d'anni 10; Martin Argia, fu Nicolò, d'anni 42; Succi Carlo, fu Guglielmo, d'anni 6; Vidolich Giovanna, fu Giovanni, d'anni 72; Mingaroni Riccardo, fu Vittorio, d'anni 49; Mingaroni Palmira, d'anni 50; Quarantotto Anita, fu Giovanni, d'anni 37; Novak Maria in Tognolo, d'anni 48; Vichi Wilma, di Francesco, d'anni 23; Bressan Salvatore, di Francesco, d'anni 27; Bressan Gigliana, di Nicolò, d'anni 23; Micheletti Carlo, di Geppino, d'anni 9; Bronzin Francesca, di Angelo, d'anni 41; Marchi Silvana, di Ottavio, d'anni 5; Sponza Alberto, fu Giuseppe, d'anni 55; Dinelli Otello, fu Giovanni, d'anni 24.

Un'ora di lavoro pro vittime di Pola¹¹⁸⁶

Gli operai e gli impiegati del Cantiere Navale Giuliano aderenti alla C. C. L. dolorosamente colpiti per l'immensa sciagura occorsa a tante famiglie di lavoratori, che nello scoppio delle mine sulla spiaggia di Pola sono state private dei loro affetti più cari, hanno ritenuto loro dovere soccorrere materialmente tante persone danneggiate evolvendo¹¹⁸⁷ un'ora di lavoro a loro favore.

La Camera Confederale del lavoro rivolge un voto di plauso allo spirito di solidarietà dei bravi lavoratori del Cantiere Navale Giuliano e ne addita l'esempio a tutti gli organizzati augurandosi che esso sia raccolto e seguito da tutti quei lavoratori che hanno la possibilità di farlo.

Dopo la sciagura di Vergarolla Provvedimenti a Pola per prevenire altri disastri¹¹⁸⁸

Pola, 24.

Proseguono attivamente le indagini per scoprire le cause della tragica esplosione di domenica nella pineta di Vergarolla.

Il G. M. A., in risposta alla mozione della Camera Confederale del Lavoro, alla quale aveva fatto seguito la presentazione di una delegazione di lavoratori al Commissario di Zona, col. Cripswood¹¹⁸⁹, ha comunicato che, dopo aver trattato con il Generale

¹¹⁸⁵ In realtà Zelesco.

¹¹⁸⁶ "La Voce Libera", 23/08/1946, pag. 2.

¹¹⁸⁷ Sic, invece di «devolvendo».

¹¹⁸⁸ "La Voce Libera", 24/08/1946, pag. 2.

¹¹⁸⁹ In realtà Orpwood.

comandante la Brigata la questione del pericolo rappresentato per la popolazione di Pola dalla presenza di materiale bellico, era in grado di informare che, per ordine dello stesso Generale, erano stati presi i seguenti provvedimenti:

- 1) Al forte San Giorgio è stato istituito un servizio di vigilanza militare a carattere permanente.
- 2) A Fisella e zona attigua è in funzione un analogo servizio di vigilanza.
- 3) Al Molo Carbone è stata già rimossa una parte dell'esplosivo ivi esistente.
- 4) Al lungomare, dove attracca il piroscafo che fa servizio fra Pola e Trieste, sono state rimosse le quattro mine marine che si trovavano sotto la banchina.
- 5) E' stato rinforzato il servizio di vigilanza armata militare nella polveriera di Vallelunga con l'impiego di un secondo riflettore. Gli esplosivi rimossi verranno asportati in località molto lontana e sottoposti a vigilanza militare permanente.

In merito all'esplosione di Vergarolla, la Sovrintendenza di Polizia della Venezia Giulia comunica:

«La persona che corrisponde alle seguenti caratteristiche è pregata di presentarsi immediatamente al Comando di Polizia della Venezia Giulia (Questura) per informazioni riguardanti l'esplosione: età approssimativa 40-45 anni, statura m. 1.60-1.65, viso sottile, naso aquilino, colorito abbronzato, capelli castagni¹¹⁹⁰, vestita con un abito grigio scuro. Questa persona è stata vista a Vergarolla, prima dell'esplosione, vicina alle mine trasportando un grosso sasso. Chiunque avesse visto quest'uomo sul luogo dell'incidente è pregato di mettersi immediatamente in contatto col Sovrintendente di Polizia».

NOBILE INIZIATIVA DEL P.S.I.

Pro vittime di Pola¹¹⁹¹

Sottoscrivere è un dovere di solidarietà umana

La sciagura di Pola ha profondamente addolorato il popolo triestino che in questi momenti si sente particolarmente vicino ai fratelli della città istriana. Il cordoglio è stato unanime, ma i primi a dar forma tangibile al loro desiderio di aiutare in qualche modo i colpiti sono stati gli operai del Cantiere Giuliano e della Fabbrica Macchine, i quali non hanno esitato a donare, con gesto semplice ma commovente, una parte dei loro magri guadagni per soccorrere gli infelici polesi.

Il Partito Socialista Italiano, facendosi interprete dei sentimenti di solidarietà umana dei lavoratori triestini, promuove ora una sottoscrizione cittadina a favore delle framiglie dei colpiti e apre la lista con l'offerta di 5 mila lire, sicuro che il gran cuore di Trieste ancora una volta non mancherà di rispondere all'appello per il compimento di un'opera di alto valore umano e sociale.

Le offerte, che verranno inoltrate alla Camera del Lavoro di Pola perché le distribuisca ai colpiti, si ricevono alla Segreteria della locale Sezione del Partito Socialista Italiano, via San Francesco 4-I, e all'Amministrazione del nostro giornale.

¹¹⁹⁰ Ovvero castani.

¹¹⁹¹ "La Voce Libera", 29/08/1946, pag. 2.

Solidarietà triestina per le vittime di Pola¹¹⁹²

All'iniziativa del Partito Socialista Italiano, Federazione di Trieste, che ha aperto una sottoscrizione pro vittime di Pola con la somma di lire 5000, hanno fatto seguito: Salone Carucci lire 200, famiglia De Ferra 300, Virgilio Zanchi 1000, famiglia Stasi Carmina 200, Petronio Ezio 50, Bruni Carlo 50, dott. Emilio Mayer 500, Claut Vittoria 50, Lidia Camerini 50, Croci Maria 50, Stradi Nazario 1000, Simone Savino 50, da un gruppo di operai e impiegati della Fabbrica Macchine a mezzo del compagno Stelio Canarutto 3760, da un gruppo di operai della ditta U. Zar a mezzo del compagno Signoretto Ettore 275, un gruppo di operai dell'«Acegat» officina Università 790, Glonchetti Mario 200, Welker Ramiro 200, Welker Giorgio 50, avv. Lino Sardos 300, Francesco Narobe 500, Sereni Carlo 100, Clema Michele 20, Bonazza Ricciotti 30, Grill Luigi 10, Rota Ugo 30, Ferluga Mario 30, Monselesan Amelia 50, Monselesan Rolando 50, Monselesan Luigi 50, Pinguentini Gianna 50, Pinguentini Giovanni 50, Pinguentini Michele 1000, Klamer Luciano 50, Carpineti Matteo 50, Scardi Iride 50, un gruppo di impiegati del Consorzio Agrario a mezzo della compagna Renzi Sabina 1070, un gruppo di impiegati del Cantiere San Marco 2225. Totale lire 19.490.

L'ESPLOSIONE DI POLA FU OPERA DI CRIMINALI¹¹⁹³

Il Quartier generale del 13.o Corpo ha emesso ieri la seguente dichiarazione:

«E' stata costituita una Corte militare d'inchiesta per indagare le cause dell'esplosione avvenuta il 18 agosto a Vergarolla nelle vicinanze di Pola. La Corte ha concluso che l'esplosione non poté essere accidentale ma fu provocata deliberatamente da una o più persone rimaste sconosciute. Del fatto si sta occupando ora la Polizia. Le indagini continuano».

Il primo risultato dell'inchiesta svolta dagli Alleati è una tremenda rivelazione: a Pola è stato commesso un assassinio, uno dei più mostruosi assassinii che la storia della regione ricordi.

Sulla tragedia pesa ancora un silenzio carico di dolore: è il silenzio della nostra gente che attende, dei vivi che attendono; perché sin dal primo momento nessuno di noi credette all'accidentalità della disgrazia, e lo scrivemmo.

Attendono che la Giustizia colpisca inesorabilmente le belve umane che a Pola, con la vita di cento uomini, hanno fatto scempio dell'umanità.

L'allontanamento da Pola del materiale bellico¹¹⁹⁴

Pola, 16.

E' in corso di esecuzione il trasferimento da Pola del materiale bellico depositato nei forti circostanti la città, del quale da 16 mesi, dalla fine della guerra cioè, la popolazione aveva vanamente chiesto l'allontanamento. Si tratta di centinaia di teste di siluro, di numerosi siluri, affusti e basi di cannone, proiettili, mitragliere ed altro, che vengono caricati su delle grandi bettoline che li porteranno in Jugoslavia.

¹¹⁹² "La Voce Libera", 05/09/1946, pag. 2.

¹¹⁹³ "La Voce Libera", 11/09/1946, pag. 1.

¹¹⁹⁴ "La Voce Libera", 16/09/1946, pag. 1.

Come è noto la Jugoslavia considera tutto questo materiale come preda bellica e in tal senso è stato a suo tempo stipulato un accordo fra le autorità del Governo Militare Alleato e il Governo di Belgrado.

L'operazione di rimozione delle armi e munizioni e il suo trasporto ai punti d'imbarco saranno eseguiti dai rastrellatori e quella d'imbarco da squadre di prigionieri tedeschi sotto la guida di un ufficiale. Si prevede che il lavoro sarà portato a compimento nel corso della corrente settimana. Tutti gli artiglieri disoccupati disponibili sulla piazza sono stati ingaggiati per la bisogna dal G. M. A., affinché il lavoro proceda il più speditamente possibile e senza incidenti.

Dopo l'esplosione di Vergarolla Una lettera del col. Bowman al Presidente del Comune di Pola¹¹⁹⁵

Al Presidente del Comune di Pola è pervenuta la seguente lettera datata 5 settembre 1946, da parte del Col. Alfred C. Bowman, Capo dell'Ufficio Affari Civili del Governo Militare Alleato della Venezia Giulia:

«Ricevetti e lessi con la più sentita solidarietà il rapporto che lei mi mandò riguardante la deliberazione del Consiglio Comunale, espressa dall'Assemblea del 19 agosto, avente per oggetto la tragica esplosione di Vergarolla, avvenuta il giorno precedente.

«A nome del Governo Militare Alleato desidero presentare al Comune di Pola e particolarmente alle persone aventi amici o parenti tra le vittime le nostre più sincere espressioni di cordoglio e rammarico riguardo l'incidente.

«Le circostanze e cause della esplosione, come pure la responsabilità per la medesima, sono attualmente l'oggetto di una inchiesta condotta dal 13.o Corpo, il risultato della quale verrà reso noto mediante dichiarazione ufficiale quando la suddetta inchiesta sarà completata.

«La rimozione dei rimanenti esplosivi dai forti e polveriere nella immediata vicinanza dei rioni maggiormente popolati di Pola è stata completata o è in via di attuazione. Informazioni in riguardo possono venir ottenute dal Commissario di Zona, Ten. Col. Arpwood¹¹⁹⁶, e sono sicuro che troverete in lui un ufficiale comprensivo, disposto ad aiutarvi ed a ricevere suggerimenti e collaborazione da tutti gli interessati.

«Con rinnovate espressioni di condoglianza e nella speranza che Pola, già così dolorosamente provata, sarà risparmiata nel futuro da incidenti del genere».

Suo sinceramente,

f.to **ALFRED C. BOWMAN**
Colonel, J.A.G.D.
Senior Civil Affairs Officer

¹¹⁹⁵ "La Voce Libera", 21/09/1946, pag. 2.

¹¹⁹⁶ In realtà Orpwood.

“Lega Nazionale”

LA MULTIFORME ATTIVITA' DELLA RISORTA LEGA NAZIONALE¹¹⁹⁷

[...] Per Ferragosto accorsero all’Arena ben 15.000 persone alla serata ginnico-musicale corale organizzata pure dalla Lega. Coloro che non poterono entrare rimasero al di fuori ed anche lì ve n’erano alcune migliaia. Il diapason della festa è stato raggiunto quando la banda e il coro intonarono le nostre vecchie canzoni ed inni patriottici e più precisamente quando il bravo maestro Guido Patuzzi si voltò verso il pubblico a dirigerlo. Tutte le 15.000 persone cantarono! E’ stato il più grande trionfo della Lega. Oltre al trionfo morale, pur essendo stati i prezzi popolari, offerte successive permisero alla Lega di erogare all’E.C.A. 50.000 Lire.

Il 18 agosto u.s., pochi minuti dopo il vile attentato di Vergarolla, una rappresentanza della Lega e del Comitato Assistenza delle Signore della Lega erano all’Ospedale Santorio Santorio per interessarsi e per soccorrere i feriti. L’assistenza continua e si assistono i congiunti dei morti in seguito all’attentato balcanico. Continua l’assistenza di tutti i degenti bisognosi. [...]

L’attentato del 18 agosto aveva fortemente impressionato la cittadinanza intera. Il pubblico concerto del 30-8 ha fatto accorrere nuovamente tutti gli italiani ai giardini per ascoltarlo e applaudirlo. Il morale è nuovamente rialzato. [...]

¹¹⁹⁷ “Lega Nazionale”, Pola, 28/09/1946, numero unico.

“L’Emancipazione”

Ancora sangue¹¹⁹⁸

Il nostro sangue ormai si snoda senza soluzione di continuità da Gorizia a Monfalcone fino al molo della Vergarolla. Il sangue di Minervini si aggiunge a quello di Lorusso, di Bretzel, Bongiorno, a quello delle cento vittime di Pola e di infinite altre. Ne vedremo scorrere ancora finché l’amministrazione cosiddetta fiduciaria si limiterà ad intervenire a cosa fatte col carro dell’autoambulanza, trascurando di prevenire il male nella sola maniera possibile: stroncando i focolai infettivi che pullulano ovunque ed usurpano sfacciatamente i poteri che appartengono allo Stato. Non è vero, signori del G.M.A.?

Minervini! Monfalcone! La solita raffica proditoria di pallottole, la solita vittima, il solito sistema che tradisce la medesima fonte. Anche questa volta gli innocenti ed i puri di piazza Goldoni tireranno fuori le solite scuse: Minervini era forse un borsanerista ed aveva dei nemici; ma se fosse un bell’uomo, direbbero probabilmente che si tratta di vendetta amorosa. Le scuse non mancano. E con le ventiquattro lettere dell’alfabeto si può dire tutto ciò che si vuole. Alla fin fine si potrà sempre sostenere che anche il delitto di Monfalcone fa parte dell’odiosa montatura inscenata dai neofascisti per screditare gli agnellini della Federativa.

Falliti gli scioperi politici, i federativi hanno mutato sistema, ma il piano è rimasto lo stesso: rendere sempre più dura e difficile agli Italiani la permanenza in casa propria, costringerli a fare fagotto. E’ ormai il segreto di Pulcinella. Ed i federativi non ne fanno mistero; lo stanno gridando su tutti i tetti e per tutti i crocicchi. Basta passare dinnanzi ad uno dei tanti circoli culturali quando i soliti demagoghi tengono la solita concione serale, per rendersene conto. «Con i nemici non si discute, si combatte», li sentirete dire, pappagalleggiando le note parole del «Lavoratore». E il fine giustifica i mezzi. Salvo a strillare come le galline nel pollaio, quando c’è qualcuno che cerca di rendere loro la pariglia. Perché ogni bel ballo stufa. E gli strilli di protesta bisogna bisogna lasciarli alle donnette. Quando si bara al giuoco, bisogna accettarne le conseguenze. «Con i nemici non si discute, si combatte».

¹¹⁹⁸ “L’Emancipazione”, 30/09/1946, pag. 1.

“L’Idea Liberale”

La sciagura di Pola¹¹⁹⁹

La terribile sciagura che ha colpito Pola così vicina al nostro cuore come a quello di tutti gli italiani ci riempie d’orrore e di tristezza.

Siano dunque allontanati i tragici ordigni che, pur nell’inerte materia, sembrano racchiudere qualcosa della diabolica crudeltà della guerra, sia ripulita la pineta di Pola dai residui bellici che ovunque si celano insidiando la vita dei cittadini.

Si provveda a quest’opera di bonifica o il sangue di altre vittime innocenti ricadrà sul capo di coloro che tale doverosa iniziativa continueranno a trascurare.

Vada intanto alle sventurate vittime ed ai loro familiari il nostro commosso e riverente saluto. Un fraterno, doloroso saluto ai figli di Pola nostra contro cui sembra accanirsi il più tragico, il più spietato dei destini.

Del coraggio umano¹²⁰⁰

La nostra gente rimane al suo posto animata dal più sublime coraggio: il coraggio morale

Coraggio è in tempo di guerra quello del soldato che si lancia all’assalto: egli ha la coscienza di compiere un dovere che la patria gli impone. E’ il coraggio dell’uomo in guerra in difesa della sua terra e della sua bandiera.

Coraggio è quello del cospiratore, quando la sua terra è oppressa dal nemico: egli lavora nell’ombra, abbraccia legami fra uomini ansiosi di libertà, li riunisce, li addestra perché possano uscire nella luce il giorno della riscossa a liberare colle armi la loro terra dall’invasore.

La dura esperienza della guerra ci ha apprese queste due forme di coraggio. Oggi siamo di fronte a un’altra forma, più alta e più costruttiva: il coraggio morale e civile.

In un caldo meriggio d’agosto una tremenda esplosione lacera sulla spiaggia di Pola centinaia di corpi umani; bimbi, donne, giovanetti giacciono a terra, dilaniati gli uni e inidentificabili, altri feriti e gementi. Vittime di una sciagurata disattenzione o di una bestiale vendetta? Fra i tanti son morti il fratello, la cognata e i due bimbi di un medico; la moglie e il padre ammalato portano al chirurgo la tragica notizia all’ospedale, sulla soglia della sala operatoria: due bimbi perduti: tutta una vita con loro: sono lacerati, là sulla spiaggia. Il chirurgo ascolta, poi ritorna alla sala operatoria, al lavoro. Opera tutta la sera fino alla notte. Lavora sui corpi straziati, per ridonare la vita ad altre creature poiché le sue sono distrutte; comprime nel cuore l’angoscia, e con virile fermezza fa il suo dovere.

«Questi, Signori Alleati, sono i nostri professionisti» ha detto il Vescovo di Pola. Ed è monito pieno di fermezza. In quest’epoca tormentosa in cui si parla tanto di pace senza che alcuno sforzo venga fatto per placare la «matta bestialità» dell’uomo assetato di conquista, le mani benefiche e salvatrici del medico e il suo coraggio morale sono il

¹¹⁹⁹ “L’Idea Liberale”, 22/08/1946, pag. 1.

¹²⁰⁰ “L’Idea Liberale”, 29/08/1946, pag. 1.

simbolo della nostra gente italica, della nostra fiera gente giuliana, che conosce la sorte che le si minaccia: l'esser strappata, in nome di una strana giustizia, dalla sua patria. Eppure questa nostra gente rimane al suo posto; non cede: lavora col cuore stretto dall'angoscia, animata da questa forma più sublime di coraggio: il coraggio morale.

Accanto a questa gente voi vivete, Signori Alleati, ma non sappiamo se avete notato che in questo coraggio civile è l'unica salvezza dell'umanità.

LA SETTIMANA GIULIANA IN CONTROLUCE¹²⁰¹

La responsabilità del disastro di Pola – I fascisti che si smascherano – Armi nascoste, aggressioni, impudenza del “Lavoratore” – Il solito quadro di questa tormentata terra L'oscura tragedia di Pola

Domenica 18, alle ore 14,15 28 mine esplodono simultaneamente a Vergarolla: tutta Pola è in lutto per la strage che ha annientato intere famiglie, altre numerose ha stroncato: 63 i morti, 54 i feriti, dei quali una ventina gravi.

L'indignazione popolare accusa aspramente l'incuria del G.M.A. che ha lasciato incustodite le mine in una località così intensamente frequentata; ma l'indignazione popolare si arrovela anche all'identificazione di altri responsabili e si chiede: è vero che le mine prive di detonatori non hanno l'abitudine di esplodere da sole? E se ciò è vero come va che sono esplose? Può esserci al mondo una belva umana che abbia avuto il criminale coraggio di innestare i detonatori alle mine per farle saltare?

L'indignazione popolare fa strani confronti con l'attentato di Pieris ai corridori del Giro d'Italia, con il fallito attentato alle regate di Barcola, che, se riuscito, avrebbe provocato un numero elevato di vittime; l'indignazione popolare dice tante cose che fanno pensare perché l'istinto del popolo spesso colpisce nel segno. Speriamo che l'inchiesta ordinata dal G.M.A. venga condotta con la massima obiettività, serietà e rigidità e che accerti responsabilità e colpe senza possibilità di equivoci; che l'uomo vestito di grigio ricercato dalla polizia ne sappia qualcosa di più?

LA SETTIMANA GIULIANA IN CONTROLUCE¹²⁰²

Bombe, manifestazioni, conferenza stampa, fascisti e no. Nulla di nuovo sul fronte di Trieste.

[...]

L'esplosione di Vergarolla

E' ritornata per un attimo alla ribalta a mezzo di un comunicato ufficiale della commissione d'inchiesta, la quale precisa che «L'esplosione non poté essere accidentale, ma fu provocata deliberatamente da una o più persone rimaste sconosciute».

Sapevamcelo!

¹²⁰¹ “L'Idea Liberale”, 29/08/1946, pag. 2.

¹²⁰² “L'Idea Liberale”, 19/09/1946, pag. 2.

La responsabilità del G.M.A. non ne esce diminuita: da un anno a questa parte i signori ufficiali che lo compongono dovrebbero ormai essere essersi resi conto che in mezzo alla pacifica popolazione si sono infiltrati elementi criminali ed asociali che pur di conseguire anche il più limitato scopo politico non arretrano davanti ad alcuna infamia.

La polizia continua le ricerche, finora senza alcun risultato, almeno a quanto sembra, ma a capo della faccenda, perdio, bisogna giungere a qualsiasi costo: lo vogliono l'UMANITA' e la GIUSTIZIA.

Si cerchi, si cerchi a fondo e la verità deve saltare fuori!

“L’Informatore del Popolo”

I morti e feriti di Pola vittime del disinteresse del G.M.A.¹²⁰³

Profondamente addolorati per la tremenda sciagura che ha colpito la città di Pola, siamo vicini con la nostra solidarietà alle famiglie dei morti e alle sofferenze dei feriti. A quindici mesi dalla fine della guerra una simile tragedia non doveva succedere, e il tribunale della coscienza popolare ne fa gravare la colpa a chi doveva provvedere alla sicurezza dei cittadini e non ha provveduto. Sappiamo che gli «amministratori fiduciari» sono qui soprattutto in funzione politica – che infatti espletano lodevolmente (per Londra e Washington) – ma poiché si dicono e sono un governo responsabile, seppure provvisorio, dovrebbero anche adempiere alle loro precise funzioni di governo. Ma in questo campo il loro interessamento per il bene dei cittadini, grandissimo a parole, lascia alquanto a desiderare nei fatti. Lo constatiamo con amarezza, già viva prima, e approfondita dalla tragedia di Pola.

¹²⁰³ “L’Informatore del Popolo”, 24/08/1946, pag. 2.

“Ljudska pravica”

Velika eksplozija v Pulju¹²⁰⁴

Pri eksploziji pomorske mine, ki je nastala 18 t.m. ob 14.15 blizu Vergarolo, obali blizu Pulja, so ugotovili 53 mrtvi (od teh 31 identificiranih) in 59 ranjenih. Vse ubite osebe so civilisti, ki so bili na peščeni obali ali v vodi blizu kraja eksplozije. Eksplozija je stresla vse mesto. Vzroki eksplozije še niso znani.

Grande esplosione a Pola

Circa l'esplosione di mine marine avvenuta il 18 c.m. alle 14.15 vicino a Vergarolla, una spiaggia vicino a Pola, sono accertati 53 morti (di cui 31 identificati) e 59 feriti. Tutte le persone uccise sono civili, che si trovavano sulla spiaggia sabbiosa accanto al luogo dell'esplosione o in acqua accanto al luogo dell'esplosione. L'esplosione ha scosso tutta la zona. Le cause dell'esplosione non sono ancora note.

Velika eksplozija razstreliva v Pulju¹²⁰⁵

Pulj, 22 avgusta. Tanjug poročil je da danes je prišlo v Pulju v bližini kopališča «Vergarola» ob 14.15 do velike eksplozije vojaškega razstreliva. Ranjenih je bilo kakih 100 oseb, od tega 19 težko. Kolikor so do sedaj ugotovili, je bilo 43 ljudi mrtvih. Ugotavljanje mrtvih in ranjenih je težko zaradi razmesarjenosti trupel.

Ljudstvo je ogorčeno, ker okupacijska vojaška uprava ni ničesar storila, da bi prenesla razstrelivo na drugo mesto, čeprav je tisk večkrat opozoril na to nevarnost. Zato pripisuje ljudstvo odgovornost za to nesrečo okupacijski vojaški upravi.

Vsled eksplozije so popokale šipe na poslopjih po vsem mestu, zgradbe v bližini pa so bile poškodovane. Vsi javni lokali so zaprti v znak žalosti, razen lokalov za okupacijske vojake.

To je četrta eksplozija, odkar je Pulj pod upravo okupacijskih vojaških oblasti. Škoda, ki je nastala pri prejšnjih eksplozijah, še sedaj ni poravnana, čeprav je od tega minilo že precej časa.

Grande esplosione di ordigni a Pola **Circa 100 i feriti, 43 i morti**

Pola, 22 agosto. La Tanjug riferisce che oggi si è verificata a Pola nelle vicinanze dello stabilimento «Vergarolla» alle 14.15 una grande esplosione di ordigni militari. Ci sono

¹²⁰⁴ “Ljudska pravica”, 21/08/1946, pag. 3.

¹²⁰⁵ “Ljudska pravica”, 23/08/1946, pag. 2.

stati circa 100 feriti, di cui 19 gravi. Per quanto si è finora accertato, ci sono stati 43 morti. L'accertamento di morti e feriti è difficile a causa dello smembramento dei corpi.

Il popolo è indignato, perché il governo militare di occupazione non ha fatto nulla per trasportare gli ordigni altrove, sebbene la stampa avesse più volte richiamato l'attenzione su tale pericolo. Perciò il popolo attribuisce la responsabilità di questo incidente al governo militare di occupazione.

I frammenti dell'esplosione hanno rotto i vetri degli stabili in tutta l'area, mentre gli edifici nelle vicinanze sono stati danneggiati. Tutti i locali pubblici sono chiusi in segno di lutto, eccetto i locali per i soldati di occupazione.

Questa è la quarta esplosione, da quando Pola si trova sotto l'autorità del governo militare di occupazione. I danni provocati da precedenti esplosioni non sono ancora stati risarciti, sebbene sia già passato parecchio tempo da ciò.

“L’Ora Socialista”

Amici di Pola, vi siamo vicini!¹²⁰⁶

La immane spaventevole sciagura che ha precipitato nel dolore centinaia e centinaia di polesi, che ha portato a morte una settantina di disgraziati cittadini, che ha aumentato in modo estremo la tragicità della vita degli sventurati abitanti di Pola, non può non sollevare in noi, triestini e socialisti, un'ondata di sentimenti che penna non sa trascrivere e che hanno emozionato, commosso, agitato e addolorato noi tutti.

Povera Pola! Come se non bastassero le orrende notizie di Parigi che dilanano giorno per giorno il cuore dei suoi angosciati cittadini! Se fossimo dei fatalisti diremmo che deve essere giunta l'ultima ora per Pola e che tra stenti e tormenti la nobile e antica Pietas Julia dei Romani deve scomparire.

Ma così non sarà, amici polesi, e non lo diciamo così per dire, ma sentiamo che anche il vostro patire avrà un limite e che potrete anche voi ritornare alla vita.

Intanto in questi giorni dolorosi noi tutti siamo a voi uniti e dividiamo ogni vostro dolore, sentiamo nelle nostre carni e nei nostri cuori i colpi e le ferite che colpiscono voi e la vostra bella città.

Al corteo funebre di martedì scorso anche se materialmente lontani eravamo anche noi là a rendere l'omaggio estremo a quelle innocenti vittime, uccise da qualche cosa di tanto perfido e schifoso che non è neppure precisabile con le normali parole umane. Nella nostra lingua, in italiano, non esistono parole adatte con le quali definire gli autori del delitto.

Pola! compagni, amici di Pola!

Nelle brutte ore che viviamo, nelle future difficili giornate che ci attendono, negli anni futuri che auspichiamo finalmente felici, Trieste, il Socialismo triestino sarà sempre unito con voi. Oggi insieme soffriamo e, se così dovesse accadere, domani insieme moriremo. Ma non ci disgiungeremo mai!

Gli operai del Cantiere Giuliano, nel momento in cui a Pola si effettuava il funerale, si sono astenuti dal lavoro per 10 minuti, in segno di partecipazione al lutto.

I nostri compagni si sono subito fatti promotori di offrire ai colpiti di Pola un segno tangibile del comune cordoglio, devolvendo a loro favore l'importo pari ad 1 ora di lavoro. A questa iniziativa si sono accomunati tutti i lavoratori dell'Azienda, indifferentemente a quale organismo sindacale appartenessero.

La somma è già stata raccolta e portata alla Camera del Lavoro per l'inoltro.

¹²⁰⁶ “L’Ora Socialista”, 22/08/1946, pag. 2.

La sezione socialista promuove una sottoscrizione pro vittime di Pola¹²⁰⁷

Rendendosi interprete di quello che è stato il primo pensiero degli operai e dei compagni tutti allorché furono note le tragiche conseguenze della sciagura di Pola, la sezione socialista di Trieste, analogamente a quanto già fatto dalle maestranze del «Cantiere Giuliano» e dalla Fabbrica Macchine di S. Andrea, promuove una sottoscrizione libera a tutti i compagni e a tutti i cittadini per aiutare, nel limite delle possibilità, i disgraziatissimi abitanti di Pola.

I componenti delle varie commissioni di lavoro e i membri dei gruppi aziendali socialisti sono stati incaricati di procedere alla raccolta delle offerte, che verranno inoltrate subito alla Camera del Lavoro di Pola.

Inoltre chiunque volesse partecipare a questa sottoscrizione che ha uno scopo tanto altamente umanitario e di sentita solidarietà sociale può versare il proprio obolo alla Segreteria della locale sezione del Partito Socialista Italiano un via S. Francesco 4 - I p. oppure presso la redazione de «La Voce Libera».

Il Partito Socialista nel promuovere questa iniziativa ha aperto la sottoscrizione con l'importo di lire 5.000.

La nostra sottoscrizione pro vittime di Pola¹²⁰⁸

Mentre in tutti i settori della città continua la raccolta delle offerte, ci sono intanto pervenute le seguenti adesioni:

Partito Socialista Italiano lire 5.000.-; Salone Carucci 200.-; Famiglia De Ferra 300.-; Virgilio Zanchi 1.000.-; Famiglia Stasi Carmina 200.-; Petronio Ezio 50.-; Bruni Carlo 50.-; dott. Emilio Mayer 500.-; Claut Vittoria 50.-; Lidia Camerini 50.-; Stradi Nazario 1.000.-; Simone Savino 50.-; Da un gruppo di operai e impiegati della Fabbrica Macchine a mezzo del compagno Stelio Canarutto 3.760.-; Da un gruppo di operai della ditta U. Zar a mezzo del compagno Signoretto Ettore 275.-; Un gruppo di operai dell'A.C.E.G.A.T. officina Università 790.-; Gionchetti Mario 200.-; Welker Ramiro 200.-; Welker Giorgio 50.-; avv. Lino Sardos 300.-; Francesco Narobe 500.-; Sereni Carlo 100.-; Clema Michele 20.-; Bonazza Ricciotti 30.-; Grill Luigi 10.-; Rota Ugo 30.-; Ferluga Mario 30.-; Monselesan Amelia 50.-; Monselesan Luigi 50.-; Monselesan Rolando 50.-; Pinguentini Gianna 50.-; Pinguentini Giovanni 50.-; Pinguentini Michele 1.000.-; Klamer Luciano 50.-; Carpinetti Matteo 50.-; Scardi Iride 50.-; Un gruppo di impiegati del Consorzio Agrario a mezzo la compagna Renzi Sabina 1.070.-; Da un gruppo di impiegati del Cantiere San Marco 2.225.-.

TOTALE lire 19.490.-.

La nostra sottoscrizione pro vittime di Pola¹²⁰⁹

Continuano sempre a pervenirci spontanee adesioni di compagni e di cittadini a questa nostra umana iniziativa.

¹²⁰⁷ «L'Ora Socialista», 29/08/1946, pag. 2.

¹²⁰⁸ «L'Ora Socialista», 05/09/1946, pag. 2.

¹²⁰⁹ «L'Ora Socialista», 12/09/1946, pag. 2.

Ecco un secondo elenco di offerte:

Zollia L. 30.-; Bruni 30.-; Buonsente 20.-; Crevato 20.-; Pisenti 60.-; Fontanella 50.-; Castro 50.-; Fassetta 30.-; Drogheria Preghele 30.-; N. N. 100.-; Sabadin Maria 30.-; Maraz 30.-; Viola Bruno 20.-; De Vivo Tommaso 20.-; Fedi Annunziata 30.-; Cetrin Rosetta 20.-; Mattico Ida 50.-; Gherdol 30.-; Gabrielli 20.-; Miniati 20.-; Dagli impiegati dell'I.N.A. 2.570.-; Miniussi 50.-; Mislei 50.-; Coen 50.-; Emporio Istriano 100.-; Lizzul Carla 50.-; Coen Leo 100.-; Venchi Vittorino 30.-; Paron Luciano 30.-; Bombardieri Ferruccio 50.-; Scocchi Ferruccio 50.-; Gli operai della Tipografia Nazionale 615.-; Impiegati della Cassa di Risparmio di Trieste 2.335.-; I lavoratori della Ditta S.V.E.M. 1.500.-; Un gruppo di operai e impiegati dei Magazzini Generali 1.030.-; Famiglia Marcon 100.-; Famiglie Ferrari e Storici 1.000.-; Addetti Sede Centrale C.R.D.A. 8.600.-; Partito Repubblicano Italiano 5.000.-; Oscar Marussi 100.-; Chiaruttini Bruno 100.-; Un gruppo di Operai di S. Marco 290.-; Un gruppo di Operai di S. Marco 330.-; Un gruppo di Operai di S. Marco 445.-; Stanco Rustia 300.-; H. P. Allen 30.-; Battia Emilio 100.-; Mattiassi Sergio 50.-; N. N. 50.-; Balanza 50.-; Siega Giuseppe 20.-; Pecchiari Nerina 100.-; N. N. 100.-; N. N. 50.-; Narobe 50.-; Facchin Ruggero 50.-; Nerdoljak 50.-; Palma Pischiar 20.-; Nanon 20.-; Totale L. 26.405.-. Totale precedente L. 19.490.-. Sin ora pervenute L. 45.895.-.

La nostra sottoscrizione pro vittime di Pola¹²¹⁰

Terzo elenco di sottoscrizioni pro famiglie delle vittime di Pola:

Impiegati e operai dell'Ilva Lire 1.735.-; Impiegati della S.A.P.A.C. 750.-; Chiaruttini Aldo 50.-; Un gruppo di impiegati della Cassa di Risparmio 625.-; Fam. Bruno Chersovani 300.-; K. Giorgio 100.-; Pescia Francesco 500.-; Virgilio Frausin di Milano 115.-; Vittoria e Antonia Bregarz 350.-; Parmeggiani Giulio 1.000.-; Rosignoli Franco 1.000.-; Tassan Bruno 100.-; Papetti Barbato 100.-; Busetti Carlo 100.-; Un gruppo di addetti alla Biblioteca civica 665.-; X. 30.-; Ubaldini Pietro 25.-; Fontanot Antonia 20.-; Postogna Teseo 100.-; Murani Giuseppe 30.-; N. N. 25.-; Ubaldin Giovanni 25.-; Stener Vanda 50.-; Ronna Maria 50.-; Musani Libera 20.-; Canziani Silvia 30.-; X. Maria 100.-; Robba Pietro 100.-; Sbordi C. 50.-; Crismani G. 50.-; Drioli Ernesto 50.-; Cainer G. 50.-; Paolini Santo 100.-; Macor Umberto 50.-; Pisani Paolo 20.-; Bratus Ugo 50.-; Crismani Salvino 25.-; Colombo Fausto 20.-; Franzin Giuseppe 100.-; Bertotti 35.-. Totale L. 8.695.-. Totale precedente L. 45.895.-. Sino ad ora pervenute L. 54.590.-.

La nostra sottoscrizione pro vittime di Pola¹²¹¹

Elargizione pro famiglie delle vittime di Pola:

Grassi Tullio L. 50.-; Polli 50.-; Boit 50.-; Voletti 50.-; Leoni 50.-; Chiorato 50.-; Bologna 50.-; Piemontesi 50.-; Denardo 50.-; Costantini 50.-; Brischi 50.-; Cojen 50.-; Czerni 50.-; Gigni 50.-; Blocco 50.-; Jekic 50.-; Eccardi 50.-; Torticchio 50.-; Ruginetti 50.-; Borsi 50.-; Candot 50.-; Rossevi 50.-; Naglos 50.-; Franceschini 50.-; Maffei 50.-; Zuccheri 50.-; Rocco 50.-; Franchi 50.-; Musizza 50.-; Ogriseck Maria 50.-; Da un gruppo di impiegati della Cassa di Risparmio 210.-; Raccolte dal compagno Rustia tra gli

¹²¹⁰ "L'Ora Socialista", 19/09/1946, pag. 2.

¹²¹¹ "L'Ora Socialista", 26/09/1946, pag. 2.

inquilini dello stabile di via Commerciale 17 800.-; Da un gruppo di ferrovieri a mezzo compagno Carresi 1.025.-; Raccolte fra meccanici di un'officina 400.-; Pitacco Giovanni 50.-; Costantini Bruno 50.-; Vallon Nicolò 50.-; Suligoj Franco 100.-; Sori Giovanni 100.-; Viezzoli Domenico 100.-; Costantini F. 50.-; Ubaldini 100.-; Germani Domenico 50.-; A. di Muggia 100.-; N. N. di Muggia 50.-; Roitti G. 200.-; Versa 100.-; Millo Antonio 50.-; N. N. di Muggia 100.-; Mi 100.-; dott. Vittorio Schifflin 200.-; Pietro Rapisarda 200.-; Redivo Felice 150.-; Paliaga Maria ved. Sbisà 500.-; Ceraico Sbisà Emma 500.-; Ceraico Rodolfo 500.-; Paliaga Arezzo 500.-; Gobec Bice 100.-; Avian Angelina 100.-; Quargnali Giovanni 100.-; Prenci Geo 100.-; Crociati Giovanni 100.-; Cioccarì Amina 50.-; Babbi Maria 30.-; Battilli Maria 100.-; Villicich 50.-; Bertuzzi 50.-; Sadar 50.-; Scarlini 50.-; Lenzi 50.-; Cian 50.-; Caffieri 50.-; Lussin 50.-; Norio 50.-; Lazzari 50.-; Spadaro 50.-; Blason 50.-; Andreattini 50.-; Archi 50.-; dott. Zanni 500.-; Mattiazzi 50.-; Tripodi 50.-; Riciotti 50.-; Spazzol 50.-; de Mordex 50.-; Magrini 50.-; Bradamante 50.-; Pandullo 50.-; Caccavalle 50.-; Crevatin 50.-; Brattina 50.-; Claudi 50.-; Nasi 50.-; Buzzi 50.-; de Rota 50. Totale L. 10.465.-. Totale precedente L. 54.590.-. Sino a ora pervenute L. 65.055.-.

La nostra sottoscrizione pro vittime di Pola¹²¹²

Da Impiegati dell'Ufficio Tecnico S. Marco. L. 2.318.-; Tagliente 50.-; Zotti 50.-; Paoletti 50.-; Corazza R. 50.-; Flego 50.-; Bottagelli 50.-; Drigani 50.-; Paulotto 100.-; Tommasini 100.-; Ippavitz 100.-; Gridelli 100.-; Miot 100.-; D'Alba 100.-; Ferlat. 100.-; Girardi 100.-; Morossi 50.-; Novajolli 50.-; Zudenigo 50.-; Crovatto 100.-; Radetti 50.-; Mandi 50.-; Spessol 50.-; Arista 50.-; Tullio 50.-; De Giosa 50.-; Lacchini 50.-; Minotti 50.-; Collavo 50.-; Battaglia Argia 50.-; Barzilai 50.-; Mariotti 100.-; Fontanot 100.-; Franco 70.-; Zanetti 50.-; Del Neri 50.-; Marini 50.-; Pellarini 50.-; De Colle 100.-; Bensi 50.-; Timeus 50.-; Segon 50.-; Solvesi 50.-; Cumar 50.-; Abrocht 50.-; Zavini 50.-; Mario Coloni 50.-; Gianni Laboranti 100.-; Alfredo Stocchi 100.-; Molinari Guido 20.-; Bolognin Silvio 50.-; Francesco Alzetta 500.-; Sbatero Giovanni 70.-; Da un gruppo di operai del Cantiere San Marco 1.900.-; Da un gruppo di operai della Fabbrica Macchine 390.-; Dagli operai della ditta Farsura 3.005.-; Da un gruppo di operai del Cantiere San Marco 67.-; Richetti 50.-; Milani 50.-; Marrilli 50.-; Granatelli 50.-; Volk 50.-; Allegretto 50.-; Pozzetto 50.-; Millo 50.-; Simich 50.-; Kani 50.-; Bonne 50.-; Cercego 50.-; Sartori 50.-; De Vivo Nicolò 50.-; Bianchini Edoardo 50.-; Chiaruttini Giordano 50.-; Zaccaria Fulvia 30.-; Valmarin Clelia 30.-; Pezzer Silvana 30.-; Serravallo Bianca 30.-; Ban Romana 20.-; Zorro Marina 30.-; Milanese Emilia 30.-; Melchioni Attilia 30.-; Rossmann Fulvio 30.-; Mozetti Fulvia 30.-; Apollonio dott. Lucio 50.-; Siro Ezio 30.-; Godovini Bianca 30.-; Mrachig Renata 30.-; Murri Redenta 30.-; Boschini Laura 30.-; Manguzzato Laura 30.-; Luisa Emilia 30.-; Gropazzi Luciana 30.-; Rossega Niver 30.-; Toso Olinda 30.-; Zovan Adelia 30.-; Milani Wanda 30.-; Claut Bruno 30.-; Margon Stefania 30.-; Stefani Carmen 30.-; Fulizio dott. Silvio 50.-. Totale lire 13.060.-. Totale precedente lire 65.055.-.

Sino ad ora pervenute lire 78.115.-.

¹²¹² "L'Ora Socialista", 03/10/1946, pag. 2.

La nostra sottoscrizione pro vittime di Pola¹²¹³

Operai dell'Officina Molo Fratelli Bandiera lire 932.-; Guglia Edoardo 30.-; Legato Ottavio 30.-; Cavestro 50.-; Da un gruppo di ferrovieri a mezzo Bacchi 340.-; Bresin Rino 100.-; M. P. 1.000.-; Weber M. 100.-; Battistella G. 100.-; Gattolin N. 100.-; Scarinci F. 100.-; Vici D. 100.-; E. B. 100.-; Magris Giovanni 25.-; Carabel dott. Arrigo 200.-; Manlio Vida 50.-; Gianni Magris 100.-; N. N. 50.-; Rodolfo Sangulin 100.-; Sangulin Silvia 50.-; N. N. 30.-; Bradulinch 100.-; Ego Magris 100.-; Maria Magris 50.-; Ubaldo Castellani 50.-; Famiglia Prissan 100.-; Nichetto Aleardo 50.-; Burger Anna 50.-; Rispoli Sandra 50.-; Gerometta Pietro 20.-; Biraghi Alberto 20.-; Rispoli Mario 20.-; Maddalena Brivonese 50.-; Dari Armando 100.-; Bertol Carlo 50.-; Paoli Francesco 20.-; Luigi Rispoli 80.-; Famiglia Pastrovicchio 50.-; Famiglia Cirilli 50.-; Postogna Dina 30.-; Susa Cesare 50.-; Dolce Nives 30.-; Morpurgo Giuseppe 50.-; Pili Lina 30.-; Friesser Piero 30.-; Buda Massimiliano 30.-; Marcelia Vladimiro 50.-; Maiani Marino 100.-; Di Brozzano Fausta 50.-; Esoffi Licia 30.-; Parro Silvana 50.-; Perentin Fiorella 30.-; Caputo Ornella 30.-; Pierandrei 100.-; Maria De Rivo 50.-; Elda Segutini 50.-; Guido Canazzo 100.-; N. N. 100.-; Malvina 100.-; Guido Bonomi 100.-; N. N. 100.-; Badel Ermanno 50.-; Vattovani Primo 100.-; N. N. 100.-; Martingano Nella 100.-; D'Ettore 100.-; Guglielmo Holzer 300.-; Lungarini 250.-; Rupp 50.-; Fulvia Ceraico 50.-; Rudi 50.-. Totale L. 7.187.-. Totale precedente L. 78.115.-. Sino ad ora pervenute L. 85.302.-.

La nostra sottoscrizione pro vittime di Pola¹²¹⁴

Da dirigenti ed impiegati delle Assicurazioni Generali Lire 15.000; N.N. 50.-; Roth L. 100.-; Gasparotto 20.-; Borri 30.-; Senardi 100.-; Braidotti 50.-; N.N. 5.-; Zanini 100.-; Santorini Alvise 50.-; Petronio Bruno 20.-; Caloto Silvio 30.-; Negrisin Pietro 50.-; dall'Equipaggio Genepesca: Bozzo Ettore 150.-; Comandante 1.000.-; Agostini Mario 50.-; Mancinelli Antonio 50.-; Cenguini Enrico 100.-; Gabriellini Oreste 50.-; Furlan Bruno 100.-; Miliani Matteo 100.-; Scotto Decimo 50.-; De Paoli Ruggero 100.-; Chamel Albino 50.-; Honovi Giuseppe 50.-; Vangel Angelo 100.-; Mancinelli Tommaso 50.-; Stefano Gambassi 150.-; Caproni P. 150.-; Copezzuoli Alvari 200.-; Totale L. 18.105.-. Totale precedente L. 85.302.-. Sino ad ora pervenute L. 103.407.-.

¹²¹³ "L'Ora Socialista", 10/10/1946, pag. 2.

¹²¹⁴ "L'Ora Socialista", 31/10/1946, pag. 2.

“Messaggero Veneto”

L'ESPLOSIONE DI VERGAROLLA **Si affaccia l'ipotesi di un mostruoso delitto**¹²¹⁵ **Circa sessanta morti finora accertati.** **Le manifestazioni sportive... chiamano le bombe –** **I funerali delle vittime a cura della Presidenza di Zona**

TRIESTE, 19.

Una gravissima esplosione si è verificata nel pomeriggio di ieri nella pineta di Vergarolla a pochi chilometri da Pola. Una trentina di mine marine di fabbricazione francese, abbandonate sulla spiaggia da una quindicina di mesi, sono esplose in gruppi a catena verso le ore 14.15 investendo e riducendo a brandelli varie decine di bagnanti che si trovavano nella pineta e in mare a pochi metri dal luogo dell'esplosione.

I vigili del fuoco, Croce Rossa, Polizia militare e civile si sono portati subito sul posto e si sono trovati davanti ad uno spettacolo raccapricciante: corpi decapitati, altri privi degli arti, decine di feriti gementi. Iniziata immediatamente l'opera di soccorso una trentina di cadaveri venivano trasportati nella cappella mortuaria dell'ospedale civile; un'altra ventina irriconoscibili all'ospedale militare. 17 feriti gravi sono morti nel corso della giornata.

Si calcola che i morti siano una sessantina ma numerosi sono tuttora i dispersi ed i corpi irriconoscibili perché ridotti in poltiglia. Una settantina sono i feriti dei quali diversi assai gravi.

Pola è in lutto: chiusi sono gli esercizi pubblici: cinema e teatri. Stamane tutti i lavoratori hanno sospeso il lavoro per 10 minuti in segno di lutto. Poiché le mine erano caricate a tritolo e non potevano quindi esplodere essendo sprovviste di detonatore, si affaccia la ipotesi di un mostruoso delitto.

Ieri sera l'NN. UU. dava del tragico fatto i seguenti particolari: Alle ore 14.15 una violenta esplosione dava l'allarme in tutta la città. i cittadini spaventati si riversavano sulle vie dove apprendevano la feroce notizia. Ventotto mine erano saltate in aria nei pressi della pineta di Vergarola, a una decina di metri dalla costa entro terra, provocando una vera strage fra i bagnanti che si trovavano numerosissimi sul posto. E' stato reso noto che per le ore 1 di quel giorno era indetta una grande riunione sportiva per il 60.º anniversario della «Pietas Julia», la vecchia società canottieri di Pola. Per quella ora dovevano affluire in Vergarola imbarcazioni, canottieri, nuotatori, giovani sportivi per disputare le varie gare marine e terrestri.

Il comunicato ufficiale dice che finora non si conoscono le cause dell'esplosione. Ma c'è a Pola chi parla di un attentato.

L'orribile dubbio trova spiegazione nel fatto che tutte le precauzioni tecniche erano state prese a suo tempo per rendere innocue le mine depositate nella pineta. Qualcuno ha voluto a questo proposito ricordare che domenica scorsa anche a Trieste si era fatto un tentativo dinamitardo durante la manifestazione sportiva.

Precedentemente altre due esplosioni erano avvenute a Pola, qualche mese fa nei pressi della fabbrica delle Bandiere. Ma queste mine sono scoppiate in mare e

¹²¹⁵ “Messaggero Veneto”, 20/08/1946, pag. 1.

l'esplosione era dovuta con certezza al loro urto con la riva. In questo caso, invece, si tratta di uno scoppio a terra.

Immediatamente dopo la tremenda esplosione tutti i mezzi a disposizione delle autorità vennero mobilitati per prestare soccorso alle vittime. Fino a ieri sera i morti erano 53 di cui 31 identificati. I feriti gravi 19 e 40 i feriti leggeri. Una nobile ed eroica figura merita di essere segnalata: quella del dr. Micheletti Geppino, che in assenza del prof. Caravetta si è prodigato nell'opera di soccorso fino all'estenuazione, pure apprendendo che tra i dispersi vi erano i suoi due bimbi, il fratello e la cognata.

Abbiamo potuto raccogliere finora i seguenti nominativi dei morti: famiglia Meneghini; Italia Quarantotto, impiegata alla provincia; Argia Martin; Micheletti suoi figli e moglie; Saccon padre, madre e figli. Dei quindici feriti gravi si conoscono i seguenti nomi: ing. Francesco Suppan; Maria Trani; Virgilio Marchetti; Bruno Giacchetta; Rosmunda Trani; Stefano Belleno; Licia Giacelin; Armido Giacomelli; Carlo Succi; Giuseppe Voltan; Lauro Voltan; Arrigo Roici; Ezio Roici; Irma Roici; Martin Marsini Lia.

Le autorità indagano per stabilire le cause dello scoppio.

I funerali delle vittime della esplosione di Vergarolla avranno luogo oggi alle ore 15. La cerimonia religiosa si svolgerà nella chiesa della Marina. Le salme saranno interrate nel vicino cimitero di Marina. I funerali si svolgono a cura della presidenza di zona.

Denuncia al mondo¹²¹⁶

Su un giornale che gli slavi stampano in italiano a Fiume e tentano di diffondere anche altrove si chiamava ieri responsabile il G.M.A. dello scoppio di Pola, che tante innocenti vittime ha causato. E questa insinuazione veniva lanciata mentre un'altra accusa assai più grave e terribile circolava per Pola, indicando i responsabili in ben altro settore, ma comunque molto più vicino al giornale sopra citato. Ora noi non osiamo pensare che le ventotto mine, depositate in Vergarolla, siano state fatte saltare per un atto di terrorismo che rasenterebbe la più criminosa pazzia, ma ben leggiamo nel titolo ambiguo del giornale jugoslavo scritto in italiano una volgare accusa verso gli Alleati, sulla cui onestà e civiltà non è permesso discutere.

Questo atteggiamento degli slavi – si noti che i giornali finanziati da Belgrado ricevono ogni giorno le «istruzioni» come quelle che il ministero della Cultura Popolare mandava ai giornali fascisti – è la più luminosa riprova della veridicità delle asserzioni contenute nelle note inglese e americana inviate alla Jugoslavia, e ieri pubblicate diffusamente da tutti i giornali, tranne che da quelli filo-slavi, i quali hanno dedicato alla questione diplomatica appena qualche ventina di righe, tentando di minimizzare l'avvenimento nel modo più ingenuo. Malafede, inganni, complotti, attentati di ogni forma, tutto ciò che di più sleale era pensabile contro gli Alleati di guerra e i generosi soccorritori di pace è stato messo in atto per tentare di intaccare l'opera del Governo fiduciario Alleato nella Venezia Giulia.

Opera imponente e piena di alto rilievo, le cui ombre sono dovute soltanto alla subdola azione dei fanatici del duce balcanico che, presentandosi in veste di europei alla ignara rettitudine dei governanti, hanno saputo spesse volte, forse troppe, trarli in inganno. Infatti è sempre il nazionalismo più spinto e più vorace degli Jugoslavi a creare intorno all'opera svolta durante un anno dall'A.M.G. un campo di critiche che non può intaccare quelli che sono i principi della politica alleata a Trieste, ma forse soltanto qualche uomo che tale politica ha interpretato con troppo generosa larghezza, non tenendo conto della

¹²¹⁶ "Messaggero Veneto", 21/08/1946, pag. 1.

mentalità balcanica delle persone alle quali egli offriva di partecipare alla vita di una città altamente civile, le cui tradizioni di italianità non sono discutibili.

Questa benevolenza è stata ricambiata dagli slavi di Tito con la più nera ingratitudine. Tito e i suoi uomini hanno dimenticato che soltanto in grazia di un triste errore degli Alleati essi esistono e agiscono, perché se durante il conflitto Churchill non avesse abbandonato chi fino allora lo aveva servito per soddisfare la politica del Cremlino, Tito in questo momento non conterebbe nulla.

Dopo aver sopportato per un anno le agitazioni a catena che hanno inquinato la vita pubblica nella Zona A da Pola a Gorizia, i due Governi hanno voluto fare il punto della situazione e hanno inviato due note che la storia diplomatica e militare di questo cosiddetto anno di pace non potrà trascurare. In queste note, che vengono dopo un anno dal famoso proclama del maresciallo Alexander, e sono un'implacabile conferma di quanto prevedeva l'illustre soldato, la diplomazia alleata denuncia la dipendenza da Belgrado e Lubiana di enti e persone preposte alle agitazioni che turbano la vita locale e internazionale; è una denuncia esplicita che tace per ora il nome del capo responsabile, ma che mostra di non ignorarlo e di non dimenticarlo. Se per molto tempo i Governi di Londra e di Washington hanno lasciato fare, con la nota di ieri essi denunciano al mondo civile una situazione inquietante e gravida di minaccia, elencando dati di fatto, ognuno dei quali riveste una gravità eccezionale. Insistiamo sulla circostanza che la nota alleata non si limita a registrare i torbidi, gli attentati, le violenze di cui sono fatte bersaglio le popolazioni giuliane, ma stabilisce in modo non equivocabile che è lo Stato jugoslavo, attraverso la canalizzazione sotterranea dei suoi emissari politici e dei suoi organi militari e di polizia, a manovrare apertamente nella Zona A, secondo piani prestabiliti e chiaramente identificabili.

Chi è chiamato a creare le basi per la futura pace o per l'assetto europeo di domani non può ignorare il tono e la documentazione delle note alleate. Sarebbe un errore gravissimo che domani ricadrebbe su chi lo ha fatto. In queste note è contenuta l'indicazione seppure velata del frasario diplomatico dei perturbatori dell'ordine pubblico europeo. Guai al poliziotto che non tiene conto delle accuse o delle denunce¹²¹⁷ contro i fuorilegge; egli manca ai suoi compiti e diventa un fuori legge a sua volta. Chi al Lussemburgo parla a nome di milioni di morti ha una tremenda legge cui obbedire: quella di non creare nuovi cimiteri.

C.A.

L'estremo saluto di Pola alle vittime di Vergarola¹²¹⁸

POLA, 20.

In seguito a nuove disposizioni emanate dalla presidenza di zona i funerali delle vittime dell'esplosione di Vergarola hanno avuto luogo ieri a Pola in mattinata anziché nel pomeriggio.

Tutta la cittadinanza di Pola era presente, onde rendere l'estremo pietoso tributo alle innocenti vittime. Alle ore nove nella cappella mortuaria dell'ospedale civile, dove in precedenza era stato eretto un altare, aveva inizio la mesta funzione con la messa celebrata da S. E. il Vescovo, presenti tutte le autorità, i Congiunti dei defunti ed una gran folla. Finita la Messa il Vescovo ha tenuto un breve discorso durante il quale, senza voler ricercare le cause che hanno provocato la catastrofe e rimettendo tutta la tremenda

¹²¹⁷ Sic.

¹²¹⁸ "Messaggero Veneto", 21/08/1946, pag. 2.

responsabilità del sinistro al giudizio di Dio, egli ha bollato con roventi parole la condotta di chi durante un anno di amministrazione fiduciaria non si è preoccupato, com'era suo sacrosanto dovere, di rimuovere fino all'ultima spoletta del materiale bellico che poteva costituire un pericolo per la popolazione o per lo meno di porre nelle zone pericolose dei cartelli indicatori onde mettere in guardia la gente ingenua e non competente. Dopo aver ricordato alcuni toccanti episodi, a cui egli aveva avuto occasione di assistere, il Vescovo ha concluso il suo discorso rivolgendosi ancora alcune commosse parole ai familiari e parenti delle vittime e impartendo infine le ultime disposizioni per lo svolgimento del corteo funebre.

Dopo il canto degli inni liturgici e la benedizione delle salme, ordinatamente si formava il primo corteo con le salme, diretto al cimitero della Marina, preceduto da circa un centinaio di ghirlande attestanti il profondo cordoglio di tutta la popolazione di tutti i partiti. Seguiva poi il clero e quindi quattro autocarri contenenti le salme di Zaversnik Francesco, Cherpan Paolo, Novak Maria in Toniolo, Toniolo Francesco più 21 salme non identificate. Dietro ad ogni singolo autocarro seguivano i parenti, gli amici dei defunti e le autorità civili e militari. Quindi, oltre alle rappresentanze di pie istituzioni, il largo stuolo di cittadini al quale faceva seguito, immediatamente, il secondo corteo formato dalle salme di coloro che dovevano essere tumulati nel cimitero civile di Monte Ghio. Gli otto autocarri trasportavano le salme di: Brandis Ida, Brandis Alberto, Brandis Ferruccio, Balducci Leon Bruno, Vicchi Vilma, Nikol Maria, Roici Lucio, Roici Gian Franco, Malchi Silvano¹²¹⁹, Sponza Alberto, Rocco Gianna, Rocco Milla, Rocco Mario, Ricato Aurelio, Quarantotto Anita, Dinelli Otello, Martin Nicolò, Martin Argio¹²²⁰, Succi Carlo, Vidolich Giovanna, Mingaroni Riccardo, Mingaroni Palmira, Zelesco Edmondo, Bressan Giulina¹²²¹, Bressan Salvatore, Berdini Ornella, Berdini Amalia, Berdini Luciana, Bronzin Francesca, Vivoda Sergio.

Questi autocarri erano preceduti dalle ghirlande dei congiunti, da una rappresentanza dei vigili del fuoco, dalla polizia civile, dal Consiglio comunale. Ogni autocarro era seguito dai parenti e dagli amici ed anche questo corteo era chiuso da una folla interminabile. Alle 10.15 il corteo il corteo movendo dalla cappella mortuaria dell'Ospedale Civile attraverso via Sissano e S. Antonio giungeva al largo Oberdan dove si sdoppiava, proseguendo il primo verso il cimitero della Marina ed il secondo verso quello Civile.

Il mesto convoglio passava fra due ali di popolo silenzioso che, commosso, voleva testimoniare ai morti ed ai vivi così duramente provati il suo profondo cordoglio.

Conformemente alle disposizioni emanate dal G.M.A. la giornata di ieri è stata dichiarata giornata di lutto per cui tutte le industrie, i negozi ed i ritrovi pubblici sono rimasti chiusi, gli spettacoli ed i balli sono stati sospesi e gli edifici militari hanno esposto la bandiera a mezz'asta.

Insegnamenti di due discorsi¹²²²

Due avvenimenti occupano oggi la cronaca regionale: il discorso del Vescovo mons. Radossi al funerale delle vittime di Pola e le dichiarazioni del col. Bowmann alla Conferenza stampa di ieri l'altro. Il frate e il soldato hanno parlato, tutti e due, quali

¹²¹⁹ In realtà Marchi Silvana.

¹²²⁰ In realtà Argia.

¹²²¹ In realtà Bressan Gigliana.

¹²²² "Messaggero Veneto", 22/08/1946, pag. 2.

rappresentanti della più alta civiltà e, seppure non si possa confondere lo spirito dell'orazione del Vescovo e il significato della sua parola con quella del colonnello, leggera, appena resa aspra da un tantino di «humor», che troppo spesso le traduzioni deformano, pure c'è tra i due discorsi una identità che non deve sfuggire, o essere sottovalutata in un momento come questo.

Vogliamo richiamare l'attenzione sul tono dei due discorsi: signorile, elevato, espressione di uomini per i quali la civiltà non ha soltanto significato materiale, ma anche e soprattutto spirituale.

Ed è importantissimo, secondo noi, questo rilievo in un momento quando la maggior parte della gente – anche di chi, per i posti che occupa, dovrebbe sentire il peso e la responsabilità delle proprie espressioni – si lascia trascinare, nello scrivere e nel parlare, alle più scomposte manifestazioni, trasportando gli eccessi della polemica politica anche su quelle cattadre dalle quali ogni settarietà dovrebbe essere bandita, ogni affermazione villana respinta, ogni gesto, men che corretto, tenuto per nemico. Molti, troppi uomini che dicono di aver combattuto per la democrazia, oggi, attraverso le loro azioni e le loro manifestazioni, tradiscono la loro origine, o la loro formazione culturale nel clima che per venti e più anni ha avvolto l'Italia; e ciò anche se si sono sempre tenuti in disparte dal fascismo, anche se in questa atmosfera hanno soltanto vissuto.

E questo cancro roditore, che ha saputo infiltrarsi nelle più recondite cellule, ora si rivela attraverso atti pubblici, attraverso sentenze di tribunali politici, articoli, discorsi, manifesti che escono proprio dalla bocca e dalla penna di quegli uomini che si vantano puri, speculando, alle volte, sull'amnesia della gente. Manca, nell'ottanta per cento delle manifestazioni pubbliche e private, quella serenità della parola e dello scritto, che è tra i più schietti prodotti della civile democrazia. Il volto della parola non si presenta più lieto o severo, a seconda delle circostanze, ma è adesso quasi sempre deturpato dai belletti della menzogna, del livore, dell'invidia, dell'odio.

Ed ecco, invece, che oggi sentiamo uscire dalla bocca di due personaggi, tanto diversi per posizione e per cultura ma nutriti tutti e due alle fonti della civiltà, ecco che sentiamo le parole espresse nel loro giusto valore, non maschere che nascondono zanne avvelenate; ecco che, attraverso i loro tanto diversi discorsi, rivediamo il volto del vero, grave e terribile quando nelle parole del Vescovo si piange la strage di sessantatré innocenti, serio e leggermente enigmatico in quelle del colonnello Bowmann, le cui circonlocuzioni non tendono a nascondere la verità ma soltanto a non ferire la suscettibilità dei suoi ospiti.

Alle volte, le parole di questo governatore lasciano interdetti i cittadini, per la loro crudezza, e per quel tono un po' canzonatorio che assumono quando devono disegnare certe situazioni; ma questa forma espressiva va considerata una schietta e naturale manifestazione di democrazia, non della farisaica democrazia progressiva, ma della democrazia di Lincoln, di Mazzini, dei grandi europei, per i quali la libertà era tutto. E proprio a proposito della libertà, che non sempre può essere tutelata dalla polizia, il colonnello Bowmann ha detto – se le sue parole sono state bene riportate – che a tutelarla, questa libertà, deve intervenire anche il coraggio dei cittadini. Queste parole sono una riprova di quanto noi abbiamo detto fino a qui: il Colonnello è nutrito di civiltà americana, ed è un assertore di quella democrazia che qui, se pur trova tanti ammiratori, non è entrata nel sangue della gente, anche perché combattuta acerbamente e subdolamente dalla democrazia d'Oriente, la quale è la negazione di tutte le libertà.

Il coraggio non manca ai giuliani, e lo hanno dimostrato in guerra e nei momenti cruciali della loro storia. Ma che può un battaglione di coraggiosi armati soltanto del loro coraggio contro un esercito che usa le armi più sleali e sembra protetto da tutto il mondo o quasi? Può questo battaglione rivolgersi a Bowmann cantando: «Colonnello non voglio pane – dammi piombo pel mio moschetto»? Rischierebbe di farsi epurare, in nome della

libertà. E allora? E' necessario che quella democrazia, che spira dalle parole degli alti responsabili politici, diventi un po' alla volta patrimonio dei cittadini; bisogna che la verità possa farsi strada, perché dietro ad essa c'è la vera libertà, quella alla quale la civiltà cristiana ha dato tempra. Colonnello Bowmann, coraggio.

Le condoglianze di Trieste alla città di Pola¹²²³

Il Presidente del Comune avv. Miani ha così telegrafo al Presidente di Zona a Pola:
«Costernato dall'immane sciagura abbattutasi sulla sua città mi associo commosso al gravissimo lutto, pregandola di porgere alle famiglie tanto duramente colpite le condoglianze e simpatie più fraterne del popolo triestino. Il Presidente del Comune avv. Michele Miani».

POLA¹²²⁴

LA SOVRINTENDENZA DI POLIZIA rinnova l'invito a tutti i civili che sono stati testimoni oculari o che sono in possesso di qualche informazione di recarsi alla Sovrintendenza di Polizia al più presto possibile facendo notare come qualsiasi informazione anche piccola, che a prima vista potrebbe parere insignificante, può essere utile in quanto può collegarsi o confermare altre informazioni avute in precedenza. Si invitano anche tutti coloro che in seguito al disastro di domenica scorsa lamentano perdite di congiunti ed anche coloro che fossero a conoscenza della scomparsa di persone che non hanno alcun parente a Pola di presentarsi all'ufficio anagrafico del Comune per sporgere regolare denuncia.

La strage di Vergarolo¹²²⁵

Una mozione di protesta del Consiglio municipale di Pola¹²²⁶

POLA, 21.

Il Consiglio municipale di Pola ha approvato una mozione di protesta per le esplosioni che causarono la morte di 72 persone, mozione nella quale si fa esplicito riferimento a «coloro che, pur conoscendo l'esistenza e i pericoli di tali terribili residui di guerra e pur essendone richiesto dal governo municipale, non presero le misure precauzionali del caso». La mozione, copie della quale sono state inviate al generale Morgan, Comandante supremo alleato per il Mediterraneo, e all'ammiraglio Stone, Capo della Commissione alleata per l'Italia, invita il Governo Alleato ad accertare le responsabilità un modo che i colpevoli «non sfuggano alla giusta punizione» e chiede la rimozione di qualsiasi altro ordigno del genere.

¹²²³ "Messaggero Veneto", 22/08/1946, pag. 2.

¹²²⁴ "Messaggero Veneto", 22/08/1946, pag. 2.

¹²²⁵ Sic.

¹²²⁶ "Messaggero Veneto", 22/08/1946, pag. 4.

POLA¹²²⁷

AVVISO DELLA POLIZIA. – In merito all'esplosione di Vergarola, la Sovrintendenza di Polizia della Venezia Giulia comunica: «La persona che corrisponde alle seguenti caratteristiche è pregata di presentarsi immediatamente al Comando di Polizia della Venezia Giulia, Questura, per informazioni riguardanti l'esplosione: età approssimativa 40-45 anni; statura metri 1.60-1.65; viso sottile, naso aquilino, colorito abbronzato, capelli castani, vestito con un abito grigiocuro. Questa persona è stata vista a Vergarola prima dell'esplosione vicino alle mine mentre trasportava un grosso sasso. Chiunque avesse visto quest'uomo sul posto dell'incidente è pregato di mettersi immediatamente in contatto con la Polizia».

L'esplosione di Pola **Due milioni per le vittime stanziati dal Governo di Roma**¹²²⁸

Il Ministro dell'Interno ha telegrafato al Presidente di Zona di Pola comunicando di aver stanziato due milioni per assistenza alle famiglie delle vittime dell'esplosione.

La C.G.I.L. ha inviato una protesta al Governo e alla Commissione alleata per quanto è avvenuto a Pola, chiedendo provvedimenti contro i responsabili del grave incidente e il risarcimento dei danni ai colpiti da parte alleata.

Stasera avrà luogo una grande manifestazione Ginnico-sportiva del Corpo dei Vigili del Fuoco.

L'incasso della serata andrà a favore delle famiglie delle vittime di Vergarola.

MARTIRIO ed eroismo di Pola¹²²⁹

Dedichiamo a quanti italiani hanno cuore e cervello i brani di una lettera appena ricevuta da Pola e che illustra, nella sua semplicità, esente d'ogni retorica, meglio di un grosso volume, la tragica situazione e la ferma determinazione di tutto un popolo sacrificato alle brame di un imperialismo mostruoso quanto balordo: «...Hai ben ragione di lagnarti del mio lungo silenzio, ma conduciamo una vita così preoccupante che le giornate volano lo stesso con tutto il dolore. Purtroppo, come non bastasse a questa martoriata città, come hai saputo, domenica scorsa si verificò la terribile esplosione, provocando la morte di ben 63 persone, ma purtroppo il numero salirà ancora, ed una settantina di feriti.

Delle salme solo 35 furono identificate, le altre erano solo delle forme orribili senza testa, braccia ed altro, maggiormente triste è questo fatto perché sembra sia dovuto a malvagità.

Grazie a Dio, noi parenti tutti siamo sani e salvi. Godo sentire che voi tutti state bene; sebbene moralmente siamo tutti ammalati per le nostre sciagure. Noi qui viviamo in continua trepidazione; puoi ben immaginare il nostro grande dolore se si dovesse abbandonare la città. Specialmente papà, poveretto, tanto attaccato ai suoi ricordi, alla sua casa che gli costò tanti sacrifici: e soprattutto nel dovere abbandonare le spoglie della nostra adorata ed indimenticabile mamma e moglie. Si cercava di portare via la sua salma,

¹²²⁷ "Messaggero Veneto", 23/08/1946, pag. 2.

¹²²⁸ "Messaggero Veneto", 24/08/1946, pag. 2.

¹²²⁹ "Messaggero Veneto", 28/08/1946, pag. 2.

ma non permettono prima di dieci anni. Almeno Dio volesse che ci facessero internazionali come Trieste, allora si potrebbe ancora rimanere.

Noi abbiamo spedito quasi tutto a Venezia depositando in un magazzino... abbiamo smontato quello che era di più valore nella casa, e se disgraziatamente un giorno si dovesse abbandonare tutto, porteremo via anche porte e finestre in modo da lasciare il meno possibile ai maledettissimi e barbari invasori».

POLA¹²³⁰

PRO FAMIGLIE DELLE VITTIME. – Fervono le iniziative a favore delle famiglie delle vittime di Vergarolla. Oltre a cospicue elargizioni di cittadini ed enti, sono state tenute cerimonie religiose fra cui quella di ieri lunedì nella chiesa di S. Antonio. La presidenza di Zona ha istituito un apposito ufficio per l'accettazione delle istanze da parte delle famiglie colpite. Sabato 31 agosto si terrà una grande festa di beneficenza alla casa del partigiano italiano.

UN ENCOMIO AL DOTT. MICHELETTI. – All'eroico dott. Micheletti che, nonostante la perdita di tutti i suoi congiunti, moglie e figli nel disastro di Vergarolla, continuò serenamente ad operare i feriti senza interruzioni, il Consiglio d'amministrazione dell'Ospedale Santorio tributò ieri un vivissimo encomio.

Presso la cappella mortuaria dell'Ospedale civile sono esposti al pubblico indumenti e oggetti diversi già appartenuti alle vittime di Vergarolla. I parenti delle vittime e feriti potranno recarsi per l'identificazione degli oggetti appartenenti ai loro cari dalle ore 9 alle 12 e dalle 15 alle 18. Poiché il disbrigo di tale procedura, oltre a richiedere un certo tempo, presenta carattere di urgenza, si fa viva raccomandazione agli interessati affinché provvedano in merito all'identificazione degli oggetti con alquanto urgenza per sbrigare le ulteriori pratiche inerenti a quanto sopra.

La strage di Vergarolla Riconoscenza per gli aiuti del Governo italiano¹²³¹

POLA, 31.

Si è riunito sotto la presidenza del Capo del Comune il Consiglio comunale. Al primo punto dell'ordine del giorno furono esaminati i provvedimenti presi dal G. M. A. in seguito al tragico scoppio di Vergarola, provvedimenti che contemplano precise garanzie per la sollecita rimozione di ogni residuo pericolo di altre disgrazie del genere. E' stato preso atto con viva riconoscenza del pronto intervento del governo italiano con la generosa offerta di due milioni a favore delle persone colpite. Il consiglio comunale ha votato quindi l'erogazione di 250 mila lire da parte dell'amministrazione comunale allo stesso scopo. A conclusione del primo punto dell'ordine del giorno il Consiglio comunale ha approvato all'unanimità una mozione con la quale, interpretando i sentimenti della città tuttora sotto la profonda impressione della strage di vite umane, esprime un doveroso ringraziamento a tutti coloro che offersero la loro opera di pronto soccorso ed assistenza e

¹²³⁰ "Messaggero Veneto", 29/08/1946, pag. 2.

¹²³¹ "Messaggero Veneto", 01/09/1946, pag. 2.

rivolge un particolare elogio a tutto il corpo sanitario e al personale dei due ospedali cittadini.

Conclusione di una inchiesta
L'ESPLOSIONE DI VERGAROLLA fu provocata ad arte¹²³²
Bisogna identificare i colpevoli:
ed una volta identificati colpirli senza pietà

Il Quartiere generale del 13° Corpo ha diramato oggi il seguente comunicato ufficiale:

«La Corte militare d'inchiesta formata in occasione dell'esplosione avvenuta il giorno 18 agosto a Vergarolla, nei pressi di Pola, ha tratto le conclusioni che l'esplosione non poteva essere accidentale ma che fu provocata deliberatamente da una o più persone rimaste sconosciute. Della cosa si sta occupando ora la Polizia. Le indagini continuano».

Questo il comunicato degli Alleati che mette a nudo le più dolorose e sanguinanti ferite che assassini abbiano mai aperto sulle carni dei giuliani.

Più di cento persone, fra le quali un grande numero di fanciulli innocenti, sono state straziate, maciullate, ridotte in brandelli dallo scoppio di una trentina di mine marine depositate sulla spiaggia.

Mani assassine hanno colpito gli italiani di Pola forse per privarli di quella forza d'animo dimostrata nella decisione di abbandonare tutto, di distruggere tutto se lo straniero dovesse un giorno calpestare le pietre poste sulla strada della città dai legionari romani.

O con quella carneficina si è voluto punire i polesani per la loro baldanza e per la loro fierezza? La manifestazione dell'Arena, nella quale ventimila persone hanno inneggiato alla Patria, ha forse sconvolto i nervi di chi credeva di possedere la città, perché disponeva di pochi schiavi pagati.

Ma tutto è stato inutile; dal sangue degli innocenti è sorta una nuova forza ad animare e a darle quel vigore necessario per vincere la battaglia.

Gli assassini dovevano colpire migliaia di polesani che si stavano radunando per festeggiare la «Pietas Julia», la vecchia Società sportiva che rappresenta la tradizione italiana di Pola. Lo scoppio annunciato non ha però risparmiato la vita a decine di mamme e di bambini.

Uno strazio senza eguale è stato compiuto ed il lutto ha avvolto la bandiera della città. Guai se le persone rimaste sconosciute non dovessero essere identificate; guai se per ragioni politiche, o di quieto vivere, gli assassini potessero sfuggire al plotone d'esecuzione. Sarebbe la fine di ogni giustizia e gli uomini dovrebbero piangere la morte della libertà.

¹²³² "Messaggero Veneto", 11/09/1946, pag. 2.

POLA¹²³³

PROVVEDIMENTI ONDE EVITARE ALTRI DISASTRI. – Da parte delle Autorità alleate sono stati presi provvedimenti radicali atti ad evitare il ripetersi di incidenti con gli esplosivi ch'erano sparsi in varie località. Buona parte di essi sono stati rimossi e posti in luoghi lontani dalle abitazioni. Si stanno facendo gli accertamenti sui danni prodotti dallo scoppio di Vergarolla, danni che saranno rifusi a coloro che li hanno subiti.

Si ha ragione di ritenere che anche le famiglie delle vittime saranno indennizzate convenientemente. In questo senso si sono adoperate le Autorità Comunali e S. E. il Vescovo Radossi.

¹²³³ "Messaggero Veneto", 11/11/1946, pag. 2.

“Primorski dnevnik”

Velika eksplozija v Pulju¹²³⁴ 53 mrtvij, 59 ravnjenih

Pri eksplozije pomorske mine, ki je naslala 18. t. m. ob 14.15 uri blizu Vergarolo, obali blizu Pulja, so ugotovili 53 mrtvih (od teh 31 identificiranih) in 59 ranjenih. Med ranjanci sta tudi dva britanska vojaka, od katerih je eden težko ranjen. Vse ubite osebe so civilisti, ki so bili na peščeni obali ali v vodi blizu kraja eksplozije. Eksplozija je stresla vse mesto. Vzroki eksplozije še niso znani. Razen razbitih šip v številnih hišah ni poročil o drugi škodi. Ranjence je prepeljala v puljsko bolnišnico bližnja vojaška britanska edinica, in je vojaško osebje nudilo prvo pomoč. Nadaljujejo z iskanjem morebitnih drugih žrtev v razpoklini, ki jo je povzročila eksplozija, in v bližnjih vodah.

Grande esplosione a Pola 53 morti, 59 feriti

Circa l'esplosione di mine marine, avvenuta il 18 c. m. alle ore 14.15 vicino a Vergarolla, una spiaggia vicino a Pola, sono stati accertati 53 morti (di cui 31 identificati) e 59 feriti. Tra i feriti ci sono anche due soldati britannici, dei quali uno è gravemente ferito. Tutte le persone uccise sono civili, che erano sulla spiaggia sabbiosa o in acqua accanto al luogo dell'esplosione. L'esplosione ha scosso tutta la zona. Le cause dell'esplosione non sono ancora note. Eccetto i vetri rotti in numerose case non si è a conoscenza di altri danni. La più vicina unità militare britannica ha trasportato i feriti all'ospedale di Pola, e il personale militare ha prestato il primo soccorso. Si continua con la ricerca di eventuali altre vittime nella voragine provocata dall'esplosione e nelle acque vicine.

Eksplozija v Pulju¹²³⁵

VZK – Vojaški poveljnik je imenoval v zvezi z eksplozijo v Vergarolli preiskovalno komisijo. Da bo mogo dobiti sodišče na razpolago vse informacije, se morajo vsi civilisti, ki so videli nesrečo, ali ki vedo za kakve podatke, poditi na policijsko nadzorništvo (Questura) čimprej.

Število mrtvih zaradi eksplozije v Vergarolli je naraslo do danes zvečer na 63, od katerih so jih 59 pokopali, ker niso vsih identificirali zaradi njihovega stanja. Štiri cela telesa pa so v mrtvašnici mornariškega pokopališča do jutrij zaradi morebitnega identifikacija. Gre za eno žensko in tri otročji trupla.

Teško ranjenih je doslej 19, lahko ranjenih pa 35.

¹²³⁴ “Primorski dnevnik”, 20/08/1946, pag. 2.

¹²³⁵ “Primorski dnevnik”, 21/08/1946, pag. 2.

Esplosione a Pola

VZK – Il comandante militare ha nominato in relazione all'esplosione di Vergarolla una commissione d'inchiesta. Affinché la corte possa avere a disposizione tutte le informazioni, tutti i civili che hanno visto l'incidente o che possiedono qualche elemento si devono recare quanto prima alla sovrintendenza di polizia (Questura).

Il numero dei morti a causa dell'esplosione di Vergarolla è salito fino a stasera a 63, dei quali 59 sono stati sepolti, poiché non sono ancora stati tutti identificati a causa del loro stato. Quattro corpi interi si trovano invece nella cappella mortuaria del cimitero di marina fino a domani per l'eventuale identificazione. Si tratta di una donna e delle salme di tre bambini.

I feriti gravi sono finora 19, mentre i feriti leggeri 35.

Pogreb žrtev eksplozije v Pulju¹²³⁶

Predvčerajšnjem zjutraj je bil v Pulju pogreb žrtev eksplozije v Vergarolli. Prisostvovali so zastopniki oblasti, sorodniki umrlih in velika množica prebivalstva. Pogreb se je pričel z žalno mašo, nakar je škof imel žalni zagovor. Sprevod, na čelu katerega so nosili vence, se je pomikal med špalirjem ljudstva, ki je tako izrazilo svoje sočustvovanje. Ta dan so počivali vsi obrati, ukinjene so bile vse prireditve, na vojaških poslopih so izobesili zastave na pol droga. Vojaški poveljnik je imenoval v zvezi z eksplozijo v Vergaroli preiskovalno komisijo. Število mrtvih se je predvčerajšnjem zvečer dvignilo na 63. Težko ranjenih je doslej 19 oseb.

Il funerale delle vittime dell'esplosione di Pola

Si è svolto ieri pomeriggio a Pola il funerale delle vittime dell'esplosione di Vergarolla. Hanno partecipato rappresentanti delle autorità, parenti delle vittime e una grande moltitudine di cittadini. Il funerale è iniziato con una messa funebre, alla fine il vescovo ha pronunciato un'orazione funebre. Il corteo funebre, alla testa del quale sono state portate corone, si è mosso tra ali di folla, che ha così manifestato le proprie condoglianze. In questo giorno tutti gli stabilimenti sono rimasti fermi, tutti gli spettacoli sono stati soppressi, sugli edifici militari sono state esposte bandiere a mezz'asta. Il comandante militare ha nominato una commissione d'inchiesta in relazione all'esplosione di Vergarolla. Il numero dei morti l'altroieri sera è salito a 63. Gravemente ferite sono finora 19 persone.

Poziv policije v zvezi z eksplozijo v Pulju¹²³⁷

Glede na eksplozijo v Vargarolli sporočja ravnateljstvo policije Julijske krajine sledeče: oseba, stara 40-45 let, postave 1.60-1.65 m, drobnega obraza, orlovskega nosu, zagorele polti, rjavih las, v temno sivi obleki, naj se nemudoma zglati na poveljstvo policije Julijske krajine zaradi podatkov o eksploziji. Tega moža so videli pred eksplozijo v

¹²³⁶ "Primorski dnevnik", 22/08/1946, pag. 2.

¹²³⁷ "Primorski dnevnik", 23/08/1946, pag. 2.

Vargarolli, blizu min, da je prenašal veliko vrečo. Kdor koli je videl omenjeno osebo na kraju nesreče, se naproša, da takoj stopi zvezo s policijskim ravnateljstvom.

Avviso della polizia riguardo l'esplosione di Pola

In merito all'esplosione di Vergarolla la sovrintendenza di Polizia della Venezia Giulia comunica quanto segue: la persona di 40-45 anni, di statura 1.60-1.65 m, viso sottile, naso aquilino, carnagione abbronzata, capelli bruni, con un abito grigio scuro, si presenti il più presto possibile al comando di polizia della Venezia Giulia per informazioni sull'esplosione. Quest'uomo è stato visto a Vergarolla prima dell'esplosione, vicino alle mine, mentre trasportava un grosso sacco. Chiunque avesse visto tale persona sul luogo dell'incidente è pregato di prendere immediatamente contatto con la sovrintendenza di polizia.

Odbor za pomoč žrtvam eksplozije v Pulju¹²³⁸

Predsedništvo okrožja sporoča:

«V sporazumu z ZVU je to predsedništvo sklenilo ustanoviti urad za sprejemanje prošenj, ki jih bodo vložile družine žrtev in ranjeni eksplozije v Vergarolu. Odbor, ki ga bodo nemudoma ustanovili, bo poskrbel za pomoč prosilcem. Prošnje bo treba vložiti do 3. septembra na posebnih obrazcih, ki se bodo dobili pri omenjenem uradu s sedežem pri tem predsedništvu». Za pomoč družinam žrtev eksplozije v Vergaroli so stavili na razpolago predsedništvu okrožja sledeče zneske: ravnateljstvo plinarne in vodovoda v Pulju - podjetje Sospizio 5.000 lir; uradništvo in delavci imenovanega podjetja 8.150 lir; ladjedelnica Scoglio Olivi 20.000 lir.

Un comitato per l'assistenza alle vittime dell'esplosione di Pola

La presidenza di zona comunica:

«In accordo con il GMA questa presidenza ha deciso di istituire un ufficio per l'accettazione delle istanze che presenteranno le famiglie delle vittime ed i feriti dell'esplosione di Vergarolla. Un comitato, che verrà immediatamente costituito, provvederà all'assistenza dei richiedenti. Le istanze dovranno essere presentate entro il 3 settembre su appositi moduli, che saranno forniti presso il detto ufficio con sede presso questa presidenza». Per l'assistenza alle vittime dell'esplosione di Vergarolla sono stati messi a disposizione della presidenza di zona i seguenti importi: direzione dell'azienda del gas e dell'acquedotto di Pola - impresa Sospizio 5.000 lire; direzione e lavoratori della detta impresa 8.150 lire; cantiere navale Scoglio Olivi 20.000 lire.

¹²³⁸ "Primorski dnevnik", 27/08/1946, pag. 2.

“Radio Venezia Giulia”

POLA = I drusi di Tito, per impressionare gli italiani e sabotare lo spettacolo di Ferragosto, andavano dicendo che quella sera avrebbero fatto tali stragi nell’Arena che si sarebbero visti ballare i morti; invece cantavano i vivi e come!¹²³⁹

Una nuova tremenda sciagura si abbatte su Pola¹²⁴⁰ 30 mine esplodono a Vergarolla seminando la strage

Pola

Nelle prime ore del pomeriggio di ieri, mentre sulla spiaggia di Vergarolla si disputavano le gare per la Coppa Scarioni, 30 mine subacquee francesi cariche di tritolo, senza detonatori, che si trovavano da tempo depositate nella pineta, sono esplose a catena causando un autentico massacro tra la folla di bagnanti e di partecipanti alle gare.

I vigili del fuoco, la Croce Rossa, la Polizia civile e militare, portatisi immediatamente sul posto, si sono trovati di fronte ad uno spettacolo orrendo: persone decapitate, altre altre private delle mani o delle gambe, altre ancora ridotte a brandelli.

Una trentina di cadaveri sono stati trasportati nella Cappella mortuaria dell’ospedale civile, mentre diciassette feriti gravi morivano durante la successiva mezz’ora. Una diecina di persone pure fatte a pezzi dalla tremenda esplosione sono state invece trasportate con alcuni feriti all’ospedale militare.

Da ulteriori rilievi, il numero dei morti sarebbe salito sulla sessantina, ma il triste bilancio è purtroppo molto approssimativo, non essendo stato possibile recuperare le spoglie di coloro che, più vicini al punto in cui si verificò la esplosione, sono state da queste ridotte in poltiglia.

Il numero dei feriti, buona parte dei quali versano in condizioni pressoché disperate, si aggira sulla settantina.

Pola è in lutto.

Le mine non costituivano pericolo alcuno in quanto né per autocombustione né per il sole avrebbero potuto scoppiare. Occorreva applicare ad esse uno o più detonatori, altrimenti sarebbero state assolutamente innocue. Le mine fanno parte della preda bellica che Tito vanta e non si decide a ritirare da Pola. Così si trovano all’aperto centinaia di diabolici ordigni di morte, dappertutto nel ristretto spazio della zona A di Pola.

Chi ha provocato lo scoppio? Si sa che il tritolo, riscaldato direttamente, si accende e brucia lentamente, con fiamma fuliginosa, senza esplodere. Gettato su una lamiera arroventata, deflagra, sotto l’influenza dello scoppio di un detonante, esplose.

Ma occorre un detonante! Chi lo ha applicato? Chi ha avuto la mostruosa viltà di consumare un simile infausto attentato contro la popolazione italiana di Pola?

¹²³⁹ Istituto Regionale per la Storia del Movimento di Liberazione nel Friuli Venezia Giulia, Fondo Radio Venezia Giulia (d’ora in poi IRSML-FVG, Fondo Radio Venezia Giulia), busta agosto 1946, notiziari del 18/08/1946.

¹²⁴⁰ IRSML-FVG, Fondo “Radio Venezia Giulia”, busta agosto 1946, notiziari del 19/08/1946.

Si sa soltanto che nelle prime ore del mattino di domenica 18 agosto in quei paraggi sono stati fatti dei rastrellamenti. Da aggiungere, come unica osservazione, che fra il disastro di Vergarolla e quello ordito, ma fortunatamente attentato di Barcola, ove vennero poste delle cariche di tritolo sotto la tribuna che doveva ospitare il pubblico durante la regata, c'è una strana straordinaria rassomiglianza.

Lutti, ancora lutti nella nostra martoriata, povera terra d'Istria: martoriata dagli uomini e da un tragico destino.

Se per questo nuovo, atroce episodio pare accertato il dolo non basterebbe la giustizia umana a placare il nostro rancore e quello delle vittime superstiti.

Presto i sepolcri che si spalancano ad accogliere i morti di Vergarolla, e l'anima nostra è in ginocchio, chiusa in una muta preghiera. A Dio, perché la diletta terra nostra possa essere restituita, dopo tante angosce, al conforto di quella madre che sola saprebbe lenire gli inenarrabili dolori: l'Italia.¹²⁴¹

POLA =

Oggi hanno avuto luogo i funerali di 62 vittime del disastro di Vergarolla, 17 delle quali a brandelli, irriconoscibili. Il Vescovo, Monsignor Radossi, ha celebrato la messa alla presenza dei familiari, delle autorità cittadine e militari alleate, ha parlato, alla fine, dicendo: "Abbiamo sofferto troppo durante i quattro anni di guerra e credevamo che passato quel periodo infausto, fosse finita questa forma di martirio e fossero scongiurate queste stragi inutili. Ma purtroppo ci siamo tremendamente ingannati. Il fatto di domenica è di una gravità eccezionale. Io non scendo all'esame delle cause che hanno determinato il disastro. Mi rimetto al giudizio di Dio, il quale conosce come è fatta la materia e anche come sono composti gli animi e al quale nessuno potrà sfuggire nell'applicazione tremenda della sua inesorabile giustizia.

Ma mi fermo obiettivamente sopra particolari da me personalmente rilevati. Ho voluto seguire io di persona tutto, e feriti, e famiglie, e il luogo del disastro; ho voluto vedere tutto con i miei occhi affinché possa riferire tutto alla Santa Sede. Quello che ho visto, con mio grande sgomento, proprio mi ha fatto venire meno le forze.

Ma come mai, dopo un anno abbondante che c'è qui un Governo Militare che ha il dovere sacrosanto, Dio benedetto, di esaminare palmo a palmo tutto il terreno per escludere, anche se c'è una sola spoletta, ogni pericolo; come mai non si è potuto ancora pensare neanche di mettere sul posto una semplice tabella che indicasse a gente ingenua e non tecnica che quella era una zona pericolosa, per scongiurare questa catastrofe? Io come vescovo non accetto nessuna scusa e nessuna attenuante".

Monsignor Vescovo ha chiuso, quindi, la sua orazione le cui parole sono state frequentemente sottolineate dall'approvazione dei presenti, commossi sino alle lacrime, impartendo le istruzioni necessarie per lo svolgimento del corteo funebre. Dopo di che ha rivolto alcune parole ai familiari e parenti delle vittime per esortarli, qualora si trovino in difficoltà di ordine materiale a rivolgersi a lui personalmente promettendo tutto il suo possibile aiuto. E' quindi seguito il corteo che, accompagnato da un inteminabile numero di ghirlande, portate a mano, dai familiari delle vittime, dalle autorità, dalla banda della Lega

¹²⁴¹ IRSML-FVG, Fondo "Radio Venezia Giulia", busta agosto 1946, notiziari del 19/08/1946.

Nazionale, dai rappresentanti dei Vigili del Fuoco, dalla Polizia Civile, dal Clero, partendo dalla Cappella dell'ospedale Santorio si è avviato al Cimitero.¹²⁴²

Il C.L.N. per l'Istria, conosciuta la terribile disgrazia successa a Pola nel pomeriggio del 18 agosto, ha così telegrafato a quell'Assemblea cittadina: "Il C.L.N. istriano, interprete sentimenti popolazioni istriane, profondamente colpito immane sciagura abbattutasi su Pola già tanto provata, esprime ai fratelli nel dolore e nel martirio la solidarietà completa e vivissima degli istriani tutti e la sua fraterna parola di conforto".¹²⁴³

Da Trieste il 21/8/46

Il presidente del Comune di Trieste Michele Miani ha inviato al presidente di zona di Pola il seguente telegramma: "Costernati dall'immane sciagura abbattutasi sulla sua città, mi associo commosso al gravissimo lutto pregandola di porgere alle famiglie, tanto duramente colpite, le condoglianze e simpatie più fraterne del popolo triestino".¹²⁴⁴

Da Pola 21/8

POLA = Domenica 18 agosto mentre tutti gli esercizi della città chiusero i locali in segno di lutto per la sciagura che aveva colpito la città di Pola, il bar Ostroman, al centro della città, rimase aperto perché aveva una cena di sessanta coperti per quei calciatori jugoslavi che non avevano creduto di dover sospendere la loro partita di calcio. Alle ore 22 un gruppo di giovani si presentava al druso Ostroman e gli imponva di chiudere il locale. Il druso Ostroman, preso un coltellaccio da cucina, si avventò contro gli inermi gridando che i morti italiani non lo riguardavano. Intervenne in tempo la polizia civile per evitare che altro sangue si aggiungesse a quello che nella giornata era corso in abbondanza.¹²⁴⁵

Una mozione del Consiglio municipale di Pola per il disastro di Vergarolla¹²⁴⁶

POLA = Il Consiglio municipale di Pola ha approvato una mozione di protesta per le esplosioni che sulla spiaggia di Vergarolla hanno causato, domenica scorsa, la morte di 72 persone.

La mozione, copie della quale sono state inviate al generale Morgan (Comandante supremo alleato per il Mediterraneo) e all'ammiraglio Stone (capo della Commissione alleata per l'Italia), invita il Governo alleato ad accertare le responsabilità, in modo che i colpevoli «non sfuggano alla giusta punizione».

¹²⁴² IRSML-FVG, Fondo "Radio Venezia Giulia", busta agosto 1946, notiziari del 20/08/1946.

¹²⁴³ IRSML-FVG, Fondo "Radio Venezia Giulia", busta agosto 1946, notiziari del 20/08/1946.

¹²⁴⁴ IRSML-FVG, Fondo "Radio Venezia Giulia", busta agosto 1946, notiziari del 21/08/1946.

¹²⁴⁵ IRSML-FVG, Fondo "Radio Venezia Giulia", busta agosto 1946, notiziari del 21/08/1946.

¹²⁴⁶ IRSML-FVG, Fondo "Radio Venezia Giulia", busta agosto 1946, notiziari del 22/08/1946.

POLA = Il “Mostro”¹²⁴⁷ crede che insistendo con la richiesta di fare arrestare gli esponenti delle autorità civili e militari riuscirà a far credere che il vile attentato di Vergarolla non è opera di terroristi balcanici.¹²⁴⁸

L’attentato di Vergarolla consumato dai progressisti slavi secondo le loro stesse dichiarazioni¹²⁴⁹

MEDOLINO DI POLA = I progressisti drusi assumono la paternità del vile attentato di Vergarolla, in cui causa lo scoppio di 30 mine lasciarono la vita più di 70 italiani di Pola, dichiarando pubblicamente che qualsiasi manifestazione italiana che si vorrà fare a Pola avrà le stesse conseguenze. Bravi! Vi siete smascherati e non ce n’era bisogno. Ora abbiamo la conferma che su voi cade la responsabilità di quell’infame delitto e sappiamo che sareste disposti a ripeterlo se vi lasciassimo il tempo di farlo.

POLA = In via Campo Marzio 34 abita la famiglia Giachelia, marito e moglie sono degenti all’ospedale in seguito al vile attentato di Vergarolla. L’abitazione, chiusa, è incustodita. Un’inquilina dello stabile, la vedova Delcaro, accortasi che dei ladri erano entrati in casa, diede l’allarme. I ladri corsero giù per le scale. La signora Delcaro informò della cosa i passanti e li pregò di vigilare la porta per impedire ai ladri di uscire prima che intervenisse la Polizia. Gli accorsi, difatti, fecero una barricata davanti al portone. Nessuno uscì. Arrivata la Polizia questa non trovò traccia dei ladri. Trovò solamente alcuni addetti agli uffici del C. P. L. al primo piano i quali stavano innocentemente a giocare a carte. Chi poteva essere il ladro? Finora non lo si sa. Lo si suppone.¹²⁵⁰

POLA = Al telegramma con il quale il sottosegretario di stato alla presidenza On. Cappa esprimeva il dolore del governo per la luttuosa sciagura avvenuta il 18 scorso a Pola, questa presidenza di zona ha così risposto: «Nell’ora di tanto dolore la solidarietà del governo è accolta dalla popolazione di Pola con commossa riconoscenza e rinalda gli indistruttibili vincoli con la madre Patria».¹²⁵¹

TRIESTE = Il Quartiere Generale del 13° corpo ha diramato il seguente comunicato ufficiale: “La corte militare d’inchiesta formata in occasione dell’esplosione avvenuta il

¹²⁴⁷ “Mostro” era il nomignolo affibbiato dai filo-italiani al “Nostro Giornale”.

¹²⁴⁸ IRSML-FVG, Fondo “Radio Venezia Giulia”, busta agosto 1946, notiziari del 24/08/1946.

¹²⁴⁹ IRSML-FVG, Fondo “Radio Venezia Giulia”, busta agosto 1946, notiziari del 28/08/1946.

¹²⁵⁰ IRSML-FVG, Fondo “Radio Venezia Giulia”, busta agosto 1946, notiziari del 29/08/1946.

¹²⁵¹ IRSML-FVG, Fondo “Radio Venezia Giulia”, busta agosto 1946, notiziari del 29/08/1946.

giorno 18 agosto a Vergarolla, nei pressi di Pola, ha tratto le conclusioni che l'esplosione non poté essere accidentale ma fu provocata deliberatamente da una o più persone rimaste sconosciute. Della cosa si sta occupando la Polizia. Le indagini continuano".¹²⁵²

POLA = Finalmente i drusi di Tito hanno mandato a Pola delle bettoline per caricare quelle munizioni di preda bellica che avevano lasciato qui per i loro reconditi scopi terroristici.¹²⁵³

POLA = Il roviginese Giordano Paliaga detto Beldineri, agente dell'OZNA in missione spesso a Pola, secondo voci pervenuteci dovrebbe sapere qualcosa sul massacro di Vergarolla. La polizia di Pola potrebbe indagare.¹²⁵⁴

TRIESTE = In riferimento alle recenti voci circa una presunta responsabilità del G.M.A. per l'esplosione di Pola e riguardo alla presunta copertura con sterline o dollari dei pagamenti in lire nella Venezia Giulia, il Quartier Generale delle forze alleate a Caserta ha diramato il seguente comunicato:

"E' stata pubblicata il 6 ottobre, ed in parte ripetuta il 9 ottobre, una nuova informazione da fonte responsabile di Trieste che il G.M.A. in Italia si sarebbe assunto la piena responsabilità finanziaria per l'esplosione del deposito navale di munizioni avvenuta sulla spiaggia vicino a Pola nella quale avevano trovato la morte 62 persone. Tale notizia è completamente falsa.

L'affermazione secondo la quale la sezione locale del G.M.A. avrebbe dichiarato che gli Stati Uniti e la Gran Bretagna possono essere tenuti in qualche modo responsabili è ugualmente falsa. Anzi l'ufficiale capo della sezione legale ha espresso il parere che il G.M.A. non ha alcuna responsabilità.

Come precedentemente annunciato da questo Quartier Generale, non sussiste inoltre nessuna base per l'affermazione che pagamenti effettuati in lire dal G.M.A. nella Venezia Giulia siano coperti da sterline o da dollari".¹²⁵⁵

¹²⁵² IRSML-FVG, Fondo "Radio Venezia Giulia", busta settembre 1946, notiziari del 11/09/1946.

¹²⁵³ IRSML-FVG, Fondo "Radio Venezia Giulia", busta settembre 1946, notiziari del 13/09/1946.

¹²⁵⁴ IRSML-FVG, Fondo "Radio Venezia Giulia", busta ottobre 1946, notiziari del 10/10/1946.

¹²⁵⁵ IRSML-FVG, Fondo "Radio Venezia Giulia", busta ottobre 1946, notiziari dell'11/10/1946.

Slovenski poročevalec

Velika eksplozija razstreliva v Pulju¹²⁵⁶ Nad sto ljudi ranjenih, 43 ubitih

Pulj, 22 avg. Danes je nastala v Pulju v bližini kopališča «Vergarola» ob 14.15 velika eksplozija vojaškega razstreliva. Nastal je ogromen dim, ki je visel dalj časa nad tem krajem. Ranjenih je bilo kakih 100 ljudi, med njimi 19 težko. Kolikor so doslej ugotovili, je bilo 43 ljudi ubitih. Ugotavljanje mrtvih in ranjenih pa je težko zaradi razmesarjenih trupel.

V mestu je zavladovalo zaradi eksplozije veliko razburjenje. Ljudstvo je ogorčeno, ker okupacijska vojaška uprava ni ničesar storila, da bi prenesla razstrelivo na drugo mesto, čeprav je tisk večkrat opozoril na to nevarnost. Zato pripisuje ljudstvo odgovornost za to nesrečo okupacijski vojaški upravi.

Vsled eksplozije so popokale šipe na poslopih po vsem mestu, zgradbe v bližini pa so bile poškodovane. Vsi javni lokali so zaprti v znak žalosti, razen lokalov za okupacijske vojake.

To je četrta eksplozija, odkar je Pulj pod upravo okupacijskih vojaških oblasti. Škoda, ki je nastala pri prejšnjih eksplozijah, še sedaj ni poravnana, čeprav je od tega minilo že precej časa.

Grande esplosione di ordigni a Pola Circa 100 i feriti, 43 i morti

Pola, 22 ag. Oggi è avvenuta a Pola nelle vicinanze dello stabilimento «Vergarolla» alle 14.15 una grande esplosione di ordigni militari. E' spuntato un enorme fumo, che è rimasto per lungo tempo sopra questo luogo. Ci sono stati circa 100 feriti, tra cui 19 gravi. Per quanto si è finora accertato, ci sono stati 43 morti. L'accertamento di morti e feriti è difficile a causa dello smembramento dei corpi.

Sul posto a causa dell'esplosione si è subito sviluppata una grande agitazione. Il popolo è indignato, perché il governo militare di occupazione non ha fatto nulla per trasportare gli ordigni altrove, sebbene la stampa avesse più volte richiamato l'attenzione su tale pericolo. Perciò il popolo attribuisce la responsabilità di questo incidente al governo militare di occupazione.

I frammenti dell'esplosione hanno rotto i vetri degli stabili in tutta l'area, mentre gli edifici nelle vicinanze sono stati danneggiati. Tutti i locali pubblici sono chiusi in segno di lutto, eccetto i locali per i soldati di occupazione.

Questa è la quarta esplosione, da quando Pola si trova sotto l'autorità del governo militare di occupazione. I danni provocati da precedenti esplosioni non sono ancora stati risarciti, sebbene sia già passato parecchio tempo da ciò.

¹²⁵⁶ "Slovenski poročevalec", 24/08/1946, pag. 2.

“Unità operaia”

A volo sul mondo¹²⁵⁷

[...]

Una tremenda sciagura ha colpito i giorni scorsi la cittadina di Pola.

63 morti ed oltre una cinquantina di feriti è il tragico bilancio dovuto ad una inconcepibile leggerezza nel lasciare materiali esplosivi incustoditi. [...]

¹²⁵⁷ “Unità operaia”, 24/08/1946, pag. 4.

“Va’ fuori ch’è l’ora”

Per il lutto di Pola¹²⁵⁸

La Direzione del “Va’ fuori ch’è l’ora” esprime, a nome della popolazione roviginese e del CLN clandestino, il profondo dolore che ha colpito gli animi di quanti si sentono legati alla vita e al destino della cittadinanza polese.

Identifica nelle forze oscure del male i responsabili della terribile tragedia.

¹²⁵⁸ “Va’ fuori ch’è l’ora”, 10/09/1946, pag. 1.

“Vita Nuova”

Nostre corrispondenze Continua il sanguinoso martirio di Pola¹²⁵⁹

Anche se giunta in ritardo, ci sentiamo in dovere di pubblicare questa luttuosa cronaca di Pola in segno della nostra solidarietà e condoglianza per la sventurata città istriana.

(od.) Si pensava che il calvario di questa nostra martoriata città fosse terminato, ma invece continua il tragico rosario dei suoi misteri troppo dolorosi... Non bastava la serie spaventosa dei bombardamenti che hanno distrutto l'arsenale, i cantieri, le baracche, parte del Comune, il tempio d'Augusto, schiantata la cattedrale, devastato l'organo e, dopo la guerra, altri scoppi come quello tremendo di Vallengunga nel gelido gennaio scorso, ora in questo torrido agosto ci voleva anche l'immane tragedia di Vergarolla. Pola, vivente oggi la lancinante attesa, la trepida angoscia del suo destino, è stata colpita da un immenso ed improvvido lutto.

Continuava le sue gare per la Coppa «Scarioni» ma, nella sosta riposante, lo scoppio fulmineo di trenta mine falciava quasi novanta vite umane. Giunti tra i primi sul luogo dell'immane catastrofe, abbiamo scorto di mezzo al fumo ed alla polvere il terrificante spettacolo. Intorno al cratere aperto dall'esplosione ecco, come in semicerchio, sei bambini inerti, più sotto, galleggiante, il corpo di una donna, forse una madre in atto di difendere qualche sua creatura, poi, disseminati per l'erta del colle, prima una verde accogliente pineta, ora un deserto, tanti corpi dilacerati dall'orrenda carneficina. In pochi minuti Croce Rossa, Comando alleato, Polizia, Vigili del fuoco e clero raccolgono i primi feriti (circa trenta), indi si passa a caricare 42 salme che furono subito benedette dai sacerdoti presenti. S'inizia poi il rastrellamento d'altre membra stroncate, dilaniate, non contando i brandelli di carne umana sparsi sul fondo del mare.

La città si ammantò di lutto per tre giorni a piangere i suoi morti. Intere famiglie distrutte: Micheletti, Rocco, Berdini, Saccon, Mingaroni. Imponentissimi i funerali ai quali partecipò la cittadinanza tutta con le autorità, associazioni e clero. Protagonista nell'immenso dolore è stato il Vescovo che ha benedette le salme, visitato i feriti, confortato le famiglie colpite, celebrato Messe di suffragio ed a quella esequiale ebbe parole di profonda condoglianza per i superstiti, di forte deplorazione per l'incuria delle autorità responsabili che lasciano incustoditi simili ordigni di morte, consegnando alla giustizia divina gli eventuali colpevoli e promettendo ai bisognosi generoso soccorso.

Chiudendo queste tristi note, scritte più col cuore che con la mente, ci viene da ricordare un quadro d'un celebre nostro artista, che volle ritrarre un Gesù dolorante al vertice d'un colle devastato dal cannone, tutto coperto di membra stroncate, di teste divelte, di corpi straziati, mentre per orrore si copre il volto con le mani e scandisce singhiozzando le commoventi parole: Eppure avevo detto loro che si amassero...

¹²⁵⁹ “Vita Nuova”, 31/08/1946, pag. 2.

CAPITOLO 3

Il confronto con ciò che si è appreso dopo

Vergarolla poco prima dell'esplosione

Abbiamo visto che non tutti i giornali dell'epoca diedero sufficienti ed esatti ragguagli sul luogo dell'esplosione. L'insenatura di Vergarolla si trova alla periferia sud-ovest di Pola, all'imbocco della penisola di Musil.

Nel suo libro del 1989 *L'esodo da Pola, agonia e morte di una città italiana* l'esule polese e allora sindaco del Libero Comune di Pola in Esilio Lino Vivoda, che nella strage di Vergarolla aveva perso il fratellino Sergio e i santoli Francesco Toniolo e Maria Novak in Toniolo, rilevò, ripetendolo poi nel suo libro del 2013 *In Istria prima dell'esodo. Autobiografia di un esule da Pola*, che l'annuncio della riunione natatoria di Vergarolla fu ripetutamente pubblicato su "L'Arena di Pola" come «un implicito appello per la partecipazione in massa»¹²⁶⁰:

Ormai qualsiasi occasione di pubblica riunione era diventata per la cittadinanza motivo di corale dimostrazione d'italianità, intesa quindi a manifestare i propri sentimenti nazionali: l'aveva dimostrato ultimamente a giugno la cerimonia religiosa del "Corpus Domini"; l'aveva confermato recentemente la manifestazione artistica di Ferragosto, nell'anfiteatro romano; l'avrebbe quindi ribadito ancora una volta la riunione sportiva per lo svolgimento delle gare della "Coppa Scarioni".¹²⁶¹

A dare una coloritura politico-nazionale alle gare era anche il soggetto organizzatore, la Società Nautica "Pietas Julia":

Consentiva il richiamo politico anche il nome della gloriosa società "Pietas Julia" – che ricordava la città ricostruita dopo le guerre civili da Augusto, con l'avvio dei grandiosi monumenti che ne avrebbero tramandato la romanità nei secoli – festeggiante il sessantesimo anniversario della costituzione del sodalizio, avvenuta nel 1886 durante la dominazione dell'impero austro-ungarico, quando era stata oltre che vivaio di atleti fucina di irredentisti rivendicanti il carattere italiano della città.¹²⁶²

Così Vivoda spiegò la folta presenza di gente presso gli ordigni:

La splendida giornata di sole aveva favorito quindi sino dal primo mattino l'afflusso di centinaia di bagnanti, che pranzavano all'aperto, secondo la tradizione domenicale estiva dei polesani dedicata al mare, nella pineta alle spalle della spiaggia, ch'era la prima a raggiungersi uscendo dalla città per recarsi ai bagni, con la comodità a due passi sotto un fresco pergolato dell'ottima Trattoria da Calcich, cara a generazioni di buongustai. Era stato istituito un servizio per agevolare in tutti i modi i partecipanti: anche una motobarca infatti faceva la spola dalla riva antistante l'ex palazzina dell'"Ala Littoria", distrutta dalle bombe, al molo di Vergarolla.¹²⁶³

¹²⁶⁰ Lino Vivoda, *L'esodo da Pola. Agonia e morte di una città italiana*, Castelvetro-Piacenza 1989, pag. 79; Lino Vivoda, *In Istria prima dell'esodo. Autobiografia di un esule da Pola*, Imperia 2013, pag. 151.

¹²⁶¹ Lino Vivoda, *L'esodo da Pola, cit.*, pag. 79.

¹²⁶² Lino Vivoda, *L'esodo da Pola, cit.*, pag. 79.

¹²⁶³ Lino Vivoda, *L'esodo da Pola, cit.*, pag. 79. Vedi anche: Lino Vivoda, *L'esodo da Pola, cit.*, pag. 79.

Molte erano dunque le famiglie al gran completo con bambini e adolescenti. Tra gli spettatori delle gare e i bagnanti c'erano polesi ma verosimilmente anche profughi della Zona B, naturalmente filo-italiani.

Su "L'Arena di Pola" del 14 ottobre 1995 l'esule polese Tullio Paparella rimembrò le gare della mattina:

la manifestazione natatoria organizzata a Vergarolla nella data fatidica aveva carattere di preta italianità e le squadre di nuoto e pallanuoto appartenevano all'U.S.P. e alla S.A.T.A., tutte e due di indubbia fede. La squadra di pallanuoto U.S.P., di cui ho fatto parte sin dalla sua nascita (1942) era stata costruita su gruppi di nuotatori appartenenti ai bagni di Valcane e Stoia (E. Rocco, S. Califfi, P. Tamburrini, A. Riva, Fratelli Luxoro, V. Sotte, F. Chianura ed alcuni altri cancellati involontariamente dalla memoria).¹²⁶⁴

L'esule polesano Gino Salvador ricordò su "L'Arena di Pola" dell'11 novembre 1995¹²⁶⁵ che le «bombe di profondità» erano «depositate alla rinfusa su quel tratto di costa dove un tempo c'era la base dei mezzi d'assalto della Regia Marina».

Nel suo libro autobiografico del 2007 il compianto giornalista Corrado Belci, all'epoca dei fatti redattore di "Democrazia", poi direttore de "L'Arena di Pola", quindi deputato DC e direttore del quotidiano "Il Popolo", così descrisse la baia di Vergarolla:

Vergarolla è una spiaggia che si apre all'uso civile subito dopo la cinta del porto militare, ancora all'interno dell'insenatura naturale, più vicina degli altri bagni, nelle baie più a sud, frequentati dai polesani. Per questa ragione è sempre piena di gente, quel giorno però non solo è domenica, ma si tiene anche una cerimonia e una gara di nuoto per la società dei canottieri "Pietas Julia".¹²⁶⁶

Su "L'Arena di Pola" del 13 dicembre 2013¹²⁶⁷ Loredana Vatta Colella, esule polese residente a Roma, portò la sua testimonianza sulle gare della mattina di domenica 18 agosto 1946, cui aveva partecipato:

La domenica 18 agosto a Vergarolla si dovevano disputare le gare della Coppa Scarioni. Al mattino c'era il nuoto femminile con un limitatissimo pubblico, solo simpatizzanti. In acqua eravamo cinque mule italiane e la rossa "Barachera" (ottima nuotatrice che purtroppo mi ha battuto per un soffio), simpatizzante del gruppo S.A.T.A. che si raccoglieva attorno ad Aurelio, un bel ragazzo purtroppo relegato su di una sedia a rotelle, tutti i muli de Via Capellini. [...]

Se quel pomeriggio mi fossi fermata a salutare più a lungo i miei compagni di traversata, sarei saltata in aria, morta o ferita, e non avrei potuto raccontare quella fatidica domenica.

Su "L'Arena di Pola" del 23 luglio 2014 l'esule polese Sergio Beltrame descrisse accuratamente l'insenatura di Vergarolla, dove si recava spesso:

¹²⁶⁴ *L'eccidio di Vergarolla giorno di italianità*, in "L'Arena di Pola", 14/10/1995.

¹²⁶⁵ *Orribile delitto*, in "L'Arena di Pola", 11/11/1995, pag. 1.

¹²⁶⁶ Corrado Belci, *Quei giorni di Pola*, Gorizia 2007, pag. 103.

¹²⁶⁷ *Quel giorno io ero là*, in "L'Arena di Pola", 13/12/2013, pag. 8.

A Pola c'era una società nautica che si chiamava Pietas Julia. Questa società aveva due sedi: una per il canottaggio ed una balneare e per le barche a vela. La sede del canottaggio si trovava in fondo al porto [...].

L'altra sede si trovava a Vergarolla, che era abbastanza distante, in pratica quasi a metà strada del golfo di Pola, che era relativamente stretto e molto lungo. Questa sede occupava un'insenatura delimitata da un molo in pietra che non apparteneva alla società e da un pontile in legno per gli approdi; nell'insenatura erano ormeggiate diverse barche a vela [...]. A terra c'era un bel prato con dei pini marittimi dove si poteva ripararsi dal sole, giocare e fare i picnic. Verso il mare c'era anche una bella e grande tettoia dove si poteva pattinare ed a volte facevano la musica e si ballava.

Confinante con la parte della società all'inizio del molo in pietra c'erano delle baracche militari abbandonate e poi, verso l'uscita del porto, una spiaggia sassosa. Su questa spiaggia, vicinissime al molo, erano state depositate ed abbandonate un discreto numero di bombe di profondità senza recinzione e senza custodia. [...]

Finita la guerra, io andavo anche da solo in bicicletta a Vergarolla o in compagnia degli amici dell'Associazione Cattolica del Duomo accompagnati da don Gasperini, che curava i ragazzi della Cattolica. Andavamo di solito sul molo perché si potevano fare i tuffi e giocare a pallanuoto e non si disturbava il passaggio delle barche né chi voleva tranquillamente prendere il sole. Spesso andavamo anche a nasconderci dove c'erano le bombe di profondità.¹²⁶⁸

Su "L'Arena di Pola" del 21 agosto 2014 l'esule polese Claudio Bronzin, sopravvissuto alla strage solo perché si trovava a un centinaio di metri dallo scoppio, definì «esemplare» tale descrizione di Vergarolla.¹²⁶⁹

Sempre su "L'Arena di Pola" del 21 agosto 2014 la linguista, letterata e scrittrice polese Nelida Milani fornì alcuni dettagli sul significato della Coppa "Scarioni" e sull'entusiasmo con cui lo zio Riccardo si accingeva ad assistervi:

[...] uno spettacolo grandioso, visto dalla riva e dall'alto, tutto un fervore e un brulicare di gente ad incitare i campioni. Un'incredibile festa di nuoto, una competizione aperta a tutti, ai giovani e ai meno giovani, ai nuotatori di lungo corso e ai neofiti. E poi, dall'eliminazione locale si sarebbe passati a quella provinciale, dalla provinciale all'interregionale e, quindi, alla nazionale, ospitata di anno in anno in una città diversa. Così raccontava zio Riccardo, entusiasta della *kermesse* ideata da Franco Scarioni, giornalista de "La Gazzetta dello Sport" che aveva lanciato le mitiche Popolari di Nuoto nel lontano 1913.

Secondo Claudio Bronzin¹²⁷⁰, alle 14.15 del 18 agosto c'erano a Vergarolla meno persone che al mattino, quando si erano disputate le gare:

Certamente al mattino, con le gare di nuoto della Scarioni c'era più gente. Nell'ora di pranzo qualcuno se n'è andato a casa a mangiare e certamente qualche altro non sarebbe ritornato perché al pomeriggio c'erano anche gare meno specifiche.

Come risulta dallo schizzo di Claudio Bronzin che riportiamo a pagina 648, la zona era delimitata sul lato ovest da un molo di pietra, mentre sul lato est c'era un pontile di legno galleggiante della Società nautica "Pietas Julia",

¹²⁶⁸ *Noi ci nascondevamo dove c'erano gli ordigni*, in "L'Arena di Pola", pag. 3.

¹²⁶⁹ *Uno strano "Generale"*, in "L'Arena di Pola", 21/08/2014, pag. 2.

¹²⁷⁰ Da una mail di Claudio Bronzin a Paolo Radivo del 03/10/2015.

molto più corto del molo. Questo pontile «serviva anche per mettere a mare gli armi di canottaggio».¹²⁷¹ Alcune decine di metri a sud della riva, in linea con il pontile si trovava la sede della Società nautica “Pietas Julia” per le attività balneari e veliche, con alcuni capannoni e una tettoia. Ancora più a sud la Via Fisella (una strada comunale) correva parallela all’insenatura. Oggi è asfaltata, ma a quel tempo era «polverosa e molto sconnessa». Da questa strada si accedeva alla pineta attraverso un portale in mattoni. Lì partiva un sentiero che poco dopo si biforcava all’interno della pineta. Uno dei due rami del sentiero conduceva attraverso la pineta verso il punto della spiaggia dove si trovavano le bombe. Dalla parte opposta, immediatamente a sud della strada, «iniziava un terreno un po’ in rilievo rispetto al piano stradale (sempre accessibile)». Lì si trovavano e si trovano due vecchie cave di pietra.¹²⁷²

L’orario dell’esplosione

Lino Vivoda nel suo libro del 1989 riferì che o’esule polese Mario Gracco, nell’annuncio a pagamento fatto pubblicare sul quotidiano romano “Il Tempo” «e ripreso da parecchi organi d’informazione nazionali», scrisse che l’esplosione era avvenuta alle «ore 14,10 del 18 agosto 1946».¹²⁷³

Nello *Stradario della Città di Pola*¹²⁷⁴, alla voce “Via Vergarolla”, Attilio Krizmanić scrive che «il grande incidente avvenuto durante l’amministrazione anglo-americana che ha sconvolto la città» avvenne «intorno alle 13». Forse l’autore è stato tratto in errore dall’orario «13’» inciso sul cippo dedicato alle vittime di Vergarolla dalla Città di Pola nel 1997 a fianco del Duomo.

Nella sua tesi di laurea discussa nel 2008 alla Facoltà di Filosofia dell’Università di Zagabria e pubblicata nel 2012 da una rivista storiografica croata, Tea Čonč scrisse «intorno alle 14.15».¹²⁷⁵

Nel 2011 lo storico croato Darko Dukovski pubblicò in merito alla strage di Vergarolla un testo quasi identico in duplice forma: come saggio specifico su una rivista e, con varie estrapolazioni e un’interpolazione, come capitolo di un suo libro sulla storia di Pola. In entrambi parlò delle «14.10 (possibile orario dell’esplosione, con oscillazione di 5 minuti prima o dopo)»¹²⁷⁶.

¹²⁷¹ Da una mail scritta da Claudio Bronzin a Paolo Radivo il 03/10/2015.

¹²⁷² Da due mail scritte da Claudio Bronzin a Paolo Radivo l’08 e il 09/10/2015.

¹²⁷³ Lino Vivoda, *L’esodo da Pola*, cit., pag. 81.

¹²⁷⁴ Attilio Krizmanić (a cura di), *Stradarij Grada Pule - Stradario della Città di Pola*, Histria Croatica, Pula-Pola, senza data, pag. 336.

¹²⁷⁵ Tea Čonč, *Eksplozija na Vergaroli u Puli 18. kolovoza 1946.: pokušaj rekonstrukcije i izazovi tumačenja*, tesi di laurea, relatore Ivica Šute, Zagreb, 2008; in “Povijest u nastavi”, 7 14 (2), 2012, pag. 145 e 170.

¹²⁷⁶ Darko Dukovski, *Povijest Pule. Deterministički kaos i jahači apokalipse*, Pula-Pola 2010, pag. 416; Darko Dukovski, *Povijesna ekspertiza tragedije na pulskoj Vargaroli (Vergarolla) 18. kolovoza 1946.*, in “Histria”, n. 1/2011, Pula-Pola 2011, pag. 93.

Secondo una lettera inviata dal tenente colonnello Orpwood, da Pola, al colonnello Bowman, suo superiore a Trieste e rinvenuta dallo storico Gaetano Dato nei National Archives and Record Administration di Washington, «lo scoppio avvenne esattamente alle ore 14.15». ¹²⁷⁷

L'esplosione e il suo impatto sulla cittadinanza

“La Nuova Stampa” di Torino del 20 agosto 1946, in un articolo di prima pagina ¹²⁷⁸, descrisse efficacemente le conseguenze dell'esplosione:

Numerosi bagnanti, attratti dalla giornata estiva, sostavano sulla spiaggia o in mare quando una serie di spaventose esplosioni echeggiavano all'improvviso, sollevando mostruose colonne di fumo e di terriccio e seminando intorno la distruzione e la morte. Varie decine di persone investite dalla formidabile deflagrazione venivano letteralmente fatte a pezzi, altre restavano più o meno gravemente ferite, mentre quelle che erano rimaste incolumi si davano a una corsa folle per salvarsi.

Secondo il tenente colonnello Orpwood, gli esplosivi erano localizzati «molto vicino al molo della località di Vergarolla, in direzione nord ovest, a circa 30 piedi (9 metri) dal mare». ¹²⁷⁹

In un articolo commemorativo del 24 agosto 1949 ¹²⁸⁰ l'esule polesano Marino Marini affermò che «tutti, tutti i polesi in quella sciagura avevano perduto una parte di sé, così all'improvviso, per tristo gioco del destino».

In un suo libro autobiografico del 1973, che proponeva il suo diario degli anni della guerra e del dopoguerra in Istria, Guido Miglia, all'epoca dei fatti direttore de “L'Arena di Pola”, raccontò:

Ho inteso un boato pauroso, stavo nuotando al largo di Saccorgiana insieme al maggiore Sasson, capo dei servizi stampa del Governo Militare Alleato [...]. E' passato sulla nostra testa come un vento improvviso che veniva dal porto militare, e subito si è levata una grande nube nera, che ha riempito il cielo. L'ufficiale inglese mi ha accompagnato con la sua jeep verso il luogo dello scoppio, in direzione della nube. [...] Il cancello di ferro era aperto, scardinato, dalla pineta accanto al mare di Vergarolla venivano su i primi soccorsi, macchine cariche di corpi insanguinati, gente che correva tra i pini come impazzita. Nel fondo c'era una voragine nera, gli alberi lontani erano scheletri con brandelli di carne, e già sul mare volavano i gabbiani, stridevano e si poggiavano sulle onde, dove ancora galleggiava qualche corpo irrecognoscibile. Ho davanti agli occhi, come un incubo, un pezzo di carne bianca in fondo al mare: la forma delle spalle e del seno di una fanciulla. [...]

Oggi c'era una grande folla, perché a Vergarolla si svolgevano le gare di nuoto annuali. Da noi, nei giorni di festa, si usa andare al mare tutti insieme, le donne preparano i cibi nella pineta, stendono a terra una coperta, e quando il pranzo è

¹²⁷⁷ Gaetano Dato, *Vergarolla 18 agosto 1946*, cit., pag. 37.

¹²⁷⁸ *Sventura a Pola*, in “La Nuova Stampa”, 20/08/1946, pag. 1.

¹²⁷⁹ Gaetano Dato, *Vergarolla 18 agosto 1946*, cit., pag. 37.

¹²⁸⁰ Ricordiamo Vergarolla a tre anni dalla tragedia, in “L'Arena di Pola”, 24/09/1949, pag. 3.

pronto, chiamano gli uomini e i bambini che giocano nell'acqua. Mangiano insieme, e poi dormono un po' nel fresco resinoso dei pini. [...] ¹²⁸¹

Miglia descrisse anche la cupa atmosfera che si respirava a Pola la sera del 18 agosto, come pure i danni materiali arrecati alla sua abitazione dal terremoto indotto dallo scoppio ¹²⁸²:

Torno a casa solo, oggi è domenica, la città è muta di dolore, buia, sento l'eco dei miei passi, la porta d'ingresso del mio alloggio è uscita dai cardini, tutte le finestre sono prive di vetri, come occhiaie vuote contro il cielo.

Che tragico silenzio incombe sulla mia città, in questa calda notte d'agosto. Non posso dormire, sento alcuni passi nella piazza dei Giardini, sotto le mie finestre: povera gente che va verso l'ospedale, per avere notizie dei feriti: vedo queste ombre fra gli alberi, senza speranza, impaurite. Questa è la lenta agonia della mia città, che tutti hanno dimenticato. [...]

Infelice città, abbandonata da tutti, sola nel suo dolore. Dopodomani tutti andranno ai funerali, e ancora una volta saranno sulle strade mute, a piangere in silenzio la loro disperazione, abituati da tempo a non essere ascoltati, a sentirsi soli.

Con questa rassegnazione addosso come avrebbe potuto il direttore del principale quotidiano cittadino continuare a battersi gagliardamente contro l'annessione di Pola alla Jugoslavia?

In un articolo memorialistico pubblicato su "L'Arena di Pola" del 14 settembre 1976 ¹²⁸³ l'esule polese Elvino Tomasini, che al momento dell'esplosione si trovava al cinema "Nazionale", raccontò le paralizzanti ripercussioni psicologiche dell'evento sulla cittadinanza:

[...] Verso le 17 uscimmo e notammo che l'addetto al controllo dei biglietti stava togliendo i cartelloni e si apprestava a chiudere il cinematografo. «Cos'è successo?» chiedemmo. «C'è stato uno scoppio a Vergarolla, con tanti morti...».

La città appariva inerme e smarrita di fronte a quella tragedia. Come spesso succede le notizie si accavallavano imprecise e contraddittorie. Solo il giorno dopo si poterono apprendere dati veritieri, precisi: intere famiglie spazzate via dall'esplosione violenta, improvvisa, apocalittica; parenti, amici e conoscenti che da quel giorno nessuno avrebbe più rivisto. C'era un incontro di calcio allo stadio, quel pomeriggio, e anche piuttosto importante, e i giocatori, dopo non poche esitazioni – la notizia era già di comune dominio – andarono in campo ugualmente, ma con il morale a pezzi, perdendo malamente l'incontro con i rivali fiumani. La popolazione restò attonita, sgomenta, scioccata, quasi incredula per giorni e giorni. Poi la forza d'animo, la rassegnazione, forse anche il fatalismo, prevalsero e la vita, dopo quel sussulto pauroso, riprese a fluire apparentemente normale, in realtà come narcotizzata.

La notizia della sconfitta dell'Unione Sportiva Pola da parte della SCF Quarnero di Fiume per 4 a 1 fu data da "La Posta del Lunedì" del 19 agosto 1946 ¹²⁸⁴, ma senza il dettaglio del morale basso dei calciatori polesi.

¹²⁸¹ Guido Miglia, *Dentro l'Istria. Diario 1945-1947*, s.n. 1973, pagg. 105-107.

¹²⁸² Guido Miglia, *Dentro l'Istria, cit.*, pagg. 108-109.

¹²⁸³ *Due volti distrutti nella tragedia di Vergarolla*, in "L'Arena di Pola", 14/09/1976, pag. 2.

¹²⁸⁴ S. C. F. Quarnero - U.S.O. 4-1 (2-0), in "La Posta del Lunedì", 19/08/1946, pag. 2

In una sua testimonianza¹²⁸⁵ pubblicata da “L’Arena di Pola” del 23 agosto 1977, l’esule polesana Giuseppina Gorini Tavi raccontò fra l’altro che a Vergarolla, dove lei era stata fin quasi a mezzogiorno, i bagnanti giunsero progressivamente più numerosi in vista del pranzo:

[...] andai al mattino a fare un giro in bicicletta; doveva essere una giornata di festa a Vergarolla; mi sedetti vicino al mare; molta gente prendeva già il sole, qualcuno era in acqua, altri erano nella pineta per prendere un po’ di frescura, dato che la giornata era molto calda ed il sole picchiava forte. Vedevo arrivare molta gente, famiglie complete, con borse per la colazione, gente allegra e spensierata. Verso mezzogiorno mi recai a casa per il pranzo; dovevo ritornare poi nel pomeriggio, ma un contrattempo me lo impedì. Sentii un forte boato, i vetri andarono in frantumi; si sentivano già le voci: «C’è stato uno scoppio a Vergarolla con molti morti». Le notizie erano imprecise, ma quando sentii l’urlo delle sirene, immaginai che qualche cosa di brutto era successo.

Nel suo libro del 1989 Lino Vivoda riportò la testimonianza di Marina Rangan¹²⁸⁶, socia del Libero Comune di Pola in Esilio che allora aveva 8 anni, aveva raggiunto Vergarolla in barca con i genitori e, al momento dello scoppio, si stava preparando a schiacciare un pisolino nella pineta.

Ricordo il dondolio dell’amaca stesa tra due pini dove mi preparavo a dormire (sono sempre stata di attitudini pigrissime), quando all’improvviso mi ritrovai per terra; attorno a me tutto era buio; piovevano terra e caligine, e sul mare c’era quello che mi sembrava un rotolo di fuoco; credevo che il sole fosse sceso giù a toccare l’acqua. Intorno a me la gente si chiamava e correva da tutte le parti; poi qualcuno mi prese e mi portò via. Dicevano che era esploso il deposito di tritolo di Vergarolla; il momento dell’attentato era stato quello dell’arrivo della barca.

Ritornammo in barchetta; il mare era scuro e i gabbiani, tantissimi, si precipitavano dal cielo stridendo e poi tornavano su dopo aver colpito l’acqua; avevano qualcosa in bocca. Poi mi dissero che erano anche carnivori.

Lo stesso Vivoda testimoniò sia nel suo libro del 1989¹²⁸⁷ sia in quello del 2013¹²⁸⁸ l’impatto che l’esplosione ebbe sui vetri di casa sua, posta ad alcuni chilometri di distanza nel pieno centro cittadino,

[...] sentii la tremenda esplosione che scosse i vetri. Corsi sugli spalti del soprastante Castello e vidi in direzione di Vergarolla una colonna di fumo che mi richiamò alla mente le foto del fungo atomico visto nei giornali delle truppe inglesi.

Lino Vivoda e suo padre, precipitatisi in direzione di Vergarolla, incontrarono in Piazza Foro «le prime persone che in costume da bagno, con graffi sanguinanti stavano per entrare nel portone del grande palazzo di faccia al Municipio»:

E’ un massacro spaventoso – ci dissero –, morti squarciati dappertutto.

¹²⁸⁵ *La tragedia di Vergarolla*, in “L’Arena di Pola”, 23/08/1977, pag. 8.

¹²⁸⁶ Lino Vivoda, *L’esodo da Pola*, cit., pagg. 80-81.

¹²⁸⁷ Lino Vivoda, *L’esodo da Pola*, cit., pag. 84.

¹²⁸⁸ Lino Vivoda, *In Istria prima dell’esodo*, cit., pagg. 157-158.

Pompeo Vitturi, esule polese sopravvissuto alla strage, così raccontò su “L’Arena di Pola” del 23 settembre 1995¹²⁸⁹:

Uno scoppio fortissimo ci fece sussultare; contemporaneamente laggiù, sulla nostra sinistra, una nube nerastra puntò verso il cielo, solcata da mille sassi e detriti di vario genere lanciati in alto e luccicanti al sole. Istantaneamente mi rannicchiai su Nerina che si era buttata sui bambini per coprirli da un eventuale pericolo; seguì un minuto, che ci parve lunghissimo, durante il quale il bosco crepitava con un rumore impressionante di rami spezzati per la caduta dei sassi. Quando rialzammo la testa si era fatto un silenzio di morte. Volgemmo lo sguardo laggiù: il luogo aveva cambiato aspetto e invece del verde caratteristico della macchia mediterranea c’era una distesa brulla, col triste colore bruno rossastro della terra nuda, come se qualcuno vi avesse arato. Non volevo rendermi conto dell’accaduto; speravo in cuor mio che non fosse accaduto nulla; non accettavo l’idea che avevo assistito ad una tragedia immane. Stavamo attoniti, incapaci di commentare l’accaduto, quando giunse dal basso una ragazza insanguinata; si limitava a ripetere piangendo «Mamma mia» e passò oltre: mi resi conto, contro ogni speranza assurda, dell’ineluttabile.

Su “L’Arena di Pola” dell’11 novembre 1995 l’esule polese Gino Salvador raccontò che dal Molo Fiume, dove stava attendendo a bordo di un motoscafo il fratello e la sorella del socio di suo padre per recarsi a vedere insieme le gare in programma a Vergarolla, vide «innalzarsi dietro il cantiere navale Scoglio Olivi un globo di fuoco e fumo seguito da uno spaventoso boato». Rientrato in motoscafo al cantiere “Lonzar” e recatosi da lì a piedi sulla spiaggia di Vergarolla «quando il recupero dei corpi dilaniati dall’esplosione era stato effettuato ed i feriti erano stati soccorsi», vide «pendere dai rami dei pini qualche brandello di tessuto umano». «Sull’antistante specchio di mare, rosso sangue, i gabbiani – rammentò – volteggiavano sui resti dei corpi dilaniati».¹²⁹⁰

Paolo Polverino, in un articolo rievocativo della strage apparso sul “Messaggero Veneto” del 14 agosto 1996¹²⁹¹, riferì che «alcuni testimoni» ricordavano «una fiammata, altri un’immensa nube nera, altri ancora il crepitare dei rami che si spezzavano per la caduta dei sassi nella pineta».

Nel libro autobiografico del 1998 *Quella terra è la mia terra* e poi nel terzo volume (2012) della collana *Chiudere il cerchio*, l’esule polese Regina Cimmino rese la propria testimonianza di bambina che al momento dello scoppio si trovava nella vicina colonia balneare di Stoia:

Improvvisamente la terra ha tremato; ho alzato gli occhi e ho visto un’enorme colonna di fumo, forse ho visto qualche corpo in alto. In linea d’aria ero vicinissima. [...] quel giorno non si capiva più niente, non ci veniva detto molto. Solo al ritorno, di solito si facevano i cori, ci fu detto di osservare il massimo silenzio.

¹²⁸⁹ *Eccidio di Vergarolla: quel tragico giorno*, in “L’Arena di Pola”, 23/09/1995, pag. 1.

¹²⁹⁰ *Orribile delitto*, in “L’Arena di Pola”, 11/11/1995, pag. 1.

¹²⁹¹ *Quelle mine al sole di Pola*, in “Messaggero Veneto”, 14/08/1996, pag. 9.

[...] Su quelle mine la gente stava seduta, appendeva i vestiti, riparava alla loro ombra le merende. Sentii raccontare che un uomo interamente vestito all'improvviso gridò: Scampé, scampé che s'ciopa! (Scappate, scappate che scoppia!).¹²⁹²

La scena ora riferita è stata riproposta dal cantautore e attore Simone Cisticchi nel suo spettacolo teatrale *Magazzino 18*, che fra il 2013 e il 2016 ha narrato in ogni parte d'Italia (e non solo) anche la strage di Vergarolla.

“L’Arena di Pola” del 15 settembre 2003¹²⁹³ pubblicò la lettera inviata da Mionetta Frattoni il 28 agosto 1946, quand’era una ragazza, all’amica coetanea Lucia Aiello, già allontanatasi da Pola, per raccontarle l’accaduto. Al momento dello scoppio si trovava «dalle parti di Verudella sotto un forte», dunque nelle vicinanze di Vergarolla:

Alle due abbiamo sentito un grandissimo scoppio e le rocce hanno tremato; noi abbiamo riso dicendo sarà qualche mina.

Su “L’Arena di Pola” del 31 luglio 2005 l’esule polese Cristina Sorgo Mignone¹²⁹⁴ raccontò il suo 18 agosto 1946. Al momento dello scoppio si trovava insieme compagne per l’ultimo giorno alla colonia marina di Stoja.

Ricordo che, subito dopo pranzo, le maestre ci fecero distendere sotto i bei pini di Stoja per il consueto riposino ma noi ragazze – avevo allora compiuto 12 anni – non facevamo che parlottare tra di noi ed intonare, molto a bassa voce in verità, delle canzoni allora in voga; eravamo distese da una mezza oretta quando, dopo aver notato un bagliore in lontananza – un luccichio piccolissimo, come l’accendersi improvviso di un fiammifero – sentimmo un enorme boato seguito da altri e, subito dopo, vedemmo alzarsi colonne di fumo. Immediatamente le maestre ci radunarono e, in ordine ed in silenzio, ci condussero alla corriera per tornare a casa; nessuno sapeva di preciso cos’era successo ma era intuibile che, verso il porto della città, erano scoppiate delle bombe o delle mine e che, comunque, era successo qualcosa di grave.

Mia madre, in quegli stessi momenti, stava spazzando davanti alla porta di casa – abitavamo allora in Clivo della Madonnina (andando in Piazza Foro, lungo il Corso, l’ultimo clivo a destra dopo Clivo San Francesco) e la nostra casetta, ad un piano, lo chiudeva rendendolo cieco – e, subito dopo il boato, sentì spaccarsi i vetri delle finestre delle case più alte tutto attorno ed in breve sia il clivo che parte della via Sergia si riempirono di cocci e di gente agitata che non capiva se fosse scoppiato qualcosa o se addirittura (improbabile, peraltro, perché la guerra era ufficialmente finita da più di un anno) fosse in corso un bombardamento. Assieme alla zia scese verso il Corso, per capire cosa era successo e cercare di trovarmi; arrivarono così sino in piazza Alighieri dove, proprio in quell’istante, stava parcheggiando la corriera della colonia marina con me dentro.

C’era una grande confusione, urla, richiami e qualcuno ci informò dello scoppio avvenuto a Vergarolla, con tanti morti e feriti. Io, mamma e zia, ritrovateci tutte

¹²⁹² Regina Cimmino, *Quella terra è la mia terra. Istria: memoria di un esodo*, Saonara (PD) 1998ⁱ, pag. 34; Regina Cimmino, *Vergarolla*, in Olinto Mileta Mattiuz e Guido Rumici (a cura di), *Chiudere il cerchio. Memorie giuliano-dalmate. Terzo volume: l'immediato dopoguerra*, Gorizia 2012, pag. 65.

¹²⁹³ *Vergarolla 57 anni dopo – Testimonianza di un massacro*, in “L’Arena di Pola”, 15/09/2003.

¹²⁹⁴ *Vergarolla, 18 agosto 1946 sempre nitidi i ricordi*, 31/07/2005, pag. 4.

assieme, vive e vegete, avemmo un momento di felicità ma, subito dopo, l'angoscia generale, il terrore di tutti prese anche noi. Ci recammo a casa di zio Cesare, fratello di mia madre, che era sposato da tre anni, aveva un bambino, Mario, di due e la moglie, zia Angela, ne aspettava un altro. Anche loro stavano bene, ma erano storditi e disorientati; abitavano alla fine della via Siana, quasi a ridosso del bosco, ma molta gente era arrivata fin là per fuggire e per cercare i propri cari.

Solo il giorno dopo sapemmo e capimmo tutto e, tra dolore e rabbia, apprendemmo della morte di un ragazzo, nostro caro conoscente, assieme ai suoi due santoli. Si chiamava Sergio Vivoda; i suoi santoli l'avevano portato a Vergarolla e lì, tutti assieme, erano morti. Sino a che vivrò non dimenticherò lo strazio di sua madre; aveva altri figli e so che è morta, esule, qualche anno fa.

In un ampio articolo pubblicato su "L'Arena di Pola" del 26 luglio 2007¹²⁹⁵ l'esule polese Sergio Pala, che al momento della catastrofe si trovava con altre persone del vicinato su una spiaggia di Stoia "sotto Calde", raccontò con accuratezza di dettagli l'effetto dell'esplosione:

Ad un tratto si manifestò un bagliore potente, d'intensità superiore alla piena luce solare agostana; mi scosse ridestando in me tutte le sensazioni vitali che forse in quel momento di dolce relax stavano assopendosi. Riuscii d'istinto a volgere lo sguardo verso la sua fonte originaria... Sì! Verso Vergarola. Una fulminea e gigantesca colonna di fumo bianco si stava alzando impetuosamente verso il cielo spingendo sul suo apice forme incandescenti e brillantissime come fossero falische sprigionate dalla fucina attiva di un fabbro!! Qualche attimo dopo, con una sensazione di pressione ai timpani, sopraggiunse un forte spostamento d'aria, caratteristico e noto per averlo già provato durante i molti bombardamenti alla città, anche vicino a casa, durante il conflitto. Subito dopo ancora segui una impressionante scossa della terra... Vidi le case degli "Scaramella" (sulla destra della strada che porta all'ingresso dei bagni pubblici di Stoia) emanare una coltre di polvere bianca; lo stesso effetto, come se una mano invisibile avesse sbattuto una coperta infarinata, si ripeté dagli alberi e dalla brulla e gialla collina che sovrasta Valovina... Il movimento tellurico non si placò che dopo molti secondi.

Il sole sembrò cambiare la sua luce, tutto apparve più squallido; mi pervase un senso di impotenza di fronte a questa violenza scatenata sulle cose, sulla natura... Un senso di sgomento! A questo punto il doveroso ritorno alla realtà mi indusse a pensare a quel cumulo di mine abbandonate... Chi aveva potuto utilizzarle per perpetrare un esecrando atto di ostilità verso la festa italiana? Sarebbe rimasta l'ultima prima dell'abbandono definitivo della Città e del territorio istriano!

Il punto in cui mi trovavo distava alcune centinaia di metri in linea d'aria dal luogo dello scoppio e subito cominciarono a cadere d'intorno frammenti di oggetti invisibili; si sentivano picchiare sui lastroni di pietra, come una grandinata sulle tegole di un tetto, ma non si riusciva a individuarli. Cercai subito di mettermi al riparo e, frastornato, inebetito, ammutolito, scosso e tremante, mi diressi verso casa riparandomi costeggiando il muro di cinta della proprietà dei Kralich. Giunto a casa, trovai le porte aperte e un forte odore di calcinacci che pervadeva l'ambiente... Mi resi subito conto che si era staccato il plafond della camera da letto. Mia mamma, che raramente poteva coricarsi, l'aveva fatto in quel giorno e il suo risveglio, colpita dai calcinacci, non potè essere più violento di così. [...]

¹²⁹⁵ *Il mio ricordo di gioventù*, in "L'Arena di Pola", 26/07/2016, pag. 5.

Il luogo dello scoppio, visto a distanza di parecchie settimane, appariva come una landa desolata con al centro la bocca di un vulcano che nella sua violenza eruttiva aveva falciato tutto ciò che lo circondava per un raggio di almeno 100 metri: esseri umani, piante secolari... erano stati eliminati, cancellati, sbalzati a centinaia di metri verso terra e verso il mare.

Nella sua lettera pubblicata il 18 agosto 2009 dal “Piccolo” di Trieste¹²⁹⁶, l'esule polese Ezio Giorgi, che allora si trovava nella sua casa di Veruda non lontano dal luogo dell'esplosione, raccontò:

Improvvisamente, erano circa le due del pomeriggio, un boato fortissimo fece tremare la terra e subito dopo vedemmo sollevarsi in cielo, nella direzione di Vergarolla, una colonna di fumo intenso e nero, che non finiva mai di salire. Gli adulti attorno a me capirono subito quanto successo e io ricordo ancora il modo concitato e di terrore mentre gridavano: “le mine... le mine!!”.

Nella sua testimonianza pubblicata nel 2010 sul libro di Jan Bernas, la connazionale polese Ornella Smilovich Mihaljević raccontò come lei, allora dodicenne, sopravvisse all'esplosione e cosa vide subito dopo:

Era una bella e calda giornata estiva. [...] Tutto era pronto. Era un evento molto atteso dalla città che, dopo gli anni difficili della guerra e seppur con l'ansia per una sorte ancora non scritta tra Italia e Jugoslavia, aveva voglia di ricominciare. [...]

In famiglia si discuteva se andare o no. Non ci sentivamo ancora sicuri. [...] Ci aspettavamo che da un momento all'altro i titini, accampati nei dintorni, tornassero. Alla fine decidemmo di andare. Facemmo il bagno, pranzando tutti insieme all'ombra della pineta, spostata in alto rispetto alla spiaggia. Una giornata serena, bella, finalmente normale. Dopo pranzo, rimasti senz'acqua mi alzai per andare a prenderla: «Vado io», dissi. Così mi incamminai verso la fontanella che si trovava dall'altro lato della pineta.

Avevo tutta la pelle del viso che mi tirava per il sale del mare. Mi abbassai allora per sciacquarmi la faccia e rinfrescarmi. All'improvviso un boato enorme. Avevo la testa sotto l'acqua, non vidi cosa stava accadendo a qualche decina di metri da me. La luce del sole si oscurò per la polvere e la sabbia sollevata dall'esplosione. Sembrava un'eclissi. Era buio come la notte. I detriti erano ovunque. Ancora non riuscivo a rendermi conto di quello che era successo. Subito pensai ai bombardamenti. Ma la guerra era finita. Forse gli slavi, non potevo immaginare.

Quando alzai gli occhi rimasi pietrificata, immersa nella paura. Scappavano tutti. Uomini e donne con i bambini in braccio. Ricordo le grida. E non so, forse furono proprio le urla a sbloccarmi. Senza pensare, mi ritrovai a correre verso la pineta, dai miei genitori. Ricordo che una donna tentò di fermarmi. «Dove vai, non andare lì bambina, scoppierà tutto», mi disse. Intorno a me solo panico, persone impazzite che scappavano da qualcosa. Rischiai di essere travolta più di una volta. Era come risalire la corrente di un fiume. Impossibile. Allora, insieme ad altre persone mi riparai per un po' dentro alcune piccole casermette abbandonate. Vergarolla era stata adibita a zona militare durante la guerra.

[...] Quando arrivammo alla pineta, capii. Quello che mi si parava davanti agli occhi era un inferno. Non potrò mai dimenticarlo.

Una donna disperata, accasciata a terra. piangeva, piangeva senza sosta. Gridava aiuto. Aiuto per i due figli. Uno era immobile, morto. L'altro ancora si

¹²⁹⁶ Pola: *strage di Vergarolla*, in “Il Piccolo”, 18/08/2009.

muoveva. Mio padre lo prese in braccio e lo mise all'ombra. Altro non poteva fare. C'era sangue ovunque. Resti umani seminati dappertutto, finanche sugli alberi. Ricordo ancora i brandelli di carne, poltiglia rossa. Gambe galleggianti in acqua. Una scena terribile. La gente urlava: «Via via! La pineta è minata. Salta tutto qui!» trovammo mamma sotto un pino. Era completamente ricoperta di sabbia e polvere. Mi abbracciò forte e insieme stretti l'uno all'altro andammo verso il mare. L'acqua aveva assunto un color rubino. In superficie galleggiavano pezzi umani. Orrendo.

[...] Per tre giorni mi sono svegliata con la terra in bocca. Mi usciva dalle orecchie, dal naso. La schiena, le gambe piene di graffi. Il mio corpo era ricoperto da lividi. Non so neanche come me li ero fatti. Se ci penso ancora oggi, mi vengono i brividi. Sono una miracolata. Per andare a prendere l'acqua, passai proprio di fronte al punto in cui poi esplosero le mine. Questione di pochi secondi e avrei fatto la fine di tutta quella povera gente.¹²⁹⁷

Sia nel libro sulla storia di Pola sia nel saggio su Vergarolla Darko Dukovski¹²⁹⁸ così descrisse l'esplosione:

verso l'alto (una sessantina di metri) si alzò un fumo fisso grigio che, quando si diradò, scoprì un tremendo panorama di corpi dei morti disseminati innominabili, bruciati e spezzettati.

Su "L'Arena di Pola" del 13 dicembre 2013¹²⁹⁹ Loredana Vatta Colella, nel raccontare con grande lucidità il momento della catastrofe, ha rammentato di aver udito anche lei, come altri sopravvissuti, subito prima «un colpo secco e uno strillo», a riprova della natura intenzionale dell'esplosione:

Mentre attraversavo la pineta per raggiungere la società Pietas Julia sentii un colpo secco ed uno strillo. Girandomi vidi le persone scattare in piedi, fare un mezzo passo, poi ci fu un enorme fiammata seguita da una fumata nerastra che saliva in ciclo. Naturalmente scappai verso la strada, mentre tutt'intorno cadevano pezzi di terra, di legno e forse anche di carne umana. Arrivata allo stabilimento, trovai mia sorella e tutti i ragazzi presenti, stravolti per lo scoppio e tutti pieni di calcinacci perché il soffitto si era crepato. Guardando poi verso il luogo dell'esplosione dove prima c'erano i pini e i bagnanti, c'era una grande voragine di terra rossiccia e tutto intorno desolazione e un grande silenzio. In mare c'era una corrente tortuosa piena di vari detriti sui quali i gabbiani si buttavano famelici stridendo. Uno spettacolo che non si può dimenticare! Tra i ragazzi della società che erano subito accorsi per prestare aiuto, c'era l'amico Ezio Pecora, che trovò subito un ragazzino di circa cinque-sei anni che aveva un occhio fuori dall'orbita. «Come ti chiami?» gli chiese. Il bambino con un fil di voce rispose: «Carletto» e poi spirò. Ezio non ha mai dimenticato quel momento.

Sulla stessa "Arena di Pola" del 13 dicembre 2013 Claudio Bronzin confutò alcune descrizioni del "luogo del delitto" fatte dalla giornalista Claudia

¹²⁹⁷ Jan Bernas, *Ci chiamavano fascisti. Eravamo italiani*, cit., pagg. 88-91.

¹²⁹⁸ Darko Dukovski, *Povijesna ekspertiza*, cit., pag. 93; Darko Dukovski, *Povijest Pule*, cit., pag. 416.

¹²⁹⁹ *Quel giorno io ero là*, in "L'Arena di Pola", 13/12/2013, pag. 8.

Cernigoi¹³⁰⁰ in un articolo pubblicato su un sito internet e dal prof. Stefano Zecchi nel suo romanzo *Quando ci batteva forte il cuore*¹³⁰¹:

A Vergarolla non c'erano chioschi gastronomici. Ognuno, a quei tempi, al massimo si portava la "pignatta" con gnocchi o pastasciutta fatti a casa o al massimo qualche panino avvolto nel tovagliolo; cibi che poi venivano consumati seduti a terra. Un esempio delle distorsioni che nel seguito danno origine a racconti inesatti l'abbiamo nel libro di Stefano Zecchi *Quando ci batteva forte il cuore*. A pag. 60 si legge che la famiglia di "Sergio", per poter vedere le gare di nuoto, stava andando con una barca a Vergarolla e, arrivati davanti, «...si udì un boato... intorno a noi piovero sassi, rami, pezzi di sedie e di tavoli». Eccoci alle inesattezze nelle quali l'autrice può arrampicarsi con le sue teorie! Ma quali sedie, ma quali tavoli, ma quali chioschi gastronomici! Siamo nel 1946, quando a Pola c'era praticamente ancora guerra, chi aveva qualcosa da mettere sotto i denti, dopo esserselo portato a piedi o al massimo in bicicletta, lo mangiava seduto su un sasso o su un mezzo lenzuolo o su una tovaglia stesa in terra!

Fra l'altro alle 14 (orario dell'esplosione) la famiglia di "Sergio" non avrebbe certamente visto le gare che si erano già svolte al mattino! Di queste inesattezze ne ho parlato con l'autore, Stefano Zecchi, il quale pur trincerandosi dietro al fatto che un libro può contenere anche un po' di fantasia narrativa, mi ha riferito che l'episodio di Vergarolla gli è stato descritto e raccontato da un conoscente "testimone". Eccoci ancora con testimoni che hanno visto solamente per sentito dire e tramandano immagini distorte.

In un'intervista rilasciata a Gianfranco Miksa e pubblicata su "La Voce del Popolo" del 6 marzo 2014, la polese "rimasta" Ornella Smilovich Mihaljević ha reso per la prima volta la sua testimonianza di sopravvissuta alla strage di Vergarolla, raccontandone vari dettagli. Ricordò fra l'altro:

«I motoscafi dalla riva verso Vergarolla erano gratuiti. E ciò a causa delle gare natatorie per la Coppa Scarioni, organizzata dalla Società dei canottieri "Pietas Julia". L'evento aveva richiamato tantissima gente, intere famiglie, genitori, figli, anziani e bambini. Tutti riuniti in una giornata da trascorrere al mare con serenità. [...]».

«[...] Accadde tutto in pochi secondi. Rimasi viva perché mi recai a prendere dell'acqua alla fontana. Desideravo, infatti, lavarmi il viso dal sale che mi dava un prurito fastidioso. Nel tragitto verso la sorgente passai a pochi centimetri dalle mine. Alcuni istanti dopo accadde l'esplosione. Ci fu un boato assordante che scosse l'intera baia. Tutto si tinse di nero come la notte. Dalla spiaggia si alzò un'altissima, impressionante colonna di fumo nero. Mio padre, che assieme al resto della famiglia si era salvato perché si trovava un po' più in alto dalla spiaggia, corse a cercarmi. Io rimasi fortunatamente illesa. Ero, invece, interamente ricoperta dalla carbonella. Nelle orecchie ce n'era tanta che, addirittura, dopo tre giorni sentivo ancora il suo sapore in bocca».

Come si presentava la spiaggia dopo l'esplosione?

«Un mattatoio. La terra era arsa, mista al colore del sangue. Corpi dilaniati con arti, gambe e braccia staccate e sparse ovunque. C'erano corpi addirittura che galleggiavano sull'acqua. Il mare era tinto di rosso. Fu una strage tra i bagnanti. Urla, lacrime e lamenti. Tutti gridavano, soprattutto gli agonizzanti. Ricordo una signora che

¹³⁰⁰ Claudia Cernigoi, *Strategia della tensione in Istria: la strage di Vergarolla*, in www.diecifebbraio.info, 09/2013.

¹³⁰¹ Stefano Zecchi, *Quando ci batteva forte il cuore*, Milano 2010, pag. 60.

implorava aiuto, con in braccio i propri figli, uno esanime e l'altro moribondo. Mio padre non poté che metterlo all'ombra. Non so che cosa sia successo di lui [...]».¹³⁰²

Nel suo libro-intervista del 2014 sull'esule polese Sergio Cionci, Andrea Romoli riportò la testimonianza dello stesso Cionci, all'epoca della strage direttore del settimanale "Democrazia" e dal 1947 al 1952 agente dei servizi segreti militari italiani (SIFAR). Al momento dell'esplosione era a casa sua e stava facendo un sonnellino post-prandiale:

Mi svegliai un botto indicibile. Lo spostamento d'aria penetrato dalla finestra aperta strappò la zanzariera dal soffitto e mi ci trovai avvolto come in una soffocante ragnatela. Mi liberai, misi scarpe e pantaloni e corsi alla finestra giusto in tempo per vedere il caos colare sulla mia città: ragazzini che correvano urlando, le prime frammentarie spiegazioni raccolte dalla gente in fuga che non riuscivano a chiarire cosa sia successo. E poi, a far capire tutto, il ripetersi delle stesse scene vissute tante volte durante i bombardamenti in tempo di guerra: dalla spiaggia arrivavano i camion, sui cassoni scoperti i feriti impastati di sangue e polvere gemevano intontiti implorando aiuto e le jeep degli inglesi che corrono impazzite cercando di portar ordine in quell'apocalisse. La nuvola di fumo nerissimo e denso che si alzava dalla spiaggia rendeva superflua ogni successiva domanda. E io in mezzo a quella tragedia consapevole che da lì non si sarebbe tornati indietro, che la battaglia era perduta per sempre.¹³⁰³

Nel suo libro autobiografico del 2014 *Italiano con la coda*, l'esule polese Remo Calcich, che il 18 agosto 1946 si trovava sulla vicina spiaggia di Stoia dopo essere stato fino a mezzogiorno a Vergarolla, ricordò così lo scoppio:

[...] un fragore infernale, un bagliore totale, vermiglio, una serie di boati intermittenti. Ci precipitammo sulla spiaggia di Vergarolla per prestare soccorso ai nostri amici. L'esplosione aveva colpito una spiaggia gremita di gente: centinaia di persone e barche strapiene di spettatori. Una strage.

Quando intravidi i pezzi di cadavere scaraventati a centinaia di metri, frammenti di barche carbonizzati in mezzo ad un'acqua melmosa per i detriti mi impedirono di proseguire. Fui affidato a un giovane sudato e sporco di sangue.

Tra i morti il mio amico e coetaneo Renzo, figlio del chirurgo Micheletti che, nonostante la perdita dei due figli, aveva continuato ad operare per ventiquattr'ore di fila. Tanti, tra i morti e i feriti, i bambini che conoscevo, affascinati, come me, dallo spettacolo delle gare di nuoto.¹³⁰⁴

Nella sua testimonianza pubblicata su "L'Arena di Pola" del 23 luglio 2014, l'esule polese Sergio Beltrame, che la mattina era stato a Vergarolla, al momento dello scoppio si trovava a casa, in pieno centro:

¹³⁰² «Lo scopo era intimorire gli italiani», in "La Voce del Popolo", 06/03/2014. Vedi anche: *Parla una "rimasta": «Volevano punire gli italiani. Molti dei responsabili erano partigiani comunisti di Pola»*, in "L'Arena di Pola", 23/07/2014, pag. 2.

¹³⁰³ Andrea Romoli, *L'ultimo testimone. Storia dell'agente segreto Sergio Cionci e degli istriani nella Guerra Fredda*, Gaspari, Udine 2014, pag. 55.

¹³⁰⁴ Remo Calcich, *Italiano con la coda*, Nardò 2014, pagg. 73-75. Vedi anche: *Un fragore infernale, un bagliore totale*, in "L'Arena di Pola", 01/09/2015, pag. 2.

Avevo da poco finito quando sentimmo un fortissimo scoppio che con lo spostamento d'aria fece aprire una finestra. Ci affacciammo e vidi una colonna di fumo che si alzava dalla parte del porto militare. Andai di corsa sul terrazzo che si trovava sul tetto della casa e vidi che il fumo si alzava dietro la Fabbrica Cementi in direzione di Vergarolla. Vidi altra gente che si precipitava in strada perché lo scoppio era stato veramente molto forte, ma nessuno sapeva cosa era successo.

Dopo quasi un'ora sentimmo che c'era stato uno scoppio a Vergarolla e che c'erano stati dei morti. Dopo altro tempo vidi un signore che saliva il clivo portando sulle braccia un bimbo morto: un'immagine che non ho mai dimenticato.¹³⁰⁵

In un'intervista a Gianfranco Miksa apparsa su "La Voce del Popolo" del 16 agosto 2014¹³⁰⁶, il presidente del Circolo di cultura istroveneta "Istria" Livio Dorigo, esule polesano, testimoniò l'impatto dell'esplosione sul lungomare:

al momento della deflagrazione ero in procinto di imbarcarmi alla radice del ponte di "Scoglio Olivi" per raggiungere la sede della "Pietas Julia". Un lampo, un terribile tuono, una colla di fumo ed improvvisamente una gragnuola di sassi si riversò sulla riva ove mi trovavo, quasi dall'altra parte del porto rispetto la baia di "Vargarola", tanto che istintivamente noi lì presenti cercammo riparo nell'ingresso del palazzo al di là della riva.

Su "L'Arena di Pola" del 21 agosto 2014 Nelida Milani, sopravvissuta alla strage di Vergarolla, raccontò il tremendo impatto dello scoppio mentre lei stava raggiungendo la pineta insieme ad alcuni familiari:

[...] vedevamo Vargarola, la spiaggia già gremita, la gente brulicante fra le bombe morte, ci giungeva il brusio delle loro voci. Superammo un breve tratto di strada ed eccoci già al portone d'ingresso della "Pietas Julia". Entriamo, passiamo davanti alla casa sociale, superiamo la cabina dove papà tiene le reti, ancora un poco e saremo arrivati, Vargarola è davanti al naso.

Là avvenne tutto. Tutto d'un colpo. Ci fu l'esplosione e cadde per terra la borsa dei pomodori. Un forte boato, una fiammata enorme, un urto nelle orecchie e in gola. Mi sono sentita sciogliere le gambe. Un fumo nero salì verso il cielo. Ci fu un silenzio irreali, di un minuto, di un'eternità, tremendo, e poi un agitarsi di gambe e di braccia, di corpi, e poi la polvere scese e ci coprì il viso, le mani, tutto.

[...] il mare sputava sangue e fuoco. Altre persone si erano unite a noi, in lontananza si sentivano urla e lamenti. [...] Non so né come né da dove spuntò fuori un cannocchiale, la zia lo ebbe da una donna con un bimbetto che le si stringeva contro sotto il pancione sporgente. Lo diedero per un attimo anche a me perché urlavo [...]

Ecco, là, nell'oculare di luce che dilata e fruga, vedo i bagnanti che si urtano a vicenda, sbattendo e cadendo, vedo lo zio Riccardo che corre avanti e indietro, il ghiaccio delle sue pupille risalta sulla fuliggine del viso, trascina qualcosa, trascina un uomo che perde sangue come ho visto perder sangue un bue al macello, le carni squarciate. Alcuni corpi sono distesi a riva, altri galleggiano in acqua, i feriti si lamentano, i bambini urlano, invocano. Tanti bagnanti, tanti soccorritori hanno il viso coperto di sudore e di sporco, sono imbrattati di sangue, sono come invasi da un furore e da un terrore antichi. La zia mi strappa di mano il cannocchiale. «Cosa è successo? Silvano! Mino!». I due gemelli che abitano al numero 10 della via Cappellini

¹³⁰⁵ *Noi ci nascondevamo dove c'erano gli ordigni*, in "L'Arena di Pola", pag. 3.

¹³⁰⁶ *La memoria di Vergarolla*, in "La Voce del Popolo", 14/08/2014.

non possono rispondere. La morte li ha colti che stavano contando le mine. Dieci undici dodici tredici quattordici quindici sedici... La loro conta si era fermata là. Smisero di contarle quando sentirono un urlo disumano e si misero a correre verso il punto da cui proveniva. La deflagrazione li colse nella corsa con lingue di fuoco infernali. Poi, esplosioni a catena, i cavalli dell'Apocalisse cavalcano i cavalloni e la spiaggia si trasforma in carnaio. Si salva forse chi è in mare? chi è in barca? Sì, ma non tutti. Un gozzo da pesca galleggia goffamente da solo, battane vuote scarrocciano sulle onde in fiamme, molte barche a vela si capovolgono mostrando le chiglie incrostate di alghe, le passere scompaiono nel gorgo di acque sporche insieme a moncherini dispersi, i frammenti carbonizzati galleggiano in una disordinata vertigine che si va allargando come ultimo segno di sventura e di disfacimento, in un rumore desolato, un sospiro senza fine. [...]

Linee di fuga trascinano via le famiglie in tutte le direzioni. Noi passiamo davanti all'osteria di Calcich, [...] c'è una folla di avventori, di donne e bambini che hanno trovato là un primo riparo, una signora anziana, il viso tatuato di sfregi ed escoriazioni, piange invocando la Madonna perché le faccia la grazia di salvare sua figlia, altre si concedono un pianto senza singhiozzi, silenzioso, interno, altre singhiozzano e invocano Dio e la Vergine Santa. La voce si spezza, rompe gli argini, dilaga e si spegne nella saliva e nella schiuma di mare, e se non piangi, di che pianger suoli? [...]

Campane a morto e, in centro, le vie gonfie di gente e di ambulanze, ci raccontò quella sera zio Riccardo.¹³⁰⁷

Su "L'Arena di Pola" del 1° settembre 2015 l'esule polese Pio Marcozzi ricordò l'impatto dell'esplosione mentre lui, assieme ai suoi fratelli, aveva appena imboccato la salita verso la Chiesa della Madonna del Mare:

E' stato a metà di questa salita pochi minuti dopo le 14 che una tremenda esplosione ci ha paralizzati bloccandoci in un portone, sollecitati a ripararci all'interno da una persona affacciata nel frattempo ad una delle finestre.

Una nera colonna di fumo scuro si levava intanto oltre il campanile della chiesa verso il mare.¹³⁰⁸

Su "L'Arena di Pola" del 21 agosto 2014 l'esule polese Silvia Lutterodt Sizzi raccontò come lei, che il 18 agosto 1946 si trovava a letto con la febbre nella casa dei nonni nella vicina Verudella, subì da lontano l'esplosione:

[...] mentre sonnecchiavo, un'esplosione terribile scosse la casa dalle fondamenta. Caddi dal letto, mentre intorno a me tutto tremava e vidi le persiane sbattere più volte. Barcollando raggiunsi la finestra. In direzione del mare si levava un'enorme colonna di fumo che si ingrandì a forma di nuvola. [...] Le voci si sparsero rapidamente. Erano scoppiate le mine a Vergarolla!¹³⁰⁹

Su "L'Arena di Pola" del 1° ottobre 2015 Claudio Bronzin¹³¹⁰ smentì alcune descrizioni fatte da Remo Calcich:

¹³⁰⁷ *E la spiaggia si trasformò in un carnaio*, in "L'Arena di Pola", 21/08/2014, pag. 3.

¹³⁰⁸ *Dopo l'esplosione una nera colonna di fumo*, in "L'Arena di Pola", 01/09/2015, pag. 2.

¹³⁰⁹ *Viva grazie... ai fichi*, in "L'Arena di Pola", 21/08/2014, pag. 3.

¹³¹⁰ *Ma quali boati intermittenti e quali frammenti di barche!*, in "L'Arena di Pola", 01/11/2015, pag. 9.

[...] siccome a Vergarolla io c'ero, posso dire che:

1° - Non è vero che vi furono «una serie di boati intermittenti ». Vi fu invece un colpo iniziale secco, tipo fucile o pistola (il detonatore) e, dopo una frazione di secondo, un unico fragoroso boato, una grande fiammata, tanto fumo. Come abbia fatto lui da Stoia, che è ad un buon chilometro di distanza e dietro una collina, a veder il «bagliore totale, vermiglio»... lo sa solo la sua fantasia! Ricordo che allora aveva solo 6 anni!

2° - Non c'erano barche gremite di spettatori! C'era, ma non era sul posto in quel momento, solo una motobarca che faceva dei viaggi intermittenti portando dal porto persone sul posto fin dalla mattina. Alle 14 non era però a Vergarolla.

3° - Ma quali frammenti di barche carbonizzate in mezzo all'acqua!!! Acqua peraltro da lui definita «melmosa»! Vergarolla non è mica una pozzanghera di un lago! L'acqua era piena sì, ma di gabbiani che si tuffavano a mangiare i resti umani.

4° - Dopo una mezz'oretta dalla tragedia hanno mandato via tutti i presenti rimasti indenni ed hanno bloccato tutto dalla strada superiore. Hanno mandato via anche mio padre che stava aiutando i soccorritori, cercando nello stesso tempo le sorelle, la zia ed il nipote. Cosa può aver visto Calcich?

Il 4 ottobre 2015 Giuliana Goitani ha raccontato via mail all'autore di questo libro che sua sorella Laura, «dopo lo scoppio, ferita ed ustionata in varie parti del corpo ed anche sul viso», sedeva accanto al padre «coperto di sangue» e, «atterrita e ammutolita, vedeva parti di corpi, braccia e gambe sparsi intorno e sugli alberi».¹³¹¹

Come il 5 ottobre 2015 Bronzin ha riferito via mail¹³¹² all'autore di questo libro, a Vergarolla morì o rimase ferito chi si trovava «nel raggio di una quarantina di metri» dal luogo dell'esplosione. E' per tale motivo che lui, come pure Rosmunda Trani Bronzin (sua zia), Mario Trani (suo cugino), Angela Venier (Gina, la sorellastra di sua nonna) e tutte le persone davanti alla "Pietas Julia" non riportarono «neanche un graffio». «Noi – ha spiegato – abbiamo avuto solo lo spostamento d'aria (quello che ha fatto "volare" mia madre, in piedi, ad una decina di metri), ma che io non ho percepito essendo, presumo, al filo del mare e seduto sul pontile».

Su "L'Arena di Pola" del 3 gennaio 2016 Claudio Bronzin ha reso noto l'esito di un suo cordiale colloquio telefonico chiarificatore avuto con Loredana Vatta Colella circa alcuni dettagli sui quali i due esuli polesi avevano reso testimonianze dissimili. Riguardo al «bucò rosso» provocato sulla spiaggia dall'esplosione, Bronzin ha precisato:

[...] Poi il "bucò rosso" che lei dice di aver visto ma, mi ha confermato, da lontano. Infatti quest'immagine la ricorda come vista guardando indietro dopo essere scappata ed aver raggiunto la sorella che era nella sede della "Pietas Julia". Questo fabbricato era in posizione più alta e piuttosto lontana dal punto dell'esplosione, ad un buon centinaio di metri, ma forse di più. Io, che sono tornato sul posto il giorno dopo con uno zio, a cercare gli indumenti e le cose delle mie zie (una morta e ferite le altre), non ho visto né "buchi", né "voragini" e neanche abbassamenti di quota del terreno, sia nei pressi che nei paraggi. Nel punto dell'esplosione, proprio sulla battaglia del

¹³¹¹ Da una mail scritta da Giuliana Goitani a Paolo Radivo il 04/10/2015.

¹³¹² Da una mail di Claudio Bronzin a Palo Radivo del 05/10/2015.

mare, ho constatato che non c'erano più né la sabbia né i sassolini della spiaggia; erano "volati" tutti via, tanto che a terra c'era solo della roccia compatta.

Anche nella confinante pineta (a 10 metri) non c'erano più per terra gli aghi di pino (forse bruciati) ed era sparita ogni traccia del letto d'erba sulla quale mi ero seduto giorni prima. Il terreno era tutto rivoltato e, fra i rami caduti, predominava il rosso della terra bauxitica istriana, frammista a qualche sasso.

Ecco quello che certamente ha notato, da lontano, la Signora Loredana Vatta: fra qualche squarcio della chioma dei pini anch'essi lacerati, una macchia rossa, insomma il "buco rosso". E la Signora è concorde con me su quest'ipotesi.

Peraltro siamo sul ed al livello mare e logicamente qualsiasi "buco o voragine" nel terreno (causati dallo scoppio) avrebbe creato un'insenatura che si sarebbe subito riempita di acqua di mare...¹³¹³

I soccorsi

"La Nuova Stampa" di Torino del 20 agosto 1946, nel suo articolo sull'esplosione di Vergarolla¹³¹⁴, descrisse in modo accurato e coinvolgente le operazioni di soccorso:

Passato il primo momento di terrore la gente accorreva sul posto per recare qualche soccorso agli infortunati. Sopravvenivano intanto i vigili del fuoco, la croce rossa e la polizia militare e civile. Uno spettacolo raccapricciante si parò dinnanzi ai primi volontari: sul terreno sconvolto dalle titaniche esplosioni erano disseminate membra sanguinolente, corpi dilaniati, decapitati o privi di arti, mentre numerosi feriti gemevano all'intorno straziati da orribili ferite. Iniziava l'opera di soccorso: una trentina di cadaveri venivano raccolti e trasportati nella cappella mortuaria dell'ospedale civile, un'altra ventina salme irriconoscibili, perché ridotte a masse informi di carne sanguinante, è stata trasportata all'ospedale militare [...]

Nel suo libro-diario del 1973 Guido Miglia testimoniò l'operato del dottor Micheletti la sera di domenica 18 agosto 1946 all'Ospedale civile di Pola:

Un chirurgo del nostro ospedale, il dott. Geppino Micheletti, ha perduto i suoi figlioletti, e stasera, impietrito, continua ancora ad operare, passa fra le corsie dei feriti, e poi ritorna nella camera operatoria, e ripete che questo è ota il suo dovere.¹³¹⁵

Nei suoi libri del 1989¹³¹⁶ e del 2013¹³¹⁷ Lino Vivoda raccontò che lui e suo padre, appena giunti trafelati a Vergarolla, trovarono «un cordone di polizia» che «sbarrava l'accesso alla pineta da dove ambulanze civili e militari partivano a sirene spiegate».

Su "L'Arena di Pola" dell'11 novembre 2015 l'esule polese Gino Salvador rimembrò che dal Molo Fiume «si udivano a distanza percorrere la

¹³¹³ *Vergarolla: testimonianze concordanti*, in "L'Arena di Pola", 03/01/2016, pag. 14.

¹³¹⁴ *Sventura a Pola*, in "La Nuova Stampa", 20/08/1946, pag. 1.

¹³¹⁵ Guido Miglia, *Dentro l'Istria*, cit., pag. 107.

¹³¹⁶ Lino Vivoda, *L'esodo da Pola*, cit., pag. 84.

¹³¹⁷ Lino Vivoda, *In Istria prima dell'esodo*, cit., pag. 158.

via Fisella a sirene spiegate gli automezzi di soccorso dei vigili del fuoco e le autoambulanze».¹³¹⁸

Nel suo articolo pubblicato su “L’Arena di Pola” del 18 novembre 1996 Claudio Bronzin rammentò che suo padre Bruno, «nel fuggi fuggi generale, riuniti moglie (allora incinta di sei mesi), figlio, nipoti e cognata, li affidava urlando al fratello Anci e correndo entrava per primo nella pineta ancora in fiamme a cercare le sorelle e gli altri parenti»:

E ricordo ancora il ritorno, dopo un tempo interminabile, tutto sporco di sangue altrui (aveva aiutato a caricare feriti e morti nelle autoambulanze alleate accorse successivamente). Urlando e piangendo per il dolore e la rabbia ci diceva di aver trovato, fra tronconi e pezzi di corpi umani anneriti e bruciati dal fuoco, solo la sorella Unda (Rosmunda) tutta straziata nel corpo ma viva. Degli altri, niente.

Nella lettera inviata da Mionetta Frattoni il 28 agosto 1946 a Lucia Aiello e apparsa su “L’Arena di Pola” del 15 settembre 2003¹³¹⁹, l’allora giovane polesana le espose la situazione al ritorno da Verudella e poi nella cappella dell’ospedale, dicendole infine dei figli del dottor Micheletti:

Quindi siamo tornati a casa, normalmente, verso le nove. Ho trovato tutta la casa in subbuglio; mio papà era già andato all’ospedale dove c’erano già i morti ed i feriti che trasportavano continuamente con i camion. La radio non faceva che dire che, se non si vedevano tornare i familiari, bisognava avvertire la questura e tutti erano perciò preoccupatissimi. [...]

Nella Cappella dell’ospedale avvennero scene strazianti di madri che fra i miseri resti, frattaglie umane in un lago di sangue, cercavano i propri figli. Il dr. Micheletti ha perduto i due figli e il fratello della moglie che erano in barca. La mamma ha trovato Carletto, che era il più grande e ha invano cercato tutto il lunedì, fra mani, gambe e torsi, per vedere se poteva combinare insieme l’altro figlio Renzo. Il dottore è stato grandemente elogiato da tutti, perché quando gli venne data la notizia tornò ad operare sino a tarda sera gli infiniti feriti, dicendo che quello era il suo dovere.

Nel suo articolo pubblicato su “L’Arena di Pola” del 26 luglio 2007¹³²⁰ l’esule polese Sergio Pala, descrisse con grande efficacia e attendibilità le condizioni dei sopravvissuti appena fuggiti dal luogo della strage a Stoia:

Dopo una mezz’ora cominciammo a vedere i primi superstiti, feriti, fuggiti da quel posto maledetto, che imboccavano la via Stoia; molti logori, stracciati, sporchi, insanguinati, fuori di mente, zombi, vagavano senza meta come lamentosi automi umani, invocanti i loro parenti o conoscenti... Uno scenario apocalittico!

Seguì la triste carovana dei mezzi di soccorso, che raccolse anche questi derelitti e, più pietosamente, i miseri resti della indescrivibile carneficina che insanguinò quel tratto della costa portuale di Pola con la sua Pietas Julia (sede di società veliche, remiere, palestra di pacifiche competizioni natatorie e sportive).

In un’intervista a Rosanna Turcinovich Giuricin apparsa il 30 luglio 2007 sul sito www.arcipelagoadriatico.it¹³²¹, il presidente del Circolo “Istria” Livio

¹³¹⁸ *Orribile delitto*, in “L’Arena di Pola”, 11/11/1995, pag. 1.

¹³¹⁹ *Vergarolla 57 anni dopo – Testimonianza di un massacro*, in “L’Arena di Pola”, 15/09/2003.

¹³²⁰ *Il mio ricordo di gioventù*, in “L’Arena di Pola”, 26/07/2007, pag. 5.

Dorigo disse che il dottor Micheletti era rimasto nella sala operatoria «dalle 15 alle 22». Lo stesso Dorigo, in un'intervista a Gianfranco Miksa su "La Voce del Popolo" del 16 agosto 2014, così testimoniò le operazioni di soccorso:

[...] inforcata la bicicletta mi avviai per raggiungere il luogo del disastro. Lungo il percorso intravidi un barcone che attraccava alla banchina dell'Arsenale e che trasportava numerosi feriti. E lì era già in attesa un'autoambulanza. Non mi fu possibile avvicinarmi, e quindi accelerai alla volta della baia di "Vargarola". [...]

L'accesso al sito era bloccato. Polizia civile, militare, pompieri, Croce Rossa, numerosi cittadini accorsi nel tentativo di portare soccorso. Le prime notizie confuse e le scene che via via si intravedevano e si delineavano cominciarono a dare corpo e a costruire l'immagine della disastrosa, pietrificante, agghiacciante sciagura.¹³²²

Nella sua testimonianza resa nel libro di Jan Bernas, la sopravvissuta Ornella Smilovich così descrisse i soccorsi:

Ambulanze a sirene spiegate, carretti trainati da cavalli, macchine, tutti i mezzi furono utilizzati per trasportare i feriti dalla spiaggia all'ospedale. Tutta la città si strinse per dare una mano.¹³²³

Su "L'Arena di Pola" del 13 dicembre 2013¹³²⁴ l'esule polesana Loredana Vatta Colella narrò gli ultimi istanti di vita del piccolo Carlo Succi:

Tra i ragazzi della società che erano subito accorsi per prestare aiuto, c'era l'amico Ezio Pecora, che trovò subito un ragazzino di circa cinque-sei anni che aveva un occhio fuori dall'orbita. «Come ti chiami?» gli chiese. Il bambino con un fil di voce rispose: «Carletto» e poi spirò. Ezio non ha mai dimenticato quel momento.

Nella sua biografia del dottor Geppino Micheletti pubblicata nel 2014 lo storico Duccio Vanni espose dettagli significativi, alcuni dei quali inediti, circa il servizio d'emergenza prestato dal chirurgo il 18-19 agosto 1946 e circa la sua reazione alla notizia della morte dei propri cari¹³²⁵:

Al momento dell'esplosione Geppino Micheletti si trovava a casa sua per il pranzo domenicale, ma, appena udita la potente deflagrazione che mandò in frantumi anche alcuni vetri della propria abitazione, si precipitò al "Santorio Santorio" anche perché in quel periodo, essendo il prof. Carravetta fuori Pola per una licenza, lo sostituiva nelle funzioni di Primario della divisione chirurgica dell'ospedale.

Dalla successiva relazione che lo stesso Carravetta ebbe da stilare per le autorità alleate (in data 27 agosto), è evidente come Micheletti fosse già presente in ospedale prima dell'afflusso dei primi feriti.

Secondo un'altra testimonianza [fotografica] egli avrebbe iniziato a soccorrere i feriti anche al di fuori del "Santorio Santorio". [...]

Secondo la ricostruzione di Claudio Bronzin le notizie ferali raggiunsero Micheletti proprio mentre stava operando una delle sue due zie ricoverate; per questo motivo il padre di Bronzin, Bruno, si trovava nel corridoio antistante la sala operatoria

¹³²¹ *Vergarolla chiede pace*, in www.arcipelagoadriatico.it, 30/07/2007.

¹³²² *La memoria di Vergarolla*, in "La Voce del Popolo", 16/08/2014.

¹³²³ Jan Bernas, *Ci chiamavano fascisti. Eravamo italiani*, cit., pag. 90.

¹³²⁴ *Quel giorno io ero là*, in "L'Arena di Pola", 13/12/2013, pag. 8.

¹³²⁵ Duccio Vanni, *Geppino Micheletti (1905-1961): una biografia in itinere*, in "Biografie mediche", n. 3, giugno 2014, pagg. 30-31.

e riferì al figlio Claudio di come “il dott. Micheletti in precedenza più volte si era affacciato nel corridoio dove venivano depositati morti e feriti per chiedere notizie dei figli ben sapendo che erano anch’essi andati con parenti a Vergarolla”.

Alla sentenza il dott. Micheletti è crollato fisicamente o a terra o su una sedia (non ricordo questo particolare) e rialzatosi si dirigeva immediatamente verso il tavolo operatorio ad operare”.

Da quanto riportato pare che l’unico sfogo manifestato in quel momento da Geppino siano state delle brevi ma pesanti imprecazioni proferite all’indirizzo delle suore infermiere che avevano tentato di aiutarlo. [...]

La sig.ra Goitani riferisce anche che in famiglia le hanno spesso raccontato non senza commozione di come a seguito dell’ufficializzazione dei gravi lutti familiari subito quel giorno sia stato proposto da qualcuno a Micheletti di sospendere la sua attività in ospedale ma ad un tale suggerimento egli oppose un deciso diniego: “Adesso bisogna pensare ai vivi!”.

Sulla lunga permanenza di Geppino al Santorio, nel giorno di Vergarolla concorda anche la relazione di Carravetta, secondo cui il Micheletti uscì dall’ospedale “solo a tarda sera per recarsi la notte alla ricerca dei resti di uno dei suoi figli” e “riprese però servizio il mattino successivo”.

Anche il giorno successivo risulta che Micheletti abbia operato lungamente in ospedale; Claudio Bronzin ricorda che quando, nel primo pomeriggio del 19 agosto insieme ai familiari si recò a chiedere notizie delle condizioni delle parenti ivi ricoverate il giorno precedente, Geppino stava ancora operando.

Dello stesso tenore è la dichiarazione del vescovo Raffaele Radossi, in visita al “Santorio” ripresa dal quotidiano “L’Arena di Pola” del 21 agosto secondo cui il dottore è “tornato ad operare anche ieri mattina fino alle 16”.

Su “L’Arena di Pola” del 21 agosto 2014 l’esule Silvia Lutterodt Sizzi¹³²⁶ riferì del ritorno di suo padre, andato a prestare soccorso a Vergarolla:

Lo rivedemmo in tarda serata, coperto di sangue dalla testa ai piedi. E raccontava, con la voce rotta dai singhiozzi, della pineta scomparsa, dell’immenso cratere al posto della spiaggia, del mare rosso del sangue delle vittime innocenti i cui resti venivano pietosamente raccolti a brande.

In un’intervista a Gianfranco Miksa su “La Voce del Popolo” del 13 agosto 2015¹³²⁷ l’esule polese Livio Rupillo raccontò la propria vicenda:

«Quella domenica del 18 agosto ero in spiaggia assieme a mia madre, Adelina Crosilla Rupillo, allora ventiquattrenne – esordisce Livio –. Assieme a noi c’erano anche i componenti della famiglia Saccon, il piccolo Fulvio di tre anni con i suoi genitori, che erano nostri dirimpettai. Mi ricordo che era una giornata d’agosto soleggiata e calda, afosa. Sulla spiaggia si svolgevano pure le gare di nuoto per la Coppa Scarioni, organizzata dalla Società dei canottieri “Pietas Julia”. L’evento aveva richiamato tantissima gente, intere famiglie, genitori, figli, anziani e bambini. Insomma eravamo lì sulla spiaggia, come gran parte della cittadinanza, per trascorrere una giornata al mare in allegria con amici e famiglia. Mio padre non era venuto con noi per motivi di lavoro. Con i motoscafi dalla riva verso Vergarolla, siamo arrivati in spiaggia la mattina, ben muniti di viveri per il pranzo. Io trascorrevo il tempo giocando con il piccolo Fulvio e con altri miei coetanei».

¹³²⁶ *Viva grazie... ai fichi*, in “L’Arena di Pola”, 21/08/2014, pag. 3.

¹³²⁷ *Quella maledetta gita al mare di 69 anni fa*, in “La Voce del Popolo”, 13/08/2015. Vedi anche: “L’Arena di Pola”, 01/09/2015, pag. 2.

«Verso le due si ebbe un boato tremendo che scosse l'intera baia. Le 28 mine antisbarco di fabbricazione tedesca, che erano state accatastate ai bordi dell'arenile e ritenute inerti in seguito alle esportazioni dei detonatori da parte degli artigiani alleati, esplosero senza alcun preavviso. Fu una carneficina. Mia madre, che aveva l'abitudine di porre gli asciugamani sulle mine, sparì nella deflagrazione. Non era l'unica a farlo, molti usavano posare sopra i cilindri metallici degli ordigni i propri vestiti per farli asciugare sotto i raggi del sole. Alcuni persino riposavano alla loro ombra, mentre i bambini ci giocavano sopra. Agli occhi dei polesi erano inoffensivi perché disinnescati dai militari alleati, per i quali gli italiani di Pola avevano grande fiducia e stima. Di mia madre non ritrovarono niente, solamente un dito con la fede matrimoniale. Morirono sul posto anche i componenti della famiglia Saccon, ovvero il papà, la madre e il piccolo Fulvio, che ci avevano accompagnato in quella maledetta gita». [...]

«Rimasi fortunatamente illeso, non so come, perché ero abbastanza vicino al luogo della detonazione. Deve essere stato il muretto che divideva la spiaggia dal porticciolo, vicino a cui in quel momento mi trovavo a giocare. Quando avvenne lo scoppio persi immediatamente i sensi e mi ripresi quando sul posto erano già arrivati i soccorritori. Lo spostamento d'aria provocato dall'esplosione fu tale che disintegrò il mio costume da bagno. Su di me c'erano pezzi di corpi di altre persone, tutto attorno invece parti di braccia, teste, gente ferita che urlava dal dolore. Era un mattatoio. La terra era arsa, mista al colore del sangue. I corpi dilaniati erano sparsi ovunque. C'erano corpi addirittura che galleggiavano sull'acqua. Il mare era tinto di rosso. Fu una strage. Urla, lacrime e lamenti. Tutti gridavano, soprattutto gli agonizzanti. Io ero completamente ricoperto di sangue, tanto che, quando mio padre, appresa la notizia della tragedia venne a cercarmi, non mi riconobbe. [...]

«Ho perso mia madre, che naturalmente per me era fondamentale. Con la sua perdita si è sgretolato tutto il mio mondo. La strage mi ha sconvolto l'esistenza, sono rimasto scioccato per tutta la vita. La cosa più orrenda che vidi furono i gabbiani che si nutrivano con i brandelli di carne dai corpi dilaniati sparsi sulla spiaggia e in mare. Un'immagine raccapricciante che ancor oggi mi perseguita. Per circa un anno come sindrome post traumatica dovuta alla tragedia e alla perdita di mia madre, non riuscii a parlare correttamente. Balbettavo in continuazione e molti ricordi di prima e dopo Vergarolla sono andati persi a causa di questo trauma».

In una lettera personale pubblicata con la sua autorizzazione su "L'Arena di Pola" del 1° settembre 2015, il noto esule polese Danilo Colombo, all'epoca dei fatti giornalista di "Radio Pola", rimembrò:

[...] Dalla mia casa sullo Zaro ho visto un camion passare con i primi morti e poi in una sala dell'Ospedale (ero allora già reporter di Radio Pola) li ho rivisti quei poveri corpi. La maggior parte simili a statue greche, acefale, senza arti, ridotte al solo torso, paurose e misteriose in quanto lo scoppio aveva impregnato l'epidermide di un rosso quasi pompeiano: quello del terreno rosso delle nostre doline.¹³²⁸

In una mail dell'8 ottobre 2015 Claudio Bronzin¹³²⁹ riferì all'autore di questo libro di aver visto «un'enorme autoambulanza militare» abbattere una parte del portale d'accesso dalla strada comunale al sentiero poiché non riusciva ad entrare per recare soccorso. Raccontò inoltre:

¹³²⁸ *Quei corpi acefali, senza arti*, in "L'Arena di Pola", 01/09/2015, pag. 2.

¹³²⁹ Da una mail inviata da Claudio Bronzin a Paolo Radivo dell'08/10/2015.

Mio padre e uno dei miei zii, il citato Giuseppe Bronzin, sono rimasti a lungo (credo il pomeriggio, la notte e la mattina successiva) nel corridoio antistante la sala operatoria a raccomandare e sollecitare gli interventi sui sopracitati congiunti feriti.

Hanno detto che il corridoio era pieno di feriti sui quali via via intervenivano le suore (che erano le infermiere) ed anche un medico inglese (che non spiccicava una parola d'italiano).

Il lutto e il cordoglio

“La Nuova Stampa” di Torino del 20 agosto 1946, nel suo articolo sull’esplosione di Vergarolla¹³³⁰, scrisse circa la reazione emotiva dei polesi:

La catastrofe ha seminato la desolazione nella città. Pola è in lutto. Cinema, teatri ed esercizi pubblici sono chiusi. Stamane tutti i lavoratori hanno sospeso il lavoro per dieci minuti in segno di lutto per le vittime della sciagura.

Sia nel suo libro del 1989¹³³¹ sia in quello del 2013¹³³² Lino Vivoda raccontò le attestazioni di cordoglio giunte dal vicinato alla sua famiglia:

A sera, dal momento in cui si sparse la voce che mio fratello era tra i morti, a casa nostra fu un continuo via vai di gente di tutto il vicinato che veniva a porgere le condoglianze e parole d'affettuosa solidarietà. Noi frastornati, affranti dal dolore, sedevamo muti in un angolo attorno a mia madre semisvenuta per lo strazio. I nostri parenti e la famiglia Valerio, che abitava nella stessa palazzina rispondevano a tutti.

Mionetta Frattoni, nella lettera spedita il 28 agosto 1946 a Lucia Aiello e pubblicata su “L’Arena di Pola” del 15 settembre 2003¹³³³, scrisse all’amica:

Puoi immaginare l’orrore, l’indignazione e il dolore di tutte la città in quei giorni. Subito sono stati chiusi i locali pubblici, caffè e cinema; unici si sono distinti gli inglesi con il tenere aperto il loro cinema Savoy (ex Umberto). Anche se crepiamo tutti, loro se ne fregano altamente. Però hanno messo a disposizione i camion per i funerali!

Nella lettera pubblicata il 18 agosto 2009 dal “Piccolo” di Trieste¹³³⁴, l’esule polese Ezio Giorgi, che il giorno della strage aveva 11 anni, ricordò i suoi quattro compagni di classe «dilaniati nello scoppio». Al rientro a scuola dopo la pausa estiva, la maestra elementare signora Devescovi pose sul banco di ciascuno di loro un mazzo di fiori.

Nel suo libro del 2014 *Italiano con la coda*, Remo Calcich¹³³⁵ raccontò un particolare sulla commemorazione delle vittime avvenuta a scuola:

¹³³⁰ *Sventura a Pola*, in “La Nuova Stampa”, 20/08/1946, pag. 1.

¹³³¹ Lino Vivoda, *L’esodo da Pola*, cit., pagg. 85-86.

¹³³² Lino Vivoda, *In Istria prima dell’esodo*, cit., pagg. 159-160.

¹³³³ *Vergarolla 57 anni dopo – Testimonianza di un massacro*, in “L’Arena di Pola”, 15/09/2003, pag. 6.

¹³³⁴ *Pola: strage di Vergarolla*, in “Il Piccolo”, 18/08/2009.

¹³³⁵ *Italiano con la coda*, cit., pagg. 74. Vedi anche: *Un fragore infernale, un bagliore totale*, in “L’Arena di Pola”, 01/09/2015, pag. 2.

A settembre, nel mio primo giorno di scuola, all'entrata delle aule dell'elementari, furono affisse le fotografie degli alunni che mancavano all'appello.

I funerali

Su "L'Arena di Pola" del 3 settembre 1994 l'esule polese Ruggero Botterini, che si trovava a Vergarolla fino a poco prima dell'esplosione, ricordò «di aver visto (e provato una stretta al cuore) un povero papà che, nel cortile antistante la cappella mortuaria dell'ospedale Santorio Santorio, dipingeva di bianco una piccola bara per la sua creatura».¹³³⁶

Nella lettera spedita il 28 agosto 1946 a Lucia Aiello e pubblicata su "L'Arena di Pola" del 15 settembre 2003¹³³⁷, Mionetta Frattoni le riferì:

Martedì funerali delle vittime su 20 camion coperti di fiori. Il Vescovo ha fatto messa davanti alla cappella fra due interminabili file di bare; poi ha parlato commosso, mentre tutti piangevano e poi, caricate le bare sui camion, si sentì sul prato della cappella un pianto unico di tutte le madri, mogli e parenti dei morti: come un urlo continuo che mi sembra ancora di avere nelle orecchie. Neanche coi bombardamenti abbiamo avuto tanto dolore: vedere 70 bare, una dopo l'altra, tutte di gente giovane o quasi, intere famiglie distrutte. Oggi è toccato a loro, domani forse toccherà a noi, perché per Pola non è venuta la pace.

Nella lettera inviata il 20 agosto 1946 e pubblicata su "L'Arena di Pola" del 31 luglio 2004¹³³⁸, Nino Lussi raccontò al fratello Mario, allora militare imbarcato, dei funerali appena svoltisi e dello stato d'animo dei familiari per la morte di Maria Lussi in Deboni:

Stamani ebbero luogo i funerali: tutti noi seguivamo il carro sul quale c'era la bambina di OTTAVIO. Mamma sopporta questo nuovo dolore in un modo che io non avrei sperato. Forse il pianto a cui essa è facile le è stato di sollievo. Anche RICCARDO, poveretto, sembra che abbia abbastanza coraggio. Lo stesso potrei dirti di OTTAVIO e di tutti noi, forse per la ragione che ho esposto sopra. Lo stesso devi fare tu. Non sei più un ragazzo e sei un soldato. Sii forte! E ti sia di conforto il pensiero, come lo è per me, che per quanto orribile sia stata la sua morte, Essa non ha avuto il tempo di accorgersene, e quindi non ha sofferto un solo attimo.

Su "L'Arena di Pola" del 21 agosto 2014 Silvia Lutterodt Sizzi¹³³⁹ raccontò la sua esperienza indiretta ma non meno coinvolgente dei funerali, mentre si trovava ancora a letto per la febbre a casa dei nonni a Verudella:

Sentivo bene una campana suonare "a morto". Quei rintocchi singoli, a regolare scadenza, mi scuotevano tutta, mi riempivano l'animo di sgomento. Ognuno aveva la

¹³³⁶ *Strage di Vergarolla rimossa dall'Italia*, in "L'Arena di Pola", 03/09/1994.

¹³³⁷ *Vergarolla 57 anni dopo – Testimonianza di un massacro*, in "L'Arena di Pola", 15/09/2003, pag. 6.

¹³³⁸ *Vergarolla 58 anni dopo*, in "L'Arena di Pola", 31/07/04, pag. 7.

¹³³⁹ *Viva grazie... ai fichi*, in "L'Arena di Pola", 21/08/2014, pag. 3.

sua voce individuale, il suo pianto, li percepivo come una disperata invocazione a Dio. La campana “parlava”. Mi pareva di sentire in quei suoni lenti il lamento di coloro che ci avevano lasciati, uccisi dalla deflagrazione, e lo strazio dei vivi che dovevano confrontarsi con un nuovo, totalmente impreveduto immenso dolore. Quel suono di morte, così triste ed eloquente, rimase nel mio animo a tutt’oggi, e quando ci penso, sia pure a distanza di tanti anni, mi sento percorrere da brividi.

Su “L’Arena di “Pola” del 1° settembre 2015 l’esule polese Pio Marcozzi rese una sua testimonianza dei funerali¹³⁴⁰:

Ero all’incrocio tra via Ciscutti e via Sissano tra un mare di gente ai bordi della strada quando, provenienti all’ospedale civile, una teoria di camion militari con a bordo le bare iniziò a transitare diretta ai due cimiteri cittadini.

Nella lettera riportata su “L’Arena di Pola” del 1° settembre 2015¹³⁴¹ Danilo Colombo fornì un dettaglio molto personale:

[...] Poiché fra i morti c’era anche un nostro tecnico, il giorno dei funerali feci tutto il tragitto reggendo una corona, a piedi, fino al cimitero della marina, quello stesso dal quale sarebbe andato esule a Venezia, non più sotto la squadrata pietra funeraria del Carso, Nazario Sauro. [...]

In una mail del 12 ottobre 2015 Claudio Bronzin riferì all’autore di questo libro un particolare sui funerali di Carlo e Renzo Micheletti¹³⁴²:

I compagni di classe di Carlo volevano portare loro la bara ed io, un po’ più grande, mi sono unito per farlo anch’io!

Il Dott. Micheletti ha sussurrato: «Li go fati mi e mi li sepellisso»!

L’indagine inedita della magistratura italiana

Finora nessuno aveva scritto o parlato di indagini condotte dalla magistratura italiana sull’accaduto. Che invece ci furono, ma vennero subito interrotte in quanto il GMA della Venezia Giulia ne avocò a sé la competenza chiedendo la trasmissione degli atti già assunti. All’Archivio di Stato di Trieste sono depositati tre documenti rimasti finora inediti: un telegramma trasmesso lunedì 19 agosto 1946 dal procuratore di Stato di Pola Giovanni Porcari al procuratore generale di Stato di Trieste Gaetano De Rubeis; la risposta inviata da quest’ultimo martedì 20 agosto; la relazione conclusiva spedita da Porcari a De Rubeis martedì 27 settembre. Li pubblichiamo di seguito.

Lunedì 19 agosto Porcari telegrafava a De Rubeis¹³⁴³:

¹³⁴⁰ *Dopo l’esplosione una nera colonna di fumo*, in “L’Arena di Pola”, 01/09/2015, pag. 2.

¹³⁴¹ *Quei corpi acefali, senza arti*, in “L’Arena di Pola”, 01/09/2015, pag. 2.

¹³⁴² Da una mail di Claudio Bronzin a Paolo Radivo del 12/10/2015.

¹³⁴³ Archivio di Stato di Trieste (d’ora in poi AST), Procura Generale della Repubblica presso la Corte d’Appello di Trieste, busta 179, fascicolo 955.

Ieri ore 14.10 cause imprecisate esplodeva deposito mine marine località Vergarolla Pola causando numero vittime cadaveri finora accertati ascendono a 57 oltre numerosi altri resti umani continuano operazioni ricupero ed identificazione salme feriti gravi 13

Procuratore stato Porcari

Martedì 20 agosto 1946 il procuratore generale De Rubeis rispose a Porcari¹³⁴⁴ esortandolo ad indagare sulla causa dell'esplosione e sull'identificazione dei cadaveri e a mandargli successivamente un rapporto:

20.8.46 al Procuratore di Stato – Pola

Può procedere indagini causa esplosione deposito mine identificazione cadaveri inviando rapporto. Proc. Gen. De Rubiis

Martedì 27 agosto 1946 il procuratore di Pola Porcari inviò la seguente relazione¹³⁴⁵ al procuratore generale De Rubeis:

PROCURA DI STATO IN POLA

N. 705/46 P.M.

27/VIII/1946

Oggetto: Scoppio di Vergarolla

Alla Procura Generale

presso la Corte d'Appello di Trieste

In riscontro al telegramma in data 20 c.m. seguito dalla mia precedente comunicazione sullo stesso oggetto, riferisco che dai primi accertamenti esperiti il numero delle vittime tra uomini, donne, bambini, i cui cadaveri furono identificati, ascende a 39. Oltre a questi vi sono due cadaveri che non poterono essere identificati per i quali, prima della loro inumazione, si provvide alla riproduzione fotografica, ed altri 4 cadaveri, che per il loro maciullamento non erano assolutamente identificabili.

Dall'ispezione e perizia dei vari resti rinvenuti e precisamente dal conteggio degli arti inferiori, raccolti sul luogo dell'esplosione, risultano accertate per lo meno altre 19 vittime, per cui il numero totale dei cadaveri ammonta a 64.

E' probabile ancora vi siano altre vittime, i cui corpi straziati potrebbero essere stati sepolti o proiettati in mare.

Avendo la locale Sovrintendenza di Polizia del G.M.A. comunicato con nota in data di ieri che tutte le indagini relative allo scoppio sono di competenza dell'Autorità Militare Alleata ed avendomi richiesti tutti gli atti già assunti, ogni mia ingerenza al riguardo è ormai cessata.

Alla detta Autorità trasmetto in pari data i verbali d'esame dei feriti e fra qualche giorno – appena ultimati – farò pervenire i verbali di ricognizione, descrizione e perizia dei cadaveri.

Il Procuratore di Stato

Giovanni Porcari

Sarebbe interessante sapere dove si trovano oggi questi verbali d'esame dei feriti e di ricognizione, descrizione e perizia dei cadaveri, che Porcari non poté spedire a De Rubeis, in ossequio all'avocazione delle indagini disposta dalle autorità alleate.

¹³⁴⁴ AST, *cit.*.

¹³⁴⁵ AST, *cit.*.

I morti identificati e sepolti

Nessun giornale giuliano dell'epoca pubblicò un elenco completo ed aggiornato dei morti identificati. Ognuno, se lo fece, fornì a scaglioni un certo numero di nominativi. Ma i vari elenchi, compresi quelli pubblicati dalla stessa testata in giorni diversi, non collimarono sempre tra loro quanto a grafia dei nominativi ed età delle vittime, quando indicata. Solo "Il Nostro Giornale" del 20 agosto 1946 fornì alcune date e luoghi di nascita. Generalmente le donne vennero identificate solo con il solo cognome del marito e non anche con quello da nubili. Necrologi, ringraziamenti dei familiari ed elargizioni, se da un lato colmarono determinate lacune, dall'altro crearono ulteriori contraddizioni, ingenerando nuovi dubbi interpretativi. Anche sul numero complessivo dei morti accertati, identificati e sepolti la confusione fu grande. Quasi ogni giornale diede versioni divergenti: un autentico rebus irrisolvibile con le sole fonti giornalistiche d'epoca.

"La Nuova Stampa" di Torino del 20 agosto 1946¹³⁴⁶ scrisse che in tutto i morti ammontavano fino ad allora «a quasi settanta», ma «numerose persone» erano «tuttora mancanti» e si temeva pertanto che, «trovandosi in prossimità delle mine esplose», fossero state «letteralmente polverizzate».

Nel suo libro-diario del 1973 Guido Miglia ricordò l'orribile spettacolo visto la sera del 18 agosto 1946 nella cappella mortuaria dell'Ospedale civile, fornendo anche alcune cifre sui cadaveri esposti.

Stasera sono andato nella cappella mortuaria, dove sono allineati su tavole i corpi dilaniati non ancora riconosciuti, almeno diciassette. Di altri venti rimangono soltanto alcune parti straziate, che sono state raccolte in alcune casse già chiuse. Nella cappella accanto all'ospedale civile riconosco il volto del nostro capo-tipografo, Mario Rocco, che è morto insieme alla giovane moglie e alle due bambine, che avevano i capelli biondi e teneri come quelli della madre.¹³⁴⁷

Nel suo articolo rievocativo della strage pubblicato su "L'Arena di Pola" del 14 settembre 1976¹³⁴⁸ l'esule polese Elvino Tomasini commemorò in particolare i giovani coniugi Gigliana de Toffoli in Bressan e Salvatore Bressan soffermandosi a lungo su ognuno dei due e dicendo fra l'altro:

Gigliana e Salvatore («Tore») erano sposati da poco e formavano una coppia felice, affiatata, ammirevole: lei aveva ventiquattro anni, lui venticinque o ventisei, non ricordo bene.

In un articolo su "L'Arena di Pola" del 25 giugno 1983¹³⁴⁹ Lino Vivoda, allora consigliere del Libero Comune di Pola in Esilio, pubblicò un elenco di

¹³⁴⁶ *Sventura a Pola*, in "La Nuova Stampa", 20/08/1946, pag. 1.

¹³⁴⁷ Guido Miglia, *Dentro l'Istria*, cit., pag. 107.

¹³⁴⁸ *Gigliana e Salvatore*, in "L'Arena di Pola", 14/09/1976, pag. 2.

¹³⁴⁹ *18 agosto 1946: le vittime dell'eccidio di Vergarolla*, in "L'Arena di Pola", 25/06/1983.

64 vittime identificate, che ripropose nel suo libro del 1989 *L'esodo da Pola*¹³⁵⁰, e poi in quello del 2013¹³⁵¹:

Brandis Ferruccio anni 34, Brandis Ida 31, Brandis Alberto 3; Balducci Leambruno 25; Luchez Rosita 20; Bressan Salvatore 27, Bressan Gigliana 23; Berdini Emilio, Berdini Amalia 34, Berdini Ornella 32, Berdini Luciana 5; Bronzin Francesca 41; Cherpan Paolo 24; Dinelli Giovanna 61, Dinelli Olao 37, Dinelli Amalia 35, Dinelli Otello 24, Dinelli Norina 6; Deboni Caterina in Marchi, Lussi Maria in Deboni; Crosilla Adelina in Ruppillo 24; Muggia Vitaliano 10; Mingaroni Palmira 50, Mingaroni Riccardo 49, Vidolich Giovanna ved. Mingaroni 72; Micheletti Alberto 37, Caterina Maresi in Micheletti 37, Micheletti Carlo 9, Micheletti Renzo 6; Gilve Jolanda in Maresi 28, Maresi Franco 8, Maresi Graziella 5, Maresi Marina 3; Giurina Nadia 11; Marchi Silvana 5; Marini Liliana 22, Marani Valeria 50; Martin Argia 42, Martin Nicolò 20, Succi Carlo 6; Quarantotto Anita 37; Ricato Aurelio 10; Rocco Mario 36, Rocco Camilla 30, Rocco Licia 8, Rocco Gianna 5; Roici Lucio 15, Roici Gianfranco 12, Niccoli Maria Luisa 12; Sabatti Francesco; Saccon Trifone 42, Faraguna Stefania in Saccon, Saccon Riccardo, Saccon Fulvio, Contus Emma in Saccon, Volchieri Iolanda, Volchieri Alfredo; Sponza Alberto 55; Toniolo Francesco 45, Novak Maria in Toniolo 48; Vivoda Sergio 8; Vicchi Vilma 23; Zaversnich Francesco 30, Zelesco Edmondo 6.

Nel suo almanacco storico del 1988 *Cronache di Pola e dell'Istria 1939-1947. Nove anni che hanno cambiato la storia*¹³⁵² l'esule Marcello Bogneri pubblicò invece un elenco di 61 vittime identificate con i nominativi «raggruppati per parentela» e, nella maggior parte dei casi, le rispettive età:

Brandis Ferruccio 34; Brandis Ida 31; Brandis Alberto 3; Balducci Leonbruno 25; Luches Rosita 20; Bressan Salvatore 27; Bressan Gigliana 23; Berdini Emilio; Berdini Amalia 34; Berdini Ornella 32; Berdini Luciana 5; Bronzin Francesca 41; Cherpan Paolo 24; Dinelli Giovanna 61; Dinelli Olao 37; Dinelli Amalia 35; Dinelli Otello 24; Dinelli Norina 6; Deboni Caterina in Marchi; Lussia Maria in Deboni; Crosilla Adelina in Ruppillo 24; Muggia Vitaliano 10; Mingaroni Palmira 50; Mingaroni Riccardo 49; Vidolich Giovanna ved. Mingaroni 72; Micheletti Alberto 37; Caterina Maresi in Micheletti 37; Micheletti Carlo 9; Micheletti Renzo 6; Gilve Jolanda in Maresi 28; Maresi Franco 8; Maresi Graziella 5; Maresi Marina 3; Giurina Nadia 11; Marchi Silvana 5; Marini Liliana 22; Marani Valeria 50; Martin Argia 42, Martin Nicolò 20; Succi Carlo 6; Quarantotto Anita 37; Ricato Aurelio 10; Rocco Mario 36; Rocco Camilla 30; Rocco Licia 8; Rocco Gianna 5; Roici Lucio 15; Roici Gianfranco 12; Niccoli Maria Luisa 12; Sabatti Francesco; Saccon Fulvio, Contus Emma in Saccon, Volchieri Iolanda, Volchieri Alfredo; Sponza Alberto 55; Toniolo Francesco 45, Novak Maria in Toniolo 48; Vivoda Sergio 8; Vicchi Vilma 23; Zaversnich Francesco 30; Zelesco Edmondo 6.

Rispetto all'elenco di Vivoda mancavano dunque Saccon Trifone, Faraguna Stefania in Saccon e Saccon Riccardo. Bogneri inoltre preferì la versione «Leonbruno» a «Leambruno», «Luches» a «Luchez» e «Lussia»

¹³⁵⁰ Lino Vivoda, *L'esodo da Pola*, cit., pag. 82.

¹³⁵¹ Lino Vivoda, *In Istria prima dell'esodo*, cit., pag. 160.

¹³⁵² Marcello Bogneri, *Cronache di Pola e dell'Istria 1939-1947. Nove anni che hanno cambiato la storia*, Trieste 1988, pagg. 73-74.

(evidente errore di battitura, non essendovi traccia del cognome «Lussia» sulle fonti giornalistiche consultate da Bogneri) a «Lussi».

Nei suoi due libri Vivoda spiegò inoltre che il suo fratellino Sergio, di 8 anni, dalla mattina del 18 agosto si trovava sulla spiaggia di Vergarolla con i santoli Francesco e Maria (Mery) Toniolo. Tutti e tre perirono nell'esplosione. Sergio, come Lino, era amico dei figli del dottor Micheletti, Renzo e Carlo. Aveva un forte sentimento patriottico. Non avendo trovato Sergio né a Vergarolla né nella vicina Stoia, Lino e il padre corsero all'Ospedale civile, dove però non era possibile entrare.

[...] Radio Pola incominciava a trasmettere notizie ed appelli, tra i quali mi colpì quello "Un bambino dall'apparente età di sette-otto anni all'ospedale chiama disperatamente la mamma", tornammo angosciati a casa con la speranza di trovare mio fratello.

Sergio, deposto in terra in un corridoio dell'Ospedale affollato di feriti e moribondi, venne riconosciuto dall'infermiera Nora Oberdorfer, amica da lunghi anni della nostra famiglia, che provvide in qualche modo ad avvisarci.

I "santoli" Toniolo erano già entrambi tra i cadaveri che giacevano all'obitorio dove, quando giungemmo noi era stato deposto anche mio fratello. Nella sventura ebbimo la consolazione di aver ritrovato intatti i loro corpi. Erano morti per lo spostamento d'aria.¹³⁵³

"L'Arena di Pola" del 31 luglio 2004 pubblicò¹³⁵⁴ la lettera inviata il 20 agosto 1946 da Nino Lussi al fratello minore Mario, militare imbarcato e quindi lontano dalla città, per informarlo che la loro sorella Maria Lussi in Deboni aveva perso la vita a Vergarolla come diversi altri concittadini.

La nostra cara Maria non c'è più. Ma tante e tante famiglie hanno dovuto subire uno strazio infinitamente superiore al nostro.

Era la prima volta che andava a fare il bagno al mare insieme alla TINA e i suoi bambini, il maestro Otello DINELLI con la moglie, la famiglia SACCON ed altri.

Tutti coloro che facevano parte di questa comitiva sono scomparsi senza che si trovasse traccia di Loro, almeno sino ad ora, tranne tre bambini: il figlio della Tina, Dario ed altri due che ora non ho presente, i quali, per essersi allontanati dalla spiaggia con una barca si sono salvati. Dei SACCON, in tutto quattordici persone, credo, fu trovato il corpo del solo TRIFONE decapitato. Iersera sono stati rinvenuti i corpi del maestro DINELLI e quello della bambina di TINA e OTTAVIO, di MARIA, TINA e la moglie di DINELLI e tutti gli altri che facevano parte della comitiva, nessuna traccia.

Nella Cappella dell'Ospedale Civile, dove andavamo a visitare le salme di quarantatré persone orrendamente mutilate, MARIA e TINA non c'erano.

Come apprenderei dai giornali, intere famiglie sono scomparse ed è dovuto a questo immenso comune dolore che ognuno sopporta la sua parte con quella rassegnazione che non potrebbe in altre circostanze. [...]

¹³⁵³ Lino Vivoda, *L'esodo da Pola*, cit., pagg. 83-85; Lino Vivoda, *In Istria prima dell'esodo*, cit., pag. 159.

¹³⁵⁴ *Vergarolla 58 anni dopo*, in "L'Arena di Pola", 31/07/04, pag. 7.

Ma credo che noi dobbiamo abbandonare sin d'ora ogni speranza di rintracciare i resti dei nostri cari, giacché Essi dovevano trovarsi nelle immediate vicinanze delle mine che sono esplose, se non addirittura sedute sopra di esse.

Nel suo libro del 2006¹³⁵⁵, in cui parlava anche di Vergarolla, il compianto connazionale polese Giuseppe Orbanich (Josip Orbanic) indicò 62 morti, «di cui 59 identificati», anche se il totale doveva superare i 110.

Nella sua tesi di laurea del 2008 su Vergarolla Tea Čonč elaborò tre dettagliate tabelle con i nominativi delle vittime, l'età, i nomi dei genitori, il luogo e la data di nascita (ove presenti). La prima tabella, realizzata anche con l'apporto di Raul Marsetič del Centro di Ricerche Storiche di Rovigno, elenca¹³⁵⁶ 25 vittime sepolte al Cimitero civico il 20 agosto 1946. Ogni nominativo è accompagnato anche dai seguenti dettagli (che di seguito ometteremo): numero di sepoltura; citazione su "L'Arena" di Pola" e "Il Nostro Giornale" del 20 agosto 1946; eventuale annuncio mortuario su uno dei due quotidiani polesi; orario di sepoltura e di eventuale successiva esumazione:

Roici Lucio	15	Fiume 11.08.1931	Via Petilia 8
Roici Gianfranco	11	Fiume	Via Petilia 8
Nicoli Marialuisa	12	Pola 18.05.1934	Via Petilia 5
Vidolich (Vidulich) Giovanna			
in Mingaroni	72	Pola	Via Zaro 4
Mingaroni Riccardo	49	Pola	Via Zaro 4
Mingaroni Palmira	50		Via Zaro 4
Zelesco (Tullio) Edmondo	6	Pola 30.01.1940	Via Dignano 18
Martin (Martini) Caterina (Argia, Areglia)	42	Pola 1904	Via Marconi 48
Martin Nicolò	20	Pola 10.02.1926	Via Campomarzio 22
Succi Carlo	6	Pola	Via Marconi 48
Bronzin Francesca	41	Rovigno	Medolino
Vivoda Sergio ¹³⁵⁷	8	Pola 23.05.1938	Via Castropola 24
Saccon Trifone	42	Pola 07.08.1904	Piazza del Ponte 11
Balducci Leambruno (Leonbruno) ¹³⁵⁸	25	Sebenico 26.02.1892	Clivo S. Rocco 3
Marchi Silvana	5		Vicolo Erto 1
Berdini Luciana	5	Roma 15.02.1941	Via della Valle 6
Berdini Amalia	34		Via della Valle 6
Berdini Ornella	32	24.06.1914	Via della Valle 6
Sponza Alberto	55	10.08.1891	Largo Oberdan 42
Micheletti Carlo ¹³⁵⁹	9	Pola 02.06.1937	Piazza delle Erbe 7

¹³⁵⁵ Josip Orbanic, *Gorki put od Pole do Pule*, Pula-Pola 2006, pag. 98.

¹³⁵⁶ Tea Čonč, *Esplozija na Vergaroli u Puli 18. kolovoza 1946.: pokušaj rekonstrukcije i izazovi tumačenja*, tesi di laurea, relatore Ivica Šute, Zagreb, 2008; in "Povijest u nastavi", 7 14 (2), 2012, pp. 161-163.

¹³⁵⁷ Esumato il 21/01/1946 e trasportato al Cimitero della Spezia.

¹³⁵⁸ L'età indicata non corrisponde a quella della data di nascita.

Dinelli Otelo (Otello)	24		Via Cerere 10
Ricato Aurelio	10	Pola 12.03.1936	Via Gladiatori 7
Quarantotto Anita ¹³⁶⁰	37	Pola 14.12.1909	Via Manzoni 1946
Vichi (Vicchi)			
Vilma (Wilma)	23	Pola	Via Caprin 23
Rocco Mario ¹³⁶¹	36	Pola 02.06.1910	Via Manzoni 36

La tabella 2¹³⁶² elenca 4 vittime identificate sepolte al Cimitero di Marina:

Novak Maria (in Toniolo)	48	Vienna 1898	Via Sergia 63
Toniolo Francesco	45		Via Sergia 63
Zaversnick Francesco	30	Pola 08.07.1943	Via Piranesi 46
Cherpan Paolo ¹³⁶³	24		

La terza tabella raggruppa altre 35 vittime sepolte al Cimitero civico:

Rupillo Adelina (nata Crosilla)	24 (21)		
Berdini Emilio	36		
Marini Liliana	(22) 23		
Luchez Rosita (Rosina)	19 (20)		
Micheletti Renzo (Enzo)	4 (6)		
Micheletti Alberto	37		
Micheletti Rina (Caterina) in Maresi	37		
Bronzin Giuseppe			
Gilve (Csilve)			
Maresi Jolanda	28		
Maresi Franco	8		
Maresi Graziella	5		
Maresi Marina	3		
Giurina Nadia	11		
Saccon nata			
Faraguna Stefania	31		
Saccon Riccardo	50		
Rocco Camilla (Milla)	30	Orbetello 20.09.1916	
Rocco Licia	8	Pola 20.10.1938	Via Manzoni 36
Rocco Gianna	5	Pola 1941	Via Manzoni 36
Bressan Gigliana	23	Pola 19.01.1923	Via San Martino 31
Bressan Salvatore	27	Pola	Via San Martino 31
Brandis Ferruccio ¹³⁶⁴	34	Pola 17.01.1912	Via Piranesi 46
Brandis Ida	31	Ungheria 1915	Via Piranesi 46
Brandis Alberto	3	Pola 08.07.1943	Via Piranesi 46
Saccon Fulvio			

¹³⁵⁹ Esumato il 30/01/1947 e portato al Cimitero di Trieste.

¹³⁶⁰ Esumata il 16/91/1947 e portata a Udine.

¹³⁶¹ Esumato il 16/01/1947 e portato a Udine.

¹³⁶² Tea Čonč, *cit.*, pp. 164.

¹³⁶³ Esumato dal Cimitero di Marina e traslato al Cimiero civico il 05.03.1947.

¹³⁶⁴ In realtà Ferruccio.

(Fulvietto)	3		
Saccon nata Contus			
Emma	50		
Volchieri Jolanda	34		
Volchieri Alfredo	28		
Deboni nata Lussi			
Maria	37		
Marchi nata Deboni			
Caterina	31		
Muggia Vitaliano ¹³⁶⁵	14	Pola	Via Capellini
Valeria Marani	50		
Dinelli Olao	37		
Dinelli Amalia	36		
Dinelli Giovanna	60		
Dinelli Norina	6		
Sabbati ¹³⁶⁶ Francesco			

Tea Čonč aggiunte che il numero totale delle vittime, identificate o meno, è di 65, come risulterebbe dai registri cimiteriali. Sommando però i 25 della sua prima tabella, i 4 della seconda e 35 della terza si arriva a 64, ovvero la stessa cifra risultante dall'elenco di Lino Vivoda. L'autrice specificò inoltre, per alcune delle vittime, anche il giorno e l'orario di sepoltura:

Roici Lucio	20.08.1946	14.30
Roici Gianfranco	20.08.1946	14.30
Nicoli Marialuisa	20.08.1946	15.00
Vidolich (Vidulich) Giovanna in Mingaroni	20.08.1946	15.10
Mingaroni Riccardo	20.08.1946	15.15
Mingaroni Palmira	20.08.1946	15.15
Zelesco (Tullio) Edmondo	20.08.1946	15.30
Martin (Martini) Caterina (Argia, Areglia)	20.08.1946	16.00
Martin Nicolò	20.08.1946	16.00
Succi Carlo	20.08.1946	16.00
Bronzin Francesca	20.08.1946	16.30
Vivoda Sergio	20.08.1946	17.00
Saccon Trifone	20.08.1946	17.30
Balducci Leambruno (Leonbruno)	20.08.1946	17.45
Marchi Silvana	20.08.1946	18.00
Berdini Luciana	20.08.1946	18.15
Berdini Amalia	20.08.1946	18.15
Berdini Ornella	20.08.1946	18.15
Sponza Alberto	20.08.1946	18.30
Micheletti Carlo	20.08.1946	18.45
Dinelli Otelo (Otello)	20.08.1946	19.00
Ricato Aurelio	20.08.1946	19.15
Quarantotto Anita	20.08.1946	19.50
Vichi (Vicchi) Vilma (Wilma)	21.08.1946	09.30
Rocco Mario	21.08.1946	09.45

¹³⁶⁵ Non si sa dove sia stato sepolto.

¹³⁶⁶ In realtà Sabatti.

Rocco Camilla (Milla)	21.08.1946	09.45
Rocco Licia	21.08.1946	09.45
Rocco Gianna	21.08.1946	09.45
Bressan Gigliana	21.08.1946	10.00
Bressan Salvatore	21.08.1946	10.00
Brandis Ferruccio	21.08.1946	18.00
Brandis Ida	21.08.1946	18.00
Brandis Alberto	21.08.1946	18.00
Saccon Fulvio	23.08.1946	08.30

Se ne ricava che 23 salme furono sepolte nel pomeriggio del 20 agosto, 10 la mattina del 21 agosto e una la mattina del 23 agosto. Circa le altre salme Tea Čonč non riporta dati. Annota però come le fonti non indichino dove sia stato sepolto Vitaliano Muggia.

Sia nel suo saggio sia nel suo libro Darko Dukovski¹³⁶⁷ pubblicò un elenco delle vittime identificate, sostenendo che sarebbero state appena 55 su 63 totali. Qui riproduciamo la versione del saggio. Le donne sposate vengono citate solo con il cognome del marito.

Ida Brandis (31), Ferruccio Brandis (34), Alberto Brandis (3), Leambruno¹³⁶⁸ Balducci (25), Gigliana (Giliana) Bressan (23), Salvatore Bressan (27), Ornella Berdini (32), Amalia Berdini (34), Luciana Berdini (5), Francesca Bronzin (41), Paolo Cherpan (24), Adelina Crosilla (24), Otello Dinelli (24), Giovanna Dinelli (61), Olao Dinelli (37), Amalia Dinelli (35), Norina Dinelli (6), Nadia Giurina (11), Rosita Licches¹³⁶⁹ (20), Valeria Marani (50), Jolanda Maresi (28), Marina Maresi (3), Graziella Maresi (5), Franco Maresi (8), Liliana Marini (22), Nicolò Martin (20), Argia Martin (42), Riccardo Mingaroni (49), Palmira Mingaroni (50), Carlo Micheletti (9), Renzo Micheletti (6), Alberto Micheletti (37), Caterina Micheletti (37), Silvana Marchi (5), Marialuisa Nicoli (12), Vitaliano Muggia (10), Maria Novak (48), Anita Quarantotto (37), Aurelio Ricato (10), Mario Rocco (36), Camilla (Milla) Rocco (30), Licia Rocco (8), Gianna Rocco (5), Lucio Roici (15), Gianfranco Roici (12), Francesco Sabatti (50), Trifone Saccon (42), Carlo Succi (6), Alberto Sponza (55), Francesco Tonilo¹³⁷⁰ (45), Sergio Vivoda (8), Giovanna Vidolich (72), Wilma Vichi (23), Francesco Zaversnik (30), ed Edmondo Zelesco (6).

Dukovski, oltre a non aver recepito tutti i nomi citati su “L’Arena di Pola” dei giorni successivi alla strage, sembra non aver consultato “Il Nostro Giornale” né altri quotidiani coevi. Da ciò l’incompletezza del suo elenco.

Lo storico afferma altresì che alcuni corpi, come quelli di Liliana Marini e Silvana Marchi, non vennero rinvenuti e che 32 salme furono sepolte al Cimitero di Marina, di cui 25 non identificate ma indicate come scomparse, mentre 29 salme identificate furono sepolte al Cimitero civico¹³⁷¹.

¹³⁶⁷ Darko Dukovski, *Povijest Pule*, cit., pag. 418-419; Darko Dukovski, *Povijesna ekspertiza*, cit., pagg. 94-95.

¹³⁶⁸ Nel libro il nome di Balducci è indicato come «Lambruno».

¹³⁶⁹ In realtà Luches.

¹³⁷⁰ In realtà Toniolo.

¹³⁷¹ Darko Dukovski, *Povijesna ekspertiza*, cit., pag. 94; Darko Dukovski, *Povijest Pule*, cit., pag. 418.

Nel 2013 Vivoda ha riproposto nel suo nuovo libro *In Istria prima dell'esodo. Autobiografia di un esule da Pola* il medesimo elenco¹³⁷² già pubblicato 14 anni prima in *L'esodo da Pola*.

Nel suo dettagliato volume sul Cimitero civico di Monte Ghiro, lo storico istriano connazionale Raul Marsetič rilevò che quello per le vittime della strage di Vergarolla non fu il più grande «funerale collettivo della storia del cimitero civico polese», anche perché in tal caso le sepolture avvennero «principalmente al cimitero della Marina»¹³⁷³, anche se poi tali spoglie furono da lì «esumate nel gennaio del 1947 e traslate a Monte Ghiro»¹³⁷⁴. Dalla tabella sulle *Sepolture al cimitero civico per morti violente nel periodo 1887-1947* si ricava che, di queste, per «esplosione»¹³⁷⁵ ve ne furono 35 nel 1946 e 28 nel 1947. L'autore precisa che le 28 si riferiscono «alle vittime dell'esplosione del 18 agosto 1946 sepolte al Cimitero della Marina, esumate nel 1947 e sepolte al cimitero civico». Come fonte cita il «Registro delle sepolture del cimitero civico di Monte Ghiro, Libro 8». Sommando le 35 del 1946 alle 28 del 1947, le sepolture complessive di vittime della strage di Vergarolla ammonterebbero quindi a 63: il 40,6% di tutte le sepolture per esplosione dal 1887 al 1947, che furono 155. Con 49 sepolture complessive al Cimitero civico¹³⁷⁶ dovute in buona parte alla strage di Vergarolla, l'agosto 1946 costituì il picco massimo nell'andamento mensile dell'immediato dopoguerra fra il luglio 1945 e il dicembre 1947.

Nella scheda del suo libro relativa alla tomba della famiglia Berdini¹³⁷⁷, Marsetič specifica che Ornella (nata nel 1914, «sigaraia»), Emilio (nato nel 1910), Luciana (nata nel 1941) e Amalia (nata nel 1912, «ragioniera») furono «vittime dell'esplosione di Vergarolla».

Nella scheda relativa alla tomba della famiglia Vano / Lo Martire / Marza / Cherpan¹³⁷⁸, Marsetič riporta la dedica a Paolo Cherpan, «d'anni 24», morto il 18 agosto 1946:

RAPITO NEL FIOR DELL'ETÀ
DAL TRAGICO DESTINO
LASCIANDO NEL DOLORE
I GENITORI SORELLA E FRATELLO
ESPLOSIONE DI VERGAROLLA.

In una nota l'autore aggiunge a proposito di Paolo Cherpan:

¹³⁷² Lino Vivoda, *In Istria prima dell'esodo*, cit., pag. 160.

¹³⁷³ Raul Marsetič, *Il cimitero civico di Monte Ghiro a Pola. Simbolo dell'identità cittadina e luogo di memoria (1846-1947)*, Rovigno 2013, pag. 156.

¹³⁷⁴ Raul Marsetič, *Il cimitero civico di Monte Ghiro a Pola*, Rovigno 2013, pag. 186.

¹³⁷⁵ Raul Marsetič, *Il cimitero civico di Monte Ghiro a Pola*, Rovigno 2013, pag. 191.

¹³⁷⁶ Raul Marsetič, *Il cimitero civico di Monte Ghiro a Pola*, Rovigno 2013, pag. 185.

¹³⁷⁷ Raul Marsetič, *Il cimitero civico di Monte Ghiro a Pola*, cit., pag. 294.

¹³⁷⁸ Raul Marsetič, *Il cimitero civico di Monte Ghiro a Pola*, cit., pagg. 310-311.

vittima dell'esplosione di Vergarolla il 18 agosto 1946 quando la deflagrazione di un deposito di mine sulla spiaggia provoca la morte di 65 polesi.

Nella scheda sulla tomba della famiglia Tromba / Bressan¹³⁷⁹ l'autore riporta la dedica a Gigliana e Salvatore Bressan:

GIGLIANA E SALVATORE
CREATURE DILETTE CHE UN
TRAGICO DESTINO
STRAPPÒ UNITE ALLA VITA
I VOSTRI CARI
CHE MAI TROVERANNO PACE
FINCHÉ NON VI AVRANNO RAGGIUNTI
VERGAROLLA 18 AGOSTO 1946.

In una nota Marsetič aggiunge che «Bressan Gigliana e Salvatore» furono «vittime dell'esplosione di Vergarolla del 18 agosto 1946, deflagrazione che provocò la morte di 65 polesi».

Nella scheda sulla tomba della famiglia Sponza¹³⁸⁰ Marsetič riporta la dedica dei familiari ad Alberto Sponza:

ALBERTO / *10.VIII.1891 / +18.VIII.1946
NELL'ESPLOSIONE DI VERGAROLLA
LA DOLENTE MOGLIE E FIGLI POSERO

Nella nota relativa Marsetič informa che Alberto Sponza rimase «ucciso il 18 agosto 1946 nell'esplosione di un deposito di mine sulla spiaggia a Vergarolla, molto probabilmente dovuta ad un attentato terroristico, che provoca la morte di 65 tra i molti cittadini accorsi per le tradizionali gare natatorie organizzate dalla società dei canottieri Pietas Julia».

Nella scheda sulla tomba della famiglia Balich / Ziz Giorgio – Balich / Tercelli / Niccoli / Roici¹³⁸¹ Marsetič riporta la dedica a Maria Luisa Niccoli, Lucio Roici e Gianfranco Roici:

MARIA LUISA NICCOLI
D'ANNI 12
PERITA NELL'ESPLOSIONE
DI VERGAROLLA 18.8.1946
A LUCIO E GIANFRANCO
ROICI
VITTIME INNOCENTI DI UN TRAGICO DESTINO
I GENITORI LI RICORDANO E LI PIANGONO
VERGAROLLA, 18.8.1946

Marsetič precisa, come nella scheda appena citata, che Maria Luisa Niccoli, Lucio Roici e Gianfranco Roici rimasero «uccisi il 18 agosto 1946

¹³⁷⁹ Raul Marsetič, *Il cimitero civico di Monte Ghio a Pola*, cit., pagg. 334-335.

¹³⁸⁰ Raul Marsetič, *Il cimitero civico di Monte Ghio a Pola*, cit., pag. 421.

¹³⁸¹ Raul Marsetič, *Il cimitero civico di Monte Ghio a Pola*, cit., pag. 453.

nell'esplosione di un deposito di mine sulla spiaggia a Vergarolla, molto probabilmente dovuta ad un attentato terroristico, che provoca la morte di 65 tra i molti cittadini accorsi per le tradizionali gare natatorie organizzate dalla società dei canottieri Pietas Julia».

Nella scheda sulla tomba della famiglia Mancini / Dinelli¹³⁸² Marsetič scrisse che Otello Dinelli, «maestro elementare», rimase «ucciso il 18 agosto 1946 [...]». La formula seguente è identica a quella appena trascritta.

Dalla scheda sulla tomba della famiglia Martin / Bernobich / Succi¹³⁸³ si apprende che, dei tre congiunti deceduti a «Vargarola», Argia Martin era nata nel 1905 e dunque doveva avere 41 e non 42 anni come riportato da tutti i giornali dell'epoca, che Nicolò Martin era nato nel 1937, non il 6 febbraio 1926, e che Carlo Succi era nato nel 1940, a conferma che aveva 6 anni come riportato all'epoca. Marsetič aggiunse che erano «vittime dell'esplosione [...]» secondo la formula sopra citata.

La scheda sulla tomba Mingaroni / Fabris¹³⁸⁴ spiega che l'epigrafe della famiglia Mingaroni è coperta dalla lapide della famiglia Fabris, nuova concessionaria, ma che riportava per Giovanna Mingaroni l'anno di nascita 1874, a conferma dei suoi 72 anni al momento del decesso, per Palmira Mingaroni l'anno di nascita 1895, a riprova che poteva avere 50 o 51 anni, e per Riccardo Mingaroni l'anno di nascita 1898, a dimostrazione che poteva avere 48 ma non 49 anni come generalmente indicato. Dei tre, sulla lapide, rimane solo la foto. Marsetič sottolinea che furono vittime «dell'esplosione di Vergarolla» e precisa che Palmira era dattilografa e Riccardo impiegato.

La scheda sulla tomba della famiglia Saccon / Volcher (Volghieri)¹³⁸⁵ spiega che il nuovo concessionario ha coperto «ogni riferimento alle tumulazioni precedenti», comprese sette vittime della strage di Vergarolla: Saccon Riccardo, nato il 21.12.1896 e dunque 49enne al momento del decesso; Contus in Saccon Emma, nata il 13.10.1896 e dunque 49enne anch'essa; Saccon Trifone, nato il 06.08.1904 e dunque 42enne; Faragona in Saccon Stefania, nata il 19.06.1915 e dunque 31enne; Saccon Fulvio, nato il 23.07.1943 e dunque di 3 anni appena compiuti; Volghieri Alfredo, nato il 16.09.1918 e dunque 27enne; Volghieri Iolanda, nata il 12.08.1912 e dunque 34enne. Marsetič però considera «vittime dell'esplosione di Vergarolla» solo «Saccon Fulvio, Volghieri Alfredo e Volghieri Iolanda».

La scheda sulla tomba della famiglia Bronzin¹³⁸⁶ segnala anche Francesca, «vittima dell'esplosione di Vergarolla», nata nel 1905 e dunque 41enne come generalmente riportato all'epoca.

La scheda sulla tomba della famiglia Giotta / Ricato / Raunich cita l'epitaffio di Aurelio Ricato, «vittima dell'esplosione di Vergarolla»:

¹³⁸² Raul Marsetič, *Il cimitero civico di Monte Ghio a Pola*, cit., pag. 461.

¹³⁸³ Raul Marsetič, *Il cimitero civico di Monte Ghio a Pola*, cit., pag. 614.

¹³⁸⁴ Raul Marsetič, *Il cimitero civico di Monte Ghio a Pola*, cit., pag. 664.

¹³⁸⁵ Raul Marsetič, *Il cimitero civico di Monte Ghio a Pola*, cit., pag. 752.

¹³⁸⁶ Raul Marsetič, *Il cimitero civico di Monte Ghio a Pola*, cit., pag. 804.

RICATO AURELIO D'ANNI 10
NEL MENTRE SORRIDEVI IGNARO E
FELICE A QUEL MARE CHE TU AMAVI
TANTO DESTINO CRUDELE TI HA RAPITO
AL NOSTRO IMMENSO AMORE
L'INCONSOLABILI GENITORI
VERGAROLLA 18 AGOSTO 1946.

Ciò a ulteriore conferma che Aurelio Ricato fu sepolto a Monte Ghiro.

La scheda sulla tomba della famiglia Valentino / Marini / Savelli Polli / Polli Marini¹³⁸⁷ spiega che «in seguito all'esplosione di Vergarolla il 18.8.1946», nella tomba furono tumulati: Rocco Mario, nato il 02.06.1910 e dunque 36enne al momento del decesso come solitamente riportato; Rocco Camilla, nata il 20.09.1916 e dunque 29enne; Rocco Lucia (altrove sempre indicata come «Licia»), nata il 20.10.1938 e dunque di anni 7; Rocco Gianna, nata il 13.09.1941 e dunque di anni 4.

La scheda sulla tomba della famiglia Ferrari / Fucci (Fucich) / Balducci / Luchez¹³⁸⁸ indica anche due «vittime dell'esplosione di Vergarolla» riportandone epitaffio, poetico ma esplicito sulle cause dolose della morte:

BALDUCCI LEAMBRUNO 25.2.1921
LUCHEZ ROSITA 28.4.1927
DISPERSA
UN SOLO ISTANTE SPEZZO'
DUE GIOVANI VITE CHE S'ERANO PROMESSA
FEDELTA' IMPERITURA
POSSA IL BAGLIORE OMICIDA
AVERLE CONGIUNTE
NELLA LUCE DEL REGNO
Vergarolla 18.8.1946

Tale epitaffio smentisce la data di nascita del 26 febbraio 1892 riportata dal "Nostro Giornale" del 20 agosto 1946¹³⁸⁹, indicando la reale età di Balducci: 25 anni e non 54. Rimane qualche dubbio sul suo effettivo nome di battesimo: Leambruno, Leon Bruno o Leonbruno? Conoscere la data di nascita di Rosita Luchez ci consente invece di precisarne l'età al momento del decesso: 19 anni e non 20 come all'epoca solitamente indicato.

La scheda sulla tomba della famiglia Vivoda¹³⁹⁰ chiarisce che lì era stato sepolto anche Sergio Vivoda, d'anni 8, vittima dell'esplosione di Vergarolla, salma successivamente esumata e trasferita in Italia.

La scheda sulla tomba «Saccon / Vittime Vergarolla»¹³⁹¹ elenca le 26 salme di vittime della strage ivi sepolte all'epoca grazie alla generosità del proprietario Vittorio Saccon. La lapide recita:

¹³⁸⁷ Raul Marsetič, *Il cimitero civico di Monte Ghiro a Pola*, cit., pag. 840.

¹³⁸⁸ Raul Marsetič, *Il cimitero civico di Monte Ghiro a Pola*, cit., pagg. 866-867.

¹³⁸⁹ *A Vergarolla uno scoppio di mine stronca la vita ad oltre sessanta persone*, in "Il Nostro Giornale", 20/08/1946, pag. 1.

¹³⁹⁰ Raul Marsetič, *Il cimitero civico di Monte Ghiro a Pola*, cit., pag. 871.

DECEDUTI IL 18 AGOSTO 1946 A VERGAROLLA

BERDINI EMILIO D'ANNI 36	MARESI MARINA D'ANNI 3
DEBONI MARIA D'ANNI 37	MARINI LILIANA D'ANNI 23
DINELLI AMALIA D'ANNI 36	MICHELETTI ALBERTO D'ANNI 37
DINELLI GIOVANNA D'ANNI 60	MICHELETTI CATERINA D'ANNI 37
DINELLI NORINA D'ANNI 6	MICHELETTI ENZO D'ANNI 4;
DINELLI OLAO D'ANNI 37	RUPILLO ADELINA D'ANNI 24
LUCHEZ ROSINA D'ANNI 19	SACCON RICCARDO D'ANNI 50
MARANI VALERIA D'ANNI 50	SACCON EMMA D'ANNI 50
MARCHI CATERINA D'ANNI 31	SACCON TRIFONE D'ANNI 42
MARESI FRANCO D'ANNI 8	SACCON STEFANIA D'ANNI 31
MARESI GRAZIELLA D'ANNI 5	SACCON FULVIO D'ANNI 3
MARESI IOLANDA D'ANNI 28	VOLCHIERI ¹³⁹² ALFREDO D'ANNI 28
GIURINA NADIA D'ANNI 11	VOLCHIERI ¹³⁹³ IOLANDA D'ANNI 34

Marsetič spiega che queste salme furono «sepolte dapprima al cimitero della Marina e traslate a Monte Ghiro a metà febbraio 1947». La tomba è stata «posta sotto tutela particolare con Delibera di nomina del nucleo storico del Cimitero Civico di Monte Ghiro a Pola quale bene culturale di interesse locale (Città di Pola 09/2010)». Il suo valore è «monumentale», il più alto tra quelli delle tombe tutelabili. Presso questa tomba una delegazione del Libero Comune di Pola in Esilio, della Comunità degli Italiani di Pola e del Consolato Generale d'Italia a Fiume rende omaggio alle vittime ogni 18 agosto, nella ricorrenza della strage, e ogni 2 novembre, per la festività dei Defunti.

Marsetič rileva inoltre come i registri del Cimitero di Marina del 1946 non riportino la sepoltura delle vittime dell'esplosione di Vergarolla, «resti poi esumati nel 1947 e traslati al cimitero civile»¹³⁹⁴.

Il 18 maggio 2011 sul colle di San Giusto a Trieste la Federazione Grigioverde e la locale Famiglia Polesana inaugurarono un cippo dedicato alle vittime identificate della strage di Vergarolla. L'intestazione reca la scritta:

18 AGOSTO 1946 **VERGAROLLA**
A POLA NEL VILE ATTENTATO CONTRO GLI ITALIANI CADDERO
ASSIEME AD ALTRI RIMASTI IGNOTI

L'elenco riporta i seguenti nominativi con le rispettive età:

Balducci Leon Bruno	25	Martin Argia	42
Berdini Amalia	34	Martin Nicolò	10
Berdini Emilio	36	Micheletti Alberto	37
Berdini Luciana	5	Micheletti Carlo	9
Borri Valeria	50	Micheletti Enzo	4
Brandis Alberto	3	Mihalievich Ornella	32
Brandis Ferruccio	34	Mingaroni Palmira	50
Bressan Salvatore	27	Mingaroni Riccardo	49

¹³⁹¹ Raul Marsetič, *Il cimitero civico di Monte Ghiro a Pola*, cit., pagg. 880-881.

¹³⁹² Marsetič scrive «Volghieri», ma sulla lapide si legge «Volchieri».

¹³⁹³ Marsetič scrive «Volghieri», ma sulla lapide si legge «Volchieri».

¹³⁹⁴ Raul Marsetič, *Il cimitero civico di Monte Ghiro a Pola*, cit., pag. 934.

Bronzin Francesca	41	Muggia Vitaliano	14
Cherpan Paolo	24	Niccoli Maria Luisa	12
Contus Emma	50	Novak Maria	48
Crosilla Adelina	24	Quarantotto Anita	37
De Toffoli Gigliana	23	Ricato Aurelio	10
Deboni Caterina	31	Rocco Gianna	5
Deboni Maria	37	Rocco Licia	8
Demarin Ida	27	Rocco Mario	36
Dinelli Norina	6	Roici Gianfranco	12
Dinelli Olao	37	Roici Lucio	15
Dinelli Otello	24	Sabatti Francesco	35
Faraguna Stefania	31	Sacson Fulvio	3
Gilve Jolanda	28	Sacson Riccardo	50
Giurina Nadia	11	Sacson Trifone	42
Hegedich Amalia	36	Sponza Alberto	55
Luchez Rosina	19	Succi Carlo	6
Mancini Giovanna	60	Toniolo Francesco	45
Marchi Silvana	5	Vichi Vilma	23
Maresi Caterina	37	Vidulich Giovanna	72
Maresi Franco	8	Vivoda Sergio	8
Maresi Graziella	5	Volchieri Alfredo	28
Maresi Marina	3	Volchieri Jolanda	34
Marini Liliana	23	Zaversnich Francesco	30
Marra Camilla	30	Zelesco Edmondo	6

Nel suo libro del 2014 *Vergarolla 18 agosto 1946. Gli enigmi di una strage tra conflitto mondiale e guerra fredda* Gaetano Dato riporta una lista di 65 vittime¹³⁹⁵, «composta integrando i nominativi pubblicati da “L’Arena di Pola” e da “Il Nostro Giornale” tra il 20 e il 22 agosto 1946, sia nelle liste dei deceduti, sia negli annunci mortuari» e confrontando ulteriormente il tutto «con i dati estratti dall’archivio del Comune di Pola presso il Comune di Gorizia e con i riferimenti delle lapidi e del registro del cimitero di monte Ghiro in Pola pubblicato da R. Marsetič». Osservò ancora Dato:

Tuttavia i nomi sono stati spesso trascritti in modo errato o incompleto e, nel caso delle donne sposate, non sempre è stato immediato distinguere il cognome da nubile da quello assunto dopo il matrimonio. Laddove possibile è stata fatta questa distinzione e nel caso delle denominazioni discordanti si è preferito utilizzare quella più ricorrente, tenendo conto delle due fonti più autorevoli, che in questo caso sono l’incisione nella lapide funeraria e l’anagrafe di Pola. Lo stesso criterio è stato scelto per individuare l’età della vittima.

Non ho potuto trovare altre fonti che testimonino la presenza di ulteriori scomparsi.

I documenti dell’anagrafe del Comune di Pola a Gorizia testimoniano altresì che circa un terzo delle vittime non era residente nel capoluogo istriano.

Ecco l’elenco di Dato, scritto secondo l’ordine d’età delle vittime:

Nome e cognome	Anni
----------------	------

¹³⁹⁵ Gaetano Dato, *Vergarolla 18 agosto 1946, cit.*, pagg. 19-20.

Alberto Brandis	3
Marina Maresi	3
Fulvio Saccon	3
Silvana Marchi	4
Renzo Micheletti	4
Luciana Berdini	5
Norina Dinelli	5
Graziella Maresi	5
Gianna Rocco	5
Carlo Succi	6
Edmondo Tullio Zelesco	6
Franco Maresi	7
Licia Rocco	8
Sergio Vivoda	8
Carlo Micheletti	9
Nadia Giurina	10
Nicolò Martin	10
Aurelio Ricato	10
Gianfranco Roici	11
Marialuisa Niccoli	12
Vitaliano Muggia	14
Lucio Vinicio Roici	15
Rosita Luchez	20
Gigliana de Toffoli in Bressan	23
Liliana Fabretto in Marini	23
Vilma Vicchi	23
Adelina Crosilla in Ruppillo	24
Otello Dinelli	24
Paolo Cherpan	24
Leonbruno Balducci	25
Francesco Sabatti	25
Salvatore Bressan	26
Alfredo Volchieri	27
Jolanda Gilve in Maresi	28
Caterina Deboni in Marchi	30
Camilla Marra in Rocco	30
Francesco Zaversnich	30
Silvio Berdini	31
Ida Demarin in Brandis	31
Stefania Faraguna in Saccon	31
Ornella Mihaljevic in Berdini	32
Ferruccio Brandis	34
Amalia Berdini	34
Jolanda Volchieri	34
Emilio Berdini	36
Amalia Hegedich in Dinelli	36
Anita Quarantotto	36
Mario Rocco	36
Maria Lussi in Deboni	37
Olaò Manlio Dinelli	37
Caterina Maresi in Micheletti	37

Alberto Micheletti	37
Francesca Bronzin	41
Argia Martin	42
Trifone Saccon	42
Riccardo Mingaroni	48
Maria Novak in Toniolo	48
Emma Contus in Saccon	49
Riccardo Saccon	49
Valeria Borri in Marani	50
Francesco Toniolo	50
Palmira Mingaroni	51
Alberto Sponza	55
Giovanna Mancini in Dinelli	60
Giovanna Vidulich in Mingaroni	72

Tale elenco raggiunge i 65 nominativi poiché comprende anche Silvio Berdini, che però non morì a causa dell'esplosione di Vergarolla ed anzi fu tra gli autori dei necrologi in memoria dei propri familiari apparsi su "L'Arena di Pola" e "Il Nostro Giornale". Dunque, allo stato degli atti, non possediamo elementi per affermare che i morti identificati furono più di 64.

Dato indica inoltre «cinque anonimi dispersi, temporaneamente residenti nel campo profughi di Pola». Tale riferimento si basa su una lettera spedita il 2 settembre 1946 dalla sede del 13° Corpo al Quartier Generale delle Forze Alleate per il Mediterraneo ora conservata ai National Archives di Londra e in una spedita il 22 agosto 1946 dal commissario per gli Affari civili del Governo Militare Alleato per l'area di Pola, tenente colonnello Orpwood, al capo degli Affari civili del GMA della Venezia Giulia, colonnello Bowman, ora conservata ai National Archives and Record Administration di Londra.

Dato dichiara poi che «i documenti dell'anagrafe di Pola a Gorizia testimoniano altresì che circa un terzo delle vittime non era residente nel capoluogo istriano».

Nella sua biografia sul dottor Geppino Micheletti pubblicata nel 2014 su una rivista, lo storico Duccio Vanni, avendo come fonti sia l'esule polese Claudio Bronzin sia un documento dell'Archivio Centrale dello Stato, scrisse:

il numero approssimativo di 100 morti venne riferito indirettamente ad una valutazione effettuata dallo stesso Micheletti per le vie brevi sia da un rapporto scritto in data 27 agosto da parte dell'ufficiale medico di collegamento all'ufficiale Capo per la Public Health & Welfare presso il quartier generale Alleato in Trieste, che il giorno della tragedia diresse e coordinò nell'insieme lo svolgimento del servizio dei soccorsi.¹³⁹⁶

Per ricostruire un elenco alfabetico organico e attendibile delle 64 vittime identificate abbiamo incrociato tutti i dati di fonte giornalistica (liste, notizie sparse qua e là, necrologi, ringraziamenti, elargizioni) con i vari elenchi di fonte bibliografica, con quello del cippo di Trieste e infine con le

¹³⁹⁶ Duccio Vanni, *Geppino Micheletti, cit.*, pag. 30.

indicazioni forniteci sia dall'Anagrafe del Comune di Pola conservato presso il Municipio del Comune di Gorizia sia da parenti di alcune delle vittime.

Elenco alfabetico delle 64 vittime identificate della strage di Vergarolla

Cognome e nome	Età	Data di nascita	Residenza
Balducci Leambruno ¹³⁹⁷	25	Pola, 25.02.1921 ¹³⁹⁸	Pola
Berdini Amalia	34	1912	Pola
Berdini Emilio	36	Pola, 03.06.1910 ¹³⁹⁹	Pola
Berdini Luciana	5	Monterotondo, 15.02.1941	Pola
Borri in Marani Valeria	50		Pola
Brandis Alberto	3	Pola, 08.07.1943	Pola
Brandis Ferruccio	34	Pola, 17.01.1912	Pola
Bressan Salvatore	27 ¹⁴⁰⁰	Pola	Pola
Bronzin Francesca	41	Rovigno, 1905	Pola
Cherpan Paolo	24	Pola, 15.08.1922	Pola
Contus in Saccon Emma	49	13.10.1896	Pola
Crosilla in Rupillo Adelina	24	Sanvincenti, 03.05.1922 ¹⁴⁰¹	Pola
Deboni in Marchi Caterina	31 ¹⁴⁰²		Pola
Demarin in Brandis Ida	30	Austria, 25/11/1915 ¹⁴⁰³	Pola
de Toffoli in Bressan Gigliana	23	Pola, 19.03.1923 ¹⁴⁰⁴	Pola
Dinelli Norina	6 ¹⁴⁰⁵		Pola
Dinelli Olao	37	Pola, 16.02.1909 ¹⁴⁰⁶	Pola
Dinelli Otello	24		Pola
Fabretto in Marini Liliana	23	Pola, 24.04.1923 ¹⁴⁰⁷	Pola
Faraguna ¹⁴⁰⁸ in Saccon Stefania	31	Pola, 19.06.1915	Pola
Gilve in Maresi Jolanda	28	Lesina, 15.03.1918 ¹⁴⁰⁹	Pola
Giurina Nadia	11 ¹⁴¹⁰		
Hegedich in Dinelli Amalia	35	Pola, 24.03.1910 ¹⁴¹¹	Pola
Luchez ¹⁴¹² Rosita ¹⁴¹³	19	28.04.1927	Pola

¹³⁹⁷ Sui giornali dell'epoca si trova scritto anche «Leonbruno» o «Leon Bruno».

¹³⁹⁸ «Il Nostro Giornale» del 20/08/1946 lo dava nato a Sebenico il 26/02/1892.

¹³⁹⁹ Così viene riferito dai Servizi Demografici del Comune di Gorizia.

¹⁴⁰⁰ Nel suo elenco Gaetano Dato scrive 26.

¹⁴⁰¹ Luogo e data di nascita indicati dal figlio, Livio Rupillo, sopravvissuto alla strage.

¹⁴⁰² Gaetano Dato scrive 30.

¹⁴⁰³ Così viene riferito dai Servizi Demografici del Comune di Gorizia.

¹⁴⁰⁴ Secondo Tea Čonč, il 19/01/1923.

¹⁴⁰⁵ Gaetano Dato scrive 5.

¹⁴⁰⁶ Così viene riferito dai Servizi Demografici del Comune di Gorizia.

¹⁴⁰⁷ Così viene riferito dai Servizi Demografici del Comune di Gorizia.

¹⁴⁰⁸ Sui giornali dell'epoca si trova scritto anche «Faragona».

¹⁴⁰⁹ Così viene riferito dai Servizi Demografici del Comune di Gorizia.

¹⁴¹⁰ Gaetano Dato scrive 10.

¹⁴¹¹ Così viene riferito dai Servizi Demografici del Comune di Gorizia.

¹⁴¹² Sui giornali dell'epoca si trova scritto anche «Luches».

¹⁴¹³ La lapide del Cimitero di Monte Ghiro dice «Rosina».

Lussi in Deboni Maria	37		Pola
Mancini in Dinelli Giovanna	60 ¹⁴¹⁴		Pola
Marchi Silvana	4	Pola, 09/10/1941	Pola
Maresi in Micheletti Caterina	37		Pola
Maresi Franco	7	Pola, 17.10.1938 ¹⁴¹⁵	Pola ¹⁴¹⁶
Maresi Graziella	4	Pola, 19.08.1941 ¹⁴¹⁷	Pola
Maresi Marina	3	Pola, 27.03.1943 ¹⁴¹⁸	Pola
Marra in Rocco Camilla ¹⁴¹⁹	29	Orbetello, 20.09.1916	Pola
Martin Argia	41	Pola, 1905 ¹⁴²⁰	Pola
Martin Nicolò	9 ¹⁴²¹	Pola, 1937 ¹⁴²²	Pola
Mihaljevich ¹⁴²³ in Berdini Ornella	32	Pola, 23/06/1914 ¹⁴²⁴	Pola
Micheletti Alberto	37	Pola, 05.05.1909 ¹⁴²⁵	Pola
Micheletti Carlo	9	Pola, 02.06.1937	Pola
Micheletti Renzo	4	Pola, 12.01.1942 ¹⁴²⁶	Pola
Mingaroni Palmira	50 ¹⁴²⁷	Pola	Pola
Mingaroni Riccardo	48 ¹⁴²⁸	Pola, 1898	Pola
Muggia Vitaliano	14	Pola, 26.07.1932 ¹⁴²⁹	Pola
Niccoli ¹⁴³⁰ Maria Luisa	12	Pola, 11.05.1934	Pola
Novak in Toniolo Maria	48	Vienna, 10.01.1898	Pola
Quarantotto Anita	36	Pola, 14.12.1909	Pola
Ricato Aurelio	10	Pola, 12.03.1936	Pola
Rocco Gianna	4	Pola, 13.09.1941	Pola
Rocco Licia	7	Pola, 20.10.1938	Pola
Rocco Mario	36	Pola, 02.06.1910	Pola
Roici Gianfranco	11	Pola, 15.01.1935 ¹⁴³¹	Pola

¹⁴¹⁴ L'elenco riportato il 22/08/1946 sia da "L'Arena di Pola" sia da "Il Nostro Giornale" diceva 61.

¹⁴¹⁵ Così viene riferito dai Servizi Demografici del Comune di Gorizia.

¹⁴¹⁶ Così viene riferito dai Servizi Demografici del Comune di Gorizia.

¹⁴¹⁷ Così viene riferito dai Servizi Demografici del Comune di Gorizia.

¹⁴¹⁸ Così viene riferito dai Servizi Demografici del Comune di Gorizia.

¹⁴¹⁹ Detta «Milla».

¹⁴²⁰ Secondo "Il Nostro Giornale" del 20/08/1946 e secondo Tea Čonč, era invece nata nel 1904.

¹⁴²¹ Così risulta dalla lapide sulla tomba al Cimitero di Monte Ghio, mentre secondo altre fonti di stampa dell'epoca e secondo Gaetano Dato aveva 10 anni.

¹⁴²² Così dice la lapide sepolcrale a Monte Ghio. Secondo "Il Nostro Giornale" del 20/08/1946, era invece nato il 06.02.1926. Secondo Tea Čonč il 10/02/1926

¹⁴²³ Così viene riferito dai Servizi Demografici del Comune di Gorizia. Sui giornali dell'epoca si trova scritto anche «Micalievich», «Michaglievich», «Michaievic», «Micalevic», «Mihailovic» o «Mihalievich».

¹⁴²⁴ Così viene riferito dai Servizi Demografici del Comune di Gorizia. Tea Čonč scrive 24/06/1914.

¹⁴²⁵ Così viene riferito dai Servizi Demografici del Comune di Gorizia.

¹⁴²⁶ Ad indicare tale data è la copia dello stato di servizio di Geppino Elio Micheletti rilasciata dal Distretto militare di Orvieto il 28/04/1952 (scansione fotografica in possesso dell'autore).

¹⁴²⁷ Solo Dato scrive 51.

¹⁴²⁸ Tea Čonč scrive 49.

¹⁴²⁹ Così viene riferito dai Servizi Demografici del Comune di Gorizia.

¹⁴³⁰ Sui giornali dell'epoca si trova anche «Nicoli».

¹⁴³¹ Così viene riferito dai Servizi Demografici del Comune di Gorizia.

Roici Lucio Vinicio	14	Fiume, 19.08.1931 ¹⁴³²	Pola
Sabatti Francesco	25	Pola, 02.05.1921	Pola
Saccon Fulvio	3	Pola, 23.07.1943	Pola
Saccon Riccardo	49	21.12.1896	Pola
Saccon Trifone	42	Pola, 06.08.1904 ¹⁴³³	Pola
Sponza Alberto	55	Pola, 10.08.1891 ¹⁴³⁴	Pola
Succi Carlo	6	Pola, 04.07.1940 ¹⁴³⁵	Pola
Toniolo Francesco	45 ¹⁴³⁶		Pola
Vicchi ¹⁴³⁷ Vilma	23	Pola	Pola
Vidulich ¹⁴³⁸ Giovanna v. Mingaroni	72	Pola, 1874	Pola
Vivoda Sergio	8	Pola, 23.05.1938	Pola
Volchieri Alfredo	26	Traisen, 17.09.1918 ¹⁴³⁹	Pola
Volchieri Jolanda	33	Pola, 22.08.1912 ¹⁴⁴⁰	Pola
Francesco Zaversnig ¹⁴⁴¹	30	Pola, 23.01.1916 ¹⁴⁴²	Pola
Zelesco Edmondo Tullio	6	Pola, 30.01.1940	Pola

C'erano dunque 34 donne 30 uomini. 22 delle 64 vittime (il 34,4%) avevano meno di 21 anni: erano cioè minorenni per i canoni legali dell'epoca. Gli elementi in nostro possesso indicano che tutte le vittime identificate erano residenti a Pola. Tutti coloro di cui si conosce la residenza abitavano a Pola, e si può supporre che pure i due di cui la si ignora vi risiedessero.

Il numero totale dei morti

Fin dall'inizio la contabilità delle vittime fu carente e ballerina non solo a causa della confusione ingenerata dallo scoppio, ma anche della rapida polverizzazione di ogni traccia di non poche fra esse (quasi tutte con indosso i soli indumenti balneari), mentre di altre rimasero semplici brandelli insufficienti all'identificazione. Il numero dei morti variò poi in funzione del

¹⁴³² Così viene riferito dai Servizi Demografici del Comune di Gorizia. Tea Čonč scrive 11/08/1931.

¹⁴³³ "Il Nostro Giornale" del 20/08/1946 scrisse invece 07.08.1904. Così anche Tea Čonč.

¹⁴³⁴ Così viene riferito dai Servizi Demografici del Comune di Gorizia.

¹⁴³⁵ Così viene riferito dai Servizi Demografici del Comune di Gorizia.

¹⁴³⁶ Lino Vivoda conferma che Francesco Toniolo era più giovane della moglie Maria Novak.

¹⁴³⁷ Sui giornali dell'epoca si trova scritto anche «Vichi».

¹⁴³⁸ Sui giornali dell'epoca si trova scritto anche «Vidolich».

¹⁴³⁹ Così viene riferito dai Servizi Demografici del Comune di Gorizia. Secondo Raul Marsetič, il 16/09/1918.

¹⁴⁴⁰ Così viene riferito dai Servizi Demografici del Comune di Gorizia. Secondo, Raul Marsetič, il 12/08/1912.

¹⁴⁴¹ Così viene riferito dai Servizi Demografici del Comune di Gorizia. Sui giornali dell'epoca si trova scritto anche «Zaversnik», «Zaversnich» o «Zaversnick».

¹⁴⁴² Così viene riferito dai Servizi Demografici del Comune di Gorizia.

decesso di alcuni dei feriti gravi. Ma certamente la stampa dell'epoca non aiutò a fare chiarezza e alcuni giornali diedero letteralmente i numeri.

Anche il procuratore di Stato di Pola constatò che vi dovevano essere ancora altre vittime dello scoppio oltre alle 64 identificate, i cui corpi avrebbero potuto essere stati sepolti o proiettati in mare.¹⁴⁴³ Un ostacolo alla loro individuazione è costituito dal fatto che fra queste ci potevano essere anche profughi dalla Zona B, generosamente ospitati dai polesani nelle loro case, cantine o soffitte e non registrati all'anagrafe: in pratica "clandestini", di cui magari nessuno denunciò la scomparsa. Nemmeno le acquisizioni degli ultimi decenni hanno svelato in modo irrefutabile il numero totale delle vittime e l'identità di quelle ancora senza nome.

Un telegramma inviato il 2 settembre 1946 dal GMA al Quartier Generale delle Forze Alleate per il Mediterraneo (Caserta)¹⁴⁴⁴, trasmesso alla Redazione de "L'Arena di Pola" da Silvia Lutterodt Sizzi l'11 novembre 2015 fra quelli rinvenuti nei National Archives di Kew Gardens a Londra, riferì che fra i civili c'erano «63 uccisi, 19 feriti, 5 scomparsi». La ragione dell'alto numero di vittime civili era un «gala natatorio nelle vicinanze».

Un documento del Gruppo di Censura Civile (Italia) datato 11 settembre 1946 e intitolato *Notizie da Pola e Trieste*¹⁴⁴⁵ riportò i contenuti di una telefonata di Armando Lucchesi al "Giornale Torino". Dall'intercettazione si ricavò fra l'altro che secondo il comunicato stampa recentemente emesso dal Dipartimento di Investigazione del 13° Corpo sull'inchiesta fatta sul tragico evento accaduto nel boschetto di VERGAROLLA lo scorso 9 agosto, nella circostanza furono «uccise 62 persone»: un dato più vecchio del precedente.

Lino Vivoda, nel suo libro del 1989, riferì che Mario Gracco, nell'annuncio a pagamento fatto pubblicare sul quotidiano romano "Il Tempo" «e ripreso da parecchi organi d'informazione nazionali», scrisse che l'esplosione aveva provocato «uno sterminio di innocenti, gran parte bambini e donne (oltre 110 morti, tutti di Pola)».¹⁴⁴⁶

Raul Marsetič parlò di 65 vittime totali, ma gli elenchi da lui consultati non vanno oltre le 63 sepolte nel Cimitero civico o in quello di Marina.

Nell'agosto 1999 sul quotidiano polese "Glas Istre" il giornalista David M. Fištrović dedicò alla questione di Vergarolla ben tre articoli consecutivi. Era la prima volta che un giornale in lingua croata riservava tanto spazio all'argomento dal 1946. Nel primo articolo, quello del 20 agosto¹⁴⁴⁷, Fištrović parlò di almeno 116 morti e addirittura 211 feriti. Scrisse:

¹⁴⁴³ AST, *cit.*

¹⁴⁴⁴ National Archives, Kew Gardens WO (d'ira in po UK NA), WO 204-10790, 02/09/1946, fotocopia in possesso dell'autore.

¹⁴⁴⁵ UK NA, WO 204/10790, 02/09/1946, fotocopia in possesso dell'autore.

¹⁴⁴⁶ Lino Vivoda, *L'esodo da Pola*, *cit.*, pag. 81.

¹⁴⁴⁷ *Zločin omoguđen nemarom (Un crimine reso possibile dalla trascuratezza)*, in "Glas Istre", 20/08/1999, pag. 14.

Dalle mie ricerche nei libri delle sepolture al cimitero militare e civile di Pola e in alcuni villaggi del circondario risulta che fino alla fine di agosto del 1946 a causa dell'esplosione ci furono complessivamente 116 morti, mentre 211 furono i feriti.

Il numero dei morti e dei feriti potrebbe essere solo superiore, prima di tutto per il numero dei morti e dei feriti tra i soldati alleati, dei poliziotti e degli incaricati che quel giorno si trovavano in spiaggia con le loro fidanzate o erano di servizio con il compito di seguire il proseguimento delle celebrazioni dell'Assunta, la regata della società di canottaggio "Pietas Julia" e l'eventuale conflitto tra "italianeggianti" e "titini", fra la popolazione italiana che parteggiava per l'Italia e la gente di tendenza jugocomunista che voleva vedere Pola nel contesto della Jugoslavia di Tito. Aleggava nell'aria odore di scontro. Nello schedario della polizia alleata gli è spettato il numero di serie 27. Ma si trattava come minimo del centesimo duro scontro fra le due correnti polesi dalla fine della guerra fino ad allora.

Nel secondo dei tre articoli, quello del 21 agosto 1999¹⁴⁴⁸, Fištrović scrisse che l'esplosione di Vergarolla aveva causato 116 morti e 211 feriti, mentre nel terzo articolo, quello del 22 agosto 1999¹⁴⁴⁹, che i morti erano «almeno» 116, «perlopiù donne e bambini di Pola».

Nella lettera spedita da Mionetta Frattoni il 28 agosto 1946 a Lucia Aiello e pubblicata su "L'Arena di Pola" del 15 settembre 2003¹⁴⁵⁰, la futura esule polesana le raccontò:

Sono rimaste uccise 70 persone, moltissime ferite gravemente. Moltissimi non sono stati identificati perché orrendamente sfigurati e mancanti di testa o braccia o gambe (c'erano pezzi di mani, piedi e brandelli di vestiti insieme a carne sin sugli alberi della pineta).

Di altri non si sono neanche trovati i cadaveri, per quanto anche i giorni seguenti si siano fatte pesche di cadaveri in mare.

Nello *Stradario della Città di Pola*¹⁴⁵¹, alla voce "Via Vergarolla", Attilio Krizmanić richiamò «il grande incidente avvenuto durante l'amministrazione anglo-americana che ha sconvolto la città», indicando 68 morti e 54 feriti, «in maggioranza donne e bambini, ma anche intere famiglie».

Nell'intervista a Rosanna Turcinovich Giuricin del 30 luglio 2007¹⁴⁵², il presidente del Circolo "Istria" Livio Dorigo disse:

I morti sono 109, ma altri moriranno per le conseguenze delle ferite riportate e ai funerali verrà aggiunta una cassa per le membra non identificate.

Secondo Tea Čonč¹⁴⁵³ «gli errori nell'accertamento del numero delle vittime potevano nascere dal riconteggio delle vittime non identificate, ossia

¹⁴⁴⁸ *Smrt kao «prilog» proslavi (La morte come «contorno» della celebrazione)*, in "Glas Istre", 21/08/1999, pag. 13.

¹⁴⁴⁹ *Pula ne pamti sličan udes (Pola non ricorda un simile colpo)*, in "Glas Istre", 22/08/1946, pag. 4.

¹⁴⁵⁰ *Vergarolla 57 anni dopo – Testimonianza di un massacro*, in "L'Arena di Pola", 15/09/2003, pag. 6.

¹⁴⁵¹ Attilio Krizmanić (a cura di), *Stradarij Grada Pule - Stradario della Città di Pola*, Pula-Pola, senza data, pag. 336.

¹⁴⁵² *Vergarolla chiede pace*, in www.arcipelagoadriatico.it, 30/07/2007.

del numero dei resti, se si accetta il racconto sui corpi fatti a pezzi». La possibile risposta alla domanda perché non morì nessuno degli sportivi concorrenti è che «erano sistemati più lontano» o «se n'erano già andati».

Nella sua monografia sulla storia di Pola lo storico Roberto Spazzali indicò «65 morti di cui 59 identificati (alcune fonti dicono 110 morti)».¹⁴⁵⁴

Dukovski scrisse che vi furono 63 morti¹⁴⁵⁵ e che 6 delle vittime non sarebbero state identificate «perché nessuno ne reclamò la scomparsa»¹⁴⁵⁶.

Nel suo libro del 2013 Lino Vivoda riferì¹⁴⁵⁷ che, durante un colloquio avuto con lui nel 1999, il giornalista David M. Fištrović gli fece presente il motivo per il quale le vittime complessive dovevano essere più di 64:

[...] secondo una sua ricerca, le vittime di Vergarolla risultavano 116 morti e 211 feriti, perché mi fece notare che nel mio libro avevo pubblicato solo i primi sessantaquattro nomi, pubblicati il giorno dopo lo scoppio. In realtà non erano compresi i corpi irriconoscibili, le quattro casse di resti di membra raccolte, alcuni morti deceduti dopo il ricovero e soprattutto persone della vicina Zona B venute a Pola per partecipare alla riunione.

Durante la seduta della Camera dei Deputati del 2 ottobre 2013, l'on. Laura Garavini annunciò un'interrogazione parlamentare, presentata poi insieme ai colleghi Ettore Rosato, Gianni Farina e Marco Fedi.¹⁴⁵⁸ Uno dei punti in premessa riguardava il numero e le caratteristiche delle vittime:

l'esplosione causò la morte e il ferimento di un numero imprecisato di individui, quasi tutti di nazionalità italiana. I cadaveri riconosciuti ammontarono a cinquanta. I resti umani non riconosciuti vennero posti in ventuno bare. Secondo alcune fonti il numero delle vittime sarebbe stato di almeno ottanta morti, fra i quali molti bambini;

Il 17 ottobre a Trieste, in occasione della presentazione del futuro documentario su Vergarolla durante l'8^a edizione della "Bancarella", il direttore de "L'Arena di Pola" Paolo Radivo¹⁴⁵⁹ si interrogò circa il numero totale dei morti e dei feriti e la provenienza di quelli non identificati:

«[...] chi furono queste vittime? Certo: le 65 erano tutte italiane di Pola. Ma le altre 40-50? Venivano dalla Zona B della Venezia Giulia? Erano profughi clandestini dall'Istria (o magari anche da Fiume e dalla Dalmazia) neanche registrati a Pola [...]? [...] Ci furono anche dei morti inglesi? [...]».

Lino Vivoda affermò che «una trentina di persone non classificate erano in parte clandestini provenienti dall'Istria e in parte gente che si trovava lì».

¹⁴⁵³ Tea Čonč, *cit.*, p. 168.

¹⁴⁵⁴ Roberto Spazzali, *Pola operaia (1856-1947)*, Trieste 2010, pag. 205.

¹⁴⁵⁵ Darko Dukovski, *Povijest Pule*, *cit.*, pag. 414; Darko Dukovski, *Povijesna ekspertiza*, *cit.*, pagg. 94-95.

¹⁴⁵⁶ Darko Dukovski, *Povijest Pule*, *cit.*, pag. 418; Darko Dukovski, *Povijesna ekspertiza*, *cit.*, pag. 94.

¹⁴⁵⁷ Lino Vivoda, *In Istria prima dell'esodo*, *cit.*, pag. 160.

¹⁴⁵⁸ Vedi *Interrogazione parlamentare su Vergarolla*, in "L'Arena di Pola", 16/10/2016, pag. 3.

¹⁴⁵⁹ *Un documentario sulla strage di Vergarolla*, in "L'Arena di Pola", 20/11/2014, pag. 7.

Claudio Bronzin ha spesso riferito, in circostanze sia pubbliche sia private, e confermato all'autore di questo libro in una mail del 29 aprile 2016 che il dottor Geppino Micheletti aveva detto in presenza di testimoni che le vittime totali sarebbero state 110-116:

[...] a mio padre ed a mio zio Bronzin Giuseppe (Presidente o Responsabile dell'E.C.A. di Pola) che erano presenti anche nei giorni successivi dell'Ospedale di Pola per le sorelle, zia e nipote degenti (l'altra sorella Francesca purtroppo morta), il dott. Micheletti ha detto che, dalle ossa e resti umani reperiti e da loro controllati, lui e l'altro chirurgo inglese che collaborava hanno stabilito che i morti, sommati a quelli reclamati e riconosciuti dalla famiglie, raggiungevano la cifra di almeno 110 e forse 116.¹⁴⁶⁰

I feriti

“La Nuova Stampa” del 20 agosto 1946¹⁴⁶¹ affermò che i feriti, «assai numerosi, settanta in tutto» malgrado i «primi soccorsi», erano in condizioni assai gravi ed «in giornata» 17 di questi erano deceduti.

Nella sua tesi di laurea Tea Čonč¹⁴⁶² osservò che i giornali polesi avevano citato 16 feriti gravi, nessuno dei quali morto per i postumi. Ma «i libri delle sepolture del Cimitero civico fino alla fine del 1946 non menzionano più come causa di morte le conseguenze delle ferite a Vergarolla».

Nella sua monografia del 2010 Roberto Spazzali parlò di «19 feriti gravi e 35 leggeri».¹⁴⁶³

Nel suo libro Dukovski scrisse che vi furono una trentina di feriti¹⁴⁶⁴, ma più avanti nello stesso libro e nel saggio riportò due elenchi da cui se ne ricavano 25. Quello dei feriti gravi¹⁴⁶⁵ ne menziona 16 con le rispettive età:

Bruno Giachelia (37), Fabio Giachelia (1), Licia Giachelia (31), Armando Giacomelli (23), Giuseppe Goitani (37), Laura Goitani (7), Siviglia Marchetti (35), Licia Martin (39), Arrigo Roici (2), Enzo Roici (41), Irma Roici (41), Francesco Suppan (42), Mario Trani (8), Rismonda¹⁴⁶⁶ Trani (33), Angela Vernier (40) e Stefania Zelesco (31).

Dukovski elenca inoltre 9 feriti lievi:

Pietro Dragicchio¹⁴⁶⁷ (34), Diomira Iuricich (17), Flavia Marani (18), Antonio Missadin (48), Olivio Rutillo (7), Ettore Sabatti (44), Silvia Stocco (22), Guido Tarticchio (25) e Giovanni Zelesco (38).

¹⁴⁶⁰ Da una mail di Claudio Bronzin a Paolo Radivo del 29/04/2016.

¹⁴⁶¹ *Sventura a Pola*, in “La Nuova Stampa”, 20/08/1946, pag. 1.

¹⁴⁶² Tea Čonč, *cit.*, pp. 168.

¹⁴⁶³ Roberto Spazzali, *Pola operaia (1856-1947)*, *cit.*, pag. 205.

¹⁴⁶⁴ Darko Dukovski, *Povijest Pule*, *cit.*, pag. 414.

¹⁴⁶⁵ Darko Dukovski, *Povijesna ekspertiza*, *cit.*, pag. 95; Darko Dukovski, *Povijest Pule*, *cit.*, pag. 419.

¹⁴⁶⁶ In realtà Rosmunda.

¹⁴⁶⁷ In realtà Dragicchio.

I due elenchi di Dukovski paiono ricavati da “L’Arena di Pola” del 20 agosto 1946. Per completezza li riproponiamo in forma completa¹⁴⁶⁸. I feriti «gravissimi e lievi degenti presso l’Ospedale Sanitario» alla sera del 19 agosto 1946 erano 16:

1) Zelesco Stefania moglie di Giovanni, d’anni 31, abitante in via Dignano 18; 2) Roici Ezio di Giacomo, d’anni 41, abitante in via Petilia 8; 3) Giachelia Bruno fu Luigi, d’anno 37, abitante in via Campo Marzio 32; 4) Roici Arrigo di Ezio, d’anni 2, abitante in via Petilia 8; 5) Roici Irma fu Giuseppe, d’anni 41, abitante in via Petilia 8; 6) Venier Angela fu Vincenzo, d’anni 40, abitante in via Medolino 43; 7) Goitani Giuseppe di Antonio, d’anni 37, abitante in via Epulo 24; 8) Goitani Laura di Giuseppe, d’anni 7, abitante in via Epulo 24; 9) Trani Rismonda¹⁴⁶⁹ di Angelo, d’anni 33, abitante in via Medolino 43; 10) Trani Mario di Antonio, d’anni 8, via Medolino 43; 11) Suppan Francesco fu Ettore, d’anni 42, abitante in via Marconi 48; 12) Marchetti Siviglia di Alfredo, d’anni 35, abitante in via Smareglia 1; 13) Giachelia Fabio di Bruno, d’anni 1, abitante in via Campo Marzio 32; 14) Martin Licia di Lodovico, d’anni 39, abitante in via Campo Marzio 32; 15) Giacomelli Armando di Cecilia, d’anni 23, abitante in piazza Foro 8; 16) Giachelia Licia fu Nicolò, d’anni 31, abitante in via Marconi.

I «feriti leggeri medicati e rilasciati» furano invece 9:

17) Marani Flavia, d’anni 18, abitante in via S. Martino 19; 18) Stocco Silvia, d’anni 22, abitante in p. Alighieri 5; 19) Tarticchio Guido, d’anni 25, abitante in via Kandler 24; 20) Iuricich Diomira, d’anni 17, abitante in via Giovia 23; 21) Draghicchio Pietro, d’anni 34, abitante in via C. Colombo 1; 22) Sabatti Ettore, d’anni 44, abitante in via Nino Bixio 6; 23) Zelesco Giovanni, d’anni 38, abitante in via Dignano 18; 24) Missadin Antonio, d’anni 48, abitante in via E. Toti 200; 25) Rutillo Olivio di Bruno, d’anni 7, abitante P. del Ponte 216.

Il totale ufficiale dei feriti sopravvissuti sarebbe dunque di 25. Secondo “La Posta del Lunedì” del 19 agosto 1946¹⁴⁷⁰, i ricoverati all’Ospedale civile morti già entro domenica 18 agosto furono invece 5:

Martin Argia; Roici Gianfranco di Ezio, d’anni 10; bambino sconosciuto; bambina sconosciuta di circa 13 anni; bambino sconosciuto.

“Il Nostro Giornale” del 23 agosto 1946¹⁴⁷¹ completò il quadro clinico spiegando che «dei sedici colpiti che erano stati ricoverati d’urgenza nel pomeriggio di domenica» erano già stati dimessi «Roici Irma, Roici Ezio, Roici Arrigo, Marchetti Siviglia e Giachelia Fabio», mentre gli altri, «eccezion fatta per Vernier Angela, Giachelia Bruno e Trani Rosmunda», le cui condizioni permanevano stazionarie e per i quali la prognosi era riservata, si trovavano «in via di guarigione».

¹⁴⁶⁸ *Elenco dei degenti gravissimi e lievi degenti presso l’Ospedale Sanitario*, in “L’Arena di Pola”, 20/08/1946, pag. 1.

¹⁴⁶⁹ In realtà Rosmunda.

¹⁴⁷⁰ *Decine di persone straziate da uno scoppio nella pineta di Vergarolla – I primi soccorsi*, in “La Posta del Lunedì”, 19/08/1946, pag. 1.

¹⁴⁷¹ *I feriti di Vergarolla migliorano*, “Il Nostro Giornale”, 23/08/1946, pag. 2.

Su “L’Arena di Pola” del 13 dicembre 2013¹⁴⁷² Loredana Vatta Colella ha ricordato uno dei feriti, rivisto alcuni giorni dopo malconco:

[...] Alcuni giorni dopo l’attentato e i funerali delle vittime, andando verso casa in Via Sissano, ho visto il ragazzo che era stato con me sulla motobarca fino a Vergarolla, che scendeva giù dall’ospedale, zoppicando e appoggiandosi ad un bastone. Al vederlo, mi venne subito da dire: «Ma sei vivo?!». E lui, vedendo che avevo il braccio al collo, per uno stupido foruncolo, mi chiese: «Sei stata ferita anche tu?». Era pieno di schegge e andava saltuariamente all’ospedale a farsi medicare. A Pola lo conoscevo vagamente, mi pare lo chiamassero “Topi”, era partigiano e faceva parte dell’Apocalisse, gruppo giovanile polesano col quale, guidate dal Prof. Urbani (professore di ginnastica) e piene di nastri tricolori, abbiamo ballato la quadriglia nella sede del G.U.F. vicino all’Ammiragliato. [...]

Il verbale della riunione del 7 settembre del Comitato per l’Assistenza dei Feriti e delle Famiglie delle Vittime di Vergarolla, rinvenuto da Gaetano Dato nei National Archives and Record Administration di Washington, cita altresì la maestra elementare Rosalia Scindelli, che aveva perso suo figlio di 10 anni, come «seriamente ferita».¹⁴⁷³

Nella sua biografia del dottor Micheletti, Duccio Vanni si rifece alla già citata relazione scritta il 27 agosto 1946 dall’ufficiale medico di collegamento all’ufficiale capo per la Public Health & Welfare presso il Quartier Generale Alleato in Trieste, ricavandone che i feriti condotti all’Ospedale civile di Pola furono ben 54, di cui uno fu dimesso subito mentre un altro morì poco dopo. Il 27 agosto ne restavano ricoverati solo 9:

[...] il numero complessivo dei feriti giunti al “Santorio” ammontava a 54, di questi, la relazione di Carravetta precisava che i 19 classificati più gravi furono inviati dal Pronto Soccorso alla divisione chirurgica dove il dott. Micheletti provvide alla loro sistemazione.

Uno di essi fu dimesso subito mentre, degli altri 18, un altro venne operato in stato preagonico e morì di lì a poco a causa di ferite intestinali multiple.

“I rimanenti 17 presentavano ferite multiple da scoppio, disseminate e superficiali” ma in sei feriti tra questi ultimi erano associate altre lesioni e precisamente: “una frattura della mandibola che è stata fissata in quarta giornata, una frattura della base cranica, una frattura dell’acromion sinistro con commozione cerebrale che fu subito immobilizzato in gesso, una frattura del mascellare superiore che fu drenata per via orale, una frattura di omero ed una esposta di clavicola.

Le ferite più ampie furono trattate con la recentazione, le ferite superficiali semplicemente medicate”. [...]

Dell’efficacia sostanziale dei tempestivi interventi terapeutici messi in atto e coordinati da Micheletti parla indirettamente ancora la relazione del Carravetta, per cui alla data del 27 agosto 1946 i feriti di Vergarolla ancora degenti in ospedale risultavano ridotti complessivamente a nove.

¹⁴⁷² *Quel giorno io ero là*, in “L’Arena di Pola”, 13/12/2013, pag. 8.

¹⁴⁷³ Gaetano Dato, *Vergarolla 18 agosto 1946*, cit., pagg. 74-75.

Uno ricoverato nella Divisione Medica poiché “affetto da choc nervoso”, degli altri otto viene precisato che due “sono dimissibili” mentre per gli altri sei è necessaria la prosecuzione del trattamento in degenza nei reparti di chirurgia.¹⁴⁷⁴

Vanni riporta inoltre alcuni casi specifici basandosi sulle testimonianze dei rispettivi parenti Claudio Bronzin e Giuliana Goitani:

Bronzin precisa anche che entrambe le sue parenti, grazie all’opera di Micheletti, sopravvissero alle conseguenze dell’esplosione e dopo una convalescenza più o meno lunga poterono rientrare alle loro case.

Bronzin ricorda in particolare come per una delle due la degenza sia stata particolarmente lunga poiché rimase “in coma per 20 giorni”, e che nonostante i ripetuti interventi di Micheletti e collaboratori la donna continuò la sua esistenza con alcune parti di schegge in corpo.

Analogamente Giuliana Goitani (nata a Pola 26 giorni dopo la tragedia) testimonia di come senza l’opera di Micheletti lei sarebbe orfana di padre dalla nascita; infatti l’uomo, allora giudicato come “il ferito più grave della strage di Vergarolla”, grazie all’opera di Micheletti e dei suoi collaboratori “si ristabilì completamente riportando solo grosse cicatrici sul capo e in varie parti del corpo”.¹⁴⁷⁵

Su “L’Arena di Pola” del 1° settembre 2015¹⁴⁷⁶ l’esule polese Giuliana Goitani, che in famiglia contò ben due feriti, raccontò:

[...] La sorellina Laura si ritrovò, accanto al papà agonizzante, con bruciature sul viso e sulle gambe per l’ondata di calore sprigionata dall’esplosione (ancora oggi porta i segni di alcune cicatrici).

Si può immaginare lo strazio di mia mamma alla notizia di quanto successo a Vergarolla sapendo che sul posto si trovavano marito e figlioletta. Recatasi in Ospedale, fu subito avvertita delle condizioni disperate di mio papà e per ore non riuscì a trovare la figlia, dispersa come tante altre persone nei meandri dell’Ospedale. Ringraziando Dio, il Dott. Micheletti e tutti i Suoi collaboratori, tutto si è risolto nel migliore dei modi pur lasciando sul corpo di mio padre numerose cicatrici.

Giuliana Goitani ha poi riferito all’autore di questo libro che suo padre, Giuseppe Goitani, fu «ricoverato per 40 giorni e poi ingessato per 20». Aveva riportato «diverse ferite lacero-contuse alla testa con commozione cerebrale, rottura del timpano sinistro e frattura della spalla sinistra», che comportarono «una permanente sordità dall’orecchio sinistro ed una limitazione dell’uso dell’arto sinistro con diminuzione permanente della capacità lavorativa». Inoltre gli rimasero per tutta la vita «schegge metalliche nelle parti molli».¹⁴⁷⁷

Verosimilmente i feriti più lievi non si fecero né ricoverare né registrare: si medicarono da soli o vennero medicati dai propri familiari in forma “domestica”. E’ possibile che alcuni di essi non volessero gravare sulla “macchina” dei soccorsi, intasando ulteriormente gli ospedali. Di questa

¹⁴⁷⁴ Duccio Vanni, *Geppino Micheletti, cit.*, pagg. 30-31.

¹⁴⁷⁵ Duccio Vanni, *Geppino Micheletti, cit.*, pag. 31.

¹⁴⁷⁶ *Mio padre sopravvisse solo grazie al dottor Micheletti*, in “L’Arena di Pola”, 01/09/2015, pag. 2.

¹⁴⁷⁷ Da una mail scritta da Giuliana Goitani a Paolo Radivo il 04/10/2015.

opinione è anche Claudio Bronzin, il quale non riportò neppure un graffio pur trovandosi a soli 100 metri circa dagli ordigni¹⁴⁷⁸.

Tra i feriti lievi c'era anche Livio Rupillo, trovato dal padre un'ora dopo lo scoppio nella pineta a metà del sentiero tra il muro di cinta e il luogo dove stavano le bombe. Era così impolverato, malconco e con graffi superficiali da non venir subito riconosciuto. Lo spostamento d'aria gli aveva rotto il timpano sinistro. Ciò implica che al momento dell'esplosione aveva gli ordigni alla sua sinistra e dunque stava guardando verso il mare.¹⁴⁷⁹

Militari britannici anche morti o solo feriti?

Molti giornali giuliani d'epoca omisero la presenza di militari britannici tra i feriti (verosimilmente curati all'Ospedale militare) o comunque non chiarirono se poi sopravvissero tutti. Tanto meno parlarono di soldati britannici morti subito a causa dello scoppio.

“La Nuova Stampa” del 20 agosto 1946¹⁴⁸⁰ sostenne che tra i feriti si trovavano «due soldati britannici» uno dei quali versava «in gravi condizioni». Il quotidiano della capitale australiana “The Canberra Times” del 20 agosto 1946¹⁴⁸¹ li diede fra i 37 feriti.

Nel suo libro del 1989 Lino Vivoda¹⁴⁸² riportò la testimonianza del compianto esule polese Marcello Bogneri, molto attendibile poiché «quale milite della Croce Rossa accorse immediatamente sul luogo dello scoppio»:

“[...] ebbi modo di vedere dei soldati di sanità inglesi giunti con una autoambulanza i quali parlottavano concitatamente attorno ad una delle tante vittime colta dall'esplosione mentre stava facendo il bagno. Questa giaceva sulla spiaggia e presentava tutte le caratteristiche di morte per annegamento. Immediatamente i militari caricarono sull'ambulanza la salma e si allontanarono”.

Dunque almeno un militare britannico perì subito. Aggiunse Vivoda:

Dalla descrizione che ne fece Bogneri il giovane era chiaramente un militare inglese perché mostrava i caratteri somatici fisiologici della razza inglese (efelidi e capelli rossicci) e indossava un costume da bagno di foggia e di colore in uso allora nelle forze armate britanniche, ma le autorità militari inglesi non ammisero mai che tra le vittime di Vergarolla ci fosse anche un soldato inglese. L'ammissione infatti avrebbe comprensibilmente impedito di limitare l'inchiesta, circoscrivendola ad un fatto locale, e comportato implicazioni politico-diplomatico-militari a livello internazionale.

Rimane da appurare che ne fu dei militari britannici feriti.

¹⁴⁷⁸ Da una mail scritta da Claudio Bronzin a Paolo Radivo il 5 ottobre 2015.

¹⁴⁷⁹ Informazioni tratte da una telefonata del 24/04/2016 tra Livio Rupillo e l'autore.

¹⁴⁸⁰ *Sventura a Pola*, in “La Nuova Stampa”, 20/08/1946, pag. 1.

¹⁴⁸¹ *Heavy casualties in explosion of mines*, in “The Canberra Times”, 20/08/1946; Darko Dukovski, *Povijest Pule*, cit., pagg. 416-417; Darko Dukovski, *Povijesna ekspertiza*, cit., pagg. 93-94.

¹⁴⁸² Lino Vivoda, *L'esodo da Pola*, cit, pag. 91.

Dukovski sostenne¹⁴⁸³ che i documenti da lui visti a Kew Gardens definiscono due militari britannici, come feriti gravi «probabilmente con esito mortale». A suo giudizio, erano «soldati della 24^a Brigata della Guardia scozzese che svolgevano servizio di vigilanza», ma i loro nomi non compaiono «in alcun documento accessibile».

Il telegramma inviato il 2 settembre dal GMA al Quartier Generale delle Forze Alleate¹⁴⁸⁴ precisò che fra i militari vi erano due soldati feriti in forma moderatamente grave e altri due con «ferite leggere». Quindi quattro in tutto.

L'esule polese Ruggero Botterini scrisse su "L'Arena di Pola" del 3 settembre 1994 che, «per non avere rogne, il G.M.A. ha voluto ingoiare il boccone amaro nel nascondere, alla svelta, l'unico cadavere inglese: indossava un costume di foggia militare».

Lino Vivoda riferì il 17 maggio 2014 a Pola, durante la presentazione del libro di Dato e dell'opuscolo di Klinger, che un necrologio apparso su un giornale britannico pochi giorni dopo la strage di Vergarolla segnalò il decesso di un militare il 18 agosto a Pola¹⁴⁸⁵.

I due morti inglesi non sono mai stati citati dagli inglesi, però sappiamo che ci sono perché uno dei soccorritori, Marcello Bogneri, che era un infermiere, vide uno dei due inglesi ricoverato nell'autoambulanza inglese e portato via. Su un giornale inglese comparve poi la notizia del decesso di un militare in quella data a Pola. Non hanno voluto ammettere questo fatto per non essere troppo implicati nel dover rispondere.

I sussidi ai feriti e ai familiari delle vittime

Circa i sussidi da corrispondere ai familiari delle vittime e ai feriti, nei due grandi archivi di Londra e Washington Gaetano Dato rinvenne ulteriori documenti, oltre a quelli inviati alla Redazione de "L'Arena di Pola" nel novembre 2005 da Silvia Lutterodt Sizzi. Ha così potuto ricostruire ulteriori retroscena di parte alleata. Quanto alla genesi del Comitato per l'Assistenza:

Sempre il 22 agosto, il capo area Orpwood annunciava a Bowman di aver già autorizzato il presidente di zona a aprire un ufficio per ricevere e investigare sulle richieste di indennizzo. La prospettiva era che un risarcimento sarebbe stato devoluto, almeno nei casi più gravi. Era però necessario attendere per sapere quanti soldi sarebbero potuti essere stanziati per l'operazione nel suo insieme.

Cinque giorni dopo, Bowman rispondeva a Orpwood, chiedendo che gli venisse inviato un campione della documentazione giunta alla presidenza di zona, affinché potesse inoltrarla all'ufficio legale del GMA. La presidenza, di concerto con gli Alleati nella persona di Neal A. Young, istituì nel mentre un "Comitato per l'Assistenza dei Feriti e delle Famiglie delle Vittime di Vergarolla", per l'accoglimento e la cernita delle

¹⁴⁸³ Darko Dukovski, *Povijest Pule*, cit., pag. 414; Darko Dukovski, cit., *Povijesna ekspertiza*, cit., pagg. 93-94.

¹⁴⁸⁴ UK NA, WO 204-10790, 02/09/1946, fotocopia in possesso dell'autore.

¹⁴⁸⁵ *Strage di Vergarolla: presentati un libro e un opuscolo*, in "L'Arena di Pola", maggio 2014.

istanze pervenute, e per le raccomandazioni che ritenesse utili nella gestione della vicenda. Esso cominciò a operare il 25 agosto [...]. Il Comitato era composto dal vice presidente di zona Albino Magnarin, in qualità di presidente del Comitato, Giuseppe Bronzin per l'ECA (Ente Comunale di Assistenza), Bernardo Grego per la Camera Confederale del Lavoro (area CLN, pro-italiani), Bruno Marinig per i Sindacati Unici (comunisti, filo-jugoslavi), e monsignor Antonio Angeli, insieme a Guido Pressi, per la Curia Vescovile. Di tale organo, forse l'unico in cui operarono insieme filoitaliani e filojugoslavi, è rimasto il verbale della riunione del 7 settembre [...]. Nel documento erano valutati due casi tipici, quelli di Gaetano Rocco e di Rosalia Scindelli, sulla base del «diritto delle persone e delle famiglie colpite, di ottenere il risarcimento del danno sia patrimoniale che morale». Nello specifico, la Commissione considerava danno patrimoniale sia il danno «effettivo o emergente», avvenuto al momento dello scoppio e che aveva provocato la perdita degli abiti, degli oggetti personali e le spese dei funerali e dell'inumazione, sia il «lucro cessante», ovvero la perdita di un determinato reddito per il nucleo familiare a causa dell'invalidità o della sopravvenuta morte del congiunto. Quanto al danno morale, la Commissione riteneva che la somma dovesse venir fissata sulla stima del danno patrimoniale, dei bisogni dei richiedenti, del numero di vittime in famiglia e di altre questioni da valutare caso per caso. [...]

Al termine della relazione, i commissari invitavano il GMA a applicare i criteri stabiliti, in generale e nei singoli casi pilota, e a corrispondere le cifre che emergevano da tali considerazioni.

Il capo area Orpwood girava a Bowman il verbale, insieme a una lettera nella quale commentava le valutazioni della Commissione. Invitava a pagare immediatamente le spese vive seguite al disastro e a versare quando possibile una somma forfettaria per la perdita dei redditi, al cui calcolo totale andava sottratto ciò che le vittime avrebbero percepito dalle compagnie di assicurazioni e dagli enti di assistenza italiani. La cifra andava considerata in base agli altri precedenti occorsi nel resto della penisola, di cui però si ammetteva non conoscere nel dettaglio le soluzioni, in quanto a Pola non vi era sufficiente documentazione a riguardo. In definitiva, Orpwood riteneva verosimile il computo fatto dai commissari, anche se le somme conseguenti gli sembravano «tendere a essere esagerate, specialmente nei casi di "danni morali"». Bowman a quel punto acquisì la documentazione e la inoltrò, il 17 settembre, all'ufficio legale del GMA Venezia Giulia e probabilmente anche ai suoi superiori a Roma.¹⁴⁸⁶

I National Archives di Londra conservano la lettera inviata l'11 settembre 1946¹⁴⁸⁷ dal generale M. S. Lush, del Quartier Generale della Commissione Alleata di Controllo per l'Italia, che chiedeva al Quartier Generale delle Forze Alleate del Mediterraneo (Caserta) se intendeva dare una pronta risposta «alla CGIL e alle altre autorità italiane» che stavano avanzando istanze.

In quegli stessi archivi vi è altresì copia della lettera, tradotta in inglese, del segretario generale del Ministero degli Esteri Renato Prunas, che il 2 ottobre 1946 scrisse all'ammiraglio Ellery Stone, capo della Commissione Alleata di Controllo per l'Italia, al quale sollecitava l'indennizzo delle famiglie delle vittime e il controllo dei depositi di munizioni:

¹⁴⁸⁶ Gaetano Dato, *Vergarolla 18 agosto 1946*, cit., pagg. 73-76.

¹⁴⁸⁷ UK NA, WO 204/10882, 11/10/1946, fotocopia in possesso dell'autore.

La Confederazione Generale Italiana del Lavoro, annunciando la sciagura che ha colpito la città di Pola il 18 agosto 1946 dovuta all'esplosione di 32 mine non debitamente sorvegliate, ha richiesto che le famiglie siano indennizzate e ha portato all'attenzione che la ripetizione di incidenti del tipo potrebbe causare nelle località dove si trovano depositi di materiale bellico serie conseguenze per l'ordine pubblico.

Informandola di quanto sopra e chiedendole gentilmente di prendere le misure necessarie con le competenti autorità Alleate, le rammento in ogni caso che la Commissione Alleata con lettera no. 3642/72/EC del 15 marzo 1946 aveva dato piena assicurazione circa le misure prese a Pola al fine di evitare esplosioni di materiale bellico.

Sempre nei National Archives si trova il telegramma inviato il 6 ottobre 1946¹⁴⁸⁸ dal maggiore Trounson, del Quartier Generale delle Forze Alleate del Mediterraneo, al GMA (SCAO) della Venezia Giulia per chiedere dettagli della situazione attuale e circostanze che avevano portato alla pubblicazione quella stessa domenica sul quotidiano "Rome Daily American" di un articolo secondo cui lo stesso GMA accettava la responsabilità per i danni causati dall'esplosione di munizionamento a Pola. Né la Commissione Alleata di Controllo per l'Italia né il Quartier Generale delle Forze Alleate in Italia erano a conoscenza di una tale decisione. In base alle decisioni prese alla Conferenza dalle rappresentanze del 13° Corpo, lo SCAO della Venezia Giulia mercoledì 18 settembre 1946, il mittente riteneva che tale versione dei fatti fosse erronea e che una tale decisione non sarebbe stata presa senza consultazione con l'autorità superiore. L'articolo affermava inoltre che il pagamento di 25 milioni di lire sarebbe stato coperto da sterline e dollari. Il Quartier Generale suggeriva di pubblicare subito una smentita.

I National Archives londinesi conservano altresì la risposta inviata per telegramma il 6 ottobre 1946 dal tenente colonnello Charles M. Munnecke, capo dell'Ufficio legale del Quartier Generale Alleato del GMA della Venezia Giulia al Quartier Generale delle Forze Alleate del Mediterraneo in merito all'articolo pubblicato dal quotidiano "Rome Daily American":

Confermo Rome Daily American 6 ottobre esplosione di Pola storia erronea.

Capo Ufficio Legale NON riconosce responsabilità ma aumentato bisogno per funerali, ospedalizzazione, vestiario, forniture mediche e argomenti simili ha fatto sì che finanze consideri bisogno di bilancio speciale per sussidio come se disastro fosse terremoto, uragano, incendio o altro atto di Dio implicante NESSUNA responsabilità od obbligo legale né per Governo né per Forze. Comunque tutto questo meramente lavoro personale interno e NESSUNA azione è stata o sarà compiuta senza la vostra previa approvazione.

NESSUNA dichiarazione ufficiale di alcun tipo è stata fatta alla stampa e circostanze che hanno condotto a pubblicazione di articolo indeterminato dopo considerevole indagine.

Signora KATHERINE CLARK Corrispondente United Press che mandò storia rifiuta divulgare fonti. Sue irresponsabili relazioni hanno costituito base tutte recenti fastidiose storie Rome American che credo continueranno fintantoché lei resterà. Le ho detto che intendo dirlo.

¹⁴⁸⁸ UK NA, WO 204/10882, 11/10/1946, fotocopia in possesso dell'autore.

Asserzioni relative a cifra e affermazione pagamento coperto da Sterline e Dollari interamente concetto della corrispondente e in linea simile affermazione connessione storia prestiti industria.

Suggerisco smentita basata su questa traccia sia pubblicata da vostro Quartier Generale.

Anche Dato ha visto, sebbene a Washington, questi e altri documenti relativi al “caso Katherine Clark”, che cita sinteticamente.¹⁴⁸⁹

Ai National Archives è conservata una lettera dell'11 ottobre 1946¹⁴⁹⁰ in cui il tenente colonnello Beard, capo della Divisione Finanze del GMA, esponeva al Quartier Generale delle Forze Alleate del Mediterraneo e, in copia, al colonnello Bowman, la convinzione che i sussidi ai feriti e ai familiari delle vittime andavano corrisposti tramite l'ECA, ovvero l'organizzazione assistenziale italiana della Zona A, affinché ciò non implicasse il riconoscimento di alcuna responsabilità legale del GMA per l'esplosione.

1. Mi rivolgo a voi riguardo all'esplosione di Pola, che voi sapete è stata oggetto di corrispondenza con il vostro Q.G..
2. La posizione è che mentre noi riteniamo che qualche pagamento a titolo di sussidio dovrebbe essere fatto ai dipendenti, c'è l'implicazione della responsabilità legale, e siamo preoccupati che nessuna azione da parte nostra possa interpretata da parte nostra come un'accettazione di responsabilità.
3. E' comunque anche nostra opinione che un pagamento fatto nei termini della forma dell'annesso bilancio non ci impegnerebbe, e noi concederemo sussidi ai bisognosi. Il pagamento può essere fatto per mezzo dell'E.C.A., che è l'organizzazione assistenziale.
4. Prima di autorizzare questa spesa vorrei conoscere le vostre opinioni.

Beard voleva mettere a bilancio per il trimestre luglio-settembre 1946 25 milioni di lire quale «sussidio straordinario» dell'ECA per i seguenti scopi:

- a) Per pagamento, dopo indagine di tutte le somme che possono facilmente e accuratamente essere fissate per vittime &/o dipendenti di vittime dell'esplosione di Vergarolla, come segue:
Costo dei funerali
Costo di Ospedale e trattamento medico
Perdita di vestiario
Perdita di effetti personali
I criteri adottati nel fissare tali pagamenti sono gli stessi che per quelli fatti per bombardamenti durante la guerra e con la stessa limitazione.
- b) Per pagamenti immediati alle famiglie &/o altre persone dipendenti in tutti i casi in cui il sostegno di tale famiglia &/o altre persone dipendenti fu ucciso o è stato inabilitato al lavoro per il sostegno di tale famiglia o altre persone dipendenti, come conseguenza di ferite subite nella detta esplosione, di una somma di Lire 5.000.= (cinquemila Lire) quale contributo al sostegno di tale famiglia &/o persone dipendenti.

¹⁴⁸⁹ Gaetano Dato, *Vergarolla 18 agosto 1946, cit.*, pagg. 76-77.

¹⁴⁹⁰ UK NA, WO 204/10882, 11/10/1946, fotocopia in possesso dell'autore. Vedi anche: Gaetano Dato, *Vergarolla 18 agosto 1946, cit.*, pag. 77.

- c) Tutti questi pagamenti hanno la natura di un temporaneo sussidio alle vittime &/o ai loro familiari &/o dipendenti.

I National Archives conservano anche il telegramma inviato il 21 ottobre 1946¹⁴⁹¹ dal maggiore F. Q. Jeffery, del Quartier Generale delle Forze Alleate del Mediterraneo, allo SCAO del GMA della Venezia Giulia per chiedere se riteneva che il bisogno dell'indennizzo «ex-gratia» da parte delle vittime dell'esplosione di Pola fosse sufficiente per scansare l'ammissione di una debole posizione legale delle autorità alleate sulla questione della responsabilità ultima.

Fra i documenti dei National Archives di cui possediamo copia¹⁴⁹² c'è anche la risposta data il 29 ottobre 1946, per ordine del tenente generale Morgan, dal colonnello A. L. Hamblen, vice-capo di Stato maggiore del Quartier Generale delle Forze Alleate del Mediterraneo, alla lettera inviata gli il 15 ottobre dal capo della Commissione Alleata di Controllo per l'Italia a firma del generale M. Carr in relazione alla richiesta della CGIL, di cui si era fatto portavoce il segretario generale del Ministero degli Esteri italiano Prunas. Hamblen comunicava che la forma della risposta da dare al Ministero degli Esteri italiano era ancora «in esame». La questione della responsabilità ultima o anche l'effettuazione di «qualsiasi pagamento ex-gratia» agli indigenti poteva essere decisa «solo dopo l'esame di tutti i fatti rilevanti». Ci poteva volere ancora «qualche tempo» prima di una risposta.

Dato ha avuto modo di vedere nell'archivio di Washington il proseguo della corrispondenza all'interno dei vari livelli gerarchici alleati in Italia in risposta alla prima comunicazione del tenente colonnello Beard:

La comunicazione di Beard passava poi nelle mani di Bowman fino all'ufficio del generale Morgan. Quest'ultimo, il 22 ottobre, domandava a Bowman di approfondire i termini legali della questione. Il massimo responsabile civile della zona Z, che peraltro era egli stesso un avvocato, richiedeva allora un parere ai propri esperti. Tale analisi era sintetizzata in un *memorandum* del 26 ottobre redatto da John A. Kellet, responsabile dell'ufficio legale GMA. [...] Kellet riteneva che al momento in cui scriveva non ci fosse più alcuna necessità legale riguardo ai bisogni urgenti dei feriti. Infatti, affermava che già poco dopo l'esplosione aveva preparato amministrativamente l'accoglienza di eventuali richieste che sarebbero potute giungere da Pola, ma a lui non era pervenuta alcuna documentazione. Tuttavia, il dott. Chiaruttini, un italo-americano che lavorava nel dipartimento welfare del GMA dell'enclave istriana, aveva già provveduto sul posto riguardo a ogni misura medico-assistenziale ritenuta necessaria.

Essendo da tempo superata la fase di emergenza, il legale inglese riteneva che, in ogni caso, qualcuna delle vittime avrebbe certamente apprezzato un aiuto per la copertura delle spese sanitarie.

Quanto al secondo punto, Kellet esprimeva una valutazione sulla base del suo distretto in Inghilterra, in cui spesso erano scoppiate delle bombe durante il conflitto. In occasioni come quelle di Vergarolla, affermava, quando la gravità dell'esplosione

¹⁴⁹¹ UK NA, WO 204/10882, 11/10/1946, fotocopia in possesso dell'autore.

¹⁴⁹² UK NA, WO 204/10882, 11/10/1946, fotocopia in possesso dell'autore.

imponere una inchiesta governativa, si faceva di norma appello alle locali organizzazioni assistenziali. Sua Maestà il Re inviava una donazione e, di solito, altri enti pubblici o privati seguivano l'esempio del sovrano. Mai, in Inghilterra, tali compensazioni erano ritenute un'assunzione di *legal liability*, di responsabilità legale, e non avevano alcuna relazione con gli esiti dell'inchiesta. Per Kellet, il principio che metteva in collegamento il pagamento degli indennizzi con l'accettazione di qualche colpa era emerso per l'iniziativa del Governo italiano che, immediatamente dopo la strage, aveva inviato una donazione a Pola. Secondo il legale britannico, qualsiasi esborso da parte del GMA andava fatto solo e unicamente come azione umanitaria.

Commentando il *memorandum* del collega della divisione legale, il tenente colonnello Beard ricordava che comunque, al di là degli aspetti propriamente giuridici su cui non voleva intervenire, una persona che, a causa non sua, si trovi privata del reddito, dovrebbe essere sostenuta dallo Stato, almeno fino a quando le responsabilità dell'ammancio non vengano determinate. Infatti, in tale situazione, il ruolo del GMA poteva apparire molto simile a quello dell'Istituto Infortuni: esso interviene economicamente a vantaggio del lavoratore infortunato in una azienda privata, ma certo non ha nessuna colpa degli incidenti. Il militare alleato [...] scriveva: «lo voglio enfatizzare il fatto che sia dovere dello Stato assistere i bisognosi». Prioseguiva poi riaffermando l'opportunità di investire l'ECA del compito di girare il contributo alle vittime della strage. [...]

Bowman accolse la proposta di Beard e conferì all'ECA il compito di girare le somme necessarie alle vittime. L'Ente Comunale di Assistenza di Pola avrebbe però dovuto concedere i fondi senza fare alcun riferimento all'esplosione.¹⁴⁹³

Questa lettera di Bowman è del 5 novembre 1946, ma "L'Arena di Pola" del 26 novembre¹⁴⁹⁴ rese noto che continuavano a «venire in Redazione molte persone, giovani e vecchi, colpite e congiunte di colpiti dallo scoppio di Vergarolla», che pregavano il giornale di «interessare la Presidenza di Zona» affinché fossero «sbrigate presto le loro pratiche» e venissero «distribuite le somme messe a loro disposizione dal governo italiano e da enti locali».

Dunque, gli alleati pretesero che gli indennizzi assumessero la veste di meri contributi assistenziali, per allontanare da sé qualsiasi responsabilità legale circa l'esplosione e i conseguenti danni.

Conclude Dato:

Malauguratamente non è possibile confermare lo stanziamento complessivo degli Alleati e non sono rimasti documenti a conferma del reale versamento delle somme preventivate.

Se esse arrivarono, si sommarono alle elargizioni dei privati all'ECA o alla Presidenza di Zona che "Il Nostro Giornale" e "L'Arena di Pola" avevano parzialmente testimoniato.¹⁴⁹⁵

La sede dell'Istituto per la Storia del Movimento di Liberazione nel Friuli Venezia Giulia (IRSML-FVG), a Trieste, conserva copia cartacea di molti documenti tratti dall'archivio¹⁴⁹⁶ dell'Ufficio per le Zone di Confine (UZC),

¹⁴⁹³ Gaetano Dato, *Vergarolla 18 agosto 1946*, cit., pagg. 77-79.

¹⁴⁹⁴ *I colpiti di Vergarolla alla Presidenza di Zona*, in "L'Arena di Pola", 26/11/1946, pag. 2.

¹⁴⁹⁵ Gaetano Dato, *Vergarolla 18 agosto 1946*, cit., pag. 79.

¹⁴⁹⁶ Oggi consultabile a Roma presso l'Archivio generale della Presidenza del Consiglio nella Sala delle colonne in Via delle Mercede 96.

operante dal 1° novembre 1947 al 20 luglio 1954 presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri. L'UZC fu l'erede dell'Ufficio per la Venezia Giulia e dell'Ufficio per l'Alto Adige, istituiti il 6 gennaio 1946 presso il Ministero dell'Interno e guidati dal prefetto Mario Micali. Nel fondo depositato presso l'IRSML-FVG si trovano pure alcuni documenti di un fascicolo relativo all'assistenza fornita dal Governo italiano alle vittime Vergarola¹⁴⁹⁷.

Il primo documento¹⁴⁹⁸ in ordine cronologico è la trascrizione, su carta intestata del Ministero dell'Interno, del fonogramma inviato il 21 agosto 1946 per conto del ministro dell'Interno Alcide De Gasperi al vice-prefetto di Trieste Guglielmo Callipari e, per conoscenza, al vice-prefetto di Venezia Giuseppe Meneghini, in cui li si informava che era stato appena spedito al presidente di Zona di Pola un telegramma onde informarlo che l'indomani gli sarebbero pervenuti 2 milioni per l'assistenza alle famiglie vittime dell'esplosione. Si disponeva quindi che il vice-prefetto di Trieste, avvalendosi dei fondi somministrati o prelevando dalle disponibilità del fondo di prima assistenza, provvedesse entro l'indomani «per tale rimessa» prendendo accordi con la Banca del Lavoro, «ovvero altro istituto bancario», perché, contro il versamento di un equivalente importo, facesse accreditare l'indomani un'eguale somma all'agenzia o a un corrispondente a Pola con istruzioni per l'immediato pagamento a quel presidente di Zona per lo scopo indicato. Il vice-prefetto di Trieste veniva altresì autorizzato a pagare le spese relative alla provvigione ed agli esposti dell'operazione bancaria.

Un secondo documento è la trascrizione, ancora su carta intestata del Ministero dell'Interno, di un telegramma spedito il 21 settembre 1946 dal colonnello Beard, capo della Divisione Finanze del GMA della Venezia Giulia, al Ministero stesso affinché gli si comunicassero urgentemente i particolari dei provvedimenti adottati per la liquidazione delle indennità alle persone ferite e alle famiglie dei deceduti nel disastro di Torre Annunziata (Napoli) del 21 gennaio 1946.¹⁴⁹⁹

Un altro documento¹⁵⁰⁰, sempre su carta intestata del Ministero dell'Interno, senza data ma probabilmente di poco successivo, è la trascrizione di un telegramma spedito per conto del prefetto Micali al prefetto di Napoli, il quale era pregato di telegrafare i dati particolareggiati circa i provvedimenti adottati per la liquidazione delle indennità alle persone ferite e alle famiglie dei deceduti nel disastro di Torre Annunziata.

¹⁴⁹⁷ Istituto per la Storia del Movimento di Liberazione nel Friuli Venezia Giulia (d'ora in poi IRSML-FVG), Fondo "Ufficio Zone di Confine", Sezione II, Pola e Venezia Giulia, b. 1, vol. 1, 28.2, D – Pola – Spiaggia di Vergarola – Esplosione mine – Torre Annunziata.

¹⁴⁹⁸ IRSML-FVG, Fondo "Ufficio Zone di Confine", Sezione II, Pola e Venezia Giulia, b. 1, vol. 1, 28.2, D – Pola – Spiaggia di Vergarola – Esplosione mine – Torre Annunziata.

¹⁴⁹⁹ IRSML-FVG, Fondo "Ufficio Zone di Confine", Sezione II, Pola e Venezia Giulia, b. 1, vol. 1, 28.2, D – Pola – Spiaggia di Vergarola – Esplosione mine – Torre Annunziata.

¹⁵⁰⁰ IRSML-FVG, Fondo "Ufficio Zone di Confine", Sezione II, Pola e Venezia Giulia, b. 1, vol. 1, 28.2, D – Pola – Spiaggia di Vergarola – Esplosione mine – Torre Annunziata.

Un documento¹⁵⁰¹ senza intestazione e senza data, ma verosimilmente connesso alla risposta del prefetto di Napoli, riporta che dal fascicolo 21753 del Gabinetto “Torre Annunziata – Pubblica calamità” risultava che, «per l’assistenza ai sinistrati e per l’opera di soccorso furono inviati dal Ministero dell’Interno L. 7 milioni», che altri aiuti per 100.000 lire furono dati dall’Amministrazione provinciale di Napoli, per 22.000 lire dalla Camera del lavoro e per 90.000 lire dall’Aeronautica, che «fu provveduto all’invio di generi alimentari e di indumenti», che «dal Ministro dell’Interno del tempo On. Romita fu preannunziato l’invio di altri 10 milioni, e che «dal Ministero dei Lavori Pubblici furono inviate £ 120.000.000 per le riparazioni delle case sinistrate». Dal fascicolo non risultava invece che fossero «state corrisposte indennità speciali ai feriti e alle famiglie dei deceduti».

Un documento¹⁵⁰² senza carta intestata datato «Udine, 19 aprile 1949» consiste nella relazione di un funzionario firmatosi solo manualmente (Luigi Castiosi?) al prefetto della Provincia di Udine, in risposta all’invito formulato il 29 marzo dall’UZC, che chiedeva il rendiconto sull’impiego dei 2 milioni di lire destinati dal Ministero dell’Interno per i feriti e i familiari delle vittime dell’esplosione di Vergarolla. Ipotizzando un disguido burocratico-postale nella trasmissione al Ministero del rendiconto dell’Ufficio di ragioneria della Prefettura di Pola, compiuta nel marzo o aprile 1947, il funzionario riferiva:

Subito dopo l’esplosione di Vergarolla, avvenuta il 18 agosto 1946, il Ministero dell’Interno aveva assegnato all’ex Presidente di Zona di Pola, signor Giorgio Dagri, una sovvenzione di Lire 2.000.000.- per soccorrere i sinistrati della esplosione suddetta.

La somma di Lire 2.000.000.- assegnata dal Ministero dell’Interno, assieme a quella approssimativamente di Lire 900.000.- circa affluita per elargizioni da parte di Enti, Associazioni, ecc. locali, era stata depositata in un conto corrente aperto presso la Cassa di Risparmio di Pola, ora con sede a Trieste, Via della Cassa di Risparmio sotto la denominazione di “Cassa di Risparmio dell’Istria”, intestato a nome del Prof. Giorgio Dagri (Vittime dell’esplosione di Vergarolla).

La distribuzione di dette somme a favore dei sinistrati, rispettivi superstiti, era stata deliberata da una Commissione formata dal Presidente di Zona prof. Giorgio Dagri, dal Vice Presidente di Zona avvocato Albino Magnarin, dal Vice Prefetto Dott. Michele Palumbo, dal funzionario della Prefettura di Pola dott. Giuseppe Giachin, dal parroco di Pola Monsignor don Antonio Angeli ed altri dei quali oggi mi sfugge il nome.

Per le somme deliberate dalla suddetta Commissione furono staccati e consegnati ai singoli beneficiari, previo ritiro di analoga ricevuta, tanti assegni di conto corrente riscuotibili presso la Cassa di Risparmio di Pola.

Esaurita totalmente la somma del predetto conto corrente, l’Ufficio di Ragioneria dell’ex Prefettura di Pola aveva compilato il relativo rendiconto, copia del quale fu inviato, a mezzo posta ordinaria, nel mese di marzo o aprile 1947, al

¹⁵⁰¹ IRSML-FVG, Fondo “Ufficio Zone di Confine”, Sezione II, Pola e Venezia Giulia, b. 1, vol. 1, 28.2, D – Pola – Spiaggia di Vergarola – Esplosione mine – Torre Annunziata.

¹⁵⁰² IRSML-FVG, Fondo “Ufficio Zone di Confine”, Sezione II, Pola e Venezia Giulia, b. 1, vol. 1, 28.2, D – Pola – Spiaggia di Vergarola – Esplosione mine – Torre Annunziata.

Ministero dell'Interno senza altra specifica indicazione, non conoscendo la Divisione, Sezione, Ripartizione ecc., che aveva assegnata la somma di Lire 2.000.000.-.

La minuta del rendiconto invece, unitamente alla pezza giustificativa, è stata passata all'archivio dell'ex Prefettura di Pola e colà rimasta.

Se poi per dannata ipotesi la spedizione postale non fosse stata recapitata, credo di poter suggerire che, non avendo più la possibilità di reclamare la minuta del rendiconto con i documenti giustificativi a corredo rimasta nell'archivio dell'ex Prefettura di Pola, non sarà certo difficile rivolgersi alla Cassa di Risparmio dell'Istria con sede a Trieste, Via della Cassa di Risparmio, chiedendo l'invio dell'estratto del conto corrente dal quale risulterà analiticamente il nominativo e l'ammontare delle singole somme affluite in accredito così come quelle a debito del conto stesso, elementi con i quali potrà venir ricostruito il reclamato rendiconto.

Evidentemente poi tale rendiconto fu trovato, visto che nel fascicolo è presente in due versioni, identiche nel contenuto ma diverse nella forma: la prima è quella originale della Direzione centrale della Cassa di Risparmio dell'Istria, la seconda una trascrizione della stessa ad uso ministeriale, con qualche piccolo errore formale. Il titolo recita: *Elenco nominativo dei pagamenti eseguiti sul c/c n. 972 intestato al Prof. Giorgio Dagri (Vittime esplosione di Vergarolla)*. E' un documento molto importante, perché elenca i 138 beneficiari dei sussidi assistenziali. In ordine cronologico basato sul giorno di versamento dello stesso, viene indicato il nominativo, il numero dell'assegno, l'importo e la data di pagamento.

<u>NOMINATIVO</u>		<u>Ass.n.</u>	<u>Importo</u>	<u>Data del pag.to</u>
1)	Stocco Silvio	132351	2.000	6/9/1946
2)	Draghicchio Pietro	2	2.000	"
3)	Roici Ezio	3	2.000	10/9 "
4)	Dagri Giorgio	5	5.000	24/9 "
5)	Millo in Goitani Irene	4	5.000	26/9 "
6)	Ritossa Maria	6	3.000	"
7)	Bacia Francesco	7	3.000	27/9 "
8)	Ricato Olga	8	5.000	"
9)	Goitani Giuseppe	9	5.000	28/9 "
10)	Draghicchio Pietro	60	2.000	30/9 "
11)	Tarticchio Giusto	133261	3.000	1/10 "
12)	Balestra Riccardo	2	4.000	3 "
13)	Vucchio Trost Francesca	6	5.000	7 "
14)	Zelesco Giovanni	7	10.000	" "
15)	Marani Flavia	9	5.000	"
16)	Roici Giacomo	70	5.000	8 "
17)	Roici Ezio	68	5.000	"
18)	Toniolo Elisa	133461	2.000	9 "
19)	Stocco Silvio	2	3.000	"
20)	Camera Conf. del Lavoro	133264	20.000	"
21)	Marchetti Siviglia	3	5.000	10 "
22)	Giacomelli Armando	4	5.000	11 "
23)	Giachelia Bruno	5	10.000	12 "
24)	Giacomelli Ondina	6	5.000	"
25)	Cherpan Nicolina	8	5.000	"

26)	Apollonio	Lucia V. Quarantotto	9	5.000		“
27)	Maresi	Giovanni	70	10.000		“
28)	Detoffoli	Nicolò	133641	10.000		“
29)	Bressan	Francesco	2	10.000		“
30)	Bronzin	Rosmunda	133263	10.000	14	“
31)	Goitani	Giuseppe	133643	5.000		“
32)	Balducci	Carmela	133467	10.000	15	“
33)	Ricato	Olga	133644	5.000		“
34)	Draghicchio	Pietro	5	2.000	16	“
35)	Diaferio	Carlo	6	2.000		“
36)	Zavesnik ¹⁵⁰³	Maria	7	5.000		“
37)	Marani	Flavia	8	5.000		“
38)	Succi	Nerina	9	10.000	19	“
39)	Balestra	Riccardo	50	1.000		“
40)	Tarticchio	Giusto	133771	2.000		“
41)	Martin	Mario	3	5.000		“
42)	Rupillo	Bruno	4	5.000		“
43)	Toniolo	Elisa	5	2.000		“
44)	Torsutto	Romeo	133778	2.000	21/10/1946	“
45)	Sponza	Emma	6	5.000		“
46)	Cherpan	Nicolina	7	5.000		“
47)	Vivoda	Riccardo	9	5.000	28/10/1946	“
48)	Trani	Rosmunda	2	2.000	29/10/1946	“
49)	Muggia	Natalia	82061	5.000	30/10/1946	“
50)	Marani	Flavia	3	5.000	2/11/1946	“
51)	Mingaroni	Amalia n. Frau	133265	5.000	4/11/1946	“
52)	Zorzetti	Emma v. Sponza	82.065	5.000	5/11/1946	“
53)	Cherpan	Nicolina	4	5.000		“
54)	Zelesco	Giovanni	133780	5.000	7/11/1946	“
55)	Micalievich	Giovanna	82066	5.000		“
56)	Trani	Rosmunda	2	5.000	8/11/1946	“
57)	Venier	Angela	7	5.000	16/11/1946	“
58)	Bacci	Francesco	9	5.000		“
59)	Ritossa	Maria	8	2.000	18/11/1946	“
60)	Saccon	Vittorio	70	10.000	19/11/1946	“
61)	Goitani	Giuseppe	82691	5.000	22/11/1946	“
62)	Zavesnig	Maria	2	5.000		“
63)	Mosè	Stanislava	4	3.000	23/11/1946	“
64)	Cherpan	Niccolina	3	3.000		“
65)	Zorzetti	Emma ¹⁵⁰⁴	5	5.000	26/11/1946	“
66)	De Toffoli ¹⁵⁰⁵	Nicolò	6	5.000	9/12/1946	“
67)	Marchi	Ottavio	9	25.620	14/12/1946	“
68)	Giacomelli	Armando	83381	2.900		“
69)	Tarticchio	Guido	82700	9.800		“
70)	Giacomelli	Ondina	83382	6.000		“
71)	Draghicchio	Pietro	3	9.080		“
72)	Marchetti	Siviglia	4	20.000		“

¹⁵⁰³ In realtà Zaversnik.

¹⁵⁰⁴ E' sempre Zorzetti Emma ved. Sponza.

¹⁵⁰⁵ Sopra chiamato Detoffoli.

73)	Giachelia	Bruno	5	40.000	16/12/1946
74)	Rocco	Gaetano	6	67.800	"
75)	Marini	Umberto	7	20.075	"
76)	Stocco	Silvio	8	4.100	"
77)	Roici	Ezio	90	39.550	"
78)	Trost	Francesca ¹⁵⁰⁶	2	55.100	"
79)	Sabatti	Ettore	3	16.000	"
80)	De Toffoli	Nicolò	6	3.450	"
81)	Vivoda	Riccardo	7	12.765	"
82)	Pertot	Bianca	8	12.600	"
83)	Giurissich	Domenica	5	6.500	17/12/1946
84)	Maresi	Giovanni	9	9.900	"
85)	Zorzetti	Emma	83400	95.490	"
86)	Bressan	Francesco	83512	29.630	"
87)	Martin	Maria	3	19.605	"
88)	Marani	Flavia	4	22.365	"
89)	Bronzin	Rosmunda	82697	21.985	"
90)	Deboni	Riccardo	8	19.915	18/12/1946
91)	Contus	Antonia	4	24.115	"
92)	Maresi	Giovanni	83516	32.830	"
93)	Zelesco	Giovanni	7	6.413	"
94)	Brandis	Olga	8	51.800	"
95)	Suppan	Antigone	20	10.400	"
96)	Ricato	Silvio	15	5.305	19/12/1946
97)	Berger	Francesca	9	220	"
98)	Bonassin	Antonia	83521	28.315	"
99)	Faraguna	Anna	2	7.330	"
100)	Succi	Nerina	3	62.605	"
101)	Saccon	Vittorio	5	54.470	20/12/1946
102)	"	"	6	16.080	"
103)	Grego	Dorina	8	5.000	"
104)	Saccon	Vittorio	4	8.380	"
105)	Voltich	Teodolinda	7	34.600	23/12/1946
106)	Zavesnig	Maria	83572	86.000	24/12/1946
107)	Goitani	Giuseppe	3	5.000	"
108)	Quarantotto	Caterina	9	28.615	27/12/1946
109)	Rupillo	Bruno	80	16.525	28/12/1946
110)	Cherpan	Paolo	78	4.715	"
111)	Cassa di Risparmio di Pola		77	94.080	"
112)	"	"	6	120.000	"
113)	"	"	5	100.000	"
114)	"	"	4	20.415	"
115)	Micalievich	Nicolò	1	6.715	"
116)	Zernich	Amalia	30	44.675	30/12/1946
117)	Giurina	Giordano	81	11.955	"
118)	Balducci	Cuneo	11	40.000	2/1/1947
119)	Niccoli	Ruffino	82	14.785	8/1/1947
120)	Ospedale "Santorio Santorio" Pola		29	87.204,40	11/1/1947
121)	Mingaroni	Amelia ¹⁵⁰⁷	391	6.600	"

¹⁵⁰⁶ Ovvero Vucchi in Trost Francesca.

122)	Suppan	Francesco	83	13.500	14/1/1947
123)	Mosè	Stanislavo	5	80.000	16/1/1947
124)	Balestra	Riccardo	6	50.000	"
125)	Duba	Dorina	4	75.000	"
126)	Bronzin	Rosmunda	90	60.000	17/1/1947
127)	Goitani	Giuseppe	89	26.882	"
128)	Zelesco	Giovanni	88	5.000	"
129)	Diaferio	Carlo	7	11.000	"
130)	Giachelia	Licia	85251	115.000	"
131)	Scindelli	Martin Rosalia	2	18.100	18/1/1947
132)	Tassuto	Romeo	5	10.000	20/1/1947
133)	Tanconi	Anna	3	5.000	"
134)	Micheletti	dott. Geppino	6	25.000	21/1/1947
135)	Vernier	Angela	4	40.000	22/1/1947
136)	"	Angela	83389	400	"
137)	Muggia	Natalia	85257	14.005	5/2/1947
138)	Pergolis	Giovanni	8	43.839	11/2/1947
Totale Lire				2.535.103,40	

Come si è visto, l'elenco cita anche più volte (fino a 5) diversi nominativi, che ricevettero cifre diverse, evidentemente legate a pratiche distinte. Dunque i beneficiari non furono in tutto 138, ma meno. Li rinumeriamo, sempre in ordine cronologico, alla luce di tali duplicazioni, in qualche caso riguardanti anche la grafia o addirittura il genere delle persone. Fra parentesi indichiamo il numero di pratiche relative al medesimo soggetto.

1) Stocco Silvio (3); 2) Draghicchio Pietro (4); 3) Roici Ezio (3); 4) Dagri Giorgio; 5) Millo in Goitani Irene; 6) Ritossa Maria (2); 7) Bacia Francesco; 8) Ricato Olga (2); 9) Goitani Giuseppe (5); 10) Tarticchio Giusto (2); 11) Balestra Riccardo (3); 12) Vucchio in Trost Francesca (2); 13) Zelesco Giovanni (4); 14) Marani Flavia (4); 15) Roici Giacomo; 16) Toniolo Elisa (2); 17) Camera Confederale del Lavoro; 18) Marchetti Siviglia (2); 19) Giacomelli Armando (2); 20) Giachelia Bruno (2); 21) Giacomelli Ondina (2); 22) Cherpan Nicolina/Niccolina (3); 23) Apollonio Lucia ved. Quarantotto; 24) Maresi Giovanni (3); 25) De Toffoli / Detoffoli Nicolò (2); 26) Bressan Francesco (2); 27) Bronzin Rosmunda (3); 28) Balducci Carmela; 29) Diaferio Carlo (2); 30) Zavesnik/Zavesnig (altrove Zaversnik) Maria (3); 31) Succi Nerina (2); 32) Martin Mario; 33) Rupillo Bruno (2); 34) Torsutto Romeo; 35) Vivoda Riccardo (2); 36) Trani Rosmunda (2); 37) Muggia Natalia (2); 38) Mingaroni Amalia/Amelia nata Frau; 39) Zorzetti Emma ved. Sponza (3); 40) Micalievich Giovanna; 41) Venier/Vernier Angela (3); 42) Bacci Francesco; 43) Saccon Vittorio (4); 44) Mosè Stanislava/Stanislavo; 45) Marchi Ottavio; 46) Tarticchio Guido; 47) Rocco Gaetano; 48) Marini Umberto; 49) Sabatti Ettore; 50) Pertot Bianca; 51) Giurissich Domenica; 52) Martin Maria; 53) Deboni Riccardo; 54) Contus Antonia; 55) Brandis Olga; 56) Suppan Antigone; 57) Ricato Silvio; 58) Berger Francesca; 59) Bonassin Antonia; 60)

¹⁵⁰⁷ Sul foglio originale la correzione da Amelia ad Amalia è a penna.

Faraguna Anna; 61) Succi Nerina; 62) Grego Dorina; 63) Voltich Teodolinda; 64) Quarantotto Caterina; 65) Cherpan Paolo; 66) Cassa di Risparmio di Pola (4); 67) Micalievich Nicolò; 68) Zernich Amalia; 69) Giurina Giordano; 70) Balducci Cuneo; 71) Niccoli Ruffino; 72) Ospedale “Santorio Santorio” Pola; 73) Suppan Francesco; 74) Duba Dorina; 75) Giachelia Licia; 76) Scindelli in Martin Rosalia; 77) Tassuto Romeo; 78) Tanconi Anna; 79) Micheletti Geppino; 80) Pergolis Giovanni.

Fatta la scrematura, i nominativi reali sono dunque 80, o 79, se Martin Maria e Martin Mario erano la stessa persona. Ben 58 o 59 sono invece doppi o addirittura quintupli. Tale esito suscita ulteriori perplessità. Infatti, nell’elenco effettivo non solo si leggono soggetti istituzionali che certamente non rimasero né uccisi né feriti a causa dell’esplosione, come il presidente di Zona Giorgio Dagri, la Camera Confederale del Lavoro di Pola, la Cassa di Risparmio di Pola o l’Ospedale “Santorio Santorio”, ma non ci sono né tutti i feriti ufficialmente ricoverati, né i familiari referenti di tutti i deceduti. Si rilevano al contrario nominativi che non risultano ufficialmente ricoverati. Se ne deve dedurre che fossero o feriti non registrati o parenti di qualche deceduto con diverso cognome. Comunque sia, nemmeno questo elenco risolve il rebus. Le fonti per ora a nostra disposizione non ci permettono di conoscere né il numero totale né l’identità esatta di tutti i morti e i feriti. Occorreranno ulteriori ricerche, nella speranza di trovare altre fonti attendibili.

Apprendiamo invece che i sussidi furono corrisposti tra il 6 settembre e l’11 febbraio 1947, ovvero prima dell’esodo: 10 nel settembre 1946, 39 nell’ottobre 1946, solo 16 nel novembre 1946, ben 52 nel dicembre 1946, 19 nel gennaio 1947 e 2 nel febbraio 1947. La maggior parte dunque nell’ottobre e dicembre 1946, con un rallentamento a novembre. Ecco perché proprio a novembre la stampa polese riferì lamentele di parenti ancora in attesa. Le cifre più cospicue vennero corrisposte tra il 14 dicembre e il 5 febbraio.

Giuliana Goitani ci ha riferito che a suo padre Giuseppe appena dal 1956 lo Stato italiano, «dopo una lunga e lenta pratica (la solita burocrazia italiana)», corrispose una piccola pensione di invalido di guerra.¹⁵⁰⁸

Una misura indirettamente assistenziale cui provvide, in modo tardivo, il GMA fu l’approvvigionamento di vetro per la sostituzione delle finestre rotte dalle esplosioni del Molo Carbone, di Vallelunga e di Vergarolla. In base ai documenti d’archivio da lui rinvenuti a Washington, Gaetano Dato scrive:

Mancava il vetro. Le finestre erano rotte in gran parte delle abitazioni del centro, della periferia vicino alla spiaggia di Vergarolla, e così anche delle scuole, degli uffici pubblici e della curia vescovile. Alla fine di ottobre e con l’inverno alle porte, in uno degli incontri bisettimanali fra gli ufficiali responsabili di area per gli affari civili e il colonnello Bowman, questa emergenza colse l’attenzione di tutti. L’esecutivo del GMA decise allora di importare quanto più vetro possibile, ma sicuramente non ce ne

¹⁵⁰⁸ Da una mail scritta da Giuliana Goitani a Paolo Radivo il 04/10/2015.

sarebbe stato abbastanza; così potevano andar bene, per tamponare la situazione, le lastre di qualsiasi altro materiale che potesse sostituirlo.¹⁵⁰⁹

Strage premeditata o incidente?

“La Nuova Stampa” del 20 agosto, nel suo articolo di prima pagina¹⁵¹⁰, asserì che gli ordigni scoppiati erano «una trentina di mine marine di fabbricazione francese abbandonate sulla spiaggia, da una quindicina di mesi». Il diffuso quotidiano torinese propendeva per la tesi dell’attentato:

Sulle cause che hanno portato a così spaventosa carneficina nulla è dato sapere; tuttavia, poiché le mine erano caricate a tritolo e non potevano esplodere essendo sprovviste di detonatore, si affaccia l’ipotesi di un mostruoso delitto. Gli anni della guerra e del dopoguerra ci hanno abituato ormai ad orrori, ed a crimini di inaudita ferocia. Non si può certo escludere a priori l’ipotesi di una delittuosa macchinazione.

Quanto alla reazione della città “La Nuova Stampa” scrisse:

L’exasperazione della popolazione per questa sciagura che non ha precedenti è al colmo. La stampa e la Camera del Lavoro si sono rese interpreti del sentimento della popolazione che esige l’immediato allontanamento delle munizioni che oltre valle Lunga sono disseminate da per tutto.

L’11 settembre 1946¹⁵¹¹ il quotidiano torinese affermò che «erano scoppiate ventotto mine, impiegate in tempo di guerra contro i sommergibili, del tipo detto “cariche di profondità”», senza ripetere che erano francesi.

Nel suo-diario del 1973 Guido Miglia spiegò come quel 18 agosto 1946 egli pensasse che forse alcuni degli ordigni abbandonati sulla spiaggia avessero i detonatori innescati. Ne deduciamo la sua iniziale riluttanza a sposare la tesi dell’attentato, avvalorata dalle dicerie per cui qualcuno aveva inavvertitamente colpito un detonatore o per cui, altrimenti, la causa della deflagrazione poteva essere stata la calura. Comunque Miglia sopravvalutò il numero degli esplosivi e dimostrò di non conoscerne le esatte caratteristiche:

Dove ora si sprofonda la voragine, c’erano un centinaio di mine marine lasciate lì dai tedeschi, alla fine della guerra, e poi, per l’incuria di tutti coloro che avevano il potere, ma ancora di più per questo clima infernale in cui vive la mia città, abbandonate sulla spiaggia, con il loro carico micidiale di tritolo, e forse alcune con i detonatori innescati, una polveriera pronta a saltare in qualunque momento. Era lì già da due anni, e d’estate la gente andava ai bagni vicino allo stabilimento di Vergarolla, all’ombra della pineta, molti stavano seduti sopra le mine, convinti che fossero vuote, come tante altre boe sparse da un secolo lungo tutte le banchine del porto militare di Pola. [...]

¹⁵⁰⁹ Gaetano Dato, *Vergarolla 18 agosto 1946*, cit., pag. 80.

¹⁵¹⁰ *Sventura a Pola*, in “La Nuova Stampa”, 20/08/1946, pag. 1.

¹⁵¹¹ *L’esplosione di Pola non è stata accidentale*, in “La Nuova Stampa”, 20/08/1946, pag. 1.

Ma come è stato possibile lo scoppio? Le prime voci parlano di accensione spontanea, a causa del grande caldo di agosto, altri dicono che qualcuno, inconsapevolmente, avrà colpito un detonatore; ma già stasera si è diffusa una notizia spaventosa, che io non ho il coraggio di diffondere: un uomo sarebbe stato visto aggirarsi per la pineta poco prima dell'esplosione, nella mano teneva un sasso, camminava con un'aria piena di sospetto, vestiva un abito grigio, le scarpe color marrone, un cappello di feltro chiaro, portato sopra gli occhi. Lo vedo come un'ombra che non mi dà pace, ma temo che sia un'invenzione della polizia alleata, per scansare almeno una parte delle responsabilità del governo militare locale.¹⁵¹²

Peraltro l'identikit dell'"uomo del sasso" fornito a caldo da Miglia non collima del tutto con quello poi divulgato dalla Polizia Civile, presentando alcune parziali conferme, alcune omissioni e alcune aggiunte. Lo scetticismo iniziale del direttore spiega bene la prudenza con cui "L'Arena di Pola" considerò soprattutto nei primi giorni l'ipotesi dolosa. Commentò Miglia:

Quelle mine micidiali erano lì da due anni, e nessuno aveva fatto qualcosa per rimuoverle. I tedeschi erano scappati, sconfitti, poi erano venuti i partigiani di Tito, e forse avevano capito sin dai primi giorni che qui la loro presenza era precaria, provvisoria. Erano andati via, pieni di rancori e di desiderio di rivincita. Toccò allora agli anglo-americani la sorte di tenere nelle loro mani l'infelice città contesa, ma forse anche loro si sentivano di passaggio, e capirono che nell'Istria non potevano mettere radici.

Perciò tutto fu lasciato come prima, tutto fu abbandonato, tutto fu rimandato. Ognuno pensò in cuor suo che i problemi della città sarebbero stati risolti soltanto dopo le decisioni definitive che dovevano uscire dalla Conferenza della pace. E Pola visse nell'ansia del provvisorio, senza mete, senza prospettive, senza obiettivi. Persino le mine della morte rimasero lì, dove i miei concittadini andavano a fare i bagni, fra la pineta e il mare di cristallo, e per due anni ognuno si sedette su quelle mine cariche di tritolo, convinto che fossero vuote, innoce, come tante altre boe, disseminate nel grande porto di guerra, fin dall'Ottocento.¹⁵¹³

Nel libro del 1980 *Storia di Un esodo* la storica Liliana Ferrari accenna sbrigativamente alle cause dell'esplosione e alle relative polemiche:

L'evento suscita un moto generale di commozione e di condanna contro il GMA che non ha provveduto alle misure di sicurezza necessarie, ma non mancano ipotesi serpeggianti, anche se indefinite, di attentato. Gli accenni più volte ripetuti ad una congiura, ad un piano tenebroso ai danni della popolazione italiana hanno trovato evidentemente un terreno fertile.¹⁵¹⁴

La cartolina stampata dalla Città di Pola¹⁵¹⁵ per il cinquantennale dell'evento, che cadeva il 18 agosto 1946, utilizzò il termine «esplosione», lo stesso adoperato anche dalla Comunità degli Italiani negli inviti ufficiali alle cerimonie commemorative degli anni successivi.

¹⁵¹² Guido Miglia, *Dentro l'Istria. Diario 1945-1947*, s.n. 1973, pagg. 106-107.

¹⁵¹³ Guido Miglia, *Dentro l'Istria, cit.*, pag. 108.

¹⁵¹⁴ Liliana Ferrari, *L'esodo da Pola*, in Cristiana Colummi, Liliana Ferrari, Gianna Nassisi, Germano Trani, *Storia di un esodo, cit.*, pag. 200.

¹⁵¹⁵ *Messa e rievocazione per Vergarolla a Pola*, in "L'Arena di Pola", 07/09/1996. Fotonotizie, in "L'Arena di Pola", 21/09/1996.

Su “L’Arena di Pola” del 18 novembre 1996 Claudio Bronzin¹⁵¹⁶, testimone alquanto attendibile, raccontò con precisione la dinamica dello scoppio spiegando perché era stato certamente intenzionale:

Dopo il pranzo che era ovviamente al sacco, nell’intervallo delle gare di nuoto, con l’altra cuginetta Marisa, sono salito sul pontile di legno terminale dello specchio d’acqua di gara, quello in linea d’aria più vicino al punto di scoppio; mi sono seduto sul lato che guarda punta Vergarolla con le gambe a penzolari verso l’acqua (questa posizione forse mi ha salvato dallo spostamento d’aria) e mi sono messo a pescare con una tognetta. Giudico che in quel momento potevo essere circa a 200 metri dal punto del successivo scoppio, ma forse meno.

Nel momento maledetto, ho sentito nitidamente una detonazione (tipo colpo di fucile), secca ed unica; questa mi ha fatto alzare lo sguardo verso la direzione della sua provenienza e, in quell’istante, ho visto innalzarsi una immensa colonna di fuoco che è durata qualche secondo prima di diventare fumo. L’immane e terrificante boato dell’esplosione è arrivato dopo l’innalzarsi della colonna di fuoco. Considerando la distanza e la velocità del suono (300 metri circa al secondo) ed il tempo per far salire il mio sguardo dall’acqua e guardare verso la provenienza della piccola detonazione, è certo che le mine sono saltate in aria dopo una frazione di secondo dalla citata prima detonazione. Questo lo stesso spazio di tempo che ho sentito da militare quando, artigliere, andavo a fare chiusura poligono per far scoppiare gli ordigni inesplosi; nel caso gli artificieri mettevano una piccola carica (detonatore) addosso all’ordigno e nello scoppio i colpi, intervallati da una frazione di secondo, erano due. Questa è la mia testimonianza diretta, che smentisce la teoria balorda dell’autoinnesco delle mine, che del resto avrebbe provocato un lungo, unico boato.

E’ evidente che il tutto è avvenuto con l’innesco di un detonatore la cui capsula è stata probabilmente inserita in una di quelle dozzine di mine: le altre sono esplose per simpatia (termine usato dagli artificieri, ai quei ho chiesto un parere tecnico). Ovviamente il detonatore doveva essere comandato a distanza, con un collegamento elettrico tramite fili, e su questo seguì la successiva testimonianza di mia zia Unda.

Nello *Stradario della Città di Pola*¹⁵¹⁷, edito verosimilmente all’inizio degli anni 2000, alla voce “Via Vergarolla”, Attilio Krizmanić scrisse che, «per caso o di proposito, non lo si saprà mai, il 18 agosto 1946 intorno alle 13 sono state attivate 28 mine che si trovavano lì dal maggio 1945».

In un articolo pubblicato su “L’Arena di Pola” del 31 luglio 2006 l’allora direttore nonché sindaco del Libero Comune di Pola in Esilio Silvio Mazzaroli rese noto di essere entrato «in possesso di alcune fotocopie di documenti ufficiali (un’ottantina di pagine) reperiti presso “The National Archives” del Regno Unito» grazie all’aiuto, «in particolare, di qualche conoscente residente in Inghilterra e per il tramite della nostra affezionata collaboratrice, sig.ra Silvia Lutterodt Sizzi». Scrisse Mazzaroli circa tali documenti:

Nell’impossibilità di riprodurli nella loro interezza, mi limito a riassumere gli elementi essenziali potuti trarre dalla attenta lettura del verbale preliminare della

¹⁵¹⁶ Prove e testimonianze sull’eccidio di Vergarolla, in “L’Arena di Pola” 18/11/1996, pagg. 1-2.

¹⁵¹⁷ Attilio Krizmanić (a cura di), *Stradarij Grada Pule - Stradario della Città di Pola*, Histria Croatica, Pula-Pola, senza data, pag. 336.

Commissione d'Inchiesta alleata e da successivi documenti ad esso correlati. In particolare, dal suddetto verbale si evince che:

- a. ben tre Ufficiali, di cui 2 italiani ed 1 alleato, che in precedenza avevano ispezionato i manufatti esplosivi causa dello scoppio accantonati nella baia di Vergarolla, concordano nell'affermare che gli stessi erano privi di detonatori e, quindi, in condizioni di sicurezza. In particolare, il Comd Klatowskj testimonia di averli ispezionati tre volte, l'ultima il 27 luglio, ed afferma che gli stessi potevano essere fatti esplodere solo intenzionalmente;
- b. testimoni italiani affermano che poco prima dell'esplosione era stato udito un piccolo scoppio, come un colpo di pistola, e visto un fumo blu muovere sul terreno verso le mine; sostanzialmente la stessa testimonianza è fornita da uno dei due militari inglesi rimasti feriti nell'esplosione, secondo il quale lo scoppio preliminare poteva sembrare quello di un innesco;
- c. il Comandante di Brigata inglese conclude, confermando che gli esplosivi non erano né guardati né recintati (proprio perché in condizione di sicurezza, ndr.) e che gli stessi non potevano esplodere senza essere fatti detonare.

Gli stessi elementi vengono confermati nella relazione del Capo dell'Ufficio Legale inglese, Ten. Col. Munnecke, che, rispondendo, in particolare, alla domanda postagli dal suo comando sulle responsabilità dirette od indirette di qualcuno per quanto riguardava l'esplosione, così si esprime:

- i risultati ufficiali dell'inchiesta hanno determinato che l'esplosione è stata causata da atti volontari di una o più persone;
- tutte le munizioni in questione erano state ispezionate da esperti in diverse occasioni... e certificate come sicure. Non ritengo, pertanto, che sia possibile che esse siano esplose senza essere state fatte detonare;
- le munizioni sono state fatte esplodere deliberatamente da una o più persone. Ciò è confermato dal fatto che una preliminare piccola esplosione è stata udita e che un innesco è stato visto bruciare.

Le stesse conclusioni sono confermate, come risulta da un successivo documento (documento riprodotto a lato¹⁵¹⁸), dai tre principali responsabili gerarchici inglesi: il Comandante della XXIV Brigata, Gen. Erskine; il Com.te della I D. cor. Gen. Loewen; e, per l'Ufficiale Generale Comandante in Capo, il Gen. Bastin, tutti concordi nell'attribuire l'esplosione all'azione deliberata di una o più persone rimaste sconosciute.

Tutte le suddette risultanze, dunque, portano ad escludere il fatto incidentale ed a propendere, di contro, per l'ipotesi dell'atto deliberato e, quindi, per il crimine. Peraltro, dai documenti ricevuti emergono altri due elementi che contribuiscono a rendere plausibile l'atto criminoso da parte di elementi slavo comunisti. In precedenza, infatti, da parte slava era stata apertamente dichiarata la determinazione a voler boicottare ogni manifestazione, anche sportiva, avente una qualsivoglia connotazione politica. In effetti, qualche tempo prima, una bomba era stata trovata a Trieste sotto la tribuna della giuria in occasione di una gara internazionale di canottaggio e, di certo, le gare di nuoto di qualificazione alla Coppa Scarioni, organizzate in quel 18 agosto 1946 nella baia di Vergarolla dalla gloriosa società remiera polesana "Pietas Julia", attorno a cui in quegli anni difficili si raccoglieva la comunità cittadina di fede italiana, rientravano, con qualche ragione, nella deprecabile ottica slava. Inoltre, da un altro documento datato 19/8/46, risulta che in data 15 agosto una folla di circa 20.000 italiani, radunatisi nell'Arena, avevano intonato l'Inno nazionale, provocando minacciose rimostranze da parte degli slavo comunisti. Secondo il commento al

¹⁵¹⁸ In basso a destra della pagina 5.

comunicato, potrebbe essere stata questa la scintilla che ha innescato la successiva violenza.

Quanto predetto non rappresenta, probabilmente, una novità né gli elementi prodotti possono essere considerati esaustivi per la ricerca della verità; tuttavia non si tratta di chiacchiere ma di documenti ufficiali che, di certo, apportano più di un puntello alle nostre convinzioni di sempre.

Di seguito riproduciamo in forma integrale o sintetica, traducendoli in italiano, tutti i principali documenti desecretati britannici sul tema reperiti nei National Archives di Kew Gardens (Londra) e spediti in fotocopia da Silvia Lutterodt Sizzi alla Redazione de "L'Arena di Pola" l'11 novembre 2005.

Un documento del Gruppo Censura Civile (Italia) datato 21 agosto 1946¹⁵¹⁹ trascriveva con il titolo *Dispaccio stampa su esplosione a Pola* il telegramma che il 19 agosto Elisabeth Barker aveva trasmesso da Trieste all'agenzia giornalistica "Reuters:

Consiglio Comunale di Pola ha approvato risoluzione – copie del quale furono spedite al Generale Morgan supremo Comandante Alleato Mediterraneo e Ammiraglio Stone Commissario Alleato per l'Italia protestando su esplosione di Pola disastro ritenuto dovuto a cariche di profondità dove 62 ora morti riportati. Riferendosi a "Coloro che sebbene conoscessero l'esistenza e il pericolo di questi terribili resti di guerra omisero prendere misure precauzionali ripetutamente richieste dal Consiglio" risoluzione esorta GMA stabilire responsabilità per disastro cosicché il colpevole non eluda giusta espiazione. Risoluzione richiedeva anche la rimozione di qualunque altro oggetto pericoloso simile.

Un documento del Gruppo Censura Civile (Italia) datato 21 agosto 1946 riportò per esteso in traduzione inglese sotto il titolo *Protesta per esplosione di Pola*¹⁵²⁰ il telegramma spedito dalla Camera Confederale del Lavoro di Pola alla segreteria nazionale della CGIL. Qui lo ritraduciamo in italiano:

Un terribile incidente, che ha colpito la popolazione tragicamente, ha avuto luogo nella Città sabato 18 agosto. 32 mine raccolte dopo la guerra e lasciate incustodite nella località di VALLELUNGA¹⁵²¹ dove alla gente era consentito di fare il bagno, saltarono in aria causando circa 100 vittime. Questa è la terza terribile calamità accaduta negli ultimi 18 mesi: 1°) l'esplosione di munizioni al Molo Carbone il 5 dicembre; 2°) l'esplosione del deposito di munizione di VALLELUNGA il 12 gennaio. Tutto ciò ha terrorizzato gli abitanti perché essi temono ulteriori evenienze simili, perché sanno che gli esplosivi, come mine e granate, giacciono ancora incustoditi in sezioni alla periferia della città ed anche all'interno della città. Ripetutamente la Camera Confederale e le altre Istituzioni più la Stampa hanno richiesto che questi terribili pericoli fossero sorvegliati ma non hanno mai ottenuto risultati; infatti il Comando Alleato ha mostrato soltanto incomprendimento o negligenza e licenziò personale artigiano specializzato dal deposito di munizioni della Marina di VALLELUNGA. Dopo il massacro di queste vite umane sabato 18 agosto, il popolo era così indignato e noi abbiamo deciso ogni possibile azione, anche uno Sciopero

¹⁵¹⁹ UK NA, WO 204/10790, 21/08/1946, fotocopia in possesso dell'autore.

¹⁵²⁰ UK NA, WO 204/10790, 21/08/1946, fotocopia in possesso dell'autore.

¹⁵²¹ L'equivoco era probabilmente dettato dalla memoria della precedente esplosione, quella appunto del deposito di Vallelunga, avvenuta il 12 gennaio 1946 e citata poche righe sotto.

Generale per una lunghezza di tempo indefinita onde garantire la sicurezza del popolo. In nome delle vittime di questo orribile incidente che ha scosso le famiglie e il popolo, invichiamo il vostro energico intervento presso il Governo e la Commissione Alleata.

Un documento del Gruppo Censura Civile (Italia) datato 27 agosto 1946¹⁵²² riferiva nella parte superiore, sotto il titolo *Accusa contro Alleati per esplosione di mine, fatta dal Vescovo della città stessa*, le accuse rivolte agli alleati dal vescovo di Parenzo e Pola Radossi il 20 agosto 1946 durante le esequie, secondo una comunicazione di Mario Marzari (Pola) a Tania Marzari (Lussinpiccolo, Zona B):

Alle 9 di mattina, il Vescovo fece un sermone in chiesa. Le sue parole erano veramente sentite ed egli accusò apertamente gli Alleati di non salvaguardare in modo appropriato il popolo di POLA. Le sue parole erano così nobili, umane e vigorose, che, se non le avessero capite, non le avrebbero capite mai.

Il dispaccio proseguiva elencando 13 lettere provenienti da Pola che accusavano «gli Alleati di negligenza riguardo all'esplosione di mine nei dintorni di Pola», nel periodo intercorrente fra il 26 e il 30 agosto.

I National Archives di Londra conservano anche la lettera inviata il 29 agosto 1946 dal generale M. S. Lush¹⁵²³, commissario esecutivo del Quartier Generale della Commissione Alleata di Controllo per l'Italia, al Quartier Generale delle Forze Alleate in Italia, che allegava in traduzione inglese la lettera spedita il 22 agosto dal segretario generale della CGIL Di Vittorio alla Commissione stessa. Tanto più che nessun giornale l'aveva pubblicata per intero, la proponiamo qui ri-traducendola in italiano:

Abbiamo ricevuto un rapporto telegrafico dalla Camera Confederale del Lavoro di Pola riguardante la sciagura accaduta alla popolazione a causa dell'esplosione di 32 mine che erano state raccolte dalle Autorità Alleate e lasciate incustodite sulla spiaggia di Pola, sciagura che ha fatto parecchie centinaia di vittime e che continua la catena di simili sciagure accadute a Torre Annunziata, Acerra e altre località, e che furono causate dalla stessa trascuratezza.

Quale interprete del naturale sentimento di indignazione della popolazione di Pola e di tutta l'Italia, per i continui danni che minacciano la sicurezza di pacifici cittadini, questa Confederazione la prega di ordinare che sia fatta un'inchiesta per determinare le cause dell'esplosione e sentenziare la punizione appropriata alle persone responsabili.

Intanto preghiamo sua eccellenza di disporre che vengano prese precauzioni efficienti affinché simili sciagure non si ripetano di nuovo.

Inoltre questa Confederazione confida che le Autorità Alleate provvederanno a garantire un'adeguato indennizzo alle famiglie delle vittime.

Di Vittorio concludeva auspicando che il capo della Commissione Alleata di Controllo considerasse «gentilmente» tale richiesta.

¹⁵²² UK NA, WO 204/10790, 27/08/1946, fotocopia in possesso dell'autore.

¹⁵²³ UK NA, WO 204/10790, 29/08/1946, fotocopia in possesso dell'autore.

Un telegramma inviato il 2 settembre dal GMA al Quartier Generale delle Forze Alleate di Caserta¹⁵²⁴ comunicò che il munizionamento esploso consisteva di «cariche di profondità ritenute essere di origine francese e teste di siluro di ignota origine». Questo munizionamento era stato «esaminato nel maggio 46 da un incaricato italiano dal NOIC TRIESTE e dichiarato sicuro». «In considerazione di ciò» non fu presa «NESSUNA precauzione» per impedire che i civili avessero accesso all'area e non fu eretto «NESSUN cartello di pericolo». La Corte d'inchiesta si era aggiornata al 4 settembre «per la difficoltà di ottenere un esperto della Marina da MALTA».

Un telegramma inviato il 2 settembre dal GMA al Quartier Generale delle Forze Alleate¹⁵²⁵ riferì che un mezzo da 3 tonnellate del Dipartimento della Guerra era stato distrutto dall'esplosione e che per il resto non vi era «NESSUN grave danno al Dipartimento della Guerra o alla proprietà civile nell'area», oltre che un «considerevole numero di finestre e porte rotte dallo spostamento d'aria».

Un documento datato 8 settembre 1946 e firmato dal generale di brigata M. D. Erskine, costituente la prima delle parti di un foglio riportante anche altri due documenti sullo stesso tema con data e firma diversa¹⁵²⁶. Il comandante della 24^a Brigata della Guardia (scozzese) scriveva:

Io sono dell'opinione che:

1. Quell'incidente che avvenne a VERGAROLLA, POLA, il 18 agosto 1946, fu causato dall'esplosione dei seguenti:

- (a). Tre teste di siluro
- (b). Quattro cariche di demolizione al T.N.T.
- (c). Cinque generatori di fumo.

Questo fu scaricato vicino alla spiaggia e non fu sorvegliato né recintato con filo metallico.

2. Tutto il munizionamento di cui sopra fu esaminato da esperti in diverse occasioni, la più recente occasione essendo il 27 luglio, e fu dichiarato sicuro. Non considero quindi che potesse esplodere senza venir detonato.

3. Il munizionamento fu fatto esplodere deliberatamente da persona o persone sconosciute. Ciò è confermato dal fatto che fu sentita una piccola esplosione preliminare e fu visto bruciare un fuoco.

Sullo stesso foglio il 9 settembre il maggiore-generale Charles Falkland Loewen, della 1^o Divisione corazzata, scrisse semplicemente: «Condivido».

Nella parte inferiore del foglio il 14 febbraio 1947 il generale di brigata Bastin, a nome del tenente generale Harding, comandante in capo delle forze armate britanniche nel Mediterraneo e già comandante del 13^o Corpo britannico, concluse scagionando il GMA da qualsiasi responsabilità:

Sono dell'opinione che l'esplosione fu causata da persona o persone sconosciute. Sono convinto che il munizionamento fosse sicuro e opportunamente

¹⁵²⁴ UK NA, WO 204/10790, 02/09/1946, fotocopia in possesso dell'autore.

¹⁵²⁵ UK NA, WO 204-10790, 02/09/1946, fotocopia in possesso dell'autore.

¹⁵²⁶ UK NA, WO, 204/10790, 08/09/1946, fotocopia in possesso dell'autore.

ispezionato e che non era fattibile collocare guardie su di esso. Quindi considero che non ricada alcuna colpa sulle Autorità Militari Alleate.

In base a documenti rinvenuti a Washington e Londra, più numerosi di quelli in nostro possesso, Gaetano Dato ha potuto verificare come il parere di Harding fosse stato richiesto invano più volte da Caserta. Tuttavia il 16 gennaio 1947 Harding rispose a Caserta e, per conoscenza, alla 1° Divisione Corazzata a Trieste che, dopo la dichiarazione della Corte militare d'inchiesta, non si erano più avute informazioni «di natura definitiva», ma che la Polizia stava proseguendo l'indagine e che qualunque informazione gli fosse pervenuta l'avrebbe trasmessa ai suoi superiori.¹⁵²⁷

Un documento del Gruppo di Censura Civile (Italia) datato 11 settembre 1946 dal titolo *Notizie da Pola e Trieste*¹⁵²⁸ riportò un'interessante telefonata di Armando Lucchesi al "Giornale Torino". Dall'intercettazione si ricavò che:

Un comunicato stampa era stato recentemente emesso dal Dipartimento di Investigazione del 13° Corpo sull'inchiesta fatta sul tragico evento accaduto nel boschetto di VERGAROLLA lo scorso 9 agosto, quando furono uccise 62 persone tramite l'esplosione istantanea di 30 mine marine. Questo rapporto ufficiale rivela che l'esplosione fu causata di proposito, visto che un'esplosione spontanea era quasi impossibile per il fatto che la carica era tritolo e tutti i detonatori sono stati precedentemente rimossi. Si sospetta che qualche mostro umano avesse compiuto questo nuovo tremendo crimine. Il comunicato del Servizio di Investigazione non identifica questi mostri, ma sembra abbastanza ovvio chi fossero considerando il complotto tentato il sabato precedente a TRIESTE, quando fu piazzata una bomba sotto la tribuna della giuria in occasione del campionato internazionale di canottaggio, e i comunisti slavi dichiararono apertamente di essere determinati a boicottare qualsiasi manifestazione sportiva a sfondo politico. Qui abbiamo un esempio di questo boicottaggio. Infatti, proprio allora anche a POLA ebbero luogo le semifinali della gara natatoria COPPA SCARIONI. Quindi la spiaggia era affollata non solo di bagnanti, ma anche di sportivi.

Nei National Archives di Londra si trova un documento del Gruppo di Censura Civile (Italia) datato 11 settembre 1946 e intitolato *Notizie da Pola e Trieste*¹⁵²⁹ riportò i contenuti di una telefonata di Armando Lucchesi al "Giornale Torino". Se ne ricavò fra l'altro che il «tragico evento» era «accaduto nel boschetto di VERGAROLLA lo scorso 9 agosto»: un errore forse dovuto al fatto che poche righe sotto si parla del rinvenimento a Barcola (Trieste) domenica 9 agosto di una bomba inesplosa sotto la tribuna della giuria di un campionato nazionale di canottaggio.

In un documento del 7 ottobre 1946 intestato «Quartier Generale del Governo Militare Alleato», consistente di 5 pagine, il tenente colonnello Munnecke, capo dell'Ufficio legale di Caserta, scrisse allo SCAO del GMA.

¹⁵²⁷ Gaetano Dato, *Vergarolla 18 agosto 1946, cit.*, pag. 83.

¹⁵²⁸ UK NA, WO 204/10790, 11/09/1946, fotocopia in possesso dell'autore.

¹⁵²⁹ UK NA, WO 204/10790, 07/10/1946, fotocopia in possesso dell'autore.

1. In risposta alla vostra richiesta di un'opinione sulla responsabilità del Governo Militare Alleato per i danni riportati nell'esplosione di Pola del 18 agosto 1946, quando furono uccise 63 persone e 25 furono gravemente ferite, si fa presente quanto segue:
2. Un'analisi dei fatti può essere presentata al meglio ponendo e rispondendo a 5 domande:
 - a.) Cosa causò la morte e le ferite a queste persone?
 - b.) Le mine erano di per sé pericolose?
 - c.) A chi appartenevano?
 - d.) L'esplosione fu causata da negligenza di qualche individuo o gruppo di individui connessi con il Governo Militare Alleato o i Quadri Militari?
 - e.) Qualcuno fu responsabile direttamente o indirettamente?
 - f.) Di chi era la responsabilità di sorvegliare il deposito?

A) Secondo la relazione ufficiale, l'esplosione fu causata da 15 o 20 Cariche navali di Profondità di produzione tedesca o italiana, 3 Teste di siluro, 4 cariche mortali di TNT o Mine C, 5 bombe fumogene.

B) In un'indagine ufficiale, gli esperti hanno dichiarato che sarebbe stato impossibile per le bombe esplodere senza che fossero armate di detonatori o congegni simili costruiti manualmente e gestiti manualmente; che il TNT non sarebbe esploso se la temperatura non avesse raggiunto i 2.000 o i 300 gradi centigradi; e che, anche se il TNT avesse preso fuoco o le bombe fumogene fossero state fatte bruciare, le Mine C non sarebbero comunque esplose senza un detonatore; si rilascia un estratto della dichiarazione di vari testimoni all'udienza militare:

1.- 1° Testimone Cap. RAIOLO Cosimo – ex Ufficiale della Marina italiana aveva precedentemente esaminato mun a VERGAROLA ed affermò che cariche di profondità, che lui asserisce essere tedesche, avrebbero potuto esplodere solamente tramite la detonazione di una spoletta.

2.- 2° Testimone Ten. A. Ferroni – asserisce nessuna spoletta nelle cariche di profondità e confermò Cap. RAIOLO ispezionò tutto mun a VERGAROLA e lo dichiarò sicuro.

3.- 3° Testimone Com. KLATOWSKY Governo Militare Alleato – Ufficiale addetto al controllo delle bombe ispezionò mun a VERGAROLA tre volte – ultima occasione 27 luglio. In questa visita tutto mun in condizioni sicure – avrebbe dovuto essere detonato – considera esplosione poteva essere causata solo intenzionalmente.

C) Le bombe particolari esplose erano reclamate dagli Jugoslavi come Bottino di Guerra, ma vennero trattenute dalle Forze Alleate in attesa di una decisione finale della Commissione sul Bottino di Guerra, e furono in carico del Governo Militare Alleato e della Guarnigione Britannica a Pola.

In una comunicazione datata 7 maggio 1946 dal Rear HQ Filiale 13° Corpo CEM al CEM di Pola, si affermava:

1.- Le seguenti voci sono soggette a richiesta di Bottino di Guerra da parte degli Jugoslavi:

VERGAROLA	60 Cariche di Profondità con Detonatori
FORTE FISELLA	3 Siluri
OFFICINA SILURI	15 Teste di Siluro
Arsenale 869859	

2.- Si prega di assicurare che nessuna delle summenzionate sono cedute in attesa della decisione sui reclami da parte della Commissione per il Bottino di Guerra.

D) 1.- Il Cap. RAIOLO Cosimo e il Ten. A. FERRONI, Ufficiali italiani di collegamento con la Brigata H 2169, e il Comandante KLATOWSKY Emanuele, Ufficiale addetto al controllo degli esplosivi per il Governo Militare Alleato, hanno tutti

dichiarato di aver ispezionato le mine e ritenuto che fossero sicure. Essi ammisero che non erano stati posizionati segnali e che il luogo non era recintato.

E) Il verdetto ufficiale della Corte recitava che le esplosioni furono causate da atti intenzionali di una persona e di persone sconosciute.

Si segnala qui il il paragrafo 2 e 3 dell'opinione del Comandante della Brigata:

2.- "Tutto il munizionamento di cui sopra fu esaminato da esperti in diverse occasioni, la più recente occasione essendo il 27 luglio, e fu dichiarato sicuro. Non considero quindi che potesse esplodere senza venir detonato.

3.- Il munizionamento fu fatto esplodere deliberatamente da persona o persone sconosciute. Ciò è confermato dal fatto che fu sentita una piccola esplosione preliminare e fu visto bruciare un fuoco".

F) La domanda rimanente attiene alla responsabilità di sorvegliare e di posizionare segnali di pericolo. Sembra esserci una questione irrisolta circa il fatto se il bisogno e la responsabilità della sorveglianza fu determinato da Unità dell'Esercito o dal Governo Militare Alleato.

3. Un Corpo Governativo ha la responsabilità di esercitare precauzioni ragionevoli per la protezione dei suoi cittadini, ma non si occupa dello status di un assicuratore. In questo caso, i cittadini apparentemente percepirono il pericolo alcuni mesi fa. Anche il Governo Militare Alleato e le autorità dell'Esercito ne erano consapevoli e fecero dei passi per far rimuovere le bombe e, non essendoci riusciti su tutta la linea a causa del reclamo del bottino di guerra, hanno compiuto dei passi per renderlo tutto sicuro attraverso la rimozione dei detonatori. E' bene notare qui che l'area dove erano ammassate le bombe era molto lontana dal centro della popolazione e in un'area di scarso valore libera da abitazioni.

4. Secondo i principi del Diritto Internazionale la conoscenza del diritto della sovranità dovrebbe essere garantita. Dovrebbe quindi essere analizzata la legge italiana in materia.

La Corte di Cassazione ha stabilito che lo stato era responsabile per danni e poteva essere chiamato in giudizio in una decisione annunciata il 31 luglio 1942, dove l'Amministrazione Militare fu disattenta nell'uso di esplosivi. Questa decisione si basò su un reclamo presentato da individui feriti da una bomba a mano inesplosa lasciata nella località dopo delle Manovre Militari.

In questo caso la Corte stabilì:

"Quando, come conseguenza del ritrovamento di una bomba a mano inesplosa, abbandonata in una località dove avevano avuto luogo manovre militari, sono derivati danni a privati cittadini, può essere condotta un'azione civile per l'indennizzo contro l'Amministrazione Militare davanti all'Autorità giudiziaria.

L'Amministrazione Militare, esercitando le sue funzioni, deve ottemperare alle specifiche previsioni contenute nelle leggi e regolamenti, come pure le regole fondamentali della diligenza e della cautela onde evitare danni a terze persone. Pertanto, l'Amministrazione Militare deve essere considerata responsabile dei danni derivanti dall'esplosione di munizioni abbandonate, che avrebbero dovuto essere rimosse".

D'altro canto, il Governo Italiano ha negato la responsabilità nell'esplosione di Torre del Greco vicino a Napoli – se l'evidenza richiedesse adeguate misure di guardia, non lo so.

5. E' mia opinione che i fatti del caso corrente non sono comparabili con il caso citato della bomba a mano. E' incontrovertito che il Governo di Pola fu affidato a Militari che si presumeva valutassero giustamente i danni delle munizioni, e in questo senso comparabile, ma la loro fiducia nell'esame degli esperti circa la sicurezza delle bombe è giustificabile. Nel campo del diritto civile e della causa prossima, c'era qui un

effettivo agente indipendente che interviene per rendere le bombe pericolose (cioè munire nuovamente le bombe di spoletta e la detonazione di spolette). Non è ragionevole supporre che si possa anticipare un simile atto, malgrado l'acuta agitazione politica nelle vicinanze in contrario. Il fatto che un simile agente che interviene sia la causa prossima della ferita contribuirebbe ad assolvere il Governo Militare Alleato dalla responsabilità.

6. L'esplosione e le ferite concomitanti è in termini legali comparabile alle ferite derivanti da "Atti di Dio" per i quali è normale che il Governo stabilisca qualche forma di sussidio per calamità indipendente dalla responsabilità legale. Nel caso di specie un simile sussidio per calamità è meritevole di considerazione.

Un importante documento senza data e senza intestazione ma riconducibile al Comando della 1^a Divisione corazzata e dal titolo *Esplosione di Pola*¹⁵³⁰ ricalcava con alcune varianti quello riprodotto qui sopra:

ESPLOSIONE DI POLA

Breve riepilogo

LUOGO: VERGAROLA S. parte del PORTO DI Pola.

DATA: Dom 18 ag '46 – ORA:- appross; ore 1400

Esplosione ritenuta risultato di No di cariche di profondità (tedesche) e altri esplosivi che esplosero:

63 persone uccise inclusi 22 corpi non identificabili.

25 – – – – ferite

22 – – – – cui fu dato 1° soccorso

Esplosivi precedentemente ispezionati da esperti e giudicati sicuri:-

1. 1° testimone Cap. RAIOLO, Cosimo – Ex ufficiale della Marina italiana aveva precedentemente esaminato mun. a VERGAROLA ed affermò che le cariche di profondità, che lui asserisce erano tedesche, potevano esplodere solamente tramite la detonazione di una spoletta.
2. 2° testimone Ten. A. Ferroni – asserisce nessuna spoletta nelle cariche di profondità e confermò Cap. RAIOLO ispezionò tutto mun a VERGAROLA e lo dichiarò sicuro.
3. 3° testimone Com. KLATOWSKY G.M.A. – Ufficiale addetto al controllo bombe ispezionò mun a VERGAROLA tre volte – ultima occasione 27 lug. In questa visita tutto mun in condizione sicura – considera esplosione poteva essere causata soltanto intenzionalmente.
4. 5°¹⁵³¹ testimone P/O DEMARIA – Esperto Marina francese asserì nessun mun di origine francese a VERGAROLA.
5. Fu portata prova per dimostrare Mun a Vergarola era soggetto di reclami Bottino di Guerra e non poteva venir distrutto.
6. Mun non era sorvegliato o protetto in alcun modo in quanto considerato sicuro.
7. Diversi testimoni italiani dell'esplosione, alcuni dei quali udirono uno scoppio preliminare come un colpo di pistola e una scia di fumo blu che andava verso le mine lungo il terreno.

¹⁵³⁰ UK NA, WO 204/10790, fotocopia in possesso dell'autore.

¹⁵³¹ In realtà avrebbe dovuto essere il 4°.

8. Uno dei due soldati brit feriti che era sulla spiaggia con il suo veicolo (in gita ricreativa) riferisce storia di aver sentito un “frizzare” preliminare prima esplosione principale e disse di aver visto qualcosa che assomigliava a un pezzo di spoletta di sicurezza che bruciava.

Opinione Com. Bta

1. Incidente causato da esplosione di:

- (a) 15-20 cariche marittime di profondità di produzione tedesca e italiana.
- (b) 3 teste di siluro
- (c) 4 cariche prof. T.N.T.
- (d) 5 generatori di fumo

Mun non sorvegliato o recintato con filo metallico.

2. Non considera mun avrebbero potuto esplodere senza essere detonate.

3. Mun esplose deliberatamente – confermato da fatto di piccoli esplosivi precedenti e spolette viste bruciare.

4. Pte WATTS e Pte OLIVER in servizio e non da biasimare.

5. Danno a Chev 3 ton da non biasimare, costo che deve venir sostenuto dal pubblico.

Com 1^a Div Cor – condivide – raccomanda che indagine su chi azionò esplosione sia continuata da dip. Polizia Investigativa, sotto G.M.A.

In un messaggio del 26 febbraio 1947¹⁵³² il colonnello A. L. Hamblen, assistente del capo di Stato maggiore, comunicò al Quartier Generale delle Forze Alleate, per ordine del tenente generale Lee, che il Governo italiano era stato informato che le autorità militari alleate non potevano «ammettere qualunque responsabilità per perdita, danno o ferita derivante dall’esplosione».

Lino Vivoda, nel suo libro del 1989, riferì che Mario Gracco, nell’annuncio a pagamento fatto pubblicare su “Il Tempo” «e ripreso da parecchi organi d’informazione nazionali», scrisse che erano scoppiate «nove tonnellate di tritolo, racchiuse in mine subacquee della Marina».¹⁵³³

Sempre nel suo libro del 1989 Vivoda affermò che «il giorno seguente lo scoppio» Pola era rimasta «attonita»: riusciva «inconcepibile» che «una mente» avesse «maturato ed attuato un’azione così feroce».¹⁵³⁴

Secondo Vivoda, in seguito ai due comunicati stampa della Sovrintendenza di Polizia di Pola che fornirono l’identikit dell’uomo visto aggirarsi prima dell’esplosione vicino agli ordigni mentre trasportava un grosso sasso, si prospettò implicitamente «l’ipotesi che lo scoppio fosse stato causato da una accidentale percussione». Esiste però «il riscontro di alcune testimonianze che fanno escludere questa ipotesi». Preziosa è quella del compianto esule polese Marcello Bogneri:

Marcello Bogneri, che quale milite della Croce Rossa accorse immediatamente sul luogo dello scoppio, ebbe modo di parlare del fatto con il capitano della Marina militare italiana Raiola, inviato in missione a Pola con un gruppo di artificieri del

¹⁵³² UK NA, WO 204/10790, 26/02/1947, fotocopia in possesso dell’autore.

¹⁵³³ Lino Vivoda, *L’esodo da Pola*, cit., pag. 81.

¹⁵³⁴ Lino Vivoda, *L’esodo da Pola*, cit., pag. 81.

Comando Marina di Venezia, su richiesta delle autorità inglesi, per disinnescare quella trentina di mine marittime abbandonate sulla spiaggia di Vergarolla. Ecco quanto il capitano Raiola ebbe testualmente a dichiarare: “Il lavoro si svolse in conformità ai regolamenti militari, dividendo il gruppo artificieri in tre squadre. La prima era incaricata di togliere le spolette di tutte le mine, la seconda controllava il lavoro eseguito dalla prima e la terza controllava il lavoro delle altre due. Con questo scrupoloso lavoro di disinnescamento e controllo – continuò poi il capitano – era materialmente impossibile che avvenisse l’esplosione delle mine, perché il tritolo contenuto in queste mine sarebbe esploso solo con l’innesco di un detonatore”.¹⁵³⁵

Tale testimonianza conferma, integrandola con preziosi elementi, quella resa dal capitano Raiola alla Corte militare d’inchiesta alleata e verbalizzata nei due documenti dei National Archives sopra riportati. Non chiarisce però il numero e la natura degli ordigni esplosivi.

Rivelatoria fu anche la testimonianza dell’esule Giuseppe Nider:

Il prof. Giuseppe (Bepi) Nider, esponente dell’organizzazione dei partigiani italiani di Pola, già ufficiale del Regio Esercito, recatosi sul posto subito dopo l’esplosione assieme ad un maggiore inglese del Field Security Service, riscontrò nella vicina cava al di là della strada che costeggiava la pineta di Vergarolla le tracce di apparecchiature per il contatto che comandava a distanza lo scoppio e le fece notare all’ufficiale inglese.¹⁵³⁶

Commentò Vivoda¹⁵³⁷:

Anche il comunicato finale sul risultato degli accertamenti svolti dagli incaricati alleati stabilì che “lo scoppio non poteva essere stato accidentale” ma non approfondì ulteriormente il movente ed i mandanti dell’orrendo crimine perpetrato contro gente inerme. D’altronde gli alleati non avevano interesse ad individuare i colpevoli evitando complicazioni internazionali se non fosse rimasto circoscritto localmente l’accaduto.

Il giornalista Paolo Polverino scrisse sul “Messaggero Veneto” del 14 agosto 1996¹⁵³⁸ che quando «la nuvola di fumo non si era del tutto dissipata su Vergarolla», «già in città si faceva strada una convinzione: “E’ stato un attentato”». Infatti le «mine» erano state «disattivate e potevano esplodere soltanto se qualcuno avesse applicato un detonatore».

Su “L’Arena di Pola” del 18 novembre 1996 Claudio Bronzin testimoniò come allora nessuno temesse gli ordigni accatastati sulla spiaggia di Vergarolla, tanto che lui ci aveva giocato sopra 7 giorni prima della strage:

La domenica precedente (11 agosto 1946) quasi tutte le famiglie dei fratelli Bronzin sono andate al mare alla punta della pineta di Vergarolla ed io (avevo 11 anni) ricordo benissimo di aver giocato a cavalcioni sopra quei cilindri metallici che tutti sapevano essere degli oggetti sì di origine militare, ma comunque inoffensivi e perciò lasciati tranquillamente sulla battigia dai militari alleati dei quali, fino a quel

¹⁵³⁵ Lino Vivoda, *L’esodo da Pola*, cit, pag. 90. Vedi anche: Lino Vivoda, *In Istria prima dell’esodo*, pagg. 151-152.

¹⁵³⁶ Lino Vivoda, *L’esodo da Pola*, cit, pag. 90. Vedi anche: Lino Vivoda, *In Istria prima dell’esodo*, cit., pag. 152.

¹⁵³⁷ Lino Vivoda, *L’esodo da Pola*, cit, pagg. 90-91.

¹⁵³⁸ *Quelle mine al sole di Pola*, in “Messaggero Veneto”, 14/08/1996, pag. 9.

momento, avevamo una grande stima ed affetto (ci avevano liberato dall'occupazione titina ed erano l'unica nostra difesa).¹⁵³⁹

Sul "Glas Istre" del 22 agosto 1999 David M. Fištrović¹⁵⁴⁰ riprese la notizia che il prof. Giuseppe Nider, dell'Associazione Partigiani Italiani di Pola e già ufficiale del Regio Esercito, recatosi sul posto subito dopo l'esplosione assieme ad un maggiore inglese, aveva riscontrato nella vicina cava, al di là della strada che costeggia la pineta, tracce di apparati per l'innescò a distanza di detonatori uguali a quelli usati nelle miniere dell'Arsa, allora sotto controllo jugoslavo.

Nella lettera spedita il 28 agosto 1946 a Lucia Aiello e pubblicata su "L'Arena di Pola" del 15 settembre 2003¹⁵⁴¹, Mionetta Frattoni raccontò:

[...] Erano scoppiate 32 mine non propriamente a Vergarolla ma vicino al moletto posto poco distante, dove una volta i borghesi non potevano andare. Ma queste mine non potevano esplodere senza qualcuno che desse fuoco e questo qualcuno c'è stato.

Sembra incredibile che ci siano dei manigoldi così grandi da far morire in un attimo tanti innocenti. Naturalmente, a quanto risulta, questo tale ha tagliato la corda: figurati che la Sovrintendenza di Polizia ne dava i connotati e l'invitava a presentarsi. La stessa "Arena" ha scritto un lungo articolo sull'argomento, meravigliandosi che ora i delinquenti siano "invitati" ad andare alla polizia. [...]

In un ampio articolo pubblicato su "L'Arena di Pola" del 26 luglio 2007¹⁵⁴² l'esule polese Sergio Pala fornì importanti informazioni inedite circa le caratteristiche esterne (e in alcuni casi anche il contenuto) della «ventina» di ordigni bellici accatastati sulla spiaggia di Vergarolla, la loro funzione originaria e l'uso che ne facevano i ragazzini:

Talvolta ritornando da Piscila, lungo il sentiero che costeggiava le "grotte" di Valle S. Zeno (non particolarmente belle) verso il Bagno e Vergarola mi soffermavo vicino ad una catasta di cilindri metallici di cm 130 x 40 ca. (memoria d'allora) ammassati in modo ordinato; molti di questi presentavano l'apertura di base scoperta e all'interno si vedeva un contenuto giallastro che, a detta dei grandi, era tritolo. Il deposito giaceva ad una cinquantina di metri dal molo principale di Vergarola, all'ombra dei grossi pini marittimi che ricoprivano la zona circostante alla base militare d'allora.

Che uso se ne doveva fare? A detta dei grandi doveva servire per la distruzione del molo e della banchina della base di Vergarola all'atto della ritirata delle truppe tedesche da Pola e forse anche di altri punti strategici (Arsenale, Scoglio Olivi ecc.). Ciò, tuttavia, non avvenne e il materiale esplosivo rimase a giacere per mesi, oggetto di curiosità ma non di pericolosità mancando degli inneschi necessari... Se ne contavano circa una ventina. Passandovi accanto, noi ragazzi non potevamo fare a meno di saltarci sopra, a mo' di gioco, contravvenendo ai rimproveri delle madri che ci allontanavano con determinazione e con tutti i moniti dettati dalla consapevolezza...

¹⁵³⁹ *Prove e testimonianze sull'eccidio di Vergarolla*, in "L'Arena di Pola", 18/11/1996.

¹⁵⁴⁰ *Pula ne pamti sličan udes*, in "Glas Istre", 22/08/1999, pag. 4.

¹⁵⁴¹ *Vergarolla 57 anni dopo – Testimoniaza di un massacro*, in "L'Arena di Pola", 15/09/2003, pag. 6.

¹⁵⁴² *Il mio ricordo di gioventù*, in "L'Arena di Pola", 26/07/2016, pag. 5.

Pala aggiunse un fatto risalente a pochi giorni prima del massacro che, se non attribuibile a pescatori di frodo ma agli attentatori, risulterebbe cruciale quale prova della natura dolosa dell'esplosione:

Un mattino d'agosto, transitando di lì con il nostro carico ligneo ebbi la sensazione che attorno alla famigerata catasta due uomini (alti e magri) armeggiassero forse per estrarre del tritolo che allora veniva impiegato comunemente nella pesca di frodo... Al nostro passaggio i due si allontanarono e la cosa rientrava nella normalità. Solo il senno di poi mi fece meditare su quella presenza occasionale.

Certamente l'identikit dell'"uomo del sasso" non corrisponde a quello di nessuno dei due uomini visti da Pala prima che se la svignassero.

Nella citata intervista del 30 luglio 2007¹⁵⁴³, il presidente del Circolo "Istria" Livio Dorigo parlò di «28 mine antisbarco frances, collegate fra loro».

Nel suo libro del 2007 Corrado Belci riferì una diceria diffusasi in città:

Quando arriva la voce della tremenda disgrazia sento dire che forse qualcuno può aver acceso il fornello per far da mangiare, troppo vicino alle mine.¹⁵⁴⁴

Più avanti Belci rifletté sulla reale natura dell'esplosione:

E' davvero un incidente oppure è un orribile attentato? Possono 28 mine disattivate scoppiare "da sole" o per qualche imprudenza commessa nelle vicinanze? I tecnici insegnano che per provocare uno scoppio è necessario reintrodurre un detonatore, operazione che non è certo alla portata di bagnanti riuniti sulla spiaggia.

L'indagine avviata dalle autorità alleate è sommaria, si ferma alla superficie e si conclude con un nulla di fatto: non può essere stato un incidente, ma nessuno sa che cosa è stato.¹⁵⁴⁵

Secondo Tea Čonč¹⁵⁴⁶, «non c'è risposta alla domanda su chi estrasse le mine e quando, chi le disattivò, quante erano, di che tipo e di che produzione». I testimoni dicono che si trattò di «una sola esplosione, rispetto alle tre che si sentirono a Vallelunga nel gennaio 1946». Ma è anche possibile che avessero interpretato una serie di esplosioni come una sola. Forse a Vergarolla «potevano esserci 28 mine, ma è abbastanza improbabile che proprio quelle esplodessero istantaneamente», anche se ad ognuna di esse si attribuiscono meno di 300 chilogrammi. Concluse l'autrice:

se si crede alla teoria che le mine non potevano essere attivate casualmente, per un fatto affettivo resta soltanto la teoria dell'attentato. Essa comunque non è ancora validata.

Il 18 agosto 2008, nel parco di Piazzale Rosmini a Trieste, per il 62° anniversario della strage di Vergarolla, l'Unione degli Istriani in collaborazione con il Libero Comune di Pola in Esilio e la Famiglia Polesana ha inaugurato

¹⁵⁴³ *Vergarolla chiede pace*, in www.arcipelagoadriatico.it, 30/07/2007.

¹⁵⁴⁴ Corrado Belci, *Quei giorni di Pola*, Gorizia 2007, pag. 103.

¹⁵⁴⁵ Corrado Belci, *Quei giorni di Pola*, Gorizia 2007, pagg. 104-105.

¹⁵⁴⁶ Tea Čonč, *cit.*, pp. 170.

un monumento dell'arch. Ennio Cervi al dott. Geppino Micheletti¹⁵⁴⁷, il quale «prestò indefesse cure ai molti feriti del vile attentato di Vergarolla».

Darko Dukovski¹⁵⁴⁸ sia nel saggio che nel libro del 2011 si interrogò:

La questione è come si è arrivati all'accensione degli ordigni esplosivi. Si tratta di caso, di un caso disgraziato, di autoaccensione oppure è tutto una conseguenza di un complotto volontario?

Rispose che l'esplosione accidentale di bombe senza detonatore è possibile in situazioni particolari, come nel caso delle mine o bombe di profondità, ad esempio per esigenze di pesca. E' inoltre «possibile provocare l'esplosione con la temperatura, ma questa dev'essere oltre i 300° C». Sperimentalmente però «è stato dimostrato che l'esplosione provocata con la temperatura ha meno forza in confronto di quella provocata con la capsula iniziale». L'attentatore avrebbe potuto, senza essere visto, «sedersi accanto a qualsivoglia mina o bomba, poi nel giro di pochi secondi mettere un detonatore lento, accendere lo stoppino e con passi lenti spostarsi lontano al sicuro dal luogo dell'esplosione». Si chiese Dukovski:

Perché qualcuno avrebbe dovuto portare una grossa pietra e così attirare su di sé l'attenzione, come se questo non lo avesse potuto fare il giorno prima e poi nel giorno dell'attentato tornare solo per attivare l'esplosivo?

A provocare l'esplosione poteva essere un attentatore «ma anche un disgraziato che voleva arrivare fino all'ordigno esplosivo (non però il TNT) per le proprie necessità». Dukovski si disse «propenso a credere» che l'esplosione fosse stata «provocata apposta, perché avvenne un mese prima della definitiva decisione sullo status della città», anche se nella storia spesso è successo che «disgraziate circostanze o eventi» attribuiti inizialmente a complotti politici o criminali abbiano poi rivelato cause diverse. Ma la teoria della esplosione accidentale non sarebbe da escludere, mentre la teoria dell'autocombustione degli ordigni esplosivi «è praticamente impossibile, anche se non è irrealizzabile».

Dukovski rileva come nei documenti da lui consultati a Londra non vi sia nessuna traccia dell'esatto numero degli esplosivi né conferma che contenessero complessivamente 9 tonnellate di esplosivo, «come insistentemente si afferma in molti scritti pubblicistici». Se fossero esplose 9 tonnellate di tritolo o di un altro potente esplosivo, «non ci sarebbero stati feriti oppure il numero dei morti sarebbe stato molto più grande». In realtà la cifra di 9 tonnellate di esplosivo sarebbe il risultato della moltiplicazione delle 28 mine marittime che sarebbero state presenti a Vergarolla per i 300 chili d'esplosivo che ognuna di esse avrebbe contenuto. Ma non è certo che gli ordigni esplosivi fossero 28 e che fossero tutti mine marittime sferiche. Se si

¹⁵⁴⁷ *A Trieste un monumento per Geppino Micheletti*, in "L'Arena di Pola", 28/07/2008, pag. 5.

¹⁵⁴⁸ Darko Dukovski, *Povijesna ekspertiza*, cit., pagg. 423-427; Darko Dukovski, *Povijest Pule*, cit., pagg. 99-104.

fosse trattato di 9 tonnellate di esplosivo, «tutto ciò che si trovava nel raggio di 100 metri avrebbe trovato una terribile onda di morte seguita da una pioggia di pietre, piombo e alberi divelti nonché altro sottobosco». Entro quella distanza la mortalità sarebbe stata del 100%. Le persone che si trovavano a una distanza maggiore «sarebbero state lanciate e uccise per la caduta o per il materiale frammentato, che sarebbe volato da tutte le parti». La zona di sicurezza di un esplosivo di tale potenza è di 2 km. Ed ancora:

Non ci sono dati di quale modello di mine si parla, e non sappiamo neppure se erano state estratte dal mare o si trovavano qui dalla resa tedesca del maggio 1945, appena preparate per l'uso. Documenti britannici confermano l'ipotesi che gli sminatori alleati estrassero e distrussero le mine marittime dall'acquatorio di Pola. Coloro che erano nell'esercito italiano credono che erano di produzione italiana o francese, il che può essere logico anche se è noto che l'Italia era scarsa di mine. Personalmente credo che i sottomarini tedeschi che allora si trovavano a Pola misero o lasciarono intorno alla banchina le loro mine oppure nei magazzini militari bombe sottomarine con cariche, e dunque è possibile che anche le loro si fossero trovate a Vergarolla. Infine marinai britannici, minatori e ingegneri le hanno disattivate o distrutte.

Visto che il reale peso delle mine marittime non oltrepassa i 220 chili, Dukovski esclude che a Vergarolla vi fossero in tutto 9 tonnellate di esplosivo. Il quantitativo doveva essere minore e gli ordigni non dovevano essere mine marittime di contatto. Considerando le conclusioni della Corte militare d'inchiesta alleata riassunte nel documento del 7 ottobre 1946 del Quartier Generale del GMA, Dukovski propende per 3 o 4 tonnellate di esplosivo, che avrebbero potuto provocare le conseguenze effettivamente verificatesi. Nota poi come, nel documento dei Kew Gardens suddiviso in tre parti, la prima, datata 8 settembre 1946 e firmata dal generale di brigata Erskine, indichi un elenco di ordigni responsabili dell'esplosione di Vergarolla che omette le mine sottomarine e le bombe anti-sommergibile di profondità. Invece, secondo Dukovski, sulla spiaggia erano sistemate «bombe di profondità tedesche e italiane, a forma di barile e di un peso tra i 50 e 120 chili». Se erano «bombe di profondità anti-sommergibile (come barilotti metallici)», «potevano essere sistemate una accanto all'altra oppure una sopra l'altra». Perciò la loro esplosione simultanea era più probabile rispetto a quella delle mine marittime di forma sferica. Ma «anche le bombe, come le mine, si dovevano attivare». Le bombe di profondità italiane erano «riempite con 50-100 kg di TNT, mentre quelle tedesche e quelle britanniche erano un po' più pesanti (da 60 a 120 kg)». Erano «a forma di "barilotti"» come le bombe fumogene, e con queste potevano essere confuse. Se si trattava di bombe di profondità, il tritolo complessivamente esploso sarebbe ammontato a 1,4-2,8 tonnellate, corrispondenti «alla forza esplosiva di 3 teste di siluro», il che sarebbe bastato a provocare quel massacro. In conclusione, ad esplodere avrebbero potuto essere 2 tonnellate di tritolo e alcune teste di siluro «con ancora circa una tonnellata di esplosivo altamente distruttivo». Il documento alleato

nomina «le bombe fumogene anziché quelle di profondità (di simile formato e grandezza), volendo diminuire la responsabilità per negligenza».

Nella sua testimonianza resa per il libro di Jan Bernas del 2010, la connazionale Ornella Smilovich confermò che all'epoca nessuno pensava che quegli ordigni potessero esplodere:

Su quella spiaggia, accatastate, si trovavano ventotto mine di profondità, residuo bellico. Erano state disattivate, non c'era pericolo. Stavano lì da tanto tempo ormai. I polesani ci avevano fatto l'abitudine. Erano entrate a far parte del paesaggio. Un brutto ricordo della guerra. Quel giorno la spiaggia era affollata e molti, per difendersi dal sole, si erano riparati all'ombra delle mine, altri addirittura avevano lì posato vivande e bibite.¹⁵⁴⁹

Nel novembre 2012 l'area verde fiancheggiante il Duomo di Pola fu intitolata "Parco delle Vittime di Vergarolla", formula neutra che scansa i termini "esplosione" o, in alternativa, "strage".¹⁵⁵⁰

Nel suo libro del 2013 Vivoda espose i principali motivi per cui l'esplosione di Vergarolla era secondo lui riconducibile a un attentato¹⁵⁵¹:

Fin dal primo momento dello scoppio, rimasi convinto si trattasse di un attentato. Dopo l'esodo incominciai a raccogliere indizi tra gli esuli ed anche tra le testimonianze pubblicate su *L'Arena di Pola* edita in esilio. Poi, più tardi, parecchi anni dopo l'esodo, durante i miei saltuari ritorni a Pola, tra i rimasti, sebbene tutti reticenti causa la mentalità formatasi sotto il terrore accumulato durante la dittatura comunista di Tito, interrogai alcuni che mi fecero anche nomi di possibili componenti il gruppo degli attentatori.

In particolare dai dati da me raccolti appariva:

- Lo scoppio non poteva essere stato causato da un'autocombustione.
- I detonatori per l'esplosione erano stati levati dal capitano della Marina Militare italiana Raiola del Comando Marina di Venezia, chiamato all'uopo dagli inglesi per disinnescare quella trentina di mine marittime abbandonate sulla spiaggia di Vergarolla, il quale ebbe testualmente a dichiarare che solo l'innesto di altri detonatori avrebbe potuto causare l'esplosione. [...]
- Il prof. Giuseppe (Bepi) Nider [...] riscontrò nella vicina cava, al di là della strada che costeggiava la pineta di Vergarolla, le tracce indicanti apparati per l'innescamento (uguali a quelli che usavano nelle miniere dell'Arsa) di apparecchiature per il contatto che comandava a distanza lo scoppio di detonatori e le fece notare all'ufficiale inglese del *Field Security Service*.
- Varie testimonianze avevano visto aggirarsi un uomo vicino alle mine, la sig. Rosmunda Bronzin l'aveva visto addirittura con un lungo filo in mano.
- Il nipote Claudio Bronzin aveva sentito chiaramente i due scoppi (detonatore e tritolo).
- La Commissione inglese d'indagine su Vergarolla aveva escluso che potesse trattarsi di scoppio fortuito.

Su "L'Arena di Pola" del 13 dicembre 2013 l'esule polese Loredana Vatta Colella, che la mattina del 18 agosto 1946 aveva partecipato alle gare e

¹⁵⁴⁹ Jan Bernas, *Ci chiamavano fascisti. Eravamo italiani*, cit., pag. 90.

¹⁵⁵⁰ Vedi: *Inimmaginabile*, in "L'Arena di Pola", 24/11/2012, pag. 1.

¹⁵⁵¹ Lino Vivoda, *L'esodo da Pola*, cit., pagg. 167-168.

che al momento dello scoppio si trovava nelle vicinanze, raccontò di aver visto più volte, sia nelle settimane precedenti sia poco prima della strage, i «cilindri rossi» accatastati sulla spiaggia:

[...] In quei giorni andavamo a fare il bagno a Vergarolla [...]. Entrando nella pineta, a terra sparpagliati, c'erano parecchi cilindri rossi di circa 40-50 cm. che assomigliavano alle boe che chiudevano lo stabilimento balneare di Valcane. Ci siamo passati davanti due volte al giorno per quasi una settimana. [...]

Al pomeriggio con una motobarca ho raggiunto Vergarolla assieme a tanti ragazzi per vedere le gare maschili, che purtroppo non furono mai disputate. Sotto i pini vidi ancora una volta quei cilindri rossi sui quali molte persone, sedute tranquillamente, stavano mangiando.¹⁵⁵²

Nella sua monografia del 2010 Roberto Spazzali scrisse¹⁵⁵³ che a Vergarolla esplosero «28 mine già disattivate», «quattrocento chili di tritolo»:

Eppure sospetti ed indizi non mancavano perché la visione dell'incidente sembrava inverosimile, anche se diverse persone si occupavano di recuperare illegalmente residuati bellici per ricavare metallo da rivendere. Poteva rimanere l'ipotesi, sempre buona in occasioni del genere, dell'autocombustione di esplosivi poco sicuri realizzati sul finire della guerra dai tedeschi con sostanze chimiche inidonee e per questo motivo pericolosissimi.

Si è dovuto attendere il libro di Gaetano Dato per conoscere nei dettagli l'indagine della Sovrintendenza di Polizia di Pola secondo i documenti desecretati da lui reperiti a Londra (National Archives di Kew Gardens) e Washington (National Archives and Record Administration).¹⁵⁵⁴

[...] La Polizia Civile coinvolse subito nelle indagini coloro che nelle vicinanze sembravano i più competenti sull'argomento, a cominciare dal capitano Coy, ingegnere, e i colleghi della *mine squad*, insieme a un ingegnere indipendente italiano. Essi furono unanimi nel ritenere che i residuati bellici non sarebbero potuti esplodere senza l'intervento di una persona qualificata all'uso degli esplosivi. Sapevano poi che i pericolosi rottami di Vergarolla erano del tutto privi di micce o di spolette, come verificato nelle ispezioni di controllo di febbraio e maggio dello stesso anno. Anche la testimonianza di un frequentatore abituale della spiaggia confermò l'assenza totale delle spolette; dichiarò inoltre che quasi 10 chili di polvere nera erano cosparsi in prossimità delle bombe. Secondo lo stesso teste, questo avveniva perché alcuni pescatori si recavano ogni tanto in quel deposito abbandonato a prelevare dell'esplosivo, che poi usavano nel loro lavoro.

Così Dato riassunse le deposizioni rese alla Sovrintendenza di Polizia di Pola entro il 24 agosto 1946 da alcuni sopravvissuti alla strage:

Ben dieci testimoni sentirono chiaramente, tra i 5 e i 15 secondi prima dell'esplosione, un rumore simile al colpo di pistola ricordato dal soldato inglese, che mise in fuga più di un bagnante già prima delle esplosioni. I *detective* conclusero che doveva trattarsi del colpo di attivazione di una carica primaria, innescato da una

¹⁵⁵² *Quel giorno io ero là*, in "L'Arena di Pola", 13/12/2013, pag. 8.

¹⁵⁵³ Roberto Spazzali, *Pola operaia (1856-1947)*, cit., pag. 205.

¹⁵⁵⁴ Gaetano Dato, *Vergarolla 18 agosto 1946*, cit., pag. 37.

miccia. La carica primaria, ovvero il detonatore vero e proprio, da non confondersi con la spoletta che mette in moto il processo di armamento e accensione di un esplosivo, sarebbe dovuto essere grande come circa i due terzi di una comune sigaretta. Gli investigatori decisero allora di istruire una sorta di incidente probatorio. Il suono dell'esplosione del tipo di detonatore sospettato venne con certezza equiparato a quello del proiettile britannico .303, spesso in dotazione a molti fucili e mitragliatori del Commonwealth fino al secondo dopoguerra.

Fu quindi provato definitivamente l'innescò doloso delle bombe che provocarono la strage. Tuttavia, solo un testimone parlò con chiarezza di una successione di esplosioni, a cui molti hanno pensato negli anni qualificandolo come un accadimento inevitabile. Tanti hanno ritenuto che la prima detonazione dovesse aver fatto saltare per simpatia le cariche vicine ma, a sentire le fonti, solo una frazione degli esplosivi presenti a Vergarolla fu effettivamente coinvolta. Soltanto gli esplosivi a diretto contatto con la prima esplosione avrebbero potuto esplodere "per simpatia". Un testimone, nominato dagli inquirenti n° 18, udì chiaramente uno sparo, poi un forte spostamento d'aria e in seguito una successione di esplosioni a distanza di pochi secondi l'una dall'altra, per un totale di circa dieci scoppi. La testimonianza della presenza di una miccia fu invece confermata da un minor numero di persone, rispetto a quanti parlavano del colpo di arma da fuoco, e solo due polesani ne erano assolutamente certi. Il testimone chiamato n° 6 assistette all'esplosione di una barca, a circa 200 metri dalla spiaggia; egli vide una striscia di fumo biancastro lungo circa un metro e largo la metà che proveniva dal mare in direzione delle bombe. Poi ci fu lo sparo, cinque secondi dopo sentì l'esplosione e vide un bagliore accecante. Il soggetto classificato come n° 20 stava invece nuotando a circa 40 metri dal bagnasciuga. Vide innanzitutto una luce molto brillante fra il mare e le bombe e, immediatamente dopo, un uomo nelle vicinanze correre via terrorizzato. Dopo 4 secondi sentì quattro grandi esplosioni.

Da parte sua, il comandante della squadra di sminatori Alleati a Pola ritenne che l'esplosione fosse stata causata:

«a) dall'accensione di una spoletta; b) dal fatto che questa spoletta potesse essere a lungo ritardo chimico; c) da una spoletta costituita da una "matita" esplosiva a ritardo", che, una volta azionata, produce un colpo simile a quello di una pistola scarica». ¹⁵⁵⁵

Alla luce dei documenti da lui consultati a Londra e Washington, Dato spiega che il comandante della 169^a brigata di fanteria appartenente al 13° Corpo di stanza nell'area di Pola istituì una Corte militare d'inchiesta «con il preciso compito di indagare sugli aspetti tecnici dell'esplosione e soprattutto se fosse avvenuta intenzionalmente». Le autorità alleate la ritennero «in ogni caso necessaria, in modo da coinvolgere dei periti che conoscessero a fondo quella specifica tipologia di materiale bellico». Tale Corte «si insediò il 29 agosto e terminò le proprie ricerche verso la metà di settembre». ¹⁵⁵⁶ Nell'illustrarne le conclusioni, Dato si sofferma sulle caratteristiche degli ordigni, che inizialmente più di qualcuno aveva ritenuto di matrice francese:

¹⁵⁵⁵ Gaetano Dato, *Vergarolla 18 agosto 1946. Gli enigmi di una strage tra conflitto mondiale e guerra fredda*, Gorizia 2014, pagg. 42-43.

¹⁵⁵⁶ Gaetano Dato, *Vergarolla 18 agosto 1946, cit.*, pagg. 36-37.

La presunzione che ci fosse del materiale francese potrebbe comunque essere derivata da una fonte interna allo stesso GMA, se le fu dato talmente credito da invitare Demaria a Pola; infatti, questa posizione emerge anche in un documento del 2 settembre proveniente dall'ufficio del vice comandante del 13° corpo. Ad ogni modo, munizioni francesi di qualche tipo probabilmente ce ne erano per davvero a Pola, perché se ne trova traccia nella documentazione circa le bonifiche avvenute alla fine di settembre dello stesso anno.

Le bombe antisommersibile tedesche, che venivano utilizzate lanciandole semplicemente a mano sulla superficie dell'acqua, erano in uso specialmente negli Schnellboot, piccoli e veloci natanti da combattimento. Il loro corrispondente italiano erano i MAS, il cui acronimo stava per "Motobarca Armata Silurante" o "Motoscafo Anti Sommersibili". Lo Schnellboot era dotato di fumogeni, i Nebelboje-38, particolarmente utili nelle azioni diversive in battaglia, e i quali spesso, nel corso del conflitto, furono sostituiti da analoghi dispositivi di produzione francese.

Da ciò, era forse nato il sospetto dell'origine transalpina degli esplosivi?

Inoltre è probabile che il materiale, più che dai tedeschi, fosse stato abbandonato lì dalla X^a Mas, la nota unità d'assalto composta dai Marò della Regia Marina, le cui forze al nord, dopo l'8 settembre 1943, costituirono un corpo autonomo della Marina Repubblicana con particolari funzioni nella lotta antipartigiana, specialmente nella Venezia Giulia. La X^a aveva difeso la città di Pola fino agli ultimi giorni di guerra e aveva una delle sue storiche basi alle isole Brioni, che distano solo 3,5 km dalla spiaggia di Vergarolla.¹⁵⁵⁷

Entrando ancora più nel dettaglio, Dato continuò:

Anche un'altra questione avrebbe potuto meritare qualche parola in più da parte delle autorità: la presenza o meno dell'assassino sul luogo del delitto al momento dell'esplosione. Il riferimento alle matite a lungo ritardo chimico, infatti, rinviava chiaramente a un'azione di sabotaggio predisposta con cura tempo prima.

Le matite dovevano essere collegate a una piccola carica di detonazione, che faceva poi esplodere l'ordigno vero e proprio. Esse non erano altro che un percussore: per questo il suo rumore era simile a quello di una pistola scarica, come aveva ricordato il capo degli sminatori. Spesso fra spoletta e carica primaria era inserito un pezzo di miccia, in modo che, se la spoletta fosse stata difettosa e avesse azionato il percussore immediatamente, ci sarebbe stato comunque il tempo per fuggire o disinnescare la bomba.

Le forze inglesi e americane avevano abbondantemente rifornito di matite esplosive i partigiani in Italia e in Jugoslavia, perché erano molto utili nelle tipiche azioni di sabotaggio della guerriglia. Di "*time pencil*", come le chiamavano generalmente i britannici, ne vennero prodotti oltre 18 milioni durante il conflitto, soprattutto in due modelli e con svariate tempistiche di accensione, lo "Switch No. 9 Delay Mk I" e lo "Switch No. 10 Delay Mk. I", rispettivamente a ritardo per snervamento di materiale e per reazione chimica. Queste ultime potevano attivarsi in uno spazio di tempo che andava dai 10 minuti alle 24 ore, alla temperatura ipotetica di 15° C e con umidità stabile. Considerando il clima estivo, le *time pencil* che invece agivano per snervamento di materiale avrebbero potuto essere state armate fino a oltre una settimana prima. Esse peraltro garantivano una maggiore precisione nei tempi lunghi. In ogni caso risentivano molto delle condizioni atmosferiche.

Era molto semplice attivarle, nella No. 9 era sufficiente rimuovere un perno di sicurezza, simile a quello di una granata, mentre per le altre "matite" bisognava

¹⁵⁵⁷ Gaetano Dato, *Vergarolla 18 agosto 1946*, cit., pagg. 39-40.

schiacciare la parte superiore, fino a sentire la rottura dell'ampollina che avrebbe attivato la reazione chimica la quale, nel tempo prestabilito, avrebbe liberato il percussore.

Perché allora si sentì il colpo di un'arma leggera prima della grande esplosione? Il tempo che passa fra l'esplosione di una carica primaria e quello della bomba che vuol detonare non è percepibile dall'orecchio umano, si tratta di frazioni di secondo. Oltretutto, come detto prima, quelle spolette quasi non facevano rumore, anzi producevano un colpo sordo, simile al "clack" di un grilletto di pistola premuto a arma scarica: il percussore scatta a vuoto nell'alloggiamento del proiettile.

Le *time pencil* non erano però del tutto affidabili. In operazioni del genere, venivano quindi messe in opera almeno due cariche primarie, che, quelle sì, provocano il rumore dello sparo di un'arma leggera. Probabilmente, quindi, furono attivate due o più spolette a tempo, una delle quali fece esplodere poco prima la sua carica primaria, che, però, non aveva poi detonato la bomba alla quale era stata collegata. Forse la carica di detonazione si era spostata per qualche motivo, o non era stata approntata correttamente; forse era stata collegata a una bomba in parte svuotata del suo contenuto, oppure l'umidità aveva bagnato troppo l'esplosivo al suo interno, visto che l'arsenale di Vergarolla era da mesi in riva al mare. La seconda o le successive cariche primarie invece funzionarono ed è persino necessario constatare che l'attentato avrebbe potuto fare molti più morti, se fossero saltati in aria tutti gli esplosivi presenti sul posto.

Questo spiega anche perché qualcuno vide una miccia provenire dal mare e altri la videro provenire da una diversa direzione: c'erano più di una miccia e più di una spoletta. Tutto ciò conferma ancora di più che la strage fu compiuta da qualcuno che avesse una certa esperienza di bombe e sabotaggi, ma non esclude che uno o più attentatori avessero potuto decidere di azionare gli inneschi poco prima, quando ritennero che ci fossero abbastanza persone sulla spiaggia, avendo poi tempo a sufficienza per dileguarsi.

Tuttavia, ancora molte cose non sono chiare. Perché, ad esempio, gli esperti si concentrarono sulle bombe di profondità, mentre c'erano comunque delle cariche di tritolo abbandonate e delle testate di siluro, forse più facili da far esplodere che non il resto degli esplosivi? E perché la provenienza di quel materiale rimase sconosciuta, e apparentemente non interessò gli inquirenti, mentre si insisteva molto sulla produzione tedesca delle cariche di profondità, che in un certo momento vengono anche ritenute francesi?¹⁵⁵⁸

Secondo Dato, «forse» le spolette a ritardo chimico o meccanico «si erano attivate troppo in anticipo rispetto ai delittuosi piani degli attentatori». Infatti «il clou della giornata sarebbe stato nelle finali della Coppa Scarioni, che si dovevano tenere alle 16.30»¹⁵⁵⁹.

Quanto a eventuali nessi tra le esplosioni di Vallelunga e di Vergarolla, Dato riferisce che un'indagine alleata portò ad escludere che la prima potesse essere dolosa, avvalorando piuttosto l'ipotesi dell'autocombustione spontanea, che secondo Dato, «per un materiale così instabile e mal conservato come quello stivato a Vallelunga, fu assai più probabile di quanto si possa immaginare»:¹⁵⁶⁰

¹⁵⁵⁸ Gaetano Dato, *Vergarolla 18 agosto 1946, cit.*, pagg. 48-51.

¹⁵⁵⁹ Gaetano Dato, *Vergarolla 18 agosto 1946, cit.*, pag. 127.

¹⁵⁶⁰ Gaetano Dato, *Vergarolla 18 agosto 1946, cit.*, pag. 165.

Fenomeni di fermentazione o ossidazione possono facilmente favorire l'autocombustione di molti materiali assai comuni come il fieno, o degli stracci imbevuti di olio o di vernice, specialmente in locali non adeguatamente arieggiati. Inoltre, l'incidente avvenne in inverno, quindi persone nell'intento di razziare esplosivi o metalli da rivendere avrebbero potuto accendere qualche pezzo di legno o di carbone per scaldarsi, o magari avevano soltanto lasciato una sigaretta accesa.

In una relazione del gennaio 1947 il tenente colonnello Orpwood espresse l'opinione che, se per Vergarolla sussistevano «forti basi di sospetto» (non era una certezza?) circa un'azione di sabotaggio, vi erano «delle possibilità» che pure l'esplosione di Vallelunga fosse dolosa.¹⁵⁶¹

Secondo Claudio Bronzin, gli ordigni poi esplosi «dovevano essere (essendo a forma di bombola di gas collegabili con un cavo metallico) quella barriera che veniva inserita alla vicina imboccatura del porto per evitare incursioni di sommergibili»¹⁵⁶².

Nel suo resoconto sulle cerimonie polesi per le vittime di Vergarolla pubblicato su "L'Arena di Pola" del 21 agosto 2014 il direttore Paolo Radivo indicò¹⁵⁶³ fra gli obiettivi ancora da raggiungere «il riconoscimento ufficiale da parte di Roma e Zagabria che quella del 18 agosto 1946 fu una strage intenzionale contro la componente filo-italiana di Pola e non una tragica fatalità (come qualcuno si ostina a ripetere)», nonché «l'individuazione dei mandanti e degli esecutori». «A tale riguardo – aggiunte – persistono macroscopiche disparità di trattamento rispetto ad altre stragi». E concluse:

L'auspicio è che il lento processo di "sdoganamento" e di equiparazione di Vergarolla ad altre stragi dell'Italia repubblicana possa accelerare in modo deciso, affinché la verità finalmente emerga. Dopo 68 anni sarebbe ora!

Il 17 ottobre 2014, durante la presentazione a Trieste, nell'ambito della "Bancarella", del futuro documentario sulla strage di Vergarolla sponsorizzato dal Libero Comune di Pola in Esilio, Radivo tornò su tali concetti:

«Rispetto però alle altre stragi italiane noi siamo molto più indietro. A Pola (e non solo) c'è ancora chi sostiene che quella non fu una strage, ma un accidente della storia, un incidente, un'esplosione fortuita. C'è ancora chi parla di "tragedia di Vergarolla": come se si parlasse di "tragedia dell'Italicus" o di "tragedia della stazione di Bologna"... Ciò è offensivo e irritante anche verso la memoria delle vittime. [...] Nessuna autorità ha mai indagato su questo eccidio. Chi doveva farlo? L'Italia? La Jugoslavia? La Croazia? Invece sulle altre stragi italiane, sicuramente depistate, si è indagato. Magari male, perché c'erano interessi politici o inconfessabili i quali impedivano di giungere alla verità, che del resto nemmeno adesso si è raggiunta. Però molto si è fatto. Invece la strage di Vergarolla è figlia di un dio minore, è una strage di serie B. [...]"¹⁵⁶⁴

¹⁵⁶¹ Gaetano Dato, *Vergarolla 18 agosto 1946*, cit., pag. 166.

¹⁵⁶² Da una mail scritta da Claudio Bronzin a Paolo Radivo il 02/10/ 2015.

¹⁵⁶³ *Vergarolla: un salto di qualità istituzionale*, in "L'Arena di Pola", 21/08/2014, pag. 1.

¹⁵⁶⁴ *Un documentario sulla strage di Vergarolla*, in "L'Arena di Pola", 20/11/2014, pag. 7.

Lo storico Domenico Guzzo, coautore con Alessandro Quadretti del documentario edito poi nel 2016, lamentò la carenza di prove incontestabili:

«[...] Si è ormai sedimentata e consolidata una certa ricostruzione degli eventi nel senso comune, ma dal punto di vista storiografico è impossibile trovare la famosa “pistola fumante”, la prova provata. E questo è un limite forte, perché costringe a mettere in piedi solo delle tesi molto verosimili, ma che non possono chiudere in maniera definitiva le polemiche sul tema. [...]».

Paolo Radivo argomentò:

«Naturalmente un ostacolo oggettivo è la mancanza di prove certe riguardo ai mandanti, agli esecutori e alle finalità della strage. Su questo purtroppo non sono state fatte ricerche che abbiano condotto a risultati inoppugnabili. [...] La nostra richiesta è che con onestà e con rispetto dei morti si cerchi quello che ancora si può trovare per arrivare alla verità».

Nel suo libro dell'ottobre 2014 *Protagonisti senza protagonismo* la giornalista, scrittrice e documentarista Viviana Facchinetti riportò la testimonianza di Tullio Stelli, monfalconese di origini polesane sopravvissuto alla strage di Vergarolla e poi emigrato in Sudafrica, che confermò di aver sentito un «colpo di rivoltella» prima dell'esplosione:

*[...] Il giovane [...] si era dedicato con passione al nuoto e faceva parte della squadra dell'Edera (successivamente, avrebbe nuotato per la torinese Rari Nantes). E proprio in quanto concorrente nelle gare natatorie in programma il 18 agosto 1946 a Pola – dove era solito trascorrere le vacanze presso i nonni – quella tragica domenica d'estate si era trovato sulla spiaggia di Vergarolla, tristemente passata alla storia per la strage di cui fu teatro. «In prossimità della zona chiamata delle baracche c'erano i bidoni accatastati con le bombe degli americani, asseritamente fuori uso – il racconto di Tullio. Stavo cercando mia zia, quando a circa 100 metri ho sentito un colpo di rivoltella. Poi la terribile deflagrazione: e fu un'ecatombe [...]».*¹⁵⁶⁵

Su “L’Arena di Pola” del 3 novembre 2015 il direttore Radivo, rispondendo a una lettera dell'abbonata Loredana Vatta Colella, osservò riguardo al colore e alle caratteristiche degli ordigni di Vergarolla:

Claudio Bronzin, anche lui sopravvissuto, ricorda che gli ordigni erano di un colore verde e giallo sbiadito. Lei invece dice rossi. Ma può darsi che abbiate ragione entrambi, visto che la relazione finale della Corte militare d'inchiesta, nominata dal GMA e operativa fra il 29 agosto e la metà di settembre del 1946, asserì che la deflagrazione fu causata da 15 o 20 cariche marine di profondità di produzione tedesca o italiana, 3 testate di siluro, 4 cariche di profondità al tritolo o mine C e 5 bombe fumogene. Dunque gli ordigni erano di vario genere. [...]»¹⁵⁶⁶

Su “L’Arena di Pola” del 1° dicembre 2015 la stessa Loredana Vatta Colella¹⁵⁶⁷ accreditò le versioni date da Claudio Bronzin su “L’Arena di Pola”.

¹⁵⁶⁵ Viviana Facchinetti, *Protagonisti senza protagonismo. La storia nella memoria di Giuliani, Istriani, Fiumani e Dalmati nel mondo*, Trieste 2014, pag. 441.

¹⁵⁶⁶ Amedeo Colella a Zante e l'esplosione di Vergarolla, in “L’Arena di Pola”, 03/11/2015, pag. 14.

¹⁵⁶⁷ Vergarolla: basta con i racconti per sentito dire!, in “L’Arena di Pola”, 01/12/2015, pag. 14.

Su “L’Arena di Pola” del 3 gennaio 2016 Claudio Bronzin riportò l’esito di una sua telefonata con Loredana Vatta Colella, dove i due superstiti si erano fra l’altro chiariti circa il lieve “disallineamento” delle loro rispettive testimonianze sul colore degli ordigni scoppiati a Vergarolla:

Lei ricorda di aver notato del colore arancione (non rosso), passando con il “moroso” giorni prima nei pressi della catasta “maledetta”. Io invece ho giocato sopra a dei cilindri colorati con verde e giallo tenue che lambivano l’acqua del mare. Siccome però nella catasta del materiale esplosivo c’erano ordigni di vario tipo, fra questi anche dei fumogeni che non avevano la necessità di restare mimetizzati sott’acqua per fare uno sbarramento dell’entrata del porto, questi certamente avevano il colore che dice la Signora Vatta; colore che io non ho notato.¹⁵⁶⁸

All’autore di questo libro Bronzin ha puntualizzato¹⁵⁶⁹ che il tempo intercorso fra l’innesco degli ordigni e lo scoppio fu «l’intervallo di tempo necessario ad alzare la testa mentre stai guardando in basso»:

Stavo controllando la toгна (lenza) in mare.

Mi vien rabbia quando sento parlare di... innesco ritardato... da 10 a 15 secondi... oppure: scampé che sciopa. Sono tutte ipotesi non vere!

Bronzin ha inoltre raccontato di aver udito «una detonazione (tipo colpo di fucile)» e subito lo scoppio. Vi fu «un colpo iniziale secco, tipo fucile o pistola (il detonatore) e, dopo una frazione di secondo, un unico fragoroso boato, una grande fiammata, tanto fumo»¹⁵⁷⁰. Solo «il tempo per alzare lo sguardo verso il punto di arrivo del botto iniziale». Non di più. «Mi vien rabbia – ha affermato – quando sento parlare di... innesco ritardato... da 10 a 15 secondi... oppure: “scampé che s’ciopa”. Sono tutte ipotesi non vere!». A suo giudizio, tali ipotesi sarebbero frutto di un distorto «passaparola».¹⁵⁷¹

Lo stesso Bronzin ha spiegato che gli ordigni «erano di forma cilindrica (simili alle bombole di gas azoto o ossigeno)».¹⁵⁷²

L’esule polese Giuseppe Berdini, che era da poco partito insieme a due amici su una barca dal porto di Pola per raggiungere Vergarolla, ha raccontato ad Alessandro Quadretti nel documentario *L’ultima spiaggia*¹⁵⁷³ di aver udito uno sparo subito prima dell’esplosione. I tre furono quindi «scaraventati dalla massa d’aria dell’esplosione un po’ lontani dalla riva e con un mucchio di cose che volavano in aria e che sono arrivate anche in barca».

Sia le indagini, sia le testimonianze coeve e successive, sia la dinamica dei fatti, sia i ragionamenti degli esperti di ieri e di oggi ci inducono quindi a pensare che lo scoppio fu intenzionale e che la tesi dell’autocombustione servì come depistaggio per evitare che si trovassero attentatori e mandanti.

¹⁵⁶⁸ *Vergarolla: testimonianze concordanti*, in “L’Arena di Pola”, 03/01/2016, pag. 14.

¹⁵⁶⁹ Da una mail di Claudio Bronzin a Paolo Radivo del 02/10/2015.

¹⁵⁷⁰ *Ma quali boati intermittenti e quali frammenti di barche!*, in “L’Arena di Pola”, 01/10/2015, pag. 9.

¹⁵⁷¹ Da una mail scritta da Claudio Bronzin a Paolo Radivo il 02/10/2015.

¹⁵⁷² Da una mail scritta da Claudio Bronzin a Paolo Radivo il 3 ottobre 2015.

¹⁵⁷³ Alessandro Quadretti, *L’ultima spiaggia. Pola fra la strage di Vergarolla e l’esodo*, Forlì 2016.

Chi furono gli esecutori?

Già pochi mesi dopo la strage scese il sipario sulla vicenda di Vergarolla e in particolare sull'identità degli attentatori. Ma negli anni '90 la dissoluzione della Jugoslavia comunista, il subentro di nuovi Stati indipendenti e il loro avvicinamento all'Unione Europea ha riaperto la scena. Non è un caso dunque che proprio da allora, dopo un quasi cinquantennale silenzio, sia la quantità sia la qualità delle testimonianze e delle ricerche storiografiche a riguardo siano inesorabilmente cresciute.

Su "L'Arena di Pola" dell'11 novembre 1995 l'esule Gino Salvador rese un'importante testimonianza su uno dei possibili attentatori: uno sconosciuto, con caratteristiche simili a quelle dell'identikit diffuso dalla Polizia Civile, approdato al mattino dopo le dieci su una barchetta d'ala di idrovolante alla banchina del cantiere navale "Lonzar", vicinissimo a Vergarolla¹⁵⁷⁴:

Quella domenica mattina del 18 agosto 1946, mi ero recato di buon mattino al cantiere navale E. Lonzar situato sulla via Fisella. Mio padre dirigeva le costruzioni ed era in parte socio. Erano passate da poco le dieci quando vidi approdare al moletto d'attracco del cantiere uno strano natante con una sola persona. Mi avvicinai per avvertire che l'approdo era vietato. L'occupante si scusò, dicendomi che doveva recarsi nelle vicinanze per breve tempo. Gli chiesi la provenienza; mi disse che veniva dall'isola di Brioni, che faceva parte della zona B. L'uomo era al di sotto della statura media, di colorito bruno, capelli neri ricciuti. Il natante era una barchetta d'ala d'idrovolante, probabile reperto dell'idroscalo dell'Aeronautica Militare collocato a Puntisella. Comunque sia, prestai fede alla parola datami che non si sarebbe fermato molto.

Salvador andò quindi in motoscafo al Molo Fiume. Rientrato sul posto poco dopo l'esplosione, vide che «la barchetta d'idrovolante era ancora in attesa del suo proprietario». Raggiunse a piedi la spiaggia di Vergarolla, ma al ritorno constatò «che la barchetta d'idrovolante non c'era più».

Salvador riportò inoltre la preziosa testimonianza di una conoscente:

Molto tempo dopo la sciagura ci è stato riferito da una nostra conoscente, scampata per miracolo all'eccidio riportando ferite, che aveva visto aggirarsi tra i pini una persona con fare sospetto. Da uno dei pini intravide lo scorrere rapido di una fiammella e poi...

Su "L'Arena di Pola" del 19 ottobre 1996 Salvador¹⁵⁷⁵ confermò la propria cruciale testimonianza resa l'11 novembre 1995, aggiungendo che l'uomo «vestiva pantaloni di tela blu», «era sui trent'anni» e pareva, «sotto tutti gli aspetti, un autoctono». Commentò il prezioso testimone:

Brioni e Fasana facevano parte della zona B, controllata dagli jugoslavi. Comunque sino allo scoppio delle mine, la barchetta d'idrovolante era ancora all'attracco per un bel po' di tempo. Al mio rientro al cantiere non era più la ad

¹⁵⁷⁴ *Orribile delitto*, in "L'Arena di Pola", 11/11/1995, pag. 1.

¹⁵⁷⁵ *Quell'uomo venuto dal mare*, in "L'Arena di Pola", 19/10/1996, pag. 6.

attendere il suo proprietario. Il genocida aveva avuto tutto il tempo a sua disposizione per i preparativi per fare brillare le mine e di prendere il largo indisturbato.

A distanza di mezzo secolo mi convinco sempre più che quel tale possa essere l'esecutore materiale della strage di quegli innocenti. Vittime di un odio cieco. Mano assassina giunta dal mare.

L'identikit dell'uomo della barca sembra combaciare solo parzialmente con quello del ricercato dalla Polizia Civile, avendo capelli neri ricciuti invece che castani e una trentina d'anni invece che 40-45. Ne possiamo dedurre che il conducente di quel natante era uno dei due o più attentatori e che fece in tempo a dileguarsi nel caos generale. Il fatto che venisse da Brioni, dove nell'ultima fase della guerra aveva avuto sede una base sommergibilistica della Decima Mas, indica che poteva trattarsi senz'altro di un agente dei servizi segreti jugoslavi e che l'operazione poteva essere stata diretta dalla centrale di Fasana. La barchetta d'ala poteva dunque essere uno dei galleggianti di un idrovolante italiano riciclato.

Il 14 agosto 1996, in un articolo sulle pagine culturali del "Messaggero Veneto"¹⁵⁷⁶ per il cinquantennale, il giornalista Paolo Polverino riferì quanto raccontatogli a Udine dall'esule polese Sergio Marini. Quest'ultimo una decina d'anni prima si trovava in raccoglimento nel cimitero di Monte Ghiro a Pola presso la tomba della sorella Liliana, morta a Vergarolla:

«Una persona si avvicinò a me e mi chiese se lì fosse sepolta una mia parente. Risposi di sì e quella persona mi disse: ma lei lo sa che quello che ha fatto scoppiare le mine di Vergarolla è ancora vivo? Abita a Fasana...».

La notizia fu ripresa da "L'Arena di Pola" del 31 agosto 1996¹⁵⁷⁷.

Su "L'Arena di Pola" del 18 novembre 1996 Claudio Bronzin¹⁵⁷⁸ affermò di non riscontrare alcuna discrepanza fra le testimonianze di Gino Salvador e Rosmunda Bronzin Trani, poiché gli attentatori potevano senz'altro essere stati due, con funzioni diverse:

Un simile misfatto, a mio parere, non poteva essere fatto da un uomo solo, soprattutto se questo abitava o a Brioni o a Fasana (testimonianza del sig. Sergio Marini, stesso articolo), località allora in zona B, con sempre un confine nel mezzo. Certamente c'era un basista del posto: di Stoia o dintorni, comunque di Pola, che sapeva dell'esistenza di quelle mine disattivate solo dei detonatori. Preciso che mia zia ha sempre sostenuto che l'uomo vestito di grigio non le era una faccia nuova, e quindi poteva benissimo essere uno di Pola.

Nello stesso articolo Claudio Bronzin riferì poi la basilare testimonianza di sua zia Rosmunda Bronzin Trani, che la mattina del 18 agosto 1946 aveva visto un uomo stendere un filo attraverso la pineta di Vergarolla:

Mia zia Rosmunda Bronzin Trani, quella ferita e recuperata da mio padre (la citata Unda), anche se straziata nel corpo e nel viso, è sempre rimasta lucida; data la

¹⁵⁷⁶ *Quelle mine al sole di Pola*, in "Il Messaggero Veneto", 14/08/1996, pag. 9.

¹⁵⁷⁷ *Vergarolla rievocata dal Messaggero Veneto*, in "L'Arena di Pola", 31/08/96.

¹⁵⁷⁸ *Prove e testimonianze sull'eccidio di Vergarolla*, in "L'Arena di Pola" 18/11/1996, pagg. 1-2.

sua condizione (forse era l'unica rimasta viva e che poteva parlare), subito è stata interrogata dalla commissione investigativa (lei diceva dagli inglesi e dai "bacoli neri"). Questo è avvenuto sia all'Ospedale, che dopo dimessa. Lei ha sempre e ripetutamente affermato, sia negli interrogatori che parlando con i fratelli (e questo lo ho sentito anch'io), che quella mattina del 18 agosto 1946, un uomo vestito bene, di grigio (quindi estraneo ai bagnanti, tutti ovviamente in costume), ha steso un filo attraverso la pineta; poi, tagliandolo con un coltello, lo ha aggiuntato in più punti. Preciso che questa è la classica operazione degli elettricisti che spellano il terminale del filo elettrico per poi aggiuntarlo. Quest'uomo, probabilmente dopo aver finito il collegamento della linea per l'attivazione a distanza del detonatore, è sparito. Poi lo scoppio.

Questa testimonianza di mia zia, se non è stata fatta sparire, è negli archivi dell'indagine sull'eccidio di Vergarola.

In un articolo pubblicato su "L'Arena di Pola" del 30 gennaio 1999 e ripreso da "L'Arena di Pola" del 23 luglio 2014, il compianto Sergio Rusich, esule polese ed ex partigiano, riferì un'importante rivelazione fattagli da Toni Persich, allora residente a Pola, secondo cui gli attentatori sarebbero stati dei polesani che 10 giorni dopo festeggiarono in un'osteria del villaggio (oggi rione periferico settentrionale) di Monte Grande:

Dissi, ma dopo un bel po': «Lo sai sì cosa è successo a Vergarola, quello è stato il preannuncio di quello che sarebbe successo a noi tutti se fossimo rimasti... Non sarebbero bastate tutte le foibe dell'Istria».

Toni dice: «Io so poco, ma qualcosa so. Allora abitavo a Pisino con la famiglia. Ora lavoro in Siana in una cava di saldame. Lì taluno talvolta racconta qualcosa: qualcosa so».

Dico io: «E' stata un'infamia, a guerra finita... mai saputo chi è stato; gli inglesi non hanno fatto nulla per scoprirli... chissà da dove sono venuti».

Toni di scatto si inalbera e dice, ma con calma per farsi bene intendere: «Come... da dove... sono gente di qui di Pola... e dopo dieci giorni erano in quattordici in un'osteria di Monte Grande a festeggiare... il massacro...!». Prosegue: «Sergio mio... (ora mi dà del tu e mi prende bonariamente sotto braccio), Sergio mio... ma dove sei tu col pensiero; gente di qua ed hanno avuto premi e doppia pensione e medaglie, foglie di quercia ed oro!». [...]

Dice Toni Persich che hanno festeggiato la strage e a me viene da pensare che nell'intimo delle loro famiglie tanti altri sicuramente avevano alzato il bicchiere pensando: bel colpo... ben fatto... questi porci di italiani... l'hanno avuto ciò che meritavano. Assetati di vendetta potevano finalmente abbeverarsi nel sangue dei nostri fratelli. [...]¹⁵⁷⁹

In un articolo sul quotidiano polese "Glas Istre" del 22 agosto 1999 il giornalista David M. Fištrović corroborò la tesi dell'attentato terroristico¹⁵⁸⁰:

«Dunque, la strage provocata dall'esplosivo ha nascosto i possibili colpevoli così bene che è poco credibile che potranno essere presto ritrovati. Forse un po' più di luce in tutto la riporta la recentemente ritrovata lettera d'addio di un polese che si è suicidato e nella quale si

¹⁵⁷⁹ *Ospiti dei Banovich a Pola: Un aiuto a Toni*, in "L'Arena di Pola", pag. 5; *Parla un altro "rimasto": «Quattordici polesi festeggiarono in un'osteria di Monte Grande. Poi ebbero premi e doppia pensione»*, in "L'Arena di Pola", 23/07/2014, pag. 2.

¹⁵⁸⁰ *Pula ne pamti sličan udes*, in "Glas Istre", 22/08/1999, pag. 4.

giustifica per l'esplosione, ma riferisce che "ha fatto tutto su ordine di Albona". Il fatto che i resti dei detonatori fossero gli stessi allora usati dai minatori e il fatto che la sede principale delle organizzazioni polesi "titine" fosse allora ad Albona potrebbero forse aiutare la soluzione dell'enigma di Vergarolla, nel caso che qualcuno si interessasse seriamente alla ricerca. Comunque, visto che l'esplosione di Vergarolla non è in categoria crimine di guerra, è poco probabile che il caso sarà nuovamente tema di ricerca».¹⁵⁸¹

Il settimanale croato "Globus" del 17 settembre 1999 pubblicò una lunga intervista¹⁵⁸² di Ines Sabalić a Lino Vivoda, allora consigliere del Libero Comune di Pola in Esilio e direttore del periodico "Istria Europa". Il titolo era chiarissimo, specie per un periodico croato: *Lino Vivoda: l'OZNA a Pola ha minato 116 italiani! Il terribile massacro di italiani a Pola, quando sulla spiaggia di Vergarolla per un'esplosione di nove tonnellate di mine ci furono più di cento morti e duecento feriti, lo organizzò l'OZNA!*. L'intervistato, oltre a sviluppare concetti già esposti nel suo libro del 1989, disse fra l'altro:

«Tra gli esuli, ma anche tra quelli che sono rimasti a Pola circolano delle versioni su chi in realtà è colpevole. Visto che non si è ancora dimostrato di chi si tratta, non vorrei apertamente dire nessun nome, perché ho paura di indicare qualche innocente compromettendo questa persona e la sua famiglia. Ciò che sicuramente posso dire è che quest'azione l'ha fatta l'OZNA. Sono ancora in vita alcuni di coloro che nel 1945 e nel 1946 erano funzionari dell'OZNA per l'Istria e Pola. Inoltre, in questi giorni sto cercando chi è l'uomo responsabile della strage di Vergarolla da poco morto e che ha lasciato una lettera ammettendo che la direttiva la ricevette da Albona. Personalmente credo che i responsabili di questo misfatto devono essere nominati».

"Il Piccolo" del 19 settembre 1999 riprese alcuni contenuti di tale intervista in un articolo dall'eloquente titolo *I titini dietro a Vergarolla*¹⁵⁸³.

In un'ampia intervista pubblicata il 4 ottobre 1999 dal "Glas Istre"¹⁵⁸⁴, Lino Vivoda tornò sulla questione:

Poi si sono trovate delle tracce di chi attivò le mine, e si seppe che lavorava come minatore ad Arsia. Un maggiore inglese trovò tracce di un detonatore con cui furono attivate le mine. Tutti i giorni ritrovo più conferme di cui ho notizia anche nei giornali. In definitiva tutto indica un'organizzazione e un piano dell'Ozna, che aveva sede ad Abbazia, ma sotto la cui amministrazione si trovavano anche i filo-jugoslavi di Pola. Presto dirò l'identità della persona che diede l'ordine di attivazione delle bombe a Vergarolla. Il nome non lo posso svelare, anche se alla fine dell'articolo del vostro giornalista l'identificazione è molto precisa, grazie alla quale sono riuscito a sapere chi è. Sappiate comunque che non è più in vita, ma non vi dirò come è morto, anche perché questo è più di ciò che posso dire, per non svelare di chi si tratta. Sappiate che per lunghi anni è stato un dirigente di rilievo "filo-titino", cioè pro-jugoslavo.

Dopo l'eplosione di Vergarolla si parlava di tutto. Così ho letto sulle segnalazioni del "Glas Istre" una lettera nella quale una signora di Pisino, mi sembra, ha scritto che non era un'esplosione intenzionale, perché "tutti nelle vicinanze accendevano fuochi e le mine potevano in ogni momento esplodere". Ma questa è

¹⁵⁸¹ *Pula ne pamti sličan udes*, in "Glas Istre", 22/08/1999, pag. 4.

¹⁵⁸² *Lino Vivoda: OZNA je u Puli minirala 116 Talijana!*, in "Globus", 17/09/1999, pagg. 82-87.

¹⁵⁸³ *«I titini dietro Vergarolla»*, in "Il Piccolo", 19/09/1999, pag. 9.

¹⁵⁸⁴ *Istrijanstvo je način življenja (L'istrianità è un modo di vivere)*, in "Glas Istre", 04/10/1999, pag. 9.

solo una teoria, con la quale si nasconde la vera verità, cioè il fatto che tutto era pianificato. Anche in municipio un uomo affermò che le mine sono nove, mentre erano 29, che uccisero 40 persone, mentre i morti furono più di cento. E questo è negazione dell'intenzione e speculazione sul numero dei morti. Ma tutto ciò lo nascondeva l'organizzazione "filo-titina" a Pola.

Durante una ricerca negli Archivi Nazionali di Kew Gardens a Londra per la realizzazione di una collana di libri su *Trieste e il confine orientale tra guerra e dopoguerra* distribuita poi con il quotidiano di Trieste "Il Piccolo", Fabio Amodeo e Mario José Cereghino si imbatterono in un'informativa dei servizi segreti britannici dall'eloquente titolo *Sabotaggio a Pola*, datata 19 dicembre 1946, che ne riprendeva una del controspionaggio italiano (CS), ovvero il Battaglione 808° dei Carabinieri. L'oggetto era il nome di uno dei presunti attentatori di Vergarolla. Ne diede notizia in anteprima il giornalista Pietro Spirito sul "Piccolo" del 9 marzo 2008¹⁵⁸⁵

La strage di Vergarolla, a Pola, che il 18 agosto del 1946 causò la morte di settanta persone e un centinaio di feriti, tutti civili, smembrando intere famiglie che quel giorno avevano affollato la spiaggia per assistere alla gara natatoria organizzata dalla «Pietas Julia», non fu un incidente ma un attentato organizzato dall'Ozna, la polizia segreta di Tito. E uno dei sospetti attentatori adesso ha un nome e cognome: Giuseppe Kovacich, fiumano, che veniva spesso a Trieste, in via Cicerone 2, dove c'era una delle basi dell'Ozna.

Non solo, ma già nel 1946, in Italia, il Sim, il servizio segreto militare italiano, era perfettamente al corrente di come erano andate le cose, e anzi furono loro a informare i servizi alleati. Emerge così, dopo 62 anni, una nuova verità sulla strage della spiaggia di Vergarolla, uno degli episodi più vergognosi e dolorosi del dopoguerra, simbolo dell'avvio del grande esodo per gli italiani di Pola che l'anno dopo avrebbero abbandonato la città in massa. Per più di sessant'anni su quell'eccidio – che ogni anno viene commemorato nella città istriana in una cerimonia congiunta fra esuli e «rimasti» – la verità è rimasta sospesa: l'esplosione delle 28 mine – in tutto 9 tonnellate di tritolo – accatastate sulla spiaggia fu un incidente o un attentato compiuto per spaventare i polesani e convincerli ad andarsene? Ora un documento afferma: fu un attentato pianificato e compiuto dall'Ozna, e tra gli esecutori materiali spunta il nome di Giuseppe Kovacich, allora già noto allo spionaggio alleato come terrorista.

La nuova verità su Vergarolla è contenuta nelle carte dei National Archives di Kew Gardens, vicino Londra, gli stessi documenti che hanno permesso la realizzazione dei quattro volumi del «Piccolo» «Top Secret» su «Trieste e il confine orientale tra guerra e dopoguerra». Ed è proprio nel prossimo volume, il terzo, dedicato al periodo 1946-1951, in edicola giovedì assieme al Piccolo, che appare il nome di Giuseppe Kovacich come «uno dei sabotatori» che provocò l'esplosione. Il documento scoperto dagli autori della collana, Fabio Amodeo e Mario J. Cereghino, è datato 19 dicembre 1946 e ha come titolo «Sabotage in Pola». E' un'informativa che riporta come fonte la sigla CS, dietro la quale si cela una delle formazioni di spionaggio più attive in Italia nel dopoguerra: il Battaglione 808° per il controspionaggio, con sede a Roma, composto tutto da carabinieri e dipendente dal

¹⁵⁸⁵ *Gli archivi inglesi rivelano: la strage di Vergarolla voluta dagli agenti di Tito*, in "Il Piccolo", 09/03/2008.

Sim, il Servizio segreto militare, che allora – dopo l'8 settembre '43 – collaborava con gli Alleati.

Sono loro, i carabinieri del controspionaggio, a informare gli angloamericani della partecipazione di Kovacich all'attentato, fornendo anche una descrizione fisica dell'uomo, che corrisponde in buona parte a quella fornita da alcuni testimoni che avevano visto un individuo avvicinarsi con fare sospetto al deposito di mine. Il rapporto parla di 63 vittime, in seguito altre fonti ne avrebbero indicate settanta. «Fin dal settembre del 1943 – spiegano Amodeo e Cereghino –, i servizi segreti angloamericani (l'Office of strategic services, Oss, e il Counter intelligence corps, Cic) collaborano strettamente con lo spionaggio italiano, composto in gran parte da militi dell'Arma dei carabinieri. Sono gli italiani, ad esempio, a segnalare un primo elenco di sospetti agenti dell'Ozna con base a Pola».

Il 6 luglio 1946, un bollettino del Battaglione 808° allerta Roma che a Fiume, dal febbraio 1944, è attivo Giuseppe Covacich (in questo documento compare come Covacich, con la C), trent'anni, un ex membro della Marina militare italiana: «Ricopre – scrivono gli agenti – un ruolo importante nella vita politica di Fiume ed è molto zelante nel perseguire gli italiani. Ogni due giorni si reca a Trieste a bordo di un'automobile targata Sussak, per visitare l'Ufficio politico slavo di via Cicerone 6, sito al piano terra. Covacich è un agente dell'Ozna». Il Sim segnala che anche sua sorella, Amelia Covacich, abitante in via Milano 5, «potrebbe essere un pericoloso esponente dei servizi segreti titini». «Una settimana più tardi – continuano gli autori del libro "Top Secret" –, il Battaglione 808° informa il Comando alleato che "Giuseppe Banco, 34 anni, comunista, ha recentemente distribuito una grande quantità di armi ai suoi compagni, alla periferia di Pola". E' chiaro che qualcosa bolle in pentola in città. Ricercato dalla polizia, l'uomo scappa nella Zona B, dove inizia a lavorare per l'Ozna (a Fasana) agli ordini di un certo «Timo».

Tre settimane dopo la strage di Vergarolla, il Counter intelligence corps di Milano invia ai suoi superiori una notizia che può essere collegata all'esplosione di Pola: «L'Ozna ha messo in piedi una sezione specializzata in sabotaggi. Il suo nome è Titova Varna Policya (Tvp)», la Polizia di sicurezza di Tito. A informare gli Alleati è un «confidente solitamente attendibile». «Le indagini proseguono – spiegano ancora Amodeo e Cereghino –, e il 24 settembre gli agenti italiani individuano quattro sabotatori dell'Ozna a Trieste: sono Oreste Perovel, Marco Lipez, Silvano Picorich, Guido Fiorino. Hanno tra i 20 e i 30 anni e vengono trovati in possesso di esplosivo al tritolo». Il giorno dopo, in un top secret inviato da Trieste a Londra, gli inglesi confermano che la Jugoslavia ha sguinzagliato una serie di «squadroni del terrore» (terror squads) nella Zona A.

In novembre la notizia è confermata dall'intelligence di Roma: dal 9 settembre 1946, sono attive a Trieste e in tutta la Venezia Giulia 6 squadre di sabotatori dell'Ozna, con l'obiettivo di «promuovere atti terroristici». Il 13 dicembre 1946, il Counter intelligence corps di Monaco di Baviera segnala al Comando alleato di Trieste che, in ottobre, un gruppo ex soldati tedeschi (una trentina) è stato incaricato dai titini di organizzare una serie di attentati dinamitardi contro le forze angloamericane di stanza a Trieste. Ma alcuni «riescono a fuggire e a tornare in Germania (tra costoro, un certo Heinz Staple)».

Altre indagini e pochi giorni dopo, il 19 dicembre, l'intelligence alleata segnala ancora una volta ai suoi superiori una notizia di fonte italiana: «La seguente informazione – si legge nel documento archiviato con la sigla War Office 204/12765 Secret – è stata ricevuta dal CS (il controspionaggio italiano, ndr) e proviene da una fonte attendibile, in relazione al sabotaggio di Vergarolla a Pola, compiuto con mine e che ha causato la morte di 63 persone. Si segnala che uno dei sabotatori è Kovacich

Giuseppe. Si presume che la sua descrizione corrisponda con quella divulgata dagli Alleati, ovvero: alto, magro, capelli castani, naso aquilino, occhi blu. Si segnala – è scritto ancora nel report – che Kovacich è uno specialista in atti terroristici nonché responsabile di numerosi crimini. In passato si recava regolarmente da Trieste a Fiume tre volte alla settimana, a bordo di un'automobile targata "R": agiva come messaggero per l'Ozna e riferiva in via Cicerone 2 a Trieste. Dopo l'esplosione non è stato più visto in città».

In realtà l'identikit dell'"uomo del sasso" non combacia esattamente con quello di Giuseppe Kovacich fornito dall'informativa, ma gli attentatori dovettero essere almeno due. Le altre notizie riportate da Spirito sulla base di ulteriori documenti di *intelligence* confermerebbero l'offensiva terroristica titina condotta nella Venezia Giulia tra l'estate e l'autunno 1946. Offensiva in cui la strage di Vergarolla si inquadrirebbe perfettamente.

Il terzo volume della serie *Trieste e il confine orientale tra guerra e dopoguerra* riporta la traduzione italiana del testo del 19 dicembre 1946 relativo alla presunta implicazione di Kovacich nell'attentato di Vergarolla¹⁵⁸⁶:

La seguente informazione proviene da una fonte attendibile del controspionaggio e riguarda l'attentato di Vergarola (Pola), che ha provocato la morte di 63 persone: uno dei sabotatori è Kovacich Giuseppe, uno specialista in azioni terroristiche nonché responsabile di numerosi delitti. In passato, era solito recarsi a Trieste tre volte la settimana. Lavorava come corriere per l'OZNA: il suo punto di contatto si trovava in via Cicerone 2. In seguito all'attentato, non è stato più visto nel capoluogo giuliano.¹⁵⁸⁷

La versione riprodotta sul "Piccolo" è però leggermente diversa e più estesa¹⁵⁸⁸. Solo la riproduzione fotostatica del documento originale pubblicata sul libro di Darko Dukovski¹⁵⁸⁹ ci consente di conoscere il testo effettivo dell'Ufficio di Collegamento del Quartier Generale delle Forze Alleate del Mediterraneo e di tradurlo qui in italiano:

1. La seguente informazione è stata ricevuta dal CS da parte di una fonte attendibile, in relazione al sabotaggio di VERGAROLLA di POLA, che causò la morte di 63 persone.
2. Uno dei sabotatori è segnalato come Kovacich Giuseppe. La sua descrizione si presume corrisponda a quella divulgata dagli Alleati, ovvero: alto, magro, capelli castani, naso aquilino, occhi blu.
3. Si segnala che Kovacich è uno specialista in atti terroristici nonché responsabile di numerosi crimini.
In passato andava regolarmente a TRIESTE da FIUME tre volte alla settimana su un'automobile targata "R", agendo come messaggero per l'OZNA, riferendo in Via Cicerone 2, TRIESTE.
Non ha più visitato TRIESTE dopo l'esplosione.

¹⁵⁸⁶ Fabio Amodeo e Mario José Cereghino, *Trieste e il confine orientale tra guerra e dopoguerra. Volume 3. 1946-1951*, Trieste-Udine 2008, pagg. 64 e 66.

¹⁵⁸⁷ NA/UK, WO 204/12765, *Sabotage in Pola*, 19 dicembre 1946.

¹⁵⁸⁸ *Gli archivi inglesi rivelano: la strage di Vergarolla voluta dagli agenti di Tito*, in "Il Piccolo", 09/03/2008.

¹⁵⁸⁹ Darko Dukovski, *Povijest Pule*, cit., pag. 420.

“L’Arena di Pola” del 28 marzo 2008 riprese interamente l’articolo di Pietro Spirito con un commento finale dell’allora direttore Silvio Mazzaroli:

Quanto sta emergendo dagli Archivi inglesi dà ragione a quelle che erano le nostre convinzioni, anche se, a detta di qualcuno, ci vorranno ancora delle prove/controprove affinché una verità consolidata possa porre la parola fine su questa, per noi dolorosissima, vicenda.

Ciò che più ci sorprende è che tutto quanto ci viene oggi svelato – vedasi la fonte italiana delle rivelazioni contenute nei documenti desecretati – era da sempre noto a livello nazionale. Il fatto che sia stato tenuto nascosto, alimentando strumentalizzazioni e fantasiose interpretazioni come quelle denunciate dal nostro giornale, rientra quindi nel quadro del criminale oblio con il quale si è cercato di soffocare una pagina di storia nazionale e costituisce ulteriore prova, questa sì senza necessità di appello, del tradimento di cui tutti noi siamo stati vittime.

Nel suo editoriale pubblicato su “L’Arena di Pola” del 28 agosto 2008¹⁵⁹⁰ Silvio Mazzaroli tornò ad affrontare l’argomento.

I documenti recentemente emersi dagli archivi segreti inglesi hanno, in una certa misura, convalidato una verità che già conoscevamo e che, pur senza prove certe, era per noi tutti molto più di una semplice, intima convinzione: non d’incidente si era trattato ma di un vile attentato terroristico, perpetrato da mani assassine dirette dall’OZNA, la famigerata polizia segreta della Jugoslavia di Tito, e rivolto, a guerra ampiamente finita, contro la locale inerme popolazione italiana. Sicuramente lo sapevano, e con ben maggiori certezze, anche altri; lo sapeva anche l’Italia, ma tutti, per pavidità e convenienza, hanno preferito tacere per oltre sessant’anni. Quella emersa è, pertanto, una verità scomoda che tocca tanti nervi scoperti, come quelli di alcuni ambienti ultranazionalisti croati. [...]

Secondo Darko Dukovski¹⁵⁹¹, tuttavia, «Josip Kovačić non è mai stato trovato e probabilmente non lo sarà mai, perché anche se è esistito ha cambiato identità più volte». I suoi nomi «non ci sono sull’agenda dell’OZNA» tra quelli di coloro che lavoravano «a Trieste e nella Venezia Giulia» né vengono nominati «nelle relazioni del servizio segreto militare». Ma se egli davvero tre volte a settimana viaggiava da Fiume a Trieste, come si dice nella relazione, «sicuramente sarebbe stato sulla lista» perché lì ci sono «i nomi anche di coloro che dal territorio della Zona B o dalla Jugoslavia solamente passarono per Trieste». Essendo stato membro della Marina militare italiana, doveva sapere qualcosa di ordigni esplosivi abbinati alla guerra sottomarina. La relazione segreta britannica da un lato lo definiva «specializzato in attività terroristiche» e «responsabile di molti crimini», ma in contemporanea lo descriveva come un semplice corriere dell’OZNA il quale 3 volte la settimana viaggiava da Fiume a Trieste. Dukovski avanzò l’ipotesi che Kovačić potesse in realtà essere «un agente doppiogiochista» agli ordini del servizio segreto militare italiano, desideroso che si sospettasse della

¹⁵⁹⁰ Vergarolla. *Memoria condivisa che può e deve rilanciare il dialogo tra esuli e rimasti*, in “L’Arena di Pola”, 28/08/2010, pagg. 1-2.

¹⁵⁹¹ Darko Dukovski, *Povijesna ekspertiza*, cit., pagg. 96-97; Darko Dukovski, *Povijest Pule*, cit., pagg. 419-422.

parte jugoslava. «Tanto più – incalzò – che le informazioni sull'ex appartenente alla Marina militare italiana erano nate all'interno del servizio segreto italiano». In tal senso Dukovski ritenne «interessante» che «già il 21 agosto» “L’Arena di Pola” pubblicasse «un articolo» nel quale si descriveva «una persona che probabilmente è l’ultima vista nelle vicinanze delle mine e che portava “un grande sasso” (sic!)». Commentò sarcasticamente Dukovski: «Ma non è mica che le mine le voleva disattivare con la pietra?!».

Se però Dukovski avesse avuto la pazienza di leggere con più cura “L’Arena di Pola” e di consultare anche qualche altro giornale di quei giorni, avrebbe capito che non era “L’Arena di Pola”, bensì la Polizia Civile ad aver fornito l’identikit del ricercato e che semmai “L’Arena di Pola” aveva deplorato l’inusuale invito a costituirsi rivoltogli nel primo dei due comunicati stampa e l’inettitudine delle tre polizie che se l’erano lasciato scappare.

Dukovski rilevò poi che l’identikit del ricercato non corrisponde a quello (presunto) di Kovacich se non per il naso «aquilino» (in realtà anche per i «capelli castani»). Comunque sia, a tracciare i due identikit furono soggetti diversi: la Polizia Civile della Venezia Giulia il primo, il servizio segreto militare italiano il secondo. E la Polizia Civile non aveva certo brillato per volontà e capacità di acciuffare “l’uomo del sasso”.

Dukovski osservò altresì che le relazioni del Battaglione 808° indicavano Kovacich presente a Pola ma non a Trieste, dove non si era più fatto vedere dopo il 18 agosto 1946. A suo giudizio, la superficialità delle allusioni del Battaglione 808° a Kovacich le renderebbe inattendibili.

In un articolo inerente strage di Vergarolla pubblicato nel 2013 su un sito internet la giornalista Claudia Cernigoi, di orientamento titoista, sminuì la credibilità dell’informativa inerente Kovacich ricavata dal Battaglione 808:

Consideriamo però che non sono stati resi noti altri documenti a conferma, che questo Kovacich non è neppure chiaramente identificato (precisiamo che il nome di Giuseppe Kovacich è comune quasi quanto quello di Mario Rossi) e che un’informativa di per se stessa non costituisce una prova certa, ma solo il rapporto di quanto riferito da qualcuno, che nella fattispecie sarebbe stata una fonte italiana: l’808° Battaglione del Controspionaggio.¹⁵⁹²

Nel suo libro-intervista del 2014 su Sergio Cionci¹⁵⁹³, esule polese e agente dei servizi segreti militari italiani (SIFAR) dal 1947 al 1952, Andrea Romoli riportò lo scetticismo di Cionci circa una diretta implicazione del fiumano, che comunque era certamente un agente dell’ex OZNA:

Pur non incontrando mai personalmente Kovacich avrà modo – una volta entrato nei servizi – di sentire più volte parlare di lui, visto che il controspionaggio teneva attentamente d’occhio questo fiumano ufficialmente espatriato a Trieste come esule. Al protagonista della nostra storia il documento che coinvolge questo militante comunista nella strage di Vergarolla appare abbastanza discutibile.

¹⁵⁹² Claudia Cernigoi, *Strategia della tensione in Istria: la strage di Vergarolla*, in www.diecifebbraio.info, 09/2013, pag. 6.

¹⁵⁹³ Andrea Romoli, *L’ultimo testimone*, cit., pagg. 55-56.

Sono convinto che quanto emerso quattro anni fa dalle carte dei National Archives di New Gardens non sia sufficiente a fornire una prova assoluta circa il coinvolgimento del fiumano Kovacich nella strage di Vergarolla. Nelle informative intercorse tra il Controspionaggio italiano e i servizi alleati ci sono delle incongruenze che limitano significativamente l'attendibilità del contenuto dei documenti desecretati. L'unica cosa che posso confermare è che il Kovacich era ben conosciuto dai nostri servizi, non fosse altro che per i suoi periodici contatti con la società di importazione ed esportazione jugoslave di via Cicerone a Trieste, strutture che all'epoca erano notoriamente sedi di coperture per l'OZNA in città. Ricordo che il suo nome emerse diverse volte in informative interne che ricevevamo dal controspionaggio ma mai – e sottolineo mai – venne in alcun modo associato alla strage di Pola.

Nel suo libro Gaetano Dato riassunse le testimonianze raccolte dalla Polizia Civile di Pola riguardo a uno degli attentatori:

Tre individui parlarono di un uomo molto sospetto, che alle 13.30 di quella stessa giornata era stato visto sulla spiaggia. Dopo essersi guardato intorno, pareva avesse raccolto una grande pietra e che le stesse trasportando da qualche parte. Aveva un viso abbastanza allungato, portava i capelli ben pettinati con la riga a sinistra e soprattutto era stranamente vestito con un pesante completo di lana. Forse aveva con sé anche una scatola o una borsa. Giunse alla pineta alle spalle delle bombe, verso sinistra, accese una fiamma, ma non in prossimità degli esplosivi. Per i poliziotti del GMA si trattava probabilmente di un segnale, e non dell'accensione diretta della miccia. Le indagini volsero in un primo momento verso la figura di Giovanni Bichich, nato ad Albona il 2 maggio 1915 e al momento della strage residente a Vines. Aveva avuto alcuni precedenti penali nel 1939 per associazione a delinquere, spaccio di soldi falsi e furto, da cui però era stato assolto. Si diceva che fosse un ex partigiano esperto di esplosivi, coinvolto persino negli infoibamenti, e come tale avrebbe assassinato più di cento persone. Ma i detective subito scartarono questo soggetto dalla loro indagine, perché non era stato segnalato nella zona A da più di due mesi.¹⁵⁹⁴

Il 22 agosto la Sovrintendenza di Polizia diffuse il primo comunicato con l'identikit del possibile attentatore e l'invito a presentarsi. Continuò Dato:

L'annuncio consentì di raccogliere qualche indizio. Così, il secondo a entrare nelle maglie dell'inchiesta, per uscirne altrettanto in fretta, fu Antonio Macci Radocchi, un pittore che allora aveva 56 anni. venne arrestato su indicazione di una lettera pervenuta il 24 agosto e firmata da un presunto Comitato Esuli Istriani, di cui purtroppo si è persa traccia. Lo stesso giorno Macci Radocchi venne arrestato e interrogato dal maggior Eddings e dal capitano Tough, ma tre ore dopo i due inquirenti, che vantavano una certa esperienza, a detta del capo area Orpwood, decisero di rilasciarlo. Malgrado la descrizione di un individuo sospetto fatta dal teste n° 2 corrispondesse all'incirca a quella dell'indagato, un «alibi di ferro» non meglio precisato lo scagionò da ogni accusa.

Appena un'ora dopo la fine di questo interrogatorio, Salvina Klatowsky, residente a Trieste, moglie del capitano degli artificieri alleati della zona, giunse al commissariato per rilasciare una testimonianza. Intendeva segnalare la presenza di un individuo sospetto a bordo della motonave Pola, partita dal capoluogo istriano alle 6 del mattino del giorno prima in direzione di Trieste. Il soggetto pareva corrispondere

¹⁵⁹⁴ Gaetano Dato, *Vergarolla 18 agosto 1946, cit.*, pagg. 44-45.

esattamente alla descrizione fatta dai tre testimoni, e che aveva inizialmente portato le indagini verso Bichich. Il sospettato si era fatto notare per il suo essere molto agitato. Avvinto da un possibile stato confuzionale sembrava chiedere a se stesso e alle altre persone, ad alta voce: «Perché parlano di me alla radio? Perché scrivono di me sui giornali? Perché la Polizia mi vuole?». Venne subito diramato un messaggio a tutte le unità per il suo arresto, ma l'iniziativa non portò a alcun risultato concreto.

Commentò più avanti Dato:

Sembra una coincidenza per lo meno curiosa che sia proprio la moglie triestina di uno degli artificieri, forse il loro stesso capo, a dare la segnalazione di un sospettato, la cui descrizione sembra in maniera lampante quella di un insano di mente, il quale, come tanti, parla da solo e si veste con abiti pesanti in piena estate. Ebbe veramente un ruolo in quella strage? Un utile idiota al servizio di qualcuno o solo un innocente da commiserare per la sua difficile situazione?¹⁵⁹⁵

Comunque sia, dopo questi sviluppi, il 24 agosto la Sovrintendenza di Polizia emise il secondo comunicato stampa sull'“uomo del sasso”, stavolta senza più l'improbabile invito a costituirsi. A quel punto:

Altre dichiarazioni ascoltate dagli investigatori vennero ritenute più o meno credibili, o non poterono comunque essere di aiuto. Come quella di Eufemia Maraston che, la mattina del 18, aveva sentito un impiegato del Comune ricevere una telefonata, in cui era stato detto: «Non andare oggi al bagno¹⁵⁹⁶ perché succederà qualche disgrazia». Anche altre quattro persone sembravano essere a conoscenza del fatto, ma forse la loro fonte era la stessa Maraston, giudicata letteralmente una appassionata di *gossip* e una gran chiacchierona. E per di più, il Comune era aperto di domenica mattina, o lei aveva sentito la telefonata dalla finestra della casa dell'impiegato? Un altro teste aveva invece udito due lavoratori fare delle strane affermazioni, non si capisce quando, ma probabilmente poco prima dell'incidente; Rodolfo Milottich avrebbe detto: «Non andrai a casa ogni notte», mentre Riccardo Civitanovich sembra avesse affermato: «Questa sarà una bella lezione per loro». Il testimone n° 25 ritenne invece di aver sentito dire da uno sconosciuto: «Vedrai che bello spettacolo ci sarà domani a Vergarolla!». Infine, una piccola e vecchia imbarcazione, dotata di una bandiera jugoslava con la stella rossa, fu avvistata da un bagnante in prossimità delle bombe, e tre minuti dopo l'esplosione sembrava sparita. Secondo Eddings poteva essere servita per la fuga degli attentatori, ma il teste non riusciva a ricordare se il natante fosse a remi o a motore. Un'altra piccola barca molto simile, forse la stessa, era stata notata nel medesimo luogo tre giorni prima. A essa venne data la caccia, ma senza risultato. [...]

Dal mio punto di vista, le indagini arrivarono presto a un punto morto. Il destino ineluttabile dell'enclave alleata di Pola e la prospettiva della sua evacuazione in tempi stretti facilitarono per lo meno una caduta di interesse nei confronti della ricerca degli attentatori. Tra l'altro, questi ultimi avrebbero potuto facilmente rifugiarsi in Jugoslavia, in Italia via mare, e comunque, con agilità e senza particolare impegno, sfuggire alla giurisdizione del GMA della zona A della Venezia Giulia.

¹⁵⁹⁵ Gaetano Dato, *Vergarolla 18 agosto 1946*, cit., pag. 52.

¹⁵⁹⁶ Formula dialettale per “andare al mare” o “andare a fare il bagno”.

Nel suo libro Dato¹⁵⁹⁷ affermò di aver dedotto l'autore dell'informativa su Giuseppe Kovacich del 19 dicembre 1946: era il capitano britannico T. H. Morris, ufficiale di collegamento inviato dal Quartier Generale delle Forze Alleate per il Mediterraneo «presso ciò che gli Alleati chiamavano IAI – Italian Intelligence Army, ovvero il servizio segreto militare, l'ex SIM per intenderci, che allora aveva la denominazione di Ufficio "I"». La comunicazione fu inviata al «funzionario alle dipendenze del vertice anglo-americano dei servizi segreti agli ordini del generale Morgan, l'organo a cui rispondeva lo stesso Morris».

Quanto al Battaglione 808° e allo IAI Dato precisò:

[...] gli agenti italiani del controspionaggio erano prevalentemente irregimentati nel battaglione 808°, composto in gran parte da Carabinieri. La formazione fu istituita durante la guerra sotto il controllo degli stessi Alleati, e in particolare dei britannici, che dal 1944 avevano inserito l'808° nell'organico di guerra inglese. Dal 15 agosto del 1946, il battaglione, pur mantenendo la stessa denominazione, fu poi collocato nello IAI, e integrato a pieno titolo nella catena di comando italiana; gli Alleati cercavano comunque di tenere sotto controllo l'intero apparato tramite gli ufficiali di collegamento come Morris. Inoltre, già dal 5 febbraio del 1946, tutto il sistema del servizio segreto militare italiano era tornato sotto il diretto controllo operativo del Ministero della Guerra [...]. Dal febbraio del 1946, infine, quella parte del personale ex SID, ovvero gli agenti segreti della Repubblica di Salò, che però avevano collaborato durante la guerra con gli Alleati nei gruppi come il "Nemo", poterono prendere servizio nei Carabinieri Reali e dunque nell'808° battaglione e nell'Ufficio "I".¹⁵⁹⁸

Dato entrò poi nel merito dell'informativa e dell'identità di Kovacich:

Non è chiaro tuttavia chi avesse dato la qualifica di affidabilità alla fonte su Kovacich, se Morris o l'agente italiano che girò la notizia all'ufficiale di Sua Maestà. Propenderei per la seconda ipotesi, in quanto, fra le fonti italiane analizzate in questo studio, le bombe di Vergarolla venivano ritenute generalmente mine marine, mentre tutte le fonti collegate all'indagine del GMA polese parlarono sempre di *depth charges*, ovvero bombe antisommersibile. Il dato delle morti accertate di Vergarolla è invece relativamente preciso, perché quello dei 63 scomparsi è proprio il riferimento che compare sulla documentazione anglo-americana [...]. E' invece gravemente sbagliata la citazione dell'identikit del sospettato [...]

Il raffronto è scoraggiante. L'unico tratto comune tra la descrizione di Kovacich e quella del ricercato è il naso aquilino: l'uno era alto, l'altro basso, uno biondo e con gli occhi azzurri, l'altro scuro di carnagione e di capelli. [...]

D'altra parte è molto probabile che Kovacich fosse comunque un agente dell'OZNA. Il fatto che si recasse regolarmente a Trieste era già stato segnalato nei report settimanali che l'808° battaglione consegnava agli Alleati. In un documento dell'autunno 1946, che citava il bollettino n° 3380 del 6 luglio dello stesso anno, il sospettato «faceva riferimento al quartier generale slavo di via Cicerone 6» e pareva che usasse una jeep per i suoi spostamenti, almeno dentro la città.

Andando però a controllare direttamente il documento del 6 luglio, il cognome dell'agente, sempre che fosse la stessa persona, compariva con un'altra grafia, *Covacich*, ma il nome era sempre Giuseppe. Secondo l'informativa egli era conteggiato fra gli agenti di stanza a Fiume, aveva 30 anni, ed era un elettricista.

¹⁵⁹⁷ Gaetano Dato, *Vergarolla 18 agosto 1946*, cit., pag. 142.

¹⁵⁹⁸ Gaetano Dato, *Vergarolla 18 agosto 1946*, cit., pag. 143.

Durante la guerra prestò servizio nella Marina Italiana, fino a quando non fu catturato dagli Alleati in Tunisia. All'inizio del 1944 riuscì a raggiungere l'Istria. Nel marzo 1946, alle elezioni per i Poteri Popolari di Fiume, si classificò secondo soltanto a un certo dottor Finderle. La relazione continuava dicendo che:

«Malgrado sia un illetterato, ha un'importante posizione nella vita politica in Fiume e ha un grande zelo nel perseguire gli italiani. Ogni due giorni va a Trieste, in un'auto con la targa di Sussak, dove visita l'ufficio politico slavo al pian terreno di via Cicerone 6. E' un agente dell'OZNA».

Sempre nel medesimo report, gli agenti dell'808° battaglione comunicavano alcune notizie della sorella di Kovacich, Amelia, che al tempo risiedeva a Trieste in via Milano 5. Queste le loro indicazioni: durante il periodo nazista dell'Adriatisches Küstenland, Amelia Kovacich fu catturata dalle autorità germaniche, ma fu rilasciata grazie all'intervento di un ufficiale tedesco, di cui era diventata l'amante. In seguito le fu possibile tornare a Fiume e divenne invece l'amante di un ufficiale della Marina della Repubblica di Salò, un certo Bernardini di Imperia, che poi l'aveva anche sposata. I due coniugi erano sospettati di essere agenti dell'OZNA; dopo la guerra si trasferirono a Trieste, dove Bernardini aveva fatto domanda di ammissione alla Polizia Civile.¹⁵⁹⁹

Dato citò poi altri agenti segreti o attivisti titini dal cognome Kovacich, ma con nome diverso (Boris, Rodolfo e Slavko) e caratteristiche dissimili.¹⁶⁰⁰

Tornando a Giuseppe Kovacich, Dato si chiese perché il controspionaggio alleato con sede a Caserta (G2 CI), che aveva ricevuto l'informativa del 19 dicembre 1946 dall'Ufficio di collegamento dello stesso Quartier Generale, non l'avesse trasmessa alla Polizia Civile di Pola e al generale Morgan. L'interrogativo rimane insoluto:

A meno che non ci fosse un preciso interesse dell'*intelligence* alleata a non far arrivare la nota su Giuseppe Kovacich alla Sovrintendenza di Polizia di Pola e all'ufficio del generale Morgan, i funzionari del G2 CI ritennero che la notizia non meritasse di essere presa in considerazione.¹⁶⁰¹

Dato spiegò infine i motivi per cui personalmente ritiene improbabile il coinvolgimento di Kovacich nella strage di Vergarolla:

E' davvero singolare che, per compiere una operazione tecnicamente semplice ma di grande impatto come quella dell'esplosione di Vergarolla, l'OZNA non avesse altri agenti da impiegare. Se questo sospettato era diventato una figura importante dei Poteri Popolari, e quindi un personaggio pubblico, conosciuto a Fiume e probabilmente anche con qualche autorità, perché avrebbe dovuto sporcarsi le mani in un attentato a Pola? E ancora, egli era spesso a Trieste e Fiume ma non viene a galla nessun rapporto di questo soggetto con Pola e in generale con l'Istria.

Ho altresì visitato l'archivio dell'OZNA-UDB per la Croazia, conservato a Zagabria e non più a Belgrado da diverso tempo, ma lì non è rimasta traccia di alcun agente che si chiamasse Kovacich, né, tantomeno, vi è alcuna notizia su Vergarolla. Il materiale è, in effetti, estremamente lacunoso. In ogni caso ritengo che l'imputazione a Kovacich sia da accantonare, perché generata dal caos di quegli anni. Ciò, del

¹⁵⁹⁹ Gaetano Dato, *Vergarolla 18 agosto 1946, cit.*, pagg. 144-145.

¹⁶⁰⁰ Gaetano Dato, *Vergarolla 18 agosto 1946, cit.*, pagg. 149-150.

¹⁶⁰¹ Gaetano Dato, *Vergarolla 18 agosto 1946, cit.*, pag. 151.

resto, non esclude la possibilità che un altro agente jugoslavo o comunque indirizzato dalle forze titoiste fosse implicato nella strage.

Nel suo opuscolo sulle fonti jugoslave della strage di Vergarolla, allegato a “L’Arena di Pola” del 26 maggio 2014, il compianto storico fiumano-gradiscano William Klinger espose le risultanze delle proprie ricerche su Giuseppe Kovacich, confermandone l’identità anagrafica e politica:

a Fiume la memoria di un Giuseppe Kovacich (in croato Josip Kovačić) colto da malore naturale qualche anno dopo è tuttora viva. Vi è di più: al cimitero di Cosala è sepolto assieme ad altri partigiani un tale Josip Kovačić, nato a Fiume il 27 marzo 1917 e morto il 26 gennaio 1962. Almeno gli estremi anagrafici corrisponderebbero perfettamente con la descrizione che il SIM fornisce ai servizi inglesi [...]

[...] sarà poi anche vero come afferma la Cernigoi che «il nome di Giuseppe Kovacich è comune quasi quanto quello di Mario Rossi», ma il soggetto da noi rintracciato (partigiano, trentenne nel 1946 e fiumano) risulta essere l’unico, anche se resta vero che «un’informativa di per se stessa non costituisce una prova certa».¹⁶⁰²

Quanto al motivo per cui l’informativa britannica del 19 dicembre 1946, come peraltro quella del 6 luglio precedente, traesse spunto dal controspionaggio italiano, Klinger osservò:

L’informativa è prodotta da un reparto italiano, anche perché i servizi segreti americani e britannici all’epoca ebbero poco successo nell’infiltrazione dell’apparato jugoslavo affidandosi nella Venezia Giulia al cessato servizio militare italiano o ad elementi legati alla RSI come la X Mas. Questo inficiò la qualità delle analisi, molto spesso offuscata da odio nazionale e ideologico contro gli “slavo-comunisti”. Gli italiani erano molto motivati a contrastare l’operato dei titini in Venezia Giulia, ma non sempre preparati; gli inglesi non sembravano essere né l’uno né l’altro.¹⁶⁰³

Riguardo poi a Giuseppe Kovacich, Klinger si disse scettico circa la sua implicazione nella strage, ma ne confermò il ruolo di agente segreto:

Io sarei dell’idea di Cionci, che dubita fortemente della responsabilità materiale effettiva di Kovacich. Però dubito ancora di più dell’azione di relativizzare l’esistenza del personaggio, quando era ben conosciuto dai fiumani come esperto di esplosivi. Ho raccolto testimonianze di sue azioni a Fiume nel ’45, che non ho riportato perché non sono probanti».

Nel suo libro del 2013 Lino Vivoda riferì¹⁶⁰⁴ che nel 1999 David Fištrović gli aveva svelato un importante segreto:

sapeva il nome di uno degli attentatori di Vergarolla! E mi disse il nome: Ivan (Nini) Brljafa. In proposito mi confermò di aver visto personalmente il biglietto nel quale il personaggio in argomento, prima di suicidarsi, aveva lasciato scritta la confessione. La lettera era in possesso di una parente del suicida.

Mi consultai con alcuni amici e stabilimmo che avremmo comperato quel biglietto ove possibile. David s’informò e mi disse che la cosa era possibile. Gli

¹⁶⁰² William Klinger, *La strage di Vergarolla: fonti jugoslave*, Trieste 2014, pagg. 14-15.

¹⁶⁰³ William Klinger, *La strage di Vergarolla: fonti jugoslave*, cit., pag. 16.

¹⁶⁰⁴ Lino Vivoda, *In Istria prima dell’esodo*, cit., pagg. 168-174.

avevano detto che sarei dovuto recarmi da solo in un luogo che mi sarebbe stato indicato successivamente.

A questo punto incominciai a pensare se valeva la pena rischiare. Il suicida in questione era uno dell'OZNA, per la quale aveva collaborato all'attentato. Mi ricordavo che l'ing. Ottavio Mazzaroli, con un tranello chiamato dall'OZNA a Peroi, per presentare un suo progetto di autonomia dell'Istria, era sparito senza lasciare più traccia, nonostante Rodolfo Manzin, col quale s'era confidato, l'avesse messo in guardia sconsigliandolo dal recarsi all'appuntamento. Non fidandomi dunque della gente con cui avrei dovuto trattare, rinunciai all'appuntamento per l'acquisto del biglietto. Valeva rischiare la vita?

Naturalmente incominciai ad indagare sull'attentatore suicida. Raccolsi un sacco di notizie sul suo conto:

- Ivan (Nini) Brljafa, era stato tra i primi membri del Partito Comunista Croato clandestino di Pola.¹⁶⁰⁵
- Durante la seconda guerra mondiale agiva a Pola come gappista in coppia con Livio Šain, ed insieme avevano effettuato l'attentato al Ristorante Bonavia, in via Smareglia, mensa di ufficiali tedeschi. Durante la reazione che ne era seguita, furono uccisi nelle adiacenze del Mercato coperto mio cugino Aldo Fosco, che trovandosi al vicino bar "Dal Moro" al momento dello scoppio era fuggito assieme agli altri avventori, e Francesco Almerigonia, raggiunti ed uccisi nei pressi del Mercato.
- Era stato membro del gruppo dell'OZNA che operava tra Fasana e Peroi (Tino Vitas, Mijo Pikunić, Nini Brljafa, Livio Šain)¹⁶⁰⁶.
- Nel 1963 aveva ricoperto una carica nell'amministrazione cittadina (predsjednik Skupštine općine¹⁶⁰⁷), poi s'era suicidato, impiccandosi, lasciando in un biglietto la confessione del suo operato su comando dell'OZNA.
- Ed altre dicerie di rimasti a Pola, che, sebbene reticenti, mi convinsero che Brljafa era stato sicuramente un componente del gruppo che aveva effettuato l'attentato di Vergarolla.

Non il solo, ma sicuramente uno del gruppo; mi erano stati fatti infatti anche i nomi di altri presunti componenti.

Non aveva infatti scritto chiaramente nelle sue memorie Gilas, braccio destro del dittatore jugoslavo "*Fummo mandati da Tito io e Kardelj in Istria. Bisognava cacciare gli italiani in ogni modo. E così fu fatto*".

Fu fatto chiaramente anche con la strage di Vergarolla, adoperando l'OZNA, la polizia segreta di Tito. Così denunciai apertamente l'OZNA come mandante dell'attentato di Vergarolla. Basandomi sulla confessione del Brljafa. Molto più tardi due giornalisti triestini avranno la conferma dagli archivi di Londra di un altro componente dell'OZNA implicato nell'attentato.

Gaetano Dato spiega nel suo libro di aver rinvenuto nell'Archivio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito a Roma un'informativa del servizio segreto militare italiano datata 15 marzo 1946 che descriveva Ivan Nini Brljafa/Bergliaffa come uno degli agenti dell'OZNA a Pola:

¹⁶⁰⁵ Ljubo Drndić, *Oružje i sloboda Istre 1941-1943*, Pula 1978, pag. 222 e 224; Ljubo Drndić, *Le armi e la libertà dell'Istria*, Fiume 1981, pag. 258 e 259.

¹⁶⁰⁶ *Fažanski libar*, Fažana-Fasana 2006, pag. 145.

¹⁶⁰⁷ Ovvero presidente dell'Assemblea del Comune di Pola.

Commissario Nini Bergliaffa di Pola, anni 25, alto n. 1,78, robusto, biondo, capelli lisci, occhi chiari, parla bene l'italiano e il croato, coraggiosissimo, deciso, sempre armato e pronto a sparare, ha una ferita di arma da fuoco sul ginocchio sinistro; organizzatore della gioventù antifascista a Pola e dei gruppi dei giovani comunisti (S.KO.I.); comunista convinto pro Jugoslavia.¹⁶⁰⁸

Nel suo libro Dato riferì inoltre che «la carriera politica di Brljafa culminò nel 1963, a Pola, allorché divenne ciò che nel sistema jugoslavo corrispondeva alla carica di sindaco e che peraltro, proprio nel corso del suo mandato, variò denominazione» da Presidente del Comitato Popolare della Città di Pola a Presidente dell'Assemblea del Comune di Pola, ovvero sindaco, ma per «meno di dodici mesi». Nel frattempo «era anche divenuto il vicepresidente dell'Assemblea regionale dei comuni istriani».¹⁶⁰⁹

Dato prese con le pinze il racconto di Vivoda:

Purtroppo mi è però difficile accogliere senza riserve le sue indicazioni. Mancano riferimenti documentari certi. Tutto è basato su testimonianze orali non registrate. La storia appare verosimile, ma non è compito dello storico dare sentenze, quanto piuttosto raccogliere e rielaborare i dati che emergono dalle fonti. Malauguratamente qui la fonte non c'è [...].

Nel suo articolo del 2013 Claudia Cernigoi giudicò «priva di riscontro concreto» l'esistenza del biglietto e ritenne inverosimile che nel 1999 si dovesse ancora aver paura dell'OZNA, «sciolta da decenni», nella Croazia indipendente allora «governata dalla destra».¹⁶¹⁰

Il 21 marzo 2015 durante il dibattito tenuto a Trieste dal Circolo "Istria" su *Vergarolla e il suo contesto*¹⁶¹¹, Paolo Radivo, uno dei relatori, rilevò che «non si ha certezza» di una presenza di Giuseppe Kovacich a Pola nel '46: «dunque non abbiamo elementi per dire che fu tra gli attentatori».

Claudio Bronzin riferì poi all'autore di questo libro che ancora una quarantina o cinquantina di anni fa, in uno dei suoi frequenti "sopralluoghi" a Vergarolla, accertò l'esistenza di «due incavi abbastanza evidenti nel terreno sopra la strada». Spiegò il superstite:

Erano due vecchie cave di pietra affiancate l'una all'altra». Una di queste sarà stata quella utilizzata. La loro localizzazione ora mi è difficile anche perché l'ingresso di Vergarolla attuale deve essere stato spostato, non di tanto, ma spostato. Le due vecchie colonne in mattoni non ci sono più. Ora è tutto recintato e chiuso da un muro in pietra con sentinelle sul portale di accesso.¹⁶¹²

Secondo Bronzin¹⁶¹³, l'ordigno a contatto elettrico uguale a quelli adoperati nelle miniere di Arsia ritrovato da Bepi Nider e da un ufficiale inglese nella cava sopra la strada retrostante la pineta di Vergarolla era

¹⁶⁰⁸ Gaetano Dato, *Vergarolla 18 agosto 1946*, cit., pag. 139.

¹⁶⁰⁹ Gaetano Dato, *Vergarolla 18 agosto 1946*, cit., pag. 140.

¹⁶¹⁰ Claudia Cernigoi, *Strategia della tensione in Istria*, cit., pag. 5.

¹⁶¹¹ *Strage di Vergarolla: verità ancora cercasi*, in "L'Arena di Pola", 10/04/2015, pagg. 6-7.

¹⁶¹² Da una mail scritta da Claudio Bronzin a Paolo Radivo il 09/10/2015.

¹⁶¹³ Da una mail di Claudio Bronzin a Paolo Radivo del 25/02/2016.

collegato con il filo che aveva visto stendere sua zia Rosmunda Bronzin Trani in quella direzione. Non dunque con una miccia. Bronzin non crede all'autenticità delle testimonianze sulle micce di alcuni sopravvissuti, in quanto potrebbero essere state alterate dagli agenti della Polizia Civile. A suo giudizio costoro, chiamati a Pola "bacoli neri" ovvero "scarafaggi neri" dal colore delle divise indossate, erano più filo-slavi che filo-italiani. A riprova citò una testimonianza della zia, sentita più volte dagli inquirenti in ospedale:

La stessa mia zia Rosmunda Trani, quella ferita a Vergarolla e sempre in sé con la testa, ci ha detto che i "bacoli neri", che accompagnavano gli inglesi negli interrogatori di indagine sulla strage, hanno cercato più volte di confonderla e volevano che non venisse verbalizzato quanto lei diceva sulla persona che stendeva il cavo nella tarda mattinata.

[...] un "bacolo nero" che accompagnava i militari inglesi la confondeva nelle sue risposte soprattutto quando lei parlava della persona vestita (non bagnante) con il cavo in mano. Mia zia è sicura di aver detto esattamente quello che ha visto ed è sicura che così hanno recepito gli inglesi della Commissione.

Quanto all'ora in cui sua zia vide l'"elettricista", Bronzin specificò:¹⁶¹⁴

[...] mia zia ha sempre detto che era alla mattina, tarda mattinata, ma di mattina. Quindi diciamo 11-11.30 e quindi non poco prima dell'esplosione.

Lei poi ha detto che non si è minimamente preoccupata perché c'erano bandiere e pensava a qualcuno che ne inserisse qualcuna con delle corde... Vedendo però aggiungere il filo, ha pensato che mettessero qualche luce per la sera, anche se sapeva che in notturna non era previsto niente. E proprio questo l'ha fatta pensare... purtroppo dopo. [...]

Lei poi ha detto che non si è minimamente preoccupata perché c'erano bandiere e pensava a qualcuno che ne inserisse qualcuna con delle corde... Vedendo però aggiungere il filo, ha pensato che mettessero qualche luce per la sera, anche se sapeva che in notturna non era previsto niente. E proprio questo l'ha fatta pensare... purtroppo dopo.¹⁶¹⁵

L'"elettricista", facilmente memorizzabile perché diverso dai bagnanti, era «alto, moro con naso "grande"». Doveva aver lavorato per breve tempo, poiché «quasi subito» la signora non lo aveva più visto. Alla signora era sembrata «una faccia non nuova, ma dato anche che aveva un negozio alimentari in Via Kandler (vicino al Duomo), aveva presupposto che il giorno prima quell'uomo si fosse fatto fare un panino in negozio da lei...». ¹⁶¹⁶

La miccia di terra sarebbe passata in direzione nord/est-sud/ovest dal luogo delle bombe attraverso la pineta, poi sopra la strada comunale fino alla cava.¹⁶¹⁷ Ma secondo Bronzin doveva trattarsi piuttosto di un filo elettrico.¹⁶¹⁸

Bronzin¹⁶¹⁹ rilevò peraltro un «allineamento» fra la posizione delle bombe, il luogo dov'era sua zia e la cava sopra la strada. Spiegò:

¹⁶¹⁴ Da una mail di Claudio Bronzin a Paolo Radivo del 02/10/2015.

¹⁶¹⁵ Da una mail scritta da Claudio Bronzin a Paolo Radivo il 02/10/2015.

¹⁶¹⁶ Da una mail scritta da Claudio Bronzin a Paolo Radivo il 01/10/2015.

¹⁶¹⁷ Da una mail scritta da Claudio Bronzin a Paolo Radivo l'08/10/2015.

¹⁶¹⁸ Da una mail scritta da Claudio Bronzin a Paolo Radivo il 09/10/2015.

[...] la strada “comunale” ancora e sempre aperta per il transito ora è asfaltata, prima era polverosa e molto sconnessa. Un filo messo la anche la sera prima, ma anche in tarda mattinata chi l'avrebbe visto?

E' plausibile che gli attentatori avessero steso il filo durante la notte precedente per non dare nell'occhio e che la mattina avessero semplicemente controllato che tutto fosse a posto prima di procedere.

Percorrendo il cimitero di Monte Ghiro, abbiamo notato che la tomba di Ivan (Nini) Brljafa è paradossalmente abbastanza vicina a quella della famiglia Saccon, la quale custodisce i resti di 26 delle vittime del massacro di Vergarolla. Dalla lapide sepolcrale si apprende che egli morì nel 1979. Da persona ben informata a riguardo abbiamo appreso che aveva un tumore ai reni. Verosimile causa del suicidio sarebbe dunque stata la disperazione.

Il movente e i mandanti

Il 22 agosto 1946 “L'Unità”, organo del Partito Comunista Italiano, titolò in modo inequivoco un suo articolo di prima pagina inerente Vergarolla: *Gli anglo-americani responsabili della tragedia di Pola*¹⁶²⁰. La tesi sostenuta era praticamente identica a quella di tutta la stampa comunista giuliana, con la sola parziale eccezione de “Il Nostro Giornale” che attaccò anche la Consulta polese: quella della responsabilità omissiva del GMA per l'incidente.

Nel suo articolo commemorativo pubblicato su “L'Arena di Pola” del 24 agosto 1949¹⁶²¹ l'esule polesano Marino Marini scrisse fra l'altro:

Ci furono delle responsabilità; per la città sbigottita, in quella notte tragica, echeggiarono come insulto le note isteriche del jazz e lungo i reticolati della città assediata i titini scacciarono le cupe ombre del rimorso a suon di mitra.

Un documento del Gruppo di Censura Civile (Italia) datato 7 settembre 1946, dal titolo *Attentato a Pola attribuito agli slavi*¹⁶²², ora conservato nei National Archives di Londra, riporta il contenuto di una lettera ordinaria inviata il 19 agosto 1946 da Giovanni L'Abbate da Pola ad Enrico L'Abbate a Milano, contenente rivelazioni significativa circa i mandanti e il movente:

Si vocifera che gli slavi abbiano causato l'esplosione. Prima dell'esplosione, furono uditi colpi di pistola, che potevano essere segnali, e fu visto salire fumo bianco. L'esplosione ebbe luogo immediatamente dopo di ciò. E' certo che per alcuni giorni furono fatte vaghe minacce successive all'importante manifestazione degli italiani il 15 agosto all'Arena di Pola dove 20.000 italiani cantarono tutti gli Inni Nazionali.

¹⁶¹⁹ Da una mail di Claudio Bronzin a Paolo Radivo del 07/10/2015.

¹⁶²⁰ *Gli anglo-americani responsabili della tragedia di Pola*, in “L'Unità”, 22/08/1946, pag. 1.

¹⁶²¹ Ricordiamo Vergarolla a tre anni dalla tragedia, in “L'Arena di Pola”, 24/09/1949, pag. 3.

¹⁶²² UK NA, WO 204/10790, 07/09/1946, fotocopia in possesso dell'autore.

Nel suo libro del 1989 Lino Vivoda riportò l'opinione del padre di Marina Rangan¹⁶²³, che al momento dell'esplosione si trovava con la figlia e la moglie nella pineta di Vergarolla e secondo il quale erano stati i titini:

Mio padre disse che era successo per via di tutte quelle manifestazioni per il plebiscito. Disse che era tutto "gnente" perché tanto De Gasperi il plebiscito non l'avrebbe mai chiesto per non compromettere gli accordi per l'Alto Adige e gli slavi avrebbero continuato a massacrarci, che tanto nessuno avrebbe mai mosso un dito per noi".

Nel suo libro del 1989¹⁶²⁴ Lino Vivoda spiegò perché riteneva che la strage fosse riconducibile all'OZNA quale rivincita e vendetta titina sulla persistente volontà di resistenza dei polesi filo-italiani:

La prorompente italianità di Pola che si manifesta ormai a chiare lettere stava quindi segnando la netta sconfitta di tutte le mistificazioni slave. L'O.Z.N.A. aveva invano cercato di snaturare il volto cittadino sotto una coltre di camuffamenti e di ostentazioni filoslave imposte con il terrore. Neanche la periodica convogliazione forzata di centinaia di manifestanti croati, prelevati con gli automezzi dell'esercito jugoslavo da alcune zone dell'Istria e scaraventati in città con cartelli e bandiere inneggianti a Tito riusciva più ad avallare la tesi titina che l'italianità cittadina era limitata ad un periodo di imposizione dell'"occupazione" italiana del '18, mentre dopo la "liberazione" partigiana del maggio '45 si sarebbe rivelata l'autentica città croata. Tutta questa montatura era crollata lentamente da quando la popolazione polese aveva potuto esprimersi in libertà. A partire dalla prima esile manifestazione all'arrivo delle truppe inglesi, mentre la città era ancora stretta nella schiacciante morsa del terrore instaurato dagli slavi, via via quindi in un appassionante crescendo gli italiani avevano riconquistato la loro città restituendole l'autentico volto nazionale maturato in secoli di appartenenza alla civiltà italica. L'affronto fatto dai polesani alle tesi annessionistiche slave doveva essere perciò duramente punito in modo tale da stroncare ogni resistenza e dare inequivocabilmente un chiaro esempio del prezzo che sarebbe costato un tributo di sangue la ribellione alle volontà slave. L'O.Z.N.A. meditò quindi la rivincita che nella criminale mentalità balcanica veniva associata al desiderio di vendetta. E questa fu orrenda.

Secondo Vivoda¹⁶²⁵:

nottetempo quel deposito di morte fu riattivato da emissari criminali, giunti da fuori città, con l'inserimento di detonatori collegati ad un congegno per il comando a distanza dello scoppio. Fu come immergere un coltello rovente nelle carni vive della città, che fu scossa e profondamente colpita dal luttuoso evento.

«Da quel giorno – scrisse più avanti – Pola non fu più la stessa!»¹⁶²⁶.

Vivoda¹⁶²⁷ citò a sostegno della pista jugoslava anche un'affermazione del generale Alvisè Savorgnan di Brazzà:

¹⁶²³ Lino Vivoda, *L'esodo da Pola*, cit., pagg. 80-81.

¹⁶²⁴ Lino Vivoda, *L'esodo da Pola*, cit., pag. 80.

¹⁶²⁵ Vedi anche Lino Vivoda, *In Istria prima dell'esodo*, cit., pag. 152.

¹⁶²⁶ Lino Vivoda, *L'esodo da Pola*, cit., pag. 86; Lino Vivoda, *In Istria prima dell'esodo*, cit., pag. 152.

¹⁶²⁷ Lino Vivoda, *L'esodo da Pola*, cit., pagg. 90-91.

Il generale italiano Alvisè Savorgnan di Brazzà, già capo di S.M. dell'“Osoppo” – formazione partigiana italiana non comunista (i fazzoletti verdi) su 4 divisioni, che agiva nel Friuli in pianura – scrive nel suo libro “La verità su Trieste”¹⁶²⁸, riferendosi ai grossi lutti che si ebbero a Pola-Vergarolla quando scoppiarono delle mine durante una gara sportiva italiana: “Il delitto politico era probabile, vi furono molte indicazioni (a pochi chilometri vi era una jugoslava scuola di sabotatori, si fece il nome di un certo Bassan), ma poche prove”.

Concludeva Vivoda, a conferma della validità della pista jugoslava:

Rimase nella convinzione popolare, oltre la chiara individuazione istintiva degli autori del misfatto, la netta convinzione che i militari alleati, responsabili del governo cittadino, agissero con poca determinatezza nella ricerca dei colpevoli preferendo mettere tutto a tacere. Il che faceva aumentare la rabbia repressa, nella constatazione dell'impotenza a farsi giustizia, e rafforzava la convinzione della necessità della fuga in caso di assegnazione della città alla Jugoslavia, per tutelare la propria incolumità fisica minacciata dalla barbara mentalità degli avversari. E gli Slavi aggiunsero con Vergarolla un'altra pagina nel libro dei misfatti compiuti con atti di genocidio per eliminare l'etnia italiana da Pola (come da tutta la Venezia Giulia) e creare quel vuoto che avrebbe consentito con l'importazione di genti dal composito mosaico jugoslavo di popoli di balcanizzare la città “perla dell'Istria nobilissima”.¹⁶²⁹

Secondo Vivoda, come secondo molti altri polesani, le gare sportivo-patriottiche del 18 agosto 1946 costituivano per i titini un'occasione ghiotta per eliminare in un colpo solo parecchi filo-italiani e per far desistere gli altri dalla lotta contro l'annessione alla Jugoslavia:¹⁶³⁰

Fin dal primo momento dopo la deflagrazione, l'opinione pubblica esclude quindi lo scoppio accidentale del materiale esplosivo accatastato nella pineta di Vergarolla. La versione che accreditava la tesi di un possibile fortuito caso di autocombustione fu istintivamente scartata dalla popolazione che individuò subito movente e mandanti della strage. L'occasione offerta da una manifestazione promossa da una Società che richiamava alla memoria le lotte irredentistiche sostenute dai polesani sotto l'impero austro-ungarico per difendere il carattere italico della città, era quanto mai favorevole. La “Pietas Julia” era popolarissima in città: aveva raccolto generazioni di giovani nelle attività sportive, canottaggio e vela, proprie di una località marina, educandole nel contempo all'amore verso l'Italia. Il grosso concentramento che l'afflusso di spettatori e gitanti faceva prevedere consentiva agli slavi di avere a portata di mano la possibilità di dare una lezione indimenticabile agli italiani in modo da fiaccarne le velleità di resistenza alle tesi annessionistiche dei titini.

Su “L'Arena di Pola” del 3 settembre 1990 l'esule polese Ruggero Botterini sostenne che il GMA non volle andare troppo a fondo nelle indagini per «evitare complicazioni internazionali», visto la matrice anti-italiana:

E gli autori del misfatto? Il Governo Militare Alleato, responsabile dell'ordine cittadino, agì con scarsa determinazione, anzi con menefreghismo, volendo a tutti i costi, visto il clima internazionale, configurare l'attentato (perché di attentato si era

¹⁶²⁸ Alvisè Savorgnan di Brazzà, *La verità su Trieste*, Trieste 1980.

¹⁶²⁹ Lino Vivoda, *L'esodo da Pola*, cit., pag. 91.

¹⁶³⁰ Lino Vivoda, *L'esodo da Pola*, cit., pag. 90. Vedi anche Lino Vivoda, *In Istria prima dell'esodo*, cit. pagg. 166-167.

trattato) nell'infuocato clima locale. Lo prova il fatto che, e per non avere rogne, il G.M.A. ha voluto ingoiare il boccone amaro nel nascondere, alla svelta, l'unico cadavere inglese: indossava un costume di foggia militare.

Qui non ci sono stati italici depistaggi ante litteram; si è deciso di chiudere tutto e subito. Le mine erano prive di detonatore e non potevano esplodere per autocombustione, ma solamente per mano anti-italiana. Non si è indagato sulle tracce dell'apparecchiatura, per il comando dello scoppio a distanza, trovate sulla strada che costeggia la pineta di Vergarolla. Non si è fatto nulla al fine di evitare complicazioni internazionali: i miei poveri concittadini morti non potevano avere giustizia, dovevano essere dimenticati!

Su "L'Arena di Pola" del 3 agosto 1991¹⁶³¹ un commento redazionale al necrologio in memoria di Carlo e Renzo Micheletti definì quella di Vergarolla «una strage che si è voluta occultare essendo stata ormai decretata la cessione di Pola alla Jugoslavia». L'«atto di barbarie» era «reso evidente dal fatto che senza un detonatore le mine non potevano saltare».

Il giornalista Paolo Polverino, nel suo articolo rievocativo della strage sul "Messaggero Veneto" del 14 agosto 1996, avvalorò la pista jugoslava:

La coscienza popolare, da subito, non ebbe dubbi nemmeno sul cui prodest. Soltanto gli jugoslavi potevano aver interesse a rafforzare con il terrore il clima di paura già esistente, per far intendere agli italiani che Pola non era più città per loro. Non per nulla Pola, che nei giorni di Vergarolla contava ancora tutti i suoi trentamila abitanti, a pochi mesi dalla strage diventò una città fantasma a causa del grande esodo.¹⁶³²

Sempre secondo Polverino, dopo che le tre polizie di Pola avevano lasciato scappare il ricercato, i polesani compresero che «né gli inglesi né gli americani avevano intenzione di affannarsi su un'inchiesta che avrebbe potuto soltanto creare loro grane con gli alleati jugoslavi. Ecco perché l'apposita commissione alleata condusse «svogliatamente».

Su "L'Arena di Pola" del 7 settembre 1996¹⁶³³, nell'articolo sulle cerimonie polesi del 18 agosto 1996 per il 50°, Ruggero Botterini commentò:

Il G.M.A. fu subito accusato di mancata custodia e di frettoloso archiviazione del caso dopo superficiali indagini. E possiamo anche parlare senza tema di pressapochismo di attentato per terrorizzare gli italiani ancora speranzosi di restare tali nella propria città. Fu una strage voluta che segnò il destino di Pola italiana. Lo scoppio provocò un'onda d'urto che si propagò per tutta l'Istria. Si decisero a partire anche coloro che pensavano di poter restare.

E pensare che proprio oggi 18 agosto 1996 qualcuno (uno soltanto) recita la barzelletta del surriscaldamento delle mine, causa primaria dello scoppio. Si vuol coprire qualcuno?

Su "L'Arena di Pola" del 7 dicembre 1996¹⁶³⁴ l'esule polese Sergio Cionci, grande esperto di servizi segreti e molto addentro alle questioni

¹⁶³¹ *Gli angioletti straziati a Vergarolla*, in "L'Arena di Pola", 03/08/1991, pag. 8.

¹⁶³² *Quelle mine al sole di Pola*, in "Messaggero Veneto", 14/08/1996, pag. 9.

¹⁶³³ *Per Vergarolla a Pola*, in "L'Arena di Pola", 07/09/1996, pag. 2.

¹⁶³⁴ *Chi preparò e volle la tragedia di Vergarolla*, in "L'Arena di Pola", 07/12/96, pag. 1.

istriane del dopoguerra, convalidando la «personale, preziosa testimonianza» resa da Claudio Bronzin nel numero del 16 novembre, fece delle considerazioni generali per smentire la tesi dell'esplosione accidentale e corroborare quella dell'attentato ordito dai servizi segreti jugoslavi:

[...] Dopo tanti anni il giudizio storico-politico su quel sanguinoso episodio non è stato mai modificato, nemmeno in assenza di certezze assolute, dovendosi ritenere sufficienti gli indizi, le deduzioni e le analisi acquisite. La teoria ora avanzata, secondo la quale l'immane deflagrazione sarebbe avvenuta per cause naturali, è semplicemente una tesi aberrante e non può essere considerata che frutto del totalitarismo ideologico tuttora radicato in certi ambienti e in certe persone.

Va subito detto che a quell'epoca a Pola, vera testa di ponte all'interno del mondo slavo-comunista, vi era tutto un complicato intreccio di attività clandestine, terreno estremamente fertile per una crescita intensiva di organismi, anche a carattere terroristico, mascherati, molte volte, sotto etichette insospettabili, apparentemente innocenti. L'OZNA, la polizia segreta ed investigativa jugoslava, sovrintendeva a queste attività con una sua speciale sezione. La recente lettura di alcuni documenti inediti, cui è stato tolto il vincolo di segretezza, fa comprendere quanto ben organizzata e radicata fosse la rete dei suoi agenti, dotati di indiscussa abilità.

Contraddistinti da un particolare numero d'identificazione, si trasferivano, per le loro missioni, oltre il confine jugoslavo senza particolari formalità, lasciando la tessera di servizio al posto di frontiera; un agente, che di norma stazionava presso tutti i posti di blocco, ne segnalava immediatamente alla centrale il numero distintivo, sulla scorta del quale veniva subito stabilito quale agente era entrato o uscito dalla Zona 13 o dalla Jugoslavia. Nella zona istriana il numero di identificazione era costituito da una base fissa, espresso in cifre arabe, il 33433, e da una parte variabile, espressa in cifre romane.

Non vi è dubbio che l'esistenza delle mine marine, sulla battigia di Vergarolla, era arcinota ai servizi jugoslavi. Il particolare citato da Claudio Bronzin, il quale avrebbe udito, in quella drammatica circostanza, un botto precedere il grande boato, può essere una ulteriore conferma del sistema utilizzato per provocare esplosione. Sulla base dei dati approssimativi forniti sulla sua posizione, lo spazio di tempo intercorrente tra le due detonazioni avrebbe dovuto essere, a temperatura ordinaria, poco più di mezzo secondo, circa 58 centesimi.

E' assodato che nei rapporti stilati dagli organi investigativi del Governo Militare Alleato, sulla strage di Vergarolla, venne fatto espressamente cenno al ritrovamento sulla spiaggia del famigerato «filo» e venne menzionata l'isola di Brioni quale possibile luogo ove venne organizzato l'attentato terroristico. I veri retroscena dovrebbero peraltro essere visti attraverso i documenti dell'inglese General Staff Intelligence, di cui era direttore il maggiore Hauscomb, o, a livello più basso, del Field Security Service. Bisogna ancora aggiungere che all'epoca alcuni ufficiali jugoslavi, appartenenti alla polizia politica, i quali avevano molta più simpatia per gli inglesi di quanta non ne avessero per gli americani e per i russi, fornirono all'I.S. preziose informazioni sulla situazione istriana e forse anche la risposta all'interrogativo che ci sta assillando da tanti anni.

Sul "Glas Istre" del 20 agosto 1999¹⁶³⁵ il giornalista croato David M. Fištrović definì il «colpo» ricevuto da Pola quel 18 agosto 1946 l'evento più tragico di tutta la storia cittadina e lo paragonò all'attacco giapponese su

¹⁶³⁵ *Zločin omoguđen nemarom*, in "Glas Istre", 20/08/1999, pag. 14.

Pearl Harbor, al bombardamento anglo-americano su Dresda e allo sgancio della bomba atomica su Hiroshima. Nell'articolo scrisse fra l'altro:

[...] Nominando Pearl Harbor c'è l'occasione per tirare altri paralleli delle sfortune di questa città e Pola. Il tragico colpo che subì questa arcinota base americana nell'Oceano Pacifico prima della II guerra mondiale ha il suo pendant anche in Europa, nell'Adriatico settentrionale. L'attacco aereo-navale che subì Pearl Harbor il 7 dicembre 1941 (in occasione del quale morirono più di 2mila americani) – a causa della stessa incomprensibile negligenza (anglo)-americana – lo subì dopo la guerra, a metà agosto 1946, anche il porto di guerra alleato di Pola.

[...] Quella stessa disattenzione americana che permise ai giapponesi l'attacco terroristico alla flotta americana da guerra attraccata sull'isola di Oaha permise dopo la guerra la criminale attivazione di nove tonnellate di ordigni esplosivi nella baia di Vergarolla. [...] gli obiettivi dei giapponesi erano gli aerei da guerra americani, l'obiettivo non ancora identificato dei criminali fu la popolazione civile di Pola!

Come riferito da "L'Arena di Pola" del 15 settembre 2003¹⁶³⁶, l'allora vice-sindaco di Pola Tullio Persi, nella sua allocuzione pronunciata durante le cerimonie in memoria delle vittime della strage di Vergarolla svoltesi a Pola domenica 17 agosto 2003 alla presenza di concittadini esuli e rimasti, affermò tra l'altro che «i responsabili di una delle più grandi tragedie che Pola abbia mai conosciuto non sono mai stati scoperti». Dicendo questo smentì implicitamente la tesi dell'autocombustione, ancora molto diffusa in città quale retaggio dell'epoca jugoslava. Il resoconto giornalistico dell'evento ribadì una tesi molto diffusa fra gli esuli polesani circa le conseguenze della strage:

La tragedia di quel funesto 18 agosto 1946, che provocò un centinaio di morti ed ancora più numerosi feriti, convinse i polesani della necessità dell'esodo, quale unica garanzia di sopravvivenza.

In una lettera pubblicata su "L'Arena di Pola" del 15 settembre 2003¹⁶³⁷ l'esule polese Ruggero Botterini, ricordò come il 18 agosto 1996, durante un incontro alla Comunità degli Italiani di Pola, un connazionale rimasto avesse ripetuto la teoria dell'autocombustione, da ritenersi «demenziale, pur nella scellerata mancata custodia degli ordigni esplosivi», e tesa «al solo scopo di vigliaccamente coprire i responsabili della strage». Circa la dinamica dell'esplosione Botterini richiamò la testimonianza di Claudio Bronzin. Quanto invece al mandante dell'attentato, rammentò un'affermazione di Milovan Đilas, nel 1946 braccio destro di Tito, poi caduto in disgrazia:

"Nel 1945 io e Kardelj fummo mandati da Tito in Istria; era nostro compito indurre tutti gli italiani ad andar via con pressioni di ogni genere. E così fu fatto".

L'allora direttore de "L'Arena di Pola" Silvio Mazzaroli rispose fra l'altro:

Certamente Lei, la stragrande maggioranza degli esuli ed io stesso siamo fermamente convinti della non casualità dell'incidente e, di contro, della volontà e finalità criminale alla base della strage. Le parole di Gilas (ndr. contenute nel suo libro

¹⁶³⁶ *Vergarolla 57 anni dopo – Testimonianza di un massacro*, in "L'Arena di Pola", 15/09/2003.

¹⁶³⁷ *Una lettera sulla strage*, in "L'Arena di Pola", 15/09/2003, pag. 6.

“Se la memoria non m’inganna... Ricordi di un uomo scomodo 1943-1962” Ed. Il Mulino) che, oltre a delineare il quadro di situazione in cui l’avvenimento è occorso, suonano quasi come un’ammissione di colpevolezza, concorrono indubbiamente a radicarci in tale convinzione. Tuttavia – relativamente ad un caso specifico com’è, appunto, quello di Vergarolla – una convinzione senza prove certe non è sinonimo di verità. Potrei anche sbagliarmi, ma non mi sembra, purtroppo, che tali prove siano sinora emerse mentre, e lo si deduce dalle sue stesse parole, sussistono e si sostengono in merito due verità diverse, la “nostra” e la “loro” (non necessariamente di tutti i Rimasti).

“L’Arena di Pola” del 31 luglio 2004 pubblicò¹⁶³⁸ un commento del capitano di corvetta Mario Lussi, all’epoca dei fatti lontano da Pola, circa i provvedimenti del GMA e la polemica contro la Consulta comunale, di cui proprio il fratello maggiore Nino fu tra i principali protagonisti:

La città, accogliendo le espressioni di condoglianza del Governo Militare alleato, prende soprattutto atto delle assicurazioni che sono in via di completamento i provvedimenti per eliminare ogni altro pericolo del genere. Per quanto concerne l’inchiesta condotta dal 13° Corpo, essa ha avuto nel frattempo corso e s’è conclusa con la dichiarazione ufficiale che attribuisce le cause dell’esplosione ad un attentato, concepito ed attuato da una belva umana.

Di fronte a questa conclusione, che riempie ogni animo umano di orrore e di profonda indignazione e spinge ogni onesto a maledire l’assassino e coloro che eventualmente lo avessero ispirato, appare cosa ugualmente deprecabile l’indegna campagna condotta in particolare contro la Consulta comunale, nell’abominevole intento di attribuirne la responsabilità che l’inchiesta chiaramente attribuisce a mano assassina. Campagna che se non apparisse evidentemente ispirata da bassa speculazione di natura politica e settaria, potrebbe dar adito al sospetto di un’azione diversiva di coscienze poco tranquille. Comunque l’inchiesta pone fine a tutta una disonesta campagna, identificando la causa dell’immane eccidio nell’azione di una belva di discutibili sembianze umane.

Il 18 agosto 2004 l’allora sindaco di Pola Luciano Delbianco, nel suo discorso sia in croato che in italiano durante l’annuale cerimonia commemorativa presso il cippo eretto nel 1997 accanto al duomo cittadino, suffragò la tesi della strage intenzionale nel dirsi «amareggiato per il fatto che gli autori di questo crimine non sono stati scoperti e puniti».¹⁶³⁹

Nel libro del 2005 *Bora*¹⁶⁴⁰, scritto insieme ad Anna Maria Mori, Nelida Milani descrisse così le conseguenze psicologiche della strage sui polesani:

Ma lo scoppio fece abbassare il volume alla città. A quel punto si operò lo scollamento decisivo, inesorabile. L’impalpabile nevrosi della catastrofe vicina era già diffusa nell’aria e fra la gente. Lì, a quel funerale, dilagò il senso dell’ineluttabile e della sua accettazione, lì ci furono scene drammatiche, scelte di fuga da un luogo di morte. L’esodo a quel punto si fece visibile, massiccio, collettivo. Vargarolla aveva modificato radicalmente le sorti della città.

¹⁶³⁸ Vergarolla 58 anni dopo, in “L’Arena di Pola”, 31/07/04, pag. 7.

¹⁶³⁹ A 58 anni dalla strage che cambiò il volto della città, in “La Voce del Popolo”, 19/08/2004; Pola: a 58 anni dalla strage che cambiò il volto della città, in “L’Arena di Pola”, 31/08/2004, pag. 12.

¹⁶⁴⁰ Anna Maria Mori e Nelida Milani, *Bora*, Segrate (MI) 1998, pag. 129.

In un'intervista a Rosanna Turcinovich Giuricin apparsa il 30 luglio 2007 sul sito www.arcipelagoadriatico.it¹⁶⁴¹, il presidente del Circolo "Istria" Livio Dorigo espose le proprie convinzioni circa i retroscena dell'attentato:

I fatti di Vargarolla dimostrano chiaramente il disinteresse dell'Italia per queste terre. I servizi segreti sapevano che sarebbe successo e non fecero nulla per fermare una strage di innocenti. [...]

Per molti anni mancavano le prove, ora anche quelle lentamente si fanno strada. Nel '46 il parlamentare giuliano Antonio De Berti s'era scagliato contro le posizioni dei polesi, non voleva suffragare la tesi del plebiscito o del diritto all'autodeterminazione dei popoli, previsto dal Trattato di Pace, per sostenere la politica di De Gasperi e, tanto meno, accettava l'idea di costituire un territorio autonomo lungo la Linea Wilson. [...]

"Con la fine della guerra ed il rientro dalla deportazione di personaggi, quali Rusich, Benussi, Dorigo, Sepetich ed altri, si stava facendo strada in Città una classe dirigente in grado di amministrarla. Questo crea però uno scontro pesante tra la popolazione che vuole rimanere e gli inglesi impegnati a chiudere la vicenda, tra l'Italia ricattata perché ha perso la guerra e la Jugoslavia che ha tutto l'interesse a riprendersi Pola". [...]

"Vargarolla decise le sorti. E' la maggiore strage di civili che l'Italia abbia mai avuto e nessuno lo sa. L'esodo fu una diretta conseguenza di Vergarolla. Dico questo perché il CLN aveva condotto un'inchiesta secondo la quale dei 32.000 abitanti di Pola, 28.000 avevano dichiarato di volersene andare se la zona fosse passata sotto la sovranità jugoslava e 70.000 erano le risposte positive nel resto dell'Istria. La deflagrazione capovolse le sorti della regione. Il Circolo Istria ha mandato una lettera al Presidente Napolitano chiedendo che l'Italia ricordi quelle vittime innocenti di una controversia che si svolgeva altrove".

Dopo il sondaggio, quale sarebbe dovuto essere il passo successivo deciso dal CLN?

"Erano stati fatti arrivare via mare dall'Italia barconi pieni d'armi ma qualcuno fece la spia e scattarono gli arresti. I giochi erano compiuti. Tutto era stato deciso; due giorni dopo il Trattato del '47, De Berti – sordo alle voci che provenivano da Pola e nominato immediatamente Sottosegretario alla Marina Mercantile – fece arrivare la nave Toscana per traghettare la popolazione spaventata in Italia, in un Paese che era sorpreso quanto noi per ciò che stava succedendo e soprattutto impreparato a capire e ad accogliere il nostro popolo. L'Italia voleva il silenzio, e così avvenne". [...]

Perché, secondo lei?

"Perché i Servizi segreti sapevano, l'Italia c'era in quella giornata infame e dobbiamo avere il coraggio di dirlo per dare respiro a tutte quelle famiglie che hanno dovuto convivere con la tragedia, senza poter sperare in un atto di giustizia. Ora ci si concentra sui fatti delle foibe, che furono un'altra immane tragedia e si continua a tacere su Vergarolla".

"[...] l'Istria dovette pagare le scelte e le alleanze dell'Italia". [...]

Nel suo editoriale su "L'Arena di Pola" del 31 agosto 2007¹⁶⁴² l'allora direttore nonché sindaco del Libero Comune di Pola in Esilio Silvio Mazzaroli contestò le argomentazioni di Dorigo:

¹⁶⁴¹ Vergarolla chiede pace, in www.arcipelagoadriatico.it, 30/07/2007.

¹⁶⁴² *E se non fossero solo i morti a dividere i vivi?*, in "L'Arena di Pola", 31/08/2007, pagg. 1-2.

Prove? Si direbbero piuttosto illazioni e congetture, peraltro piuttosto confuse e contraddittorie. E' ben vero che la politica di De Gasperi era contraria al plebiscito ma non risulta che abbia mai fatte pressioni volte a far abbandonare l'Istria agli italiani. Anzi! E poi, a quando risale il sondaggio del CLN? Leggendo l'intervista, sembrerebbe a prima dell'agosto '46 e se la volontà espressa dai polesani, e dagli istriani in generale, è stata quella succitata, che bisogno c'era di un attentato di matrice italiana per convincere la popolazione all'esodo? Perché poi definire il De Berti "sordo alle voci che provenivano da Pola" per il sollecito invio del "Toscana" dopo il 10 settembre del '47, quando era l'esodo la volontà pressoché plebiscitaria espressa dai polesani? Beh! C'è di che rimanere perplessi davanti a certe affermazioni. [...]

Nella doverosa ricerca della verità, l'esternazione di Dorigo è esattamente ciò di cui assolutamente non si sente il bisogno. Ad oltre sessant'anni dal fatto non si può – soprattutto non si dovrebbe – uscirsene con congetture ed illazioni. Se veramente si vuole verità e giustizia bisogna addurre prove certe che verosimilmente, ormai quasi del tutto scomparsi i responsabili diretti di quel tragico episodio, qualcuno – individuo od ente – è senz'altro, ammesso che ne abbia il coraggio o più semplicemente l'onestà morale, in grado di produrre. Agendo diversamente non si "porta pace". Tutt'altro! Si fomenta divisione non solo tra italiani e slavi ma, cosa assai più grave, anche tra gli stessi italiani.

Più in generale, su autori e mandanti Mazzaroli scrisse:

[...] In realtà, nella ricerca delle eventuali responsabilità per quello che rimane il mistero di Vergarolla, le ipotesi formulabili sono essenzialmente tre: che si sia trattato di un disgraziato incidente, di un atto terroristico perpetrato dagli slavi o di un atto criminoso attuato da altri. Che si sia trattato di un tragico incidente sembrerebbe lo si possa escludere. Su questo stesso giornale, lo scorso anno, sono stati pubblicati dei documenti, reperiti negli archivi di Sua Maestà Britannica, che attestano che le mine accatastate nella baia di Vergarolla erano state preventivamente disinnescate, ripetutamente ispezionate e quindi poste, ancorché senza alcun tipo di vigilanza, nell'impossibilità di esplodere per autocombustione.

Sarà vero? Prove documentali in tal senso ci sono, ma rimane il fatto che i documenti si lasciano scrivere e che, di certo, gli alleati (inglesi, nella fattispecie) non avevano alcun interesse allora ad assumersi responsabilità per negligenza, imperizia ed imprudenza nello stoccaggio di residuati bellici altamente pericolosi. Di massima, tecnicamente parlando, l'esplosivo contenuto in quelle dannate mine non poteva esplodere senza essere stato volutamente innescato.

Che si sia trattato di un atto terroristico perpetrato dagli slavi è l'ipotesi maggiormente accreditata dai Polesani di fede italiana; quasi una convinzione assoluta, basata, tuttavia, più sulle emozioni che non su fatti accertati. Sia pure nella ridda delle voci circolanti e delle testimonianze raccolte tra i nostri connazionali, ma non solo (soprattutto riguardanti il ritrovamento di tracce di miccia), infatti, indizi certi (circa gli autori del misfatto) non sono mai stati trovati e le Autorità inglesi pro tempore si sono guardate bene dall'avvallare una simile responsabilità a carico dei loro amici slavi di allora. Mancano, dunque, le prove ma il movente c'è. Eccome! A renderlo noto è stato niente meno che uno dei massimi collaboratori di Tito (ancorché successivamente caduto in disgrazia); quel Milovan Gilas che, in un suo libro, non ebbe alcuna remora a dichiarare che lui e Kardelj erano stati inviati in Istria per indurre con ogni mezzo gli italiani ad andarsene e che così fu fatto. Solo una sentimentale e collettiva suggestione, dunque, quella della maggioranza dei polesani? [...]

In un articolo pubblicato su “L’Arena di Pola” del 30 novembre 2007¹⁶⁴³, l’esule polese Anteo Lenzoni, che il 18 agosto 1946 alle 14.15 si trovava sotto il forte Musil, non molto distante dalla spiaggia di Vergarolla, testimoniò di essere stato svegliato da una secca detonazione subito prima dell’esplosione, ragion per cui l’innesco degli ordigni fu intenzionale:

Fatta la nuotata e la colazione, appisolato nella pennichella, venni svegliato da una secca detonazione come da uno sparo di pistola, cui fece seguito una fragorosa esplosione e venni investito da una folata calda con afori di bruciato. Il secco sparo era quello dell’innesco, che provocò il brillamento delle mine. Ma gli inneschi non sono autodeflagranti. Devono essere attivati. Quindi non vi è stato automatismo né casualità, bensì un evento voluto e attuato da menti degenerate e mani assassine. L’esplosivo, per l’innesco proveniva dal centro minerario albonese, approntato da minatori esperti. Non è di questo avviso il Presidente del Circolo di Cultura Istria, Livio Dorigo, che, intervistato dal quotidiano di Fiume “La Voce del Popolo” ha attribuito la responsabilità dell’eccidio ai servizi segreti italiani.

Secondo Lenzoni, non si trattò «di caso fortuito bensì di azione terroristica ideata e realizzata da organizzazioni e individui favorevoli all’annessione dell’Istria alla Repubblica Federativa Jugoslava con la finalità di intimorire i polesani che ne erano contrari e indurli a lasciare la città».

Lenzoni, all’epoca della strage membro del CLN di Pola quale rappresentante del Partito d’Azione e poi magistrato, polemizzò con Dorigo:

L’intervista è una bufala; un coacervo di fanfaluche: mai arrivarono a Pola barconi pieni di armi; Sepetich Remigio, Stefano Dorigo, componenti socialisti del C.L.N. di Pola, Benussi, Rusich, non ritornarono a Pola dalla deportazione non essendo mai stati deportati; non vi furono contrasti con l’onorevole De Berti, tutt’altro, egli collaborò con il clandestino Comitato Cittadino Polese e successivamente con il C.L.N. operando da trait d’union con gli uffici romani, i Ministeri e il Comitato giuliano di Roma. Non vi furono opposizioni al plebiscito, per le modalità dell’espletamento nei territori occupati perdurandovi il terrore. [...] Poiché la presenza degli Italiani poteva rendere problematica l’annessione dell’Istria alla Jugoslavia, Tito dispose che fosse avviata una intensa attività anti italiana atta a provocare, con ogni mezzo, apprensione e timore agli Italiani e indurli ad andarsene. Affidò questo compito a due fedelissimi della task force jugoslava: Edward Kardelj e Milovan Gilas. I due si recarono a Pola nell’agosto del 1946. Il 18 agosto, a Vergarolla, esplosero le disattivate mine tedesche.

In un articolo sulla strage di Vergarolla pubblicato da “Il Piccolo” del 17 agosto 2006¹⁶⁴⁴ e ripreso da “L’Arena di Pola” del 26 luglio 2007¹⁶⁴⁵ lo storico Raoul Pupo rammentò che nell’estate del 1946 a Pola l’esodo stava «cominciando a diventare una prospettiva concreta, anche se non ancora immediata», e che la gara natatoria indetta dalla “Pietas Julia” non era «solo un evento sportivo», bensì «una manifestazione patriottica». E concluse:

¹⁶⁴³ *Vergarolla una scomoda verità*, in “L’Arena di Pola”, 30/11/2007, pag. 13.

¹⁶⁴⁴ *Vergarolla, la strage che scatenò l’esodo*, in “Il Piccolo”, 17/08/2006.

¹⁶⁴⁵ *Vergarolla. Così Pola si arrese*, in “L’Arena di Pola”, 26/07/07, pagg. 1-2.

Le responsabilità della strage non sono mai state chiarite. A Pola, nessuno credette alla disgrazia. Già all'epoca si fece notare che delle mine disinnescate difficilmente possono esplodere da sole e i sospetti degli italiani si appuntarono in una sola direzione, quella della Jugoslavia. Indizi si credette di trovarne molti, ma prove nessuna. L'indagine ufficiale esperita dalle autorità britannica fu inconcludente: la possibilità di uno scoppio accidentale venne esclusa, ma ipotesi alternative non vennero formulate. A sessant'anni di distanza, siamo ancora a quel punto, ma se la ricerca delle colpe è possibile che rimanga senza esito, l'effetto della strage è assolutamente chiaro. Già intimoriti dall'esperienza delle foibe, consapevoli del fossato che si era aperto in città con i sostenitori della causa jugoslava – destinati a diventare i quadri del futuro regime – gli italiani lessero nella tragedia di Vergarolla non solo un segno del destino, ma anche un messaggio politico ben preciso: restare non si poteva, per salvarsi – cioè per conservare la vita, gli affetti, la propria identità – altra possibilità non c'era, se non partire.

Nella sua testimonianza su “L’Arena di Pola” del 26 luglio 2007 l'esule polese Antonio Fortunato¹⁶⁴⁶, che la mattina del 18 agosto a Vergarolla aveva gareggiato nei 200 metri stile libero arrivando penultimo e essendo perciò tornato a casa prima dell'esplosione, riferì notizie inedite di grande rilievo a implicita convalida della tesi dell'attentato e della pista jugoslava:

Alcune settimane dopo a Trieste si svolsero le finali regionali della Coppa Scarioni. Il Comitato Provinciale di Pola mandò a concorrere il mio grande amico Nino Milotti, che soddisfaceva a due requisiti: aveva vinto la sua batteria con il miglior tempo ed... era ancora vivo. La gara era programmata per una domenica al mattino, alla piscina del bagno Ausonia. A causa di una telefonata anonima, che minacciava la presenza di una bomba sotto le gradinate della piscina, dovettero intervenire gli artificieri del G.M.A., che diedero il benestare alla gara solo nel tardo pomeriggio. Per la cronaca vinse Ruttino, dell'Inter-Rari Nantes di Trieste, allievo del prof. Carboni, che poi vincerà anche la finalissima nazionale.

Non credo che le autorità preposte di allora abbiano mai posta la dovuta attenzione al fatto che alla stessa manifestazione (Coppa Scarioni) fossero toccati due episodi speculari: un attentato senza preavviso e senza rivendicazione e un falso avvertimento senza attentato.

Ora: come sappiamo, “La Posta del Lunedì” del 26 agosto 1946¹⁶⁴⁷ annunciò che domenica 1° settembre si sarebbero svolte a Trieste, «a cura dell'“Edera”» le «semifinali di nuoto della “Coppa Scarioni” per la regione della Venezia Giulia», cui sarebbero stati ammessi i vincitori delle eliminatorie di Trieste, Pola, Gorizia, Monfalcone e Udine. Nel numero successivo però lo stesso settimanale ignorò l'evento. Il “Nostro Giornale” del 1° settembre¹⁶⁴⁸ annunciò invece che una rappresentativa di nuotatori avrebbe dovuto gareggiare con la Triestina Nuoto allo stabilimento “Ausonia” di Trieste mercoledì 4 settembre. Non dunque la domenica 1. L'orario non era indicato. “Il Corriere di Trieste” di mercoledì 4 settembre¹⁶⁴⁹ annunciò invece che

¹⁶⁴⁶ *Un modesto risultato sportivo mi valse la vita*, in “L’Arena di Pola”, 26/07/2016, pag. 5.

¹⁶⁴⁷ Semifinali della “Scarioni”, in “La Posta del Lunedì”, 26/08/1946, pag. 2.

¹⁶⁴⁸ *I migliori nuotatori polesi oggi alle 15 a Vergarolla*, “Il Nostro Giornale”, 01/09/1946, pag. 2.

¹⁶⁴⁹ *Gare natatorie della R. N. Trieste all’Ausonia*, in “Il Corriere di Trieste”, 04/9/1946, pag. 2.

l'indomani con inizio alle ore 20, non dunque la sera stessa del 4 come voluto dal "Nostro Giornale" (a meno di una svista redazionale), si sarebbe dovuta tenere «l'ultima riunione sociale della R. N. T.» (Rari Nantes Trieste), dove avrebbero gareggiato gli allievi della categoria «junior» che avrebbero tentato di «stabilire alcuni primati nazionali». Inoltre si sarebbe potuto assistere ad «alcune gare delle ondine» ed infine a una gara degli «atleti juniores ed allievi», di modo che questa sarebbe stata «una completa esibizione della Rari Nantes prima di chiudere la sua seconda stagione di vita».

Nel suo articolo pubblicato su "L'Arena di Pola" del 26 luglio 2007¹⁶⁵⁰ l'esule polese Sergio Pala asserì che «il gesto inconcepibile dell'assassino creò una frattura profonda e insanabile tra le etnie della Città».

Nel suo libro del 2007 Corrado Belci argomentò:

Una trentina d'anni più tardi l'Italia conoscerà altre stragi coperte da misteri: piazza Fontana, piazza della Loggia, la stazione di Bologna. Sono stragi alle quali si può attribuire un colore, ma di cui non si trovano prove specifiche. Ebbene la strage di Vergarolla le precede tutte di qualche decennio, ma sottintende – se c'è – un colore diverso. I sospetti si dirigono oltre confine, ma Pola è come un'isola, oltre confine non si può indagare.

Gli storici discuteranno se il trauma che scuote la città abbia fatto precipitare la massiccia decisione collettiva dell'esodo. la risposta è assai problematica: perché già alla fine di luglio del 1946 le dichiarazioni rilasciate per iscritto dai singoli cittadini di voler abbandonare Pola qualora venga assegnata alla Jugoslavia, e raccolte dal Comitato costituito dal CLN di Pola, sono di 28 mila su 31 mila abitanti. Lo scoppio di Vergarolla è del 18 agosto, una ventina di giorni dopo l'evidenza plebiscitaria della scelta. Quindi si può dire la decisione collettiva è già presa prima di quell'orrenda strage. Tuttavia la sensazione apocalittica dello scoppio di Vergarolla può aver provocato in tutti i polesani l'impressione dell'ineluttabilità della fine.¹⁶⁵¹

Secondo Tea Čonč¹⁶⁵², «era nell'interesse dell'amministrazione militare dichiarare che l'esplosione non poteva essere casuale, perché altrimenti la collera dei cittadini si sarebbe riversata solamente su di essa». In alternativa alla teoria dell'autocombustione, resta quella del complotto secondo cui «il fine di una parte era di far paura all'altra: quella *filo-jugoslava* di far paura a quella *filo-italiana* e di costringerla all'esodo o, viceversa, la parte filo-italiana di accusare proprio quella filo-jugoslava e così di smascherare la sua presunta brutalità e di conquistare la simpatia della comunità internazionale». Entrambe le teorie «affermano una pianificazione programmata dell'azione e una probabile attività nei giorni precedenti». Il fatto che la teoria filo-italiana sia sostenuta da una più forte attività di propaganda non comporta però che abbia peso, «finché non arriveranno prove sostanziose». Così come non è detto che l'OZNA «non avesse motivo di pianificare l'esplosione e di portarla a termine con l'aiuto dei suoi agenti». A giudizio dell'autrice, «questa teoria è parimenti probabile e parimenti improbabile come tutte le altre». E' «facile

¹⁶⁵⁰ *Il mio ricordo di gioventù*, in "L'Arena di Pola", 26/07/2016, pag. 5.

¹⁶⁵¹ Corrado Belci, *Quei giorni di Pola*, Gorizia 2007, pag. 105.

¹⁶⁵² Tea Čonč, *cit.*, pp. 171.

credere alla teoria del complotto e poi *fantasticare* sul resto della scena, anche se si è dimostrato che proprio la casualità non raramente fornisce la chiave agli eventi storici». In mancanza di documenti, occorre «partire dall'analisi più profonda degli eventi e dei processi storici postbellici di Pola». I primi tentativi in questa direzione (2008) sarebbero già stati fatti.

Nella sua tesi Tea Čonč intervistò la polesana “rimasta” Livia Mele,¹⁶⁵³ la quale raccontò che lei e la sua famiglia quel 18 agosto non andarono a Vergarolla per non mescolarsi con i filo-italiani: «Noi – spiegò – eravamo diversi. Noi eravamo titini, mentre questa era una festa della reazione».

Nel suo libro del 2008 su Maria Pasquinelli la giornalista e scrittrice Rosanna Turcinovich Giuricin fece un breve accenno alla strage di Vergarolla citando argomentazioni dell'esule polese Livio Dorigo, il quale «da qualche anno» sosteneva «– con documenti alla mano – che furono i servizi segreti a provocare la strage di Vergarolla con fuga di notizie per il timore che Pola diventasse una sacca di resistenza difficile da gestire».¹⁶⁵⁴

Nella lettera pubblicata il 18 agosto 2009 dal “Piccolo” di Trieste¹⁶⁵⁵, l'esule polese Ezio Giorgi, affermò che «una mente malata di ideologia aveva colto l'occasione per colpire, nel più gran numero possibile, gente inerme», lasciando intendere che tale ideologia fosse quella titina. «Questo fatto – aggiunse – fu determinante a far decidere ai miei genitori di lasciare la loro Terra. Infatti al 7 febbraio 1947 ci imbarcammo sul “Toscana”».

Nella sua monografia del 2010 Roberto Spazzali osservò:

Durante le indagini era stato fermato anche un ex partigiano jugoslavo giunto da Fiume assieme a un suo compagno ma era stato poi rilasciato. Altre voci segnalavano la presenza nei paraggi di un natante proveniente da Brioni. Principale imputato era però il GMA che non aveva provveduto a rendere inoffensivo un arsenale così pericoloso. E su questo tutti erano d'accordo ma la coincidenza con le voci della cessione di Pola alla Jugoslavia accresceva il tragico sospetto che lo scoppio fosse stato artatamente provocato per generare panico e sollecitare ulteriormente la popolazione italiana ad andarsene. Quindi un attentato. In tempi più recenti sono affiorati alcuni documenti inglesi che danno un'identità alla persona fermata, tale Giuseppe Kovacich sospettato di essere stato un corriere dell'OZNA, la polizia politica del regime jugoslavo. Ma sui mandanti, ammesso che non sia stato un casuale incidente come c'è chi ancora sostiene, rimane il dubbio: jugoslavi intenzionati a provocare l'esodo da Pola dei filoitaliani oppure italiani con una duplice finalità, screditare la Jugoslavia attribuendone le responsabilità della strage oppure promuovere l'abbandono della città da parte della popolazione italiana con un'azione tanto criminale quanto scientificamente mirata? Però dai documenti inglesi appare chiaro che solo una mano esperta poteva attivare quelle mine (il 10 settembre la commissione militare inglese escludeva in un comunicato la casualità dell'esplosione) e che i servizi informativi italiani avevano segnalato i pericoli forse tacendo su quanto, dal canto loro, stavano nel frattempo preparando. In quel momento a Pola si aggiravano tra la popolazione figure poco chiare ed altre con preciso mandato,

¹⁶⁵³ Tea Čonč, *cit.*, pag. 154.

¹⁶⁵⁴ Rosanna Turcinovich Giuricin, *La giustizia secondo Maria*, Udine 2008, pag. 113.

¹⁶⁵⁵ *Pola: strage di Vergarolla*, in “Il Piccolo”, 18/08/2009.

circolavano armi, che erano state pure distribuite tra i gruppi di autodifesa che si erano costituiti con l'appoggio delle organizzazioni partigiane non comuniste e dei servizi informativi militari italiani, e più di qualcuno, tra gli italiani, si attendeva qualcosa di grave. [...]

Un fatto era certo: la tragedia cadeva in un momento cruciale per le sorti di Pola e la decisione collettiva di esodare era già stata chiaramente manifestata prima della strage.¹⁶⁵⁶

Secondo Darko Dukovski¹⁶⁵⁷, la chiamata in causa di Giuseppe Kovacich da parte dei servizi segreti militari italiani poteva costituire un atto diversivo per danneggiare i filo-jugoslavi, i quali invece non avrebbero avuto interesse, «un mese prima della definitiva decisione» della Conferenza della pace di Parigi, a compiere attentati terroristici che avrebbero esposto il regime di Tito all'accusa di «crudeltà e intolleranza» verso «gli italiani e coloro che erano per "l'Italia"». Ciò sarebbe stato «semplicemente controproducente, tanto più che la parte jugoslava già da maggio sapeva che Pola sarebbe passata sotto la Jugoslavia», come dimostrerebbero due documenti (precedenti però e che Dukovski non riproduce nemmeno in parte) dell'ex Archivio della Jugoslavia a Belgrado, i quali avrebbero demandato la soluzione della «questione italiana» a «dopo le trattative di pace».

Lo storico croato afferma che della prevista annessione di Pola alla Jugoslavia «erano consapevoli anche i membri del CLN di Pola» dopo il ritorno del loro delegato Giulio Gratton da Parigi, dove nel maggio 1946 si era riunito il Consiglio dei Ministri degli Esteri dei 4 Grandi. In realtà quella sessione era stata inconcludente, anche se poco rassicurante per le sorti della città. L'accordo sul nuovo assetto della Venezia Giulia fu trovato appena durante la sessione parigina successiva del Consiglio dei Ministri degli Esteri dopo estenuanti trattative e comunicato al mondo il 3 luglio 1946.

Dukovski ritiene che «l'insoddisfazione per questo sviluppo degli eventi, il desiderio di internazionalizzazione di questo problema e la ricerca del consenso degli italiani di Pola per l'esodo come voleva il Comitato» potevano essere «forti motivi per l'attentato, onde accusare poi di «terrorismo e genocidio» la parte jugoslava «davanti alla comunità internazionale».

Lo storico croato spiegò chi erano i «cattivi», ovvero i filo-italiani:

In quel tempo a Pola circolano gruppi armati *pro-italiani* arrivati parzialmente da Trieste, che agitavano i cittadini, buttavano bombe, appiccavano incendi nelle case creando tensione e situazione caotica. Per esempio, il polesano Augusto Cella fu ammazzato nel luglio 1946. Il giornale pro-italiano insistentemente ripeteva che il giovane sventurato lo avevano ammazzato i comunisti jugoslavi (*titini*). Ma si è dimostrato che l'aveva ammazzato Boschetto, appartenente a un gruppo armato *pro-italiano*. Alla fine, la creazione del caos e il percepire la totale insicurezza non era uno dei motivi dell'arrivo di Maria Pasquinelli a Pola nel luglio 1946?

¹⁶⁵⁶ Roberto Spazzali, *Pola operaia (1856-1947)*, cit., pagg. 207-208.

¹⁶⁵⁷ Darko Dukovski, *Povijesna ekspertiza*, cit., pagg. 96-98; Darko Dukovski, *Povijest Pule*, cit., pagg. 419-423.

Dukovski congettura legami tra la Pasquinelli, «agente segreto del “principe nero” Junio Valerio Borghese e dell’SD», l’attentato di Vergarolla e il gruppo «trovato nascosto sulla nave *Toscana* dopo l’assassinio di de Winton». Secondo Dukovski, «è difficile identificare il vero colpevole per la tragedia avvenuta, anche se lo si può supporre».

Nella sua testimonianza pubblicata nel libro di Jan Bernas *Ci chiamavano fascisti. Eravamo italiani*, uscito nel 2010, la polesana “rimasta” (anzi “ritornata”) Ornella Smilovich si disse certa della pista titina:

Quando poi arrivarono gli slavi, di quanto successo a Vergarolla non se ne parlò. Tanto meno si parlò delle responsabilità. Chi fu a innescare quelle mine? Oggi a più di sessant’anni di distanza sappiamo grazie ai documenti ritrovati nell’archivio britannico dei National Archives di Kew Gardens, che non fu un incidente, ma un attentato organizzato dall’OZNA, la polizia segreta di Tito. Noi polesani, però, non abbiamo dovuto attendere più di mezzo secolo per sapere chi c’era dietro quella terribile strage. Lo abbiamo sempre saputo. Si è trattato di un sabotaggio organizzato non a caso nel giorno in cui tutta la città si era riversata sulla spiaggia per assistere alle gare. L’intento è evidente: terrorizzarci per mandarci tutti via, i polesani italiani.¹⁶⁵⁸

Su “La Voce del Popolo” del 18 agosto 2012 la giornalista polese Daria Deghenghi¹⁶⁵⁹ scrisse in modo inequivocabile:

Una mano assassina, un disegno del terrore, un progetto di pulizia etnica avvolto dal più profondo silenzio e dal mistero più agghiacciante. Il boato, la strage, il terrore.

Il 17 settembre 2012 per la prima volta l’Associazione dei Combattenti Antifascisti e degli Antifascisti di Pola, insieme alla Città di Pola e alla Regione Istriana, rese omaggio al cippo in memoria delle vittime di Vergarolla. Dopo aver deposto una corona d’allor, Livio Blašković, presidente della sezione polese del sodalizio, espresse sincera pietà verso le «oltre 60 vittime innocenti» (tra cui «molti bambini, donne e anziani») di quella «esplosione», che ebbe grande importanza nella storia di Pola ma che «rimane un fatto avvolto in un grande mistero», benché esistano «diverse spiegazioni teoriche» e si sia «puntato il dito contro gli antifascisti».¹⁶⁶⁰

Nel suo messaggio in vista delle cerimonie polesi per il 67° anniversario della strage riportato su “L’Arena di Pola” del 26 agosto 2013¹⁶⁶¹, la deputata italiana Laura Garavini dimostrò di condividere l’ipotesi dell’attentato:

[...] Sembra ormai molto verosimile che la morte di così tanti innocenti, radunatisi a centinaia in occasione di un evento sportivo e conviviale, non sia stata una drammatica casualità, ma l’effetto di un atto di terrorismo criminale freddamente pianificato. [...]

¹⁶⁵⁸ Jan Bernas, *Ci chiamavano fascisti. Eravamo italiani. Istriani, fiumani e dalmati: storie di esuli e rimasti*, Milano 2010, pag. 91.

¹⁶⁵⁹ *Oggi Pola ricorda Vergarolla*, in “La Voce del Popolo”, 18/08/2012.

¹⁶⁶⁰ *Gli antifascisti omaggiano le vittime di Vergarolla*, in “L’Arena di Pola”, 23/09/2012, pag. 4.

¹⁶⁶¹ *Strage di Vergarolla: inediti segnali di attenzione*, in “L’Arena di Pola”, 26/08/2013, pag. 1.

Non meno esplicita nell'accreditare la natura dolosa dell'esplosione fu, in un messaggio ripreso sullo stesso numero del mensile¹⁶⁶², la presidente della Regione Friuli Venezia Giulia Debora Serracchiani:

[...] La strage di Vergarolla, per le modalità subdole e indiscriminate con cui fu perpetrata, ma anche per la cortina di silenzio e di travisamenti che a lungo l'avvolse, è senz'altro uno degli episodi più cupi del secondo dopoguerra, paragonabile a pochi altri in Italia. [...]

In una lettera pubblicata sul "Piccolo" di Trieste del 25 agosto 2013 e ripresa da "L'Arena di Pola" del 19 settembre l'ex soldato britannico Larry Southgate, di stanza a Pola con il secondo battaglione del reggimento di Monmouthshire il giorno della strage, negò le responsabilità jugoslave e asserì che gli ordigni erano recintati e dotati di cartelli indicatori del pericolo:

[...] Le mine marittime furono collocate sulle spiagge di Vergarolla in un posto considerato abbastanza lontano dalla parte delle spiagge normalmente frequentate dai polesani, circondate da filo spinato e con cartelli di avvertimento di pericolo in ambedue le lingue del distretto, serbo-croato e italiano. Ma che siano state fatte esplodere dagli uomini delle forze di Tito è una tesi che forza l'immaginazione un po' troppo ancora oggi.

A cosa serviva? E come potevano sapere che le spiagge sarebbero state affollate da bagnanti quel giorno? C'erano le truppe americane poco lontano a Fiume (oggi Rijeka) e gli inglesi nella città e nel porto di Pola. Se gli uomini di Tito volevano sabotare qualcosa, credo che avrebbero cercato di far esplodere le munizioni di Vallelunga, che avrebbero fatto saltare la metà della città e del porto di Pola.

[...] mi fu detto che erano stati avvistati due o tre ragazzi della città vicino a dove erano state stoccate le mine. Anzi, ho inteso anche delle voci che giravano dopo che questi ragazzi erano stati visti dentro il recinto dove c'erano le mine con le quali pareva giocassero. Naturalmente, dopo l'esplosione non si sono mai più visti. [...]¹⁶⁶³

In una lettera pubblicata su "L'Arena di Pola" del 19 settembre 2013 Lino Vivoda rispose fra l'altro a Southgate:

[...] Le mine non erano poi in un recinto ma libere sulla spiaggia in quanto disinnescate dalla Marina Militare italiana. Ogni giorno con un gruppo della Catolica del Duomo eravamo lì attorno a giocare e nuotare. Dire poi che l'OZNA non sapeva della riunione di Vergarolla, quando per parecchi giorni il quotidiano italiano "L'Arena di Pola" invitava la popolazione a partecipare numerosa alla manifestazione nautica – c'era appena stata la grande manifestazione nell'Arena il 15 agosto di oltre quindicimila persone inneggianti all'Italia –, è pura disinformazione. Così l'ordine di Tito di allontanare gli italiani dall'Istria con ogni mezzo, come ricorda Gilas nelle sue memorie, poteva venire eseguito facilmente innescando le mine accatastate sulla spiaggia, con detonatori fatti venire dalle miniere dell'Arsa come fu fatto.

La strage così fu una delle cause concomitanti dell'esodo plebiscitario.¹⁶⁶⁴

Il direttore de "L'Arena di Pola" Paolo Radivo rispose a Southgate:

¹⁶⁶² *Strage di Vergarolla: inediti segnali di attenzione*, in "L'Arena di Pola", 26/08/2013, pag. 1.

¹⁶⁶³ *Vergarolla e l'esodo: le colpe di Tito e quelle di Roma; Vergarolla e l'esodo: le colpe di Tito e quelle di Roma*, in "Il Piccolo", 25/08/2013; "L'Arena di Pola", 21/09/2013, pag. 6.

¹⁶⁶⁴ *Le mine non erano in un recinto*, in "L'Arena di Pola", 19/09/2013, pag. 6.

[...] le mine (o bombe di profondità) erano a ridosso dei bagnanti. Proprio per questo motivo causarono tante vittime. Magari fossero state circondate da filo spinato e da cartelli di avvertimento di pericolo in italiano e croato! La gente ne sarebbe rimasta alla larga... Da settimane tutti a Pola sapevano che davanti alla spiaggia di Vergarolla si sarebbero tenute domenica 18 agosto 1946 delle gare natatorie.

Nel ricordare male i fatti il Signor Southgate fa implicitamente capire quanto sarebbe stato necessario mettere in sicurezza l'area per non esporre la popolazione a pericoli. [...]

Se i titini avessero fatto saltare mezza Pola causando lo scoppio del deposito di Vallelunga, avrebbero ucciso anche tanti loro sostenitori, mentre a Vergarolla si presentava un'occasione d'oro: centinaia di italiani accorsi a una gara sportiva dai dichiarati contenuti patriottici. Lì non sarebbe morto alcuno slavo o filo-titino, ma solo odiati "avversari".

Oggi non è in ballo l'animosità tra croati e italiani, ma l'ostinazione di alcuni nostalgici della Jugoslavia comunista nel negare che fu l'UDBA il mandante e l'esecutore di quel crimine, verosimilmente architettato dai vertici e compiuto da una ristretta cerchia di agenti ad insaputa degli stessi titoisti polesi, molti dei quali parteciparono ai funerali dei loro concittadini dilaniati dall'esplosione.

Quella britannica di lasciare le mine incustodite e accessibili a chiunque fu pertanto una leggerezza imperdonabile che assume i connotati di corresponsabilità oggettiva e che suscita ancor oggi non pochi punti interrogativi.¹⁶⁶⁵

In un comunicato stampa ripreso da "L'Arena di Pola" del 19 settembre¹⁶⁶⁶ il vice-presidente nazionale dell'ANVGD Rodolfo Ziberna smentì Southgate sostenendo che la cacciata degli italiani dall'Istria «comandata da Tito a Gilas e lasciata scritta da quest'ultimo» fu fatta «anche con la strage di Vergarolla organizzata dall'OZNA a Pola».

In una conferenza stampa tenuta il 7 settembre 2013 a Trieste, la giornalista Claudia Cernigoi e la prof.ssa Alessandra Kersevan, entrambe note filo-titoiste, asserirono fra l'altro che «gli jugoslavi non avrebbero avuto interesse a terrorizzare la popolazione italiana affinché se ne andasse, quando già la stragrande maggioranza aveva deciso in tal senso».¹⁶⁶⁷

Tale concetto assolutorio fu ribadito da Claudia Cernigoi in un suo articolo riguardante la strage di Vergarolla pubblicato su un sito internet¹⁶⁶⁸ dove: avvalorava la tesi dell'esplosione dolosa, ma affermava, sulla scia di Dukovski, che alla Jugoslavia una strage così abietta non sarebbe convenuta proprio nel momento in cui questa alla Conferenza della pace stava facendo valere le proprie tesi; per confutare la pista titina giudicava inattendibili sia i documenti finora rinvenuti negli archivi britannici sia le testimonianze di Lino Vivoda, Marina Rangan, Claudio Bronzin e Gino Salvador; incolpava semmai i servizi segreti britannici, statunitensi e/o italiani; teorizzava il coinvolgimento di elementi filo-italiani polesi distorcendo il significato dei proclami anti-jugoslavi pronunciati nel maggio 1946 da alcuni esponenti del CLN di Pola;

¹⁶⁶⁵ *Vergarolla: tornano a galla vecchie tesi dure a morire*, in "L'Arena di Pola", 19/09/2013, pag. 6.

¹⁶⁶⁶ Vedi: *Quella fu una vera e propria strage*, in "L'Arena di Pola", 19/09/2013, pag. 6.

¹⁶⁶⁷ *Vergarolla: un grazie alla presidente Serracchiani*, in "L'Arena di Pola", 19/09/2013, pag. 3.

¹⁶⁶⁸ Claudia Cernigoi, *Strategia della tensione in Istria: la strage di Vergarolla*, cit..

chiamava in causa addirittura gli organizzatori delle gare natatorie del 18 agosto 1946, i quali «avevano scelto proprio la spiaggia accanto al cumulo di mine, sia pure disinnescate, per radunare tante persone». L'autrice concludeva che a Vergarolla «un centinaio di innocenti furono probabilmente sacrificati alla logica della stabilizzazione di nuovi equilibri internazionali».

Paolo Radivo replicò con un comunicato stampa, pubblicato sia dal "Piccolo" dell'11 settembre 2013 che da "L'Arena di Pola" del 19 settembre, dove riassunse gli elementi probatori acquisiti fino ad allora:

[...] Fabio Amodeo e Mario Cereghino scoprirono fra i documenti degli archivi inglesi il nome di uno dei probabili attentatori, un agente dei servizi segreti jugoslavi [...]. Ulteriori particolari vennero forniti da Pietro Spirito [...].

Ulteriori documenti inglesi richiamati su "L'Arena di Pola" del luglio 2006 riferiscono che, prima di Vergarolla, da parte filo-jugoslava era stata espressa la volontà di boicottare qualsiasi manifestazione, anche sportiva, filo-italiana. Non a caso una bomba fu rinvenuta a Trieste sotto la tribuna della giuria di una gara internazionale di canottaggio. E le gare natatorie previste per la mattina del 18 agosto 1946 davanti alla sede della società "Pietas Julia" avevano una chiara connotazione patriottica. Vi accorsero centinaia di famiglie italiane italofile, ragion per cui le vittime si contarono solo fra queste.

[...] Un altro sconosciuto fu visto arrivare su una barchetta di idrovolante alla banchina del vicino cantiere navale "Lonzar"; disse di venire da Brioni, che era sotto occupazione jugoslava. Dopo l'esplosione il prof. Giuseppe Nider e un maggiore britannico trovarono in una vicina cava tracce di apparati per l'innescamento remoti uguali a quelli usati nelle miniere dell'Arsa. L'esule polesano Lino Vivoda avrebbe inoltre scoperto un altro degli attentatori: un agente dell'OZNA-UDBA membro del gruppo operante tra Fasana e Peroi.

E' vero che già nel luglio 1946 ben 28.058 cittadini presenti a Pola avevano preannunciato l'intenzione di esodare nel caso la città fosse passata alla Jugoslavia. Ma la Conferenza della pace doveva ancora decidere e il 15 agosto all'Arena circa 20.000 filo-italiani erano accorsi alla manifestazione indetta dalla Lega Nazionale unendosi ai cori nel cantare inni patriottici. L'eccidio di Vergarolla rafforzò anche nei più titubanti la convinzione che l'esodo fosse ormai l'unica garanzia di sopravvivenza, oltre che di libertà e di mantenimento della cittadinanza italiana.¹⁶⁶⁹

Durante la seduta della Camera del 2 ottobre 2013, l'on. Laura Garavini annunciò un'interrogazione parlamentare, presentata poi insieme ai colleghi Ettore Rosato, Gianni Farina e Marco Fedi, per chiedere fra l'altro al ministro degli Esteri se il Governo italiano non ritenesse «opportuno, per quanto di competenza, istituire una commissione di esperti indipendenti, incaricata di approfondire e studiare ulteriormente le cause della strage, anche alla luce delle testimonianze dei superstiti e dei documenti ritrovati recentemente». In premessa i quattro deputati ricordavano fra l'altro che:

[...] una successiva inchiesta condotta dal comando inglese e terminata nel febbraio 1947 concluse che «l'esplosione fu causata da una o più persone sconosciute»;

¹⁶⁶⁹ Vedi: *Segnalazioni*, in "Il Piccolo", 11/09/2013; *Vergarolla: un grazie alla presidente Serracchiani*, in "L'Arena di Pola", 19/09/2013, pag. 3.

la storiografia si è finora occupata raramente, spesso indirettamente e tardivamente, dell'esatta dinamica della carneficina;

alcuni documenti pubblicati nel 2008 e ritrovati nel «*Public Record Office*» inglese fanno riferimento al possibile autore della strage, tale Giuseppe Kovacich, che viene citato come agente del servizio segreto jugoslavo Ozna;

dichiarazioni di testimoni oculari dell'esplosione pubblicate recentemente accennano alla presenza di una o più persone sospette nelle immediate vicinanze del luogo dell'attentato poco prima dell'esplosione;

se l'ipotesi dell'attentato terroristico fosse confermata, si tratterebbe di una fra le più gravi stragi di connazionali del secondo dopoguerra; [...]¹⁶⁷⁰

In un ampio articolo apparso su "L'Arena di Pola" del 13 dicembre 2013, Claudio Bronzin riferì una importante rivelazione fattagli da un "rimasto":

Io, a suo tempo, avevo avuto una confidenza da un rimasto, persona laureata e veramente affidabile. Questi mi aveva detto di conoscere i due polesani che hanno festeggiato con gli attentatori, in una trattoria a Monte Castagner, la riuscita della strage di Vergarolla. Non mi ha mai detto i nomi, che si è portato nella tomba.¹⁶⁷¹

Nel prosieguo dell'articolo Bronzin confutò alcune temerarie affermazioni di Claudia Cernigoi sui presunti secondi fini degli organizzatori della Coppa "Scarioni" nell'aver voluto attrarre tanti filo-italiani in prossimità degli ordigni accatastati sulla spiaggia di Vergarolla, in modo da poter poi dare la colpa dell'esplosione (cosa che essi non fecero) ai filo-jugoslavi:

Sull'«implicito appello per la partecipazione di massa... come dimostrazione d'italianità» del quotidiano locale, puntualizzò che il luogo dove si tenevano le gare della "Scarioni", quindi dove si cerca (con ipotesi assurda e sviante) di dimostrare venissero stimolati gli italiani verso una partecipazione in massa, non è quello dove sono scoppiate le mine. Le mine infatti erano giacenti e sono esplose nella "punta" di Vergarolla ad oltre 100, ma forse 200 metri di distanza dal luogo delle gare. Nel punto dove si svolgevano le gare della "Scarioni", dove erano anche esposte le bandiere italiane e dove quindi erano presenti i «manifestanti per l'italianità», NESSUNO è rimasto ferito. Io stesso, che ero a sedere sul pontile galleggiante del campo di gara, sono stato investito solo dallo spostamento d'aria dell'esplosione.

[...] Chi assisteva alle gare «partecipando alla manifestazione per l'italianità » stava ovviamente davanti allo specchio d'acqua delle gare, quindi ben lontano dal luogo delle mine. E' uno strabismo mirato quindi il formulare dubbi sul perché gli organizzatori della gara di nuoto abbiano scelto «...proprio la spiaggia accanto al cumulo di mine...». Sottolineo che **le gare non erano nel posto e luogo delle mine!!** Assurdo di conseguenza ipotizzare che si cercasse addirittura di spingere gli italiani verso quella "spiaggia", facendogli fare da cavie umane. Infatti le mie zie, non interessate allo sport, sono andate nella punta di Vergarolla rimanendo colpite dall'esplosione.

Poi è bene chiarire che le famiglie Bronzin non sono andate solo quel giorno a Vergarolla stimolate «dall'implicito appello...» fatto dal quotidiano. A Vergarolla noi ci andavamo spesso. Infatti anche la domenica prima, quindi l'11 agosto, eravamo lì a fare il bagno, ed in quel giorno proprio nella punta di Vergarolla, luogo dove giacevano quei cilindri gialli e verdi, sui quali io sono stato sopra a cavalcioni! Cilindri che si

¹⁶⁷⁰ Vedi *Interrogazione parlamentare su Vergarolla*, in "L'Arena di Pola", 16/10/2016, pag. 3.

¹⁶⁷¹ *Vergarolla: un testimone oculare confuta tesi distorte*, in "L'Arena di Pola", 13/12/2013, pag. 8.

presumeva fossero oggetti di origine militare, ma mai pensando, né io né soprattutto i miei genitori, che fossero ex mine ancora piene di esplosivo.

Bronzin respinse sdegnato le insinuazioni circa la scarsa lucidità mentale di sua zia Rosmunda Trani Bronzin, rimasta gravemente ferita:

Sul fatto che mia zia Rosmunda Trani Bronzin sia stata scioccata dall'esplosione non c'è ombra di dubbio; che però questo faccia «dubitare sull'attendibilità di tale testimonianza» lo dice l'autrice del testo!

Mia zia Unda ha visto l'uomo vestito (quindi non un bagnante) alla mattina, quindi ben prima dello "choc" causatogli dello scoppio. Tutte le sue testimonianze sono state espresse in giorni e tempi successivi, anche quelle rese agli indagatori in ospedale e verbalizzate dagli inquirenti. Peraltro è bene precisare che la zia Unda è stata sempre, ripeto sempre, lucida anche subito dopo lo scoppio. Infatti a mio padre, che immediatamente dopo l'esplosione si era precipitato nella pineta a cercare le sorelle, zia e nipote urlandone i nomi, lei stessa gli ha risposto, richiamandolo per nome.

Quanto poi ad altre congetture sulla genesi dello scoppio:

Non voglio neanche commentare lo... «scampé, scampé che sciopa»: è una stupidaggine. E' quasi la stessa "imbecillità" giustificazionista che mi ha detto un parente rimasto, dimenticando quanto subito nell'evento dalla mia famiglia. Tranquillamente mi ha sentenziato: «Vergarolla è stata tutta colpa di quei "moni" di italiani che hanno cucinato le bistecche accanto alle mine, che quindi sono scoppiate!!!». A parte che di bistecche a Pola nel 1946 (eravamo ancora e più che in guerra) io non ne ho ricordanza, ma a sentire simili teorie assurde e da spazzatura mi sono sentito rivoltare dentro [...]

L'autrice del testo si chiede «... per quale motivo gli Jugoslavi avrebbero avuto la necessità di "terrorizzare" gli italiani per farli andare via...». Come fa a scrivere una simile affermazione non so. Cosa ne sa del clima di tensione che c'era in quei giorni a Pola? Non può neanche immaginarselo? Peraltro lei allora non era neanche nata.

Nel seguito l'autrice avvala una sbilenca ipotesi della matrice italiana dell'attentato, citando un'affermazione dell'esponente del CLN Istriano, «un certo Rusich», che dice: «... non era il caso di temere di dover spargere del sangue...». Ecco, se trattasi di Sergio Rusich che abitava a Firenze e che ci ha lasciati nell'anno 2006, qui proprio si sbaglia. Sergio Rusich, che ho ben conosciuto e con il quale ho colloquiato prima che se ne andasse, non era certamente persona che minimamente potesse avere nella testa un'idea del genere. No, proprio no. Sappia che il Sig. Sergio Rusich è stato rinchiuso in un lager tedesco; è stato partigiano antifascista andando nel bosco anche con i gruppi slavi e poi, da italiano, si è sentito di esulare, da subito, in Italia. Ecco un esempio degli allora definiti "fascisti istriani" che però sono esodati rifiutando il comunismo titino! Ripeto il nome: Sergio Rusich.

In una lettera pubblicata su "L'Arena di Pola" del 5 gennaio 2014 l'esule roviginese-polese Francesco Tromba avvalorò «in tutto e per tutto» lo scritto di Bronzin circa le mine depositate sulla spiaggia di Vergarolla:

Non è assolutamente vero che erano lontane dalla spiaggia, ERANO in spiaggia, NON è vero che erano recintate, come NON è vero che c'erano cartelli di qualsiasi avviso!

Io ero arrivato a Pola, proveniente da Rovigno, accompagnato da mia sorella maggiore, la sera del 31 dicembre 1945. Il giorno successivo, cioè il 1° gennaio 1946, fui accolto dai R.R. Padri dell'orfanotrofio di S. Antonio, quale orfano, nel loro convento, dove rimasi con tanti altri orfanelli fino al 12 febbraio 1947, data del nostro esodo.

Ebbene, come scrissi nel mio libro *Pola cara, Istria terra nostra* nel 2001, durante le vacanze estive del 1946 i cari reverendi frati spesso ci portavano a fare il bagno dalle parti della spiaggia di Vergarolla, ma in altra località più lontana. Di conseguenza passavamo proprio davanti a quelle mine, che non solo ho visto tante volte, ma anche toccato con la curiosità di un ragazzo di quasi 12 anni.¹⁶⁷²

Nella sua intervista a Gianfranco Miksa su “La Voce del Popolo” del 6 marzo 2014¹⁶⁷³, ripresa su “L’Arena di Pola” del 23 luglio 2014, la connazionale polese Ornella Smilovich Mihaljević aggiunse nuovi importanti elementi a quanto già dichiarato a Jan Bernas:

«Per quasi cinquant’anni, in Jugoslavia prima e in Croazia poi, non si parlò della strage di Vergarolla. Era un argomento tabù, come le foibe. Questo che era stato il più cruento fatto avvenuto nella storia di Pola in tempo di pace, e sottolineo questo aspetto, non trovava spazio nella memoria di una città che era mutata nella composizione etnica rispetto al ’46».

Qualcuno parlò di incidente, più recentemente si è affermata l’ipotesi che si sia trattato di un attentato, come emerso da certi documenti custoditi negli archivi dell’intelligence britannica.

«Non è un’ipotesi. E’ stato un attentato per intimorire la componente italiana della città. La mina è stata attivata a distanza. Si sanno anche i nomi delle persone coinvolte nel triste accaduto. Molti dei quali sono gente di Pola, comunisti, partigiani italiani».

Nel suo libro del 2014 *Italiano con la coda*, l’esule polese Remo Calcich espose la condizione psicologica dei polesani dopo Vergarolla:

I militari inglesi avevano agito con molta superficialità per aver lasciato, per più di un anno, incustodito il carico di morte rappresentato dalle mine. Nella relazione finale della commissione d’inchiesta, si stabilì che «gli ordigni erano stati deliberatamente fatti esplodere».

Noi polesani ci rendemmo conto che eravamo una semplice pedina nel gioco sporco dei vincitori della guerra. Ci sentivamo braccati da un nemico sfuggente e implacabile in grado di colpire dovunque e comunque.

Gli alleati non ci avevano difeso: la loro unica preoccupazione era quella che la conferenza di pace si concludesse, per abbandonare Pola.

L’Italia post-bellica era lontana e in preda ad una profonda crisi di identità. E noi eravamo in trappola.¹⁶⁷⁴

¹⁶⁷² *Strage di Vergarolla: due contributi dei lettori*, in “L’Arena di Pola”, 05/01/2014, pag. 5.

¹⁶⁷³ «Lo scopo era intimorire gli italiani», in “La Voce del Popolo”, 06/03/2014. Vedi anche: *Parla una “rimasta”*: «Volevano punire gli italiani. Molti dei responsabili erano partigiani comunisti di Pola», in “L’Arena di Pola”, 23/07/2014, pag. 2.

¹⁶⁷⁴ *Italiano con la coda*, cit., pagg. 74. Vedi anche: *Un fragore infernale, un bagliore totale*, in “L’Arena di Pola”, 01/09/2015, pag. 2.

Nel suo libro del 2014 Andrea Romoli riportò l'opinione dell'esule polese Sergio Cionci, autorevole poiché all'epoca direttore del settimanale "Democrazia", poi redattore de "L'Arena di Pola" e dal 1947 al 1952 agente del controspionaggio militare italiano al confine con la Jugoslavia:

La responsabilità di quell'atroce massacro non verranno mai attribuite, le autorità comuniste hanno sempre parlato di scoppio accidentale, ma il sospetto di un attentato premeditato per intimorire la maggioranza italiana è ciò a cui si pensa, allora come oggi. Il giorno della strage di Vergarolla nel cuore dei polesani qualcosa si rompe. I corpi straziati sulla spiaggia – molti di loro erano ragazzi e bambini – vengono percepiti come un preciso segnale di quello che potrebbe capitare a tutti quelli che non accetteranno la dominazione jugoslava sulla città. Lo spirito di Pola italiana si spezza quel giorno e l'esodo, che pure comincerà ufficialmente oltre sei mesi dopo, viene deciso nell'animo dei più, proprio davanti a quei morti innocenti.¹⁶⁷⁵

Nel suo libro del 2014 Gaetano Dato¹⁶⁷⁶ si chiese perché mai, «in tutta la corrispondenza rimasta sull'argomento fra le varie autorità anglo-americane, e che è possibile rintracciare fino a marzo 1947», non si parlò delle «ragioni che spinsero qualcuno a consumare quel tragico eccidio»:

E' possibile tuttavia che il movente non venne discusso perché considerato talmente scontato da non meritare ulteriori precisazioni. La Coppa Scarioni, organizzata dalla società sportiva Pietas Julia, era anche una manifestazione di italianità; potrebbe essere stato facile pensare subito ai comunisti filo jugoslavi.

Come riferito da Gaetano Dato¹⁶⁷⁷, in una lettera scritta il 22 agosto 1946 dal tenente colonnello Orpwood al suo superiore a Trieste, il colonnello Bowman, il capo area di Pola per gli Affari civili del GMA lamentò il discorso pronunciato dal vescovo Radossi durante i funerali, che

«in larga parte era volto ad attaccare in modo tagliente il GMA in particolare, e le forze alleate in generale. Tuttavia nessuna azione in merito è stata presa, soprattutto perché l'opinione popolare è sembrata incline all'opinione che il discorso fosse troppo enfatico e fuori luogo».

Orpwood rilevò come la stampa filo-jugoslava avesse «inaspettatamente» preso una posizione assai più moderata di quella filo-italiana verso il GMA, da ritenersi però «interessata, se non di più», visto che gli ordigni esplosivi costituivano bottino di guerra rivendicato dalla Jugoslavia.

In una riunione fra i vertici del GMA di Pola e Trieste avvenuta il 3 settembre 1946, Orpwood aggiunse che i giornali filo-italiani avevano esagerato nel riferire l'allarme popolare sulla pericolosità degli esplosivi ancora presenti.¹⁶⁷⁸

Come inoltre riferito sempre da Dato, in una lettera inviata il 25 settembre 1946 al capo della Polizia italiana a Roma il vice-sovrintendente

¹⁶⁷⁵ Andrea Romoli, *L'ultimo testimone*, cit., pag. 55.

¹⁶⁷⁶ Gaetano Dato, *Vergarolla 18 agosto 1946*, cit., pag. 48.

¹⁶⁷⁷ Gaetano Dato, *Vergarolla 18 agosto 1946*, cit., pag. 71.

¹⁶⁷⁸ Gaetano Dato, *Vergarolla 18 agosto 1946*, cit., pag. 71.

della Polizia Civile di Trieste Ricciardelli dichiarò fra l'altro che per Vergarolla vi era «la certezza» che fosse stata «provocata intenzionalmente da emissari jugoslavi».¹⁶⁷⁹

Dato rilevò altresì come la strage di Vergarolla fosse un *unicum* nel purteso dopoguerra non solo di Pola, ma di tutta la Venezia Giulia:

L'eccidio di Vergarolla fu dunque, per varie ragioni, una vicenda senza uguali in tutta la storia delle vicende giuliane, specialmente nel corso della tormentata fase del dopoguerra. Mai nessuna delle due fazioni, né prima, né dopo, aveva indiscriminatamente colpito i civili uccidendoli in massa con l'esplosivo. L'unico atto comparabile, da questo punto di vista, era quello dei bombardamenti alleati, che infatti la stampa ricordò nei momenti immediatamente successivi alla strage.¹⁶⁸⁰

Dato espose varie piste possibili circa il movente, i mandanti e gli esecutori della strage. Una premessa da cui partì è che «Nell'agosto del 1946 il fermento era grande, le armi erano pronte, e forse qualcuno si lanciò in una falsa partenza che poi non venne convalidata dalle più alte sfere del potere».¹⁶⁸¹ Più avanti, sulla stessa linea, Dato aggiunse:

[...] in Venezia Giulia, nell'estate del 1946, mentre a Parigi si discutevano le sorti dell'Europa uscita dalla Seconda Guerra Mondiale, alcuni lavoravano per una nuova guerra, e un conflitto a bassa intensità era già in corso.

Presto, la situazione generale costrinse i più autorevoli sostenitori di quei progetti a mutare i propri intendimenti, dissimulando ogni coinvolgimento. Sicché già a dicembre De Berti, uno dei principali responsabili del traffico di armi in Istria, sembrava ormai rimasto solo e accusava «tutti» di essere dei «traditori»; ugualmente, due mesi dopo, il gesto di Maria Pasquinelli non ebbe alcun seguito.¹⁶⁸²

Dato invitò a «mettere da parte ciò che nella memoria collettiva degli esuli è stata spesso considerata la ragione del massacro: l'esplosione come azione terroristica finalizzata a scacciare gli italiani da Pola e dall'Istria», poiché «l'abbandono dei polesani della propria terra d'origine fu piuttosto una delle conseguenze della detonazione, anziché l'obiettivo ricercato dagli attentatori». Dato provò a riformulare così la potenziale pista jugoslava¹⁶⁸³:

Dunque, se un giorno le fonti facessero ricadere incontrovertibilmente la colpa dell'attentato sugli uomini di Tito, il movente della strage potrebbe essere collegato a quel primo focolaio di guerriglia in Istria, che infiammò il Pisinese pochi giorni prima dell'esplosione. La volontà dei sabotatori jugoslavi, e dei loro mandanti, potrebbe essere stata quella di intimidire le forze italiane, per bloccare sul nascere qualsiasi forma di resistenza armata. In effetti, le armi giungevano ai vari comitati di salute pubblica sparsi in Istria proprio da Pola, quindi era Pola che andava attaccata colpendo la città con un gesto che, nel suo aspetto crudelmente "strategico", può essere equiparato sino in fondo ai bombardamenti del periodo bellico. Questo spiegherebbe anche il silenzio dell'Italia sulla vicenda, in quanto cercare i colpevoli di

¹⁶⁷⁹ Gaetano Dato, *Vergarolla 18 agosto 1946*, cit., pag. 208.

¹⁶⁸⁰ Gaetano Dato, *Vergarolla 18 agosto 1946*, cit., pag. 174.

¹⁶⁸¹ Gaetano Dato, *Vergarolla 18 agosto 1946*, cit., pag. 237.

¹⁶⁸² Gaetano Dato, *Vergarolla 18 agosto 1946*, cit., pag. 239.

¹⁶⁸³ Gaetano Dato, *Vergarolla 18 agosto 1946*, cit., pagg. 242-243.

Vergarolla avrebbe costretto il Governo ad ammettere il suo coinvolgimento nella lotta armata in Istria, fatto che avrebbe potuto avere conseguenze gravissime: gli Alleati non avevano assolutamente autorizzato quelle operazioni, e il rischio di una crisi internazionale dagli esiti imprevedibili era più che mai scontato. [...]

Se questo collegamento si dimostrasse irrealistico, o se si dovesse convenire che le azioni di parte italiana nella zona di Pisino, e in generale della resistenza istriana, ebbero un effetto trascurabile, allora diverrebbe particolarmente difficile comprendere l'interesse della Jugoslavia nel compiere una strage proprio sotto gli occhi degli Alleati: le discussioni per il Trattato di Pace erano in pieno svolgimento, lo Stato balcanico aveva già una discreta certezza di ottenere tanto Pola quanto il resto dell'Istria, e le tensioni con gli Stati Uniti, che sfociarono nella crisi degli aerei, costituivano uno scenario in cui un'azione chiaramente anti italiana avrebbe costretto gli Alleati a ridurre il grado di tolleranza verso le richieste di Tito.

A meno che l'attentato non fosse riconducibile a una scelta dei soli quadri locali del partito o dell'OZNA, per ragioni più legate agli odi personali che non a una scelta politica pianificata dall'alto. Sarebbe dunque importante poter indagare sulla storia individuale di ogni singola vittima.

Dato spostò l'attenzione «su tutti quelli che, ritenendo possibile un'imminente nuova guerra mondiale, o perlomeno un conflitto fra Alleati e Jugoslavia, intendevano accelerare la via verso lo scontro frontale, e desideravano scoccare una scintilla per appiccare l'incendio», tenendo presente che «nell'agosto del 1946, in Grecia, i comunisti che combattevano le destre e i britannici erano armati da Tito, i Marines perdevano posizioni in Cina a vantaggio dei maoisti e nel marzo del 1947, nella penisola ellenica, sbarcarono anche gli americani, trasformando a tutti gli effetti la crisi greca nel primo conflitto europeo della Guerra Fredda». Ispirandosi al *Manuale per la propaganda occulta* elaborato dai servizi segreti americani nel maggio 1946, che contemplava fra i metodi da usare i «falsi incidenti» volti a «determinare un avvenimento negativo da imputare al proprio nemico», Dato ipotizza «che la carneficina di Vergarolla possa essere stata una tragica e malriuscita operazione di propaganda occulta». A chi avrebbe giovato?

[...] Facendo l'esperimento di escludere la pista jugoslava e comunista, per le questioni segnalate sopra, e visto che la strage non fu mai rivendicata da nessuno, chiunque avesse avuto l'interesse a ridiscutere i confini nord Adriatici, tramite una nuova guerra, potrebbe essere stato il potenziale terrorista. [...] individui imbevuti di ideologia, addestrati al combattimento sul campo e allo spionaggio, abituati, da anni di violenze, a ritenere il valore della vita umana in guerra pari a zero, comprese le vite dei civili, persino la propria e quelle dei propri fratelli, poiché quando c'era un ideale «più grande» da perseguire saltavano tutti gli schemi della morale e dell'etica.

Dunque i neofascisti e i monarchici che affollavano la regione nell'agosto del 1946, considerato il torbido ambiente di cui facevano parte, descritto dalle fonti con chiarezza, così come il variegato mondo dell'antitismo jugoslavo delle diverse matrici, diventano tutti potenziali esecutori della strage di Vergarolla.

Non è possibile escludere che i leader neofascisti e monarchici fossero i mandanti dell'uccisione di altri italiani, anche se questi erano i tormentati abitanti della Venezia Giulia. Sin dalla Grande Guerra era qualcosa di mostruosamente "normale" spedire al massacro migliaia di concittadini per aderire alle disumane strategie militari

dell'epoca, che valutavano, con fredde percentuali, il numero sostenibile di morti necessari alla conquista di qualche posizione. Sacrificare masse di individui per le glorie belliche della nazione era diventato qualcosa di assolutamente condiviso da tutte le *élite* politiche degli Stati europei. Nel secondo conflitto mondiale, i bombardamenti delle città e le deportazioni in massa avevano senza remore trascinato la popolazione civile nella trincea della guerra totale. L'8 settembre, la Monarchia non esitò ad abbandonare l'Italia al suo destino, così come Mussolini aveva venduto se stesso, le terre giuliane e una buona parte del Paese allo straniero combattuto venticinque anni prima. Infine, per due anni durante la guerra civile, gli italiani non solo morirono per mano di altri italiani, ma furono spediti in Germania a migliaia con la collaborazione dei repubblicani, anche se le vittime spesso non erano né comuniste né slave.

I precedenti quindi non mancavano. E la storia dello stragismo in Italia fra gli anni Sessanta e Ottanta dimostra che a uccidere indiscriminatamente i civili con le bombe è stata soprattutto l'estrema destra; tuttavia bisogna stare ben attenti ad utilizzare categorie interpretative di epoche successive a fatti antecedenti a quelli per i quali sono state elaborate.

Per quanto concerne gli ustaša o i cetnici, la loro posizione è ancora tutta da valutare nel contesto giuliano dell'immediato dopoguerra, non essendosene ancora occupata la storiografia con specifica attenzione. Senza dubbio, essi sarebbero comunque stati i primi beneficiari di una apertura delle ostilità fra Jugoslavia e Stati Uniti.

Tuttavia anche qui siamo nel campo delle congetture, delle ipotesi. Ad oggi, non vi è nessuna prova che dimostri la responsabilità dei neofascisti, dei monarchici, o dei collaborazionisti jugoslavi, nessuna testimonianza certa e provata che possa accusare con sicurezza qualcuno e avvalorare questo movente.

Quel che è certo e indiscutibile è che per fortuna la guerra fra Jugoslavia e Alleati non esplose, in quanto, prima di tutto, erano USA e Gran Bretagna a non volerla. Meno che mai la guerra sarebbe stata nell'interesse della Jugoslavia, che non avrebbe retto al colpo senza trascinare con sé l'URSS e un più oppressivo controllo di Stalin sui propri affari; questo avrebbe infranto lo spazio di autonomia che Tito era invece riuscito abilmente a ritagliarsi, e avrebbe rimesso in predicato tutte le conquiste del conflitto appena concluso.

A questo punto della lettura, è dunque possibile comprendere sino in fondo perché le autorità alleate evitarono rigorosamente ogni riferimento ai comunisti e agli jugoslavi, in qualsiasi comunicazione pubblica o privata concernente Vergarolla. E perché si rifiutarono anche solo di affrontare la questione del movente e dei mandanti. La faccenda avrebbe potuto avere ripercussioni enormi; la minima fuga di notizie avrebbe potuto determinare effetti devastanti, sia che i responsabili fossero stati davvero gli jugoslavi, sia che a piazzare le spolette fossero stati i presunti operatori della propaganda occulta. [...]

Ciò non esclude, tuttavia, il potenziale dei gruppi clandestini che agivano fra le nebbie della frontiera adriatica e che perseguivano i propri scopi sfruttando una situazione complessa ed esplosiva, al di là della capacità di controllo delle nazioni interessate alla questione giuliana. Quale era la strategia delle SAM? I neonazisti, attivi tra Friuli, Austria e Baviera, avevano mantenuto dei contatti a Pola, dato che nella piccola enclave si trovavano ancora numerosi prigionieri di guerra tedeschi, che infatti furono impiegati nella bonifica del territorio dagli esplosivi? Quanti altri mistici del fascismo, oltre a Maria Pasquinelli, avevano progettato azioni disperate per ribaltare la situazione a loro vantaggio? Chi erano quegli estremisti, temuti dai servizi alleati, determinati a incendiare Pola, piuttosto che consegnarla agli jugoslavi?

Inoltre non è del tutto corretto considerare la politica americana e inglese come qualcosa di assolutamente compatto e omogeneo. [...]

La stampa americana e britannica dell'agosto 1946 mostrava chiaramente come la prospettiva di un conflitto con la Jugoslavia soddisfacesse le aspettative di alcune correnti della politica statunitense, tendenze che spinsero la Gran Bretagna e apprendere le distanze dal suo principale alleato. Quelle correnti avevano qualche legame con gli ambienti eversivi operanti nella Venezia Giulia? Oppure i falchi della politica americana avevano solo costituito un incentivo agli attentatori?

Una gestione pubblica e trasparente del caso di Vergarolla avrebbe potuto danneggiare gli interessi britannici nei Balcani, dato che Pola era sotto il loro esclusivo controllo?¹⁶⁸⁴

Secondo Dato, gli archivi ancora da consultare sulla questione Vergarolla che potrebbero riservare «qualche sorpresa» sono soprattutto quelli francesi, perché la Francia aveva una sua «presenza discreta» e degli «interessi» nel «teatro giuliano»:

La strategia a tenaglia, attraverso la quale Tito e De Gaulle agivano palesemente di concerto per indebolire l'Italia ai confini e nelle sedi internazionali, deve essere stata sostenuta da una rete informativa della Francia sul territorio giuliano. Entrambi uomini dal polso di ferro, abituati alla guerra, con una personalità debordante, pervicacemente attaccati al proprio ideale nazionale, e capaci di ritagliarsi una propria autonomia all'ombra delle maggiori potenze, i due leader devono aver senza dubbio trovato più di un punto di convergenza. I rappresentanti transalpini presero parte alla Conferenza dei Quattro e il ministro Bidault disegnò la linea di confine che si tradusse nell'unica mediazione possibile, intervenendo in forma sostanziale a decidere le sorti della Venezia Giulia, mentre Briga e Tenda erano solo una minima parte di ciò che Parigi avrebbe desiderato per il riassetto dei propri confini orientali.

[...] il fatto che subito dopo l'esclusione si fosse diffusa la voce, del tutto infondata, che proprio a Vergarolla, inspiegabilmente, fossero esplose delle bombe francesi può aver seriamente qualche significato.¹⁶⁸⁵

Dato esclude invece la pista sovietica:

Se la guerra fra Jugoslavia e Alleati fosse divenuta una realtà, considerando che l'esplosione di Vergarolla sarebbe potuta esserne la causa occasionale, l'Occidente avrebbe puntato il dito non solo contro Tito, ma anche contro Stalin.

Stimolare e smorzare le tensioni nell'area giuliana costituì un drammatico esercizio di politica estera per i russi [...]¹⁶⁸⁶

Nelle *Note del Circolo Istria* al libro di Gaetano Dato si leggono queste frasi¹⁶⁸⁷ sulla paternità anti-italiana dell'attentato e sui silenzi di chi sapeva:

La diffusa opinione di essere stato un vile attentato perpetrato da chi ci voleva scacciare dalla nostra terra è testimoniata dalla dichiarata affermazione dell'allora Sindaco di Pola. Ma noi rappresentavamo un problema anche per altri: per i vincitori e

¹⁶⁸⁴ Gaetano Dato, *Vergarolla 18 agosto 1946*, cit., pagg. 246-249.

¹⁶⁸⁵ Gaetano Dato, *Vergarolla 18 agosto 1946*, cit., pagg. 253-254.

¹⁶⁸⁶ Gaetano Dato, *Vergarolla 18 agosto 1946*, cit., pag. 254.

¹⁶⁸⁷ Gaetano Dato, *Vergarolla 18 agosto 1946*, cit., pag. 16.

per i vinti i cui servizi segreti operavano attivamente in quel periodo a Pola, ed erano comunque a conoscenza di quanto avveniva e si tramava.

Durante la presentazione del suo opuscolo avvenuta a Pola il 15 maggio 2014, William Klinger espresse la sua personale opinione sulla paternità titina della strage, pur in assenza di prove certe, che a suo giudizio non si potranno trovare negli archivi ex jugoslavi in quanto da tempo distrutte:

«[...] L'obiettivo delle esplosioni continue a Pola era demoralizzare e indurre buona parte della popolazione ad andarsene. La responsabilità però non è chiara. Certamente l'operato jugoslavo nel corso del 1946 è aggressivo e terroristico in Albania, Grecia, Italia e Austria. La responsabilità materiale di Vergarolla temo non sarà mai individuata. Gli archivi dell'OZNA si trovano nell'archivio militare di Belgrado. L'accesso è abbastanza restrittivo. Comunque le cose più importanti non venivano lasciate per iscritto. Gli ordini più compromettenti dovevano essere tassativamente distrutti al momento della lettura e ci furono 4-5 grandi pulizie dell'archivio dell'OZNA-UDBA fino al 1990: le principali nel 1949, dopo la scissione con Stalin, nel 1966, dopo il siluramento di Ranković, e nell'89, alla vigilia della fine del monopolio comunista del potere. [...]».

«[...] A livello tecnico l'UDBA era federalizzata. Quindi l'area di competenza era del servizio croato. Però le azioni importanti venivano coordinate e gestite tutte dal centro. Pertanto i vertici erano sempre informati e coinvolti. Tito, Ranković e soci sapevano tutto. Qualsiasi stupidaggine condotta a loro insaputa portava dritti alla corte marziale. Pensare che non sapessero è assolutamente puerile: la solita ipotesi del dittatore buono circondato da malvagi. E' interessante questo silenzio assordante degli jugoslavi su Vergarolla. Ne scrisse soltanto il quotidiano locale "Glas Istre", che all'epoca usciva a Fiume, addossando la responsabilità al Governo Militare Alleato per inadempienza in termini di sicurezza. Ma i giornali croati non ne fecero cenno. Eppure anche la stampa locale jugoslava più lontana dai confini giuliani seguiva le vicende triestine giorno per giorno. Quindi questo silenzio coevo lascia molti sospetti. Lo storico "ufficiale" croato di Pola Darko Dukovski, che non ha trovato a Londra nessun documento aggiuntivo rispetto a quelli già rinvenuti da Mario Cereghino, si sforza di relativizzare il coinvolgimento jugoslavo e di enfatizzare quello alleato, non spiegando poi se si trattò di sabotaggio e ad opera di chi. Eppure lo stesso faldone inglese dei National Archives di Londra si chiama "Sabotage", anche se poi ai fini legali fu parificato a un accidente della natura, a una disgrazia mandata da Dio».¹⁶⁸⁸

In vista della commemorazione della strage di Vergarolla in programma il 13 giugno 2014 presso la Camera dei Deputati, il 10 giugno il Libero Comune di Pola in Esilio tramite un comunicato stampa chiese:

che da parte delle Istituzioni italiane venga fatta piena luce sulla strage di Vergarolla (Pola) occorsa, a seguito di una esplosione ormai universalmente riconosciuta **NON ACCIDENTALE**, come da noi sempre sostenuto, di materiale bellico in data 18 agosto 1946 e che con i suoi 64 morti identificati e l'imprecisato numero di morti non potuti riconoscere, mutilati e feriti ammontanti a diverse decine si configura come la più sanguinosa verificatasi in tempo di pace nell'Italia Repubblicana;

che le indagini accertino moventi, mandanti, esecutori e complici della strage mediante un esame obiettivo di tutte le fonti storiche e d'archivio, nonché delle testimonianze dirette concernenti il tragico episodio e di quant'altro eventualmente ancora reperibile a tanti anni di distanza a livello nazionale ed internazionale;

¹⁶⁸⁸ *Strage di Vergarolla: presentati un libro e un opuscolo*, in "L'Arena di Pola", 26/05/2014, pag. 7.

che tutte le ipotesi sin qui formulate al riguardo siano considerate senza preconcetti orientamenti di parte;

che dette risultanze vengano rese di pubblico dominio con l'avallo parlamentare astenendosi però dal formulare illazioni che, se non sostenute da più che comprovati dati di fatto o peggio prospettate con una rilevanza non riconosciuta ad altre risultanze, avrebbero l'unico effetto di rinnovare dolori e prestarsi a facili strumentalizzazioni da parte di quanti da sempre cercano di negare, sminuire o giustificare la tragedia vissuta dalla nostra gente [...]

In conclusione l'LCPE sollecitò il Parlamento italiano e le istituzioni europee a «prendere le iniziative necessarie per la costituzione di una Commissione di esperti, con le migliori caratteristiche di imparzialità, per le indagini sopra richieste, dando la propria disponibilità a parteciparvi».

Il 13 giugno 2014 la commemorazione ebbe luogo nella sala “Aldo Moro” della Camera. Su “L’Arena di Pola” del 23 giugno¹⁶⁸⁹ il vice-sindaco dell'LCPE Tito Lucilio Sidari riassunse così l'intervento di Gaetano Dato:

Gaetano Dato ha presentato le risultanze delle proprie ricerche esposte nel suo libro appena uscito, le quali, a suo avviso, confermano l'attentato come causa della strage, mentre non consentono di rintracciare tracce certe dei moventi, dei mandanti, degli esecutori e, di conseguenza, tali risultanze spaziano fra le ipotesi più realistiche e le illazioni più fantasiose (diciamo noi, che rigettiamo fermamente queste ultime, in base a tutto quanto sappiamo di questi 68 anni della nostra vita), come quelle che vedrebbero italiani non comunisti agire per sterminare altri italiani di ogni parte politica, per fini inconfessabili di riapertura delle ostilità – notiamo bene – fra un'Italia allo stremo e sotto tutela degli anglo-americani come perdente ed una Jugoslavia vittoriosa ed ancora spalleggiata dall'Armata Rossa; ha citato l'Istria come prima palestra della Guerra Fredda, dopo il famoso discorso di Churchill a Fulton, Ohio, ed ha parlato di Vergarolla come di un “atto di guerra”, terminando comunque con l'auspicio che le ricerche storiche giungano ad unire invece che a dividere.

Sidari sintetizzò in questo modo il discorso del prof. Roberto Spazzali:

[...] ha affermato che stendere il velo di silenzio sulla strage fu molto comodo «per comodità di riposizionamento internazionale» dopo il 1948; che ci furono, come emerge dagli studi di Dato, giovani istriani disposti a difendere la loro terra con le armi, tentativo che contrasta con l'immagine consolidata di “popolo remissivo”; che De Gasperi non rinunciò all'opzione militare; che nel 1946 in Istria la guerra continuava sotto forme diverse; che a 70 anni di distanza probabilmente non si troveranno carte indicanti movente, mandante ed esecutori della strage; che l'obiettivo potrebbe essere stato l'esodo oppure innescare un altro tipo di processo; ha fatto appello affinché tutti gli archivi ancora chiusi vengano aperti.

L'on. Ettore Rosato, «pur personalmente convinto» che la strage di Vergarolla fosse addebitabile «a chi voleva mandar via gli italiani», auspicò «un “inizio” di nuove ricerche per giungere all'accertamento della realtà oggettiva, garantendo il proprio appassionato interessamento».

Il consigliere dell'LCPE Lino Vivoda, dopo aver ribadito quanto da lui già scritto in precedenza, smentì categoricamente la pista dei golpisti italiani:

¹⁶⁸⁹ *Vittime commemorate per la prima volta a Pola*, in “L’Arena di Pola”, 23/06/2016, pag. 2.

la illazione ventilata di un possibile attentato monarchico-neofascista – mai da me incontrata in sessant’anni di ricerche – è paragonabile a quella che si sia trattato di attentato di marziani per punire i terrestri. Pura fantapolitica.¹⁶⁹⁰

In un comunicato stampa l’allora presidente nazionale dell’ANVGD Antonio Ballarin interpretò Vergarolla come un genocidio:

Quella strage è stata la strage di un popolo intero. E’ stato un *invito* bestiale a far fare le valigie a chi avesse voluto mantenere la propria identità.¹⁶⁹¹

In una lettera pubblicata su “L’Arena di Pola” del 23 luglio 2014 l’esule polese Regina Cimmino riferì che, fra il 1996 e il 1997, a Mestre uno sconosciuto presentatosi come ex generale dei servizi segreti italiani le aveva fatto presente che la matrice dell’attentato poteva anche non essere titina:

Ero in un locale pubblico di Mestre. Mentre parlavo con amici dello scoppio di Vergarolla, un signore, che non conoscevo, è intervenuto nella discussione con queste parole: «E no, gentile signora, non è andata così, non come pensa lei, non è detto che sia stata l’altra parte». Al mio stupore, ha continuato dicendo che lui era sul posto, che c’era una voragine spaventosa, che lui era nei servizi segreti. Si è presentato. Devo dire che ho pensato spesso alle sue parole e, nel tempo, con sgomento. Ho cercato riscontri, non sul fatto, ma sulla persona. Era un generale in pensione, impegnato politicamente, insomma persona attendibile, credibile.

Non l’ho più incontrato, è morto da un paio d’anni e per questo non posso fare il suo nome.¹⁶⁹²

In un’intervista a Gianfranco Miksa apparsa su “La Voce del Popolo” del 16 agosto 2014¹⁶⁹³, il presidente del Circolo di cultura istroveneta “Istria” Livio Dorigo così spiegò l’impatto psicologico del massacro sui polesi:

E’ stato un trauma molto forte per ogni persona che ne era coinvolta e per la città intera. [...] Il tempo trascorse e rimasi ammutolito, incredula era la città intera. Sei mesi dopo la strage ce ne andammo, a partire da quel 10 febbraio. Così come si era deciso e sottoscritto già prima del tragico evento.

Quanto ai responsabili Dorigo affermò:

[...] Non possiamo cercare in continuazione di chi ne sia stata la colpa e chi ne sia stato il mandante. La colpa è della guerra. Non bisogna farla. Nonostante ciò è ormai un dato innegabile che è stato un attentato. Non sappiamo chi fossero i mandanti. Il libro di Gaetano Dato, che è stato da noi pubblicato, va per la maggiore che sono stati gli agenti jugoslavi dell’Ozna. Prove concrete non ci sono. Ci sono ancora molte cose da vedere. Gli archivi italiani dei Carabinieri sono ancora chiusi. Quando saranno pubblici c’è la speranza di trovare qualcosa”.

Il 17 maggio 2014 a Pola, durante la sessione dedicata alla strage di Vergarolla nell’ambito del 58° Raduno degli Esuli da Pola, Claudio Bronzin

¹⁶⁹⁰ *L’intervento di Lino Vivoda*, in “L’Arena di Pola”, 23/06/2014, pag. 1.

¹⁶⁹¹ Vedi: *L’eredità della strage*, in “L’Arena di Pola”, 23/06/2014, pag. 2.

¹⁶⁹² *Un generale dei servizi mi rivelò: «Non è detto che sua stata l’altra parte»*, in “L’Arena di Pola”, 23/07/2014, pag. 3.

¹⁶⁹³ *La memoria di Vergarolla*, in “La Voce del Popolo”, 16/08/2014.

confermò che anni prima un signore residente a Pola, presentatogli da suoi parenti rimasti in città, gli disse di «conoscere i nomi di due polesani che il giorno dopo l'attentato festeggiarono insieme ai due attentatori in una trattoria di Monte Castagner». «Ma i nomi – raccontò Bronzin – non se l'è sentita di farli perché vive a Pola. Anche altri polesani li sanno».¹⁶⁹⁴

Nel suo editoriale apparso su “L’Arena di Pola” del 23 luglio 2014¹⁶⁹⁵ Paolo Radivo spiegò perché, a suo giudizio, sia la logica, sia la disamina degli indizi storici, sia la valutazione delle testimonianze attendibili condurrebbero alla medesima pista: i servizi segreti jugoslavi:

Partiamo da un semplice ragionamento. Chi furono le vittime? Tutte italiane (di Pola ma forse anche della Zona B), che non volevano la Jugoslavia e che il 18 agosto 1946 erano a Vergarolla per assistere a gare sportive di palese orientamento filo-italiano, nel 60° anniversario di fondazione della iper-patriottica Società nautica “Pietas Julia”. Fu dunque senza dubbio un attentato anti-italiano. Se poi vi perse la vita o comunque vi rimase ferito anche qualche militare inglese di stanza in città, si trattò di un effetto collaterale non voluto.

Quali conseguenze provocò la strage? Indurre i polesi filoitaliani, turbati e spaventati, ad arrendersi, a smettere di mobilitarsi contro l'annessione proprio nel momento in cui a Parigi la Conferenza della pace stava per deciderne il destino. Sabato 17 agosto infatti si era conclusa la fase plenaria. Il 28 agosto alcune delegazioni presentarono alla Commissione politico-territoriale per l'Italia 14 emendamenti sul nuovo confine italo-jugoslavo e/o su quello del Territorio Libero di Trieste, esaminati poi a partire dal 3 settembre. Gli emendamenti brasiliano e sudafricano volevano estendere il TLT a tutta l'Istria occidentale, comprese Parenzo, Rovigno e Pola. Ma furono bocciati entrambi, il secondo il 20 settembre. Fino a quel giorno dunque i polesi filo-italiani avrebbero avuto ancora motivi di speranza. Ormai però il 18 agosto avevano gettato la spugna e non si scomposero nemmeno quando l'11 settembre il Governo De Gasperi presentò a Parigi una (debole) richiesta di plebiscito. “L’Arena di Pola” pubblicò l'ultimo titolone a tutta pagina il 20 agosto per dare notizia dell'eccidio: la sua volontà di battersi era fiaccata. Anche quanti, in contrasto col CLN, avrebbero voluto usare le armi desistettero.

La data della strage non fu dunque scelta a caso: in vista delle imminenti e non ancora scontate decisioni definitive di Parigi bisognava togliere ogni volontà di resistenza ai filo-italiani, che il 15 agosto 1946 avevano assiepatato in 20.000 l’Arena dando vita alla più grande, festosa e ottimistica manifestazione di italianità di sempre. Una città che così platealmente insisteva a grande maggioranza nell'invocare l'Italia non poteva essere ceduta alla Jugoslavia senza qualche imbarazzo internazionale. Bisognava zittirla. E così fu.

Pertanto l'esplosione di Vergarolla giovò alla Jugoslavia, che d'un tratto vide affievolirsi l'opposizione dei polesi filo-italiani quando a Parigi i 21 ne avrebbero dovuto stabilire la sorte. Anche i più titubanti si rassegnarono all'esodo, già preannunciato in luglio da 28.053 concittadini nel caso di annessione e poi effettuato soprattutto nel febbraio-marzo 1947.

Gli jugoslavi si trovarono così padroni di una Pola semideserta senza più persone politicamente infide, con gli italiani ridotti a una minoranza innocua e facilmente controllabile. L'esodo si rivelò perfino superiore a quello auspicato, visto

¹⁶⁹⁴ *Strage di Vergarolla: presentati un libro e un opuscolo*, in “L’Arena di Pola”, 26/05/2014, pag. 7.

¹⁶⁹⁵ *Vergarolla: è jugoslava la pista può attendibile*, in “L’Arena di Pola”, 23/07/2014, pag. 1.

che partirono anche tanti bravi operai dei cantieri e delle fabbriche, difficilmente sostituibili in tempi brevi.

Basterebbe questo elementare ragionamento logico per dedurre che mandanti e autori furono jugoslavi o comunque filo-jugoslavi: verosimilmente i servizi segreti militari, dato che l'OZNA era stata ufficialmente sciolta nel gennaio 1946.

Qualcuno ha sostenuto che avrebbero potuto invece essere elementi anti-comunisti italiani (fascisti, monarchici, ex partigiani "bianchi", alti dirigenti militari e civili golpisti) o jugoslavi (ustascia, cetnici, belogardisti) miranti a far deflagrare la Terza guerra mondiale fra l'Est comunista e l'Ovest democratico-capitalista, per scalzare le forze al potere rispettivamente in Italia e Jugoslavia. Eppure né gli anticomunisti italiani (con la parzialissima eccezione del "Messaggero Veneto") né quelli jugoslavi fondarono su Vergarolla una campagna di propaganda contro i titoisti, addossando loro la responsabilità e invocando vendetta. Sia le autorità alleate, sia il Governo italiano, sia il regime di Belgrado misero la sordina all'evento, senza additare alcun colpevole. [...]

Di certo comunque Vergarolla non restituì Pola all'Italia...

Che a ordire un attentato così tecnicamente complesso fosse stata qualche scheggia impazzita locale o qualche doppiogiochista suona inverosimile. Solo un servizio segreto efficiente, aggressivo e ben radicato in città avrebbe potuto farlo. E qual era a Pola durante il GMA il servizio segreto più efficiente, aggressivo e ben radicato? Quello jugoslavo, che – guarda caso – beneficiò degli effetti politici della carneficina. Tito non voleva con Vergarolla innescare la Terza guerra mondiale contro gli anglo-americani, bensì tramortire i polesi filo-italiani. Lo si desume dall'identità delle vittime: solo italiane, appunto. Eppure in quegli stessi giorni stava facendo pericolosamente crescere la tensione con gli alleati. Se avesse voluto colpirli anche a Pola, non avrebbe scelto Vergarolla.

Ormai solo qualche epigono titoista si ostina a sostenere che mandanti ed esecutori vadano ricercati nel GMA o nel Governo De Gasperi: gli stessi che dovettero poi sobbarcarsi l'onere degli indennizzi ai parenti delle vittime... [...]

[...] A guerra finita i titini avevano infatti già compiuto stragi di massa contro italiani e jugoslavi anticomunisti, oltre che atti violenti contro militari anglo-americani.

[...] Un anziano rovignese assai attendibile ci ha inoltre riferito che a Rovigno alcuni ferventi titoisti esultarono appena seppero della "lezione" data alla "reazione" italiana. [...]

Purtroppo tuttora a Pola chi conosce l'identità degli esecutori ha paura di parlare. Un timore comprensibile, che però non fa cessare le illazioni sui responsabili di quel massacro.

Livio Dorigo, in un testo del 10 agosto 2014 postato su internet, disse:

La nostra città era una matassa indistinta, confusa, intricata d'interessi contrapposti. C'era di tutto: inglesi, americani, russi, francesi (interessati ai confini orientali, ma soprattutto a quelli occidentali del nostro Paese), Decima Mas, osovani, servizi segreti dell'Esercito italiano, della Marina, Carabinieri (prima regi, poi repubblicani), OZNA, mancavano direttamente forse solo i cinesi che poi si sarebbero fatti vivi e padroni dell'Albania. Ed eravamo noi paralizzati, impediti di vivere, di pensare al giorno dopo: ottenebrati dalla scoppio di "Vargarola".

Su "L'Arena di Pola" del 21 agosto 2014 Claudio Bronzin¹⁶⁹⁶ avallò quanto affermato da Sergio Beltrame circa «quegli ordigni che tutti

¹⁶⁹⁶ *Uno strano "Generale"*, in "L'Arena di Pola", 21/08/2014, pag. 2.

chiamano mine ma che, con le classiche mine che noi intendiamo (sfere tonde con i percussori sporgenti), niente avevano a che fare». Quanto alle dichiarazioni del generale sulla «voragine spaventosa»:

Sono balle, balle raccontate da uno che non c'era e non ha visto proprio niente. Lo dico io che a Vergarolla, purtroppo, c'ero ed ho visto i risultati dell'esplosione. Infatti sul suolo dell'esplosione non c'era nessuna «spaventosa voragine», solo qualche buca e parecchia sconnessione nel terreno roccioso... e tanto sangue! Questo perché gli ordigni erano stati depositati liberi a pelo d'acqua del mare, proprio sul bagnasciuga; quindi tutto l'effetto dell'esplosione si è propagato verso l'alto e lateralmente, intaccando solo superficialmente le lastre di roccia del terreno.

Dato che il tutto è avvenuto al livello del mare, se ci fosse stata la «spaventosa voragine» questa si sarebbe subito riempita d'acqua di mare formando un laghetto...

Ma questo un "Generale" l'avrebbe dovuto almeno ipotizzare prima di fare simili false affermazioni.

Senza tralasciare che un militare che ha operato nei "Servizi Segreti"... mai dovrebbe dire di esserne appartenuto, un Generale poi...

[...] questo signore non era né attendibile né credibile.

Sempre su "L'Arena di Pola" del 21 agosto 2014 Lino Vivoda¹⁶⁹⁷ confermò la testimonianza di Sergio Rusich aggiungendo:

Di questo fatto sono venuto a conoscenza anch'io durante le mie lunghe ricerche su Vergarolla. Mi venne riferito anche il nome della trattoria e di uno dei partecipanti, dell'OZNA, personaggio noto a Pola.

Quanto poi al generale dei servizi segreti Vivoda commentò:

L'amico Teodoro Ronzitti, dopo aver letto il libro di Dato, mi ha telefonato narrandomi un episodio occorsogli nel viaggio da Pola a Trieste il 21 agosto 1946, col piroscavo *Pola* partendo per l'esodo. A bordo un ufficiale italiano del Genio Marina, in divisa, parlando con sua madre, che conosceva perché moglie di un ufficiale della marina italiana, discusse anche di Vergarolla. Ronzitti, che non ha partecipato alla discussione, dopo aver letto Dato, ha ricordato il fatto strano di un ufficiale in divisa della marina italiana a Pola nell'agosto 1946. Sarà lo stesso della Cimmino?

Concluse Vivoda:

Certo è che di spionaggio e spioni Pola era piena. E' noto che un agente dello spionaggio italiano che collaborava con quello inglese vendette all'OZNA, al fine di stroncare la resistenza italiana, l'elenco degli appartenenti ai CLN italiani clandestini della Bassa Istria, che dovevano supportare Pola in caso di agitazioni.

Il 15 ottobre 2014, durante il suo intervento alla "Bancarella", Paolo Radivo fece una panoramica delle piste recentemente delineate:

Ultimamente sono state avanzate ipotesi quantomeno suggestive, secondo cui gli autori sarebbero stati dei golpisti italiani: monarchici, fascisti, servizi segreti deviati, apparati dello Stato, dei Carabinieri e dell'Esercito... A quale fine? Per scatenare la Terza guerra mondiale o per favorire l'esodo da Pola, che tuttavia già nel luglio 1946 era stato deciso da 28.000 polesani su circa 35.000, se la città fosse passata alla

¹⁶⁹⁷ *Assurde le piste diverse dall'OZNA*, in "L'Arena di Pola", 21/08/1946, pag. 2.

Jugoslavia. Ma questi golpisti italiani avevano in città una struttura tale da consentire la realizzazione di una strage di quel tipo? Altra tesi azzardata: sarebbero stati gli jugoslavi anticomunisti, i “crociati”: ustascia, belongardisti e cetnici. Ma quanti ce n'erano a Pola? Avevano una rete organizzata? Siamo seri! Sappiamo che le prove mancano, però abbiamo il ragionamento logico, indizi storiografici e testimonianze. Su ciò possiamo imbastire un'ipotesi accusatoria contro i servizi segreti militari jugoslavi, perché erano quelli meglio organizzati e ramificati a Pola, quelli capaci di causare una strage che causasse non solo tanti morti e feriti, ma un impatto sociale dal segno indelebile. La prima conseguenza fu la paura, il terrore, e poi lo scoramento, la rinuncia a battersi per impedire che Pola passasse alla Jugoslavia. Ed era ancora possibile, perché l'assise della Conferenza della pace si era appena chiusa, ma il lavoro della Commissione politico-territoriale per l'Italia doveva ancora iniziare. Dei 14 emendamenti presentati in tale sede sul confine italojugoslavo e sul Territorio Libero di Trieste, due, quello brasiliano e quello sudafricano, prevedevano l'estensione del Territorio Libero di Trieste fino a Pola. Appena il 20 settembre la Commissione bocciò anche il secondo. Quindi in teoria i polesani avevano ancora un mese di tempo per sperare. Eppure dopo il 18 agosto non si mobilitarono più: segno evidente che chi non voleva il loro bene aveva raggiunto il suo obiettivo. Questi sono dei ragionamenti che possiamo fare. Forse i documenti dei servizi segreti jugoslavi furono distrutti allora o in seguito, naturalmente per far scomparire le prove».¹⁶⁹⁸

Durante la presentazione del suo libro tenuta il 30 ottobre 2014¹⁶⁹⁹ a Gorizia dal Circolo “Istria”, Gaetano Dato riassunse così le proprie tesi:

«[...] Nell'agosto '46 avvenne una forte crisi diplomatica tra USA e Jugoslavia, che aveva abbattuto due aerei americani. La questione stava per andare al Consiglio di sicurezza dell'ONU, ma a fine agosto rientrò perché le due superpotenze non volevano far scoppiare una Terza guerra mondiale. I rischi c'erano anche perché qualcuno tra gli americani proponeva di sganciare una bomba atomica sulla Jugoslavia, magari in una zona disabitata dove non avrebbe provocato morti. [...]

L'Italia tentò tutte le strade possibili per non perdere la Venezia Giulia, compresa la lotta partigiana. Almeno fino all'agosto '46 tenne aperta un'opzione armata anti-jugoslava introducendo in Zona B armi e stampa clandestina per costruire un'opposizione a Tito. Il “Grido dell'Istria” si definiva “giornale della resistenza istriana”. Tante persone che parteciparono a questo movimento, compresi alcuni comunisti italiani, avevano creduto nella resistenza e poi si trovarono nella Jugoslavia comunista di Tito, che non corrispondeva agli ideali per i quali avevano combattuto. Il fatto che l'Italia non aveva chiesto il permesso degli alleati per sostenere l'attività anti-titina in Zona B le impedì di continuare a sostenerla. Gli alleati sostenevano i Križari, costituiti da cetnici e ustascia, che in Croazia (ma non in Istria) continuarono la guerriglia fino al '48 e in maniera residuale fino al '50-'51. In Grecia nello stesso momento c'era una guerra civile dove Tito sosteneva i comunisti (cosa che Stalin non voleva) e gli inglesi i monarchici. La Guerra fredda in Grecia era diventata calda. Posso ipotizzare che la strage di Vergarolla sia stata fatta per fermare la resistenza armata, che infatti non continuò dopo l'agosto '46. Vergarolla fu un bombardamento contro i civili fatto con residuati bellici a Pola, dove transitavano gran parte delle armi dirette in Istria. Ciò dimostrò che gli jugoslavi controllavano il territorio, mentre gli italiani non avevano la capacità militare di fare alcunché; la loro azione non era sostenuta dagli alleati. Questo spiega anche perché nessuno dei paesi coinvolti nella

¹⁶⁹⁸ *Un documentario sulla strage di Vergarolla*, in “L'Arena di Pola”, 20/11/2014, pag. 7.

¹⁶⁹⁹ *Il libro su Vergarolla*, in “L'Arena di Pola”, 20/11/2014, pag. 14.

strage abbia mai voluto scoprire la verità. Gli jugoslavi comprendiamo perché, se furono loro a compiere la strage. Gli italiani avrebbero potuto subito dire a Parigi: “Ma cosa state facendo nella Venezia Giulia? Ci avete bombardato la popolazione!”. Ma non lo dissero perché stavano facendo qualcosa che gli alleati non avevano autorizzato. [...]

Inglese e americani volevano pacificare la situazione, non volevano problemi: quindi perché riaprire il caso di Vergarolla dopo che la città era stata evacuata nel '47? Ai sovietici la piccola Pola non interessava. Ai francesi men che meno, perché stavano giocando le loro strategie che strumentalizzavano questo territorio. [...]

Intervenendo dal pubblico, Paolo Radivo dichiarò:

«[...] Chi erano le vittime? Tutte italiane filo-italiane. Chi a Pola aveva un servizio segreto militare tale da poter provocare una catastrofe del genere? Quello jugoslavo? Chi beneficiò di quell'esplosione e di quei morti? La Jugoslavia? Quale fu la conseguenza prima? Il tramortimento, lo scoraggiamento della componente filo-italiana, che da allora smise di mobilitarsi in termini non solo militari, cioè nascosti, ma pubblici. “L’Arena di Pola” scrisse l’ultimo titolo a caratteri cubitali due giorni dopo. Eppure nei mesi precedenti ne aveva fatti parecchi... [...]».

Il presidente del Circolo “Istria” Livio Dorigo affermò:

«Prima della strage di Vergarolla a Pola ci fu una specie di indagine demoscopica commissionata dal CLN in cui si chiedeva ai cittadini cosa avrebbero fatto nell’eventualità che Pola fosse stata assegnata alla Jugoslavia. Il 90% disse: ce ne andremmo. Quindi l’esodo nella testa della gente era già pronto. Prima della strage mio padre aveva noleggiato delle barche e portato in Italia con destinazione Sacile gli strumenti del suo lavoro. E non è stato l’unico».

Lo storico Danilo Colombo commentò:

Io penso che non troveranno mai il documento scritto in cui si dice: “alle ore tal dei tali del 18 agosto faremo scoppiare le mine”. C’erano solo ordini orali. Alcuni non testimoniano per ragioni ideologiche, altri per paura. Quando uno storico indaga, o trova un muro di omertà o trova tanti cadaveri. Il *cui prodest* vale solo come logica processuale di una parte: può essere come non può essere. Tutte le ipotesi sono possibili e dovrebbero essere esaminate a priori dallo storico senza pregiudiziali o volontà di dimostrare l’una o l’altra».

Il 21 marzo 2015, durante il dibattito tenuto a Trieste dal Circolo “Istria” su *Vergarolla e il suo contesto*¹⁷⁰⁰, lo storico Fulvio Salimbeni ebbe a dire:

«[...] L’attentato di Vergarolla ha un impatto indubbiamente notevole prima di tutto sulla cittadinanza, perché da quel momento incomincia l’esodo per la paura che sarebbe potuto accadere qualcos’altro del genere. Quasi subito si comincia a sospettare che dietro ci sia lo zampino di qualcuno che aveva l’interesse a terrorizzare la popolazione italiana.

Qualcuno ha invece sostenuto che sarebbero stati addirittura i servizi segreti italiani a provocare l’attentato per screditare la Jugoslavia e favorire questo clima di instabilità e di tensione in chiave ovviamente anti-jugoslava. Non ci credo assolutamente, ma questa è una delle voci che da un certo settore arrivano [...]».

¹⁷⁰⁰ *Strage di Vergarolla: verità ancora cercasi*, in “L’Arena di Pola”, 10/04/2015, pagg. 6-7.

Paolo Radivo, prima di elencare una serie di atti terroristici compiuti dai filo-jugoslavi in Zona A, affermò:

[...] I titoisti non considerarono finita la Seconda guerra mondiale ai primi di maggio del 1945. Continuarono a combatterla in altra forma anche dopo. Le più micidiali stragi di massa di prigionieri avvennero nel maggio-giugno '45. La costruzione dello Stato comunista richiedeva infatti la violenza e il terrore. Nella sola Slovenia si calcolano circa 100.000 tra militari e civili anticomunisti sterminati in modo industriale. Le 600 fosse comuni finora individuate contengono centinaia o addirittura migliaia di resti umani. Dopo questa prima fase di repressione brutale, la guerra interna contro i residui anticomunisti ustascia, cetrnici e domobranzi continua a più bassa intensità in varie parti della Jugoslavia (non in Istria). In maniera più diluita e mirata continuano anche gli atti ostili contro gli italiani filo-italiani. [...]

«Dalla primavera 1946 gli jugoslavi iniziano a sostenere la guerra civile in Grecia. E' un crescendo che nella Venezia Giulia va di pari passo con un atteggiamento più baldanzoso e violento anche contro i militari angloamericani, oltre che contro i filo-italiani, nell'ambito di un disegno annessionistico della Zona A. [...]».

«[...] La strage di Vergarolla è dunque configurabile come uno dei tanti attentati jugoslavi in territorio "nemico", tipici di quella lotta partigiana innovativa, graffiante e vincente in cui i rivoluzionari comunisti erano maestri».

Quanto all'inverosimile pista alleata, nel suo saggio pubblicato sulla rivista di studi adriatici "Fiume" del primo semestre 2015¹⁷⁰¹ Radivo asserì:

Il Gma non aveva motivo di dar luogo a un simile massacro, che già gli costò molto in termini di immagine per la mancata messa in sicurezza preventiva degli ordigni. I britannici volevano semmai chiamarsi fuori da Pola quanto prima, liberandosi di un onere notevole considerato ormai inutile in vista dell'annessione alla Jugoslavia.

In occasione delle cerimonie del 18 agosto 2015 per il 69° anniversario della strage di Vergarolla l'assessore alle Finanze della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia Francesco Peroni dichiarò fra l'altro in un comunicato stampa¹⁷⁰²:

[...] L'insensata ferocia di quel crimine, rimasto impunito, offende ancora, a distanza di tanti anni, la coscienza dei tanti che furono testimoni di quella stagione di odio nelle terre tormentate del nostro confine orientale, non meno che di coloro i quali, pur avendo avuto la fortuna individuale di non esserne direttamente interessati, se ne sentono tuttora partecipi per sensibilità umana e civile. [...]

Il presidente della Giunta esecutiva dell'Unione Italiana Maurizio Tremul scrisse sulla sua pagina Facebook accreditando l'idea dell'attentato:

«A Vergarolla, per ricordare la strage di tanti innocenti ammazzati dalla follia omicida delle ideologie che hanno insanguinato il Secolo breve. [...]».¹⁷⁰³

¹⁷⁰¹ Paolo Radivo, *Vergarolla: un crimine su cui va fatta piena luce*, in "Fiume. Rivista di studi adriatici", n° 31 (anno XXXV, nuova serie), gennaio-giugno 2015, Roma 2015, pag. 79.

¹⁷⁰² Vedi *Pola: ripristinata la foto del dottor Micheletti*, "L'Arena di Pola", 01/09/2015, pag. 1.

¹⁷⁰³ Vedi *Pola: ripristinata la foto del dottor Micheletti*, "L'Arena di Pola", 01/09/2015, pag. 1.

Su “L’Arena di Pola” del 1° settembre 2015 l’esule polese Pio Marcozzi scrisse che all’epoca da subito si fece strada «l’opinione che doveva trattarsi di un’azione intimidatoria contro la popolazione filo-italiana».¹⁷⁰⁴

Il 19 febbraio 2016, durante la presentazione a Trieste del libro collettaneo a cura di Graziella Atzori *Gli angeli di Vergarolla e altre storie dell’Istria dimenticata*, Paolo Radivo, autore di un breve saggio sulla strage di Vergarolla¹⁷⁰⁵, riassunse le proprie convinzioni circa la paternità della strage:

[...] i diabolici mandanti ed esecutori furono verosimilmente fanatici nazional-comunisti anti-italiani, magari dell’Istria interna, appartenenti ai servizi segreti militari jugoslavi. Solo loro avrebbero infatti potuto ordire ed attuare una simile carneficina contro inermi bagnanti italiani, senza porsi lo scrupolo che fra le vittime vi sarebbe potuto essere anche qualche filo-jugoslavo. Sarebbe stato imprudente affidare l’esecuzione della mattanza a dei comunisti italiani di Pola, che sarebbero stati ben presto riconosciuti e che probabilmente avrebbero avuto più di qualche remora ad agire. Lo scopo fu raggiunto: deprimere i polesi filo-italiani, facendoli desistere dalla lotta pacifica contro l’annessione della città alla Jugoslavia, non ancora decisa dalla Conferenza della pace, e per l’inclusione dell’Istria sud-occidentale nel Territorio Libero di Trieste.¹⁷⁰⁶

Lo smaltimento degli esplosivi residui

Fra i documenti consultati negli archivi di Londra e Washington, Gaetano Dato ha scoperto perché gli ordigni bellici esplosi il 18 agosto 1946 si trovavano sulla spiaggia di Vergarolla dopo oltre 15 mesi dalla fine della guerra e non potevano essere distrutti: in base agli accordi firmati il 20 giugno 1945 a Duino, presso Trieste: costituivano «un “*war booty*”, un bottino di guerra delle forze di Tito, da trasferire alle autorità della Marina jugoslava».

[...] l’appendice “F” degli accordi di Duino, in virtù delle consuetudini del diritto internazionale, conteneva una clausola che autorizzava la Jugoslavia a impossessarsi del materiale nemico catturato dal suo esercito nel maggio 1945 in tutta la Venezia Giulia, in quanto considerato bottino di guerra. Ciò comprendeva dunque anche i beni della neonata zona A, che l’esercito di Tito smobilitò in tutta fretta dopo il 12 giugno¹⁷⁰⁷. Gli jugoslavi presentarono quindi le loro richieste a Caserta presso il generale Morgan, supremo comandante delle forze alleate per il Mediterraneo, nonché firmatario degli accordi insieme a Jovanović, delegato a rappresentare la Jugoslavia. Nondimeno, Morgan e il suo *staff* stabilirono di trattenere una certa quantità di materiali che consideravano importanti per il mantenimento dell’ordine pubblico nella regione, e richiesero un parere sulla questione al comando unificato anglo-americano di stanza a Washington (*Combined Chiefs of Staff*). Questo

¹⁷⁰⁴ *Dopo l’esplosione una nera colonna di fumo*, in “L’Arena di Pola”, 01/09/2015, pag. 2.

¹⁷⁰⁵ *Vergarolla: le domande ineludibili*, in Graziella Atzori (a cura di), *Gli angeli di Vergarolla e altre storie dell’Istria dimenticata*, Empoli 2015, pagg. 107-130.

¹⁷⁰⁶ *Gli angeli di Vergarolla*, in “L’Arena di Pola”, 01/03/2016, pag. 15.

¹⁷⁰⁷ Le truppe titine lasciarono Pola il 16 giugno 1945.

promosse allora la costituzione di una “commissione per il bottino di guerra” compartecipata dagli anglo-americani e dagli jugoslavi, che avrebbe dovuto chiarire esattamente e in maniera definitiva cosa potesse rientrare nella categoria di *war booty*. Le richieste jugoslave si rivelarono però eccessive, includendo persino il mobilio, le porte e i serramenti degli edifici pubblici, o i macchinari delle fabbriche.

In una delle lettere di reclamo jugoslave era possibile leggere che le richieste includevano pure il prelievo forzoso dei conti correnti; in generale, l'intenzione era quella di inviare degli ispettori che visitassero le banche e tutto il territorio della zona A per inventariare i beni da ritirare, ma tali pretese furono fermamente respinte presso la commissione dagli occidentali.

Il *Foreign Office* avanzò la posizione, in base agli accordi armistiziali con l'Italia che ne sancivano lo status di co-belligerante, che i beni dello Stato italiano non potessero essere considerati bottino di guerra, e che non potessero in alcun modo essere consegnati agli jugoslavi. La commissione giunse poi alla conclusione che i beni potenzialmente ascrivibili alla categoria di bottino di guerra erano per due terzi tedeschi e per un terzo italiani. I primi potevano allora essere consegnati alla Jugoslavia senza ulteriori dilazioni. Ciò nonostante, per le proprietà italiane permaneva una questione di incertezza giuridica. In seguito, dal comando di Washington, giunse la direttiva di autorizzare la consegna del materiale germanico e di sospendere ogni decisione per la parte relativa all'Italia.

Nel frattempo il governo italiano denunciava l'asportazione di macchinari industriali da Pola nel maggio 1945 e, ritenendoli trasferiti a Pisino, ne chiedeva la restituzione. Malgrado questo, pare che alla fine del 1945 e prima della comunicazione dalla capitale americana Morgan avesse autorizzato la consegna di parte del materiale italiano, provocando in seguito il disappunto dei suoi superiori a Londra e a Washington e aumentando lo stato di confusione sulla vicenda.

Il confronto presso la commissione portò a chiarire che bottino di guerra era da ritenersi esclusivamente il materiale bellico del nemico catturato al momento dell'occupazione jugoslava della Venezia Giulia. In pratica andavano quindi consegnati agli jugoslavi tutte le armi e gli esplosivi lasciati dai tedeschi.

Le bombe di Vergarolla facevano parte di questo considerevole arsenale.

Il generale Morgan, quindi, il 29 luglio del 1946 dispose da Caserta la consegna di una prima *tranche* di munizioni tedesche. Essa consisteva soprattutto in ordigni abbandonati nella parte di zona A che, con la costituzione del Territorio Libero, sarebbe passata sotto il controllo jugoslavo. Si trattava di ben 3.210 tonnellate di proiettili e esplosivi collocati a Pola e a Sežana¹⁷⁰⁸, e 80 tonnellate presenti a Opicina¹⁷⁰⁹. [...]

La decisione di liberarsi degli esplosivi corrispondeva anche a un preciso interesse da parte alleata [...]. Infatti, l'accrescersi delle violente reazioni antijugoslave da parte degli italiani nella primavera-estate del 1946 aveva incrementato enormemente la tensione quotidiana che doveva essere fronteggiata dagli Alleati per il mantenimento dell'ordine pubblico della zona A. [...]

I depositi di esplosivi lasciati dai tedeschi costituivano una riserva da cui per chiunque era troppo facile rifornirsi, ed era paradossale che, mentre le forze di sicurezza alleate continuavano a sequestrare armi alla popolazione, gli arsenali tedeschi fossero alla mercé di chicchessia. Per cui il comando del 13° corpo di stanza nella Venezia Giulia cominciò a chiedere a Caserta, dal 16 maggio 1946, di consegnare urgentemente gli esplosivi agli jugoslavi.

¹⁷⁰⁸ In italiano Sesana, oggi in Slovenia, sul Carso ad est di Trieste.

¹⁷⁰⁹ Opicina però sarebbe dovuta rientrare nel Territorio Libero di Trieste. Oggi è Italia.

Tuttavia non solo la tragedia di Vergarolla, ma anche l'intransigenza jugoslava e sovietica circa lo statuto del futuro Territorio Libero di Trieste, nel corso delle mediazioni che in quei giorni continuavano al Palais du Luxembourg, portarono alla sospensione della decisione del generale Morgan. Anzi, seguendo il filo della corrispondenza, emerge chiaramente come l'inversione di marcia sulla consegna dei residui bellici tedeschi fosse dovuta a un problema soprattutto politico-diplomatico, che affiorò intorno al 20-22 agosto 1946, e solo in seconda istanza fosse volta a non offendere l'opinione pubblica italiana, che sarebbe stata certamente impressionata da una consegna massiccia di armi agli jugoslavi.

Dopo una accesa comunicazione fra Parigi, Washington, Londra, Caserta e Trieste, venne infine deciso di smaltire *in loco* gli esplosivi, facendoli brillare sul posto o gettandoli in mare a partire dall'11 settembre 1946. Per le operazioni si cercò di coinvolgere il più possibile i prigionieri di guerra tedeschi che avevano conoscenze nel settore, e che peraltro stavano per essere liberati. Ai primi di dicembre l'operazione era completata. Agli jugoslavi, in sede di commissione per il bottino di guerra, inizialmente non venne detto nulla; poi, alla fine di ottobre, fu annunciata l'eliminazione dei residui bellici adducendo ragioni di ordine pubblico. Alla controparte, britannici e statunitensi garantirono che comunque sarebbe stato troppo pericoloso anche per loro trasportare in patria quegli ordigni.¹⁷¹⁰

Tale ricostruzione è tuttavia almeno in parte smentita dalla notizia data il 13 settembre 1946 da "Radio Venezia Giulia"¹⁷¹¹, secondo la quale «finalmente i drusi di Tito» avevano «mandato a Pola delle bettoline per caricare» le «munizioni di preda bellica». Notizia autorevolmente confermata e sviluppata da "La Posta del Lunedì" del 16 settembre 1946¹⁷¹²:

[...] Le armi e munizioni ancora esistenti a Pola e sulle quali la Jugoslavia aveva avanzato il diritto di preda bellica vengono caricate da parecchi giorni su dei natanti jugoslavi che le porteranno in territorio jugoslavo. Si tratta, da quanto abbiamo potuto osservare, di siluri, teste di siluro, affusti e basi di cannoni, mitragliere, proiettili ed altro materiale bellico depositato in gran parte a Val di Figo e in parte meno ingente in Arsenale. Tutto questo materiale è stato raccolto dagli ottimi rastrellatori nei vari forti e ovunque esso si trovava e convogliato nei punti d'imbarco.

All'operazione di carico provvedono delle squadre di prigionieri tedeschi, tutti tecnici, al comando di un loro ufficiale e coadiuvati dall'equipaggio jugoslavo. Attraccati alla banchina dell'Arsenale sono un rimorchiatore e due grandi bettoline, sulle quali si sta completando il carico. Altri rimorchiatori ed altre bettoline sono attraccate a Val di Figo, dove, come abbiamo detto, un maggiore quantitativo di materiale bellico è stato collocato per essere portato via.

Sembra che l'operazione di sgombero totale debba essere portata a termine entro la corrente settimana. [...]

Il 16 settembre anche "La Voce libera"¹⁷¹³ affermò che era «in corso di esecuzione il trasferimento da Pola del materiale bellico depositato nei forti circostanti la città, del quale da 16 mesi, dalla fine della guerra cioè, la

¹⁷¹⁰ Gaetano Dato, *Vergarolla 18 agosto 1946*, cit., pagg. 54-57.

¹⁷¹¹ IRSML-FVG, Fondo "Radio Venezia Giulia", busta agosto 1946, notiziari del 13/09/1946.

¹⁷¹² *L'allontanamento da Pola delle armi e munizioni abbandonate*, in "La Posta del Lunedì", 16/09/1946, pag. 2.

¹⁷¹³ *L'allontanamento da Pola del materiale bellico*, in "La Voce Libera", 16/09/1946, pag. 1.

popolazione aveva vanamente chiesto l'allontanamento». I dettagli erano praticamente i medesimi di quelli forniti da "La Posta del Lunedì".

Infine "La Posta del Lunedì" del 7 ottobre 1946¹⁷¹⁴ comunicò che giovedì 3 ottobre una bettolina battente bandiera francese aveva «imbarcato proiettili da cannone e cartucce da fucile di fabbricazione francese».

Andrebbe dunque fatta una verifica sulle fonti d'archivio onde chiarire questa apparente contraddizione.

Di certo sappiamo che nei National Archives londinesi si trova copia della lettera avente ad oggetto *Esplosivi a POLA* inviata il 15 marzo 1947 dal capitano A. W. Knisely, a nome del generale di brigata commissario esecutivo, al ministro degli Esteri italiano per informarlo, in risposta a una sua lettera del 20 febbraio, che tutto il munizionamento bellico pericoloso era stato portato via da Pola. La traduciamo di seguito basandoci sulla fotocopia trasmessa alla Redazione de "L'Arena di Pola" da Silvia Lutterodt Sizzi:

Con ulteriore riguardo alla sua lettera no. 15/05418/13 del 20 febbraio 46 di cui all'oggetto, devo informarla che sono state prese misure al Deposito di Munizioni a POLA cosicché tutto il materiale pericoloso e munizionamento sia selezionato e accatastato in una condizione tale da non esporre l'interesse né Militare Alleato né civile al pericolo.

Tre Compagnie di Munizionamento Tedesche si sono recate a POLA per effettuare il lavoro sotto la supervisione di un Esperto di Munizionamento Britannico.

Nessun lavoratore italiano è impiegato nei depositi di munizionamento contenenti munizionamento nemico catturato eccetto quei lavoratori adatti in quanto sono considerati essenziali per la salvaguardia degli interessi alleati.

La prego passare questa informazione al C.L.N. di POLA affinché le loro paure possano venir placate.¹⁷¹⁵

Il Territorio Libero di Trieste come ultima speranza

Per capire se il 18 agosto 1946 le sorti di Pola erano davvero già segnate, giova tratteggiare almeno per sommi capi il quadro politico internazionale di quei mesi con specifico riguardo alla questione giuliana.

Ricorderemo intanto che il 5 marzo Winston Churchill, allora capo dell'opposizione conservatrice britannica, pronunciò a Fulton (USA) il suo famoso discorso sulla «cortina di ferro» scesa «da Stettino nel Baltico a Trieste nell'Adriatico»: era la plastica raffigurazione dell'incipiente Guerra Fredda, di cui la strage di Vergarolla costituì una tappa finora trascurata.

Il 3 luglio 1946 i ministri degli Esteri dei "Quattro Grandi", ovvero Stati Uniti d'America, Unione Sovietica, Regno Unito e Francia, annunciarono di aver raggiunto un'intesa sul futuro assetto della Venezia Giulia. Pola e quasi

¹⁷¹⁴ *Continua l'allontanamento da Pola delle munizioni*, in "La Posta del Lunedì", 07/10/1946, pag. 2.

¹⁷¹⁵ UK NA, WO 204/10882, 20/02/1947, fotocopia in possesso dell'autore.

tutta l'Istria sarebbero andate alla Jugoslavia, mentre l'Istria nord-occidentale sarebbe rientrata nel Territorio Libero di Trieste. Il confine italo-jugoslavo avrebbe invece seguito la "linea francese" da Tarvisio a Monfalcone.¹⁷¹⁶

Entro il 27 luglio 28.058 dei 31.700 cittadini ufficialmente presenti a Pola (in realtà erano di più, visti i profughi dalla Zona B non presenti sui registri) dichiararono per iscritto che in tal caso sarebbero esodati in Italia.¹⁷¹⁷ Non avendo però ancora perso la speranza che la città potesse, se non tornare all'Italia, almeno venire inclusa nel TLT, i filo-italiani continuarono a "resistere" fronteggiando i titini e dimostrando il proprio sentimento nazionale.

La Conferenza della pace si aprì il 29 luglio a Parigi.¹⁷¹⁸

In un'intervista a Pietro Nenni apparsa il 4 agosto sul quotidiano socialista francese "Le Populaire", il segretario del PSIUP chiese che il TLT venisse esteso fino a Pola, affinché tale piccolo Stato avesse «figura umana» e le sue frontiere fossero fissate «con un minimo di giustizia».¹⁷¹⁹

"La Posta del Lunedì" del 5 agosto riferì che «negli ambienti politici parigini» si osservava generalmente «la necessità» che il TLT abbracciasse «tutta o gran parte della Venezia Giulia o quantomeno tutta la costa occidentale dell'Istria». Si riteneva «in alcuni ambienti» che la Conferenza avrebbe suggellato le decisioni dei Quattro, ma avrebbe esaminato «molto oggettivamente la questione dei confini». Il delegato brasiliano, interpretando i sentimenti dell'intera America Latina, si sarebbe battuto affinché l'Istria non fosse ceduta alla Jugoslavia bensì inclusa nel TLT.¹⁷²⁰

Il 10 agosto il presidente del Consiglio italiano Alcide De Gasperi tenne il suo celebre discorso davanti all'assise plenaria citando anche Pola.¹⁷²¹

Il 15 agosto si concluse la prima fase plenaria.¹⁷²²

Il 16 agosto si riunì per la prima volta la Commissione politico-territoriale per l'Italia, incaricata di prendere in esame la bozza di trattato proposta dai Quattro Grandi con i relativi emendamenti. Presidente era il commissario sudafricano, tendenzialmente favorevole alle istanze italiane, vice-presidente il commissario ucraino, ostile e vicino a quelle jugoslave. Nel corso della seduta i commissari dei 21 nominarono come relatore il delegato neozelandese, anch'egli tendenzialmente favorevole alle istanze italiane, ed approvarono la proposta, avanzata dal presidente sudafricano, che il

¹⁷¹⁶ *L'accordo per l'internazionalizzazione di Trieste raggiunta sulla base delle richieste di Byrnes*, in "L'Arena di Pola", 04/07/1946, pag. 1.

¹⁷¹⁷ *O l'Italia o l'esilio*, in "L'Arena di Pola", 04/07/1946, pag. 1; *Pola non vuole la Jugoslavia*, in "L'Arena di Pola", 28/07/1946, pag. 1.

¹⁷¹⁸ *Inizio della Conferenza della pace*, in "L'Arena di Pola", 30/07/1946, pag. 1.

¹⁷¹⁹ *Noi domandiamo che il nuovo Stato venga allargato fino a Pola inclusa*, in "La Posta del Lunedì", 05/08/1946.

¹⁷²⁰ *Il Brasile insisterà a nome di tutta l'America Latina perché l'Istria non vada alla Jugoslavia*, in "La Posta del Lunedì", 05/08/1946.

¹⁷²¹ *Il diritto dell'Italia difeso da De Gasperi di fronte ai «21»*, in "L'Arena di Pola", 11/08/1946, pag. 1.

¹⁷²² *L'Italia è una Nazione democratica*, in "L'Arena di Pola", 11/08/1946, pag. 1.

Governo italiano presentasse anche dei memorandum scritti sui singoli punti del trattato, oltre alla già prevista esposizione orale, e che anche i commissari presentassero memorandum scritti, onde evitare le lungaggini derivanti dalle successive traduzioni nelle varie lingue ammesse alla Conferenza.¹⁷²³

Lo stesso 16 agosto l'“Associated Press” rese noto che membri della delegazione jugoslava alla Conferenza della pace avevano chiesto al ministro degli Esteri brasiliano Neves da Fontoura l'interposizione dei suoi buoni uffici per raggiungere, attraverso trattative dirette, una composizione amichevole del dissidio italo-jugoslavo. Da Fontoura avrebbe accettato volentieri.¹⁷²⁴

Sempre il 16 agosto l'ambasciatore d'Italia a Varsavia, il comunista Eugenio Reale, conferì con il delegato jugoslavo alla Conferenza della pace circa la possibilità di intavolare trattative dirette tra i due paesi sulla questione giuliana. «Spero – dichiarò De Gasperi all'United Press – di vedere io stesso Kardelj al più presto e realizzare così il nostro desiderio di dare inizio a conversazioni bilaterali».¹⁷²⁵

Ancora il 16 agosto l'ambasciatore Meli Lupi di Soragna ebbe un lungo colloquio con la delegazione brasiliana. Alla Conferenza della pace giunse una delegazione della Camera dei Rappresentanti dell'Uruguay intenzionata a chiedere una «giusta pace» per l'Italia.¹⁷²⁶

Sempre il 16 agosto De Gasperi ebbe un cordiale incontro con il delegato australiano Herbert Vere Evatt, nonché con il primo ministro canadese William Lyon Mackenzie King e l'ambasciatore americano presso la Santa Sede Myron Charles Taylor. La sera infine partecipò a un ricevimento all'Ambasciata dell'ostile Polonia.¹⁷²⁷

Il premier italiano rilasciò un'ottimistica dichiarazione al corrispondente da Parigi dell'agenzia di stampa “United Press” Edward Murray, indicando come alla luce degli ultimi sviluppi non considerasse segnata la sorte dell'Istria sud-occidentale:

I colloqui che ho avuto finora mi hanno dato impressione che le proposte di emendamento che formuliamo per il progetto del trattato non verranno respinte o eliminate. Quindi, per qualche punto del progetto, c'è speranza di modificazioni che saranno apportate dalle due commissioni nominate dai 21 per l'Italia, quella politico-territoriale e quella economica. Questi miei colloqui tendono a preparare, per quanto è possibile, uno stato d'animo a noi favorevole. Ieri al Lussemburgo sono risuonate buone parole per l'Italia. Converrebbe dire che gli assenti hanno avuto ragione. Si è

¹⁷²³ IRSML-FVG, Fondo “Radio Venezia Giulia”, busta agosto 1946, notiziari del 17/08/1946; *L'inizio dei lavori della Commissione politico-territoriale per l'Italia*, in “L'Arena di Pola”, 17/08/1946, pag. 1.

¹⁷²⁴ IRSML-FVG, Fondo “Radio Venezia Giulia”, busta agosto 1946, notiziari del 17/08/1946.

¹⁷²⁵ *Probabile incontro tra De Gasperi e Kardelj*, in “L'Arena di Pola”, 18/08/1946, pag. 1; IRSML-FVG, Fondo “Radio Venezia Giulia”, busta agosto 1946, notiziari del 17/08/1946.

¹⁷²⁶ IRSML-FVG, Fondo “Radio Venezia Giulia”, busta agosto 1946, notiziari del 17/08/1946; IRSML-FVG, Fondo “Radio Venezia Giulia”, busta agosto 1946, notiziari del 18/08/1946.

¹⁷²⁷ IRSML-FVG, Fondo “Radio Venezia Giulia”, busta agosto 1946, notiziari del 17/08/1946; *L'inizio dei lavori della Commissione politico-territoriale per l'Italia*, in “L'Arena di Pola”, 17/08/1946, pag. 1; *Probabile incontro tra De Gasperi e Kardelj*, in “L'Arena di Pola”, 18/08/1946, pag. 1

detto dell'Italia che non era presente. Ma la contraddizione con il vecchio proverbio è solo apparente perché in realtà la dichiarazione della delegazione al Lussemburgo era presente alla mente di tutti ed era oggetto e indirettamente occasione di alcuni dei discorsi di ieri.¹⁷²⁸

Aggiunse De Gasperi:

«[...] Non possiamo ancora vedere concreti risultati, ma posso dire che la causa italiana trova comprensione in numerosi membri dell'Assemblea». [...]

«[...] ha però soggiunto di aver avuto l'impressione che da parte sovietica si mostri di sostenere molto più blandamente le posizioni della Jugoslavia.¹⁷²⁹

De Gasperi suggerì come realistica soluzione di includere nel TLT l'Istria meridionale a sud del fiume Quieto e ad ovest della linea proposta dai britannici in aprile quale nuovo confine italo-jugoslavo: in pratica tutto il tratto costiero da Torre di PARENZO a CAVRANO. Sarebbe stata così internazionalizzata una fascia di 10-15 km comprendente le località costiere di PARENZO, FONTANE, ORSERA, ROVIGNO, FASANA, POLA, PROMONTORE e MEDOLINO, nonché le località interne di VISINADA, SANTA DOMENICA, CASTELLIER, VISIGNANO, SBANDATI, MOMPADERNO, SAN LORENZO DEL PASENATICO, VILLA DI ROVIGNO, VALLE, DIGNANO, GALLESANO, LISIGNANO, SISSANO e ALTURA, con un tratto della ferrovia a binario unico da POLA fin sopra DIGNANO. «Questa formula – dichiarò il premier alla stampa – è assolutamente il minimo digeribile dall'Assemblea Costituente italiana. Essa non va tuttavia interpretata come una rinuncia pura e semplice dell'Italia alle obiezioni mosse contro l'ingiustizia di aver trasformato Trieste e il territorio della Venezia Giulia da territorio italiano in territorio libero».¹⁷³⁰ «La lunga e franca conversazione da me avuta con De Gasperi – commentò il corrispondente della "United Press" – mi ha dato la netta impressione che, dopo i colloqui con Byrnes, Molotov, Bevin, Evatt e de Fontoura, il premier italiano si sia realisticamente convinto della impossibilità di ottenere dalla conferenza una soluzione più favorevole all'Italia di quella da lui prospettata».

Ancora il 16 agosto fu diffusa la notizia che i rappresentanti dei comunisti dei centri del basso Tirreno avevano inviato un telegramma di solidarietà a De Gasperi protestando «vivamente» per l'«iniqua pace» che si stava preparando a Parigi contro gli «interessi vitali del popolo italiano».¹⁷³¹

La mattina del 17 agosto riprese la sessione plenaria della Conferenza della pace, che decise l'ammissione dell'Austria ad esporre il proprio punto di vista sul Trattato di pace con l'Italia, l'ammissione dell'Iran alla Conferenza

¹⁷²⁸ IRSML-FVG, Fondo "Radio Venezia Giulia", busta agosto 1946, notiziari del 16/08/1946.

¹⁷²⁹ *Probabile incontro tra De Gasperi e Kardelj*, in "L'Arena di Pola", 18/08/1946, pag. 1.

¹⁷³⁰ IRSML-FVG, Fondo "Radio Venezia Giulia", busta agosto 1946, notiziari del 17/08/1946.

¹⁷³¹ Vedi: IRSML-FVG, Fondo "Radio Venezia Giulia", busta agosto 1946, notiziari del 16/08/1946; *Anche i comunisti protestano*, in "L'Arena di Pola", 17/08/1946, pag. 2.

stessa e l'autorizzazione ai rappresentanti di Albania, Egitto, Messico e Cuba a formulare dichiarazioni sui vari Trattati di pace in gestazione.¹⁷³²

Sempre il 17 i rappresentanti della CGIL (allora sindacato unitario) Bitossi (comunista) e Lizzadri (socialista) si incontrarono a Parigi con il segretario della Confederazione Generale del Lavoro francese Léon Jouhaux (socialdemocratico), avendone l'appoggio alle istanze dei lavoratori italiani sul Trattato di pace con particolare riguardo alle clausole economiche.¹⁷³³

Nel pomeriggio del 17 agosto l'on. Morelli incontrò i membri della segreteria della Confederazione dei Lavoratori Cristiani onde esporre il punto di vista dei lavoratori italiani.¹⁷³⁴

Il 17 agosto la delegazione italiana alla Conferenza della pace presentò al segretariato per l'inoltro alle commissioni un memorandum richiedente che il preambolo del trattato venisse modificato «in modo da esprimere un riconoscimento meno stentato della resistenza del popolo italiano». Altri tre memorandum erano quasi pronti: uno sulle clausole economico-finanziarie, uno su tutto il problema giuliano e uno sulla frontiera con la Francia.¹⁷³⁵

Il 17 agosto l'on. De Gasperi espresse all'ANSA il suo stupore per gli attacchi rivoltigli circa la sua azione diplomatica sul trattato. «Abbiamo rifatto – disse – la storia della linea etnica, dimostrato la precarietà dello Stato libero impostoci dai Quattro dopo le ermetiche discussioni del giugno, e abbiamo ammonito essere sempre meglio tornare su tale espediente e tentare, in accordo con gli slavi, un'altra più naturale soluzione».

La sera del 17 agosto l'on. Palmiro Togliatti, segretario del Partito Comunista Italiano, partì da Parigi in treno per Roma, dopo aver avuto colloqui con Molotov, con i maggiori esponenti comunisti francesi e di altri Paesi e con quelli del Governo repubblicano spagnolo in Francia.

Nella notte fra il 17 e il 18 agosto l'ANSA annunciò che nei giorni seguenti i membri della delegazione italiana alla Conferenza della pace avrebbero incontrato esponenti della Resistenza francese e personalità delle varie delegazioni alleate per «porre in luce» gli sforzi compiuti dall'Italia «per riconquistare la libertà e darsi un regime democratico».¹⁷³⁶

Sempre nella notte fra il 17 e il 18 agosto l'agenzia ANSA informò che nei giorni seguenti, prima di rientrare da Parigi a Roma, De Gasperi si sarebbe incontrato con il primo ministro sudafricano Smuts, con il presidente del Consiglio francese Bidault e con il ministro degli Esteri jugoslavo e capodelegazione alla Conferenza della pace Kardelj.¹⁷³⁷

¹⁷³² IRSML-FVG, Fondo "Radio Venezia Giulia", busta agosto 1946, notiziari del 17/08/1946; *Probabile incontro tra De Gasperi e Kardelj*, in "L'Arena di Pola", 17/08/1946, pag. 1.

¹⁷³³ IRSML-FVG, Fondo "Radio Venezia Giulia", busta agosto 1946, notiziari del 18/08/1946; *Probabile incontro tra De Gasperi e Kardelj*, in "L'Arena di Pola", 17/08/1946, pag. 1.

¹⁷³⁴ IRSML-FVG, Fondo "Radio Venezia Giulia", busta agosto 1946, notiziari del 18/08/1946.

¹⁷³⁵ IRSML-FVG, Fondo "Radio Venezia Giulia", busta agosto 1946, notiziari del 18/08/1946.

¹⁷³⁶ *De Gasperi si incontrerà con Smuts, Bidault e Kardelj*, in "L'Arena di Pola", 18/08/1946, pag. 1.

¹⁷³⁷ *De Gasperi si incontrerà con Smuts, Bidault e Kardelj*, in "L'Arena di Pola", 18/08/1946, pag. 1.

Il 18 agosto il presidente dell'Assemblea Costituente italiana Giuseppe Saragat ricevette e diffuse alla stampa il messaggio della Camera dei Rappresentanti dell'Uruguay, rivolto ai delegati delle Nazioni Unite alla Conferenza della pace, che all'unanimità esprimeva i suoi fervidi voti affinché fosse «decisa una giusta pace per la Repubblica Italiana».¹⁷³⁸

Il ministro degli Esteri e delegato jugoslavo a Parigi Kardelj dichiarò: «Noi siamo del parere che Trieste non ha bisogno di alcun governatore delle Nazioni Unite, e che un delegato permanente, ad esempio un alto commissario dell'O.N.U., sarebbe sufficiente per controllare l'esecuzione delle norme dello statuto internazionale». La Jugoslavia avrebbe presentato alla Conferenza il proprio progetto di Statuto per il TLT. «Non possiamo acconsentire – concluse Kardelj – alla completa separazione di Trieste dalla Jugoslavia, ma siamo pronti fino al limite estremo del possibile a soddisfare i desideri della popolazione locale, dando ad essa la piena autonomia».¹⁷³⁹

Il ministro jugoslavo Boris Kidrič, membro della delegazione jugoslava a Parigi, rilevò che, «secondo i dati forniti dalla Commissione di stato jugoslava per i danni di guerra», i danni causati alla Jugoslavia dalle forze di occupazione italiane ammontavano a circa dieci miliardi di dollari americani». «Se – aggiunte – non si riconoscerà tale diritto alla Jugoslavia, vuol dire che si sono sovvertiti tutti i principi morali per cui i popoli amanti della libertà sono entrati in guerra». Al contrario, il delegato australiano Evatt intendeva proporre che l'Italia non effettuasse alcun pagamento in conto riparazioni nei due anni seguenti l'entrata in vigore del Trattato di pace. Il delegato brasiliano stava elaborando un documento per dimostrare che l'Italia non era in grado di pagare le riparazioni richieste senza distruggere la sua intera economia.¹⁷⁴⁰

Il 18 agosto l'ufficio stampa della Delegazione jugoslava nel Consiglio consultivo per l'Italia dichiarò che le notizie, riportate da alcuni giornali italiani, su un contrabbando di grano via mare dall'Italia erano «false e tendenziose» e avevano «il solo scopo di turbare i rapporti internazionali».

Sempre il 18 agosto "Il Tempo" di Roma scrisse¹⁷⁴¹:

«[...] lo sbarco di armi sulla costa adriatica fu denunciato prima delle elezioni dallo stesso Presidente del Consiglio. E' ora necessario che gli organi di Governo si pongano nelle condizioni di riferire con esattezza e di stroncare la losca attività».

"Radio Venezia Giulia" riferì che, secondo "Il Momento", «il dilagare dell'incetta del grano destinato all'esportazione clandestina sulle rive orientali dell'Adriatico ha determinato un'azione repressiva da parte delle nostre autorità le quali l'hanno affidata al nucleo centrale di vigilanza».¹⁷⁴²

¹⁷³⁸ *L'Uruguay in favore dell'Italia*, in "L'Arena di Pola", 18/08/1946, pag. 1.

¹⁷³⁹ IRSML-FVG, Fondo "Radio Venezia Giulia", busta agosto 1946, notiziari del 19/08/1946.

¹⁷⁴⁰ IRSML-FVG, Fondo "Radio Venezia Giulia", busta agosto 1946, notiziari del 19/08/1946.

¹⁷⁴¹ IRSML-FVG, Fondo "Radio Venezia Giulia", busta agosto 1946, notiziari del 18/08/1946.

¹⁷⁴² IRSML-FVG, Fondo "Radio Venezia Giulia", busta agosto 1946, notiziari del 18/08/1946.

Lunedì 19 agosto “Radio Venezia Giulia” precisò che da Parigi veniva specificato che il progetto italiano di allargamento del Territorio Libero di Trieste prevedeva l’inclusione «di una decina di centri italiani, oltre alla città di Pola»: Visinada, Visignano, Parenzo, Orsera, Rovigno, Canfanaro, Valle, Sanvincenti, Fasana e Dignano. Con l’Istria sud-occidentale il TLT avrebbe avuto «circa 345.000 italiani, 65 mila tra sloveni e croati, 21 mila stranieri di altre nazionalità». ¹⁷⁴³ Dunque 441.000 abitanti complessivi.

Intanto da Parigi trapelò la notizia che la Jugoslavia voleva chiedere all’Italia un miliardo e 300 milioni di dollari a titolo di risarcimento parziale dei danni di guerra. ¹⁷⁴⁴

Il 20 agosto la Commissione politico-territoriale per l’Italia discusse gli emendamenti ispirati dall’Italia sul preambolo del trattato. Il delegato jugoslavo vi si oppose strenuamente sostenendo che il testo era anche troppo benevolo verso l’Italia. ¹⁷⁴⁵

Ancora il 20 agosto i rappresentanti italiani alla Conferenza della pace consegnarono un memorandum sulla frontiera italo-jugoslava che chiedeva rettifiche migliorative nell’alto Isontino (per includere le centrali idroelettriche di Plava e Doblari) e a Gorizia, l’inclusione nel TLT dell’Istria sud-occidentale con Pola, Brioni e Lussino, la smilitarizzazione delle basi navali in quell’area e il diritto di sfruttamento per 99 anni delle miniere di carbone e di bauxite dell’Arsa e dell’Istria che sarebbero passate sotto sovranità jugoslava. ¹⁷⁴⁶

Il 22 agosto la delegazione australiana presentò alla Commissione politico-territoriale per l’Italia alcuni emendamenti in cui si chiedeva di istituire una nuova commissione d’indagine e di affidare il controllo del TLT non all’ONU, ma a una speciale commissione di 7 membri. ¹⁷⁴⁷

Il 22 agosto, prima di lasciare Parigi per rientrare Roma, il presidente De Gasperi precisò in una conferenza stampa:

«Se devo riassumere le mie impressioni di rappresentante dell’Italia durante questi 16 giorni di permanenza a Parigi, devo dire che non sono malcontento: non dico per i risultati, che sfuggono alle nostre possibilità, ma per lo stato d’animo, per le possibilità di contatti, per la maggior comprensione che anche per opera dei miei collaboratori possiamo dire di aver raggiunto. Non è possibile nelle nostre condizioni portare in Italia un chiaro successo; solo la speranza di piccoli miglioramenti alla periferia del trattato. La discussione sul trattato è però ancora aperta. Le prime impressioni non sono del tutto negative. E’ soltanto in via subordinata che noi chiediamo che, nel caso il territorio libero sia confermato, esso si estenda fino a comprendere le popolazioni italiane dell’Istria occidentale fino a Pola. Noi non crediamo che si tratti di una soluzione duratura, ma questo non ci esime dal preoccuparci che, in linea subordinata, si eviti al massimo numero di Italiani l’inclusione in territorio straniero. Mentre noi vogliamo estenderlo, la Jugoslavia

¹⁷⁴³ IRSML-FVG, Fondo “Radio Venezia Giulia”, busta agosto 1946, notiziari del 19/08/1946.

¹⁷⁴⁴ IRSML-FVG, Fondo “Radio Venezia Giulia”, busta agosto 1946, notiziari del 20/08/1946.

¹⁷⁴⁵ IRSML-FVG, Fondo “Radio Venezia Giulia”, busta agosto 1946, notiziari del 20/08/1946.

¹⁷⁴⁶ IRSML-FVG, Fondo “Radio Venezia Giulia”, busta agosto 1946, notiziari del 21/08/1946.

¹⁷⁴⁷ IRSML-FVG, Fondo “Radio Venezia Giulia”, busta agosto 1946, notiziari del 22/08/1946.

vorrebbe restringere il limiti del territorio libero. Essa non desidera conversazioni dirette fino al termine della Conferenza della pace».¹⁷⁴⁸

La mattina del 23 agosto nei corridoi del Palazzo del Lussemburgo si sparse la voce che la Conferenza della pace avrebbe aggiornato i lavori delle sedute plenarie per l'aggravarsi della situazione internazionale, consentendo alle commissioni di attendere pienamente alle loro funzioni.¹⁷⁴⁹

Il 28 agosto alcune delegazioni presentarono alla Commissione politico-territoriale per l'Italia 14 emendamenti sul nuovo confine italo-jugoslavo e/o su quello del TLT¹⁷⁵⁰, esaminati poi a partire dal 3 settembre.¹⁷⁵¹

Il 2 settembre il capo della delegazione italiana a Parigi Ivanoe Bonomi, davanti alla Commissione politico-territoriale per l'Italia, ribadì la richiesta di estendere il TLT all'Istria sud-occidentale lungo la linea britannica.¹⁷⁵²

Il 3 settembre il delegato jugoslavo Bebler tenne alla Commissione un aggressivo discorso contro l'Italia, accusandola di mire espansioniste.¹⁷⁵³

Il 4 settembre il "Times" si disse favorevole all'inclusione nel TLT di Pola smilitarizzata per rimuovere le ragioni di sospetto da parte jugoslava.¹⁷⁵⁴

Sempre il 4 settembre la delegazione sudafricana presentò un emendamento per l'internazionalizzazione dell'Istria sud-occidentale. Secondo "Radio Venezia Giulia", tale proposta godeva già «del favore della Francia e dell'Inghilterra», che l'avrebbero appoggiata.¹⁷⁵⁵

Durante la seduta della Commissione politico-territoriale per l'Italia, il delegato brasiliano propose l'aggiornamento a un anno della definizione dell'assetto della Venezia Giulia, con la nomina di un'apposita commissione di studio che formulasse proposte sulla base di rigorosi principi etnici. Se la richiesta fosse stata respinta, avrebbe presentato un emendamento per includere nel TLT l'Istria sud-occidentale lungo la linea britannica. Il delegato sudafricano asserì che specialmente lungo la costa occidentale istriana vi era «una numerosa popolazione italiana». Il delegato bielorusso chiese di assegnare Gorizia alla Jugoslavia. Il delegato sovietico Višinskij affermò che gli italiani «sono più bravi nella corsa a piedi che nella battaglia», si scagliò contro Bonomi e propugnò l'assegnazione di Trieste alla Jugoslavia.¹⁷⁵⁶

¹⁷⁴⁸ IRSML-FVG, Fondo "Radio Venezia Giulia", busta agosto 1946, notiziari del 23/08/1946.

¹⁷⁴⁹ IRSML-FVG, Fondo "Radio Venezia Giulia", busta agosto 1946, notiziari del 23/08/1946.

¹⁷⁵⁰ *Il Brasile propone miglioramenti nel Trattato di pace con l'Italia*, in "L'Arena di Pola", 22/08/1946, pag. 1. *Invio d'un'altra Commissione d'inchiesta nella Venezia Giulia*, in "L'Arena di Pola", 22/08/1946, pag. 1. *Varie delegazioni cercherebbero di migliorare il trattato italiano*, in "L'Arena di Pola", 24/08/1946. *Gran Bretagna a Stati Uniti sosterranno l'inclusione di Pola e l'Istria occidentale nel Territorio internazionale di Trieste*, in "L'Arena di Pola", 29/08/1946, pag. 1.

¹⁷⁵¹ *Il Sud-Africa propone l'internazionalizzazione dell'Istria sud-occidentale*, in "L'Arena di Pola", 05/09/1946, pag. 1.

¹⁷⁵² *Vibrante difesa di Bonomi dei diritti d'Italia sulla nostra regione*, in "L'Arena di Pola", 03/09/1946, pag. 1.

¹⁷⁵³ IRSML-FVG, Fondo "Radio Venezia Giulia", busta agosto 1946, notiziari del 03/09/1946.

¹⁷⁵⁴ IRSML-FVG, Fondo "Radio Venezia Giulia", busta agosto 1946, notiziari del 04/09/1946.

¹⁷⁵⁵ IRSML-FVG, Fondo "Radio Venezia Giulia", busta agosto 1946, notiziari del 04/09/1946.

¹⁷⁵⁶ IRSML-FVG, Fondo "Radio Venezia Giulia", busta agosto 1946, notiziari del 05/09/1946.

Il 6 settembre il delegato britannico McNeil, durante i lavori della Commissione politico-territoriale, chiese al delegato brasiliano di ritirare il suo emendamento, facendo intendere che, se non fosse stata raggiunta un'intesa sullo statuto del TLT, il Regno Unito avrebbe appoggiato la proposta brasiliana di rinviare di un anno la soluzione del "problema di Trieste".¹⁷⁵⁷

Il 7 settembre la Commissione politico-territoriale bocciò l'emendamento brasiliano per il rinvio della soluzione confinaria.¹⁷⁵⁸

La sera del 9 settembre i supplenti dei ministri degli Esteri dei Quattro Grandi decisero che le rispettive delegazioni avrebbero respinto tutti gli emendamenti territoriali.¹⁷⁵⁹

Il 10 settembre l'"Associated Press" comunicò che l'indomani il delegato brasiliano avrebbe presentato alla Commissione per l'internazionalizzazione di Trieste nuovi emendamenti al progetto di internazionalizzazione, uno dei quali avrebbe previsto che al TLT venisse «incorporata la parte dell'Istria occidentale situata a sud di Cittanova»¹⁷⁶⁰.

L'11 settembre l'on. Bonomi presentò alla Commissione politico-territoriale una richiesta di plebiscito per la determinazione della linea etnica quale nuovo confine tra Italia e Jugoslavia, con tutte le garanzie¹⁷⁶¹ internazionali, affinché il voto popolare potesse essere liberamente espresso.

L'11 settembre la Commissione politico-territoriale per l'Italia costituì una Sottocommissione per lo Statuto del TLT.¹⁷⁶²

Il 12 settembre la Commissione bocciò di misura l'emendamento cecoslovacco volto a istituire una commissione per riesaminare l'opportunità di assegnare Gorizia all'Italia. Il delegato jugoslavo Bebler usò parole pesanti contro il delegato brasiliano che aveva illustrato il proprio emendamento per rettifiche di confine a favore dell'Italia nella zona di Gorizia.¹⁷⁶³

Il 17 settembre il delegato olandese sostenne l'emendamento sudafricano per l'estensione del TLT all'Istria sud-occidentale.¹⁷⁶⁴

Il 19 settembre la Commissione politico-territoriale per l'Italia bocciò l'emendamento brasiliano sul miglioramento del confine intorno a Gorizia.¹⁷⁶⁵

Il 20 settembre la Commissione politico-territoriale per l'Italia bocciò l'emendamento sudafricano per l'estensione del TLT all'Istria sud-occidentale.¹⁷⁶⁶ Ormai per Pola non c'erano più speranze.

¹⁷⁵⁷ IRSML-FVG, Fondo "Radio Venezia Giulia", busta agosto 1946, notiziari del 07/09/1946.

¹⁷⁵⁸ IRSML-FVG, Fondo "Radio Venezia Giulia", busta agosto 1946, notiziari del 08/09/1946.

¹⁷⁵⁹ IRSML-FVG, Fondo "Radio Venezia Giulia", busta agosto 1946, notiziari del 11/09/1946.

¹⁷⁶⁰ *Il Brasile presenterà oggi altri tre emendamenti*, in "L'Arena di Pola", 11 settembre 1946, pag. 1.

¹⁷⁶¹ IRSML-FVG, Fondo "Radio Venezia Giulia", busta agosto 1946, notiziari del 11/09/1946.

¹⁷⁶² IRSML-FVG, Fondo "Radio Venezia Giulia", busta agosto 1946, notiziari del 11/09/1946.

¹⁷⁶³ IRSML-FVG, Fondo "Radio Venezia Giulia", busta agosto 1946, notiziari del 12/09/1946.

¹⁷⁶⁴ *Anche l'Olanda appoggia la richiesta sud-africana di includere l'Istria occidentale nello Stato libero*, in "L'Arena di Pola", pag. 1.

¹⁷⁶⁵ *La votazione degli emendamenti alla progettata frontiera italo-jugoslava*, in "L'Arena di Pola", 18/09/1946, pag. 1.

¹⁷⁶⁶ *Respinti gli emendamenti*, in "L'Arena di Pola", 21/09/1946, pag. 1.

Il 28 settembre la Commissione politico-territoriale per l'Italia approvò la linea francese come nuovo confine italo-jugoslavo. Per reazione Kardelj dichiarò che la Jugoslavia non avrebbe firmato il trattato né avrebbe ritirato le sue truppe dall'Istria nord-occidentale destinata al TLT.¹⁷⁶⁷

Il 3 ottobre la Commissione politico-territoriale per l'Italia approvò il compromesso francese sullo Statuto del TLT, rinviandone la stesura definitiva al Consiglio dei ministri degli Esteri dei Quattro Grandi.¹⁷⁶⁸

Alle 3 di mattina del 10 ottobre la Conferenza della pace approvò il Trattato di pace con l'Italia.¹⁷⁶⁹

L'offensiva terroristica titina

Pur in assenza di prove certe, che si auspica emergano da nuove ricerche, le testimonianze, gli indizi storici e la logica ci indicano come verosimili mandanti ed esecutori della strage di Vergarolla i servizi segreti militari jugoslavi, che avrebbero compiuto un eclatante atto di criminalità politica, ovvero di "sabotaggio in territorio nemico conteso". Il più micidiale dei tanti attuati dai titini nella Venezia Giulia dopo la Seconda guerra mondiale, secondo il consolidato schema di quella lotta partigiana di cui erano esperti. Richiameremo qui a titolo di esempio alcune delle azioni violente o comunque aggressive compiute prima e dopo Vergarolla contro filo-italiani e anglo-americani, con speciale riguardo alla Venezia Giulia, indicando se del caso la reazione suscitata da parte delle vittime.

Un'ampia e nota letteratura ha dimostrato come i bombardamenti e mitragliamenti aerei compiuti a tappeto su Zara fra il 2 novembre 1943 e il 31 ottobre 1944 da "fortezze volanti" anglo-americane furono richiesti dal comandante dell'Esercito Popolare di Liberazione della Jugoslavia Josip Broz Tito, con la falsa motivazione che la città dalmata era una pericolosa piazzaforte militare tedesca. Con ciò i comunisti jugoslavi indussero gli alleati a compiere il lavoro sporco per distruggere Zara, sterminare circa un decimo dei suoi abitanti e costringere i sopravvissuti a riparare in Italia.

Il 9 settembre 1944 il piroscafo di linea "San Marco", partito alle 6.30 dal porticciolo di Salvore (Istria nord-occidentale) per Pirano con destinazione finale Trieste, fu preso di mira al largo di Punta Salvore da 9 bombardieri anglo-americani, che poi mitragliarono i sopravvissuti gettatisi in mare. Delle 260 persone a bordo, oltre 200 erano civili, il resto militari tedeschi e italiani. Delle 154 vittime, 120 erano civili e 34 militari. Il giornalista Franco Sodomaco

¹⁷⁶⁷ *Colpo di scena a Parigi*, in "L'Arena di Pola", 29/09/1946, pag. 1.

¹⁷⁶⁸ IRSML-FVG, Fondo "Radio Venezia Giulia", busta agosto 1946, notiziari del 03/10/1946.

¹⁷⁶⁹ IRSML-FVG, Fondo "Radio Venezia Giulia", busta agosto 1946, notiziari del 10/10/1946.

su “La Voce del Popolo” del 10 luglio 2015¹⁷⁷⁰ spiegò il motivo di tale incomprensibile accanimento:

Negli anni successivi si era scoperto che la “soffiata” agli inglesi per la distruzione del “San Marco” era stata fatta proprio dai partigiani, che avevano motivato la necessità di attaccare la nave con la presenza a bordo di decine di soldati tedeschi. Per gli alleati, quindi, il “San Marco” era una nave nemica.

Dunque, nella fase finale della guerra i comandi partigiani jugoslavi non ebbero alcuna remora nel servirsi di terzi per colpire bersagli italiani non militari, anche se ciò avrebbe comportato numerose ed innocenti vittime civili.

Quanto all’immediato dopoguerra, sinistramente simili a quella di Vergarolla furono tre stragi jugoslave del maggio 1945 compiute contro inermi presso Pola. Circa le prime due scrisse Lino Vivoda nel suo libro del 1989¹⁷⁷¹:

Immediatamente dopo la resa del presidio germanico di Pola si scatena la vendetta da parte di alcuni partigiani slavi assetati di sangue. A decine i soldati tedeschi vengono massacrati, dopo il disarmo, sul luogo di cattura. Le scogliere attorno a Stoja, alla Grotta dei Colombi ed a Forte Musil s’arrossano del sangue tedesco dei cadaveri gettati in mare. Si distingue nella carneficina un partigiano slavo, assunto poi ad una importante carica cittadina nell’amministrazione slava, che con un coltello da macellaio sgozza nei pressi di Vallovina parecchi prigionieri.

Orrenda è la fine fatta fare ad alcune decine di marò della Decima, prelevati da altri partigiani dal campo. Agli ufficiali viene detto che devono essere trasferiti a Dignano e, separati dagli altri, sono fucilati nella vicina tenuta agricola dell’Opera Combattenti dove i loro cadaveri, spogli di tutto, affioreranno dalla terra alcuni giorni dopo. Gli altri, condotti vicino a Sissano, in località Bosco della Madonna, vengono massacrati poco dopo: legati in cerchio sono fatti letteralmente saltare in aria con esplosivi posti al centro del gruppo.

Secondo informazioni raccolte dall’autore di questo libro presso residenti in Istria, tale duplice episodio sarebbe avvenuto nella prima decade di maggio. Militari con la stella rossa avrebbero imprigionato alle isole Brioni una quarantina di soldati della Milizia Difesa Territoriale istriana e della X MAS, li avrebbero condotti a Val de Rio, presso Lisignano a est di Pola, li avrebbero posizionati intorno a una mina subacquea arenata sulla spiaggia e infine trucidati facendola esplodere. I brandelli straziati dei loro corpi rimasero per giorni appesi sui rami degli alberi e sulle siepi circostanti: un truculento spettacolo non troppo dissimile da quello di Vergarolla.

Il 21 maggio 1945 militari jugoslavi portarono (dolosamente?) la vecchia motocisterna “Lina Campanella”, carica di circa 350 prigionieri italiani prelevati dalle carceri di Pola e poi imbarcati a Fasana, in un campo minato marino fra l’Istria orientale e Cherso. Lo scoppio e il conseguente inabissamento della nave causarono la morte o il ferimento di molti. Quanti finirono in mare furono maciullati dalle eliche o spietatamente mitragliati dai

¹⁷⁷⁰ Cercando in fondo al mare i resti del piroscifo «San Marco», in “La Voce del Popolo, 10/07/2015.

¹⁷⁷¹ Lino Vivoda, *L’esodo da Pola*, cit., pag. 43-44.

titini. Coloro che invece nuotarono fino a riva vennero poi trasferiti in campi di concentramento o ai lavori forzati. Solo pochi trovarono scampo.¹⁷⁷²

Dopo gli infoibamenti, le fucilazioni e gli internamenti compiuti in forma sistematica nel maggio-giugno 1945 sotto la direzione dell'OZNA, i comunisti jugoslavi continuarono in maniera più diluita e mirata gli atti ostili verso i filo-italiani della Venezia Giulia, con tecniche diverse in Zona A e in Zona B.

Dal marzo 1946, nell'imminenza delle decisioni diplomatiche internazionali circa il nuovo confine italo-jugoslavo, gli atti baldanzosi e violenti contro i filo-italiani si intensificarono ed iniziarono anche quelli contro i militari anglo-americani, nell'ambito di un disegno annessionistico dell'intera Venezia Giulia e di parte del Friuli orientale da attuare ad ogni costo.

Un'informativa del comando generale dei Carabinieri del marzo 1946 conservata all'Archivio Centrale dello Stato e citata da Irene Bolzon nella sua tesi di dottorato del 2014 *Fedeli alla linea*,¹⁷⁷³ da Ivan Buttignon e William Klinger nel volume del 2015 in *"E se tornano i titini?"*¹⁷⁷⁴ e da Buttignon nel suo *Trieste segreta 1945-1949*, dello stesso anno¹⁷⁷⁵, rivelò che quinte colonne filo-titine in Zona A erano pronte ad insorgere in aiuto ai soldati jugoslavi, se le richieste di Belgrado non fossero state soddisfatte:

Partigiani filo-sloveni già appartenenti alla divisione "Garibaldi", residenti nella Zona A, hanno avuto ordine da emissari sloveni di tenersi pronti per dar man forte alle truppe di Tito nell'occupazione di tutta la Venezia Giulia in caso che le decisioni della conferenza di pace non contemplino l'annessione di quella regione alla Federativa Jugoslava. Si afferma negli ambienti slavi che questo progettato colpo di mano trova riscontro in quello fatto da Gabriele D'Annunzio nel 1919 su Fiume, il quale non fu ostacolato dalle nazioni alleate [...].

In Grecia, boicottate le elezioni politiche del 31 marzo 1946, i comunisti iniziarono, con l'appoggio jugoslavo, albanese e bulgaro, una guerra civile contro i nazionalisti monarchici sostenuti dai britannici (cui dal marzo 1947 subentrarono gli americani). Dopo aver contestato il referendum istituzionale del 1° settembre vinto dai monarchici, intensificarono le ostilità con l'appoggio soprattutto jugoslavo. La guerra civile si esaurì nel 1949 principalmente a causa della rottura fra Tito e Stalin, che non appoggiò i comunisti, i quali pure si erano schierati dalla sua parte perdendo così il sostegno jugoslavo.

Un'informativa trasmessa nel maggio 1946 dal vice-commissario della Polizia Civile della Venezia Giulia Antonio De Flora alla Direzione Generale Pubblica Sicurezza del Ministero dell'Interno, e pubblicata nei volumi *"E se*

¹⁷⁷² Guido Rumici, *Infoibati (1943-1945). I nomi, i luoghi, i documenti*, Milano 2002, pagg. 245-246.

¹⁷⁷³ Irene Bolzon, *Fedeli alla linea. Il CLN dell'Istria, il Governo italiano e la Zona B tra assistenza, informative e propaganda 1946-1966*, Udine 2014.

¹⁷⁷⁴ Ivan Buttignon, William Klinger, *L'invasione jugoslava della Zona A nel 1947. Un'ipotesi confermata*, in *"E se tornano i titini?". Trieste 1° maggio '45 - 26 ottobre '54. L'esperienza del "terrore"*, Trieste 2015, pagg. 93-94.

¹⁷⁷⁵ Ivan Buttignon, *Trieste segreta 1945-49*, Ariccia (RM), 2015.

*tornano in titini?*¹⁷⁷⁶ e *Trieste segreta 1945-1949*¹⁷⁷⁷, mise in guardia dai preparativi bellici jugoslavi:

Nella Zona B, specie lungo la frontiera italo-jugoslava del 1940, continuano sempre più intensi i movimenti di truppe titine, di materiali, di lavori fortificatori, mentre lungo la dannata Morgan si è intensificata la vigilanza terrestre ed aerea alleata. [...]

Il 20 maggio, come vedremo più avanti, il Dipartimento di Stato USA trasmise al Governo jugoslavo una nota di protesta che fra l'altro denunciava l'«attività criminale e terroristica» in Zona A di alcuni membri dell'esercito jugoslavo e di altre organizzazioni paramilitari controllate da Belgrado.

Il 24 maggio il "Messaggero Veneto"¹⁷⁷⁸ attribuì all'OZNA l'assassinio del farmacista di Ovaro (Udine) Giuseppe Furlani, fondatore del Fascio di Albona ed esule da quella località istriana. Il quotidiano affermò:

L'episodio rientra in quel quadro di attività clandestina che agenti dell'OZNA titina stanno svolgendo nella nostra Provincia attraverso infiltrazioni e contrabbando d'armi segnalati in diverse località periferiche.

Una nota «riservatissima» relativa a Gorizia inviata il 4 giugno dalla Polizia Civile della Venezia Giulia alla Direzione Generale Pubblica Sicurezza del Ministero dell'Interno, e pubblicata nei volumi "*E se tornano in titini?*" e *Trieste segreta 1945-1949*, affermò che nel campo italiano vi era «depressione mista all'apprensione di notizie frequenti di un probabile colpo di mano da parte jugoslava».¹⁷⁷⁹

Secondo il "Grido dell'Istria" del 19 luglio, il 6 giugno intorno alle ore 21 due ufficiali superiori alleati e un soldato britannico furono uccisi a colpi di mitra e poi infoibati da tre militari jugoslavi che avevano dirottato la macchina su cui essi stavano viaggiando dalla statale Trieste-Pola all'altezza di San Lorenzo del Pasenatico prima verso Parenzo e poi verso Villa Cechici. Alcuni testimoni rinvennero vicino a due foibe tracce di sangue e indumenti alleati e vicino a una di queste medaglioni alleati¹⁷⁸⁰.

Il 12 giugno il questore di Udine Durante, in una «riservatissima» inviata al Ministero dell'Interno e pubblicata in "*E se tornano in titini?*" e *Trieste segreta 1945-1949*¹⁷⁸¹, giudicò imminente l'occupazione jugoslava di Trieste e Gorizia, visti i movimenti di truppe jugoslave e russe in Zona B a ridosso della linea Morgan e quelli, speculari, alleati in provincia di Udine e in Zona A:

Da un po' di giorni le notizie che giungono dalla zona B sul continuo afflusso di truppe jugoslave e russe fanno ritenere imminente il più volte annunciato piano di

¹⁷⁷⁶ Ivan Buttignon, William Klinger, *L'invasione jugoslava della Zona A nel 1947*, cit., pag. 95.

¹⁷⁷⁷ Ivan Buttignon, *Trieste segreta 1945-1949*, cit., pagg. 150-151.

¹⁷⁷⁸ *Il farmacista Furlani ucciso da un agente dell'OZNA?*, in "Messaggero Veneto", 24/05/1946, pag. 2.

¹⁷⁷⁹ Ivan Buttignon, William Klinger, *L'invasione jugoslava della Zona A nel 1947*. Cit., pag. 95; Ivan Buttignon, *Trieste segreta 1945-1949*, cit., pagg. 149-150.

¹⁷⁸⁰ *Foibe anche per gli alleati*, in "Grido dell'Istria", 19 luglio 1946, pag. 1.

¹⁷⁸¹ Ivan Buttignon, *Trieste segreta 1945-1949*, cit., pag. 151.

occupazione di Trieste e di Gorizia. [...] anche da parte degli Alleati c'è un continuo afflusso di uomini e materiali come mai è successo in questa provincia e anche gli Ufficiali Alleati dell'A.M.G. residenti a Udine non ne fanno più mistero.¹⁷⁸²

Il 16 giugno elementi titini aggredirono l'arcivescovo di Gorizia Margotti durante la sua visita pastorale a Salcano, a nord-est della città.¹⁷⁸³

Il 17 giugno squadre organizzate di titini impedirono con insulti e sassate al vescovo di Trieste e Capodistria Antonio Santin di amministrare la cresima ai ragazzi sloveni di Tomadio e Sesana (Carso triestino appartenente alla Zona A), i cui genitori li avevano mandati al catechismo malgrado i divieti e le minacce ricevuti dai filo-jugoslavi.¹⁷⁸⁴

Il 19 giugno energumeni titini fatti venire dalle campagne retrostanti aggredirono mons. Santin nel centro di Capodistria (Zona B), dove si era recato come ogni anno per amministrare la cresima e celebrare i riti per il patrono San Nazario. Temendo una trappola, Santin rifiutò di salire sull'imbarcazione offertagli dalle autorità jugoslave per tornare a Trieste, preferendo raggiungere in macchina il posto di blocco di Albaro Vescovà.

Commentò "Vita Nuova" del 22 giugno 1946¹⁷⁸⁵:

Da qualche settimana gli organi periferici del comunismo slavo della zona controllata da Aidussina ebbero l'ordine categorico di iniziare una campagna violenta contro il Vescovo di Trieste e Capodistria per impedirgli, quale Vescovo fascista, di esercitare il suo ministero pastorale nella diocesi e precipuamente l'amministrazione della Cresima, che proprio ora, come di consueto, era stata disposta. [...]

Molte parrocchie dell'Istria e del Carso attendono nei prossimi mesi la Cresima e la visita del Vescovo. Naturalmente tutto ciò si renderà impossibile. Questa è la situazione che regna nella nostra regione.

Non esiste libertà di culto e di coscienza, le popolazioni sono private della facoltà di ricevere i Sacramenti, oppure, come fecero quelli di Tomadio e di Sesana, devono fare molti chilometri di strada per venire a Trieste a riceverli. E' impedita la giurisdizione ecclesiastica nel modo più violento. Questo ci riporta a condizioni di schiavitù mai conosciute.

Il comunismo slavo poi dimostra un nazionalismo così esasperato da impedire a un Vescovo, solo perché italiano, di esercitare il suo ministero.

E' inutile osservare che il popolo sia sloveno che italiano non c'entra altro che per subire l'oppressione di poche persone.

Il 24 giugno il titino Giovanni Depolo, assieme a un gruppo di sodali rimasti sconosciuti, diede l'assalto alle carceri di Monfalcone per liberare alcuni detenuti riconosciuti colpevoli di aver sottratto ingenti quantitativi di

¹⁷⁸² Ivan Buttignon, William Klinger, *L'invasione jugoslava della Zona A nel 1947*. Cit., pag. 95.

¹⁷⁸³ *Il proditorio attentato contro la persona del Principe Arcivescovo*, in "Messaggero Veneto", 18/06/1946, pag. 2.

¹⁷⁸⁴ *Intorno al suo Vescovo tutta la diocesi Trieste-Capodistria*, in "Messaggero Veneto", 18/06/1946, pag. 2. Per tutti gli episodi di quei giorni vedi: *La sacrilega offensiva degli slavo-comunisti contro ogni libertà religiosa nella Venezia Giulia*, in "Vita Nuova", 22/06/1946, pag. 1.

¹⁷⁸⁵ *Il Vescovo di Trieste illustra la situazione locale ai rappresentanti degli organi di informazione italiani ed esteri*, in "Vita Nuova", 22/06/1946, pag. 1.

grano all'ammasso, successivamente contrabbandato in Jugoslavia. Il 20 agosto la Corte di guerra alleata lo condannò a 9 mesi di reclusione.¹⁷⁸⁶

Il 30 giugno 1946 a Pieris, presso Monfalcone (Zona A), militanti filo-jugoslavi interruppero la tappa del Giro d'Italia a colpi di pistola, ferendo un agente della Polizia civile. Il 1° luglio a Trieste una bomba ferì 9 militari anglo-americani, mentre elementi filo-jugoslavi spararono contro manifestanti filo-italiani, che si scagliarono violentemente contro alcune sedi filo-titoiste.¹⁷⁸⁷

Come vedremo meglio più avanti, il 12 luglio a Ursina, nell'alto Isontino appartenente alla Zona A, soldati jugoslavi sconfinarono dalla Zona B e aprirono il fuoco contro due pattuglie dell'88° Divisione americana, che risposero uccidendo due jugoslavi. Una vicenda analoga si ripeté l'indomani.

Il 31 luglio un camion militare americano che stava attraversando il ponte di Ugovizza presso Tarvisio (Udine) fu preso a fucilate da ignoti.¹⁷⁸⁸

Il 31 luglio 1946 l'agenzia ANSA informò di un rastrellamento anglo-americano in corso nella zona di Monfalcone volto a sventare un atteso colpo di mano jugoslavo. Riportò "L'Arena di Pola" del 1° luglio:¹⁷⁸⁹

Notizie trapelate e riferite dalla stampa veneziana segnalano che contro Monfalcone, centro industriale e punto di passaggio obbligatorio delle comunicazioni fra Trieste e Italia, si starebbe preparando un colpo di mano slavo. Le notizie vengono corredate da molti particolari. Il comando di raggruppamento dei federativi sarebbe a Doberdò; un gruppo mobile sarebbe a Selze; comandi di compagnia avrebbero sede a Monfalcone, Ronchi nord, San Pietro d'Isonzo, Fogliano e Sagrado. I capi delle forze irregolari slave risiederebbero a Cave di Selze; nello stesso paese esisterebbe il più fornito deposito d'armi e munizioni; depositi minori esisterebbero dispersi in tutta la zona B. Prime iniziative degli irregolari sarebbero l'interruzione delle comunicazioni telefoniche, telegrafiche e stradali con l'Italia demolendo impianti e facendo saltare ponti sull'Isonzo.

Il 1° agosto, all'altezza di Doberdò, ignoti spararono tre e o quattro colpi d'arma da fuoco contro un autocarro britannico che stava ritornando da Gorizia a Monfalcone. Incolumi l'autista italiano e il sottufficiale inglese.¹⁷⁹⁰

La sera del 2 agosto a Fogliano una cinquantina di "federativi" irruperono nella casa di Antonio Mauri percuotendo a sangue lui e la moglie.¹⁷⁹¹

¹⁷⁸⁶ IRSML-FVG, Fondo "Radio Venezia Giulia", busta agosto 1946, notiziari del 20/08/1946.

¹⁷⁸⁷ *Vile aggressione contro il Giro d'Italia*, in "La Voce libera", 01/07/1946, pag. 1; Gravi disordini a Trieste dopo la vile imboscata ai "girini", in "Messaggero Veneto", 03/07/1946, pag. 1; "Giornale Alleato", in "L'Idea Liberale", pag. 2.

¹⁷⁸⁸ *Camion americano preso a fucilate*, in "Giornale Alleato", 01/08/1946, pag. 1; Colpi d'arma da fuoco contro un camion americano, in "La Voce libera", 01/08/1946, pag. 1; *Si è sulle tracce degli attentatori*, in "Giornale Alleato", 02/08/1946, pag. 1; *Proseguono le indagini per l'aggressione di Ugovizza*, in "La Voce libera", 02/08/1946, pag. 1.

¹⁷⁸⁹ *Si medita un colpo di mano su Monfalcone?*, in "L'Arena di Pola", 01/08/1946, pag. 2.

¹⁷⁹⁰ *Autocarro britannico fatto segno a un attentato*, in "La Voce libera", 03/08/1946, pag. 1; *Nuovo attentato presso Doberdò*, in "Giornale Alleato", 03/08/1946, pag. 1.

¹⁷⁹¹ *Terrore a Fogliano*, in "La Voce Libera", 07/08/1946, pag. 2.

La sera del 4 agosto a Trieste numerosi “progressisti” aggredirono a bastonate una decina di esuli istriani che stavano cantando canzoni regionali. Una donna accoltellò una esule causandole una vasta ferita.¹⁷⁹²

Il 5 agosto le autorità militari alleate effettuarono nel Monfalconese un «rastrellamento in grande stile». Scrisse “La Voce libera” del 6 agosto:¹⁷⁹³:

[...] L’operazione, iniziata la mattina verso le 8 e conclusasi nel tardo pomeriggio, ha battuto la zona intorno a Doberdò, dove nei giorni precedenti si erano verificati gli attacchi armati contro le «jeeps» e camion alleati. Mentre il cerchio dei rastrellatori si stava stringendo e visitava palmo a palmo il terreno e perquisiva case e fattorie, sul cielo hanno costantemente incrociato due aeroplani. [...]

Il “Giornale Alleato” del 7 agosto aggiunse ulteriori elementi forniti dall’ufficio per le Pubbliche relazioni dell’88^a Divisione¹⁷⁹⁴:

Le truppe alleate, partite alle 5 antimeridiane del 4 agosto, si sono recate a Doberdò e a Cave di Selz, chiedendo a tutti i civili i documenti di identità o i permessi di residenza. Contemporaneamente sono state effettuate ricerche di armi in tutte le case.

Successivamente, e fino alle 12 del giorno dopo, sono stati rastrellati i dintorni di queste due località alla ricerca di armi e munizioni. [...] 16 persone sono state fermate e trattenute dalla P. C. e [...] è stato rinvenuto un piccolo numero di armi .

Il 6 agosto il direttore scolastico di Monfalcone venne bastonato da alcuni energumani dell’UAIS contrari allo sgombero di un ricreatorio e di una palestra già occupati in precedenza da un’organizzazione titina.¹⁷⁹⁵

La sera del 6 agosto a Duttogliano, sul Carso goriziano, una pattuglia della Polizia Civile fu presa a sassate e un sottufficiale colpito con una spranga di ferro. Per salvarlo, gli agenti spararono prima in aria, poi contro gli aggressori, ferendone tre.¹⁷⁹⁶

Il pomeriggio dell’8 agosto un ventenne sloveno profugo dalla Zona B a Ranziano di Canale (Zona A goriziana) fu rapito e riportato in Zona B.¹⁷⁹⁷

La mattina del 9 agosto a Gorizia elementi filo-jugoslavi calatisi dalle periferie assaltarono con due bombe a mano una manifestazione filo-italiana per il 50° anniversario della conquista italiana della città durante la Prima guerra mondiale. Rimasero ferite 24 persone, fra cui 6 poliziotti e un ispettore capo. Gli attentatori furono messi in fuga. Uno di essi, colpito da un proiettile di un poliziotto, morì. Poco più tardi in Piazza Sant’Antonio un gruppo di filo-italiani si scontrò con dei titini armati di pietre, che trovarono rifugio in una trattoria e in alcuni negozi. La folla li raggiunse e mise a soqquadro i locali.

¹⁷⁹² “*Porchi de Taliani*”, in “La Voce Libera”, 05/08/1946, pag. 2.

¹⁷⁹³ *Rastrellamento nel Monfalconese*, in “La Voce libera”, 06/08/1946, pag. 1.

¹⁷⁹⁴ *Rastrellamento nella zona di Doberdò*, in “Giornale Alleato”, 07/08/1946, pag. 1.

¹⁷⁹⁵ *A Monfalcone si bastona in casa*, in “La Voce Libera”, 09/08/1946, pag. 1.

¹⁷⁹⁶ *Pattuglia della P.C. aggredita a Duttogliano*, in “Giornale Alleato”, 07/08/1946, pag. 2.

¹⁷⁹⁷ *Altro colpo a Ranziano*, in “La Voce Libera”, 09/08/1946, pag. 1.

Episodi analoghi si ripeterono in Piazza Vittoria, Via del Seminario, Corso Roosevelt e altre località periferiche. La Polizia Civile effettuò 20 arresti.¹⁷⁹⁸

Un comunicato stampa emesso il 16 agosto dal Quartier Generale delle Forze Alleate del Mediterraneo ricostruì gli scontri del 9 agosto e spiegò perché il GMA aveva espulso dalla Zona A un maggiore jugoslavo:

«La mattina del 9 agosto ha avuto luogo in Gorizia una dimostrazione italiana autorizzata durante il cui svolgimento sono stati effettuati da parte di elementi slavi diversi tentativi di interferire che sono culminati nel lancio di due bombe a mano che hanno causato delle vittime. Verso le ore 10.30 un'automobile dello stato maggiore del distaccamento jugoslavo su cui viaggiavano il commissario jugoslavo maggiore Despot ed un medico dell'esercito jugoslavo e che, a quanto affermato, era diretta all'ospedale di Gorizia fu fermata dalla folla. La polizia della Venezia Giulia intervenne, seguita subito dopo dalla polizia militare allo scopo di mettere in salvo gli jugoslavi. Il conducente della vettura rinveniva una bomba a mano. Anche parecchie altre bombe a mano e una pistola carica sono state rinvenute nella perquisizione dell'automezzo. La folla che osservava ciò assunse un atteggiamento ostile e cercò di assalire gli ufficiali jugoslavi. La polizia militare, giunta sul luogo, cercò di mettere in salvo gli ufficiali, ma anche ad essa fu fatta resistenza. Quando gli ufficiali jugoslavi furono sottratti alla folla, il generale comandante l'88^a divisione, che ha il suo quartier generale a Gorizia, fece loro personalmente visita. Il maggiore Despot, durante la visita del generale, adottò un atteggiamento violento e minaccioso nei suoi riguardi, malgrado il fatto che il gruppo degli ufficiali fosse rilasciato prontamente per far ritorno al loro distaccamento, che è dislocato in zona A sotto il comando del 13.o corpo. Il vice comandante del corpo convocò il colonnello Bencinc, comandante del distaccamento jugoslavo, e nelle tarde ore del pomeriggio, benché avesse acconsentito ad aprire un'ampia inchiesta su tale questione, emanò degli ordini precisi in base ai quali il maggiore Despot data la sua condotta doveva lasciare il distaccamento e la zona A e fare ritorno in territorio jugoslavo».¹⁷⁹⁹

Il 9 agosto caccia jugoslavi mitragliarono un aereo americano sconfinato nel loro spazio aereo costringendolo ad atterrare in un aeroporto dell'attuale Slovenia e sequestrandone l'equipaggio. L'11 agosto il Governo di Belgrado protestò per l'invasione del suo spazio aereo¹⁸⁰⁰

Il 10 agosto il Quartier Generale di Caserta emise un comunicato ufficiale in «evidente risposta alla protesta del Governo di Belgrado per l'arresto di un maggiore dell'Esercito Jugoslavo a Gorizia, durante i noti fatti, anzi misfatti del 9», a seguito dei quali il maggiore stesso fu espulso dalla Zona A per il suo «atteggiamento violento e minaccioso nei confronti del Generale Comandante l'88.a Divisione».¹⁸⁰¹

¹⁷⁹⁸ *Il popolo di Gorizia insorge contro i criminali*, in "La Voce Libera", 10/08/1946, pag. 1; *I gravi incidenti di ieri a Gorizia*, in "Giornale Alleato", 10/08/1946, pag. 2.

¹⁷⁹⁹ Vedi: *Gli alleati fanno rimpatriare un maggiore "titino" troppo violento*, in "Messaggero Veneto", 17/08/2016, pag. 1.

¹⁸⁰⁰ *Protesta del Governo di Belgrado*, in "La Posta del Lunedì", 12/08/1946, pag. 1; *Nota jugoslava agli Stati Uniti*, in "Giornale Alleato", 13/08/1946, pag. 1.

¹⁸⁰¹ *La settimana giuliana in controluce*, in "L'Idea Liberale", 22/08/1946, pag. 2.

“L’Idea Liberale” del 22 agosto¹⁸⁰² scrisse che sabato 10 agosto «in una villa di Gorizia» erano state tratte in arresto certe persone “molto importanti” e che erano state bloccate «tutte le vie di accesso alla città» per impedire «calate in massa ad inscenare dimostrazioni di protesta per l’arresto di dette persone “molto importanti”», evidentemente filo-jugoslave.

L’11 agosto a Gorizia dimostranti titini trasformarono i funerali del loro compagno morto negli scontri del 9 agosto in una manifestazione non autorizzata durante la quale si verificarono scontri con i filo-italiani e vennero lanciate due bombe a mano, una esplosa e l’altra no. Alcune decine i feriti, pochi gli arrestati.¹⁸⁰³ Riferì “L’Idea Liberale” del 22 agosto:

Le colluttazioni hanno continuato a Gorizia tutta la settimana per raggiungere il culmine la vigilia di ferragosto; gli “aggressisti” di importazione hanno adottato una nuova tattica “elastica”, così che quando le cose si mettono un po’ maluccio sono già organizzati in modo da poter venir prontamente accolti dalle capaci porte della loro “Casa del popolo”. In nome della libertà di religione sono stati bastonati a sangue il parroco di S. Canziano (Zona A) e di Tolmino (Zona B).¹⁸⁰⁴

La mattina di domenica 11 agosto sul lungomare triestino di Barcola si svolse la 52^a Regata nazionale remiera di Trieste (11 gare in tutto con 12 società, invece delle 13 previste, e 30 equipaggi), indetta e organizzata dalla Federazione Italiana di Canottaggio. Ad alcune delle gare presero parte anche gli equipaggi di due società patriottiche filo-italiane della Zona B: la “Libertas” di Capodistria e la “Pullino” di Isola.¹⁸⁰⁵ Scrisse “Il Corriere di Trieste” del 13 agosto nell’articolo inerente il rinvenimento dell’esplosivo:

Il quindicenne Mario Giacopcic, abitante a Barcola Bovedo 7, ficcatosi sotto il palco della giuria alla manifestazione remiera di Barcola per meglio osservare la manifestazione sportiva, rinveniva in una barca ferma sotto la tribuna ospitante la giuria, la stampa ed alcuni invitati quattro cartucce di tritolo legate in fascio e con un detonatore innescato. La C. P. sequestrava l’esplosivo, mentre la barca veniva consegnata in deposito alla Società Canottieri Nettuno.¹⁸⁰⁶

Nell’articolo riguardante le gare remiere di Barcola “Il Corriere di Trieste” del 13 agosto spiegò i motivi dell’improvvisa interruzione:

[...] poco dopo la quarta gara, il regolare svolgimento della manifestazione remiera ha avuto una breve sosta poiché un ragazzino aveva scoperto in una barchetta posta sotto la tribuna, ove risiedeva la giuria, quattro tubi di esplosivo messi da mani ignote. L’intervento della Polizia e la rimozione dei tubi esplosivi ha potuto

¹⁸⁰² *La settimana giuliana in controluce*, in “L’Idea Liberale”, 22/08/1946, pag. 2.

¹⁸⁰³ Altre bombe a Gorizia lanciate dai fascisti slavi, in “La Voce libera”, 12/08/1946, pag. 1.

¹⁸⁰⁴ *La settimana giuliana in controluce*, in “L’Idea Liberale”, 22/08/1946, pag. 2.

¹⁸⁰⁵ *Regate nazionali a remi a Barcola*, in “Il Corriere di Trieste”, 10/08/1946, pag. 2; *Tredici società con trenta equipaggi alle regate nazionali di oggi a Barcola*, in “Il Corriere di Trieste”, 11/08/1946, pag. 4; *Splendido successo delle regate nazionali sulla riviera di Barcola*, in “Il Lunedì”, 12/08/1946, pag. 2.

¹⁸⁰⁶ *Cartucce d’esplosivo sotto il palco della giuria alle regate di Barcola*, in “Il Corriere di Trieste”, 13/08/1946, pag. 2.

scongiurare il pericolo e quindi la manifestazione ha proseguito nello svolgimento di tutte le gare in programma.¹⁸⁰⁷

“L’Idea Liberale” del 22 agosto riprese la notizia accusando i titini:

[...] grazie alla curiosità di un ragazzo non è saltato in aria il palco della giuria e della stampa alle regate di Barcola di domenica 11, nonostante la accuratezza con cui erano stati posti sotto di esso e collegati fra di loro alcuni tubi di tritolo; [...].¹⁸⁰⁸

Lo stesso 11 agosto, a Trieste, «grazie alla curiosità di alcuni poliziotti» – scrisse “L’Idea Liberale” del 22 agosto – non riuscì a «far saltare niente in aria la bomba-bottiglia in compagnia della quale giravano allegramente alle prime ore mattutine due progressisti in Largo Pestalozzi». «A vuoto» andò poi il tentato rapimento di una ragazza dodicenne nei pressi dell’Ospedale.¹⁸⁰⁹

Il 12 agosto, sulla statale Trieste-Gorizia presso Doberdò, un colpo d’arma da fuoco colpì uno pneumatico anteriore della jeep su cui stava viaggiando un soldato americano.¹⁸¹⁰

Il 12 agosto alle 23.30 a Tolmino (alto Isontino, Zona B) un gruppo di agenti dell’ex OZNA si introdussero nell’abitazione del parroco Giovanni (Ivan) Kobal e, avendo trovato durante la perquisizione copie del “Giornale Alleato” e dello “Slovenski Primorec”, lo bastonarono brutalmente tacciandolo di essere fascista e reazionario. Il parroco, «alquanto malconco e con gli abiti a brandelli», riuscì a fuggire riparando in Zona A.¹⁸¹¹

Il “Messaggero Veneto” del 13 agosto 1946 pubblicò un’indiscrezione, riferita da «un funzionario tornato da Belgrado, dopo una lunga permanenza in quel Paese», che parlava di una Jugoslavia pronta ad una guerra:

[...] laggiù si vive in un clima di attesa di una guerra non molto lontana. Questa impressione si ricava – sempre secondo quel signore – tanto nei circoli militari quanto in mezzo al fitto della popolazione.

Sarebbero attualmente in piena efficienza alcune Armate, qualche cosa come un milione di uomini, pronti a marciare sull’Isonzo non appena la conferenza di Parigi dovesse decidere diversamente da come è nei desideri del gran capo e dei suoi tutori. Ogni Armata avrebbe incorporata una Divisione corazzata sovietica. Gli uomini sarebbero vestiti piuttosto male, talvolta con residui di magazzini e con calzature addirittura primitive, ma in compenso disporrebbero di eccellenti e modernissime armi. La guerra, secondo gli ufficiali, dovrebbe scoppiare al più tardi entro due mesi.

Ma la popolazione non attenderebbe di meglio. E non già per far la guerra, ma per battersi contro il regime di Tito, contro il quale è in atto una serrata lotta clandestina che si svolge in tutto il Paese, sia pure tra difficoltà e pericoli.

Il reduce che raccontava questi particolari assicurava di aver fatto molti sondaggi in tutti gli strati della popolazione, tanto a Belgrado e Zagabria come a

¹⁸⁰⁷ *Vittorie della Ginnastica, Libertas e Marelli nella 52.a regata nazionale a remi*, in “Il Corriere di Trieste”, 13/08/1946, pag. 2.

¹⁸⁰⁸ *La settimana giuliana in controluce*, in “L’Idea Liberale”, 22/08/1946, pag. 2.

¹⁸⁰⁹ *La settimana giuliana in controluce*, in “L’Idea Liberale”, 22/08/1946, pag. 2.

¹⁸¹⁰ *Un’altra imboscata nella zona di Doberdò*, in “Giornale Alleato”, 13/08/1946, pag. 1.

¹⁸¹¹ IRSML-FVG, Fondo “Radio Venezia Giulia”, busta agosto 1946, notiziari del 16/08/1946; *Due sacerdoti selvaggiamente aggrediti*, in “La Voce Libera”, 16/08/1946, pag. 1.

Lubiana. In quest'ultima città, in particolare, egli avrebbe trovato silenziose ma eloquenti adesioni, al punto che in moltissimi ambienti, parlando con lui, italiano, non gli si nascondeva la certezza della prossima liberazione dal giogo oppressore, spesso usando addirittura frasi come questa: «Quando tornerete voi italiani?». [...]»¹⁸¹²

Il “Messaggero Veneto” del 13 agosto¹⁸¹³ riferì di «tre commercianti triestini, proprietari di un'azienda mineraria ad Arsia, chiusa o meglio sequestrata dai titini» fin dal maggio 1945, recatisi domenica 4 agosto in taxi a Fiume (Zona B) con un autista e un accompagnatore per trattare con le autorità jugoslave e rientrare «in giornata», ma non ancora tornati. Sempre il 4 agosto due uomini erano partiti da Trieste diretti in Zona B e poi spariti.

Alle ore 2 del 14 agosto don Mario Trampus, arciprete di San Canzian d'Isonzo (Zona A), fu rapito da 4 filo-jugoslavi, che lo caricarono su un'automobile, lo colpirono con una sbarra di ferro e infine lo gettarono in un fossato privo di sensi. Commentò “La Voce libera” del 16 agosto¹⁸¹⁴:

Le aggressioni contro don Trampus (Zona A) e contro don Kobal (Zona B), due sacerdoti colpevoli soltanto (agli occhi dell'U.A.I.S.) di operare per il bene del popolo, dimostrano per l'ennesima volta che l'azione politica delle organizzazioni del progressismo nella regione rientra nel campo della comune criminalità, quella criminalità fanatica che non rispetta niente e nessuno.

Sempre il 14 agosto l'agenzia jugoslava “Tanjug”¹⁸¹⁵ informò che il proprio Ministero degli Esteri aveva trasmesso una nota di protesta alle Ambasciate britannica e americana per il trattamento vessatorio riservato a militari e cittadini jugoslavi in Zona A.

Ancora il 14 agosto cinque ufficiali jugoslavi fermati a Gorizia il 9 agosto perché in possesso di pistole e bombe a mano mentre circolavano con un'automobile furono tradotti al Castello di Duino (Trieste) in stato di arresto.¹⁸¹⁶

La sera del 14 agosto a Capodistria (Zona B) la signorina Laura Ponis fu assalita alle spalle, buttata a terra e violentemente percossa da una «donna di malaffare». Secondo “Radio Venezia Giulia”, anche tale azione teppistica rientrava tra quelle «ordinate dal comando jugoslavo» per «cacciare gli italiani dalla loro terra».¹⁸¹⁷

Nella notte fra il 14 e il 15 agosto a Gorizia, dopo l'aggressione di alcuni filo-jugoslavi ai danni di giovani goriziani, che reagirono mettendoli in fuga, una bomba a mano fu lanciata contro una casa, senza vittime né danni.¹⁸¹⁸

¹⁸¹² *Attendono di marciare*, in “Messaggero Veneto”, 13/08/1946, pag. 2.

¹⁸¹³ *Nessuno torna indietro*, in “Messaggero Veneto”, 13/08/1946, pag. 2.

¹⁸¹⁴ *Due sacerdoti selvaggiamente aggrediti*, in “La Voce Libera”, 16/08/1946, pag. 1.

¹⁸¹⁵ *Una protesta di Belgrado ai Governi di Londra e Washington*, in “Giornale Alleato”, 15/08/1946, pag. 1.

¹⁸¹⁶ *Cinque ufficiali jugoslavi tradotti a Duino*, in “La Voce libera”, 15/08/1946, pag. 1.

¹⁸¹⁷ IRSML-FVG, Fondo “Radio Venezia Giulia”, busta agosto 1946, notiziari del 18/08/1946.

¹⁸¹⁸ *Due sacerdoti selvaggiamente aggrediti*, in “La Voce Libera”, 16/08/1946, pag. 1.

Il 15 agosto a Monfalcone si tennero a spese del CLN i funerali solenni dell'operaio Agostino Perin, aderente alla Camera del Lavoro, deceduto in seguito alle gravi ferite riportate durante un'aggressione subita da terroristi filo-jugoslavi nel locale Cantiere. Vi parteciparono tutte le rappresentanze sindacali e politiche, nonché numerosi lavoratori e compagni di partito.¹⁸¹⁹

La sera del 15 a Gorizia l'88^a Divisione americana tenne una improvvisa esercitazione militare di difesa, con cavalli di frisia e nidi di mitragliatrici piazzati in punti strategici, mentre per la città circolavano autoblindo, jeep con mitragliatrici piazzate e camion, con truppe in continuo spostamento. «La manovra – riferì “Radio Venezia Giulia” – ha sbalordito e sorpreso per la rapidità dei movimenti la popolazione civile, che si è mantenuta invece calmissima malgrado le notizie allarmistiche messe in circolazione e che credesi facessero parte dell'azione per studiare il comportamento della popolazione stessa di fronte ad una ipotetica minaccia».¹⁸²⁰

La stessa sera a Canale d'Isonzo (alto Isontino a maggioranza slovena, Zona A) i titini inscenarono una manifestazione autorizzata contro il GMA e la Polizia Civile contro gli avvenimenti di Gorizia dei giorni precedenti.¹⁸²¹

Il 16 agosto il Ministero degli Esteri britannico lamentò che della nota jugoslava annunciata dalla stampa gli era arrivato solo un riassunto.¹⁸²²

Il 16 agosto il Comando alleato espulse dalla Zona A il maggiore jugoslavo Desot, che aveva assunto «un atteggiamento minaccioso e provocante nei confronti delle autorità alleate».¹⁸²³

Secondo il “Messaggero Veneto” del 20 agosto¹⁸²⁴, il 16 agosto «verso l'imbrunire» presso l'ex caserma dei Carabinieri di Capodistria fu visto arrivare e fermarsi un autocarro da cui scesero subito alcuni soldati jugoslavi, che a loro volta fecero scendere un gruppo di uomini con il berretto tedesco e che parlavano tra loro in tedesco, mentre sull'autocarro rimase «un gruppetto di soldati inglesi che si guardavano intorno con curiosità e parlavano seri tra di loro». Aggiunse il quotidiano:

Poco dopo l'autocarro ripartì con i soldati alleati e una scorta di soldati di Tito, per destinazione ignota.

Non è improbabile si tratti di uno dei due autocarri, della cui scomparsa ha dato notizia l'autorità alleata.

“Radio Venezia Giulia” darà poi notizia che 2 autocarri militari inglesi con a bordo 7 soldati britannici e 7 prigionieri di guerra tedeschi che si trovavano presso Lazzaretto di Muggia, a ridosso della linea di demarcazione tra le Zone A e B, furono condotti alle 13.30 a Capodistria sotto scorta armata da un plotone jugoslavo con mitra spianati e tradotti prima al comando

¹⁸¹⁹ IRSML-FVG, Fondo “Radio Venezia Giulia”, busta agosto 1946, notiziari del 16/08/1946.

¹⁸²⁰ IRSML-FVG, Fondo “Radio Venezia Giulia”, busta agosto 1946, notiziari del 16/08/1946.

¹⁸²¹ IRSML-FVG, Fondo “Radio Venezia Giulia”, busta agosto 1946, notiziari del 16/08/1946.

¹⁸²² A Londra è giunto soltanto un riassunto, in “Giornale Alleato”, 17/08/1946, pag. 1.

¹⁸²³ *Maggiore jugoslavo espulso dalla Zona A*, in “La Voce libera”, 16/08/1946, pag. 1.

¹⁸²⁴ *Militari inglesi a Capodistria?*, in “Messaggero Veneto”, 20/08/1946, pag. 2.

militare e poi a quello di polizia. I soldati inglesi, una volta interrogati, vennero fatti risalire sui camion, che partirono alla volta dell'Istria interna con a bordo alcune guardie titine armate di mitra.¹⁸²⁵

La "Voce del Popolo" del 17 agosto pubblicò la nota di protesta consegnata dal Ministero degli Esteri jugoslavo agli ambasciatori di Regno Unito e Stati Uniti il 16 agosto, ma che la "Tanjug" aveva detto essere già stata consegnata il 14 agosto, dandone notizia¹⁸²⁶. Questi i punti salienti:

Il governo della F.R.P.J. constata con rammarico che la posizione dei contingenti dell'Armata Jugoslava nella zona «A», la loro dignità e la sicurezza dei cittadini jugoslavi che dimorano per ragioni di servizio nella zona «A» della Regione Giulia diventa di giorno in giorno più problematica. I militari ed i cittadini suddetti sono sottoposti a continue offese, attacchi alle persone e pericolo di vita per opera di elementi fascisti, aiutati e mantenuti dalla polizia civile e militare.

I cittadini jugoslavi non godono di nessuna protezione contro questi barbari attacchi, poiché è stato dimostrato dai fatti che il G. M. A., la polizia e le sue forze armate si mettono regolarmente dalla parte dell'aggressore o nel miglior dei casi si limitano al ruolo di osservatori passivi dando così un appoggio morale ai delinquenti fascisti.

Il Governo jugoslavo elencò le note inviate il 12 marzo, il 28 marzo, il 10 maggio e il 27 luglio «per difendere la dignità e la sicurezza dei suoi cittadini», alle quali però non aveva ricevuto «risposte soddisfacenti», mentre il GMA non aveva «intrapreso alcuna misura per il mantenimento dell'ordine e l'eliminazione degli incidenti nella zona "A"». Belgrado stigmatizzò in particolare l'episodio avvenuto il 9 agosto a Gorizia, dove due ufficiali jugoslavi e l'autista furono tratti fuori «con violenza» e insulti dall'auto su cui viaggiavano verso l'ospedale jugoslavo, quindi arrestati e condotti su una jeep «attraverso l'orda fascista» fino in questura. Continuava la nota:

Invece delle misure severe contro i propri ufficiali e membri della polizia militare e le altre persone responsabili per questo procedimento, il tenente generale Harding ha emanato misure severe contro gli ufficiali e soldati del comando jugoslavo. [...]

La polizia militare alleata ha trattenuto ufficiali jugoslavi nella stazione di polizia militare, privandoli così illegalmente della loro libertà.

Ha permesso che le bandiere jugoslave fossero strappate dall'automobile e calpestate da organi dell'amministrazione alleata.

Protestando «nella maniera più energica», il Governo jugoslavo chiedeva a quello britannico e americano di prendere «immediate ed efficaci misure per difendere, la dignità, l'onore, l'integrità personale e patrimoniale dei cittadini jugoslavi nella zona "A" della Regione Giulia», rimanendo in attesa di un'inchiesta su questo e sugli episodi precedenti.

¹⁸²⁵ IRSML-FVG, Fondo "Radio Venezia Giulia", busta agosto 1946, notiziari del 18/08/1946, del 19/08/1946 e del 20/08/1946.

¹⁸²⁶ *Bande neofasciste e polizia militare assaltano soldati jugoslavi*, in "La Voce del Popolo", 17/08/1946, pag. 4.

Il 16 agosto “Radio Venezia Giulia” rese noto che, «per cercare di porre freno alle continue diserzioni» di militari jugoslavi della settima Divisione di stanza in Zona B, le autorità militari superiori titine avevano ordinato che truppe dell’interno dessero il cambio ai reparti della divisione stessa.¹⁸²⁷

Ancora il 16 agosto elementi titoisti distrussero a Capodistria l’erma del mazziniano capodistriano Pio Riego Gambini, volontario irredento nella Prima guerra mondiale, caduto in combattimento, Medaglia d’oro al valor militare alla memoria. Il 19 agosto il CLN per l’Istria denunciò al mondo la «barbarica azione» con un telegramma alla Conferenza della pace di Parigi.¹⁸²⁸

Sempre il 16 agosto un incendio «di origine indeterminata» scoperto alle 19.30 a bordo dell’incrociatore leggero americano “Huntington” ormeggiato alla Stazione marittima di Trieste, dunque davanti alle rive, «causò un notevole danno ai locali delle mense e degli uffici della nave prima che l’equipaggio con l’aiuto del servizio Vigili del Fuoco della Royal Navy riuscisse a domarlo» in tre quarti d’ora. Fu aperta un’inchiesta sulle cause.¹⁸²⁹

Nella notte fra il 15 e il 16 agosto una bomba fu lanciata a Trieste.¹⁸³⁰

Il 16 agosto il Comando Generale Alleato del Mediterraneo (Caserta) diffuse un comunicato a conferma delle ragioni che avevano indotto il GMA ad arrestare ed infine espellere dalla Zona A il maggiore Despot.¹⁸³¹

La sera del 16 agosto il sottosegretario di Stato americano Dean Acheson «respinse le accuse jugoslave secondo cui nella Venezia Giulia le truppe alleate avrebbero insultato ufficiali jugoslavi». Una nota jugoslava consegnata all’ambasciata americana a Belgrado aveva infatti insinuato che «la polizia militare americana non avesse protetto gli ufficiali jugoslavi attaccati a Gorizia da italiani». Acheson ribadì la versione del Quartier Generale delle Forze Alleate per il Mediterraneo.¹⁸³²

Verso le 23.30 del 16 agosto a Trieste ignoti, poi dileguatisi nel vicino boschetto, lanciarono due bombe a mano tipo “Breda” nel cortile del Circolo Sportivo “Cacciatore”, filo-italiano, ferendo 5 soci dello stesso.¹⁸³³

Nella notte fra il 16 e il 17 agosto a Pola ignoti aprirono la valvola di fondo del rimorchiatore di proprietà di Pietro Resa, pronto a salpare per l’altra sponda, causandone l’affondamento «davanti al Cantiere San Marco». Non è

¹⁸²⁷ IRSML-FVG, Fondo “Radio Venezia Giulia”, busta agosto 1946, notiziari del 16/08/1946.

¹⁸²⁸ *I titini abbattono l’erma di P. R. Gambini*, in “La Voce libera”, 17/08/1946, pag. 1; IRSML-FVG, Fondo “Radio Venezia Giulia”, busta agosto 1946, notiziari del 19/08/1946.

¹⁸²⁹ *Un incendio a bordo dell’incrociatore “Huntington”*, in “Messaggero Veneto”, 17/08/1946, pag. 2. Vedi anche: IRSML-FVG, Fondo “Radio Venezia Giulia”, busta agosto 1946, notiziari del 18/08/1946.

¹⁸³⁰ *La settimana giuliana in controluce*, in “L’Idea Liberale”, 22/08/1946, pag. 2.

¹⁸³¹ *Dal lancio delle bombe all’espulsione di un maggiore jugoslavo*, in “La Voce libera”, 17/08/1946, pag. 1.

¹⁸³² *Acheson respinge le accuse jugoslave*, in “Messaggero Veneto”, 18/08/1946, pag. 1.

¹⁸³³ *Due bombe a mano contro il C. S. Cacciatore*, in “Messaggero Veneto”, 17/08/1946, pag. 2; *Bombe*, in “La Voce libera”, 18/08/1946, pag. 2.

chiaro se tale atto di sabotaggio avesse una valenza anche politica, vista l'identità del proprietario, o fosse riconducibile alla criminalità comune.¹⁸³⁴

La sera del 17 agosto al Circolo Sportivo "Al cacciatore" di Trieste fu ritrovata una terza bomba lanciata la sera precedente ma inesplosa.¹⁸³⁵

"Radio Venezia Giulia"¹⁸³⁶ riferì come notizia proveniente il 17 agosto da Pola che il Kotar di Canfanaro (Zona B) si era trasferito a Pisino, Rovigno e Dignano perché a Canfanaro era arrivato il «Comando jugoslavo di Tito»:

una sessantina di ufficiali che formano il cosiddetto "stab", i quali occupano tutte le migliori case. La zona è zeppa di soldati. Le manovre sono intensissime perché devono addestrarsi per l'occupazione di Pola. Ufficiali russi ispezionano le truppe.

Tale dato, finora assolutamente inedito, appare inquietante se letto alla luce dell'attentato dell'indomani a Vergarolla e non può non suscitare interrogativi circa un qualche legame tra i due eventi, entrambi verosimilmente appannaggio dei servizi segreti militari jugoslavi.

Il 17 agosto "Radio Belgrado" informò che il Tribunale del Popolo della capitale jugoslava aveva condannato a morte otto persone, fra cui due donne, appartenenti a «organizzazioni reazionarie studentesche».¹⁸³⁷

La sera del 17 agosto l'Ufficio Informazioni dell'88^a Divisione rese nota la relazione di una Corte militare d'inchiesta alleata sugli incidenti di Gorizia del 9 agosto, che confermava il comportamento aggressivo tenuto dal maggiore jugoslavo Despot.¹⁸³⁸

All'alba del 18 agosto a Trieste una mina distrusse l'edicola del giornalista meridionale Giuseppe Marinuzzi. Il "Messaggero Veneto" del 20 agosto inquadrò¹⁸³⁹ il fatto nella più generale campagna terroristica titina:

[...] è contro la fede di nascita di questo lavoratore che la mina è stata lanciata. Si è voluto colpire un italiano che vendeva giornali italiani in un rione italiano, nel quale rione, quando vengono esposte le bandiere, quelle slave si contano sulle punte delle dita della mano del Marinuzzi che è mutilato di un braccio.

Contro questo giornalista, che vende i giornali in via Kandler, si sono accaniti i federativi di San Giovanni. Qualche tempo fa lo avevano minacciato perché, secondo le loro osservazioni, egli teneva sotto il banco i giornali comunisti e slavi. Non era vero, perché sulla bancheretta all'esterno del chiosco erano sempre allineate le testate uaisine, ma vero era che quelle testate ingiallivano al sole e alla pioggia, perché i clienti del Marinuzzi non comperavano quei giornali. Ora, non potendo i comunisti slavi bombardare tutto il quartiere biancorosoverde, hanno colpito una delle manifestazioni attraverso le quali la volontà di quel quartiere si manifesta e

¹⁸³⁴ IRSML-FVG, Fondo "Radio Venezia Giulia", busta agosto 1946, notiziari del 18/08/1946.

¹⁸³⁵ *Una terza bomba inesplosa nella sede del Circolo "Al cacciatore"*, in "Messaggero Veneto", 18/08/1946, pag. 2.

¹⁸³⁶ IRSML-FVG, Fondo "Radio Venezia Giulia", busta agosto 1946, notiziari del 18/08/1946.

¹⁸³⁷ IRSML-FVG, Fondo "Radio Venezia Giulia", busta agosto 1946, notiziari del 18/08/1946.

¹⁸³⁸ *Relazione ufficiale dell'88^a Divisione*, in "Gionale Alleato", 18/08/1946, pag. 1; IRSML-FVG, Fondo "Radio Venezia Giulia", busta agosto 1946, notiziari del 18/08/1946.

¹⁸³⁹ *Farsi largo con la dinamite*, in "Messaggero Veneto", 20/08/1946, pag. 2.

hanno colpito un povero diavolo che lavorava faticosamente dall'alba al tramonto distruggendo il mezzo con il quale manteneva sé e la sua famiglia.

Lo hanno colpito perché il Marinuzzi è un «talian», perché contano sul terrorismo come mezzo di infiltrazione in città. Essi, gli slavi, mirano alla conquista della città attraverso una graduale infiltrazione in tutti i settori della vita. Per farsi largo usano la dinamite e tentano di spargere il terrore. E a Trieste questo può avvenire perché, quando durante la notte i cittadini sentono l'eco di un passo salire dalla strada, sanno che non è quello della Polizia che protegge il loro riposo, ma il più delle volte è quello del dinamitaro slavo che sta scegliendo il bersaglio.

Non libertà dalla paura, dunque, ma la forma più angosciosa di tirannia della paura perché esplicita da una forza che i responsabili dell'ordine per amore del quieto vivere, un illusorio quieto vivere, non credono di dover stroncare.

[...] La fratellanza è bombe agli italiani perché si impauriscano e se ne vadano, per lasciare il posto agli slavi, perché fra cinque o dieci anni la città possa votare secondo i desideri di Belgrado e di Lubiana. E diciamo cinque o dieci anni, non perché siamo convinti che il regime di Tito possa durare tanto ma perché nelle previsioni slave i piani sono questi e non vanno trascurati. Di questi piani le bombe e altri atti di terrore sono i pilastri [...].

Come riportato dal "Messaggero Veneto" del 20 agosto¹⁸⁴⁰, domenica 18 agosto l'ambasciatore americano in Jugoslavia Richard Patterson dichiarò ai corrispondenti della stampa estera che l'aereo americano "C 47" costretto il 9 agosto ad atterrare presso Lubiana era stato «colpito dal fuoco di due caccia jugoslavi». Secondo il colonnello Stratton, vice-addetto militare americano presso l'Ambasciata, che era stato a Lubiana per le indagini, l'aereo, che effettuava il regolare servizio Vienna-Roma come «apparecchio militare da trasporto», era partito «alla volta di Roma il 9 agosto, ma aveva smarrito la direzione a causa del maltempo». Riferì ancora il quotidiano:

Poiché gli occupanti degli aerei jugoslavi fecero gesti con le mani, gli americani li interpretarono come saluti amichevoli, ma improvvisamente i 2 caccia aprirono il fuoco e colpirono il «C 47» costringendolo, in tal modo, a un atterraggio forzato in un campo di grano.

A bordo del «C 47» si trovavano 2 ufficiali e 2 caporali americani che componevano l'equipaggio oltre a 6 passeggeri: 3 americani, 2 ungheresi e un turco il quale ultimo fu gravemente ferito da un proiettile.

Tanto i membri dell'equipaggio quanto i passeggeri furono tratti in ostaggio dalla 4.a armata jugoslava a Lubiana ed il console americano e il colonnello Stratton non poterono vederli prima del 16 agosto.

In base all'inchiesta preliminare l'Ambasciatore Patterson ha definito il caso come «un malvagio e deliberato attacco contro un aeroplano di una nazione amica sperduto nel temporale. Si deve solo alla misericordia divina e all'abilità del pilota – ha detto l'Ambasciatore – se quanti erano a bordo non sono stati tutti uccisi».

Il "Giornale Alleato" del 20 agosto¹⁸⁴¹ aggiunse:

¹⁸⁴⁰ Il "C 47" fu mitragliato da due caccia jugoslavi, in "Messaggero Veneto", 20/08/1946, pag. 1; Smentita alla "Tanjug" da parte del Comando alleato, in "La Voce Libera", 19/08/1946, pag. 1.

¹⁸⁴¹ Aereo americano abbattuto il 9 agosto dagli jugoslavi, in "Giornale Alleato", 20/08/1946, pag. 1; IRSML-FVG, Fondo "Radio Venezia Giulia", busta agosto 1946, notiziari del 19/08/1946.

Gli apparecchi jugoslavi spararono parecchi colpi ed il «Dakota» atterrò riportando avarie nei pressi di Lubiana. Si afferma che la raffica finale fu sparata dopo che l'aereo si era fermato. Un passeggero dell'aereo, che si ritiene sia un ufficiale turco, ha riportato delle ferite d'arma da fuoco e versa in gravi condizioni. Nessuno dei sette americani che si trovavano a bordo è rimasto ferito; essi sono tutti internati dalle autorità jugoslave.

Meno di una settimana fa il Ministero degli Esteri jugoslavo aveva protestato perché aerei americani avrebbero sorvolato il Paese.

Il 18 agosto "Radio Venezia Giulia" comunicò i particolari del rapimento del prof. Walitza, che inizialmente aveva assunto alte cariche "popolari" nel distretto di Buie (Zona B), ma poi aveva tentato di eclissarsi. Una sera due signori «distintamente vestiti» lo prelevarono con un'automobile dalla sua casa di Cittanova, dove non fece più ritorno.¹⁸⁴²

"La Voce Libera" di lunedì 19 agosto 1946, la stessa che diede separatamente notizia dell'esplosione di Vergarolla, riportò con grande risalto¹⁸⁴³ un elenco delle prodezze compiute negli ultimi mesi dai titini nella Venezia Giulia: 9 assassini, 40 mancati omicidi e 50 attentati terroristici. La lista era incentrata essenzialmente su Trieste, il Monfalconese e Gorizia.

OMICIDI E TENTATI OMICIDI

1 luglio – Bruno Scala ferito all'addome con colpi di mitra in via Valdirivo. Nereo Cazzarolo, Duilia Sarbonieri, Francesco Saitta feriti da arma da fuoco agli arti inferiori.

2 luglio – **Uccisione a coltellate di Aurelio Picali, agente della P. C..** **Assassinio a colpi d'arma da fuoco dell'agente Udovisi.** Tentato omicidio a colpi di pugnale dello studente Tito Ballatori.

9 luglio – **Assassinio dell'operaio Lorusso. Assassinio dell'operaio Bretzel. Assassinio dell'operaio Cella, a Pola. Uccisione di Giuseppina Sulligoj** e ferimento grave di Maria Strukelj sull'autocorriera Gorizia-Tolmino per il lancio di una bomba.

16 luglio – Assassinio di un soldato americano e ferimento di altri due contro una «jeep» nei pressi di Doberdò del Lago.

9 agosto – Ferimento grave di un ispettore della P. C. e di altre 23 persone a Gorizia. **Assassinio dell'operaio Perin** a Monfalcone.

10 agosto – Tentato omicidio di don Trampus a San Canziano d'Isonzo.

15 agosto – Assassinio del lubianese Miroslavo Slavic a Gorizia.

ATTENTATI TERRORISTICI

1 luglio – Attacco al Giro d'Italia a Pieris.

2 luglio – Agente ferito da arma da fuoco a Begliano.

3 luglio – Bomba contro il tram n. 11, bomba contro la rimessa tranviaria di via Margherita.

5 luglio – Bomba contro un apparato elettrico dell'ACEGAT. Carica di tritolo in via Fabio Severo. Bomba a Pieris contro la sede della P. C..

¹⁸⁴² IRSML-FVG, Fondo "Radio Venezia Giulia", busta agosto 1946, notiziari del 18/08/1946.

¹⁸⁴³ *Le loro menzogne si perdono nel vuoto mentre i delitti parlano a loro condanna*, in "La Voce Libera", 19/08/1946, pag. 2. Vedi anche: *La settimana giuliana in controluce*, in "L'Ida Liberale", 29/08/1946, pag. 2.

6 luglio – Carica di tritolo in via Tor San Piero. Bomba contro il tram n. 8. Bomba in via Oberdan e Circolo ferroviario a Gorizia.

9 luglio – Mine sui binari della linea Ronchi-Sagrado.

10 luglio – Due mine sulla linea di Pieris. Bomba contro l'autocorriera Gorizia-Tolmino. Sei mine non esplose sul tratto Pieris - Villa Vicentina.

11 luglio – Bomba contro un gruppo di operaie a Gorizia con ferimento di alcune. Due bombe sul treno Trieste-Cervignano. Mina sul ponte di S. Giovanni di Duino. Mina sullo scambio ferroviario di S. Polo. Bomba sul binario tranviario a S. Giovanni. Bottiglia di benzina e miccia contro la sede della Lega Nazionale a Monfalcone.

12 luglio – Bomba contro l'albergo di Piazza Vittoria a Gorizia.

21 luglio – Mina nella trattoria Marchetti a S. Anna.

22 luglio – Bomba al n. 161 di via Campanelle. Bomba in via Bernini 10.

27 luglio – Bomba in via Pagliericci n. 75. Bomba contro la sede del Partito d'Azione. Bomba al n. 126 di Strada del Friuli. Bomba al n. 135 di Strada di Longera.

28 luglio – Bomba contro un'autocorriera nei pressi di Redipuglia.

2 agosto – Bomba in via Bovedo n. 72. Bomba in via Moreri 12.

3 agosto – Bomba in via Cassale n. 4. Bomba in via Brandesia n. 35.

4 agosto – Due bombe in via Solitro.

5 agosto – Bomba in via Udine n. 29. Bomba in via Apiari n. 28.

6 agosto – Bomba in via Commerciale n. 62. Bomba in via del Bosco n. 52.

7 agosto – Bomba al ponte di Roiano.

9 agosto – Due bombe contro un gruppo di italiani a Gorizia. Bomba contro agenti della P. C. all'ospedale di via Brigata Pavia a Gorizia.

11 agosto – Bomba in via Lantieri e in via 9 Agosto a Gorizia. Due terroristi sorpresi con cariche di tritolo a Trieste. Fallito attentato con cariche di tritolo contro la giuria delle regate a Trieste.

16 agosto – Due bombe contro il Circolo sportivo Cacciatore.

18 agosto – Carica di tritolo contro l'edicola di via Kandler.

Come su può vedere, l'elenco, pur così dettagliato, non comprendeva l'esplosione di Vergarolla. Forse perché neppure "La Voce libera", certo non morbida verso gli jugoslavisti, non era sicura che fosse un attentato titino?

Il "Giornale Alleato" del 20 agosto pubblicò il comunicato stampa emesso alle ore 21 del 19 agosto dall'Ufficio per le Pubbliche Relazioni dell'88^a Divisione, con sede a Gorizia, che informava di un ulteriore velivolo americano sparito lungo la rotta dall'Austria all'Italia:

«Un altro aereo americano risulta oggi disperso in località non precisata del percorso Vienna-Udine. L'ultimo messaggio trasmesso dall'aeroplano riferiva che proiettili traccianti gli fischiavano intorno. [...]».

La sera del 19 agosto il Governo britannico rese pubbliche due sue precedenti note di protesta al Governo jugoslavo. Lo stesso giorno il Governo americano diffuse due sue precedenti note di protesta rivolte allo stesso indirizzo. La testata giuliana che le riportò con maggiore completezza fu il "Giornale Alleato" del 20 agosto in un lungo articolo¹⁸⁴⁴ che qui riproponiamo:

¹⁸⁴⁴ *Energica protesta alleata al Governo di Belgrado*, in "Giornale Alleato", 20/08/1946, pag. 1; *Londra e Washington hanno capito chi sono e da dove vengono i criminali*, in La Voce Libera, 20/08/1946, pag. 1.

LONDRA, 19 – Il corrispondente diplomatico della «Reuter» informa che la Gran Bretagna ha pubblicato questa sera il testo delle due note consegnate alla Jugoslavia rispettivamente il 16 agosto ed il 20 maggio, nelle quali si smentisce con i termini più decisi le relazioni ufficiali jugoslave sulla «frizione» tra il Governo Militare Alleato e funzionari jugoslavi, nella regione di frontiera italo-jugoslava della Venezia Giulia.

La nota del 20 maggio viene pubblicata ora perché il Governo jugoslavo, nella sua ultima protesta del 14 agosto, ha sostenuto di non aver ricevuto risposta alle proteste precedenti.

SCREDITARE IL G. M. A.

I funzionari britannici ritengono – secondo quanto si apprende questa sera a Londra da fonte autorevole – che la Jugoslavia, con l'emettere relazioni inaccurate e stravaganti sulla condotta dei funzionari del Governo Militare Alleato nella Zona A della Venezia Giulia, si prefigga lo scopo di screditare la loro amministrazione agli occhi del mondo.

L'importanza di questa campagna è in riferimento diretto alla controversia sulla zona libera di Trieste che deve essere ancora decisa alla conferenza di Parigi. E' interesse della Gran Bretagna di far sì che, se tale zona viene creata sotto il controllo dell'ONU, essa debba essere veramente indipendente. Nel determinare ciò, uno dei più importanti fattori sarà lo svolgimento delle prime elezioni e una delle principali questioni da risolvere sarà se queste elezioni saranno controllate dal Governo Militare Alleato. Si deve ritenere che la prova offerta dal Governo Militare Alleato quale amministratore eserciterà una notevole influenza sulle decisioni della Conferenza su questo punto. Di conseguenza nei circoli ufficiali di Londra vi è qualcosa di più che un sospetto che la Jugoslavia, la quale probabilmente si opporrà al controllo delle prime elezioni da parte del Governo Militare Alleato, stia tentando deliberatamente di screditare l'autorità di questo allo scopo di provocarne un sollecito ritiro dalla zona.

Il Ministero degli Esteri americano ha pubblicato dal canto suo due note, consegnate a Belgrado dall'incaricato Harold Schantz. Una delle note è datata 20 maggio e risponde alla nota jugoslava del 17 marzo che protestava contro l'amministrazione della Venezia Giulia. L'altra è stata consegnata il 15 agosto e risponde alla nota jugoslava del 16 luglio sugli incidenti di frontiera.

IL TESTO DELLA NOTA

Ecco qui di seguito i passi più salienti della nota che il Ministero degli Esteri britannico ha fatto presentare dal rappresentante britannico a Belgrado al Governo jugoslavo, e che si riferisce, all'inizio, agli incidenti verificatisi nella zona di Ursina il 12 luglio.

La dichiarazione del Ministero degli Esteri britannico dice: «Il 14 ed il 16 luglio la stampa jugoslava ha pubblicato informazioni completamente inesatte sull'incidente di frontiera nel corso del quale truppe jugoslave attraversarono la Lina Morgan entrando nella Zona A».

La nota è stata inviata al Governo jugoslavo allo scopo di correggere le errate impressioni prodotte da tali notizie. La nota britannica è redatta in termini molto energici e protesta contro l'atteggiamento ostile dei soldati jugoslavi nei riguardi delle Forze alleate e che sia stato aperto il fuoco, senza provocazione, contro soldati alleati.

Nella nota britannica è detto: «Verso le 18 del 12 luglio, nella zona di Ursina, circa 5 km ad est-sud-est di Caporetto, furono scorti tre soldati jugoslavi entro la Zona A della Venezia Giulia ed una pattuglia alleata fu mandata in ricognizione. Gli jugoslavi spararono contro questa pattuglia alleata e venne risposto al fuoco.

«Il giorno seguente venne fatta uscire una seconda pattuglia alleata, della forza di un plotone, che incontrò una pattuglia jugoslava composta da 10 a 15 uomini. Ancora una volta gli jugoslavi aprirono il fuoco, cui venne nuovamente risposto dalla pattuglia alleata. Il punto in cui venne incontrata la prima pattuglia jugoslava è ad un'ottantina di metri ad est di Ursina e a circa 270 metri entro la Zona A. Nessuna delle due pattuglie alleate perciò oltrepassò la Linea Morgan il mattino del 13 luglio. Inoltre è stato accertato che una mitragliatrice jugoslava era stata postata vicino al punto in cui il giorno precedente era stata avvistata la pattuglia jugoslava, ma in seguito tale postazione venne ritirata.

«Susseguentemente gli incidenti vennero discussi tra il Comandante locale alleato e quello jugoslavo, che dichiarò in quell'occasione che anche un secondo soldato era rimasto ucciso.

«Mentre il Governo britannico deplora le perdite che le forze jugoslave risultano aver subito nei suddetti scontri, deve allo stesso tempo chiarire che le forze alleate apersero il fuoco per autodifesa solamente dopo che le forze jugoslave avevano aperto il fuoco.

ACCUSE OFFENSIVE

«Il Governo jugoslavo deve pure esser reso attento che, in aggiunta a questa entrata non autorizzata di forze jugoslave nella Zona A, dodici soldati jugoslavi passarono la Linea Morgan ed entrarono nel villaggio di Prebenico, e che il 30 giugno una pattuglia alleata venne circondata nello stesso villaggio da 25 jugoslavi armati, al comando di un sergente maggiore, il quale dichiarò di aver avuto istruzioni di istituire un posto a Prebenico e che confermò per telefono, presumibilmente con l'autorizzazione di autorità superiori jugoslave, che tali erano i suoi ordini. Solo recentemente questa pattuglia jugoslava è stata ritirata da Prebenico, quantunque non vi potesse essere dubbio che si trovava ben ad ovest della Linea Morgan».

«Perciò il Governo britannico deve protestare nella forma più energica per l'entrata non autorizzata di forze jugoslave nella Zona A, per l'atteggiamento ostile assunto dalle truppe jugoslave a Prebenico nei riguardi di militari delle forze alleate nella Venezia Giulia e per l'apertura del fuoco da parte di forze jugoslave contro soldati alleati, senza che vi sia stata provocazione».

La nota britannica dichiara che il Governo jugoslavo ha consegnato il 14 agosto all'Ambasciata britannica una nota che «contiene delle accuse offensive contro il Governo Militare Alleato della Zona A e che è apparsa nella stampa di Belgrado il 15 agosto, prima ancora che i rappresentanti britannici ne avessero preso visione».

La dichiarazione del Ministero degli Esteri britannico così continua:

«Il Governo britannico si rende conto che è politica del Governo jugoslavo di far di tutto per screditare il Governo britannico e le forze anglo-americane nella zona di Trieste, e che la sua nota del 14 agosto è stata inviata per tale scopo. Perciò il Governo britannico non è sorpreso della stravaganza dei suoi termini, né del carattere chiaramente tendenzioso delle molte accuse che essa contiene. Su queste accuse viene svolta un'accurata indagine e verrà inviata un'esauriente risposta al Governo jugoslavo. Questa risposta, naturalmente, non verrà pubblicata fino a quando il Governo jugoslavo non l'avrà ricevuta e non avrà avuto l'opportunità di esaminare il suo contenuto».

La dichiarazione esprime il desiderio di correggere l'impressione data dalla nota jugoslava secondo cui nessuna risposta sarebbe stata data alle precedenti note jugoslave su tale soggetto. Al contrario, il Governo britannico ha ordinato accurate indagini sulle specifiche questioni sollevate nelle note jugoslave; quanto alle accuse generiche circa i metodi impiegati dal Governo Militare Alleato e dalle forze anglo-

americane, il 20 maggio venne indirizzata al Governo jugoslavo una nota che esprimeva chiaramente quale fosse la situazione di fatto.

Questa nota definiva la comunicazione jugoslava del 27 marzo come l'ultima di una serie di proteste ingiustificate da parte del Governo jugoslavo. La dichiarazione aggiungeva che essa era stata accompagnata da una propaganda antialleata, culminante nelle accuse completamente infondate fatte dal Maresciallo Tito nel suo discorso del 1.º aprile, secondo cui sarebbero stati inviati a Trieste ed a Gorizia, con la approvazione del Governo Militare Alleato, 12 treni e 70 autocarri pieni di fascisti armati provenienti dall'Italia. [...]

NESSUNA RECIPROCITA'

«[...] nessuna facilitazione per l'ispezione neanche lontanamente paragonabile è stata concessa dal Governo jugoslavo alle altre parti interessate dell'amministrazione costituita nella Zona B.

Ad onta dei loro sforzi sinceri per assicurare l'imparzialità e nonostante sia risaputo che il Governo Militare Alleato rimarrà solamente fino a che sarà stata ratificata la decisione sulla sovranità futura del territorio, il Governo britannico e quello americano si rammaricano di non aver ottenuto dal Governo jugoslavo quella collaborazione nel loro compito che essi potevano legittimamente attendersi da un alleato. Al contrario, il Governo jugoslavo, con ogni mezzo in suo potere e particolarmente attraverso una campagna provocatoria della stampa e della radio, ha incoraggiato la popolazione filo-jugoslava, sia italiana che slovena a Trieste e nella Zona A, ad ostacolare il Governo Militare Alleato nell'esplicazione delle sue funzioni, a promuovere il malcontento nel settore industriale, ad impedire l'esecuzione del programma educativo e ad intimidire quegli abitanti della zona che non sono favorevoli alla sua incorporazione nella Jugoslavia.

La nota enumera i seguenti esempi di attività jugoslave a carattere provocatorio: subornazione della stampa, tentativi diretti a discreditarle le forze dell'ordine pubblico, attacchi propagandistici contro il Governo Militare Alleato, incitamento al disordine, intimidazione alla popolazione e ai funzionari locali, fomentazione di irrequietezza nell'industria e ostacoli nella produzione, usurpazione delle funzioni governative ed attività criminali e terroristiche.

Nel sostanzare tali esempi, la nota dichiara che i propagandisti filo-slavi nella Zona A hanno apertamente riconosciuto la loro subordinazione a Lubiana e Belgrado in questioni come la fornitura di carta da giornali e la pubblicazione di articoli su avvenimenti locali.

L'accusa emessa dal Comitato di liberazione nazionale del litorale sloveno e riportata dalla stampa filo-slava, secondo cui 38 membri della polizia sarebbero fascisti, ha messo in luce solamente sei casi dubbi, dei quali tre potrebbero avere come conseguenza l'allontanamento dal Corpo. Tredici dei nomi citati sono risultati falsi. [...]

Dando un esempio di «incitamento al disordine», la nota dichiara: «Le autorità jugoslave hanno inviato dalla Zona B alla Zona A gruppi di filo-slavi armati per prender parte alle dimostrazioni pro-slave come quelle di Gorizia del 2 e 27 marzo e di Trieste del 26 marzo. Il 2 aprile sono stati inviati a Trieste dalla Zona B sei battelli carichi di dimostranti, malgrado la specifica assicurazione che alla dimostrazione di quel giorno non avrebbe partecipato nessuna persona dalla Zona B».

La dichiarazione continua: «Durante lo sciopero generale di Trieste, l'11 marzo, squadre d'azione con la stella rossa hanno costretto i negozianti a chiudere i negozi stessi. In numerose occasioni le squadre d'azione, dopo aver preso le mosse da

circoli culturali comunisti, hanno assalito elementi italiani. In uno di tali circoli fu fatta irruzione il 30 marzo e vi si trovarono delle armi, il che portò all'arresto di 25 persone.

«Si ha notizia di nove casi specifici in cui membri della Polizia Civile vennero minacciati nella loro persona o in quella dei loro familiari residenti nella Zona B, nel tentativo di indurli ad abbandonare la Polizia della Venezia Giulia o ad agire come agenti in favore della Jugoslavia.

«Scioperi politici e sospensioni del lavoro, fomentate dalle organizzazioni filo-slave, hanno avuto luogo nella Zona A il 25, 26, 29, 30 gennaio, il 16 febbraio, l'11, 12 e 26 marzo ed il 1.o aprile dell'anno in corso.

TENTATIVI DI INTERFERENZA

«Tra gli esempi di tentativi diretti ad usurpare l'autorità governativa sono compresi l'esazione di tasse e di imposte, la nomina di ispettori scolastici e di corti incaricate di comporre controversie terriere e l'interferenza nelle direttive in materia scolastica, agricola, di lavori pubblici e di ricostruzione dei villaggi sloveni danneggiati. Il Comitato d'azione che prese il posto del Comitato dello sciopero dell'11 e 12 marzo fu disciolto dal Governo Militare Alleato per impedire ulteriori tentativi di usurpare le funzioni governative.

«Membri dell'esercito jugoslavo e di organizzazioni paramilitari come la «Snojk» e l'«Ozna» sono stati arrestati mentre tentavano di rapire dei civili ed erano impegnati in altre azioni criminose.

«Da tutti questi esempi il Governo britannico e quello degli Stati Uniti sono stati obbligati a concludere che le attività provocatorie delle organizzazioni pro-jugoslave sono state incoraggiate e dirette da funzionari jugoslavi agenti dall'interno della Jugoslavia».

La dichiarazione dice che il Governo britannico e il Governo degli Stati Uniti desiderano essere informati al più presto possibile se questi funzionari con la conoscenza e l'autorizzazione del Governo jugoslavo, e precisamente quali relazioni il Governo jugoslavo ritenga esistano fra esso stesso e il «Pnoo» (Comitato di liberazione nazionale del litorale sloveno) e le consimili organizzazioni nella Zona A.

La dichiarazione aggiunge: «Il Governo britannico e quello degli Stati Uniti si sono dimostrati pienamente disposti a prendere in considerazione ogni giustificata protesta del Governo jugoslavo e valga ad esempio quella per i voli non autorizzati su territorio jugoslavo che, sebbene grandemente esagerata, ha mostrato di avere un qualche fondamento.

«Essi si sono dimostrati ugualmente pronti a prendere tutti i provvedimenti necessari per eliminare le ragioni di tali proteste, come è dimostrato dal fatto che sono state impartite severe istruzioni di evitare ogni ulteriore volo non autorizzato sopra la Jugoslavia e la zona B e che, in armonia con le richieste del Governo jugoslavo, sono state prese delle misure per rastrellare ogni membro del movimento ustascia ed ogni altro «Quisling» jugoslavo che possa trovarsi in libertà nella Zona A.

«Entrambi i Governi hanno notato con rammarico che Tito ha presentato i voli non autorizzati come un pericolo per la pace e che il Ministro jugoslavo delle Informazioni ha accennato alla possibilità che la questione venga sollevata dinanzi al Consiglio di sicurezza. L'accenno a tale possibilità appare superfluo e infondato, visto che la questione viene discussa per le normali vie diplomatiche». [...]

Il 19 agosto, in un comunicato stampa, anche il comandante supremo alleato del teatro del Mediterraneo confutò le tesi jugoslave circa i fatti di Ursina, concludendo che le dichiarazioni della stampa belgradese erano

«assolutamente false» e tese a «sviare l'attenzione dalla presenza illegale di soldati jugoslavi nella Zona A».¹⁸⁴⁵

Il 19 agosto "Radio Venezia Giulia" disse che i titini avevano deportato da Canfanaro Pietro Morosin, reduce dai lager nazisti, e Antonio Rabar.¹⁸⁴⁶

Il 19 agosto "Radio Venezia Giulia" affermò inoltre che a Gorizia, dopo gli ultimi avvenimenti, «si è rinforzato lo spirito di resistenza degli italiani e degli slavi bianchi contro la minacciosa invadenza titina», mentre «il morale dei federativi si è ulteriormente abbassato», tanto che preferivano non venire più in città «nemmeno per ragioni d'affari». Concluse l'emittente: «Così, malgrado gli sforzi dell'UAIS, da un paio di giorni la calma è ritornata».¹⁸⁴⁷

Nella notte fra il 19 e il 20 agosto in tutto il Goriziano furono diffusi manifestini in lingua slovena dal «partito clandestino democratico religioso sloveno»: segno che quella componente stava acquisendo il coraggio di sfidare gli onnipresenti titoisti come mai prima e, di converso, segno forse che gli anglo-americani si erano decisi a sostenere gli sloveni anticomunisti.¹⁸⁴⁸

Il "Messaggero Veneto" del 20 agosto, lo stesso che riferì di Vergarolla, parlò di una Jugoslavia divenuta arsenale e fortezza.¹⁸⁴⁹

A Bari e in tutta la regione pugliese si danno convegno gli italiani profughi dalla Jugoslavia e gli jugoslavi che non amano piegarsi alla dittatura del Maresciallo Tito. Gli sbarchi sulla costa adriatica avvengono con mezzi di fortuna e spesso il viaggio per superare il mare si svolge in condizioni assai emozionanti per la caccia spietata che la gendarmeria jugoslava dà a chi cerca di sottrarsi al «paradiso titino».

E' interessante conoscere quale è la vera situazione jugoslava attraverso le dichiarazioni di questi profughi: «la Jugoslavia dà l'impressione di un paese sul piede di guerra. Governo e popolo vivono nell'attesa di avvenimenti decisivi. La sorveglianza delle coste è stata intensificata».

Si lavora febbrilmente a nuove fortificazioni e non solo gli isolotti strategici nell'arcipelago dalmata trasformati in piazzaforti con presidi fissi e modernamente equipaggiati seguiti da una vasta rete di segnalazioni marittime ed aeree, ma l'intero litorale della Dalmazia è munito di nuove fortificazioni. Non c'è tratto di costa che non sia approntato a difesa. Speciali apprestamenti si notano sul litorale Montenegrino di cui Cattaro con la vetta del Lowcen ha ripreso la sua funzione di campo trincerato e di munitissima fortezza militare terrestre e marittima. L'organizzazione difensiva e offensiva si estende a tutta la costa albanese da S. Giovanni di Medua, passando per Durazzo e Valona, fino a Santi Quaranta, data la stretta intesa fra i governi di Belgrado e Tirana.

Il 20 agosto "Radio Venezia Giulia"¹⁸⁵⁰ ripropose tale notizia affermando che, secondo profughi italiani e jugoslavi sbarcati in Puglia, lungo le coste dalmate erano in corso «febrili apprestamenti». Nuove fortificazioni erano

¹⁸⁴⁵ *I fatti di Ursina*, in "Giornale Alleato", 20/08/1946, pag. 1.

¹⁸⁴⁶ IRSML-FVG, Fondo "Radio Venezia Giulia", busta agosto 1946, notiziari del 19/08/1946.

¹⁸⁴⁷ IRSML-FVG, Fondo "Radio Venezia Giulia", busta agosto 1946, notiziari del 19/08/1946.

¹⁸⁴⁸ IRSML-FVG, Fondo "Radio Venezia Giulia", busta agosto 1946, notiziari del 20/08/1946.

¹⁸⁴⁹ *La Jugoslavia sarebbe un arsenale e una fortezza*, in "Messaggero Veneto", 20/08/1946, pag.

1.

¹⁸⁵⁰ IRSML-FVG, Fondo "Radio Venezia Giulia", busta agosto 1946, notiziari del 20/08/1946.

state costruite non solo su isolotti strategici dell'arcipelago, ma in tutto il litorale, dove «nessun tratto di costa» era stato «lasciato senza difesa». Tali opere militari si estendevano fino alle coste dell'alleata Albania. In Jugoslavia si aveva la netta sensazione che fossero «prossimi eventi decisivi».

Il “Messaggero Veneto” del 20 agosto¹⁸⁵¹ rese noto che le autorità titine avevano diffuso «tramite la famosa “radio piria”» (futura “Radio Capodistria”) un comunicato in cui deploravano la distruzione dell'erma di Pio Riego Gambini a Capodistria e quella tentata del senatore Felice Bennati¹⁸⁵², «capo del Partito liberale nazionale in Istria per tanti anni». Severo il commento:

Ma di questi elementi incontrollati ce ne sono in tutta l'Istria, parecchi e tutti i giorni qua e là commettono ogni sorta di violenze, distruzioni di cari ricordi patrii, ecc.. Possibile che le autorità non ne sappiano nulla e non riescano a por fine a tali bestialità? Le bastonature sono all'ordine del giorno: anche ieri a sera a Capodistria si sono picchiati a sangue due operai... E così tutti i giorni, per un motivo o per l'altro.

[...] le autorità titine organizzano con elementi torbidi (fra i quali parecchi italiani) in tutta l'Istria tutti questi episodi di violenza e di distruzione, rifacendo né più e né meno quello che facevano i tedeschi coi fascisti repubblicani: cacciare cioè avanti i traditori italiani, pochi prezzolati per ogni luogo, e far eseguire ciò che organizzavano prima, riservandosi poi di deplorare, dando la colpa «all'exasperazione del popolo» per le manovre della «reazione in agguato»!

Il giornale riportò il commento di un giovane patriota capodistriano:

«Il gesto balcanico dei titini di Capodistria noi lo prevedevamo, perché quei tali che lo hanno commesso avevano manifestato più volte l'intenzione di colpire in quanto ci è di più caro».

Sempre il 20 agosto “Radio Venezia Giulia” riferì che a Capodistria si era ufficialmente costituita una squadra d'azione titina, comandata da Giorgio laksetich e composta per ora da una quindicina di persone. Il covo si era provvisoriamente sistemato nell'ex sede del corpo di Guardia. Vista però la scarsa decisione dei primi squadristi, laksetich avrebbe fatto affluire «alcuni specialisti triestini da San Giacomo», rione operaio a forte incidenza tito-comunista. La loro prima azione sarebbe stata, il 16 agosto, la distruzione dell'erma di Gambini, seguita dal tentativo, andato a vuoto, di frantumare quella di Bennati. «L'impassibile contegno – commentò l'emittente – del Comando jugoslavo di fronte a tali azioni dimostra in pieno la sua complicità con i vandalici assalitori». Comunque lo stesso 20 agosto degli operai rimisero in sesto le due erme per ordine delle autorità militari jugoslave.¹⁸⁵³

¹⁸⁵¹ *Indignazione a Capodistria per la distruzione in Belvedere*, in “Messaggero Veneto”, 20/08/1946, pag. 2.

¹⁸⁵² Il piranese Felice Bennati (1856-1924) fu deputato liberal-nazionale alla Dieta provinciale istriana dal 1895 al 1914 e al Consiglio dell'Impero di Vienna dal 1897 al 1907. Riparò a Venezia nel 1915 in quanto irredentista. Fece parte della delegazione italiana alla Conferenza della pace nel 1919 e fu senatore del Regno d'Italia dal 1920 alla morte.

¹⁸⁵³ IRSML-FVG, Fondo “Radio Venezia Giulia”, busta agosto 1946, notiziari del 20/08/1946 e del 21/08/1946.

Sempre il 20 agosto “Radio Venezia Giulia” comunicò che le autorità jugoslave stavano riversando sul mercato monetario molti miliardi di lire italiane «sia per far fronte alle ingentissime spese della loro propaganda in Italia, sia, soprattutto, per creare difficoltà al Tesoro italiano».¹⁸⁵⁴ Dunque un’azione subodolamente offensiva, oltre che intromissiva.

Il 20 agosto il premier jugoslavo Tito, parlando agli operai della slovena Jesenice, spiegò la linea della fermezza che il suo regime stava seguendo circa la vicenda degli aerei, in risposta a chi non voleva fargli le concessioni territoriali pretese. Così il “Giornale Alleato” riportò il suo discorso¹⁸⁵⁵:

«[...] Paesi che con noi hanno combattuto in questa guerra di liberazione non vogliono una pace di liberazione, ma una pace imperialistica. Noi non possiamo rassegnarci a ciò. I nostri fratelli che gemono sotto il dominio straniero devono essere riuniti a noi ed alla loro Madrepatria. Questa guerra di liberazione è stata dura. Fra le Nazioni che hanno fatto i maggiori sacrifici sono state l’Unione Sovietica, la Jugoslavia, la Polonia ed altre, ma oggi i loro grandi meriti nel sopportare il peso principale di questa guerra non sono riconosciuti. Sarà difficile raggiungere una giusta pace, ma noi continueremo a combattere per la sua realizzazione. Il nostro popolo è amante della libertà e della pace. Che nessuno vi dica che desideriamo la guerra!

«[...] io avevo denunciato al Parlamento casi lampanti di infrazione alla nostra sovranità ed alla nostra indipendenza nazionale. Vi ricordo ciò perché voglio dimostrare chi provoca e desidera negarci i nostri diritti. In quell’occasione io dissi che vi era un quotidiano sistema di violazione delle nostre frontiere, sopra le quali non volano soltanto aerei isolati, ma decine di aerei. Tale violazione delle nostre frontiere e del nostro territorio non è cessata da allora. Voi sapete che quasi ogni giorno, dopo la mia dichiarazione, sia con tempo bello che nuvoloso (e come voi sapete vi sono quest’anno poche nubi sulla Jugoslavia) le nostre frontiere ed il nostro territorio sono stati continuamente violati. Praticamente ogni giorno non soltanto aerei civili ma anche militari volano sopra il nostro territorio, non solo isolatamente ma talvolta a intere formazioni.

«Ho recentemente presentato una nota che rilevava questi ripetuti casi di violazione delle nostre frontiere. Credete voi che qualcosa sia stato fatto dall’altra parte per impedire che ciò avvenga? Nulla è stato fatto! Ci è stato detto che noi dovremmo dar loro il numero dei rispettivi aeroplani. Si può vedere ad un’altezza di due o tremila metri il numero dell’aeroplano? Certamente non si può. E se accade, come è stato il caso, che un aeroplano sia forzato ad atterrare, si trovano centinaia di scuse e si afferma che l’aereo abbia potuto perdersi nelle nubi benché il cielo fosse sereno. Essi vanno anche più in là ed insultano e calunniano la nostra Armata. Si è asserito che agli aerei non vennero fatti i segnali per l’atterraggio e che si è fatto fuoco su di esso quando era già a terra. Tutto questo è falso, perché io sono stato testimone oculare quando ciò è accaduto.

«Noi desideriamo – ha proseguito il Maresciallo – una pace degna dei sacrifici compiuti, e non cederemo un palmo del nostro suolo che per diritto ci appartiene».

Tito ha poi detto che quando parla dei Paesi già alleati in guerra e che oggi assumono uno strano atteggiamento verso la Jugoslavia, egli non pensa a questi Paesi nel loro complesso, ma soltanto «a un gruppo di uomini che impongono la loro volontà ai popoli di quei Paesi che senza dubbio hanno tendenze democratiche» ed

¹⁸⁵⁴ IRSML-FVG, Fondo “Radio Venezia Giulia”, busta agosto 1946, notiziari del 20/08/1946.

¹⁸⁵⁵ *Discorso di Tito a Jesenice*, in “Giornale Alleato”, 22/08/1946, pag. 1.

ha affermato infine che oggi vi sono sì due fronti: il fronte della democrazia e della pace, e quello dei reazionari e dei provocatori, «ma in nessun caso un fronte occidentale ed un fronte orientale».

Ciò confermava che Tito non voleva la Terza guerra mondiale, che del resto Stalin non gli avrebbe lasciato fare di propria iniziativa, e che stava mostrando i muscoli per ottenere il più possibile dalla Conferenza di Parigi attraverso il braccio di ferro in corso con gli anglo-americani.

La sera del 20 agosto l'ambasciatore statunitense a Belgrado consegnò al Ministero degli Esteri jugoslavo una energica nota di protesta per l'attacco e il dirottamento aereo del 9 agosto, chiedendo l'immediato rilascio dei prigionieri e il rispetto del diritto di «innocente passaggio» nei cieli jugoslavi di aerei americani che avessero smarrito la rotta per il maltempo. La nota lamentava altresì la scomparsa di un secondo aereo americano, che «aveva incontrato cattivo tempo sopra Klagenfurt e stava cercando i punti di orientamento» quando fu «fatto segno di fuoco di mitragliatrici». Riferì il "Giornale Alleato" del 21 agosto¹⁸⁵⁶:

La nota aggiunge che per quanto riguarda le altre «violazioni» del territorio jugoslavo di cui è fatta menzione nella nota del 10 agosto del Ministero degli Esteri jugoslavo, violazioni che ammonterebbero a 172 nel periodo 16 luglio - 8 agosto, le autorità americane in Austria ed in Italia annunciano che solo 74 voli hanno avuto luogo tra queste due date e che gli ufficiali di volo degli aeroporti di Hoersching e di Tulin hanno dato complete istruzioni a tutti gli equipaggi di far uso delle rotte approvate, fuori del territorio jugoslavo.

[...] un caccia jugoslavo credette opportuno di procedere senza preavviso ad un atto di aggressione ai danni dell'apparecchio di trasporto americano, i cui segni di identificazione erano ben visibili, costringendolo ad un atterraggio di fortuna, dopo aver ferito uno dei suoi passeggeri.

«Dopo di ciò le autorità jugoslave hanno sequestrato il velivolo e trattenuto il suo equipaggio ed i passeggeri e non hanno permesso che funzionari del Consolato americani potessero visitare l'apparecchio o l'equipaggio fino a quando l'Ambasciata degli Stati Uniti fece delle specifiche rimostranze a questo proposito. Infine non vi è stata alcuna risposta alla richiesta dell'Ambasciata per il rilascio dell'equipaggio, dei passeggeri e dell'apparecchio e per il permesso al personale di partire per Trieste».

Il 20 agosto due autovetture con targa jugoslava e con a bordo «pezzi grossi titini ricercati attivamente dalla polizia inglese di Monfalcone» sfuggirono al posto di controllo di Villanova dell'Iudrio, tra Italia e Zona A della Venezia Giulia. Inseguite invano dalla Polizia, si eclissarono nelle vicinanze di Gradisca d'Isonzo (Zona A).¹⁸⁵⁷

Il 20 agosto "Radio Venezia Giulia"¹⁸⁵⁸, parlando dell'inesistente cassiere del CLN Gerini che secondo l'UAIS era fuggito in Italia, affermò:

¹⁸⁵⁶ *Protesta a Belgrado per gli attacchi aerei*, in "Giornale Alleato", 21/08/1946, pag. 1.

¹⁸⁵⁷ IRSML-FVG, Fondo "Radio Venezia Giulia", busta agosto 1946, notiziari del 22/08/1946.

¹⁸⁵⁸ IRSML-FVG, Fondo "Radio Venezia Giulia", busta agosto 1946, notiziari del 20/08/1946.

l'UAIS, dopo i rovesci di questi ultimi tempi che hanno provocato la diserzione dalle sue file di innumerevoli iscritti, escogita espedienti di ogni genere per risollevarne le sorti della sua organizzazione ormai compromessa.

La sera del 20 agosto il Governo jugoslavo consegnò all'Ambasciata statunitense a Belgrado una nota sulla vicenda dell'aereo abbattuto. Così ne riferì il "Giornale Alleato" del 22 agosto¹⁸⁵⁹:

Il 19 agosto un apparecchio americano è apparso sopra Bled. Le autorità aeree jugoslave hanno invitato l'apparecchio ad atterrare. Segnalazioni in tal senso sono state fatte continuamente tra le ore 8.50 e le 9.2. poiché l'aeroplano si è rifiutato di conformarsi all'invito, apparecchi da caccia jugoslavi lo hanno costretto ad atterrare. Nelle operazioni di atterraggio l'aeroplano si è incendiato ed è rimasto fracassato. Due membri dell'equipaggio si sono gettati col paracadute. Sembra che sfortunatamente vi siano state delle vittime nell'incidente.

La nota esprimeva rammarico per l'accaduto, da addebitarsi però alle autorità americane, «che erano state avvertite in merito a voli non autorizzati», e al personale di bordo non «conformatosi» all'«invito di atterrare». La nota incalzava:

Il Governo jugoslavo insiste ancora una volta perché il Governo degli Stati Uniti emetta degli ordini rigorosi affinché non sia compiuto sul territorio jugoslavo alcun volo non autorizzato, in modo che possano essere evitati spiacevoli incidenti.

La nota rilevò altresì che l'addetto militare USA aveva assicurato essere stata emessa una circolare per proibire i voli non autorizzati. Visto però che questi erano continuati, il Governo jugoslavo ne aveva concluso che Washington non era riuscita nell'intento. «Negli ultimi sette giorni» avevano sorvolato il territorio jugoslavo «43 apparecchi militari americani, tra cui una fortezza volante passata su Lubiana». L'ambasciatore americano a Belgrado terminò la conferenza stampa in cui aveva letto tale nota dichiarando:

«Un anno e mezzo fa gli apparecchi americani erano richiesti e bene accolti, ora li si abbatte con le armi».

Il 21 agosto il gen. MacNarney, comandante delle Forze americane in Germania, annunciò che erano stati sospesi tutti i voli di aerei militari americani dalla Germania meridionale e dall'Austria verso l'Italia, i quali sarebbero ripresi appena egli avrebbe raggiunto un accordo con il comandante del settore del Mediterraneo gen. Morgan «per garantire la sicurezza dei voli». Le autorità americane a Vienna confermarono che erano stati aboliti tutti i voli di apparecchi americani sul percorso Vienna-Udine e che le vie aeree per l'Italia sarebbero passate «per il passo del Brennero».¹⁸⁶⁰

Il 21 agosto, dopo il rifiuto dei comunisti greci di partecipare al plebiscito sulla forma istituzionale dello Stato e la decisione di Belgrado di incrementare

¹⁸⁵⁹ *La seconda nota di Belgrado a Washington*, in "Giornale Alleato", 22/08/1946, pag. 1.

¹⁸⁶⁰ *I voli verso l'Italia temporaneamente sospesi*, in "Giornale Alleato", 22/08/1946, pag. 1.

il proprio sostegno alla guerriglia comunista, il Governo jugoslavo richiamò in patria il proprio ambasciatore ad Atene.¹⁸⁶¹

A tarda sera del 21 agosto il sottosegretario di segretario di Stato americano Dean Acheson consegnò all'incaricato d'affari jugoslavo a Washington una ferma nota di risposta sull'aereo abbattuto in volo a quella autoassolutoria inviata il 20 agosto dal Ministero degli Esteri jugoslavo. Come riportato dal "Giornale Alleato" del 22 agosto, Acheson scrisse fra l'altro, concludendo con un vero e proprio ultimatum¹⁸⁶²:

[...] Le risposte del Governo jugoslavo alle nostre domande sono del tutto insoddisfacenti per il Governo e sorprendenti per il popolo degli Stati Uniti.

Il vostro Governo esprime il suo rincrescimento per ciò che voi definite uno spiacevole «incidente». Il vostro Governo è conscio che questo non era un incidente; cioè che un apparecchio da caccia del vostro Governo abbia aperto il fuoco deliberatamente su un apparecchio passeggeri del Governo degli Stati Uniti. Il vostro Governo dichiara che uno dei motivi dell'«incidente» è stato che dal 10 agosto il numero totale di voli in programma su quella rotta era di soli 32. [...]

Ma questo attacco del 19 agosto non è stato il primo. Il 9 di agosto un apparecchio passeggeri americano fu fatto segno al fuoco di un apparecchio da caccia del Governo jugoslavo mentre si trovava nelle vicinanze di Klagenfurt. [...]

Per alcuni giorni il rappresentante del Governo degli Stati Uniti non è stato in grado di comunicare con questi cittadini americani. Finalmente egli ebbe il permesso di farlo ma solo alla presenza delle autorità jugoslave. Sono passati 12 giorni e questi cittadini americani sono ancora trattenuti dalla Jugoslavia.

Il messaggio ora ricevuto dal nostro rappresentante indica che quando si sparò contro questo secondo apparecchio passeggeri il 19 agosto, alcune, se non tutte, delle persone che si trovavano a bordo rimasero uccise. Esse incontrarono la morte non in seguito ad un «incidente» ma in seguito ad atti deliberati delle autorità jugoslave. La scusa per aver tolto la vita a questi cittadini americani è che l'apparecchio nel quale essi viaggiavano era alcuni chilometri entro il territorio jugoslavo. Il vostro Governo asserisce che per 12 minuti prima dell'attacco il pilota dell'apparecchio fu «invitato» ad atterrare. Durante il tempo in cui voi asserite che il pilota era stato «invitato» ad atterrare, i registri di Klagenfurt provano che il pilota aveva comunicato alla sezione di Klagenfurt di essere sopra la città stessa, che giace ben al di fuori del territorio jugoslavo, e che tutto andava bene.

Questi atti oltraggiosi sono stati perpetrati da un Governo che professa di essere una Nazione amica. [...]

Prescindendo dal fatto se gli apparecchi erano di poco dentro o fuori del corridoio, essi erano apparecchi passeggeri disarmati in volo verso Udine. Il loro volo non costituiva in nessun modo una minaccia alla sovranità della Jugoslavia. L'impiego della forza da parte della Jugoslavia nelle suddette circostanze non ha la minima giustificazione nella legge internazionale, è stato chiaramente contrario alle relazioni fra Stati amici ed è stata una netta violazione degli obblighi cui è impegnata la Jugoslavia secondo la Carta delle Nazioni Unite di non usare la forza tranne che in autodifesa. Il Governo jugoslavo non ha mai comunicato al Governo degli Stati Uniti

¹⁸⁶¹ IRSML-FVG, Fondo "Radio Venezia Giulia", busta agosto 1946, notiziari del 21/08/1946; *Belgrado richiama il proprio Ambasciatore ad Atene*, in "Giornale Alleato", 22/08/1946, pag. 1.

¹⁸⁶² *Energica nota a Belgrado*, in "Giornale Alleato", 22/08/1946, pag. 1; *Le provocazioni jugoslave denunciate al Consiglio di Sicurezza?*, in "L'Arena di Pola", 23/08/1946, pag. 1

che, se uno dei suoi apparecchi fosse costretto a causa delle condizioni atmosferiche a volare una o due miglia fuori del corridoio e dovesse trovarsi fuori di quel corridoio a causa di guasti al motore, il Governo jugoslavo avrebbe ucciso le persone che occupavano l'apparecchio. L'aver aperto il fuoco deliberatamente e senza preavviso sugli apparecchi passeggeri disarmati di una Nazione amica è, nel giudizio degli Stati Uniti, un'offesa alle leggi delle Nazioni ed ai principii di umanità.

Perciò il Governo degli Stati Uniti richiede che voi rilasciate immediatamente le persone che si trovavano a bordo di questi apparecchi ora in vostra custodia, e che voi assicuriate il vostro sicuro passaggio oltre i confini della Jugoslavia.

Il Governo degli Stati Uniti richiede anche che ai suoi rappresentanti venga permesso di comunicare con tutte le persone che si trovavano a bordo dell'apparecchio che sono ancora vive. Se queste richieste saranno soddisfatte entro 48 ore da quando il Governo jugoslavo avrà ricevuto la presente nota, il Governo degli Stati Uniti deciderà la propria azione alla luce delle prove così ottenute e degli sforzi del Governo jugoslavo per riparare il torto fatto.

Se invece entro questo termine di tempo tali richieste non saranno soddisfatte, il Governo degli Stati Uniti inviterà il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite a radunarsi prontamente e a prendere misure adatte.

Il 21 agosto altri venti militari jugoslavi disertori, provenienti dall'area di Tolmino (alto Isontino, Zona B), si presentarono al comando di polizia americana di Volzana (alto Isontino, Zona A) affermando che forti malumori circolavano fra le truppe per la scarsità di viveri e di vestiario.¹⁸⁶³

Il 21 agosto fece ritorno a Trieste il poliziotto Carlo Cattai, prelevato l'8 luglio da agenti jugoslavi ad Albaro Vescovà (Zona A) insieme a un civile al servizio di una unità alleata di stanza in quel posto di blocco. Era accusato dagli jugoslavi di aver impedito il libero afflusso di titini dalla Zona B.¹⁸⁶⁴

La sera del 21 agosto, durante un colloquio a Parigi, il segretario di Stato USA James Byrnes disse al vice primo ministro e ministro degli Esteri jugoslavo Kardelj di considerare il dirottamento del primo aereo, con la cattura del relativo equipaggio, e l'abbattimento del secondo non solo ingiustificati, ma anche oltraggiosi verso una nazione che tanto si era adoperata in precedenza a favore della Jugoslavia. Il ripetersi di fatti simili avrebbe potuto intaccare i rapporti bilaterali. Disse "Radio Venezia Giulia":

I commenti della stampa americana ai fatti che hanno dato origine alla tensione sono particolarmente violenti nei riguardi della Jugoslavia. Negli ambienti politici e diplomatici di Washington come anche a Parigi non si nasconde l'impressione che la tensione tra Stati Uniti e Jugoslavia è aumentata e senza essere pericolosa può sfociare in una situazione piena di incognite. Si considera a Parigi che gli Stati Uniti vogliano spezzare con estrema energia la catena dei soprusi, delle violenze, dei sabotaggi, dei crimini che da un anno rendono così drammatica la situazione di frontiera nella Venezia Giulia.¹⁸⁶⁵

La sera di mercoledì 21 agosto un gruppo di donne «antifasciste» manifestarono davanti alla sede triestina del GMA per la revoca del

¹⁸⁶³ IRSML-FVG, Fondo "Radio Venezia Giulia", busta agosto 1946, notiziari del 21/08/1946.

¹⁸⁶⁴ IRSML-FVG, Fondo "Radio Venezia Giulia", busta agosto 1946, notiziari del 21/08/1946.

¹⁸⁶⁵ IRSML-FVG, Fondo "Radio Venezia Giulia", busta agosto 1946, notiziari del 22/08/1946.

provvedimento a carico degli 11 dirigenti dell'UAIS responsabili dello sciopero illegale dei primi di luglio. Dopo aver usato un «linguaggio basso e osceno», inscenarono una gazzarra «spogliando e picchiando» un vigile della Polizia Civile, che un corrispondente alleato lodò per la «molta moderazione».¹⁸⁶⁶

La sera del 21 agosto la Polizia Civile perquisì la sede dell'UAIS di Gorizia sequestrando «alcuni gingilli per la fratellanza come pugni di ferro, nodosi manganelli e migliaia di manifestini contro il G.M.A., P.C. e compagnia firmati dagli “antifascisti di Trieste” e dall’“Occhio che vede tutto” di cangurica memoria», riferendosi con ciò al settimanale satirico titino “Il canguro”, che nel giugno precedente aveva cessato le pubblicazioni.¹⁸⁶⁷

La stessa sera una banda armata titina, con il quartier generale a Monfalcone, immobilizzò il guardiano del deposito di tabacco del Monopolio dello Stato di Gradisca, si impadronì di alcune centinaia di chili di tabacco, li caricò su un camion e fuggì verso Monfalcone.¹⁸⁶⁸

Nella notte di mercoledì 21 agosto un certo Bosich di Albaro Vescovà, «per aver fatto parte» della Polizia Civile, si vide «saltare in aria l'officina».

Il “Giornale Alleato” del 22 agosto riferì «l'indignazione dei giornali americani contro gli atti ingiustificati compiuti dalla Jugoslavia contro apparecchi americani e le truppe di occupazione nella Zona di Trieste».¹⁸⁶⁹

Il 22 agosto “Radio Venezia Giulia” informò che il Governo americano aveva annunciato che l'ultimatum al Governo jugoslavo sarebbe scaduto alle 3 antimeridiane del 24 agosto. Gli stati maggiori delle forze anglo-americane di occupazione della Venezia Giulia erano stati convocati a rapporto nella sede del 13° Corpo d'armata a Duino «in relazione con la situazione creata dalla tensione nei rapporti fra Stati Uniti e Jugoslavia». Osservatori politici e militari alleati non escludevano «la possibilità della rottura delle relazioni diplomatiche fra gli Stati Uniti e la Jugoslavia».¹⁸⁷⁰

Nel primo pomeriggio del 22 agosto l'ambasciatore americano a Belgrado Richard Patterson, recatosi in volo a Bled insieme agli addetti militari, a un assistente e al segretario dell'Ambasciata, consegnò a Tito il testo originale dell'ultimatum sui due aerei. Il console americano a Zagabria venne autorizzato a visitare la località dove il 19 agosto era precipitato il secondo aereo americano, ma differì la visita a causa del maltempo. Lo stesso giorno “Radio Francoforte” comunicò che gli aerei della “Panamerican Airways” avevano modificato il proprio tragitto sulla linea Vienna-Istanbul per

¹⁸⁶⁶ IRSML-FVG, Fondo “Radio Venezia Giulia”, busta agosto 1946, notiziari del 23/08/1946; *La settimana giuliana in controluce*, in “L’Idea Liberale”, 29/08/1946, pag. 2.

¹⁸⁶⁷ IRSML-FVG, Fondo “Radio Venezia Giulia”, busta agosto 1946, notiziari del 22/08/1946; *La settimana giuliana in controluce*, in “L’Idea Liberale”, 29/08/1946, pag. 2.

¹⁸⁶⁸ IRSML-FVG, Fondo “Radio Venezia Giulia”, busta agosto 1946, notiziari del 22/08/1946.

¹⁸⁶⁹ *Rilievi della stampa americana*, in “Giornale Alleato”, 22/08/1946, pag. 1.

¹⁸⁷⁰ IRSML-FVG, Fondo “Radio Venezia Giulia”, busta agosto 1946, notiziari del 22/08/1946.

evitare voli sui cieli jugoslavi e che le linee americane erano state private dei privilegi di atterraggio a Budapest e Belgrado.¹⁸⁷¹

Nel pomeriggio del 22 agosto le autorità jugoslave rilasciarono tutti i 9 componenti l'equipaggio e i passeggeri del primo aereo, che alle 21.30 raggiunsero il posto di blocco sulla Linea Morgan presso Gorizia. 7 di questi erano cittadini americani. Il decimo passeggero, un capitano dell'esercito turco, non poté essere rilasciato in quanto ricoverato in un ospedale jugoslavo a seguito delle gravi ferite riportate. I soldati della IV Armata jugoslava incaricati di trovare le due persone lanciate col paracadute dall'aereo abbattuto il 19 agosto non erano invece riusciti nell'impresa.¹⁸⁷²

Sempre il 22 agosto il Quartier Generale del 13° Corpo britannico confermò che gli 8 soldati britannici scomparsi il 15 agosto con i 3 autocarri su cui viaggiavano insieme a 7 prigionieri di guerra tedeschi, «avendo sbagliato strada presso Lazzaretto», avevano fatto ritorno alle loro unità.¹⁸⁷³

Lo stesso 22 agosto si apprese che l'ambasciatore jugoslavo ad Atene, prima di rientrare a Belgrado, aveva consegnato al facente funzioni di ministro degli Esteri greco una nota di protesta per l'esplosione di una bomba sul piroscalo jugoslavo "Alexandros" e per le ingiurie rivolte dalla stampa greca contro Tito. Dopo la decisione jugoslava di richiamare il proprio ambasciatore ad Atene, il Governo greco dichiarò che stava valutando se fare altrettanto.¹⁸⁷⁴

Il 22 agosto "Radio Venezia Giulia" riferì notizie non confermate secondo cui l'intero equipaggio dell'aereo italiano fuggito dall'aeroporto "Forlanini" e costretto ad atterrare ad Aidussina (valle del Vipacco, Zona B) per un avaria del motore destro era stato fucilato perché «dopo stringente interrogatorio e torture avrebbe dichiarato che l'aereo era diretto in una località della Serbia in mano ai seguaci di Mihailovich¹⁸⁷⁵, da dove avrebbe dovuto trasportare in località più sicura lo Stato Maggiore e forse anche Mihailovich stesso». Secondo altra fonte invece l'equipaggio si trovava «in buona salute a Idria presso un Comando dell'OZNA».¹⁸⁷⁶

Verso le 18 del 22 agosto un camion dell'88^a Divisione transitante sulla statale fra Caporetto e Canale d'Isonzo (Zona A), con a bordo un soldato americano, venne fatto segno a colpi d'arma da fuoco. Un proiettile colpì il parabrezza spezzandolo, un altro proiettile centrò invece la parte superiore del cassone. Il militare, fermato il veicolo, aprì il fuoco verso gli assalitori, di cui però le pattuglie americane e i poliziotti intervenuti successivamente non

¹⁸⁷¹ *Patterson a Bled ha conferito con Tito*, in "L'Arena di Pola", 23/08/1946, pag. 1.

¹⁸⁷² *Belgrado ha rilasciato le persone trattenute*, in "Giornale Alleato", 23/08/1946, pag. 1.

¹⁸⁷³ *Conferma del ritorno degli otto soldati inglesi*, in "Giornale Alleato", 23/08/1946, pag. 1.

¹⁸⁷⁴ *Nota di protesta di Belgrado ad Atene*, in "Giornale Alleato", 23/08/1946, pag. 1; *La Jugoslavia rompe le relazioni con la Grecia*, in "L'Arena di Pola", 23 agosto 1946, pag. 1.

¹⁸⁷⁵ Ex comandante dei cetnici serbi, filo-monarchici, anti-comunisti e filo-occidentali.

¹⁸⁷⁶ IRSML-FVG, Fondo "Radio Venezia Giulia", busta agosto 1946, notiziari del 22/08/1946.

trovarono traccia durante un rastrellamento nella zona. Era la quinta imboscata a veicoli alleati in poco più di un mese.¹⁸⁷⁷

Il 22 agosto un ferroviere rinvenne allo scalo merci della Stazione centrale di Trieste, tra i binari, una bomba a mano di tipo tedesco senza sicurezza. I rastrellatori la rimossero.¹⁸⁷⁸

Il 23 agosto elementi titoisti bastonarono all'interno del Cantiere di Monfalcone Umberto Zuccolin, presidente del locale CLN.¹⁸⁷⁹

La mattina del 23 agosto i 5 componenti dell'equipaggio e i 4 passeggeri dell'aereo americano costretto ad atterrare dagli jugoslavi nell'attuale Slovenia il 9 agosto si recarono al Quartier generale dell'88^a Divisione americana a Gorizia per descrivere dettagliatamente l'accaduto.¹⁸⁸⁰

Il 23 agosto "Radio Belgrado" comunicò:

«In relazione all'incidente degli aviatori americani che avendo violato il territorio jugoslavo sono stati costretti ad atterrare in Jugoslavia, il segretario generale della Repubblica annuncia che il segretario di Stato americano aveva inviato una nota richiedente l'immediato rilascio. Essendo queste persone già state rilasciate, il Maresciallo Tito si è rifiutato di accettare l'ultimatum americano».¹⁸⁸¹

"Radio Belgrado"¹⁸⁸² aggiunse che il Governo jugoslavo aveva concesso alle autorità americane il permesso di recuperare i rottami del secondo aereo. L'emittente auspicò che i due Paesi volessero «intraprendere un'azione comune per evitare futuri incidenti di frontiera». Inoltre:

Secondo un radiomessaggio pervenuto da Bled a New York, il Maresciallo Tito ha dichiarato di aver dato istruzione all'Esercito jugoslavo di non aprire il fuoco su apparecchi civili o militari stranieri. [...]

Acheson ha dichiarato oggi ad una conferenza stampa che gli Stati Uniti si riserveranno una decisione finale in materia fino a che non sarà ricevuta una relazione ufficiale concernente le condizioni dell'equipaggio del secondo apparecchio.

Sempre il 23 agosto l'agenzia "Reuter"¹⁸⁸³ rese noto che il Segretariato di Stato americano aveva appreso dall'Esercito jugoslavo che, a giudizio di questi, tutti e cinque i membri dell'equipaggio del secondo aereo erano periti. L'Esercito jugoslavo non era stato in grado di reperire i due che si sarebbero lanciati col paracadute. Forse ciò non era accaduto, ma l'equipaggio aveva

¹⁸⁷⁷ *Un'altra imboscata presso Caporetto*, in "La Voce Libera", 23/08/1946, pag. 1; *Veicolo alleato fatto segno a spari*, in "Giornale Alleato", 23/08/1946, pag. 1; IRSML-FVG, Fondo "Radio Venezia Giulia", busta agosto 1946, notiziari del 23/08/1946; *La settimana giuliana in controluce*, in "L'Ida Liberale", 29/08/1946, pag. 2.

¹⁸⁷⁸ IRSML-FVG, Fondo "Radio Venezia Giulia", busta agosto 1946, notiziari del 23/08/1946.

¹⁸⁷⁹ *Aggredito il presidente del C.L.N. di Monfalcone*, 24/08/1946, pag. 2; *La settimana giuliana in controluce*, in "L'Ida Liberale", 29/08/1946, pag. 2.

¹⁸⁸⁰ IRSML-FVG, Fondo "Radio Venezia Giulia", busta agosto 1946, notiziari del 23/08/1946.

¹⁸⁸¹ IRSML-FVG, Fondo "Radio Venezia Giulia", busta agosto 1946, notiziari del 23/08/1946.

¹⁸⁸² *Tito "respinge l'ultimatum"*, in "Giornale Alleato", 24/08/1946, pag. 1; *Tito rifiuta di accettare l'ultimatum americano*, in "L'Arena di Pola", 24/08/1946, pag. 1.

¹⁸⁸³ *Tutto l'equipaggio considerato perito*, in "Giornale Alleato", 24/08/1946, pag. 1.

gettato fuori degli oggetti «nel tentativo di alleggerire l'aereo». Dei contadini li avrebbero scambiati per dei paracadute.

Il 23 agosto "Radio Venezia Giulia"¹⁸⁸⁴ parlò dei toni severi usati dai quotidiani statunitensi: il "New York Herald Tribune" aveva scritto che gli americani potevano trattare con il mondo sovietico o da amici, se lo volevano, o da avversari armati, se preferivano; l'"Evening News" aveva rilevato come l'insolenza e le provocazioni di Tito fossero semplici sintomi dell'urto assai più serio fra i regimi dell'Europa occidentale e orientale: dietro l'irrilevante Tito stava il massiccio Stalin. Quest'analisi era in parte vera, ma non teneva conto dei dissidi già in essere fra l'oltranzismo jugoslavo e il realismo sovietico.

Nelle prime ore di sabato 24 agosto ignoti fecero esplodere a Trieste «una bomba in via Cerreto».¹⁸⁸⁵

Il 24 agosto il Segretariato di Stato americano ricevette da Belgrado la relazione dell'ambasciatore Patterson sul «cordiale» colloquio con Tito, che si sarebbe svolto la mattina del 22 agosto¹⁸⁸⁶. Scrisse il "Giornale Alleato":

[...] Tito ha risposto che gli occupanti del primo aereo sono stati rilasciati oggi e si trovano già sulla via per Trieste; egli ha aggiunto che gli occupanti del secondo aereo non sono ancora stati rinvenuti. L'aereo si incendiò in aria e vi fu molto da dubitare che due uomini si siano lanciati col paracadute. [...]

[...] Tito ha dichiarato che gli incidenti non sono il risultato di alcun ordine speciale e ha fatto rilevare che non sono una ritorsione per l'uccisione degli jugoslavi da parte di una pattuglia confinaria americana. L'attraversamento del confine da parte di un aereo è stato una violazione della sovranità jugoslava e i cacciatori jugoslavi hanno agito nell'ambito dei normali compiti di difesa di frontiera. [...] Egli ha confutato le cifre del Ministero degli Esteri statunitense a proposito di voli autorizzati, poiché essi non comprenderebbero le frequenti escursioni non programmate di aerei militari che partono da campi alleati attuati nei pressi della Linea Morgan.

«Tito ha detto che tali voli ammontano a migliaia e rappresentano una deliberata sfida alla sovranità jugoslava ed un tentativo di impressionare la Jugoslavia con la potenza alleata. Tuttavia egli deplorava la perdita di vite umane ed ha ora dato ordini affinché in nessuna occasione si spari contro un qualsiasi apparecchio straniero. Gli incidenti non si ripeteranno, ha detto il Maresciallo, e la Jugoslavia accetterà sempre in numero ragionevole apparecchi costretti a deviare dalla loro rotta a causa di sfavorevoli condizioni atmosferiche, o perché hanno perduto la direzione o a causa di guasti, ed ha suggerito i mezzi di segnalazione da attuare in questi casi.

Sempre in base alla relazione inviata a Washington e pubblicata dal "Giornale Alleato", lo stesso 22 agosto Patterson con il suo seguito e con due ufficiali jugoslavi incaricati di accompagnarlo raggiunse il luogo dove era precipitato il secondo aereo «in mezzo ai monti a nord-ovest di Bled», dunque in territorio jugoslavo oggi sloveno. I corpi degli aviatori erano stati sepolti il 20 agosto sotto il sagrato della chiesa del villaggio di Koprivnik.

¹⁸⁸⁴ IRSML-FVG, Fondo "Radio Venezia Giulia", busta agosto 1946, notiziari del 23/08/1946.

¹⁸⁸⁵ *La settimana giuliana in controluce*, in "L'Ida Liberale", 29/08/1946, pag. 2.

¹⁸⁸⁶ *Rapporto di Patterson al Governo di Washington*, in "Giornale Alleato", 25/08/1946, pag. 1.

In una lettera consegnata a Patterson alle ore 20 del 23 agosto, Tito gli comunicò fra l'altro che nessun aviatore del secondo aereo si era lanciato col paracadute. Ribadì che l'aereo si trovava «a 50 km dal più vicino posto di frontiera» e che i cacciatori jugoslavi «per almeno un quarto d'ora» avevano invitato l'aereo ad atterrare indicandogli pure la rotta per raggiungere un aeroporto distante soltanto 3 miglia, ma l'aereo si era rifiutato «decisamente di aderire all'ordine di atterraggio». In quell'area «la giornata era completamente serena e si godeva di una perfetta visibilità».

Il 25 agosto "Radio Venezia Giulia" riferì una notizia riservata¹⁸⁸⁷:

negli ultimi giorni si è notato in Zona B un grande afflusso di soldati titini, i quali affermano che essi marceranno su Pola prima ancora della decisione di Parigi, per dare così una lezione agli esuli istriani colà rifugiatisi; che nell'istria avverrà grande spargimento di sangue.

Il 26 agosto l'Ambasciata USA a Belgrado comunicò che nella tomba di Koprivnik erano stati trovati i corpi solo di 4 aviatori, non 5, il quali sarebbero stati trasportati in America per la sepoltura.¹⁸⁸⁸

"L'Arena di Pola" del 27 agosto rese invece noto¹⁸⁸⁹ che le salme sarebbero state sepolte a Belgrado. Intanto il 26 agosto aeroplani americani avevano ripreso i loro voli di servizio fra Vienna e Udine.

Il pomeriggio del 26 agosto il Quartier Generale delle Forze Alleate di Caserta smentì seccamente le affermazioni di "Radio Belgrado":

«Radio Belgrado ha annunciato che anche dopo l'abbattimento di due apparecchi americani sulla Jugoslavia il 9 ed il 19 agosto, aerei alleati hanno continuato a sorvolare giornalmente senza autorizzazione il territorio jugoslavo.

«Il Supremo Comandante Alleato per il teatro del Mediterraneo, Ten. Gen. Sir W. Morgan, ha emesso una categorica smentita a tali accuse che egli dichiara sono senza fondamento. Tanto le autorità americane quanto quelle britanniche hanno preso le più severe precauzioni onde assicurare che apparecchi alleati non sorvolino il territorio jugoslavo, come ha affermato nelle sue accuse Radio Belgrado. Tali accuse possono essere solamente dovute ad irresponsabilità o a mala fede».¹⁸⁹⁰

Il 26 agosto "Radio Venezia Giulia" riferì di numerosi casi recenti di intimidazione nel Cantiere di Monfalcone.¹⁸⁹¹

"L'Idea Liberale" del 29 agosto 1946 rilevò con sarcasmo:

In argomento di OZNA e di FEDERATIVA questa settimana dobbiamo riconoscere da parte dei mandanti di Belgrado una inusitata generosità: viene così restituito un agente della P.C. a suo tempo prelevato e portato in Zona B a fare una cura ricostituente; sono ritornati in modo altrettanto misterioso di come erano spariti gli 8 militari inglesi che avevano «sbagliato» strada nei pressi del Lazzaretto; sono state

¹⁸⁸⁷ IRSML-FVG, Fondo "Radio Venezia Giulia", busta agosto 1946, notiziari del 25/08/1946.

¹⁸⁸⁸ *Quattro salme sono state recuperate*, in "Giornale Alleato", 27/08/1946, pag. 1

¹⁸⁸⁹ *I cinque aviatori americani uccisi in Jugoslavia saranno sepolti a Belgrado*, in "L'Arena di Pola", 27/08/1946, pag. 1.

¹⁸⁹⁰ *Nessuna nuova violazione del cielo jugoslavo*, in "Giornale Alleato", 27/08/1946, pag. 1.

¹⁸⁹¹ IRSML-FVG, Fondo "Radio Venezia Giulia", busta agosto 1946, notiziari del 25/08/1946.

rilasciate prima che scadessero le 48 ore dell'ultimatum americano 9 persone degli equipaggi e dei passeggeri del primo aereo americano abbattuto dai federativi.

E non basta ancora. «Il Lavoratore» da alcuni giorni ha inaugurato una nuova rubrica dal titolo «non sono stati prelevati dall'Ozna» lasciando molto compiacentemente capire che quelle persone i cui nominativi vengono omessi nella sullodata rubricetta e che spariscono dalla circolazione «sono stati prelevati dall'Ozna». Dopodiché non ci resta che rendergli un commosso omaggio per la sua chiarezza ed onestà.

*La legge della giungla è l'unica legge vigente nel Monfalconese, esclama il prof. Furlani all'ultima conferenza stampa e chiede vengano istituiti, ove mancano, presidi di polizia a tutela dell'incolumità personale degli operai e dei cittadini che hanno commesso l'imperdonabile colpa di nascere italiani; al che il Col. Bowman immediatamente orientandosi nel diritto della foresta risponde che, limitate essendo le possibilità della Polizia, non resta altro che affidarsi al «coraggio personale dei singoli».*¹⁸⁹²

Il 26 agosto "Radio Venezia Giulia" rese noto che nei giorni antecedenti i pescatori che gettavano le loro reti fra Punta del Pizzo e Santa Maria di Leuca, in Puglia, avevano notato «piccole navi armate sconosciute che incrociavano nelle acque tarantine», e che l'agenzia "Informazione" aveva riferito che, secondo alcuni profughi giunti in Italia da varie parti della Dalmazia, «la Jugoslavia si sta preparando febbrilmente alla guerra». Nuove caserme erano in costruzione.¹⁸⁹³

Il 27 agosto il quotidiano comunista jugoslavo "Borba" smentì recisamente le notizie secondo cui la Jugoslavia stava mobilitando.¹⁸⁹⁴

La sera del 27 agosto Acheson dichiarò in una conferenza stampa che il Governo degli Stati Uniti aveva protestato e avrebbe continuato a protestare «contro certi episodi di frontiera lungo la Linea Morgan» che comportavano sparatorie «fra le forze armate jugoslave e truppe alleate di occupazione».¹⁸⁹⁵

Alle 16.30 del 28 agosto «i corpi dei 5 aviatori americani abbattuti in territorio jugoslavo il 19 agosto» vennero «ufficialmente consegnati alle autorità della 88^a Divisione alla Linea Morgan». L'ambasciatore Patterson dichiarò alla stampa che «il Maresciallo Tito ed il popolo jugoslavo» avevano fatto «tutto il possibile per facilitare la restituzione dei corpi». Tito aveva assicurato Patterson che «l'incidente era assai deplorabile e che niente di simile sarebbe più accaduto». Il suo auspicio era che l'incidente non avrebbe guastato «la tradizionale amicizia tra gli Stati Uniti e la Jugoslavia».¹⁸⁹⁶

Il 29 agosto "La Voce libera"¹⁸⁹⁷ informò che alcuni contadini avevano scoperto diversi cadaveri in Istria a lato della strada Levade-Pinguente: un «orrendo crimine» che il giornale attribuì all'OZNA.

¹⁸⁹² *La settimana giuliana in controluce*, in "L'Ida Liberale", 29/08/1946, pag. 2.

¹⁸⁹³ IRSML-FVG, Fondo "Radio Venezia Giulia", busta agosto 1946, notiziari del 26/08/1946.

¹⁸⁹⁴ *La Jugoslavia non sta mobilitando*, in "Giornale Alleato", 28/08/1946, pag. 1.

¹⁸⁹⁵ *Acheson parla sui rapporti con Belgrado*, in "Giornale Alleato", 28/08/1946, pag. 1.

¹⁸⁹⁶ *La consegna delle salme alle autorità americane*, in "Giornale Alleato", 29/08/1946, pag. 1.

¹⁸⁹⁷ *Orrendo crimine scoperto in Istria*, in "La Voce libera", 29/08/1946, pag. 1.

Nella notte fra il 29 e il 30 agosto un posto di blocco italiano nelle vicinanze di Tarcento (Udine) presidiato da alpini fu attaccato con raffiche di mitra da militari jugoslavi, che poi si dileguarono.¹⁸⁹⁸

Il 30 agosto le salme degli aviatori americani giunsero a Roma.¹⁸⁹⁹ Il sottosegretario Acheson annunciò che gli USA avrebbero chiesto un «indennizzo per la perdita di vite e proprietà derivanti dall'abbattimento di due aerei americani da trasporto sulla Jugoslavia».¹⁹⁰⁰

Il 30 agosto "Radio Venezia Giulia" comunicò che a Villa Zottich di Levade, nella media valle del Quieto (Zona B), tra le salme identificate c'erano quelle dei comunisti Facchinetti e Walitza, caduti in disgrazia.¹⁹⁰¹

Il 30 agosto a Gorizia la Corte Superiore Alleata, al termine del processo a carico dei sei titini di Romans d'Isonzo arrestati per le percosse inferte ai militari inglesi durante un ballo tenuto nella locale Casa del Popolo la sera dell'11 agosto, condannò Iginio Valdemarin e Walter Simonetti a 4 mesi di reclusione per oltraggio al GMA, assolvendo con ammonimento Ugo Petruz, Ottorino Bon, Giorgio Zorzenon e Iolanda Pontin.¹⁹⁰²

Il 31 agosto "Radio Venezia Giulia" riferì che, secondo alcuni profughi giuliani giunti a Roma, nell'eventualità di una soluzione del problema giuliano sfavorevole al punto di vista jugoslavo, l'«OZNA» stava organizzando delle «cete», ovvero gruppi di tre uomini armati, nei dintorni di Trieste e Monfalcone, avendo come parola d'ordine: «ogni giorno un cadavere» e «ogni mese una foiba piena fino all'orlo».¹⁹⁰³

La sera del 31 agosto, nei cantieri di Monfalcone, agenti provocatori titini inscenarono una manifestazione di protesta contro la Polizia Civile, fatta poi oggetto di una sassaiola. Gli agenti spararono in aria per disperdere i dimostranti. Al termine si registrarono feriti da ambo le parti.¹⁹⁰⁴

La sera del 31 agosto la polizia americana effettuò arresti di elementi titini nel rione goriziano di Sant'Andrea, a forte presenza slovena e filo-titina. Durante tale operazione un civile che tentava di fuggire rimase ucciso. Secondo la versione ufficiale americana, gli arrestati erano responsabili di assistenza data a prigionieri di guerra tedeschi fatti fuggire dai campi di prigionia della Zona A sotto controllo alleato con l'illusione di raggiungere condizioni di vita migliori in Unione Sovietica, mentre in realtà venivano avviati in terribili campi di concentramento jugoslavi. Alcuni di questi prigionieri, evadendo nuovamente, avrebbero tentato di far ritorno in Zona A.

¹⁸⁹⁸ *Incidente di frontiera presso Tarcento*, in "La Voce Libera", 30/08/1946, pag. 1.

¹⁸⁹⁹ *Arrivo a Roma delle salme degli aviatori americani abbattuti in Jugoslavia*, in "La Voce Libera", 31/08/1946, pag. 1.

¹⁹⁰⁰ *Un indennizzo verrà richiesto dagli Stati Uniti*, in "Giornale Alleato", 31/08/1946, pag. 1.

¹⁹⁰¹ IRSML-FVG, Fondo "Radio Venezia Giulia", busta agosto 1946, notiziari del 29/08/1946.

¹⁹⁰² IRSML-FVG, Fondo "Radio Venezia Giulia", busta agosto 1946, notiziari del 31/08/1946.

¹⁹⁰³ IRSML-FVG, Fondo "Radio Venezia Giulia", busta agosto 1946, notiziari del 31/08/1946.

¹⁹⁰⁴ IRSML-FVG, Fondo "Radio Venezia Giulia", busta agosto 1946, notiziari del 01/09/1946.

Secondo altre fonti, gli arrestati volevano organizzare un attentato contro il generale Moore, comandante dell'88^a Divisione.¹⁹⁰⁵

Il 1° settembre a Trieste un uomo fu assassinato «perché non voleva piegarsi alle imposizioni e alle minacce dei federativi».¹⁹⁰⁶

Il 1° settembre a Canale d'Isonzo (Zona A) energumeni titini impedirono alla Polizia Civile di accedere nei locali dove era in corso una riunione autorizzata filo-jugoslava cui stava partecipando anche un ricercato. Un agente fu aggredito. La Polizia Civile operò alcuni arresti.¹⁹⁰⁷

Il 1° settembre Tito rifiutò di ricevere il capitano Francis Baker, deputato al Parlamento britannico e figlio di un ministro, mentre stava attraversando in automobile la Jugoslavia diretto in Grecia.¹⁹⁰⁸

Il 1° settembre il sottosegretario di Stato americano Dean Acheson annunciò una richiesta di indennizzo per gli aerei abbattuti dagli jugoslavi.¹⁹⁰⁹

Nel tardo pomeriggio del 1° settembre a Trieste tre filo-jugoslavi aggredirono Guido Giordani per aver gridato «Viva l'Italia!», colpendolo con pugni di ferro alla testa e causandogli varie ferite.¹⁹¹⁰

La sera del 1° settembre a Gorizia si verificarono tafferugli tra giovani filo-italiani e squadre organizzate dall'UAIS. Alcuni titini, rifugiatisi nella locale Casa del Popolo, lanciarono sassi colpendo anche dei soldati americani, che reagirono. La Polizia Civile intervenne ristabilendo la calma.¹⁹¹¹

Il 2 settembre l'agenzia jugoslava "Tanjug" informò che il 30 agosto l'incaricato d'affari dell'Ambasciata jugoslava a Washington aveva consegnato al Ministero degli Esteri americano una nota niente affatto conciliante relativa ai (presunti) sconfinamenti di aerei americani:

In relazione ai continui voli di aerei civili e militari dell'Aviazione degli Stati Uniti sul territorio jugoslavo, voli che infrangono la sovranità del nostro Paese, la Jugoslavia ha inviato parecchie note, proteste e richieste agli Stati Uniti, domandando che cessassero i voli non autorizzati e che venissero fatte delle indagini contro i responsabili. Non in un solo caso è stata data la necessaria risposta soddisfacente o sono state prese misure per impedire tali fatti.

Inoltre la Jugoslavia non ha ricevuto la necessaria risposta alle sue due ultime note concernenti l'atterraggio di un aereo il 9 agosto e quello di un altro aereo il 19 agosto, il cui equipaggio sfortunatamente ha incontrato una tragica fine che avrebbe potuto senza dubbio evitata se avesse obbedito ai segnali di atterrare. Ambedue gli aerei non volavano sulla Jugoslavia a causa del cattivo tempo.

Perciò, benché la morte delle vittime sia incresciosa, la Jugoslavia non può assumersi alcuna responsabilità per ciò che è avvenuto e che può molto facilmente

¹⁹⁰⁵ IRSML-FVG, Fondo "Radio Venezia Giulia", busta agosto 1946, notiziari del 01/09/1946 e del 02/09/1946.

¹⁹⁰⁶ *Un altro lavoratore vittima dell'odio antitaliano*, in "La Voce libera", 02/09/1946, pag. 1; *La settimana giuliana in controluce*, in "L'Ida Liberale", 12/09/1946, pag. 2.

¹⁹⁰⁷ IRSML-FVG, Fondo "Radio Venezia Giulia", busta settembre 1946, notiziari del 02/09/1946.

¹⁹⁰⁸ IRSML-FVG, Fondo "Radio Venezia Giulia", busta settembre 1946, notiziari del 02/09/1946.

¹⁹⁰⁹ IRSML-FVG, Fondo "Radio Venezia Giulia", busta settembre 1946, notiziari del 02/09/1946.

¹⁹¹⁰ IRSML-FVG, Fondo "Radio Venezia Giulia", busta settembre 1946, notiziari del 02/09/1946.

¹⁹¹¹ IRSML-FVG, Fondo "Radio Venezia Giulia", busta settembre 1946, notiziari del 02/09/1946.

avvenire alla frontiera, dove il nostro Esercito, come in ogni Paese indipendente, ha il compito di salvaguardare l'inviolabilità del suo territorio e la sovranità del Paese. [...]

La Jugoslavia considera che le deliberate e brutali violazioni del territorio jugoslavo, particolarmente da parte di aerei militari, non possano essere tollerate più a lungo e chiede che siano prese urgentemente le necessarie misure da parte americana in modo da impedire ciò nel futuro, riuscendo tali fatti di nocumento alle buone relazioni tra l'America e la Jugoslavia portando ad incidenti indesiderabili.¹⁹¹²

Sempre il 2 settembre "Radio Venezia Giulia" riferì che la cittadina istriana di Parenzo (Zona B) era diventata una «piazza d'armi» con un numero di soldati jugoslavi di stanza mai visto prima.¹⁹¹³

Ancora il 2 settembre la Polizia Navale del GMA sequestrò a bordo di tre piroscafi jugoslavi stazionanti nello specchio acqueo prospiciente il porto di Trieste 3 fucili e 108 cartucce, che secondo l'equipaggio sarebbero dovuti servire loro per dar la caccia alle mine.¹⁹¹⁴

Quello stesso giorno poi la polizia politica jugoslava condusse al proprio comando di Dignano (nelle vicinanze di Pola, in Zona B) e fece poi sparire una giovane donna della vicina Canfanaro: Maria Cergna.¹⁹¹⁵

La sera del 2 settembre più di 300 villici titini fatti affluire a Gorizia dall'UAIS a scopo terroristico tentarono di molestare i passanti, ma furono affrontati e, molti, messi in fuga da giovani filo-italiani. La Polizia Civile effettuò arresti.¹⁹¹⁶

Nella notte fra il 2 e il 3 settembre una bomba a mano venne lanciata a Trieste contro l'abitazione di Attilio Vello senza causare danni.¹⁹¹⁷

Il 3 settembre il Governo USA consegnò a quello jugoslavo una nota che, respingendo le proteste di Belgrado sulle asserite violazioni del territorio jugoslavo da parte di aerei americani, chiedeva «un conveniente indennizzo alle famiglie delle vittime uccise dai cacciatori jugoslavi».¹⁹¹⁸

Il 3 settembre "Radio Venezia Giulia"¹⁹¹⁹ riferì che pescatori anconetani rientrati coi loro motopescherecci avevano osservato «grosse colonne d'acqua sollevate da potenti esplosioni la di cui eco sarebbe stata distintamente udita anche dalla costa». Rilevò l'emittente:

Data l'assoluta assenza di navi o di aerei nella zona si è pensato trattarsi di esperimenti eseguiti dalla sponda jugoslava con proiettili razzo. Un'agenzia è in grado di riferire che nei giorni scorsi da Ancona e da altri centri del medio Adriatico sono state avvertite forti esplosioni la cui origine è rimasta misteriosa. Secondo il parere dei tecnici, pur non essendo da scartare l'ipotesi di esperimenti con proiettili razzo, è più

¹⁹¹² *Nota di Belgrado agli Stati Uniti*, in "Giornale Alleato", 03/09/1946, pag. 1.

¹⁹¹³ IRSML-FVG, Fondo "Radio Venezia Giulia", busta settembre 1946, notiziari del 02/09/1946.

¹⁹¹⁴ IRSML-FVG, Fondo "Radio Venezia Giulia", busta settembre 1946, notiziari del 02/09/1946.

¹⁹¹⁵ IRSML-FVG, Fondo "Radio Venezia Giulia", busta settembre 1946, notiziari del 03/09/1946.

¹⁹¹⁶ IRSML-FVG, Fondo "Radio Venezia Giulia", busta settembre 1946, notiziari del 03/09/1946.

¹⁹¹⁷ IRSML-FVG, Fondo "Radio Venezia Giulia", busta settembre 1946, notiziari del 03/09/1946.

¹⁹¹⁸ *Una nuova nota degli Stati Uniti alla Jugoslavia*, in "Giornale Alleato", 04/09/1946, pag. 1; IRSML-FVG, Fondo "Radio Venezia Giulia", busta settembre 1946, notiziari del 04/09/1946.

¹⁹¹⁹ IRSML-FVG, Fondo "Radio Venezia Giulia", busta settembre 1946, notiziari del 03/09/1946.

probabile che le detonazioni siano dovute allo scoppio di proiettili lanciati da grossi cannoni da costa a lunga gittata».

Erano atti ostili contro l'Italia? Contro gli anglo-americani? Avvertimenti? O "semplici" esercitazioni in vista di possibili scontri a fuoco futuri?

La mattina del 3 settembre ad Albaro Vescovà, presso la Linea Morgan, alcuni sconosciuti spararono alcuni colpi d'arma da fuoco contro l'ex agente di Polizia Silvestro Musoni, dopo averlo inseguito mentre stava rincasando. L'uomo successivamente fermato dalla Polizia Civile fu trovato in possesso di una pistola a tamburo, il calibro dei cui bossoli però non corrispondeva a quello dei bossoli trovati sul luogo dell'attentato.¹⁹²⁰

Il 3 settembre si svolsero a Trieste i funerali dell'ex appuntato della Guardia di Finanza Mariano Bongiorno, assassinato a Zaule da elementi titoisti vendicatisi del suo rifiuto di firmare un appello pro Jugoslavia.¹⁹²¹

Il 3 settembre agenti della Polizia Civile rinvennero sulla strada carrozzabile presso Lazzaretto di Muggia una bomba da mortaio collocata con l'evidente scopo di farla esplodere al passaggio di qualche veicolo.¹⁹²²

Il 3 settembre a Trieste la Corte Superiore Alleata assolse Luigi Sgubbi dall'accusa di detenzione abusiva di 28.000 cartucce di fabbricazione americana presso la sua casa di Monfalcone, essendosi dimostrato che quelle rinvenute il 15 agosto dalla Polizia Civile erano state seppellite un anno prima dalle truppe neozelandesi e più volte denunciate alle autorità alleate dallo stesso Sgubbi, il quale aveva subito la devastazione della sua casa ad opera di scatenati titini durante una manifestazione inscenata contro l'improbabile "marcia su Trieste" che sarebbe stata tramata dagli italiani del Monfalconese con l'appoggio anglo-americano.¹⁹²³

Nella notte fra il 3 e il 4 settembre alle ore 2.50 ignoti lanciarono bombe contro l'abitazione di Ferruccio Rubino alla periferia di Trieste. Una di queste provocò un largo squarcio sul tetto, l'altra cadde in giardino senza provocare danni. Poco prima si erano uditi colpi di arma da fuoco e scariche di mitra.¹⁹²⁴

Il 4 settembre a Muggia ebbe luogo un attentato dinamitardo.¹⁹²⁵

Il "Messaggero Veneto" del 4 settembre riferì che alcune settimane prima, durante un convegno di maestri a Postumia (Zona B), il ministro della Pubblica Istruzione jugoslavo aveva dichiarato che l'importante era fare «presto» e propagandare al massimo la volontà di raggiungere lo scopo: la conquista a qualunque costo della Venezia Giulia entro l'anno.¹⁹²⁶

¹⁹²⁰ *Colpi di pistola ad Albaro Vescovà*, in "La Voce libera", 04/09/1946, pag. 2.

¹⁹²¹ IRSML-FVG, Fondo "Radio Venezia Giulia", busta settembre 1946, notiziari del 03/09/1946.

¹⁹²² IRSML-FVG, Fondo "Radio Venezia Giulia", busta settembre 1946, notiziari del 04/09/1946.

¹⁹²³ IRSML-FVG, Fondo "Radio Venezia Giulia", busta settembre 1946, notiziari del 03/09/1946; *Casse di munizioni in una casa di Monfalcone*, in "Messaggero Veneto", 17/08/1946, pag. 2.

¹⁹²⁴ IRSML-FVG, Fondo "Radio Venezia Giulia", busta settembre 1946, notiziari del 04/09/1946.

¹⁹²⁵ *Attentato dinamitardo scoperto a Muggia*, in "Messaggero Veneto", 05/09/1946, pag. 2.

¹⁹²⁶ *Confidenze di uno slavo su un convegno di maestri*, in "Messaggero Veneto", 04/09/1946, pag.

Il 4 settembre “Radio Venezia Giulia” affermò che «da qualche tempo rapinatori di nazionalità slava» battevano la campagna di Senigallia (Ancona) «compiendo atti briganteschi anche alle porte della città». La notte precedente un carabiniere ne aveva arrestati due vicino all’ospedale civile.¹⁹²⁷

Sempre il 4 settembre “Radio Venezia Giulia” tornò sulla strage di Villa Zottich dicendo che si parlava di 12 vittime, mentre altre erano state segnalate nelle vicinanze. Dei due cadaveri rinvenuti a San Bortolo di Montona, uno doveva avere 42 anni, l’altro 22. Furono uccisi dopo sevizie. L’Ufficio Propaganda del Kotar di Montona (Zona B) imputò la paternità del massacro a ustascia e fascisti e sostenne che un autocarro giunto da Trieste aveva portato lì le vittime. La polizia politica controllava la zona ed aveva instaurato il terrore, inducendo gli abitanti a tacere e a stare alla larga. Commentò l’emittente:

I giornali progressisti, con a capo “Il Lavoratore”, non hanno detto una parola sull’eccidio e noi ben sappiamo, se ci fosse stata una minima possibilità di attribuire il delitto ad elementi cosiddetti reazionari, con quanta alacrità e ricchezza di particolari si sarebbero messi all’opera. Noi affermiamo invece di aver le prove che si tratta di un piano organizzato per far sparire gli indesiderabili. L’ordine è uno solo e vale tanto per Aidussina quanto per Albona. Ancora nel mese di febbraio fra i titini si dichiarava di dover essere pronti a tutto, anche all’assassinio, pur di far trionfare l’idea.¹⁹²⁸

Il 4 settembre a Parigi una delegazione di lavoratori giuliani illustrò all’on. Bonomi un memoriale che denunciava fra l’altro le violenze inflitte dai militanti dei Sindacati Unici agli iscritti alla Camera del Lavoro.¹⁹²⁹

Nel pomeriggio del 4 settembre a Trieste, durante i funerali di Mariano Bongiorno, vittima dell’odio titino, un “progressista” si lanciò contro l’unica corona che precedeva il feretro con l’intento di strappare i nastri tricolori che l’adornavano. La Polizia Civile lo arrestò.¹⁹³⁰

La sera del 4 settembre agenti della Polizia Civile arrestarono tre “federativi” sorpresi sul Carso triestino a chiedere i documenti ai passanti.¹⁹³¹

Il 5 settembre la Corte Militare Alleata di Trieste condannò a un anno di reclusione Nicolò Perussich, arrivato da Fiume e arrestato il 17 agosto perché trovato in possesso di una pistola carica.¹⁹³²

Ancora il 5 settembre “Radio Venezia Giulia” riferì che la Polizia Civile aveva messo le mani su una banda di jugoslavi «alle dipendenze dell’OZNA», facente parte di una vasta rete le cui diramazioni da Trieste arrivavano a Roma e Milano, che si dedicava all’illecito commercio di stupefacenti e di valuta, nonché a colpi di mano di carattere politico. Nei giorni precedenti un componente della banda era stato tratto in arresto dopo

¹⁹²⁷ IRSML-FVG, Fondo “Radio Venezia Giulia”, busta settembre 1946, notiziari del 04/09/1946.

¹⁹²⁸ IRSML-FVG, Fondo “Radio Venezia Giulia”, busta settembre 1946, notiziari del 04/09/1946.

¹⁹²⁹ IRSML-FVG, Fondo “Radio Venezia Giulia”, busta settembre 1946, notiziari del 04/09/1946.

¹⁹³⁰ IRSML-FVG, Fondo “Radio Venezia Giulia”, busta settembre 1946, notiziari del 05/09/1946.

¹⁹³¹ IRSML-FVG, Fondo “Radio Venezia Giulia”, busta settembre 1946, notiziari del 05/09/1946.

¹⁹³² IRSML-FVG, Fondo “Radio Venezia Giulia”, busta settembre 1946, notiziari del 05/09/1946.

aver tentato di scassinare la cassaforte di un importante ufficio della Corte d'Assise di Trieste per sottrarvi alcuni documenti contenuti. Lo stesso tentativo aveva avuto successo già mesi prima.¹⁹³³

Sempre il 5 settembre "Radio Venezia Giulia" affermò che da Bari passava il contrabbando dei traffici clandestini di grano, olio e valuta dai Paesi slavi e balcanici.¹⁹³⁴

Lo stesso giorno il ministro degli Esteri greco Stephanoulos annunciò che avrebbe prodotto copia di una carta geografica pubblicata da un'organizzazione ufficiale jugoslava indicante Salonico come incorporata nella Jugoslavia.¹⁹³⁵

Il 5 settembre "Radio Venezia Giulia" informò che prigionieri tedeschi in mano jugoslava venivano arruolati nell'esercito di Tito ed inviati in Montenegro o in Serbia. Vista la fuga di parecchi fra questi, «tutta la costa» era «guardata da vedette e motoscafi».¹⁹³⁶

Ancora il 5 settembre "Radio Venezia Giulia" parlò di notizie non confermate secondo cui violenti scontri erano in corso «in molte località della Croazia fra indipendentisti croati e soldati titini».¹⁹³⁷

E il 5 settembre l'emittente tornò a parlare del terrorismo titino:

Anche nell'Agro monfalconese come a Trieste l'attività terroristica slava continua a svilupparsi con crescente intensità. Non passa giorno che nelle cittadine, nei paesi, nelle campagne, squadre di stipendiati dall'UAIS compiano i loro atti terroristici assalendo, perquisendo, derubando. Assassini e ladrocini consumati in funzione politica. La situazione è veramente tragica. Grazie al terrorismo l'UAIS è riuscita a ottenere la soppressione di qualsiasi attività politica che non sia consona all'opera dei circoli rosso-slavi. Invochiamo ancora una volta un energico intervento del G.M.A. che ponga fine all'opera di intimidazione, alle minacce quotidiane, all'inaudita violenza materiale e morale perpetrata dall'UAIS a danno della popolazione inerme e insufficientemente tutelata dalla polizia.¹⁹³⁸

Gaetano Dato riferì nel suo libro i piani difensivo-offensivi jugoslavi in base a un documento del 14 novembre 1946 da lui rinvenuto a Kew Gardens:

Sembra dunque che i comunisti stessero approntando un dettagliato piano di difesa, potendo contare su 40.000 uomini armati. In verità, era da diverso tempo che gli jugoslavi si stavano preparando a una invasione italiana della Venezia Giulia, e comunque c'erano molti conti in sospeso da risolvere con i dissidenti jugoslavi e gli oppositori italiani. Già all'inizio di settembre, risultava che sei squadre di agenti sabotatori fossero giunte dal paese balcanico e avessero preso posizione rispettivamente a Trieste, Monfalcone, Grado, Cervignano, Latisana e Pordenone per compiere una presunta attività terroristica. Un'altra squadra si sarebbe attestata ad Auzza, in zona B sull'alto Isonzo, allo scopo di far saltare le dighe di Sottosella e

¹⁹³³ IRSML-FVG, Fondo "Radio Venezia Giulia", busta settembre 1946, notiziari del 05/09/1946.

¹⁹³⁴ IRSML-FVG, Fondo "Radio Venezia Giulia", busta settembre 1946, notiziari del 05/09/1946.

¹⁹³⁵ IRSML-FVG, Fondo "Radio Venezia Giulia", busta settembre 1946, notiziari del 05/09/1946.

¹⁹³⁶ IRSML-FVG, Fondo "Radio Venezia Giulia", busta settembre 1946, notiziari del 05/09/1946.

¹⁹³⁷ IRSML-FVG, Fondo "Radio Venezia Giulia", busta settembre 1946, notiziari del 05/09/1946.

¹⁹³⁸ IRSML-FVG, Fondo "Radio Venezia Giulia", busta settembre 1946, notiziari del 05/09/1946.

Canale se queste zone fossero state assegnate all'Italia, mentre altri specialisti di demolizioni erano giunti a Trieste, Monfalcone e Gorizia. In Istria, invece, pareva si fossero organizzate 5 unità d'assalto dell'OZNA chiamate *juriš*, ovvero "d'assalto", che avevano per base Dignano, Gallesano, Fasana, Pola e Capodistria. Esse sarebbero state incaricate di compiere rapimenti e attività terroristica, e di sorvegliare i soggetti che transitavano fra la zona A e la zona B.

Un disertore, proveniente da uno di questi gruppi, confessò varie informazioni ad alcuni membri dell'808° battaglione di Udine alla fine del maggio 1946. [...] Diceva che il III plotone si trovava a Rovigno, il VII a Parenzo e l'VIII a Pisino. In particolare, il VII plotone era composto di 25 uomini, comandati da un sergente russo che era il loro istruttore, e aveva in dotazione armi leggere e pesanti. Soprattutto il reparto era addestrato a «eseguire atti di sabotaggio a linee telefoniche, telegrafiche, impianti idrici, ponti, depositi ecc....», atti per i quali era ben fornito di una certa quantità di materiale tedesco, ovvero «mine, cariche di tritolo e nitroglicerina, pinze tagliafilo». Gli *juriš* si muovevano spesso in abiti civili e con documenti falsi, e interagivano con altri simili gruppi, transitando abilmente fra la zona A e la zona B. Tuttavia le azioni di cui annotava il documento non comprendevano l'omicidio, ed erano prevalentemente rivolte alle installazioni civili del Goriziano e del Friuli orientale. [...]

Una organizzazione che nello stesso periodo sembrava avere modalità operative molto simili a quelle degli *juriš*, ma potenzialmente più sanguinaria, almeno a sentire il nome, era quella dei «Volontari della Morte», formata da circa 500 persone. Il suo compito dovrebbe essere stato quello di attaccare il personale alleato in posizione isolata e di portare a termine altre azioni di sabotaggio nella zona A. L'informazione arrivava dallo SSU, l'*intelligence* militare americana che per breve tempo sostituì l'OSS fino alla formazione della CIA, e a sua volta era giunta al servizio americano da una risorsa locale. William E. Cole, secondo consigliere politico USA al GMA, operativo nel settembre del 1946, metteva però in relazione i "Volontari" con un'azione dinamitarda che sembrava un salto di qualità nell'attività terroristica jugoslava. Si trattava della bomba del 14 settembre in un ricreatorio comunale di Trieste, che ne aveva distrutto completamente due piani e la facciata, senza comunque provocare vittime perché era esplosa di notte.¹⁹³⁹

La sera del 6 settembre un apparecchio da caccia greco sconfinato in territorio jugoslavo fu abbattuto dalla contraerea e il pilota catturato.¹⁹⁴⁰

Sempre la sera del 6 settembre a Gorizia si verificarono tafferugli tra militanti titoisti scesi in città e filo-italiani.¹⁹⁴¹

Nella notte fra il 7 e l'8 settembre una bomba fu scagliata a Monfalcone presso l'abitazione di un impiegato dei Cantieri e una a Trieste contro i cancelli della Domus Civica di Zaule.¹⁹⁴²

L'8 settembre, durante le manifestazioni filo-jugoslave nel terzo anniversario dell'Armistizio, a Trieste furono lanciate bombe e sparati colpi

¹⁹³⁹ Gaetano Dato, *Vergarolla 18 agosto 1946*, cit., pagg. 154-156.

¹⁹⁴⁰ *Un aereo greco abbattuto dagli jugoslavi*, in "La Voce Libera", 07/09/1946, pag. 1; *L'aereo greco abbattuto in Jugoslavia*, in "Giornale Alleato", 08/09/1946, pag. 1; *Aereo greco abbattuto dalla contraerea Jugoslava aveva oltrepassato il confine*, in "Messaggero Veneto", 08/09/1946, pag. 1.

¹⁹⁴¹ *A Gorizia provocazioni*, in "La Voce Libera", 07/09/1946, pag. 1.

¹⁹⁴² *Essi camminano per la città sprizzano livore ma non "manifestano"*, in "La Voce Libera", 09/09/1946, pag. 2.

contro soldati alleati e poliziotti; 7 militari americani rimasero feriti.¹⁹⁴³ La sera soldati inglesi furono minacciati a Opicina (Carso) da un gruppo di slavi.¹⁹⁴⁴

La Polizia Civile arrestò all'estrema periferia di Trieste 6 soldati jugoslavi addetti alla guardia dei trasporti ferroviari dell'UNRRA, in possesso di 5 bombe a mano e sassi. Si trovavano a un km di distanza dalla casa di Via Costalunga 15, contro la quale alle 2.55 della notte, ovvero 15 minuti prima, era esplosa una carica di 3 kg di dinamite. L'ordigno era munito di una miccia della durata di 5 minuti. Lo scoppio aveva provocato l'abbattimento di un muro e la rottura dei vetri di 3 finestre.¹⁹⁴⁵

Il 9 settembre a Trieste due italiani furono aggrediti da gruppi di titini.¹⁹⁴⁶

Sempre il 9 settembre il comando del 13° Corpo dichiarò che durante gli ultimi mesi si erano verificati ripetuti incidenti lungo la strada Pola-Trieste attraverso la Zona B. Affermava il comunicato:

Veicoli delle forze militari alleate ed i relativi passeggeri sono stati fermati e sottoposti a indagini. In taluni casi sono state confiscate le armi oppure oggetti di proprietà personale degli occupanti. Importanti cartelli stradali alleati sono stati rimossi a bella posta. La linea telefonica aerea lungo la strada che viene tenuta in esercizio dal personale del genio è stata pure rotta. L'attività degli jugoslavi nella Zona B da loro occupata ha violato nel corso di questi incidenti l'accordo raggiunto a Duino nel giugno 1945 fra gli alti Comandi alleati e quello jugoslavo in base al quale agli alleati veniva concesso il diritto di traffico libero non controllato lungo il percorso attraverso la Zona B, allo scopo di rifornire la guarnigione alleata di Pola. Questi fatti sono stati riferiti al Comandante della quarta armata jugoslava con la richiesta che le proprietà alleate confiscate venissero restituite e presi gli opportuni provvedimenti per garantire l'osservanza dei termini dell'accordo di Duino.¹⁹⁴⁷

La sera del 9 settembre a Trieste una bomba fu lanciata contro un'abitazione di italiani.¹⁹⁴⁸

Il 10 settembre "Radio Venezia Giulia" riportò la notizia che un motoscafo bianco battente bandiera jugoslava, lungo 4 metri e mezzo, armato di mitragliatrice leggera, al servizio del Comando Difesa Popolare di Capodistria, ogni notte dalle 24 alle 5 del mattino incrociava nel golfo di Trieste spingendosi fino alle dighe e a Miramare.¹⁹⁴⁹

Il 10 settembre il cadavere di un soldato americano fu rinvenuto sul Collio goriziano (Zona A).¹⁹⁵⁰

¹⁹⁴³ *Sette soldati americani feriti*, in "Messaggero Veneto", 10/08/1946, pag. 2.

¹⁹⁴⁴ *Soldati inglesi a Opicina minacciati da un gruppo di slavi*, in "Messaggero Veneto", 10/08/1946, pag. 2.

¹⁹⁴⁵ IRSML-FVG, Fondo "Radio Venezia Giulia", busta settembre 1946, notiziari del 09/09/1946; *Fermo di soldati titini con sassi e bombe in tasca*, in "Messaggero Veneto", 10/09/1946, pag. 2.

¹⁹⁴⁶ *Due italiani aggrediti da gruppi slavo-comunisti*, in "Messaggero Veneto", 10/08/1946, pag. 2.

¹⁹⁴⁷ IRSML-FVG, Fondo "Radio Venezia Giulia", busta settembre 1946, notiziari del 09/09/1946.

¹⁹⁴⁸ *Un'altra bomba a Roiano contro una casa di italiani*, in "Messaggero Veneto", 11/09/1946, pag. 2.

¹⁹⁴⁹ IRSML-FVG, Fondo "Radio Venezia Giulia", busta settembre 1946, notiziari del 11/09/1946.

¹⁹⁵⁰ *Un soldato americano ucciso sul Collio*, in "Messaggero Veneto", 13/09/1946, pag. 2.

Il 10 settembre ad Albaro Vescovà un ex agente della Polizia Civile fu oggetto di una sparatoria perché visto sventolare un tricolore italiano.¹⁹⁵¹

Nel notte fra il 10 e l'11 settembre in pieno centro a Trieste il dottor Collavo, direttore della Cassa Ammalati per i Lavoratori di Trieste, fu assalito brutalmente da alcuni portuali filo-jugoslavi¹⁹⁵².

L'11 settembre dei poliziotti jugoslavi arrestarono e uccisero don Francesco Bonifacio, curato di Crassiza (un villaggio dell'Istria nord-occidentale interna), occultandone la salma, mai più ritrovata.¹⁹⁵³

La sera due soldati inglesi furono assaliti da 15 civili a Opicina.¹⁹⁵⁴

Il 13 settembre "Radio Venezia Giulia" diede notizia di 19 cadaveri di italiani assassinati rinvenuti nell'Istria sotto occupazione jugoslava: 12 a Villa Zottici (Zottich) di Levade, 1 ad Antenale di Cittanova, 5 nella campagna di Albona e 1 in mare presso Porto Albona.¹⁹⁵⁵

Il "Messaggero Veneto" del 13 settembre¹⁹⁵⁶ rese noto che la Polizia Civile aveva scoperto documenti che provavano «l'istituzione e la composizione, tra gli aderenti all'U.A.I.S., delle tristemente famose squadracce» che «da oltre un anno» infestavano Trieste ed infierivano «particolarmente nei giorni di sciopero, malmenando gli Italiani, dando la caccia a lavoratori ligi al loro dovere e desiderosi di lavorare in pace, obbligando gli esercenti a chiudere i negozi, abbandonandosi, infine, ad ogni sorta di soprusi».

Il "Messaggero Veneto" e "Radio Venezia Giulia" del 13 settembre informarono dell'omicidio di Bruno Neffat,¹⁹⁵⁷ figlio di un infoibato, ucciso e gettato in mare mentre rientrava da Cittanova a Torre, in Istria (Zona B), perché rifiutatosi di riconoscere la condanna a morte del padre.

Il "Messaggero Veneto" del 13 settembre¹⁹⁵⁸ diede notizia dei colpi di mitra contro una pattuglia della Polizia Civile presso Corgnale, sul Carso triestino (Zona A).

La sera del 13 settembre un ventenne filo-italiano di Turriaco, nel Monfalconese (Zona A), fu aggredito e ridotto in fin di vita per ragioni politiche.¹⁹⁵⁹

Nella notte fra il 13 e il 14 settembre a Trieste ben tre attentati dinamitardi furono compiuti contro case di italiani.¹⁹⁶⁰

¹⁹⁵¹ *Retrosceca di una sparatoria*, in "Messaggero Veneto", 12/09/1946, pag. 2.

¹⁹⁵² *Il dott. Collavo assalito in pieno centro cittadino*, in "Messaggero Veneto", 12/09/1946, pag. 2.

¹⁹⁵³ IRSML-FVG, Fondo "Radio Venezia Giulia", busta settembre 1946, notiziari del 13/09/1946.

¹⁹⁵⁴ *Due soldati inglesi assaliti da 15 civili*, in "Messaggero Veneto", 13/09/1946, pag. 2.

¹⁹⁵⁵ IRSML-FVG, Fondo "Radio Venezia Giulia", busta settembre 1946, notiziari del 13/09/1946.

¹⁹⁵⁶ *Squadristi rossi*, in.

¹⁹⁵⁷ *Orrendo delitto in Istria*, in "Messaggero Veneto", 13/09/1946, pag. 2; IRSML-FVG, Fondo "Radio Venezia Giulia", busta settembre 1946, notiziari del 13/09/1946; *Vogliono legalizzare gli infoibamenti del '43*, in "Messaggero Veneto", 14/09/1946, pag. 2.

¹⁹⁵⁸ *Misteriosi colpi di mitra contro la Polizia investigativa*, in "Messaggero Veneto", 13/09/1946, pag. 2.

¹⁹⁵⁹ *Aggredito e percosso un italiano ventenne*, in "Messaggero Veneto", 15/09/1946, pag. 2

¹⁹⁶⁰ *Attentati dinamitardi contro case italiane*, in "Messaggero Veneto", 14/09/1946, pag. 2.

Il 14 settembre il CLN della Venezia Giulia inviò al col. Bowman, responsabile per gli Affari civili della Zona A, una nota curata dalla Camera del Lavoro di Trieste elencante numerosi «atti di terrorismo per fini politici» compiuti a Trieste e in Zona A da «una organizzazione terroristica», sulla cui identità non poteva esservi dubbio, «ai danni degli italiani e specialmente dei lavoratori e finanche delle forze dell'ordine». Il CLN chiedeva se, «di fronte al perdurare e più ancora all'aggravarsi di una situazione di illegalità tanto pericolosa», non fosse opportuno «adottare misure di polizia di carattere eccezionale» capaci di «stroncare un'organizzazione del delitto» che «ormai da troppo tempo» operava «senza scrupolo».¹⁹⁶¹

Il 20 settembre venne pubblicata una nota britannica consegnata il 18 settembre al Governo jugoslavo, che respingeva le accuse di questo contro le autorità alleate della Zona A, confermando l'atteggiamento bellicoso del maggiore Despot e denunciando il tentato rapimento e assassinio di avversari politici da parte di cittadini jugoslavi. Scrisse il "Messaggero Veneto"¹⁹⁶²:

«Il 26 luglio scorso un tentativo di rapimento di uno jugoslavo di opinioni politiche contrarie al governo di Tito fu impedito da un soldato alleato». L'automobile usata per questa azione criminale cozzava contro un ostacolo mentre tentava di dileguarsi e l'autista, che fu successivamente tratto in arresto, risultò essere un residente a Fiume e dipendente dell'OZNA. La tappezzeria della macchina rivelava numerose tracce di sangue mentre veniva rinvenuto nell'interno un paio di manette: elementi entrambi che giustificarono il sospetto che il veicolo fosse stato usato dagli elementi filoslavi per altri atti criminali.

La nota aggiungeva che dopo il 20 maggio il Governo britannico era venuto a conoscenza di «numerosi ed estremamente gravi altri» esempi di attività terroristica da parte di elementi filo-slavi:

sono appunto tali attività ed altre forme di provocazione da parte di membri delle forze jugoslave nella Zona A che sono direttamente responsabili per molti di quegli attacchi a persone e proprietà per i quali il Governo jugoslavo esprime le proprie rimostranze.

Una analoga nota americana, rispondendo a due note jugoslave, elencava sette incidenti «contestando la versione per ognuno di essi data dal governo jugoslavo» e protestava per le numerose attività «ostruzionistiche e terroristiche di elementi jugoslavi nella Zona angloamericana della Venezia Giulia» che avevano avuto luogo «fin dal maggio scorso».

Il "Messaggero Veneto" del 21 settembre così tratteggiò il terrorismo bombarolo titino che imperversava a Trieste¹⁹⁶³:

¹⁹⁶¹ *Contro il terrorismo*, in "Messaggero Veneto", 19/09/1946, pag. 2.

¹⁹⁶² *Belgrado unico responsabile degli incidenti nella Venezia Giulia*, in "Messaggero Veneto", 21/09/1946, pag. 1.

¹⁹⁶³ *Bombe alla periferia*, in "Messaggero Veneto", 21/09/1946, pag. 2..

Le bombe che scoppiano ogni notte nei rioni marginali della città, da Sant'Anna a Roiano, da Barcola a San Giovanni, sono i sintomi più evidenti di una situazione assai precaria in cui sono venuti a trovarsi gli abitanti, italiano o slavi, che ancora non si sono piegati ai voleri dei capocchia dell'Uais e non hanno fatto atto di remissione completa. Laddove ancora si resiste o addirittura si sfida la prepotenza rossostellata, magari esponendo in determinate circostanze una bandiera italiana, fioccano le bombe. La Polizia è quasi del tutto assente, o accorre a cose fatte: quando un muro è crollato e i dinamitardi hanno preso il largo. [...]

Il 24 settembre il fiduciario della Camera del Lavoro di Monfalcone Gaetano Minertini venne ferito gravemente con tre colpi d'arma da fuoco mentre si recava da Panzano al centro della città.¹⁹⁶⁴

Il 2 ottobre il maresciallo Tito firmò un decreto per la smobilitazione di varie unità dell'Esercito, della Marina e dell'Aviazione jugoslave, con particolare riguardo alle unità di partigiani.¹⁹⁶⁵

Il 5 ottobre il Comando delle forze alleate comunicò che un aereo britannico da trasporto, partito da Bucarest e diretto a Bari, era stato costretto dalla caccia jugoslava ad atterrare nei pressi di Niš (Serbia).¹⁹⁶⁶

Il 6 ottobre "Radio Venezia Giulia" rese noto che era stato ritrovato a Gorenje polje, presso Canale d'Isonzo (Zona A), il cadavere di don Isidoro Zavadlal, parroco di Canale d'Isonzo rapito in settembre da ignoti titoisti.¹⁹⁶⁷

Il 13 ottobre il generale comandante l'88^a Divisione americana annunciò che, «in seguito a parecchi casi di atti di sabotaggio» verificatisi nelle settimane precedenti contro linee telefoniche dell'88^a Divisione, il Quartier generale alleato in avvenire avrebbe proceduto «rigorosamente nei confronti di questi sabotatori». Reati di quel genere erano punibili anche con la pena di morte ai sensi del proclama n. 1 del GMA, art. 4, n. 12.¹⁹⁶⁸

Il 3 novembre 1946 un'informativa «segretissima» inviata dalla Venezia Giulia al Ministero dell'Interno riferì che, «su tutto il fronte italo-slavo, e precisamente in tutta la zona B», si andavano «ammassando truppe e materiali da guerra».¹⁹⁶⁹

La sera del 9 novembre a Pola tre filo-jugoslavi bastonarono il filo-italiano Giuseppe Cortese nella sua osteria. Durante l'aggressione, dalle tasche di uno dei tre cadde una pistola semiautomatica "Beretta" carica.¹⁹⁷⁰

Un rapporto mensile del gennaio 1947 inviato dal GMA della Venezia Giulia al Quartier Generale delle Forze Alleate di Caserta riferì tra l'altro che «elementi filo-italiani» avevano distribuito volantini a Trieste «dichiarando che

¹⁹⁶⁴ *Tre colpi di rivoltella contro il segretario della C.d.L.*, in "Messaggero Veneto", 25/09/1946, pag. 2.

¹⁹⁶⁵ IRSML-FVG, Fondo "Radio Venezia Giulia", busta ottobre 1946, notiziari del 04/10/1946.

¹⁹⁶⁶ IRSML-FVG, Fondo "Radio Venezia Giulia", busta ottobre 1946, notiziari del 06/10/1946.

¹⁹⁶⁷ IRSML-FVG, Fondo "Radio Venezia Giulia", busta ottobre 1946, notiziari del 06/10/1946.

¹⁹⁶⁸ IRSML-FVG, Fondo "Radio Venezia Giulia", busta ottobre 1946, notiziari del 13/10/1946.

¹⁹⁶⁹ Ivan Buttignon, William Klinger, *L'invasione jugoslava della Zona A nel 1947*, cit., pag. 95; Ivan Buttignon, *Trieste segreta*, cit., pag. 152 .

¹⁹⁷⁰ *Armati di pistola e di randelli*, in "La Posta del Lunedì", 11/11/1946, pag. 2.

queste armi erano state intese come un “ultimo e disperato tentativo” contro un tentativo di colpo di mano jugoslavo». ¹⁹⁷¹

In “*E se tornano in titini?*” e *Trieste segreta 1945-1949* si espongono i preparativi jugoslavi all’invasione della Zona A, avviata ma infine bloccata dallo stesso Tito nella notte fra il 15 e il 16 settembre 1947:

Come spiega Tripo Vučinić nelle memorie raccolte poi da Milisav Sekulić, nel marzo del 1947 gli jugoslavi decidono di sostituire gli effettivi del loro distaccamento che opera nella Zona A con la loro unità migliore, vale a dire la Prima Brigata Proletaria, unità inquadrata nella Prima Divisione Proletaria e comandata dal dalmata Ante Banina. A quest’ultimo viene così assegnato il comando del distaccamento dell’Armata Jugoslava del Territorio Libero di Trieste, che, dotata di artiglieria pesante, si acquartiera a Portorose, quindi a sud di Trieste. L’operazione viene compiuta in assoluta segretezza.

Dai “travasi” di militari notati [...] dagli informatori del Ministero dell’Interno italiano, si passa al tentativo di colpo di mano su Trieste già nel settembre del ’47. L’ordine di penetrare Trieste proviene dal comandante d’armata Danilo Lekić giunto al comando divisionale ad Opacchiasella ¹⁹⁷². Tale direttiva viene impartita a Đuran Kovačević dal comandante della prima divisione proletaria Ante Banina.

[...] entrambi chiedono istruzioni scritte che Lekić non concede.

Visto che da parte sua il Generale americano Lee dispone di opporsi a qualunque forzatura militare in Zona A da parte degli jugoslavi, in quel momento lo spasimo raggiunge il suo acme.

La Prima Brigata è raggiunta dall’ordine di concentrarsi a Gorjansko ¹⁹⁷³, per poi puntare su Trieste. Il 15 settembre verso sera l’ufficiale di collegamento di stanza a Lubiana Vojin Popović cerca, ma senza successo, di contattare Tito, che solo più tardi, dopo essersi fatto negare per lunghi periodi, impone l’ordine di fermarsi. Tuttavia, visto il grave ritardo del contrordine, un distaccamento corazzato prosegue oltre e viene bloccato solo dalla vigorosa inframmettenza di un sergente americano. ¹⁹⁷⁴

Peraltro nella notte fra il 15 e il 16 settembre 1947 le truppe jugoslave occuparono alcune piccole sacche confinarie che secondo il Trattato di pace sarebbero dovute spettare all’Italia o al TLT. La questione verrà risolta da un’apposita commissione bilaterale solo dopo il Trattato di Osimo.

Un’informativa dei servizi italiani risalente al 28 novembre 1947 parlò di un colpo di mano imminente su Trieste e Gorizia con il sostegno delle quinte colonne, che avrebbero promosso uno sciopero generale armato:

Fonti diverse hanno riferito che nelle organizzazioni slavo-comuniste della città e del T.L.T. amministrato dalle autorità jugoslave, queste ultime, capeggiate dagli esponenti rifugiatisi nella zona di Capodistria perché responsabili dello sciopero illegale del luglio 1946, si parla con insistenza in questi giorni di un colpo di mano che dovrebbe effettuarsi entro breve tempo da parte delle truppe jugoslave per occupare

¹⁹⁷¹ Ivan Buttignon, William Klinger, *L’invasione jugoslava della Zona A nel 1947*, cit., pagg. 95-96; Ivan Buttignon, *Trieste segreta*, cit., pag. 152.

¹⁹⁷² Sul Carso monfalconese, oggi in Slovenia.

¹⁹⁷³ Sul Carso monfalconese, oggi in Slovenia.

¹⁹⁷⁴ Ivan Buttignon, William Klinger, *L’invasione jugoslava della Zona A nel 1947*, cit., pagg. 96-97; Ivan Buttignon, *Trieste segreta*, cit., pagg. 155-156.

la città di Trieste e di Gorizia, con l'appoggio delle quinte colonne. Queste ultime, per l'occasione, dovrebbero organizzare uno sciopero generale "armato" che dovrebbe essere giustificato da un adeguato motivo, opportunamente provocato. [...] Tali notizie vengono avvalorate dalla voce pubblica che in questi giorni discute con insistenza l'argomento in questione.¹⁹⁷⁵

L'offensiva terroristica si attenuò successivamente, ma soprattutto dopo la rottura tra Stalin e Tito del 28 giugno 1948, che riposizionò la Jugoslavia nello scacchiere internazionale modificando lo scenario.

Tramortire i filo-italiani per prendersi Pola

Alla luce di tutti gli elementi finora acquisiti, la strage di Vergarolla sembra perfettamente inquadrabile nella politica aggressiva, espansionistica e terroristica attuata allora dai titini sia contro i filo-italiani e gli anglo-americani nella Venezia Giulia sia contro i filo-occidentali in Grecia.

L'esplosione di Vergarolla fu un autentico "botto" dell'incipiente Guerra fredda, che proprio in quei giorni raggiunse livelli prima ineguagliati. Una Guerra fredda che nella Venezia Giulia si stava combattendo a bassa intensità fin dalla fine della Seconda guerra mondiale, ma che in particolare dal marzo 1946 aveva conosciuto un incremento tendenziale costante. Nel particolare ambito giuliano il crescente conflitto politico tra Ovest democratico-capitalista ed Est comunista si mescolava con il conflitto nazionale italo-jugoslavo. In quella delicata e turbolenta area di confine era in corso un braccio di ferro per il controllo materiale del territorio in concomitanza con la battaglia politico-diplomatica per il suo futuro assetto statale. L'offensiva tito-comunista contro i filo-italiani e gli anglo-americani favorì un progressivo compattamento tra questi in funzione difensiva.

Il vertice della parabola ascendente di questa campagna fu raggiunto in termini qualitativi proprio fra il 18 e il 19 agosto 1946 con due eventi esplosivi: la strage di Vergarolla sul fronte anti-italiano e l'abbattimento di un aereo da trasporto statunitense nell'attuale Slovenia nord-occidentale (a ridosso dell'allora Venezia Giulia) sul fronte anti-alleato. Tanto la "piccola bomba atomica istriana" di Vergarolla quanto il mitragliamento del velivolo rappresentarono in modo "esplosivo" l'acme di tale processo sui due fronti della "guerra a bassa intensità" condotta dai titoisti. Nel dopoguerra giuliano episodi di tale gravità mai si erano verificati prima e mai si sarebbero verificati dopo. Eppure lo stillicidio quotidiano di violenze titine non cessò in termini quantitativi. Se però il dirottamento del primo e l'abbattimento del secondo aereo non furono atti premeditati, l'eccidio di Vergarolla sì. Belgrado sapeva infatti che, mentre la reazione americana riguardo agli aerei avrebbe potuto

¹⁹⁷⁵ Ivan Buttignon, William Klinger, *L'invasione jugoslava della Zona A nel 1947*, cit., pag. 96; Ivan Buttignon, *Trieste segreta 1945-1949*, cit., pag. 153.

essere dura, quella italiana riguardo all'eccidio sarebbe stata debole e quella del GMA incerta. In effetti quella del Governo italiano fu inesistente, mentre quella del GMA consistette nell'allontanare da sé qualsiasi responsabilità.

Avendo fra il 18 e il 19 agosto rischiato di oltrepassare il punto di rottura con i due "nemici" e di subire quindi pesanti ritorsioni da parte americana, gli jugoslavi abbassarono il livello qualitativo dello scontro fisico e verbale, ma senza rinunciare all'intensità quantitativa e facendo inizialmente alcune piccole concessioni agli alleati onde evitare guai maggiori. Oltre l'inaudito limite raggiunto in quei due giorni la Jugoslavia non poteva spingersi senza scatenare una guerra vera e propria, che avrebbe coinvolto i due nascenti blocchi. Comunque sia, all'eventualità di una guerra, da condurre solo con l'avallo e il controllo sovietico, la Jugoslavia si stava preparando da mesi.

Secondo Gaetano Dato, se a far deflagrare gli ordigni di Vergarolla furono dei sabotatori titini, il movente potrebbe essere stato quello di «intimidire le forze italiane, per bloccare sul nascere qualsiasi forma di resistenza armata». Infatti un «primo focolaio di guerriglia in Istria» aveva infiammato «il Pisinese pochi giorni prima dell'esplosione». E visto che «le armi giungevano ai vari comitati di salute pubblica sparsi in Istria proprio da Pola», era Pola «che andava attaccata». Da ciò «il silenzio dell'Italia sulla vicenda, in quanto cercare i colpevoli di Vergarolla avrebbe costretto il Governo ad ammettere il suo coinvolgimento nella lotta armata in Istria».¹⁹⁷⁶

Ma davvero quel «primo focolaio di guerriglia» si era alimentato con le armi provenienti dall'Italia attraverso l'enclave di Pola ed era legato alla "Resistenza" italiana in Istria? L'unica fonte che per ora possediamo a riguardo è l'articolo pubblicato il 10 agosto 1946 da "La Voce libera"¹⁹⁷⁷. La notizia era certamente sensazionale: la mattina di lunedì 7 agosto in un villaggio dell'Istria interna appartenente alla Zona B era sì scoppiata una piccola rivolta con una sassaiola e alcuni feriti, che tuttavia pareva una spontanea e giustificata ritorsione popolare per una plateale provocazione subita. La sera poi un camion con a bordo alcuni capi locali titini fu preso a fucilate nelle vicinanze, con 5 morti e 8 feriti. Ma se gli autori della rivolta mattutina erano villici croatofoni del posto insofferenti all'odiosa azione di disturbo anti-cattolica, sempre abitanti del posto dovevano essere gli artefici dell'imboscata serale. Dunque apparentemente nulla a che spartire con la "Resistenza" italiana. Per giunta seguì un immediato rastrellamento, con vari arresti specie fra i minatori dell'Arsa, insofferenti per ragioni salariali:

Lunedì si celebrava a Sumberesi, un villaggio tra Pedena e Albona la sagra della Madonna della neve, con un'eccezionale affluenza di fedeli da tutta la zona circostante. Vicino alla chiesa, proprio a quattro metri dall'entrata, il circolo di «cultura» progressista innalzò una pedana di legno per il ballo popolare. Alle preghiere del parroco perché si andasse a far festa altrove, fu risposto aumentando la musica e il

¹⁹⁷⁶ Gaetano Dato, *Vergarolla 18 agosto 1946*, cit., pagg. 242-243.

¹⁹⁷⁷ *Presso Albona colpi di mitra contro un camion di federativi*, "La Voce Libera", 10/08/1946.

chiasso proprio durante le funzioni religiose. E all'uscita dalla Messa delle 11, la folla fu trattenuta sul piazzale per assistere ad un comizio.

Cominciò a parlare un gerarca venuto da Albona, contro Dio, contro la religione, contro i vescovi delle nostre diocesi, capi della reazione locale, ma fu improvvisamente interrotto dal grido di «Viva Cristo» lanciato dalla folla: fu il segnale. Una rissa si accese ben presto dando origine a una violenta sassaiola, nella quale rimasero ferite alcune persone. La festa della sagra ebbe termine: il paese si vuotò, tutti si chiusero in casa.

[...] nel pomeriggio alle 16, arrivò in paese un camion da Albona con a bordo pezzi grossi del Comitato popolare di liberazione, dei Sindacati Unici e sorveglianti di miniera. Scesero tutti in una trattoria del luogo e ordinarono da mangiare e da bere. Dopo tre ore non erano ancora sazi e si trasferirono da Sumberesi a Miravalle, a breve distanza, scendendo all'osteria Marfan, dove mangiarono, fra l'altro, ben tre chilogrammi di prosciutto, e alle 21 si decisero a prendere la via del ritorno. Il camion ripartì, ma dopo qualche centinaio di metri, sulla strada che fiancheggia la valle, fu improvvisamente aperto il fuoco contro di esso: una scarica di fucile mitragliatore colpì la cabina dell'automezzo. Fu ucciso sul colpo Vittorio Bait, dirigente dei Sindacati Unici e noto agente dell'OZNA, che sedeva accanto all'autista; quest'ultimo rimase ferito alla spalla e ad una coscia da tre colpi, ma riuscì a guidare per circa un chilometro ancora, finché svenne, evitando così che il camion precipitasse nella valle sottostante. Altre scariche furono dirette contro l'automezzo in fuga, uccidendo quattro persone e ferendone altre otto, che più tardi furono trasportate a Fiume. Alle due di notte, la Milizia popolare di Pedena ricevette l'ordine di iniziare il rastrellamento della zona. Furono operati numerosi arresti, particolarmente nell'ambiente dei minatori, fra i quali il malcontento aveva raggiunto in questi ultimi giorni note vibrate per le continue trattenute di giornate paga a favore delle vedove (che ricevono un mese di pensione ogni mezzo anno), a favore delle case bruciate (che continuano in tutta la Zona B a rimaner tali) e, recentemente, a favore degli scioperanti di Trieste. Dove vadano a finire tutti questi contributi «volontari», i minatori pensano ormai di saperlo.

I gravi episodi di Sumberesi e di Miravalle non sono eccezioni: sempre più frequenti sono infatti i casi di aperta ribellione, da parte degli stessi contadini croati, alle autorità spedite da Tito nella Zona B.

Il «Grido dell'Istria del 19 agosto»¹⁹⁷⁸ riprese tale notizia, avuta da «fonte degna di fede», affermando che la mattina la polizia aveva sparato in aria e che la sera si erano avuti «combattimenti con perdite d'ambo le parti». Avendo subito arrestato e presumibilmente punito vari abitanti della zona implicati o meno nella rivolta e nell'imboscata, aveva senso 9 giorni dopo sterminare degli ignari bagnanti italiani di Pola? Esisteva sul serio tra le due vicende un qualche nesso causale? Improbabile.

Dato segnalò nel suo libro che Il «Grido dell'Istria» del 19 luglio titolò minacciosamente a tutta pagina su tre colonne in prima: *Gli istriani rispondono: Raccoglieremo il grido di Sauro e la bomba di Oberdan. Finisce la resistenza, comincia la lotta*. Ma in concreto cosa ne conseguì? Ben poco.

Il «Messaggero Veneto» del 13 agosto riferì¹⁹⁷⁹ di una beffa patriottica realizzata da ignoti istriani la sera del 10 agosto tra Capodistria e Isola, vicino

¹⁹⁷⁸ *Bombe e mitraglia contro l'oppressore*, in «Grido dell'Istria», 19/08/1946, pag. 1.

¹⁹⁷⁹ *La beffa di Capodistria*, in «Messaggero Veneto», 13/08/1946, pag. 2.

alla carcassa del transatlantico “Rex”, nel 30° anniversario dell’impiccagione di Nazario Sauro per mano austro-ungarica a Pola. Da alcune barche furono lanciate in mare «tre corone d’alloro coi nastri tricolori italiani»:

[...] Un grido echeggiò: Viva l’Italia! Viva Sauro! Rispose un potente evviva! di una cinquantina di petti istriani! Poi un istante di silenzio e subito dopo il rombare dei motori. Le barche ripresero il mare per destinazione ignota.

Le corone prima trasportate al largo dal vento col flusso ritornarono nel vallone, e tutto ieri si videro galleggiare vicino alla riva di Capodistria, presso il molo, ove sorgeva il Monumento all’Eroe.

La sera dello stesso 10 agosto «in parecchie località dell’Istria alta» (Zona B) furono «lanciati centinaia di «manifestini tricolori col saluto alla memoria del Martire Nazario Sauro». A Pirano uno venne affisso nel luogo dove erano stati scalpellate «le lapidi ai Caduti e in ricordo del Martire».¹⁹⁸⁰

Il “Grido dell’Istria” del 19 agosto rese noto, da «fonte degna di fede»:

A Pisino, notti or sono, alcune bombe a mano venivano lanciate da ignoti contro una sede notoriamente frequentata da titini.

Reparti armati di patriotti croati ed italiani si sarebbero dati al bosco iniziando un movimento clandestino di rivolta contro l’oppressore. [...]

A Castelnuovo d’Arsia, la folla indignata costrinse alla fuga un acceso propagandista, certo Ciliga [...]¹⁹⁸¹

Un rapporto del mese di agosto 1946 dell’Ufficio “I” dello Stato Maggiore dell’Esercito Italiano sulla situazione jugoslava citato da Gaetano Dato nel suo libro¹⁹⁸² confermava:

Partigiani italiani e slavi sarebbero particolarmente attivi in zona di Pisino.

Il 23 agosto “Radio Venezia Giulia” riferì che comitati italo-jugoslavi clandestini erano stati formati nelle campagne di Rovigno e Canfanaro «allo scopo di combattere il sistema totalitario di Tito e dell’UAIS».¹⁹⁸³ L’emittente non chiarì con quali mezzi questi comitati intendevano «combattere». Comunque in seguito non ne diede più notizia.

La sera del 23 agosto, durante un’interruzione dell’energia elettrica, furono sparsi per le vie di Capodistria numerosi volantini filo-italiani, fatti sparire la mattina successiva dal comando militare, che mobilità a tal fine anche i bambini della colonia estiva.¹⁹⁸⁴

Solo queste furono le manifestazioni della “Resistenza” in Istria.

E a Pola? Non ha senso infatti cercare lontano i nessi della strage.

La mattina del 13 agosto giunse in città dal mare un aereo ricognitore che volo bassò sopra le case per mostrare il tricolore italiano che portava

¹⁹⁸⁰ Dalla Zona B, in “Messaggero Veneto”, 15/08/1946, pag. 2.

¹⁹⁸¹ *Bombe e mitraglia contro l’oppressore*, in “Grido dell’Istria”, 19/08/1946, pag. 1.

¹⁹⁸² Gaetano Dato, *Vergarolla 18 agosto 1946*, cit., pag. 231.

¹⁹⁸³ IRSML-FVG, Fondo “Radio Venezia Giulia”, busta agosto 1946, notiziari del 23/08/1946.

¹⁹⁸⁴ IRSML-FVG, Fondo “Radio Venezia Giulia”, busta settembre 1946, notiziari del 02/09/1946.

sotto le ali. Dal velivolo sbarcò mons. Ferdinando Baldelli, della Pontificia Commissione di Assistenza. Commentò “L’Arena di Pola” del 14 agosto:

Tutti eravamo con il viso rivolto in alto, ieri, seguendo quel trimotore che sembrava venuto a rincuorare, rammentando che l’Italia è sempre viva e ricorda i suoi figli.¹⁹⁸⁵

Tale evento spettacolare, rincuorante per i filo-italiani e ignorato dal “Nostro Giornale”, dovette infastidire i titoisti. Stimolò in loro anche un desiderio di rivalsa? O semplicemente ne rinforzò quello che già avevano?

Peraltro un dirigente dell’UAIS di Trieste, Marchesini, in una riunione svoltasi nella Casa del Lavoratore Portuale il 21 agosto, sostenne che si sarebbe dovuto sfruttare abilmente fra le masse il nesso tra l’esplosione di Vergarolla e l’arrivo a Pola di mons. Baldelli.¹⁹⁸⁶

Il 15 agosto l’Arena di Pola fu teatro della più imponente manifestazione di italianità di sempre: tra i 15.000 e i 20.000 cittadini, in una città che non andava oltre i 36.000 (più circa 5.000 profughi dalla Zona B), parteciparono a un evento ginnico-musicale patriottico promosso dalla locale sezione della Lega Nazionale. Con grande trasporto di pubblico, la banda e il coro del sodalizio, nonché il complesso delle fisarmoniche eseguirono canzoni care al cuore dei polesani. Scroscianti applausi andarono anche ai ginnasti del sodalizio esibitisi in esercizi agli attrezzi. «E’ stata – commentò “Radio Venezia Giulia” il 16 agosto – una serata memorabile».¹⁹⁸⁷

Il “Messaggero Veneto” del 17 agosto descrisse così lo spettacolo:

Palmiro Togliatti avrebbe dovuto trovarsi l’altra sera nell’Arena di Pola ove un pubblico di oltre 20 mila persone preso dal delirio patriottico, dopo il saggio ginnico della Lega Nazionale, quando si sono iniziati i cori ha intonato l’inno di Mameli.

Si ha ragione di credere che a casa erano rimasti soltanto gli ammalati ed i vecchi perché tutta Pola, diciamo tutta si era riversata nell’ampia Arena che malgrado la sua ampiezza non poté contenere tutta l’immensa folla, sì che migliaia di persone dovettero fermarsi nelle vicinanze.

La serata si preannunciò subito molto elettrica; ma quando la banda e i cori iniziarono gli inni, quello di Pola, della Lega, poi di Mameli e di Garibaldi, tutta la gente balzata in piedi agitando fazzoletti e bandiere, col maestro trasfigurato che dirigeva cori e pubblico, cantò e pianse invocando la Patria, invocando l’Italia, la salvezza.

Ufficiali e soldati alleati, ammirati di tanto fervore patriottico, di tanta passione per quello che tutto ciò significava, rimasero rispettosamente in piedi durante tutta la grande, imponente, storica manifestazione che durò più di un’ora.

Nessun incidente turbò la indimenticabile serata.¹⁹⁸⁸

“La Posta del Lunedì” del 19 agosto pubblicò due articoli sul tema. Il primo¹⁹⁸⁹ essenzialmente di cronaca, con alcuni commenti e ringraziamenti:

¹⁹⁸⁵ *Tricolore nel cielo*, in “L’Arena di Pola”, 14/08/1946, pag. 1; *Tricolore nel cielo per Ferragosto a Pola*, in “La Voce libera”, 16/08/1946, pag. 1.

¹⁹⁸⁶ Gaetano Dato, *Vergarolla 18 agosto 1946*, cit., pagg. 235-236.

¹⁹⁸⁷ IRSML-FVG, Fondo “Radio Venezia Giulia”, busta agosto 1946, notiziari del 16/08/1946.

¹⁹⁸⁸ *All’Arena di Pola ventimila persone cantano l’inno di Mameli*, in “Messaggero Veneto”, 17/08/1946, pag. 2.

Ci vorrà ancora molto tempo prima che l'eco delle indimenticabili ore trascorse nel giorno di Ferragosto dalla popolazione di Pola nella nostra Arena si spenga per lasciar posto all'indelebile ricordo di questo che resterà uno fra i più splendidi episodi di questo tormentoso e glorioso periodo che trova tutto un popolo stretto intorno al purissimo ideale dell'amor di patria per la gran Madre Italia.

Mentre risuonano ancora nelle orecchie di tutti le immortali melodie del nostro grande Verdi e i nostalgici canti sgorgati dall'anima popolare; canti che tramandati a noi dai nostri padri saranno sempre ripetuti con cuore commosso e riconoscente anche dalle future generazioni, non possiamo fare a meno di richiamare ancora alla nostra mente la superba visione offerta dall'Arena letteralmente gremita di spettatori che le conferivano quasi una palpitante vitalità: anche i suoi archi, illuminati a tratti dai riflettori in gara con la luna occhieggiante tra le finestre e le arcate, rendevano ancor più suggestivo il meraviglioso scenario che solo il nostro Anfiteatro romano può offrire.

Non vanno però dimenticati il decoroso allestimento del palcoscenico e la buona disposizione delle luci che hanno messo nel dovuto risalto non solo le armoniose figurazioni formate dalle graziose fanciulle e dai baldi atleti del maestro Urbani, ma anche il festoso colpo d'occhio offerto dalla massa corale in cui l'elemento femminile spiccava nella ricca gamma di colori delle sue vesti.

Di tali prestazioni va data ampia lode ai Vigili del Fuoco che hanno assolto il loro compito di macchinisti ed elettricisti, malgrado difficoltà di vario genere.

Qualche giornalista, ospite occasionale della città, presente allo spettacolo, non ha potuto fare a meno di manifestare la sua meraviglia per l'enorme massa di spettatori accorsi allo spettacolo e specialmente per il perfetto affiatamento tra banda, coro e folla nell'esecuzione delle canzoni popolari.

Realmente, nessuno si sarebbe atteso tanto perfetto accordo... anche musicale, tra le migliaia di convenuti. Questi hanno seguito con la massima precisione la bacchetta del maestro, il quale, rivolte le spalle al palcoscenico, si è trovato a dirigere una massa corale che raramente può vantare qualcosa come diecimila e più elementi.

La soddisfazione per la partecipazione avuta nello spettacolo, col duplice ruolo di spettatori e di attori era evidentissima sul volto di tutti quando la folla lasciò a malincuore l'Arena e si riversò a fiumane per le vie. L'allegria e il sorriso brillavano nello sguardo e nel volto di ogni persona mentre si incrociavano i commenti molto simpatici all'indirizzo della banda, del coro, dei ginnasti e dei fisarmonicisti della Lega Nazionale, ormai specializzati nell'allestire dei trattenimenti tanto graditi ed apprezzati dal pubblico polese.

Molto ammirato il contributo della banda che, diretta con eccellente precisione dal maestro Patuzzi, ha eseguito bravamente i numeri del suo programma, accompagnando molto bene i cori e gli esercizi ginnici.

Ottime le esecuzioni della *Norma* in cui furono gustati i brani eseguiti da vari solisti de dell'Aida, dell'Ernani, della Marcia nuziale, di Mendelssohn.

Tutto questo è stato possibile ottenere dopo parecchie prove rese più faticose dal caldo eccezionale da vari contrattempi e difficoltà tutti superati in modo encomiabile dai componenti dei vari complessi, i quali ben volentieri si sacrificarono per la buona riuscita dello spettacolo. A questi e ai rispettivi maestri, signori Magnarin, Patuzzi, Riaviti e Urbani va la riconoscenza di tutti.

Dunque l'evento rasserenò gli animi e rinforzò il morale di quella parte ampiamente maggioritaria della popolazione polesana che non voleva

¹⁹⁸⁹ *Echi dello spettacolo di Ferragosto all'Arena*, in "La Posta del Lunedì", 19/08/1946, pag. 2.

l'annessione alla Jugoslavia e che, pur consapevole di quanto improbabile fosse ormai ritornare all'Italia dopo che il 3 luglio i Quattro Grandi avevano annunciato di voler assegnare Pola a Tito, confidava ancora che tutta l'Istria sud-occidentale venisse quantomeno inclusa nel costituendo TLT.

Il secondo articolo¹⁹⁹⁰ era una polemica risposta a un astioso commento di «Eusebio», che sul “Nostro Giornale” del 17 agosto¹⁹⁹¹ aveva ridicolizzato l'evento, parlando di «ruggiti» tanto nazionalisti quanto incoerenti, vista l'auspicata internazionalizzazione della città, e vaticinando infine che «simili serate» sarebbero durate «ancora per poco»:

La superba manifestazione d'italianità di giovedì sera all'Arena ha dato maledettamente ai nervi ai federativizzanti anelanti alla conquista di Pola. Tanto essa ha dato ai loro nervi da spezzarli e da far scrivere a quel povero Eusebio le piramidali stupidità che hanno costituito lo spasso di chi, come noi, ha avuto il raro privilegio di leggerle.

“Alti ruggiti udiva l'altro ieri sera il passante che transitava nei pressi dell'Arena...”. Ruggiti? Ma se la strabocchevole folla cantava in italiano e nel nostro sonante dialetto veneto. Da quando in qua l'idioma più dolce di tutti può assumere l'espressione di un ruggito? Se i cantanti fossero stati slavi, e tonanti come noi, o allora sì che l'Eusebio avrebbe potuto esprimersi come ha fatto. Ma così.

La verità è che il fior fiore del popolo di Pola era ammassato all'Arena e che, in barba all'incombente minaccia di dover abbandonare la propria terra per causa di un vergognoso mercato, i polesi hanno cantato al cielo, al mare e a questa nostra amata città che si difende dalla morte civile con tutte le sue forze l'indistruttibile amore per la Madre, amore che non morrà, qualunque sarà la nostra sorte.

Cosa avrebbe scritto Eusebio sul suo giornale se i panslavisti avessero potuto far qualcosa di simile? Ma ohimè i titini di Pola si sperderebbero in così vasto spazio e certi spettacoli non si possono organizzare con i poveri villici fatti calare dall'Istria orientale.

Ma Eusebio, in vena di sproloqui, dice numerose altre bestialità che meritano una risposta.

La frase “Va fuori ch'è l'ora...” è stato già scritto cento volte, non è per gli inglesi, che tutti ci auguriamo rimangano, ma per i panslavisti che non hanno niente a che fare nella nostra italianissima città, almeno finché il più infame delitto storico non sarà consumato. Se i polesi masticano, non dal 1943, ma da prima della guerra 1914-'18 un po' di tedesco e non invece il delizioso linguaggio che chiama “Trst” la nostra bella Trieste, ciò si deve al fatto che troppo bella è la nostra lingua per poter avventurarci a impararne una così ostica.

Tre anni or sono, Eusebio, c'era la guerra, la popolazione di Pola era stremata dalla fame, dai bombardamenti ed era disarmata, come faceva a cacciare i tedeschi se non li avete cacciati neppure voi, che eravate armati e dicevate sempre di venirci a liberare, mentre non si vide ombra di liberatore finché un solo, dico un solo tedesco camminava per Pola? Questa è storia.

Lasciamo agli osannatori del duce di Jugoslavia il compito di cantare “Giovinezza”; ma Eusebio non sia troppo ottimista sul tempo che stringe per noi che, a Parigi, il linguaggio di Kardelj e il giuoco sovietico hanno fatto una pessima impressione e hanno trovato valorosissimi oppositori.

¹⁹⁹⁰ *Ruggiti?*, in “La Posta del Lunedì”, 19/08/1946, pag. 2.

¹⁹⁹¹ *Tutto meno che serata ginnico-musicale*, in “Il Nostro Giornale”, pag. 2.

Noi siamo pronti ad andarcene, ma molta altra bile si riverserà nel vostro organismo prima della grande calata, la quale, non si sa mai, potrebbe anche rimanere un sogno.

Quindi i polesi filo-italiani non avevano ancora depresso ogni speranza e con la rinvigorente manifestazione ferragostana confutarono in modo plateale e incontrovertibile la tesi per cui non era Tito a volere Pola, ma Pola a volere Tito. L'evento costituì anche un implicito appello alla Conferenza di Parigi affinché recepisce la chiara volontà di quasi tutti i polesi.

Gli articoli ora riportati forniscono involontariamente, essendo stati scritti ad eccidio non ancora avvenuto, una possibile chiave interpretativa dello stesso. Le rabbie dei titoisti per lo smacco rappresentato dall'indubbia riuscita del concerto-spettacolo avrebbe potuto tramutarsi presto in volontà di vendetta? Come dire: "d'ora in poi non canterete più!". Dopo quasi tre giorni, la strage di Vergarolla fu anche una forma di punizione, di lezione o di ritorsione per l'implicito schiaffo propagandistico subito?

Domenica 18 agosto i notiziari di "Radio Venezia Giulia" non diedero la notizia della strage, ma ne diedero tre che sembravano preludervi. La prima riferiva che «i drusi di Tito, per impressionare gli italiani e sabotare lo spettacolo di Ferragosto, andavano dicendo che quella sera avrebbero fatto tali stragi nell'Arena che si sarebbero visti ballare i morti; invece cantavano i vivi e come!». ¹⁹⁹² Dunque la strage fu semplicemente spostata dall'Arena a Vergarolla e dal 15 al 18 agosto? In caso affermativo, ciò avvenne forse perché distruggere l'Arena di Pola, monumento utile per future adunate titoiste in caso di annessione, sarebbe dispiaciuto persino agli attentatori, mentre la spiaggia di Vergarolla non suscitava in loro alcuna remora? O perché essi stessi ritenevano che la natura dolosa di un'esplosione all'Arena sarebbe stata troppo palese? Di minacce titine ai filo-italiani in relazione all'evento del 15 agosto abbiamo riscontro anche da altri fonti.

La seconda notizia di "Radio Venezia Giulia" ¹⁹⁹³, proveniente da Roma il 18 agosto ma datata 17 agosto con origine Pola, ben descriveva la determinazione dei polesani a «resistere fino all'ultimo» e a dimostrare al mondo che, qualora la città fosse stata assegnata alla Jugoslavia, «quasi tutti gli abitanti» sarebbero esodati portando con sé «tutte le cose più care».

POLA 17 = L'angosciosa situazione in cui vive la popolazione di Pola non è sempre presente nella sua tragicità ai nostri fratelli della penisola, né tutti sanno quanto sia profondo il nostro senso di italianità che spinge a compiere con fermezza qualunque sacrificio per resistere fino all'ultimo e per dimostrare al mondo che qualora la città dovesse passare sotto il dominio straniero quasi tutti gli abitanti fuggiranno trasportando tutte le cose più care. Non vi sono a questo riguardo differenze sociali: un operaio diceva giorni or sono quasi sintetizzando il sentimento dell'intera popolazione: "andando via di qua porteremo via anche i nostri morti".

¹⁹⁹² IRSML-FVG, Fondo "Radio Venezia Giulia", busta agosto 1946, notiziari del 18/08/1946.

¹⁹⁹³ IRSML-FVG, Fondo "Radio Venezia Giulia", busta agosto 1946, notiziari del 18/08/1946.

Sempre il 18 agosto “Radio Venezia Giulia”, parlando della recente visita a Pola di mons. Ferdinando Baldelli, rilevò che «quanti hanno chiesto di partire sono stati classificati per famiglie, categorie e professioni e tutto è stato predisposto per il trasporto dei beni mobili che ammontano ad alcuni miliardi di lire». «Tuttavia – precisò – nessuno si muoverà se non quando avvenisse l’irreparabile». Ovvero l’annessione della città alla Jugoslavia.¹⁹⁹⁴

Con ciò si confermava che, poco prima del funesto “botto”, non c’era ancora totale rassegnazione, ma permaneva una residua volontà di battersi per non venir fagocitati dalla Jugoslavia ed essere costretti ad andarsene.

“La Voce libera” informò che la sera del 16 agosto nell’enclave Pola si sarebbero tenute esercitazioni militari alleate «con lanci di razzi luminosi e piccole esplosioni» nella zona di Monte Castellier.¹⁹⁹⁵ Tale iniziativa, simultanea alle manovre militari jugoslave in corso presso Canfanaro, può aver irritato i vertici titini suscitando o confermando in loro la volontà di rispondere ai “botti” polesi con un “botto” ancora più forte a Vergarolla?

“Il Nostro Giornale” del 14 agosto pubblicò una lettera di Gregorio Giadresco che riferiva di essere stato minacciato alcuni giorni prima, assieme a Giulio Chinchella, nell’osteria “de Martin” in Via 28 Ottobre da una ventina di «esuli» che, «capeggiati dal noto Bencic Giovanni e appoggiati dal famoso Vaccaro Francesco» (che avrebbe avuto con sé un coltello), avevano invaso il locale affermando di essere loro la polizia e di voler sterminare tutti gli jugoslavi.¹⁹⁹⁶ Ma costoro smentirono la versione dei fatti dell’ex fascista Giadresco tramite “L’Arena di Pola” del 16 agosto, che commentò:

i provocatori e le bande di mercenari fascisti sono soltanto gli strumenti dell’U.A.I.S., che ancora osano farsi vedere ogni tanto a Pola, puntando dai loro voci di banditi.

Sabato 17 agosto “Radio Venezia Giulia” riportò che la notte precedente «in tre ondate successive» la sede polese dell’UAIS era stata «presa di mira con distruzione totale di tutte le lastre delle finestre e conseguente rottura di qualche testa titina». Commentò, stupita, l’emittente:

“Il Mostro Giornale”, di solito informatissimo sulle botte che incassa, quest’oggi se ne sta zitto.

In effetti “Il Nostro Giornale” del 17 agosto non ne aveva dato esplicitamente notizia, forse perché l’azione criminosa era avvenuta a stampa già in corso, ma nell’articolo di apertura di pagina 2 dal titolo *La cittadinanza è stanca degli schiamazzatori notturni*¹⁹⁹⁷ aveva denunciato varie violenze e molestie compiute da filo-italiane nei giorni precedenti:

¹⁹⁹⁴ IRSML-FVG, Fondo “Radio Venezia Giulia”, busta agosto 1946, notiziari del 18/08/1946.

¹⁹⁹⁵ *Manovre militari a Pola*, in “La Voce libera”, 16/08/1946, pag. 1.

¹⁹⁹⁶ *Mercenari fascisti molestano pacifici cittadini*, “Il Nostro Giornale”, 14/08/1946, pag. 2.

¹⁹⁹⁷ *La cittadinanza è stanca degli schiamazzatori notturni*, in “Il Nostro Giornale”, 17/08/1946, pag. 2.

Le squadracce sono riapparse. Dopo un periodo di calma durato per circa un mese le famose squadre di neofascisti organizzate e pagate a posta per metter scompigli e minacciare la vita pubblica sono ricomparse da qualche giorno. Nel corso principale dove l'attività è stata sempre maggiore in quanto in questa via ci sono tre sedi antifasciste, pochi giorni or sono è stata presa d'assalto la sede dei Partigiani Giuliani. Tale colpo già preparato in precedenza non ebbe quei risultati che gli attaccanti si ripromettevano di ottenere, per il pronto intervento dei bravi partigiani. Pochi giorni prima il noto Campofiorito aveva tentato di provocare gli antifascisti sconfiggendo una ringhiera in legno presso la sede dell'UAIS. Ieri l'altro una banda composta da 12 elementi batteva in segno di provocazione il portone d'ingresso del «Nostro Giornale». Inoltre certi figure noti in città per il loro nero passato senza esplicitare alcun specifico lavoro sono ubbriachi da mane a sera. Insultano nei posti di ritrovo gli antifascisti. Una certa elettricità, non ricambiata in questi ultimi giorni, va aumentando. E sono sempre le sedi antifasciste ad essere provocate. Infatti mai alcuna sede reazionaria è stata toccata dagli antifascisti, mentre la sede dei Partigiani Giuliani, dell'UAIS, del «Nostro Giornale», della casa del giovane «Nino Valconi» hanno dovuto subire dei veri e propri attacchi preparati con meticolosità.

Da dove provengono dunque tutte le provocazioni? Da quanto detto è facile intuire che elementi sciovinisti, forse nemmeno di Pola, hanno ricevuto ordini precisi per tenere in continuo subbuglio la città. E questo è vero: i nuovi squadristi sono divisi in squadre di dieci o più persone. I componenti delle squadre vengono pagati per le loro bravure. Dopo ogni colpo nuovi ordini giungono.

Tutto ciò non può che portare vergogna alla nostra città. E le autorità incaricate dell'ordine pubblico? Quest'ultime non hanno eccessivamente a cuore la salute dei cittadini. Esse non fanno niente per far tacere i bellimbusti che anche in ora tarda sbraitano per giunta canzoni scioviniste, in mezzo al Corso. Ma se gli sciovinisti non hanno un po' di rispetto verso le sedi antifasciste pensino almeno che a quell'ora tante famiglie riposano, tanti uomini dormono dopo una giornata spesa in fatiche. Il baccano che ogni notte viene fatto specie nelle vie principali deve finire. Ogni gruppo che oltrepassa un certo numero deve essere disperso. Questo è compito della polizia. Il popolo è scandalizzato e più volte viene in Redazione pregandoci di informare chi di dovere, acciocché prenda i dovuti provvedimenti. Noi lo abbiamo fatto più volte, ma pare che le autorità non abbiano ancora deciso di stroncare queste manifestazioni notturne, altrimenti a quest'ora non un disturbatore si azzarderebbe di molestare i passanti e piantar gazzarre in ore in cui ognuno dovrebbe riposare nelle proprie abitazioni.

La guerra ha già ben scosso i nervi della popolazione e non è proprio il caso che ora si permetta di sostituire ai bombardamenti gli schiamazzatori notturni.

Un tempo la forza di polizia interveniva contro i disturbatori della quiete pubblica: qualcuno veniva condotto per una notte nella camera di sicurezza a calmare i bollenti spiriti, altri venivano messi in contravvenzione. Perché non si usano anche ora tali metodi?

Forse perché si dice che c'è la libertà? Ma la libertà non deve essere interpretata in questo senso. Questa non è libertà ma disordine.

Insomma, se si vuol far piacere al popolo, le autorità che hanno la possibilità di farlo devono metter fine a tanta anarchia colpendo i responsabili di questo stato di cose.

“L'Arena di Pola” di domenica 18 agosto rispose per le rime¹⁹⁹⁸:

¹⁹⁹⁸ *E poi parlano di squadracce*, in “L'Arena di Pola”, in 18/08/1946, pag.21.

Usando il solito linguaggio la stampa filojugoslava ha dedicato ieri un suo capocronaca per deprecare pretesi atti terroristici da parte di pseudo squadracce fasciste. I panslavisti dimenticano che fino a poco tempo addietro loro, esclusivamente loro, avevano fatto scendere in città le squadre d'azione rendendo impossibile la vita ai nostri concittadini desiderosi di quiete e tranquillità.

Se c'è stata qualche reazione da parte della nostra gioventù è stato solamente perché simili metodi di provocazione non potevano essere tollerati. I panslavisti, poi, hanno il coraggio di fare il nome del genovese Campofiorito dimenticando che sono stati proprio loro ad aggredirlo proditoriamente col pugno di ferro appena due mesi or sono. Ed il Campofiorito appartiene a quelle migliaia di italiani ai quali i metodi instaurati dai federativi fanno nausea. Quindi, anche se essi hanno risposto con il medesimo sistema, non è stato niente altro che una presa di posizione per difendere i diritti di tutti gli italiani della nostra regione che vengono continuamente vilipesi ed oltraggiati in questa terra che è e sarà italiana.

Il 18 agosto, nell'articolo di apertura di pagina 2, "Il Nostro Giornale"¹⁹⁹⁹ raccontò le azioni squadristiche compiute a cavallo tra venerdì 16 e sabato 17 agosto dai «notturni rompiscatole e rompivetri» che avevano assaltato sedi «antifasciste» (non solo quella dell'UAIS), aggredito «antifascisti» e gettato «bottiglie di benzina infiammate». Erano «ragazzacci di trent'anni o poco più». Il quotidiano dell'UAIS lamentò l'insufficiente intervento della Polizia Civile contro quei «perturbatori dell'ordine pubblico» e più in generale contro le «bande» che spadroneggiavano «per le vie e per le piazze in barba alle autorità costituite», quando invece si vedevano «spuntare d'incanto decine e decine di motociclette, camions, Jeeps, ogni qualvolta si trattasse di arrestare un partigiano che aveva il solo torto di non voler lasciarsi picchiare da cinquanta o sessanta scalmanati». Il "Nostro Giornale" presentava il quadro di una città dove gli «antifascisti» erano regolarmente vittime dei «fascisti», che le autorità alleate sembravano favorire:

Quando mai una sede reazionaria è stata assaltata? E allora non hanno capito ancora le autorità da che parte sono i perturbatori dell'ordine? Che si aspetta? Eppure lo strano è che neanche una volta in dette sedi si siano fatte delle perquisizioni.

Non si vorrà mica dire che per esse ci sono direttive speciali. Allora? Si teme forse di rinvenire in dette sedi sorprendenti ammenicoli che non sono proprio quelli permessi dalle leggi.

Assai significativo e per molti aspetti illuminante suona il fatto che proprio domenica 18 agosto 1946 "La Voce del Popolo" avesse pubblicato un ampio articolo²⁰⁰⁰, molto simile a un'informativa di *intelligence*, per denunciare l'operato terroristico a Pola delle «bande tricolori italiane». Esse, composte perlopiù da esuli dalla Zona B e tollerate dalla Polizia Civile, avrebbero avuto come covo principale la sede della Lega Nazionale, affiancata di notte da quella del Partito Socialista. Il dettagliato articolo forniva anche il nome del principale organizzatore e di alcuni capi «squadristi», nonché degli autori del recente lancio di bombe incendiarie contro sedi filo-jugoslave.

¹⁹⁹⁹ *Provocazioni e sassaiole ma nessuno interviene*, in "Il Nostro Giornale", 18/08/1946, pag. 2.

²⁰⁰⁰ *Bande "tricolori" a Pola*, in "La Voce del Popolo", 18/08/1946, pag. 4.

POLA, 17 – Anche a Pola, come a Trieste, le bande «tricolori» sono state create da quegli organismi che agiscono sotto forma di veri partiti e che hanno lo scopo di seminare il disordine in città, attuando azioni terroristiche sia contro gli antifascisti isolati, sia contro le varie sedi delle organizzazioni democratiche ed antifasciste.

Il centro, dal quale provengono tutte le direttive, dove si organizzano e si pagano le squadre, è sito in via Barbacani n. 13 e si nasconde sotto il nome di «Lega Nazionale». Chi dirige tutta la propaganda è un certo Pelaschier Anteo fu Anteo, un individuo magro, con gli occhiali, vestito sempre elegantemente. E' lui che dispone delle squadracce, dà gli ordini ai capibanda, organizza gli assalti.

A passare per via Barbacani giornalmente si nota un movimento continuo sul portone contrassegnato con il n. 13. Gente che entra ed esce, esuli che contano per le scale i denari ricevuti, poliziotti in borghese che vanno a riferire.

Oltre all'edificio di via Barbacani un altro centro è rappresentato dalla sede del Partito Socialista, il quale però dispone delle squadre prevalentemente nelle ore notturne ed è un asilo sicuro per quegli elementi che, dopo aver commesso un colpo, cercano riparo temporaneo alle loro malefatte.

Le bande «tricolore» sono composte perlopiù di «esuli», i quali hanno abbandonato l'Istria per motivi che non sono propriamente personali, ma che vanno dalla aperta collaborazione con l'occupatore ad un forsennato sciovinismo che li spinge a predicare per le strade la guerra contro la Jugoslavia, che li spinge ad usare il coltello od il manganello contro gli antifascisti. Per lo più questi esuli, prima di compiere le loro azioni, sono ubriacati a dovere e quindi, protetti dalla Polizia Civile, agiscono in gruppi di cinquanta, sessanta elementi. Di solito, le squadre si dividono in due gruppi; una parte, composta di una decina di elementi, agisce direttamente, mentre un'altra parte sorveglia l'azione pronta a prestare aiuto, coadiuvata a sua volta da agenti della Polizia Civile. Spesso gli agenti della Polizia Civile si mettono in borghese ed allora agiscono direttamente a fianco degli squadristi «tricolore».

Le squadre d'azione hanno diversi nomi. Così per esempio abbiamo la squadra d'azione SATA, ITALIA, ecc..

Queste bande hanno ciascuna un settore della città, una sfera d'azione entro la quale devono agire. Essi però non si allontanano mai dal centro perché verso il Ponte e verso il rione Baracche-Veruda i quartieri sono abitati prevalentemente da antifascisti e le bande non dispongono di elementi sufficienti per agire con la dovuta sicurezza in zone dove non potrebbero attuare il loro programma terroristico in pieno, nemmeno con l'aiuto della Polizia Civile.

Tra i capi che maggiormente si sono distinti figurano un delinquente comune, certo Campofiorito, detto Fiore, genovese, il «Rosso», così chiamato per il colore dei suoi capelli, ed altri esuli.

Particolarmente in questo ultimo periodo le squadre d'azione si sono specializzate nel lancio di bombe di benzina con l'innesco.

Di queste azioni terroristiche logicamente tanto la Polizia Civile quanto il G. M. A. non ne sanno niente.

A Pola i delinquenti che hanno preso parte alle azioni terroristiche contro la sede dell'UAIS sono conosciuti da tutti, meno che dai «tutori dell'ordine». Tutti sanno che le bottiglie incendiarie vennero lanciate da Bussi Giordano, Dean Mario, Draghicchio Antonio, abitante in via Sergia n. 57, Federici Luigi, Moscarda Giovanni, i quali dormono in via Barbacani n. 13, ed una certa Gherzini Maria ed il suo fidanzato, sottocapo dell'Associazione Itala, che dorme nella sede. Inoltre si sa che gli elementi che hanno compiuto l'attacco contro la redazione del «Nostro Giornale» sono stati premiati di una somma di 3000 lire.

Con questa attività delittuosa, la reazione sostenuta dalla C. P. e dal G. M. A. crede di stroncare la volontà del popolo poleso, ma esso non si lascia intimidire e continua la sua lotta per eliminare il fascismo ed assicurarsi un migliore avvenire alla nuova Jugoslavia.

Il timore che la situazione di Pola divenisse incontrollabile come quella di Trieste lo si desume dallo stesso incipit dell'articolo relativo alla situazione triestina, di cui "La Voce del Popolo" aveva trattato il giorno precedente in un informatissimo articolo di prima pagina²⁰⁰¹ mirante a smascherare lo «squadrisimo legale ed illegale» a Trieste. Il testo diceva fra l'altro:

A Trieste esistono due tipi di squadrisimo: uno legale, costituito dagli agenti della Polizia Civile, ed uno illegale, le cui file sono composte dalle varie formazioni del Corpo Volontari della Libertà.

I centri di queste ultime formazioni sono: lo stabile del partito della Democrazia Cristiana, la sede del Partito d'Azione (dove si trova il comando generale del movimento paramilitare), la sede del C.L.N., il viale XX Settembre, la via Cavana e la Piazza della Libertà.

Gli organizzatori delle squadre sono, in primo luogo, alcuni vecchi questurini o carabinieri, ora in servizio alla Polizia Civile: fra questi gli ispettori Di Pasquale e Magnelli, i commissari Ricciardelli e Pisciotta con la loro accolita di fedeli scagnozzi.

Fra i vari dettagli minuziosamente forniti citeremo soltanto questi:

C'è un accordo fra Polizia e C. L. N.. [...]

I capi delle squadre sono, di solito, elementi meridionali, o «esuli istriani». [...]

La libertà di cui godono le squadre è completa. [...]

[...] di fronte alla compattezza ed alla combattività delle masse popolari, si sono rivelate del tutto impotenti, almeno a Trieste.

Tanto è vero che esse sono state recentemente in gran parte spostate, assieme ad un buon nerbo di agenti della Polizia Civile, a Gorizia, dove la reazione ritiene che gli antifascisti siano in posizione di netta inferiorità. In altre parole, Trieste è stata abbandonata al suo destino dai fascisti. [...]

Senza che nel frattempo fossero avvenuti nuovi assalti a sedi titine polesi, il 24 agosto "La Voce del Popolo" tornò a stigmatizzare le «bande fasciste» polesi in un articolo di prima pagina che trattò anche di Vergarolla solo per addossarne tutta la colpa al GMA²⁰⁰²:

[...] Ma ci sono anche altri fatti che tutti conoscono e che il G.M.A. ha cura di celare dinanzi all'opinione pubblica.

Uno di questi è delle squadre d'azione che infestano la città, che terrorizzano la popolazione e che sono guidate dal C. L. N. e dalla Lega Nazionale. Il calcolo politico che guida le autorità alleate nell'amministrare la zona non solamente vieta di scoprirne le trame, ma giunge sino al punto di proteggerle, di aiutarle e talvolta persino di formarle. Attraverso la Polizia Civile le squadre d'azione vengono protette nelle loro azioni delittuose, vengono guidate verso le sedi democratiche delle organizzazioni antifasciste, vengono aidate nella loro opera di distruzione.

²⁰⁰¹ *Squadrisimo legale ed illegale*, in "La Voce del Popolo", 17/08/1946, pag. 1.

²⁰⁰² *Tutti conoscono le bande fasciste*, in "La Voce del Popolo", 24/08/1946, pag. 1.

«Vedete, quello è Pelaschier Anteo, di professione imbroglione – ed il nostro accompagnatore ci indica un omino magro, con gli occhiali –. E' lui che dirige il movimento delle squadracce». «Ma come fate a saperlo?». «E' una cosa che tutti sanno; lo sa anche il G. M. A. il quale a suo tempo è stato costretto, suo malgrado, a processarlo per detenzione abusiva di armi. Naturalmente il Pelaschier è stato assolto e da quel momento ha avuto ancora più ampia fiducia dall'amministrazione militare».

Questa è la situazione di Pola. Il Governo Militare Alleato, che dovrebbe tutelare gli interessi del popolo, non solo non si cura degli atti di terrorismo che vengono compiuti nella zona dai delinquenti fascisti (perché i componenti delle bande sono fascisti, o esuli, o delinquenti comuni), ma giunge sino al punto di convalidare con un tacito consenso il loro operato.

Il nostro interlocutore poi ci ha dato ancora altri chiarimenti sulle bande, particolari che sono a conoscenza di tutti.

Le bande che agiscono attualmente a Pola sono sei: squadra Capra guidata da Antonio Draghicchio, squadra Italia guidata da Mario Miani, squadra Apocalisse guidata da Livio Ceresola, squadra S.A.T.A. guidata da Attilio Gallo, squadra Ragno guidata da Giuseppe Lo Martire e Fulvio Farba, squadra Coslovi guidata dall'agente della Polizia Civile Coslovi. Da notarsi poi che queste squadre rientrano nell'ambito delle rispettive società riconosciute dal G.M.A. e che dovrebbero avere compiti sportivi, educativi o artistici.

Su tutte queste bande il controllo viene eseguito da Pelaschier Anteo fu Anteo, il quale è il responsabile diretto di tutti gli atti delittuosi compiuti a Pola dalle squadracce. Ma dietro a lui altre persone reggono i fili di questa criminale attività, altre persone che hanno tutto l'interesse ad aiutare il terrorismo e la delinquenza fascista a Pola.

Se dunque il GMA non reprimeva gli squadristi filo-italiani, magari galvanizzati dallo spettacolo di Ferragosto all'Arena, i ben più organizzati squadristi filo-jugoslavi dovevano provvedere da soli? E il modo per farlo era dare, un giorno e mezzo dopo l'attacco alle sedi titine, una sonora lezione a tutti gli italiani di Pola prendendosela con tranquilli bagnanti domenicali (in maggioranza donne e bambini) che nulla c'entravano? Le aggressioni della notte fra il 16 e il 17 agosto furono la molla decisiva che spinse i capi jugoslavisti a far esplodere gli ordigni bellici a Vergarolla per ritorsione? La strage di Vergarolla fu uno strumento per riportare l'«ordine» a Pola colpendo i «responsabili di questo stato di cose», vista la lamentata inerzia del GMA? Il «botto» fu una dimostrazione di forza per scalzare i sempre più attivi «squadristi» filo-italiani (magari non sempre polesi), che i titini consideravano protetti dalla Polizia Civile e addirittura collusi con essa?

In realtà, vista l'enorme sproporzione tra i violenti ma non letali assalti anti-titini e la strage del 18 agosto, la ritorsione contro gli «schiamazzatori notturni» potrebbe essere stata solo un movente indiretto: non si compie un eccidio del genere contro terzi per vendicarsi di soggetti citati sui giornali italofoni dell'UAIS con nome, cognome e, in qualche caso, perfino indirizzo. Perché si colpirono degli innocenti e non i presunti colpevoli? La strage di Vergarolla non poteva essere una mera vendetta titina per gli attacchi subiti nei giorni antecedenti. Sarebbe riduttivo e fuorviante pensarlo.

Il massacro doveva avere principalmente un obiettivo psicologico, oltre a quello di sterminare un discreto numero di filo-italiani, da considerarsi in quanto tali “nemici”, sebbene inermi e pacifici. Uno slogan usato dai terroristi “rossi” nell’Italia degli anni ’70 era: «Colpirne uno per educarne cento». Nel caso di Pola se ne colpirono 100 per educarne 30.000. Ma quale fu la “lezione” da dare ai «fascisti» in quella forma così eclatante?

Forse con il fragoroso “botto” di Vergarolla gli alti dirigenti titini intesero ribaltare o almeno correggere a proprio favore i rapporti di forza tra i due schieramenti in città, dopo che almeno dal marzo 1946 i filo-italiani avevano preso il sopravvento? L’immane scoppio potrebbe essere stato sì un’indiscriminata reazione alle crescenti violenze filo-italiane, ma al preciso scopo di rimettere in riga una città sfuggita di mano? La più generale finalità di un crimine tanto inaudito fu quella di riportare sotto controllo una situazione ritenuta preoccupante e intollerabile, ovvero di “addomesticare” al più presto Pola, di riportarla allo stato in cui si trovava ancora nei primi mesi dell’amministrazione alleata, onde facilitarne l’annessione e preparare il trapasso dei poteri alle future autorità jugoslave?

Riprendere le redini di Pola mettendo il silenziatore ai filo-italiani proprio nella delicatissima fase in cui la Conferenza della pace stava per decidere la futura appartenenza statale della città avrebbe significato anche mostrare al mondo che essa accettava senza troppe proteste di diventare jugoslava. Dunque il problema non era solo punire gli «schiamazzatori notturni» o le «bande fasciste», bensì mostrare con un gesto agghiacciante chi comandava davvero. Dominando di nuovo la città, come già sotto il GMA soprattutto fra il giugno e l’ottobre 1945, i titini avrebbero potuto impedire che le voci filo-italiane giungessero a Parigi tanto forti come la sera di Ferragosto, aumentando al contempo il volume delle voci contrarie. Così la ratifica parigina dell’annessione di Pola alla Jugoslavia si sarebbe rivelata molto più facile. Quasi come quella dell’Istria rientrante nella Zona B, dove l’unica voce permessa era quella pro Tito.

Peraltro, se l’assordante esplosione del 18 agosto 1946 avvili e sedò gran parte dei polesi filo-italiani, i piccoli gruppi di facinorosi continuarono ugualmente ad operare ancora per diverse settimane.

Così ad esempio “Il Nostro Giornale” del 24 agosto riportò che tre «ferventi sostenitori della tesi pro «Italia» erano stati condannati dalla Corte Alleata per aver tentato di far uscire dall’enclave di Pola su un autocarro un arsenale composto da mitragliatrici, fucili, canne di ricambio, caricatori per mitragliatrici, pistole, razzi e proiettili per armi di piccolo calibro²⁰⁰³.

“Il Nostro Giornale” del 4 settembre²⁰⁰⁴ denunciò che nella notte fra il 1° e il 2 settembre «compagni e sedi antifasciste» erano stati presi a sassate dal

²⁰⁰³ *Armi e cospiratori dinanzi alla Corte Alleata*, in “Il Nostro Giornale”, 24/08/1946, pag. 2.

²⁰⁰⁴ *Compagni e sedi antifasciste prese a sassate*, in “Il Nostro Giornale”, 04/09/1946, pag. 2.

«movimento fascista in città» e che nella notte fra il 5 e il 6 settembre «dieci fascisti» avevano aggredito «un antifascista»²⁰⁰⁵.

“Il Nostro Giornale” dell’11 settembre²⁰⁰⁶ lamentò che da due notti «i neofascisti» continuavano a «lanciar pietre contro le sedi antifasciste».

“Il Nostro Giornale” del 13 settembre informò che a casa di Francesco Vaccaro, sostenitore dell’inclusione di Pola nel TLT, la Polizia Civile aveva trovato dell’esplosivo, ragion per cui il giorno successivo fu condannato a 4 mesi insieme al figlio Filippo²⁰⁰⁷.

“Il Nostro Giornale” del 3 ottobre scrisse che²⁰⁰⁸ «un esule» era stato condannato «per detenzione abusiva di armi».

“Il Nostro Giornale” del 31 ottobre comunicò che²⁰⁰⁹ «bande di sciovinisti» stavano insistendo con le «le provocazioni».

Se dunque la strage di Vergarolla era volta a scoraggiare la “Resistenza” italiana con la “R” maiuscola, a Pola non vi riuscì del tutto, mentre riuscì perfettamente a spegnere la “resistenza” italiana con la “r” minuscola: quella civile e pacifica di massa, poi confluita nell’esodo.

L’effetto psicologico fu ancor più devastante di quello materiale. Tramortì infatti i polesi filo-italiani inducendoli a cessare ogni forma di lotta, a rassegnarsi alla sconfitta. Il 18 agosto 1946 essi deposero le residue speranze, cessarono di appellarsi all’Italia ed alle potenze occidentali proprio nel momento in cui si stavano aprendo degli effettivi spiragli diplomatici circa una parziale modifica delle decisioni del 3 luglio, con l’estensione del TLT all’Istria sud-occidentale (in cambio però dell’inclusione anche dell’Isontino). Dunque la Jugoslavia ne trasse un grosso vantaggio.

Demoralizzazione e sconforto colpirono più o meno tutti i filo-italiani, che dunque non si attivarono per giocare con forza l’ultima carta politico-diplomatica che restava loro: l’inserimento nel TLT. Quanto al plebiscito, diversamente da come avevano fatto nel maggio-giugno e in particolare aderendo compattamente allo sciopero-serrata del 26-27 giugno²⁰¹⁰, parvero scettici di fronte alla sia pur fiacca richiesta avanzata l’11 settembre da Ivanoe Bonomi alla Conferenza della pace di Parigi e non si mossero.²⁰¹¹

²⁰⁰⁵ *Dieci fascisti aggrediscono un antifascista*, in “Il Nostro Giornale”, 04/09/1946, pag. 2.

²⁰⁰⁶ *I neofascisti continuano a lanciar pietre contro le sedi antifasciste*, in “Il Nostro Giornale”, 11/09/1946, pag. 2.

²⁰⁰⁷ *Si cercano scarpe e si trovano esplosivi*, in “Il Nostro Giornale”, 13/09/1946, pag. 2; *Per detenzione di armi i due Vaccaro si buscano 4 mesi*, in “Il Nostro Giornale”, 14/09/1946, pag. 2.

²⁰⁰⁸ *Un esule condannato per detenzione abusiva di armi*, in “Il Nostro Giornale”, 03/10/1946, pag. 2.

²⁰⁰⁹ *Bande di sciovinisti continuano le provocazioni*, in “Il Nostro Giornale”, 31/10/1946, pag. 2.

²⁰¹⁰ *Sciopero di protesta*, in “L’Arena di Pola”, 26/06/1946, pag. 1; *Pola italiana riafferma il suo diritto alla libertà e alla vita*, in “L’Arena di Pola”, 27/06/1946, pag. 1; *L’atto di solenne protesta è cessato*, in “L’Arena di Pola”, 28/06/1946, pag. 1.

²⁰¹¹ Paolo Radivo, *Istria, 1946: il plebiscito negato. Prima parte*, in *Atti e Memorie della Società Istriana di Archeologia e Storia Patria*, Volume CX della Raccolta (LVIII della Nuova Serie), Trieste 2012, pagg. 313-406; Paolo Radivo, *Istria, 1946: il plebiscito negato. Seconda parte*, in *Atti e*

Secondo Gaetano Dato, l'affermazione per cui «dal sangue degli innocenti è sorta una nuova forza», contenuta in un articolo del "Messaggero Veneto" del 20 agosto 1946²⁰¹², era «un chiaro incitamento alla quinta colonna che si stava costituendo a Pola per difendere la città».²⁰¹³ Ma tale incitamento cadde nel vuoto, visto il depresso stato d'animo dei polesani.

La deflagrazione li aveva talmente "normalizzati" che le uniche, modeste iniziative a sfondo patriottico segnalabili dopo il 18 agosto furono quando, il 7 settembre, un comitato di fanciulle polesane fece distribuire ai marinai di unità alleate da guerra un manifesto in cui li si invitava a «diffondere fra i propri parenti e i propri amici le immagini dei monumenti romani della città e a rendersi interpreti della volontà della popolazione di Pola di restare italiana»²⁰¹⁴, e quando la sera del 28 settembre si tenne il Festival Lega Nazionale²⁰¹⁵. Ma quella sera i giochi politico-diplomatici per Pola erano già fatti e le speranze esaurite. Non a caso il "Messaggero Veneto" proprio del 28 settembre pubblicò in un trafiletto la triste notizia che la mattina del giorno precedente «altri venti esuli istriani» erano giunti a Trieste da Pola a bordo della motonave "Pola".²⁰¹⁶

La carneficina di Vergarolla ebbe come risultato indiretto e differito quello di convincere anche i polesi più titubanti, indecisi e refrattari che l'esodo era ormai inevitabile. In città rimasero pertanto solo i filo-jugoslavi e quanti davvero non poterono per varie ragioni o non se la sentirono di lasciare la loro amata città. Nel medio periodo dunque il "botto" del 18 agosto 1946 produsse un effetto molto superiore a quello auspicato dalle bramose autorità jugoslave e dai filo-jugoslavi istriani: l'esodo quasi totale della componente italiana, compresa larghissima parte di quella operaia, di cui avevano invece assoluto bisogno per far funzionare i cantieri e le fabbriche.

In definitiva la strage può aver avuto anche più moventi e finalità concomitanti. Ma a Vergarolla i morti e i feriti furono tutti italiani di più o meno marcati sentimenti italiani. Molti fra questi erano lì, oltre che per fare il bagno e trascorrere una giornata al mare, per vedere le manifestazioni sportive di orientamento patriottico indette nel 60° anniversario della "Pietas Julia" presso una delle sue due sedi. Alcuni degli atleti in gara appartenevano a una società di orientamento filo-jugoslavo: il Circolo sportivo "Proletario". Se avesse avuto luogo la mattina, lo scoppio avrebbe potuto investire anche loro. Invece si verificò nell'intervallo fra le competizioni mattutine e quelle pomeridiane, tant'è che nessun atleta morì o rimase ferito. Tra i bagnanti

Memorie della Società Istriana di Archeologia e Storia Patria, Volume CXII della Raccolta (LX della Nuova Serie), Trieste 2012, pagg. 121-196.

²⁰¹² *Denuncia al mondo*, in "Messaggero Veneto", 20/08/1946, pag. 1.

²⁰¹³ Gaetano Dato, *Vergarolla 18 agosto 1946*, cit., pag. 127.

²⁰¹⁴ IRSML-FVG, Fondo "Radio Venezia Giulia", busta agosto 1946, notiziari del 07/09/1946.

²⁰¹⁵ *Questa sera dalle 19 in poi il gran Festival della Lega Nazionale*, in "L'Arena di Pola", 28/09/1946, pag. 2; *Splendida riuscita del Festival organizzato dalla Lega Nazionale*, in "La Posta del Lunedì", 30/09/1946, pag. 2.

²⁰¹⁶ *Arrivo di esuli da Pola*, in "Messaggero Veneto", 28/09/1946, pag. 2.

vicini agli ordigni avrebbero potuto in teoria esserci anche polesani filo-jugoslavi, che però non risultarono tra le vittime. Peraltro si sapeva che quella mattina a Vergarolla non sarebbe venuta nessuna militante filo-jugoslava, essendo in programma al Politeama “Ciscutti” la prima Conferenza cittadina dell’Unione Donne Antifasciste Italo-Slave (UDAIS).²⁰¹⁷ E ben difficilmente le partecipanti, dopo il pranzo, si sarebbero recate a Vergarolla per assistere a gare di ispirazione filo-italiana. Comunque, neanche volendo sarebbero arrivate prima dello scoppio. Ai mandanti quella dovette sembrare un’occasione ghiotta per sopprimere in un sol colpo tanti odiati “nemici” terrorizzandone altri. Se ne deve dedurre che fu una strage anti-italiana.

Gli attentatori ebbero il tempo sufficiente per organizzarla da quando “La Posta del Lunedì”²⁰¹⁸ dal 12 agosto ebbe annunciato che la domenica successiva si sarebbero svolte a Vergarolla le gare provinciali, valevoli quali eliminatorie nazionali per la “Coppa Scarioni”. La definizione dell’orario esatto da scegliere per attivare gli ordigni poté avvenire dopo che “L’Arena di Pola” del 14 agosto²⁰¹⁹ ebbe comunicato il programma.

Il regime jugoslavo non voleva far scoppiare la Terza guerra mondiale, ma “solo” spaventare gli avversari, decimandoli, e mostrare i muscoli per ottenere di più al tavolo di Parigi mediante l’intimidazione diretta sul territorio. La stessa “Arena di Pola” dell’11 settembre 1946 dimostrò in prima pagina di non credere che jugoslavi e alleati volessero davvero una nuova guerra. Semplicemente cercavano di “farsi paura” a vicenda per scongiurarla.²⁰²⁰

[...] nessuna potenza vuol farsi promotrice di un nuovo conflitto, ma anzi tutte sono d’accordo nel non desiderarlo affatto. E se assumono spesso un atteggiamento minaccioso e provocatorio è proprio per il timore d’un’altra guerra che sarebbe disastrosa per tutti.

Ogni nazione più “quotata” sospetta infatti della rivale e pensa che questa abbia intenzione di tentare qualche brutto gioco ai suoi danni, per cui si sforza di fare la voce grossa, dimostrando di non temere proprio nulla e di avere magari certe misteriose risorse a sua disposizione.

Non dimentichiamo che allora solo gli Stati Uniti possedevano la bomba atomica e per tale motivo costituivano la prima superpotenza mondiale, che non conveniva sfidare fino in fondo, specie da parte di un paese in proporzione assai più piccolo, povero e meno popolato. Ma, come abbiamo visto nei capitoli precedenti, altrettanto vero è che che gli jugoslavi ad una eventuale nuova guerra si stavano preparando. Forse l’acutizzarsi proprio in quelle settimane della guerra civile in Grecia da loro alimentata li fece desistere dalla pericolosa eventualità di tenere aperti al contempo due fronti caldi parimenti impegnativi e incerti. Se pertanto quello greco nei mesi

²⁰¹⁷ *Le donne riaffermano la loro fede nella nuova Jugoslavia*, in “Il Nostro Giornale”, 20/08/1946, pag. 2.

²⁰¹⁸ *Nuotatori e tuffisti nella “Coppa Scarioni”*, in “La Posta del Lunedì”, 12/08/1946, pag. 2.

²⁰¹⁹ *La riunione natatoria di Vergarolla*, in “L’Arena di Pola”, 14/08/1946, pag. 2.

²⁰²⁰ *Buon segno*, in “L’Arena di Pola”, 11/09/1946, pag. 1.

seguenti fece un salto di qualità divenendo sempre più caldo, quello giuliano si stabilizzò al livello già raggiunto di “guerra a bassa intensità”.

Se con la mattanza del 18 agosto gli jugoslavi avessero voluto colpire gli anglo-americani anche a Pola, come già stavano facendo nelle province di Trieste e Gorizia, di sicuro non avrebbero scelto Vergarolla ma un qualsiasi bersaglio militare alleato in città. Come detto, la morte e/o il ferimento di alcuni soldati britannici fu un effetto collaterale impreveduto. Dunque gli attentatori non vollero far scoppiare la Terza guerra mondiale contro gli anglo-americani, sebbene fossero costoro ad amministrare l'enclave. Il bersaglio era esclusivamente italiano, polese e formato da gente comune. Nessun rappresentante politico filo-italiano ne fu investito.

C'è da chiedersi se e quale legame vi sia tra la strage di Vergarolla e la notizia, riportata da “Radio Venezia Giulia”²⁰²¹ come proveniente il 17 agosto da Pola, che a Canfanaro era arrivato il «Comando jugoslavo di Tito», ovvero «una sessantina di ufficiali» che formavano lo “stab” e occupavano tutte le migliori case», avendo fatto sloggiare da quella località dell'Istria meridionale il locale Kotar, trasferitosi a Pisino, Rovigno e Dignano. Non può non suscitare interrogativi il fatto che, secondo l'emittente, la zona fosse «zeppa di soldati» impegnati in manovre «intensissime», poiché dovevano «addestrarsi per l'occupazione di Pola» e che «ufficiali russi» ispezionassero le truppe. La stessa emittente aggiunse il 25 agosto²⁰²² che nei giorni precedenti si era notato in Zona B «un grande afflusso di soldati titini», i quali avrebbero affermato di voler marciare «su Pola prima ancora della decisione di Parigi, per dare così una lezione agli esuli istriani colà rifugiatisi», e che in Istria sarebbe avvenuto un «grande spargimento di sangue». E' mai possibile che l'esplosione di Vergarolla sia stata attivata da agenti titini (se erano davvero loro i responsabili) ad insaputa dal «Comando jugoslavo di Tito» calatosi in Istria e degli stessi «ufficiali russi» e a prescindere da tali manovre militari alle spalle di Pola asseritamente volte a conquistarla?

Ed è pure significativa la notizia riportata il 2 settembre da “Radio Venezia Giulia” secondo cui Parenzo (Zona B), cittadina della costa centro-occidentale dell'Istria, era diventata una «piazza d'armi» con un numero di soldati jugoslavi di stanza mai visto prima.²⁰²³ Perché tutta quella militarizzazione se non nell'ottica di una prova di forza cui il regime jugoslavo continuava a prepararsi in vista delle decisioni finali della Conferenza della pace onde prendersi militarmente ciò che la diplomazia le avrebbe negato?

Allo stato degli atti, non si può nemmeno escludere che con Vergarolla possano aver avuto qualcosa a che fare i due gruppi di sabotatori titini attivi allora nella Venezia Giulia: gli “Juriš” e i “Volontari della Morte”.

²⁰²¹ IRSML-FVG, Fondo “Radio Venezia Giulia”, busta agosto 1946, notiziari del 18/08/1946.

²⁰²² IRSML-FVG, Fondo “Radio Venezia Giulia”, busta agosto 1946, notiziari del 25/08/1946.

²⁰²³ IRSML-FVG, Fondo “Radio Venezia Giulia”, busta settembre 1946, notiziari del 02/09/1946.

Gaetano Dato ritiene che per gli jugoslavi «una strage proprio sotto gli occhi degli Alleati» sarebbe stata controproducente, in quanto «le discussioni per il Trattato di Pace erano in pieno svolgimento, lo Stato balcanico aveva già una discreta certezza di ottenere tanto Pola quanto il resto dell'Istria, e le tensioni con gli Stati Uniti, che sfociarono nella crisi degli aerei, costituivano uno scenario in cui un'azione chiaramente anti italiana avrebbe costretto gli Alleati a ridurre il grado di tolleranza verso le richieste di Tito».²⁰²⁴

Eppure almeno dal marzo 1946, e con maggiore intensità dal luglio, i titini compievano ogni giorno in Zona A azioni terroristiche anche mortali, sia pure di minore impatto rispetto all'*unicum* di Vergarolla, non solo «sotto gli occhi degli Alleati», ma contro bersagli alleati. Evidentemente non le giudicavano autolesionistiche... Peraltro lo scoppio di Vergarolla non provocò la benché minima protesta alleata verso Belgrado, cui proprio in quei giorni sia Washington sia Londra inviarono varie note diplomatiche, pubblicizzando a mezzo stampa anche quelle antecedenti. Se dunque gli autori furono titini, la strage di Vergarolla si rivelò per loro tutt'altro che controproducente rispetto ai britannici e agli americani, oltre che rispetto agli italiani. Possiamo tutt'al più supporre che a pianificare e a compiere il crimine fosse stata l'ala più oltranzista del regime titino. Ma, visto che l'esplosione avvenne senza che subito dopo si verificassero *repulisti* interni alla nomenclatura di regime, ne dobbiamo dedurre che l'ala oltranzista rimase quella dominante.

Se poi il 18 agosto 1946 i dirigenti titini si fossero davvero accontentati della «discreta certezza di ottenere tanto Pola quanto il resto dell'Istria», «La Voce del Popolo» e «Il Nostro Giornale» non avrebbero avuto motivo proprio in quei giorni di denunciare tanto apertamente le «bande fasciste polesi». In realtà la mal sopportata baldanza di alcuni estremisti filo-italiani conferma che tale «discreta certezza» non vi fosse ancora almeno per Pola.

Il conflitto che nella Venezia Giulia nell'immediato dopoguerra contrappose filo-italiani a filo-jugoslavi, anti-comunisti a comunisti fu una guerra civile a bassa intensità fra conterranei di opposta fede politica e nazionale, anche indipendentemente dalla lingua materna o d'uso. A Pola la guerra tra concittadini durava dal maggio 1945, o se vogliamo già dal settembre 1943. La strage di Vergarolla può rientrare nel conflitto fra istriani e fra polesani, ma più realisticamente sembra configurarsi come la malefica azione della *longa manus* jugoslava, ovvero di quello Stato che intendeva annettersi ad ogni costo Pola, il resto dell'Istria, Fiume e, possibilmente, anche Trieste, l'Isontino, le valli del Natisone, del Torre e di Resia e il Tarvisiano. Uno Stato rivoluzionario stalinista che, per raggiungere tale obiettivo, sopprimeva ogni scrupolo morale, considerando normale e giustificato l'uso metodico della violenza contro persone giudicate indegne di stare al mondo poiché «fasciste», «reazionarie» o «nemiche del popolo».

²⁰²⁴ Gaetano Dato, *Vergarolla 18 agosto 1946*, cit., pag. 242-243.

Gli attentatori e i mandanti

Dopo aver preso in considerazione il movente e le finalità, cosa possiamo dire dei mandanti e degli esecutori allo stato degli atti?

Gli elementi scoperti da William Klinger e quelli rivelati da Sergio Cionci ci inducono a credere che il Giuseppe Kovacich / Giuseppe Covacich / Josip Kovačić menzionato sulla lapide funeraria del cimitero di Fiume fosse davvero l'agente dei servizi segreti jugoslavi additato dal controspionaggio italiano quale attentatore. Il 18 agosto 1946 avrebbe avuto 29 anni ed era un esponente titoista di spicco a Fiume. L'identikit fornitone dal Battaglione 808 non corrisponde a quello diramato dalla Polizia Civile di Pola, ma a Vergarolla gli attentatori furono almeno due. Pertanto in teoria Kovacich avrebbe potuto anche essere quello o uno di quelli non identificati. Però non si hanno prove di una sua presenza a Pola nel 1946. Dunque non possediamo nulla di concreto e inoppugnabile per accusarlo. Inoltre i servizi segreti titoisti non mancavano certo di esperti di esplosivi in Istria e specialmente nella zona mineraria dell'Albonese. Perché rivolgersi a un fiumano che faceva la spola tra la sua città e Trieste e che pareva non occuparsi di Pola?

Se, come risulterebbe da certe indiscrezioni da verificare, fu proprio l'italofono anti-italiano Giuseppe Kovacich il 4 novembre 1949 ad accendere la miccia per far esplodere con la dinamite la Chiesa del Santissimo Redentore a Fiume, ciò costituirebbe un ulteriore indizio a suo carico.²⁰²⁵ Non tuttavia una prova. Peraltro la sacrilega distruzione del Tempio Votivo fiumano, iniziato a costruire nel 1942 e mai pienamente ultimato, non comportò vittime civili, diversamente dallo scoppio di Vergarolla. Oggi a Fiume vivono alcuni discendenti di Giuseppe Kovacich. Se parlassero, potrebbero contribuire a scagionarlo del tutto o a ricostruire meglio i fatti.

Quanto a Ivan (Nini) Brljafa, gli indizi a suo carico paiono assai consistenti: durante la Seconda guerra mondiale a Pola aveva aderito tra i primi al Partito Comunista Croato, aveva compiuto il sanguinoso attentato alla mensa degli ufficiali tedeschi, era stato un agente dell'OZNA tra Fasana e Peroi, ovvero la zona da cui sarebbe stata gestita la strage di Vergarolla, e aveva in seguito ricoperto cariche importanti per meriti di partito. La vicenda raccontata dal giornalista David M. Fištrović sembra attendibile, sebbene il biglietto di addio non menzionasse specificamente Vergarolla. Purtroppo però tale documento mostrato da un familiare al giornalista David M. Fištrović e di cui Lino Vivoda sarebbe dovuto entrare in possesso non è disponibile. Pertanto, sul piano giudiziario, non può essere esibito come prova regina.

Abbiamo visto che "Radio Venezia Giulia" additò, a dire il vero in modo un po' ambiguo, il comunista italofono rovignese Giordano Paliaga-Beldineri come persona quantomeno "informata sui fatti", se non corresponsabile.

²⁰²⁵ Vedi *Inizio e fine del Tempio di Mlaka*, in "La Voce del Popolo", 28/02/2014.

Due anziani rovignesi molto attendibili, che preferiscono l'anonimato per ovvie ragioni, ci hanno riferito in maniera abbastanza convergente²⁰²⁶ che egli, nato a Rovigno il 20 ottobre 1919, era figlio di Antonio Paliaga, il quale aveva partecipato all'ammutinamento dei marinai della flotta asburgica a Cattaro (1-3 febbraio 1918) come trombettiere. Il soprannome "Beldineri" dipendeva dal fatto che Antonio era anche membro della Banda cittadina dei Veterani, i quali portavano uniformi nere, mentre la Banda cittadina si vestiva di bianco. Fu così chiamato "Bel dei neri". Nel primo dopoguerra fu attivo nella sezione rovignese del Partito Comunista d'Italia. Condannato dal Tribunale Speciale, Antonio morì in carcere il 16 gennaio 1939, pare dopo essere stato massacrato di botte. A seguito dell'ingresso dell'Italia nella Seconda guerra mondiale, il figlio Giordano Paliaga-Beldineri fu arruolato nei Battaglioni Speciali del Regio Esercito quale allogeno ed inviato al Sud. Dopo l'8 settembre, si arruolò nelle Brigate d'Oltremare organizzate dal Partito Comunista Jugoslavo. A guerra finita, ebbe compiti di partito nel territorio di Dignano-Gallesano-Fasana, a cavallo della linea di demarcazione tra Zona B ed enclave di Pola, dove nel periodo dell'amministrazione alleata ebbe rapporti stretti con Francesco Neffat (poi Franjo Nefat), primo sindaco della Pola jugoslava. Al tempo delle opzioni e fino al 1951 fu anche segretario del Partito Comunista Croato di Rovigno, poi destituito dalla Commissione del Comitato centrale di Zagabria. Più tardi ricoprì l'incarico di segretario del Comune di Rovigno. Quindi lavorò all'Ufficio del Bilancio comunale. Per anni fu anche presidente della Comunità degli Italiani "Pino Budicin" di Rovigno. Si oppose al movimento nazionalista croato dei primi anni '70. Dopo il pensionamento e fino alla sua morte (31 gennaio 1995), ritiratosi completamente dalla vita politica e associazionistica, lavorò un pezzo di campagna ereditata dal padre e si dedicò alla pittura.

Tali elementi non bastano certo per imbastire un qualsivoglia capo di imputazione a carico di Giordano Paliaga-Beldineri. Non è nemmeno assodato se avesse fatto parte o meno dell'OZNA. Certamente, essendo all'epoca in stretti rapporti con i massimi vertici titoisti polesi, avrebbe potuto sapere qualcosa sugli autori della strage. Se sono al corrente di qualcosa a sua discolpa, molto opportuno sarebbe che i suoi discendenti parlassero.

Quanto al presunto sabotatore «Bassan», il generale Alvisè Savorgnan di Brazzà nel suo libro²⁰²⁷ ne citò solo il cognome, senza indicare chi lo aveva indicato come possibile stragista. Quanto alla «scuola jugoslava di sabotatori» a «pochi chilometri da Pola», forse il generale pensava alla sede operativa dell'ex OZNA nella vicina Fasana? In assenza di dati più precisi, queste sue asserzioni possono valere soltanto come spunti d'indagine.

I due o più attentatori di Vergarolla dovevano essere agenti fidati dei servizi segreti (militari?) jugoslavi, esperti di esplosivi e senza scrupoli di

²⁰²⁶ Mail trasmesse a Paolo Radivo il 06, 07 e 08/03/2016.

²⁰²⁷ Alvisè Savorgnan di Brazzà, *La verità su Trieste*, Trieste 1980.

coscienza. Ma per compiere un atto così diabolico non bastava fossero spietati e fanatici. Dovevano anche odiare le incolpevoli vittime predestinate o quantomeno essere del tutto indifferenti alla loro sorte.

Ben difficilmente un italiano del centro di Pola, ancorché tito-comunista sfegatato, avrebbe potuto compiere un simile massacro contro propri concittadini, magari vicini di casa, ex compagni di scuola, conoscenti o addirittura familiari. I suoi legami affettivi con almeno qualcuno di costoro e dei rispettivi parenti o amici lo avrebbero inevitabilmente trattenuto. E poi un polesano “doc” avrebbe inevitabilmente potuto avere qualche remora anche nel danneggiare le abitazioni della città: specie quelle del vicino rione “rosso” delle Baracche. Magari pure casa sua, visti i danni che più o meno tutte subirono quel giorno, anche a distanza di chilometri. Insomma: facendo saltare per aria decine o centinaia di propri concittadini, un polesano avrebbe immancabilmente danneggiato un po’ anche se stesso. Per i mandanti poi sarebbe stato un azzardo affidare un compito così delicato a persone troppo direttamente coinvolte. Inoltre il cordoglio apparentemente sincero di molti polesani filo-jugoslavi per l’eccidio, di cui “Il Nostro Giornale” fu lo specchio, indica che eventuali attentatori polesani non avrebbero trovato molta comprensione e complicità nemmeno tra i propri compagni.

Ma anche un altro motivo avrebbe sconsigliato ai mandanti di affidare l’esecuzione dell’attentato a polesani residenti in centro o nell’immediata periferia. Costoro infatti sarebbero stati facilmente riconosciuti dai propri concittadini e si sarebbero compromessi subito o in breve tempo. A quel punto avrebbero dovuto fuggire in Zona B, svelando implicitamente la loro colpevolezza, o, se fossero rimasti in città, sarebbero stati interrogati dalla Polizia Civile, arrestati e imputati. In entrambi i casi si sarebbe risalito facilmente ai loro burattinai, i quali volevano invece rimanere occulti. Non a caso nessuno degli strani personaggi visti aggirarsi presso gli ordigni o nelle vicinanze era un volto noto. Non doveva esserlo proprio per risultare irriconoscibile e per non rinviare ai suoi mandanti. Il coinvolgimento diretto di polesani sarebbe stato un boomerang clamoroso assolutamente da non lanciare, anche ammesso e non concesso che dei candidati polesi se la fossero sentita di compiere un’azione tanto disumana.

Quindi le «belve umane» capaci di una tale carneficina avrebbero dovuto necessariamente essere estranee al centro città. Meglio se forestiere, magari dell’Istria interna. Tutt’al più i loro luoghi di residenza (operativa o abituale) avrebbero potuto essere anche sufficientemente vicini a Vergarolla per gestire agevolmente l’operazione, ma sufficientemente lontani per non essere investiti dallo scoppio/terremoto e per sfuggire alla cattura. Luoghi al di fuori della cerchia cittadina dove sarebbe stato più facile mimetizzarsi. Anche paesi della Zona B vicini come ad esempio Fasana, dove aveva sede la centrale dei servizi segreti jugoslavi competente per Pola. Oppure sobborghi cittadini a forte presenza “rossa” ma abbastanza distanti da

Vergarolla come Monte Grande o Monte Castagner, dove poi alcuni titoisti avrebbero festeggiato l'avvenuto massacro.

Oltre a tutte queste caratteristiche, sul piano ideologico gli uomini più idonei in assoluto ad agire avrebbero dovuto essere non solo ultra-titoisti, ma anche anti-italiani, visto che le vittime da immolare erano tutte italiane. Dunque croati dell'Istria interna o bilingui del circondario polese di sentimenti croati. Persone del tutto insensibili anche all'eventuale morte di qualche italiano filo-jugoslavo tra i bagnanti quale sfortunato "effetto collaterale".

A maggior ragione avrebbero dovuto essere forestieri, croati e anti-italiani i mandanti, bramosi di impossessarsi presto di Pola anche a costo di far piazza pulita di tanti suoi cittadini. Naturalmente alti dirigenti del servizi segreti (militari?) jugoslavi, che costituivano un vero e proprio Stato nello Stato dedito alla criminalità politica. Alti dirigenti di livello non solo locale o regionale, e probabilmente nemmeno solo repubblicano. Difficile credere infatti che a pianificare e a commissionare un'operazione così eclatante non fossero i vertici federali di questo onnipotente "Stato profondo". O come minimo costoro la dovevano aver preventivamente approvata, quand'anche i proponenti fossero di livello gerarchicamente inferiore. La pista dei quadri locali, delle schegge impazzite, di elementi irresponsabili o doppiogiochisti è teoricamente possibile, ma assai improbabile.

La pista dei golpisti italiani, jugoslavi e tedeschi

La tesi per cui mandanti e attentatori sarebbero da cercare tra gli anti-comunisti italiani, jugoslavi o tedeschi, disposti per tornare in auge a far scoppiare da Vergarolla la Terza guerra mondiale dando la colpa del massacro ai titini, fa acqua da varie parti. Intanto perché nessuno di costoro strumentalizzò l'accaduto chiedendo "spedizioni punitive". E poi perché ogni giorno nella Zona A si verificavano azioni terroristiche titine: bastava che gli anticomunisti desiderosi di vendetta sollecitassero i Governi americano, britannico e italiano a punire le tante già compiute, alcune delle quali peraltro condannate nelle note di Washington e Londra a Belgrado. Che bisogno c'era di far saltare gli ordigni di Vergarolla?

All'epoca gli anticomunisti polesi filo-italiani più accesi effettuarono o tentarono di effettuare alcuni attacchi contro i titini, i quali li denunciarono pubblicamente. Perché prendersela in un modo così mostruoso con propri concittadini dello stesso schieramento? Se invece si vogliono additare degli anticomunisti italiani forestieri, perché questi avrebbero dovuto accanirsi contro altri anticomunisti italiani invece che contro le squadre titine? I "golpisti" italiani non seppero evitare che Pola fosse ceduta alla Jugoslavia, ma fecero saltare per aria un centinaio di filo-italiani? Accusare della strage di

Vergarolla gli anticomunisti italiani sarebbe come accusare i dirigenti comunisti siciliani della strage di Portella della Ginestra (1° maggio 1947).

Quanto agli anticomunisti jugoslavi, perché questi avrebbero dovuto far esplodere ordigni contro loro potenziali alleati proprio a Pola, dove mancavano di un'organizzazione, quando non riuscivano a combattere i loro nemici, i titini, nemmeno nelle aree più slavofone dell'Istria e del Quarnero?

I neonazisti tedeschi in Istria erano essenzialmente prigionieri di guerra di anglo-americani o jugoslavi, che semmai avrebbero potuto agire su ordine dei loro carcerieri. Immaginare che potessero spontaneamente organizzare un attentato a Pola contro i filo-italiani per incolpare poi i titini nella speranza che gli alleati dichiarassero guerra alla Jugoslavia è quantomeno cervellotico.

La pista alleata

Chi oggi insinua che mandanti e attentatori avrebbero anche potuto essere inglesi e/o americani non tiene conto del fatto che nemmeno la stampa filo-jugoslava di allora imputò mai al GMA alcuna responsabilità dolosa. E comunque il problema per americani e britannici nella Zona A era tenere a bada i filo-jugoslavi molto più che i filo-italiani. Cosa che non riuscivano a fare. Per giunta proprio i filo-jugoslavi si stavano allora ripetutamente scagliando contro militari alleati e agenti della Polizia Civile, diversi dei quali rimasero uccisi o feriti. Compiere un orrendo attentato contro civili a Pola, quando già così il GMA fu accusato di negligenza da ambedue gli schieramenti sarebbe stato tanto assurdo quanto controproducente. Ed anche la supposta finalità, ovvero "blindare" le decisioni del 3 luglio 1946 dagli emendamenti che le delegazioni di vari Paesi avrebbero presentato alla Conferenza di Parigi, sembra peregrina. La blindatura del futuro assetto della Venezia Giulia era già stata stabilita in precedenza e sarebbe stata confermata successivamente, tanto che sia il rappresentante americano sia quello britannico, come del resto quelli sovietico e francese, bocciarono tutti gli emendamenti, compresi quelli peggiorativi per l'Italia. L'irrigidimento anglo-americano verso qualsiasi modifica di quanto pattuito con URSS e Francia il 3 luglio dipese dalla volontà di non rimettere in discussione l'intesa faticosamente raggiunta quando i rapporti con il blocco comunista non erano ancora tanto deteriorati, non certo ad ostilità verso l'Italia e gli italiani.

Peraltro il sempre più aggressivo atteggiamento jugoslavo verso anglo-americani e italiani aveva favorito l'ulteriore avvicinamento fra questi ultimi anche in funzione difensiva. Inoltre nella Zona A il GMA e gli organismi amministrativi filo-italiani collaboravano da un anno fruttuosamente senza grossi screzi. Quanto agli altri temi in ballo nel Trattato di pace, sia il Governo statunitense sia quello britannico dimostrarono comprensione e generosità verso l'Italia, che in quel frangente costituiva un alleato minore ma prezioso

sulla nascente “cortina di ferro”. Così il 7 settembre il Governo americano vendette all’Italia il proprio materiale residuo sul territorio italiano consentendone il pagamento a partire dal 1951 in trenta annualità.²⁰²⁸ Il 10 settembre 1946 il delegato britannico ufficializzò alla Commissione politico-territoriale per l’Italia la rinuncia alle riparazioni belliche italiane.²⁰²⁹ E il 12 settembre il Governo americano annunciò che avrebbe concesso all’Italia un prestito di circa 100 milioni di dollari e avrebbe appoggiato la richiesta italiana di far parte della Banca Mondiale e del Fondo Monetario Internazionale.²⁰³⁰

Perché dunque far esplodere a Vergarola inermi sostenitori di un proprio “protetto”, tanto più utilizzando ordigni reclamati dalla Jugoslavia?

Che poi ambienti anticomunisti americani potessero aver ispirato o sostenuto una strage compiuta a Pola da anticomunisti italiani, jugoslavi o tedeschi è una tesi temeraria tutta da dimostrare.

Agli americani si può solo imputare di aver involontariamente dato ai feroci attentatori un terrificante modello da imitare, avendo sganciato il 6 e 9 agosto 1945 le bombe atomiche su Hiroshima e Nagasaki ed avendone fatte esplodere il 1° e il 25 luglio 1946 altre due nell’Oceano Pacifico a scopo ufficialmente solo sperimentale ma in realtà anche intimidatorio verso il nascente blocco sovietico. A Pola, in assenza di bombe termo-nucleari, si provvide con residui bellici già “pronti per l’uso”. L’effetto non fu altrettanto micidiale. Ma il fungo, il boato e il terremoto provocati assomigliarono in scala ridotta a quelli atomici. Un periodo di “botti”, insomma...

La pista francese

Assai poco credibile risulta anche la pista francese. In effetti la “manovra a tenaglia” franco-jugoslava per staccare dall’Italia pezzi di territorio rispettivamente ad ovest e ad est con l’occupazione militare e la violenza ebbe luogo tra l’aprile e il giugno 1945. Mentre però gli jugoslavi poi continuarono, i francesi si fermarono, e non solo su pressione anglo-americana, bensì anche per i modificati assetti politici interni. Il paragone può calzare, entro certi limiti, fra de Gaulle e Tito, non certo fra quest’ultimo e Georges Bidault, ministro degli Esteri dal 10 settembre 1944 al 24 giugno 1946 e capo del Governo provvisorio della Repubblica Francese dal 24 giugno al 16 dicembre 1946. La nuova linea di confine italo-jugoslava da lui proposta a nome della Francia nell’aprile 1946 era un compromesso tra quella americana e britannica, più favorevoli all’Italia, e quella sovietica, molto sfavorevole, ma assegnava all’Italia Trieste e l’Istria nord-occidentale, destinate il 3 luglio 1946 a far parte del Territorio Libero di Trieste. Specie nel

²⁰²⁸ IRSML-FVG, Fondo “Radio Venezia Giulia”, busta agosto 1946, notiziari del 07/09/1946.

²⁰²⁹ IRSML-FVG, Fondo “Radio Venezia Giulia”, busta agosto 1946, notiziari del 10/09/1946.

²⁰³⁰ IRSML-FVG, Fondo “Radio Venezia Giulia”, busta agosto 1946, notiziari del 12/09/1946.

corso della Conferenza della pace Bidault si dimostrò molto comprensivo e benevolo verso l'Italia, moderando le proprie rivendicazioni territoriali. Inoltre la Francia non aveva alcun interesse diretto per Pola, né alcun bisogno speciale di terrorizzare i suoi abitanti per non farne giungere la voce a Parigi.

Proprio nei giorni antecedenti alla strage di Vergarolla, poi, le relazioni tra Francia e blocco comunista si deteriorarono ulteriormente, tanto che la sera del 17 agosto 1946, nella Commissione della Conferenza della pace per la definizione del Trattato di pace con l'Ungheria, la delegazione sovietica negò alla Francia il diritto di voto, come aveva già fatto nelle Commissioni per la Romania e la Finlandia.²⁰³¹ E il 21 agosto il Consiglio dei ministri francese, presieduto da Bidault, constatò che, a causa dell'atteggiamento sovietico, la Francia si trovava praticamente esclusa dall'esame dei problemi balcanici.²⁰³²

Nel memorandum presentato il 23 agosto alla Commissione politico-territoriale per l'Italia, la delegazione francese spiegò di aver abbandonato l'idea di «importanti modifiche» frontaliere, onde scongiurare trasferimenti di popolazione, che in effetti dai territori ceduti della Val Roia sarebbero stati ben più modesti di quelli dai territori italiani passati alla Jugoslavia.²⁰³³

Il 24 agosto "Radio Venezia Giulia" diede con soddisfazione la notizia che il presidente dell'associazione degli ex partigiani francesi aveva ricevuto una delegazione di ex partigiani italiani «con una vivissima cordialità» che sembrava volersi ispirare «a nuove possibilità di accordo fra i due popoli». Secondo l'emittente, tale incontro costituiva uno dei sintomi «sempre più numerosi di un riavvicinamento italo-francese».²⁰³⁴

Il 28 agosto il delegato francese alla Conferenza della pace Moulet affermò che il suo Governo aveva ridotto al minimo le proprie rivendicazioni verso l'Italia, perché «ormai uno spirito di fiducia» doveva «prevalere nelle relazioni fra i due paesi», ed era disposto ad accordi per la ripartizione dell'accesso alle acque del fiume Roia.²⁰³⁵

Il 30 agosto il veto dei 4 Grandi (Francia compresa) alla proposta di una sottocommissione per indagare sui punti controversi del nuovo confine italo-francese dipese dalla loro volontà di non creare un precedente invocabile per altri settori, e in particolare per la nuova frontiera italo-jugoslava e il TLT.²⁰³⁶

Il 1° settembre la delegazione francese confermò l'intenzione di ristabilire rapporti bilaterali amichevoli.²⁰³⁷

Il 3 settembre il delegato jugoslavo ritirò un emendamento al Trattato teso a ridurre gli effettivi dei Carabinieri a 30.000 unità dopo un intervento del delegato francese secondo cui all'Italia servivano efficienti forze di polizia.²⁰³⁸

²⁰³¹ IRSML-FVG, Fondo "Radio Venezia Giulia", busta agosto 1946, notiziari del 18/08/1946.

²⁰³² IRSML-FVG, Fondo "Radio Venezia Giulia", busta agosto 1946, notiziari del 22/08/1946.

²⁰³³ IRSML-FVG, Fondo "Radio Venezia Giulia", busta agosto 1946, notiziari del 23/08/1946.

²⁰³⁴ IRSML-FVG, Fondo "Radio Venezia Giulia", busta agosto 1946, notiziari del 24/08/1946.

²⁰³⁵ IRSML-FVG, Fondo "Radio Venezia Giulia", busta agosto 1946, notiziari del 28/08/1946.

²⁰³⁶ IRSML-FVG, Fondo "Radio Venezia Giulia", busta agosto 1946, notiziari del 30/08/1946.

²⁰³⁷ IRSML-FVG, Fondo "Radio Venezia Giulia", busta agosto 1946, notiziari del 01/09/1946.

Il 3 settembre Bidault, ricevendo la delegazione della CGIL, dichiarò che la Francia aveva già fatto le opportune discriminazioni tra i beni di leali cittadini italiani e di quanti servirono la propaganda fascista. Promise di fare il possibile per la modifica dell'art. 69 del Trattato secondo le raccomandazioni della CGIL. «I dissensi tra di noi – affermò – sono soltanto dispute familiari; noi francesi comprendiamo ed abbiamo sempre compreso l'Italia».²⁰³⁹

Il 7 settembre alla Commissione politico-territoriale per l'Italia il delegato jugoslavo Edward Kardelj attaccò la linea francese perché troppo favorevole all'Italia²⁰⁴⁰, e il 10 settembre, nella stessa sede, il delegato jugoslavo Aleš Bebler contestò la linea francese rivendicando l'intera conca di Tarvisio fino allo spartiacque geografico di Camporosso.²⁰⁴¹

Infine: quali e quanti francesi si trovavano a Pola nell'agosto 1946?

La pista sovietica

Nessuno finora ha apertamente accusato i sovietici per la strage di Vergarolla. Probabilmente a ragione, perché essi non condividevano l'oltranzismo jugoslavo anti-occidentale, che metteva in difficoltà Stalin nel suo braccio di ferro per la spartizione del mondo. Inoltre gli jugoslavi, sia pure non apertamente, rimproveravano l'URSS di fare in sede diplomatica da mero avvocato d'ufficio delle loro rivendicazioni. Verso l'Italia Mosca si comportò in modo ambivalente, visto che il Paese era sotto controllo anglo-americano, ma non del tutto ostile. Per esempio si oppose risolutamente all'indipendenza della Sicilia e all'annessione di parte dell'Alto Adige all'Austria.

All'URSS premevano essenzialmente le riparazioni belliche italiane. Il 30 agosto il commissario del popolo agli Esteri Molotov, in un incontro a Parigi con i rappresentanti della CGIL, ammise che le loro preoccupazioni per le conseguenze delle riparazioni e delle clausole economiche del Trattato sui lavoratori italiani erano obiettive e giustificate, promettendo che l'URSS avrebbe fatto tutto il possibile affinché tali clausole non fossero troppo dure, se anche gli altri Grandi fossero entrati in tale ordine di idee.²⁰⁴²

Il 1° settembre, nella Commissione politico-territoriale per l'Italia, anche l'URSS contribuì a bocciare, definendolo inutile, l'emendamento jugoslavo all'art. 41 del Trattato tendente ad impedire all'Italia di costruire in futuro nuovi tronchi ferroviari e nuove strade entro il raggio di 20 chilometri che avrebbe costituito la zona smilitarizzata della linea di frontiera.²⁰⁴³

²⁰³⁸ IRSML-FVG, Fondo "Radio Venezia Giulia", busta agosto 1946, notiziari del 03/09/1946.

²⁰³⁹ IRSML-FVG, Fondo "Radio Venezia Giulia", busta agosto 1946, notiziari del 04/09/1946.

²⁰⁴⁰ IRSML-FVG, Fondo "Radio Venezia Giulia", busta agosto 1946, notiziari del 07/09/1946.

²⁰⁴¹ IRSML-FVG, Fondo "Radio Venezia Giulia", busta agosto 1946, notiziari del 10/09/1946.

²⁰⁴² IRSML-FVG, Fondo "Radio Venezia Giulia", busta agosto 1946, notiziari del 31/08/1946.

²⁰⁴³ IRSML-FVG, Fondo "Radio Venezia Giulia", busta agosto 1946, notiziari del 31/08/1946.

Il 3 settembre il giornale conservatore londinese “Yorkshire Post” scrisse che l’URSS stava facendo «sforzi straordinari per convincere l’Italia ad unirsi al blocco orientale». Prima di partire per Mosca, Molotov avrebbe dichiarato ai tre rappresentanti della CGIL che, se l’Italia fosse stata pronta a sciogliere i suoi legami con potenze occidentali, l’URSS l’avrebbe rifornita di «grandi quantità di materie prime», nonché di aiuto tecnico e crediti finanziari. Il segretario di Stato Byrnes controbatté la mossa dichiarando che gli USA erano disposti ad accordare un grosso prestito all’Italia e a metterle a disposizione un considerevole numero di navi.²⁰⁴⁴

Il 5 settembre, incontrando a Parigi il rappresentante della CGIL e membro della delegazione italiana Lizzadri, il delegato ucraino assicurò che l’Ucraina non avrebbe mai firmato alcun trattato che ponesse l’Italia sotto una qualsiasi soggezione economica.²⁰⁴⁵

L’8 settembre l’URSS rinunciò all’acquisizione delle navi “Vulcania” e “Saturnia” in contro riparazioni.²⁰⁴⁶

La sera del 9 settembre l’Ambasciata sovietica a Parigi smentì che Višinskij il 5 settembre, nella seduta della Commissione politico-territoriale per l’Italia, avesse pronunciato frasi ingiuriose verso i soldati italiani. In realtà le aveva pronunciate e molti le avevano sentite, ma nel testo ufficiale non comparivano.²⁰⁴⁷ Cambiando ancora versione, l’11 settembre l’agenzia sovietica “Tass” affermò che le parole di Višinskij si riferivano ai generali fascisti italiani e non agli italiani o all’Esercito italiano.²⁰⁴⁸ Nel pubblicare il testo dell’intervento, la segreteria della Conferenza mise tra parentesi le due frasi precisando che erano state «soppresse dietro domanda dell’autore».²⁰⁴⁹

Dunque l’URSS usava con l’Italia il bastone e la carota, evitando di tirare troppo la corda con un Paese tendenzialmente sempre più avversario, che però avrebbe voluto dalla sua parte o almeno neutrale.

Tuttavia la presenza di militari sovietici insieme a quelli jugoslavi a ridosso della Linea Morgan almeno dal giugno 1946 e, ancora di più, la presenza di ufficiali sovietici ad ispezionare le manovre militari dell’Armata jugoslava nella bassa Istria il 17 agosto e nei giorni successivi getta delle ombre. Per diradarle occorrerebbe capire dagli archivi ex sovietici l’effettivo ruolo giocato allora dall’URSS nella Venezia Giulia, con particolare riferimento a Pola. Documenti relativi a Vergarolla ne dovettero senz’altro venir scritti. Esisteranno ancora negli archivi di Mosca? I servizi segreti sovietici conobbero in anticipo le intenzioni degli stragisti o solo a cose fatte? E come reagirono?

²⁰⁴⁴ IRSML-FVG, Fondo “Radio Venezia Giulia”, busta agosto 1946, notiziari del 03/09/1946.

²⁰⁴⁵ IRSML-FVG, Fondo “Radio Venezia Giulia”, busta agosto 1946, notiziari del 05/09/1946.

²⁰⁴⁶ IRSML-FVG, Fondo “Radio Venezia Giulia”, busta agosto 1946, notiziari del 08/09/1946.

²⁰⁴⁷ IRSML-FVG, Fondo “Radio Venezia Giulia”, busta agosto 1946, notiziari del 10/09/1946.

²⁰⁴⁸ IRSML-FVG, Fondo “Radio Venezia Giulia”, busta agosto 1946, notiziari del 11/09/1946.

²⁰⁴⁹ IRSML-FVG, Fondo “Radio Venezia Giulia”, busta agosto 1946, notiziari del 12/09/1946.

La pista del Governo italiano

Il secondo Governo De Gasperi, formato da DC, PSI, PCI e PRI, reagì tardivamente alla notizia della strage, senza mai parlare di attentato né tanto meno additare colpevoli. Per giunta poi si accollò gran parte delle spese per i sussidi ai parenti delle vittime e ai feriti. Inoltre il presidente del Consiglio aveva più volte cercato di dissuadere il CLN polese dal promuovere l'esodo, nell'ottica dell'auspicata revisione del Trattato di pace, per cui era bene che più italiani possibile rimanessero in Istria se si intendeva un giorno rivendicarla nuovamente in un contesto politico più favorevole all'Italia. E poi nel Governo c'erano anche i comunisti, contrari all'esodo. Se dunque la spaventosa strage ebbe come conseguenza indiretta il (già deciso) esodo plebiscitario da Pola, certamente a ordinarla non fu il Governo italiano.

La pista della vendetta personale

Ci sentiamo di scartare categoricamente la pista della vendetta personale almeno per i seguenti motivi: 1) la maggioranza sia dei morti sia dei feriti era composta da minorenni o donne; 2) tutte le vittime erano persone comuni; 3) nessuna era un esponente politico filo-italiano o comunque una personalità notoriamente invisa ai titoisti; 4) nessuna aveva commesso crimini (in certi casi sarebbe stato impossibile, vista l'età...); 5) se ci si vuole vendicare di persone specifiche le si colpisce singolarmente, non si massacra in modo indiscriminato e spettacolare decine di altre che nulla c'entrano.

Una pista ignorata

Il "Glas zaveznikov" del 12 settembre²⁰⁵⁰ fu l'unico giornale a riferire la singolare notizia, di probabile fonte ufficiale, che a Pola «in via Vergarolla la Polizia Civile aveva arrestato «il noto pregiudicato 45enne Anton Katnič» (scritto con grafia slovena). Gli agenti lo avevano «sorpreso mentre nelle vicinanze di Vergarolla tentava di nascondere in una buca un sacco di lana di provenienza sospetta». Nella stessa buca gli agenti avevano poi trovato «51 pezzi di esplosivo (tritolo)». Katnič prima dell'arresto aveva tentato di scappare e quindi aveva saltato oltre un muro, ma «già dopo 500 metri» gli agenti lo avevano «raggiunto e condotto alla polizia». Nel controllo dei documenti aveva esibito la carta d'identità, subito risultata falsa.

²⁰⁵⁰ *Aretacija tatu*, in "Glas zaveznikov", 12/09/1946, pag. 2.

Con un giorno di ritardo, “L’Arena di Pola” del 13 settembre riportò tale notizia con molta maggiore ampiezza²⁰⁵¹, chiamando però il delinquente «Antonio Catnich» e spiegando essere «il 45enne bersagliere di tutte le carceri d’Italia, il biondo e teatrale malvivente che conosce i codici a menadito, fornito di una loquela impareggiabile, accompagnata da una mimica delle mani che parlano bene come la sua bocca». Questa la vicenda:

Qualche mattina fa, di buona ora, egli venne sorpreso dalle guardie della polizia, in località di Vergarolla, mentre tentava di nascondere in una buca un sacco di lana di dubbia provenienza. Intimandogli l’altolà egli se la dava a gambe con la velocità d’una gazzella, ma dopo circa 500 metri veniva raggiunto ed arrestato. Contemporaneamente veniva eseguita una perquisizione nella buca ed oltre la lana vi si rinvenivano 51 pezzi di tritolo.

In sede d’interrogatorio il Catnich dichiarò di aver rinvenuto nelle acque di Valle Ovina un materasso di lana dal quale aveva recuperato la parte migliore che aveva messa ad asciugare al sole. Il mattino seguente, alzandosi verso le ore 4 per recarsi alla pesca, portava con sé detta lana per occultarla alla vista di qualche malintenzionato che avrebbe potuto trafugargliela. Sul tritolo rinvenuto assieme alla lana, Catnich ha assunto un atteggiamento energico, negando ogni addebito e così concluse rivolto agli agenti di polizia: «Voi no savé che a Vergarolla xe pien de busi che i tedeschi gaveva incarigà de munission. Ma se capissi, mi iero là e cussì el tritolo xe mio. Se domani trové un caro armato o un canon vissin de casa mia, quel go anche ciolto; ormai son abituado a ciapar sempre mi la colpa de tuto, inocentemente».

Il Catnich giustificò il suo tentativo di fuga asserendo di aver molti nemici, i quali lo accusano sempre ingiustamente di furti da lui mai commessi, e pertanto aveva creduto di venir aggredito da uno di questi: «Mi go proprio pegola, tute le me capita a mi, tuti me vol mal e pensar che me comporto cussì ben», conclusione.

Durante la perquisizione fattagli, gli viene rinvenuta addosso una carta d’identità, di quelle in uso nella zona A, la quale presentava delle tracce di scolorina ed altri indizi i quali fecero subito supporre che il documento fosse falsificato.

La Polizia non credette alla spiegazione fornita da Catnich e constatò che «il documento apparteneva al noto pregiudicato Rodolfo Uravich fu Giovanni, di anni 39, domiciliato in vicolo della Bissa 6, l’uomo barbuto che si poteva sempre notare di piantone fisso davanti agli uffici di un giornale della città portante sul risvolto della giacca una bella stella rossa». Naturalmente doveva trattarsi de “Il Nostro Giornale”. L’Uravich, «dopo qualche reticenza, confessò di aver ceduto all’amico Catnich la propria carta d’identità verso un compenso di lire 500 malgrado egli ne avesse chiesto mille». Catnich lo rimproverò definendolo «genia, fango e gnente altro». Ambedue furono «condotti nelle locali carceri, mentre fra di loro continuava la piccola disputa».

“L’Arena di Pola” del 25 settembre²⁰⁵² fece una cronaca tragicomico del processo svoltosi la mattina precedente davanti alla Corte Militare Alleata a carico dei «pregiudicati Antonio Catnich fu Stanislao, d’anni 45, domiciliato

²⁰⁵¹ *La filosofia di Antonio Catnich che se la prende con la malasorte*, in “L’Arena di Pola”, 13/09/1946, pag. 2.

²⁰⁵² *Catnich si protesta innocente ed accusa di falso i testimoni*, in “L’Arena di Pola”, 25/09/1946, pag. 2.

in via Stoia 12, e Rodolfo Uravich, fu Giovanni, d'anni 39, domiciliato al vicolo della Bissa 6, ex piantone fisso di un noto quotidiano di città».

Catnich venne sorpreso il mattino dell'11, a Vergarolla, mentre tentava di occultare un sacco contenente della lana assieme a 51 pezzi di tritolo. Inoltre al predetto venne rinvenuta addosso una carta di identità per la Zona A, artatamente compilata e che in seguito alle indagini esperite risultò appartenere all'altro pregiudicato Uravich che gliela aveva ceduta per l'importo di lire 500.

Pertanto i due furono deferiti all'Autorità Alleata, il primo per detenzione abusiva di esplosivi e falsificazione di documenti di identità, ed il secondo per falsa denuncia (avendo richiesto il rilascio di un duplicato di detto documento, perché asseriva di averlo smarrito) e per aver venduto a terzi il documento in parola.

Catnich rispose al giudice:

«Mi, dele munissioni nò so gnente, che colpa go mi se i gnocchi le ga messe là che volevo sconder la lana? A Vergarolla xe pien de 'sti busi, ansi trincee. Per quel che riguarda la carta d'identità son colpevole sì, ma mi però la go ciapada in bianco, e de sora no go scritto che solo el mio nome. Mi no' capisso come che tuti se diverti a torturar un povaro innocente».

Riferendosi agli agenti che lo avevano arrestato Catnich aggiunse:

«Quei là i dichiara el falso, mi son una persona onesta e innocente». Lì per lì viene fatto un computo alla grossa delle condanne da lui riportate: qualcosa come una sessantina circa per un totale di anni che vanno dai quaranta ai cinquanta. Ma Catnich continua imperterrito rivolgendosi alle guardie della P. C. che lo trassero in arresto: «La se volti in qua, sior agente, che lo guardo ben in viso, perché la devi saver che lei la fa condanar un omo innocente che no ga gnente sula cosiensà». E come quadro finale, Catnich congiunge le mani, s'inginocchia e sbotta in un pianto diretto: «Sior giudice, la me devi creder, mi son una persona innocente, no go fato gnente del mal. No' la devi condanarme». Ma a nulla valsero le mimiche qualità di Antonio Catnich il quale venne condannato, per ambedue i reati, alla pena reclusoria di anni due.

Interrogato dopo di lui, Rodolfo Uravich confessò l'addebito «cercando di giustificarsi» ma buscandosi ugualmente «sei mesi di reclusione».

Analoga ma non identica fu la cronaca del "Nostro Giornale" del 25 settembre²⁰⁵³, il quale precisò che i due imputati comparirono dinanzi alla Corte Superiore del Governo Militare Alleato. Di Catnich dapprima non specificò il quantitativo di tritolo trovatogli in possesso, ma chiarì che aveva contravvenuto al «proclama I art. IV N. 5 e 20 del G. M. A.»:

Infatti il giorno 11 settembre, alle ore 4 del mattino, due agenti di pattuglia presso il circondario di Stoia notavano che un individuo con fare misterioso raccoglieva dei sassi trasportandoli in un altro luogo, con intenzione evidente di nascondere qualcosa. Incuriositi ed insospettiti gli si avvicinarono intimando l'alt. Ma questi, invece di obbedire all'ordine dato, si metteva a fuggire. Raggiunto dagli agenti veniva fermato e obbligato a ritornare sui suoi passi onde verificare a cosa servivano quei preparativi. Giungevano così presso una buca dentro alla quale rinvenivano un sacco contenente lana e sotto questo due pezzi di tritolo.

²⁰⁵³ *Due anni di prigione ad Antonio Catnich*, in "Il Nostro Giornale", 25/09/1946, pag. 2.

Il particolare dei sassi, omesso da “L’Arena di Pola”, riecheggiava stranamente il clamoroso equivoco tra «sacco» e «sasso» riscontrato tra i giornali di lingua slovena e di lingua italiana che pubblicarono i comunicati stampa ufficiali della Polizia Civile circa il misterioso uomo visto aggirarsi sulla spiaggia di Vergarolla con fare sospetto poco prima dell’esplosione vicino agli ordigni. Stride peraltro la notevole differenza tra i 51 e rispettivamente i 2 pezzi di tritolo rinvenuti nella buca sotto il sacco.

Tenuto a rispondere a queste constatazioni, il Catnich tentava di giustificarsi asserendo che nulla sapeva del tritolo trovato nella buca e che le deposizioni fatte dagli agenti stessi non corrispondevano a verità. Assunta per l’occasione una faccia da commediante, egli continuava a dichiararsi innocente dicendo: «Sono scappato all’ingiunzione degli agenti in quanto non li avevo visti e perché credevo fosse qualche malintenzionato che volesse aggredirmi, come è successo otto mesi addietro quando per causa di un’aggressione dovetti fare parecchi giorni d’ospedale. Il tritolo non era stato trovato in mia presenza come asseriscono questi due poliziotti. L’unica cosa di cui mi ritengo colpevole è appunto il fatto di essere stato trovato in possesso di una carta d’identità falsificata».

Se combaciante fu la cronaca del processo a Rodolfo Urovich, nessuno dei due resoconti spiegò tuttavia cosa Catnich avesse argomentato a sua discolta circa i motivi per cui voleva pescare proprio a Vergarolla (solo perché era vicina a casa sua?), né spiegava se avesse mai subito condanne per detenzione e/o uso di esplosivi. Tutti elementi che sarebbero preziosi per capire se potesse c’entrare anche solo indirettamente con gli attentatori di Vergarolla. Le coincidenze tra i due episodi erano solo geografiche e casuali? Se i 51 (o 2?) pezzi di tritolo erano davvero suoi, come asserì la sentenza di condanna, da chi Catnich li aveva avuti o dove li aveva trovati? E cosa intendeva farne? Se invece non erano suoi, di chi erano? Da chi li aveva comprati o avuti? E a quale scopo? Per pescare di frodo, come diversi polesi avevano fatto fino ad allora? O erano davvero stati lasciati in varie buche/trincee di Vergarolla dai tedeschi prima della fine della guerra?

Le risposte a tali forse non superflui interrogativi ci consentirebbero di capire se era davvero lecito liquidare questa come una grottesca vicenda di cronaca nera o se essa poteva ricollegarsi in qualche modo alla strage verificatasi a poca distanza appena 24 giorni prima. Peraltro Catnich venne arrestato solo poche ore dopo che “Radio Pola” aveva dato la notizia per cui la Corte militare d’inchiesta anglo-americana aveva giudicato dolosa e non accidentale l’esplosione di Vergarolla. Anche qui una mera coincidenza?

Eccetto che per l’età, Catnich non corrispondeva all’identikit dell’“uomo del sasso”, non era indicato come un criminale politico e, pur essendo un recidivo, non sembrava una persona malvagia al punto di commettere una carneficina. Uravich poi, sebbene definito da “L’Arena di Pola” come uomo di fiducia dei polesi filo-jugoslavi, fu dipinto da entrambi i quotidiani come una macchietta. Ma basta questo per concludere che gli organi inquirenti fecero senz’altro bene a non indagare più a fondo?

I riconoscimenti al dottor Geppino Micheletti

Nella sua biografia sul dottor Geppino Micheletti pubblicata nel 2014 lo storico Duccio Vanni riportò notizie rinvenute sul verbale della seduta del Consiglio comunale di Pola del 4 ottobre 1946:

[...] il Consiglio Comunale faceva propria una precedente delibera unanime del Consiglio Generale dei Sindacati della città per proporre il Micheletti “per la più alta ricompensa al valore civile” in quanto, nonostante la gravità “della sventura che aveva travolta la sua famiglia [...], non si scostava dai tavoli operatori e dai letti raccoglianti tanto strazio umano finché la coscienza del medico non appariva appagata dal dovere interamente assolto”.

Pertanto “Il Consiglio Comunale approva ad unanimità la proposta che sia concessa al medico chirurgo dott. Geppino Micheletti una ricompensa al valor civile in riconoscimento della prova di alte virtù morali e d’animo e insieme professionali da egli fornita nella tragica circostanza dello scoppio di Vergarolla”.

Da sottolineare anche come, per il Consiglio Comunale di Pola, l’operato di Micheletti onori “le tradizioni di tutti i medici italiani”.

In quella stessa seduta il Consiglio procedeva anche alla scelta della medaglia che il Comune avrebbe offerto al dottore facendo seguito alla decisione approvata nella adunanza del 29 agosto 1946.

Dunque accanto all’iter già intrapreso per conferire a Micheletti un adeguato riconoscimento comunale locale si apriva ufficialmente la via per conseguire un altro di livello nazionale; a questo scopo il Comune di Pola allestiva il 19 ottobre con la Deliberazione nr. 280 un documento ad hoc da inviare al Ministero dell’Interno a Roma accompagnato da numerosi allegati per ottenere la concessione di una medaglia al valor civile al dott. Micheletti.

Tale Deliberazione ricalca sostanzialmente quanto contenuto nel Processo Verbale del 4 ottobre, ed è integrata (con particolare riferimento ad una parte dei suddetti allegati) da un chiaro auspicio a sollecitare un accoglimento celere della stessa “tenendo presente che, a parere dei competenti, era possibile che lo sforzo imposto al dott. Micheletti [...] unitamente alla scossa nervosa provocata a lui dalla tragica sorte dei suoi due unici figlioli, fosse atto a provocare un collasso pericoloso per la sua vita”.²⁰⁵⁴

Dal verbale della seduta del Consiglio comunale di Pola del 14 febbraio 1947 Vanni trasse elementi aggiuntivi a quelli riportati da “L’Arena di Pola”:

Nel medesimo Verbale è precisato come il medico fosse accompagnato nella circostanza da sua moglie, il che probabilmente contribuì ad aumentare i connotati emozionali dell’evento.

La consegna dell’attestato di benemerenzza venne effettuata dal Presidente del Consiglio Comunale ed accompagnata da un discorso intriso al contempo di commozione, stima e gratitudine in cui si ribadiva che quella espletata da Micheletti era una di quelle azioni “che danno lustro all’umanità intera. E la città tutta se n’è resa conto e l’ha acclamato a gran voce”.

Il Consiglio Comunale aveva pertanto deciso di farsi interprete del sentire della città per cui decretava all’unanimità e con la coscienza di non poter “rimeritare in

²⁰⁵⁴ Duccio Vanni, *Geppino Micheletti (1905-1961): una biografia in itinere*, in “Biografie mediche”, n. 3, giugno 2014, pag. 32.

pieno” l’opera del suo concittadino chirurgo “questa pergamena ed una medaglia d’oro”. [...]

Al termine della cerimonia Micheletti accettò commosso l’omaggio “esprimendo parole di riconoscenza”.

Per motivi di forza maggiore, indipendenti dalla volontà del Consiglio Comunale e non esplicitati, ma presenti nel verbale, risulta anche chiaro come la consegna effettiva della medaglia d’oro avvenne solo successivamente.²⁰⁵⁵

Un documento visto da Vanni all’Archivio Centrale dello Stato certifica che Micheletti apprese «tramite la prefettura di Terni, competente per Narni», la notizia del conferimento della Medaglia d’Argento al Valor Civile «poco più di una settimana» dopo la firma del relativo decreto da parte del Capo Provvisorio dello Stato (05/10/1947). Ma «la consegna effettiva della medaglia d’argento, sempre per via prefettizia, ebbe luogo soltanto due anni dopo».

Nella mostra dal titolo *Geppino Micheletti, l’eroe della strage di Vergarolla*, rimasta aperta dall’11 al 29 febbraio 2016 a Trieste presso il Civico Museo della Civiltà istriana, fiumana e dalmata, si sono potuti fra l’altro ammirare la medaglia di benemerenzza del Comune di Pola e attestati di benemerenzza della Presidenza di Zona, del Comitato di Assistenza per l’Esodo, dell’Ospedale “Santorio”, del CLN di Pola e della Camera Confederale del Lavoro, nonché le pagine con le firme dei polesani in omaggio a Carlo e Renzo Micheletti nel trigesimo della loro scomparsa.²⁰⁵⁶

Cosa resta da scoprire

Sull’esplosione di Vergarolla non è mai stato celebrato un processo vero e proprio. Come sappiamo, 70 anni fa vennero condotte tre istruttorie incomplete: una della Polizia Civile di Pola, riguardante sia le cause dell’innesco sia i potenziali attentatori ma terminata prestissimo; una della magistratura italiana, subito avocata da quella del GMA; e una della Corte militare d’inchiesta alleata, inerente solo la natura dello scoppio e arenatasi dopo l’unanime constatazione che era stato doloso, ma senza nemmeno una esatta indicazione del numero e del tipo di ordigni deflagrati.

Resta pertanto ancora da accertare in modo incontrovertibile: quali e quanti residuati bellici esplosero, come e perché; se lo scoppio fu davvero intenzionale come sembra; chi furono gli autori e i mandanti; quale ne fu il movente; quanti furono i morti complessivi e chi erano quelli finora non identificati; quanti furono in totale i feriti e chi erano quelli rimasti finora senza nome; se anche il GMA contribuì ai sussidi per i feriti e familiari delle vittime.

²⁰⁵⁵ Duccio Vanni, *Geppino Micheletti (1905-1961): una biografia in itinere*, in “Biografie mediche”, n. 3, giugno 2014, pagg. 32-33.

²⁰⁵⁶ Vedi: *Mostra a Trieste su Geppino Micheletti*, in “L’Arena di Pola”, 01/03/2016, pag. 15.

Quasi certamente ormai gli stragisti e i loro manovratori (se attentato fu davvero) sono tutti morti. Per giunta ancor oggi a Pola chi ne sa qualcosa non vuole o ha paura di parlare. Da questo persistente clima omertoso dipende la scarsità e l'incompletezza delle rivelazioni fatte da residenti.

Quanto al luogo del delitto, in epoca jugoslava l'insenatura di Vergarolla divenne una base sommergibilistica della Marina militare e tale è rimasta in epoca croata, tanto che, sebbene siano in corso le procedure per un cambio di proprietà e di destinazione d'uso, risulta tuttora inaccessibile.

Forse ulteriori indagini, in particolare negli archivi di Mosca, Belgrado, Zagabria, Roma, Londra, Washington, Parigi e Gorizia, potrebbero fornire qualche nuovo elemento fattuale e/o probatorio. Se però tutte le carte più compromettenti dell'epoca fossero nel frattempo state distrutte e dall'Istria non emergessero nuove testimonianze attendibili sui colpevoli, quella di Vergarolla rimarrebbe una delle tante stragi dell'Italia repubblicana non solo impunte, ma prive di una verità condivisa, al punto da legittimare chi ancora la considera frutto di fatalità. Qualcosa potrebbe venire anche dallo spoglio sistematico di tutti i giornali d'epoca non giuliani.

Resta poi un dilemma connesso da risolvere: le esplosioni del 5 dicembre 1945 al Molo Carbone (un morto, 15 feriti e tantissimi danni) e del 12 gennaio 1946 alla polveriera di Vallelunga (un morto, 40 feriti e gravi danni) furono atti terroristici come quello di Vergarolla o semplici incidenti dovuti ad autocombustione o a trafugamento di polvere esplosiva? Difficile dirlo, allo stato degli atti. Ammesso che sia ancora possibile appurarlo, occorrerebbe un'apposita indagine.

